



**UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI CATANIA**  
**DIPARTIMENTO DI FILOLOGIA MODERNA**  
**DOTTORATO DI RICERCA IN FILOLOGIA MODERNA**  
**XXIV CICLO**

---

**MILENA ELISA ROMANO**

**La “popolarizzazione” di lingua e cultura nell’Italia del  
Novecento.  
Il rotocalco dagli anni Cinquanta a oggi,  
tra editoria cartacea ed editoria multimediale**

**TESI DI DOTTORATO**

---

**COORDINATORE:**  
**Chiar.mo Prof. re ANTONIO DI GRADO**

**TUTOR:**  
**Chiar.ma Prof.ssa GABRIELLA ALFIERI**

---

**ANNO ACCADEMICO 2012-2013**

**La “popolarizzazione” di lingua e cultura nell’Italia del Novecento.  
Il rotocalco dagli anni Cinquanta a oggi,  
tra editoria cartacea ed editoria multimediale**

**INDICE**

<b>INTRODUZIONE</b>	p.8
<b>I. DAL SETTIMANALE ILLUSTRATO AL SETTIMANALE POPOLARE</b>	
I.1. GLI ANTESIGNANI DEI ROTOCALCHI	p.12
I.2 I ROTOCALCHI DEGLI ANNI TRENTA	p.14
I.3 I ROTOCALCHI DEGLI ANNI QUARANTA	p.15
I.4 I ROTOCALCHI DAL DOPOGUERRA AGLI ANNI SESSANTA	p.16
I.5 I ROTOCALCHI DEGLI ANNI SETTANTA E OTTANTA	p.20
I.6 I ROTOCALCHI DEGLI ANNI NOVANTA E DUEMILA	p.22
2.1 I SETTIMANALI POPOLARI	p.28
2.2 «GENTE» E «OGGI»	p.30
2.3 CORPUS E METODOLOGIA D’ANALISI	p.37
2.4 DESCRIZIONE DEI TESTI DEL CORPUS	p.44
<b>II. LIVELLO FONOGRAFEMICO</b>	
<b>II.1 I ROTOCALCHI DEGLI ANNI CINQUANTA</b>	
II.1.1. TRATTI FONOGRAFEMICI	p.89
<i>oscillazioni grafiche</i>	p.89
<i>consonantismo</i>	p.90
<i>vocalismo</i>	p.93
II.1.2 ELISIONE E TRONCAMENTO	p.94
II.1.3. <i>AD/ED</i> EUFONICI	p.100
II.1.4 SEGNI PAGRAFEMICI	p.101
<i>Corsivo</i>	p.101
<i>Virgolette</i>	p.103
II.1.5 ALTRE FORME NOTEVOLI	p.103
<b>II.2 I ROTOCALCHI DEGLI ANNI SESSANTA</b>	
II.2.1. TRATTI FONOGRAFEMICI	p.104
<i>oscillazioni grafiche</i>	p.104
<i>consonantismo</i>	p.106
<i>vocalismo</i>	p.108
II.2.2 ELISIONE E TRONCAMENTO	p.110
II.2.3. <i>AD/ED</i> EUFONICI	p.116

II.2.4 SEGNI PAGRAFEMICI .....P.118

*Corsivo p.118*

*Virgolette p.123*

II.2.5 ALTRE FORME NOTEVOLI P.125

**II. 3 I ROTOCALCHI DEGLI ANNI SETTANTA**

II.3.1. TRATTI FONOGRAFEMICI P.126

*oscillazioni grafiche p.126*

*consonantismo p.127*

*vocalismo p.128*

II.3.2 ELISIONE E TRONCAMENTO P.128

II.3.3. AD/ED EUFONICI 134

II.3.4 SEGNI PAGRAFEMICI P.135

*Corsivo p.135*

*Virgolette p.139*

**II. 4 I ROTOCALCHI DEGLI ANNI OTTANTA**

II. 4.1. TRATTI FONOGRAFEMICI P.142

*oscillazioni grafiche p.143*

*consonantismo*

*vocalismo*

II.4.2 ELISIONE E TRONCAMENTO P. 143

II.4.3. AD/ED EUFONICI P.146

II.4.4 SEGNI PAGRAFEMICI P.148

*Corsivo p.148*

*Virgolette p.150*

**II. 5 I ROTOCALCHI NEGLI ANNI NOVANTA**

II. 5.1. TRATTI FONOGRAFEMICI P.153

*oscillazioni grafiche p.153*

*consonantismo p.153*

*vocalismo p.153*

II.5.2 ELISIONE E TRONCAMENTO P.154

II.5.3. AD/ED EUFONICI P.156

II.5.4 SEGNI PAGRAFEMICI P.157

*Corsivo p.158*

*Virgolette p.160*

II.5.5 ALTRE FORME NOTEVOLI 161

**II. 6 I ROTOCALCHI DEL DUEMILA**

II. 6.1. TRATTI FONOGRAFEMICI 162

*oscillazioni grafiche 162*

*consonantismo 162*

*vocalismo p.162*

II.6.2 ELISIONE E TRONCAMENTO P.163

II.6.3. AD/ED EUFONICI P. 164

II.6.4 SEGNI PAGRAFEMICI P. 164

*Corsivo p. 164*

*Virgolette p. 165*

### **III MORFOSINTASSI**

#### **III.1 I ROTOCALCHI DEGLI ANNI CINQUANTA P.166**

##### **III.1.1. SISTEMA PRONOMINALE P.166**

*uso dei pronomi soggetto di III persona*

*pronome interrogativo neutro: alternanza che cosa/cosa/che p.185*

*uso del clitico gli al posto di le e di loro p. 189*

*ciò e pronomi alternativi p. 189*

*clitico ci/vi p.190*

##### **III.1.2 FENOMENI DELLA SINTASSI MARCATA P. 193**

*dislocazione a sinistra p.193*

*dislocazione a destra p. 195*

*frase scissa p.195*

*c'è presentativo p. 198*

*che polivalente p. 199*

##### **III.1.3 ALTRE FORME NOTEVOLI**

*ci +verbo p. 199*

*ricorso a forme elative p. 200*

*uso dei verbi p. 201*

#### **III. 2 I ROTOCALCHI DEGLI ANNI SESSANTA**

##### **III.2.1. SISTEMA PRONOMINALE P. 212**

*uso dei pronomi soggetto di III persona p. 212*

*pronome interrogativo neutro: alternanza che cosa/cosa/che p. 238*

*uso del clitico gli al posto di le e di loro p. 244*

*ciò e pronomi alternativi p. 245*

*clitico ci/vi p. 247*

##### **III.2.2 FENOMENI DELLA SINTASSI MARCATA P. 248**

*dislocazione a sinistra 248*

*dislocazione a destra 254*

*frase scissa p. 254*

*c'è presentativo p.258*

*che polivalente*

##### **III.2.3 ALTRE FORME NOTEVOLI P. 260**

*ci +verbo p.260*

*ricorso a forme elative p.261*

*uso dei verbi p. 261*

### **III. 3 I ROTOCALCHI DEGLI ANNI SETTANTA**

- III.3.1. SISTEMA PRONOMINALE P. 268  
*uso dei pronomi soggetto di III persona* p. 269  
*pronome interrogativo neutro: alternanza che cosa/cosa/che* p. 290  
*uso del clitico gli al posto di le e di loro* p. 297  
*ciò e pronomi alternativi* p. 299  
*clitico ci/vi* p. 230
- III.3.2 FENOMENI DELLA SINTASSI MARCATA P.302  
*dislocazione a sinistra* p.302  
*dislocazione a destra* p.306  
*frase scissa* p.307  
*c'è presentativo* p.309  
*che polivalente* p.311
- III.3.3 ALTRE FORME NOTEVOLI P. 312  
*ci +verbo* p.312  
*ricorso a forme elative* p. 313  
*uso dei verbi* p.313

### **III. 4 I ROTOCALCHI DEGLI ANNI OTTANTA**

- III.4.1. SISTEMA PRONOMINALE P.318  
*uso dei pronomi soggetto di III persona* p.318  
*pronome interrogativo neutro: alternanza che cosa/cosa/che* p.338  
*uso del clitico gli al posto di le e di loro* p. 343  
*ciò e pronomi alternativi* p. 343  
*clitico ci/vi* p. 345
- III.4.2 FENOMENI DELLA SINTASSI MARCATA  
*dislocazione a sinistra* p. 347  
*dislocazione a destra* p. 350  
*frase scissa* p. 351  
*c'è presentativo* p. 355  
*che polivalente* p. 357
- III.4.3 ALTRE FORME NOTEVOLI P. 358  
*ci +verbo* p. 358  
*ricorso a forme elative* p.359  
*uso dei verbi* p. 359

### **III. 5 I ROTOCALCHI DEGLI ANNI NOVANTA**

- III.5.1. SISTEMA PRONOMINALE P. 366  
*uso dei pronomi soggetto di III persona* p. 366  
*pronome interrogativo neutro: alternanza che cosa/cosa/che* p. 374  
*uso del clitico gli al posto di le e di loro* p. 376  
*ciò e pronomi alternativi* p. 378  
*clitico ci/vi* p. 379
- III.5.2 FENOMENI DELLA SINTASSI MARCATA P. 380  
*dislocazione a sinistra* p. 381  
*dislocazione a destra* p. 384

*frase scissa p. 385*  
*c'è presentativo p. 389*  
*che polivalente p. 392*

### III.5.3 ALTRE FORME NOTEVOLI

*ci +verbo p. 392*  
*ricorso a forme elative p.294*  
*uso dei verbi p.396*

## III. 6 I ROTOCALCHI DEL DUEMILA

### III.6.1. SISTEMA PRONOMINALE P. 401

*uso dei pronomi soggetto di III persona p.401*  
*pronome interrogativo neutro: alternanza che cosa/cosa/che p. 408*  
*uso del clitico gli al posto di le e di loro p. 408*  
*ciò e pronomi alternativi p. 410*  
*clitico ci/vi p. 411*

### III.6.2 FENOMENI DELLA SINTASSI MARCATO P. 412

*dislocazione a sinistra p. 412*  
*dislocazione a destra p. 413*  
*frase scissa p. 414*  
*c'è presentativo p. 417*  
*che polivalente p. 418*

### III.6.3 ALTRE FORME NOTEVOLI

*ci +verbo p. 418*  
*ricorso a forme elative p.419*  
*uso dei verbi p. 420*

## IV. TENDENZE SINTATTICHE E PRAGMATICO-TESTUALI

### IV. 1 I ROTOCALCHI DEGLI ANNI CINQUANTA E SESSANTA

#### IV.1.1. TIPOLOGIA DEL PERIODARE ARTICOLATO P.425

#### IV.1.2 PERIODO MONOPROPOSIZIONALE P. 427

*coordinate separate da punto fermo p. 428*  
*subordinate separate da punto fermo p. 432*

#### IV. 1.3 NOMINALIZZAZIONE P. 433

#### IV.1. 4 STRUTTURE DI EVIDENZIAMENTO E STRATEGIE DI COESIONE P. 437

### IV. 2 I ROTOCALCHI DEGLI ANNI SETTANTA E OTTANTA

#### IV.2.1. TIPOLOGIA DEL PERIODARE ARTICOLATO P. 439

#### IV.2.2 PERIODO MONOPROPOSIZIONALE P. 440

*successione di frasi semplici complete separate dal punto fermo p. 441*  
*coordinate separate da punto fermo p. 443*  
*subordinate separate da punto fermo...p.453*  
*spezzoni di frase, sintagmi singoli o singole parole tra due punti fermi p. 453*

#### IV. 2.3 NOMINALIZZAZIONE P. 450

#### IV.2.4 STRUTTURE DI EVIDENZIAMENTO E STRATEGIE DI COESIONE P. 450

#### **IV. 3 I ROTOCALCHI DEGLI ANNI NOVANTA E DUEMILA**

IV.3.1. TIPOLOGIA DEL PERIODARE ARTICOLATO

IV.3.2 PERIODO MONOPROPOSIZIONALE p.467

*successione di frasi semplici complete separate dal punto fermo* 468

*coordinate separate da punto fermo* p. 469

*subordinate separate da punto fermo* p. 478

*spezzoni di frase, sintagmi singoli o singole parole tra due punti fermi* p. 479

IV.3.3 NOMINALIZZAZIONE p.483

IV.3.4 STRUTTURE DI EVIDENZIAMENTO E STRATEGIE DI COESIONE p.485

#### **V. TENDENZE LESSICALI E FRASEOLOGIA**

V. 2 TRATTI LESSICALI E FRASEOLOGICI DEI ROTOCALCHI TRA GLI ANNI SETTANTA E OTTANTA p.491

V. 3 TRATTI LESSICALI E FRASEOLOGICI DEI ROTOCALCHI TRA GLI ANNI NOVANTA E DUEMILA p. 507

V. 4 OSSERVAZIONI A MARGINE: IL DIALETTO E L'ELEMENTO REGIONALE NEI ROTOCALCHI p.519

#### **PER UN CONFRONTO TRA ROTOCALCHI CARTACEI E ROTOCALCHI TELEVISIVI**

LA LINGUA «GENERALISTA» DEL ROTOCALCO: L'ITALIANO DI «OGGI», «GENTE», *RT* E *MIXER*. p. 524

**CONCLUSIONI** p. 538

**BIBLIOGRAFIA** p. 550

## INTRODUZIONE

Nello sviluppo di nuove forme di attivazione della competenza culturale e linguistica in Italia dagli anni Cinquanta in poi i media hanno notoriamente rivestito un ruolo fondamentale per quanto attiene alle dinamiche di conservazione e innovazione.

Ormai in pieno Duemila il sistema integrato massmediale si presenta come un campo differenziato in diversi settori e tuttavia omogeneo perché sottoposto a comuni modellie processi di modificazione e ibridazione dei generi e dei tipi testuali. Quest'ultimo fenomeno appare evidente nel confronto con situazioni pregresse: caso emblematico la televisione che, diversamente da quanto accade oggi, negli anni Cinquanta e Sessanta possedeva tre funzioni ben individuate e distinte tra loro: comunicazione, divertimento, educazione, ciascuna di esse dotata di propri tratti stilistici e testuali.

Nell'affrontare lo studio di questa multiforme realtà, un approccio che voglia essere, nella sua intima essenza, prettamente linguistico non può non tener conto degli accertamenti compiuti dall'analisi mediologica. Come già sottolineava Meyrowitz, presupposto importante per lo studio linguistico è la considerazione dei «possibili influssi del cambiamento dalle “situazioni legate alle tecnologie a stampa” a quelle “elettroniche” su di un'ampia gamma di ruoli sociali» (Meyrowitz 1993: 9).

Riconosciuto pertanto ormai da più parti il ruolo svolto dalla televisione quale scuola-specchio di lingua (De Mauro 1963, Simone 1987, Masini 2003) e dai quotidiani come luogo di formazione dell'opinione pubblica, ci si è proposti con il presente lavoro di valutare l'apporto del rotocalco, all'interno del più ampio e variegato sistema editoriale, sui processi di italianizzazione e di successiva rstandardizzazione linguistica del Paese. Come è stato notato infatti «le vicende del settimanale di attualità rappresentano uno dei momenti più originali nella storia della stampa italiana» (Ajello 1976: 175). Mentre la lettura di un quotidiano si presenta quale «necessità sociale irrinunciabile», l'acquisto di un periodico si configura come «atto intenzionale» (Ajello 1976: 176) e «la lettura del settimanale non è mai “un genere di prima necessità”, né sul piano informativo né su quello dell'intrattenimento e della condivisione dei gusti e degli interessi (che sono i motivi fondamentali del consumo di comunicazioni di massa)» (Vulli 2002: 350).



Nel sistema integrato dei media, poiché le notizie sono già state ricevute prima dalla televisione e poi dai quotidiani, il rotocalco offre una «terza lettura» (Vulli 2002), che si giustifica solo con un taglio particolare, con un'identificazione forte di valori e di interessi, con una costruzione di una specifica immagine della realtà. In tal senso mentre il quotidiano precorre le vedute del pubblico e impone le proprie, modellando gli atteggiamenti morali e politici dei propri lettori, il settimanale, al contrario, rafforza e sfrutta le tendenze politico-culturali del target di riferimento costituito da un settore ben individuato e censito dell'opinione nazionale. Riprendendo un'eloquente metafora della medicina potremmo dire che mentre la stampa quotidiana d'informazione impiega «una terapia politica unica per convincere un pubblico sociologicamente differenziato» la stampa periodica è in grado di fornire una «diagnosi del costume italiano, o almeno una esplorazione sociologica discretamente attendibile dei propri lettori (Ajello 1976: 176). Più del quotidiano e della televisione, il settimanale individua il suo pubblico sulla base di specifiche ipotesi di gusto, classe, tendenza politica, di interessi, di età, sesso e si modella su queste ipotesi, cercando di assomigliare al lettore a cui si rivolge.

La differenza sostanziale delle diversità socio-comunicativo può forse essere rintracciata in alcuni questioni meramente economiche: svincolati dal clima di industria "protetta", di accentramento editoriale in cui vivono i quotidiani nel nostro Paese, i periodici di attualità riescono a sottrarsi a un destino di sudditanza e ne traggono motivo di vitalità, configurandosi come prodotto di diffusione nazionale.

In tal senso l'osservazione linguistica della stampa settimanale si rivela utile in quanto, come creatore di linguaggi, il rotocalco ha il vantaggio di muoversi sui binari linguistici percorribili dalla gente comune, di lasciarsi guidare più dalla moda corrente che da stereotipi esterni alle preferenze dei lettori.

Lo scopo della presente ricerca è dunque quello di indagare i tratti peculiari dei rotocalchi "familiari", e di offrire in tale maniera un contributo per la conoscenza più approfondita dei processi di italianizzazione al fine di valutare in quale misura, e secondo quali modalità, la stampa periodica abbia partecipato alla formazione di quella lingua media comune che continuava ancora a diffondersi dopo l'Unità d'Italia.

Nel profilare la storia del rotocalco come genere testuale ne è stata tracciata innanzitutto l'evoluzione nel panorama dell'editoria a partire dagli anni Cinquanta fino ai nostri giorni, con uno sguardo retrospettivo alla stampa di costume e alla

pubblicistica postunitaria. La ricerca ha perseguito tra i suoi scopi quello di istituire un confronto tra l'editoria popolare dal secondo dopoguerra agli anni Settanta e l'editoria popolare dagli anni Settanta ai nostri giorni, caratterizzata nelle ultime fasi dalla compresenza tra testo cartaceo e testo multimediale

A questa tematica è dedicato il primo capitolo, nel quale si inquadra la penetrazione della stampa di costume nella società italiana nel Novecento dal punto di vista sociologico e semiologico- culturale, osservando in prospettiva diacronica i mutamenti del target di riferimento e della domanda dei lettori. Premessa indispensabile è stato lo spazio riservato a quelli che sono considerati quali antesignani dei rotocalchi, ossia i periodici illustrati, che riscosero un ampio successo di mercato già nell'Ottocento grazie all'attività di editori quali Giuseppe Pomba (il «Mondo illustrato», 1858) ed Emilio Treves, (il «Museo di famiglia», 1861-1979 e l'«Illustrazione italiana», 1873). La verifica dello stato dell'arte mette in luce tuttavia come in Italia il rotocalco si imponga all'attenzione dei lettori soprattutto a partire dagli anni Trenta, grazie anche alla nascita nel 1937 di pubblicazioni quali «Omnibus» ad opera di di Leo Longanesi. La vera fortuna dei rotocalchi però si registra all'indomani della seconda guerra mondiale ed è determinata soprattutto dall'intraprendenza di singoli editori come Mondadori e Rizzoli.

A partire dagli anni Settanta il rotocalco muta in parte la sua fisionomia e si configura come un prodotto a diffusione nazionale: in tal senso sono state tenute in debito conto le modificazioni nel genere testuale in concomitanza con l'affermazione di nuovi media, in particolare televisione e computer, e si è osservato l'influsso esercitato dai rotocalchi sul rinnovamento della stampa quotidiana.

Nel secondo capitolo il corpus, costituito dai due settimanali familiari «Gente» e «Oggi», è presentato nell'intento di rintracciare il rapporto tra rotocalco e società italiana, inteso come interazione tra medium quale luogo di formazione dell'opinione pubblica da un lato e un linguaggio a essa adeguato dall'altra.

Per caratterizzare su base descrittiva il linguaggio dei rotocalchi popolari a partire dal secondo dopoguerra, il periodo scrutinato è stato suddiviso in due fasi, la prima compresa tra gli anni Cinquanta e gli anni Settanta, e la seconda dagli anni Settanta ai nostri giorni, assumendo come discriminante l'avvento della televisione commerciale in seguito alla sentenza della Corte Costituzionale del 1976. Produttiva è risultata l'ipotesi

di estendere al rotocalco settimanale la dinamica di “spettacolarizzazione” dello stile comunicativo - già accertata per i quotidiani (Dardano 1981)- in conseguenza alla moltiplicazione delle emittenti televisive. Tale approccio ha consentito di seguire le oscillazioni della lingua del rotocalco tra italiano standard - codice linguistico predominante nel momento in cui la stampa svolge una funzione pedagogica e acculturante – e italiano neostandard (con eventuali aperture a fenomeni del parlato e all’influsso degli altri mezzi di comunicazione) nella fase in cui si afferma una funzione di “terza lettura” da parte del medium.

Sulla base di questi presupposti il corpus di testi è costituito da due insiemi: un corpus di riferimento e un corpus di riscontro. Il corpus di riferimento è costituito da due testate («Gente» e «Oggi») e si estende per sei decenni (1950-2012), all’interno di ciascuno dei quali i numeri sono stati scrutinati, con scansione triennale. Le testate che costituiscono il corpus si distinguono sia per la longeva stabilità nel panorama editoriale italiano, sia per il target generalista, costituito dall’intero nucleo familiare in cui sono rappresentati i vari ruoli sociali sul piano diastratico e diafasico. Nello spoglio linguistico, condotto per intero sui singoli numeri delle testate, è stata posta particolare attenzione agli articoli di cronaca, di politica, ai servizi speciali, agli articoli con le notizie sulle famiglie reali (definite da Ajello 1976 “reportage imperiali” e considerati caratterizzanti del genere), alle corrispondenze italiane e alle corrispondenze estere.

I capitoli terzo quarto e quinto capitolo, sono dedicati all’analisi linguistica dei principali rotocalchi per il periodo compreso tra il 1950 e il 2012, e sono funzionali a descrivere la lingua dei settimanali alla fine del XX secolo al fine di valutare in quale misura, e secondo quali modalità, la stampa periodica abbia partecipato alla popolarizzazione di lingua e cultura nell’Italia del Novecento. Nell’osservazione dei tradizionali livelli di analisi (fonografemico, morfologico, sintattico e lessicale), è stata dedicata particolare attenzione ai tratti morfosintattici, sintattici e testuali pragmatici. Per storicizzare più adeguatamente l’evoluzione linguistica dei rotocalchi analizzati, si è ritenuto opportuno allegare un supporto digitale che riproduce i numeri più significativi del *corpus*.

## CAPITOLO I

### DAL SETTIMANALE ILLUSTRATO AL SETTIMANALE POPOLARE

#### I.1 GLI ANTESIGNANI DEI ROTOCALCHI

Il termine “rotocalco”, come è noto, indica inizialmente una particolare tecnica grafica nata alla fine dell’Ottocento. Oggi, quando si parla di rotocalchi, si fa invece riferimento al genere dei settimanali illustrati d’attualità (Ajello 1976: 185).

A differenza del quotidiano, il settimanale si configura, dal punto di vista tipologico, come un prodotto a diffusione nazionale; dal punto di vista crono-psicologico si associa all’idea di “dopoguerra” poiché proprio all’indomani del secondo conflitto mondiale si registra la grande fortuna dei settimanali. Sebbene in Italia il rotocalco si imponga all’attenzione dei lettori soprattutto a partire dagli anni Trenta, già agli inizi del Novecento l’allargamento del mercato editoriale avviò un cambiamento che in poco più di cinquanta anni trasformò il settimanale, da genere riservato ad un pubblico di alto censo, in strumento d’informazione privilegiato dalla pubblica opinione<sup>1</sup>. Prima di procedere in un breve excursus dell’editoria settimanale sembra opportuno tuttavia volgere uno sguardo verso quelli che sono i nuclei evolutivi dei rotocalchi moderni.

Antesignani dei rotocalchi si possono considerare i periodici illustrati, che riscossero un ampio successo di mercato già nell’Ottocento grazie all’attività di editori quali Giuseppe Pomba che nel 1858 aveva fondato il «Mondo illustrato», uno dei primi settimanali “a figure”; e Emilio Treves, fondatore del «Museo di famiglia» (1861-1979), primo giornale illustrato in Italia, nato come periodico di carattere letterario e scientifico non rivolto esclusivamente agli specialisti. A Treves si deve anche, nel 1873, la nascita della «Nuova Illustrazione universale» poi riconvertita nella gloriosa «Illustrazione italiana». Il settimanale raccoglieva cronache del costume italiano più che della vita culturale, senza trascurare l’aspetto letterario (collaborarono le più grandi firme di quegli anni quali Carducci, Pascoli, De Amicis, Fogazzaro, etc.). Il target di riferimento era costituito dalle famiglie di professionisti, di industriali, di imprenditori e di alti

---

<sup>1</sup> In tal senso il rotocalco assolve un ruolo che in altri Paesi era stato dei quotidiani popolari, genere invece che in Italia trovò nel corso del Novecento scarso successo.

funzionari. Non manca l'attenzione degli editori per il pubblico femminile: nacquero in questi anni «La Moda» e «Margherita», che si rivolgevano a un target socialmente elevato, «Eleganza», «l'Eco della moda», «Il Corriere delle signore», giornali a buon mercato, destinati a un pubblico medio.

Agli inizi del Novecento alcuni settimanali - tra cui «L'Illustrazione popolare» (1869 - 1916) bisettimanale a prezzo contenuto e la «Gazzetta illustrata» (1877-1881)

– offrono contenuto e linguaggio familiare commisti alla potenza attrattiva dell'immagine. Tali elementi, inseriti in un contesto sociale più favorevole all'allargamento del mercato editoriale, veicolano un cambiamento che in poco più di cinquanta anni trasforma il settimanale da genere riservato ad un pubblico di alto censo, quale era alla fine dell'Ottocento, in strumento d'informazione privilegiato dalla pubblica opinione. In tal senso il rotocalco assolve un ruolo che in altri Paesi era stato dei quotidiani popolari, genere invece che in Italia trovò nel corso del Novecento scarso successo. Il rotocalco si configura pertanto in questi anni come uno dei fattori di unificazione linguistica e culturale del Paese e assolve a una funzione pedagogica e di formazione dell'opinione pubblica.

Effettivamente agli inizi del Novecento, attraverso le pagine della «Domenica del Corriere»(fondata nel 1899 come supplemento al «Corriere della Sera»), nuovi lettori appartenenti ad una fascia sociale più ampia, dalla piccola e media borghesia al mondo contadino iniziano ad affacciarsi al mercato editoriale del settimanale illustrato.

Quello stesso mercato che, nel contesto di analfabetismo diffuso e di difficoltosa affermazione della lingua nazionale, era rimasto fino ad allora territorio esclusivo dei ceti più abbienti ed acculturati per i quali l'«Illustrazione italiana» era divenuta segno distintivo di appartenenza di classe. In seguito la «Domenica del Corriere» avrebbe fatto da apripista ai settimanali popolari di tutto il secolo, indicando la strada di un giornalismo di impronta fortemente divulgativa, dal linguaggio semplice, che trovava nell'impianto iconografico il punto di forza della propria narrazione.

Altri periodici popolari affiancarono la «Domenica del Corriere» e concorsero con essa sul suo stesso piano: basti nominare «La tribuna illustrata» fondata da D'Annunzio nel 1890 o il «Museo di famiglia», modellato sull'esempio dei giornali popolari francesi che si configurò quale apporto fondamentale per il consumo linguistico.

## I. 2 I ROTOCALCHI DEGLI ANNI TRENTA

La nascita del rotocalco in Italia può ascriversi tuttavia a buon diritto intorno agli anni Trenta e si innesta all'interno di un processo di trasformazioni che investe il campo dei media. Proprio in questi anni avviene l'industrializzazione dell'editoria italiana attraverso l'allargamento dell'offerta: cresce il numero di romanzi pubblicati e tutta la letteratura d'intrattenimento o d'evasione raggiunge percentuali mai ottenute prima. Si afferma in questo periodo la «letteratura di consumo» rivolta a un pubblico non più d'élite, ma di lettori medi, e si registra il successo di generi quali la «letteratura rosa» (Salani e Sonzogno), i libri gialli e i bestseller. La produzione editoriale si fa articolata e, oltre un tipo di letteratura «accessibile», propone anche pubblicazioni di periodici e rotocalchi di diversa natura, dall'attualità all'umorismo, dalle riviste femminili a quelle cinematografiche.

Quando nel 1937 nasce, ad opera di Leo Longanesi, «Omnibus»<sup>2</sup>, considerato antesignano e padre del rotocalco in Italia, già nella scelta del titolo della testata era insita l'idea di un giornale «per tutti»:

Tutti chi? Padre e madre, figli e nonna, datore di lavoro e dipendenti, borghesi e ceti bassi, alfabetizzati e intellettuali. Un miscuglio abile, un intreccio dichiarato di fatti e di lettori dalle caratteristiche molto distanti, dietro il quale non esiste alcuno studio, nè analisi di marketing, ma solo la generica intenzione di acchiappare l'interesse di soggetti diversi». [...] Per la tv è stato inventato l'aggettivo generalista (Roidi 2001:48)

Il nuovo target di riferimento diveniva così la famiglia e in tal senso le scelte editoriali si indirizzarono verso pubblicazioni periodiche (tra cui si ricordino il settimanale «Grazia», destinato al pubblico femminile del ceto medio, e «Tempo», rivolto a un pubblico non esclusivamente intellettuale. Edito da Mondadori, tra il 1939 e il 1943 «Tempo» segnò una svolta segnò una svolta visibile nella stampa periodica

---

<sup>2</sup> Il settimanale «Omnibus» fondeva attualità, politica e interessi letterari: un rotocalco che rivoluzionò il giornalismo (grandi foto, testi asciutti, eleganza, ironia sottile) e che allargò la platea dei lettori. Arrivò ad una tiratura di 100 mila copie, ma presto venne soppresso da Mussolini. Il termine «omnibus» venne poi utilizzato per indicare quei giornali che si dedicano alla politica, ai fatti interni, a quelli esteri, alla cultura, agli spettacoli, alla cultura, agli spettacoli, alla cronaca locale, in una «mescolanza che è differente da caso a caso solo per quantità e per qualità, ma il cui principio di base è identico (Roidi 2001: 48).

La formula di «Tempo» sopravvisse in un senso duplice, biforcandosi tra il nuovo «Tempo» risorto nel 1946 e la mondadoriana «Epoca». A differenza dell'acuto sentore di élite che circolava nelle pagine di «Omnibus» e di «Oggi», «Tempo» volle caratterizzarsi come rivista di divulgazione, modellata su schemi americani, basandosi su un criterio antologico della compilazione che si giovava di firme di primo piano in campo culturale, artistico e scientifico (Ajello 1976: 190).

### I.3 I ROTOCALCHI DEGLI ANNI QUARANTA

A partire dal 1943 cominciarono a diffondersi settimanali “a sensazione” (Ajello 1976:191), caratterizzati da una spiegazione cruda, e in certi casi tendenziosa, degli eventi di cronaca nera di quegli anni e degli avvenimenti da poco conclusi dell'occupazione e della guerra civile. Nacquero così testate quali «Crimen», «Reportage», «Cronaca nera», testimonianza («espressione-limite») di quella ricerca di verità e chiarezza che trovò espressione anche nel cinema dell'immediato dopoguerra. In generale tutta l'editoria di quegli anni fu caratterizzata dalla “ricerca assidua dei fatti”: l'editoria romana tra il '44 e il '45 registra un elevato numero di testate tra cui si ricordino giornali legati agli schieramenti politici come «La Nuova Europa» o «Città libera», a testate di ispirazione longanesiana quale «Città», a periodici illustrati a sfondo enciclopedico come «Cosmopolita» e «Domenica»; dai periodici di pura documentazione (non sempre di buona fattura) come «Quadrante», «Atlante», «La Settimana», «Folla» a quelli di spettacolo come «Star» (diretto da Ercole Patti); da testate dedicate a temi internazionali come il quindicinale «Mondo nuovo» (diretto da Arrigo Benedetti e Giorgio Bassani) a settimanali umoristico-satirici quali il «Cantachiaro»<sup>3</sup>. Fra le testate citate spiccano, per ricchezza di indicazioni tecniche e di costume, «Cosmopolita» e «Domenica». Simili nell'impostazione editoriale i due settimanali accolgono le firme dei migliori esponenti della letteratura e del giornalismo d'élite (firme del «Selvaggio», dell'«Italiano», di «Omnibus», di «Oggi», di «Tempo»). Sia «Cosmopolita» che «Domenica», oltre a una precisa invocazione, in politica estera, di un'unione europea, mostrano un interesse particolare per un momento fondamentale della storia italiana: il passaggio dal fascismo alla democrazia. I redattori dei primi

---

<sup>3</sup> Per ulteriori notizie riguardo i rotocalchi citati cfr Ajello 1976: 192)

settimanali dell'Italia libera esprimevano uno stato d'animo diffuso e sintomatico: la successiva fortuna della stampa di attualità recherà il segno della loro generazione, della cosiddetta "generazione di mezzo" (Ajello 1976: 193).

#### I.4 I ROTOCALCHI DAL DOPOGUERRA AGLI ANNI SESSANTA

All'indomani della seconda guerra mondiale la fortuna dei rotocalchi deve molto all'intraprendenza dei singoli editori quali Rizzoli e Mondadori.

All'attività di Angelo Rizzoli<sup>4</sup> si deve, nel luglio del 1945, la rinascita di «Oggi» che era stato già pubblicato nel triennio 1939-1942 sotto la direzione di Arrigo Benedetti e Mario Pannunzio. Nel '48, quando fu promulgata la legge sulla stampa, la testata fu acquistata interamente da Rizzoli e fu tra le più diffuse con 300.000 copie a settimana, poi raddoppiate negli anni Cinquanta. Nella nuova fase «Oggi»<sup>5</sup>, diretto da Edilio Rusconi per la casa editrice Rizzoli<sup>6</sup>, mostra «un cauto approccio alle notizie di cronaca e una disposizione di riguardo nei confronti della politica»<sup>7</sup>. Ma, nel secondo anno di vita del periodico avviene una «svolta editoriale»<sup>8</sup> con la pubblicazione del servizio giornalistico dedicato all'esilio di re Umberto di Savoia: per la prima volta vengono mostrate in pubblico le immagini della villa di Cascais in cui era confinata la famiglia reale. Questo reportage fotografico inaugura il genere delle «favole moderne»<sup>9</sup> narrazioni sulle vicende dei divi e dei monarchi.

Nel '53 Rizzoli rilevava dall'editore Gianni Mazzocchi un altro settimanale destinato ad avere notevole importanza nel panorama della stampa italiana: «L'Europeo», nato nel '45 e diretto da Arrigo Benedetti, di grande formato e con grandi

---

<sup>4</sup> Notevole fu anche l'attenzione di Rizzoli in questi anni per le riviste femminili quali «Annabella», «Bella», «Novella», «La Donna».

<sup>5</sup> Il periodico riprese vita nel luglio del 1945 dopo la chiusura decisa dal regime fascista nel 1939, ivi, p. 199

<sup>6</sup> «Oggi» figurava giuridicamente diretto ed edito da Edilio Rusconi, poiché Rizzoli non aveva avuto l'autorizzazione necessaria dallo Psychological War Bureau. Nel '48 quando venne promulgata la legge sulla stampa, la testata fu acquistata interamente da Rizzoli, e sarebbe stata tra le più diffuse con 300.000 copie a settimana, raddoppiate negli anni Cinquanta; Rusconi ne rimase direttore fino al '55 (Tranfaglia 2007:414-415).

<sup>7</sup> Ajello 1976: 199.

<sup>8</sup> Ivi, p. 200.

<sup>9</sup> Murialdi 1980: 247-249.



fotografie. «L'Europeo»<sup>10</sup>, sviluppa un «interesse per le persone»<sup>11</sup>, introducendo nel resoconto giornalistico annotazioni sull'abbigliamento, il carattere, i modi di fare di coloro che si affacciano sulla mutata scena politica. Il settimanale di Benedetti presenta i tratti distintivi dello stile dei rotocalchi odierni: un linguaggio semplice, 'profili bibliografici' a puntate, corrispondenze estere, interesse per la cronaca mondiale e i nuovi stili di vita, *reportage* in forma di racconto; in particolar modo «L'Europeo», sul modello anglosassone, si specializza nell'inchiesta investigativa: i giornalisti indagano sui fatti «al fine di rendere note verità nascoste»<sup>12</sup>.

Sotto la direzione di Alberto Mondadori nacque nel '50 il settimanale «Epoca» che si presentava diverso rispetto agli altri periodici dello stesso genere (e al giornale «Tempo»), caratterizzandosi per un notevole salto di qualità sul piano grafico, per un maggior uso di colore e per la presenza di molti servizi fotografici. Il settimanale, che si ispirava all'americano «Life», fu negli anni Cinquanta tra i settimanali più diffusi, toccando nel '55 le 500.000 copie.

All'attività di Alberto Mondadori si deve la nascita nel '50 del settimanale «Epoca»<sup>13</sup> che si presentava diverso rispetto agli altri periodici dello stesso genere. Ideato sul modello di altri periodici statunitensi, la rivista si erge a simbolo di un paese industrialmente progredito. Offre al lettore una sezione politica degna della migliore stampa quotidiana e ha una linea editoriale attenta alle notizie internazionali senza, però, tralasciare i fatti di cronaca che coinvolgono la gente comune. Tuttavia, la carta vincente adottata da «Epoca» è rappresentata dalle «pagine spettacolari: di divulgazione artistica, scientifica, storica e paesaggistica»<sup>14</sup> che conferiscono al settimanale, edito da Mondadori, il ruolo di un «moderno atlante visivo»<sup>15</sup>. Nell'ambito scientifico si assiste

---

<sup>10</sup> «L'Europeo» uscito alla fine del '45, era pubblicato dall'Editoriale Domus, fondata a Milano (nel 1938) da Gianni Mazzocchi e dall'architetto Giò Ponti. Nel 1945 il settimanale era diretto da Arrigo Benedetti. Nel 1953 Rizzoli prelevò a Mazzocchi il settimanale destinato ad avere «notevole importanza nel panorama della stampa italiana» (Tranfaglia 2007: 415).

<sup>11</sup> «Scomparsi i vecchi feticci del fascismo, ora la cronaca va innalzando sul podio della notorietà volti e figure di cui bisogna comunicare con rapidità i dati segnaletici. Per farlo, si ricorre alla tecnica del particolare apparentemente casuale ed accessorio, giustapposto, nelle didascalie che accompagnano le foto, all'essenziale della notizia» (Ajello 1976: 195).

<sup>12</sup> Cfr. Papuzzi, 1998:50

<sup>13</sup> «Epoca», nato nel 1950, è diretto nel primo anno dallo stesso editore: Alberto Mondadori. Il periodico si presentava, rispetto ai periodici dello stesso genere degli anni precedenti, qualitativamente migliore nella grafica, nell'uso del colore, nel tipo di carta e nei molti servizi fotografici. Negli anni Cinquanta sarà tra i settimanali più diffusi. Cfr. Tranfaglia, 2007: 411.

<sup>14</sup> N. Ajello 1976: 205.

<sup>15</sup> Ivi, p. 206.

su questo settimanale alle prime esibizioni «di una particolare tecnica di racconto [...] fondata sul susseguirsi di immagini cosmiche, di forme imprevedute, di fatti fiabeschi collegati alla vita dell'uomo e del mondo»<sup>16</sup> (Ajello 1976: 205) .

Se Mondadori e Rizzoli, nella loro articolata attività, si caratterizzarono anche come editori di periodici e di rotocalchi che ebbero un particolare sviluppo nell'Italia del dopoguerra, altre case editrici si specializzarono in questo settore, destinato, fino alla vigilia del boom televisivo, ad avere un'enorme espansione: nel 1952 si vendeva in Italia circa 30 volte il numero di copie di settimanali di attualità rispetto all'anteguerra, cioè 12.600.000 copie a settimana, divenute 15.750.000 dieci anni dopo. Un simile impatto di pubblico ebbe un influsso modellizzante sulla cultura e sulla lingua degli italiani in quegli anni e contribuì alla formazione di un'opinione pubblica condivisa nel Paese.

Simile l'operato di editori quali Edilio Rusconi, inizialmente direttore di «Oggi», che diede avvio alla propria attività di editore nel '54 quando acquistò le testate femminili «Gioia» e «Rakam» per poi fondare nel '56 il settimanale «Gente» diretto concorrente di «Oggi», a cui venne data un'impronta ancora più “popolare”.

A partire dagli anni Cinquanta del Ventesimo secolo il rotocalco diviene nella storia della stampa italiana uno dei generi editoriali più originali, assumendo una funzione centrale nell'ambito «dell'informazione illustrata» (Ajello 1976: 206).

Nel 1955 Arrigo Benedetti fonda «L'Espresso» insieme ad alcuni editori e raccoglie attorno a sé un gruppo di giornalisti nonché scrittori e studiosi<sup>17</sup> che godranno di larga notorietà. Si tratta di un settimanale «di grande formato e con numerose fotografie, diverso come contenuti da giornali tipo «Oggi», polemico nei confronti del

---

<sup>16</sup> Tra i direttori di «Epoca» si ricordano personalità illustri come Arnoldo Mondadori ( direttore da 11 ottobre 1952 - 23 dicembre 1956 e poi nel l'agosto 1960) e Enzo Biagi caporedattore responsabile ( dal 16 gennaio-27 febbraio 1955 e poi condirettore dal 6 marzo 1955 - 23 dicembre 1956). Il 25 gennaio 1997 Epoca ha sospeso le pubblicazioni, riprese in forma di periodico monografico, come supplemento del settimanale «Panorama». Il sito <http://www.petitesondes.net/Epoca.htm> mette a disposizione on line la raccolta completa del famoso settimanale *Epoca*, dal primo numero (del 1950) fino alla fine del 1984. Nel sito si legge la motivazione che hanno spinto i curatori a fornire questo servizio: « Pensiamo che possa essere piacevole sfogliarne ogni tanto qualche fascicolo, ripercorrendo così la nostra storia, non solo quella che si studia sui libri, ma soprattutto quella piccola, dei piccoli avvenimenti provinciali, della pubblicità, degli avvenimenti sportivi o culturali di un momento. Per condividere con voi questo piacere abbiamo deciso di pubblicare con una cadenza periodica la scansione completa di un fascicolo, da sfogliare rapidamente o leggere, a seconda dell'interesse».

<sup>17</sup> Tra cui ricordiamo: E. Scalfari, C. Cederna, A. Olivetti, G. Fusco, M. Cncogni, U. Stille, V. Gorresio, e tra gli scrittori A. Moravia, P. Milano, M. Mila, B. Zevi (Tranfaglia, 2007: 417).

potere politico e anticonformista nel linguaggio<sup>18</sup>». Una caratteristica del settimanale è quella di «deliziare o scandalizzare i lettori con le vicende pubbliche o intime degli idoli del giorno»<sup>19</sup>. Tuttavia anche un «giornale d'assalto», come quello di Benedetti, comincia ad avvertire alcuni sintomi della crisi che si inizia a registrare nell'ambito del rotocalco tradizionale.

A partire dalla seconda metà degli anni Sessanta il settore dei giornali subisce non solo la concorrenza della radio ma anche quella della televisione<sup>20</sup>. Se è vero che in Italia in questi anni si afferma l'industria culturale moderna in Italia è anche vero che essa si esercita principalmente sulla televisione: di questo medium è sovente sottolineato il ruolo essenziale nella formazione dell'opinione pubblica, la rilevanza come strumento d'informazione alla pari o in concorrenza con la stampa e la radio, il ruolo di definizione e ridefinizione della cultura popolare

Nei settimanali, lo spazio riservato alle iniziative del video cresce progressivamente sin dalle origini della Tv. Il pubblico televisivo richiede maggiori indiscrezioni e commenti 'scritti' riguardo al nuovo strumento audiovisivo. Nel campo della cronaca, soprattutto politica, le informazioni fornite inizialmente dal video sono nulle e ciò contribuisce a ritardare l'effettiva crisi del giornalismo su carta. Ma contemporaneamente i telequiz, i festival canori, le rubriche ricreative, iniziano ad assolvere il ruolo svolto con successo sino ad allora dai settimanali: «rivelare il paese a se stesso»<sup>21</sup>. La richiesta di un giornalismo per immagini, che era stata la novità introdotta dai rotocalchi «s'indirizza ora verso il piccolo schermo e ne ottiene crescenti soddisfazioni»<sup>22</sup>. La concorrenza dei canali Tv, ai danni dei periodici, agisce su due piani: «confisca di contenuti spettacolari e sottrazione di nutrimento pubblicitario»<sup>23</sup>. La crisi per il settore dei periodici raggiunge il culmine a cavallo tra gli anni Sessanta e

---

<sup>18</sup> Ajello 1976: 224

<sup>19</sup> Ajello 1976: 220

<sup>20</sup> In Italia i sintomi della crisi, per via della concorrenza della televisione, arrivarono con cinque anni di ritardo rispetto a Francia, Germania occidentale, Gran Bretagna e di almeno dieci anni rispetto agli Stati Uniti. Paesi in cui la concorrenza si era avvertita prima (Ajello 1976: 223).

Con l'ampliamento del campo dei mass media, inoltre, cresce il ruolo e l'importanza delle agenzie distampa, che sin dal loro sorgere rappresentano una struttura portante della raccolta e diffusione delle notizie. Murialdi 2000: 234.

<sup>21</sup> Ajello 1976: 223.

<sup>22</sup> Ivi, 224.

<sup>23</sup> *Ibidem*.

Settanta soprattutto perché il ruolo di «calamita pubblicitaria» della televisione diviene sempre più forte.

## I.5 I ROTOCALCHI DEGLI ANNI SETTANTA E OTTANTA

Gli anni Settanta rappresentano infatti una tappa fondamentale per il giornalismo: si infittisce, infatti, il gioco di interrelazione tra quotidiani, stampa periodica e altri media (radio, televisione, cinema). In particolare il quotidiano aumenta la tendenza a elaborare «pacchetti» d'informazione il più possibile completi e sintetici attraverso un processo di «settimanalizzazione» (Dardano 1981: 450) ovvero l'inserimento di elementi propri del settimanale all'interno dei quotidiani, che assumono una veste grafica più gradevole, un arricchimento con nuovi contenuti, una lettura più agevole<sup>24</sup>. Per fronteggiare la competizione con il quotidiano, «il vecchio rotocalco viene sostituito dal giornale in formato *tabloid*»<sup>25</sup>: una veste editoriale più comoda e maneggevole che meglio si adatta alle diverse occasioni di lettura.

Il primo settimanale che adotta la formula *tabloid* è «Panorama»<sup>26</sup> seguito, nel 1974 da «L'Espresso»<sup>27</sup>. Nello stesso anno vi è una corsa generale verso il nuovo formato. Fra la primavera e l'autunno la formula viene adottata da «Epoca», «Tempo», «ABC», la «Domenica del Corriere». L'unico a mantenere l'antica veste è «L'Europeo».

---

<sup>24</sup> «Negli anni Settanta si avviano quei procedimenti pragmatico-testuali della stampa quotidiana. Mediante l'aumento del numero delle pagine e delle immagini, mediante l'assunzione di un nuovo stile espositivo, il quotidiano imita, a partire dalla fine degli anni Settanta il più fortunato (per diffusione e livelli di vendita) settimanale. Tale fenomeno riguarda sia gli aspetti testuali quali la cosiddetta «struttura a stella» degli articoli, che consiste nel disporre accanto all'articolo principale articoli più brevi e riquadri esplicativi: interviste, glossari di termini tecnici, riepiloghi storici, fotografie, disegni, grafici di varia natura. (Dardano 2008: 251).

<sup>25</sup> Nei paesi in cui la crisi del settore si era manifestata prima (Francia, Germania occidentale, Stati Uniti) la formula *tabloid* era risultata una carta vincente. (Ajello 1976: 229)

<sup>26</sup> «Panorama» aveva già da tempo superato una faticosa stagione pionieristica e iniziava a raccogliere i frutti di questa invenzione tecnica (il *tabloid*), imposta, oltretutto in regime di monopolio. Si trattò di «un successo dovuto, in parti uguali alla preveggenza e alla tenacia». Sebbene l'intuizione industriale di Panorama consistesse nel seguire la fortunata scia della stampa periodica mondiale che si muoveva verso la riduzione dei formati. Come «Time» negli Stati Uniti, «L'Express» in Francia, «Der Spiegel» in Germania. (Ajello 1976: 229-230).

<sup>27</sup> L'Espresso fu fondato nel 1955 da Arrigo Benedetti, diretto da Eugenio Scalfari dal 1963 al 1968, da Gianni Corbi fino al '70 e poi per quattordici anni da Livio Zanetti. Passò al formato *tabloid* il 10 ottobre del 1974. In quel momento direttore è Livio Zanetti. Il giornale è diviso in tre sezioni: politica, cultura ed economia. (Volli 2008: 357-358).

Ma le innovazioni non si fermano qui: la proposta di un giornalismo per immagini, che era stata la novità introdotta dai rotocalchi «s'indirizza ora verso il piccolo schermo<sup>28</sup> e all'interno dei settimanali, lo spazio riservato alle iniziative del video cresce progressivamente. Il pubblico televisivo richiede maggiori indiscrezioni e commenti 'scritti' riguardo al nuovo strumento audiovisivo: i continui telequiz, i festival canori, le rubriche ricreative, iniziano ad assolvere il ruolo svolto con successo sino ad allora dai settimanali: «rivelare il paese a se stesso»<sup>29</sup>. Del resto non mancano contaminazioni in senso contrario: già agli inizi degli anni Sessanta (nel 1962 per la precisione) nella televisione italiana fu introdotto il termine "rotocalco televisivo" utilizzato dal giornalista Enzo Biagi per titolare un suo celebre programma *RT-rotocalco televisivo*, (Grasso 2002: 627)<sup>30</sup>.

Nel 1974 i settimanali di cultura e di politica più influenti sono quattro: «Panorama»<sup>31</sup>, «L'Espresso», e «con una certa distanza di autorevolezza, di impegno giornalistico se non ancora di diffusione»<sup>32</sup> «Epoca»<sup>33</sup> e «L'Europeo». «Epoca», la cui pubblicazione è stata sospesa nel 1997, si accosta di più al «giornalismo familiare»<sup>34</sup>, alle questioni che toccano il cittadino più da vicino, è ricco di reportage fotografici e non manca di gettare uno sguardo sul *jet-set*; «L'Europeo»<sup>35</sup>, possiede una linea editoriale e politica «meno pronunciata»<sup>36</sup>, più conservatrice, e si accosta a «Epoca» per la formula familiare<sup>37</sup>.

---

<sup>28</sup> La concorrenza dei canali Tv, ai danni dei periodici, agisce su due piani: «confisca di contenuti spettacolari e sottrazione di nutrimento pubblicitario»<sup>28</sup>. La crisi per il settore dei periodici raggiunge il culmine a cavallo tra gli anni Sessanta e Settanta soprattutto perché il ruolo di «calamita pubblicitaria» della televisione diviene sempre più forte. Ajello 1976: 224.

<sup>29</sup> N. Ajello 1976: 223.

<sup>30</sup> Lo stile innovativo del genere si fondava nell'impiego dell'immagine a scopo documentale e nella sua forza suggestiva. Atzori, Traversi, Bonomi 2008: 26

<sup>31</sup> «Panorama» fu stampato per la prima volta nel 1962, inizialmente era un mensile d'attualità, cinque anni dopo, si trasformò in settimanale. Mondadori aveva inizialmente preso accordi con il gruppo Time Life di New York per una collaborazione editoriale, successivamente, con il passaggio di «Panorama» da mensile a settimanale, Mondadori ne divenne l'unico proprietario Tranfaglia, 2007: 412.

<sup>32</sup> Ivi, p. 347

<sup>33</sup> «Epoca», fondato da Arnoldo Mondadori nel 1950, ha sospeso la pubblicazione nel 1997.

<sup>34</sup> *Ibidem*

<sup>35</sup> «L'Europeo» ha chiuso i battenti nel 1995. Dal 2008 è diventato un periodico mensile che ripropone gli articoli del proprio archivio contestualizzandoli e collegandoli ai fatti contemporanei.

<sup>36</sup> *Ibidem*.

<sup>37</sup> Ugo Volli sottolinea come questi settimanali hanno, ancora oggi, una caratterizzazione laica e democratica e i diversi tentativi fatti per ampliare quest'informazione politica "a quattro voci", hanno portato solo difficoltà economiche e insuccessi di diffusione. Volli, 2008: 347-348.

Negli anni Ottanta nascono le reti televisive commerciali, mentre la legge per l'editoria consente di compiere indispensabili riconversioni tecnologiche. L'introduzione del computer poi consente la «sopravvivenza della stampa nell'era della televisione»<sup>38</sup>: razionalizza e accelera la produzione di giornali e ne abbatte i costi; modifica i processi di raccolta, elaborazione e immagazzinamento dell'informazione<sup>39</sup>

## I.6 I ROTOCALCHI DEGLI ANNI NOVANTA E DUEMILA

Negli anni Novanta i profondi stravolgimenti che hanno coinvolto la società italiana (dal terrorismo alla crisi economica e politica, dalla riforma televisiva all'affermarsi delle radio libere, dalla continua ascesa delle tv private alla nascita di numerosi nuovi mensili e modi di comunicare), non hanno intaccato il numero degli acquirenti dei settimanali, che oltre a rimanere numericamente più cospicui rispetto a quelli dei quotidiani<sup>40</sup>, sono rimasti fedeli alle loro testate, alle immagini e alle firme più importanti che li caratterizzano<sup>41</sup>.

La stampa settimanale degli anni Novanta si presenta come un panorama stabile, nonostante qualche cambiamento<sup>42</sup>. La spiegazione di questa «fissità» è insita nella struttura stessa dell'offerta dei settimanali di questi anni: «un mercato pervaso da coppie di antagonisti, sufficientemente differenziati fra loro per dare il senso della varietà, ma abbastanza analoghi per imporre al lettore “un'agenda” uniforme, da cui non è possibile evadere, e che è difficile soddisfare meglio»<sup>43</sup>.

Le diverse coppie («Panorama» contro «L'Espresso», «Grazia» contro «Amica», «Gente» contro «Oggi») si rivolgono a settori di pubblico ben distinti, ovvero parlano a «un lettore ben conosciuto e sostanzialmente stabile»<sup>44</sup>. Si può pertanto parlare di una

---

<sup>38</sup> Murialdi 2006: 270

<sup>39</sup> «In una parola, il fattore tecnologico rivoluziona il modo di fare e di produrre i giornali [...]. Al vecchio sistema detto “a caldo per l'impiego del piombo, subentra quello della fotocomposizione, detto “a freddo”», *Ibidem*.

<sup>40</sup> «Il rotocalco copre un particolare settore di esigenze dei lettori che sono diverse e, in un certo senso complementari, rispetto a quelle soddisfatte dal quotidiano. Si può dire che il quotidiano fotografa l'attualità mentre il periodico la passa ai raggi infrarossi» (Mauri 1993:186).

<sup>41</sup> Volli 2008: 348-349.

<sup>42</sup> *Ibidem*.

<sup>43</sup> Volli 2008: 349

<sup>44</sup> *Ibidem*

«segmentazione del pubblico»<sup>45</sup>: gli acquirenti de «L'Espresso» e di «Panorama» è difficile che siano gli stessi di «Sorrisi», «Grazia», «Gente» e viceversa.

Questa struttura commerciale a due poli è legata a sua volta da scelte giornalistiche e culturali. Il settimanale, più del quotidiano e della televisione, individua un suo pubblico sulla base di determinate ipotesi di gusto, classe, tendenza politica, età, sesso, interessi e «si modella su queste ipotesi, cercando di assomigliare al lettore su cui scommette; ma tentando anche con pazienza di plasmarlo a propria immagine e somiglianza»<sup>46</sup>.

Le notizie che un settimanale può fornire, se sono importanti, in linea generale sono già state ricevute prima dalla televisione e poi dai quotidiani. Non si apprende da un settimanale né lo scoppio di una guerra, né il programma di un cinema, né la propria identità sociale. Quella dei settimanali è, come si è detto, una «terza lettura»<sup>47</sup> che trova la sua giustificazione solo con un «taglio particolare, con una identificazione forte di valori e di interessi»<sup>48</sup>.

I settimanali d'altronde non possono specializzarsi su argomenti particolari perché raggiungerebbero un pubblico altrettanto limitato, anche se fedele e identificato, come fanno i mensili. La forza dei settimanali è, dunque, nell'aver la possibilità di «rileggere la cronaca, più o meno tutta, stabilendo una peculiare gerarchia di notizie, proponendo al proprio lettore un'agenda»<sup>49</sup> di argomenti e di interessi, selezionando per conto suo un numero limitato di informazioni nel vastissimo campo delle notizie disponibili ogni settimana, allestendo una griglia di leggibilità e una gerarchia di importanza fra questi elementi scelti»<sup>50</sup>.

Ciò che determina «il contratto di lettura della redazione con l'acquirente di un settimanale»<sup>51</sup> ruota intorno alla specifica immagine della realtà, alla gerarchia di valori e di importanza che viene fornita.

Una volta realizzata questa «omogeneità fra giornale e lettore»<sup>52</sup> è difficile spezzare l'implicita fedeltà che ne deriva. Anche le imitazioni o la concorrenza ravvicinata di una testata che punta sugli stessi valori, rafforza questo «sodalizio»<sup>53</sup>.

---

<sup>45</sup> *Ibidem*.

<sup>46</sup> Ivi, 351.

<sup>47</sup> Volli 2008: 351.

<sup>48</sup> *Ibidem*.

<sup>49</sup> Per un'esposizione delle teorie dell' «agenda setting» dei media cfr. Wolf 1990.

<sup>50</sup> Volli 2008: 351-352

<sup>51</sup> U. Volli, *I settimanali...*, p. 352.

Negli ultimi anni si sono verificati alcuni cambiamenti nel settore dell'informazione settimanale. Si constata, infatti, la cessata pubblicazione di testate storiche come «L'Europeo» ed «Epoca» che tra gli anni Settanta e Novanta hanno esercitato un'importante influenza d'immagine e di opinione<sup>54</sup>; e vi è stato un «rimescolamento di carte nel settore più popolare dell'informazione»<sup>55</sup> con la nascita di nuove testate.

Il decennio decorrente dalla seconda metà degli anni Novanta ha inciso in maniera significativa sul mercato dei settimanali. In generale, infatti, sono diminuiti in numero e di influenza, subendo la concorrenza dei quotidiani, dei loro supplementi, dei prodotti editoriali da essi veicolati, dell'informazione televisiva e dei mensili specializzati, ma anche degli approfondimenti informativi disponibili su Internet (Volli 2008: 382)

Il rapporto Audipress, prodotti in comune dai maggiori istituti di ricerca di mercato (Demoscoper, Doxa, Ipsos Explorer) censisce per l'anno 1999 trentaquattro settimanali ed otto supplementi dei quotidiani di periodicità settimanale, che possiamo suddividere nella seguente maniera: fra i primi, sette, sono femminili, (due fra i supplementi), cinque sono centrati sulla televisione (più un supplemento per intero e la maggior parte degli altri in buona parte), tre riguardano il mondo dei motori, sette, a vario titolo, si occupano del mondo delle celebrità, del gossip, delle narrazioni sentimentali, tre sono settimanali "familiari" generalisti (a cui si accostano quattro supplementi), uno riguarda la salute, uno l'economia, uno i ragazzi, uno lo sport (con annesso supplemento). (Volli 2008: 385)

Solo due, infine, i newsmagazine tradizionali, esempi italiani di una formula che comprende, nel mondo occidentale tra gli altri, «Time», «Newsweek», «The Economist», «Der Spiegel», «L'Express» e «Le Nouvel Observateur».

Il settimanale più letto è il «Tv Sorrisi e canzoni», che raggiunge circa il 16% della popolazione adulta, con quasi otto milioni di lettori. Seguono «Famiglia Cristiana» con

---

<sup>52</sup> *Ibidem*.

<sup>53</sup> Un esempio chiarificatore di questo processo è quello dei settimanali familiari: «Oggi» e «Gente». Il primo nasce nel 1945 e si rivela subito un successo economico. Nel 1957 vendeva circa 650 mila copie, tale numero si è mantenuto costante nei decenni successivi, passando a 613 mila copie negli anni Novanta. Il suo antagonista «Gente» vende 331 mila copie nel 1964 e raggiunge le 775 mila copie nel 1990. Il sorpasso finale di «Gente» non ha danneggiato affatto la formula di «Oggi» che ha mantenuto in comune col suo concorrente, una formula rimasta sostanzialmente inalterata in quarant'anni, a metà tra *newsmagazine* e *gossip*. Cfr. Idem, *I settimanali...*, pp. 352-353.

<sup>54</sup> Idem, *I settimanali...*, p. 347.

<sup>55</sup> Ivi, 350.



quasi cinque milioni di lettori, vale a dire, il 10% della popolazione, ed «Oggi» con quattro milioni e mezzo, cioè il 9% dei lettori.

A seguire «Donna Moderna» e «Gente» con 3,8 milioni (poco meno dell'8%), «Panorama» con 3,6 milioni, «Il Venerdì di Repubblica» con 3,4 milioni, «Sette» del «Corriere della Sera» con 2,4 milioni ed infine, «L'Espresso» con 2,1 milione.

Le cifre di cui sopra, mostrano con chiarezza la difficoltà attuale dei settimanali.

La funzione più diffusa, per quantità di lettori e numero di testate, è l'informazione sulle trasmissioni televisive e sui personaggi che le popolano. L'intrattenimento, a vari titoli, è anche l'argomento principale delle testate familiari e dei settimanali di gossip, che insieme vengono al secondo posto per diffusione e numero.

I newsmagazine hanno subito un notevole ridimensionamento, sia per l'uscita di scena di testate storiche come «Epoca» e «Europeo», sia perché sono falliti tutti i tentativi di fondarne degli altri di diverso orientamento politico.

Anche i supplementi dei quotidiani di prestigio come la «Repubblica», «Il Corriere della Sera» e «La Stampa», si sono collocati definitivamente sul versante dei familiari piuttosto che su quello dei newsmagazine: una scelta dovuta, in parte, ad esigenze tecniche - il prezzo sotto il livello di costo non giustifica l'uso intensivo di macchine per la stampa all'ultimo minuto, sicché difficilmente vi si possono affrontare «temi caldi» sul piano informativo- ed, in altra parte, per la scelta di un mercato più vasto di lettori, interessati sia ad approfondimenti ed alla storia, ma anche a servizi più leggeri. Lo stesso fenomeno, del resto, si può notare, entro certi limiti, anche per gli stessi newsmagazine (Volli 2008: 384).

Altro punto di attenzione è in riferimento ai settimanali femminili che, se non eliminati dalla concorrenza dei supplementi specializzati dei quotidiani, hanno certamente trovato un limite importante alla loro diffusione.

Il fenomeno più interessante in questo ambito, è la crescita di «Donna Moderna» che è riuscito a farsi leggere da un pubblico più del doppio delle testate concorrenti, tutte, inclusi i due supplementi, raggruppate fra il milione ed il milione e mezzo dei lettori.

Certamente questo successo va messo in relazione alla formula del periodico, molto pratica e concreta, più di servizio che di moda.

Va notato come sia influente anche la concorrenza dei mensili.

Molte delle testate più prestigiose compaiono una volta al mese, e, a questa periodicità, fanno riferimento anche i nuovi periodici maschili, che accostano moda, costume, immagine erotiche ed interessi motoristici.

Una riproduzione settimanale da parte dei supplementi dei quotidiani di questa formula, che in Italia, comunque, non ha la medesima risonanza ottenuta nei paesi anglosassoni, è stata ripetutamente ipotizzata e studiata, ma mai realizzata concretamente.

Come si è accennato, dunque, le trasformazioni significative sono avvenute nel campo dei newsmagazine ed i settimanali di maggior prestigio politico e culturale.

Sul piano degli schieramenti, non solo le testate si sono ridotte da quattro a due, ma si sono polarizzate secondo le due aree politiche presenti nel Paese.

Mentre nel corso degli anni Ottanta e Novanta tutti e quattro i settimanali di informazione erano appartenuti con diverse accentuazioni, ad un' area genericamente laico-progressista, ora il riferimento dell' «Espresso» è rimasto nel centro sinistra, mentre su «Panorama» ha preso peso progressivamente la proprietà berlusconiana, fino a farne uno degli organi più autorevoli ed importanti che fiancheggiano lo schieramento del centro-destra.

Questo progressivo slittamento politico ha conosciuto il momento più esplicito sotto la direzione di Giuliano Ferrara, già ministro del governo Berlusconi nel 1994 e direttore del «Foglio».

Anche dopo le sue dimissioni, il settimanale è rimasto saldamente ancorato allo schieramento del centro-destra, condividendo molti collaboratori con il «Giornale», col «Foglio» e con «Libero», vale a dire, un'area di giornalismo schierato con il Polo.

Un altro aspetto interessante è stata la trasformazione degli allegati ai settimanali. Nella stessa riga di quanto è accaduto ai quotidiani, ma in misura ancora maggiore, i settimanali di informazione sono passati dalla logica dell'allegato come gadget promozionale a quella dell'allegato come prodotto da vendere e da cui ricavare profitto. Il settimanale vero e proprio si trova fisicamente circondato da una serie di altri prodotti, quali cd-rom di lunghe serie enciclopediche, cd audio ed altri prodotti editoriali, tanto da apparire soprattutto come un veicolo commerciale, una specie di negozio editoriale mobile e periodico. Da questo punto di vista anche i supplementi tematici gratuiti che, ogni tanto, appaiono con i settimanali, ed i loro siti internet, sono da considerare come elementi di una strategia commerciale complessa, in cui l'identità

formativa lascia spazio ad un marketing editoriale che spesso è concepito e realizzato a livello di gruppo. Ciò comporta, talvolta, un certo rischio per l'identità culturale delle testate, ma probabilmente è la condizione economica della loro sopravvivenza.

Questo, dunque, il tema che si è imposto nella seconda metà degli anni Novanta per il giornalismo dei settimanali in Italia: si tratta dei prodotti editoriali più difficili e costosi, che solo grandi gruppi, con una gestione molto accorta, possono permettersi.

Mentre esistono, infatti, mensili di nicchia o altri che tentano strategie e contenuti innovativi, mentre i quotidiani "leggeri" di opinione si sono moltiplicati, mentre in Internet e nel mercato librario è possibile a chiunque esprimere i propri punti di vista, il mercato dei settimanali è sicuramente il più chiuso, il più difficile ed il più concentrato.

## 2.1 I SETTIMANALI POPOLARI

Ai fini dell'analisi formale vanno subito evidenziate le differenze di genere e di linee editoriali che ci consentono di distinguere, all'interno del complesso sistema della stampa settimanale, i rotocalchi di politica e cultura (quali l'«Espresso», «Panorama», «Epoca», «L'Europeo») dai giornali femminili “di livello superiore” (quali «Grazia» e «Amica», seguiti da «Gioia» e «Anna»); il settore dei giornali di informazione televisiva (dominato, negli anni Novanta da «Tv Sorrisi e canzoni» inseguito nel suo settore dal «Radiocorriere») dai settimanali “familiari”<sup>56</sup> quali «Gente» e «Oggi», caratterizzati da una «strana fissità d'immagine, un surplace decennale, un conservatorismo del mercato e della produzione»<sup>57</sup> e che mostrano, ancora negli anni Novanta, una longeva solidità nel panorama editoriale italiano<sup>58</sup>.

La tipologia dei settimanali popolari include i cosiddetti settimanali «familiari»<sup>59</sup> come «Gente»<sup>60</sup>, «Oggi», ma anche il settimanale di informazione televisiva «Sorrisi e Canzoni Tv»<sup>61</sup> e, in una posizione più bassa, rotocalchi come «Visto»<sup>62</sup>.

I settimanali popolari si rivolgono a un lettore di fascia media, senza distinzione di sesso, di età o di collocazione geografica. Seguono i cambiamenti della società e offrono un'immagine della realtà a trecentosessanta gradi. Incuriosiscono il lettore con vicende che riguardano la vita privata dei personaggi del *jet set*, dello spettacolo e della politica. Il pettegolezzo, abbinato ad immagini che rivelano particolari imbarazzanti della sfera individuale, diventa prevalente nei settimanali popolari di livello più basso come ad esempio «Novella 2000»<sup>63</sup>.

I settimanali popolari elaborano un'analisi semplificata degli avvenimenti e propongono casi emblematici che suscitano lo stupore, l'indignazione e l'emozione del lettore.

---

<sup>56</sup> Rotocalco antesignano della formula “familiare” può essere considerato «Epoca» «più vicino alla vita “media” e a giornalismo familiare, alle questioni concrete che toccano il cittadino, il più ricco di reportage di immagini e non estraneo ai pettegolezzi sull' “élite senza potere” di uomini di spettacolo e del “jet-set”. Volli, 2008: 347

<sup>57</sup> Ivi, p. 348

<sup>58</sup> Un settimanale assai diffuso, ed escluso da questa classificazione di generi, è il cattolico «Famiglia cristiana». Ivi, p. 348

<sup>59</sup> Ivi, p. 327.

<sup>60</sup> Al settimanale «Gente» verrà dedicato il prossimo paragrafo.

<sup>61</sup> Secondo i dati Ads, il settimanale «Sorrisi e Canzoni Tv», edito da Mondadori, fondato dalla famiglia Campi nel 1952, è la rivista più veduta in Italia con 800 mila copie. Fonte [www.ads.it](http://www.ads.it).

<sup>62</sup> Il settimanale «Visto», edito da Rcs MediaGroup, ha sostituito nel 1989 la «Domenica del Corriere».

<sup>63</sup> Fondata con il nome di «Novella» nel 1919, la rivista presentava ambizioni letterarie. Nel 1967, sotto la direzione di Enzo Biagi, la testata prende il nome di «Novella 2000», trasformandosi in settimanale di cronaca rosa e di *gossip*.

Il primo periodico italiano ad assolvere le funzioni del moderno settimanale popolare fu la «Domenica del Corriere»<sup>64</sup>: il supplemento illustrato del «Corriere della Sera»<sup>65</sup>, apparso nelle edicole l'8 gennaio 1899.

Fortemente voluto da Luigi Albertini, allora direttore del quotidiano milanese, l'inserto domenicale veniva distribuito *gratis* agli abbonati, oppure, si poteva acquistare in edicola a dieci centesimi.

Il marchio distintivo della rivista erano le tavole di Beltrame. Scriveva Dino Buzzati<sup>66</sup>:

«Attraverso le tavole da lui create i grandi e più singolari avvenimenti del mondo sono arrivati pur nelle sperdute case di campagna, in cima alle solitarie valli, nelle case umili, procurando una valanga di notizie e conoscenze a intere generazioni di italiani che altrimenti e probabilmente non avrebbero saputo nulla o quasi»

Altri settimanali che agli inizi del XX secolo scelsero come *target* privilegiato una nozione di 'lettore' che non coincide necessariamente con quella di 'borghese' furono «La Tribuna Illustrata» e «L'Illustrazione del Popolo»<sup>67</sup>. Anch'essi supplementi illustrati di grandi quotidiano di informazione<sup>68</sup>. Questo tipo di periodici popolari, caratterizzati da una spiccata predilezione per le immagini, informano su fatti di cronaca, sportivi e di costume una vasta fascia sociale che va dalla piccola borghesia al mondo contadino. Alla funzione informativa si somma quella formativa: si insegnano «le cose utili e pratiche della convivenza familiare e sociale»<sup>69</sup>: si pensi alle rubriche dedicate alle casalinghe in cui si elargivano consigli sulle faccende di casa e sulla cura dei figli.

Negli anni del *boom* economico italiano, sebbene si proclamassero ispirati al buon senso e si dichiarassero lontani dalla frivolezza e dallo scandalismo, i settimanali popolari non restarono indifferenti di fronte alla notorietà assunta dai divi del cinema e della televisione<sup>70</sup> che trovarono ben presto accoglienza tra le proprie pagine<sup>71</sup>.

---

<sup>64</sup> Cfr. Volli 2008: 328.

<sup>65</sup> Quotidiano fondato a Milano, da Eugenio Torelli Viollier e Riccardo Pavesi, nel 1876.

<sup>66</sup> Dino Buzzati fu direttore della «Domenica del Corriere» dal 1954 al 1967.

<sup>67</sup> Ajello 1976: 181.

<sup>68</sup> «La Tribuna Illustrata», pubblicato dal 1890 al 1969, nasce come supplemento del quotidiano «La Tribuna», verrà in seguito acquistato dall'azienda Corriere della Sera che ne muterà il titolo in «T7». «L'Illustrazione del Popolo» nasce nel 1921 allegato al quotidiano «Gazzetta del Popolo».

<sup>69</sup> Ajello 1976: 182.

<sup>70</sup> Lo spazio sempre maggiore che la stampa riserva alle notizie che provengono dal *medium* televisivo è indicativo del mutamento della gerarchia dei valori. Cfr. M. Dardano 1994: 380.

<sup>71</sup> Cfr. Ajello 1976: 183.

Contenuto e linguaggio familiare, potenza attrattiva delle immagini avevano trasformato il settimanale, da genere riservato ad un pubblico di alto censo, quale era alla fine dell'Ottocento «L'illustrazione italiana» di Emilio Treve<sup>72</sup>, in strumento di informazione interclassista che contribuisce alla formazione della pubblica opinione.<sup>73</sup>

## 2.2. «GENTE» E «OGGI»

### 2.1 «Gente»

Caro lettore, sebbene porti in testa un nome nuovo, questo non è un nuovo settimanale, ma in sostanza e fedelmente, il settimanale che io e i miei collaboratori scriviamo e compiliamo da dodici anni. E dunque questa non è una presentazione ma soltanto una conferma.

Questo è l'*incipit* della lettera con la quale Edilio Rusconi annunciava ai lettori, il 2 ottobre 1957, la nascita del settimanale «Gente».

Rusconi, dal 1954 al 1955, era stato direttore della testata «Oggi» e ne aveva inventato la formula. Spiegava lui stesso:

«Io non so fare sedie, ma se devo costruire una sedia, prima ne smonto una, la guardo ben bene e provo a rifare ciò che ho visto. Dopo due o tre volte riuscirò a costruirne una. Le “sedie” che in quegli anni smontai e studiai furono le riviste americane *Times* e *Life*»<sup>74</sup>.

Il progetto di Rusconi era quello di creare un prodotto editoriale, che sull'esempio del giornalismo anglosassone puntasse sui fatti e parlasse alla gente con un linguaggio semplice e comprensibile, lontano dalla prosa aulica e letteraria che caratterizzava gran parte del giornalismo italiano. Inoltre, desiderava che la lettura del settimanale fosse un'occasione di svago e di divertimento:

«Bisogna darle [alla gente] storie diverse, personaggi positivi, vicende ottimistiche e la possibilità di evadere dalle difficoltà quotidiane, almeno con la lettura [...]. Belle case, storie d'amore, il racconto delle giornate di personaggi famosi, baciati dalla fortuna, almeno l'illusione di identificarsi con loro »<sup>75</sup>.

---

<sup>72</sup> Nel 1872, Emilio Treves fonda a Milano la «Nuova illustrazione universale» che, nel 1875, divenne «L'illustrazione italiana». Il settimanale illustrato era destinato alle famiglie di ricchi redditi, di professionisti e di alti funzionari, cioè a un pubblico di lettori disposto a pagare ogni settimana 50 centesimi per l'acquisto di una copia della rivista. I modelli cui Treves si rifaceva erano il periodico francese «Monde illustré» e il settimanale inglese «Illustrated London News».

<sup>73</sup> Cfr. Ajello 1976:180-181.

<sup>74</sup> Cfr. «Gente» 25 luglio 1996, p. 10; numero dedicato alla scomparsa di Edilio Rusconi.

<sup>75</sup> Cfr. «Gente» 25 luglio 1996, p. 10; numero dedicato alla scomparsa di Edilio Rusconi

Nel 1955 Rusconi lasciò la direzione di «Oggi» per inseguire il sogno di creare una casa editrice che portasse il proprio nome. Due anni dopo nasceva «Gente», la prima rivista della Rusconi Editore. All'interno del settimanale, diretto dallo stesso Rusconi, vi si ritrovano gli ingredienti che avevano decretato il successo della rivista di Rizzoli: grandi servizi fotografici, articoli di facile lettura, titolatura accattivante, fatti e notizie che riflettano la realtà nella sua interezza. Scriveva Rusconi:

«Noi non siamo dei maestri, non siamo capi politici: siamo dei giornalisti, ossia lavoriamo con uno specchio sull'orlo di una grande strada, e per strada passano geni e analfabeti, belle donne, santi e trafficanti [...] Noi non abbiamo né partiti, né uomini politici da servire: assolviamo al nostro compito di cronisti dei fatti, e siamo sicuri che sarai tu, lettore, a trarre dai fatti i tuoi giudizi, in base al tuo buon senso»<sup>76</sup>.

Saranno proprio i lettori a premiare con la propria fedeltà la formula di «Gente» che, in edicola da oltre cinquanta anni, continua ad essere uno dei settimanali più venduti<sup>77</sup>.

Per andare incontro ad una società in continua evoluzione, nella sua lunga storia, «Gente» ha introdotto una serie di novità tecniche: è stata eliminata la tradizionale scansione del giornale (Corrispondenze Italiane, Corrispondenze Estere, Servizi Speciali, Documentari Fotografici, Vita Culturale, Rubriche) per darne vita a una nuova, il logo è diventato più arioso e la grafica più moderna. Ma, l'essenza del settimanale è rimasta immutata: rilevanza dell'immagine fotografica e presenza di articoli giornalistici scritti in modo chiaro e preciso, facili da leggere e proprio per questo adatti ad un vasto pubblico.

Il giornale, oggi edito dal Gruppo Editoriale Hachette Rusconi, si apre ogni settimana con l'editoriale di Monica Mosca<sup>78</sup>; segue «La posta dei lettori»: pagine in cui i lettori che inviano consigli, richieste e commenti sui fatti di attualità ricevono risposta dal direttore. Continuando a sfogliare il giornale si incontra la sezione «Persone e Fatti» che è articolata in sottosezioni: due servizi che trattano generalmente della vita privata di personaggi pubblici e persone comuni; «La settimana in 10 fotografie»: brevi articoli fanno da corredo all'iconografia fotografica che ritrae i dieci eventi più importanti della settimana; «Il Taccuino» è il *box* in cui Mario Cervi, veterano collaboratore di «Gente»,

---

<sup>76</sup> Cfr. «Gente» 2 ottobre 1957, p. 4; primo numero del settimanale.

<sup>77</sup> La vendita totale di «Gente», da marzo 2009 a febbraio 2010, è stata di 250 mila copie. Fonte Ads. [www.ads.it](http://www.ads.it).

<sup>78</sup> Monica Mosca dirige «Gente» dal novembre 2006. I precedenti direttori sono, nell'ordine: Edilio Rusconi, Antonio Terzi, Gilberto Forti, Sandro Mayer, Umberto Brindani, Pino Aprile.

esprime le proprie valutazioni sugli avvenimenti di politica italiana; chiude questa sezione la rubrica «Secondo Coscienza» in cui don Antonio Mazzi scrive la propria opinione di uomo consacrato riguardo persone ed eventi. Si entra così nel nucleo centrale del settimanale: articoli giornalistici, che non seguono una scansione definita, trattano argomenti che vanno dai «*reportages* regali»<sup>79</sup>, alle indiscrezioni sulle vicende sentimentali dei personaggi del cinema e della Tv; dai fatti di cronaca più insoliti e commoventi, ai temi della salute e del benessere.

Completa la struttura del settimanale una sezione ricca di rubriche. «Shopping» e «Bellezza»: consigli sulle ultime tendenze della moda e della cosmesi; «Risparmio»: inchieste di utilità pratica che aiutino il lettore ad orientarsi verso consumi e spese più convenienti; «Cinema», «Libri» e «Dischi»: recensioni di film, opere letterarie e critiche musicali; «Alimentazione»: suggerimenti per condurre uno stile di vita sano; «Programmi Tv»: il palinsesto settimanale delle reti televisive; «Giochi»: spazio ludico con cruciverba e rebus.

Grandi inchieste e *reportage*, interviste, spettacolo, informazione, attualità e intrattenimento sono gli elementi che permettono a «Gente» di entrare ogni settimana nelle case delle famiglie italiane.

Il critico letterario Carlo Bo, uno dei più illustri collaboratori del settimanale, scriveva «A Rusconi interessava soprattutto l'umanità, la vicenda dell'uomo nel suo tempo»<sup>80</sup>.

Ancora oggi il fondamento della costruzione editoriale di «Gente» è quello di riflettere la società nella sua interezza al fine di stabilire un legame ed entrare in contatto con il lettore.

## 2.2. «Oggi»

Arrigo Benedetti e Mario Pannunzio<sup>81</sup>, due giovani compilatori del longanesiano «Omnibus»<sup>82</sup>, si posero alla guida, tra il 1939 e il 1942, del settimanale d'attualità

---

<sup>79</sup> Il «*reportage* regale» si configura come un vero e proprio genere giornalistico, che narra le grandi storie di famiglie reali e papi, inaugurato alla fine del XIX secolo dal settimanale «L'Illustrazione Italiana» di Emilio Treves. Cfr. Ajello 1976:179.

<sup>80</sup> Cfr. «Gente» 25 luglio 1996, p. 119.

<sup>81</sup> Due fra i più giovani compilatori del primo rotocalco italiano «Omnibus». Ajello 1976: 188.



«Oggi». Il rotocalco al suo primo apparire si presentava come un giornale molto cauto sotto l'aspetto politico anche se alla fine della sua prima *tranche de vie* si rivelò «un giornale a doppio fondo». (Ajello 1976: 188). Esso infatti si aprì alle voci dei dissidenti del regime e in virtù di questo atteggiamento ambiguo il giornale venne soppresso dal regime fascista nel 1942. Il pretesto per chiudere il giornale romano fu offerto da un articolo dell'ammiraglio Gino Ducci, ex capo di Stato Maggiore della Marina, che esponeva, in seguito all'offensiva giapponese di Pearl Harbor, i vantaggi che avrebbero ottenuto gli inglesi a sbarcare sulle coste dell'Europa settentrionale<sup>83</sup>.

Mario Missiroli affermava rivolgendosi ai collaboratori del settimanale:

Amici miei, vi hanno soppresso non tanto per quello che avete pubblicato, ma soprattutto per quello che non avete pubblicato». Cosa scarseggiava nel settimanale? Scarseggiava la svalutazione del nemico, l'ingrandimento di ciò che il regime diceva di aver fatto<sup>84</sup>.

«Oggi» riprese vita nel 1945 e il primo numero del neonato settimanale si apriva con un articolo firmato dal suo stesso direttore Edilio Rusconi, dal titolo *I morti vogliono dormire*, in memoria dei morti causati dall'appena cessata seconda guerra mondiale:

Vogliono dormire e non possono ancora, se durano nel mondo gli odi e gli egoismi; non possono se li accora la supposizione d'essere morti inutilmente, vittime di sfortunate coincidenze, talune da commemorare leggendariamente, taluni da dimenticare come sciocchi periti scioccamente<sup>85</sup>.

Finita la guerra, la rivista tornò nelle edicole il 21 luglio 1945, editore Angelo Rizzoli, direttore Edilio Rusconi. La foliazione era di 16 pagine, in formato tabloid.

«Oggi», che negli anni tra il 1945 e il 1947 era il settimanale più diffuso, rinascerà ma con contenuti profondamente diversi dal primo. Contenuti che, soprattutto a partire dal

---

<sup>82</sup> Tratto saliente della ripresa del dopoguerra e in particolare di tutto il decennio '50, fu il successo dei "periodici di notizie". Tra i primi a riapparire dopo la guerra furono «Tempo», grande rivista di divulgazione pubblicata tra il 1939 e il 1942, e «Oggi», uscito negli stessi anni con la direzione di Benedetti e Pannunzio.

<sup>83</sup> L'articolo dell'ammiraglio Ducci, *La guerra degli Oceani*, apparve nel numero del 31 gennaio 1942. Il settimanale venne soppresso in seguito alle proteste dell'ambasciatore tedesco a Roma, Von Papen. Collaboravano a «Oggi» un gruppo compatto della seconda generazione fascista, nati cioè intorno al 1910. Cfr. N. Ajello 1976: 189.

<sup>84</sup> «L'Europeo», 27 settembre 1953.

<sup>85</sup> «Oggi», 21 luglio 1945, Anno I, n. 1, 1945.

suo secondo anno di vita, saranno volti a soddisfare le aspirazioni di un target piccolo borghese consumatore di immagini e vicende dell'aristocrazia italiana e internazionale. Le pagine raccontano di un'Italia che faceva i conti con nuovi problemi e nuove prospettive sociali: iniziò da qui la svolta in senso "popolare" che accompagnerà il giornale per i decenni successivi e che troverà sostegno e diffusione soprattutto tra il pubblico femminile. Risale al 1947 il servizio fotografico a colori sulle nozze di Elisabetta d'Inghilterra, battendo ogni record di tempestività. Lo scoop portò il giornale, che era nato da pochi mesi, al successo editoriale: dalle 100.000 copie iniziali a 250.000. In virtù delle alte cifre di vendita «Oggi» diviene il prototipo del rotocalco «seconda maniera»<sup>86</sup>, caratterizzato da un perfetto equilibrio tra tecnica e contenuto.

Il giornale offriva un prodotto radicalmente conformista così come lo richiede la realtà piccolo-borghese del tempo<sup>87</sup>. I titoli, gli articoli, le didascalie, l'arte di disporre le foto dei re, dei patrizi, dei dignitari disposti come si allineano gli antenati illustri in un vecchio album di famiglia erano costruiti con artifici minuziosi e sapienti<sup>88</sup> e il modo di trattare i temi, con richiami psicologici di massa, avevano una spregiudicatezza pari a quella contemporanea. Il pubblico femminile costituiva l'obiettivo commerciale primario di «Oggi» e a dimostrarlo vi erano alcuni pezzi d'antologia degli anni d'oro del periodico: l'autobiografia di un inglese diventata donna<sup>89</sup>, una rubrica riguardante il primo amore<sup>90</sup>, una sezione mensile dedicata alle gestanti<sup>91</sup>.

### 2.2.1 «Oggi» ai giorni nostri

Superati i sessant'anni di vita «Oggi» ha acquisito negli anni una forte identità all'interno del segmento dei familiari. La sua *leadership* è confermata dal numero dei lettori e dalle copie vendute<sup>92</sup>, ma anche dalla qualità dell'informazione tempestiva, fondamentale per un settimanale di attualità, e soprattutto esclusiva, con servizi giornalistici e fotografici di forte impatto.

---

<sup>86</sup> Ivi, p. 200.

<sup>87</sup> *Ibidem*.

<sup>88</sup> *Ibidem*.

<sup>89</sup> Storia apparsa su «Oggi» nell'aprile 1954.

<sup>90</sup> «Oggi» aprile 1955.

<sup>91</sup> Rubrica pubblicata su «Oggi» a partire dall'estate 1955.

<sup>92</sup> Secondo i dati Ads la vendita del settimanale è attestata su una vendita di oltre 423 mila copie.

Il *target* di riferimento della testata appartiene ai livelli “medio” e “medio alto” delle classi socio economiche, le più interessanti per i consumi.

«Oggi » è «un settimanale popolare»<sup>93</sup>, si rivolge, pertanto, a un lettore di fascia media, senza distinzione di sesso, età o collocazione geografica. Il lettore viene incuriosito con le vicende private dei personaggi del *jet set*, dello spettacolo e della politica. Questa consapevolezza viene dichiarata ad esempio negli anni Novanta dal direttore di «Oggi», Paolo Occhipinti, quando precisa la “formula” del suo giornale:

La formula [...] è quella di parlare con una lingua media a un lettore di fascia media senza distinzioni di sesso e di età [...] [Il nostro] è un settimanale che si occupa a 360 gradi di tutto quello che avviene. Perciò deve seguire la cronaca di tutto il sistema sociale. Ed è la società che cambia [...]. Noi cerchiamo solamente di fotografare lo stato reale delle cose, le costanti visibili della vita sociale e di quella privata, e non abbiamo mai spinto verso modelli prefigurati [...]. Noi cerchiamo di fare ogni settimana [...] un giornale che stia nel mezzo: per l'italiano medio che sta in città e in campagna, al Nord come al Sud<sup>94</sup>.

Come i vari settimanali familiari «Oggi segue i cambiamenti della società e offre un'immagine della realtà a tutto tondo. Il rotocalco continua ancora in questi anni ad essere letto da circa tre milioni di lettori alla settimana. La testata ha acquisito negli anni una forte identità all'interno del segmento dei familiari. Il target di riferimento della testata appartiene ai livelli "medio" e "medio alto" delle classi socio economiche. Non sono assenti le firme di prestigio che arricchiscono le pagine del settimanale trattando temi di politica, di cultura, di società e di tempo libero. Diverse sono le rubriche che affrontano i problemi della vita quotidiana.

I lettori, come si evince dalle statistiche pubblicate sul sito del gruppo editoriale<sup>95</sup>, presentano una percentuale femminile che si attesta intorno al 67 % rispetto a quella maschile del 32%. Per quanto concerne l'età, le fasce di lettori principalmente interessate appaiono quelle con un'età superiore ai 64 anni (26%), mentre una buona percentuale di lettori si registra anche tra i 35-44 anni di età (17,1%), i 45-44 (16,4 %) e 55-64 (17,1 %). Tra i lettori della rivista b si registra una bassa percentuale di laureati (8%) mentre le percentuali più elevate si registrano tra i lettori in possesso di diploma di scuola media superiore e inferiore (entrambi con una percentuale del 35%). A livello geografico la testata sembra essere principalmente diffusa in un'area compresa tra il

---

<sup>93</sup> Volli definisce settimanali popolari e familiari i settimanali quali «Gente», «Oggi», «Visto», «Tv sorrisi e canzoni», U. Volli 2008: 377

<sup>94</sup> P. Occhipinti, «Prima comunicazione», marzo 1992, p. 82 (in Volli, *I settimanali* 2008: 378)

<sup>95</sup> [http://www.rcspubblicita.it/mezziit/index.jsp?page=/mezziit/master/descrizione.jsp?id=88\\*doc=t](http://www.rcspubblicita.it/mezziit/index.jsp?page=/mezziit/master/descrizione.jsp?id=88*doc=t)

nordovest (34,9%), il nord est (22%) e il centro (20%), bassa la percentuale al sud (17%) e nelle isole (5,6%). Tra le categorie professionali si registra un'alta percentuale di pensionati (28%), casalinghe (16%), impiegati (14%) operai (10%).

## 2. 3 CORPUS E METODOLOGIA D'ANALISI

### 2. 3.1 *Definizione del Corpus*

Il corpus utilizzato per il presente lavoro è stato selezionato nell'intento di rintracciare il rapporto tra rotocalco e società italiana, rapporto inteso come interazione tra medium quale luogo di formazione dell'opinione pubblica e di un linguaggio a essa adeguato da una parte e, dall'altra, le attese e le richieste del pubblico.

Per caratterizzare su base descrittiva il linguaggio dei rotocalchi popolari a partire dal secondo dopoguerra, il periodo scrutinato è stato suddiviso in due fasi, la prima compresa tra gli anni Cinquanta e gli anni Settanta, e la seconda dagli anni Settanta ai nostri giorni, assumendo come discrimine l'avvento della televisione commerciale in seguito alla sentenza della Corte Costituzionale del 1976. Produttiva è risultata l'ipotesi di estendere al rotocalco settimanale la dinamica di "spettacolarizzazione" dello stile comunicativo - già accertata per i quotidiani (Dardano 1981) - in conseguenza alla moltiplicazione delle emittenti televisive. Tale approccio ha consentito di seguire le oscillazioni della lingua del rotocalco tra italiano standard - codice linguistico predominante nel momento in cui la stampa svolge una funzione pedagogica e acculturante - e italiano neostandard (con eventuali aperture a fenomeni del parlato e all'influsso degli altri mezzi di comunicazione) nella fase in cui si afferma una funzione di "terza lettura" da parte del medium (Volli 1994).

Sulla base di questa ricognizione il corpus di testi è costituito da due insiemi: un corpus di riferimento e un corpus di riscontro. Le testate che costituiscono il corpus di riferimento si distinguono sia per la longeva stabilità nel panorama editoriale italiano, sia per il target generalista, costituito dall'intero nucleo familiare in cui sono rappresentati i vari ruoli sociali sul piano diastratico e diafasico.

### *2.3.2 Il corpus di riferimento*

Il corpus di riferimento è costituito da due testate («Gente» e «Oggi») e si estende per sei decenni, dal 1950 al 2012: i settimanali sono stati scrutinati con scansione triennale all'interno di un decennio (in totale 6 numeri per ogni decennio per ogni testata per un totale di 80 numeri (72 numeri dal 1960 al 2012 + 8 numeri dagli anni Cinquanta).

Il progetto è stato articolato su un corpus statisticamente rilevante al fine di portare a compimento l'analisi su una testualità diacronicamente rappresentativa che ci consentisse di osservare il mutamento o la persistenza di un determinato fenomeno linguistico. A tal fine, e intendendo altresì caratterizzare contrastivamente le singole testate costitutive del corpus, è stata privilegiata una scelta basata sulla corrispondenza di anno e di settimana per le due testate: pertanto, laddove sia stato possibile, per gli stessi anni (ad esempio 1961) sono stati selezionati gli stessi giorni (ad esempio «Gente» del 27 Aprile 1961 e il corrispondente «Oggi» del 27 Aprile del 1961), e sono stati confrontati articoli sugli stessi argomenti<sup>96</sup>.

Soltanto per la decade compresa tra il 1950 e il 1960 il corpus segue un criterio diverso: la difficoltà nel reperire il materiale, spesso danneggiato, e la nascita del settimanale «Gente» soltanto a partire dal 1957, hanno determinato la selezione per questo periodo di un campione di 8 numeri (anziché 12) costituita da 6 numeri di «Oggi» del 1951, 2 numeri del 1954, 2 numeri del 1957 a cui si aggiungono 2 numeri di «Gente» del 1957<sup>97</sup>.

Per quanto concerne la difficoltà nel rintracciare i numeri di «Gente» per questo anno si può osservare come lo stesso direttore Edilio Rusconi in un numero di «Gente» del 09-10-1957 (II, p. 2) presenta una breve comunicazione (inserita all'interno della rubrica «Lettere al direttore» in cui si legge:

Caro lettore,  
il numero di GENTE apparso giovedì scorso è stato presto esaurito, nonostante l'alta tiratura. Molti lettori non l'hanno trovato presso le loro edicole e alcuni si sono lagnati presso di noi, che pure ne siamo ormai sprovvisti. I distributori e i rivenditori hanno fatto un ottimo lavoro, e soltanto un entusiasmo di estensione, non prevedibile ha messo loro e noi nell'impossibilità di far arrivare GENTE a tutti coloro che lo cercavano. D'ora in poi, ogni giovedì, GENTE sarà a disposizione nelle edicole in misura, se non sbaglio le previsioni, sufficiente per tutti.  
Desidero ringraziare tutti i lettori che hanno manifestato con tanta ampiezza la loro amicizia e la loro fedeltà; e in modo speciale tutti coloro che calorosamente mi hanno scritto e mi scrivono per esprimermi le loro opinioni e i loro auguri. Cordialmente,  
Edilio Rusconi.

---

<sup>96</sup> Si rimanda alla fine del capitolo per una descrizione dettagliata dei numeri e degli articoli che compongono il corpus.

<sup>97</sup> In dettaglio il corpus compreso nel periodo 1951-1957 è costituito dai seguenti numeri: «Oggi», 27-09-1951, n. XXIX, anno VII; «Oggi», 12-07-1951 n. XXVIII; «Oggi», 04-03-1954, n. IX, anno X; «Oggi», 09-09-1954, n. XXXIV, anno X; «Oggi», 03-10, 1957, n. XL, anno XIII «Oggi», 14-02-1957, n. VII, anno XIII; «Gente», 09-10-1957, n. II, anno I; «Gente», 25-12-1957, n. XIII, anno I.

Pur considerato il corpus di riferimento, costituito dai due settimanali popolari «Oggi» e «Gente», come un corpus unitario, i dati rilevati per le due testate sono stati generalmente tenuti distinti per poter effettuare, laddove fosse stato ritenuto necessario o rilevante, delle differenze o delle divergenze sulle tendenze relative ai livelli di lingua analizzati. È qui da rilevare tuttavia che i dati sono sostanzialmente omogenei per entrambe le testate e si discostano di poco. Abbiamo tuttavia mantenuto tale suddivisione durante la descrizione della ricerca per dare conto delle tendenze peculiari delle due testate, cercando sempre di porre accanto ai dati analitici anche dati di sintesi per fornire una visione sinottica e unitaria dei dati rilevati,

### *2.3.3 Il corpus di riscontro*

Alla disanima condotta sul corpus di riferimento sono stati affiancati anche dei campioni d'analisi su un corpus allargato di riscontro costituito da 90 numeri per un totale complessivo, tra corpus di riferimento e corpus di riscontro, di 170 numeri. Nello specifico il corpus di riscontro è costituito da 90 numeri di «Gente» e «Oggi», ma di anni differenti rispetto a quelli scelti nel corpus di riferimento.

Si riportano qui di seguito i numeri che costituiscono il corpus di riscontro:

## GENTE

GN 02-10-1957, I; GN 09-10-1957, II; GN 08 -01-1960, II; GN 06-05-1960, XIX; GN 03-06-1960, XXIII; GN 10-06-1960, XXIV;GN 20-05-1960; GN 04-01-1963,;GN 25-01-1963, IV; GN 1-02-1963, V, GN 5-12- 1963, XIIX; GN 6-07-1966, XXVII;GN 12-01-1973, I/II; GN 15-06-1973, XXIV; GN 26-01-1976, IV; GN 29-01-1976, III;GN 10-01-1986, I/II; GN 24-07-1987, XXXIX;GN 21-07-1988, XXXIX;GN 06-09-1990, XXXV;GN 28-02-1991, VIII;GN 18-04 -1991, XIV/XV; GN 02-05-1991, XVII;GN 09-05- 1991, XVIII; GN 03-08-1992, XXXII;GN 04 -01-1993, I/II; GN 11-01-1993, III; GN 18-01-1993, IV; GN 13-06-1994, XXIII; GN 21-03-1996, XII; GN 24-03- 1988, XII; GN 14-04-1998, XV; GN 20-02-1999, VIII; GN 02-08 -1999, XXXI;GN 01-06-2000, XXII;GN 12-04 -2001, XV; GN 24-12- 2002, XLII; GN 22-08-2002, XXXIV;GN 28-11-2003, XLVII;GN 02 -01-2004, LII; GN 26-06-2008, XXVI; GN 26 -07-2008, XXXI;GN 10-11-2009, XLIII ;GN 08-06-2010,XXIII.

## OGGI

OG 07- 06-1957, X; OG 14- 03-1957, XI; OG 02-02-1961, V; OG 20-04-1961, XVI; OG 04-05-1961, XVIII; OG 18-05-1961, XX; OG 20-07-1961, XXIX; OG 27-07-1961,XXX; OG 12-11-1961, XLVI; OG 02-04-1964, XIV; OG 08-10-1964, XLI; OG 29-04-1965, XVII; OG 06-05-1965, XVIII; OG 03-06-1965, XXII, OG 10-06-1965, XXIII; OG 12-08-1965, XXXII; OG 09-09-1965, XXXVI; OG 07-10-1965,XL; OG 18-10-1985, XLVI; OG 02-12-1965, XLVIII; OG 09-12-1965, XLIX; OG 21-06-1976, XXV;OG 12-01-1979, II; OG 23-02- 1979, VIII; OG 24-11-1982, XLVII; OG 03-11-1982, XLIV; OG 08-07-1987, XXVII; OG 05-08-1987, XXXI; OG 19-08-1987, XXXIII; OG13 -02-1991, VII; OG27- 09-1993,XXXIX; OG 08-11-1993 XLV; OG 09-04-1997,XIV;OG 02-04-1997, XIII;OG 30-04-1997, XVII; OG 08-11-1997, XLIV;OG 18-02- 1998, VII; OG 04-03-1998,IX; OG18- 03-1998, XI; OG 27-05-1998,XXI; OG 10- 06-1998, XXIII; OG 17- 06 -1998, XXIV; OG 24-06 -1998, XXV; OG 29-12-1999, XL;OG 16-05- 2001, XX; OG 30-05- 2001, XXII; OG 14-08- 2001XXXIII; OG 29-12-2004, LIII; OG 09-06 2010, XXIII;

### *2. 3.4 Fonti testuali: le biblioteche e i fondi privati*

Per costruire il corpus, e caratterizzarlo criticamente, le ricerche bibliografiche sono state svolte innanzitutto presso la Biblioteca della “Fondazione Verga” e presso la Biblioteca “Ursino Recupero” di Catania per poi ampliare il corpus, già in parte raccolto, attraverso ricerche compiute presso la Biblioteca Comunale “Sormani” di



Milano. Quest'ultima biblioteca si è rivelata fonte di documentazione preziosa dal momento che al suo interno è custodita un' ampia e variegata offerta di settimanali, ben catalogata e in buono stato. C'è da considerare infatti che, scegliendo di lavorare con un materiale prevalentemente cartaceo, il reperimento e la consultazione delle fonti è stata in alcuni casi alquanto ardua e malagevole, sia perché la deperibilità del materiale cartaceo ci ha posto di fronte a oggetti che si sgretolavano letteralmente tra le mani, sia perché, in alcuni casi, l'accesso alla consultazione delle fonti è stato osteggiato dalle biblioteche che, volendo preservare il materiale per il futuro, ne rendevano di fatto, allo stato attuale, impossibile la consultazione.

Oltre al canale delle biblioteche tuttavia si è avuta la possibilità di attingere a fondi privati: ciò ci ha anche consentito di osservare una tendenza diffusa tra le famiglie italiane: una buona percentuale, tra cui può essere annoverata anche la famiglia di chi scrive, ha avuto l'abitudine negli anni di conservare alcuni numeri, ritenuti simbolici, della cultura e del passato italiani.

### *2.3.5 La prospettiva di analisi scelta*

Sul piano metodologico l'analisi dei rotocalchi per il periodo compreso tra il 1950 e il 2012, descrive nei suoi diversi aspetti - grafico, fonologico, morfologico, sintattico e lessicale - la lingua dei settimanali alla fine del XX secolo, al fine di valutare in quale misura, e secondo quali modalità, la stampa periodica abbia partecipato alla formazione e alla diffusione di quella lingua media comune che continuava ancora a diffondersi dopo l'unità d'Italia.

In base a tali presupposti lo spoglio è stato condotto secondo una griglia di fenomeni basata, con adeguate semplificazioni, sulla definizione teorica e descrittiva dell'italiano dell'uso medio di Francesco Sabatini (1985), sulla cui base sono stati impostati importanti studi (Berruto 1987; Berretta 1994; Dardano 1994) e sulla varietà linguistica dell'italiano giornalistico delineata da Dardano 1986 nonché Bonomi 1994 e 2002.

Può essere utile premettere all'analisi linguistica qualche osservazione sulla struttura del rotocalco, sui tipi di articolo e sugli argomenti trattati affinché si possa dar

conto delle scelte operate. All'interno del variegato ventaglio di tipologie testuali accolte nei rotocalchi scrutinati (già chiaramente percepibile dal sommario presente in ogni numero) costituito da articoli di politica, inchiesta, corrispondenze italiane, corrispondenze estere, cronaca, servizi speciali, documentari fotografici, sport, e rubriche di cultura, psicologia, scienza e tecnica, è stata operata una selezione degli articoli da sottoporre a scrutinio linguistico. Prendendo le mosse infatti dagli elementi autoreferenziali anche presenti nel rotocalco (sia «Oggi» che «Gente» fin dagli esordi si definiscono «settimanale illustrato di politica, attualità e cultura») e tenendo conto degli spunti metodologici precedenti sulla scrittura giornalistica<sup>98</sup>, nello spoglio linguistico, condotto per intero sui singoli numeri delle testate, si è operata tuttavia una selezione. Particolare attenzione è stata dedicata infatti agli articoli di cronaca, di politica, ai servizi speciali, agli articoli con le notizie sulle famiglie reali (definite da Ajello 1976, come già detto, “reportage imperiali” e considerati caratterizzanti del genere rotocalco, alle corrispondenze italiane e alle corrispondenze estere. Le pagine culturali e gli annunci economici sono stati tenuti in considerazione come corpus tendenziale per lo studio di grafia, fonologia, morfologia, al fine di valutare i livelli di ristandardizzazione. Nella scelta del campione si è cercato di evitare materiale, quali lettere dei lettori o pubblicità, non specificamente prodotto della redazione del rotocalco. Questo tipo di materiale è stato tralasciato in quanto ritenuto non indicativo del linguaggio dei rotocalchi presi in esame. Si sono altresì tralasciati, per lo stesso motivo, gli articoli di cultura in quanto diafasicamente condizionati e scarsamente produttivi ai fini della popolarizzazione dell'italiano dell'uso medio. Ampio spazio è stato riservato agli articoli di cronaca poiché la testualità narrativa e la funzione informativa caratterizzante tale tipologia hanno permesso di osservare attentamente le strutture sintattiche e morfosintattiche e di valutarne i processi di modificazione.

### 2.3.6 *Criteri di citazione*

---

<sup>98</sup>«Lo studio della lingua dei quotidiani deve partire da due presupposti: delimitare esattamente il campo della ricerca; fornire dei postulati utili ad avviare il problema della posizione di questa lingua rispetto all'italiano standard. Non si possono considerare tutte le parti che compongono un moderno quotidiano. Una prima indagine deve riguardare quei settori originari e più interni, i quali per la posizione nel contesto rappresentano i nuclei fondamentali del contenuto informativo, i punti essenziali di riferimento. Si tratta della cronaca politica e di quella cittadina, che saranno appunto oggetto della nostra analisi». (Dardano 1973).

Per quanto concerne i criteri di citazione adottati si rende noto che vicino ad ogni forma rilevata viene indicato la data (giorno- mese- anno), il numero della testata in cifre romane, il numero di pagina, e il tipo di articolo (politica, cronaca italiana, cronaca estera, servizi speciali. I commenti paratestuali sono stati segnalati tra parentesi quadre e in corsivo.

Riportiamo qui di seguito l'elenco delle abbreviazioni utilizzate:

OG= «Oggi»

GN= «Gente»

Cr.it: Cronaca italiana

Cr.es: Cronaca estera

Serv: Servizi Speciali e Inchieste

Pol. Politica

#### 2.4 DESCRIZIONE DEI TESTI DEL CORPUS

Si riporta qui di seguito l'elenco dettagliato dei testi scrutinati. Gli articoli delle tue testate sono presentati in tabelle e affiancati per tipologia. Si fa presente che per alcuni anni e per alcuni numeri in particolare gli articoli sono stati affiancati in base agli argomenti. A titolo illustrativo per alcuni numeri si espliciteranno i rapporti tematici instaurati tra gli articoli e gli argomenti.

«GENTE»

In «Gente» le diverse tipologie di articoli sono collocate in sezioni che si manterranno pressoché stabili fino al 2000; mentre, il campione degli anni successivi presenta l'eliminazione della tradizionale scansione. Le sezioni «Corrispondenze Italiane» e «Corrispondenze Estere», nel 2003, cambieranno la titolatura in «Dall'Italia» e «Dall'estero» fino a perderla completamente nel 2009, quasi a voler significare il passaggio da un lavoro giornalistico fatto di corrispondenze e inviati ad un modo di procedere in cui le notizie non presentano una suddivisione spaziale ben definita bensì la collocazione in una dimensione globale. Le pagine di cultura, «Giardino delle Arti», nel 1970 muteranno la loro intestazione in «Vita Culturale» e dal 2000 assumeranno il nome più generico di «Rubriche».

#### «OGGI»

Nel settimanale «Oggi» le diverse tipologie di articoli sono collocate in sezioni che si manterranno pressoché stabili fino al 2003; mentre il campione degli anni successivi presenta l'eliminazione della tradizionale scansione.

Qui di seguito presentiamo in dettaglio gli articoli del corpus scrutinato.

#### «OGGI» E «GENTE» 1950- 1957

##### OGGI 1951

«Oggi», 27 Settembre 1951, n.XXIX, anno VII	«Oggi», 12 Luglio 1951 n.XXVIII
<b>Biografia</b> All'impassibile Lovett È affidato l'esercito del mondo libero, p. 3	
<b>Corrispondenze italiane</b>	<b>Corrispondenze italiane</b>

<p>Si lanciarono dal cielo piangendo l'amico caduto, p.</p> <p>Hanno portato a Voghera il cavallo di Carlo Alberto, p.18</p> <p>Alla scuola di zietta Liù i bambini diventano attori, p.19</p>	<p>Finita sotto la pioggia la guerra del letto di Giulietta <i>di Silvio Bertoldi</i>, p.6-7</p> <p>A sessant'anni Pinza insegna l'arte di ringiovanire <i>di Mario Drusiani</i>, p.11</p> <p>Per sfamare i compagni Don Franzoni cantò una canzone d'amore <i>di Giorgio Vecchietti</i>, pp.15-16</p>
<p><b>Corrispondenze estere</b></p> <p>Sul trono del re dei giornali salirà un'attrice di Hollywood, pp. 8-9</p> <p>Il pedone inglese è l'assoluto padrone della strada, p.17</p>	<p><b>Corrispondenze estere</b></p> <p>Un industriale ordinò a Dior di allungare le gonne <i>di Lorenzo della Chiesa</i>, p.19,20</p>
<p><b>Cronaca</b></p> <p>Scatenò su tutta l'Italia una pioggia di pacchi esplosivi, pp.9-10</p>	<p><b>Cronaca</b></p> <p>Prima di affrontare il chirurgo Rizzo scandì lentamente " Viva il Re" <i>di Giorgio Salvioni</i>, pp.29-30</p> <p>Le calze della sposa costavano 75 mila lire al paio <i>di Mario Massaro</i>, pp.32-33</p>
<p><b>Servizi speciali</b></p>	<p><b>Servizi speciali</b></p> <p>Non vivono tranquille nelle case dei suoceri pp-8-10</p>

OGGI 1954

<p>«Oggi», 04 Marzo1954, n. IX, anno X</p> <p><b>Biografia</b></p>	<p>«Oggi», 09 Settembre1954, n. XXXIV, anno X</p> <p><b>Biografia</b></p>
<p><b>Corrispondenze italiane</b></p>	<p><b>Corrispondenze italiane</b></p> <p>A Castelgandolfo Pio XII ha ritrovato la salute <i>di Giorgio Venturi</i>, pp. 5-7</p> <p>L'enigma dell'uomo in blu, p.11</p>

	<p>La triste felicità di Giulia Locatelli <i>di Anita Pensotti</i>, pp. 12-13</p> <p>Parla il marito della “dama bianca” di <i>Alfredo Ferruzza</i>, p.14</p> <p>Da soli i senza mezzi hanno costruito una casa <i>di Giorgio Pisanò</i> p. 15</p> <p>“Mente tenebrosa” bandito da libro giallo <i>di Mario Tedeschi</i>, pp. 18-19</p>
<p><b>Corrispondenze estere</b></p> <p>Trionfa in America la ragazza “torta di formaggio” di <i>Gino Gullace</i>, pp. 7-8</p> <p>I cioccolatini fatali della “belva di Worms”, pp.12-13</p> <p>Una nonna poliziotta ritrova i suoi nipotini <i>di Felice Bellotti</i>, p. 20</p> <p>L’appassionante giallo della “Casa del tramonto” <i>di Alberto Mario Ciriello</i>, pp. 29-30</p>	<p><b>Corrispondenze estere</b></p> <p>Umberto si alzava all’alba per curiosare fra i ruderi <i>di Vittorio Moro</i> pp. 21-23</p> <p>E’ finito in prigione il segretario di Adenauer <i>di Felice Bellotti</i>, pp. 26-27</p> <p>Nel Texas si incontrano miliardari analfabeti <i>di Gino Gullace</i>, pp. 29-30</p>
<p><b>Cronaca</b></p> <p>Due grandi rivolte in Russia nel racconto dei nostri reduci <i>di Alfredo Ferruzza</i>, p. 11</p> <p>Armato di sola lancia ha ucciso duecento giaguari <i>di Mario Monti</i>, pp. 32-33</p>	<p><b>Cronaca</b></p> <p>Storia del loro amore- vogliono separarsi ma si amano ancora, pp. 8-10</p>

#### OGGI 1957

«Oggi», 03 Ottobre 1957, n.XL, anno XIII	«Oggi», 14 Febbraio 1957, n. VII, anno XIII
<p><b>Politica</b></p> <p>Riposino in terra italiana Vittorio Emanuele ed Elena, pp. 24-28</p>	<p><b>Politica</b></p> <p>La Svizzera ha bisogno degli italiani, <i>dell’on. Dino del Bo</i>, pp.5-6</p>
<p><b>Corrispondenze italiane</b></p> <p>Einaudi nemico di “lascia o raddoppia”, pp. 9- 10</p> <p>La gang dei figli di papà, pp. 21-22</p>	<p><b>Corrispondenze italiane</b></p> <p>E’ accaduto a qualcuno- ho visto la morte nel cielo di Roma <i>di Andrea Faretto</i>, p.19</p>

	Il totocalcio salverà Alessandra <i>di Mariangela Cisco</i> , p. 31
<b>Corrispondenze estere</b>  Il suocero implacabile, p. 23	<b>Corrispondenze estere</b>  Esplosive dichiarazioni del capo dei ribelli algerini <i>di Felice Bellotti</i> , p. 13  La moda francese lancia la linea dolce <i>di Giacomo Maugeri</i> , pp.14-16  Un re va a scuola <i>di Alberto Mario Ciriello</i> , pp. 17-18  Le ragazze tedesche piangono per Hannelore <i>di Livio Caputo</i> , p.35
<b>Cronaca</b>  La tragedia del quattro alberi “Pamir”, pp. 48- 49	<b>Cronaca</b>  Il Re Sole dei Cavalli <i>di Aldo Santini</i> , p. 26  Per amore di Riki, tregua tra Tognazzi e Pat <i>di Alfredo Ferruzza</i> , pp.29-30  Il destino dell’anagramma <i>di Mario Musetti</i> , p.34  Parla il marito di Diana Dors-II- la nostra fortuna cominciò con una Rolls-Royce <i>di Dennis Hamilton</i> , pp.36-38
<b>Servizi speciali</b>  Benito il mio uomo – XI- Claretta veniva verso di me con un leggero velo in mano, di Rachele Mussolini, pp. 14- 19  Renata Tebaldi si confessa- III- La mia famosa rivalità con la Callas, di Renata Tebaldi, pp. 38- 41	<b>Servizi speciali</b>  Sophia Loren racconta la sua vita-I- della mia infanzia ricordo la fame <i>di Sophia Loren</i> , pp.8-12  Mio nonno Giosuè Carducci-II- fu ossessionato da una gatta <i>di Elvira Baldi Bevilacqua</i> , pp. 20-23  Quando papà era in trincea-III- sul Carso il fango era un amico <i>di Silvio Bertoldi</i> , pp.39-41

#### GENTE 1957

«Gente», 09 Ottobre 1957, n.II, anno I	«Gente», 25 Dicembre 1957, n. XIII, anno I
<b>Politica</b>	<b>Politica</b>  Europa e libertà <i>di Edilio Rusconi</i> , p.3
<b>Corrispondenze italiane</b>  Vive da signore lo zingaro magnetico, pp.25-26 Hanno venduto in America diecimila “azioni Pinocchio” <i>di Mario Francini</i> , p.37	<b>Corrispondenze italiane</b>  Attende tra le sbarre l’arrivo di Gesù bambino <i>di Lorenzo Vincenti</i> , p.11  Il terribile vento di Altofonte <i>di marcello</i>

<p>E' mamma la sposa che commosse Genova di <i>Mario Zanelli</i>, pp. 51-52</p> <p>Gennari' sei bello di <i>Marcello Zanfagna</i>, pp.48-50</p>	<p><i>Zanfagna</i>, pp. 27-29</p> <p>Ritorna alla vita il biondino di Primavalle, p.35</p> <p>La volpe miope sul sentiero della droga di <i>Luigi Forni</i>, pp. 37-38</p>
<p><b>Corrispondenze estere</b></p> <p>Non sarò mai un Mister Loren di <i>Henry Gris</i>, pp.16-17</p> <p>Ora per ora l'Odissea dei naufraghi del Pamir di <i>L. Caputo</i>, pp.19-20</p>	<p><b>Corrispondenze estere</b></p> <p>Regalano i figli per salvarli dalla miseria di <i>Giorgio Venturi</i>, p. 39</p>
<p><b>Cronaca</b></p> <p>La lunga lotta per avere Carlo Ponti, pp.17-18</p> <p>Il destino aspettava al chilometro 24 di <i>Domenico Campana</i>, pp.23-24</p>	<p><b>Cronaca</b></p> <p>E vidi un neonato avvolto in fasce di <i>Monsignor Salvatore Garofalo</i>, p. 4</p> <p>I Patino hanno detto di sì pensando alla piccola Isabella di <i>Luciano Ferrari</i>, pp.7-8</p> <p>Divorzio rock, marito ideale del 57 di <i>Benedetto Mosca</i>, p.17</p> <p>Si ribella al Corano la figlia di Maometto di <i>Luciano Ferrari</i>, p.22</p>

#### OGGI e GENTE 1961

<p><b>Oggi, 27 aprile 1961, XVII</b></p> <p><b>Politica</b></p> <p>Per Fidel Castro è scoccata l'ora X, pp 3-4</p> <p>Un grido d'allarme degli agricoltori italiani, p.15</p>	<p><b>Gente 28 aprile 1961, XVII</b></p> <p><b>Politica</b></p> <p>Una risposta avvilente (di edilio Rusconi), p. 4</p>
<p><b>Inchieste</b></p>	<p><b>Servizi speciali</b></p>



<p>Ricordi e consigli di illustri medici italiani –Mezzo secolo di progressi sulla via della salute – VII celebre Frugoni auspica che il medico torni a usare l'intuito per diagnosi, pp. 26- 29</p>	<p>Italiani contro Eichmann – II – Nascosero gli Ebrei nei carri armati, pp. 16-19</p> <p>Le memorie del conte Castellani – VI – Incontro la 'Volpe del deserto', pp. 48-49</p>
<p><b>Corrispondenze italiane</b></p> <p>L'enigmatico assassinio della zingarella fantasma, p. 25</p> <p><b>Cronaca</b></p> <p>Il padre di Sandokan ancora alla riscossa, pp.44- 45</p> <p>L'allegro "chansonnier" che prende in giro gli antenati, pp. 53</p> <p>La grammatica della buona educazione – Stasera a casa nostra verrà qualche amico, 56-60</p> <p><b>Servizi speciali</b></p> <p>Difendiamo le nostre ragazze dal mostruoso idolo del successo III – La storia di tre attrici famose che hanno pagato un solo trionfo con molte amarezze, pp. 8-14</p> <p>Dopo sedici anni una testimonianza definitiva di Myriam Petacci sul dramma di sua sorella – IX - « Ti amo », scrisse Claretta, « come sei oggi: un uomo triste, irriso, abbandonato da tutti », pp. 34-37</p>	<p><b>Corrispondenze italiane</b></p> <p>La rivolta dei centomila, pp. 3-4</p> <p>La pagana del nord ha incantato Gassman, pp. 20-22</p> <p>Migliaia di bevitori ai divertiranno in questo museo, pp. 28-29</p> <p>I milioni maledetti di don Vincenzino, pp. 30-31</p> <p>Perché voglio bene a Romano Mussolini, p. 35</p> <p>Così difendo la mia vita privata, pp. 37-38</p> <p>Carla Gravina parla del suo bambino, p. 49</p> <p>Lo Stato trascura immense ricchezze sepolte, p. 57</p> <p>Il dramma tormentoso dell' uomo che ideò il radar, p. 61-63</p>
<p><b>Corrispondenze estere</b></p> <p>Come Kennedy risponderà alla sfida spaziale, pp. 18- 21</p> <p>L'operaio Don Chisciotte è finito in mezzo ai guai, pp. 39</p>	<p><b>Corrispondenze estere</b></p> <p>A colazione con la signora Kennedy, pp.12-13</p> <p>Una lontra ha commosso l'Inghilterra, pp. 52-53</p>

### OGGI e GENTE 1961

«Oggi», 05-11-1961, LXV, anno, XVII	«Gente», 03-11-1961, LXIV, Anno V
<p><b>Politica</b></p> <p>Forse il signor Kruscev è meno furbo di quel che tanti credono, pp. 4-5</p>	<p><b>Politica</b></p> <p>L'assassinio nucleare, pp. 3-4</p>
<p><b>Corrispondenze estere</b></p> <p>Arriva da New York la febbre del twist che fra</p>	<p><b>Corrispondenze estere</b></p> <p>L'amorosa angoscia della signora De Gaulle, pp.</p>

poco ci farà contorcere tutti, pp. 20-21	12-13
<p><b>Corrispondenze italiane</b></p> <p>Arrestatemi, io ho ucciso per onore, pp. 18-19</p> <p>Un irriducibile spirito giornalistico ravviva e turba l'ambiente della televisione, pp. 38-39</p> <p>Quello che Anita Ekberg non aveva mai detto, pp. 43-45</p> <p>L'angelo custode gli disse: il tetto sta per crollarti addosso, p. 58</p>	<p><b>Corrispondenze italiane</b></p> <p>Padre Pio benedirà le mie nozze con Ignazio, pp. 22-23</p> <p>Vincenzo il legionario trovò l'amore nella giungla, p. 49</p> <p><b>Cronaca</b></p> <p>Le nozze più ricche dell'anno, pp. 24-29</p> <p>Un'armata di donne al servizio di Dio, pp. 50-53</p>
<p><b>Servizi speciali</b></p> <p>Diaz, il trionfatore di Vittorio Veneto, pp. 3-4</p>	<p><b>Servizi speciali</b></p> <p>Quello che nessuno dice della guerra civile: la guerra privata dei comunisti • III – Marzabotto: un partigiano disertore guidò le SS alla strage, pp. 40-45</p>

#### OGGI E GENTE 1964

<b>OGGI, 23 Aprile, 1964, XVII,</b>	<b>GENTE, 23 Aprile 1964, XVII,</b>
<p><b>Politica</b></p> <p>Le domande degli italiani- È folle pensare di scendere in piazza (Giovanni Malagodi), p. 20-22</p>	<p><b>Politica</b></p> <p>La verità sulla lotta tra Krusciov e Mao- Due imperialismi ai ferri corti, pp 3-4</p> <p>Il Paese della settimana – Un playboy sull'altalena</p>

	della Cambogia, di Mario Pancera, pp.12-14
<b>Inchieste</b> Aiutiamo i giovani a scegliere una professione- Conviene ancora fare il ragioniere? (Inchiesta di Paolo Occhipinti), p. 71-73	
<b>Corrispondenze italiane</b> L'uomo che ha svelato lo scandalo della sanità – Non impicciarti, pensa a campare (Lino Rizzi), p. 32-34	<b>Corrispondenze italiane</b> Il mio amico Peter Sellers, pp. 16-18 Il mio bambino me lo tengo io, pp. 22-25 Con le mani piagate costruì un nido di felicità, 47- 49
<b>Corrispondenze estere</b> Devo la vita a mia moglie Britt (Giacomo Bulgari), p. 60-63	<b>Corrispondenze estere</b> Scommetto: la regina chiamerà suo figlio Nikita, <i>di</i> <i>Giampiero Rolandi</i> , pp. 36-44  La ragazza brutta che incanta New York
<b>Servizi speciali</b> A Napoli ritrovo la mia infanzia (Anita Pensotti), p. 52-59  Un italiano racconta la sua allucinante avventura a Berlino Est, pp. 66-70	
<b>Cronaca</b> I protagonisti delle storie più incredibili – Sono un fantasma che chiede perdono (Maurizio Clerici), p. 40-42  Le ragazze cantanti della scuderia di Mike, pp. 74- 75  Ho ricevuto un miracolo- all'improvviso tornai a camminare. pp 76-78	<b>Cronaca</b> Sono tornato sul ring per obbedire a mia moglie, pp. 26-29  Tutti la vogliono nessuno la sposa, pp. 50-52  Il dramma del Belgio senza medici, pp. 60-61

«OGGI» e «Gente» 1964

«Oggi», 01-10-1964	«Gente», 01-10- 1964, XL, anno VIII
<b>Politica</b> La DC dopo il congresso, pp. 30-33	<b>Politica</b> La verità sulla busta paga, pp. 3-4
<b>Corrispondenze estere</b> Un'eccezionale intervista: Jacques Charrier parla	<b>Corrispondenze estere</b> Perché mi piace restare zitella, pp. 13-15

della donna che ha sostituito nel suo cuore Brigitte Bardot, pp. 22-23.	Grace ha temuto di perdere il figlio, pp. 16-19
<p><b>Corrispondenze italiane</b></p> <p>Violetta è diventata fattoressa, pp. 34-37</p> <p>Sa proprio tutto Gigi Satutto, pp. 54-55</p> <p>Due morti perché il giovane amante russava dentro l'armadio, pp. 68-69</p> <p><b>Cronaca</b></p> <p>Un articolo di Teddy Reno: amore e cinema per la mia pupilla Rita Pavone, pp 28-29</p>	<p><b>Corrispondenze italiane</b></p> <p>Le ottantanove figlie di papà Vito, pp. 58- 59</p> <p>Così ho catturato il bandito, pp. 59-60</p> <p>Mi buttarono fuori dall'accademia, p.23</p> <p>L'astrologa che non sbaglia un colpo, pp. 27 -28</p>
<p><b>Servizi speciali</b></p> <p>Un commovente servizio di Oggi: parlano i protagonisti di miracolose guarigioni, pp. 24-27</p> <p>Le nozze di Atene: Documentario a colori e un servizio del nostro inviato, pp. 42-51</p>	<p><b>Servizi speciali</b></p> <p>Le mie avventure fra principi e dive, pp. 20-22</p> <p>Quello che nessuno sapeva del calvario di Mafalda di Savoia, pp. 48-52</p>

#### OGGI E GENTE 1967

«Oggi», 04-01-1967, I,	«Gente», 04-01-1967, I,
<p><b>Politica</b></p> <p>Intervista con il ministro del Lavoro e della Previdenza- Un anno di contrasti e di scioperi ma anche di favorevoli prospettive, pp. 12-14</p>	<p><b>Politica</b></p> <p>La grande incognita del 1967, pp. 3-4</p>

<p><b>Corrispondenze italiane</b></p> <p>Le folli confidenze della vedova nera, pp. 32-33</p> <p>Finalmente ho smesso di fare il fusto- Lo strano matrimonio di Maurizio Arena, pp. 16-18</p> <p>Nuove rivelazioni sull'esclusiva di <i>Oggi</i> di cui parla da una settimana tutta l'Italia- Ecco la verità sul contrastato amore tra Gigi Meroni e la bella Cristiana, pp. 52-54</p> <p>Parla uno dei nove detenuti graziati da Saragat- Non credevo esistesse la bontà, pp. 65-66</p>	<p><b>Corrispondenze italiane</b></p> <p>L'onore di Lolita si macchiava in lavanderia, pp. 22-25</p> <p>Perchè Donna Rachele si è incontrata con Padre Pio, p.39</p> <p>Peppino de Filippo difende il suo personaggio. L'Italia aveva bisogno di Pappagone, pp. 44-45</p> <p>I 130 colpi dell'assassino senza odio, pp. 58-59</p> <p>Il maestro più buono del mondo, pp. 59-60</p> <p>La fondazione Agnelli prevede il nostro futuro, pp. 62-63</p> <p>Le siciliane hanno vinto ancora una volta, pp. 18-19</p>
<p><b>Cronaca</b></p> <p>Interviste parallele con Claudio Villa e Gianni Morandi- Speravate in una vittoria così grossa?, pp. 24- 25</p>	<p><b>Cronaca</b></p> <p>Che cosa faremo sulla Luna, pp. 12-14</p> <p>Morto il Clan, viva il Clan, pp. 56-57</p>
<p><b>Servizi speciali</b></p> <p>Le invenzioni che hanno sconvolto il nostro secolo- Accese il primo fuoco atomico, pp. 48-51</p>	<p><b>Servizi Speciali</b></p> <p>Papà Scicolone ha deciso di parlare- III- Gli spasimanti di Sofia, pp. 28-35</p>
<p><b>Corrispondenze estere</b></p> <p>Per salvare mia moglie le ho fabbricato un rene artificiale, pp. 18-20</p> <p>Le nozze «borghesi» di Margaret d'Olanda – Nessuna calunnia li ha fermati, pp. 44-45</p>	

**OGGI e GENTE 1967**

<p><b>«Oggi», 01-06- 1967, XXII, anno XXIII</b></p>	<p><b>«Gente» 31 maggio 1967</b></p>
<p><b>Politica</b></p> <p>Un articolo dell'on. Giovanni Malagodi- Dà ascolto al cittadino che protesta, pp. 20-22</p>	<p><b>Politica</b></p> <p>L'escalation dello scandalo, p.3</p>
<p><b>Corrispondenze estere</b></p>	<p><b>Corrispondenze estere</b></p>

<p>Nancy e Tina Sinatra giudicano Mia Farrow- Non ci piace la moglie di papà, 46-49</p>	<p>L'orfano James Bond ha trovato un nuovo padre, pp. 18-19</p>
<p><b>Corrispondenze italiane</b></p> <p>È durato due giorni il sogno della sposa bambina, pp. 24-26</p> <p>L'ingenua evasione di Emanuela, p 39</p> <p>Venti milioni di «fan» difendono Padre Mariano, pp. 40-43</p> <p>Il mio cuore fa baccano ma ora funziona benissimo, pp. 66-69</p> <p>Lo smemorato di Roma racconta la sua avventura, pp. 91-93</p>	<p><b>Cronaca</b></p> <p>Soltanto Frank è più bravo di me, pp. 81-83</p> <p><b>Servizi speciali</b></p> <p>I grandi documenti di "Gente": autobiografia di un'imperatrice. Ho cominciato a capire alla scuola italiana di Teheran, pp. 10-16</p>

**«OGGI» E «GENTE» 1970**

<p><b>Oggi», 10 marzo 1970, n. 10, anno XXVI:</b></p>	<p><b>«Gente» 09 marzo 1970, n.X, anno XIV</b></p>
<p><b>Servizi Speciali</b></p> <p>Cosa non va nel retro-video, p. 8</p> <p>Il sì ha avuto il sorriso della suocera, p. 22</p> <p>Soldati per forza o per amore, p. 28</p>	<p><b>Servizi Speciali</b></p> <p>Il festival di Sanremo che non avete visto, pp. 14-17 (corr.it.)</p> <p>Nozze Mina Crocco: la cronaca del matrimonio</p>

I grandi della pittura italiana: Gentili, p. 69 Come ho beffato la morte blu, p. 43	Sono stato 18 anni nelle infernali prigioni di Mao, pp. 25-26 (corr.it.) Un coraggioso intervento del cardinale Daniélou: “I pericoli della Chiesa”, p. 4 (serv.)  Il mio drammatico primo incontro con Mina (pp. 10-11) Dopo 16 anni dico chi ha ucciso mio figlio, pp. 18-20 (corr.it.)
<b>Corrispondenze Estere</b>	<b>Corrispondenze Estere</b>  Ingrid Thulin si è stancata di Bergman, pp. 67-68 (cr.it) Liz e Burton parlano del loro clamoroso litigio, p. 56-60 (cr.est)

<b>«Oggi», 28 Dicembre 1970, n.LII, anno XIV</b>	<b>«Gente» 28 Dicembre 1970, n LII, anno XIV</b>
<b>Corrispondenze Italiane</b>  (Gallarate- Varese) Nella tragica famiglia della «vedova nera» il figlio è in carcere, la figlia si sposa, pp. 24  (Napoli) Scandalo in una clinica- Una madre accusa i medici di averle fatto perdere il bambino, pp. 71-72  Milano Inizia il processo alla donna che sparò al seduttore ,pp. 72- 74  Nada e Franco Migliacci: Se quel che sento è amore, lo amo (pers.), p. 40-42	<b>Corrispondenze Italiane</b>  Il delirio della madre assassina, pp. 49-50  Mio figlio è stato ucciso dalla contestazione, p. 11  Ho vissuto 54 giorni aggrappato a una parete, pp. 26-28  Peppino Di Capri svela il suo segreto, pp. 65-66
<b>Corrispondenze Estere</b>  (New York) Le sconcertanti vicende familiari di un marinaio diventato donna - «Divorzio da mia moglie: cerco un marito», pp. 60- 62	<b>Corrispondenze Estere</b>  Liz vuole i diamanti di Maria Antonietta, pp. 54-55
<b>Politica</b>  Un'ondata e i sovietici ti sono addosso  <b>Servizi Speciali</b> Isabella Biagini: Vivo in cantina assediata dai creditori	<b>Politica</b>  Il partito comunista all'assalto del Paese. pp. 4-7  <b>Servizi Speciali</b> Processo a Vittorio Gassman. (pp. 37-38)

#### «OGGI» E «GENTE» 1973

Per questa annata sono stati scelti il numero del 27 Aprile 1973 del per il settimanale «Oggi» e il numero corrispondente per il settimanale «Gente». Sono stati altresì selezionati il numero del 12 Giugno 1973 per il settimanale «Oggi» e il numero corrispondente (12-7-1973) per il settimanale «Gente».

<b>«Oggi», 27 aprile 1973, n. XVII, anno XXIX:</b>	<b>«Gente» 27 aprile 1973, n.XVII, anno XXIX</b>
--	--

<b>Corrispondenze italiane</b>	<b>Corrispondenze italiane</b>
<p>Genova- 30 e lode poi si droga <i>di Gian Paolo Rossetti</i>,p. 122</p> <p>L'incendio di Primavalle- <i>inchieste interviste da Roma, Caserta, Milano di Fabio Galiani, Gianfranco Poggi, Salvatore Maffei, Francesco Palladino</i>, p. 24</p> <p>Roma-Per stare con l'amante la moglie lo mandò in prigione <i>di Gianfranco Giuliotti</i>,p. 77</p> <p>Torino-strana condanna per il fernet al cianuro <i>di Fabio Galiani</i>,p. 143</p> <p>Assisi- Il "giallo"di una Madonna che piange <i>di Cesare Carassiti</i>,p. 150</p>	<p>Artista dopo una cura con l'LSD <i>di Dino Satriano</i>, p. 20</p>

<b>Oggi», 27 aprile 1973, n. XVII, anno XXIX:</b>	<b>«Gente» 27 aprile 1973, n.XVII, anno XXIX</b>
<p><b>Cronache italiane</b></p> <p>30 e lode, poi la droga, p. 122 – 125 (3 pagine)</p> <p>«Le donne che vivono sole. L'amore dei figli</p>	<p><b>Cronache italiane</b></p> <p>Artista dopo le cure con l'LSD. (pp. 20-24) (4 pagine)</p> <p>Avremo le donne soldato?. (pp. 45-50) (4 pagine)</p> <p><b>Inchieste</b></p>



<p>non mi bastò», p. 59- 64 (serv. spec.) (4 pagine)</p> <p><b>Inchieste e servizi speciali</b></p> <p>La vita di Don Milani. Predicava il Vangelo facendo scuola agli ultimi, pp. 50- 60 (6 pagine)</p> <p>La salma di re Vittorio. In esilio per sempre, p. 147 (serv. spec.) (2 pagine)</p> <p>Iva Zanicchi. La mia America amara, p. 66 – 68 (3 pagine)</p>	<p>La storia del “gigante del basket” Meneghin. (pp. 77-81) (3 pagine)</p> <p>Un ex vice ministro cecoslovacco racconta. (pp. 98-102) (3 pagine)</p> <p>I volti nuovi del cinema italiano: Lina Politò. (pp. 139-143) (3 pagine)</p>
<p><b>Politica ed economia</b></p> <p>La spirale della violenza in Italia: dopo l’uccisione dell’agente Marino e l’incendio di Primavalle. Inchieste e interviste da Roma, Caserta e Milano, pp. 24 – 26 (3 pagine)</p> <p>Il mistero Picasso svelato dai suoi amici. Soltanto Jacqueline l’ha amato e capito. pp 162 – 170 (serv. spec.) (7 pagine)</p>	<p><b>Servizi Speciali</b></p> <p>Parlano i colleghi dell’agente Marino. (pp. 4-7)</p> <p>A colloquio con la madre dell’agente ucciso. (pp. 7-8) (4 pagine)</p> <p>Parla il sarto amico di Picasso. (pp. 70-75) (5 pagine)</p>
<p><b>Corpus di riscontro:</b></p> <p>Lorenzo Bozano si è fatto una faccia d’angelo (pp. 42- 45, cron.it); Per stare con l’amante la moglie lo mandò in galera (pp. 77- 78, cron.it); Silvia Chersoni pin-up dell’atletica leggera (pp. 113- 115, pers.)</p>	<p><b>Corpus di riscontro:</b></p> <p>Il mago denunciato per truffa. (pp. 38-42); La nuovissima dieta che arriva dall’America. (pp. 63-68); Intervista con la madre di Maurizio Murelli. (pp. 9-10); Identikit di Ciccio Franco. (p. 8); Il vile attentato di Primavalle. (pp. 10-11)</p>

Per quanto riguarda i numeri coevi di «Oggi» e «Gente» del 27-4- 1973 n. XVII si possono osservare innanzitutto la concomitanza di due articoli di tipologia diversa (inserito tra i servizi speciali il primo e nelle Cronache dall’Italia il secondo) dedicati alla condizione delle donne: in «Oggi», nell’articolo intitolato «*Le donne che vivono sole. L’amore dei figli non mi bastò*» (p. 59- 64, serv. spec.) viene dedicata un’inchiesta a puntate sulle donne che vivono sole , mentre in «Gente» *Avremo le donne soldato?* (pp. 45-50, cron. it.) l’articolo è dedicato alla proposta del servizio di leva femminile, da parte dell’associazione giuriste italiane, già artefice della proposta per la costituzione di un corpo di polizia femminile.

Nel dettaglio per quanto concerne i due numeri corrispondenti del 12-7-1973 sono stati selezionati 10 articoli da «Oggi» e 10 articoli da «Gente»

<p><b>Oggi», 12 luglio, 1973, N. XXVIII</b></p>	<p><b>«Gente» 13-7-1973 n. XXVIII</b></p>
<p><b>Politica ed economia</b></p> <p>Rumor e il centro-sinistra. L’acrobata che non rischia pp. 21-23.</p>	<p><b>Politica</b></p> <p>I socialisti alla prova p. 4-5</p>

<p><b>Inchieste e servizi speciali</b></p> <p>La tragica estate di trent'anni fa. 25 luglio al «Popolo d'Italia» (pp. 32-35)</p> <p>Le donne sole. «La politica è meglio di un uomo» (pp. 37- 39)</p> <p>La storia segreta di Anna d'Inghilterra. «Mi sposo finalmente libera» (pp. 46- 49)</p> <p>Esperienze dei cultori di fenomeni paranormali. <i>Un gomito nero apparve sul pavimento</i> pp.100</p>	<p><b>Servizi speciali</b></p> <p>Il libro-testamento di Rachele Mussolini (14° puntata) (p. 38-44 )</p> <p>L'incredibile memoriale di un extra-parlamentare, p. 38-</p> <p>Le incredibili rivelazioni di un fotografo: "mio figlio e la sua amica sono risorti per opera della Madonna, p.78- 87</p>
<p><b>I personaggi</b></p> <p>Sofia Loren. «Basta con le pappine, voglio fare film» pp. 56 (ARTICOLO DI COPERTINA)</p> <p>Felice Gimondi. Rinuncia alle vittorie per stare con sua moglie (pp. 90)</p>	<p><b>I personaggi</b></p> <p>Silvan racconta i suoi segreti di mago (pp. 10- (ARTICOLO DI COPERTINA)</p> <p>L'ex poliometico Fiasconaro, l'uomo più veloce del mondo (corr. It.)</p>
<p><b>Cronaca dall'Italia e dall'estero</b></p> <p>Stradella (Pavia). Chi è il medico ucciso dalla moglie, (pp. 26-27).</p> <p>Parigi. Una comunità di cattolici «non osservanti» riceve la comunione da ragazze in minigonna. pp. 82- 85</p> <p>Carate Brianza (Milano). Voleva uccidere la sua bambina per paura pp.108</p>	<p><b>Cronaca dall'Italia e dall'estero</b></p> <p>Sylva Koscina: "Ho denunciato lo Stato italiano perché ha violato la mia intimità", pp. 8 - 9</p> <p>I nudisti si preparano a sbarcare sulle nostre spiagge (corr.it). p. 29</p> <p>Ha tentato di uccidere la figlia investendola col camion, p. 100- 103</p> <p>Intervista con Patrizia Baldi, la fidanzata abbandonata da Claudio Villa, p. 16 (corr.it)</p>

Per quanto riguarda il settimanale OGGI 12 luglio, 1973, N. XXVIII

L'articolo della sezione «Politica ed economia» dal titolo *L'acrobata che non rischia* è un *excursus* sulla vita e l'operato di Mariano Rumor divenuto per la quarta volta primo ministro.

Dalla sezione «Cronaca dall'Italia e dall'estero» sono stati spogliati gli articoli: *Chi è il medico ucciso dalla moglie* in cui amici e conoscenti espongono il loro punto di vista sull'ambiguo medico condotto ucciso dalla moglie con due colpi di fucile; *Ammazzo la mamma poi mi sposo* è la cronaca del delitto di un giovane inglese che, esasperato da una madre opprimente, il giorno delle nozze la uccide, si reca in chiesa e poi parte per il viaggio di nozze.

Gli articoli tratti da «Inchieste e servizi speciali», 25 luglio al «Popolo d'Italia», è la seconda puntata di un servizio in cui si rievoca la giornata trascorsa nella redazione de *Il Popolo d'Italia*, appartenuto al duce, durante la notte in cui si seppe che Mussolini era caduto; *Mi sposo: finalmente libera* presenta un ritratto di Anna d'Inghilterra attraverso la testimonianza di chi la conosce bene.

**«OGGI» E «GENTE» 1976**

<b>Oggi», 6 settembre 1976, n. XXXVI, anno</b>	<b>«Gente» 6 settembre 1976, n. XXVI</b>
<b>Politica ed economia</b>  Andreotti ci presenta il conto. L'autunno caldo, ecco i rimedi (pp. 9-10).	<b>Politica ed economia</b>  La Malfa: trent'anni di errori, p. 4 -6
<b>Inchieste e servizi speciali</b>	<b>Inchieste e servizi speciali</b>

<p>Inchiesta nell’Africa del Sud. C’è un futuro per i bianchi, pp. 23-31</p> <p>La strage del mostro di Vetriolo, (pp. 44-50).</p>	<p>Parlano i parenti di Luisa Guidotti, medico in Rhodesia, pp. 47- 49 (corr. it)</p> <p>Le nozze di Richard Burton, pp. 8- 11 Sevizi speciali</p>
<p><b>Cronache dall’Italia e dall’estero</b></p> <p>L’amico dell’attrice bruciata viva racconta. Non ho potuto salvarla perché ero senza sigarette, (pp. 14-16).</p> <p>Mio fratello Graziano Mesina non ucciderà mai un innocente (p. 64-65).</p> <p>Il ragazzo ucciso mentre passeggiava con la fidanzata pp. 70-71.</p>	<p><b>Cronache dall’Italia e dall’estero</b></p> <p>L’attrice morta bruciata a Roma, pp. 50- 55</p> <p>Parla la mamma di Mesina, pp. 12-15</p> <p>Pontremoli: la bambina del miracolo, pp. 36- 39</p>
<p><b>Corpus di riscontro:</b> Inchiesta sull’industria in Italia. Ridiscutiamo tutto per riempire le scatole vuote, (pol, p. 10-13).</p>	

<p>«Oggi», 16 agosto 1976, XXXIII</p> <p><b>Corrispondenze Italiane</b></p> <p><b>Politica ed economia</b></p> <p>Intervista con Tina Anselmi, la prima donna ministro d’Italia. «La mia vita dalla campagna</p>	<p>«Gente», 16 agosto 1976,</p> <p><b>Corrispondenze Italiane</b></p> <p>Il festival dei rossi-bene. pp. 22-26</p> <p>In Piemonte è tornato Padre Pio. pp. 28-31</p> <p><b>Politica ed economia</b></p> <p>Parla Tina Anselmi. pp. 40-43</p>
--	--

<p>al governo», p. 9</p> <p>La «divina» Greta Garbo fotografata e svelata dagli zii del re di Svezia in un eccezionale «diario estivo», p. 58 (serv. spec.)</p> <p>«Cronache dall'Italia»  <i>Forse la mafia ha punito i rapitori di Graziella Mandalà, p.68</i></p>	<p>Lui 14, lei12: sposi. pp. 44-46</p> <p>Ingrid Bergman ha sempre vent'anni. (pp. 60-63)</p> <p><i>Brigatista di buona famiglia.</i> (p. 83)</p> <p><i>Una truffa da 3 miliardi.</i> (pp. 88-89)</p>
<p>«Inchieste e servizi speciali»</p> <p>Il dramma della Ferrari in fiamme al Nurburgring. Intervista con Niki e Marlene Lauda pochi giorni prima del tragico incidente, p. 14</p>	<p>«Corrispondenze Estere» :</p> <p>Lauda: “Devo vincere a tutti i costi”. (pp. 7-9)</p>
	<p>« Politica»</p> <p><i>La pagina di Mattei: La realtà senza veli.</i> (pp. 3; 97)</p>
<p>Inchiesta nei paesi avvelenati dalla nube. Parlano le mamme in attesa: «Il mio bambino deve nascere sano», p. 63</p> <p>Le grandi inchieste di Oggi: Inizia una nuova serie sui fatti di cronaca nera italiana con un documento eccezionale: il memoriale dal carcere di Doretta Graneris, la ragazza della strage di Vercelli, pp. 22-29</p>	<p>«Servizi Speciali»:</p> <p>C'era una volta Saint-Tropez. pp. 10-13</p> <p>Peggio del talidomide. p. 18</p> <p>Pericolo di morte nell'adriatico. p. 18</p> <p>Le case dei geni: Beethoven. pp. 32-38</p> <p>Olimpiade delle beffe. pp. 48-57</p> <p>I centenari delle Ande. pp. 65-70</p> <p>I fidanzati diabolici di Vercelli. pp. 73-75</p>

### Oggi e Gente 1980

Per questo arco temporale sono stati scelti gli anni 1980- 1983-1986. Nello specifico, per quanto concerne il 1980 sono stati selezionati il numero del 7 marzo e del 10 settembre di «Oggi» e i due numeri corrispondenti di «Gente». Qui di seguito si dà una tabella riassuntiva degli articoli analizzati

#### «OGGI e GENTE 1980»

<b>«Oggi» 7 marzo 1980, n. X, Anno XXIV</b>	<b>«Gente», 7 marzo 1980, n. X, Anno XXIV</b>
<p><b>Corrispondenze Italiane</b></p> <p>Genova: la vera storia del prete Casanova, pp. 28 (cr.it.)</p> <p>Il Duomo di Milano è malato...ci cadrà addosso dopo sei secoli di gloria?, pp.40 - (serv.)</p> <p>Energie alternative – E in Canada il motore va a sabbia, pp. 72</p> <p>Dilaga il turpiloquio infantile: che fare se il bambino dice parolacce?, pp. 80 serv.</p> <p>Alida Chelli: «Sono diventata tutta casa, teatro e uncinetto) (pers, pp. 36)</p>	<p><b>Corrispondenze Italiane</b></p> <p>Il diario di don Casanova. pp. 12-19</p> <p>Non studiare, con violenza pp. 21-22</p> <p>Ergastolo a 17 anni. pp. 27-32</p> <p>Quando l'agopuntura guarisce. pp. 58-63</p> <p>Un nuovo metodo per difendersi. pp. 80-85</p> <p>Ambrosio al tappeto. pp. 150-152</p>
<p><b>Corrispondenze Estere</b></p> <p>Bologna: quando la moglie scappa con un'altra (cr.it) pp. 76</p> <p>Gualtieri Sicaminò (Messina): amore e campane (cr.it.) pp. 83</p>	<p><b>Corrispondenze Estere</b></p> <p>Un transessuale diventa mamma. pp. 36-38</p> <p>Hanno decapitato mia figlia. pp. 52-56</p>
<p><b>Politica</b></p> <p>La stanza di Indro Montanelli: il processo a Rhexa Pahlavi, pp. 10</p>	<p><b>Politica</b></p> <p>Senza PCI si può governare. pp. 4-6</p>
<p><b>Servizi speciali</b></p> <p>Il memoriale-scandalo dell'anno: il mio amore con il nipote di Churchill <i>di Soraya Kashoggi</i>, pp. 64</p> <p>Olocausto 1980: ho visto morire il popolo cambogiano pp. 58</p> <p>Ritorna la minigonna: riflusso o rivoluzione? pp. 68- (serv.)</p> <p>Federico Fellini (con disegni) presenta: ecco le donne della mia città, pp. 46 (pers.)</p>	<p><b>Servizi Speciali</b></p> <p>La verità su Soraya Kashoggi. pp. 44-48</p> <p>La storia del fascismo. pp. 87-91</p> <p>Il problema di Dio. pp. 94-101</p> <p>Le mamme dei personaggi. pp. 112-118</p>
	<p><b>Corpus di riscontro:</b></p> <p>Vita di Graham Sutherland. pp. 141-143</p> <p>Il trionfo dei fratelli Giuffrè. p. 147</p> <p>Le lettere di George Sand. pp. 147-148</p> <p>La terrazza di Scola. p. 148</p>

<b>«Oggi» 10 Settembre 1980, n.XXXVII, anno XXIV</b>	<b>«Gente» 12 Settembre 1980, n. XXXVII, anno XXIV</b>
<p><b>Politica</b></p> <p>La stanza di Indro Montanelli, pp. 8-9 (pol): Perché</p>	<p><b>Politica</b></p> <p>Polonia: attenti alle vendette, p. 12 (pol.)</p>

Danzica ha minato il regime	
<b>Corrispondenze Italiane</b>	<b>Corrispondenze Italiane</b>
Roma -Il dramma della ragazza drogata uccisa dai vigili nelle poesie e nelle lettere, pp. 72	Cureremo anche i drogati (cr.it.), p. 18
Per i tedeschi, un posto al sole d'Italia vale qualche rischio, pp. 14-19 (serv.)	I diritti e i doveri dei nudisti (cr.it.), p. 26
Roma-Nella rete dell'antiterrorismo sono finiti gli eredi di Freda, (cr.it.), p. 21	Chi è il boss Alberti (cr.it.), p. 68
<b>Corrispondenze Estere</b>	<b>Corrispondenze Estere</b>
Marilyn Monroe, una diva che sapeva troppo: vengono a galla verità scottanti sulla sua morte, (pers.), pp. 24 copertina	Giocattoli al tritolo per i bambini afgani (Cr-est) COPERTINA, pp. 4-
	Marlene Jobert presenta le sue gemelle, pp. 15- (cr.est.) COPERTINA

Come si può osservare nella scelta dei testi del corpus ancora una volta sono stati privilegiati articoli che durante la stessa settimana trattavano gli stessi argomenti o argomenti simili. Si può osservare come nei due rotocalchi del 10- 12 Settembre 1980 venga trattato il tema della DROGA da due prospettive differenti. Il rotocalco «Oggi» privilegia un approccio più “partecipato” parlando di un evento di cronaca nera in cui è stata uccisa dalla polizia una ragazza drogata che non sin era fermata all’alt di un post di blocco: intervista ai genitori e ricostruzione della vita della giovane uccisa. Il settimanale «Gente» invece tratta con approccio più asettico l’argomento in quanto lascia spazio all’interno delle sue pagine ad un articolo su un decreto (il decreto Aniasi) varato dal ministero della Sanità sull’uso del metadone, con l’intervista al fondatore di un centro di recupero per tossicodipendenti di Baggio, vicino Milano.

#### OGGI e GENTE 1983

<b>«Oggi», giugno 1983, N. 22, Anno XXVII</b>	<b>«Gente», 3 giugno 1983, N. 22, Anno XXVII (42 pagine)</b>
<b>Corrispondenze Italiane</b>	<b>Corrispondenze Italiane</b>
Il problema dell'estate: seno nudo o no? (serv.), pp. 78	La sceneggiata napoletana conquista il cinema. pp. 48-50
È cominciata la rivoluzione demografica in Cina: un miliardo di figli unici, pp. 31- 33 +	

<p>144(serv.) (4 pp.)</p> <p>Locarno (Svizzera). «La mia storia d'amore e gelosia che fece infuriare Hitler» (cr.est.), pp. 91</p> <p>Parla il marito della più bella cinquantenne d'America: «La mia vita con Joan Collins», pp. 28- 30 (2 pp.)</p>	<p>Le ricette della medicina cinese. pp. 58-64</p> <p>“Diari” di Hitler: gli errori del falsario. pp. 120-122</p> <p>Parla la moglie di Alan Sorrenti. pp. 131-134</p>
<p><b>Servizi Speciali</b></p> <p>La suora che balla con Nurajev (serv), p. 37-39</p> <p>Aligi Sassu: Ho celebrato le nozze fra i Promessi Sposi e i colori (pers.), pp. 54</p> <p>Segreti, cronache e retroscena del festival cinematografico di Cannes, pp. 34- 36 (serv.) (3 pp.)</p> <p>I grandi che dominano la cultura, la politica e la scienza in Italia. Cesare Musatti: un cannibale di anime (serv.), pp. 71</p>	<p><b>Servizi Speciali</b></p> <p>Il Duca d'Aosta presenta la fidanzata. pp. 12-18 COPERTINA</p> <p>Chi ha ucciso Mozart? pp. 34-37 COPERTINA</p> <p>Cannes fa “harakiri”: viva Venezia. pp. 38-43 COPERTINA</p> <p>Margherita Hack e la radioastronomia. pp. 96-102</p>

<p><b>«Oggi», 21 dicembre 1983, LI, anno XXVII</b></p> <p><b>Servizi speciali</b></p> <p>Così sarà diviso il «tesoro» dei Savoia, pp. 16- 18</p> <p>La «dama bionda» di Falcao preoccupa i tifosi della Roma, p. 18</p> <p>Si trasforma in un dramma la prigionia di Tortora,</p>	<p><b>«Gente», 23 dicembre 1983, L, anno XXVII</b></p> <p><b>Servizi speciali</b></p> <p>«Se vedete un matto che fa i salti davanti alla Casa Bianca, niente paura: sono io», p. 4 (serv.) (articolo scritto da Ronald Reagan)</p> <p>Falcao: il giallo della “dama bionda”, pp. 42 (cr.it)</p> <p>Di Stefano ricorda Maria Callas, pp. 38- 39,</p>
---	---



<p>pp. 12- 13, p. 12</p> <p>Se fosse innocente, che risarcimento potrebbe chiedere?, p. 24</p> <p>È tornata in carcere la «suora» di Vallanzasca, p. 25</p> <p>Un professionista di Novara rivela: «Io so dove sono e chi nasconde i diari di Mussolini, pp. 83-84, 88</p>	<p>41(cr.it)</p> <p>L'abito da suora non l'ha salvata (cr.it), pp. 73- Bettino Craxi raccontato dal figlio, pp. 58 (cr.it)</p>
<p><b>Cronache dall'Italia e dall'estero</b></p> <p>Lubeccha (Germania Ovest)- Parla Marianne Bachmeler, la donna che sparò in tribunale all'assassino di sua figlia: «La prigioniera ucciderà anche me», p. 41</p> <p>Torino- E' venuta da Marsiglia a festeggiare con Platini il quindicesimo anniversario del suo trapianto cardiaco, p. 44</p>	<p><b>Cronache dall'Italia e dall'estero</b></p> <p>Parla la madre della ragazza morta in casa Villaggio, pp. 122- (cr.it)</p> <p>In casa di Paolo Rossi il giorno del compleanno del figlio, pp 96- (cr.it)</p>
<p><b>Personaggi</b></p> <p>Isabella Rossellini: «La mia felicità è nel biberon di Elettra», p. 28</p> <p>Dario Fo e Franca Rame: «La coppia aperta è stato un fallimento, restauriamo la fedeltà», p. 38</p>	<p><b>Personaggi</b></p> <p>Isabella Ferrari: «Quante calunnie per il mio amore romantico e pulito», pp. 82- (cr.it)</p> <p>Al Bano e Romina: «Così ci amiamo, così litighiamo», pp. 16- (cr.it.)</p>

**OGGI E GENTE 1986**

<p><b>Oggi», 21 maggio 1986, N. 20/21, Anno XXX</b></p>	<p><b>Gente», 23 maggio 1986, N. 20/21, Anno XXX</b></p>
<p><b>Corrispondenze Italiane</b></p> <p>Lamezia Terme (Catanzaro)- Ricostruiamo l'assassinio di Lolita, la cantante passata da Sanremo</p>	<p><b>Corrispondenze Italiane</b></p> <p>La tragica fine di Lolita. pp. 14-15; 143</p>

<p>alle feste di paese, pp. 90 (cr.it.)</p> <p>Come è cambiata la famiglia italiana in quarant'anni di Repubblica: La lira è più legger« e i pasti sono più pesanti», p. 36</p>	<p>«Per 40 anni mi hanno accusato di aver tradito la Resistenza». pp. 48-50; 121</p>
<p><b>Corrispondenze estere</b></p> <p>Enrica Bonaccorti: «Risposarsi è un gioco, ma io non sono pronta», p. 16 (pers.)</p> <p>Ecco il più giovane sovrano del mondo, salito a diciott'anni sul trono dello Swaziland, p. 50 (serv.)</p> <p>Parigi- La più incredibile vicenda d'amore e di spionaggio: «Che intrigo; la mia Mata Hari era un James Bond», p. 96</p>	<p><b>Corrispondenze estere</b></p> <p>Nuove nozze per Lorin Maazel. pp. 11-13; 142</p> <p>«La mia bambina è arrivata dal freddo». pp. 54-58</p> <p>Meryl Streep: «Cosi sono diventata una diva». pp. 100-104</p> <p>«L'ho amata per vent'anni e ora ho scoperto che è un uomo e una spia». pp. 110-119</p>
<p><b>Politica</b></p> <p>La «stanza» di Indro Montanelli, p. 7</p>	<p><b>Politica</b></p> <p>Il fatto della settimana. p. 10</p>
<p><b>Servizi Speciali</b></p> <p>Abbiamo chiesto agli esperti una risposta a tutti i dubbi e i timori:«Difendiamoci dalla nube con l'acqua e il sapone», p. 8 (serv.)</p> <p>Viaggio nelle basi meridionali dell'Aeronautica, in stato di all'erta per la crisi nel mediterraneo , p. 76 (serv.)</p>	<p><b>Servizi Speciali</b></p> <p>Contro le radiazioni ci sono solo i rifugi antiatomici. pp. 4-8; 145 (serv.)</p> <p>Le appassionate lettere d'amore di Wallis Simpson ed Edoardo. pp. 16-25</p> <p>I grandi processi del dopoguerra: il caso Graziosi. pp. 82-91</p>

Volendo procedere ad un raffronto degli articoli analizzati e selezionati in base al contenuto tematico a cui sono dedicati possiamo osservare come per quanto cocnecerne la notizia sull'uccisione di Lolita, il rotocalco «Oggi» abbia un atteggiamento più obiettivo, mentre il settimanale «Gente» preferisce leggere la notizia come una contrapposizione tra Nord E Sud. Ciò è evidendte dal titolo scelto in **Gente**, **23 maggio 1986, N. 20/21, Anno XXX, p. 14**

TITOLO: "Ti ammazzo perché tu sei del Nord e non puoi avere il mio uomo del Sud" (Gente), 23 maggio 1986, N. 20/21, Anno XXX, pp. 14-15)

Differente il titolo in «Oggi» del 21 maggio 1986, N. 20/21, Anno XXX, p.90 , in cui si può notare come alla notizia venga dato spazio solo nelle ultime pagine del rotocalco:

TITOLO: Lolita ha pagato con la vita un furto d'amore (OG, 21 -05- 986, N. 20/21, Anno XXX, p. 90-91)

La componente d'opposizione Nord/Sud, se proprio deve essere rintracciata in OGGi, trapela solo alla fine dell'articolo in maniera blanda:

Lolita la forestiera, venuta qui ad attentare all'onore delle donne calabresi, non c'è più. Ed è come se non fosse mai esistita (OG, 21 -05- 986, N. 20/21, Anno XXX, p. 93)

<b>Oggi» 22 ottobre 1986, N. XLIII anno</b>	<b>«Gente» 24 ottobre 1986, N. XLIII anno</b>
<p><b>Inchieste e servizi speciali</b></p> <p>La mia colpa? Sapevo di un “golpe” anti-Gheddafi, pp. 8-10</p> <p>Più che i cannibali, temevamo i pidocchi, pp. 68-72</p>	<p><b>Inchieste e servizi speciali</b></p> <p>«Gheddafi mi ha tenuto in carcere per sei anni», p. 4 (pol)</p> <p>Bellezza parla del suo nuovo libro , p. 65 (cr.it)</p>
<p><b>Cronaca dall'Italia e dall'estero</b></p> <p>L'hanno ucciso per dirci: «Attenti ai vostri bambini», pp. 12-15</p> <p>Teneva festini a palazzo il valletto gay di Carlo, pp. 16-20</p> <p>Mille chilometri d' incubo, pp. 94-96</p> <p>Piuttosto che deluderli, ho deciso di ammazzarli, pp. 114-116</p>	<p><b>Cronaca dall'Italia e dall'estero</b></p> <p>La strage degli innocenti, p. 10 (cr.it)</p> <p>La vita privata di Diana e Carlo d'Inghilterra, p.26 8serv.)</p> <p>«Alfredino poteva essere salvato», p. 42</p> <p>Il giallo della “mummia”, p. 14 (cr.it.)</p>

**OGGI E GENTE 1990- 2000**

<b>«Oggi», 25 luglio 1990, N. 29, Anno XXXIV</b>	<b>«Gente», 26 luglio 1990, N. 29, Anno XXXIV:</b>
<b>Corrispondenze Italiane</b>	<b>Corrispondenze Italiane</b>

<p>Il salvagente ideale per Gorby: essere il capo della nuova Nato di Indro Montanelli, p. 5</p> <p>Renato Curcio raccontato dalla madre, p. 20 (serv.)</p> <p>Rose Kennedy compie 100 anni: Ha dato nove figli a un marito che la tradiva, ‘ p. 88 (serv)</p> <p>Bud Spencer: «Stavolta con i miei pugni colpisco una diavolessa», p. 60 (pers.)</p> <p>Al Bano e Romina ricordano le più belle canzoni degli anni '60, p. 30 pers.</p> <p>Il ministro Rosa Russo Jervolino spiega la nuova legge contro l'uso degli stupefacenti, p. 6 (serv.)</p> <p>Gianni Rivera condanna Madonna e i Rolling Stones, p. 8 (pers)</p> <p>Roma- Osvaldo Costa: «I miei figli, chi li ha visti?</p> <p>Siena- Palio sotto accusa: non si uccidono così i cavalli</p>	<p>Il vento della libertà travolge anche l'Albania. (pp. 8-12; 120-121</p> <p>Il dramma di una donna di Crema. pp. 14-16</p> <p>«Amo il rischio: disinnesco ordigni bellici». pp. 22-24</p> <p>Vive felice con settecento cani. pp. 26-31</p> <p>Franco nero: «Amo ancora Vanessa Redgrave». pp. 78-82; 120</p> <p>La guerra delle annunciatrici TV. pp. 100-104</p> <p>Una bambina di cinque anni denuncia la madre spacciatrice. (pp. 104-108)</p> <p>«Madonna è una peccatrice». pp. 108-110</p>
<p><b>Corrispondenze Estere</b></p>	<p><b>Corrispondenze Estere</b></p> <p>E' un rapitore il sosia di Schillaci. pp. 12-13</p> <p>Un nuovo fallimento spaziale per la Nasa. pp. 89-96</p>
<p><b>Servizi Speciali</b></p> <p>New York- l'elisir che in sei mesi fa ringiovanire di vent'anni, p. 15 (cr.est.)</p> <p>Mentre sta per uscire il suo ultimo libro, raccontiamo chi è Oriana Fallaci, p. 50 (serv.)</p>	<p><b>Servizi Speciali</b></p> <p>Un "elisir" per rimanere giovani. pp. 18-20</p> <p>L'ex spia Bianca Sonnino svela il segreto della sua longevità. pp. 20-22; 121</p> <p>Una settimana di furti clamorosi nei musei europei. pp. 40-46</p> <p>Vivien Leigh narra la sua vita. pp. 48-56</p>
	<p><b>CORPUS DI RISCONTRO</b></p> <p><b>Vita Culturale e Rubriche</b></p> <p>Luca di Montezemolo racconta i suoi "mondiali". pp. 4-8</p> <p>In vacanza nei Paesi dell'Est. pp. 67-75</p> <p>Il successo dell'Uomo difficile. p. 111</p> <p>Dall'amicizia nasce l'amore. p. 112</p> <p>Un Rossini "inedito" a Pesaro. p. 112</p> <p>Una paradossale storia coniugale. p. 113</p> <p>Il taccuino di Bo. p. 99</p>

Per quanto riguarda «Gente», 26 luglio 1990, N. 29, Anno XXXIV:

Dalla sezione «Corrispondenze Italiane» sono stati analizzati i seguenti articoli: Luca di Montezemolo racconta i suoi "mondiali", pezzo giornalistico che ha come protagonista Luca di Montezemolo in qualità di direttore del comitato organizzatore dei mondiali di calcio "Italia '90"; Il vento della libertà travolge anche l'Albania è dedicato al movimento di protesta e rivolta, guidato da studenti, docenti e operai albanesi, per la conquista della democrazia; Il dramma di una donna di Crema è la commovente storia di

un'anziana signora che, a causa di un'imprevedibile tragicità di eventi, ha perso l'intera famiglia; «Amo il rischio: disinnesco ordigni bellici», colloquio con un artificiere specializzato nel disattivare esplosivi; Vive felice con settecento cani, singolare vicenda di una donna siciliana che dedica la sua vita a curare e assistere cani abbandonati; Franco nero: «Amo ancora Vanessa Redgrave», indiscrezioni sulla storia d'amore tra due celebri attori. La guerra delle annunciatrici TV è un articolo che ha come argomento la polemica contro le annunciatrici televisive accusate di indossare abiti eccessivamente succinti; Una bambina di cinque anni denuncia la madre spacciatrice riporta il caso di una venditrice di sostanze stupefacenti arrestata in seguito alla denuncia sporta dalla propria figlia; l'articolo «Madonna è una peccatrice» riguarda le critiche negative rivolte alla diva della musica pop, Madonna, da parte del sacerdote del paese d'origine della cantante italoamericana.

Segue la rubrica «Corrispondenze Estere» da cui sono stati tratti gli articoli: E' un rapitore il sosia di Schillaci, bizzarro caso di somiglianza fisica tra un ladro inglese e il calciatore italiano Totò Schillaci e Un nuovo fallimento spaziale per la Nasa che registra l'insuccesso di un programma astronomico messo a punto dagli Stati Uniti.

La sezione «Servizi Speciali» ospita gli articoli: Un "elisir" per rimanere giovani, notizia sulla scoperta scientifica di un ormone contro l'invecchiamento; al tema della ricerca dell'eterna giovinezza è inoltre dedicato l'articolo L'ex spia Bianca Sonnino svela il segreto della sua longevità. In Una settimana di furti clamorosi nei musei europei viene riportata la notizia della sparizione di opere d'arte trafugate nei musei olandesi e francesi; Vivien Leigh narra la sua vita è l'articolo in cui la protagonista del celebre film «Via col vento», ormai settantenne, racconta i segreti della sua vita; In vacanza nei Paesi dell'Est propone itinerari turistici nei paesi dell'Europa Orientale.

Le pagine di «Vita Culturale» presentano i seguenti articoli: Il successo dell'Uomo difficile, in cui viene segnalata la riduzione teatrale del dramma «Uomo difficile» del romanziere Hugo von Hofmansthal; Dall'amicizia nasce l'amore, cronaca cinematografica della commedia «Hally ti presento Sally»; Un Rossini "inedito" a Pesaro suggerisce agli appassionati di opera lirica l'annuale Rossini Opera Festival, rassegna interamente dedicata al compositore pesarese; Una paradossale storia coniugale è la recensione di due opere letterarie: un romanzo che racconta una intrigante vita matrimoniale e un volume sulla tossicodipendenza.

Infine, dalla sezione «Rubriche» è tratta Il taccuino di Carlo Bo, in cui il critico letterario traccia un profilo biografico dello scrittore statunitense Irving Wallace.

<p><b>«Oggi», 24 Gennaio 1990, n. IV, anno XLVI</b></p>	<p><b>Gente», 25 gennaio 1990, n. III, Anno XXXIV:</b></p>
<p><b>Corrispondenze italiane</b></p> <p>Napoli- il caso sconvolgente della ragazza che ha "gettato" la figlia neonata per paura dei fratelli <i>di Sergio De Gregorio</i>, p. 16</p>	<p><b>Corrispondenze italiane</b></p> <p>Momenti terribili per Sandra Milo <i>di Ivan Lantos e Paolo Scarano</i>, pp.16-19</p>

<p>Carpi(Modena)-una coppia in cinque minuti si è trovata con quattro nuovi figli brasiliani <i>di Maria Laura Giovagnini</i>, p.50</p>	<p>La neonata abbandonata <i>di G.Salerno</i>, p.22                  Due vincitori miliardari in italia ed in America <i>di A. Biavardi e L.Verre</i>, pp.24-26                   Parla l'ambasciatore degli Stati Uniti in italia <i>di Nicoletta Sipos</i>, p. 40                   Zenga presenta i suoi figli <i>di F.Santini</i>, p.66</p>
<p><b>Corrispondenze estere</b>                   Linwood (Stati Uniti)- la mamma di Grace Kelly è morta a 91 anni senza sapere che la figlia non c'era più <i>di Isa Venturati</i>,p. 86</p>	<p><b>Corrispondenze estere</b>                   E' morta Margaret Kelly <i>di I.Lantos</i>, p.104</p>
<p><b>Servizi speciali</b>                  Scopriamo insieme con la vedova, che ha scritto un libro di memorie, un inedito Commissario Calabresi, mentre a Milano si celebra il processo contro i presunti assassini <i>di Vincenzo Sansonetti</i>, p. 6                   Siamo andati a Bucarest per seguire l'odissea degli italiani che hanno adottato bambini romeni <i>di Gabriella Montali</i>, p. 45</p>	<p><b>Servizi speciali</b></p>
<p><b>Fotografici</b>                   I reali di Svezia fuggono dal gelo e si "bruciano" ai tropici p.28</p>	<p><b>Fotografici</b></p>

«OGGI E GENTE 1993»

<p>«Oggi», 26 Aprile 1993, n. XVII Anno XLIX</p>	<p>«Gente», 26 aprile 1993, n. XVIII, Anno XXXIV</p>
<p><b>Corrispondenze italiane</b></p>	<p><b>Corrispondenze italiane</b></p>

<p>Verona- Carlotto- dimostrerò la mia innocenza <i>di Enrico Pugnaletto</i>, p.20</p> <p>Vercelli-“Perdonare Doretta Graneris?Mai!” <i>di Anna Checchi</i>, p. 22</p> <p>Tivoli-Roma”Scalfaro, ti prego, fammi riavere mio figlio” <i>di Cesare Carassiti</i>, p. 93</p>	<p>Concessa la semilibertà a Renato Curcio. pp. 4-6</p> <p>Renato Curcio: il giorno dell’arresto. p. 6</p> <p>Sordi: «Vi parlo del mio amico Giulio Andreotti». pp. 10-12</p> <p>La toccante storia di una suora. pp. 12-14</p> <p>Massimo Carlotto ha ottenuto la grazia. pp. 14-17</p> <p>Bramieri: «Mio figlio è stato miracolato da Sai Baba». pp. 66-70</p> <p>Chi ha rubato il tesoro di re Umberto?pp. 11-117</p> <p>Il gesto di una madre disperata. pp. 131-133</p> <p>La scrittrice accusa il filosofo: «Voleva sedurmi». pp. 134-136</p>
<p><b>Corrispondenze estere</b></p> <p>Chernobyl(Ucrainia)-I bimbi muoiono ancora <i>di Sergio De gregorio</i>, p. 30</p>	<p><b>Corrispondenze estere</b></p> <p>Raissa sta male e Gorbaciov la porta in America per farla curare. pp. 8-9</p> <p>Sfugge alle fauci del leone. pp. 58-65</p> <p>La mia vita tra gli elefanti.pp. 93-100</p> <p>Qui si diventa soldati del Papa. pp. 100-102</p> <p>La favola di una bambinaia. pp. 119-122</p>
<p><b>Servizi speciali</b></p> <p>La vita inedita di papa giovanni XXIII <i>di Vincenzo Sansonetti</i> p. 80</p>	<p><b>Servizi speciali</b></p> <p>Hitler ordinò: «Uccidete il Papa». pp. 20-26</p> <p>Utrillo era figlio di Toulouse-Lautrec. pp. 73-76</p> <p>I Clinton litigano e ne fa le spese il gatto. pp. 77-83</p> <p>Giovanna Agusta si è risposata. pp. 84-92</p> <p>Le lettere dell’Aldilà. pp. 104-109</p>
	<p><b>Corpus di riscontro:</b></p> <p>«Rubriche»:Il taccuino di Mario Cervi. p. 7</p> <p>«Vita Culturale»:</p> <p>La commedia trionfa. p. 139</p> <p>L’addio di Collard. p. 140</p> <p>Il mestiere di scrittore. p. 141</p>

<p><b>Oggi 11 ottobre 1993, N. XLI, Anno XLIX</b></p>	<p><b>«Gente», 11 Ottobre 1993, n. 42, Anno XXXVII</b></p>
<p><b>Corrispondenze italiane</b></p>	<p><b>Corrispondenze italiane</b></p>

<p>Monte Virginio(Roma)”Io reginetta dei butter, ho domato pure un cowboy di <i>Roberto Tumbarello</i> ,p. 52</p> <p>Noto(Siracusa)” che postina speciale, porto lettere all’aldilà” di <i>Anita Pensotti</i>, p. 80</p>	<p>Ho ricevuto un miracolo da Padre Pio di <i>Paolo Scarano</i>, p. 13</p> <p>Un insolito triangolo di <i>Renzo Magosso</i>, p. 24</p> <p>Una valigia dal passato di <i>Gaspare Di Sclafani</i>, p.25</p>
<p><b>Corrispondenze estere</b></p> <p>New York(StatiUniti)-Era l’amica più grande di Grace, ora fa la barbona di <i>AngeloAscoli</i>, p. 48</p>	<p><b>Corrispondenze estere</b></p> <p>La tragedia di Lory Del Santo di <i>M. Borgnis</i>, p.16</p> <p>Un cane torna a casa dopo 6 anni di <i>L.Ravel</i>, p.37</p> <p>Prete ucciso dall’amante di <i>Giuseppe Carrisi</i>, p. 39</p> <p>La Welch ha compiuto 53 anni di <i>Paolo Salom</i>, p. 52</p>
<p><b>Servizi speciali</b></p> <p>Umberto Bossi: “la chiamavo terrona, ma me la sposo di <i>Anna Checchi</i>, p.12</p> <p>Senatur vieni al Sud a conoscere i tuoi parenti di <i>Salvatore La Rocca</i>, p. 15</p> <p>Milly Carlucci:“la mia fortuna è avere un marito normale di <i>Antonella Amendola</i>, p. 18</p> <p>Mia Farrow: “Vedete?Io e i miei figli siamo più uniti che mai” di <i>Josè Antonio Olivar</i>, p. 98</p>	<p><b>Servizi speciali</b></p> <p>C’è una nuova first lady:la moglie di Arafat di <i>Stefano Faticoso</i>, p. 4</p> <p>Intervista esclusiva con Maria José di <i>Eric Van Hoorick</i>, p. 8</p> <p>La biografia di James Dean di <i>Joe Hyams</i> p.47</p>

«OGGI E GENTE 1996»

«Oggi», 10 gennaio 1996, N. I/II, Anno LII	«Gente», 8 gennaio 1996, N. LIII, Anno XXXIV
Corrispondenze italiane	Corrispondenze italiane



<p>Laterza(Taranto) Un italiano rischia l'esecuzione se verrà estradato negli Stati Uniti <i>di Sergio De Gregorio</i>, p. 23</p> <p>Milano-parla il miliardario che la moglie voleva uccidere <i>di Enrico Pugnaletto</i>,p.47</p> <p>In carcere Fioravanti è diventato pittore <i>di Gennaro De stefano</i>, p. 6</p>	<p>Cade dal palco e cita il comune <i>di C. Silenzi</i>, p. 13</p> <p>E' innocente ma sta in prigione <i>di Gaspare Di Sclafani</i>, p. 48</p> <p>Dora Moroni: " io so come è il Paradiso" <i>di Luciano Verre</i>, p.102</p> <p>Un insolito risarcimento <i>di R. Morante</i>, p.127</p>
<p><b>Corrispondenze estere</b></p> <p>Sarajevo-la morte del maggiore Fenoglietti macchia di sangue la nostra missione in Bosnia <i>di Sergio De Gregorio</i>, p. 14</p> <p>Mosca: chi è Ghennadij Ziuganov, il leader comunista trionfante in Russia <i>di Angelo Ascoli</i>, p.17</p> <p>Londra:Lady Diana alza il prezzo:per divorziare ora vuole 40 miliardi <i>di Michela Auriti</i>, p. 20</p>	<p><b>Corrispondenze estere</b></p> <p>Parla Leah Rabin, la vedova del Primo Ministro israeliano <i>di Christa D'Souza</i>,p 4</p> <p>Un tragico incidente <i>di R.Magosso</i>, p. 115</p>
<p><b>Servizi speciali</b></p> <p>Pippo Baudo: " Così sarà il prossimo festival di Sanremo <i>di Gianni Melli</i>,p. 30</p> <p>Il Papa ha fattotremare il mondo, ma la sua non era la solita influenza <i>di Alberto Farina</i>, p. 36</p> <p>Raffaella Carrà: " Di nuovo in tivù per farvi piangere <i>di Gianni Melli</i>,p.56</p>	<p><b>Servizi speciali</b></p> <p>Beatrice di Savioia: "Parlo con mio figlio nell'aldilà" <i>di Dino Cimagalli</i>, p.10</p>

«Oggi», 5 giugno 1996, N. XXIII, Anno LII	«Gente», 6 giugno 1996, N. XXIII, Anno XL
<p><b>Corrispondenze italiane</b></p> <p>Palermo-Vita, delitti e cattura di Giovanni Brusca il killer di Falcone <i>di Sergio De Gregorio</i>, p. 14</p>	<p><b>Corrispondenze italiane</b></p> <p>Vogliono riesumare la salma di Padre Pio. pp. 78-81</p> <p>«Lei aveva 70 anni più di me ma ci amavamo». pp. 38-</p>

<p>Pescara- la commovente storia della bimba che ha salvato con il suo midollo osseo la gemellino malata di talassemia <i>di Mario Conti</i>,p.30</p> <p>Roma- Il drammatico racconto dell'italiana che si trovava sulla nave liberiana dei dannati <i>di Cristina Pace</i>,p. 52</p> <p>Fabbrica di Roma- Il dramma del ragazzo suicida per amore <i>di Gennaro De Stefano</i>,p. 99</p>	<p>47</p> <p>Il dramma di un cane. pp. 47-50</p> <p>La truffa della benzina. p. 66</p> <p>la "notte brava" di un bimbo di 18 mesi. p. 120</p>
<p><b>Corrispondenze estere</b></p> <p>Bodega Bay(Stati Uniti)- Esclusivo: in casa green per la nascita dei due fratellini <i>di Nicholas di Luca Dini</i>,p. 20</p> <p>Londra:scandalo a corte:il principino William si ribella alla famiglia <i>di Michela Auriti</i>,p. 25</p>	<p><b>Corrispondenze estere</b></p> <p>Da prostituta a donna di classe. pp. 20-26</p> <p>Nel Principato di Monaco scoppia lo "scandalo dei francobolli". pp. 60-63</p> <p>Non va in prigione se i figli diventano studiosi. pp. 67-68</p> <p>«Mi hanno cacciata da Beautiful perché sono incinta». pp. 116-118</p>
<p><b>Servizi speciali</b></p> <p>I miracoli di Padre Pio:ecco le prove della sua santità di Enrico Malatesta,p. 85</p>	<p><b>Servizi speciali</b></p> <p>Villa Italia, la casa portoghese dove trascorse il suo esilio re Umberto, è diventata un rudere. pp. 6-12</p> <p>Bettino Craxi: le sue foto in ospedale. pp. 52-56</p> <p>Delia Scala scrive una lettera di solidarietà alla Schiaffino dopo avere letto la sua intervista su Gente. pp. 86-87</p>
	<p><b>Corpus di riscontro</b></p> <p>«Rubriche»:</p> <p>Il taccuino di Mario Cervi. p. 13</p> <p>«Vita Culturale»:</p> <p>Giordana disperato tra le donne. pp. 121</p> <p>I due fratelli Taviani scoprono l'amore. p. 123</p> <p>Le due anime di Ardengo Soffici. p. 125</p> <p>Per "Il postino" 32 miliardi in America. p. 123</p> <p>Abbiamo scelto: musica e filosofia. p. 125</p>

### OGGI E GENTE 2000-2006

Gli intervalli di tempo considerati per questa decade sono gli anni 2000, 2003 e 2006. Qui di seguito forniamo una tabella riassuntiva degli articoli sottoposti a scrutinio:

## «OGGI E GENTE 2000»

«Oggi», 19 gennaio 2000, N III	«Gente», 13 gennaio 2000, N. 1/2, Anno XLIV. <sup>99</sup>
<p><b>Servizi speciali</b> Ok. Ora il processo è giusto. Ma diventerà anche veloce?, pp. 16-18</p> <p>Non solo Roma: il pellegrino salva l'anima in 1.022 tappe, p. 58-60</p>	<p><b>Servizi speciali</b> Il Papa ha aperto l'Anno Santo: che cosa si deve fare per avere l'indulgenza. pp. 6-9 Ricostruiamo la storia della befana nei giorni in cui la festeggiamo. pp. 32-36 Maria Teresa Ruta: «Ho festeggiato il nuovo anno con le quattro generazioni della mia famiglia». (pp. 42-44) Completato il restauro degli affreschi della Cappella Sistina. pp. 62-67 La sconvolgente autobiografia di Esther Williams. pp. 86-92</p>
<p><b>Dall'Italia</b> Quei soldi mi serviranno a costruire il cuore salvavita. p. 85-86</p>	<p><b>Corrispondenze Italiane</b> Un'ammiratrice lascia 400 milioni in eredità a Emilio Fede. pp. 16-19 Enrica Bonaccorti ci svela il suo più grande desiderio. (pp. 52-55) Una mamma è la più buona. (pp. 98-99) A Buona domenica fioriscono i matrimoni. (pp. 102-104)</p>
<p><b>Dall'estero</b> Sarà Charlotte a incantare Guglielmo il conquistatore?, pp. 44-45 A furia di bussare nel bosco il postino ha trovato 7 miliardi, pp. 82-84 Diego, se dribbli la cocaina vincerai la partita della vita, pp. 88-90</p>	<p><b>Corrispondenze Estere</b> Il dramma dell'aereo dirottato. pp. 12-15 Singolare sentenza nello Zambia. p. 24 Chi è Haley Joel Osment, il nuovo bambino prodigio del cinema. pp. 56-58</p>

Da «Oggi», 19 gennaio 2000, N. III sono stati analizzati i seguenti articoli:

Della sezione «Servizi speciali» sono stati esaminati gli articoli: *Ok. Ora il processo è giusto. Ma diventerà anche veloce?* in cui vengono elencate le riforme approvate per la modifica dei processi giudiziari; *Non solo Roma: il pellegrino salva l'anima in 1.022 tappe* è dedicato alle varie tappe, dal Nord a Sud, del Giubileo del 2000.

Gli articoli tratti dalla sezione «Dall'estero» sono: *Sarà Charlotte a incantare Guglielmo il conquistatore?* dedicato alle possibili pretendenti al cuore di William d'Inghilterra; *A furia di bussare nel bosco il postino ha trovato 7 miliardi* è la storia di un uomo che con un *metal detector* ha trovato il tesoro sotterrato nel 1945 dai re di Sassonia, *Diego, se dribbli la cocaina vincerai la partita della vita* è un servizio dedicato a Maradona ricoverato a causa di un *overdose*.

<sup>99</sup> Per questo numero di «Gente» sono state osservati anche i seguenti articoli tratti dalla sezione «Rubriche»: *Il taccuino, di Mario di Mario Cervi.* (p. 14) *Teatro, di Gastone Geron.* (p. 93) *Cinema, di Maurizio Costanzo.* (p. 94) *Lettere, di Carlo Bo.* (p. 96)

L'articolo tratto «Dall'Italia» *Quei soldi mi serviranno a costruire il cuore salvavita* è dedicato a un celebre cardiocirurgo che licenziamento ingiustamente ha intenzione di utilizzare i soldi del risarcimento per continuare a dare il suo contributo alla medicina.

Da «Gente», 13 gennaio 2000, N. 1/2, Anno XLIV, sono stati presi in considerazione gli articoli che seguono<sup>100</sup>:

«Corrispondenze Italiane» presenta gli articoli: *Un'ammiratrice lascia 400 milioni in eredità a Emilio Fede*, in cui viene riportata la notizia della donazione dei beni di una donna al giornalista Emilio Fede; *Enrica Bonaccorti ci svela il suo più grande desiderio* rivela particolari sulla vita privata di una celebre conduttrice televisiva; *Una mamma è la più buona* è la commovente storia di due genitori che, inseguito alla morte della loro primogenita affetta da sindrome di Down, compiono un atto d'amore adottando una bambina affetta dalla stessa patologia della figlia; infine, l'articolo *A Buona domenica fioriscono i matrimoni* è dedicato alle nozze che si celebrano tra personaggi della televisione.

Dalla rubrica «Corrispondenze Estere» sono stati considerati i pezzi giornalistici: *Il dramma dell'aereo dirottato*, in cui viene approfondita la notizia della tragedia dell'aereo di linea indiano, preso in ostaggio da un gruppo di terroristi islamici; *Singolare sentenza nello Zambia* è la narrazione di un curioso episodio giudiziario nel corso di una causa di separazione tra due coniugi africani; in *Chi è Haley Joel Osment, il nuovo bambino prodigo del cinema* il protagonista è il più giovane attore di Hollywood.

Di seguito riportiamo gli articoli della rubrica «Servizi Speciali»: *Il Papa ha aperto l'Anno Santo: che cosa si deve fare per avere l'indulgenza*, servizio sulle condizioni stabilite dalla Chiesa per ottenere la remissione dei peccati; in *Ricostruiamo la storia della befana nei giorni in cui la festeggiamo* è narrata la leggenda della figura folkloristica, dispensatrice di doni, legata alle festività natalizie; l'articolo *Maria Teresa Ruta: «Ho festeggiato il nuovo anno con le quattro generazioni della mia famiglia»* è dedicato alla vita privata e professionale di una popolare conduttrice televisiva; *Completato il restauro degli affreschi della Cappella Sistina* riguarda il compimento dei lavori di restauro ai capolavori dipinti sulle pareti della celebre cappella rinascimentale; in *La sconvolgente autobiografia di Esther Williams* è presentata l'autobiografia di una delle più famose dive di Hollywood degli anni quaranta e cinquanta.

Rientrano nella sezione «Rubriche»: *Il taccuino, di Mario di Mario Cervi*, editoriale dedicato al terrorismo islamico; *Teatro, di Gastone Geron*, cronaca dell'allestimento teatrale di "Amadeus", di Peter Shaffer; *Cinema, di Maurizio Costanzo*, critica cinematografica di tre film in uscita nelle sale italiane; *Lecture, di Carlo Bo*, recensione letteraria di un volume dedicato al padre del Decadentismo italiano Gabriele D'Annunzio.

«Oggi», 03 maggio 2000, n. XVIII, anno	«Gente», 04 maggio 2000, n.XVIII, Anno XLIV. <sup>101</sup>
--	---

<sup>100</sup> La categoria «Rubriche» include, a partire dal numero in esame, le pagine culturali che in precedenza avevano occupato le sezioni «Il Giardino delle Arti» e «Vita Culturale».

<b>XLIV</b>	
<p><b>Servizi speciali</b>                  Edoardo VIII era una spia di Hitler di Luciano Regolo, p. 105                  Lo scoop di "Oggi" sulle origini siciliane di Shakespeare ha fatto il giro del mondo di <i>Salvatore Giannella</i>, p. 109</p>	<p><b>Servizi speciali</b>                  Il figlio di Alba Parietti parla di sua madre di Isabella Mayer, p.52</p>
<p><b>Dall'Italia</b>                  Camerata Nuova-Roma- una tragedia durante la via Crucis: il ragazzo che impersona Giuda scivola e si impicca per davvero, p.25                  Cerisano-Cosenza- Siamo stati nel paese che ha vissuto per due settimane senza tv di <i>Salvatore Giannella</i>, p.32</p>	<p><b>Dall'Italia</b>                  Così Umberto Bossi ha conquistato il Sud di Mario Cervi, p.22</p>
<b>«Oggi», 19 gennaio 2000, N III</b>	
<p><b>Servizi speciali</b>                  Ok. Ora il processo è giusto. Ma diventerà anche veloce?, pp. 16-18                   Non solo Roma: il pellegrino salva l'anima in 1.022 tappe, p. 58-60</p>	<p><b>Servizi speciali</b>                  Il Papa ha aperto l'Anno Santo: che cosa si deve fare per avere l'indulgenza. pp. 6-9                  Ricostruiamo la storia della befana nei giorni in cui la festeggiamo. pp. 32-36                  Maria Teresa Ruta: «Ho festeggiato il nuovo anno con le quattro generazioni della mia famiglia». (pp. 42-44)                  Completato il restauro degli affreschi della Cappella Sistina. pp. 62-67                  La sconvolgente autobiografia di Esther Williams. pp. 86-92</p>
<p><b>Dall'Italia</b>                  Quei soldi mi serviranno a costruire il cuore salvavita. p. 85-86</p>	<p><b>Corrispondenze Italiane</b>                  Un'ammiratrice lascia 400 milioni in eredità a Emilio Fede. pp. 16-19                  Enrica Bonaccorti ci svela il suo più grande desiderio. (pp. 52-55)                  Una mamma è la più buona. (pp. 98-99)                  A Buona domenica fioriscono i matrimoni. (pp. 102-104)</p>

<p><b>Dall'estero</b>                  Riyad- chi è Al Walid, lo sceicco che sta conquistando l'economia italiana? di <i>Mauro Tuttura</i>, p. 84                   Qui America, cose dell'altro mondo. di <i>Luca Dini</i>, p. 97</p>	<p><b>Dall'estero</b>                  Trump: terze nozze di <i>Rengo Magosso</i>, p.66                  La reggia dei Savoia di <i>S. Faticoso</i>, p.102                  Nozze "reali" a Giava di <i>R.Green</i>, p. 112</p>
--	---

<sup>101</sup> Per questo numero di «Gente» sono state osservati anche i seguenti articoli tratti dalla sezione «Rubriche»: *Il taccuino*, di Mario di Mario Cervi. (p. 14) *Teatro*, di Gastone Geron. (p. 93) *Cinema*, di Maurizio Costanzo. (p. 94) *Lecture*, di Carlo Bo. (p. 96)

<sup>102</sup> Per questo numero di «Gente» sono state osservati anche i seguenti articoli tratti dalla sezione «Rubriche»: *Il taccuino*, di Mario di Mario Cervi. (p. 14) *Teatro*, di Gastone Geron. (p. 93) *Cinema*, di Maurizio Costanzo. (p. 94) *Lecture*, di Carlo Bo. (p. 96)

<b>Personaggi</b> Le follie di primavera di Natalia Estrada di Candida Morbillo,p. 26  Rania di Giordania, in dolce attesa è sempre la regina più bella,p.78	
---	--

«OGGI E GENTE 2003

<p>«Oggi», 19 gennaio 2000, N III</p>	<p>«Gente», 13 gennaio 2000, N. 1/2, Anno XLIV.<sup>103</sup></p>
<p><b>Servizi speciali</b> Ok. Ora il processo è giusto. Ma diventerà anche veloce?, pp. 16-18  Non solo Roma: il pellegrino salva l'anima in 1.022 tappe, p. 58-60</p>	<p><b>Servizi speciali</b> Il Papa ha aperto l'Anno Santo: che cosa si deve fare per avere l'indulgenza. pp. 6-9 Ricostruiamo la storia della befana nei giorni in cui la festeggiamo. pp. 32-36 Maria Teresa Ruta: «Ho festeggiato il nuovo anno con le quattro generazioni della mia famiglia». (pp. 42-44) Completato il restauro degli affreschi della Cappella Sistina. pp. 62-67 La sconvolgente autobiografia di Esther Williams. pp. 86-92</p>
<p><b>Dall'Italia</b> Quei soldi mi serviranno a costruire il cuore salvavita. p. 85-86</p>	<p><b>Corrispondenze Italiane</b> Un'ammiratrice lascia 400 milioni in eredità a Emilio Fedè. pp. 16-19 Enrica Bonaccorti ci svela il suo più grande desiderio. pp. 52-55 Una mamma è la più buona. pp. 98-99 A Buona domenica fioriscono i matrimoni. pp. 102-104</p>
<p><b>«Personaggi»</b> Viola Valli la nuotatrice tutta d'oro, (p. 25). Questo quadro galeotto ha unito anche noi, (pp. 86-88).</p>	
<p>«Dall'Italia e dall'estero» San Padre Pio fatti il miracolo: scaccia il demone dal tuo municipio, (pp. 41-43). Il sorriso della dolce Gracie è grande abbastanza per due, (pp. 54-56) <i>Dopo un coma lungo una vita mio figlio mi ha detto: mamma</i>, (pp. 57-58). <i>Dedico il Nobel della solidarietà ai miei sfortunati fratelli somali</i>, (pp. 92-94).</p>	

Da «Oggi», 30 luglio 2003, N. XXXI sono stati spogliati i seguenti articoli: Da «Personaggi» sono stati spogliati gli articoli: *Viola Valli la nuotatrice tutta d'oro* dedicato alla campionessa di nuoto che ha vinto

<sup>103</sup> Per questo numero di «Gente» sono state osservati anche i seguenti articoli tratti dalla sezione «Rubriche»: *Il taccuino*, di Mario di Mario Cervi. (p. 14) *Teatro*, di Gastone Geron. (p. 93) *Cinema*, di Maurizio Costanzo. (p. 94) *Lecture*, di Carlo Bo. (p. 96)

due ore ai mondiali di Barcellona; *Questo quadro galeotto ha unito anche noi* è un servizio in cui Alberto di Monaco e la contessa Rita Landi hanno scoperto di essere parenti attraverso un dipinto.

Dalla sezione «Dall'Italia e dall'estero» sono stati presi in considerazione gli articoli: *San Padre Pio facci il miracolo: scaccia il demonio dal tuo municipio* servizio dedicato all'arresto del sindaco, del vice e di quattro consiglieri di San Giovanni Rotondo accusati di aver gonfiato alcune note spese. *Il sorriso della dolce Gracie è grande abbastanza per due* riguarda la storia di una bimba inglese sopravvissuta alla separazione dalla sorellina siamese; *Dopo un coma lungo una vita mio figlio mi ha detto: mamma* racconta la storia di una donna americana che ha creduto, per diciannove anni, che il figlio potesse risvegliarsi dal coma; *Dedico il Nobel della solidarietà ai miei sfortunati fratelli somali* è un articolo dedicato a una missionaria laica che ha speso la sua vita per aiutare le popolazioni povere dell'Africa.

### «Oggi e Gente» 2003

«Oggi», 13 marzo 2003, N. XI, Anno XLVII.	«Gente», 13 marzo 2003, N. XI, Anno XLVII.
<p><b>Servizi speciali</b>                      Edoardo VIII era una spia di Hitler di Luciano Regolo, p. 105                      Lo scoop di "Oggi" sulle origini siciliane di Shakespeare ha fatto il giro del mondo di Salvatore Giannella, p. 109</p>	<p><b>Dall'Italia</b>                      Le Brigate rosse tornano ad uccidere. (pp. 38-41)                      Ma le Brigate rosse torneranno quelle di una volta?. (pp. 40-41)                      Mamma e figlio travolti sulla strada. (p. 50)                      Lo scandalo dei cani di razza Beagle, destinati alla sperimentazione dei farmaci. (pp. 96-101)</p>
<p><b>Dall'Italia</b>                      Camerata Nuova-Roma- una tragedia durante la via Crucis: il ragazzo che impersona Giuda scivola e si impicca per davvero, p.25                      Cerisano-Cosenza- Siamo stati nel paese che ha vissuto per due settimane senza tv di Salvatore Giannella, p.32</p>	<p>«Dall'Estero»:                      Tra due mesi in Islanda useranno l'acqua al posto della benzina. (pp. 84-86)                      Vi presentiamo le Torri di New York. (pp. 102-104)                      «Servizi Speciali»:                      L'ultimo commosso saluto ad Alberto Sordi. (pp. 20-28)                      Il Festival di Sanremo è cominciato e Pippo Baudo ha portato con sé un segreto. (pp. 30-34)                      Il galateo degli accessori. (pp. 42-48)                      «A 78 anni voglio vincere il mio terzo Oscar». (pp. 54-60)                      Tutti vogliono vedere i capolavori di Amedeo Modigliani. (pp. 72-76)                      Le biografie non autorizzate delle donne di Casa Savoia: Maria Teresa. (pp. 88-94)</p>
	<p>«Rubriche»:  <i>Il taccuino, di Mario Cervi.</i> (p. 19)  <i>Costume, di Stefano Zecchi.</i> (p. 131)</p>

«Gente», 13 marzo 2003, N. 11, Anno. XLVII, presenta un'innovazione nella titolazione delle sezioni «Corrispondenze Italiane» e «Corrispondenze Estere» che assumeranno rispettivamente le denominazioni



«Dall'Italia» e «Dall'Estero»; le categorie «Servizi Speciali» e «Rubriche» mantengono stabile il loro titolo.

Le notizie «Dall'Italia» sono: *Le brigate rosse tornano ad uccidere* e *Ma le Brigate rosse torneranno quelle di una volta?*, articoli di cronaca nera e approfondimento sull'attentato terroristico ad un treno italiano. *Mamma e figlio travolti sulla strada* è un servizio che riguarda un tragico incidente in cui un'automobile travolge una madre ed un figlio mentre passeggiavano; in *Lo scandalo dei cani di razza Beagle, destinati alla sperimentazione dei farmaci* è riportata l'incresciosa vicenda di una ditta specializzata nell'allevamento di cani destinati a diventare cavie nei laboratori chimici.

I fatti «Dall'Estero» riguardano: la scoperta islandese dell'idrogeno come fonte di energia alternativa al petrolio, contenuta nell'articolo *Tra due mesi in Islanda useranno l'acqua al posto della benzina* e la presentazione del progetto di ricostruzione delle Torri Gemelle distrutte dall'attentato terroristico dell'11 settembre 2001, nel servizio intitolato *Vi presentiamo le Torri di New York*.

Riportiamo di seguito i «Servizi Speciali»: *L'ultimo commosso saluto ad Alberto Sordi* è un omaggio alla scomparsa dello stimato attore, icona della storia cinematografica italiana; *Il Festival di Sanremo è cominciato e Pippo Baudo ha portato con sé un segreto* riporta curiosità sulla vita privata del noto presentatore televisivo; *Il galateo degli accessori* propone al lettore consigli sulle ultime tendenze della moda; *Paul Newman: «A 78 anni voglio vincere il mio terzo Oscar»* è la presentazione dell'ultimo film interpretato dall'attore e regista americano Paul Newman; *Tutti vogliono vedere i capolavori di Amedeo Modigliani* è l'articolo dedicato ad una esposizione milanese delle opere d'arte dell'illustre pittore italo-francese; in *Le biografie non autorizzate delle donne di Casa Savoia: Maria Teresa* è narrata la storia della principessa di Savoia.

Le «Rubriche» oggetto del nostro studio per questo numero di «Gente» sono: *Il taccuino, di Mario Cervi*, editoriale sulla neopresidenza di Umberto Agnelli alla Fiat e *Costume, di Stefano Zecchi*, in cui è proposta l'avventura di un giovane sedicenne inglese che con la propria barca ha attraversato l'Atlantico in solitario.

«Oggi», 11 gennaio 2006,n. II, anno 2006	«Gente»,12 gennaio 2006 n.I/II
<p><b>Corrispondenze italiane</b>                      La favola a lieto fine di una donna sola salvata da un marinaio a Lampedusa <i>di Alessia Ercolini</i>,p. 26                      Don Luigi, parroco anticamorra di Forcella, è costretto a dire Messa con la scorta <i>di Matilde Amorosi</i>,p. 38                      Esclusivo:dopo la grande paura Kim Rossi Stuart torna a vivere, p. 44                      Clotilde di Savoia, principessa di cuori a Napoli di Cristina Pace,p.63</p>	<p><b>Servizi speciali</b>                      Edoardo VIII era una spia di Hitler di Luciano Regolo,p. 105                      Lo scoop di “Oggi”sulle origini siciliane si Schakespeare ha fatto il giro del mondo <i>di Salvatore Giannella</i>,p. 109</p>
<p><b>Corrispondenze estere</b>                      Esclusivo:la notte di Natale Erich Priebke va a Messa, ma non chiede perdono di Eugenio Tassino,p. 20                      Esclusivo:Sankt Moritz- Veronica Lario divente Lady delle nevi, p. 24</p>	<p><b>Dall’Italia</b>                      Camerata Nuova-Roma- una tragedia durante la via Crucis:il ragazzo che impersona Giuda scivola e si impicca per davvero, p.25                      Cerisano-Cosenza- Siamo stati nel paese che ha vissuto per due settimane senza tv <i>di Salvatore Giannella</i>, p.32</p>
<p><b>Servizi speciali</b>                      Perché la vergogna di furbettopoli non finirà mai:la parola agli esperti <i>di Giangavino Sulas</i> p.46</p>	<p><b>Servizi speciali</b>                      Bankitalia, inizia l’era del governatore Mario Draghi di Monica Setta,p. 24                      Esclusivo:Draghi visto da Luca Corsero Di Montezemolo di <i>R. Linguina</i>,p. 24                      Simona Ventura ha brindato al 2006 con i figli e “un amico del cuore” nella villa di Flavio Briatore in Kenia, con tanti altri vip, p. 26</p>

«Oggi »,19 luglio 2006 n. 29 anno L	«Gente», 20 luglio 2006, N. 29, Anno L.
<p><b>Dall'Italia</b></p> <p>Osservatorio: quante falsità su Bettino Craxi di <i>Claudio Martelli</i>, p.25</p> <p>Il sogno s'avvera: siamo campioni del mondo di <i>A.Penna D.Tasselli</i>, p.26</p> <p>Deborah Compagnoni di nuovo mamma di <i>Maria Celeste Crucillà</i>, p. 42</p> <p>Amedeo d'Aosta si prende la corona dei Savoia di <i>A. Amendola</i>, p. 49</p> <p>La "politica sportiva" di Giovanna Melandri di <i>Maurizio Donelli</i>, p. 52</p> <p>Massacra l' "ex" e la getta nel cassonetto di <i>Gabriella Montali</i>, p. 59</p> <p>Quelle 37 pesti cacciate dall'aereo di <i>D. Ameri, M.C. Crucillà</i>, p.63</p> <p>San Benedetto dei Marsi festeggia la notte brava dei diciottenni, p. 64</p> <p>L'amaro sfogo di cristiano <i>Malgioglio</i> di <i>Antonella Amendola</i>, p. 69</p>	<p><b>Dall'Italia</b></p> <p>Italia, campione del mondo di calcio a Berlino. pp. 28-31</p> <p>Vallettopoli. Elisabetta Gregoraci: «Pago io per tutti?». pp. 40-42</p> <p>«Vittorio Emanuele non sarà più il nostro sovrano». pp. 43-44</p> <p>Juliana Moreira, l'ultima scoperta di Ricci, si confessa. pp. 96-97</p> <p>Le storie: vite straordinarie di persone normali. p. 103</p> <p>Tendenze estive: la borsa, l'accessorio più amato. p. 104-108</p> <p>Maria Scicolone, sorella minore della Loren, approva gli scatti sexy di Sofia, 72: «Il Calendario? Ma chilla ha fatto bene!». p. 113</p>
<p><b>Servizi speciali</b></p>	<p><b>Servizi speciali</b></p> <p>In Iraq, uccise e stuprò: non salvate il soldato Green. pp. 47-49</p> <p>Grande esclusiva. Pier Ferdinando Casini e Azzurra Caltagirone al mare si raccontano. «Lui, in casa, imita le voci dei politici». (pp. 52-56)</p> <p>Clamoroso negli Stati Uniti: Terry, in coma vegetativo, ha riparato da solo il suo cervello, sconvolgendo perfino i medici. p. 59</p> <p>Inchiesta: da Londra una teoria scientifica rivela i segreti dell'amore di coppia divisi in sei tappe. La parola a dodici nostri vip. pp. 60-66</p> <p>Disintossicarsi in ferie. Fate ballare i muscoli. pp. 70-77</p> <p>Abbiamo accompagnato in Sri Lanka i Pooh, nella scuola donata ai sordomuti e realizzata con i soldi raccolti nei loro concerti. pp. 78-80</p> <p>In mostra a Francavilla al Mare, i capolavori di De Chirico. pp. 98-100</p> <p>L'incredibile storia di un rumeno che ulula ai lupi. pp. 116-120</p>
	<p>«Rubriche»: Il taccuino. (p. 23)</p>

«Gente», 20 luglio 2006, N. 29, Anno L, presenta una tripartizione degli articoli nelle sezioni: «Dall'Italia», «Servizi Speciali» e «Le rubriche»;

La prima scansione offre i seguenti servizi: *Italia, campione del mondo di calcio a Berlino* in cui è celebrata la vittoria italiana della Coppa del Mondo FIFA 2006; in *Vallettopoli. Elisabetta Gregoraci: «Pago io per tutti?»* viene affrontata un'inchiesta giudiziaria che coinvolge personaggi dello sport, dello spettacolo e della politica; le indagini della Magistratura coinvolgono anche i membri di Casa Savoia e ne

troviamo notizia nell'articolo «*Vittorio Emanuele non sarà più il nostro sovrano*». Il pezzo giornalistico intitolato *Juliana Moreira, l'ultima scoperta di Ricci, si confessa* è un colloquio con una giovane *show-girl*; in *Le storie: vite straordinarie di persone normali* è narrata la vita di un partigiano. *Tendenze estive: la borsa, l'accessorio più amato* è un articolo di consigli sull'abbigliamento; infine, *Maria Scicolone, sorella minore della Loren, approva gli scatti sexy di Sofia, 72: «Il Calendario? Ma chilla ha fatto bene!»* riporta pettegolezzi sulla diva del cinema Sofia Loren.

Dalla sezione «Servizi Speciali» sono stati presi in considerazione gli articoli: *In Iraq, uccise e stuprò: non salvate il soldato Green*, raccapricciante storia di un paracadutista americano che durante una missione militare in Iraq sterminò senza alcuna ragione un'intera famiglia; *Grande esclusiva. Pier Ferdinando Casini e Azzurra Caltagirone al mare si raccontano*. «*Lui, in casa, imita le voci dei politici*» è pezzo giornalistico sulla vita privata di un esponente della politica italiana; *Clamoroso negli Stati Uniti: Terry, in coma vegetativo, ha riparato da solo il suo cervello, sconvolgendo perfino i medici* è la commovente storia di un uomo americano che dopo diciannove anni trascorsi in stato di incoscienza ha ricominciato a muoversi e parlare; *Inchiesta: da Londra una teoria scientifica rivela i segreti dell'amore di coppia divisi in sei tappe. La parola a dodici nostri vip*, propone i risultati di una ricerca psicologica sui rapporti sentimentali e le testimonianze di alcuni personaggi famosi sulle loro relazioni d'amore. L'articolo *Disintossicarsi in ferie. Fate ballare i muscoli* offre consigli su come mantenersi in forma; *Abbiamo accompagnato in Sri Lanka i Pooh, nella scuola donata ai sordomuti e realizzata con i soldi raccolti nei loro concerti* è una dimostrazione di generosità di un celebre gruppo musicale italiano; *In mostra a Francavilla al Mare, i capolavori di De Chirico* è la presentazione di un'esposizione d'arte di uno dei più apprezzati pittori del Novecento; *L'incredibile storia di un rumeno che ulula ai lupi* racconta la storia di un uomo che sostiene di parlare con i predatori feroci.

Dalla sezione «Le Rubriche» è stato considerato *Il taccuino, di Mario Cervi*, editoriale sulla strategia americana contro la minaccia del terrorismo.

#### **Corpus di riscontro per questa decade:**

**«Oggi» del 7 maggio 2008, N. XIX**

**«Gente», 10 novembre 2009, N. 45, Anno LII**, in cui si può osservare come venga eliminata la tradizionale scansione degli articoli, mantenendo stabile solo la sezione «Rubriche».

«OGGI» E «GENTE» 2010

«Oggi», 8 dicembre 2010, n.49,	«Gente», 8 dicembre 2010, n.49,
<p><b>Corrispondenze italiane</b></p> <p>Avetrana il mistero infinito di <i>G. Fumagalli</i>, p. 41</p> <p>L'ex moglie spara a zero sul Ministro Bondi di Marianna Aprile, p.44</p> <p>C'è Bettarini dietro la rissa tra Fede e il signor Amaro Giuliani di <i>Maria C. Crucillà</i>, p.49</p>	<p><b>Servizi speciali</b></p> <p>Il Papa ha aperto l'Anno Santo: che cosa si deve fare per avere l'indulgenza. pp. 6-9</p> <p>Ricostruiamo la storia della befana nei giorni in cui la festeggiamo. pp. 32-36</p> <p>Maria Teresa Ruta: «Ho festeggiato il nuovo anno con le quattro generazioni della mia famiglia». (pp. 42-44)</p> <p>Completato il restauro degli affreschi della Cappella Sistina. pp. 62-67</p> <p>La sconvolgente autobiografia di Esther Williams. pp. 86-92</p>
<p><b>Corrispondenze estere</b></p> <p>La storia di Kate, la cenerentola che diventerà regina di <i>Mauro Suttora</i>, p.18</p> <p>Il meglio ed il peggio di Wikileaks, il sito che fa tremare il mondo di <i>Mauro Suttora</i>, p.26</p>	<p><b>Corrispondenze Italiane</b></p> <p>Un'ammiratrice lascia 400 milioni in eredità a Emilio Fede. pp. 16-19</p> <p>Enrica Bonaccorti ci svela il suo più grande desiderio. (pp. 52-55)</p> <p>Una mamma è la più buona. (pp. 98-99)</p> <p>A Buona domenica fioriscono i matrimoni. (pp. 102-104)</p>
<p><b>Servizi speciali</b></p> <p>Reportage esclusivo nel Veneto piegato dalle piogge di <i>Antonella Calmieri</i>, p.66</p>	<p><b>Servizi speciali</b></p>

«OGGI» E «GENTE» 2011

«Oggi», 09 febbraio 2011, n.49,	«Gente» 6-8 febbraio 2011 n.6
<p><b>Corrispondenze italiane</b></p> <p>Caso Ruby: un'epopea al femminile di <i>G. Fumagalli</i>, p.</p> <p>Iva Zanicchi: il Pdl mi ha abbandonato e io lascio la politica di <i>M. Recanatesi</i>, p.</p> <p><b>Corrispondenze estere</b></p>	<p><b>Corrispondenze italiane</b></p> <p>Nel paese del mantovano che prospera con l'immondizia: "noi diciamo grazie ai rifiuti" di <i>Marco Pagani</i>, p. 28</p> <p>A via Poma arriva una condanna record di <i>Stefano Nazzi</i>, p. 36</p> <p>Anche in Italia, nuovo allarme per i viaggi aerei: un raggio laser acceca i piloti di <i>Francesco Gironi</i>, p. 66</p> <p><b>Corrispondenze estere</b></p> <p>La baby campionessa di scacchi cinese viene discriminata di <i>Paola Cassola</i>, p. 49</p>
<p><b>Servizi speciali</b></p> <p>Cameron Diaz: il mio segreto? sorridere e fare l'amore di <i>Armando Gallo</i>, p.94</p>	<p><b>Servizi speciali</b></p>

«Oggi», 11 maggio 2011, n.	«Gente»6-8 febbraio 2011n.6
<p><b>Corrispondenze italiane</b></p> <p>Pace fatta tra Carfagna e Mezzaroma <i>di M.Suttora</i></p> <p>Nell'ospedale di Pitignano, tra cure naturali e polemiche <i>di Rita Cenni</i></p> <p>Lo strazio di Loretta Gocci per la morte del marito <i>di Matilde Amorosi</i></p> <p><b>Corrispondenze estere</b></p> <p>La favola d'amore di William e Kate:le foto più belle, i retroscena,i commenti dei nostri <i>di Deborah Ameri, Michela Auriti, Laura Laurenzi,p.</i></p> <p>Come cambierà la monarchia con la nuova coppia <i>di Michela Auriti e Antonella Boralevi</i></p>	<p><b>Servizi speciali</b></p> <p>Il Papa ha aperto l'Anno Santo: che cosa si deve fare per avere l'indulgenza. pp. 6-9</p> <p>Ricostruiamo la storia della befana nei giorni in cui la festeggiamo. pp. 32-36</p> <p>Maria Teresa Ruta: «Ho festeggiato il nuovo anno con le quattro generazioni della mia famiglia». (pp. 42-44)</p> <p>Completato il restauro degli affreschi della Cappella Sistina. pp. 62-67</p> <p>La sconvolgente autobiografia di Esther Williams. pp. 86-92</p>
<p><b>Servizi speciali</b></p> <p>L'ultima figlia di Mussolina risponde ai diari choc di Claretta Petacci <i>di Mauro Suttora,p. 102</i></p>	<p><b>Corrispondenze Italiane</b></p> <p>Un'ammiratrice lascia 400 milioni in eredità a Emilio Fede. pp. 16-19</p> <p>Enrica Bonaccorti ci svela il suo più grande desiderio. (pp. 52-55)</p> <p>Una mamma è la più buona. (pp. 98-99)</p> <p>A Buona domenica fioriscono i matrimoni. (pp. 102-104)</p>

«Oggi», 02 febbraio 2012, n.7,	«Gente»
<p><b>Corrispondenze italiane</b></p> <p>Cronache dall'Italia sottozero di <i>Chiara Giannini</i>, p.30</p> <p>La vita precaria di Claudia: “ ho cambiato 18 lavori( e quindi vorrei annoiarmi) di <i>G. Montali</i>,p. 42</p> <p>Caso Luci: così la politica annega in una mare di soldi di <i>Gino Gullace Raugei</i>,p. 44</p>	<p><b>Dall'Italia</b></p> <p>Italia, campione del mondo di calcio a Berlino. pp. 28-31</p> <p>Vallettopoli. Elisabetta Gregoraci: «Pago io per tutti?». pp. 40-42</p> <p>«Vittorio Emanuele non sarà più il nostro sovrano». pp. 43-44</p> <p>Juliana Moreira, l'ultima scoperta di Ricci, si confessa. pp. 96-97</p> <p>Le storie: vite straordinarie di persone normali. p. 103</p> <p>Tendenze estive: la borsa, l'accessorio più amato. p. 104-108</p> <p>Maria Scicolone, sorella minore della Loren, approva gli scatti sexy di Sofia, 72: «Il Calendario? Ma chilla ha fatto bene!». p. 113</p>
<p><b>Corrispondenze estere</b></p> <p>Esclusivo:parla la Moldava della Concordia di G. Fumagalli,p. 38</p>	<p><b>Servizi speciali</b></p> <p>In Iraq, uccise e stuprò: non salvate il soldato Green. pp. 47-49</p> <p>Grande esclusiva. Pier Ferdinando Casini e Azzurra Caltagirone al mare si raccontano. «Lui, in casa, imita le voci dei politici». (pp. 52-56)</p> <p>Clamoroso negli Stati Uniti: Terry, in coma vegetativo, ha riparato da solo il suo cervello, sconvolgendo perfino i medici. p. 59</p> <p>Inchiesta: da Londra una teoria scientifica rivela i segreti dell'amore di coppia divisi in sei tappe. La parola a dodici nostri vip. pp. 60-66</p> <p>Disintossicarsi in ferie. Fate ballare i muscoli. pp. 70-77</p> <p>Abbiamo accompagnato in Sri Lanka i Pooh, nella scuola donata ai sordomuti e realizzata con i soldi raccolti nei loro concerti. pp. 78-80</p> <p>In mostra a Francavilla al Mare, i capolavori di De Chirico. pp. 98-100</p> <p>L'incredibile storia di un rumeno che ulula ai lupi. pp. 116-120</p>

«Oggi», 30 agosto 2012, n.36	«Gente» , 30 agosto 2012, n.36
Corrispondenze italiane	Corrispondenze italiane

<p>Ilva Taranto:le facce e le storie di una città spaccata <i>di Mauro Suttora</i>, p.26</p> <p>Farmaci:quanto si risparmia con i generici <i>di V. Arcovio</i>,p. 44</p> <p>Uccise in nome di Satana:ora è testimone di nozza <i>di F. Ernesto</i>,p. 48</p>	<p>Monti sui monti...diventa simpatico,p.38</p> <p>E' una mamma ansiosa: le tolgono il figlio <i>di Mariella Romano</i>,p.47</p>
<p><b>Corrispondenze estere</b></p> <p>Francia:la premiere dame fa guerra al bikini <i>di Lavinia Capritti</i>,p.54</p> <p>Paraolimpiadi a Londra:ora tocca a chi ha battuto già tutti i record <i>di Simone Fanti</i>,p. 64</p>	<p><b>Corrispondenze estere</b></p> <p>Lady D 15 anni dopo- qualcuno disse questo amore deve finire <i>di Andrea Tomasi</i>,p.25</p> <p>Esclusiva mondiale: Mohamed Al Fayed: “è stato un omicidio” <i>di Andrea Tomasi</i>,p.32</p> <p>L'oro maledetto olandese <i>di Francesco Gironi</i>,p.82</p>

## CAPITOLO II



## LIVELLO FONOGRAFEMICO

### II.1 I ROTOCALCHI DEI ROTOCALCHI DEGLI ANNI CINQUANTA

#### II. 1.1. TRATTI FONOGRAFEMICI<sup>104</sup>

Dall'osservazione della lingua dei rotocalchi degli anni Cinquanta in relazione ad alcuni tratti fonografemici emergono ancora alcune incertezze e oscillazioni.

##### II. 1.1.1. *Oscillazioni grafiche*

È ancora possibile osservare in questo decennio la mancata universione per parole che ormai sono caratterizzate da giuntura fonologica come *tutt'al più*:

Titolo: La gang dei figli di papà

Articolo: Per questa volta, Claudio e Alberto si sarebbero limitati a fare i “pali”, le menti direttive: lo imponeva il genere dell’ “operazione”. Avrebbero, **tutt'al più** telefonato, in caso di un deprecabile, improbabilissimo motivo di allarme (OG, 03-11, 1957, XL, p. 21, cr.it).

e, all' interno dello stesso articolo, *sopra a tutto e caso mai*:

OCCHIELLO: Mio nonno Giosuè Carducci

TITOLO: Fu ossessionato da una gatta.

ARTICOLO: [...] semplice vita quella dei Carducci. Nessuno dei membri della famiglia mostrava di inorgogliersi, di stimarsi qualche cosa di speciale, nonostante l'aureola di celebrità che sempre più si andava formando sul capo del nonno. Anzi, **sopra a tutto** la nonna ci teneva a far sentire che l'orgoglio, **caso mai**, le veniva dall'amore del suo Giosuè e non del poeta (OG, 14-02-1957, VII, p. 22, serv.).

In questo decennio non è infrequente rintracciare la forma priva di giuntura fonologica di *press'a poco*, rispetto alle forme concorrenti *pressappoco*, toscaneamente corretta, e *pressapoco*<sup>105</sup>:

---

<sup>104</sup> Si fa presente che il capitolo III non mira ad una trattazione esaustiva dei tratti fonografemici presenti nel corpus, ma tende a rilevare le tendenze e a mettere in evidenza aspetti peculiari dei rotocalchi scrutinati per quanto concerne questo livello di lingua. Si rende noto altresì che si rimanda al capitolo V per le osservazioni relative alla punteggiatura.

#### PRESS'A POCO VS PRESSAPOCO

Le lettere erano su cara intestata di avvocati e commercialisti (che lo speditore s'era evidentemente procurata sottraendola dallo studio di questi ultimi) ed era indirizzata al prefetto o al questore, **press' a poco** con un testo di questo tenore(OG, 27-09-1951, XXXIX, p. 10, cr.it).

In America, tuttavia, esiste un proverbio che, tradotto in italiano, suona **press'a poco** così: «Dài al tuo salumiere l'impressione di avere un soldo in banca, e da domani il droghiere comincerà a farti credito» (GN, 25-12-1957, XIII, p. 17, cr.it.).

OCCHIELLO: Sophia Loren racconta la sua vita

TITOLO: della mia infanzia ricordo la fame

Ho sempre invidiato al mondo una sola categoria di persone: coloro che possono incominciare la loro biografia **press'a poco** con queste parole: "Mio padre e mia madre si sposarono la mattina del giorno tale, dell'anno tale, nella chiesa tale" (OG, 14-02-1957, VII, p. 8, serv).

### II. 1.1.2 *Consonantismo*

Le oscillazioni consonantiche rintracciate confermano che la lingua dei rotocalchi degli anni Cinquanta tende verso una certa stabilità, anche se alcune forme si fisseranno solo nelle decadi seguenti.

#### II. 1.1.2. 1 *Allotropi*

Il corpus di questa decade mostra ancora una certa oscillazione tra allotropi residui riguardanti vocaboli di alta frequenza o del lessico comune<sup>106</sup>. Si riportano qui di seguito alcune delle occorrenze rintracciate nel nostro corpus<sup>107</sup>:

#### NUNZIALE/NUZIALE

Al rinfresco nuziale, la piccola sedette accanto agli sposi, mentre tutt'intorno gli invitati parlavano animatamente o si complimentavano con lei per il bel vestitino. (GN, 25-12-1957, XIII, p. 8, cro)

#### DEBBONO VS DEVONO

Anche Coppi è dello stesso parere. Preferirebbe che i giornalisti non mettessero piede a "Villa Carla" e i suoi ordini sono severi quando si allontana, anche per poco, dalla sua nuova abitazione i custodi non **debbono** aprire a nessuno...(OG, 09-09-1954, XXXVI, p. 12 cr.it)

---

<sup>105</sup> Cfr. Migliorini 1990 (2003): 24

<sup>106</sup> Cfr. Dardano 1994: 411

<sup>107</sup> Sulla presenza ed eliminazione di forme concorrenti e di varianti nella lingua dei giornali cfr. Dardano 1994: 411

In alcuni casi è accordata la preferenza alle forme toscane quale *grembialino* per *grembiulino* (diminutivo di *grembiale*)<sup>108</sup>:

#### GREMBIALINO VS GREMBIULINO

OCCHIELLO: Sophia Loren racconta la sua vita

TITOLO: della mia infanzia ricordo la fame

ARTICOLO: Non ho mai saputo chi fosse questo personaggio, mentre ricordo benissimo che a quel tempo portavo un **grembialino** nero e nero e un fiocco di seta rossa net capelli. (OG, 14-02-1957, VII, p. 8, serv.).

Tra gli allotropi oscillanti tra fricativa labiodentale iniziale e fricativa alveolare sembrano ormai preferiti i primi, tuttavia è dato rintracciare le occorrenze per la seconda forma:

#### SINO/ FINO- SINCHÈ/FINCHÈ

**Sino** al giorno prima della manifestazione il Vespa infatti senza paracadute, ma tanto aveva fatto, tanto aveva insistito **sinché** non gliene era stato spedito uno da Roma (OG, 27-09-1951, XXXIX, p. 12, cr.it).

Tali forme possono essere registrate anche con troncamento:

**Sin** dalla prima mattina di permanenza a Castello egli fece sapere al capomastro di camera, Mario Stoppa ed alle suore della sua Casa che nessuna modifica sarebbe stata apportata alle consuetudini (OG, 09-09-1954, XXXVI, p. 6 cr.it)

All'interno dello stesso articolo è possibile rintracciare oscillazioni tra le forme *sinché/finché*

TITOLO: Armato di sola lancia ha ucciso 200 giaguari

SOTTOTITOLO: Sascia Siemel è l'unico al mondo che affronti all'arma bianca queste feroci belve.

ARTICOLO: [...] Ora la ferita, era ancor più pericolosa di prima. [*Il cacciatore*] Doveva provocarla [*la tigre*] **sinché** avesse la forza d'impalarsi sulla sua lancia [...]. Di ritorno da simili imprese, egli accorse più di una volta nei luoghi infestati dalle *tigres* (in tutto ne ha ucciso più di duecento) **finché** col tempo il pensiero di Joaquim Guato cominciò a tormentarlo (OG, 04-03-1954, IX, p. 33, cr.es.),

---

<sup>108</sup> GREMBIALE [VaC, s.v.]: Lo stesso che *grembiale*, ma meno comune dal latino *ventrale*.

GREMBIALE [TM, s.v.]: s.m. Grembiule, ch'è più comune in Toscana.

Si ricorda che le forme toscane *grembio*, *grembo* e *grembiale* risalgono ad un incrocio tra *gremium* e *lembo* (Rohlf's 1966: 334).

Per i sostantivi contenenti il suffisso *-uolo* preceduto da *i* semiconsonante (del tipo *gioco/giuco, figliolo/figliulo*) non si riscontra una forte oscillazione, ma viene accordata la preferenza al toscanismo monottongato, come si osserverà anche per gli anni Sessanta. Tale tendenza si registra anche laddove l'intero articolato è caratterizzato da toscanismi, anche a livello lessicale:

FIGLIOLO/ FIGLIUOLO

OCCHIELLO: Mio nonno Giosuè Carducci

TITOLO: Fu ossessionato da una gatta.

ARTICOLO: [...]. Semplice e alieno dal darsi arie di grand'uomo, Giosuè Carducci trovava in casa nostra l'ambiente ideale con due semplici ed affettuosi (mio padre e mia madre) **figlioli** e cinque nipoti indiatolati ma non perversi per i quali egli era semplicemente il nonno (OG, 14-02-1957, VII, p. 20, serv.).

### II. 1.1.2. 2 *Scempie- doppie*

Per quanto riguarda l'alternanza tra consonante semplice e doppia, nella scrittura giornalistica degli Sessanta non si registra un'eccessiva oscillazione, anche se si rilevano alcune incertezze. Ancora incerta la grafia, ma solo in rari casi, per le forme *obiectivo/obbiettivo, obiezione /obbiezione*<sup>109</sup>. Nel corpus di questa decade si rintraccia il termine *obiezione* realizzato con la doppia bilabiale sonora in OG, 04-03- 1954, IX, p. 3, pol.

Una delle obiezioni più frequenti mosse alla C.E.D è di anticipare la Comunità Politica invece di venirle dietro (OG, 04-03- 1954, IX, p. 3, pol.).

### II. 1.1.3 *Vocalismo*

---

<sup>109</sup> In una nota dell'enciclopedia Treccani online si legge il contributo di Matteo Ravasi sulla differenza tra *obbiettivo* e *obiectivo*: «Si tratta di due varianti equivalenti (sia se riferite all'aggettivo, sia se riferite al sostantivo), che riprendono il latino medievale *obiectivu(m)*. *Obbiettivo* è attestato nell'italiano scritto sin dalla metà del secolo XVI; *obiectivo* dalla prima metà del secolo successivo. Sia la grammatica italiana del Serianni (la "garzantina" *Italiano*), sia il *Salvaitaliano* di Valeria Della Valle e Giuseppe Patota consigliano l'uso della forma con la scempia (con una *b* sola), perché più vicina alla forma originaria latina. Il Devoto-Oli 2005-2006 dà come prima forma *obiectivo* e come seconda *obbiettivo*, così come il *Vocabolario della lingua italiana* Treccani»

Cfr. [http://www.treccani.it/magazine/lingua\\_italiana/domande\\_e\\_risposte/grammatica/grammatica\\_049.html](http://www.treccani.it/magazine/lingua_italiana/domande_e_risposte/grammatica/grammatica_049.html)

Nel corpus relativo agli anni Cinquanta si registra, in alcuni casi, nelle parole composte con prefissi *re-*, si registrano fenomeni di oscillazione *e/i*<sup>110</sup>. Si riporta qui di seguito l'occorrenza della forma *ricupero* che per Dardano (1994: 411) rappresenta un caso di specializzazione rispetto al vocabolo di alta frequenza *recupero*:

RECUPERO/ RICUPERO

Ma il ragazzo ha un **ricupero** inatteso: per sei mesi lascia qualunque cosa, si corica alle nove di sera, si alza alle cinque del mattino e riprende gli allenamenti dall'inizio, come un principiante. (OG, 09-09-1954, XXXVI, p. 10 cr.it.).

In generale, per i verbi che prevedono l'alternanza tra la variante con sincope e quella senza, è preferita la prima forma ma nell'alternanza tra *comperare* e *comprare* si rintraccia con frequenza la prima forma<sup>111</sup>:

OCCHIELLO: Mio nonno Giosuè Carducci

TITOLO: Fu ossessionato da una gatta.

ARTICOLO: [*Carducci*] Gustava assai il pesce del nostro Tirreno che mio padre stesso gli andava a **comperare** al porto e gli cucinava, adorava lo stoccafisso alla livornese. Ed abituato alla più modesta semplicità, si associava con delizia alla vita francescana dei miei genitori con i quali andava perfettamente d'accordo. (p. 20) [...] Era pronto inoltre a **comperare** dei giocattoli; ed anche se poi ebbe amaramente a pentirsene, non lo diede mai a vedere (OG, 14-02-1957, VII, p. 22, serv.).

D'altra parte i mezzi necessari per **comperare** un appartamento non li avevano e così erano trascorsi tre anni nella continua speranza di una soluzione possibile (OG, 09-09-1954, XXXVI, p. 15 cr.it.).

La battuta era questa: « Signore, non le sembra che sia giunto il momento di comperare una lavagna più grande? » (GN, 25-12-1957, XIII, p. 17, cr.it.).

La sera del 18 febbraio 1950, Annarella, uscita di casa per andare a **comperare** del carbone e farsi prestare un po' d'olio da una vicina, non tornò più a casa (GN, 25-12-1957, XIII, p. 35, cr.it.).

TITOLO: non sarò mai un mister Loren

ARTICOLO: Benché entrambi italiani, Sofia e Carlo considerano ora Burgenstock come la loro casa. Hanno affittato una villa nelle vicinanze del Burgenstock Hotel, villa che potrebbero **comperare** più tardi. Essi vogliono **comperare** una casa anche a Hollywood. (GN, 09-10-1957, II, p. 17 cr.es)

### II. 1.1.3.1 *Protesi della i*

<sup>110</sup> Come nota Bonomi anche per la lingua dei quotidiani (Bonomi 2002: 64).

<sup>111</sup> Nel fiorentino, in posizione intertonica il gruppo *ar* è passato a *er*. Così per esempio, dalla base latina *comparare* si è avuto *comparare* e poi, in fiorentino, *comperare* (Patota 2002: 72)

Nel corpus di rotocalchi degli anni Cinquanta si può ancora rilevare il ricorso alla *i*-prostetica dopo parole terminati per consonante. Si riportano qui le due occorrenze reperite:

TITOLO: Ora per ora l'odissea dei naufraghi del "Pamir".

SOTTOTITOLO: Il fornaio di bordo del veliero tedesco racconta la terribile avventura e il miracoloso salvataggio di un gruppo di giovani superstiti.

ARTICOLO: Due lacrime tremolano sul ciglio del bravo fornaio Karl Otto Diimmer. Se le asciuga con la manica, scuote la testa e continua: «Tutta la notte andò avanti così: chi piangeva, chi dava in **ismanie**, chi pregava ad alta voce (GN, 09-10-1957, II, p. 20 cr.es.).

TITOLO: L'appassionante giallo della "Casa del Tramonto".

SOTTOTITOLO: I più esperti investigatori di Scotland Yard sono stati mobilitati per risolvere l' "enigma di Ealing".

ARTICOLO: [...] L'assassino depose, allora, il cadavere entro la vasca, nel tentativo di trarre in inganno gli investigatori e far loro credere che la donna fosse morta annegata, facendo il bagno in **istato** d'ubriachezza: abilissima mossa, questa, che avrebbe anche potuto avere successo poiché i polmoni della vittima si erano, durante l'immersiole della testa, empiti d'acqua. (OG, 04-03- 1954, IX, p. 29, cr.es):

## II. 1.2 TRONCAMENTO ED ELISIONE

### II. 1.2. 1 *Troncamento*

Nel corpus di questa decade si registra una frequenza bassa del troncamento dopo consonante. Riportiamo qui di seguito alcune occorrenze significative:

#### VERBO

Umberto ci esprimeva soltanto il suo stupore nell'**aver** ritrovati, fatti ormai giovanotti, coloro che aveva visti bambini, quand'era re. (OG, 09-09-1954, XXXVI, p. 23 cr.it).

Vi è, ad esempio, un miliardario che **vuol** creare una fondazione per aiutare tutti coloro che **son** falliti nella vita per colpa propria (OG, 09-09-1954, XXXVI, p. 29 cr.es).

In alcuni casi il troncamento è determinato da un condizionamento diatopico, come si può osservare in OG, 03-11, 1957 (XL, p. 10, cr.it) in cui, nel discorso riportato del piemontese Einaudi, si rintraccia il troncamento peculiare della varietà settentrionale:

Titolo: Einaudi nemico di *Lascia o Raddoppia*

Articolo: E come impareranno dunque i ragazzi italiani le lingue moderne, se, nessuna cattedra le insegnerà? Einaudi allarga le braccia: leggano qualche libro nella lingua che li interessa. Cerchino di farsi mandare in vacanza in Francia, o in Svizzera, «o anche nelle valli valdesi, dove si parla un corretto francese». E in ogni modo si **dian** da fare: la loro intraprendenza aprirà le strade difficili. (OG, 03-11, 1957, XL, p. 10, cr.it)

Si registra il troncamento negli usi sostantivati dell'infinito, in formule cristallizzate:

TITOLO: Sul Carso il fango era un amico

SOTTOTITOLO: Si conclude in questo numero la rievocazione della dura esperienza vissuta da migliaia di soldati italiani durante la prima guerra mondiale

ARTICOLO: [...]. **Al calar della notte**, cominciava per gli austriaci l'ossessione delle perforatrici italiane. (OG, 14-02-1957, VII, p. 40, serv.)

AVVERBIO

OCCHIELLO: Sophia Loren racconta la sua vita

TITOLO: della mia infanzia ricordo la fame

ARTICOLO: Forse per questo, **ancor oggi**, benché abbia ormai conosciuto le specialità dei ristoranti più famosi di tanti paesi, i cari onesti spaghetti della mia terra sono rimasti il mio piatto preferito e mi costa un gran sacrificio dover rinunciare spesso, per ovvie ragioni, a mangiarne liberamente. (OG, 14-02-1957, VII, p. 11, serv.)

TITOLO: Il totocalcio salverà Alessandra

SOTTOTITOLO: Il maresciallo Torquato Furlan ha studiato per mesi un "sistema" per vincere al Totocalcio e potere in tal modo far operare la sua bambina dal celebre chirurgo svedese Olivecrona: ora è quasi riuscito nell'intento

Articolo: [...] Certo che il maresciallo era contento; **neppur lui** si immaginava che il suo sistema funzionasse così bene e così presto. (OG, 14-02-1957, VII, p. 31, cr.it-)

Si registra altresì il troncamento nella forma poetica dell'avverbio *ognor*

La resistenza al lavoro, che in Pio XII s'accompagna generalmente ad una accentuata ripresa di vivacità, si rivela **ognor** più viva attraverso la sempre più lunga durata delle due udienze pubbliche settimanali (OG, 09-09-1954, XXXVI, p. 5 cr.it).

Nella lingua dei rotocalchi di questa decade altresì possibile registra il troncamento per i titoli nobiliari:

Col passare del tempo lo spedite perfezionava la sua tecnica, e infatti il pacco inviato al **cav.** cremonese consisteva in un complesso dispositivo a 5 micce. (p. 9) [...] Nessuno pensò a collegare in qualsiasi modo l'invio dei pacchi e la diffusione di lettere anonime, e la incredibile verità scaturì casualmente, dall'inchiesta che il **cavalier Cremonese**, bersagliato in entrambi i modi tanto da averne un grave trauma psichico, affidò a un abile legale, ora scomparso. (OG, 27-09-1951, XXXIX, p. 10, cr.it.).

## II. 1.2 .2 *Elisione*

Il corpus di rotocalchi degli anni Cinquanta mostra una certa propensione per le forme elise. Frequente è l'elisione della particella pronominale *si* dinanzi alla III persona del presente indicativo del verbo *essere*:

S'È

Ma per il suo romanzo d'amore tutto **s'è** appianato in tempo per permetterle di salire all'altare col consenso e la benedizione paterna (GN, 25-12-1957, XIII, p. 7, cr.it.).

Il mistero era senza dubbio tale da far perdere la testa anche al più brillante investigatore. **S'è** detto della mancanza di un qualsiasi nesso logico che collegasse tra di loro le figure delle vittime (OG, 27- 09- 1951, XXXIX, p. 9, cr.it).

Cannarozzo, appena toccato terra, abbracciava un amico, ripetendogli, angosciato: « Hai visto? Il mio paracadute s'è aperto». Perché non s'è aperto il paracadute di Luigi Vespa ? (OG, 27- 09- 1951, XXXIX, p. 9, cr.it.).

Luigi Vespa, sfuggito alla morte in altri luoghi, **s'è** sfracellato sul campo di volo di Vercelli. (OG, 27- 09- 1951, XXXIX, p. 12, cr.it)

Oppure dinnanzi alla III persona singolare e plurale dell'imperfetto del verbo *essere*:

S'ERA/S'ERANO

La polizia **s'era** evidentemente sbagliata. Quesada fu posto in libertà (OG, 27- 09- 1951, XXXIX, p. 9, cr.it.).

Il Vespa continuava a precipitare. Il paracadute **s'era** sfilato per l'intera lunghezza alle sue spalle, ma non si aprì. Luigi Vespa **s'era** sfracellato tra l'erba verde del campo. (OG, 27- 09- 1951, XXXIX, p. 11, cr.it)

Fatto prigioniero, **s'era** imposto al rispetto degli stessi americani ed era ritornato in Italia con le truppe italiane cobelligeranti (OG, 27- 09- 1951, XXXIX, p. 12, cr.it).

E "mente tenebrosa" **s'era** dileguato a grande velocità, portandosi via il fratello. (OG, 09-09-1954, XXXVI, p. 19 cr.it)

Henri e Victoria si conobbero sei anni fa, ma dovettero lasciar raffreddare l'improvviso amore, nato il giorno in cui **s'erano** incontrati per la prima volta ad un ricevimento, per l'opposizione palesata dal padre di Victoria(GN, 25-12-1957, XIII, p. 7, cr.es.)<sup>112</sup>.

L'elisione della particella pronominale è rintracciabile anche davanti altri verbi iniziati per vocale:

---

<sup>112</sup> In questo frammento si rileva altresì il troncamento del verbo *lasciare*



TITOLO: Ora per ora l'odissea dei naufraghi del "Pamir"

SOTTOTITOLO: Il fornaio di bordo del veliero tedesco racconta la terribile avventura e il miracoloso salvataggio di un gruppo di giovani superstiti.

ARTICOLO: [...] Due o tre di noi cominciavano a dare allarmanti segni di debolezza: avevano le mani violacee, la testa reclinata sulla spalla come fantocci, ogni tanto sbarravano gli occhi, poi **s'abbandonavano** di nuovo al torpore [...]. Cercai di rendermi conto di che diavolo fosse successo: nel buio scorsi una sagoma che **s'agitava** a pochi metri da me, e per un momento temetti che uno di noi fosse stato azzannato da un pescecane. (GN, 09-10-1957, II, p. 20 cr.es.)

Ma più usato per accedervi è un portoncino che **s'apre** sulla grande scala a spirale, tutta in mattoni rossi, del palazzo (OG, 09-09-1954, XXXVI, p. 7 cr.it).

Titolo: Einaudi nemico di *Lascia o Raddoppia*

Articolo: Luigi Einaudi **s'avvia** agli ottantaquattro anni: li compirà nel prossimo mese di marzo. [...]. **S'alza** al mattino tra le sei e le sei e mezzo; mentre la sua casa è ancora immersa nel sonno [...] I suoi nipotini dormono ancora nelle stanze e già egli **s'avvia** alla biblioteca. (OG, 03-11, 1957, XL, p. 9, cr.it)

TITOLO: Armato di sola lancia ha ucciso 200 giaguari

SOTTOTITOLO: Sascia Siemel è l'unico al mondo che affronti all'arma bianca queste feroci belve.

ARTICOLO: Il suo nome, Sascia Siemel, balza proprio in questi giorni alla ribalta della notorietà mondiale: di lui e delle sue vicende **s'occupa** la rivista *Life* [...]. Che gli indiani andassero alla caccia delle *tigres* con la lancia, Siemel lo sapeva bene. (OG, 04-03- 1954, IX, p. 32, cr.it.)

Anche nei casi in cui la vocale iniziale della parola seguente è la stessa ed è atona<sup>113</sup>:

Questa, stringendosi nella sua pelliccia di visone, **s'imporporò** in viso per le non richieste prodezze del figlio. (GN, 25-12-1957, XIII, p. 8, cro)

A patto **s'intende**, che siano richiesti ed ottenuti a tempo debito, come da noi la patente di guida oppure la licenza di pesca (GN, 25-12-1957, XIII, p. 17, cr.it.).

Per quanto riguarda l'elisione pronominale è possibile rintracciare nel nostro corpus per la forma elisa del pronome di I persona plurale *ci* :

Titolo: Einaudi nemico di *Lascia o Raddoppia*

Articolo: [Einaudi] **C'intrattiene** con guardinga cortesia: ai giornalisti preferisce i fotografi, almeno quelli non aggiungono nulla al ritratto (OG, 03-11, 1957, XL, p. 10, cr.it).

L'elisione è stabilizzata nelle forme idiomatiche:

[Phyllis] optò per la seconda soluzione, ma non avendo **bell' e pronta** una risposta brillante, spiegò seccamente a Rock che lei non era una ragazza da lasciarsi menare per il naso. (GN, 25-12-1957, XIII, p. 17, cr.it.)

Si può osservare altresì nel corpus scrutinato una certa frequenza nell' elisione della preposizione *di*<sup>114</sup>

---

<sup>113</sup> Serianni 2006: 29

DI

Si può affermare **fin d'ora** che l'esperimento porterà ad una vera rivoluzione negli studi e nelle pratiche cliniche riguardanti l'affascinante mistero della maternità (GN, 25-12-1957, XIII, p. 9, cr.es.)

anche in unione con l'infinito del verbo essere

Mitri era salito in motocicletta a Valbruna per qualche giorno di riposo. Lungo la strada incrociò con una ragazza bruna che scendeva al piano in motor-scooter. D'improvviso si ricordò d'aver già visto quella ragazza in fotografia e **d'esserne** rimasto colpito (OG, 09-09-1954, XXXVI, p. 10 cr.it.)

Ma anche il gruppo che faceva capo ad Umberto era folto (egli stesso ci ha raccontato o scherzando che in certi momenti gli sembrava **d'essere** il precettore di un collegio) (OG, 09-09-1954, XXXVI, p. 21 cr.it.)

Si registra altresì l'elisione della congiunzione copulativa *anche* in unione con i pronomi personali, rilevata soprattutto in frammenti di discorso riportato:

OCCHIELLO: Sophia Loren racconta la sua vita

TITOLO: della mia infanzia ricordo la fame

ARTICOLO: **Anch'io** amo molto il mare e preferisco un giorno trascorso sulla spiaggia, magari deserta, a qualsiasi altro svago (OG, 14-02-1957, VII, p. 8, serv).

«In principio il medico si stupì, ma successivamente **anch'egli** riconobbe che l'idea era meravigliosa» (GN, 25-12-1957, XIII, p. 9, cr.es.)

Si possono altresì rintracciare elisioni in costrutti fissi, come *fors'anche*, tratto che sarà presente ancora negli anni Sessanta:

FORS'ANCHE

Non è una bimba molto vivace: forse la nascita difficoltosa, che ne indebolì la costituzione fisica, e **fors'anche** la mancanza dell'affetto materno, ne hanno fatto una bimba più pensosa di quanto la sua età comporti. (GN, 25-12-1957, XIII, p. 8, cro)

Diffusi i sintagmi colloquiali in cui si riscontra l'elisione dell'aggettivo davanti al termine *uomo* come *grand'uomo*:

OCCHIELLO: Mio nonno Giosuè Carducci

TITOLO: Fu ossessionato da una gatta.

ARTICOLO: [...] Semplice e alieno dal darsi arie di **grand'uomo**, Giosuè Carducci trovava in casa nostra l'ambiente ideale con due figlioli semplici ed affettuosi (mio padre e mia madre) e cinque nipoti indiatolati ma non perversi per quali egli era semplicemente il nonno [...]. «O babbo», gli disse allora la

---

<sup>114</sup> Come nota Serianni (2006: 29) «tra le forme che più facilmente possono perdere la vocale finale ricordiamo i monosillabi, in particolare *di*». L'elisione è considerata obbligatoria in *d'accordo*, *d'epoca*, *d'oro* e in qualche altro caso; facoltativa davanti a un verbo.

mia mamma, « voglio un tuo ritratto da senatore. Ed egli, per accontentarla, si fece fare a Firenze, dal Brogi, un ritratto in pelliccia e mezzo staio. (OG, 14-02-1957, VII, p. 20, serv.)

In alcuni casi si possono rintracciare fenomeni di troncamento ed elisione che occorrono in breve tratto all'interno di un breve testo: scelte fonografemiche forse determinate dalla volontà da parte del giornalista di conferire un andamento "sincopato" alla narrazione:

TITOLO: Armato di sola lancia ha ucciso 200 giaguari

SOTTOTITOLO: Sascia Siemel è l'unico al mondo che affronti all'arma bianca queste feroci belve.

ARTICOLO: Ansimando penosamente, egli sperava soltanto che morisse prima di riuscirvi, ma all'improvviso la pressione della lancia **s'allentò**. La tigre balzò indietro, libera. Ora, ferita, era **ancor** più pericolosa di prima. (OG, 04-03- 1954, IX, p. 33, cr.it.)

### II. 1.2. 3 *Elisione zero*

La mancata elisione dell'articolo si registra, secondo la norma dell'epoca, sempre tra la fine del rigo di una colonna e l'inizio del rigo successivo. In alcuni casi tuttavia la forma non elisa dell'articolo si rintraccia anche a metà riga, in contesti più espressivi:

Nessuno pensò a collegare in qualsiasi modo l'invio dei pacchi e la diffusione di lettere anonime, e **la incredibile** verità scaturì casualmente, dall'inchiesta che il cavalier Cremonese, bersagliato in entrambi i modi tanto da averne un grave trauma psichico, affidò a un abile legale, ora scomparso. (OG, 27- 09- 1951, XXXIX, p. 10, cr.it.).

**È la esagerazione dei suoi meriti che** lo ha spinto lo ha spinto sulla strada sbagliata.. (OG, 09-09-1954, XXXVI, p. 27 cr.it)

## II. 1.3 AD/ED EUFONICO

Si osserva in generale per questa decade una tendenza al mantenimento della *-d* eufonica<sup>115</sup>. Si riportano alcune occorrenze significative:

### II. 1.3.1 *Ad eufonico*

Sua madre, una donna di venticinque anni, alla sua prima maternità, si sottoporrà **ad un** trattamento ipnotico che la renderà insensibile al dolore [...]. In questa fase la preparazione teorica della donna è stata integrata con ripetute visite **ad una** clinica in cui essa ha assistito alla nascita di molti bambini (GN, 25-12-1957, XIII, p. 9, cr.es.)

Si può affermare fin d'ora che l'esperimento porterà **ad una** vera rivoluzione negli studi e nelle pratiche cliniche riguardanti l'affascinante mistero della maternità (GN, 25-12-1957, XIII, p. 9, cr.es.)

A un tratto Pino De Simoni, che scava da più di un'ora, scorge una ciocca di capelli biondi in mezzo **ad una** montagna di terriccio e subito dopo sente dei lamenti. (GN, 25-12-1957, XIII, p. 28, cr.it.)

Teresa taceva. [...] Poi qualcuno la scosse: «Ecco la Corte». Scattò come una molla e scendendo dal tavolo si fece male **ad una gamba**, ma se ne accorse solo molto più tardi. (GN, 25-12-1957, XIII, p. 35, cr.it.)

Si rintracciano occorrenze della *-d* eufonica anche in forme bloccate in cui oggi si tende all'eliminazione:

Qui Simonetta si sveglia al mattino e trascorre gran parte della giornata, **ad eccezione** delle ore nelle quali passeggia in cortile (GN, 25-12-1957, XIII, p. 11, cr.it.).

**Ad un certo momento** parvero due attori inesperti spaventati dalla drammaticità della parte che incautamente si erano attribuiti. I(OG, 09-09-1954, XXXVI, p. 8 cr.it.).

### II. 1.3.2 *Ed eufonico*

«Mia moglie, che vive a Roma, **ed io** stiamo lavorando per ottenerlo e a questo proposito siamo completamente d'accordo» (GN, 09-10-1957, II, p. 17 cr.es.).

[*Carducci*] Gustava assai il pesce del nostro Tirreno che mio padre stesso gli andava a comperare al porto e gli cucinava, adorava lo stoccafisso alla livornese. **Ed abituato** alla più modesta semplicità, si associava con delizia alla vita francescana dei miei genitori con i quali andava perfettamente d'accordo (OG, 14-02-1957, VII, p. 20, serv.).

---

<sup>115</sup> Come nota Dardano (1994 b: 409) «L'uso del *-d* eufonico, pressoché costante nel caso di vocale identica (*ad essere, ad attendere*) e in talune forme (ad esempio, *ad onor del vero*), sembra prevalere anche negli altri casi: *ed il, ad una, ad esprimere*». Anche Bonomi (2002: 193) in tal senso nota come l'eliminazione del *-d* eufonico è un «fenomeno che si tende in generale a considerare più in evoluzione di quanto effettivamente non sia, almeno nella lingua scritta».

Si rintraccia il mantenimento della –d eufonica anche dinnanzi alle forme del presente indicativo del verbo *avere* precedute dal segno grafico *h-*, tratto che ritroveremo anche negli anni Sessanta

Fortunatamente. La bimba è sana **ed ha** un carattere docile e tranquillo. (GN, 25-12-1957, XIII, p. 11, cr.it.).

In alcuni casi all'interno della stessa frase è dato rintracciare *ed e ad* eufonici:

TITOLO: Ora per ora l'odissea dei naufraghi del "Pamir"

Un'ora prima la radio ci aveva avvertito che un uragano stava per rovinarci addosso ed il capitano aveva ordinato ai gabbieri di tenersi pronti ad ammainare le vele. Ma il vento ci investì di colpo con impeto eccezionale, **ed i** gabbieri, pur provetti e rotti al mestiere non riuscivano più **ad eseguire** il loro compito. (GN, 09-10-1957, II, p. 19 cr.es.)

### II. 1.3.3 *Od eufonico*

Nel corpus dei rotocalchi degli anni Cinquanta è ancora possibile rintracciare il ricorso a *od-* eufonico anche se rarefatta è la presenza (1 occorrenza):

Nessuno può dire se fu Victoria **od** il fidanzato a prendere l'iniziativa d'interessare lo zio Antenor Patino, attuale capo della «dinastia dello stagno», al loro contrastato amore (GN, 25-12-1957, XIII, p. 7, cr.es.).

### II.1.4 SEGNI PARAGRAFEMICI

Tra i segni paragrafemici si può osservare come in questa decade entrambe le testate utilizzano il corsivo per indicare la mancata assunzione di un neologismo o di un forestierismo, mentre le virgolette caporali sono utilizzate per evidenziare una parola o un'espressione. Tuttavia vedremo come nelle decadi successive i due settimanali si distingueranno per un diverso uso delle marcature grafiche relative al corsivo e alle virgolette.

#### II.1.4.1 *Corsivo*

##### II.1.4.1.1 *Francesismi*

I francesismi, ancora abbastanza diffusa negli anni Cinquanta, vengono segnalati in corsivo. Si tratta per lo più di termini relativi al mondo dello spettacolo quali *reclame* (3

occ.) (OG, 04-03- 1954, IX, p. 7, cr.es.), *reportage* (GN, 25-12-1957, XIII, p. 9, cr.es.), *tournee* (2 occ.) (OG, 03-10, 1957, XL, p. 38, serv.).

Varia l'estrazione di altri prestiti francesi quali *atelier* (GN, 25-12-1957, XIII, p. 7, cro), *choc* (GN, 09-10-1957, II, p. 19 cr.es.) *champagne* (OG, 14-02-1957, VII, p. 38, cr.it.), *collier* (GN, 09-10-1957, II, p. 24, cr.it.), *trance* (2 occ. in GN, 25-12-1957, XIII, p. 9, cr.es.) e *viveurs* (GN, 09-10-1957, II, p. 24, cr.it.) in cui si può notare il non acclimatemento per la conservazione della -s del plurale.

#### II.1.4.1. 2 *Anglicismi*

Si rileva già in questa decade una compatta presenza di anglicismi che tuttavia non sono ancora completamente acclimatati e vengono segnalati attraverso l'uso del corsivo. È possibile pertanto rintracciare in corsivo termini che oggi sono d'uso frequente quali *boyfriend* (OG, 27- 09- 1951, XXXIX, p. 17, cr.es), *blue-jeans* (2 occ. in OG, 03-11, 1957, XL, p. 21, cr.it), *cheesecake* (OG, 04-03- 1954, IX, p. 7, cr.es.), *footing* (OG, 09-09-1954, XXXVI, p. 8 cr.it.), *jeep* (GN, 25-12-1957, XIII, p. 37, cr.it.), *marine* (GN, 25-12-1957, XIII, p. 17, cr.it.), *mister* (GN, 09-10-1957, II, p. 16 cr.es), *partner* (OG, 14-02-1957, VII, p. 35, cr.es.), *policeman* (3 occ. in OG, 27- 09- 1951, XXXIX, p. 17, cr.es), *sex appeal* ( 3 occ. in OG, 04-03- 1954, IX, p. 7, cr.es.), *scooter* (GN, 09-10-1957, II, p. 36, cr.it.), *stop* (OG, 27- 09- 1951, XXXIX, p. 17, cr.es), *tight* (GN, 25-12-1957, XIII, p. 7, cro).

Dal mondo dello spettacolo si registrano in corsivo i termini quali *pin up* (8 occ. in OG, 04-03- 1954, IX, p. 7, cr.es.) e *pin up girl* (OG, 04-03- 1954, IX, p. 7, cr.es.).

#### II.1.4.1. 3 *Oscillazioni*

Il termine *motor-scooter*, che è segnalato in corsivo in OG, 12-07-1951 (XXVIII, p.6, cr.it), non lo è in OG, 09-09-1954 (XXXVI, p. 10 cr.it.).

Il termine *lord* non è segnalato in corsivo in OG, 27- 09- 1951, XXXIX, p. 17, cr.es.

Non è registrato in corsivo l'esotismo *maragià* ( 2 occ. in GN, 09-10-1957, II, p. 48, cr.it.).

#### II.1.4.2 *Virgolette*

In questa decade si registra un uso parco delle virgolette che ricorrono per evidenziare un modo di dire o un espressione:

Ma il buon senso di Victoria, aiutato dal carattere riflessivo di Henri, non fece nemmeno balenare nella loro mente l'idea di un «**colpo di testa**». (GN, 25-12-1957, XIII, p. 7, cro)

Si rileva nel corpus l'uso delle virgolette per i marchionimi di note bevande quali *Coca cola* e *Pepsi Cola* in OG, 04-03- 1954, IX, p. 8, cr.es.:

La bevanda “**PepsiCola**”, nella sua lotta con la “**CocaCola**”, punta decisamente su Miss Pepsi-Cola “che al guardarla vi rende assetati” (OG, 04-03- 1954, IX, p. 8, cr.es.)

#### II.1.4.3 *Altre forme notevoli*

##### II.1.4.3.1 *Accento grafico*

In alcuni casi nei rotocalchi di questo periodo possono essere rintracciate occorrenze in cui viene riportato l'accento grafico: *àncore* in OG, 03-10, 1957, XL, p. 49; *manìa* in OG- 09- 1951, XXXIX, p. 8, cr.est) e *odí* in (OG, 27- 09- 1951, XXXIX, p. 9, cr.it.).

## II LIVELLO FONOGRAFEMICO

### II. 2 I ROTOCALCHI DEGLI ANNI SESSANTA

#### II.2.1 TRATTI FONOGRAFEMICI

L'analisi della lingua dei rotocalchi di questo periodo, relativamente ad alcuni usi grafici tuttora non stabilizzati, rivela significative tendenze.

##### II.2.1.1. *Oscillazioni grafiche*

È noto che le oscillazioni grafiche negli anni Sessanta continuano a ridursi<sup>116</sup>. Di ciò danno conferma anche i dati rilevati nel nostro corpus. Qualche rara oscillazione si rileva in parole ormai “graficamente composte”, come il caso di *innanzitutto* caratterizzato ancora dalla mancata universione:

Ma da noi, legato com'è alla memoria di Titina De Filippo che ne fu la grandissima interprete, il titolo originale continuerà, probabilmente, ad essere preferito; e tanto per cominciare i primi a ribellarsi con decisione a ogni cambiamento sono proprio il regista e i due protagonisti. **Innanzi tutto** perché giustamente non vedono la necessità, con un copione come quello di Filumena Marturano, di inserirsi nella scia di uno dei nostri film più riusciti degli ultimi anni, *Divorzio all'italiana*; in secondo luogo perché «non è affatto vero», afferma De Sica, «che in Italia le donne siano addirittura costrette a ricorrere ai mezzi estremi per farsi sposare, per esempio fingersi in punto di morte come fa appunto Filumena». (OG, 23-04-1964, 52, serv.).

Si rintracciano nei rotocalchi di questa decade alcune oscillazioni grafiche, relative al raddoppiamento fonosintattico, come nel caso di *sopraluogo* per *sopralluogo*:

TITOLO: Arrestatemi, io ho ucciso per onore.

Quando l'hanno portata a Siniscola per un **sopraluogo** sul posto sul posto del delitto (che si è rifiutata di fare) (OG, 05-11-1961, XLV, p. 19 cr.it).

Un caso rappresentativo è l'occorrenza di *press'a poco* privo di giuntura fonologica, laddove le forme concorrenti sono *pressappoco*, che sarebbe la forma toscaneamente corretta, e *pressapoco*<sup>117</sup>:

<sup>116</sup> Cfr. I. Baldelli, *Il Novecento*, cap XIII di B. Migliorini e I. Baldelli, *Breve storia della lingua italiana*, Firenze 1964, p. 332; Dardano 1994b: 409

<sup>117</sup> Cfr. Migliorini 1990 (2003): 24



PRESSAPPOCO/ PRESS'A POCO

Per il resto, le due vicende si somigliano e corrono su binari *press'a poco* paralleli (GN, 04-01-1967, I, p. 22, cr.it)

Privo di giuntura fonologica anche il sintagma avverbiale *all'in su*:

ALL'IN SU

Occhi azzurri, figura sottile, visetto rotondo e lentiginoso, nasino *all'in su* e un'espressione di dolcezza che traspare da ogni gesto e da ogni parola, nello sembra l'ideale personificazione di quella creatura romantica che ha saputo spremere lacrime ad almeno due generazioni. (GN, 01-10-1964, XL, p. 23, cr.it).

Si registra l'univerbazione per i sintagmi avverbiali quali *vieppiù* e *daccapo*:

Un personaggio insolito, sconcertante. Fisicamente tutti dicevano che Rita [Pavone] era bruttina e che assomigliava a un ragazzino: oggi i più trovano che «fa tipo», con quel corpo minuscolo ma femminilmente **vieppiù** ben proporzionato (OG, 01-10-1964, XL, p. 23, cr.).

«Temo che l'incubo non sia finito che torni **daccapo**, come in quel pomeriggio di festa del 1959. Aspettavo che mia moglie fosse pronta e sono caduto sul prato dietro casa. Il mio cuore era impazzito, i medici dicevano che la mia fine era segnata» (OG, 01-10-1964, XL, p. 26, serv.).

Interessante è poi osservare come l'oscillazione grafica si riscontri anche all'interno dello stesso testo. In OG, 27-04- 1961, XVII (pp. 44 -45, cr. it.) in un articolo, intitolato *Il padre di Sandokan ancora alla riscossa*, si può osservare la forma priva di giuntura fonologica *tutt'ora* (p. 44) che alterna poco oltre (p. 45) con la forma *tuttora*.

Riportiamo qui di seguito i contesti in cui sono state rilevate le occorrenze:

Eppure Emilio Salgari, che rimane **tutt'ora** insieme a De Amicis l'italiano più tradotto nel mondo, con versioni dei suoi libri in trentaquattro lingue [...], in vita, come ben si sa, ebbe scarsissimi guadagni....(OG, 27-04- 1961, XVII, p. 44, cr.it )

Salgari nacque a Verona il 21 agosto 1862 da un'agiata famiglia di commercianti: è ancora controverso se il suo cognome si dovesse leggere Sàlgari (come hanno sempre pronunciato e **tuttora** pronunciano quasi tutti gli italiani) oppure Salgàri, con l'accento sulla seconda "a".(OG, 27-04- 1961, XVII, p. 45, cr.it )

## II.2.1.2 *Consonantismo*

Le non frequenti oscillazioni consonantiche rintracciate nel nostro corpus confermano che la lingua dei rotocalchi degli anni Sessanta sembra giungere a una certa stabilità e rispetto agli anni precedenti.

### II.2.1.2. 1 *Allotropi*

Il corpus di questa decade mostra in generale l'eliminazione di forme concorrenti e di varianti, procedendo verso la semplificazione e la funzionalità. Tuttavia si può osservare come alcuni allotropi residui rimangano, in particolare per i vocaboli di alta frequenza. Si possono pertanto rintracciare forme prive di spirantizzazione che mantengono l'occlusiva bilabiale sonora in posizione intervocalica. È il caso di *riserbare* per *riservare* (1 occ.):

#### RISERBARE vs RISERVARE

[TITOLO: Grace ha temuto di perdere il figlio] Così, quando due anni fa le giunse l'invito per le nozze di Sofia di Grecia con Juan Carlos di Borbone, [Grace Kelly] arrivò ad Atene elegantissima e radiosa e **riserbò** a Federica il più caldo dei suoi sorrisi (GN, 01-10-1964, XL, p. 18, cr. est.)

o le forme *debbo/ debbono* invece delle forme *devo/devono*

#### DEBBO vs DEVO

TITOLO: Un playboy sull'altalena della Cambogia

**Debbo** accontentarli, ma non posso sconfiggere da solo i comunisti (GN, 21-04-1964, XVII, p. 12, pol.).

«**Debbo** ricordare subito », dice [l'ambasciatore Di Stefano] «che quel che potemmo fare fu opera dell'intero gruppo di cui facevano parte il ministro Soro ed il dottor Stendardo. (GN, 28-04-1961, XVII, p. 16, serv.).

#### DEBBONO vs DEVONO

È ovvio che le basi per l'addestramento, i mezzi da sbarco, gli aerei e le armi di cui dispongono ora gli insorti non sono cose che s'improvvisano e che si possono nascondere. Forze di sbarco costituite da migliaia di uomini **debbono** fare assegnamento per lo meno sulla tolleranza del Paese sul cui territorio procedono all'addestramento e ai preparativi. (OG, 28-04-1961, XVII, 4, pol.).

Tra gli allotropi oscillanti tra fricativa labiodentale iniziale e fricativa alveolare sembrano ormai preferiti i primi, tuttavia è dato rintracciare le occorrenze per la seconda forma:

#### SINO/FINO

Da quando Togliatti sbarcò in Italia dalla Russia nel 1944 [...] da allora **sino** ad oggi i comunisti hanno seguito costantemente, tenacemente una politica che è al tempo stesso di inserimento nella società e nello Stato democratico-liberale e di eversione di tale società e di tale Stato per sostituirli con la società e con lo Stato socialista (OG, 23-04-1964, XVII, p. 22, pol.).

Rara l'alternanza tra gli esiti italiani del nesso *-tj-* preceduto da *n*, come in *annunciare/annunziare*, *pronunciare/pronunziare*, *rinunciare/rinunziare* per cui è sempre preferita la prima forma. Tuttavia si rintraccia in GN, 03-11-1961, XLIV (p. 3, pol.) la forma *annunziare* in luogo di *annunciare*:

#### ANNUNCIARE/ ANNUNZIARE

[TITOLO: *L'assassinio nucleare*]Krusciov deve avere strumenti per dominare nell'interno del suo Paese. Finora è ricorso a molti stratagemmi: ha **annunziato** progressi inesistenti; ha promesso per una epoca che s'inizierà tra vent'anni quel minimo di benessere che è assicurato in qualunque Paese...(GN, 03-11-1961, XLIV, p. 3, pol.).

Per i sostantivi che oscillano tra forme con riduzione del dittongo *uo* dopo palatale e quelle prive di riduzione (del tipo *figliolo/figliulo*) non si riscontra una forte oscillazione, ma viene accordata la preferenza al toscanismo monotongato:

#### FIGLIOLO/ FIGLIUOLO

TITOLO Marzabotto: un partigiano disertore guidò la strage

ARTICOLO: Al momento di partire, anzi, alcune SS arrestarono i miei **due figlioli** per inviarli a lavorare nelle fortificazioni in prima linea e io dovetti intervenire per farli riasciare. (GN, 03-11-1961, XLIV, p. 43, serv.).

#### II.2.1.2. 2 *Scempie- doppie*

Per quanto riguarda l'alternanza tra consonante semplice e doppia nella scrittura giornalistica degli Sessanta non si registra un'eccessiva oscillazione, anche se si rilevano alcune incertezze. Ancora incerta la grafia, ma solo in rari casi, per le forme *obbiettivo/obbiettivo*, *obiezione /obbiezione*<sup>118</sup>.

<sup>118</sup> In una nota dell'enciclopedia Treccani online si legge il contributo di Matteo Ravasi sulla differenza tra *obbiettivo* e *obbiettivo*: «Si tratta di due varianti equivalenti (sia se riferite all'aggettivo, sia se riferite al

Si rintraccia nel corpus di questa decade il termine *obiiettivo* realizzato con la doppia bilabiale sonora in OG, 27-041961, XVII, 4, pol.

Prima di tutto, un principio sin ora sostenuto da Washington in tutte le dispute internazionali con l'Unione Sovietica ha dovuto essere messo da parte: quello che non si deve ricorrere, né direttamente né indirettamente, all'impiego della forza per conseguire un **obbiettivo politico**. Questo fatto costituisce un precedente che potrà nel prossimo avvenire essere invocato dai sovietici per risolvere con la forza altri problemi, come quello di Berlino. (OG, 27-041961, XVII, 4, pol.)

E ancora alla fine degli anni Sessanta il termine *obiezione* realizzato con la geminata:

[TITOLO: ACCESE IL PRIMO FUOCO ATOMICO]:

Rasetti era chiamato il Cardinale Vicario e Ettore Majorana il Grande Inquisitore, perché le sue **obbiezioni** erano sempre terribilmente centrate. (OG, 12-1-1967, II, p. 50, serv.)

### II.2.1.3 *Vocalismo*

Nel corpus relativo agli anni Sessanta si registra in rari casi l'oscillazione vocalica *a/e* per assimilazione o meno della protonica, in parole come *denaro/danaro*<sup>119</sup>. È preferita sempre la prima forma, anche se si rintracciano occorrenze per forme come *danaro*, come in questo caso in cui occorre in epifora:

[Claudio]Villa: C'è gente per la quale le cinquecento lire del biglietto della lotteria rappresentavano un grosso sacrificio. Ammettiamo che questa gente abbia votato per me. Ed io li dovrei tradire per **danaro**? Dovrei rinunciare a una così bella vittoria [...] per **danaro**? Mai (OG, 12-1-1967, II, p. 25)

Si rileva in alcuni casi l'alternanza tra la forma con chiusura della *o* protonica in *u* e la forma senza chiusura come in *disubbidire/disobbedire*. Nel corpus è più diffusa la prima

---

sostantivo), che riprendono il latino medievale *obiectivu(m)*. *Obbiettivo* è attestato nell'italiano scritto sin dalla metà del secolo XVI; *obiiettivo* dalla prima metà del secolo successivo. Sia la grammatica italiana del Serianni (la "garzantina" *Italiano*), sia il *Salvaitaliano* di Valeria Della Valle e Giuseppe Patota consigliano l'uso della forma con la scempia (con una *b* sola), perché più vicina alla forma originaria latina. Il Devoto-Oli 2005-2006 dà come prima forma *obiiettivo* e come seconda *obbiettivo*, così come il *Vocabolario della lingua italiana* Treccani»

Cfr. [http://www.treccani.it/magazine/lingua\\_italiana/domande\\_e\\_risposte/grammatica/grammatica\\_049.html](http://www.treccani.it/magazine/lingua_italiana/domande_e_risposte/grammatica/grammatica_049.html)

<sup>119</sup> Bonomi nota per la lingua dei giornali milanesi del Novecento una notevole alternanza tra *denaro* e *danaro* (Bonomi 2002: 65). Come è noto il passaggio *en>an* in protonica è tipico del toscano antico (Patota 2002: 92).

forma (con chiusura della *o* in *u*), ma si possono rintracciare occorrenze della forma *disobbedire* (priva di chiusura della *o*)<sup>120</sup>:

#### DISOBBEDIRE

TITOLO: *Diaz, il trionfatore di Vittorio Veneto rievocato da suo figlio per il 4 novembre*

Del resto mio Padre era l'uomo che per nulla al mondo avrebbe **disobbedito** al Sovrano, nella cui persona vedeva il simbolo della Nazione e dell'autorità dello Stato.

(OG, 05-11-1961, XLV, p. 4 serv.).

In generale, per i verbi che prevedono l'alternanza tra la variante con sincope e quella senza, è sempre preferita la prima forma ma si segnalano 2 occorrenze della forma *comperare* anziché *comprare*<sup>121</sup>:

#### COMPERARE (III P. SING. IMPRF. IND)

«Enrico [*Fermi*] trovò conforto nello studio della mate matematica e della fisica. Poiché ciò che insegnavano a scuola era troppo poco per lui, si **comperava** al mercato delle pulci vecchi libri scientifici (OG, 12-1-1967, II, p. 50, serv.).

#### COMPERATA

occhiello: Piccolo dizionario dello snob 1967

titolo: Mi sono **comperata** una testa nuova

sottotitolo: Sembra una battuta macabra, invece si esprime così la signora aggiornatissima che ha appena acquistato un'altra parrucca. (OG, 01-06-1967, XXII, p. 62, serv).

In quest'ultimo esempio va rilevato, sul fronte socio-stilistico, che la variante aulico-formale *comperare* conviva con il valore intensivo del costrutto pronominale del verbo (*mi sono comperata*) e il sintagma colloquiale *testa nuova*. Non è secondario a tal fine che l'enunciato coincida con il titolo di un articolo dedicato alla caratterizzazione linguistica degli snob degli anni Sessanta. L' "interesse linguistico" da parte del giornalista è svelato fin dall'inizio nel sottotitolo in cui viene spiegato il passaggio dal senso letterale a quello metaforico dell'espressione *mi sono comperata una testa nuova*.

Non si riscontra nel nostro corpus oscillazione tra le voci con e senza estensione del dittongo *ie* alle sillabe atone (del tipo *diecina/ decina*<sup>122</sup>), per cui è preferita sempre

<sup>120</sup> Come nota Patota (2002: 70) «la chiusura della *o* protonica in *u*, ben lungi dall'essere sistematica, è ancor meno diffusa della chiusura della *e* protonica in *i*». In alcune parole la forma con chiusura della *o* protonica in *u* si è alternata e talvolta continua ad alternarsi con la forma senza chiusura (*molinum* ha dato *molino* e *mulino*, *oboedire* ha dato *obbedire* e *ubbidire*, etc.

<sup>121</sup> Nel fiorentino, in posizione intertonica il gruppo *ar* è passato a *er*. Così per esempio, dalla base latina *comparare* si è avuto *comparare* e poi, in fiorentino, *comperare* (Patota 2002: 72)

la seconda forma. Tuttavia nel nostro corpus è stata registrata un' occorrenza della forma dittongata al plurale del termine *decina*:

Da queste parti e nelle province di Mantova, Verona e Modena **diecine** di carovane di zingari vagabondano disordinatamente, cacciate da ogni posto. (OG, 27-04- 1961,XVII, 25, cr.it).

#### II.2.1.3.1 *Prostesi della i*

Nel corpus scrutinato non sono state rintracciate occorrenze relative alla prostesi di *i*-dopo parole terminati per consonante (*per scherzo- per ischerzo*). Si rileva solo un' occorrenza di *i* prostetica, ma dopo parola terminante per vocale:

IDDIO

«Ringraziando **Iddio**», ha detto ad alcuni conoscenti Donna Rachele «Anna Maria sta meglio di prima. Padre Pio mi ha aiutata con le sue preghiere.. (GN, 04-01-1967, I, p. 39, cr.it)

## II. 2.2 TRONCAMENTO ED ELISIONE

### II. 2.2. 1 *Troncamento*

Del troncamento dopo consonante i giornali di questo periodo fanno un uso piuttosto parco. Ne abbiamo comunque qualche esempio, nonostante la prevalenza per le forme non apocopate:

**Sin** dalle prime fasi, gli avvenimenti di Cuba appaiono allarmanti più di qualsiasi altra crisi verificatasi negli ultimi anni sulla faccia del globo. (OG, 27-04- 1961, XVII, 3 , pol.).

E proprio scartabellando nella biblioteca comunale tra le opere dei poeti minori del nostro Quattrocento, generalmente ignorate nelle scuole, ho scoperto pagine deliziose, pensieri e problemi **ancor oggi** interessanti e attuali». (OG, 27-04- 1961, XVII, 53, cr.it).

TITOLO: l'angelo custode gli disse: il tetto sta per crollarti addosso.

SOTTOTITOLO: Per un misterioso presentimento, uno studente di Asola si è svegliato nel **cuor** della notte e ha cambiato stanza: mezz'ora dopo il soffitto ha sepolto il suo letto (OG, 05-11-1961, XLV, p. 58 cr.it)

In generale nella lingua dei giornali il troncamento del tipo *il cardinal Ruini* si alterna con la forma piena *il cardinale Ruini*<sup>123</sup>. In alcuni casi il troncamento, standard per il toscano, occorre ancora in questo decennio, con i titoli che indicano la professione:

---

<sup>122</sup> Cfr. Bonomi 2002: 65

<sup>123</sup> Dardano 1994 b: 409

Stringendo i tempi, **l'attore-professor**<sup>124</sup> *Paolo* Poli riuscirà forse a realizzarlo per la prossima estate; potrebbe essere un'ottima occasione per impartire dalla scena utili lezioni di letteratura italiana agli alunni rimandati a ottobre. (OG, 27-04- 1961,XVII, 53, cr.it).

o nei numerali cardinali:

Sammy Davis, che ha **quarantun anni**, è in giro per l'Europa per lanciare il film a colori che sta preparando. (GN, 31-05-1967, XXII, p. 81, cr.)

In alcuni casi il troncamento si fa insistente, come in OG, 01-10, 1964, (XL, p. 24, serv):

*titolo:* Ero inchiodato su una carrozzella: ora posso giocare anche a pallone  
Nella raccolta penombra della chiesa, don Bruno Costantino, parroco di Carassone e canonico onorario, scruta **l'altar** maggiore: stamane c'è la Messa. [...]. Sono l'unico bidello. Durante le lezioni bisogna sorvegliare gli allievi e rispondere alle chiamate, poi c'è da pulire e scopare, **spostar banchi** e cattedre. (OG, 01-10, 1964, XL, p. 24, serv)

## II.2.2 .2 *Elisione*

Il corpus di rotocalchi degli anni Sessanta mostra una certa preferenza per l'elisione pronominale dinnanzi a verbi. Riportiamo qui di seguito alcune delle occorrenze più significative:

### SI

È ovvio che le basi per l'addestramento, i mezzi da sbarco, gli aerei e le armi di cui dispongono ora gli insorti non sono cose che **s'improvvisano** e che si possono nascondere. (OG, 27-04- 1961,XVII, 4, pol.).

Ecco la storia: a Natale una ragazza di ventidue anni, Giuseppina Rossi, dall'aria un po' stranita, i capelli biondicci stopposi, la mascella quadrata, che **s'esprime** con una certa fatica e soltanto in dialetto, racconta ai carabinieri di Casalmaggiore che otto anni e mezzo prima in una cascina presso Casalsigone di Pozzaglio, lontana una sessantina di chilometri, il patrigno, Cesare Zambroni ha assassinato una zingarella di undici anni, di nome Graziella, ospite nella sua casa. Nella stessa notte – era il luglio del 1952- la moglie dello Zambroni e madre della denunciante, Andreina Rossi, diede alla luce una creatura. Anche questa venne soppressa (OG, 27-04- 1961,XVII, 25, cr.it).

L'elisione è stabilizzata nelle forme idiomatiche:

A meno, **s'intende**, che non abbiano il crisma dell'ufficialità: fidanzamenti, nozze, nascite. (GN, 21-04-1964, XVII, p. 50, cr.)

In alcuni casi il fenomeno dell'elisione investe anche paratesto, come nel caso della didascalia della foto:

---

<sup>124</sup> Standard per il toscano

[*Didascalia della foto*] Antonio Piredda fu ucciso il 23 agosto del 1960 con due fucilate sparategli a bruciapelo sul sentiero, di cui **s'intravede** l'inizio in alto nella fotografia. (OG, 05-11-1961, XLV, p. 18 cr.it).

Particolarmente frequente è l'elisione pronominale davanti alle voci del verbo *essere*, soprattutto per le terze persona singolare e plurale del presente e dell'imperfetto:

(2 occ.) [TITOLO: *La verità sulla busta paga*] Allora ci **s'è** accorti <sup>125</sup> che la grande industria aveva assorbito migliaia di braccia, ma che le braccia non erano più sufficienti ad aumentare la quantità dei prodotti il cerchio *s'è* stretto fino a quando [...]le industrie si sono trovate di fronte al dilemma... (GN, 01-10-1964, XL, p. 4, pol.).

(3 occ.) [TITOLO: *La regina più giovane del mondo darà almeno tre figli al suo re*] Ha diciotto anni appena compiuti e vive una vicenda che doveva essere per lei di letizia e di spensieratezza, mentre *s'è* trasformata in un attimo in una somma tale di responsabilità da incrinare qualsiasi giovinezza [...]. A sedici anni, Annamaria **s'era** trovata con la eccitante prospettiva di diventare regina e di aver davanti a sé una lunga strada di feste, di viaggi, di bellezza e di amore. Ma ora? Il destino di questa ragazza *s'è* mutato di colpo, all'improvviso, per una di quelle imprevedibili svolte della vita le sono poi il segno della fatalità. (OG, 01-10-1964, XL, p. 45, serv)

«Voglio quello là della televisione»: un vecchio ateo di novantaquattro anni, uno dei tanti che ascoltavano perché non visti e **s'erano** trovati a ricevere l'illuminazione che non avevano il coraggio di cercare in chiesa... (OG, 01-06-1967, XXII, p. 42, cr.it.)

NE

Titolo: La pagana del nord ha incantato Gassman

In realtà l'ingrata Annette doveva tutto a Vadim. Figlia di un distinto medico di Copenaghen aveva sentito ben presto nel suo spirito nordico il desiderio di indipendenza e il richiamo dell'avventura. E se **n'era** andata a Londra (GN, 28-04-1961, XVII, pp. 22 cr.it)

In realtà l'ingrata Annette doveva tutto a Vadim. Figlia di un distinto medico di Copenaghen, aveva sentito ben presto nel suo spirito nordico il desiderio di indipendenza e il richiamo dell'avventura. Se **n'era** andata a Londra. (GN, 28-04-1961, XVII, pp. 22, cr.it),

Anche il pronome personale atono di I persona singolare *mi* si presenta in forma elisa:

MI

Titolo: il dramma tormentoso dell'uomo che ideò il radar

«**M'assalì** allora, assillante, un pensiero: se quell'aeroplano presentatosi all'improvviso fosse stato un velivolo nemico, diretto a colpire i miei uomini, le nostre installazioni e le nostre città, come ci saremmo difesi? [...]. «Finita la guerra **m'illusi**», prosegue Boffa che le cose fossero finalmente combinate...» (GN, 28-04-1961, XVII, p. 61 cr.it)

TITOLO: *La regina più giovane del mondo darà almeno tre figli al suo re*] Ma ora? Pensando al futuro che l'attende, ai compiti che già da domani le toccheranno, all'incertezza della sua felicità, confesso che la figura più patetica di questo matrimonio **m'è** parsa proprio la sposa, la giovanissima e bella Annamaria di Danimarca. (OG, 01-10-1964, XL, p. 45, serv)

---

<sup>125</sup> In questo caso possiamo notare la tendenza toscaneggiante con il costrutto prima persona plurale e pronomi di III singolare.



Sono state rintracciate anche alcune occorrenze del pronome relativo invariato *che* in elisione davanti alla voce di terza persona singolare del presente del verbo **essere**:

PRONOME RELATIVO IN ELISIONE *CHE*

TITOLO: La fondazione Agnelli prevede il nostro futuro

Viviamo e lavoriamo in una società **ch'è** ancora per tanta parte quasi ottocentesca, sedimentata quasi ottocentesca, sedimentata in abitudini e tradizioni in contraddizione con gli strumenti di cui pure ci serviamo. (GN, 04-01-1967, I, p. 62, cr.it.)

[TITOLO: *La verità sulla busta paga*] La realtà è notevolmente diversa; e ce l'ha descritta il professor Mario Abrate, **ch'è** considerato uno tra i maggiori studiosi del costo della mano d'opera in Italia. (GN, 01-10-1964, XL, p. 4, pol.)

La sera della domenica, 18 dicembre, il solito bene informato venne a riferirgli una frase che la ragazza aveva pronunciato qualche ora prima davanti alle amiche: «Franca Viola per me merita un monumento. Se capitasse a me quello **ch'e** successo a lei, mi comporterei ugualmente ». (GN, 04-01-1967, I, p. 18, cr.it.)

Si può osservare altresì nel corpus scrutinato una certa frequenza nell' elisione della preposizione *di*<sup>126</sup>:

DI

«Pensi, non ero mai stata ad Agnano», mi dice all'improvviso Sofia come inseguendo un segreto pensiero, «non ero mai stata **prima d'ora** in un campo di corse. Eppure Pozzuoli, dove sono vissuta per tanti anni, è proprio lì, dietro quella collina. Ci dividono al massimo tre o quattro chilometri». (OG, 23-04-1964, XVII, 52, serv.)

Krusciov, si considera il paladino della Russia eterna. Se i 750 milioni di cinesi si trasformassero in altrettanti nazionalisti fanatici, se seguissero come un sol uomo gli appelli patriottici di Mao, la Cina diventerebbe un colosso infinitamente pericoloso per i vicini russi. «Pensi, non ero mai stata ad Agnano», mi dice all'improvviso Sofia come inseguendo un segreto pensiero, «non ero mai stata **prima d'ora** in un campo di corse. Eppure Pozzuoli, dove sono vissuta per tanti anni, è proprio lì, dietro quella collina. Ci dividono al massimo tre o quattro chilometri». (GN, 21-04-1964, XVII, p. 4, pol.)

Essi chiedono solo delle garanzie, vogliono soltanto non correre il pericolo **d'una** collettivizzazione che li ridurrebbe a che li ridurrebbe a robots, vogliono che rimanga intatto il rapporto medico-ammalato che si è sempre dimostrato fondamentale (GN, 21-04-1964, XVII, p. 61, cr.it.)

Sugli stessi campioni cercherà di accertare la presenza di sostanze organiche primordiali, di ossigeno e di **tracce d'acqua** (GN, 04-01-1967, I, p. 13, cr.it.)

Che cosa era andata a fare Donna Rachele [*Mussolini*] in pieno inverno a San Giovanni Rotondo, affrontando un lungo viaggio per inginocchiarsi umilmente davanti al frate al quale si rivolgono ammalati **d'ogni** Paese, uomini e donne bisognosi di conforto e di cure? (GN, 04-01-1967, I, p. 39, cr.it.)

---

<sup>126</sup> Come nota Serianni (2006: 29) «tra le forme che più facilmente possono perdere la vocale finale ricordiamo i monosillabi, in particolare di». L'elisione è considerata obbligatoria in *d'accordo*, *d'epoca*, *d'oro* e in qualche altro caso; facoltativa davanti a un verbo

Era il primo della classe e i ragazzi che mainavano le lezioni lo rimproveravano **d'essere** uno sgobbone (OG, 23-04-1964, XVII, p. 41, cr.it).

«Io accettavo volentieri, tanto più che Romilda diceva **d'aver bisogno** di qualcuno che stesse vicino alla primogenita in quel particolare momento della sua carriera». (GN, 04-01-1967, I, p. 34, serv.)

In alcuni casi l'elisione intacca alcuni costrutti idiomatici, come nel caso della frase idiomatica *fare di ogni erba un fascio*:

Soprattutto i settimanali (naturalmente quelli, che non sono molti, veramente autorevoli e di vasta tiratura) rappresentano ormai, nella vita e nel costume del nostro Paese, qualcosa di profondamente radicato e insostituibile: in questo dopoguerra (perché non dirlo?) hanno contribuito in misura enormemente superiore a quanto generalmente si creda alla elevazione del livello intellettuale e civile degli italiani: merito sottovalutato o misconosciuto (esistono ancora certi moralisti in pensione e certi intellettuali assolutamente estranei a ogni senso della realtà attuale, che continuano, con frusta ironia, **facendo d'ogni erba un fascio**, a usare la parola "rotocalco" in termini spregiativi)». (OG, 05-11-1961, XLV, p. 39 cr.it).

e della congiunzione copulativa *anche* in unione con il pronome personale *essa*:

ANCH'ESSA

E' la storia di Graziella Miglietta, l'ultima storia fornita alla cr.itaca e ai della polizia dal fumettismo provinciale. *Anch'essa* si è svolta a Novara, come la precedente [...]. *Anch'essa*, come quella della cosiddetta "Ninfetta del pagliai", sembra ricalcare gli stampi di un'apparente rispettabilità[...]. La donna lavorava **anch'essa** in fabbrica e conserva sulle mani i calli della fatica quotidiana. (GN, 04-01-1967, I, p. 22, cr.it)

Si possono altresì rintracciare nel corpus elisioni in costrutti fissi, come il desueto *fors'anche*, che occorre in un frammento di discorso riportato:

FORS'ANCHE

«È stato questo il contrasto, l'angoscia più stridente che ho provato nella mia vita, **fors'anche** lo spavento più forte: poiché mi accingevo a scrivere dei libri». (OG, 27-04-1961, XVII, p. 45, cr.it)

Diffusi i sintagmi colloquiali in cui si riscontra l'elisione dell'aggettivo davanti al termine *uomo* come *pover'uomo*, *brav'uomo*:

[Titolo: *Le folli confidenze della vedova nera*] Il suo fu un avvelenamento dapprima lento, graduale, a piccole dosi giornaliere, per cui il **pover'uomo** che già soffriva d'ulcera venne assalito da atroci dolori allo stomaco. Perse cinque chili in un mese e fu costretto a entrare in clinica per farsi operare [...]. (p. 32) E forse firmando l'atto di società firmò la sua sentenza di morte. Il **brav'uomo** rientrato dalla Germania non poteva immaginare quale misera realtà nascondesse quella casa con qualche pretesa architettonica [...]. Nessuno mise in guardia quel pover'uomo che già si contorceva per i dolori allo stomaco e che probabilmente ingeriva il tossico ogni volta che si sedeva a tavola insieme con loro (OG, 12-01-1967, II, p. 33, cr.it)

#### POVER'UOMO

Alla "Borsa d'Arlecchino Poli è rimasto per due stagioni, fino alla fine dello scorso anno, alternando le recite teatrali con saltuarie apparizioni alla televisione, in una commedia di Molnar, nell'operetta *Il cavallino bianco* [...], e infine nel romanzo di Fallada Tutto da rifare **pover'uomo** di cui ha inciso recentemente su disco la ballata insieme a Laura Betti. [...](OG, 27-04- 1961,XVII, 53, cr.it).

#### II. 2.2.2.1 *Elisione zero*

La mancata elisione dell'articolo si registra, secondo la norma dell'epoca, sempre tra la fine del rigo di una colonna e l'inizio del rigo successivo:

Alle minacce apocalittiche espresse dal primo ministro sovietico, il presidente americano ha replicato con una sollecitudine e con *una [a capo in colonna]* energia che erano, allo stato dei fatti, prevedibili e necessarie (OG, 27-04- 1961,XVII, 3 , pol.).

In alcuni casi la forma non elisa dell'articolo si rintraccia anche a metà rigo, in contesti di particolare enfasi:

[...]Essi seppelliscono bruscamente il troppo breve idillio distensivo che era seguito all'insediamento del nuovo presidente alla Casa Bianca e ai suoi idealistici appelli per **la onesta** ricerca di una soluzione dei più gravi problemi sul tappeto. (OG, 27-04- 1961,XVII, 3 , pol.).

A ognuno di questi prescelti, che rappresentavano i moltissimi italiani che avevano aiutato gli ebrei, venne offerta, nel corso di **una imponente** cerimonia, una medaglia d'oro. (GN, 28-04-1961, XVII, p. 16, serv.)

Tale procedimento è osservabile anche altrove all'interno di uno steso articolo, anche in posizione anaforica:

Nel voto comunista e socialista, nel massimalismo socialista, **nella inquietudine** della sinistra cattolica noi misuriamo oggi il rancore di una parte delle masse popolari per secoli di malgoverno e scontiamo l'interruzione ventennale del processo di risanamento cominciato col Risorgimento [...]. **Nella incertezza, nella antipatia** di fondo di una parte della DC verso lo Stato e la società liberale, nella sua scarsa sensibilità ai problemi dello Stato noi misuriamo oggi il dramma di *una iniziazione* dell'Italia al mondo moderno che si è dovuta svolgere largamente senza o contro i quadri cattolici e scontiamo di nuovo l'interruzione ventennale del processo di riconciliazione nella libertà, che nessun Concordato con la dittatura poteva sostituire. (OG, 23-04-1964, XVII, 20, pol.)

«Non mi è difficile immaginare quale sia stata la reazione di Romilda. Per fortuna ero lontano, e non ebbi **una eco** immediata di ciò che avvenne in quell'occasione. (GN, 04-01-1967, I, p. 30, serv.).

Trovare un refuso in un articolo è un fatto normale e privo di importanza: lo stesso dovrebbe essere alla televisione: la patera di **una annunciatrice** o di un intervistatore equivale al refuso in un articolo. (OG, 05-11-1961, XLV, p. 39 cr.it.).

Altrove la mancata elisione è rintracciabile nella didascalia di commento di una foto:

[*didascalia di una foto*] Mastroianni, dopo il clamoroso successo ottenuto con «La dolce vita», è diventato il più popolare e richiesto attore italiano e ha potuto permettersi di rifiutare *una offerta* di cento milioni per un film, soltanto perché il soggetto non gli piaceva (GN, 28-04-1961, XVII, pp. 37, cr.it).

In rari casi la mancata elisione si spiega con la natura grammaticale della particella atona, come nel contesto seguente, in cui il pronome obliquo di I persona plurale sembra resistere all'elisione per rimarcare l'enfasi discorsiva:

Era il 1950, e nel frattempo **ci eravamo** soltanto scritti, e neppure troppo, perché la corrispondenza è pericolosa quando si ha una moglie che sta sul "chi vive" (GN, 04-01-1967, I, p. 32, serv.).

### II.2.3 AD/ED EUFONICO

Si osserva in generale per questa decade una riduzione tendenziale della *-d* eufonica, anche se nel nostro corpus possono essere rintracciate un buon numero di occorrenze<sup>127</sup>.

#### II.2.3.1 *Ad eufonico*

Ma da noi, legato com'è alla memoria di Titina De Filippo che ne fu la grandissima interprete, il titolo originale continuerà, probabilmente, **ad essere** preferito (OG, 23-04-1964, XVII, 52, serv.)

«Era un mondo», mi spiega la Loren, «infinitamente lontano dal mio, un pianeta irraggiungibile che popolavo di donne bellissime, splendidamente vestite, e di gentiluomini inappuntabili sempre pronti **ad esaudire** qualunque loro desiderio. Il regno indiscusso degli agi e dell'esistenza facile, senza problemi. (OG, 23-04-1964, XVII, 56, serv.).

Più frequentemente davanti all'articolo indeterminativo:

La villa unisce **ad un** comfort tutto americano una gradevole architettura all'italiana (GN, 21-04-1964, XVII, p. 25, cr.it.).

L'astrologia» dice infatti la signora e l'unico toccasana per guarire certi mali che affliggono l'umanità, e l'unico mezzo per individuare quale potrà essere la strada del benessere riservata **ad una** creatura nella sua vita» (GN, 01-10-1964, XL, p. 28, cr.it).

---

<sup>127</sup> Come nota Dardano (1994 b: 409) «L'uso del *-d* eufonico, pressoché costante nel caso di vocale identica (*ad essere, ad attendere*) e in talune forme (ad esempio, *ad onor del vero*), sembra prevalere anche negli altri casi: *ed il, ad una, ad esprimere*». Anche Bonomi (2002: 193) in tal senso nota come l'eliminazione del *-d* eufonico è un «fenomeno che si tende in generale a considerare più in evoluzione di quanto effettivamente non sia, almeno nella lingua scritta».

**Ad un** semaforo rosso, un ragazzino si avvicinò al finestrino e urlò : «Forza Mazzinghi, picchialo forte, quel messicano». Lui sorrise debolmente e agitò appena una mano (GN, 21-04-1964, XVII, p. 26, cr.).

**Ad un** certo momento Sofia acquistò la sua prima automobile, una “millecento” color beige.(GN, 04-01-1967, I, p. 34, serv.).

Si rintraccia la *-d* eufonica anche in forme bloccate in cui oggi si tende all’eliminazione:

**Ad un** certo punto l’operaio comprese che un ulteriore rinvio del suo rientro avrebbe danneggiato irreparabilmente il suo matrimonio e questo lo indusse ad affrettare il rimpatrio. Ma il sacrificio, stando a quanto si dice, è stato inutile: la moglie non vuol più saperne di lui. Né, s’intende, di Francesca Scimé e in generale dei siciliani. (OG, 27-04- 1961,XVII, 39, cr.es.).

Murri, **ad un tratto**, smise la discussione e lo guardò fisso alcuni istanti. Poi, come improvvisamente raddolcito, gli disse: «Non se la prenda tanto...non si arrabbi...Purtroppo, lei ha così poco da vivere!» (OG, 27-04- 1961, XVII, 26, serv.).

### II. 2.3.2 *Ed* eufonico

Queste **ed altre** preoccupazioni hanno portato i rapporti di Bernard con la moglie italiana al limite di rottura. (OG, 27-04- 1961, XVII, 39, cr. es.).

Il quadro è senza dubbio grandioso **ed attira** l’ammirazione degli stessi pagani (GN, 03-11-1961, XLIV, p. 50, cr.)

Una suora italiana di Maria Bambina l’aveva curata **ed assistita** con delicatezza...(GN, 03-11-1961, XLIV, p. 52, cr.)

I giornali inglesi **ed italiani** si sono occupati della sua storia sin dall’inizio e continuano ad occuparsene perché è stata un susseguirsi di colpi di scena con imprevisi interventi di nuovi personaggi. (OG, 27-04-1961,XVII, 39, corr. est.).

Il ministero del lavoro inglese, come si sia, è molto severo nei riguardi degli emigranti clandestini **ed i** suoi funzionari applicano i provvedimenti con uno zelo che spesso è rimproverato loro dalla stessa stampa britannica. (OG, 27-04- 1961,XVII, 39, corr. est.).

Giuseppe Boffà è l’uomo che, pur sapendo di possedere il più efficace mezzo di difesa per i suoi compatrioti **ed uno** die più validi strumenti per la vittoria italiana sui mari [*il radar*], non ha potuto farlo usare (GN, 28-04-1961, XVII, p. 61 cr.it).

Si rintraccia altresì il mantenimento della *-d* eufonica anche dinnanzi alle forme del presente indicativo del verbo *avere* precedute (e non) dal segno grafico *h-*

“Povero Peter” [*Peter Sellers*], mi sono detta “doveva capitargli proprio adesso che era giunto in cima alla montagna del successo e aveva appena sposato la piccola svedese di cui si era innamorato”. **Ed ho** pensato che nessuno può ritenersi mai al sicuro dalle sorprese dell’esistenza (GN, 21-04-1964, XVII, p. 17, cr.it.)

[*Intervista a Kim Novak*] «Nessuno, però aveva **ed ha** le qualità che io cerco».(GN, 01-10-1964, XL, p. 13, cr.es.).

Non che la giovane sia stata presente nel preciso momento in cui Lord Blandford ha fatto la sua brava dichiarazione **ed ha** chiesto a Tina di sposarlo, ma essa è una delle poche persone che hanno potuto notare ciò che stava maturando durante la degenza di Madame Livanos...(GN, 03-11-1961, XLIV, p. 25, cr.)

Il mio cuore fa baccano ma ora funziona benissimo  
[...] andavamo in montagna regolarmente, lui conduceva una vita di lavoro intensissima **ed abbiamo** avuto una figlia perfettamente sana. (OG, 01-06-1967, XXII, p. 69, cr.it.)

## II.2.4 SEGNI PARAGRAFEMICI

Tra i segni paragrafemici si può osservare come «Gente» utilizzi prevalentemente il corsivo per indicare la mancata assunzione di un neologismo o di un forestierismo, mentre le virgolette caporali sono utilizzate per evidenziare una parola o un'espressione, o per marcare una funzione metalinguistica. Nel settimanale «Oggi» si può osservare una frequenza d'uso maggiore per le virgolette per segnalare i prestiti, una frequenza minore per il corsivo (anche se questo uso si può ancora rilevare per i primi anni Sessanta). Nelle decadi successive vedremo come i due settimanali si distingueranno per un chiaro uso delle marcature grafiche relative al corsivo e alle virgolette.

### II.2.4.1 Corsivo

#### II.2.4.1.1 Francesismi

Ancora diffusi in questa decade risultano i francesismi segnalati in corsivo. Si tratta per lo più di termini relativi al mondo del cinema o della televisione quali *troupe* (2 occ. in GN, 28-04-1961, XVII, pp. 21, 22, 49 (cr.it); *tourn e* (GN, 28-04-1961, XVII, pp. 49, cr.it);

La grandiosa messinscena e la delicata poesia della vicenda di *Barabba*, il film chela *troupe* diretta dal regista Fleisher sta girando a Verona, non le interessano (GN, 28-04-1961, XVII, pp. 21, cr.it)

Varia l'estrazione di altri prestiti francesi quali *clich * (GN, 28-04-1961, XVII, pp. 38, cr.it); * lite* (GN, 31-05-1967, XXII, p. 3, pol), *dossier* (GN, 31-05-1967, XXII, p. 18, cr.es.) *beige* (GN, 28-04-1961, XVII, pp. 56, cr.it), *boulevard* (2 occ. in GN, 31-05-1967, XXII, p. 16, serv.).

È dovuto al condizionamento diafasico il termine *Madame* che presente ben 5 occorrenze nell'articolo intitolato *L'amorosa angoscia della signora De Gaulle* in GN, 03-11-1961, XLIV (p. 12, cr.es.):

Per vent'anni *Madame* De Gaulle si è occupata da sola della sua bambina [...] il tutto sopportato con incomparabile serenità da *Madame* De Gaulle [...]. «L'estrema delicatezza, il senso della misura, un amore profondo è...» sono le qualità che fanno di *Madame* De Gaulle una grande signora» [...]. Il suo spirito di carità è proverbiale: e non è un mistero che *Madame* De Gaulle cerca di trasmetterlo a tutte le dame è...]. Se qualcuna cerca di sottrarsi a quest'opera di carità, *Madame* Yvonne la richiama al dovere (GN, 03-11-1961, XLIV p. 12, cr.es.).

In un testo successivo di qualche anno sia la *madame* che la *mademoiselle* sono ancora in corsivo in (GN, 21-04-1964, XVII, p. 50, cr.es.), per sottolineare anche il gioco di parole:

[...] si limita a telefonare brevi parole di saluto a Madame Isabella. Risultato: *Madame* è ancora *mademoiselle*, come dicono con discutibile spirito i giornalisti francesi. (GN, 21-04-1964, XVII, p. 50, cr.es).

Anche in «Oggi» sono evidenziati attraverso il corsivo i francesismi relativi al mondo della moda o della gastronomia:

Una amica di mia mamma, proprietaria di un *atelier*, mi disse che, siccome avevo un fisico da indossatrice, poteva lei stessa darmi modo di arrotondare lo stipendio facendomi posare di quando in quando per fotografie di moda) (OG, 27-04-1961, XVII, 9, serv.).

Così, benché personalmente Enrico Orleans sia un uomo pieno di *charme* e di comunicativa, che sembra nato per le relazioni pubbliche, le notizie che riguardano sua famiglia rimangono misteriose, soggette ai più fantastici "si dice". (GN, 21-04-1964, XVII, p. 50, cr.)

Durante la colazione ci ha domandate se gradivamo i piatti preparati dal nuovo cuoco francese Rene Verdon, il quale, per la verità, ha offerto alle duecento ospiti un *menu* variatissimo (*gulasch* ungherese con riso, salsa thermidore, macedonie di frutta) (GN, 28-04-1961, XVII, p. 13, cr.es.)<sup>128</sup>.

---

<sup>128</sup> In corsivo anche *gulasch, thermidore*.

#### II.2.4.1. 2 *Anglicismi*

Comincia a registrarsi nel corpus di questa decade una presenza compatta di anglicismi che vengono segnalati attraverso il ricorso a marche grafiche. Così sono in corsivo sia la *first lady* che le *royal ladies*:

##### FIRST LADY IN CORSIVO

Quando le abbiamo chiesto che cosa si prova ad essere la *first lady* degli Stati Uniti, una delle donne più ammirate e forse più amate del mondo, Jacqueline Kennedy, arrossendo come una collegiale, ci ha risposto in un francese scorrevole (GN, 28-04-1961, XVII, p. 12, cr.it.).

Intanto però si continua a scommettere sui nomi di battesimo che saranno scelti dalle quattro *royal ladies* per i loro rampolli (GN, 21-04-1964, XVII, p. 32, cr.es.).

Dal mondo dello spettacolo penetrano nella scrittura giornalistica e vengono segnalati in corsivo anglicismi quali *vamp*, *hot*, *playboy*, *fotoreporter*:

Per tirarsi su il morale, la ragazza andava davanti alio specchio, si atteggiava a *vamp* del muto e diceva a m stessa: «Barbara, ti amo, sei la donna del miei sogni» (GN, 21-04-1964, XVII, p. 57, cr.es.)

Oggi a Broadway è l'attrice più *hot*, come si dice in gergo teatrale, cioè la più contesa dai produttori come dagli agenti (GN, 21-04-1964, XVII, p. 57, cr.es.)

TITOLO: Un *playboy* sull'altalena della Cambogia

*Playboy*, regista cinematografico, attore comico, giocatore di pallone, “padre dell' indipendenza”, pittore, compositore, poeta e musicista, Sihanouk è un cocciuto e furbo commediante. (GN, 21-04-1964, XVII, p. 12, pol.)

«Ciao, Sandro», disse un *fotoreporter* con una pesante cassetta a tracolla (GN, 21-04-1964, XVII, p. 26, cr.it).

Dal mondo dello sport e del pugilato si registrano in corsivo: *match*, *ring*, *gong*

«A che punto siamo con la riunione? C'è molta gente?». «È a meta il primo *match*»; rispose il tizio con la maglietta gialla a « e di gente per ora non ce n'è molta (GN, 21-04-1964, XVII, p. 26, cr.)

TITOLO: Sono tornato sul ring per obbedire a mia moglie.

Mancavano tre ore all'incontro...e Sandro Mazzinghi era nervoso. Lui sosteneva di no, diceva che quando si è scelto il mestiere di fare a pugni, sentirsi nervosi o emozionati prima di salire sul *ring*, non ha senso. (GN, 21-04-1964, XVII, p. 26, cr.)<sup>129</sup>.

---

<sup>129</sup> Del termine ring si registrano 3 occorrenze all'interno dell'articolo.



«Che cosa ha pensato quando il **gong** ha dato il segnale dell'inizio? ». «Niente», rispose con una voce incolore e il suo volto era come spento « proprio niente» (GN, 21-04-1964, XVII, p. 29, cr.)

In alcuni casi l'anglicismo, oltre ad essere marcato graficamente attraverso il corsivo, è chiosato e tradotto subito dopo come si può osservare in GN, 31-05-1967, XXII, p. 81, cr.:

TITOLO: *Soltanto Frank è più bravo di me*

SOTTOTITOLO: *Sammy Davis junior, il grande amico di Sinatra, ha dato due travolgenti spettacoli a Roma e a Milano...*

Sammy, il **golden boy**, “**il ragazzo d'oro**”, lascia fare bonariamente, sembra che non afferri il valore pubblicitario della cosa. (GN, 31-05-1967, XXII, p. 81, cr.es.)

In generale si può osservare come negli anni Sessanta gli anglicismi non sono completamente acclimatati ed è possibile rintracciare in corsivo persino termini quali *stop* e *ok* come in GN, 21-04-1964, XVII:

titolo: il mio amico Peter Sellers.

Peter avrebbe dovuto essere sicuro del fatto suo. Invece, prima di presentarsi davanti alla macchina da presa, passeggiava su e giù torcendosi le mani, gesticolava ripetendo a se stesso le battute e solo dopo l'ultimo **stop** del regista si distendeva, non mancando mai di chiedere, scena riusciva veramente bene, se tutto era veramente **ok**. (GN, 21-04-1964, XVII, p. 18, cr.it.)

In alcuni casi gli acronimi, e il loro scioglimento, vengono riportati in corsivo come si può osservare in OG, 01-10-1964, XL, p. 18, pol.

OCCHIELLO: Perché all'ultimo momento gli alleati si fecero prendere dai sovietici a Berlino?] Il rapporto fece impressione. Lo lessero tra gli altri, a Zurigo, gli agenti americani della *CIA* (*Central investigation agency: spionaggio*), capeggiati da Allen Dulles, e si domandarono se non era il caso di star molto attenti a quella faccenda. (OG, 01-10-1964, XL, p. 18, pol.)

D'altro canto si può notare come alto sia il numero di occorrenze di termini inglesi che conservano la *-s* in fine di parola per il plurale: *hostesses* (GN, 01-10,1967, XL, p. 58, cr.it), *gangsters* (GN, 01-10,1964, XL, p. 59, cr.it), *hobbies* (GN, 21-04-1964, XVII, p. 50, cr.), *leaders* (GN, 21-04-1964, XVII, p. 3, pol.), *recitals* (OG, 27-04- 1961, XVII, 53, cr.it), *robots* (GN, 21-04-1964, XVII, p. 61, cr.), *sandwiches* (GN, 21-04-1964, XVII, p. 18, cr.it.), *toilettes* (GN, 01-10-1964, XL, p. 16, cr. est.),

Anna, quindi, tornò a Louveciennes a prendere la solita vita : un po' di studio, un po' di beneficenza e due singolari **hobbies**: la collezione di pugnali e il tiro la collezione di pugnali e il tiro (GN, 21-04-1964, XVII, p. 50, cr.)

A pochi giorni dal' aperta rottura tra Mosca e Pechino, annunciata da Krusciov a Budapest, Alexandre Metaxas spiega qui i possibili sviluppi di questa guerra fredda, che gli stessi **leaders** del Cremlino hanno annunciato lunga e aspra (GN, 21-04-1964, XVII, p. 3, pol.)<sup>130</sup>

Noto e amato dai bimbi di tutta la Lombardia per aver ospitato fino a qualche anno fa spettacoli di marionette, il "Gerolamo" ha iniziato da qualche tempo a presentare lavori dialettali in prosa e *recitals* di canzoni facendo conoscere ai milanesi cantanti e compagnie molto promettenti ma non abbastanza popolari ancora da poter essere ammessi nei più importanti teatri cittadini. (OG, 27-04- 1961,XVII, 53, cr.it).

Essi chiedono solo delle garanzie, vogliono soltanto non correre il pericolo d'una collettivizzazione che li ridurrebbe a che li ridurrebbe a **robots**, vogliono che rimanga intatto il rapporto medico-ammalato che si è sempre dimostrato fondamentale (GN, 21-04-1964, XVII, p. 61, cr.)

Come ha detto la sua gli agenti (di produttori per prima moglie, Peter era certamente ossessionato dalla paura di ingrassare e ricordo anch'io di averlo spesso visto nutrirsi di soli **sandwiches** (GN, 21-04-1964, XVII, p. 18, cr.it.)

Per quanto concerne il mondo del calcio possiamo rilevare nel nostro corpus come non in corsivo e adattato foneticamente occorra la parola *goal* in OG, 12-1-1967, II, p. 54, cr.it:

Meroni, pressato, tace. Pallido è pronto a scattare con i nervi, non riesce a ritrovare la via del **gol** (ne ha imbroggiati appena tre in quattordici partite)... (OG, 12-1-1967, II, p. 54, cr.it)

mentre in corsivo, seppur non si tratta di un anglicismo, viene registrata il nome della squadra *Juve*

JUVE ( 2 OCC.):«Dimmi un po', Franco», chiese al figlio che stava leggendo un libro «secondo te, la **Juve** vincerà domenica?». «Come no, papà», rispose il ragazzo. «La **Juve** vince sempre, anche il campionato».(GN, 28- 04-1961, XVII; p. 30, cr.it):.

---

<sup>130</sup> Anglicismo in cui si fa uso della -s per il plurale e segnalato graficamente tramite il tondo in un luogo non cui la scrittura del testo intorno è in corsivo.

#### II.2.4.2 *Virgolette*

Nel corpus di questa decade le virgolette ricorrono per evidenziare regionalismi o termini provenienti dal mondo rurale quali *bergamino* o *ruspa*:

Lui è “bergamino”, cioè vaccaro, ma ogni due o tre anni si stanca del lavoro e va in giro per la provincia con il “verticale”, l’organino a due ruote [...]. Si cerca costui, e lo si trova in un altro paese della provincia, a Volongo. È un certo Molinari, “**bergamino**” anche lui; e “bergamini” sono anche i suoi figli [...]. «Nel ’52 l’affidai a mio cognato Zambroni, che s’era stufato di fare il “bergamino”, voleva tornare a girare con il “verticale” e aveva bisogno di una bambina che sapesse cantare» [...]. . Comunque, le ricerche nell’orto continuano per tre giorni. Ogni angolo viene buttato all’aria, con l’aiuto di una “**ruspa**”. (OG, 27-04- 1961, XVII, 25, cr.it).

In alcuni casi può essere evidenziato graficamente un traslato che viene prontamente glossato. Una volta chiarito il termine esso riappare più avanti nel testo senza ricorrere alle virgolette:

Il mito del suo “**occhio clinico**”, **ossia della sua facoltà quasi innaturale di intuire l’esatta malattia** da cui era affetto il paziente. Abbiamo raccontato la scenetta del tranviere e di Murri appunto per arrivare a parlare del principale tributo professionale di cui doveva mostrarsi provvisto il medico agli inizi del secolo: **l’occhio clinico**. (OG, 27-04- 1961, XVII, 26-29, serv. spec).

Ancora negli anni Sessanta si ricorre alle virgolette per l’unità polirematica *squadra omicidi*, oggi di alto uso grazie a numerose serie tv di successo:

[Titolo: *Le folli confidenze della vedova nera*] I «casi» importanti, intricati (*lui* lo sapeva) sono di competenza delle «**squadre omicidi**», dei commissariati e degli ispettori; perciò i gialli si accontentava di seguirli al cinema e alla televisione (OG, 12-01-1967, II, p. 32, cr.it).

Le virgolette tuttavia vengono utilizzate anche per segnalare nuovi significati di parole italiane già esistenti. Ciò è osservabile ad esempio in GN, 31-05-1967, XXII, (p. 81, cr.) allorché vengono utilizzate le virgolette per il verbo *registrare*:

TITOLO: Soltanto Frank è più bravo di me

SOTTOTITOLO: Sammy Davis junior, il grande amico di Sinatra, ha dato due travolgenti spettacoli a Roma e a Milano...

Dopo lo spettacolo milanese [Sammy Davis], per esempio, è partito alla volta di Roma per “**registrare**” un filmato a colori per la televisione italiana. (GN, 31-05-1967, XXII, p. 81, cr.)

In altri casi le virgolette vengono utilizzate per segnalare il marchionimo *Coca- cola*, come abbiamo osservato già per gli anni Cinquanta:

Un palcoscenico grande poco più di una stanza da bagno, dei camerini in cui gli artisti, una volta entrati faticano a chiudersi la porta alle spalle, una platea simile a un formicaio dove il cappellino della signora in prima fila preclude la vista dello spettacolo a tre quarti del pubblico. Questo è il “Gerolamo”, il teatro più piccolo di Milano, senza dubbio l’unico in Italia in cui durante l’intervallo il pubblico si riversa sulla strada e nei bar adiacenti l’ingresso in cerca d’ossigeno e di “**Coca- Cola**”. (OG, 27-04- 1961, XVII, 53, cr.it)

Non così tuttavia in GN del 1967 dove troviamo invece la parola *coca cola* senza trattino e non segnalata né da virgolette, né da corsivo, né in maiuscolo:

TITOLO: Soltanto Frank è più bravo di me

SOTTOTITOLO: Sammy Davis junior, il grande amico di Sinatra, ha dato due travolgenti spettacoli a Roma e a Milano...

Sammy Davis ci pare meno brutto di quello che ci aspettavamo [...].Tiene, vicino a sé, un bastone da passeggio di canna di bambù con l’impugnatura d’avorio; e, tra le mani, un bicchiere di vino, di lambrusco, perché spiega, in certi casi è meglio della **cocacola**, specie quando si è stanchi. (GN, 31-05-1967, XXII, p. 81, cr.)

Nel settimanale «Oggi» si fa ricorso alle virgolette per segnalare prestiti dal francese quali *double face o empasse*:

Eccoli, dunque, Filumena e don Domenico detto Mimì, al maneggio di Agnano, molto tempo prima del matrimonio: venticinque anni, più o meno, perché tanti ne impiega lei nella commedia (qualcuno di meno nella pellicola) per farsi condurre all’altare da lui. Lei Sofia (siamo all’inizio della storia, nel 1943) ha una gran chioma rossa a ricciolini, la silhouette «Grandi fime», le scarpe col cinturino legato alla caviglia; lui porta il fiore all’occhiello, il soprabito «**double face**» e maliziosi baffetti (OG, 23-04-1964, XVII, 52, 56 serv.).

Altrettanto delicata la situazione nel campo previdenziale, con i pesanti deficit finanziari degli istituti e l’«**empasse**» relativo al trattamento del personale dei varie enti (OG, 12-01-1967, II, p. 12, pol.)

Anche i prestiti dall’inglese sono riportati tra virgolette come nel caso di *show girl* (OG, 01-10-1964, XL, p. 23, cr.it.), *flirt* (OG, 01-10-1964, XL, p. 22, cr. it.) o, in posizione di evidenza nel sottotitolo, *manager* (OG, 01-10-1964, XL, p. 22, cr.it. ):

Titolo: vi dico tutto della mia pupilla Rita: la verità sul suo amore e i suoi successi

Sottotitolo: Teddy Reno, lo scopritore e “**manager**” di Tita Pavone, racconta come ha visto nascere il sentimento che tuttora unisce la giovane cantante al brasiliano Luis Thomaz .(OG, 01-10-1964, XL, p. 23, cr.)

## II.2.4.3 ALTRE FORME NOTEVOLI

### II.2.4.3.1 *Accento grafico*

Ancora in rari casi nei rotocalchi di questo periodo possono essere rintracciate occorrenze in cui viene riportato l'accento grafico:

Due nazionalismi, quello russo e quello cinese, si **danno** battaglia nel nome, e al danno, della terza internazionale comunista (GN, 21-04-1964, XVII, p. 3, pol.)

TITOLO: l'angelo custode gli disse: il tetto sta per crollarti addosso.

SOTTOTITOLO: Per un misterioso presentimento, uno studente di Asola si è svegliato nel cuore della notte e ha cambiato stanza: mezz'ora dopo il soffitto ha sepolto il suo letto

ARTICOLO. [...] volevano sentire la storia del "fenomeno Duretto", parlavano di subcosciente e di inconscio, di preveggenza e di **magia**. (OG, 05-11-1961, XLV, p. 58 cr.it)

E in alcuni casi, specie in memoriali di personaggi illustri della storia italiana, si può notare l'uso del maiuscolo reverenziale, come nel caso qui di seguito illustrato in cui si rileva il maiuscolo anche per il pronome personale *lui*, per il termine *padre*, oltre al termine *esercito*, *nazione* e *stato*:

TITOLO: *Diaz, il trionfatore di Vittorio Veneto rievocato da suo figlio per il 4 novembre*

Quest'anno, la celebrazione del 4 novembre ha un significato particolare. La ricorrenza della Vittoria coincide infatti con il centenario della nascita dell'uomo che della Vittoria fu l'artefice: il centenario della nascita di mio padre, il Maresciallo d'Italia Armando Diaz. [...] perché ritengo che la rievocazione del ricordo di **Lui** sia, più che un privilegio, un dovere. [...]. Ricordo l'inizio della battaglia di Vittorio Veneto. Avevo quindici anni, e stavo per entrare nel collegio militare. Mio **Padre** mi aveva chiamato con sé al Comando Supremo: lo Stato maggiore era insediato all'Hotel dell'Orologio, ad Albano...[...]. L'**Esercito** italiano affrontava la battaglia con la certezza quasi matematica di poterla vincere (p.3) [...]. Del resto mio **Padre** era l'uomo che per nulla al mondo avrebbe disobbedito al Sovrano, nella cui persona vedeva il simbolo della Nazione e dell'autorità dello Stato.

(OG, 05-11-1961, XLV, p. 4 serv.)

## II LIVELLO FONOGRAFEMICO

### II. 3 I ROTOCALCHI DEGLI ANNI SETTANTA

#### II.3.1. TRATTI FONOGRAFEMICI

Dall'analisi del comportamento della lingua dei nostri rotoalchi in relazione ad alcuni principali fenomeni grafici si riportano alcune tendenze rilevate in questa decade.

##### II.3.1.1. *Oscillazioni grafiche*

Rare sono le oscillazioni grafiche. Nel nostro corpus, per quanto concerne gli anni Settanta è stata registrata la grafia *Irak* con il ricorso al segno grafico dell'occlusiva velare piuttosto che della *q*

Dei nuovi Stati indipendenti, alcuni, come la Tunisia, il Marocco in Africa, il Libano e la Giordania (oltre a Israele) nel Medio Oriente, sono filoccidentali o quanto meno non sono antioccidentali: così l'Algeria, la RAU, la Siria e l'*Irak*, a cui si è aggiunta recentemente la Libia dopo che un colpo di Stato militare ha spodestato la monarchia senussita (OGGI, 28-12-1970, LII, p. 28, pol.)

Poche oscillazioni per quanto concerne l'uso del maiuscolo. È reperibile l'impiego della maiuscola<sup>131</sup> per i re o per le cariche politiche (quali *Sindaco*, *Consiglieri*, *Assessori*). Nel corpus è stato osservato l'uso del maiuscolo per il termine *messa* col significato di 'rito liturgico' in «Gente» del 09-03-1970 (p. 5, serv.)

Il cristianesimo parrocchiale è beninteso, quello del militante, ma è anche quello del pover'uomo che forse non va a **Messa** tutte le domeniche (GN, 09-03- 1970, p. 5, serv.).

È stata altresì rintracciata un'occorrenza della sigla *Vip* con la prima lettera in maiuscolo in GN, 06-09, 1976, p. 28 cr.it.

---

<sup>131</sup> Cfr *infra* in questo paragrafo.

### II.3.1.2 *Consonantismo*

Per quanto riguarda l'alternanza sorde/sonore l'unica forma interessante registrata è *lagrima* in (GN, 09-03-1970, X, p. 36 cr.it.)

Ma lui diceva che non aveva ricevuto nessuna telefonata e dopo aver tanto pregato ci ha fatto entrare nella *sagrestia* (GN, 09-03-1970, X, p. 36 cr.it.)

Si rintracciano anche in questa decade forme prive di spirantizzazione che mantengono l'occlusiva bilabiale sonora in posizione intervocalica<sup>132</sup>:

«Ora io so che *debbo* parlare, prima di tutto per Patrizia, per farle capire, perché ancora non l'ha capito, che è stata strumentalizzata e ingannata (p. 16) [...]. “Claudio fai quello che vuoi, ma nella barca ci *debbo* venire solo io (GN, 13-07-1973, XXVIII pp. 18, cr.it)

«La resurrezione di Rosario e Liliana è stata voluta dalla Madonna per la conversione dell'umanità». A pronunciare queste sconcertanti parole è Giuseppe Gagliano, un anziano fotografo che ha il suo laboratorio in via Salaria [...]. «*Tutto quello che so lo debbo all'esperienza ed alla fede* [...]. (GN, 12-7-1973, XXVIII, p. 78, cr.it.)

In alcuni si può osservare come le forme del verbo *dovere* con occlusiva bilabiale [b] siano in alternanza con quelle con labiodentale sonora [v] anche all'interno del discorso riportato di uno stesso parlante che alterna le forme di prima persona singolare e plurale *debbo- debbono* con la terza persona singolare *deve*:

[*Intervista a Sofia Loren*]: Per un certo periodo mi sono sentita un po' debole, naturalmente, ma ora sto bene e tutto il mio tempo se ne va per le attenzioni che **debbo** avere per i miei bambini. [...]. Qui a casa io sono sempre sotto pressione. I bambini **debbono** osservare una dieta particolare, ogni loro movimento **dev'**essere seguito e poi ci sono quei doveri che vanno al di là delle necessità più impellenti (OG, 12-07-1973, p. 56, serv.)

Ancora negli anni Settanta è possibile rintracciare, nella serie di allotropi oscillanti fra fricativa labiodentale iniziale e fricativa alveolare, occorrenze per la seconda forma:

SINO- SINORA/ FINO-FINORA

L'URSS, a partire dal 1954, ha costruito e armato, a ritmo crescente, navi da guerra e navi mercantili, **sino** a diventare la seconda grande potenza navale nel mondo (OGGI, 28-12-1970, LII, p. 28, pol.)

---

<sup>132</sup> Patota 2002: 82

Ma cosa ha fatto **sinora** l'organizzazione militare atlantica per neutralizzare, sia pure parzialmente, l'incessante potenziamento delle forze sovietiche nel Mediterraneo? (OG, 28-12-1970, LII, p. 31, pol.)

### II.3.1.3 *Vocalismo*

Per quanto concerne il vocalismo tonico e in particolare l'alternanza delle forme *gioco/giuoco* si può osservare come ormai sia stabile la forma *gioco*. Tuttavia il nostro corpus ci permette di rilevare 1 occorrenza della forma tradizionale dittongata *giuoco* (GN, 13-07- 1973, XXVIII p. 16, cr.it)

Ed è proprio qui la prova dell'inganno, in questo doppio **giuoco** che ha condotto. (GN, 13-07- 1973, p. 16, cr.it)

#### II.3.1.3.1 *I* prostetica

Nessun caso è stato registrato nel corpus degli anni Settanta di *i* prostetica. Tuttavia possiamo notare ancora la grafia *Iddio* per il termine *dio*:

E il signor Villa deve ringraziare *Iddio* di non essersi imbattuto in una famiglia che difende il proprio onore a colpi di lupara. (GN, 13-07- 1973, p. 17, cr.it)

### II.3.2 TRONCAMENTO ED ELISIONE

Sono ancora ben attestate in questa decade i fenomeni relativi al troncamento e all'elisione.

#### II.3.2. 1 *Troncamento*

Il troncamento investe principalmente i verbi (in particolare ausiliari e servili), anche se non sono assenti apocopi per le forme pronominali, le congiunzioni e gli avverbi. Riportiamo qui di seguito alcune delle occorrenze più significative.

VERBI (*avere, volere, potere, fare*)

AVERE

La donna dice di **aver** ricevuto da padre Pio da Pietralcina le stimmate; si tratta di piaghe a forma di crocetta che porta chiaramente stampate sulle mani e anche sulle piante dei piedi. Una crocetta, poi, le è



stata segnata sul petto. Le stimate sono circondate ora da un alone rossastro, il medicinale somministrato dai medici per affrettare la guarigione. (OG, 10-3-1970, X, p. 79, serv.)

#### ESSERE

« Credo che forse noi avremmo dovuto, già prima d'ora, condannare con molta chiarezza certe forme di abuso, che però ritengo piuttosto limitate numericamente. Però ora lo abbiamo fatto, e quando dico queste cose nelle assemblee di lavoratori applaudono. Per quelli che restano da convincere, c'è un lavoro politico da fare, la repressione non serve. Dobbiamo aiutarli a rendersi conto che il loro doppio lavoro, la loro assenza abusiva, il loro sciopero non fatto perché al momento di farlo si **son** dati ammalati o si sono messi in ferie, in realtà indebolisce il potere contrattuale del sindacato ». (OG, 06-09-1976, XXXVI, p. 10, serv.).

#### VOLERE

A questo punto succede l'ira di Dio: De Feo viene accusato di **voler** schedare i dipendenti della Rai sulla base dei loro orientamenti politici; si presentano interrogazioni al parlamento, avviene quella che è stata definita la «radio rivoluzione». (OG, 10-3-1970, X, p. 21, serv.)

Giorgio Pini, redattore capo del giornale dal 1936, sta seduto alla sua scrivania. Quella sera, stranamente, non ha ricevuto la solita telefonata delle dieci da Mussolini. Sono le dieci e mezza circa di domenica 25 luglio 1943 e il duce non ha chiamato. Già direttore del *Popolo d'Italia* e ora soltanto proprietario, Mussolini continua a sentirsi giornalista e ogni sera **vuol** conoscere l'impostazione del numero del giorno dopo, suggerisce qualche titolo, fa togliere o spostare notizie. (OG, 1973, XXVIII, p. 32, serv.)

Oltretutto non si creda che all'operaio, che magari ha un fratello disoccupato, faccia piacere avere al fianco un collega che ogni tanto si finge malato perché in realtà ha un doppio lavoro. Ma quello che non si può accettare è il **voler** mettere tutti nel mazzo, buoni e cattivi, e per colpa di alcuni che se ne approfittano multare tutti gli ammalati veri. Poi c'è una tendenza da parte della Confindustria a esasperare la polemica: quando si dice per esempio che c'è un assenteismo del 14 per cento, in quella percentuale sono compresi tutti quelli che mancano, chi è in ferie e chi è in maternità, chi fa il servizio militare e chi ha preso un permesso. Questo è un modo poco serio di fare le statistiche: serve solo a **far** credere che i lavoratori sono tutti lazzaroni ». (OG, 06-09-1976, XXXVI, p. 10, serv.).

#### FARE

L'impresa di ridare vita al centro-sinistra è di quelle ai limiti dell'impossibile, anche se a parole tutti gli interessati dimostrano buona volontà. Passare da una formula di governo (la centralità democratica) a quella opposta, **far** risalire in barca i socialisti, rimettere insieme una ciurma irrequieta e turbolenta è compito nel quale solo un personaggio con i quattro quarti di nobiltà politica in regola può riuscire. (OG, 1973, XXVIII, p. 21. pol.)

Da parte vostra cosa pensate di fare nelle fabbriche per **far** diminuire le assenze abusive? (OG, 06-09-1976, XXXVI, p. 10, serv.).

È stato appunto questo processo a **far** venire a galla la verità, perché nel corso di esso Vincenzina candidamente ammise che si era sposata con Angelo senza quel « requisito » a lei così insistentemente richiesto dal suo ex-fidanzato. In base a questa ammissione, fatta nel corso del giudizio penale, l'avvocato di Angelo Di Leo trovò l'appiglio che da tempo cercava. (OG, 10-3-1970, X, p. 32, cr.it)

Domando a Pini se non abbia avuto un sospetto, un'idea, una « soffiata » di ciò che si stava preparando a Roma. Se il 25 luglio lo abbia colto di sorpresa al punto da **far** uscire il giorno un giornale con un titolo da cui pareva che non fosse successo niente, solo un normale avvicendamento di ministri. Allora, a cosa servirà il famoso filo diretto con Palazzo Venezia? (OG, 1973, XXVIII, p. 32, serv.)

#### POTERE

« Alina non era una che scappava via, voglio dire che *senz'altro* ha pensato, prima, di *poter* rimediare da sola. Certamente poteva fuggire, non l'ha fatto pensando di **poter** riuscire a spegnere il fuoco. Ma il soffitto era di legno, e tende, coperte e vestiti devono avere immediatamente ingigantito le fiamme. Allora Alina deve essersi sentita perduta, ma ormai non poteva più tornare nel salotto. Secondo me a questo punto ha cominciato a gridare aiuto, e poi è andata nel bagno convinta di **poter** ancora spegnere le fiamme con l'acqua. Perché sono sicuro che se ci avesse pensato in tempo non le sarebbe mancato il coraggio di buttarsi nella strada ». (OG, 06-09-1976, XXVIII, p. 14, cr.it.).

«Innanzitutto occorre agire al di fuori della fabbrica, rimettendo in discussione la struttura della società. Se un lavoratore, tanto per fare un esempio, deve parlare con i professori dei figli, o sbrigare una pratica in un ufficio pubblico, non ha alternative: deve assentarsi dal lavoro. [...] Insomma, bisogna che la struttura della società sia più elastica, per consentire a chi lavora di **poter** fare anche altre cose ». (OG, 06-09-1976, XXXVI, p. 10, serv.).

Il troncamento investe altresì l'avverbio *ancora* o l'aggettivo *quale*:

Un collasso ha stroncato ora, **ancor** giovane, questa donna che aveva saputo essere una capitana d'industria d'indubbe capacità. Perché il suo ultimo marito l'abbia seguita nella morte è un interrogativo che tutti si pongono in Germania, aspettando che la magistratura dia una risposta. Ma è opinione comune che bisognerà prima accertare, fino in fondo, quale peso abbia avuto l'ingresso nella famiglia, e nel gruppo economico, del barone Hans von Halem. (OG, 1979, II, p. 64, cr.es.)

L'analisi è condotta sulle unghie dei piedi degli abitanti, che si prestano allo scopo assai meglio dei capelli o delle unghie delle mani. Si tratta di misurare, con metodi resi possibili dell'energia atomica per scopi di pace, minuscole quantità di cadmio, cromo, zinco, magnesio per stabilire fino a **qual** punto il difetto o l'eccesso di un metallo o dell'altro incide nel processo arteriosclerotico e sulle malattie di cuore. (OG, 1973, XXVIII, p. 28, serv.).

In alcuni casi i casi di troncamento registrato nel corpus sono determinati da un condizionamento diatopico. Nel frammento qui di seguito, il parlato riportato della protagonista della vicenda, Tina Anselmi, è caratterizzato da tratti fonetici peculiari afferenti alla varietà regionale veneta:

E finalmente il Chicco gridò: «Arriva la zia...Mamma, metti in tavola la pasta e fagioli [...]. Mi chiami signorina, mi chiami Tina, faccia come le **vien** [...]. «Tina, finalmente ti vedo», gridò una donna dal cascinale che si affacciata sul suo giardino, «Sei stata proprio brava congratulazioni». Erta una contadina. Il ministro le disse: «**Vien** giù a darmi un **bacin**» [...]. Restammo in giardino un po'. Arrivò il postino, portava i telegrammi. «Mamma mia, ancora quanti!», commentò. «Ieri ne sono arrivati millecinquecento. Mi **han detto** che a Roma ne ho la scrivania coperta» (OG, 16-08-76, XXXIII, p. 9, pol.).

### II.3.2.2 *Elisione*

Come nota Serianni (2006: 29) tra le forme che più facilmente possono perdere la vocale finale ci sono i monosillabi in particolare *di*, la cui elisione viene considerata obbligatoria per parole come *d'accordo*, *d'epoca*, *d'oro* e facoltativa davanti a un verbo. Si riportano qui alcune delle occorrenze rintracciate nel nostro corpus:

D'

Bottiglietta **d'olio** (GN, 09-03- 1970, p. 18, cr.it)

Lettera **d'addio** (GN, 13-07- 1973, XXVIII p. 18, cr.it)

Disse al figlio che il giorno delle sue nozze con quella donna lei non sarebbe andata alla cerimonia e anzi sarebbe morta **d'infarto**. (OG, 1973, XXVIII, p. 43, cr.es.)

Una friulana, Caterina Fort, aveva sterminato la moglie e i tre figlioletti dell'amante. Ma giurava **d'essere** innocente... (OG, 06-09-1976, XXXVI, p. 44, serv.)

Sedemmo sul terrazzo a goderci il tramonto sul mare sotto di noi, sorseggiando vodka, chiacchierando, ridendo. Improvvisamente [*Greta Garbo*] voltò verso di me il suo sguardo grigio-blu, attraverso quelle sue ciglia incredibilmente lunghe. «E lei lavora come arredatrice?» mi chiese. Che dovevo fare? Non volevo compromettere sul nascere, con una bugia, la nostra amicizia. Così ammisì **d'essere** una giornalista, sentendomi rispondere da le, con tono scandalizzato: «Oh, terribile!» (OG, 16-8- 1976, XXXIII, p. 53 serv.)

Nell'esempio che segue si può osservare come l'elisione, di stampo letterario, della proposizione *di* davanti al verbo *entrare* conviva con tratti marcati in diatopia e in diafasia a livello morfosintattico e fonografemico (*sotto 'o governo*) e a livello lessicale (*mesata*):

Occhiello: Ascoltiamo la madre di Antonio Marino

Titolo: Quattro figli miei tutti sistemati sotto 'o governo

Sottotitolo: Agnese Marino ha altri tre figli nelle forze dell'ordine. «Antonio, prima **d'entrare** nella polizia, lavorava in Germania, e anche di là, ogni mese, mandava la metà della mesata per fare il corredo alla sorella» (GN, 27-04-1973, p. 6, cr. it.).

Con altri monosillabi l'elisione è registrata anche in casi in cui la vocale iniziale della parola seguente non è la stessa

« E poi », dicevano, « Perché se **I'**è tenuta per quaranta giorni? Il fatto è che lui sta trovando pretesti : **s'**è divertito per tutto questo tempo e ora non ne vuole più sentire. Si vuole liberare di Vincenzina e si vuole tenere casa, mobilio e vestiti ». (OG, 10-3-1970, X, p. 32, cr.it)

Frequenti, come si può osservare anche i casi di elisione della particella pronominale *si*, in particolare con il verbo *essere*:

S'È/ S'ERA

S'è rivolto quindi al tribunale ecclesiastico....(GN, 09-03-1970, X, p. 60, cr.it.)

«Ma è stato lui a volerlo» dice «lui s'è cercato la morte a Milano. Ma io lo avevo avvertito: Saverio sta attento [...] Mi rispondeva che io non potevo capire certe cose [...] Non mi importa se me lo hanno ammazzato, o se è morto senza colpa di altri: io so che mio figlio è una vittima della politica». (GN, 28-12-1970, p. 11)

Finalmente s'è fatta un po' di calma e Pini cerca di riordinare le idee. Si aspetta che, da un momento all'altro, almeno il suo corrispondente Caiani lo chiami da Roma, gli dica qualcosa. (OG, 12-7-1973, -XXVIII, p. 32, serv.)

« Però poi s'è visto come è andata a finire. I governi sono sempre stati prodighi di buone intenzioni, di impegni, di scadenze (OG, 06-09-1976, XXXVI, p. 10, serv.).

S'ERA

« I primi giorni la pubblicità fece piacere a tutti noi. Ma in quei giorni non si parlava d'altro che della nostra impresa. Logico che ciò c'inorgolisce. Una nuova strada s'era aperta per la scienza medica e fummo noi ad aprirla. Tutto ciò ci pareva straordinario. Ma dopo non si parlò più di trapianti. Si parlò di Barnard che ballava con Grace di Monaco, che faceva colazione con Sofia Loren, che inviava rose rosse a Gina Lollobrigida». (OG, 10-3-1970, X, p. 54, serv.)

«Per esempio, al pranzo, una sera con l'imperatore dell' Etiopia [*Anna d'Inghilterra*] era in gran forma. In forma come principessa, intendo. Improvvisamente si comportò come una ragazzina qualunque. Si alzò di scatto dalla sua sedia. Scappò via senza scusarsi. S'era sentita male. Non tornò più nella sala». (OG, 1973, XXVIII, p. 46, serv.)

« Recentemente s'era iscritto al PSI. Non che gli fosse venuta la passione per la politica, perché al di fuori del lavoro e della caccia non aveva nessun altro interesse. Lo aveva fatto solo perché aspirava al posto di medico condotto in prima del dottor Anguissola, che sta per andare in pensione. L'iscrizione al PSI gli era sembrata indispensabile per ottenere i dovuti appoggi presso l'amministrazione comunale socialcomunista di Stradella ». (OG, 1973, XXVIII, p. 26, cr.it)

«Allora tutti mi raccontarono che il figlio mio s'era ferito». (GN, 27-4-1973, p. 8, serv.)

Dice Pini: [...] Non seppi neppure che era stata indetta una riunione del Gran Consiglio e che s'era tenuta nella notte tra il 24 e la domenica del 25 luglio. (OG, 12-7-1973 XXVIII, p. 32, serv.)

« I primi giorni la pubblicità fece piacere a tutti noi. Ma in quei giorni non si parlava d'altro che della nostra impresa. Logico che ciò c'inorgolisce. Una nuova strada s'era aperta per la scienza medica e fummo noi ad aprirla. Tutto ciò ci pareva straordinario. (OG, 10-3-1970, X, p. 54, serv.)

Si rintracciano casi di elisione del pronome *si* anche davanti a verbi diversi da *essere*:

« Il ragazzo allora si era messo a lavorare: faceva, a tempo perso, lo scaricatore per una ditta di trasporti, a Pavia. Forse il padre non lo sapeva neppure. Della famiglia non s'interessava molto. Spesso spariva per andare a caccia senza dare notizie di sé per diversi giorni. A casa tornava solo per mangiare e dormire. E

picchiare quella povera donna: a volte bastava un piatto fuori posto a tavola per scatenare la sua ira. (OG, 1973, XXVIII, p. 26, cr.it)

Dappertutto, insomma, sono in corso esperimenti, ricerche, incontri di specialisti. Ma quali risultati sono stati finora raggiunti e quanto tempo ci vorrà ancora prima che il male venga debellato? I cardiologi americani rispondono a questo interrogativo con un tono cautamente ottimista. Non parlano, **s'intende**, di terapie o cure miracolose a portata di mano, ma negli ultimi due anni si sono venuti convincendo che è ormai possibile tenere il male sotto controllo. (OG, 1973, XXVIII, p. 28, serv.).

In alcuni casi l'elisione riecheggia moduli letterari specie all'interno di ampi inserti descrittivi:

[*Descrizione della villa di Pablo Picasso*] La villa è a mezza costa, circondata da alberi, fili spinati, mura di canne, perfino da un piccolo canale. **S'odono** i cani abbaire. Il cancello non ha citofono né campanello, anche il viale d'accesso è considerato proprietà privata (OG, 26-4- 1973, XVII, p. 162 serv.).

Riportiamo, a titolo esemplificativo, altre forme pronominali che occorrono in elisione rintracciate nel corpus di questa decade.

M'HA

« Signora La Tona, cosa gli ha fatto? », domando alla donna.

« Niente. Gli ho detto di pregare ».

« Posso farle qualche domanda? ».

«Io sono pronta a rispondere. Padre Pio **m'ha** detto che devo fare conoscere la mia storia a tutto il mondo. È una storia vera. Io ne sono la prova ».

« Le ferite le fanno male? ». (OG, 10-3-1970, X, p. 79, serv.)

L'HA

Conversare gli piace da morire ed è piacevole starlo a sentire. Non per niente è vicentino e il gusto della « ciacola », **l'ha** nel sangue. Anni fa si trovò a passare guidando la sua utilitaria sulla strada del passo Rolle. Prese a bordo tre ragazzi che facevano l'autostop. « Parlò cordialmente con noi per tutto il viaggio durato più di 50 chilometri » scrissero poi i tre a un giornale, « e più volte fermò la macchina per mostrarsi illustrarci paesaggi e località che egli conosceva bene e noi no » (OG, 1973, XXVIII, p. 21. pol.)

Poi si è rivolto a un certo Giulio Marsigliese e, infine, ha trovato il pregiudicato Antonio D'Elia, un ladruncolo di 19 anni soprannominato "caparossa". Ma neanche lui era disposto ad uccidere e **l'ha** confermato dopo l'arresto. [...] (OG, 16-8- 1976, XXXIII, p. 28, serv.)

GLIEL'AVEVO

Gliel'avevo detto all'inizio (GN, 13-07- 1973, XXVIII p. 17, cr.it)

Io gliel'avevo scritto in una lettera, pochi giorni fa, che lui doveva parlare con me, da uomo a uomo (GN, 13-07- 1973, XXVIII p. 17, cr.it)

Io *gliel'ho detto* cento volte, a Claudio: "Una volta avuto il divorzio, sposatela, saremo noi che non ci faremo vedere più (GN, 13-07- 1973, XXVIII pp. 18, cr.it)

Si registra l'elisione anche del clitico avverbiale *vi*:

V'È

La guerra civile fra i big della Rai ha fatto dunque la sua prima vittima: ma « video contro video » colpirà ancora, non v'è dubbio. Attaccato da molte parti, De Feo si difende come una tigre: rilascia precisazioni, scrive lettere di rettifica, dichiara che non si dimetterà mai, che vuole continuare la sua battaglia nell'ente, minaccia anche la pubblicazione di un libro bianco con la «sua» verità sull'andazzo radiotelevisivo di questi ultimi anni. (OG, 10-3-1970, X, p. 21, serv.)

o dell'avverbio *dove* dinnanzi a verbo:

DOVE

Giorgio Pini, incamminato verso i settantacinque anni, vive nella sua Bologna, la città **do**v'è nato. Vive solo. I figli si sono sposati, uno gli è stato atrocemente ucciso poco prima che la guerra finisse. Dopo i quarantacinque giorni del governo Badoglio, Pini tornò a esercitare la professione, dalla parte della repubblica di Salò: come direttore del Resto del Carlino. (OG, 1973, XXVIII, p. 32, serv.)

In forma elisa occorre la congiunzione *anche* davanti a pronome

Una volta, mentre la marina e l'aeronautica comprendevano nelle loro file una notevole aliquota di specialisti per soddisfare le esigenze tecniche connesse alla manutenzione e al funzionamento dei loro congegni, l'esercito, forza armata di massa, ne aveva un numero relativamente esiguo. Oggi anche l'esercito ha bisogno di una grande quantità di specialisti: complessivamente meno numeroso di quanto fosse in passato (all'epoca del secondo conflitto mondiale), è diventato **anch'esso** una forza armata di « élite », in cui gli specialisti hanno funzioni sempre più ampie e variate mentre diminuiscono le dimensioni della cosiddetta « manovalanza ». (OG, 10-3-1970, X, p. 28, serv.)

Si rintraccia altresì il sintagma colloquiale con l'elisione dell'aggettivo davanti al termine *uomo*:

Il cristianesimo parrocchiale è beninteso, quello del militante, ma è anche quello del **pover'uomo** che forse non va a Messa tutte le domeniche (GN, 09-03-1970, p. 4, serv.),

### III.3.3 AD/ED EUFONICO

È dato rintracciare ancora per questa decade la persistenza della -d eufonica. Si riportano, a titolo esemplificativo, alcune occorrenze registrate:

Poi si è rivolto a un certo Giulio Marsigliese e, infine, ha trovato il pregiudicato Antonio D'Elia, un ladruncolo di 19 anni soprannominato "caparossa". Ma neanche lui era disposto **ad uccidere** e l'ha confermato dopo l'arresto. [...] (OG, 16-8-1976, XXXIII, p. 28, serv.)

D'altra parte, a chi dice che il programma di questo nuovo governo è costituito da tante scatole vuote, io rispondo che almeno cominciano **ad esserci** le scatole. (OG, 06-09-1976, XXXVI, p. 10, serv.).

L'URSS ha conservato una sensibile superiorità numerica in forze convenzionali (compresa l'aviazione, escluse però la specialità del bombardamento strategico e quella navale). Ha raggiunto gli Stati Uniti in alcuni settori delle armi nucleari strategiche **ed in** altri li ha sopravanzati (OGGI, 28-12-1970, LII, p. 28, pol.).

«La resurrezione di Rosario e Liliana è stata voluta dalla Madonna per la conversione dell'umanità». A pronunciare queste sconcertanti parole è Giuseppe Gagliano, un anziano fotografo che ha il suo laboratorio in via Salaria [...]. «Tutto quello che so lo debbo all'esperienza **ed alla** fede. (GN, 12-7-1973, XXVIII, p. 78, cr.it.).

In alcuni casi la cooccorrenza di *ad* e di *ed* eufonici può essere ricondotto ad uso tipico dell'autore dell'articolo, come si può osservare nel frammento qui di seguito riportato:

[*Articolo dedicato al matrimonio "a sorpresa" di Mina*] «Dal lei passammo ben presto al tu», ha confidato Virgilio **ad uno** dei suoi più cari amici «e con gioia accettai la proposta di finire la serata tutti e quattro insieme, Mina, Gigante, il mio collega **ed io** al tavolo di un ristorante. (GN, 09-03-1970, X, p. 9, serv.).

Ancora alla metà degli anni Settanta si rintracciano casi di *od* eufonico:

«Ma spesso sono loro che lo fomentano, almeno i piccoli industriali: ci sono officine che hanno cinque **od** otto persone in organico, e poi danno lavoro ad altre trenta che non figurano, che si alternano, che vanno e vengono, che non pagano contributi, e che per questo secondo lavoro organizzano le assenze dal loro primo lavoro. ». (OG, 06-09-1976, XXXVI, p. 10, serv.).

### III.3.4 SEGNI PARAGRAFEMICI

Negli anni Settanta il corsivo serve a marcare graficamente termini che ancora non sono pienamente entrati nell'uso. Ciò è rilevabile per l'intero corso del decennio analizzato.

#### II.3.4.1 *Corsivo*

Il corsivo è utilizzato sia per i francesismi sia per gli anglicismi non ancora acclimatati.

Si registra pertanto in corsivo termini quali *elite* (GN, 09-03-1970, p. 4, serv.) o *exploit* (GN, 13-07-1973, XXVIII p. 24, cr.it), *menage* (GN, 06-09, 1976, XXXVI, p. 8, serv.), *residence* (GN, 06-09, 1976, XXXVI, p. 8, serv.), *chic* (GN, 06-09, 1976, XXXVI, p. 10, serv.).

In corsivo occorrono anche alcuni francesismi provenienti dal mondo del cinema quali *troupe* (GN 13-07-1973, XXVII, p. 8, cr.it) o della gastronomia come *buffet* (GN, 13-07-1973, XXVIII p. 44, serv. ) *menu* (GN, 13-07-1973, XXVIII p. 24, cr.it), *dessert* (GN, 13-07-1973, XXVIII p. 24, cr.it)<sup>133</sup>.

---

<sup>133</sup> In corsivo si osservano anche i francesismi provenienti dal mondo della moda quali *redingote* (GN, 13-07-1973, XXVIII p. 40, serv.), *mannequin* (2 occ.) (GN, 06-09, 1976, XXXVI, p. 8, serv.), *guepière* (GN, 06-09, 1976, XXXVI, p. 10, serv.)

Anche numerosi anglicismi sono ancora evidenziati in corsivo: è il caso di *flirt* (GN, 09-03-1970, p. 14, cr.it)<sup>134</sup>, *set* (in GN, 09-03-1970, X, p. 59, cr.es. e in GN 13-07-1973, XXVII p. 8, cr.it), *slogan* (GN, 09-03-1970, X, p. 59, cr.es.), *party* (GN, 09-03-1970, p. 14, cr.it.), *austerity* (GN, 13-7-1973, XXVIII, p. 12, cr.it.), *smoking* (GN, 16-8-1976, p. 22, cr.it.), come si può osservare nei frammenti testuali esemplificativi qui di seguito riportati<sup>135</sup>:

Roberto Chiappa, insieme con l'aiuto regista e il capo dei tecnici, era l'unico italiano della *troupe*. In quel frangente, molto penoso per me, anche perché non potevo lasciare il *set*<sup>136</sup>, mi furono tutti e tre particolarmente vicini. (GN, 13-07-1973, XXVIII, p. 8, cr.it.)

Come accade sempre, le cose più curiose, più interessanti, meno banali, sono accadute fuori del Festival, nella *hall* degli alberghi dove alloggiano i cantanti, nel corso di *party* offerti da pellicciai, profumieri, produttori di liquori e di sigarette durante le prove. (GN, 09-03-1970, p. 14, cr.it.)

«Silvan, sua moglie è gelosa?» chiediamo [...]. Mia moglie da nubile si chiamava Mansfield e la sua è una famiglia di noti architetti ed ingegneri londinesi. Abituata ad un clima di *austerity*, ha faticato non poco per comprendere gli aspetti più frivoli del mondo dello spettacolo». (GN, 13-7-1973, XXVIII, p. 12, cr.it.)

Prestiti oggi ormai entrati nell'uso occorrono ancora marcati graficamente negli anni Settanta termini quali *leader* (GN, 16-8-1976, XXXIII, p. 8, corr. est.), *love-story* (GN, 13-07-1973, XXVIII p. 16, cr.it), *scoop* GN, 13-07-1973, XXVIII pp. 18, cr.it) *playboy* (GN, 13-07-1973, XXVIII p. 10, cr.it), *rugby* (5 occ.) (GN, 13-07-1973, XXVIII p. 26, cr.it)<sup>137</sup>:

Niki Lauda, campione del mondo con la Ferrari nel 1975 e *leader*<sup>138</sup> della classifica dei conduttori per il 1976 con un ampio margine di vantaggio sull'inglese James Hunt, non aveva mai brillato a Nurburgring (GN, 16-8-1976, XXXIII, p. 8, corr. est.)

---

<sup>134</sup> *Flirt* ancora in corsivo in (GN, 06-09, 1976, XXXVI, p. 8, serv.)

<sup>135</sup> Nei frammenti testuali riportati i corsivi sono già nell'articolo giornalistico

<sup>136</sup> *Set* in corsivo anche in (GN, 09-03-1970, p. 59, serv.)

<sup>137</sup> In corsivo occorrono anche *night* (GN, 13-07-1973, XXVIII p. 11, cr.it, p. 26, cr.it), *austerity* (GN, 13-07-1973, XXVIII p. 12, cr.it), *public-relation-man* (3 occ. in GN, 13-07-1973, XXVIII p. 16, cr.it), *meeting* (GN, 13-07-1973, XXVIII p. 26, cr.it), *apartheid* (GN, 13-07-1973, XXVIII p. 26, cr.it).

Per quanto riguarda *austerity* Dardano (1978: 93) osserva come il termine *austerità* provenga dall'inglese *austerity*: si tratta di un calco del significato, più precisamente di un calco omonimico: la nostra *austerità* prende un significato in più dall'omonimo inglese *austerity*. «Questo acquisto semantico è registrato dai dizionari come neologismo: in effetti sembra essersi stabilizzato nell'ultimo dopoguerra».

<sup>138</sup> Il corsivo è nel testo dell'articolo



Ancora in corsivo occorrono i nomi di alcune bevande ormai molto diffuse quali *whisky*<sup>139</sup> e *scotch*:

TITOLO: Per una marca di “whisky” ci siamo insultati a sangue

OCCHIELLO: Liz e Burton parlano del loro clamoroso litigio

E se Liz mi mettesse dell'arsenico nel *whisky*, o se la squartassi e la spedissi in pacchie valigie alle redazioni dei giornali, i cronisti e il pubblico presumibilmente non sopravvivrebbero alla gioia [...]. E potrei fare il nome di una decina di miei colleghi che incrementano con eccessivo entusiasmo il commercio dello *scotch* (GN, 09-03- 1970, p. 59, serv.)

In corsivo, e nel caso specifico anche in maiuscolo, occorrono alcuni termini che provengono dal mondo del cinema e che, essendo stati introdotti da poco<sup>140</sup>, non sono noti al grande pubblico. Ne è un esempio la parola *stuntman* che occorre in corsivo in GN, 13-07- 1973 (p. 8, cr.it) e che presenta anche una glossa esplicativa del giornalista riportata tra parentesi:

Le “parti contendenti” erano, appunto, Roberto Chiappa, il trentenne **Stuntman** (cascatore cinematografico) ... (GN, 13-07- 1973, p. 8 ( cr.it.)

In alcuni casi sia i francesismi sia gli anglicismi occorrono marcati graficamente in un breve frammento testuale all'interno dello stesso articolo:

[Articolo dedicato alle contestazioni avvenute a Ravenna ad opera di estremisti] Che cavolo di comunisti siete? Se continuate così, trasformerete i concerti *pop* in Festival di Sanremo, e pretenderete che i compagni vengano in *smoking* e le compagne in *décolleté* (GN, 16-8-1976, p. 22, cr.it.)

Il parco dietro la villa è molto vasto: una distesa di erba solcata da viottoli, con alberi, siepi curatissime, un laghetto nel mezzo, un tempietto a cupola che dall'alto di un terrapieno si specchia nell'acqua, una grande serra, un castello medioevale in miniatura, una *dépendance* in stile rustico [...]. «Prima spieghiamo come sono arrivato in quella clinica. Torniamo alla mia vita randagia e piena di *stress*. (GN, 27-04- 1973, XVII, p. 22, cr.it.)

Il corpus scrutinato ci ha consentito altresì di rilevare alcuni anglicismi che, al plurale, mantengono ancora la *-s* finale<sup>141</sup>. È il caso di *leaders* (13-07- 1973, XXVII, p. 4, pol.) *fans* (GN, 13-07- 1973, p. 10, cr.it) *meetings* (GN, 13-07- 1973, XXVIII p. 24, cr.it), *cocktails*<sup>142</sup> (GN, 13-07- 1973, XXVIII p. 25, cr.it):

<sup>139</sup> Il termine *whisky* occorre in corsivo anche in GN, 06-09, 1976, XXXVI, p. 50, cr.it.

<sup>140</sup> DISC; s.v. Controfigura che sostituisce l'attore protagonista nelle scene acrobatiche o pericolose di un film (a. 1962)

<sup>141</sup> Migliorini 1990: 38 osserva che «i termini forestieri maggiormente usati si considerano invariabili al plurale [...]. Ma spesso si vedono muniti anche dalla *-s*, la quale (come desinenza del plurale del francese e dell'inglese, cioè delle due lingue straniere che hanno fornito maggior copia di termini) ha finito col diventare desinenza tipica delle parole esotiche, e con l'essere malamente applicata a quelle che non lo vorrebbero.

<sup>142</sup> Da notare come il termine *cocktail* venga utilizzato nel senso di *cocktail-party* da cui l'italiano deriva la forma abbreviata *cocktail* (Dardano, *sparliamo italiano*, p. 80)

«Un po' nei *meetings* di atletica leggera [...] Ogni tanto i prigionieri uscivano, partecipavano a *cocktails*...» (GN,13-07-1873, X, pp. 26-27, cr.it).

Ancora alla metà degli anni Settanta è possibile rintracciare anglicismi marcati in corsivo che ne testimoniano da un lato la penetrazione<sup>143</sup>, ma dall'altro il non completo acclimatamento: *playboy*, *breakfast*, *yacht*, *vip*, *shopping*, *top secret* (GN, 06-09, 1976, p. 32), *snob*, *houmor* (GN, 06-09, 1976, p. 28 cr.it.)<sup>144</sup>, *jeans* (GN, 06-09, 1976, XXXVI, p. 10, serv.) *play boy* (GN, 06-09, 1976, XXXVI, p. 10, serv.), *yacht* (GN, 06-09, 1976, XXXVI, p. 28, serv.), *sexy* (GN, 06-09, 1976, XXXVI, p. 53, cr.it)

Interessante osservare come la presenza dell'articolo determinativo davanti allo stranierismo mostri la scelta per un prestito di lusso anziché per il termine italiano corrispondente. Riportiamo qui di seguito alcuni frammenti esemplificativi, entrambi tratti da GN, 06-09, 1976, p. 28- 29, cr.it.:

TITOLO: Pensione a Capri: per Villaggio e famiglia 600 mila lire al giorno

«Be', qui i prezzi si sanno. Circa 200 mila lire al giorno solo per le camere e **il breakfast** [...]quando Onnassis e la moglie Tina venivano a Capri, tante volte, passando per **fare lo shopping**, ci lasciavano in negozio Cristina e Alessandro per potere girare più liberi.

Si può osservare come alla fine degli anni Settanta il termine *computer* venga ancora marcato graficamente attraverso l'uso del corsivo, come è rilevabile in «Gente» del 1976:

Il professor Benedetto Nicoletti, della facoltà di medicina e dell'Istituto di biologia dell'università di Roma, si è messo in contatto telefonico con un laboratorio specializzato americano, nel quale egli stesso ha lavorato anni fa. Gli manderanno via aerea tutti i dati memorizzati da un *computer* sulle caratteristiche dei defolianti come la diossina, sulla tossicità, la latenza, la pericolosità dei vari dosaggi, oltre ai nomi dei migliori esperti statunitensi (GE, 16-8-1976, XXXIII, p. 18, serv.)<sup>145</sup>

Il corsivo viene altresì utilizzati anche per alcuni latinismi, che successivamente entreranno nell'uso comune, come ad esempio il termine referendum. In «Gente» del 1976 si legge infatti:

---

<sup>143</sup> Si registra altresì la presenza di *press agent* (2 occ. in GN, 06-09, 1976, XXXVI, p. 10, serv.) e poi in GN, 06-09, 1976, XXXVI, p. 28, (cr.it) p. 53, cr.it)

*Night* (2 occorrenze) (GN, 06-09, 1976, XXXVI, p. 53, cr.it): “cantautore nei night”

<sup>144</sup> Ma anche *executives*, *big*, *night*, *folk*, *entronisation*, (GN, 06-09, 1976, p. 28 cr.it.), *fair play* (GN, 06-09, 1976, XXXVI, p. 8, serv.)

<sup>145</sup> Il corsivo è originario del testo.

Nel '46 Tina Anselmi non aveva l'età per votare per il *referendum* repubblica-monarchia [...]. « Infatti, anche se non ho votato per il *referendum*, votavo dentro il partito. (GE, 16-8-1976, XXXIII, p. 43, cr.it.)<sup>146</sup>

Il corsivo può essere utilizzato anche per proporre al lettore frammenti di discorso riportato mistilingue in cui si intrecciano termini e frasi inglese insieme a espressioni napoletane. Nel frammento riportato è interessante osservare come il giornalista cerchi di rendere graficamente un' errata pronuncia del termine inglese *old* (viene infatti trascritto *yold*):

TITOLO: Pensione a Capri: per Villaggio e famiglia 600 mila lire al giorno  
Niarchos quando arriva *nun vuò senti a nisciuno*. Manda a chiamare solo me. Io gli dico: “*Me so' fatto vecchierello, commendatò, yold man*”. E lui: “*You never old, Scarola, tu mai vecchio*”. Troppo buono, *commendatò*”, rispondo. E mi metto a cantare (GN, 06-09, 1976, p. 28 cr.it.)

In alcuni casi tuttavia i prestiti già negli anni Settanta non occorrono marcati graficamente. È il caso dei francesismi *clichè* (GN, 09-03- 1970, p. 9, serv.), *choc* (GN, 09-03-1970, X, p. 26 cr.it.), *atelier* (OG, 26-4- 1973, p. 165 serv.), *foulard* (OG, 06-09-1976, XXXVI, p. 10) e degli anglicismi quali *playboy* (GN, 09-03- 1970, p. 6, serv.) e *frac* (GN, 13-07- 1973, XXVIII p. 10, cr.it): s

Ho fondato questa azienda dieci anni prima che ci mettesse piede Picasso [...]. Veniva a lavorare nel nostro laboratorio tutti i giorni, restando da mattina a sera, finché di questa arte comprese ogni segreto e ne divenne padrone. Ritornò all'*atelier* per l'ultima volta due anni fa, in occasione di una mostra (OG, 26-4- 1973, p. 165 serv.).

Il matrimonio di Mina è scattato di sorpresa, suscitando più incredulità che sensazione. Rispettando il suo *cliché* di donna spregiudicata, la cantante aveva ripetuto fino alla nausea che nella vita ciò che conta è soprattutto l'amore (GN, 10- 03- 1970, X, p. 6, serv.).

«Non è giusto spendere tanti quattrini per importare questi fiori esotici», è la tesi di Andreotti, «quando si possono benissimo offrire alle signore alti fiori o i nostri bellissimi *foulard*. (OG, 06-09- 1976, XXXVI, p. 10)

#### II.3.4.2 *Virgolette*

Per quanto concerne l'uso delle virgolette si può osservare come il settimanale «Oggi» spesso non ricorra al corsivo, ma alle virgolette per marcare graficamente francesismi quali *elite*<sup>147</sup> (OG, 10-3-1970, X, p. 28, serv.), *piece* (OG, 1973, XXVIII, p. 21. pol.):

---

<sup>146</sup> I corsivi sono originari del testo.

Una volta, mentre la marina e l'aeronautica comprendevano nelle loro file una notevole aliquota di specialisti per soddisfare le esigenze tecniche connesse alla manutenzione e al funzionamento dei loro congegni, l'esercito, forza armata di massa, ne aveva un numero relativamente esiguo. Oggi anche l'esercito ha bisogno di una grande quantità di specialisti: complessivamente meno numeroso di quanto fosse in passato (all'epoca del secondo conflitto mondiale), è diventato anch'esso una forza armata di «*élite*», in cui gli specialisti hanno funzioni sempre più ampie e variate mentre diminuiscono le dimensioni della cosiddetta «*manovalanza*».(OG, 10-3-1970, X, p. 28, serv.)

Un personaggio fisso delle sue «*piece*» era una donna, una certa Dobrugia, che quando le situazioni erano un bel po' ingarbugliate interveniva con chiacchiere astute per sistemare tutto. (OG, 1973, XXVIII, p. 21. pol.)

o prestiti non ancora adattati alla morfologia dell'italiano. Ancora una volta è rivelatore, nel caso dell'esempio riportato, l'uso della *-s* per il plurale<sup>148</sup> come si osserva in «*Gente*» del 1973

Silvan, il più famoso prestigiatore italiano, vi insegna alcuni giochi “magici” per le vacanze. [...] «Ho cominciato a fare l'illusionista a nove anni» [...] «Ho assicurato le mie mani per 150 milioni» - «Fare il prestigiatore non è difficile: occorrono velocità, agilità, esercizio»- « Tra i miei “*fans*” ci sono anche Onassis e Ranieri di Monaco» (GN, 13- 7- 1973, XXVIII, p. 10, cr.it.)

Anche in «*Oggi*» dello stesso anno si osserva l'uso della *-s* per il plurale laddove tuttavia l'anglicismo non è segnalato graficamente:

I suoi interessi [di Anna d'Inghilterra] sono due. I cavalli, che considera una vera e propria ragione di vita, e i *musicals*<sup>149</sup>. (OG, 1973, XXVIII, p. 46, serv.).

Le virgolette tuttavia assolvono altresì alla funzione di introdurre termini considerati ancora nuovi o caratterizzati da un tabù sociale. È il caso per esempio del termine *transessuale* in un articolo degli anni Settanta. Nel caso specifico è possibile tuttavia rilevare come all'interno dello stesso articolo, una volta introdotto il termine e segnalato con le virgolette, più avanti nel testo questa marcatura grafica venga abbandonata:

Deborah oggi, vivendo come donna, ha una maggiore fiducia in se stessa [...]. Ma c'è un periodo più o meno lungo di rodaggio[...]: è il periodo in cui il «*transessuale*» deve farsi controllare periodicamente da uno specialista, un po' come i pazienti con un cuore trapiantato [...]. La più alta percentuale, nessuno sa perché, è tra individui di razza *negra*. Molti miei amici sono *transessuali*, passati per metamorfosi

---

<sup>147</sup> Il settimanale «*Gente*» preferisce invece il corsivo (GN, 09-03- 1970, X p. 4, serv.)

<sup>148</sup> Anche in «*Gente*» del 13-07-1973, X, pp. 26-27, cr.it) leggiamo i prestiti *meetings* e *cocktails* segnalati in corsivo e con la *-s* del plurale («(un po' nei *meetings* di atletica leggera [...] Ogni tanto i prigionieri uscivano, partecipavano a *cocktails*...»)

<sup>149</sup> Nostro il corsivo.

chirurgica all'altro sesso. [...]. In genere il *transessuale*<sup>150</sup>, una volta operato, si mescola nella società e si confonde con essa. (OG, 28-12-1970, LII, p. 62).

In alcuni casi l'uso delle virgolette assolve la duplice funzione dichiarativa ed espressiva. Nel caso qui di seguito riportato si può osservare infatti come da una parte la parola *flash* inserita tra virgolette assolva alla funzione di incorporare al suo interno la traduzione (lampo) del termine straniero *flash*; dall'altro assolve ad una funzione semantico-espressiva in quanto "lampo" in questo caso può riferirsi ad una notizia di particolare interesse (nell'articolo infatti si parla della capitolazione del Duce).

Domenica 25 luglio 1943, ore 22.30 ufficio di Pini al *Popolo d'Italia*. Entra d'improvviso un fattorino con gli occhi fuori dalla testa, mostrando un foglio che ha già letto [...]. Il foglio è **un flash, un «lampo»** dell'Agenzia Stefani, preceduto dall'indicazione «urgentissimo». (OG, 12-7-1973, XXVIII, p. 32, serv.)<sup>151</sup>

In alcuni casi possiamo osservare come le virgolette vengano utilizzate per un termine ancora da poco entrato nell'uso come è il caso di *guardone* che il DISC attesta introdotto nel 1964<sup>152</sup>

I primi passi dell'inchiesta sul delitto sono stati faticosi. Per il procuratore Canoria, per il capitano Tirri dei carabinieri e per i loro collaboratori si trattava di stabilire, prima di tutto, il perché dell'accaduto. Si poteva pensare alla reazione di un « **guardone** » sorpreso a spiare i due innamorati, ma questa categoria di individui non va in giro armata con pistole di grosso calibro e, anzi, se viene sorpresa, anziché reagire, cerca di darsela a gambe. (OG, 06-09-1976, XXXVI, p. 70, cr.it.).

In altri casi le virgolette possono essere utilizzate per sottolineare un regionalismo:

Conversare gli piace da morire ed è piacevole starlo a sentire. Non per niente è vicentino e il gusto della « **ciacola** », l'ha nel sangue. Anni fa si trovò a passare guidando la sua utilitaria sulla strada del passo Rolle. Prese a bordo tre ragazzi che facevano l'autostop. « Parlò cordialmente con noi per tutto il viaggio durato più di 50 chilometri » scrissero poi i tre a un giornale, « e più volte fermò la macchina per mostrarsi illustrarci paesaggi e località che egli conosceva bene e noi no » (OG, 1973, XXVIII, p. 21. pol.)

o per marcare il parlare diatopicamente marcato di un intervistato/a:

E Nada, toscana dalla risposta svelata: «Io, il "**moroso**" non ce l'ho» in modo che potesse sembrare esattamente il contrario (OG, 28-12-1970, LII, p. 40)

Avevano cominciato a vedersi con maggior assiduità un paio d'anni or sono e quello che sembrava un « **filarino** » da ragazzi aveva preso, poco a poco, consistenza maggiore. (OG, 06-09-1976, XXXVI, p. 70, cr.it.).

---

<sup>150</sup> Nostri i corsivi.

<sup>151</sup> Il termine flash occorrerà ancora in corsivo negli anni Ottanta in «Gente» (GN, 12-09-1980, XXXVII, pp. 68 cr.it.): L'anno [sic] preso senza parrucchino...ed è la prima volta che Gerlando Alberti si presenta così ai **flash** dei fotografi. (GN, 12-09-1980, XXXVII, pp. 68 cr.it.)

<sup>152</sup> DISC, S.V. : pop. Chi trae piacere morboso dallo spiare le nudità altrui, scene erotiche, amplessi ecc. SIN *voyeur*; a. 1964

Le virgolette vengono altresì utilizzate per marcare graficamente espressioni connotate in senso diatopico:

Così si arrivò presto al giorno delle nozze. Non si badò a spese per la cerimonia, furono invitati parenti e amici. Dopo il « sì », ci fu un gran rinfresco e alla fine gli sposini baciaronò amici e parenti e se ne andarono nella loro casetta. Ma più tardi, quando Angelo e Vincenzina si misero a letto per la loro prima notte di nozze, tutti i sogni del pescatore crollarono: Vincenzina, la sua Vincenzina, non era come «**mammata l'aveva fatta** ». (OG, 10-3-1970, X, p. 32, cr.it)

## II LIVELLO FONOGRAFEMICO

### II. 4 I ROTOCALCHI DEGLI ANNI SETTANTA

#### II.4.1.1. *Oscillazioni grafiche*

Non si registrano per questa decade oscillazioni grafiche di rilievo.

#### II.4.2 TRONCAMENTO ED ELISIONE

##### II.4.2. 1 *Troncamento*

Nel corpus di questa decade si registra una frequenza bassa del troncamento dopo consonante. Riportiamo qui di seguito alcune occorrenze significative:

Il troncamento è registrato in formule cristallizzate come *ancor oggi*:

Una foto di Alberta è **ancor oggi** fermata con lacci al cancelletto del 171 di via S. Francesco a Ripa, dove l'auto, crivellata di proiettili, andò a schiantarsi [...]. (OG, 10-09-1980, p. 73, cr.it.)

«Idriss si era reso conto che Gheddafi stava portando il paese alla rovina e aveva messo a punto un progetto militare per rovesciare la dittatura del colonnello. Il piano non ne prevedeva l'uccisione ma puntava a sostituirlo per dare al paese una nuova linea politica ed economica. Il golpe fallì. Io e l'architetto Castelli, che lavorava in Libia per me da diversi mesi, ci trovammo coinvolti. La nostra solida amicizia con Idriss era risaputa e io non posso **ancor oggi** negare di aver conosciuto le idee del capitano. Per il momento non posso aggiungere altro». (OG, 22-10-1986, XXXXIII, p. 8, serv.)

Si rileva altresì le forme tronche di alcuni verbi:

#### VENIRE

In quella prigione passai altri quattro mesi in isolamento prima di **venir** messo assieme a una decina di prigionieri, italiani e tedeschi, tutti detenuti per ragioni politiche. Rimasi in quella cella per cinque anni e fui trattato bene. Non venni più torturato o maltrattato o insultato. La mia giornata? Uguale a quella di un qualunque detenuto, immagino: cibo discreto, un paio d'ore d'aria al mattino e al pomeriggio. (OG, 22-10-1986, XXXXIII, p. 8, serv.)

#### AVERE

L'accusa era sempre la stessa: **aver** partecipato al complotto e *aver* tentato di uccidere Gheddafi». Come mi difesi? Dissi la verità: ribadii che non ci fu mai la volontà di uccidere il colonnello. Quando fu emessa la sentenza notai in aula due funzionari dell'ambasciata italiana e allora capii che il nostro governo seguiva il caso. D'altra parte anche mia moglie, quelle cinque-sei volte che era riuscita ad avere un colloquio con me, mi aveva detto che il ministero degli Esteri si dava da fare per farci liberare». (OG, 22-10-1986, XXXXIII, p. 8, serv.)

#### SENTIRE

I siciliani onesti sperano «prima» e non «poi». Anche per non **sentir** ancora urla strazianti come quelle della mamma di Claudio che, occhiali scuri, guarda per l'ultima volta il visino del figlio composto nella bara bianca. Un visino al quale i periti dell'istituto di medicina legale hanno voluto risparmiare lo scempio del bisturi, estraendo il proiettile senza allargare la ferita che hanno ricoperto con un cerotto. (OG, 22-10-1986, XXXXIII, p. 12, cr.i)

#### FARE

Per Stephen Barry iniziò una nuova vita. Viveva in un appartamento adiacente a quello del principe. Si alzava ogni mattina alle sette. Alle otto meno cinque entrava nella stanza di Carlo e apriva le tende, avendo cura di non **far** rumore affinché il risveglio del suo illustre padrone avvenisse con gradualità, senza choc. Accendeva le luci dalla stanza da bagno e usciva in punta di piedi. (OG, 22-10-1986, XXXXIII, p. 16, cr.es..).

### II.4.2 .2 *Elisione*

Ancora attestato per questa decade, seppur più rarefatto, il fenomeno dell'elisione.

Un esempio illustre in cui si rilevano numerose è un articolo di Indro Montanelli. Le elisioni, di sapore letterario, si innestano su una prosa caratterizzata dal punto di vista morfosintattico da scelte afferenti allo standard: in questo articolo sono state rilevate infatti numerose occorrenze della forma pronominale *essi* in funzione di soggetto, accanto a scelte lessicali che non escludono il ricorso volontario a forme colloquiali *ci avrei lasciato la pelle; mettere, come si suol dire, le mani avanti...* e fraseologia cristallizzata quale *diciamo le cose come stanno....* Se ne riportano qui di seguito alcuni frammenti testuali esemplificativi tratti da un articolo apparso su OG, 10-09-1980, p.8-9, pol.:

TITOLO: *Così la rivolta di Danzica ha minato il regime Comunista* (di Indro Montanelli)

ARTICOLO: E quindi credo di **aver** diritto alla loro fiducia se oggi esprimo la mia ammirazione per gli operai di Danzica, di Stettino, e ormai di tutta la Polonia[...]. Il mio rispetto per questi uomini è quindi assoluto. Ma non m'impedisce di rilevare che nella guida di quei movimenti essi commisero un sacco di errori [...]. Ma finora essi si sono comportati con un senso di misura e di responsabilità che **agl'**intellettuali ungheresi e cecoslovacchi mancò. (OG, 10-09-1980, p.8-9, pol.)

Ancora attestati per questa decade i casi di elisione della particella pronominale *si* davanti a verbo:

#### S'È/S'ERA

[TITOLO: *Un esclusiva felliniana: "intervista con vignette" al regista che ha finito "La città delle donne"*] Della sua recente malattia, ora *ch'è* sulla via della guarigione, Fellini non ha proprio nessuna voglia di parlare. Sostiene di essersi impegnato per contratto a non rilasciare interviste: «I produttori, giustamente, me lo proibiscono, visto che di solito danneggio i miei film quando ne parlo». Poi, improvvisamente, **s'indigna**: «Vergogna!» dice, «Il paese è allo sfascio, il terrorismo dilaga, l'inflazione galoppa e noi siamo qui a parlare del mio universo femminile ». Segue un fischiettare



sommesso un po' nevrotico, che è il suo modo di concentrarsi. È, a buon diritto, stanco. Negli ultimi mesi ha lavorato una media di quindici ore al giorno [...]. Per fortuna ha anche una natura affabile che lo induce a compiacere l'interlocutore anche quando non ha né tempo né voglia di farlo. E così dopo la scoperta gherminella e la finta intimidazione, finge anche la rassegnazione e accetta l'intervista... (OG, 7-3-1980, X, p. 46, serv.)

Spesso l'elisione risente di echi letterari specie all'interno di ampi inserti descrittivi:

TITOLO: Ho celebrato le nozze tra promessi sposi e colori  
Don Rodrigo, invece, è la figura del prepotente stupido, tipica di certi individui che **s'incontrano** ancor oggi per strada. (OG, 01-06-1983, XXII, p. 54, serv.)

Alcune forme pronominali occorrono in elisione:

M'HA/M'HANNO M'È

OCCHIELLO: Parla la "dama bionda", accusata dal coniuge di essere la donna segreta del re del calcio romano.

TITOLO: Falcao è solo un amico che mio marito sfrutta

ARTICOLO: [...]« Non so niente di questa storia, ma vi posso dire che già in Brasile **m'è** capitato di essere coinvolto in equivoci simili [...]». «E ora per ripicca **m'ha** fatto trovare in questo gran film inventato di sana pianta»

(OG 21-12-1983, LI, p. 24 serv.)

Occorre in forma elisa il pronome *lo* davanti a vocale iniziale diversa:

Per oltre un mese uno dei due fratelli non si allontanò dalla stanza di Alberta: «Tu smetti con l'eroina, io di fumare», **l'esortava**. E lui non fuma più. (OG, 10-09-1980, p. 73, cr.it.)

Si registra l'elisione del pronome *ci* davanti a verbo diverso da *essere*:

«Verso la fine di settembre», ricorda ancora l'imprenditore, «il direttore del carcere chiamò me e Castelli. Ci disse che entro trenta giorni saremmo stati liberati. No, non fece alcun riferimento allo scambio con i killer. Quando poi ci trasferirono dalla prigione a un piccolo albergo capii che la libertà era ormai vicina. E infatti, la sera di lunedì 6, ci portarono all'aeroporto e **c'imbarcarono** su un piccolo aereo della croce Rossa. Gli altri due italiani liberati con noi? Mai visti prima. Atterrammo a Ciampino e subito dopo ci portarono alla Farnesina. Lì ho trovato mia moglie. Cosa ci siamo detti? Nulla. Solo un sorriso e un lungo abbraccio». (OG, 22-10-1986, XXXXII, p. 8, serv.)

Negli anni Ottanta è ancora possibile rintracciare la mancata elisione tra articolo o preposizione articolata e nome, allorché ciò avvenga tra la fine del rigo in una colonna e l'inizio nel rigo successivo della stessa colonna. Riportiamo una serie di occorrenze rintracciate all'interno di (GN, 12-09-1980, XXXVII, p. 19 cr.it.):

«Il decreto del ministero Aniasi che introduce **lo uso** del metadone per curare i drogati, ci fa crollare addosso anni di lotte e di speranze [...]. Non si spiega altrimenti, infatti, **la assoluta** mancanza di realismo che trasuda da ogni riga dei sette articoletti del decreto Aniasi [...].L'altro giorno è venuta sua madre. Era disperata: "Aiutatemi", ci ha detti "mio figlio me l'hanno rovinato in via De Amicis, dove gli somministravano la morfina per distoglierlo *allo uso* di eroina" (GN, 12-09-1980, XXXVII, p. 19 cr.it.):

«La Suprema Corte è ferma nel ritenere che non ha rilevanza il grado di percettibilità degli atti osceni e l'efficienza delle cautele impiegate per evitare *la indiscrezione* altrui [...] **Una analisi** della giurisprudenza dei pretori non porta a conclusioni omogenee...(GN, 12-09- 1980, XXXVII, pp. 26- 28 cr.it.)

In alcuni casi la mancata elisione si può registrare anche all'interno dello stesso rigo:

(3 occ) [*Ritratto di Gerlando Alberti*] L'anno [sic] preso senza parrucchino...ed è la prima volta che Gerlando Alberti si presenta così ai flash dei fotografi [...]lui che si è sempre presentato in tribunale tirato e lucido, in doppiopetto gessato e scarpe a punta, e *lo immancabile* parrucchino nero [...]. È la prima di una serie di assoluzioni che costelleranno la sua escalation nel mondo della mafia: dove notoriamente il prestigio di un boss è legato anche **alla abilità** con cui riesce a sfuggire alla giustizia è...]. Due [raffinerie di morfina] sono state scoperte alle porte di Palermo, in ville in costruzione a Trabia e a Cinisi: vi lavorano specialisti francesi, alle dirette dipendenze del boss Alberti, capo indiscusso **della organizzazione** (GN, 12-09- 1980, XXXVII, pp. 68, 104 cr.it.)

## II.4.3 AD/ED EUFONICO<sup>153</sup>

### II.4.3.1 *Ad eufonico*

Ancora ben attestata in questa decade e in entrambe le testate la persistenza di ad eufonico. Si riportano a titolo esemplificativo alcune delle occorrenze rintracciate:

TITOLO: Ho celebrato le nozze tra promessi sposi e colori

ARTICOLO: [...] sarà stata appunto quell'investitura, e quella costante pooi della sua vita e della sua pittura che addirittura lo ha indotto e condotto a trapiantarsi in Spagna, a Cala San Vincente di Maiorca, e **ad incrociare** modernamente pittura italiana e pittura spagnola? (OG, 01-06- 1983, XXII, p. 59, serv.).

Lui arriva a casa e li convince **ad iniziare** una cura ricostituente. Comincia subito: un'iniezione a mamma e una a papà. Ma è Pentobarbital quello che Marco inietta ai genitori: un anestetico di uso veterinario che lui conosce bene perché è utilizzato nell'istituto di Farmacologia. Ha già stabilito tutto: tre iniezioni da 300 milligrammi in tre giorni dovrebbero essere più che sufficienti per ucciderli. (OG., 1986, XXXXIII, p.114, cron.).

Più frequente il ricorso a -d eufonica per parole con vocale iniziale in *o-* o in *u-*

(3 occ.)[*Intervista esclusiva con Marlène Jobert*] Splendente di felicità, Marlène Jobert...ci ha ricevuti nella casa di campagna di Corbeil, **ad una** trentina di chilometri da Parigi [...]. Davanti a lui, intenerito, Marlene (che fino **ad oggi** non aveva concesso alcuna intervista) ha raccontato a *Gente* le sue prime settimane con Johanne ed Eva. [...]. Ho affidato ciascuna delle due bambine **ad ognuna** di esse, e mi sono messa a correre verso la vettura di mio marito.(GN, 12-09- 1980, XXXVII, p.15, 18 cr.es.).

---

<sup>153</sup> Per un accurata trattazione di -d eufonica si rimanda a Bonomi 2002: 193

[*Testimonianza dell'Afghanistan invaso dall'Armata rossa*]

Questi frammenti li ho fotografati e li ho sottoposti, per una perizia balistica, ad uno dei più esperti artificieri italiani [...]. Sayed Ahmad Ghailani, il leader carismatico della resistenza afghana, mi ha affidato **ad una** guida-interprete di nome Amin e **ad una** ventina di mujahiddin che andavano a dare il cambio ai fratelli impegnati oltre frontiera (GN, 12-09- 1980, XXXVII, p.5, cr.es.).

Papà e mamma, dopo l'iniezione, vanno a letto. Si sentono già spossati dall'effetto del farmaco. La mattina dopo marco telefona all'Istituto: «Resto a casa perché mio padre non si sente bene». In effetti il papà non riesce ad alzarsi dal letto per la debolezza. La mamma quasi sviene mentre telefona **ad un'amica**. (OG., 1986, XXXXIII, p.114, cron.).

[Anne Parillaud racconta per la prima volta il suo amore con il superdivo Alain Delon] **Ad ogni** modo Alain non mi promise nulla (OG, 01-06- 1983, XXII, p. 45 serv.),

Lei, dopo tanto penare, vorrebbe dimenticare e chiudere questo tremendo capitolo. E in questo suo inutile tentativo è spalleggiata da Cleopatra, un piccolissimo ma terribile pinscher nano che ci vorrebbe azzannare **ad ogni** domanda. (OG, 22-10-1986, XXXXIII, p. 8, serv.).

«Né ho mai ricevuto minacce, richieste di denaro, pressioni per favori. Ero tranquillo e anche Claudio lo era. Se avesse visto qualche cosa di strano, qualche cosa che lo avesse sconvolto, me lo avrebbe raccontato. Invece era sereno, giocava sotto casa e all'oratorio col fratello e con gli amici. Finita la scuola, faceva di corsa i compiti e poi via, sulla bici di cui era gelosissimo. E io che cosa avrei dovuto temere? La verità è che questa città è diventata una giungla, la morte è in agguato **ad ogni** angolo». (OG, 22-10-1986, XXXXIII, p. 12, cr.it)

Era questi che gli serviva la colazione e che si occupava della sua biancheria e dei suoi abiti. E tutto ciò aveva fatto per dodici anni. C'era di che tremare. Vennero fatti esame e prove; ma una matematica certezza non poté essere raggiunta. **Ad ogni** buon conto si fece di tutto per fare dimenticare all'opinione pubblica l'imbarazzante vicenda. (OG, 22-10-1986, XXXXIII, p. 16, cr.es.).

#### II.4.3.2 *Ed* eufonico

Ben attestata anche la presenza di *ed* eufonico:

«Talvolta dico a mio marito Rolf che lo amo, perché so che lui mi ama più profondamente di quanto nessun altro mi abbia mai amato. Ma nello stesso momento in cui glielo dico so che è una bugia. **Ed anche** lui lo capisce e capisce me [...] (OG, 21-12, 1983, LI, pp. 41, cr.es.)

TITOLO: Un ragazzo che sogna nero

Mio marito non ha fatto neppure il militare **ed ha** una repulsione istintiva per ogni forma di violenza e sopraffazione (OG, 10-09-1980,p. 20, cr.it.)

[*Esclusivo\_ Una sconvolgente testimonianza dell'Afghanistan invaso dall'Armata rossa*] Sono appena rientrato dal mio secondo viaggio in Afghanistan *ed ho* portato con me una testimonianza sconvolgente [...]. Qualcuno più audace, per esempio, ha imparato ad afferrare questi congegni di morte *ed a* lanciarli lontano [...]. «Credevo fosse una farfalla di plastica *ed invece* mi è scoppiata tra le mani [...]. Karmal non trova rimpiazzi **ed ha** persino promesso agli eventuali volontari una paga militare nove volte maggiore (GN, 12-09- 1980, XXXVII, p.5, cr.es.).

TITOLO: Una giornata con il mio bambino vale più di tutta una vita da campione] Alessandrino Rossi non ha ancora compiuto il suo primo compleanno **ed ha** già spento la prima candelina; esigenze di

copione [...]. Alessandrino balbetta soltanto “mamma” e “papà” **ed ha** appena incominciato a muovere i primi passi. (GN, 02-12-1983, LXVII; p. 96 cr.it.)

«La facemmo ricoverare in clinica, perché si disintossicasse», ricorda il signor Battistelli, «ma dopo due giorni la riportammo a casa. Lei ci stava male, lì, **ed io** non sopportavo di vederla soffrire». (OG, 10-09-1980, p. 73, cr.it.)

OCCHIELLO: Abbiamo chiesto agli esperti una risposta a tutti i dubbi e timori suscitati dall'inquinamento nucleare

TITOLO: Difendiamoci dalla nube con l'acqua **ed il** sapone (OG, 21-05- 1986, XXI, p. 9 , serv.)

Il pubblico di qui le era affezionato, *lei* faceva molte serate [...].Quando conobbe Michele Roperto, **ed iniziò** un'amicizia assai sincera fra i due, lei scelse di andare a vivere a Lamezia, lasciando Milano e i suoi familiari (OG, 21-05- 1986, XXI, p. 93, cr.it.)

[*Parla la mamma dell'ex compagna di Vallanzasca*] La mia Angela non aveva ancora quattro anni, **ed io** per vivere, dovetti andare a servizio...(GN, 2- 12-1983, L, p. 78 cr.it.)

[Anne Parillaud racconta per la prima volta il suo amore con il superdivo Alain Delon] Pensavo fosse un duro, un “macho”, **ed io** detesto i macho” OG, 01-06- 1983, XXII, p. 45 serv.),

OCCHIELLO: Parla la “dama bionda”, accusata dal coniuge di essere la donna segreta del re del calcio romano.

TITOLO: Falcao è solo un amico che mio marito sfrutta

ARTICOLO: Paulo Roberto Falcao incombe sempre nella vita di Maria Flavia Frontoni e Franco Cesarini. Prima come amico di famiglia **ed oggi** sullo sfondo del loro matrimonio andato a male (OG 2-12-1983, LI, p. 22, serv.).

## II.4.4 SEGNI PARAGRAFEMICI

### II.4.4.1 *Corsivo*

Negli anni Ottanta il corsivo viene ancora utilizzato per marcare graficamente prestiti provenienti da altre lingue che solo in tempi recenti sono entrati pienamente nell'uso: ciò è rilevabile per l'intero corso del decennio analizzato. Si può osservare infatti come termini quali *leader* GN, 12-09- 1980, XXXVII, p.5, cr.es.), *yacht* (GN, 12-09- 1980, XXXVII, p.38, serv), *hostess* (GN, 12-09- 1980, XXXVII, p.38, serv), *meeting* (GN, 12-09- 1980, XXXVII, p.41, serv), *boom* (GN, 12-09- 1980, XXXVII, p.41, serv), *jeans* (GN, 12-09- 1980, XXXVII, p.41, serv), *boss*, *escalation*, *flash*, *clan*, *killer*, e *marjuana* (GN, 12-09- 1980, XXXVII, pp. 68, 70, 104 cr.it.) occorrono marcate graficamente in corsivo. Si riporta, a titolo esemplificativo, un frammento tratto da GN, 12-09- 1980, XXXVII, (pp. 68, 70):

[*Ritratto di Gerlando Alberti*] L'anno [sic] preso senza parrucchino...ed è la prima volta che Gerlando Alberti si presenta così ai **flash** dei fotografi [...]. È la prima di una serie di assoluzioni che costelleranno

la sua *escalation* nel mondo della mafia: dove notoriamente il prestigio di un *boss* è legato anche alla abilità con cui riesce a sfuggire alla giustizia [...]. (GN, 12-09- 1980, XXXVII, pp. 68, 70 104 cr.it.)<sup>154</sup>

È interessante osservare come in «Gente» 23- 12-1983, L, p. 4, in un articolo che il rotocalco dichiara a firma di Ronald Reagan, gli stranierismi occorrono marcati dal corsivo: si tratta sia di anglicismi quali *football* («Gente» 23- 12-1983, L, p. 4, cr.es.), *jogging*<sup>155</sup> («Gente» 23- 12-1983, L, p. 4, cr.es.), *ranch* («Gente» 23- 12-1983, L, 2 occorrenze p. 4 e 2 occorrenze pagina 6, cr.es.), *week-end*<sup>156</sup> («Gente» 23- 12-1983, L, p.6), (GN, 24- 10- 1986, XLIII, p. 14, cr.it.) *surf* (GN, 23- 12-1983, L, p.6) sia l'unico francesismo *routine* («Gente» 23- 12-1983, L, p. 8).

È altresì possibile rilevare in «Gente» del 23- 12-1983, anglicismi come *humour* (p. 41), *manager* (p. 39), *partner* (p. 38), *tunnel* (p.41), o francesismi come *cachet* (p. 39), *tournée* (p.41) marcati graficamente in corsivo.

Sono ancora in corsivo nei primi anni Ottanta il *fan* (GN, 23- 12-1983, L, p. 45), i *jeans* (GN, 23- 12-1983, L, p.64, cr.it) e i *bluejeans* (GN, 23- 12-1983, L, p.64, cr.it), i *marines* (GN, 23- 12-1983, L, p.64, cr.it), l'*overdose* (GN, 2- 12-1983, XLVII, p. 101 cr.it.), lo *shopping* (GN, 23- 12-1983, L, p. 45), il *thermos* (GN, 23- 12-1983, L, p. 62, cr.it).

Si può notare negli anni Ottanta un diverso trattamento di alcuni prestiti nei due rotocalchi considerati.

Il *boss* occorre in corsivo in GN, 24- 10- 1986, XLIII, p. 10, 11<sup>2</sup>, ma non, nello stesso anno nella testata concorrente (OG, 21-05- 1986, XXI, p. 90, cr.it.) (2 occ.)

Se è in corsivo *il cowboy* in GN, 24- 10- 1986, XLIII, p. 32, serv. non lo è il *playboy* in OG, 21-05- 1986, XXI, p. 90, cr.it.

Così se la *love story* in (GN 23- 12-1983, L, p. 42) è segnalata in corsivo, non così in (OG 21-12-1983, LI, p 24 serv.) dove non viene utilizzato nessun marcatore grafico.

---

<sup>154</sup> In corsivo il francesismo *mannequin* GN, 12-09- 1980, XXXVII, p.39, serv). Interessante osservare come negli anni Ottanta i francesismi e gli anglicismi possano occorrere insieme anche in un breve tratto testuale. Così in GN, 12-09- 1980, XXXVII, p.39, serv: Prima di conoscere Beppe, pensavo di diventare *hostess*. Dopo essermi innamorata di lui, accantonai il progetto per non dovermi allontanare. Per un certo periodo feci la *mannequin*.

<sup>155</sup> Ricordiamo che il termine *jogging* inteso come “corsa lenta e prolungata, alternata spesso alla marcia, a scopo di esercizio fisico” è attestato nel lessico italiano a partire dal 1978 DISC, s.v.

<sup>156</sup> Il termine *week-end* occorre in corsivo anche in (GN, 24- 10- 1986, XLIII, p. 14, cr.it.)

Così come il termine *status-symbol* in corsivo in (GN, 24- 10- 1986, XLIII, p. 11), ma non marcato graficamente in OG, 21-12, 1983, LI, pp. 29-30 (che viene però chiosato: «cioè di esempio di successo»).

Ancora nella metà degli anni Ottanta non risultano completamente acclimatati, poiché evidenziati in corsivo nel corpo del testo giornalistico, anglicismi quali *killer* (GN, 24- 10- 1986, XLIII, p. 10, 12<sup>2</sup>, cr.it), *metal- detector* (GN, 24- 10- 1986, XLIII, p. 11), *racket* (GN, 24- 10- 1986, XLIII, p. 11) *reporter* (GN, 24- 10- 1986, XLIII, p. 32, serv.), fino a giungere all'ibrido ortografico *aula-bunker* (GN, 24- 10- 1986, XLIII, p. 10, p. 12<sup>2</sup>) in cui la parola italiana *aula* è in tondo, mentre la parola inglese *bunker* è in corsivo

Tra i francesismi marcati graficamente, oltre a termini di cui si registra un'alta frequenza, ma di cui ancora si sottolinea il prestito, si noti *cellophane* (GN, 24- 10- 1986, XLIII, p. 15, cr.it), *gala* (GN, 23- 12-1983, L, p. 45), *mannequin* (GN, 23- 12- 1983, L, p.45), *reclame* (GN, 2- 12-1983, XLVII, p. 96 cr.it.).

#### II.4.4.2 Virgolette

L'osservazione dei tratti paragrafemici del nostro corpus ci ha permesso di osservare come i due rotocalchi considerati utilizzino marche grafiche differenti per sottolineare i prestiti. Se, come abbiamo osservato il settimanale «Gente» ricorre all'uso del corsivo per evidenziare i prestiti, il settimanale «Oggi» invece sembra preferire il ricorso alle virgolette. Si può osservare come in certi casi l'uso delle virgolette mostri come alcuni stranierismi non siano ancora entrati nell'uso.

Se è però vero che il termine *troupe* occorre tra virgolette in OG, 7-3- 1980 (X, p. 31, serv.)

Adesso, anche se dietro le quinte del teatro Verdi è volato un paio di schiaffi, le vorrà più bene ancora perché Giuditta, per dimostrargli che lo ama da morire, ha persino negato quello che era stato visto da tutta la «troupe». (OG, 7-3- 1980, X, p. 31, serv.)

Non così è invece nello stesso rotocalco qualche anno più tardi: in OG, 21\_12, 1983, LI, pp. 29-30 infatti il termine *troupe* non è marcato graficamente né in corsivo, né tra virgolette.

In alcuni casi l'alta occorrenza di prestiti all'interno dell'articolo è probabilmente determinato da una registrazione “diretta” del parlato della persona intervistata. Risulta interessante come in GN, 12-09- 1980 (XXXVII, p.15, 18 cr.es.)

essendo intervistata un'attrice francese, originaria di Algeri (come si specifica nell'articolo) i prestiti siano prevalentemente anglicismi quali *nurse* (2 occ.), *nursery* (2 occ.), *foulards*, anche se non mancano francesismi quali *arrondissement*, *coiffeur*, marcati graficamente dall'uso delle virgolette. Riportiamo qui di seguito alcuni frammenti esplicativi:

[*Intervista esclusiva con Marlène Jobert*] Splendente di felicità, Marlène Jobert...ci ha ricevuti nella casa di campagna di Corbeil, ad una trentina di chilometri da Parigi, dove trascorre la estate con le sue gemelline [...] nate il 6 luglio scorso in un ospedale del quattordicesimo **“arrondissement”** di Parigi. [...] Avevo, curiosamente, un solo timore, anche se stupido: che mi rapissero le bambine alla **“nursery”**. [...]. Ci sono riuscita con l'aiuto della mia “nurse”. Quando sono in piedi le prendo una dopo l'altra e le tengo come fanno le madri algerine (io, lo sa, sono nata ad Algeri): sorrette con l'aiuto di due **“foulards”** al mio seno [...]. Sì, ho chiesto a Jacques Cousty, il mio **“coiffeur”**, di studiare un taglio che sia pratico, poco sofisticato e che mi ringiovanisca. (GN, 12-09- 1980, XXXVII, p.15, 18 cr.es.)

All'interno dello stesso articolo è possibile rintracciare il ricorso sia alle virgolette che al corsivo per indicare il prestito *mujahiddin* che si presume non conosciuto dai lettori (si legge infatti tra parentesi la traduzione del termine data dallo stesso giornalista). Leggiamo ad esempio in (GN, 12-09- 1980, XXXVII, p.5, cr.es.)

[*Esclusivo\_ Una sconvolgente testimonianza dell'Afghanistan invaso dall'Armata rossa*]  
COMMENTO AD UNA FOTO: IL “MUJAHIDDIN”. Peshawar (Pakistan). Un “mujahiddin” (combattente per la libertà) di nome Amin mostra i frammenti di un giocattolo esplosivo fatto brillare dagli artificieri della resistenza afghana. ARTICOLO: Sayed Ahmad Ghailani, il leader carismatico della resistenza afghana, mi ha affidato ad una guida-interprete di nome Amin e ad una ventina di **mujahiddin** che andavano a dare il cambio ai fratelli impegnati oltre frontiera [...]Malgrado ciò i **mujahiddin** si trovano in grandissime difficoltà . (GN, 12-09- 1980, XXXVII, p. 4, 5, 6 cr.es.)

In OG del 21-05- 1986, XXI, in cui abbiamo visto per altri articoli la tendenza a non marcare graficamente i prestiti, nell'articolo di cronaca estera dal titolo *Che intrigo: la mia Mata Hari era un James Bond* (OG, 21-05- 1986, XXI, pp. 96-97, 100, cr.es.) si può rilevare come se da un lato alcuni francesismi, poco noti al pubblico di lettori vengono riportati tra virgolette quali *attachè* (OG, 21-05- 1986, XXI, pp. 96, cr.es.), *pièce* (OG, 21-05- 1986, XXI, pp. 96, cr.es.), *pochade* (OG, 21-05- 1986, XXI, pp. 96, cr.es.), *vaudeville* (OG, 21-05- 1986, XXI, pp. 96, cr.es.), dall'altro non viene invece evidenziato graficamente il termine *comédie française* (OG, 21-05- 1986, XXI, pp. 96, cr.es.).

Non si tratta di un anglicismo, ma di un termine appartenente al lessico gergale (ormai noto), la parola *pizzo* che troviamo tra virgolette sia in OG, 22-10-1986

(XXXXIII, p. 12, cr.it) sia in GN, 24- 10- 1986 (XLIII, p. 11, cr.it), in quest'ultimo caso chiosata dal giornalista con una perifrasi giuridico-burocratica (*mancato pagamento delle tangenti imposte dalla criminalità organizzata*):

Anche allora, come ora il padre di Claudio, i genitori negavano tutto: di aver ricevuto richieste di favori, di essere stati minacciati, di aver subito qualche «pizzo» d'estorsione, escludevano ogni possibilità di vendetta. Tutti hanno fatto capire: «Abbiamo altri figli a cui pensare».(OG, 22-10-1986, XXXXIII, p. 12, cr.it)

[*Adesso la mafia ha perso anche l'onore: ammazza pure i bambini*] E gli inquirenti [...] non escludono altre piste: per esempio, una eventuale vendetta per il **mancato pagamento delle tangenti imposte dalla criminalità organizzata**, il cosiddetto “**pizzo**” (GN, 24- 10- 1986, XLIII, p. 11, cr.it)

#### II.4.4.3 Assenza virgolette o corsivo

In alcuni casi è possibile rilevare l'assenza di qualsiasi marcatore grafico per i prestiti ormai entrati nell'uso. Questa scelta grafica si rintraccia soprattutto nella testata «Oggi». Si osservi ad esempio come in OG, 21\_12, 1983 (LI, pp. 29-30 serv). si registri l'assenza di virgolette o corsivo per termini come *boxe* (OG, 21-12, 1983, LI, p. 30) *cover- girl* (OG, 21\_12, 1983, LI, p.30), *match* (OG, 21\_12, 1983, LI, p. 29) *speaker* in (OG 21-12-1983, LI, p. 25 serv.).

In OG, 21-05- 1986, XXI, pp. 90- 93, cr.it. non abbiamo nessun segnalatore grafico per *show* (OG, 21-05- 1986, XXI, p. 93, cr.it.) *cottage* (OG, 21-05- 1986, XXI, p. 93, cr.it.), *forfait* (OG, 21-05- 1986, XXI, p. 93, cr.it.) e nemmeno per *feuilleton* che tuttavia è accompagnato da una glossa esplicativa del giornalista: «un romanzo di appendice ricco di colpi di scena e situazioni da intrigo provinciale» (OG, 21-05- 1986, XXI, p. 90, cr.it.).



## II LIVELLO FONOGRAFEMICO

### II. 5 I ROTOCALCHI DEGLI ANNI NOVANTA

#### II. 5. 1 TRATTI FONOGRAFEMICI

##### II. 5.1.1. *Oscillazioni grafiche*

Non si rintracciano in questo decennio fenomeni di mancata univerbazione come *sopra a tutto*, *caso mai*, *tutt'al più*, come rintracciato nelle decadi precedenti, ma sembra invece si siano assestate le forma con giuntura fonologica.

D'altra parte si può osservare una ripresa dell'uso del *k* (Dardano 1994: 409). Si preferisce pertanto la grafia con il grafema allotrio per gli esotismi di diversa provenienza quali *eskimo*, *keffia* (OG, 25-7-1990, XXX, p. 33, cr.it.)<sup>157</sup>. In particolare per quanto concerne il termine *keffia* (con raddoppiamento della fricativa) si può osservare come il *k* acquisisca anche un significato politico: il cosiddetto “kappa della contestazione” di parole quali *Kapitale*, *Komunista*, *maskio*, *scuola okkupata* è utilizzato per uno degli oggetti simbolo della contestazione (la *kefiah* per l'appunto, che già a partire dagli anni Trenta diventa un simbolo del patriottismo palestinese).

##### II. 5.1.2 *Consonantismo*

Non si registrano per questa decade oscillazioni consonantiche di rilievo.

##### II. 5.1.3 *Vocalismo*

Nel corpus relativo agli anni Novanta non si registrano più casi di oscillazione *e/i*<sup>158</sup> in parole composte con prefissi *re-* e *de-*, ma si stabilizza la preferenza per la forma con *e*.

Anche per quanto concerne l'oscillazione vocalica *a/e* per assimilazione o meno della protonica, in parole come *denaro/danaro*<sup>159</sup> è ormai assestata la forma *denaro*.

---

<sup>157</sup> Dardano osserva come sulla fortuna del grafema allotrio abbia influito «il suo valore grafosimbolico: si pensi al “kappa pubblicitario” e soprattutto al “kappa di contestazione”. (Dardano 1994: 410).

<sup>158</sup> Come nota Bonomi (2002: 64).

<sup>159</sup> Bonomi (2002: 65) nota per la lingua dei giornali milanesi del Novecento una notevole alternanza tra *denaro* e *danaro*. Il passaggio *en>an* in protonia è tipico del toscano antico (Patota 2002: 9).

Nell'alternanza, registrata nelle decadi precedenti, tra la variante dei verbi con sincope e quella senza del tipo *comprare* e *comperare* è sempre preferita la forma con grado zero anche se si possono rilevare casi, ma sono assai rari, in cui viene accordata preferenza alla forma piena<sup>160</sup> come *comperai* in OG, 25-7-1990, XXX, p. 30, cr.it.

## II. 5.2 TRONCAMENTO ED ELISIONE

### II. 5.2. 1 *Troncamento*

Del troncamento dopo consonante i rotocalchi di questa decade fanno un uso ridotto. Si può rintracciare qualche sparuta occorrenza che occorre in contesti più marcatamente espressivi:

OCCHIELLO: tutti i retroscena del divorzio reale «ordinato» dalla regina

TITOLO: Diana alza il prezzo: Maestà, valgo 40 miliardi

SOTTOTITOLO: Questa è l'astronomica cifra che la principessa pretende **per lasciar libero** Carlo, oltre al ruolo di ambasciatrice e alla custodia dei figli - Intanto si ricarica ai Caraibi per lo scontro finale, mentre Camilla ringhia: «Sposero il mio principe» (OG, 10-01-1996, I, p. 20 cr.es.).

### II. 5.2 .2 *Elisione*

Anche per quanto concerne il fenomeno dell'elisione il corpus di rotocalchi degli anni Novanta mostra una propensione più contenuta nei riguardi delle forme elise.

Si possono rintracciare ancora elisioni della particella pronominale *si* davanti alle voci del verbo *essere*:

S'È

OCCHIELLO: In Puglia insorgono contro l'estradizione di un emigrante

TITOLO: Deve restare in Italia. A Miami l'attende la morte

ARTICOLO: [...] Pietro non vuole che si racconti che nostra madre **s'è** distrutta di crepacuore... (OG, 10-01-1996, I, p. 24 cr.it).

Ed elisione anche di *si* davanti ad altri verbi:

E mai, in verità, [*Maria Falcone*] **s'aspettava** di riuscire a vedere il giorno della «vendetta» dello Stato sui carnefici dei suoi cari (OG, 05-06-1996, XXIII, p. 14, cr.it.).

---

<sup>160</sup> Nel fiorentino, in posizione intertonica il gruppo *ar* è passato a *er*. Così per esempio, dalla base latina *comparare* si è avuto *comparare* e poi, in fiorentino, *comperare* (Patota 2002: 72)

Si possono rilevare casi in cui l'elisione interessa anche il pronome clitico *lo*:

OCCHIELLO: In Puglia insorgono contro l'estradizione di un emigrante

TITOLO: Deve restare in Italia. **A Miami l'attende la morte**

ARTICOLO: «È vero, in Florida, dove aveva u ristorante, Pietro Venezia ha ucciso un agente del fisco, ma ha sparato solo per difendersi e non merita certo la sedia elettrica — dicono i suoi compaesani - «Il governo lo lasci in carcere da noi e non lo consegnì agli americani» È (OG, 10-01-1996, I, p. 23 cr.it).

In alcuni casi l'elisione di voci verbali, retaggio forse ancora letterario, come si può osservare in espressioni quali *il figlio che m'aveva lasciata* (OG, 25-7-1990, XXX, p. 20, serv.) può convivere, a livello lessicale, con il ricorso a colloquialismi. Si veda ad esempio in OG, 10-01- 1996, (I, p. 20 cr.es.) dove la cooccorrenza dell'espressione *dev'essersi stufata* crea una sorta di cortocircuito tra due livelli di lingua:

occhiello: tutti i retroscena del divorzio reale «ordinato» dalla regina

titolo: Diana alza il prezzo: Maestà, valgo 40 miliardi

Articolo: Diciamo che non sono questi i sentimenti che una sovrana dovrebbe esprimere (e infatti Elisabetta ha ricevuto qualche critica velatissima), ma alla fine anche lei **dev'essersi stufata**: da tre anni, da quando cioè Carlo e Diana si sono separati, e un susseguirsi di reciproche corna spiatellate dai giornali (OG, 10-01- 1996, I, p. 20 cr.es.).

È ancora rintracciabile in questa decade, anche se con meno frequenza rispetto al periodo precedente, l'elisione della preposizione *di*<sup>161</sup>

DI

OCCHIELLO: Fioravanti, oggi pittore, parla della strage di Bologna

TITOLO: La mia vita in galera è un'esplosione di colori

ARTICOLO: [...]. E va bene, Giuseppe Valerio Fioravanti, 37 anni, sette ergastoli per omicidi «neri» sulle spalle, chiede però che sia rispettato il suo desiderio **d' essere chiamato** con il nome di battesimo, Valerio [...]. Che differenza fa rinnegare **d'essere stato** il re dei formaggini nei caroselli anni '60 [...]? (OG, 10-01-1996, I, p. 62, cr.it.)

L'elisione sopravvive negli aggettivi numerali cardinali seguiti dal sostantivo *anni*, anche se in alcuni casi si può forse leggere un riecheggiamto letterario, come nel caso di OG, 25-7-1990, XXX, p. 88, serv.) in cui la ripresa insistita tra occhiello e articolo dell'espressione *cent'anni* nonché, sempre in occhiello, l'espressione *saga della famiglia*, potrebbe strizzare l'occhio al romanzo *Cent'anni di solitudine* di Marquez:

---

<sup>161</sup> Come nota Serianni (2006: 29) «tra le forme che più facilmente possono perdere la vocale finale ricordiamo i monosillabi, in particolare *di*». L'elisione è considerata obbligatoria in *d'accordo*, *d'epoca*, *d'oro* e in qualche altro caso; facoltativa davanti a un verbo

OCCHIELLO: Rose Kennedy compie **cent'anni**: ripercorriamo con lei la **saga della famiglia** più famosa d'America

TITOLO: Ha dato nove figli a un marito che la tradiva

ARTICOLO: Un secolo: quanti saranno il 22 luglio i Kennedy a Hyannis Port, a festeggiare Rose, la capofamiglia, che compie cent'anni? E cosa ricorderanno, cosa ricorderà lei, questa piccola donna di ferro rinsecchita dall'età, dalle stagioni del dolore e della gloria? [...]. Chissà cosa e quanto di tutto questo, di un passato che e il patrimonio storico di due generazioni, tornerà a rivivere in lei per un momento, al cadere dei **cent'anni**? (OG, 25-7-1990, XXX, p. 88, serv.).

### II. 5.2. 3 *Elisione zero*

Si può osservare ancora, ma in rari casi, la mancata elisione dell'articolo all'interno dello stesso rigo, tratto tuttavia, questo, che potrebbe essere imputato a un'impagina differente tra la sua prima ideazione e la successiva realizzazione, in cui incidrebbero dinamiche, che tuttavia qui noi non indagheremo, di interferenza tra giornalista e redattore:

OCCHIELLO: Rose Kennedy compie cent'anni: ripercorriamo con lei la saga della famiglia più famosa d'America

TITOLO: Ha dato nove figli a un marito che la tradiva

ARTICOLO: Mai si era piegata alle tante tragedie che l'avevano colpita nel corso della sua lunga esistenza, reagendo sempre con **una incredibile** volontà di riemergere. (OG, 25-7-1990, XXX, p. 91, serv.).

### II. 5.3 AD/ED EUFONICO

Di contro a una tendenza alla semplificazione grafica osservata nelle pagine dei settimanali di questo decennio, persiste, anche se bassa è la frequenza, il mantenimento in taluni casi della – *d* eufonica<sup>162</sup>. Del resto come osserva Bonomi (2002: 193) l'eliminazione del –*d* eufonico è un «fenomeno che si tende in generale a considerare più in evoluzione di quanto effettivamente non sia, almeno nella lingua scritta».

---

<sup>162</sup> Come nota Dardano (1994b: 409) «L'uso del –*d* eufonico, pressoché costante nel caso di vocale identica (*ad essere, ad attendere*) e in talune forme (ad esempio, *ad onor del vero*), sembra prevalere anche negli altri casi: *ed il, ad una, ad esprimere*». Anche Bonomi (2002: 193) in tal senso nota come l'eliminazione del –*d* eufonico è un «fenomeno che si tende in generale a considerare più in evoluzione di quanto effettivamente non sia, almeno nella lingua scritta».

### II. 5.3.1 *Ad eufonico*

Si può osservare come *ad* eufonico persista in forme ormai bloccate come nel caso di *un salto ad ostacoli*:

Nei ritagli di tempo Silvia studia scienze politiche all'università La Sapienza di Roma e grazie a un corpo flessuoso e statuario, da quando il fidanzato geloso glielo consente, fa anche l'indossatrice e la fotomodella. Per di più, da un po' di tempo si dedica al **salto ad ostacoli**. (OG,1993, XLI, 52-54, cr.it, p. 52).

«[...] Ho anche un mezzosangue: si chiama Stoney. Adesso ha 4 anni. L'ho comprato quando era un puledro non ancora domato, per quattro milioni e mezzo. Ho imparato la monta inglese e lo sto addestrando per il **salto ad ostacoli**» (OG,1993, XLI, cr.it, p. 54).

Tuttavia è reperibile anche in altri casi<sup>163</sup>:

Bisogna anche dire che nel 1917, in seguito **ad una** rissa mortale fra i marinai protagonisti, il ministero della Marina aveva preteso la chiusura dei bordelli provocando, in qualche modo, anche l'esodo di molti musicisti. Anche di ciò Armstrong si era giovato per fare carriera (OG, XIV, 1991, p. 56, serv.).

E intorno a lui musicisti come il mitico Buddy Bolden che, si diceva, quando imboccava la tromba faceva scoppiare un temporale, oppure come Jelly Roll Morton, pianista e compositore, un originale che assicurava di essere stato lui **ad inventare** il jazz (OG, XIV, 1991, p. 56, serv.).

### II. 5.3.2 *Ed eufonico*

Attestato l'uso del *-d* eufonico nel caso di vocale identica. Non si rintracciano nel corpus scrutinato casi di *ed* eufonico nel caso di vocale differente da *e*.

## II.5.4 SEGNI PARAGRAFEMICI

Si può osservare per i rotocalchi degli anni Novanta come le due testate mettano in atto procedimenti grafici differenti: mentre infatti il settimanale «Oggi» non marca graficamente, né con il corsivo né con le virgolette, gli anglicismi ormai entrati nell'uso e ricorre al corsivo solo raramente, il settimanale «Gente» continua ad usare il corsivo per alcuni prestiti (soprattutto anglicismi) ormai accolti nella prosa giornalistica.

---

<sup>163</sup> L'occorrenza è tratta dal corpus di riscontro

#### II.5.4.1 *Corsivo*

##### II.5.4.1.1 *Francesismi*

Appaiono acclimatati i francesismi, seppur ridotti di numero a vantaggio degli anglicismi, che nelle decadi precedenti abbiamo visto marcati in corsivo. Se *reclame* (3 occ.) appariva marcato in corsivo in (OG, 04-03- 1954, IX, p. 7, cr.es.), il francesismo non viene più marcato graficamente all'interno della stessa testata alla fine degli anni Novanta

OCCHIELLO: Fioravanti, oggi pittore, parla della strage di Bologna

TITOLO: La mia vita in galera è un'esplosione di colori

ARTICOLO: [...]. Che differenza fa rinnegare d'essere stato il re dei formaggini nei caroselli anni '60, lui [Giuseppe Valerio Fioravanti] ragazzino prodigio della **réclame**, come allora si chiamavano gli spot pubblicitari che non erano spot, ma storielle a volte ingenue per lanciare un prodotto? (OG, 10-01-1996, I, p. 62, cr.it.)

Così non appaiono più in corsivo termini quali *équipe* (OG, 25-7-1990, XXX, p. 15 cr.es) *roulottes* (OG, 10-01-1996, I, p. 26, serv.), *cliché* (OG, 25-7-1990, XXX p. 9, serv.)

OCCHIELLO: Noi e i nomadi. Ecco come vivono le tribù Rom e Sint, e cosa pensano veramente gli italiani di loro, in un sondaggio.

TITOLO: Diamoci la mano, zingara a suo modo l'Italia ti ama.

ARTICOLO: [...]E assieme ai palazzi che aumentano e ai prati che scompaiono, si fanno sempre più rari anche i campi per gli zingari: quei terreni delle nostre periferie dove loro si accampano con le **roulottes** sono diventati preziosi, e le città italiane fanno sempre più fatica ad accoglierli. (OG, 10-01-1996, I, p. 26, serv.)

Si possono ancora rintracciare tuttavia in corsivo in «Gente» termini quali *soubrette* (GN, 11-10-1993, p. 17, cr.es.)

[Lory del Santo] Esteriormente è ancora l'affascinata **soubrette** che ha conquistato migliaia di persone in spettacoli leggeri come *Tagli, ritagli e frattaglie* e *Drive in*. (GN, 11-10-1993, p. 16, cr.es.)

##### II.5. 4.1. 2 *Anglicismi*

Si può osservare il diverso trattamento riservato agli anglicismi da parte delle due testate. Mentre infatti in GN, 11-10-1993 (p. 5, pol.) *leader* e *leadership* occorrono

marcati in corsivo, non così in «Oggi» in cui il termine occorre privo di qualsiasi marcatura grafica e privo altresì della -s del plurale:

OCCHIELLO: la promessa del generale che comanda i soldati in Bosnia

TITOLO: Li riporterà a casa sanie salvi da Sarajevo

ARTICOLO: [...] L'allusione ai **leader** è riferita al presidente dell' autoproclamata repubblica serba di Bosnia, Radovan Karadzic, e al comandante dei serbo-bosniaci, il generale Ratko Mladic, ricercati numero uno dalla giustizia internazionale. (OG, 10-01-1996, I, p. 16 cr.es).

Anche gli anglicismi appaiono ormai acclimatati, almeno nel settimanale «Oggi»: non più marcati graficamente dall'uso delle virgolette o dal corsivo occorrono termini quali *feeling* (OG, 25-7-1990, XXX, p. 22, serv.), *golden boy* (OG, 25-7-1990, XXX p. 8, serv.), *hully gully*, (OG, 25-7-1990, XXX, p. 30, cr.it.), *privacy* (OG, 25-7-1990, XXX, p. 22, serv.), *slogan* (OG, 25-7-1990, XXX p. 10, serv.), *spy story* (OG, 10-01-1996, I, p. 64, cr.it.), *surf* (OG, 25-7-1990, XXX, p. 30, cr.it.).

Per quanto riguarda gli anglicismi relativi al mondo dello spettacolo si può osservare come se in «Oggi» né il *rock* (3 occ)(OG, 25-7-1990, XXX p. 8-9, serv.) né la *rockstar* (OG, 25-7-1990, XXX p. 9, serv.) sono in corsivo quest'ultima ancora lo è in GN, 11-10-1993, p. 21, cr.es.:

Quel giorno accanto a lei [Lory del Santo] c'era il padre del piccolo, la **rockstar** Eric Clapton (GN, 11-10-1993, p. 21, cr.es.):

Così come sono ancora in corsivo *tunnel* (GN, 11-10-1993, p. 24, cr.it.) o *camper* (GN, 11-10-1993, p. 26, cr.it.). Negli anni Novanta non occorrono in corsivo lo *show* (OG, 25-7-1990, XXX p. 9, serv.) il *megashow* (OG, 25-7-1990, XXX p. 8, serv.), e la *show – star* (OG, 10-01-1996, I, p. 56 serv.). Il *killer* non è più in corsivo e anzi perde la -s del plurale come si può osservare in OG, 10-01-1996 ( I, p. 24 cr.it):

OCCHIELLO: In Puglia insorgono contro l'estradizione di un emigrante

TITOLO: Deve restare in Italia. A Miami l'attende la morte

ARTICOLO: [...] Mio fratello non intende sottrarsi alle sue responsabilità», esordisce. « È vero, ha ucciso un uomo, ma non è **un killer spietato**» (OG, 10-01-1996, I, p. 24 cr.it)

OCCHIELLO: Lo sfogo del protagonista del giallo di via Montenapoleone

TITOLO: Mia moglie? Un angelo che voleva farmi uccidere

SOTTOTITOLO: «Non riesco a credere che la donna con cui ho vissuto per 25 anni abbia pagato **i killer** che mi hanno sparato», rivela Guido Sermenghi, il miliardario sfuggito all'attentato per il quale sono accusati l'ex consorte, il suo avvocato e altre 5 persone (OG, 10-01-1996, I, p. 47 cr.it)

Si ricorre tuttavia ancora all'uso del corsivo per segnalare anglicismi non acclimatati. Se da un lato il termine *cowboy* risulta ben assestato così come il termine *western* (OG, 25-7-1990, XXX, p. 60, serv.) non lo è ancora la *cowgirl* come si osserva in OG, 1993, XLI, 52-54, cr.it, p. 52 in cui il prestito per il femminile viene segnalato in corsivo:

Ma l'attività dell'affascinante cowboy (o *cowgirl*) maremmana non si limita all'allevamento degli animali, alla vendita della carne al minuto e alle gare sportive nei tornei di butteri. Nei ritagli di tempo Silvia studia scienze politiche all'università La Sapienza di Roma e grazie a un corpo flessuoso e statuario, da quando il fidanzato geloso glielo consente, fa anche l'indossatrice e la fotomodella. Per di più, da un po' di tempo si dedica al salto ad ostacoli. (OG, 1993, XLI, 52-54, cr.it, p. 52).

Appare in questo caso evidente l'influsso della Tv sul rotocalco: sono gli anni in cui hanno grande successo le telenovelas e le soap opera e ciò spiega come l'intervistata ricorra al termine *cowboy*, senza necessità di nessuna glossa esplicativa, poiché sicuramente noto al grande pubblico televisivo.

#### II.5. 4 .2 *Virgolette*

Negli anni Novanta comincia ad affermarsi il "lessico della droga". Si può osservare come siano riportate tra virgolette perifrasi e modi di dire afferenti l'ambito della droga ormai oggi noti al grande pubblico:

La «**dose media giornaliera**» è dunque la soglia che non deve essere superata o scatta la qualifica di di spacciatore. (OG, 25-7-1990, XXX p. 7, serv.)

[Rosa Russo Jervolino] Normalmente, dalle droghe leggere si è trascinati verso quelle pesanti. La «**cultura dello sballo**», poi, intesa come dipendenza psicologica dallo spinello, è pericolosa quasi come la dipendenza fisica dall'eroina» (OG, 25-7-1990, XXX p. 8, serv.)

Se è vero che occorrono tra virgolette perifrasi e modi di dire del lessico della droga, tuttavia bisogna notare che non sono segnalati graficamente i termini relativi alle sostanze stupefacenti quali *hascis* e *marijuana* (OG, 25-7-1990, XXX, p. 6 serv.)

Se da un lato che settimanale «Gente» preferisce ricorrere al corsivo per indicare i prestiti presenti all'interno degli articoli, è anche vero che è possibile rintracciare in GN, 11-10-1993, p. 5, pol. le virgolette per gli anglicismi *leader* e *first lady* che occorrono in occhiello e titolo, mentre all'interno del testo il termine *leader* occorre 2 volte in corsivo:



OCCHIELLO: La storia di Sussha Tawill, la compagna del “**leader**” dell’Organizzazione per la Liberazione della Palestina

TITOLO: C’è una nuova “**first lady**”: è la moglie di Arafat, una donna felice presto mamma. GN, 11-10-1993, p. 5, pol

In tal caso le virgolette sembrano essere utilizzati non tanto per marcare gli anglicismi ma per sottolineare un uso non consueto per il termine *leader* e *first lady* riferiti ad Arafat e la moglie.

Altrove le virgolette vengono utilizzate per prestiti quali *sex appeal* e *yoga* in (GN, 11-10-1993, p. 52, cr.es.):

Titolo: 53 anni con Yoga, dieta e ginnastica

Sottotitolo: In occasione del suo compleanno la diva ci ha rilasciato un’esauriente intervista e si è lasciata fotografare mostrandoci il suo “**sex appeal**”. «Da anni pratico ogni giorno lo “**yoga**”, dice. (GN, 11-10-1993, p. 52, cr.es.):

E se *jeans* e i *blue jeans* in «Oggi» non sono marcati più graficamente, così come non lo è la *pin up*

**C’era una volta la pin up. C’è ancora.** C’erano una volta gli almanacchi. Chi [sic] sono ancora. (OG, 10-01-1996, I, p. 40, serv.):

i *jeans*, insieme al *body*, al *cardigan* e alla *pin up* rimangono ancora tra virgolette in in «Gente» (GN, 11-10-1993, p. 54, cr.es.):

Didascalia della foto: Los Angeles (Stati Uniti). Un’altra immagine in cui Raquel Welch mostra il suo straordinario fascino: la diva, fotografata sul bordo della sua piscina, in “**jeans**” e attillatissimo “**body**” coperto soltanto da un “**cardigan**” in maglia traforata, ha uno splendido fisico da “pin up”. (GN, 11-10-1993, p. 54, cr.es.):

## II.5.5 ALTRE FORME NOTEVOLI

In alcuni casi si può osservare come per indicare la testata di un giornale non si ricorra né alle virgolette alte o a quelle caporali, ma al corsivo. Il nome della testata può altresì essere indicata in minuscolo come nel caso di OG, 10-01-1996, I, p. 64, cr.it in cui il giornale «il Manifesto» viene indicato in corsivo e in minuscolo:

Sì, il *manifesto* si è chiesto: ma se fossero innocenti [ Valerio Fioravanti e Francesca Mambro]? [...].«È un’esperienza interessante», dice Valerio Fioravanti commentando un articolo apparso sul *manifesto*... (OG, 10-01-1996, I, p. 64, cr.it)

## II LIVELLO FONOGRAFEMICO

### II. 6 I ROTOCALCHI DEL DUEMILA

#### II.6. 1 TRATTI FONOGRAFEMICI

##### II.6.1.1. *Oscillazioni grafiche*

Per quanto concerne gli anni Duemila, la lingua dei rotocalchi sembra aver trovato una sua stabilità eliminando quelle oscillazioni fonosintattiche registrate nelle decadi precedenti. In generale si può osservare come la preferenza sia stata accordata alle forme più innovative e la lingua si sia mossa in direzione di una semplificazione di ordine grafico.

##### II.6.1.2 *Consonantismo*

Per i sostantivi contenenti il suffisso *-uolo* preceduto da *i* semiconsonante (del tipo *gioco/giuco, figliolo/figliulo, famigliola/famigliuola*) è attestata, e appare ormai un tratto stabile, la preferenza accordata al toscanismo monottongato, come si è osservato già nelle decadi precedenti:

E invece eccolo [Mario Monti] nel ruolo di nonno, mentre tiene amorevolmente per mano il piccolo Tommaso, figlio della primogenita Federica. Che li segue a breve distanza, a braccetto alla con mamma Elsa, mentre la **famigliola** si incammina verso la Chiesa di San Giovanni per la messa domenicale.(GN, 25-08-2012, XXXV, p. 38, serv.)

##### II.6.1.3 *Vocalismo*

Non si rilevano fenomeni di vocalismo degni di nota per il corpus di questa decade

## II.6.2 TRONCAMENTO ED ELISIONE

### II.6.2.1 *Troncamento*

Anche se rarefatto è il ricorso all'apocope, che tuttavia occorre nei luoghi ormai grammaticalizzati, è possibile rintracciare il troncamento nei nomi che indicano professioni:

Occhiello: Orrore all'Università

Titolo: Papà, ora muori

Sottotitolo: Picchiato e bruciato a Padova nel 2001. È la fine del **professor Pasimeni**, ucciso dal figlio per un esame falsificato. E perché era intransigente. (GN, 25-08-2012, XXXV, p. 38, cr.it)

### II.6.2.2 *Elisione*

Continua ad essere registrata anche in questi anni l'elisione della preposizione *di*<sup>164</sup>, soprattutto in costrutti che ormai tendono a essere fissi, come *fiumi d'inchiostro*, *preso d'assalto*, *storia d'amore*, *forma d'amore*:

I due seduti allo stesso tavolo, furono così presi l'uno dall'altra che i giornali titolarono: «Fra loro nascerà qualcosa». E davvero sembrava l'inizio di una love story fiabesca di quelle che fanno versare fiumi **d'inchiostro**. Invece non se ne fece nulla. Entrambi, di lì a poco, andarono incontro a disastri coniugali, con Philippe Junot e con Diana (OG, 2000, II, p. 44, cr.es.)

Veneto. Venezia sarà presa **d'assalto** da oltre 12 milioni di visitatori. Come gestire questa marea di gente? Con le transenne. I pellegrini non dovranno scontrarsi con i turisti, soprattutto stranieri, che non sanno cosa sia il Giubileo. Perciò, all'interno della Basilica di San Marco, ci saranno due itinerari: uno spirituale e l'altro culturale, con tanto di direzioni obbligatorie. (OG, 2000, III, p. 44, cr.es.)

Quella di Diego e Claudia è una **storia d'amore** profonda. Lei gli è sempre rimasta accanto, nei momenti di gioia e quelli di grande difficoltà, quando tutti se ne erano andati via. Quella di Claudia è stata una vera e propria scommessa di vita». (OG, 2000, III, p. 88, cr.es.)

Passarono le settimane e quei genitori inizialmente terrorizzati impararono il linguaggio sconosciuto di una **forma d'amore** incondizionata. «Lo capiamo: era facile, per chi non le conosceva entrambe, dirci "sacrificare Rosie, non è in grado di farcela"» (OG, 2003, XXXI, p. 54, cr.es.)

---

<sup>164</sup> Come nota Serianni (2006: 29) «tra le forme che più facilmente possono perdere la vocale finale ricordiamo i monosillabi, in particolare *di*». L'elisione è considerata obbligatoria in *d'accordo*, *d'epoca*, *d'oro* e in qualche altro caso; facoltativa davanti a un verbo

È dato ancora rintracciare l'elisione per l'avverbio di tempo *quando*:

Occhiello: Via Poma. Dopo la sentenza di primo grado, parla il fratello di Busco

Titolo: Raniero amava Simonetta, la sua condanna è una follia.

Sottotitolo: «Lui conserva ancora le **foto di quand'erano fidanzati**», dice Paolo. Che qui si sfoga («paga al posto di qualcun altro») ed elenca tutti i punti deboli del processo (OG, 09-02- 2011, VI, p. 36, serv.)

## II.6.3 AD/ED EUFONICO

Nel corpus scrutinato si può osservare come ormai *ed* e *ad* eufoniche vengono limitati ai casi di incontro con la stessa vocale.

## II.6.4 SEGNI PARAGRAFEMICI

### II.6.4.1 *Corsivo*

Nel corpus dei rotocalchi del Duemila è possibile prendere atto dell'acclimatamento di molti anglicismi, in un processo già avviato a partire dagli anni Novanta e portato a compimento (anche se non del tutto) in questi ultimi anni. È così possibile osservare come oramai non venga più segnalato graficamente il premier *premier* (OG, 09-02- 2011, VI, p. 32, serv.)

Così come occorrono più marcati in corsivo i *jeans* e l'espressione *look casual* come si legge in (GN, 25-08-2012, XXXV, p. 38, serv.):

**Look casual** per Monti, che alla grisaglia ha preferito un maglione carta da zucchero e una camicia sportiva in tinta con i **jeans** (GN, 25-08-2012, XXXV, p. 38, serv.).

Anche le *gallery fotografiche* (OG, 09-02- 2011, VI, p. 32, serv.) non sono riportate in corsivo e non mantengono la *-s* del plurale e il prestito *gallery* viene agilmente accostato all'aggettivo italiano *fotografiche* cui si può osservare il sostantivo inglese e l'aggettivo italiano.

D'altra parte si può ancora osservare il ricorso al corsivo per marcare alcuni anglicismi o usi innovativi dei prestiti. Occorre così in corsivo il termine *home page* in (OG, 09-02- 2011, VI, p. 32, serv.) e occorre altresì in corsivo il termine *hot* in (OG, 09-02- 2011, VI, p. 32, serv.). In quest'ultimo caso tuttavia il corsivo non è usato per

evidenziare l'anglicismo in quanto tale, ma per sottolineare un funzione aggettivale e con un significato traslato:

Il nostra internauta *hot* e sempre lì, preso, diremmo perso, nelle gallery fotografiche di queste audaci e discinte signore, rapito dai dettagli autopromozionali elencati su quelle pagine, tra cui davvero sembra non saper scegliere (OG, 09-02- 2011, VI, p. 32, serv.)

All'interno dello stesso articolo occorre in corsivo anche l'anglicismo di nuova introduzione *overnight* riferito a una tariffa "oraria" applicata ai clienti dalle *escort* ed evidentemente chiosato del giornalista:

«Cena e dopo cena 700 euro; *overnight (intera notte, ndr)* 1.200 euro; week end 2.500 euro. Mezz'ora, 200 euro; un'ora 400». (OG, 09-02- 2011, VI, p. 32, serv.)

#### II.6.4.2 *Virgolette*

Interessante osservare come in GN, 25-08-2012, XXXV, p. 38, serv. i prestiti di diversa origine e di diversa attestazione nelle pagine rotocalchi non vengano segnalati graficamente, ma in maniera differente:

*Sei giorni di vacanza. Non uno di più, non uno di meno. Eppure, a Mario Monti è bastato passare qualche ora in famiglia, al fresco di Celerina, in Engandina, per ritrovare il sorriso e distrarsi almeno un po' da "spread" e mancata crescita economica. Vero habitué della zona, il premier con la moglie elsa affitta da molti anni un appartamento nella vicina Silvaplana dove ama trascorrere le ferie ogni estate* (GN, 25-08-2012, XXXV, p. 38, serv.)

L'intero articolo nel settimanale è in corsivo. Si può osservare come il termine *spread*<sup>165</sup>, di recente introduzione nella lingua italiana, venga riportato tra virgolette; il termine francese *habitué* venga segnalato graficamente in tondo, mentre l'anglicismo *premier* (come abbiamo già visto in OG, 09-02- 2011, VI, p. 32, serv.) non è marcato.

---

<sup>165</sup> A proposito di *spread* sul sito dell'Accademia della Crusca in una nota a cura di Matilde Paoli si legge: «A partire dall'estate 2011 dai media ci è piovuta addosso una pioggia di termini inusuali per molti di noi: *spread, rating, default, swap* (anche nella combinazione *credit default swap*), *outlook, downgrade*... Sono voci doppiamente estranee in quanto evidentemente inglesi, o meglio angloamericane, e in quanto indicano concetti legati alla finanza internazionale, un mondo di cui conosciamo l'esistenza, ma che fino a non molto tempo fa sembrava una sorta di Iperurania irraggiungibile che, tutto sommato, non ci riguardava più di tanto».

## CAPITOLO III

### MORFOSINTASSI

#### III.1. SISTEMA PRONOMINALE

##### III.1.1.1 *Uso dei pronomi soggetto di III persona*

In questa decade il gradimento per una lingua sorvegliata è molto diffuso e tale tendenza è rintracciabile in due direzioni interrelate: da un lato la preferenza accordata per le forme scelte, in direzione di un'imitazione di moduli letterari, dall'altra la scarsa presenza dei tratti ritenuti più colloquiali e oralizzanti. In particolare per quanto concerne il sistema pronominale, si può osservare la decisa preferenza per le forme dello scritto come *egli, ella* rispetto alle forme ancora poco frequenti *lui, lei*.<sup>166</sup>

##### III.1.1.1.1. *Egli*

Per quanto riguarda la forma pronominale maschile il corpus di questa decade mostra la salda permanenza della forma standard in entrambe le testate: da un lato si registrano 61 occorrenze nel settimanale «Oggi», distribuite rispettivamente in 14 occorrenze nel 1951, 24 occorrenze nel 1954 e 23 occorrenze nel 1957; dall'altro di rilevano 16 occorrenze in «Gente» per il 1957<sup>167</sup>. Di contro a questo dato si osserva la rarefatta presenza della forma pronominale *lui* in funzione di soggetto: 5 occorrenze in OG nel

---

<sup>166</sup> Il dato è confermato anche da Bonomi (1994: 692) per la lingua dei quotidiani degli anni Cinquanta e Sessanta.

<sup>167</sup> Si ricordi che per questa decade disponiamo soltanto di due numeri di «Gente»: GN, 09-10-1957 e GN, 25-12-1957.

1951 e nessuna occorrenza nelle decadi successive; 3 occorrenze in GN nel 1957. Per un quadro sinottico dei dati rimandiamo alle tabelle qui di seguito riportata:

**Tab.1A**  
**EGLI VS LUI in OGGI**

<b>PRONOME EGLI</b>	<b>PRONOME LUI</b>								
<b>61 occorrenze</b>	<b>5 occorrenze</b>								
<b>1951: 14</b>	<b>1951: 5</b>								
<table border="1"> <tr> <td><b>Cr.it : 5 occ</b> OG, 12-07-1951, p.19, cr.it OG, 12-07-1951, p.15, cr.it OG, 12-07-1951, p.11, cr.it OG, 27- 09- 1951, p. 10, cro OG, 27- 09- 1951, p. 19, cr.it</td> <td><b>Pol. 2 occ.</b> OG, 27- 09- 1951, p. 3, pol): 2 occ.</td> </tr> <tr> <td><b>Cr.es: 7</b> OG, 27- 09- 1951, p. 8, cr.es OG, 27- 09- 1951, p. 9, cr.es: 2 occ. OG, 27- 09- 1951, p. 17, cr.es: 4 occ</td> <td><b>Serv.</b></td> </tr> </table>	<b>Cr.it : 5 occ</b> OG, 12-07-1951, p.19, cr.it OG, 12-07-1951, p.15, cr.it OG, 12-07-1951, p.11, cr.it OG, 27- 09- 1951, p. 10, cro OG, 27- 09- 1951, p. 19, cr.it	<b>Pol. 2 occ.</b> OG, 27- 09- 1951, p. 3, pol): 2 occ.	<b>Cr.es: 7</b> OG, 27- 09- 1951, p. 8, cr.es OG, 27- 09- 1951, p. 9, cr.es: 2 occ. OG, 27- 09- 1951, p. 17, cr.es: 4 occ	<b>Serv.</b>	<table border="1"> <tr> <td><b>Cr.it: 4</b> OG, 27- 09- 1951, p. 11, cr.it OG, 27- 09- 1951, p. 12, cr.it OG, 27- 09- 1951, p. 18, cr.it OG, 12-07-1951, p.19, cr.it</td> <td><b>Pol.</b></td> </tr> <tr> <td><b>Cr.es</b> OG, 27- 09- 1951, p. 17, cr.es</td> <td><b>Serv.</b></td> </tr> </table>	<b>Cr.it: 4</b> OG, 27- 09- 1951, p. 11, cr.it OG, 27- 09- 1951, p. 12, cr.it OG, 27- 09- 1951, p. 18, cr.it OG, 12-07-1951, p.19, cr.it	<b>Pol.</b>	<b>Cr.es</b> OG, 27- 09- 1951, p. 17, cr.es	<b>Serv.</b>
<b>Cr.it : 5 occ</b> OG, 12-07-1951, p.19, cr.it OG, 12-07-1951, p.15, cr.it OG, 12-07-1951, p.11, cr.it OG, 27- 09- 1951, p. 10, cro OG, 27- 09- 1951, p. 19, cr.it	<b>Pol. 2 occ.</b> OG, 27- 09- 1951, p. 3, pol): 2 occ.								
<b>Cr.es: 7</b> OG, 27- 09- 1951, p. 8, cr.es OG, 27- 09- 1951, p. 9, cr.es: 2 occ. OG, 27- 09- 1951, p. 17, cr.es: 4 occ	<b>Serv.</b>								
<b>Cr.it: 4</b> OG, 27- 09- 1951, p. 11, cr.it OG, 27- 09- 1951, p. 12, cr.it OG, 27- 09- 1951, p. 18, cr.it OG, 12-07-1951, p.19, cr.it	<b>Pol.</b>								
<b>Cr.es</b> OG, 27- 09- 1951, p. 17, cr.es	<b>Serv.</b>								
<b>1954: 24 occ</b>	<b>1954: 0</b>								
<table border="1"> <tr> <td><b>Cr.it: 17</b> OG, 09-09-1954, p. 5 cr.it: 4 occ. OG, 09-09-1954, p. 6 cr.it OG, 09-09-1954, p. 7 cr.it: 3 occ OG, 09-09-1954, p. 10 cro OG, 09-09-1954, p. 14 cr.it: 2 occ.) OG, 09-09-1954, p. 18 cr.it OG, 09-09-1954, p. 22 cr.it OG, 04-03- 1954, p. 33, cro: 5 occ</td> <td><b>Pol.</b></td> </tr> <tr> <td><b>Cr.es: 7</b> OG, 09-09-1954, p. 27 cr.es: 3 occ. OG, 09-09-1954, p. 29 cr.es: 2 occ OG, 04-03- 1954, p. 29, cr.es: 4 occ OG, 04-03- 1954, p. 30, cr.es: 7 occ</td> <td><b>Serv.</b></td> </tr> </table>	<b>Cr.it: 17</b> OG, 09-09-1954, p. 5 cr.it: 4 occ. OG, 09-09-1954, p. 6 cr.it OG, 09-09-1954, p. 7 cr.it: 3 occ OG, 09-09-1954, p. 10 cro OG, 09-09-1954, p. 14 cr.it: 2 occ.) OG, 09-09-1954, p. 18 cr.it OG, 09-09-1954, p. 22 cr.it OG, 04-03- 1954, p. 33, cro: 5 occ	<b>Pol.</b>	<b>Cr.es: 7</b> OG, 09-09-1954, p. 27 cr.es: 3 occ. OG, 09-09-1954, p. 29 cr.es: 2 occ OG, 04-03- 1954, p. 29, cr.es: 4 occ OG, 04-03- 1954, p. 30, cr.es: 7 occ	<b>Serv.</b>	<table border="1"> <tr> <td><b>Cr.it</b></td> <td><b>Pol.</b></td> </tr> <tr> <td><b>Cr.es</b></td> <td><b>Serv.</b></td> </tr> </table>	<b>Cr.it</b>	<b>Pol.</b>	<b>Cr.es</b>	<b>Serv.</b>
<b>Cr.it: 17</b> OG, 09-09-1954, p. 5 cr.it: 4 occ. OG, 09-09-1954, p. 6 cr.it OG, 09-09-1954, p. 7 cr.it: 3 occ OG, 09-09-1954, p. 10 cro OG, 09-09-1954, p. 14 cr.it: 2 occ.) OG, 09-09-1954, p. 18 cr.it OG, 09-09-1954, p. 22 cr.it OG, 04-03- 1954, p. 33, cro: 5 occ	<b>Pol.</b>								
<b>Cr.es: 7</b> OG, 09-09-1954, p. 27 cr.es: 3 occ. OG, 09-09-1954, p. 29 cr.es: 2 occ OG, 04-03- 1954, p. 29, cr.es: 4 occ OG, 04-03- 1954, p. 30, cr.es: 7 occ	<b>Serv.</b>								
<b>Cr.it</b>	<b>Pol.</b>								
<b>Cr.es</b>	<b>Serv.</b>								
<b>1957: 23 occ</b>	<b>1957: 0</b>								
<table border="1"> <tr> <td><b>Cr.it 7 occ</b> OG, 14-02-1957, p. 31, (paratesto) OG, 14-02-1957, p. 29, cro OG, 14-02-1957, p. 36, cro OG, 03-10, 1957, p. 9, cr.it: 2 occ. OG, 03-10, 1957, p. 9, cr.it: 2 occ.</td> <td><b>Pol.</b></td> </tr> <tr> <td><b>Cr.es: 3</b> OG, 14-02-1957, p. 18, cr.es.: (2 OCC.) OG, 14-02-1957, p. 35, cres.</td> <td><b>Serv: 13</b> OG, 14-02-1957, p. 20, serv.: 4 occ. OG, 14-02-1957, p. 22, serv.: 5 occ OG, 14-02-1957, p. 23, serv.: 4 occ</td> </tr> </table>	<b>Cr.it 7 occ</b> OG, 14-02-1957, p. 31, (paratesto) OG, 14-02-1957, p. 29, cro OG, 14-02-1957, p. 36, cro OG, 03-10, 1957, p. 9, cr.it: 2 occ. OG, 03-10, 1957, p. 9, cr.it: 2 occ.	<b>Pol.</b>	<b>Cr.es: 3</b> OG, 14-02-1957, p. 18, cr.es.: (2 OCC.) OG, 14-02-1957, p. 35, cres.	<b>Serv: 13</b> OG, 14-02-1957, p. 20, serv.: 4 occ. OG, 14-02-1957, p. 22, serv.: 5 occ OG, 14-02-1957, p. 23, serv.: 4 occ	<table border="1"> <tr> <td><b>Cr.it</b></td> <td><b>Pol.</b></td> </tr> <tr> <td><b>Cr.es</b></td> <td><b>Serv.</b></td> </tr> </table>	<b>Cr.it</b>	<b>Pol.</b>	<b>Cr.es</b>	<b>Serv.</b>
<b>Cr.it 7 occ</b> OG, 14-02-1957, p. 31, (paratesto) OG, 14-02-1957, p. 29, cro OG, 14-02-1957, p. 36, cro OG, 03-10, 1957, p. 9, cr.it: 2 occ. OG, 03-10, 1957, p. 9, cr.it: 2 occ.	<b>Pol.</b>								
<b>Cr.es: 3</b> OG, 14-02-1957, p. 18, cr.es.: (2 OCC.) OG, 14-02-1957, p. 35, cres.	<b>Serv: 13</b> OG, 14-02-1957, p. 20, serv.: 4 occ. OG, 14-02-1957, p. 22, serv.: 5 occ OG, 14-02-1957, p. 23, serv.: 4 occ								
<b>Cr.it</b>	<b>Pol.</b>								
<b>Cr.es</b>	<b>Serv.</b>								

Tab. 1B  
EGLI VS LUI in GENTE 1957

PRONOME EGLI 16 occorrenze		PRONOME LUI 3 occorrenze		
<b>Cr.it</b> GN, 09-10-1957, p. 36, cr.it	<b>Pol.</b>	<b>Cr.it</b> GN, 25-12-1957, p. 35, cr.it GN, 09-10-1957, p. 24, cro.	<b>Pol.</b>	
GN, 09-10-1957, p. 52, cr.it GN, 25-12-1957, cro GN, 25-12-1957, p. 37, cr.it: 6 occ GN, 25-12-1957, p. 37, cr.it				
GN, 09-10-1957, p. 16-17 cr.es.: 3 occ. GN, 09-10-1957, p. 17 cro. GN, 09-10-1957, p. 24, cro. GN, 09-10-1957, p. 52, cr.it ( <i>anch'egli</i> )		<b>Serv.</b>		
<b>Cr.es</b>				
		<b>Serv.</b>		

La forma standard è attestata sia nelle pagine di corrispondenze estere, sia nei servizi politici sia nella cronaca italiana. In particolare le pagine di cronaca, come vedremo, nelle decadi successive, saranno i luoghi in cui si registreranno le maggiori aperture verso le forme pronominali neostandard.

La forma *egli* risulta ben attestata nella scrittura referenziale del giornalista:

TITOLO: Per sfamare i compagni Don Franzoni cantò una canzone d'amore.

SOTTOTITOLO: L'eroico apostolato in Russia del cappellano della "Pasubio", decorato ora di medaglia d'oro

ARTICOLO: È nominato cappellano della divisione "Pasubio" comandata dal gen. Boselli, ma giacché occorre sostituire questo o quel collega, **egli** è in realtà il cappellano di tutti, del 79° e dell'80° fanteria come dell'8° artiglieria, sempre in giro da un caposaldo all'altro con la valigetta dell'altarino, incurante dei 40 gradi sotto zero e del fuoco dei mortai. (OG, 12-07-1951, XXVIII, p.15, cr.it)

Titolo: Sul trono del re dei giornali salirà un'attrice di Hollywood

Articolo: Incoraggiato da Arturo Brisbane, famoso collaboratore nei giornali di Hearst, **egli** comperò castelli e teatri, alberghi e miniere un po' dovunque, in America e fuori. (OG, 27-09-1951, XXXIX, p. 8, cr.es)

La salda tenuta di *egli* rispetto a *lui* è dimostrata anche dall'alta densità di occorrenze all'interno di uno stesso articolo:

(5 occ.) TITOLO: Armato di sola lancia ha ucciso 200 giaguari

SOTTOTITOLO: Sascia Siemel è l'unico al mondo che affronti all'arma bianca queste feroci belve.

ARTICOLO: [...] Siemel dubitava che riuscisse a liberarsi dagli effetti dell'alcool in meno di una settimana, ma la mattina dopo se lo vide comparire davanti. «Era quasi irriconoscibile», **egli** racconta, «la sua faccia era calma, gli occhi schiariti. Additando il suo segugio preferito mi disse semplicemente: "Dragao ed io siamo pronti"» [...] Seguendo i cani, si ritrovò davanti ad alcuni cespugli donde proveniva l'ansito affrettato della belva. [...]. Ora **egli** aveva la fronte ricoperta di sudore e sentiva che la lancia diveniva sempre più scivolosa tra le sue mani [...]. Ansimando penosamente, **egli** sperava soltanto che morisse prima di riuscirci, ma all'improvviso la pressione della lancia s'allentò [...]. Neppure quando **egli** uscì miracolosamente vivo dalle unghie di un *assassino* che aveva ucciso un suo compagno e dilaniato



tutti i suoi seguaci [...] la sua emozione fu maggiore [...]. Di ritorno da simili imprese, **egli** accorse più di una volta nei luoghi infestati dalle *tigres* [...] finché col tempo il pensiero di Joaquim Guato cominciò a tormentarlo. (OG, 04-03- 1954, IX, p. 33, cro.)

In alcuni casi il pronome standard occorre in posizione marcata, a inizio frase dopo punto fermo o dopo i due punti, anche all'interno dello stesso articolo e a breve distanza:

Titolo: Sul trono del re dei giornali salirà un'attrice di Hollywood

«Io non sono il tipo di donna che ama battaglia, ma non credo si possa trascurare la volontà del morto. **Egli** ebbe le sue buone ragioni nel firmare l'accordo che ha firmato con me: **egli** ha pensato che io ero l'unica persona capace di comprendere e di portare avanti le sue idee e i suoi principi (OG, 27- 09- 1951, XXXIX, p. 9, cr.es)

Il pronome *egli* è preferito nei casi in cui è riferito a personaggi ritenuti degni di rispetto. Si può osservare come in questo articolo dedicato al Papa, in cui si registra un'alta densità di occorrenze, il pronome è utilizzato anche laddove potrebbero verificarsi casi di ellissi:

Titolo: A Castelgandolfo Pio XII ha ritrovato la salute.

**(8 occ.)** In luogo dell'unica ed affrettata passeggiata romana, **egli** [il Papa] può uscire e trattenersi nei giardini sia al mattino che al pomeriggio [...]. Proprio qui a Castelgandolfo **egli** ha rilevato come siano definitivamente scomparsi i dolorosi postumi di quella nevrite che l'anno scorso l'aveva colpito al braccio destro [...]. Ma proprio in questi giorni **egli** ha dichiarato di poter ormai stilare a mano — come ha sempre preferito fare — qualsiasi documento [...]. Quest'anno tutti si attendevano che **egli** raggiungesse Castelgandolfo il più presto possibile. (p. 5) [...]. Sin dalla prima mattina di permanenza a Castello **egli** fece sapere al capomastro di camera, Mario Stoppa ed alle suore della sua Casa che nessuna modifica sarebbe stata apportata alle consuetudini (p.6) [...]. Molte volte, però, in questa prima uscita mattutina che a Roma non può concedersi, **egli** ama percorrere in automobile qualcuno dei viali che per 15 chilometri si snodano sui fianchi della collina [...]. Alle 18 precise **egli** si affaccia allo stretto balcone che dà sul cortile, affollato di pellegrini [...]. Le acclamazioni non consentono di percepire queste brevi parole che **egli** continua amorosamente a mormorare fino a quando, fattosi silenzio, comincia a parlare con la sua morbida voce ridiventata alta e franca (OG, 09-09-1954, XXXVI, p. 7 cr.it)

L'esempio risulta ulteriormente interessante poiché Serianni 2006 sulla scorta di Durante 1970, a proposito del pronome personale maschile, osserva che «*egli* è piuttosto raro anche in quelle scritture (come gli articoli di giornale) in cui il protagonista dell'azione narrata viene citato più volte nel corso del testo (Durante 1970: 184)». Ciò che è interessante osservare è che Serianni, proseguendo su questo argomento osserva che «si preferisce semmai ricorrere a sinonimi o a perifrasi», e a tal proposito riporta un esempio riferito proprio al Papa: «ad esempio in un articolo su

Giovanni Paolo II, per evitare troppe ripetizioni, questi verrà menzionato di volta in volta come «il papa», «il pontefice», «Wojtyla», piuttosto che indicato attraverso «egli» (Serianni 2006: 242). Nel nostro caso ci troviamo di fronte, come abbiamo visto, invece a delle scelte linguistiche che si muovono in direzione opposta, con la continua ripresa pronominale di *egli* riferita al pontefice Pio XII.

Un' alta frequenza d'uso di *egli* si registra nei casi in cui si descrive la vita quotidiana di personaggi illustri, come il premio Nobel per la letteratura Giosuè Carducci

(9 occ.) OCCHIELLO: Mio nonno Giosuè Carducci

TITOLO: Fu ossessionato da una gatta.

ARTICOLO: [...] Semplice e alieno dal darsi arie di grand'uomo, Giosuè Carducci trovava in casa nostra l'ambiente ideale con due figlioli semplici ed affettuosi (mio padre e mia madre) e cinque nipoti indiatolati ma non perversi per i quali **egli** era semplicemente il nonno [...]. «O babbo», gli disse allora la mia mamma, «voglio un tuo ritratto da senatore. **Ed egli**, per accontentarla, si fece fare a Firenze, dal Brogi, un ritratto in pelliccia e mezzo stajo [...]. Rammento che il primo libro che ci regalò fu *Vita di Garibaldi*, perché **egli** venerava Mazzini, credo dopo Dante, ma Garibaldi amava su tutti, e quanto era garibaldino era per lui sacro come la patria [...]. Che ci fossero libri per ragazzi, credo non gli passasse mai per la mente. Ad ogni modo, noi facemmo gran festa a tutti i volumi che **egli** ci donò ed il nostro amore per la lettura fu oggetto per lui di sommo compiacimento. (p. 20) [...]. Così **egli** impensierito dalla laboriosa maternità della figlia Bice, la quale ebbe cinque figli in sette anni, si adoperò per sollevarla. [...] In viaggio **egli** si prendeva cura di me, benché il treno non gli conciasse troppo il buon umore [...]. Incurante dei brontolii della moglie [...] **egli** accolse per lunghi periodi, nella sua casa, amici, come il Borgognoni [...]. Non soldato né martire della libertà e unità d'Italia [...] **egli** dava così quanto poteva alla "causa": la sua casa, il suo poco denaro, la sua quasi cieca ammirazione per i fautori di questa causa [...]. **Egli** era il tipo dello studioso e non del soldato (OG, 14-02-1957, VII, p. 22, serv.)

Anche nel caso di un articolo dedicato a Luigi Einaudi, ex presidente della Repubblica, registriamo una frequente ripresa pronominale in un breve segmento testuale:

(2 occ.) Titolo: Einaudi nemico di *Lascia o Raddoppia*

Articolo: [...] I suoi nipotini dormono ancora nelle stanze e già **egli [Einaudi]** s'avvia alla biblioteca [...] **Egli** siede in una seggiola a braccioli, nel terrazzo davanti alla sala a<sup>^</sup>veranda della sua villa. (OG, 03-10, 1957, XL, p. 9, cr.it)

Si rilevano numerose occorrenze della forma *egli* anche nelle didascalie che introducono il discorso riportato (quali *egli spiega*, *egli dice*, *egli ha detto*, *egli ha concluso*). Come vedremo, nelle decadi successive in questi contesti si tenderà a sostituire la forma *egli* con la forma *lui*:

TITOLO: A sessant'anni Pinza insegna l'arte di ringiovanire

SOTTOTITOLO: Per un breve soggiorno il famoso cantante Ezio Pinza è tornato a Ravenna, sua città natale

ARTICOLO: In America», **egli spiega**, «gli uomini a cinquanta o a sessant'anni si credono finiti, sono logorati dal lavoro e dalle preoccupazioni, si scoraggiano davanti alle donne. (OG, 12-07-1951, XXVIII, p.11, cr.it)

(6 occ.) TITOLO: La volpe miope del deserto sul sentiero della droga

SOTTOTITOLO: Così viene chiamato Charles Siragusa, ispettore americano per la lotta contro i narcotici, che dal suo ufficio di Roma sorveglia l'Europa e il Medio Oriente.

Articolo: [...] All'apparenza lo si sarebbe detto uno spettatore distratto: spesso **egli** lasciava indugiare lo sguardo sul tavolo intorno al quale si stringevano i resoconti del processo [...]. Siragusa ama ripetere che **egli** porta nel sangue l'odio per il sopruso. La sua famiglia si trasferì da Messina a New York nel 1914, quando **egli** aveva poco meno di un anno. [...]. Dopo la firma dell'armistizio **egli** tornò a New York per riprendere le antiche mansioni [...]. «Bisogna notare, - **egli dice**- che l'unico affare cui un malvivente può dedicarsi in Italia, con la sicurezza di trarne profitto sui mercati americani, è lo spaccio delle droghe [...]. **Egli** si prese cura di informare le polizie di entrambi gli Stati, e la nave era attesa dai doganieri nel porto di Alessandria quando, a causa di un improvviso fortunale, dovette riparare in acque israeliane (GN, 25-12-1957, XIII, p. 37, cr.it.).

(3 occ.) TITOLO: Non sarò mai un mister Loren

«La pellicola attualmente in lavorazione a Hollywood», — ha continuato Ponti — «sarà finita verso la meta di ottobre». Subito dopo **egli** e Sofia si recheranno a Londra, dove l'arrivo di Sofia è atteso per il primo giro di manovella del film *Stella*, nel quale sarà al fianco di William Holden [...] «Sono spiacente di dover riconoscere, — **egli ha detto** — che il nostro matrimonio di Juarez è riconosciuto valido in tutto il mondo, ma non in Italia».[...] «[*la madre*] Ha telefonato a Sofia questa mattina, — **egli ha concluso** — per parlare proprio di questo» (GN, 09-10-1957, II, p. 16-17 cr.es).

Il ricorso al pronome *egli* si può rilevare all'interno del discorso diretto riportato, anche con un'alta densità di occorrenze: ciò ci testimonia la salda tenuta dello standard anche in quei contesti in cui si potrebbe registrare la tendenza verso le forme pronominali neostandard:

Titolo: Sul trono del re dei giornali salirà un'attrice di Hollywood

(2 occ.) «Io non sono il tipo di donna che ama battagliaire, ma non credo si possa trascurare la volontà del morto. **Egli** ebbe le sue buone ragioni nel firmare l'accordo che ha firmato con me: **egli** ha pensato che io ero l'unica persona capace di comprendere e di portare avanti le sue idee e i suoi principi (OG, 27-09-1951, XXXIX, p. 9, cr.est)

(2 occ.) Quanto a Coppi, io gli grido ancora una volta in faccia il tradimento dell'amicizia. **Egli** ha sfruttato l'amicizia e l'ospitalità per prendermi la moglie [...]. La colpa più grave è tuttavia di mia moglie: sono convinto che l'atteggiamento di Coppi e quello del "rimorchiato"; per usare il suo gergo posso dire che **egli** si è mantenuto e si mantiene "a ruota". (OG, 09-09-1954, XXXVI, p. 14 cr.it)

Il pronome standard occorre anche in unione con l'aggettivo rafforzativo *stesso*:

Ma anche il gruppo che faceva capo ad Umberto era folto (**egli stesso** ci ha raccontato o scherzando che in certi momenti gli sembrava d'essere il precettore di un collegio) (p. 21) [...]. Fece da principio **egli stesso** da guida agli ospiti, così come era avvenuto in altre località. (OG, 09-09-1954, XXXVI, p. 22 cr.it)

Bruno Beyersdorf è un lettore di romanzi gialli e possiede una notevole fantasia, che, in quel caso, gli servì parecchio. **Egli** notò che il pacchetto era indirizzato al cancelliere Konrad Adenauer e divenne sospettoso al punto che, invece di spedire il pacco, si recò a consegnarlo alla centrale della polizia. (p. 26) [...]. Pretendeva che tutto gli fosse dovuto senza che **egli stesso** dovesse fare la menoma fatica: picchiava i compagni che lo criticavano o non gli obbedivano, esigeva di essere considerato superiore agli altri [...]. Se il ragazzo non avesse mai incontrato lo sconosciuto attentatore che gli ebbe a consegnare il famigerato pacco, probabilmente **egli** sarebbe oggi un ragazzo come milioni di altri. (OG, 09-09-1954, XXXVI, p. 27 cr.it)

La forma pronominale *egli* occorre in unione alla congiunzione *anche*, spesso in elisione (*anch'egli*):

«In principio il medico si stupì, ma successivamente **anch'egli** riconobbe che l'idea era meravigliosa» (GN, 25-12-1957, XIII, p. 9, cr.es.)

Un lieto annuncio, indirizzato a colui che nel 1930 stanziò un capitale enorme per fare costruire il grande istituto pediatrico. Perché proprio al senatore Gaslini? Perché l'anziano industriale ha in comune qualcosa con la vicenda di Mary. **Anch'egli** ha perduto una bimba per colpa della poliomielite, e fu dopo quel lutto che volle dare a Genova uno dei più attrezzati ospedali d'Europa. (GN, 09-10-1957, II, p. 52, cr.it.)

Negli anni Cinquanta le pagine del rotocalco consentono di registrare la realtà sociolinguistica e le dinamiche lingua-dialetto ampiamente accertati per il periodo. In generale emerge esplicitamente da parte del giornalista- narratore, e implicitamente da parte del soggetto intervistato o del protagonista di una vicenda narrata, una valutazione ambivalente del dialetto in quanto varietà da superare sul fronte comunicativo. Nell'esempio seguente, si può osservare come la presenza di tratti marcati diatopicamente a livello fonico- e morfosintattico determini ulteriormente la preferenza per la forma pronominale standard. Un tale uso può essere spiegato con una tendenza ancora "purista" della lingua dei giornali che guarda con sospetto alla penetrazione del dialetto o dell'italiano regionale.

TITOLO: Alla scuola di zietta Liù i bimbi diventano attori

SOTTOTITOLO: I bimbi diventano attori. Lea Maggioli Bartorelli vuol formare una "compagnia stabile" composta esclusivamente da bambini

ARTICOLO [...]: Il ragazzino si impazientì e gridò: «*Me vulite o nun me vulite?*» «*Zietta Liù*» gli disse che sì, lo voleva, ma avrebbe dovuto pensarci un po' su, per colpa del **dialetto troppo autenticamente napoletano** che **egli** parlava. Ma Luigi non si perse d'animo, e risolse tutto con un: «*Nun ve preoccupate, nce mettimme d'accordo*». Come resistere a un simile attacco? La Bartorelli capitò, benché temesse di

poter ricavare ben poco da quella materia grezza che aveva davanti. Ma si sbagliava. Per **“risciacquare” il vernacolo di Luigi** ci volle, è vero, un anno buono, ma il gioco valeva la candela: Luigi Uzzo, diventò poi, in breve tempo, uno dei migliori della compagnia, un comico spontaneo, simpatico, spassosissimo, che strappò applausi frenetici a Peppino De Filippo, che aveva ceduto ai piccoli attori il palcoscenico del Quirino. (OG, 27- 09- 1951, XXXIX, p. 19, cr.it)

Come possiamo notare il dialetto è valutato ancora come un fattore discriminante: ciò è ulteriormente accentuato dal giornalista attraverso il riecheggiamento manzoniano nell'espressione *risciacquare il vernacolo*. Il superamento del *dialetto troppo autenticamente napoletano* porterà, in questo caso, a una promozione sociale all'interno del contesto considerato.

Per quanto riguarda il paradigma pronominale maschile si rilevano altresì sporadiche occorrenze per il pronome dimostrativo *questi* usato come soggetto<sup>168</sup>:

La incredibile verità scaturì casualmente, dall'inchiesta che il cavalier Cremonese, bersagliato in entrambi i modi tanto da averne un grave trauma psichico, affidò a un abile legale, ora scomparso. **Questi** esaminò attentamente il timbro di provenienza di una delle lettere anonime e stabili che si trattava di una parola di quattro o cinque lettere, di cui erano visibili solo le ultime tre: “..ona” (OG, 27- 09- 1951, XXXIX, p. 10, cr.it.).

È dato altresì rintracciare, seppur in maniera rarefatta (1 occorrenza), il ricorso alla forma *seco*, di derivazione latina, per il complemento di unione:

Mentre sull'auto di un “familiare” venivano caricate le pochissime cose che Pio XII desidera **portar seco**, come qualche libro della meravigliosa biblioteca (OG, 09-09-1954, XXXVI, p. 6 cr.it)<sup>169</sup>.

---

<sup>168</sup> Cfr. Bonomi 2002: 195.

<sup>169</sup> Serianni nota che «per indicare il complemento di compagnia con un pronome personale sono state in uso fino ad anni recenti – e alcune non possono dirsi scomparse del tutto neppure oggi (Satta 1981: 251) – le forme *meco*, *teco*, *seco* [...], formati dal pronome personale e dalla preposizione *cum* ‘con’ (Serianni 2006: 240).

### III.1.1.1.2 *Lui*

Sporadiche sono in questa decade le occorrenze di *lui* in funzione di soggetto. La forma pronominale *lui* si registra prevalentemente in posizione marcata dopo punto fermo:

Luigi Vespa s'era sfracellato tra l'erba verde del campo. **Lui** e il paracadute che non s'era aperto formavano una macchia bianca. (OG, 27- 09- 1951, XXXIX, p. 11, cr.it)

Così Luigi Vespa, sabato quindici settembre, se n'è andato incontro alla morte [...]. Lo aveva accompagnato al campo di volo "Leonida Robbiano" la figlia adottiva. **Lui** ci teneva a fa bella figura anche per lei. (OG, 27- 09- 1951, XXXIX, p. 12, cr.it)

Il pronome *lui* in alcuni casi occorre in proposizioni coordinate separate dalla principale da punto fermo e introdotte dalla congiunzione *e* oppure dalla congiunzione *ma*:

TITOLO: Il pedone inglese è l'assoluto padrone della strada

ARTICOLO: Io volevo girare a destra, per entrare nella breve strada che costeggia il palazzo di Saint James; e mi era parso che il poliziotto non avesse nulla in contrario alla mia manovra. **Lui**, invece, non l'approvava per nulla [...]. Così si cerca di convincere l'automobilista inglese che deve comportarsi ancor meglio, nella speranza di ridurre il numero degli accidenti. **E lui** finirà col credere di essere maleducato davvero (OG, 27- 09- 1951, XXXIX, p. 17, cr.es).

Teresa taceva. Da otto anni la sua vita scorreva così, sospesa a un filo: suo marito in carcere; poi di nuovo libero, poi condanne, assoluzioni [...]. Poi qualcuno la scosse: «Ecco la Corte» [...]. «Fu come un sogno: guardavo fisso il presidente che leggeva la sentenza: non capivo una parola. **Ma lui** aveva una faccia buona che mi dava coraggio. (GN, 25-12-1957, XIII, p. 35, cr.it.)

#### EGLI/LUI

Sebbene i dati confermino una buona tenuta della forma pronominale standard per il maschile, tuttavia si può osservare come ci siano casi in cui, all'interno dello stesso articolo, si possano registrare cooccorrenze dell'una e dell'altra forma. Ciò è evidente sia nell'articolo già visto in precedenza (OG, 27- 09- 1951, XXXIX, p. 17, cr.es):

TITOLO: Il pedone inglese è l'assoluto padrone della strada

Io volevo girare a destra, per entrare nella breve strada che costeggia il palazzo di Saint James; e mi era parso che il poliziotto non avesse nulla in contrario alla mia manovra. **Lui**, invece, non l'approvava per nulla [...]. Così si cerca di convincere l'automobilista inglese che deve comportarsi ancor meglio, nella speranza di ridurre il numero degli accidenti. **E lui** finirà col credere di essere maleducato davvero [...].

Non c'è alcun dubbio che il pedone, se viene alle prese con un autobus a due piani, finisce per avere la peggio. Ma la legge lo protegge. **Egli** è libero attraversare, anche in piena Londra, dove gli pare e piace; può sovraneamente ignorare i chiodi, e non avrà alcun vigile alle calcagna. Quando, ci sono i semafori, **egli** può attraversare anche se dalla sua parte è acceso il disco rosso. [...]. Il magistrato ascoltò scetticamente, con la fronte corrugata [...]. Guidare con una mano sola, **egli** pensò, sta bene; ma se si ha una ragazza vicino, e se una mano è dedicata a lei, il guidatore dev'essere alquanto distratto[...]. Molta gente, **egli** [il duca di Edimburgo] disse, da prova di avere ricevuto una irreprensibile educazione nella sua vita normale. (OG, 27- 09- 1951, XXXIX, p. 17, cr.es)

Sia in altri contesti:

TITOLO: Il destino aspettava al chilometro ventiquattro.

SOTTOTITOLO: Aldo e Luca, i due gemelli di tre anni figli di Giulia Crespi e del conte Marco Paravicini, morto giovedì scorso in un incidente automobilistico, credono che il loro babbo sia partito per un lungo viaggio ed attendono una sua cartolina

ARTICOLO: **Egli** giaceva con la testa avvolta in candide bende, e sembrava guardasse la morte con la stessa serietà con cui aveva guardato la vita. [...] Giulia tra vedovanza in casa della madre, nella sua stanza di fanciulla che nessuno aveva più toccato e dove c'erano ancora, appese le prime fotografie che **lui** le aveva donato. (GN, 09-10-1957, II, p. 24, cro.)

### III.1.1.1.3 *Ella/essa vs lei*

Per quanto riguarda il paradigma pronominale femminile, si può notare come nella lingua dei rotocalchi degli anni Cinquanta è ben attestata la presenza delle forme standard *ella/ essa* rispetto alla forma *lei*, che invece, come vedremo, si affermerà nelle decadi successive. Si rilevano 13 occorrenze per la forma *ella* e 4 occorrenze per la forma *essa* vs 5 occorrenze di *lei* in OG; 5 occorrenze di *essa* e 1 occorrenza *ella* vs 2 occorrenze di *lei* in GN.

**Tab.2 A**  
**ELLA/ ESSA VS LEI in OGGI**

<b>OGGI</b>		<b>Pronome LEI</b>									
<b>Pronome Ella/Essa</b> <b>13 occ ELLA</b> <b>4 occ ESSA</b>		<b>5 occorrenze</b>									
<b>1951: 5 occorrenze ELLA</b> <b>2 occorrenze ESSA</b>		<b>1951 : 2</b>									
<table border="1"> <tr> <td><b>Cr.it</b> 5 ELLA OG, 27- 09- 1951, p. 19, cr.it: 5 occ</td> <td><b>Pol.</b></td> </tr> <tr> <td><b>Cr.es</b> ESSA OG, 27- 09- 1951, p. 9, cr.es: 2 occ.</td> <td><b>Serv.</b></td> </tr> </table>	<b>Cr.it</b> 5 ELLA OG, 27- 09- 1951, p. 19, cr.it: 5 occ	<b>Pol.</b>	<b>Cr.es</b> ESSA OG, 27- 09- 1951, p. 9, cr.es: 2 occ.	<b>Serv.</b>		<table border="1"> <tr> <td><b>Cr.it.</b></td> <td><b>Pol.</b></td> </tr> <tr> <td><b>Cr.es:</b> OG, 27- 09- 1951, p. 17, cr.es OG, 27- 09- 1951, p. 9, cr.es</td> <td><b>Serv.</b></td> </tr> </table>	<b>Cr.it.</b>	<b>Pol.</b>	<b>Cr.es:</b> OG, 27- 09- 1951, p. 17, cr.es OG, 27- 09- 1951, p. 9, cr.es	<b>Serv.</b>	
<b>Cr.it</b> 5 ELLA OG, 27- 09- 1951, p. 19, cr.it: 5 occ	<b>Pol.</b>										
<b>Cr.es</b> ESSA OG, 27- 09- 1951, p. 9, cr.es: 2 occ.	<b>Serv.</b>										
<b>Cr.it.</b>	<b>Pol.</b>										
<b>Cr.es:</b> OG, 27- 09- 1951, p. 17, cr.es OG, 27- 09- 1951, p. 9, cr.es	<b>Serv.</b>										
<b>1954 5 ELLA</b> <b>2 ESSA</b>		<table border="1"> <tr> <td><b>Cr.it</b></td> <td><b>Pol.</b></td> </tr> <tr> <td><b>Cr.es</b></td> <td><b>Serv.</b></td> </tr> </table>		<b>Cr.it</b>	<b>Pol.</b>	<b>Cr.es</b>	<b>Serv.</b>				
<b>Cr.it</b>	<b>Pol.</b>										
<b>Cr.es</b>	<b>Serv.</b>										
<table border="1"> <tr> <td><b>Cr.it:</b> 2 ESSA 5 ELLA  ESSA OG, 09-09-1954, p. 14 cr.it: 2 occ. ELLA OG, 09-09-1954, p. 14 cr.it: 4 occ.</td> <td><b>Pol.</b></td> </tr> <tr> <td><b>Cr.es</b> ELLA 1 occ OG, 04-03- 1954, p. 29, cr.es:</td> <td><b>Serv.</b></td> </tr> </table>	<b>Cr.it:</b> 2 ESSA 5 ELLA  ESSA OG, 09-09-1954, p. 14 cr.it: 2 occ. ELLA OG, 09-09-1954, p. 14 cr.it: 4 occ.	<b>Pol.</b>	<b>Cr.es</b> ELLA 1 occ OG, 04-03- 1954, p. 29, cr.es:	<b>Serv.</b>							
<b>Cr.it:</b> 2 ESSA 5 ELLA  ESSA OG, 09-09-1954, p. 14 cr.it: 2 occ. ELLA OG, 09-09-1954, p. 14 cr.it: 4 occ.	<b>Pol.</b>										
<b>Cr.es</b> ELLA 1 occ OG, 04-03- 1954, p. 29, cr.es:	<b>Serv.</b>										
<b>1957</b> <b>3 occ ELLA</b>		<b>1957: 3 occ</b>									
<table border="1"> <tr> <td><b>Cr.it</b> ELLA OG, 14-02-1957, VII, p. 35, cr.es.</td> <td><b>Pol.</b></td> </tr> <tr> <td><b>Cr.es:</b> ELLA OG, 14-02-1957, p. 35 cr.es.</td> <td><b>Serv.</b> ELLA OG, 03-10, 1957, p. 28, serv.</td> </tr> </table>	<b>Cr.it</b> ELLA OG, 14-02-1957, VII, p. 35, cr.es.	<b>Pol.</b>	<b>Cr.es:</b> ELLA OG, 14-02-1957, p. 35 cr.es.	<b>Serv.</b> ELLA OG, 03-10, 1957, p. 28, serv.		<table border="1"> <tr> <td><b>Cr.it: 2</b>  OG, 14-02-1957, p. 10, serv. OG, 14-02-1957, VII, p. 36, cro</td> <td><b>Pol.</b></td> </tr> <tr> <td><b>Cr.es</b></td> <td><b>Serv.</b> OG, 03-10, 1957, p. 38: 2 occ</td> </tr> </table>	<b>Cr.it: 2</b>  OG, 14-02-1957, p. 10, serv. OG, 14-02-1957, VII, p. 36, cro	<b>Pol.</b>	<b>Cr.es</b>	<b>Serv.</b> OG, 03-10, 1957, p. 38: 2 occ	
<b>Cr.it</b> ELLA OG, 14-02-1957, VII, p. 35, cr.es.	<b>Pol.</b>										
<b>Cr.es:</b> ELLA OG, 14-02-1957, p. 35 cr.es.	<b>Serv.</b> ELLA OG, 03-10, 1957, p. 28, serv.										
<b>Cr.it: 2</b>  OG, 14-02-1957, p. 10, serv. OG, 14-02-1957, VII, p. 36, cro	<b>Pol.</b>										
<b>Cr.es</b>	<b>Serv.</b> OG, 03-10, 1957, p. 38: 2 occ										



**TAB 2.B**  
**ELLA/ ESSA VS LEI in GENTE**

<b>GENTE 1957</b>		<b>Pronome LEI</b>	
<b>Pronome Essa/ella</b> <b>5 occorrenze ESSA</b> <b>1 occorrenza Ella</b>		<b>2 occorrenze</b>	
<b>Cr.it : 4 occ</b> GN, 09-10-1957, II, p. 52, cr.it GN, 09-10-1957, p. 26, cr.it GN, 25-12-1957, p. 7-8, cro GN, 09-10-1957, p. 23, cro.	<b>Pol.</b>	<b>Cr.it</b> GN, 09-10-1957, p. 26, cr.it GN, 09-10-1957, p. 51, cr.it	<b>Pol.</b>
<b>Cr.es</b> GN, 25-12-1957, p. 10, cr.es. <b>Ella:</b> GN, 25-12-1957, p. 12, cr.es	<b>Serv.</b>	<b>Cr.es</b>	<b>Serv.</b>

Dai dati rilevati si può altresì osservare come tra le due forme standard *ella/essa* il settimanale «Oggi» sembra preferire la prima (13 occ. di *ella* vs 4 occ di *essa*) mentre «Gente » sembra privilegiare la seconda (5 occ. di *essa* vs 1 occ. di *ella*)<sup>170</sup>.

Il corpus scrutinato ci consente di osservare ancora una salda tenuta della forma *ella* negli articoli di cronaca:

(5 occ.) Più tardi, grazie all'incontro con "Triplepatte", **ella** avrebbe acquistato una grande notorietà nel mondo del ragazzi, ma sotto un altro nome: quello di "Zietta Liu" [...]Dopo aver affrontato il pubblico napoletano e quello romano, ottenendo un lusinghiero successo, **ella** ora si prepara ad un giro nei teatri di tutta Italia [...]. Pure, quando deve insegnare le parti ai suoi piccoli attori, **ella** le recita, e con grandissima efficacia, battuta per battuta, parola per parola [...]. **Ella** li esamina, li sottopone a prove di dizione, poi di recitazione, e, in pochi mesi, ne fa dei buoni attori, [...]. **Ella** conosce alla perfezione i trucchi del mestiere, e li usa con discrezione e con abilità (OG, 27- 09- 1951, XXXIX, p. 19, cr.it).

In alcuni casi le forme standard vengono entrambe usate in alternanza all'interno di uno stesso articolo. Si riporta qui di seguito un frammento testuale tratto dall'articolo intitolato *Parla il marito della "dama bianca"*. In questo testo si può osservare il ricorso a entrambe le forme *ella/ essa*, mentre non si registra l'uso di *lei*. In particolare possiamo osservare una preferenza accordata alla forma *ella* in funzione di soggetto di proposizioni principali (anche si rileva l'occorrenza nella protasi del periodo ipotetico (*Se veramente ella fosse stata presa...*). Si preferisce invece la forma *essa* sia come soggetto dell'interrogativa indiretta (*mi vado chiedendo se essa non abbia voluto far precipitare*) sia nella proposizione subordinata temporale forse per una sorta di *variatio*

<sup>170</sup> Facendo un raffronto con gli studi sulla lingua dei giornali delle decadi successive si rileva che tal proposito Bonomi (2002: 195) osserva per la lingua dei quotidiani degli anni Novanta una certa resistenza (seppur sporadica) della forma *essa* rispetto a *lei*, mentre la forma *ella* appare del tutto assente. Non così invece Minichelli (2002) che rileva, per gli stessi anni, ancora la presenza di *ella*, limitatamente però gli articoli di cultura o in brani ripresi da opere letterarie di autori.

dalla forma *ella* utilizzata nella principale (*ella può continuare a sostenere, oggi, che, fino a tanto che essa abitava sotto il mio tetto...*):

In tutto il comportamento di mia moglie vi è stata, infatti, una tale esasperazione di toni e di metodi per cui oggi mi vado chiedendo se **essa** non abbia voluto far precipitare una situazione e vincere le ultime resistenze di chi, forse, trovava più comodo continuare a nascondersi nell'ombra e mantenere i rapporti all'insaputa di tutti [...]. Se veramente **ella** fosse stata presa da una passione indomabile per il suo campione e, per prima, si fosse confessata con me, io avrei cercato con discrezione e con bontà di fare tutto il possibile [...]. Invece mia moglie ha agito con fraudolenza: **ella** può continuare a sostenere, oggi, che, fino a tanto che **essa** abitava sotto il mio tetto, i suoi rapporti con Coppi erano soltanto platonici [...]. **Ella** disprezzava la nostra vita piccolo-borghese, aveva in uggia il mio ambiente [...]. Se veramente un peccato d'amore avesse fatto tralignare mia moglie, **ella** si sarebbe rifiutata di passare per "segretaria privata" di Coppi. **Ella**, invece, avrebbe sicuramente rivendicato a sé il merito del successo, avrebbe fatto il giro d'onore sulla vettura del vincitore e sorriso alla folla plaudente. (OG, 09-09-1954, XXXVI, p. 14 cr.it)

Il settimanale «Gente» come abbiamo visto, sembra accordare preferenza, tra le due forme standard, a *essa* che occorre sia in posizione marcata ad inizio frase, dopo congiunzione *ma*:

TITOLO: Il destino aspettava al chilometro ventiquattro.

SOTTOTITOLO: Aldo e Luca, i due gemelli di tre anni figli di Giulia Crespi e del conte Marco Paravicini, morto giovedì scorso in un incidente automobilistico, credono che il loro babbo sia partito per un lungo viaggio ed attendono una sua cartolina

ARTICOLO: La terribile notizia venne recata al « Biffo » da un fattore. Susanna, un'anziana signorina francese che era stata accanto a Giulia fin dall'infanzia, fu pregata di comunicare la notizia alla vedova. Ma **essa** esitava: «Non avrò mai il coraggio di dirle una cosa simile», ripeteva piangendo. (GN, 09-10-1957, II, p. 23, cro.)

sia nelle proposizioni subordinate:

(2 **occ.**) In questa fase la preparazione teorica della donna è stata integrata con ripetute visite ad una clinica in cui **essa** ha assistito alla nascita di molti bambini [...]. Nemmeno se si dovesse ricorrere al forcipe, però, la madre avvertirà il dolore perché **essa** sarà ancora condizionata dall'ipnosi. (GN, 25-12-1957, XIII, p. 10, cr.es.)

Il ricorso al pronome *essa* è registrato altresì in unione con l'aggettivo rafforzativo *stessa*:

Titolo: vive da signore lo zingaro magnetico

Sottotitolo: Condannato per una romanzesca avventura Johannes Frenot ha sposato in carcere la sua benefattrice: ed ora ha rinunciato per sempre alla vita nomade

Articolo: Le deposizioni che Giovanna De Lasio rese durante il processo, senza mai guardare in faccia il padre del suo bimbo, si allontanarono notevolmente dai racconti che **essa stessa** aveva fatto un anno prima ai giornalisti. (GN, 09-10-1957, II, p. 26, cr.it.)

*Essa* occorre con la congiunzione *anche* in elisione, in entrambi i settimanali:

Forse fu lo stesso magnate che, dopo le sfortunate esperienze della povera figlia Isabella [...] e del figlio Juan Ortiz Patino (sposato contro la sua volontà con l'americana Joan Connolly, morta **anch'essa** assai giovane qualche mese fa in Svizzera), non volle vedere una terza componente della sua famiglia coronare tristemente suo sogno d'amore tra l'ostilità dei parenti. (GN, 25-12-1957, XIII, p. 7-8, cro)

Forse fu lo stesso magnate che, dopo le sfortunate esperienze della povera figlia Isabella [...] e del figlio Juan Ortiz Patino (sposato contro la sua volontà con l'americana Joan Connolly, morta **anch'essa** assai giovane qualche mese fa in Svizzera), non volle vedere una terza componente della sua famiglia coronare tristemente suo sogno d'amore tra l'ostilità dei parenti. (GN, 25-12-1957, XIII, p. 7-8, cro)

ELLA/LEI

Le rare occorrenze di *lei* in funzione di soggetto si trovano prevalentemente all'interno di un articolo in alternanza con la forma *ella*:

OCCHIELLO: Renata Tebaldi si confessa

TITOLO: La mia famosa rivalità con la Callas

ARTICOLO: La memoria deve aver tradito la mia collega, poiché **ella** ha scritto che proprio io, prima del concerto, proposi di non concedere bis, mentre poi al momento buono cantai "con suo grande stupore" tre arie invece di una [...] Forse Maria Meneghini Callas era ancora irritata, secondo me inspiegabilmente, per la faccenda del bis; fatto sta che appena il discorso sfiorò l'argomento, **lei** incominciò col dichiararsi amareggiata per il mio recente insuccesso nella *Traviata* scaligera e si ritenne in grado di darmi dei consigli in tono alquanto perentorio [...] Scrisse anche, nella sua autobiografia, che io mi ero fatta preparare dei costumi identici ai suoi per la *Tosca* (e proprio nella stessa sartoria della quale **lei** si serviva) (OG, 03-10, 1957, XL, p. 28, serv., articolo a firma di Renata Tebaldi).

ESSA/LEI

L'oscillazione tra la forma pronominale standard e la forma neostandard è più frequente tuttavia nel caso di co-occorrenza di *essa/lei*:

Hedda Hopper raccontò che nel novembre del 1950 William Hearst aveva firmato con Marion Davies un accordo: secondo questo accordo, alla morte di lui, **lei** sarebbe divenuta, vita natural durante, l'unica amministratrice con diritto di voto nella Hearst Corporation [...]. Marion Davies non ha fatto nessun commento a queste nomine: prima di iniziare la guerra di successione, **essa** ha dichiarato di voler passare un periodo di riposo, tenendo d'occhio i figli di Hearst per vedere come porteranno avanti il regno del padre [...] «Io farei qualsiasi cosa», **essa** ha dichiarato, «per evitare l'urto con i figli di Hearst: in fin dei conti essi sono la metà di lui. (OG, 27-09-1951, XXXIX, p. 9, cr.es)

L'alternanza *essa/lei* è altresì registrata all'interno di uno stesso articolo laddove la forma standard occorre in unione con il rafforzativo *stessa* (*essa stessa* vs *lei*):

Titolo: vive da signore lo zingaro magnetico

Sottotitolo: Condannato per una romanzesca avventura Johannes Frenot ha sposato in carcere la sua benefattrice: ed ora ha rinunciato per sempre alla vita nomade

Articolo: Le deposizioni che Giovanna De Lasio rese durante il processo, senza mai guardare in faccia il padre del suo bimbo, si allontanarono notevolmente dai racconti che **essa stessa** aveva fatto un anno prima ai giornalisti. Per Johannes Frenot era finita. A suo favore parlava solo una lettera scritta a giorni dopo il suo internamento in carcere: in quella lettera Giovanna lo esortava ad aver pazienza, a restare tranquillo, perché **lei** stava bene, lo ricordava sempre e il loro bambino era circondato da ogni cura (GN, 09-10-1957, II, p. 26, cr.it.)

LEI

Nonostante la rarefatta presenza della forma pronominale neostandard, il corpus tuttavia ci permette di osservare differenti luoghi testuali in cui occorre *lei* in funzione di soggetto. Si può reperire infatti sia nella scrittura referenziale del giornalista:

Titolo: Mamma la sposa che commosse Genova

Sottotitolo: Mary Grombach, che si ammalò di poliomielite due anni fa a Genova ed ebbe interrotta la maternità, ha avuto ora due gemelle

Articolo: Il lieto evento era previsto per Febbraio e Mary lo avrebbe atteso tra i palmizi di Rapallo. Di tanto in tanto, appena aveva mezza giornata libera, John correva ad abbracciarla, mentre **lei** sferruzzava intorno al corredino. (GN, 09-10-1957, II, p. 51, cr.it.)

Sia, come nel caso seguente, all'interno di uno scritto informale (una lettera) che viene accolto all'interno della narrazione:

Titolo: Vive da signore lo zingaro magnetico

Sottotitolo: Condannato per una romanzesca avventura Johannes Frenot ha sposato in carcere la sua benefattrice: ed ora ha rinunciato per sempre alla vita nomade

Articolo: A suo favore parlava solo una lettera scritta giorni dopo il suo internamento in carcere: in quella lettera Giovanna lo esortava ad aver pazienza, a restare tranquillo, perché **lei** stava bene, lo ricordava sempre e il loro bambino era circondato da ogni cura (GN, 09-10-1957, II, p. 26, cr.it.)

Il pronome *lei* può altresì occorrere in concomitanza di tratti diatopicamente marcati, laddove il ricorso alle forme standard avrebbe forse creato un contrasto alquanto evidente tra discorso riportato e scrittura del giornalista (*le strillavamo in faccia: "A tò, a tò, pirullela caracà", lei scoppiava puntualmente a ridere*).

OCCHIELLO: Sophia Loren racconta la sua vita

TITOLO: Della mia infanzia ricordo la fame

ARTICOLO: Ognuno paga come può: noi correavamo dalla bambina al primo richiamo della madre, le strillavamo in faccia: "A tò, a tò, pirullela caracà", **lei** scoppiava puntualmente a ridere e noi ci precipitavamo subito dalla madre, la quale, vedendo la figlia contenta, ci allungava una manciata di prugne. (OG, 14-02-1957, VII, p. 10, serv.)

### III.1.1.1.5 *Essi/Esse vs loro*

Per la terza persona plurale, sono attestate le forme standard *essi-esse*, come pronomi personali soggetto sia nel settimanale «Oggi» (7 occ. di *essi*) sia in «Gente» (3 occ. di *essi*). Non si registra per questa decade alcuna occorrenza della forma *loro* in funzione di soggetto:

**Tab. 3A**  
**ESSI VS LORO in OGGI**

OGGI			OGGI		
<b>Essi</b> 7 occorrenze			<b>Loro</b> 0 occorrenza		
<b>Essi 1951: 3 occ</b>			<b>Loro 1951: 0 occ</b>		
<b>Cr.it 2</b> OG, 12-07-1951, p. 32, cro OG, 12-07-1951, p. 32, cro	<b>Pol.</b>		<b>Cr.it</b>	<b>Pol.</b>	
<b>Cr.es</b> OG, 27-09-1951, p. 9, cr.es	<b>Serv.</b>		<b>Cr.es</b>	<b>Serv.</b>	
<b>Essi 1954: 3 occ</b>			<b>Loro 1954</b>		
<b>Cr.it 3</b> OG, 09-09-1954, p. 27 cr.it OG, 09-09-1954, p. 5 cr.it OG, 09-09-1954, p. 8 cro	<b>Pol.</b>		<b>Cr.it</b>	<b>Pol.</b>	
<b>Cr.es</b>	<b>Serv.</b>		<b>Cr.es</b>	<b>Serv.</b>	
<b>Essi 1957: 1 occ</b>			<b>Loro 1957</b>		
<b>Cr.it</b>	<b>Pol. 1</b> OG, 14-02-1957, p. 5, pol.): 3 occ		<b>Cr.it</b>	<b>Pol.</b>	
<b>Cr.es</b>	<b>Serv.</b>		<b>Cr.es</b>	<b>Serv.</b>	
<b>Esse</b>					

**Tab. 3 B**  
**ESSI VS LORO in GENTE 1957**

GENTE 1957			GENTE 1957		
<b>Essi</b> 3 occorrenze			<b>Loro</b> 0 occorrenze		
<b>Cr.it</b> GN, 25-12-1957, p. 38, cr.it	<b>Pol.</b> GN, 25-12-1957, p. 5, pol.): 2 occ.		<b>Cr.it</b> 0	<b>Pol.</b> 0	
<b>Cr.es</b> GN, 09-10-1957, p. 17 cr.es) GN, 09-10-1957, p. 20 cr.es.	<b>Serv.</b>		<b>Cr.es</b> 0	<b>Serv.</b> 0	

Dal punto di vista situazionale si può osservare come il pronome *essi* occorra sia all'interno di frase:

Recentemente, in occasione della programmazione di un noto film con Spencer Tracy, i padri di famiglia hanno avuto il loro quarto d'ora di popolarità. A migliaia, per diverse settimane, **essi** hanno affollato le sale di spettacolo, solidarizzando con quel padre americano che, attraverso una serie di spassose e costose peripezie, riesce finalmente ad accompagnare la propria figliola all'altare. (OG, 12-07-1951, XXVIII, p. 32, cro.)

(2 occ.) Il Papa è a Castelgandolfo da appena un mese. Eppure mai ha mostrato di trarre tanto immediato giovamento dalla permanenza sui colli Albani, in quella villa che era stata dei Pontefici già prima del 70 e che **essi** ripresero a frequentare nel 1934 [...]. Solo alcuni di **essi** lasciarono temporaneamente Castelgandolfo per la villa Aldobrandini di Frascati (OG, 09-09-1954, XXXVI, p. 5 cr.it)

TITOLO: Ora per ora l'odissea dei naufraghi del "Pamir"

SOTTOTITOLO: Il fornaio di bordo del veliero tedesco racconta la terribile avventura e il miracoloso salvataggio di un gruppo di giovani superstiti.

ARTICOLO: Come poi il fornaio Dummer, il marinaio Wirth ed i mozzi Kraaz, Friedrich e Folkert vennero trasferiti dal *Saxon* al *Geiger*, come giunsero sabato a Casablanca e di là vennero rimpatriati a bordo di un aereo dell'aviazione militare americana, è noto. Da domenica 29 settembre, **essi** riposano nell'intimità delle famiglie, cercando di dimenticare la tragedia di cui furono protagonisti. (GN, 09-10-1957, II, p. 20 cr.es.)

sia in forte evidenza, dopo punto fermo:

**Essi** [*i difensori*] sostengono infatti che il cancelliere Adenauer, anche se avesse ricevuto il pacco, non lo avrebbe certamente aperto personalmente... (OG, 09-09-1954, XXXVI, p. 27 cr.it)

Alle nozze della figlia di un agente di borsa di Wall Street, svoltesi a New York, gli sposi "tagliarono la corda" a metà trattenimento per imbarcarsi sul transatlantico che li avrebbe portati in Europa per la luna di miele. **Essi** erano già in alto mare, e la festa in casa della sposa proseguiva lietamente. (OG, 12-07-1951, XXVIII, p. 32, cro.)

TITOLO: non sarò mai un mister Loren

Benché entrambi italiani, Sofia e Carlo considerano ora Burgenstock come la loro casa. Hanno affittato una villa nelle vicinanze del Burgenstock hotel, villa che potrebbero comperare più tardi. **Essi** vogliono comperare una casa anche a Hollywood. (GN, 09-10-1957, II, p. 17 cr.es)

In alcuni casi è rilevabile un'alta densità di occorrenze della forma pronominale standard all'interno di uno stesso articolo:

(3 occ.) TITOLO: La Svizzera ha bisogno degli italiani

Articolo: In questi ultimi tempi l'attenzione dell'opinione pubblica si è rivolta, soprattutto per due argomenti, ai problemi degli italiani che vivono in Svizzera. **Essi** costituiscono una tra le nostre più numerose collettività che risiedono all'estero [...]. Tra questi l'enorme maggioranza viene formata dagli italiani. **Essi** appartengono a tutte le regioni del nostro Paese, con un notevole contingente di meridionali [...]. Ma fianco dei contadini e dei muratori, che sono emigranti stagionali, vi sono i lavoratori permanenti. **Essi** sono quelli occupati negli stabilimenti meccanici e siderurgici... (OG, 14-02-1957, VII, p. 5, pol)

Come osservato per il maschile e il femminile singolare, anche per il plurale si registra la forma *essi* in unione con aggettivo rafforzativo *stessi*:

**Essi stessi**, Tiberio e Fulvia, nelle difficili giornate successive all'annuncio, si comportarono come due ragazzi soffocati dalla commozione per un avvenimento di cui certamente non avevano previsto le proporzioni (OG, 09-09-1954, XXXVI, p. 8 cro.)

In questa decade è possibile altresì registrare la forma *essi* anche come complemento, laddove invece sarebbe preferibile la forma *loro*<sup>171</sup>:

Cinque **di essi** [i detenuti di un carcere] hanno rinunciato alla loro razione mattutina di latte perché Simonetta possa usufruire con una certa abbondanza di questo fondamentale e indispensabile elemento di nutrizione; (GN, 25-12-1957, XIII, p. 11, cr.it.)

Essa [*l'immigrazione*] è rappresentata dall'agricoltura, denotando gli svizzeri una diffusa inclinazione a preferire l'occupazione di tipo industriale; ed avendo, quindi, i piccoli proprietari — **di essi** si compone, essenzialmente, la agricoltura della vicina repubblica - un estremo bisogno di contadini stranieri. (OG, 14-02-1957, VII, p. 5, pol)

OCCHIELLO: Mio nonno Giosuè Carducci

TITOLO: Fu ossessionato da una gatta.

ARTICOLO: [...]. È appunto da questi miei primi ricordi sui soggiorni livornesi del nonno che balza fuori un Carducci, sconosciuto a molti, un Carducci indulgente e gioviale, amante dei bimbi e paziente **con essi**, felice come un ragazzo in vacanza di vivere una casa dove regnavano gioventù e spensieratezza. (OG, 14-02-1957, VII, p. 20, serv.)

Sia per il maschile sia per il femminile di III plurale sono attestate le occorrenze in unione con la congiunzione *anche* in elisione (*anch'essi/ anch'esse*):

Naturalmente gli americani non compiono questa prodezza perché siano un popolo di Babbi Natale. **Essi** infatti vogliono difendere l'Europa, perfino più di quanto l'Europa voglia difendere se stessa [...] ) Alcuni dicono: « Ma i russi hanno **anch'essi** proposto di disarmare; anzi, non hanno fatto che questo e invitare alla coesistenza pacifica». Infatti e così: l'unico torto swi russi è che, per disarmo, intendono il disarmo dell'America e della NATO. (GN, 25-12-1957, XIII, p. 5, pol.)

Alcune delle mamme fecero coro **anch'esse** ai loro piccoli, specialmente le due minorenni, con il volto disfatto dall'angoscia. (GN, 25-12-1957, XIII, p. 39, cr.es.)

---

<sup>171</sup> Cfr Serianni 2006 : 247

### III.1.1.1.6 *Grado zero*

Non ancora particolarmente diffusa, ma pur registrata, è l'ellissi pronominale. Bisogna rilevare tuttavia che ancora in questa decade si preferisce il ricorso al pronome, alla perifrasi o all'uso di sinonimi. Come è osservabile il grado zero si rintraccia prevalentemente negli articoli di cronaca. Riportiamo, a titolo esemplificativo, alcune occorrenze rilevate in entrambi i rotocalchi.

#### Ellissi di III persona singolare maschile

Luigi Vespa, nato a Torino da famiglia abruzzese quarantun anni fa, aveva nel sangue la passione del paracadutismo. Scoppiata la guerra *Ø* s'era arruolato nella "Folgore". *Ø* Era stato uno dei più apprezzati sottufficiali della divisione. Senza alcuna paura, impulsivo e generoso al massimo grado, ad El Alamein *Ø* era stato ferito e decorato sul campo con medaglia d'argento. *Ø* Aveva fatto parte di quelle truppe di copertura duramente impegnate a contendere il terreno agli angloamericani [...] Fatto prigioniero, *Ø* s'era imposto al rispetto degli stessi americani ed *Ø* era ritornato in Italia con le truppe italiane cobelligeranti. Dopo la guerra, *Ø* aveva trovato lavoro come motorista. *Ø* Era competentissimo soprattutto in motori e motoscafi. *Ø* Lavorava a Torino, di poco [...]. Ma la sua passione era rimasta il paracadutismo. Già istruttore dei paracadutisti piemontesi, quando *Ø* aveva sentito della manifestazione di Vercelli *Ø* non aveva più conosciuto requie. *Ø* Voleva assolutamente parteciparvi. Unico guaio: *Ø* non era in possesso di paracadute. (OG, 27-09-1951, XXXIX, p. 12, cr.it)

Mitri e un giovanotto serio, leale, tranquillo. *Ø* Era impossibile che si fosse imbarcato, sia pure su istigazione di altri, in una simile avventura. (p. 8 cro.) [...] Mitri era salito in motocicletta a Valbruna per qualche giorno di riposo. Lungo la strada *Ø* incrociò con una ragazza bruna che scendeva al piano in motor-scooter. D'improvviso *Ø* si ricordò d'aver già visto quella ragazza in fotografia e d'esserne rimasto colpito (OG, 09-09-1954, XXXVI, p. 10 cro.)

TITOLO: A sessant'anni Pinza insegna l'arte di ringiovanire

SOTTOTITOLO: Per un breve soggiorno il famoso cantante Ezio Pinza è tornato a Ravenna, sua città natale

ARTICOLO: Lo scoppio della guerra poi lo mise, come italiano residente in America, in difficoltà anche maggiori. *Ø* Fu internato per qualche tempo e *Ø* vide sfumare gran parte dei risparmi investiti in titoli italiani [...]. Quando *Ø* capì che non sarebbe ventato né un Gerbi né un Lapize *Ø* pensò di fare il cantante. *Ø* Possedeva una bella voce robusta, gli amici lo chiamavano per le serenate, ma *Ø* non sapeva ancora quale estensione avesse. (OG, 12-07-1951, XXVIII, p.11, cr.it)

#### ellissi di III persona singolare femminile

(2 occ.) Sofia [*Loren*] non vinse, dovette accontentarsi del titolo di principessa, perché quello di regina toccò a un'altra. Però *Ø* si mise bene in vista in tutta Napoli, scortando la vincitrice lungo la via Caracciolo e nei viali della villa comunale [...]. E fu per questa attività minore che finalmente, a Salsomaggiore, *Ø* riuscì a raggiungere il traguardo scelto accuratamente dalla madre: la conoscenza personale con Carlo Ponti. (GN, 09-10-1957, II, p. 17 cro.)

#### ellissi di III persona plurale

TITOLO: Ora per ora l'odissea dei naufraghi del "Pamir"

SOTTOTITOLO: Il fornaio di bordo del veliero tedesco racconta la terribile avventura e il miracoloso salvataggio di un gruppo di giovani superstiti.



ARTICOLO: Due lacrime tremolano sul ciglio del bravo fornaio Karl Otto Diimmer. Ø Se le asciuga con la manica, scuote la testa e continua: « Tutta la notte andò avanti così: chi piangeva, chi dava in ismanie, chi pregava ad alta voce. (GN, 09-10-1957, II, p. 20 cr.es.)

### III.1.1.2 Pronome interrogativo neutro: alternanza che cosa/ cosa/ che

Per quanto concerne le forme del pronome interrogativo neutro *che cosa/ cosa/ che* si possono osservare due tendenze differenti nelle due testate analizzate:

Tab. 4 A  
CHE COSA/ COSA/CHE? in OGGI

OGGI		OGGI		OGGI					
<i>Che cosa?</i> 4 occorrenze		<i>Cosa?</i> 2 occorrenze		<i>Che?</i> 4 occorrenze					
1951				<table border="1"> <tr> <td>Cr.it</td> <td>Pol.</td> </tr> <tr> <td>Cr.es</td> <td>Serv.</td> </tr> </table>		Cr.it	Pol.	Cr.es	Serv.
Cr.it	Pol.								
Cr.es	Serv.								
Cr.it	Pol.	Cr.it	Pol.	Cr.it	Pol.				
Cr.es	Serv.	Cr.es	Serv.	Cr.es	Serv.				
		OG, 27- 09- 1951, p. 3, pol.							
1954									
Cr.it	Pol.	Cr.it	Pol.	Cr.it	Pol.				
Cr.es	Serv.	Cr.es	Serv.	Cr.es	Serv.				
OG, 04-03- 1954, p. 3, pol.				OG, 09-09- 1954, XXXVI, p. 12 cr.it.					
				OG, 04-03- 1954, IX, p. 29, cr.es):					
1957: 3 occ.									
Cr.it	Pol.	Cr.it	Pol.	Cr.it	Pol.				
Cr.es	Serv.	Cr.es	Serv.	Cr.es	Serv.				
OG, 03-10, 1957, p. 10, cr.it.: 2 occ. OG, 03-10, 1957, p. 21, cr.it.		OG, 14-02-1957, p. 35, cres.		OG, 14-02-1957, p.11, serv. OG, 03-10, 1957, p. 40 ,serv.,					

Tab. 4 B  
CHE COSA/ COSA/CHE? in GENTE

GENTE 1957		GENTE		GENTE	
<i>Che cosa?</i> 8 occorrenze		<i>Cosa?</i> 1 occorrenza		<i>Che?</i>	
Cr.it.: 2 occ. GN, 09-10-1957, p. 23, cro. GN, 09-10-1957, p. 26, cr.it	Pol.: 5 occ. GN, 25-12-1957, p. 5, pol. : 5 occ.	Cr.it 1	Pol. 0	Cr.it 0	Pol. 0
Cr.es: 1 occ. GN, 09-10-1957, p. 16 cr.es)	Serv.	Cr.es GN, 25-12-1957, p. 12, cr.es.	Serv. 0	Cr.es 0	Serv. 0

Nel settimanale «Oggi», in base ai dati reperiti, le tre forme sembrano infatti ben distribuite (4 occorrenza di *che cosa*; 2 occorrenze di *cosa* e 4 occorrenza di *che*). Il

settimanale «Gente» invece mostra la netta preferenza per la forma standard *che cosa* (8 occorrenze) ben rappresentata in tutte le tipologie testuali (2 occ. nelle corrispondenze italiane, 2 occorrenze nelle corrispondenze estere) con una prevalenza negli articoli di politica (5 occorrenze). Una occorrenza è stata registrata in GN per la forma *cosa*<sup>172</sup>. In generale il dato per entrambi può essere letto tuttavia in direzione di una prevalenza ancora accordata alla forma standard *che cosa*, in particolare negli articoli di politica. Osservando in dettaglio le occorrenze possiamo notare come la forma *che cosa* si registra prevalentemente nelle interrogative indirette:

CHE COSA

[*Carlo Ponti*]: Non c'è stata luna di miele, perchè Sofia ha dovuto lavorare ogni giorno a partire dalla meta di agosto. Sì, le ho fatto un magnifico regalo di nozze, ma di **che cosa** si tratta non interessa nessuno. (GN, 09-10-1957, II, p. 16 cr.es)

TITOLO: Il destino aspettava al chilometro ventiquattro.

SOTTOTITOLO: Aldo e Luca, i due gemelli di tre anni figli di Giulia Crespi e del conte Marco Paravicini, morto giovedì scorso in un incidente automobilistico, credono che il loro babbo sia partito per un lungo viaggio ed attendono una sua cartolina

ARTICOLO: [...] Aldo Crespi si affacciò al finestrino, chiese **che cosa** fosse accaduto. Gli risposero che una macchina si era schiantata contro un camion e che il guidatore era morto. (GN, 09-10-1957, II, p. 23, cro.)

anche in posizione di evidenza, nel sottotitolo:

TITOLO: La ratifica della C.E.D significa pace per l'Europa

SOTTOTITOLO: **Che cosa** è e come funziona questo organismo al cui varo si oppongono dubbi e sospetti infondati (OG, 04-03- 1954, IX, p. 3, pol.)

La forma *che cosa* è presente altresì nelle interrogative dirette, anche in funzione retorica:

Titolo: Einaudi nemico di *Lascia o Raddoppia*

Articolo: A ripensarci, nessuno dei suoi insegnanti svolse mai il corso delle lezioni secondo "un programma" qual s'intende oggi [...]. «In fondo, a **che cosa** servono programmi? ». Stesse in lui, Einaudi li abolirebbe subito [...]. «**Che cosa** metteremo dunque in mano ai nostri ragazzi? Le labbra quasi esangui del presidente mormorano un nome: «Pinocchio, Giannettino, Minuzzolo e ancora Pinocchio». (OG, 03-10, 1957, XL, p. 10, cr.it)

Titolo: vive da signore lo zingaro magnetico

Sottotitolo: Condannato per una romanzesca avventura Johannes Frenot ha sposato in carcere la sua benefattrice: ed ora ha rinunciato per sempre alla vita nomade

---

<sup>172</sup> Si ricordi tuttavia che il dato è parziale dal momento che per questa decade si dispone soltanto di due numeri del settimanale «Gente».

Articolo: La sentenza condannò Johannes Frenot a tre anni e tre mesi di car cere. **Che cosa** era accaduto? Durante il processo si parlò di magnetismo, di rapimento, di maltrattamento, di annullamento della personalità della ragazza (GN, 09-10-1957, II, p. 26, cr.it.)

La funzione retorica è altresì evidenziata quando il pronome interrogativo *che cosa* occorre in anafora:

(4 occ.) Ma di là dalla cortina, di ferro? **Che cosa** potranno chiedere gli ungheresi ai quali non è stato nemmeno riconosciuto il diritto di chiedere una vita da uomini liberi? **Che cosa** imporranno al loro governi i popoli atterriti di Polonia e di Romania, **che cosa** può mai chiedere il popolo russo e **che cosa** quello cinese? (GN, 25-12-1957, XIII, p. 5, pol.)

Si registra altresì la forma *che cosa* anche laddove la scrittura giornalistica potrebbe propendere per le forme più colloquiali. Si noti nell'esempio seguente come *che cosa* occorra in un contesto in cui la "rappresentazione drammatica" (*una signora dalla faccia sconvolta*) e la connotazione difasica (*chiese bruscamente*) potrebbero indurre a scegliere forme interrogative più agili. Tuttavia, probabilmente per una coerenza con la connotazione diastratica (*Le aprì una donna di mezza età...*), è preferita la forma standard *che cosa*.

Titolo: La gang dei figli di papà

Articolo: Una sera della scorsa settimana, una signora dalla faccia sconvolta [...] bussò alla porta di un appartamento nei pressi di San Giovanni. Le aprì una donna di mezza età. «Chi è? **Che cosa** vuole?», chiese bruscamente. «Sono la mamma di Claudio Moro» rispose l'altra mettendosi a piangere. (OG, 03-10, 1957, XL, p. 21, cr.it)

COSA

La forma *cosa* è attestata nelle interrogative indirette:

TITOLO: Le ragazze tedesche piangono per Hannelore

SOTTOTITOLO: L'attrice Hannelore Heimanns, dopo aver recitati in un film la parte di una giovane condannata da un male incurabile, è e stata travolta da un'identica tragedia

ARTICOLO: [Hannelore]Insieme con un'amica si diede pertanto a visitare uno per uno gli ospedali di Colonia per vedere coi propri occhi **cosa** volesse dire la sofferenza. (OG, 14-02-1957, VII, p. 35, cres.)

CHE

La forma interrogativa *che*, è preferita per imprimere un andamento vivace alla narrazione, sia nei discorsi riportati:

OCCHIELLO: Sophia Loren racconta la sua vita

TITOLO: Della mia infanzia ricordo la fame

ARTICOLO: La guerra. Ben presto ci abituiamo a considerarla come una cosa consueta. **Che** differenza c'era, infatti, per noi, tra la nostra vita di prima e quella di ora? Se non fosse stato per le incursioni, non avremmo potuto notare gran che di diverso nella nostra difficile esistenza. (OG, 14-02-1957, VII, p.11, serv.)

sia nella scrittura referenziale del giornalista:

TITOLO: L'appassionante giallo della "Casa del Tramonto"

SOTTOTITOLO: I più esperti investigatori di Scotland Yard sono stati mobilitati per risolvere l' "enigma di Ealing"

ARTICOLO: [...]Fu in questo modo che giovedì 11 febbraio ebbe inizio il primo capitolo di quello che un giornalista inglese ha definito «il più appassionante e drammatico "romanzo giallo di questo secolo". **Che** titolo dare a questo romanzo? (OG, 04-03- 1954, IX, p. 29, cr.es):

L'interrogativo *che* può essere utilizzato sfruttandone la sua valenza più colloquiale, come nel caso qui di seguito riportato:

OCCHIELLO: Renata Tebaldi si confessa

TITOLO: La mia famosa rivalità con la Callas

ARTICOLO. Dalla Scala io in pratica sono assente da due anni. So fin troppo bene quel che si dice: che "ho paura". Paura di **che**? In realtà, ogni anno mi viene offerto di cantare nel grande teatro milanese, ma io non accetto perché non posso mai trovarmi a mio agio. (OG, 03-10, 1957, XL, p. 40, serv., articolo a firma di Renata Tebaldi)

La forma interrogativa *che* tuttavia può essere utilizzata non solo in funzione colloquiale, ma può assumere anche una forma autorevole in contesti di retorica roboante e di strutture sintattiche complesse, con inserti più colloquiali a livello morfosintattico:

TITOLO: Riposino in terra italiana Vittorio Emanuele ed Elena

SOTTOTITOLO: La nostra tradizione è questa: i monarchici onoravano i grandi repubblicani, i repubblicani riconoscevano i meriti dei grandi monarchici. Torniamo su questa via, che conduce alla civiltà. Non disperdiamo l'eredità morale del Risorgimento.

ARTICOLO: [...] La requisitoria contro la Comune di Parigi da parte di Mazzini, e più tardi di Saffi dimostra che la sconfitta militare dovuta all'imperatore non giustifica affatto, per quei maestri della dottrina repubblicana, i crimini di una rivoluzione. **Che** più? Se la monarchia doveva riconoscere quanta parte la rivoluzione, di origine e di spirito repubblicano, aveva portato al suo successo [...] rimaneva peraltro estraneo ad ogni riconoscimento la figura di Carlo Alberto. (OG, 03-10, 1957, XL, p. 24, pol)

### III.1.1.3 *Uso del clitico gli al posto di le e di loro*

Per il dativo plurale i testi sottoposti a scrutinio documentano il rispetto della norma tradizionale. Entrambe le forme standard hanno un andamento regolare nei due settimanali e per tutto l'arco di tempo considerato. Si può osservare tuttavia nell'esempio qui di seguito riportato il ricorso alla forma pronominale *li* come pronome personale indiretto:

Titolo: Einaudi nemico di *Lascia o Raddoppia*

Articolo: E come impareranno dunque i ragazzi italiani le lingue moderne, se, nessuna cattedra le insegnerà? Einaudi allarga le braccia: leggano qualche libro nella lingua **che li interessa**. Cerchino di farsi mandare in vacanza in Francia, o in Svizzera, « o anche nelle valli valdesi, dove si parla un corretto francese». E in ogni modo si diano da fare: la loro intraprendenza aprirà le strade difficili. (OG, 03-10, 1957, XL, p. 10, cr.it)

### III.1.1.4 *Uso di ciò e pronomi alternativi*

Nei rotocalchi di questa decade è ancora vitale il dimostrativo neutro *ciò* rispetto alle forme concorrenti *questo* e *quello*, più comuni nel parlato

La cantante, disperata, cerca di ridestare l'interesse del fidanzato fingendosi innamorata di un celebre pianista. **Ciò** provoca una serie di equivoci che alla fine si risolvono con la riconciliazione della coppia. (OG, 09-09-1954, XXXVI, p. 8 cro.)

Questo dovrebbe bastare a dimostrare che sono una donna all'antica. **Ciò** nonostante, sono riuscita ugualmente a capire che, se il mio tentativo avrà successo, molte altre donne affronteranno con maggiore serenità o coraggio la mia stessa esperienza ». (GN, 25-12-1957, XIII, p. 10, cr.es.)

Come si può osservare nell'esempio sotto riportato il pronome neutro *ciò* può assolvere funzione testuale, veicolando la traduzione- riassunto di una scrittura in latino che appare all'interno dell'articolo:

TITOLO: Finita sotto la pioggia la guerra del letto di Giulietta

SOTTOTITOLO: Le farsesche vicende dei furti della falsa alcova di Giulietta e Romeo e dell'armatura di Mastino della Scala.

ARTICOLO: Circolavano in questi giorni, per Verona, per Vicenza e per Mantova, strane lettere. Le recapitava la posta, chiuse e arrotolate in un tubetto di cartone: erano in carta pergamena giallina, con grandi iniziali da codice dipinte a mano e recavano un singolare testo in latino, a firma di Guido Bonacolsi [...]. In alto, si leggeva: « *Litera citatoria* » e sotto tra le altre cose, si diceva che « *in Mantua nostra dirimendum esse certamen inter Vicentinos et Veronenses de thalamo Romei et Juliettae et de ferramentis Mastini Scaligeri per iudicium vel processum in platea Castello agendum* », **ciò** che in altre parole significava che a Mantova sarebbe avvenuta la pacificazione tra Verona e Vicenza, divise dal furto

del letto di Giulietta a Montecchio e da quello dell'armatura di Mastino Della Scala. (OG, 12-07-1951, XXVIII, p.6, cr.it)

Già negli anni Cinquanta comincia ad apparire la costruzione con il clitico *lo* all'inizio di periodo in funzione riassuntiva, che diverrà molto frequente nelle decadi successive<sup>173</sup>.

LO

TITOLO: Ora per ora l'odissea dei naufraghi del "Pamir"

SOTTOTITOLO: Il fornaio di bordo del veliero tedesco racconta la terribile avventura e il miracoloso salvataggio di un gruppo di giovani superstiti.

ARTICOLO: Dummer non si accorse neppure quando un altro dei naufraghi, colto da un improvviso accesso di follia, si strappò di dosso i vestiti, si tuffò urlando nell'acqua e scomparve in pochi istanti; mezz'ora prima, aveva bevuto, in lunghe e voluttuose sorsate, una gran quantità di acqua salata. **Lo** ha raccontato il marinaio Wirth, al quale gli altri quattro superstiti devono la vita. (GN, 09-10-1957, II, p. 20 cr.es.)

OCCHIELLO: Mio nonno Giosuè Carducci

TITOLO: Fu ossessionato da una gatta.

ARTICOLO: [...] Già tutto ciò che si riferiva a Garibaldi era per lui benvenuto. **Lo** avevano imparato anche suonatori di organino che si accanivano a fermarsi sotto le finestre di casa sua. (OG, 14-02-1957, VII, p.23, serv.)

### III.1.1.5 *Clitico ci/vi*

Si registra in questa decade un'alta frequenza della forma locativa *vi* + verbo, con valore pronominale di 'a esso /in esso', 'a ciò /in ciò':

Ma più usato per **accedervi** è un portoncino che s'apre sulla grande scala a spirale, tutta in mattoni rossi, del palazzo. (OG, 09-09-1954, XXXVI, p. 7 cr.it)

TITOLO: Il destino aspettava al chilometro ventiquattro.

SOTTOTITOLO: Aldo e Luca, i due gemelli di tre anni figli di Giulia Crespi e del conte Marco Paravicini, morto giovedì scorso in un incidente automobilistico, credono che il loro babbo sia partito per un lungo viaggio ed attendono una sua cartolina

ARTICOLO: [...] Il «Biffo» e una grande villa, racchiusa in un immenso parco e difesa da una strada lunga due chilometri: la famiglia Crespi **vi trascorre** i mesi estivi. (GN, 09-10-1957, II, p. 23, cro.)

TITOLO: Finita sotto la pioggia la guerra del letto di Giulietta

SOTTOTITOLO: Le farsesche vicende dei furti della falsa alcova di Giulietta e Romeo e dell'armatura di Mastino della Scala.

ARTICOLO: [...] Mantova ha la sua parte nella storia di Giulietta e Romeo: **vi** si rifugiò infatti il giovane Montecchi, esule da Verona, e **vi** conobbe lo speziale che gli vendette il veleno per darsi la morte. (OG, 12-07-1951, XXVIII, p.7, cr.it)

OCCHIELLO: Renata Tebaldi si confessa

TITOLO: La mia famosa rivalità con la Callas

ARTICOLO: Non è vero pero che, come è stato detto, **vi** siano stati dei fischi per me, quella sera [...].

---

<sup>173</sup> Tale dato è confermato anche da Bonomi (2002: 336) per la lingua dei quotidiani.

So benissimo che fui accusata di vigliaccheria ; si diceva che avevo paura a ripresentarmi alla Scala, ma questo non era vero, **vi sarei ritornata** subito se avessi potuto. (OG, 03-10, 1957, XL, p. 38, serv., articolo a firma di Renata Tebaldi)

Christa si era recata a far visita al genitore il giorno prima della morte di Anni Hamann e **vi era tornata** nel pomeriggio del giorno dopo. (GN, 25-12-1957, XIII, p. 12, cr.es.)

OCCHIELLO: Sophia Loren racconta la sua vita

TITOLO: della mia infanzia ricordo la fame

ARTICOLO: Durante la nostra assenza, la nostra casa di Pozzuoli sembrava essere stata devastata da un ciclone: non c'era più un vetro sano alle finestre, i mobili erano stati sfondati senza pietà. Chi sa chi **vi era passato**. (OG, 14-02-1957, VII, p. 12, serv.)

Il clitico *vi* occorre tuttavia più frequentemente con valore locativo, in unione con il verbo *essere*:

Ma da quando, grazie all' intervento del la signora Herzog, i piccoli erano stati ritirati dall'orfanotrofio e provvisoriamente consegnati alle loro cure, le due ragazze avevano cominciato a voler loro bene, avevano sentito finalmente nascere nel loro cuore l'amore che ogni madre nutre per le sue creature. Troppo tardi. **Vi erano** poi due anziani sposi, che a casa avevano altri sei figli e davvero non avrebbero saputo come fare ad allevare il settimo. (GN, 25-12-1957, XIII, p. 39, cr.es.)

Più tardi, senza però che tra i due eventi **vi fosse** la benché minima connessione, Ponti e De Laurentis decisero di sciogliere la loro società, producendo film ciascuno per conto proprio. (GN, 09-10-1957, II, p. 18 cro.)

Non **vi fu** viaggio di nozze. Gli sposi si rifugiarono nel loro appartamento di via Piccardi e il pugile ricomparve in palestra due giorni dopo per riprendere gli allenamenti. (OG, 09-09-1954, XXXVI, p. 10 cro.)

In tutto il comportamento di mia moglie **vi è stata**, infatti, una tale esasperazione di toni e di metodi per cui oggi mi vado chiedendo se essa non abbia voluto far precipitare una situazione e vincere le ultime resistenze di chi, forse, trovava più comodo continuare a nascondersi nell'ombra e mantenere i rapporti all'insaputa di tutti (OG, 09-09-1954, XXXVI, p. 14 cr.it)

TITOLO: trionfa in America la ragazza torta di formaggio

SOTTOTITOLO: il fascino femminile al servizio della pubblicità commerciale ha fatto sorgere nuovi tipi di donna.

Articolo: [...] Le possibilità di impiego delle modelle sono numerose: **vi sono**, ad esempio, quelle specializzate nel posare pei, fotografi commerciali, indossando capi di biancheria intima (pin up) [...] Le modelle di professione della metropoli sono un migliaio (**vi sono** anche alcuni uomini, alcuni bambini e numerosi cani). (OG, 04-03- 1954, IX, p. 7, cr.es.)

Vi è, ad esempio, un miliardario che vuol creare una fondazione per aiutare tutti coloro che son falliti nella vita per colpa propria (OG, 09-09-1954, XXXVI, p. 29 cr.es)

Ma da quando, grazie all' intervento del la signora Herzog, i piccoli erano stati ritirati dall'orfanotrofio e provvisoriamente consegnati alle loro cure, le due ragazze avevano cominciato a voler loro bene, avevano sentito finalmente nascere nel loro cuore l'amore che ogni madre nutre per le sue creature. Troppo tardi. **Vi erano** poi due anziani sposi, che a casa avevano altri sei figli e davvero non avrebbero saputo come fare ad allevare il settimo. (GN, 25-12-1957, XIII, p. 39, cr.es.)

Più tardi, senza però che tra i due eventi **vi** fosse la benché minima connessione, Ponti e De Laurentis decisero di sciogliere la loro società, producendo film ciascuno per conto proprio. (GN, 09-10-1957, II, p. 18 cro.)

TITOLO: La Svizzera ha bisogno degli italiani

Articolo: In questi ultimi tempi l'attenzione dell'opinione pubblica si è rivolta, soprattutto per due argomenti, ai problemi degli italiani che vivono in Svizzera. Essi costituiscono una tra le nostre più numerose collettività che risiedono all'estero [...]. Tra questi l'enorme maggioranza viene formata dagli italiani. Essi appartengono a tutte le regioni del nostro Paese, con un notevole contingente di meridionali [...]. Ma fianco dei contadini e dei muratori, che sono emigranti stagionali, **vi** sono i lavoratori permanenti. Essi sono quelli occupati negli stabilimenti meccanici e siderurgici... (OG, 14-02-1957, VII, p. 5, pol)



### III.1.2 FENOMENI DI SINTASSI MARCATA NEI ROTOCALCHI ANNI CINQUANTA

La fenomenologia della sintassi marcata rappresenta notoriamente uno dei segni di apertura della scrittura giornalistica verso l'oralità, anche se in questo tratto è sottesa una valenza testuale-informativa, peculiare di questo tipo di testi. Nella documentazione dei costrutti di sintassi marcata, che cominciano a trovare spazio nelle pagine dei rotocalchi di questi anni, si nota infatti una funzione informativa accanto alla componente espressiva, sia nell'ambito del cosiddetto «stile brillante» sia nel segno generale di un'apertura verso la lingua parlata<sup>174</sup>.

#### III.1.2.1 *Dislocazione a sinistra*

La dislocazione a sinistra in questo decennio si limita ancora agli articoli di cronaca e compare raramente nei servizi speciali e in quelli di politica. Queste ultime due tipologie di articolo, infatti, rimangono legate a moduli morfosintattici tradizionali e mostrano rare aperture a fenomeni di parlato. Bisogna sottolineare tuttavia che anche gli articoli di cronaca mostrano una resistenza alla dislocazione le cui rare occorrenze (8 in tutto) sono in concomitanza con altri fenomeni di sintassi marcata. In questi casi pertanto si può ipotizzare che si tratti di un *modus scrivendi*, che il giornalista adotta per farne la propria cifra stilistica<sup>175</sup>. Rappresentativo di entrambe le tendenze il caso che segue in cui la dislocazione a sinistra è associata alla frase scissa:

Non tutti i giudici la pensano però allo stesso modo: ci fu un'altra citazione perché una ragazza guidava la moto senza patente. Sul seggiolino posteriore sedeva il boy-friend, **che la patente l'aveva**. Egli disse che, in realtà, **era lui a guidare**; e il giudice volle vedere, (OG, 27- 09- 1951, XXXIX, p. 18, cr.es)

---

<sup>174</sup> Cfr. Bonomi 2002: 212

<sup>175</sup> Articolo di Piero Ottone.

Il costrutto può altresì rilevarsi, all'interno dello stesso articolo, sia nella scrittura referenziale del giornalista sia nelle battute di discorso riportato:

TITOLO: Da soli e senza mezzi hanno costruito una casa

SOTTOTITOLO: In un anno due giovani coniugi di Vercelli hanno fatto sorgere a regola d'arte una "vera" casa superando a forza di tenacia le innumerevoli difficoltà.

ARTICOLO: [...] D'altra parte i **mezzi necessari per** comperare un appartamento **non li avevano** e così erano trascorsi tre anni nella continua speranza di una soluzione possibile [...]. «Io ti aiuterò, **ma la casa ce la dobbiamo costruire da noi**» disse Oliana a Giovanni e Giovanni incominciò immediatamente a organizzarsi (OG, 09-09-1954, XXXVI, p. 15 cr.it).

In alcuni casi, facendo leva sulla valenza informativa e testuale del costrutto, la dislocazione a sinistra viene utilizzata come strumento di coesione riprendendo un tema presente nella frase precedente:

TITOLO: Divorzia Rock marito ideale '57

ARTICOLO: [...] [n America, tuttavia, esiste un proverbio che, tradotto in italiano, suona press'a poco così: «Dai al tuo salumiere l'impressione di avere un soldo in banca, e da domani il droghiere comincerà a farti credito ». Rock [*Hudson*] **il proverbio lo conosceva bene** e non esitò a procurarsi un piccolo appartamento bene arredato. (GN, 25-12-1957, XIII, p. 17, cr.it).

L'elemento dislocato a sinistra è con maggior frequenza il complemento diretto: il ricorso al tratto marcato può essere determinato dalla volontà di vivacizzare la narrazione, soprattutto nei casi in cui compaia all'interno del discorso riportato. Nell'esempio che segue si può notare una ricerca stilistico-espressiva già palesata dall'allocuzione nel titolo, caratterizzata da tratti diatopicamente marcati (*Gennari sei bello*). Tale ricerca è «animata»<sup>176</sup>, all'interno dell'articolo, dal discorso riportato in cui, oltre al ricorso alla fraseologia stereotipata (*mi raccomandai con tutta l'anima al protettore di Napoli*) si fa uso della dislocazione a sinistra (*Io le bestie feroci le avevo viste solo allo zoo di Roma*) per tendere a una colloquialità espressiva:

TITOLO: "Gennari sei bello" gridavano allo sposo

ARTICOLO: [...] Mi sembrava di sognare - racconta Gennarino — vivevo in un paese di fiaba. Ebbi solo paura, e mi raccomandai con tutta l'anima al protettore di Napoli, quando il maragià [sic] mi invitò ad una partita di caccia al leopardo. Io **le bestie feroci le avevo viste solo allo zoo di Roma** ed a quello di Napoli. (GN, 09-10-1957, II, p. 48, cr.it.)

Oltre al complemento diretto è altresì possibile osservare la dislocazione di un'intera proposizione, come nel caso dell'oggettiva esplicita, anche se, in generale, le

---

<sup>176</sup> Cfr Dardano 1973: 243

dislocazioni di proposizioni esplicite di vario tipo, quali interrogative dirette, ipotetiche e soggettive, non sono tra i tipi di dislocazione più frequenti anche in tempi recenti<sup>177</sup>:

TITOLO: Armato di sola lancia ha ucciso 200 giaguari

SOTTOTITOLO: Sascia Siemel è l'unico al mondo che affronti all'arma bianca queste feroci belve.

ARTICOLO: Il suo nome, Sascia Siemel, balza proprio in questi giorni alla ribalta della notorietà mondiale: di lui e delle sue vicende s'occupa la rivista *Life* [...]. **Che gli indiani andassero alla caccia** delle *tigres* con la lancia, Siemel **lo sapeva** bene. (OG, 04-03- 1954, IX, p. 32, cro.)

### III.1.2.2 *Dislocazione a destra*

Poco attestata in questo periodo la dislocazione a destra. L'unica occorrenza riguarda la proposizione oggettiva<sup>178</sup>, in cui il pronome *lo* ha valore cataforico:

E Lolli: «Allora, diglielo a Coppi **che mi lasci venire qualche volta a casa sua!**»(OG, 09-09-1954, XXXVI, p. 12 cr.it)

### III.1.2.3 *Frasi scisse*

Tra i costrutti marcati più frequente è la frase scissa: il nostro corpus ci permette di registrare in prospettiva diacronica una discreta evoluzione passando dalle 2 occorrenze del 1951 alle 5 occorrenze del 1954 per giungere alle 8 occorrenze del 1957. Il dato è attestato per il settimanale «Oggi» e, parzialmente, anche per il settimanale «Gente»<sup>179</sup> (anche qui 8 occorrenze per il 1957).

Quanto alla funzione logica degli elementi focalizzati più numerosi appaiono in generale i soggetti:

**È la esagerazione dei suoi meriti che** lo ha spinto lo ha spinto sulla strada sbagliata.. (OG, 09-09-1954, XXXVI, p. 27 cr.it)

In particolare si registra un'alta frequenza di soggetti animati in costrutti espliciti:

TITOLO: Un re va a scuola

SOTTOTITOLO: Il principino Carlo, erede al trono d'Inghilterra, è stato iscritto, per desiderio di suo padre, a una pubblica scuola elementare londinese.

ARTICOLO: Abbiamo detto dianzi che chi accompagna Carlo a scuola ogni mattina è la sua istituttrice, una scozzese, la signorina Katherine Mc Lean Peebles. **È state lei che** fino alla scorsa settimana **si è occupata**

---

<sup>177</sup> Bonomi 2002: 214

<sup>178</sup> Il dato è in linea con quanto osservato da Bonomi 2002: 215 che mostra una maggiore frequenza per le dislocazioni a destra delle proposizioni.

<sup>179</sup> Si ricorda che per questa decade il settimanale «Oggi» è rappresentato da un corpus completo di 6 numeri, mentre per il settimanale «Gente» si dispone di due numeri del 1957, anno di nascita del settimanale.

dell'educazione del principe, facendogli nel contempo da governante e da mentore. (OG, 14-02-1957, VII, p. 18, cr.es.)

TITOLO: Ora per ora l'odissea dei naufraghi del "Pamir"

SOTTOTITOLO: Il fornaio di bordo del veliero tedesco racconta la terribile avventura e il miracoloso salvataggio di un gruppo di giovani superstiti.

ARTICOLO: [...] Lo ha raccontato il marinaio Wirth, al quale gli altri quattro superstiti devono la vita. **Fu lui che**, nel tardo pomeriggio di domenica, **ebbe l'idea di strappare** un'asse dalla barca e di piantarlo sul fondo a guisa di pennone, con uno straccio bianco in cima, permettendo così a una vedette del mercantile americano Saxon di avvistarli. (GN, 09-10-1957, II, p. 20 cr.es.)

**È stata Teresa Lemma**, la moglie di Lionello Egidi, **che ha avuto** l'idea di ringraziare il dottor Lattanzi. (GN, 25-12-1957, XIII, p. 35, cr.it.)

In alcuni casi il soggetto, collocato nella prima parte della frase scissa può occorre in anafora:

TITOLO: Un re va a scuola

SOTTOTITOLO: Il principino Carlo, erede al trono d'Inghilterra, è stato iscritto, per desiderio di suo padre, a una pubblica scuola elementare londinese.

ARTICOLO: Ad istruire l'erede al trono In quelle che potremmo definire le "scienze reali" è la madre. **È lei che** gli descrive gli innumerevoli doveri del sovrani britannici, **è lei che** gli mostra il posto che occupa la monarchia — ed ha occupato nella vita del Paese. (OG, 14-02-1957, VII, p. 18, cr.es.)

Frequenti anche le frasi scisse, con soggetti animati, ma in costrutti impliciti:

Nonostante tanta solidarietà la sua casa pare ancora oggi una casa sinistrata. **È lo stesso dottor Locatelli a sottolinearlo**( OG, 09-09-1954, XXXVI, p. 14 cr.it)

**E fu proprio mio marito a contagiarmi** di questo male (OG, 09-09-1954, XXXVI, p. 12 cr.it)

I reduci dalla Russia erano corsi a Bologna e, generale in testa, avevano poi riaccompagnato a casa il loro pretino, cantando e coprendolo di fiori. Mentre il corteo passava per il paese, **fu proprio Battisti a suggerire** ai reduci di portare sin trionfo don Franzoni (OG, 12-07-1951, XXVIII, p.15, cr.it)

Cominciarono le indagini che durarono undici giorni. Il 3 marzo, in un pozzo d'irrigazione al centro di un campo, fu scoperto il cadavere della bimba: **era stato il nonno**, Melando Bracci, **a guidare la ricerche** in quella direzione. (GN, 25-12-1957, XIII, p. 35, cr.it.)

TITOLO: Ora per ora l'odissea dei naufraghi del "Pamir"

SOTTOTITOLO: Il fornaio di bordo del veliero tedesco racconta la terribile avventura e il miracoloso salvataggio di un gruppo di giovani superstiti.

ARTICOLO: [...] **Fui io a scorgere** per primo, a un centinaio di metri, una scialuppa strappata poco prima dai paranchi di dritte dalla furia del vento (GN, 09-10-1957, II, p. 19 cr.es.)

TITOLO: Il suocero implacabile

SOTTOTITOLO: Boris Boricki ha decapitato n genero, spinto dal folle impulso di vendicare la morte della figlia

ARTICOLO: Jean Galland non aveva fatto un gesto per salvarla [la moglie]. **Furono dei vicini a porgerle aiuto**. (OG, 03-11, 1957, XL, p. 23, cr.es)

Si registrano altresì occorrenze, anche se più rare, di frasi scisse in cui il tema precede il

rema:

TITOLO: Un re va a scuola

SOTTOTITOLO: Il principino Carlo, erede al trono d'Inghilterra, è stato iscritto, per desiderio di suo padre, a una pubblica scuola elementare londinese.

Articolo: **Ad istruire l'erede al trono in quelle che potremmo definire le 'scienze reali' è la madre.** (OG, 14-02-1957, VII, p. 18, cr.es.)

Si può osservare altresì il ricorso alla frase scissa quando l'elemento antecedente contiene al suo interno indicatori temporali, tratto più comune nel parlato:

**Fu nel luglio del 1949 che Mitri** incontrò per la prima volta Fulvia Franco a Valbruna, un piccolo paese nelle vicinanze di Tarvisio. (OG, 09-09-1954, XXXVI, p. 10 cro.)

**Fu nel dicembre del '51 che Siragusa diede** l'avvio alla prima repressione su vasta scala del traffico italiano di stupefacenti (GN, 25-12-1957, XIII, p. 37, cr.it.)

Perché proprio al senatore Gaslini? Perché l'anziano industriale ha in comune qualcosa con la vicenda di Mary. Anch'egli ha perduto una bimba per colpa della poliomielite, **e fu dopo quel lutto che volle** dare a Genova uno dei più attrezzati ospedali d'Europa. (GN, 09-10-1957, II, p. 52, cr.it.)

Né mancano occorrenze di frasi scisse con altri complementi:

COMPLEMENTO DI LUOGO:

**È in questo minuscolo ambiente che Simonetta ha imparato** a muovere i primi passi, a pronunciare le prime parole. (GN, 25-12-1957, XIII, p. 11, cr.it.)

OCCHIELLO: Renata Tebaldi si confessa

TITOLO: La mia famosa rivalità con la Callas

ARTICOLO: Da Napoli, ormai rinfrancata del tutto, partii per la mia prima tournée nell'America del Sud: Rio de Janeiro e San Paolo. **Fu a Rio che ebbi l'ultimo incontro con Maria Meneghini Callas.** (OG, 03-10, 1957, XL, p. 38, serv., articolo a firma di Renata Tebaldi)

OCCHIELLO: Mio nonno Giosuè Carducci

TITOLO: Fu ossessionato da una gatta.

ARTICOLO: [...]. **È appunto da questi miei primi ricordi sui soggiorni livornesi del nonno che balza fuori** un Carducci, sconosciuto a molti, un Carducci indulgente e gioviale, amante dei bimbi e pazientissimo con essi, felice come un ragazzo in vacanza di vivere una casa dove regnavano gioventù e spensieratezza. (OG, 14-02-1957, VII, p. 20, serv.)

COMPLEMENTO DI MODO

TITOLO: L'appassionante giallo della "Casa del Tramonto"

SOTTOTITOLO: I più esperti investigatori di Scotland Yard sono stati mobilitati per risolvere l' "enigma di Ealing"

ARTICOLO: [...] **Fu in questo modo che** giovedì 11 febbraio ebbe inizio il primo capitolo di quello che un giornalista inglese ha definito « il più appassionante e drammatico “romanzo giallo di questo secolo”. Che titolo dare a questo romanzo? (OG, 04-03- 1954, IX, p. 29, cr.es):

#### COMPLEMENTO DI VANTAGGIO

TITOLO: La Svizzera ha bisogno degli italiani

**È per questa massa imponente di lavoratori italiani che** sono sorti i problemi ai quali abbiamo accennato agli inizi. (OG, 14-02-1957, VII, p. 5, pol)

#### COMPLEMENTO DI CAUSA

**E fu per questa attività minore che** finalmente, a Salsomaggiore, [Sophia Loren] riuscì a raggiungere il traguardo scelto accuratamente dalla madre: la conoscenza personale con Carlo Ponti. GN, 09-10-1957, II, p. 17 cro.)

Abbastanza frequenti nella frase scissa, in posizione di focus, gli avverbiali e modali (Bonomi 2002: 216):

OCCHIELLO: Sophia Loren racconta la sua vita

TITOLO: della mia infanzia ricordo la fame

ARTICOLO: [...]Visto che le loro cure non mi giovavano, i medici consigliarono la mamma di farmi cambiare clima. **Fu così che** andammo a Pozzuoli, nella casa dei miei nonni materni. (OG, 14-02-1957, VII, p. 8, serv)

Titolo: La gang dei figli di papà

Articolo: **Fu così che**, tra una riunione al bar e una nuotata in piscina, Claudio Moro ed Alberto Mariani **si ritrovarono a studiare** l'impresa che poteva fruttare, secondo i loro calcoli, quattro “testoni”: quattro bei milioni in un sol colpo. (OG, 03-11, 1957, XL, p. 21, cr.it)

Cary Grant e ormai sulla via del tramonto, ma questo non evita che sia uno degli uomini più astuti di Hollywood. Per lui sposare Sofia significava un formidabile lancio pubblicitario, del quale ha veramente bisogno. **Ed è forse solo per questo**, non certo per amore, **che l'avrebbe sposata**. (GN, 09-10-1957, II, p. 18 cro.)

#### III.1.2.4 Frasi pseudoscisse

Ancora poco diffusa appare in questo periodo la frase pseudoscissa. Non si registrano infatti occorrenze per questa decade.

#### III.1.2.5 C'è presentativo

Anche il *c'è* presentativo è poco rappresentato tra i costrutti marcati. Si registra una sola occorrenza in tutto il corpus. Si può notare come in questo caso il costrutto serve a introdurre un motto in una lingua straniera, evidenziando in tal maniera l'evento locutivo:

TITOLO: Hanno portato a Voghera il cavallo di Carlo Alberto

SOTTOTITOLO: I cavalieri d'Italia, in una significativa adunata, hanno inaugurato la Mostra nazionale della Cavalleria

ARTICOLO: [...] La cavalleria ha i motti più belli. **C'è n'è uno che dice:** “*Soit à pied, soit à cheval, mon honneur soit egal*” (OG, 27- 09- 1951, XXXIX, p. 18, cr.it)

Va comunque considerato che i giornali presentano in concorrenza significativa con i costrutti marcati, altri costrutti tematizzanti, peculiari della lingua scritta.

### III.1.2.6 Che *polivalente*

Molto poco rappresentato nel corpus di questa decade il *che* polivalente, se si eccettuano i contesti in cui occorre in frase scissa<sup>180</sup>. Nelle altre funzioni si è rilevata un'occorrenza come relativo indeclinato temporale:

TITOLO: Il suocero implacabile

SOTTOTITOLO: Boris Boricki ha decapitato n genero, spinto dal folle impulso di vendicare la morte della figlia

ARTICOLO: Dovette attendere a lungo prima che Jean Galland, che lavorava come garzone di macelleria in un villaggio vicino a Bonne, rincasasse. Galland **giunse che erano** già le dieci (OG, 03-11, 1957, XL, p. 23, cr.es)

Si può osservare altresì un'occorrenza del *ché* con accento grafico con valore causale:

Ma queste ipotesi caddero ben presto, **chè** l'ondata di pacchi esplosivi riprese su scala impressionante, e colpì le persone e le città più diverse, Milano, Torino, Genova, Bologna, Verona, e anche qualche borgata di second'ordine (OG, 27- 09- 1951, XXXIX, p. 9, cro.).

## III.1.3 ALTRE FORME NOTEVOLI

### III.1.3.1 Ci + *verbo*

Nel corpus scrutinato è raro il ricorso al *ci* attualizzante, mentre vedremo come nelle decadi successive il fenomeno, seppur rarefatto, sarà tuttavia in aumento. Si riporta l'occorrenza rilevata in cui *ci* è in unione col verbo *tenere* conferendo per tanto al verbo il significato di “attribuire importanza, essere molto interessato a qualcosa o a qualcuno” (DISC, s.v.)

---

<sup>180</sup> Cfr. *supra*

Così Luigi Vespa, sabato quindici settembre, se n'è andato incontro alla morte [...]. Lo aveva accompagnato al campo di colò "Leonida Robbiano" la figlia adottiva. Lui **ci teneva** a far bella figura anche per lei. (OG, 27-09-1951, XXXIX, p. 12, cr.it)

### III.1.3.2 *Ricorso a forme elative*

Rari i casi in cui si registra il ricorso a forme elative come *estramente*, *super*, *extra* per il superlativo, mentre si mostra la preferenza per la forma standard. In alcuni casi si può rintracciare il superlativo costruito in forma perifrastica attraverso il ricorso all'avverbio di quantità *assai*:

Forse fu lo stesso magnate che, dopo le sfortunate esperienze della povera figlia Isabella [...] e del figlio Juan Ortiz Patlno (sposato contro la sua volontà con l'americana Joan Connolly, morta anch'essa **assai giovane** qualche mese fa in Svizzera), non volle vedere una terza componente della sua famiglia coronare tristemente suo sogno d'amore tra l'ostilità dei parenti. (GN, 25-12-1957, XIII, p. 7, cro)

La piscina dell'*Agamemnone* è **assai piccola**: molte navi di quel tonnello ne sono del resto prive del tutto. (OG, 09-09-1954, XXXVI, p. 21 cr.it)

È possibile registrare altresì in alcuni casi il superlativo di un nome costruito attraverso il prefisso *arci-*

TITOLO: Sul trono del re dei giornali salirà un attrice.

ARTICOLO: La bomba, nel regno di Hearst, scoppiò pochi giorni dopo la pubblicazione del testamento [...]. A far scoppiare questa bomba prima del tempo è stata Hedda Hopper, specialista in pettegolezzo giornalistico e **arcirivale** di Louella Parsons, specialista nello stesso mestiere per i giornali di Hearst. (OG, 27-09-1951, XXXIX, p. 9, cr.est)

#### III.1.3.2.1 *Topicalizzazione contrastiva*

Si registra il ricorso alla topicalizzazione contrastiva, ma rarefatta ne è la presenza. Riportiamo l'unica occorrenza rilevata nel corpus di questa decade, in cui si può osservare come l'elemento anticipato sia un'intera proposizione.

TITOLO: Un re va a scuola

SOTTOTITOLO: Il principino Carlo, erede al trono d'Inghilterra, è stato iscritto, per desiderio di suo padre, a una pubblica scuola elementare londinese.

ARTICOLO: [...] **Che la monarchia non abbia più alcun potere effettivo in Inghilterra è fatto noto**; d'altra parte l'iscrizione dell'erede al trono ad una scuola frequentata esclusivamente da rampolli della media borghesia è un evento che non può passare inosservato. La forza della monarchia britannica risiede nella sua capacità di adattarsi a nuove situazioni, di essere flessibile ed elastica. Questa la dote che le ha permesso di sopravvivere a crisi e a periodi di declino, di risorgere quale araba fenice — dopo tracolli che parvero fatali. (OG, 14-02-1957, VII, p. 17, cr.es.)



Se è vero poi che la topicalizzazione mira a mettere in rilievo un elemento nuovo e presuppone un'affermazione precedente che si intende smentire o rettificare, è singolare come in questo caso l'occorrenza si trovi all'inizio di una frase, dopo un punto a capo, creando in questa maniera un'ellissi cataforica del tema che, all'interno dell'articolo, verrà trattato più ampiamente in seguito.

### III.1.3.3 *Uso dei verbi*

#### III.1.3.3 .1 *Presente pro futuro*

Per questa decade si registra un uso standard del futuro che viene in generale preferito per le diverse sfumature modali (dubitativa, concessiva, volitiva, imperativa, per citarne alcune di quelle indicate da Bertinetto 1986) rispetto al presente.

In particolare si registra una frequenza d'uso maggiore negli articoli di politica, per conferire all'azione un certo senso di determinazione e privilegiando in certi casi la funzione modale deontica del futuro<sup>181</sup>:

TITOLO: La ratifica della C.E.D significa pace per l'Europa

Una serie di aspre battaglie si prevede nelle prossime settimane, tanto in Italia quanto in Francia e nel Belgio, intorno a uno stesso argomento: il trattato della "Comunità Europea di Difesa" (C.E.D.) [...].Belgio e Italia si trovano allo studio delle commissioni e **saranno prossimamente presentati** alle Camere. La ratifica del Lussemburgo **terrà dietro** automaticamente a quella del Belgio.

Un giudizio di merito non si può dare senza conoscere che cosa **avverrà** quando il trattato **avrà ottenuto** tutte le ratifiche. Va subito detto che con l'attuazione della C.E.D. gli Stati membri non devono affatto abolire le loro forze armate nazionali. **Dovranno mettere a disposizione** della comunità dei contingenti cioè delle divisioni, in proporzione delle capacità di reclutamento e di bilancio di ciascuno Stato, secondo un piano generale di comune intesa. Queste divisioni, dette "unità di base", **formeranno** del corpi d'armata di differenti nazionalità d'origine, i quali **dipenderanno** da un Comando supremo comunitario e da un Commissariato incaricato specialmente dell'organizzazione e uniformità dell'armamento, del del metodo comune d'istruzione e scuola... (OG, 04-03-1954, IX, p. 3, pol.)

Il futuro viene utilizzato anche in riferimento ad azioni collocate in un tempo molto vicino. Si può notare infatti il caso in cui l'occorrenza si registra già nel titolo e alterna, nel sottotitolo, con il verbo fraseologico *stare per* che indica l'imminenza dell'azione:

TITOLO: Sul trono del re dei giornali **salirà** un attrice di Holliwood

---

<sup>181</sup> Un caso particolare di Futuro semplice "modale" è il Futuro semplice 'deontico' in cui il vincolo sul destinatario è imposto da una qualche autorità riconosciuta (eventualmente, ma non necessariamente, coincidente con il locutore). La divergenza rispetto ad esempio al futuro ingiuntivo è rappresentata dal fatto che il modale implicato è soprattutto il verbo dovere. Si tratta di un'accezione frequentemente attestata nei precetti morali, nelle ordinanze. Cfr. Bertinetto 1984: 486.

SOTTOTITOLO: **Sta per aprirsi** una contesa giudiziaria tra Marion Davies e i cinque figli del defunto William R. Hearst. (OG, 27-09-1951, XXXIX, p.8, cr.es.)

L'acquisizione di sfumature modali (dubitativa, concessiva, volitiva, imperativa) da parte del futuro ne differenzia parzialmente l'impiego e la funzione rispetto al presente che tende raramente a essere utilizzato al posto di esso<sup>182</sup>.

Il presente ricorre più facilmente nei dialoghi e spesso si può osservare l'alternanza tra il presente e il futuro nella scrittura del giornalista. Possiamo cogliere tale alternanza, in posizione di evidenza, anche tra titolo e incipit dell' articolo:

TITOLO: **Salverà un uomo Ciccio il porcellino.**

ARTICOLO: **Questa è la storia** di uomo e di un maiale, di Antonio Santoriello, trentottenne, da Comiziano, un paesino del Nolano, e di «Ciccio», un suino colpito dai fulmini della legge: una storia che ha commosso un po' tutti e la cui conclusione, forse, servirà a ridare la pace ed un minimo di benessere ad una famiglia. (GN, 09-10-1957, II, p. 23 cr.it)

Si può osservare come il futuro nel titolo venga utilizzato con tono enfatico, quasi a descrivere un' azione caricata di un certo senso di importanza e di determinazione. Tuttavia tale scelta morfosintattica stride con il contenuto semantico e le scelte lessicali (*Ciccio il porcellino*) che possono cogliersi ad un primo livello di lettura, in cui sembra che un maiale possa salvare la vita di un uomo. Il presente, in posizione incipitale nell'articolo, serve invece a introdurre la storia fornendo notizie di natura descrittiva al lettore.

Per quanto riguarda il presente esso è ancora poco diffuso nelle resoconto, in cui si preferisce il passato remoto. Si possono tuttavia rintracciare casi in cui il presente occorra in contesti passati per notazioni di carattere obiettivo<sup>183</sup>:

TITOLO: Regalano i figli per salvarli dalla miseria.

SOTTOTITOLO: Nove mamme tedesche non rivedranno mai più i loro bambini: li hanno ceduti a famiglie americane perché non potevano o non volevano allevarli

ARTICOLO: Trovati i bambini di suo gusto — biondi, con gli occhi azzurri e di sana costituzione — la signora Herzog **era** solo alla fine della prima parte del programma. **Occorreva** ancora rintracciare le madri o i genitori ed ottenere la dichiarazione ufficiale di rinuncia ai bambini stessi. Per evitare che, nel futuro, potessero reclamarli. Una delle clausole del «contratto» **stabilisce** che le madri non hanno il diritto di sapere presso quali famiglie **finiscono** i loro figli. In altre parole, li **regalano** senza condizioni e per sempre. A poco a poco, la signora Herzog **ultimò** tutte le pratiche necessarie, vincendo non pochi ostacoli. (GN, 09-10-1957, II, p. 39, cr.es.).

---

<sup>182</sup> Cfr Bonomi 2002: 203

<sup>183</sup> Sui valori temporali del presente cfr. Bertinetto 1984: 329-344.

Il presente viene altresì utilizzato nell'esposizione di eventi già avvenuti per attualizzare e vivacizzare l'azione. Ecco che si rintraccia il maggior numero di occorrenze negli articoli di cronaca dove la ricerca di uno stile brillante, e spesso la lunghezza della narrazione, inducono il giornalista ad alternare tra i due tempi:

TITOLO: La volpe miope sul sentiero della droga.

SOTTOTITOLO: Così **viene chiamato** Charles Siragusa, ispettore americano per la lotta contro i narcotici, che dal suo ufficio di Roma sorveglia l'Europa e il Medio Oriente.

ARTICOLO: [...]. Dall'otto settembre del 1951, vale a dire dal giorno in cui il «Bureau of Narcotics» decise di stabilire una propria succursale a Roma, Siragusa, detto la «volpe miope», ha fatto sequestrare nei territori sui quali **esercita** la propria attività circa duemilatrecento chili di droga. Figlio di poveri emigranti siciliani, Siragusa **ama ripetere** che egli **porta** nel sangue l'odio per il sopruso. La sua famiglia **si trasferì** a New York nel 1914, quando egli aveva poco meno di un anno... (GN, 09-10-1957, II, p. 37 cr.es.)

### III.1.3.3.2 *Alternanza passato remoto/passato prossimo*

Ancora molto diffuso l'uso del passato remoto rispetto al passato prossimo, residuo forse della norma grammaticale risalente alla seconda metà dell'Ottocento che tende a radicalizzare l'opposizione dei due tempi, riservando il passato remoto – indipendentemente dai suoi riflessi nella coscienza linguistica del parlante – a qualunque azione «fatta o avvenuta nel giorno, o settimana, o secolo, avanti a quello in cui ne parliamo» (cfr Collodi 1893: 81)<sup>184</sup>.

È dato rintracciare pertanto il passato remoto in particolare negli articoli di cronaca, sia italiana che estera, in alternanza con l'imperfetto: tale alternanza dei due tempi storici consente di esplicitare i rapporti temporali nel passato tra azione compiuta 'perfetta' e azione in svolgimento<sup>185</sup>. In particolare si può rilevare una maggiore frequenza d'uso del passato remoto negli articoli di cronaca:

TITOLO: Una nonna poliziotto ritrova i suoi nipoti

SOTTOTITOLO: Una ostinata vecchietta di Hannover è riuscita in un'impresa in cui era fallita perfino l'«Interpol»

ARTICOLO: Per afferrare il principio di questa complicata storia bisogna tornare indietro negli anni della guerra, quando Francois Duthoo venne assegnato alla famiglia Dettmer, a Suttorf, per i lavori campestri e per sorvegliare il bestiame. [...]. Ma un brutto giorno, Francois **sentì** nostalgia della Francia. Segretamente **fece** tutte le sue pratiche presso il consolato di Francia e il 19 agosto del '52 **passò** la frontiera portando con sé i due bambini, consumando uno di quei tanti «reati» che sono tali solamente in un determinato Stato. (OG, 04-03-1954, IX, p. 20 cr.es.)

<sup>184</sup> Per l'uso del passato remoto nei giornali cfr. Dardano 1973, Bonomi 2002, Masini 1994.

<sup>185</sup> Del resto come notato da Serianni 2010: 472 il passato remoto regge ancora bene nella lingua scritta bed in particolare nella trattatistica storico-biografica, nella letteratura di consumo (Serianni 1986: 62) e nella scrittura giornalistica.

È privilegiato il ricorso al passato remoto quando l'articolo di cronaca assume l'andamento della prosa narrativa, con tendenze letterarie spesso non celate. Si può osservare infatti nell'incipit dell' articolo:

Titolo: Alla scuola di zietta Liù i bimbi diventano attori

Articolo: *I bambini, i cari bambini- così vispi, così carini [...]* All'autore di questi feroci versi si **presentò**, molti anni fa, a Napoli, una giovane, esile, bionda signora in abito bianco, e con un assurdo cappellino azzurro ornato di una grande piuma, per proporgli una rubrica destinata ai bambini. L'autore dei versi era il poeta napoletano Ugo Ricci, che aveva ideato e redigeva, sotto lo pseudonimo di "Triplepatte", i "Mosconi" del quotidiano *Il Mattino*; la giovane signora dal cappellino azzurro si chiamava Lea Maggiulli Bartorelli, era pisana di nascita, e s'era trasferita a Napoli in giovane età [...]. Ugo Ricci **ascoltò** la donna e **volle** metterla alla prova: le **chiese** di preparare due "colonnine" per i ragazzi, e di sottoporle. Poi si sarebbe visto. La prova **andò** bene, e "Zietta Liù" **iniziò** la sua collaborazione al *Corriere di Napoli*, quotidiano del pomeriggio edito dalla stessa casa editrice del *Mattino*, con la rubrica settimanale "Bambinopoli". Il successo le **arrise** presto.

Come si può rilevare, accanto all'uso del passato remoto come tempo narrativo altre spie linguistiche sintattiche (anteponizione degli aggettivi al nome: *feroci versi; giovane, esile, bionda signora*) ci confermano una tensione verso moduli letterari da parte del giornalista.

Così come nel rotocalco «Gente» del 09-10-1957 (II, p. 19 cr.es.) si può leggere un altro "pezzo di bravura giornalistica" nel racconto del naufragio del veliero tedesco "Pamir". Si possono infatti facilmente cogliere echi letterari (da Dante a Melville) e andamenti retorici: si notino tra tutte l'allitterazione in *Le vele volarono via...* e la similitudine, per i tempi sicuramente suggestiva, in *come se le avesse risucchiate un gigantesco aspirapolvere*. La concitazione della scena descritta è raggiunta attraverso l'aspetto puntuale e perfettivo del passato remoto che contrasta volutamente con i luoghi in cui occorre l'imperfetto in cui si descrivono invece le scene di quiete prima della tempesta (*il capitano aveva ordinato ai gabbiere di tenersi pronti... Il capitano, impavido accanto al timone, urlò allora nel megafono di mettere mano ai coltelli...*):

TITOLO: Ora per ora l'odissea dei naufraghi del "Pamir"

SOTTOTITOLO: Il fornaio di bordo del veliero tedesco racconta la terribile avventura e il miracoloso salvataggio di un gruppo di giovani superstiti

ARTICOLO: [...]. La sarabanda **cominciò**, - racconta Dummer - alle 11.05 di sabato. Un'ora prima la radio ci aveva avvertito che un uragano stava per rovinarci addosso ed il capitano aveva ordinato ai gabbiere di tenersi pronti ad ammainare le vele. Ma il vento **ci investì** di colpo con impeto eccezionale, ed i gabbiere, pur provetti e rotti al mestiere, non riuscivano più ad eseguire il loro compito. Il capitano, impavido accanto al timone **urlò** allora nel megafono di metter mano ai coltelli e di tagliare le funi. *Le vele volarono via come se le avesse risucchiate un gigantesco aspirapolvere*: apparvero per un attimo

sull'oceano improvvisamente sconvolto, poi scomparvero nell'oscurità della tempesta (GN, 09-10-1957, II, p. 19 cr.es.)

Non lo stesso effetto di letterarietà viene raggiunto invece in «Oggi» dello stesso periodo sempre a proposito del naufragio del “Pamir”:

TITOLO: La tragedia del quattro alberi Pamir

SOTTOTITOLO: Due volte la nave scuola della marina mercantile tedesca aveva rischiato di affondare. L'uragano “Carrie” l'ha ora travolta a mille chilometri al largo delle isole Azzorre

ARTICOLO: A mille chilometri al largo di Ponta Delgada, porto principale delle isole Azzorre, l'uragano “Carrie” **ha ghermito** per sempre la nave-scuola a vela Pamir un magnifico quattro-alberi vecchio di cinquantadue anni. Tre giorni dall'ultimo drammatico, S.O.S. lanciato alle ventitré di sabato 21 settembre dal veliero tedesco, cinque del novanta uomini a bordo **sono stati raccolti sfiniti** in una scialuppa di salvataggio. La lancia si trovava a 300 chilometri dal punto in cui l'uragano tropicale **ha schiantato** d'un sol colpo l'albero di trinchetto del Pamir all'apice della bufera. Sul fondo della scialuppa di salvataggio, ai piedi dei superstiti, **sono stati trovati** i corpi di cinque loro sventurati compagni; erano stati uccisi dai violenti “schiaffi” che ondate di dieci e più metri per ore e ore avevano impresso al piccolo guscio. Poi, la sera del 24 settembre, un altro ragazzo, Hasselbach, **è stato raccolto** su una zattera dalla vedetta costiera americana *Absecon*: « Sono l'unico superstite dei ventidue della lancia numero 2 », **ha balbettato**. (OG,03-10-1957, XL, p.48 cr.es.).

Il giornalista fornisce un freddo resoconto, condotto attraverso il passato prossimo: la scelta di questo tempo per la narrazione è già reperibile nel sottotitolo e subito in posizione incipitale e risponde forse alla volontà di rendere più vicina la vicenda. Tale scelta tuttavia non rende il pathos raggiunto in «Gente» attraverso la descrizione condotta al passato remoto, sebbene anche qui non siano assenti scelte lessicali ricercate: *l'uragano “Carrie” ha ghermito per sempre la nave-scuola... ha schiantato d'un sol colpo... erano stati uccisi dai violenti “schiaffi”... che le ondate avevano impresso al piccolo guscio.*

Osservando quindi la tendenza nei rotocalchi di questo periodo si può osservare che il passato prossimo, sebbene ancora non diffuso, è preferito per fatti vicini, accaduti giorni, ma anche settimane prima. Il ricorso a tale tempo si registra in particolare quando l'azione è considerata ancora attuale o ne permane in qualche modo l'effetto<sup>186</sup>. È possibile registrare tuttavia all'interno dello stesso articolo l'alternanza tra passato prossimo e passato remoto. Ciò a dimostrazione della netta prevalenza ancora del passato remoto sul passato prossimo e dell'impiego dell'uno e dell'altro tempo in maniera del tutto indifferenziata<sup>187</sup>. Esemplificativo a tal proposito il seguente frammento:

---

<sup>186</sup> Cfr. Bonomi 2002: 205

<sup>187</sup> Bonomi osserva che «per quanto riguarda l'uso indifferenziato dei due tempi, si può dire che in linea di massima la lingua giornalistica rispecchi una situazione comune nella lingua prosastica media e in quella parlata colta e corretta del Novecento. Cfr Bonomi 2002: 104

TITOLO: Non sarò mai un Mister Loren

SOTTOTITOLO: Queste sono le dichiarazioni che il produttore Carlo Ponti ci ha fatto nella sua casa americana dopo le nozze.

ARTICOLO: [...]. La notizia del matrimonio di Sofia con Ponti **è stata lanciata** nel mondo il 26 settembre scorso. Poche ore dopo tutte le linee di comunicazione erano sovraccariche, perché la notizia aveva messo in eccitazione milioni di ammiratori della bella Sofia [...]. Prima del tramonto il telefono della casa di Bentwood, dove abitano i coniugi Ponti, **cominciò a squillare**. Molte telefonate venivano d'oltremare. Un giornale italiano per chiedere se per caso il matrimonio era stato celebrato perché Sofia attendeva un bambino. La segretaria Jean Shaw **rispose** assicurando che non era vero niente. Né Sofia, che **ha appena compiuto** 23 anni, né suo marito, che ne ha 47, **vollero** concedere interviste e neppure rispondere al telefono sull'argomento. Pressati dalla casa cinematografica Paramount [...], Sofia **si decise** a fare una breve dichiarazione: «Sì, **ci siamo sposati**, sì siamo felici. Saluti». (GN, 09-10-1957, II, p. 16 cr.es.).

### III.1.3.4. Altri tempi storici

#### III.1.3.4.1 Uso dell'imperfetto

Nel corpus si registra una salda aderenza allo standard per quanto concerne l'uso dell'imperfetto. In particolare si rileva un'alta frequenza d'uso per quello che è stato definito come 'imperfetto 'narrativo' (Bertinetto 1984: 381), peculiare della prosa giornalistica<sup>188</sup>, che racchiude in sé le tre accezioni imperfettive di base (progressiva, abituale, continua) indicate da Bertinetto<sup>189</sup>. E tuttavia se ne può cogliere l'uso "perfettivizzante" in contesti in cui occorrono deittici temporali di durata limitativa (*il mercoledì l'intera Worms era in subbuglio...*)

TITOLO: I fatali cioccolatini della belva di Worms.

SOTTOTITOLO: Una giovane donna tedesca ha fatto strage, col veleno, di familiari e amici.

In coda alla folla che sgombrava il cimitero **veniva**, tenendo per mano la figlia della vittima, di nove anni, la vedova ventinovenne Christa Lehmann, la inseparabile amica della defunta. E stava per salire su un tram che **doveva** portarla alla stazione, quando un agente le pose una mano sulla spalla e le disse: «Christa Lehmann, lei e in arresto. Non dia scandalo e peggio per lei». La notizia dell'arresto si sparse fulminea per la città [...]. **Il mercoledì** l'intera Worms **era in subbuglio**, il giornale locale **annunciava** a caratteri cubitali che la polizia aveva bloccato l'emporio Wortman e lo aveva perquisito da cima a fondo. Il commissario che aveva diretto l'operazione se ne era andato trionfante con una scatola di veleno, contemporaneamente **si veniva a sapere** che analoga perquisizione era stata portata a termine anche nella fabbrica dei cioccolatini a Mannheim. E anche là era stato trovato del veleno, però la notizia era vera solo a metà (OG, 04-03- 1954, IX, p. 12, cr.es.)

Cannarozzo, appena toccato terra, **abbracciava** un amico, ripetendogli, angosciato: «Hai visto? Il mio paracadute s'è aperto». Perché non s'è aperto il paracadute di Luigi Vespa? (OG, 27- 09- 1951, XXXIX, p. 9, cro.).

<sup>188</sup> L'espansione dell'imperfetto narrativo è secondo Bertinetto (in accordo con Dausies 1981: 439-42) stata legittimata dapprima entro l'alveo stilistico del romanzo ottocentesco, con sporadiche anticipazioni in epoche ed ambiti stilistici differenti. (Bertinetto 1984: 381)

<sup>189</sup> Bertinetto 1984: 345

In alcuni casi si può osservare come l'imperfetto in accezione continua può occorrere in anafora, con finalità spiccatamente letterarie:

Stavano per iniziare i lanci di paracadutisti da varie altezze. I paracadutisti salirono su un apparecchio da turismo "Fairchild": l'aeroplano prese il via, punto verso l'alto. **Non si udivano più** musicchette, **non si udivano più** voci sul campo "Leonida Robbiano", **si udiva** solo il ronzio del motore (OG, 27- 09- 1951, XXXIX, p. 11, cr.it).

Un uso dell'imperfetto che ci sembra peculiare del nostro corpus, ma più in generale estendibile alla scrittura giornalistica, è quello che potremmo qui definire come "imperfetto evocativo"<sup>190</sup>. Collocato generalmente all'inizio di frase, assolve una precisa funzione temporale, consentendo al giornalista di raffigurare, o richiamare nella mente del lettore, un particolare anno, stagione, giorno, ora, momento, in cui viene collocata la vicenda che sta per essere narrata:

**Era l'estate del 1949:** dopo aver guidato per qualche settimana un pesante autocarro per conto di una casa di trasporti, Rock si trovò davanti alle macchine da presa di uno studio (GN, 25-12-1957, XIII, p. 17, cr.it.)

**Erano le diciassette,** ora di cominciare. L'altoparlante del campo volo smise di rovesciare sul pubblico facili motivi, ritornelli in voga. (OG, 27- 09- 1951, XXXIX, p. 11, cr.it)

Raro il ricorso all'imperfetto 'storico' in funzione di passato remoto, spesso in alternanza in un medesimo periodo con il passato remoto o con il passato prossimo. Secondo quanto nota Bonomi (Bonomi 2002: 104), in questo uso dell'imperfetto al quale vengono attribuite caratteristiche del perfetto, (caratteristico della prosa del '700) è da leggersi forse l'influsso del francese.

#### III.1.3.4.2 *Indicativo in luogo del congiuntivo*

I dati reperiti nel nostro corpus consentono di osservare un uso saldo uso del congiuntivo sia nelle complete (soggettive e oggettive) sia nelle interrogative indirette sia nei periodi ipotetici:

---

<sup>190</sup> Sull'uso dell'imperfetto cfr. Bertinetto 1984. La suggestione per questa etichetta nasce dalla evocativa ad inizio frase, già notata per la scrittura giornalistica da Dardano 1994b: 216.

OCCHIELLO: Renata Tebaldi si confessa

TITOLO: La mia famosa rivalità con la Callas

ARTICOLO: [...] **Non è vero però** che, come è stato detto, **vi siano stati dei fischi** per me quella sera; io udii piuttosto delle esclamazioni di meraviglia e sgomento in platea, subito dopo le mie note false. (OG, 03-10-1957, XL, p. 38, serv.)

TITOLO: La nostra fortuna cominciò con una Rolls-Royce

SOTTOTITOLO: Il consorte dell'attrice **Dennis Hamilton, racconta** in queste pagine **come sua moglie sia arrivata alla decisione** di adottare un bambino (OG, 14-02-1957, VII, p. 36, cro.)

In tutto il comportamento di mia moglie vi è stata, infatti, una tale esasperazione di toni e di metodi per cui oggi **mi vado chiedendo** se essa **non abbia voluto far precipitare** una situazione e vincere le ultime resistenze di chi, forse, trovava più comodo continuare a nascondersi nell'ombra e mantenere i rapporti all'insaputa di tutti [...]. **Se** veramente ella **fosse stata presa da una passione indomabile** per il suo campione e, per prima, **si fosse confessata con me**, io avrei cercato con discrezione e è bontà di fare tutto il possibile [...](OG, 09-09-1954, XXXVI, p. 14 cr.it)

Si possono rintracciare casi in cui il congiuntivo è impiegato in luoghi in cui potrebbe essere contemplato l'uso dell'indicativo:

TITOLO: Finita sotto la pioggia la guerra del letto di Giulietta

SOTTOTITOLO: Le farsesche vicende dei furti della falsa alcova di Giulietta e Romeo e dell'armatura di Mastino della Scala.

ARTICOLO: È una leggenda, oggi, fruttifera dal lato turistico: **basti dire** che carovane di degne persone muovono dall'America, dall'Australia, dall'Inghilterra e da quasi ogni Paese del mondo per venire a sognare sulla tomba di Giulietta, in una via tranquilla di Verona, un po' fuori dal centro. (OG, 12-07-1951, XXVIII, cr.it)

Rari i casi di indicativo in luogo del congiuntivo:

TITOLO: Riposino in terra italiana Vittorio Emanuele ed Elena

SOTTOTITOLO: La nostra tradizione è questa: i monarchici onoravano i grandi repubblicani, i repubblicani riconoscevano i meriti dei grandi monarchici. Torniamo su questa via, che conduce alla civiltà. Non disperdiamo l'eredità morale del Risorgimento.

ARTICOLO: [...] La requisitoria contro la Comune di Parigi da parte di Mazzini, e più tardi di Saffi dimostra che la sconfitta militare dovuta all'imperatore non giustifica affatto, per quei maestri della dottrina repubblicana, i crimini di una rivoluzione. **Che** più? Se la monarchia doveva riconoscere quanta parte la rivoluzione, di origine e di spirito repubblicano, aveva portato al suo successo [...] rimaneva peraltro estraneo ad ogni riconoscimento la figura di Carlo Alberto. (OG, 03-10, 1957, XL, p. 24, pol)

### III.1.3.4. 3 Osservazioni sull'uso dei tempi e dei modi finiti

Quanto finora detto riguardo l'uso dei tempi può essere ben esemplificato dal testo seguente in cui si può osservare da un lato il ricorso al passato remoto che alterna con il presente e l'uso standard del futuro, dall'altro si può registrare l'aderenza allo standard e il rispetto della *consecutio temporum* per quanto concerne il congiuntivo:



TITOLO: *Il pedone inglese è l'assoluto padrone della strada*

Sottotitolo: *Gli automobilisti inglesi non si preoccupano tanto di superare gli altri quanto di essere sempre cortesi.*

**Mi capitò** una volta di non capire bene i segnali di un vigile. L'episodio **avvenne** lungo la Mall, che è il gran viale fra Trafalgar Square e palazzo reale. In ogni Paese, i vigili **hanno** una tecnica speciale per dirigere il traffico, e non sempre è facile orientarsi. Io volevo girare a destra, per entrare nella breve strada che costeggia il palazzo di Saint James; e mi era parso che il poliziotto non avesse nulla in contrario alla mia manovra. Lui invece non **l'approvava** per nulla; e me lo **dimostrò** facendomi segno di fermarmi. **Andai** avanti ancora di qualche metro, per togliermi dal mezzo della strada, e poi **frenai**, in attesa. Il *policeman* **si incamminò** a *lenti passi* verso di me, calmo e tranquillo, come se **avesse fatto una passeggiata per prendere il fresco**; e quando **mi arrivò** vicino mi disse col più largo dei sorrisi: «Lei non doveva passare. Per carità, **non lo faccia** più in avvenire» [...]. **Promisi**; e dopo *avermi urbanamente salutato* **tornò**, altrettanto lento e tranquillo, al suo posto di lavoro [...]. In Inghilterra **ci sono** circa tre milioni di automobili private. Nei mesi d'estate, **accade** talvolta che si **abbia** un accidente automobilistico, in media, ogni minuto. Eppure, questi automobilisti **sono** certo fra i più cortesi del mondo. (OG, 27- 09- 1951, XXXIX, p. 17, cr.es)<sup>191</sup>

Come si può osservare in questo passo l'uso del passato remoto assolve una funzione prevalentemente narrativa di stampo letterario. Serve in particolare a introdurre un episodio, una "parabola", un racconto esemplare, da cui poi scaturisce il focus tematico dell'articolo: il codice stradale e le abitudini degli automobilisti inglesi. L'argomento centrale dell'articolo è trattato invece ricorrendo al presente che viene altresì impiegato in alternanza con il passato remoto nelle parti descrittive (***Mi capitò** una volta di non capire bene i segnali di un vigile... In ogni Paese, i vigili **hanno** una tecnica speciale per dirigere il traffico, e non sempre è facile orientarsi*). È possibile altresì osservare l'uso del congiuntivo sia nella sua componente volitiva come congiuntivo esortativo («Lei non doveva passare. Per carità, **non lo faccia** più in avvenire») sia con la valenza potenziale a indicare un processo in quanto supposto<sup>192</sup> (*Nei mesi d'estate, **accade** talvolta che si **abbia** un accidente automobilistico*). La pretesa di perseguire moduli letterari in questo passo è ravvisabile anche a livello lessicale e sintattico: si noti l'alternanza tra l'avverbio *urbanamente* di stampo letterario e l'espressione più colloquiale *fare una passeggiata per prendere il fresco*; nonché l'anteposizione dell'aggettivo al nome (*lenti passi*).

Il tentativo di vivacizzare la narrazione può essere poi colto nel dialogo riportato subito dopo in cui il giornalista immagina e interpreta la conversazione 'gestuale' civilmente urbana tra due automobilisti:

---

<sup>191</sup> L'articolo è a firma di Piero Ottone, giornalista storico, corrispondente da Mosca per il «Corriere della Sera» negli anni Cinquanta, e poi redattore del medesimo giornale fino al 1968. Successivamente divenne direttore de «Il Secolo XIX» dal 1968 al 1972 e del «Corriere della Sera» dal 1972 al 1977.

<sup>192</sup> Serianni 2010: 383

Capita spesso di vedere due vetture ferme a un crocevia, ciascuno degli automobilisti è intento a far segno all'altro di passare: «Prego, si accomodi», dice la mano del primo. «No, no, passi pure lei», risponde la mano del secondo (OG, 27-09-1951, XXXIX, p. 17, cr.es)

#### III.1.3.4. 4 *Usi del participio*

È ancora un dato ben attestato in questi anni la presenza del participio con pronomi enclitico, costruito il cui uso è ascrivibile ad esigenze di brevità nella prosa giornalistica. Esso può essere utilizzato in valore assoluto, spesso isolato graficamente tra virgole

Titolo: *A Castelgandolfo Pio XII ha ritrovato la salute.*

Molte volte, però, in questa prima uscita mattutina che a Roma non può concedersi, egli ama percorrere in automobile qualcuno dei viali che per 15 chilometri si snodano sui fianchi della collina [...]. Alle 18 precise egli si affaccia allo stretto balcone che dà sul cortile, affollato di pellegrini [...]. Le acclamazioni non consentono di percepire queste brevi parole che egli continua amorosamente a mormorare fino a quando, **fattosi silenzio**, comincia a parlare con la sua morbida voce ridiventata alta e franca (OG, 09-09-1954, XXXVI, p. 7 cr.it)

Alle nozze della figlia di un agente di borsa di Wall Street, **svoltesi** a New York, gli sposi “tagliarono la corda” a metà trattenimento per imbarcarsi sul transatlantico che li avrebbe portati in Europa per la luna di miele. Essi erano già in alto mare, e la festa in casa della sposa proseguiva lietamente. (OG, 12-07-1951, XXVIII, p. 32, cro.)

Oppure può essere utilizzato come legame subordinante implicito e in tal senso consente di dare concisione al dettato:

Titolo: Ho visto la morte nel cielo di Roma

Sottotitolo: In questo articolo il tenente Andrea Favretto narra l'avventura **occorsagli** mentre volava in formazione acrobatica (OG, 14-02-1957, VII, p. 19, cr.it.)

**Andata sposa** in giovane età ad un suo compaesano, Gina rimase sola dopo una breve parentesi di vita in comune e di serenità trascorsa nel suo ridente paese situato in una delle più note valli trentine. (GN, 25-12-1957, XIII, p. 11, cr.it.)

C'è da segnalare la presenza, tuttavia sporadica, del participio presente con valore assoluto: è ben evidente il carattere culto di questa costruzione, anche se se ne può rilevare l'influsso burocratico. In alcuni casi tuttavia il ricorso al participio presente in valore assoluto - e in particolare il ricorso al participio *stante* «sclerotizzato in funzione preposizionale» (Bonomi 2002: 102) – allorché è utilizzato all'interno di

narrazioni "leggere" crea un cortocircuito semantico che determina un effetto brillante della narrazione:

TITOLO: Le calze della sposa costavano 75 mila lire al paio

SOTTOTITOLO: Tramontano, per colpa del fisco, i fiabeschi ricevimenti nuziali che facevano spendere miliardi ai padri americani

ARTICOLO: [...] A un certo momento centinaia di automobili imbottigate nei viali della tenuta non poterono più procedere e i loro passeggeri furono costretti a smontare e a proseguire a piedi. Il finanziere Baruch, grande amico personale di Roosevelt, giunse così esausto che venti minuti dopo filò via alla chetichella. Alle dieci il buffet era esaurito, **stante l'insolito appetito degli invitati**, cui la forzata passeggiata a piedi nel parco aveva stimolato i succhi gastrici. (OG, 12-07-1951, XXVIII, p. 32, cro.)

### III MORFOSINTASSI III. 2 I ROTOCALCHI DEGLI ANNI SESSANTA

#### III.2.1. SISTEMA PRONOMINALE

##### II. 2. 1.1 *Uso dei pronomi soggetto di III persona*

Per quanto concerne gli anni Sessanta, la lingua dei settimanali scrutinati si presenta come una variet  escuriva tra italiano standard - codice linguistico predominante nel momento in cui la stampa, svolge una funzione pedagogica e acculturante – e italiano neostandard, con aperture a fenomeni del parlato e all’influsso degli altri mezzi di comunicazione, in un fase in cui si accentua la funzione di “terza lettura” da parte del medium<sup>193</sup>.

##### III.2.1.1.1 *Egli*

Per quanto concerne il pronome soggetto maschile si pu  osservare da un lato una salda tenuta della forma standard *egli* e dall’altro una fitta penetrazione della forma neostandard *lui*. Entrambi i settimanali scrutinati forniscono, in tal senso, dati simili sull’andamento della presenza di *egli/lui* in funzione di soggetto. Nello specifico nel settimanale «Oggi» sono attestate 23 occorrenze di *egli* vs 22 occorrenze di *lui*. Si pu  pertanto osservare come si arrivi a una sorta di equilibrio della presenza delle due forme all’interno del rotoalco.

---

<sup>193</sup> Volli 2002: 351

EGLI VS LUI<sup>194</sup>

## OGGI

PRONOME EGLI 23 occorrenze cr. 3 occorrenze pol.	PRONOME LUI 22 occorrenze cr. 1 occorrenza pol.	ALTRI PRONOMI					
<p><b>1961: 15 occorrenze</b></p> <p>(OG, 27-04-1961, XVII, 25, cr.it)            (OG, 27-04-1961, XVII, 26, serv. spec).            (OG, 27-04-1961, XVII, 39, cr.es.)            (OG, 27-04-1961, XVII, p. 44, serv.)            (OG, 27-04-1961, XVII, p. 45, cr.it)            (2 occ.) (OG, 27-04-1961, XVII, 53, cr.it)            (OG, 27-04-1961, XVII, 39, cr.es.)            OG, 27-04-1961, XVII, cr. , 44            OG, 27-04-1961, XVII, cr. , 45<sup>2</sup>            (OG, 05-11-1961, XLV, p. 19 cr.it)            (OG, 05-11-1961, XLV, p. 4 serv.)<sup>3</sup></p> <p><b>Pol: 1 occ.</b>            (OG, 27-04-1961, XVII, 3 , pol.)</p>	<p><b>1961: 6 occorrenze</b></p> <p>(OG, 05-11-1961, XLV, p. 3 serv.)            (OG, 27-04-1961, XVII, 8, serv.)            (OG, 27-04-1961, XVII, 25, cr.it)            (OG, 27-04-1961, XVII, 25, cr.it)            (OG, 27-04-1961, XVII, 25, cr.it)            (OG, 27-04-1961, XVII, 25, cr.it)            OG, 27-04-1961, XVII, p. 48, cr.it)</p>	<table border="1"> <tr> <td colspan="2" data-bbox="1098 645 1279 676">COSTUI</td> </tr> <tr> <td colspan="2" data-bbox="1098 676 1279 864">(OG, 01-10-1964, XL, p. 18, pol.)</td> </tr> </table>		COSTUI		(OG, 01-10-1964, XL, p. 18, pol.)	
COSTUI							
(OG, 01-10-1964, XL, p. 18, pol.)							
<p><b>1964: 6 occorrenze</b></p> <p>(OG, 01-10-1964, XL, p. 25, serv.)<sup>2</sup>            (OG, 01-10-1964, XL, p. 22, cr.)            (OG, 01-10-1964, XL, p. 69, cr.it)            OG, 23-04-1964, XVII, p. 32, cr.it            (OG, 23-04-1964, XVII, p. 33, cr.it)</p>	<p><b>1964: 5 occorrenze</b></p> <p>(OG, 23-04-1964, XVII, 52 serv.)            (OG, 23-04-1964, XVII, 56, serv.)            (OG, 23-04-1964, XVII, 57, serv.)            (OG, 01-10-1964, XL, p. 35, cr.it)            OG, 23-04-1964, XVII, p. 63 cr.est.</p> <p><b>Pol: 1 occ</b>            (OG, 01-10-1964, XL, p. 21, pol.)</p>	<table border="1"> <tr> <td data-bbox="1098 1048 1273 1079">QUESTI</td> <td data-bbox="1279 1048 1433 1079">COSTUI</td> </tr> <tr> <td data-bbox="1098 1079 1273 1258">(OG, 01-10-1964, XL, p. 22, cr.)</td> <td data-bbox="1279 1079 1433 1258">(OG, 01-10-1964, XL, p. 18, pol.)</td> </tr> </table>	QUESTI	COSTUI	(OG, 01-10-1964, XL, p. 22, cr.)	(OG, 01-10-1964, XL, p. 18, pol.)	
QUESTI	COSTUI						
(OG, 01-10-1964, XL, p. 22, cr.)	(OG, 01-10-1964, XL, p. 18, pol.)						
<p><b>1967: 2 occorrenze</b></p> <p>(OG, 01-06-1967, XXII, p. 42 , cr.it.)            (OG, 01-06-1967, XXII, p. 66, cr.it.)</p> <p><b>Pol: 2 occorrenze</b>            (OG, 01-06-1967, XXII, p. 22, pol.)<sup>2</sup></p>	<p><b>1967</b></p> <p><b>11 occorrenze</b></p> <p>OG, 12-01-1967, II, p. 18, cr.est            OG, 12-01-1967, p. 20, cr.est.            OG, 12-01-1967, II, p. 32, cr.it            OG, 12-1-1967, II, p. 65, cr.it            OG, 01-06-1967, XXII, p. 24, cr.it.            OG, 01-06-1967, XXII, 25, cr.it.<sup>2</sup>            OG, 01-06-1967, XXII, p. 24, cr.it.            OG, 01-06-1967, XXII, p. 69, cr.it.)<sup>3</sup></p>						

<sup>194</sup> Gli apici accanto alle date indica il numero di occorrenze rilevate. Ad esempio (OG, 01-06-1967, XXII, p. 22, pol.)<sup>2</sup> indica che sono state rilevate 2 occorrenze.

Dati simili sono riscontrati anche nel settimanale «Gente», dove si rintracciano 20 occorrenze di *egli* rispetto alle 17 occorrenze di *lui*.

**EGLI VS LUI  
in GENTE**

PRONOME EGLI Cr.: 21 occorrenze Pol: 5 occorrenze	PRONOME LUI 17 occorrenze	ALTRI PRONOMI		
<p><b>1961 cr.: 7 occorrenze</b> (GN, 28-04-1961, XVII, pp. 21- 22) (GN, 28-04-1961, XVII, pp. 2, cr.it) (GN, 28-04-1961, XVII, pp. 38, cr.it)<sup>2</sup> (GN, 03-11-1961, XLIV, p. 13, cr.es.) (GN, 03-11-1961, XLIV, p. 28, cr.)<sup>2</sup> (GN, 03-11-1961, XLIV, p. 49, cr.it.) (GN, 03-11-1961, XLIV, p. 43, serv.)</p> <p><b>1961 pol: 1 occorrenza</b> (GN, 03-11-1961, XLIV, p. 3, pol.)<sup>2</sup></p>	<p><b>1961: 4 occorrenze</b> (GN, 28-04-1961, XVII, p. 35 cr.it) (GN, 28-04-1961, XVII, pp. 22 cr.it) (GN, 03-11-1961, XLIV, p. 12, cr.es.) (GN, 03-11-1961, XLIV, p. 25, cr.)</p>	<table border="1" data-bbox="1086 842 1358 1115"> <tr> <td data-bbox="1086 842 1358 875">COSTUI</td> </tr> <tr> <td data-bbox="1086 875 1358 1115">(GN, 03-11-1961, XLIV, p. 25, cr.)</td> </tr> </table>	COSTUI	(GN, 03-11-1961, XLIV, p. 25, cr.)
COSTUI				
(GN, 03-11-1961, XLIV, p. 25, cr.)				
<p><b>1964 cr.: 5 occorrenze</b> (GN, 23-04-1964, XVII, p. 18, cr.it.)<sup>2</sup> (GN, 23-04-1964, XVII, p. 23, cr.it.) (GN, 23-04-1964, XVII, p. 26, cr.) (GN, 23-04-1964, XVII, p. 52, cr.)</p> <p><b>1964 pol: 4 occorrenze</b> (GN, 23-04-1964, XVII, p. 12, pol.) (GN, 23-04-1964, XVII, p. 14, pol.) (GN, 23-04-1964, XVII, p. 3, pol.) (GN, 23-04-1964, XVII, p. 3, pol.)</p>	<p><b>1964: 7 occorrenze</b> (GN, 23-04-1964, XVII, p. 26, cr.) (GN, 23-04-1964, XVII, p. 26, cr.) (GN, 01-10-1964, XL, p. 16, cr.es.) (GN, 01-10-1964, XL, p. 21, serv.)<sup>3</sup> (GN, 01-10-1964, XL, serv, p. 48)</p>			
<p><b>1967: 8 occorrenze</b> (GN, 04-01-1967, I, p. 39, cr.it) (GN, 04-01-1967, I, p. 58, cr.it.) (GN, 31-05-1967, XXII, p. 16, serv.) (GN, 31-05-1967, XXII, p. 18, cr.est.)<sup>3</sup> (GN, 04-01-1967, I, p. 18, cr.it)<sup>2</sup></p>	<p><b>1967: 6 occorrenze</b> (GN, 31-05-1967, XXII, p. 83, cr.)<sup>5</sup> (GN, 04-01-1967, I, p. 18, cr.it)</p>			

Dal punto di vista pragmatico si registra una densità maggiore di occorrenze all'interno dei singoli testi negli articoli di corrispondenze estere e di servizi speciali<sup>195</sup>:

E infine, la visita è finita e il grande medico lancia l'acuto, il "do", la nota dove gli altri non arrivano: con pochi elementi a sua disposizione, **egli** ha fatto la diagnosi e la annuncia, esatta al novantanove per cento dei casi. (OG, 27-04-1961, XVII, 26, serv. spec).

Scartata la spiegazione "gialla" del contraddittorio comportamento di Bernard, non cessava il mistero. Questo si è chiarito solo il 12 aprile quando l'operaio è finalmente giunto a Chesterfield. **Egli** aveva dovuto affrettare il ritorno in patria semplicemente perché la moglie l'aveva costretto a prendere questa decisione, minacciandolo di far precipitare una situazione difficile che si trascinava da qualche mese. (OG, 27-04-1961, XVII, 39, cr.es.).

Anche gli articoli di politica mostrano un elevato numero di occorrenze all'interno dei singoli contesti:

La psicosi dell'aggressione, che è valsa a Fidel Castro la generosa e non disinteressata promessa di Kruscev, è stata per mesi e mesi l'arma propagandistica di cui **egli** si è servito per rendere più spietata all'interno la repressione contro i propri avversari politici. (OG, 27-04-1961, XVII, 3, pol.).

(2 occ.)[TITOLO: *L'assassinio nucleare*] Ma politicamente, **egli** [*Krusciov*] non ha conseguito nel mondo i vantaggi che assicurava agli altri capi del suo partito [...]. Alla sua gente, **egli** offre dunque una specie di grande parata della potenza militare russa, facendo esplodere bombe che, è vero, atterriscono anche i Russi, ma delle quali rovescia la responsabilità sugli occidentali. (GN, 03-11-1961, XLIV, p. 3, pol.).

(2 occ.) **Egli** [*Krusciov*] sa che soltanto così può vincere la partita con Mao Tse-tung, il quale, per il momento, promette privazioni e sacrifici nel nome della anta ideologia comunista (o meglio, della grande Patria cinese) [...] Malenkov, invece aveva ancora un certo peso, almeno sul piano morale: **egli** e pur sempre l'uomo che ha voluto per primo la coesistenza pacifica con l'Occidente e la produzione intensiva dei beni di consumo (GN, 21-04-1964, XVII, p. 3, pol.).

---

<sup>195</sup> Il dato è verificato anche per il corpus di riscontro. Riportiamo una delle occorrenze rintracciate: La Francia, *egli* ha detto, per farla breve, vive da sette anni in un periodo di prosperità. Solo De Gaulle è in grado di garantirne la prosecuzione. [...] *Egli* ha insistito su questi concetti con un vigore tale che i candidati della opposizione devono essersi sentiti meno a disagio dei suoi delfini. "Nessuno", *egli* ha detto, "può mettere in dubbio che tutto crollerà [...]" (OG, 02-12-1965)

(2 occ) TITOLO: Un playboy sull'altalena della Cambogia

Capo di un regno senza re, si trovi nella sua reggia di Pnom Penh o sia costretto ad uno dei suoi fugaci esili Sua Altezza il principe Norodom Sihanouk Varman di Cambogia sorride sempre. «Un popolo testardo come il mio» **egli** spiega « non mi seguirebbe se non mi vedesse sempre di buonumore » (p. 12) [...]. L'anno scorso ha sciolto l'Assemblea nazionale, formata peraltro da novantun deputati del partito 'Sangkum', che professava uno strano socialismo buddista e che **egli** stesso aveva organizzato sul rovine del dodici partiti precedenti (GN, 21-04-1964, XVII, p. 14, pol.)

(2 occ.) Così **egli** [*l'incaricato del re*] agisce oggi, con competenze allargate (e con la tendenza ad allargarle ancora) nei paesi scandinavi [...] Affinché tale sia la scelta, e sia il più possibile «spoliticizzata», **egli** [il magistrato] deve essere eletto (e può essere revocato) a scrutinio segreto da «due terzi» dei consiglieri comunali presenti che costituiscano almeno la metà di quelli in carica. (OG, 01-06-1967, XXII, p. 22, pol.)

In questa decade si può osservare la preferenza accorda alla forma pronominale *egli* per il maschile, in particolare negli articoli di cronaca dedicati ad argomenti culturali o in cui viene descritta la vita di personaggi politici, di re e regine, o di personaggi del cinema o della televisione:

L'attore e *chansonnier* fiorentino non ha invece tenuto alcun conto dell'aspettativa degli impresari e del pubblico: per il suo ironico *Novellino* **egli** ha preso a prestito musiche di cantastorie duecenteschi e testi dei maestri della nostra letteratura, dai poeti minori del Quattrocento al Parini, al Pellico, fino a D'Annunzio [...]. Perché non stupisca l'abilità e la competenza con cui Poli ha portato a termine personalmente questo difficile lavoro di adattamento, è necessario precisare che **egli**, nonostante il viso da adolescente, ha già alle spalle un'esperienza quasi decennale del mondo dello spettacolo, preceduta da studi universitari nei quali ha avuto modo di approfondire la propria conoscenza dei testi teatrali (OG, 27-04-1961, XVII, 53, cr.it).

(2 occ) [TITOLO: *Le nozze più ricche dell'anno*] Prestando allora servizio come ufficiale delle Life Guards, **egli** usava condurre il proprio plotone fin sotto le finestre di Margaret a Buckingham Palace e li ordinare un cavalleresco "attenti a destra" [...]. Ma il matrimonio non fu felice, e quantunque **egli** facesse il possibile per salvare le apparenze ed evitare lo scandalo, l'anno scorso fu costretto a divorziare, per colpa della moglie...(GN, 03-11-1961, XLIV, p. 28, cr.)

(2 occ.) TITOLO: Così difendo la mia vita privata

SOTTOTITOLO: Marcello Mastroianni smentisce recisamente le voci di una prossima separazione dalla moglie e per la prima volta spiega i motivi che l'hanno spinto a circondare di riserbo la sua famiglia

ARTICOLO: L'unico inconveniente del teatro era la scarsità del guadagno, e fu allora che **egli** si decise a battere alle porte del cinema [...]. «Preferisco lavorare in Italia, adesso che produttori e registi si fidano di me», **egli** dice. (GN, 28-04-1961, XVII, pp. 38, cr.it).

TITOLO: La pagana del nord ha incantato Gassman

**Egli** è uno schiavo, uso a combattere nelle arene per la maggior gloria dell'imperatore Claudio [...]. Ed **egli** ha sempre cercato donne non intellettuali né troppo sicure di sé (GN, 28-04-1961, XVII, pp. 21- 22 cr.it)

Come buona parte dell'aristocrazia europea, **egli** infatti riconosce come legittimo pretendente al trono fantasma di Napoli, non il ramo dei Borbone Sicilia che vive a Madrid, ma l'altro ramo, quello che si è stabilito in Francia e il cui capo è il principe Rénier. (GN, 21-04-1964, XVII, p. 52, cr.)



(2 occ) [TITOLO: IL MIO AMICO PETER SELLERS.

I bambini andavano matti per le sue imitazioni ed **egli** fu costretto a improvvisare uno spettacolo tutto per loro. Le imitazioni [...] fatte da Peter, sono uno spasso per chiunque le abbia sentite, ma **egli** è capace di farne anche in una lingua che non conosce affatto, come l'italiano. (GN, 21-04-1964, XVII, p. 18, cr.it.)

Riducendo al minimo il periodo di convalescenza, Anna Maria si metteva infatti al volante della sua automobile e raggiungeva il marito a Venezia, dove *egli* si esibiva. (GN, 04-01-1967, I, p. 39, cr.it)

La forma pronominale maschile standard è reperibile tuttavia anche all'interno delle pagine di cronaca che si aprono alla narrazione di avvenimenti di vita quotidiana e hanno come protagonisti persone comuni. Le occorrenze si registrano prevalentemente nella scrittura narrativa del giornalista:

TITOLO: Arrestatemi, io ho ucciso per onore.

Lucia tornò ad abitare in casa dei genitori. Suo padre (un bravo uomo che fa il muratore e deve mantenere una famiglia di dieci figli) decise di portar via la ragazza sul continente, dove **egli** aveva trovato un lavoro stagionale (OG, 05-11-1961, XLV, p. 19 cr.it).

TITOLO: *Vincenzo il legionario trovò l'amore nella giungla*

Vincenzo D'Auria preferì darsi alla fuga [...]. Soltanto quando la sua nave ebbe preso il largo, **egli** uscì dal suo nascondiglio. (GN, 03-11-1961, XLIV, p. 49, cr.it.)

TITOLO: *Due morti perché il giovane amante russava dentro l'armadio*

Pochi istanti prima anche Giuseppe Biondi, il giovanotto che **egli** aveva sorpreso nell'armadio della sua camera da letto, aveva tentato di sottrarsi al suo destino, di salvarsi, ma Bellassai lo aveva egualmente fulminato con cinque colpi di rivoltella. (OG, 01-10-1964, XL, p. 69, cr.it)

Balza agli occhi, in posizione di evidenza, la forma pronominale standard collocata nel sottotitolo, come nel caso seguente, e poi ripresa all'interno dell'articolo:

TITOLO: Ero inchiodato su una carrozzella: ora posso giocare anche a pallone

SOTTOTITOLO: Giuseppe Calesi, un bidello di Mondovì, era stato colpito da trombosi cerebrale progressiva: il suo corpo completamente paralizzato scosso da continui tremori, ma quando nella grande basilica di Lourdes si levò il canto "Cristo vince, Cristo regna", **egli** balzò in piedi. Camminava, non tremava più, era guarito

ARTICOLO [...] Quest'ultimo, in gioventù, giocava al pallone: credendo di scorgere sul viso del giornalista un guizzo di incredulità **egli** lo invitò a fare una partitina al calcio. (OG, 01-10-1964, XL, p. 25, serv.)

La semplice osservazione dei titoli, tuttavia, non fornisce previsioni sulla "tendenza pronominale" all'interno dei singoli testi. Anche negli articoli dove sono state rintracciate, già nel paratesto, aperture verso forme più sciolte, quali fenomeni di sintassi marcata o lessico colloquiale, si può rilevare, all'interno dell'articolo, il ricorso

alla forma pronominale standard *egli*. Nel frammento testuale qui di seguito riportato, possiamo osservare due tendenze apparentemente contrastanti: da un lato il titolo è strutturato sintatticamente attraverso una dislocazione a sinistra; dall'altro l'occorrenza pronominale di *egli* è posta all'interno del discorso diretto riportato:

TITOLO: *Il mio bambino me lo tengo io*

SOTTOTITOLO: Così ci ha detto Jolanda Addolori, la compagna italiana di Anthony Quinn [...]

«Tony, con cui ne ho parlato per telefono, è della stessa opinione. Attualmente, **egli** si trova a Xania, nell'isola di Creta. (GN, 21-04-1964, XVII, p. 23, cr.it.)

La cronaca in certi casi tende verso la ricerca di una prosa sostenuta, ottenuta a livello morfosintattico, attraverso il ricorso alle forme pronominali standard (*colui, egli*) e, a livello lessicale, attraverso il ricorso a termini ricercati (*perpetrare il delitto*) o perifrasi nominalizzanti (*dare notizia*):

Kirk, infatti, era stato **colui** che aveva scoperto l'automobile della prima vittima del delitto “alla copia carbone” e che ne **aveva dato notizia** alla polizia. Quando il secondo delitto era stato **perpetrato, egli** non si trovava neppure in Inghilterra: stava attraversando la Francia, diretto in Sicilia. (OG, 27-04-1961, XVII, 39, cr.es.)

In alcuni casi, quando la narrazione di fatti di cronaca, quali delitti o uccisioni, assume la forma di una narrazione di stampo letterario, è possibile reperire la forma pronominale *egli* accompagnata da tratti fonosintattici arcaizzanti. Si osservi in questo esempio *egli* accompagnato dalla congiunzione *che* in elisione:

La villa silenziosa, abitata al pianterreno (sei camere e servizi), dalla anziana gentildonna, il primo piano affittato alla famiglia di un professionista, la mansarda abitata dalla nonna del Vancini e nella quale, saltuariamente, faceva la propria comparsa il giovanotto. Si dice adesso **ch'egli**, molto affezionato alla nonna, usasse rifugiarsi presso di lei ogni qual volta era rimproverato dalla madre... (GN, 04-01-1967, I, p. 58, cr.it.)

Dal punto di vista morfosintattico possiamo osservare come in alcuni casi venga ancora utilizzata la forma pronominale *egli* dopo la congiunzione *anche*, tratto per cui vedremo nelle decadi successiva un cambiamento di tendenza con la preferenza accordata alla forma tonica *lui*:

(2 occ.)[TITOLO: *Autobiografia di un'imperatrice. Ho cominciato a capire alla scuola italiana di Teheran*] [...] una sola differenza: che mio marito deve portare responsabilità più pesanti di altri uomini, anche se con tutte le sue cariche e i suoi doveri, **egli** rimane ugualmente un uomo alla mano, affabile, e coscienzioso ma allo stesso tempo brillante [...] (p.10). Solo più tardi ebbi la gioia di riabbracciare a Parigi colui che consideravo e considero come un fratello, mio cugino Reza Ghotbi, giunto **anch'egli** in Francia per motivi di studio. (GN, 31-05-1967, XXII, p. 16, serv.)

Così come è possibile reperire ancora in questa decade sporadiche occorrenze della forma *egli* insieme all'aggettivo rafforzativo *stesso*:

TITOLO: Vi dico tutto della mia pupilla Rita: la verità sul suo amore e sui suoi successi

DIDASCALIA DELLA FOTO: Mel Ferrer [...] ha voluto conoscere Rita Pavone, in partenza per la Germania e valutarne con un breve colloquio le possibilità di attrice. Ferrer le ha proposto quindi la parte di protagonista di un film *che egli stesso* tra trasformandosi da attore in regista, dirigerà in Spagna in febbraio... (OG, 01-10-1964, XL, p. 22, cr.)

TITOLO Marzabotto: un partigiano disertore guidò la strage

ARTICOLO: [...] Chi aiuta i banditi è un bandito **egli stesso**, e ne subirà lo stesso trattamento (GN, 03-11-1961, XLIV, p. 43, serv.)

[*Padre Mariano*] Regista **egli stesso** per i suoi inserti filmati, per l'articolazione delle rubriche, per la presentazione del materiale illustrativo, lavorava ore ed ore prima di coordinare una trasmissione che durava venti minuti (OG, 01-06-1967, XXII, p. 42, cr.it.)

TITOLO: Vi dico tutto della mia pupilla Rita: la verità sul suo amore e sui suoi successi

DIDASCALIA DELLA FOTO: Mel Ferrer [...] ha voluto conoscere Rita Pavone, in partenza per la Germania e valutarne con un breve colloquio le possibilità di attrice. Ferrer le ha proposto quindi la parte di protagonista di un film *che egli stesso* tra trasformandosi da attore in regista, dirigerà in Spagna in febbraio... (OG, 01-10-1964, XL, p. 22, cr.)

TITOLO: Il mio cuore fa baccano ma ora funziona benissimo

SOTTOTITOLO: Cesare Beccalli, l'uomo che porta tre valvole di plastica nel muscolo cardiaco, racconta la sua sbalorditiva esperienza: l'operazione a cui si è sottoposto, affidandosi al processor Renato Donatelli, gli ha salvato la vita.

ARTICOLO: [...] Un uomo che, come dice **egli stesso**, quando si è svegliato dall'operazione e si è sentito vivo, ha avuto la impressione di uscire dal buio e di nascere un'altra volta.

(OG, 01-06-1967, XXII, p. 66, cr.it.)

Il tratto pronominale standard si mantiene saldo, in rari casi, come soggetto di un'oggettiva e di subordinate relative, all'interno dello stesso articolo:

(3 OCC.) TITOLO: *L'orfano di James Bond ha trovato un nuovo padre*] Saltzman e Broccoli non hanno ancora deciso chi sarà il successore di Sean Connery, soprattutto perché continuano a sperare **che egli**, nonostante le ripetute dichiarazioni di essere arcistuffo di James Bond accetti di girare "ancora un film e poi basta" [...]. «Ho cercato di seguire Fleming "negativamente": voglio dire che ho cercato di evitare tutte le cose che *egli* non avrebbe scritto [...]. Ogni tanto, per esempio, Elizabeth mi faceva notare che avevo attribuito a James Bond un'osservazione **che egli** non avrebbe mai fatto. (GN, 31-05-1967, XXII, p. 18, cr.est.)

Per quanto riguarda le altre forme standard concorrenti il nostro corpus mostra 2 occorrenze della forma pronominale culta *costui*:

[TITOLO: *Le nozze più ricche dell'anno*] Tra i visitatori più assidui [...] era in particolare un giovanotto molto alto [...]. **Costui** fece molta impressione alla piccola infermiera irlandese, la quale domandò a una collega più anziana chi fosse quello “spilungone”. (GN, 03-11-1961, XLIV, p. 25, cr.)

[OCCHIELLO: Perché all'ultimo momento gli alleati si fecero prendere dai sovietici a Berlino?] I tedeschi avevano un centro di spie della SD (la polizia di sicurezza delle SS) a Bregenz, comandato da un certo maggiore Gontard. **Costui** seppe del rapporto degli americani di Zurigo e ne ebbe in mano una copia: e siccome era amico del « Gauleiter » del Sud-Tirolo, Franz Hofer, gliela mostrò. (OG, 01-10-1964, XL, p. 18, pol.)

### III.2.1.1.2 *Egli/lui ed Egli/lei*

La scelta tra le due principali forme pronominali maschili *egli/ lui* non è sempre univoca nemmeno all'interno dello stesso articolo. In questo senso potremmo dire che i singoli testi giornalistici di questo periodo si presentano come cartina di tornasole delle tendenze generali del corpus di questa decade. Si rintracciano all'interno dei singoli articoli entrambe le forme pronominali maschili:

TITOLO: Sono tornato sul ring per obbedire a mia moglie.  
Mancavano tre ore all'incontro...e Sandro Mazzinghi era nervoso. **Lui** sosteneva di no, diceva che quando si è scelto il mestiere di fare a pugni, sentirsi nervosi o emozionati prima di salire sul *ring*, non ha senso. Qualcuno gli fece osservare che quell'incontro era molto importante per lui, perché avrebbe chiarito se **egli** era rimasto il Mazzinghi di prima. (GN, 21-04-1964, XVII, p. 26, cr.)

Alcuni articoli, in cui si registra una buona tenuta della forma pronominale *egli*, cedono alla forma pronominale *lui* in composizione con l'aggettivo rafforzativo *stesso*:

TITOLO: *Diaz, il trionfatore di Vittorio Veneto rievocato da suo figlio per il 4 novembre*  
Una sola cosa tradiva la sua tensione interiore: [...] *egli* si alzava per andare a consultare il barometro collocato all'aperto [...]. In genere, *egli* ascoltava volentieri i pareri di tutti, sempre pronto ad accogliere un suggerimento utile e a riconoscere il merito di chi glielo aveva dato (p.3) [...]. *Egli* amava sinceramente il popolo e con la gente del popolo sapeva andare d'accordo. [...] Quando assunse il comando supremo, negli ambienti militari si disse che la carica era toccata a meno ambizioso dei candidati, e *lui stesso*, nell'annunciare la notizia a mia madre [...], scrisse: «La carica che ricopro poteva essere, fino a pochi giorni fa, un'ambizione. Oggi è solo un dovere». (OG, 05-11-1961, XLV, p. 4 serv.)

In alcuni casi la forma pronominale maschile standard è associata alla forma pronominale femminile neostandard:

[TITOLO: *L'amorosa angoscia della signora De Gaulle*] Quando **egli** lascia Parigi, Madame Yvonne ama andarsene a Colombey-les-deux-Eglises, dove Anna è sepolta e dove **lei** può pregare tranquilla, perché tra i campi si sente più vicina a Dio. (GN, 03-11-1961, XLIV, p. 13, cr.es.)

### III.2.1.1.3 *Lui*

Per quanto riguarda questa decade si può osservare un aumento progressivo del numero di occorrenze del pronome *lui* in funzione di soggetto. Ciò è rilevabile per entrambi i settimanali analizzati con una distribuzione omogenea per i periodi di riferimento considerati. Come osservabile dalle tabelle sopra riportate (cfr. par. IV.2.1.1.1) si registrano infatti per il settimanale «Oggi» 22 occorrenze (6 occorrenze nel 1961, 5 occorrenze nel 1964 e 11 occorrenze nel 1967) e 17 occorrenze per il settimanale «Gente» (4 occorrenze nel 1961, 7 occorrenze nel 1964, 6 occorrenze nel 1967).

Non si può dire, tuttavia, che in questa decade la forma *lui* si sia ormai imposta sulla forma *egli*, come invece accadrà nelle decadi successive, fino al totale dileguamento della forma *egli* negli anni Duemila. Come abbiamo già visto infatti, all'interno dello stesso articolo, occorrono in funzione di soggetto sia la forma pronominale standard sia la forma pronominale neostandard, a dimostrazione di un'oscillazione ancora paritaria e di una propensione non decisa verso l'una o l'altra forma:

[Titolo: *Le folli confidenze della vedova nera*] casi» importanti, intricati (**lui** lo sapeva) sono di competenza delle «squadre omicidi», dei commissariati e degli ispettori; perciò i gialli si accontentava di seguirli al cinema e alla televisione [...]. «Me l'hanno ammazzato qui dentro. L'ho visto stare male dopo iniezione... », **egli**, senti ripetere tra i singhiozzi alla vedova queste parole... (OG, 12-01-1967, II, p. 33, cr.it)

Spesso tale oscillazione all'interno del medesimo testo è estesa anche alla forma femminile, come osservabile in GN, 28-04-1961, XVII (p. 21- 22 cr.it) dove i pronomi standard *egli/essa* si alternano con i pronomi neostandard *lei/lui*:

Titolo: La pagana del nord ha incantato Gassman

**Egli** è uno schiavo, uso a combattere nelle arene per la maggior gloria dell'imperatore Claudio [...]. **Essa** è la tenera, riposante “fidanzata” di Gassman: a Verona non la si vede mai senza di lui [...]Poi [ Roger Vadim] l'aveva spinta, sul set. Tra le braccia di Jean-Louis Trintignant, senza troppe perplessità; e non aveva provato molte sofferenze, quando **lei** era caduta tra le braccia di Trintignant anche nella vita reale [...]. A quanto pare, invece, **lui**, pur col cuore infranto, non se ne innamorò perdutamente [...]. La casa la diffidò dall'allontanarsi da Roma durante la lavorazione del film, e **lei** invece se ne partì con Maurizio Arena [...]Ed *egli* ha sempre cercato donne non intellettuali né troppo sicure di sé (GN, 28-04-1961, XVII, pp. 21- 22 cr.it)

Dal punto di vista situazionale si può osservare come una densità maggiore di occorrenze si registri all'interno degli articoli di cronaca italiana:

(3 occ) [TITOLO: Il mio cuore fa baccano ma ora funziona benissimo

SOTTOTITOLO: Cesare Beccalli, l'uomo che porta tre valvole di plastica nel muscolo cardiaco, racconta la sua sbalorditiva esperienza: l'operazione a cui si è sottoposto, affidandosi al processor Renato Donatelli, gli ha salvato la vita.

ARTICOLO: [...] Gli hanno dato un appuntamento telefonico per intervistarlo e **lui** c'è andato a piedi, tranquillamente [...] (p.66) **Lui** [il dottore] fece un rapido calcolo poi disse: le va bene il primo maggio? [...] Tanto che andavamo in montagna regolarmente, *lui* conduceva una vita di lavoro intensissima ed abbiamo avuto una figlia perfettamente sana.

(OG, 01-06-1967, XXII, p. 69, cr.it.)

Il pronome *lui* occorre nella cronaca in posizione di evidenza, in incidentali all'interno di parentesi:

Nonno Domenico era piuttosto diffidente sull'esito dell'operazione e poiché il colloquio era stato assai faticoso (**lui** parlava in napoletano, l'altro, dopo trentacinque anni di permanenza in America, in uno strano linguaggio anglo-italo-partenopeo) rimase convinto alla fine che «non ci si può capire, e non volevate credermi, se c'è di mezzo l'oceano» (OG, 23-04-1964, XVII, 57, serv.).

[Titolo: *Le folli confidenze della vedova nera*] I «casi» importanti, intricati (**lui** lo sapeva) sono di competenza delle «squadre omicidi», dei commissariati e degli ispettori; perciò i gialli si accontentava di seguirli al cinema e alla televisione (OG, 12-01-1967, II, p. 32, cr.it)

o, più spesso, ad inizio di frase:

Si cerca costui, e lo si trova in un altro paese della provincia, a Volongo. È un certo Molinari, “bergamino” anche lui; e “bergamini” sono anche i suoi figli. Interrogati, dapprima dicono di non sapere nulla. Poi, il vecchio Molinari ricorda. Nel 1951, a Robecco d'Oglio, una famiglia di zingari gli cedette una bambina di nome Graziella. **Lui** a quei tempi andava in giro con l'organino; la bambina sapeva cantare e fare le mossette di ballerina [...] I carabinieri a questo punto vanno per interrogare lo Zambroni e la moglie [...]. **Lui** è “bergamino”, cioè vaccaro (OG, 27-04-1961, XVII, 25, cr.it).

(3 occ.) [Titolo: *È durato soltanto due giorni il sogno della sposa bambina*] [...] **Lui** era di Santa Lucia e intendeva rimanerci, voleva costruire qui la sua famiglia [...]. «**Lui** era felice » racconta la ragazza, accarezzando i capelli neri della bambina» [...]. **Lui** è morto due giorni dopo la nascita della piccola Lilla, uscendo di strada con la motocicletta (OG, 01-06-1967, XXII, p. 24- 25<sup>2</sup>, cr.it.)

[titolo: *Ecco la verità sul contrastato amore tra Gigi Meroni e la bella Cristiana*] **Lui**, il «Calimero » ciarliero e burlone d' un tempo, sparisce dalla circolazione. (OG, 12-1-1967, II, p. 54, cr.it)

Ad un semaforo rosso, un ragazzino si avvicinò al finestrino e urlò : «Forza Mazzinghi, picchialo forte, quel messicano». *Lui* sorrise debolmente e agitò appena una mano (GN, 21-04-1964, XVII, p. 26, cr.it.).

In alcuni casi il ricorso alla forma pronominale *lui* è insistito, come si rileva dall' alto numero di occorrenze che si rintracciano all'interno di un unico articolo:

(A) (5 OCC.) TITOLO: *Soltanto Frank è più bravo di me*

SOTTOTITOLO: *Sammy Davis junior, il grande amico di Sinatra, ha dato due travolgenti spettacoli a Roma e a Milano...*

I giornali scrivono cose e **lui** non ha il tempo di leggerle tutte [...]. **Lui**, imperterrito continua a parlare. Sì, Cassius Clay, il campione del mondo dei pesi massimi, è stato coraggioso, ammirevole anche. Ma **lui**, Sammy Davis, si sente cittadino degli Stati Uniti e quindi, se lo chiamassero alle armi, andrebbe. [...]

Certo il problema è grande, enorme. Anche **lui** ne ebbe una prova quando, nel '60, si sposò con una bianca [...]. **Lui** si agiterà sui palcoscenici e di fronte alle macchine da presa, incatenando il pubblico. (GN, 31-05-1967, XXII, p. 83, cr.)

(B) (3 occ.)

[TITOLO: *Giocai al barone un tiro da un miliardo*] Uno dei giornalisti più abili e noti del mondo, Frederick Sands, da anni collaboratore di *Gente*, ha scritto i ricordi della sua carriera, rivelando i retroscena dei suoi incontri con i più celebri personaggi della scena internazionale [...].

«Qui proprio sotto i miei occhi, vidi un giovane miliardario innamorarsi alla follia di una delle più belle ragazze d'Europa. **Lui**, il miliardario, era alto e snello: il barone Heinrich von Thyssen, magnate dell'industria tedesca e uno degli uomini più ricchi del mondo [...]. Ma pochi mesi più tardi questa felice condizione era tramontata, e **lui** aveva presentato una domanda di divorzio basata sull'incompatibilità di carattere. [...]. Ero andato a incontrare il duca di Kent al suo arrivo a Klosters per una vacanza sui campi di neve. Quando **lui** scese dal treno, una bella ragazza gli si fece incontro e lo baciò...»(GN, 01-10-1964, XL, p. 21, serv.)

Per gli esempi (A) e (B) possiamo tuttavia osservare che si tratta di articoli che rientrano rispettivamente nel settore «Cronaca» e «Servizi Speciali» e riguardano in realtà notizie di cronaca estera.

È interessante osservare come nel frammento (B) venga esplicitato che l'autore dell'articolo è un corrispondente straniero, di chiara fama nel mondo della stampa internazionale il quale pubblica a puntate le sue avventure come giornalista. A latere possiamo dire che questo frammento ci permette di osservare una tendenza in atto nei rotocalchi degli anni Sessanta: si possono infatti rintracciare spesso riferimenti agli autori degli articoli che, in certi casi, con il loro prestigio, conferiscono rilievo al giornale.

In particolare poi, per quanto riguarda il sistema pronominale, entrambi i frammenti ci permettono di ipotizzare che il ricorso alla forma pronominale *lui* anziché *egli* possa derivare in alcuni casi dall'interferenza di una lingua seconda, o da una possibile traduzione effettuata negli articoli.

Rare occorrenze si rilevano anche nel corpus di riferimento costituito dagli articoli di politica:

[OCCHIELLO: Perché all'ultimo momento gli alleati si fecero prendere dai sovietici a Berlino] La fu catturato Franz Hofer, l'uomo che aveva fatto deportare in Germania a quasi novant'anni il venerando conte Tolomei [...]. Chiese di poter salutare sua moglie, prima di partir prigioniero. Gli fu concesso. **Lui**, invece di abbracciarla, le si sbattè davanti sull'attenti, fece un saluto nazista, urlò con gli occhi fuori della testa « Heil Hitler » e si consegnò ai vincitori. (OG, 01-10-1964, XL, p. 21, pol.)

In alcuni casi la forma pronominale *lui* è posta in bella vista nel paratesto:

OCCHIELLO: *Quello che ancora nessuno sapeva sul calvario di Mafalda Savoia.*

TITOLETTO ALL'INTERNO DELL'ARTICOLO: «Affrontai Hitler e **lui** si scatenò»(GN, 01-10,1967, XL, serv, p. 48)

Volendo rappresentare la tendenza del pronome *lui* all'interno del nostro corpus attraverso processi di "inclusione/ esclusione" si può osservare come, per quanto riguarda i processi inclusione si registri, rispetto alla decade precedente, il ricorso alla forma pronominale *lui* dopo la congiunzione copulativa *anche* o con l'aggettivo rafforzativo *stesso*<sup>196</sup>. Dato differente rispetto al corpus degli anni Cinquanta in cui si è rilevata la preferenza accordata ancora alle forme *anche egli* (e in elisione *anch'egli*) ed *egli stesso*:

Dalla tribuna degli invitati, l'onorevole Ingrao appariva come teso nella interpretazione di un linguaggio a cui, **anche lui** come gli altri, non era preparato. (OG, 01-10-64)

Si scava, **lui stesso** e la moglie impugnano il badile e collaborano ad aprire una fossa lunga quattro metri e larga altrettanto (OG, 27-04-1961, XVII, 25, cr.it).

Il numero di occorrenze rilevate nel nostro corpus, tuttavia, ci consente di osservare come sia preferita la forma pronominale *lui* nelle contrapposizione con valore avversativo. Si stabilizza, infatti, l'uso grammaticalizzato delle forme toniche nelle contrapposizioni maschile/femminile<sup>197</sup>, come si rileva dai frammenti testuali qui di seguito riportati:

Maria Scicolone e Romano Mussolini si conobbero circa tre anni fa, d'estate, a Rocca di Papa, sui Colli Albani. **Lui** alloggiava in albergo con un gruppo di amici, **lei** era capitata lassù con la madre (GN, 28-04-1961, XVII, p. 35 cr.it)

Eccoli, dunque, Filumena e don Domenico detto Mimì, al maneggio di Agnano, molto tempo prima del matrimonio: venticinque anni, più o meno, perché tanti ne impiega *lei* nella commedia (qualcuno di meno nella pellicola) per farsi condurre all'altare da lui. **Lei** Sofia (siamo all'inizio della storia, nel 1943) ha una gran chioma rossa a ricciolini, la silhouette «Grandi fime», le scarpe col cinturino legato alla caviglia; **lui** porta il fiore all'occhiello, il soprabito «double face» e maliziosi baffetti (OG, 23-04-1964, XVII, 52, 56 serv.).

TITOLO: Per salvare mia moglie le ho fabbricato un rene artificiale] **Lei** dedica alla cura le notti del lunedì e del giovedì. [...] **Lui** lavora nella sua piccola fabbrica cinque o sei giorni alia settimana. (OG, 12-01-1967, p. 20, cr.est.)

---

<sup>196</sup> Abbiamo visto tuttavia per questa decade del corpus come sia ancora preferito l'uso della forma pronominale *egli* accanto al rafforzativo *stesso*. Cfr. *supra*.

<sup>197</sup> Cfr Dardano- Trifone 1995: 262 che considerano obbligatorio l'uso delle forme *lui, lei, loro* anziché *egli, ella, essa, essi, esse*, nelle contrapposizioni (es. *lui dice sì, lei dice no*).



Aumenta altresì il numero di occorrenze della forma pronominale *lui* in unione a congiunzioni avversative quali *ma*, *invece*, *mentre*:

TITOLO: La pagana del nord ha incantato Gassman  
A quanto pare, **invece**, **lui**, pur col cuore infranto, non se ne innamorò perdutamente (GN, 28-04-1961, XVII, pp. 22 cr.it)

Castellani volle che mi chiamassi Mari Fiore per ragioni opposte a quelle che di solito spingono le attrici a scegliere un nome d'arte: il mio vero nome gli sembrava troppo ricercato, troppo "inventato", **mentre lui** ne voleva uno che fosse più casalingo, più semplice, più aderente al personaggio del film, che stavo per interpretare». (OG, 27-04-1961, XVII, 8, serv.).

[TITOLO: *Violetta è diventata fattressa*] Dall'altra parte del filo c'era il mezzadro. «Tutti i pulcini piangono, hanno preso il raffreddore: se continua il gelo, muoiono. Cosa debbo fare? ». Mio marito borbotta qualcosa, **ma lui** di pulcini non se ne intende. (OG, 01-10-1964, XL, p. 35, cr.it)

La forma pronominale *lui* occorre anche in posizione di evidenza in coordinate separate dalla principale da punto fermo, introdotte dalla congiunzione *ma*, con valore avversativo<sup>198</sup>:

[TITOLO: *L'amorosa angoscia della signora De Gaulle*]. Dopo sei valzer consecutivi, l'allora giovane capitano De Gaulle chiese alla ragazza se voleva diventare sua moglie. Yvonne disse di sì, e ai genitori che, stupitissimi, osservavano: «Ma tu hai sempre detto che non avresti mai sposato un militare », rispose: « È vero. **Ma lui** è diverso». (GN, 03-11-1961, XLIV, p. 12, cr.es.)

[Occhiello: parla uno dei nove detenuti graziati da Saragat] «**Ma lui** la grazia non l'ha ricevuta [...]. Forse le guardie si sono dimenticate di riferire il suo comportamento di quella notte. (OG, 12-1-1967, II, p. 65, cr.it)

### III. 2.1.1.4 Altre forme pronominali maschili

Raro l'uso di *costui* in funzione di soggetto<sup>199</sup>. Si riportano qui di seguito le 2 occorrenze rilevate nel corpus di riferimento:

[OCCHIELLO: Perché all'ultimo momento gli alleati si fecero prendere dai sovietici a Berlino?] I tedeschi avevano un centro di spie della SD (la polizia di sicurezza delle SS) a Bregenz, comandato da un certo

<sup>198</sup> Si può notare come negli esemipi riportati il *ma* abbia una funzione avversativa piuttosto che limitativa, mentre prima Sabatini 1997 e poi Bonomi 2002 (:246) per la lingua dei quotidiani (ma per un corpus costituito da numeri degli anni 2000- 2001-2002 ) osservano come si possa notare una presenza massiccia di *ma* in funzione testuale con valore limitativo e non avversativo.

<sup>199</sup> Si riportano qui in nota anche alcune occorrenze rintracciate nel corpus di riscontro, relativo agli anni 1960 e 1966: (1960) Ha divorziato dal marito perché **questi** dormiva con un fucile sotto il cuscino. (GN, 8-1-1960, p. 57, serv.); (1966) Con le svedesi un italiano si trova in condizioni di inferiorità. Di fronte ad esse la fuga è la soluzione migliore. È ciò che nella primavera scorsa fece un ragazzo della riviera di ponente. **Costui**, innamoratosi di una bellissima svedese, decise di sposarla e preparò le carte. (GN, 6-7-1966, p. 25, serv.)

maggiore Gontard. *Costui* seppe del rapporto degli americani di Zurigo e ne ebbe in mano una copia: e siccome era amico del « Gauleiter» del Sud-Tirolo, Franz Hofer, gliela mostrò. (OG, 01-10-1964, XL, p. 18, pol.)

[TITOLO: *Le nozze più ricche dell'anno*] Tra i visitatori più assidui [...] era in particolare un giovanotto molto alto [...]. *Costui* fece molta impressione alla piccola infermiera irlandese, la quale domandò a una collega più anziana chi fosse quello “spilungone”. (GN, 03-11-1961, XLIV, p. 25, cr.)

### III.2.1.1.5 *Ella/essa vs lei*

A differenza della forma pronominale maschile, per quanto concerne il pronome femminile di terza persona singolare, nel corpus degli anni Sessanta, si può osservare già una prevalenza della forma neostandard *lei* sulle forme *ella/essa* di cui invece si attesta un'esigua presenza nel corpus (1 occorrenza di *ella* in «Oggi»; 1 occorrenza di *ella* e 4 occorrenze di *essa* in «Gente»). Anche della forma tonica *lei* in funzione di soggetto tuttavia si contano non più di una decina di occorrenze (12 occorrenze in «Oggi», 10 occorrenze in «Gente»). Si forniscono qui di seguito le tabelle riassuntive dei dati rilevati per i due settimanali che costituiscono il corpus:

#### OGGI 1961- 1964- 1967

Pronome Ella/Essa 1 occorrenza		Pronome LEI 12 occorrenze				
<table border="1"> <tr> <td>Ella 1961</td> <td>Essa</td> </tr> <tr> <td colspan="2">1 occorrenza: (OG, 27-04-1961, XVII, 25, cr.it).</td> </tr> </table>		Ella 1961	Essa	1 occorrenza: (OG, 27-04-1961, XVII, 25, cr.it).		<b>1961: 2 occorrenze</b>  (OG, 27-04-1961, XVII, 25, cr.it). (OG, 27-04-1961, XVII, 39, cr.es.).
Ella 1961	Essa					
1 occorrenza: (OG, 27-04-1961, XVII, 25, cr.it).						
<table border="1"> <tr> <td>Ella 1964</td> <td>Essa</td> </tr> <tr> <td colspan="2"> </td> </tr> </table>		Ella 1964	Essa			<b>1964: 7 occorrenze</b> (OG, 23-04-1964, XVII, 56 serv.) (OG, 23-04-1964, XVII, 56, serv.) (OG, 01-10-1964, XL, p. 25, serv.) (OG, 01-10-1964, XL, p. 50, serv) <sup>2</sup> (OG, 01-10-1964, XL, p. 69, cr.it) OG, 23-04-1964, XVII, p. 62, cr.est
Ella 1964	Essa					
<table border="1"> <tr> <td>Ella 1967</td> <td>Essa</td> </tr> <tr> <td colspan="2"> </td> </tr> </table>		Ella 1967	Essa			<b>1967: 3 occorrenze</b>  (OG, 12-01- 1967, p. 20, cr.est.) OG, 12-1-1967, II, p. 54, cr.it) (OG, 01-06-1967, XXII, p. 24, cr.it.)
Ella 1967	Essa					

**GENTE 1961- 1964- 1967**

<b>Pronome ELLA/ESSA</b> <i>Ella</i> : 1 occorrenza <i>Essa</i> : 4 occorrenze		<b>Pronome LEI</b> <b>10 occorrenze</b> <b>1961: 5 occorrenze lei</b> (GN, 28-04-1961, XVII, pp. 22 cr.it) <sup>2</sup> (GN, 28-04-1961, XVII, p. 35 cr.it) (GN, 03-11-1961, XLIV, p. 13, cr.es.) (GN, 03-11-1961, XLIV, p. 49, cr.it.)
<b><i>Ella</i></b> <b>1961: 1 occorrenza</b> (GN, 28-04-1961, XVII; p. 30, cr.it).	<b><i>Essa</i></b> <b>1961: 2 occorrenza</b> (GN, 28-04-1961, XVII, pp. 21 cr.it) (GN, 03-11-1961, XLIV, p. 25, cr.)	
<b><i>Ella 1964</i></b>	<b><i>Essa</i></b> <b>1964: 1 occorrenza</b> (GN, 21-04-1964, XVII, p. 23, cr.it.)	<b>1964: 4 occorrenze</b> (GN, 21-04-1964, XVII, p. 29, cr.) (GN, 04-01-1967, I, p. 34, serv.) <sup>3</sup>
<b><i>Ella</i></b>	<b><i>Essa</i></b> GN, 04-01-1967, I, p. 22, cr.it)	<b>1967: 1 occorrenza</b> (GN, 04-01-1967, I, p. 18, cr.it) <sup>2</sup>

Per quanto riguarda le occorrenze della forma pronominale standard *ella* si può osservare come si rintracci un'occorrenza all'interno di una subordinata relativa in GN, 28-04-1961, XVII (p. 30, cr.it).

La signora Jolanda [...] indusse la signora Formicola a tagliarsi le trecce, che **ella** aveva sempre portato lunghe e grosse, fin dalla nascita (GN, 28-04-1961, XVII, p. 30, cr.it).

Nel settimanale «Oggi» la forma pronome standard *ella* occorre in un testo in cui il giornalista, attraverso lo strumento linguistico, sembra ricercare un distanziamento straniante dai personaggi coinvolti nell'avvenimento di cronaca raccontato:

*Siamo in Italia nell'anno 1961, oppure siamo ripiombati in pieno Medioevo, o capitati tra i barbari?* Ci siamo posti la domanda esaminando i particolari del "delitto della zingarella" e interrogando i protagonisti e i testimoni della fosca vicenda che da quasi un mese tiene col fiato sospeso la provincia di Cremona.

Ecco la storia: a Natale una ragazza di ventidue anni, Giuseppina Rossi, dall'aria un po' stranita, i capelli biondicci stopposi, la mascella quadrata, *che s'esprime con una certa fatica e soltanto in dialetto*, racconta ai carabinieri di Casalmaggiore che otto anni e mezzo prima [...] il patrigno, Cesare Zambroni ha assassinato una zingarella di undici anni, di nome Graziella, ospite nella sua casa. [...]E poiché la ragazza *non sa esprimersi con chiarezza*, i carabinieri che ascoltano la sua denuncia dubitano che **ella** stia raccontando una storia vera. (OG, 27-04-1961, XVII, 25, cr.it).

Come si può notare l'osservazione didascalica sul codice linguistico italiano non adeguatamente padroneggiato dalla protagonista della vicenda (*che s'esprime con una certa fatica e soltanto in dialetto*) aderisce saldamente alla descrizione fisica di stampo lombrosiano connotata in senso "spregiativo" (*dall'aria un po' stranita, i capelli biondicci stopposi, la mascella quadrata*).

Il distanziamento operato dal giornalista dalla sua fonte attraverso elementi diatopicamente e diastraticamente marcati, è ulteriormente evidenziato dal sostrato letterario che pervade la narrazione. Si osservi infatti la domanda retorica con cui inizia l'articolo: *Siamo in Italia nell'anno 1961, oppure siamo ripiombati in pieno Medioevo...*) e tratti percepibili anche a livello fonografemico, come l'elisione di *si*, particella della riflessività automatica (*s'esprime anziché si esprime*).

Per quanto concerne l'altra forma pronominale standard si può osservare forma *essa* sia utilizzata dopo la congiunzione *ma* con valore limitativo:

[TITOLO: *Le nozze più ricche dell'anno*] Una piccola infermiera irlandese del Centro ortopedico Nuffield di Nuffield di Oxford è stata la prima persona al mondo a sapere che Athina Livanos detta Tina [...] sarebbe divenuta la seconda moglie di John George Henry Spencer Churchill [...]. Non che la giovane sia stata presente nel preciso momento in cui Lord Blandford ha fatto la sua brava dichiarazione ed ha chiesto a Tina di sposarlo, **ma essa** è una delle poche persone che hanno potuto notare ciò che stava maturando durante la degenza di Madame Livanos...(GN, 03-11-1961, XLIV, p. 25, cr.)

o con valore deittico:

Titolo: La pagana del nord ha incantato Gassman

**Essa** è la tenera, riposante "fidanzata" di Gassman: a Verona non la si vede mai senza di lui (GN, 28-04-1961, XVII, pp. 21 cr.it)

La forma *essa* viene ancora utilizzata, seppur raramente, dopo la congiunzione *anche* in elisione. Si riportano qui di seguito le due occorrenze rintracciate nel corpus:

TITOLO: *Il mio bambino me lo tengo io*

Questa storia è assurda e se è nata (ma non lo credo) dall'iniziativa di una donna che è **anch'essa** madre, allora e anche crudele (GN, 21-04-1964, XVII, p. 23, cr.it.)

L'uomo ha il viso aperto, la fronte corrugata: prima di gestire il Cral faceva l'operaio; la donna lavorava **anch'essa** in fabbrica e conserva sulle mani i calli della fatica quotidiana. (GN, 04-01-1967, I, p. 22, cr.it)

Per quanto concerne la forma pronominale *lei* in funzione di soggetto, si può osservare come il maggior numero di occorrenze si rilevi in posizioni marcate, in particolare dopo punto fermo:

Giuseppina Rossi non ricorda i particolari dei due delitti avvenuti in sua presenza. **Lei** stessa subì in quella stessa notte le violenze del patrigno, che la ferì al fianco con una coltellata. (OG, 27-04-1961, XVII, 25, cr.it).

Eccoli, dunque, Filumena e don Domenico detto Mimi, al maneggio di Agnano, molto tempo prima del matrimonio: venticinque anni, più o meno, perché tanti ne impiega lei nella commedia (qualcuno di meno nella pellicola) per farsi condurre all'altare da lui. **Lei** Sofia (siamo all'inizio della storia, nel 1943) ha una gran chioma rossa a ricciolini, la silhouette «Grandi fime», le scarpe col cinturino legato alla caviglia; *lui* porta il fiore all'occhiello, il soprabito «double face» e maliziosi baffetti (OG, 23-04-1964, XVII, 52, 56 serv.).

TITOLO: *Ecco la verità sul contrastato amore tra Gigi Meroni e la bella Cristiana*]

ARTICOLO: [...] **Lei**, nel frattempo, segue la routine della sua pratica: istanze, interrogatori, controlli, una procedura rigidissima che richiede pazienza e l'assistenza di diligenti avvocati. (OG, 12-1-1967, II, p. 54, cr.it.).

O dopo coordinata separata dalla principale da punto fermo e introdotta dalla congiunzione *e*:

«Filumena la napoletana!, non ti ho mai visto piangere, in venticinque anni», le rinfaccia don Mimi. **E lei**: «Sai quando si piange? Quando si conosce il bene e non si può avere. Ma Filumena Marturano, di bene non ne ha mai avuto, e quando si conosce soltanto il male, non si piange. Il sollievo di piangere, Filumena Marturano non l'ha potuto mai avere...». (OG, 23-04-1964, XVII, 56, serv.). «Questa parte mi ha sempre affascinata», dice Sofia, «sono stata io stessa a suggerirla a Carlo, ma si sgomenta soprattutto per un fatto: sono troppo emotiva. Quando leggiamo il copione, io e De Sica, *lui* incomincia a commuoversi e ad asciugarsi gli occhi. (OG, 23-04-1964, XVII, 56, serv.).

Ormai consolidata in questa decade il ricorso alla forma pronominale *lei* dopo la congiunzione *anche*:

TITOLO: Ero inchiodato su una carrozzella: ora posso giocare anche a pallone

ARTICOLO [...] A pochi metri di distanza era la moglie del pellegrino, Teresa Molineris. Teresa guardò **anche lei** esterrefatta il marito e, poichè nessuno fu pronto a sostenerla, piombò a terra svenuta. (OG, 01-10-1964, XL, p. 25, serv.)

o con l'aggettivo rafforzativo *stessa*:

[...] Giuseppina Rossi non ricorda i particolari dei due delitti avvenuti in sua presenza. **Lei stessa** subì in quella stessa notte le violenze del patrigno, che la ferì al fianco con una coltellata. (OG, 27-04-1961, XVII, 25, cr.it).

Una amica di mia mamma, proprietaria di un *atelier*, mi disse che, siccome avevo un fisico da indossatrice, poteva **lei stessa** darmi modo di arrotondare lo stipendio facendomi posare di quando in quando per fotografie di moda. Così, per caso, alcune fotografie di modelli indossati da me finirono in mano a Eleonora Rossi Drago che doveva scegliere gli abiti per il film *Le amiche* di imminente realizzazione. (OG, 27-04-1961, XVII, 8, serv.).

Si può osservare come il ricorso alle forme pronominali neostandard sia più frequente nei casi di opposizione maschile/femminile:

Maria Scicolone e Romano Mussolini si conobbero circa tre anni fa, d'estate, a Rocca di Papa, sui Colli Albani. **Lui** alloggiava in albergo con un gruppo di amici, **lei** era capitata lassù con la madre (GN, 28-04-1961, XVII, p. 35 cr.it)

[TITOLO: *Giocai al barone un tiro da un miliardo*] Qui proprio sotto i miei occhi, vidi un giovane miliardario innamorarsi alla follia di una delle più belle ragazze d'Europa. **Lui**, il miliardario, era alto e snello: il barone Heinrich von Thyssen, magnate dell'industria tedesca e uno degli uomini più ricchi del mondo. **Lei** una ragazza con i capelli castani, Fiona Campbell-Walter, a quel tempo era la più famosa modella fotografica e indossatrice inglese. (GN, 01-10-1964, XL, p. 21, serv.)

La forma *lei* occorre altresì in contesti che presentano un ampio ventaglio del paradigma pronominale, presentando sia la forma standard sia quella neostandard sia per il femminile sia per il maschile:

[TITOLO: *Le nozze più ricche dell'anno*] Una piccola infermiera irlandese del Centro ortopedico Nuffield di Nuffield di Oxford è stata la prima persona al mondo a sapere che Athina Livanos detta Tina [...] sarebbe divenuta la seconda moglie di John George Henry Spencer Churchill [...]. Non che la giovane sia stata presente nel preciso momento in cui Lord Blandford ha fatto la sua brava dichiarazione ed ha chiesto a Tina di sposarlo, ma **essa** è una delle poche persone che hanno potuto notare ciò che stava maturando durante la degenza di Madame Livanos...(p. 25) [...]Tra i visitatori più assidui [...] era in particolare un giovanotto molto alto [...]. **Costui** fece molta impressione alla piccola infermiera irlandese, la quale domandò a una collega più anziana chi fosse quello "spilungone" [...] Tina e John avevano effettivamente deciso di sposarsi; anzi sarebbero forse già sposati dalla scorsa estate se in maggio **lui** non avesse dovuto mettersi in lutto per la morte della madre (p. 25) [...].Prestando allora servizio come ufficiale delle Life Guards, **egli** usava condurre il proprio plotone fin sotto le finestre di Margaret a Buckingham Palace e lì ordinare un cavalleresco "attenti a destra" [...]. Ma il matrimonio non fu felice, e quantunque **egli** facesse il possibile per salvare le apparenze ed evitare lo scandalo, l'anno scorso fu costretto a divorziare, per colpa della moglie...(GN, 03-11-1961, XLIV, p. 28, cr.es.)

III.2.1.1.6 *Essi/esse vs loro*

Per la terza persona plurale, sono ancora attestate le forme standard *essi-esse* come pronomi personali soggetto, seppure se ne registri nel corpus un'esigua presenza.

**ESSI VS LORO  
OGGI**

Pronome <i>Essi</i> Pol: 7 occorrenze Cro: 1 occorrenza	Pronome <i>Loro</i> in funzione di soggetto Cro: 2 occorrenze	Altri pronomi					
1961: Essi 3 occorrenze: (OG, 27-04-1961, XVII, 3 , pol.) (OG, 27-04-1961, XVII, 3-4 , pol.)	1 occorrenza (OG, 27-04-1961, XVII, 25, cro.).	<table border="1" style="width: 100%;"> <tr> <td colspan="2" style="text-align: center;"><b>COSTORO</b></td> </tr> <tr> <td colspan="2" style="text-align: center;">(OG, 05-11-1961, XLV, p. 38 cr.it)</td> </tr> </table>		<b>COSTORO</b>		(OG, 05-11-1961, XLV, p. 38 cr.it)	
<b>COSTORO</b>							
(OG, 05-11-1961, XLV, p. 38 cr.it)							
1964: 5 occorrenze  (OG, 23-04-1964, XVII, 22, pol.) (OG, 23-04-1964, XVII, 22, pol.) (OG, 23-04-1964, XVII, 22, pol.) (OG, 01-10-1964, XL, p. 18, pol.)  OG, 23-04-1964, XVII, p. 34, cr.it		<table border="1" style="width: 100%;"> <tr> <td style="text-align: center;"><b>QUESTI</b></td> <td style="text-align: center;"><b>Quelli</b></td> </tr> <tr> <td style="text-align: center;">(OG, 01-10-1964, XL, p. 22, cr.)</td> <td style="text-align: center;">(OG, 01-10- 1964, XL, p. 21, pol.)<sup>200</sup></td> </tr> </table>	<b>QUESTI</b>	<b>Quelli</b>	(OG, 01-10-1964, XL, p. 22, cr.)	(OG, 01-10- 1964, XL, p. 21, pol.) <sup>200</sup>	
<b>QUESTI</b>	<b>Quelli</b>						
(OG, 01-10-1964, XL, p. 22, cr.)	(OG, 01-10- 1964, XL, p. 21, pol.) <sup>200</sup>						
1967 Essi: nessuna occorrenza	1 occorrenza  (OG, 12-01-1967, II, p. 33, cr.it)	<table border="1" style="width: 100%;"> <tr> <td style="text-align: center;"><b>QUESTI</b></td> </tr> <tr> <td style="text-align: center;">(OG, 01-10-1964, XL, p. 22, cr.)</td> </tr> </table>	<b>QUESTI</b>	(OG, 01-10-1964, XL, p. 22, cr.)			
<b>QUESTI</b>							
(OG, 01-10-1964, XL, p. 22, cr.)							

<sup>200</sup> Nostre le parentesi quadre

## GENTE

Pronome <i>Essi/Esse</i> <b>4 occ essi cro</b> <b>2 occorrenze esse cro</b> <b>9 occorrenze essi pol</b>	Pronome <i>Loro</i> in funzione di soggetto <b>1 occorrenza loro cro.</b>	Altri pronomi	
<b>1961: 1 occorrenza Cro</b> <b>3 occorrenze Pol</b> (GN, 28-04-1961, XVII, p. 18, serv.) (GN, 03-11-1961, XLIV, p. 4, pol.) <sup>3</sup>		<b>COSTORO</b> (GN, 03-11-1961, XLIV, p. 4, pol.)	<b>QUELLI</b>
<b>1964: 2 occorrenze Cro.</b> <b>5 occorrenze Pol</b> <b>1 occorrenza di esse (Cro.)</b>  (GN, 21-04-1964, XVII, p. 18, cr.it.) (GN, 21-04-1964, XVII, p. 61, cr.it.)  (GN, 21-04-1964, XVII, p. 3, pol.) (GN, 21-04-1964, XVII, p. 4, pol.) GN, 01-10-1964, XL, p. 3, pol.) (GN, 21-04-1964, XVII, p. 14, pol.) <sup>2</sup>  (in caso obliquo: di <b>esse</b> , partitivo) (GN, 01-10-1964, XL, p. 27, cr.it)	<b>1964: 1 occorrenza</b>  (GN, 01-10-1964, XL, p. 18, cr. es.)		
<b>1967: 1 occorrenza esse</b> (GN, 04-01-1967, I, p. 28, serv.)  <b>1967: 1 occorrenze essi cro</b> <b>1 occorrenza pol</b> (GN, 04-01-1967, I, p. 12, cr.) (GN, 31-05-1967, XXII, p. 3, pol)			

Per quanto concerne il ricorso alla forma pronominale standard *essi* si può osservare che la maggiore densità delle occorrenze del corpus sia rintracciata all'interno di uno stesso articolo, e nella maggior parte dei casi si tratta degli articoli di politica. Ciò a dimostrazione che l'impiego della forma standard pronominale, anziché della forma concorrente, sia determinata sia da una scelta del giornalista sia anche influenzata dalla tipologia di articolo:



Nel Capodanno del 1959, quando Fidel Castro e i suoi barbuti scesero dalle gole della Sierra Maestra per abbattere la corrotta e rapace dittatura militare di Batista, **essi** furono accolti all'Avana come gli araldi della virtù e del coraggio. (OG, 27-04-1961, XVII, 3, pol.)

Krusciov ha voluto dimostrare ai dirigenti cinesi che **essi** hanno ormai perduto l'autobus nell'Europa orientale (p. 3) [...]Krusciov vuol seminare il dubbio tra i cinesi, nella speranza che *essi* prendano tempo e non schierino a ranghi compatti dietro Mao (GN, 21-04-1964, XVII, p. 4, pol.)

So però che dopo alcuni giorni giunse l'ordine di mettere i tremila ebrei a disposizione del comando italiano: **essi**, cioè, non passavano più ai tedeschi ed erano salvi (GN, 28-04-1961, XVII, p. 18, serv.)

I comunisti potrebbero agire direttamente nel governo, riservandosi al tempo stesso piena libertà d'azione eversiva nella «società civile» (quella libertà che già oggi reclamano i socialisti) [...] **Essi** non hanno quindi nessuna inibizione ad assumersi oneri di governo: non lo farebbero per raddrizzare le cose, ma per precipitarle, coprendo la loro responsabilità di ministri con la loro azione di piazza. [...] i comunisti hanno oggi un piede fuori dal governo e uno dentro. Questo **essi** usano per provocare il massimo di difficoltà e di disordine. La crisi economica in atto ne è la prova. Più essa cresce, e più i comunisti sono convinti che la DC e il PSDI dovranno finire col ricorrere a loro per «calmare le masse». (OG, 23-04-1964, XVII, 22, pol.)

OCCHIELLO: Perché all'ultimo momento gli alleati si fecero prendere dai sovietici a Berlino?

ARTICOLO: Il rapporto fece impressione. Lo lessero tra gli altri, a Zurigo, gli agenti americani della CIA (Central investigation agency: spionaggio), capeggiati da Allen Dulles, e si domandarono se non era il caso di star molto attenti a quella faccenda. **Essi**, in Svizzera, potevano ascoltare notizie di prima mano e aver riferimenti da fonti neutrali (OG, 01-10-1964, XL, p. 18, pol.)

TITOLO: *La verità sulla busta paga*

Furono infatti gli “esperti” della Comunità economica europea a voler per primi “livellare” salari e costi di lavoro nei Paesi aderenti. **Essi** pensavano, e probabilmente pensano tuttora, che il livellamento del “costo del lavoro” debba provocare l'allineamento dei salari (GN, 01-10-1964, XL, p. 3, pol.)

TITOLO: Un playboy sull'altalena della Cambogia

(2 occ) ARTICOLO: Nonostante che i cinesi vedano il neutralismo di Sihanouk come il fumo negli occhi, *essi* ne appoggiano il governo per due motivi [...] Un cambogiano, anche, semi analfabeta, sa che con quanto guadagna [...] continuerà a mangiare un pugno di riso. Un giorno o l'altro **egli** potrebbe essere tentato di chiamare “papa” Mao anziché Sihanouk. (GN, 21-04-1964, XVII, p. 14, pol.)

Anche in unione con il rafforzativo *stessi*:

(3 occ.)TITOLO: *L'assassinio nucleare*

ARTICOLO: I capi comunisti russi fanno tutto questo, e fanno anche quale sdegno provoca nelle coscienze la loro folle crudeltà [...] Che cosa è stato tanto importante da mettere in sottordine la maschera di pacifisti con cui *essi* hanno sempre cercato di coprire il volto del loro imperialismo? (p.3) [...]. Essa [l'Unione Sovietica] si cura scarsamente anche delle coscienze di quegli uomini e quelle donne che si ritengono **essi stessi** comunisti e hanno votato per i comunisti [...]. Questi esseri sono, in Italia, ancora numerosi: **essi** osano parlare, osano ancora tentare, magari con la complicità della televisione statale, le loro povere menzogne di propagandisti. (GN, 03-11-1961, XLIV, p. 4, pol.)

o in posizione di evidenza nel titolo:

[TITOLO: *L'escalation dello scandalo*] **Essi** [*i socialisti*], regolarmente, crearono un'aria di solidarietà così artificiale da sembrare un'ironia... (GN, 31-05-1967, XXII, p. 3, pol)

Rare le occorrenze della forma pronominale *essi* in altre tipologie d'articolo:

[TITOLO: IL MIO AMICO PETER SELLERS.

SOTTOTITOLO: *Dopo l'improvvisa malattia che ha colpito il celebre comico inglese, Sofia Loren, sua "partner" nel film "La miliardaria", ci ha dato di lui il ritratto inedito che pubblichiamo in queste pagine*]

Ora che la sua popolarità era giunta al culmine, **essi** [*i produttori*] volevano a sfruttare il momento favorevole e Petern non ha saputo dire di no, non ha saputo puntare i piedi (GN, 21-04-1964, XVII, p. 18, cr.it.)

**Essi** chiedono solo delle garanzie, vogliono soltanto non correre il pericolo d'una collettivizzazione che li ridurrebbe a robots, vogliono che rimanga intatto il rapporto medico-ammalato che si è sempre dimostrato fondamentale (GN, 21-04-1964, XVII, p. 61, cr.it.)

È stata altresì rintracciata un'occorrenza per la forma pronominale *esse* in un articolo connotato tuttavia in senso diatopico in direzione di una coloritura ottenuta attraverso il ricorso all'italiano regionale centro-meridionale:

OCCHIELLO: Un sensazionale servizio di "Gente": papà Scicolone ha deciso di parlare

TITOLO: Gli spasimanti di Sofia

ARTICOLO: [...] e pensando a Romilda, Sofia e Maria io ero molto preoccupato per i bombardamenti, ma abbastanza tranquillo per la protezione che **esse** certamente avevano a Pozzuoli da parte di nonno Domenico e degli altri componenti della famiglia Villani. (GN, 04-01-1967, I, p. 28, serv.)

Raro il ricorso alle altre forme pronominali plurali. Riportiamo qui di seguito le occorrenze rilevate nel nostro corpus:

*questi*

TITOLO: Vi dico tutto della mia pupilla Rita: la verità sul suo amore e sui suoi successi

Le interpretazioni erano duplici, a seconda della natura del cronista: per i romantici si trattava di un fidanzamento vero e proprio (e sbagliavano), per gli scettici soltanto una montatura pubblicitaria architettata da Teddy Reno (e sbagliavano anche **questi**). (OG, 01-10-1964, XL, p. 22, cr.)

*quelli*

[OCCHIELLO: Perché all'ultimo momento gli alleati si fecero prendere dai sovietici a Berlino?] **Quelli** [i cittadini di Praga] furono costretti a farlo [chiedere aiuto ai russi] e i russi arrivarono, e si mostrarono come i liberatori; (OG, 01-10-1964, XL, p. 21, pol.)<sup>201</sup>

---

<sup>201</sup> Nostre le parentesi quadre

### *costoro* come partitivo

[SOTTOTITOLO: *Enzo Biagi, l'uomo che in meno di un mese di direzione del "Telegiornale" è riuscito a mutarne la formula, descrive le difficoltà incontrate per "svecchiare" la trasmissione*].

Uno di **costoro** [funzionari RAI] si è lasciato sfuggire, giorni fa, lo sfogo che riportiamo testualmente: «Ma cosa vuole questo Biagi? Ma chi si crede d'essere? (OG, 05-11-1961, XLV, p. 38 cr.it)

### e come complemento indiretto

[TITOLO: *L'assassinio nucleare*] Essa [l'Unione Sovietica] si cura scarsamente anche delle coscienze di quegli uomini e quelle donne che si ritengono essi stessi comunisti e hanno votato per i comunisti [...], ma la Russia non tiene conto di **costoro**, perché sa che no uomini e donne che riflettono e che antepongono la loro coscienza ai doveri del collaborazionismo comunista... (GN, 03-11-1961, XLIV, p. 4, pol.)

Sporadiche la forma concorrente *loro* in funzione di soggetto, che si affermerà invece nelle decadi successive:

Siamo sbalorditi, cerchiamo di far notare ai Molinari la gravità delle loro affermazioni. Ma **loro** non si scompongono. «Questa è la verità», insistono; «ai carabinieri abbiamo raccontato una frottola». Non sappiamo se non capiscano oppure fingano di non capire. (OG, 27-04-1961, XVII, 25, cr.it).

[TITOLO: Grace ha temuto di perdere il figlio] Sono seguiti drammatici consulti con il capo della polizia e il vicequestore che, dall'esterno, assicuravano il funzionamento dei servizi predisposti per la cerimonia. **Anche loro** erano in imbarazzo. *Che cosa* restava da fare? (GN, 01-10-1964, XL, p. 18, cr.es.)

### III.2.1.1.7 *Grado zero*

Per quanto riguarda l'uso dei pronomi di terza persona è necessario rilevare, già per questi anni, una maggiore tendenza al grado zero accanto all'uso di sinonimi e alla ripetizione del soggetto<sup>202</sup>. Come notato da Bonomi (2002: 195) tale fenomeno può essere ascritto da un lato all'influsso del parlato e dall'altro alla «crescente spezzatura periodale in segmenti monoproposizionali, che induce alla ellissi del soggetto o di un suo sostituto, per evitare ripetizioni o sostituzioni troppo ravvicinate e frequenti».

Nei rotocalchi degli anni Sessanta comincia a diffondersi questa tendenza. Riportiamo qui di seguito alcuni esempi tratti dal corpus. Come possiamo osservare si ricorre al grado zero sia con riferimento a soggetto maschile

Castro appariva allora circonfuso di un appassionato e sincero idealismo. *Ø Aveva per tre anni*, dopo uno sfortunato colpo di mano a Santiago, con un pugno di uomini votati al massacro, *combattuto* l'oppressione dei batistini. *Ø Aveva*, con nove superstiti, *organizzato* la più disperata delle guerriglie e

---

<sup>202</sup> Cfr. anche Mortara Garavelli in Sobrero 1993: 380 e Serianni 2000: 356

aveva organizzato, arruolando truppe tra i contadini, l'armata dei barbuti liberatori. Ø *Dalla Sierra Maestra, nel 1957, aveva lanciato* un manifesto rivoluzionario in cui prometteva ai cubani, con il riscatto dalle condizioni di schiavitù economica e politica in cui li manteneva la dittatura di Batista, il ripristino di una Costituzione democratica e di tutte le libertà civiche. (OG, 27-04-1961, XVII, 3, pol.)

Era naturale che in tali circostanze il gruppo dirigente liberale stringesse accordi da un lato colle forze politiche cattoliche (il famoso "Patto Gentiloni" del 1913, preceduto da innumerevoli contatti e accordi parziali) e dall'altro tentasse di stringerli colle forze socialiste. Ø Lo faceva nell'interesse della Nazione e da una posizione di forza. Ø Aveva una maggioranza schiacciante alla Camera e controllava quasi tutto il Senato. (OG, 23-04-1964, XVII, 21, pol.)

TITOLO: *Soltanto Frank è più bravo di me*

SOTTOTITOLO: *Sammy Davis junior, il grande amico di Sinatra, ha dato due travolgenti spettacoli a Roma e a Milano...*

Sammy Davis ci pare meno brutto di quello che ci aspettavamo. D'accordo: Ø è piccolo, magrissimo, nerissimo, Ø ha il naso così rientrato, rispetto alla fronte, che per fare una caricatura del suo viso basterebbe tracciare una linea retta; Øha un occhio di vetro, il pizzetto che rende la sua faccia diabolica; ma Øè un brutto che piace [...].ØIndossa un completo leggero azzurro, sopra una camicia sbottonata. ØTiene, vicino a sé, un bastone da passeggio di canna di bambù con l'impugnatura d'avorio; e, tra le mani, un bicchiere di vino, di lambrusco, perché Ø spiega, in certi casi è meglio della cocacola, specie quando si è stanchi. (GN, 31-05-1967, XXII, p. 81, cr.)

A diciannove anni. Prima ancora di essersi reso conto di quello che aveva fatto, Sandro D'Ortenzi comincia un paradossale pellegrinaggio attraverso le patrie galere. Qualche mese a Regina Coeli, poi Rebibbia, poi Perugia, Spoleto, Livorno, Porto Azzurro, Pisa. Ø Sta qualche settimana, poi viene trasferito. Ø È irrequieto, non si da pace, non riesce a sopportare la solitudine, la reclusione, il trattamento duro. «Quando uno ha perduto la libertà », dice, «è come se avesse perduto tutto. Non dovrebbero negargli almeno un trattamento discreto, un po' di comprensione». A Porto Azzurro Ø conosce Penaroli, fanno amicizia, chiacchierano, giocano a scacchi. Due anni fa finalmente Ø approda al carcere di Santa Teresa di Santa Teresa di Firenze. Intanto il suo fascicolo si è ingrossato...(OG, 12-1-1967, II, p. 65, cr.it)

TITOLO: *IL MIO BAMBINO ME LO TENGO IO*

SOTTOTITOLO: Così ci ha detto Jolanda Addolori, la compagna italiana di Anthony Quinn, rispondendo alla voce secondo cui Katherine De Mille, moglie separata dell'attore, vorrebbe adottare il piccolo Chico nel tentativo di ricostruire la propria famiglia

Tony è tanto carino: Ø telefona ogni giorno, persino due volte nella stessa giornata. Ø Vuole notizie mie, Ø vuol sapere quando nascerà il secondo bambino. Soprattutto, Ø ama parlare con Chico, che lo chiama già papa. Ø Si è riservato quattro giorni di permesso per poter essere a Roma in coincidenza della nascita del bimbo. Da qualche giorno Ø è sulle spine: il lieto evento è imminente, attendiamo soltanto la parola del ginecologo» (GN, 21-04-1964, XVII, p. 23, cr.it).

In alcuni casi l' ellissi del soggetto è insistita:

[TITOLO: IL MIO AMICO PETER SELLERS.

SOTTOTITOLO: *Dopo l'improvvisa malattia che ha colpito il celebre comico inglese, Sofia Loren, sua "partner" nel film "La miliardaria", ci ha dato di lui il ritratto inedito che pubblichiamo in queste pagine]*

[...] Peter non ha saputo dire di no, non Øha saputo puntare i piedi. Ø O forse non voleva. Il suo sogno, infatti, era quello di lavorare ancora per qualche anno e poi ritirarsi a vivere da gran signore. Anche nella vita il suo modello è stato sempre Charlie Chaplin: Ø diceva spesso che, come lui, una volta tirati i remi in barca Øvoleva ritirarsi a vivere in una villa in campagna oppure viaggiare [...] Un'altra mania di Peter riguarda i registratori. ØHa speso patrimoni in ogni specie di attrezzatura sonora e si diverte registrare musica, brani di conversazioni, voci di amici di cui poi fa un montaggio che risulta esilarante. Ø È anche capace di tacere per intere ore, assorto in chi sa quali pensieri. Poi, con la faccia più seria del mondo, Ø snocciola una dopo l'altra tante barzellette che l'unico mezzo per resistere alla [a capo] ilarità è allontanarsi e attendere che la pioggia di raccontini e battute si diradi. (GN, 21-04-1964, XVII, p. 18, cr.it.)

sia con ellissi del referente femminile

Filumena frequenta da qualche tempo Domenico Soriano, facoltoso viveur, ed è smaniosa di essere accompagnata da lui in qualche posto un po' chic. Ø Dopo molte insistenze, gli ha strappato la promessa che un giorno la porterà ad Agnano. Ma Filumena è «una di quelle», come si diceva non senza ritegno a quei tempi, e Don Mimì non ha affatto intenzione di farsi vedere dai suoi amici al fianco della vistosa ragazza. Ø Perciò sceglie, per condurla all'ippodromo, proprio un giorno in cui non ci sono corse in programma e le tribune sono deserte [...] Agnano ha deluso Sofia. Mentalmente Ø aveva attribuito dimensioni più vaste a quelle tribune, a quei prati, colori più sfarzosi, una più scintillante cornice.(OG, 23-04-1964, XVII, 56, serv.).

TITOLO: I Centotrenta colpi dell'assassino senza odio

Stephania Pilar Richter Kotzejue aveva 78 anni e da circa quaranta risiedeva nel capoluogo piemontese. Di origini austriache, Ø aveva sposato a Vienna, intorno al 1926, un addetto all'ambasciata di Polonia, col quale era poi stata successivamente a Londra e a Parigi. Ø Rimasta vedova, era venuta in Italia e, a Torino, Ø aveva acquistato la villa in cui è stata assassinata [...]Ø Conduceva vita ritirata, modesta, dominata, negli ultimi tempi, dal terrore dei ladri e dall'indignazione dei loschi traffici notturni che si svolgevano sui marciapiedi del corso. Ø Usciva raramente, quasi soltanto per recarsi in chiesa, e aveva poche amicizie. (GN, 04-01-1967, I, p. 56, cr.it.)

L'assenza di un referente pronominale occorre, ma più raramente, anche in riferimento a soggetto plurale:

Da un lato i comunisti lavorano a creare sempre nuovi e mutevoli «movimenti unitari» con chiunque ci stia: il re, il Papa, i socialisti, gli intellettuali di sinistra, gli industriali «progressisti», i cristiano-socialisti etc. Ø Esaltano papa Giovanni XXIII e John Kennedy, capi di organismi che essi vituperano. Ø Si proclamano i veri eredi del Risorgimento che si accingono a distruggere. Ø Difendono quella che essi chiamano «libertà» della cultura fino alla pornografia inclusa. Ø Organizzano «marce della pace» e intervengono in tutti i convegni, congressi, conferenze che aprano loro anche uno spiraglio. Tutto ciò deve permettere loro di presentarsi come democratici, tolleranti, adeguati alla particolare situazione italiana, pronti ad accettare la pluralità di partiti in uno Stato diretto da loro etc. etc. (OG, 23-04-1964, XVII, 22, pol.).

Durante le sei ore di esplorazione, gli astronauti raccoglieranno campioni di rocce e di terreno, che dovranno essere portati sulla Terra per essere studiati dagli specialisti. ØFaranno fotografie del suolo lunare, e inoltre esamineranno e misureranno le e ‘impronte” lasciate sul terreno dal loro veicolo al momento dell’arrivo. Ø Infine collocheranno sul suolo lunare, entro un raggio di cento metri dal veicolo, un piccolo arsenale di strumenti scientifici che per almeno un anno trasmetteranno informazioni alia Terra. (GN, 04-01-1967, I, p. 13, cr.)

### III.2.1.2 *Pronome interrogativo neutro: alternanza che cosa/ cosa/ che*

Delle tre forme del pronome interrogativo neutro *che cosa/ cosa/ che* è più frequente nei giornali di questo decennio la forma *che cosa*, seguita da *cosa* e terza, in ordine di frequenza, *che*. L’osservazione delle tabelle ci consente un quadro sinottico dei dati rilevati:

#### CHE COSA/ COSA/CHE? OGGI

<i>Che cosa?</i>	<i>Cosa?</i>	<i>Che?</i>
<b>16 occorrenze</b>	<b>15 occorrenze</b>	<b>5 occorrenze</b>
<b>1961: 4 occorrenze</b> OG, 27-04-1961, XVII, p. 34, serv. (OG, 05-11-1961, XLV, p. 58 cr.it) <sup>2</sup> (OG, 05-11-1961, XLV, p. 58 cr.it)	<b>1961: 9 occorrenze</b> OG, 05-11-1961, XLV, p. 38 cr.it <sup>2</sup> (OG, 05-11-1961, XLV, p. 18 cr.it) (OG, 05-11-1961, XLV, p. 19 cr.it) (OG, 27-04-1961, XVII, 8, serv.) <sup>3</sup> (OG, 27-04-1961, XVII, 10, serv.) (OG, 27-04-1961, XVII, 8, serv.) <sup>2</sup>	<b>1961: 1 occorrenza</b> (OG, 05-11-1961, XLV, p. 4 serv.)
<b>1964: 2 occorrenze</b> OG, 23-04-1964, XVII, p. 63 cr.est. (OG, 23-04-1964, XVII, 20, pol.)	<b>1964: 5 occorrenze</b> OG, 01-10-1964, XL, p. 29, cr.est) <sup>3</sup> (OG, 01-10-1964, XL, p. 35, cr.it) (OG, 01-10-1964, XL, p. 50, serv)	<b>1964: 2 occorrenze</b> OG, 23-04-1964, XVII, p. 61, cr.est OG, 23-04-1964, XVII, p. 62, cr.est.
<b>1967: 10 occorrenze</b> (OG, 12-01-1967, II, p. 18, cr.est) <sup>2</sup> (OG, 12-01-1967, II, p. 32, cr.it) (OG, 01-06-1967, XXII, p. 20, pol.) <sup>2</sup> (OG, 01-06-1967, XXII, p. 39, cr.it.) (OG, 01-06-1967, XXII, p. 40, cr.it.) (OG, 01-06-1967, XXII, p. 43, cr.it.) (OG, 01-06-1967, XXII, p. 66, cr.it.) (OG, 01-06-1967, XXII, p. 69, cr.it.)	<b>1 occorrenza</b> (OG, 12-1-1967, II, p. 65, cr.it)	<b>1967: 2 occorrenze</b> (OG, 01-06-1967, XXII, p. 39, cr.it.)  (OG, 01-06-1967, XXII, p. 40, cr.it.)

## GENTE

<b><i>Che cosa?</i></b> <b>25 occorrenze</b>	<b><i>Cosa?</i></b> <b>Occorrenze</b> <b>3 occorrenze</b>	<b><i>Che?</i></b> <b>Occorrenza</b>  <b>4 occorrenze</b>
<b>1961: 8 occorrenze</b> (GN, 28-04-1961, XVII, p. 22 cr.it) (GN, 28-04-1961, XVII, p. 12, cr.it) (GN, 28-04-1961, XVII, p. 12, cr.it.) (GN, 28-04-1961, XVII, p. 17, serv.) (GN, 03-11-1961, XLIV, p. 51, cr.) <sup>2</sup> (GN, 28-04-1961, XVII, pp. 56, cr.it) (GN, 03-11-1961, XLIV, p. 3, pol.)  (GN, 03-11-1961, XLIV, p. 40, serv.) (GN, 03-11-1961, XLIV, p. 42, serv.)	<b>1961: 2 occorrenze</b> (GN, 28-04-1961, XVII, p. 35 cr.it) (GN, 28-04-1961, XVII, p. 63, cr.it)	<b>1961: 3 occorrenze</b> (GN, 28-04-1961, XVII, pp. 37, cr.it), (GN, 28-04-1961, XVII, pp. 37, cr.it) (GN, 03-11-1961, XLIV, p. 22, cr. it.)
<b>1964: 7 occorrenze</b> (GN, 21-04-1964, XVII, p. 29, cr.) (GN, 21-04-1964, XVII, p. 52, cr.) GN, 21-04-1964, XVII, p. 61, cr.) (GN, 01-10-1964, XL, p. 18, cr.es.) <sup>2</sup> (GN, 01-10,1964, XL, p. 58, cr.it) (GN, 01-10,1964, XL, p. 60, cr.it)  (GN, 01-10-1964, XL, p. 28, cr.it)	(GN, 01-10-1964, XL, p. 23, cr.it)	<b>1964: 1 occorrenza</b> (GN, 28-04-1961, XVII, pp. 38, cr.it)  (GN, 01-10-1964, XL, p. 23, cr.it)
<b>1967: 10 occorrenze</b> (GN, 01-10,1967, XL, serv, p. 51) (GN, 04-01-1967, I, pp. 13- 14, cr.) (GN, 04-01-1967, I, p. 34, serv.) (GN, 04-01-1967, I, p. 39, cr.it) (GN, 04-01-1967, I, p. 59, cr.it.) (GN, 04-01-1967, I, p. 62, cr.it.) (GN, 31-05-1967, XXII, p. 83, cr.)		

Le tabelle ci mostrano come il dato si diversifichi tra i due settimanali considerati, dal momento che in «Oggi» la frequenza d'uso di *che cosa* e *cosa* differisce per poche occorrenze (16 occorrenze di *che cosa* vs 15 occorrenze di *cosa*), mentre in «Gente» tale divario è più pronunciato (25 occorrenze di *che cosa* vs 3 occorrenze di *cosa*). Rare, come osservabile, le occorrenze del pronome interrogativo *che* (5 occorrenze in OG e 4 occorrenze in GN).

CHE COSA

La forma *che cosa* occorre prevalentemente nelle interrogative indirette:

TITOLO: l'angelo custode gli disse: il tetto sta per crollarti addosso.

SOTTOTITOLO: Per un misterioso presentimento, uno studente di Asola si è svegliato nel cuore della notte e ha cambiato stanza: mezz'ora dopo il soffitto ha sepolto il suo letto

ARTICOLO: io, però, non mi considero davvero fortunato: intanto ci ho rimesso il mio letto, le pare poco? E poi, senta **che cosa** mi è capitato a scuola. (OG, 05-11-1961, XLV, p. 58 cr.it)

In quanto agli zingari, ora si sta cominciando a mettere un po' d'ordine anche in mezzo a loro. Ma fino a qualche anno fa non sapevano neanche **che cosa** fosse l'anagrafe. (OG, 27-04-1961, XVII, 25, cr.it).

Telefonava ogni mattina a Roma domandando umilmente alla moglie **che cosa** avesse deciso, esortandola a riflettere prima di chiedere il divorzio. (GN, 28-04-1961, XVII, p. 22 cr.it)

Poiché la conversazione tra la signora Kennedy e noi si è svolta in francese, le altre colleghe sedute al nostro tavolo ne sono state tagliate fuori, e quando Jacqueline ha abbandonato la sala al termine della colazione, si sono tutte precipitate attorno a **che cosa** si era parlato (GN, 28-04-1961, XVII, p. 12, cr.it)

Quando le abbiamo chiesto **che cosa** si prova ad essere la first lady degli Stati Uniti, una delle donne più ammirate e forse più amate del mondo, Jacqueline Kennedy, arrossendo come una collegiale, ci ha risposto in un francese scorrevole... (GN, 28-04-1961, XVII, p. 12, cr.it.)

Ecco **che cosa** si legge, circa gli avvenimenti che si svolsero in Croazia e che videro gli italiani all'opera per salvare gli ebrei... (GN, 28-04-1961, XVII, p. 17, serv.)

Ci si affidò a un dittatore, a Mussolini, ex-socialista rivoluzionario, impermeabile al sentimento della libertà. **Che cosa** ne nacque, è nella coscienza di tutti (OG, 23-04-1964, XVII, 20, pol.)

[TITOLO: *Così ho catturato il bandito*] Il milite aveva messo la catena all'interno e mi parve piuttosto all'armato. Mi chiese **che cosa** volessi. Spiegai perché fossi lì, parlando con foga. (GN, 01-10,1964, XL, p. 60, cr.it)

[Titolo: Le ottantanove figlie di papà Vito]: «Lei non immagina», dice il professor Longo con gli occhi lucidi, «**che cosa** significhi per me questa risposta. Se ho già un papà, ha detto Mariolina, perché dovrei cercarmene un altro?» (GN, 01-10,1964, XL, p. 58, cr.it)

(2 occ.) [TITOLO: Per salvare mia moglie le ho fabbricato un rene artificiale] Amici e parenti non sapevano *che cosa* fare per alleviare la sua pena e quella del marito. In apparenza non c'erano davvero più speranze (p. 18) [...]. I medici ci raccomandarono, in caso di bisogno, di telefonare subito » ha dichiarato la signora Heppell. « Non sapevamo a **che cosa** andavamo incontro. (OG, 12-01-1967, II, p. 18, cr.est).

Del resto, sapeva il professor Paolo Roasenda, torinese, insegnante di latino e greco al liceo Mamiani di Roma [...] a **che cosa** andava incontro quel giorno, a trentacinque anni, quando una vocazione irresistibile lo spinse lontano dalla vita e dalla cattedra. (OG, 01-06-1967, XXII, p. 43, cr.it.)



(2 occ.)TITOLO: La fondazione Agnelli prevede il nostro futuro

Viviamo con un piede nel futuro e l'altro nel passato, con il traguardo di un sempre maggior benessere, ma ci chiediamo di rado **che cosa** faranno i nostri figli, **che cosa** consumeranno e dove affonderanno le radici delle loro "scelte". (GN, 04-01-1967, I, p. 62, cr.it.)

In posizione di evidenza nel titolo:

[Titolo: *Le folli confidenze della vedova nera*] è difficile capire **che cosa** si agitasse in fondo coscienze così torbide o intorbidite da non provare neppure pietà per quell' uomo che era ridotto ormai a un cencio (OG, 12-01-1967, II, p. 32, cr.it)

Si può osservare come la forma *che cosa* occorra nelle interrogative dirette, spesso utilizzata nelle domande retoriche sia nel titolo

TITOLO: **Che cosa** faremo sulla luna?

ARTICOLO: **Che cosa** accade dentro i crateri lunari, come quello chiamato Alphonsus, che danno segni di attività? (GN, 04-01-1967, I, pp. 13- 14, cr.)

sia ad inizio frase e con ripresa anaforica

(2 occ.)[TITOLO: Dà ascolto al cittadino che protesta] *Che cosa* è l'« ombudsman » di cui si sente ogni tanto parlare, e con frequenza crescente? *Che cosa* è il « magistrato civico ai reclami » di cui è stata proposta recentemente l'istituzione a Milano e in alcune altre grandi città italiane? (OG, 01-06-1967, XXII, p. 20, pol.)

[TITOLO: *L'assassinio nucleare*]I capi comunisti russi fanno tutto questo, e fanno anche quale sdegno provoca nelle coscienze la loro folle crudeltà [...] **Che cosa** dunque può averli spinti, nonostante tutto, a sfidare i pericoli, lo sdegno universale, la impopolarità tra i ranghi degli stessi partiti comunisti che operano al servizio del neocolonialismo russo? **Che cosa** è stato tanto importante da mettere in sottordine la maschera di pacifisti con cui essi hanno sempre cercato di coprire il volto del loro imperialismo? (GN, 03-11-1961, XLIV, p. 3, pol.)

La forma *che cosa* nelle interrogative dirette è utilizzata anche come collegamento a un ragionamento o per dare nuovo impulso alla narrazione:

[TITOLO: *Un'armata di donne al servizio di Dio*]

ARTICOLO: [...] *Che cosa* fa la suora nei Paesi pagani? Su questo argomento si potrebbero scrivere volumi e riempire biblioteche senza timore di ripetersi. (GN, 03-11-1961, XLIV, p. 51, cr.)

(2 occ.)[TITOLO: *L'assassinio nucleare*]I capi comunisti russi fanno tutto questo, e fanno anche quale sdegno provoca nelle coscienze la loro folle crudeltà [...] **Che cosa** dunque può averli spinti, nonostante tutto, a sfidare i pericoli, lo sdegno universale, la impopolarità tra i ranghi degli stessi partiti comunisti che operano al servizio del neocolonialismo russo? **Che cosa** è stato tanto importante da mettere in sottordine la maschera di pacifisti con cui essi hanno sempre cercato di coprire il volto del loro imperialismo? (GN, 03-11-1961, XLIV, p. 3, pol.)

Anna è scomparsa dalla circolazione, Philip non si è più fatto vedere e sul bel viso della contessa di Parigi la preoccupazione ha segnato una ruga di più. **Che cosa è successo?** Dicono che proprio adesso

che Anna e sinceramente innamorata di Philip, suo padre frapponga ostacoli anche a queste nozze. (GN, 21-04-1964, XVII, p. 52, cr.)

[...] Ma molti medici che dovrebbero rispondere alle drastiche misure del governo hanno tempo tre settimane per far ritorno in patria. **Che cosa** potrà accadere in queste tre settimane? (GN, 21-04-1964, XVII, p. 61, cr.)

**Che cosa** era andata a fare Donna Rachele [Mussolini] in pieno inverno a San Giovanni Rotondo, affrontando un lungo viaggio per inginocchiarsi umilmente davanti al frate al quale si rivolgono ammalati d'ogni Paese, uomini e donne bisognosi di conforto e di cure? (GN, 04-01-1967, I, p. 39, cr.it)

(2 occ.)[TITOLO: Dà ascolto al cittadino che protesta] **Che cosa** è l'« ombudsman » di cui si sente ogni tanto parlare, e con frequenza crescente? **Che cosa** è il « magistrato civico ai reclami » di cui è stata proposta recentemente l'istituzione a Milano e in alcune altre grandi città italiane? (OG, 01-06-1967, XXII, p. 20, pol.)

Rare le occorrenze della forma *che cosa* nelle interrogative dirette rivolte a un intervistato:

TITOLO: Soltanto Frank è più bravo di me

SOTTOTITOLO: Sammy Davis junior, il grande amico di Sinatra, ha dato due travolgenti spettacoli a Roma e a Milano

ARTICOLO: [...] **Che cosa** ne pensa di Bob Dylan, il “protestatario”? (GN, 31-05-1967, XXII, p. 83, cr.)

(2 occ.)[TITOLO: Il mio cuore fa baccano ma ora funziona benissimo

SOTTOTITOLO: Cesare Beccalli, l'uomo che porta tre valvole di plastica nel muscolo cardiaco, racconta la sua sbalorditiva esperienza: l'operazione a cui si è sottoposto, affidandosi al processor Renato Donatelli, gli ha salvato la vita.

ARTICOLO: [...] «A questo punto tornai a casa senza sapere **che cosa** sarebbe stato di me».[...] (p.66)

[Domanda del giornalista]: **che cosa** mangia?(OG, 01-06-1967, XXII, p. 69, cr.it.)

COSA

La forma *cosa* prevale decisamente nelle interrogative dirette

Se tornasse a quel giorno di dieci anni fa al Quarticciolo, *cosa* risponderebbe a quel tale che le mise in testa l'idea di fare l'attrice?»

«Gli risponderai alla maniera dei ragazzini “impuntita” delle borgate»

«Dunque non vorrebbe più essere attrice. **Cos'è** che rimpiange di più? **Cosa** le manca per essere felice?

**Cosa** desidera più di tutto al mondo?» [...] «Se si sposasse rinunciarebbe per sempre alla carriera d'attrice?» «Immediatamente e per sempre» «**Cosa** le piacerebbe fare?» (OG, 27-04-1961, XVII, 8, serv.).

(ANAFORA E FRASE SCISSA)

Si volta di scatto, col viso in fiamme, balbetta con la voce strozzata dall'emozione: “Dice a me? **Cosa** desidera?”(OG, 27-04-1961, XVII, 8, serv.)

«Poi, senza dire nulla in casa, andai a cercare Castellani, all'indirizzo che quel tale mi aveva dato. Quando fui introdotta nel suo ufficio, il regista mi sbirciò appena e mi disse: «**Cosa** vuole questa bambina truccata come una...» «Voglio fare la protagonista nel film» OG, 27-04-1961, XVII, 8, serv.).

SOTTOTITOLO: Enzo Biagi, l'uomo che in meno di un mese di direzione del "Telegiornale" è riuscito a mutarne la formula, descrive le difficoltà incontrate per "svecchiare" la trasmissione.

ARTICOLO: Uno di costoro [funzionari RAI] si è lasciato sfuggire, giorni fa, lo sfogo che riportiamo testualmente: « Ma **cosa** vuole questo Biagi? Ma chi si crede d'essere? (OG, 05-11-1961, XLV, p. 38 cr.it)

In alcuni casi si registrano occorrenze in elisione con la III persona singolare del presente del verbo *essere*:

[SOTTOTITOLO: *Enzo Biagi, l'uomo che in meno di un mese di direzione del "Telegiornale" è riuscito a mutarne la formula, descrive le difficoltà incontrate per "svecchiare" la trasmissione*].

La cosa più normale di questo mondo, mi pare: i direttori dei giornali sono pagati apposta per decidere **cos'è che** va bene e **cos'è che** è meglio scartare. (OG, 05-11-1961, XLV, p. 38 cr.it)

Se tornasse a quel giorno di dieci anni fa al Quarticciolo, *cosa* risponderebbe a quel tale che le mise in testa l'idea di fare l'attrice?»

«Gli risponderai alla maniera dei ragazzini "impuntiti" delle borgate»

«Dunque non vorrebbe più essere attrice. **Cos'è** che rimpiange di più? **Cosa** le manca per essere felice? **Cosa** desidera di più di tutto al mondo?» [...] «Se si sposasse rinunciarebbe per sempre alla carriera d'attrice?» «Immediatamente e per sempre» «**Cosa** le piacerebbe fare?» (OG, 27-04-1961, XVII, 8, serv.).

(3 occ) Titolo: Ho dimenticato BB per sposare una vera donna

[Domande del giornalista]: **Cosa** ha detto BB in occasione delle sue nozze?

CHARRIER: Mi ha mandato i suoi auguri [...].

[Domande del giornalista]: E la sua nuova moglie, **cosa** ne pensa della Bardot? [...] Non cerchi di eludere. **Cosa** ne pensa della Bardot relativamente alle sue vicende con lei? (OG, 01-10-1964, XL, p. 29, cr.es.)

[TITOLO: *Violetta è diventata fattoressa*] Dall'altra parte del filo c'era il mezzadro. «Tutti i pulcini piangono, hanno preso il raffreddore: se continua il gelo, muoiono. **Cosa debbo fare?** ». Mio marito borbotta qualcosa, ma lui di pulcini non se ne intende. (OG, 01-10-1964, XL, p. 35, cr.it)

[Occhiello: Parla uno dei nove detenuti graziati da Saragat] A quindici anni ero già al riformatorio [...]. **Cosa** dovevo fare? Sono tornato con i vecchi amici. (OG, 12-1-1967, II, p. 65, cr.it)

CHE

Rare le occorrenze della forma interrogativa *che*:

Titolo: La pagana del nord ha incantato Gassman

Poi [ Roger Vadim] l'aveva spinta, sul set. Tra le braccia di Jean-Louis Trintignant, senza troppe perplessità; e non aveva provato molte sofferenze, quando lei era caduta tra le braccia di Trintignant anche nella vita reale. **Che** accadde quando Vadim incontrò Annette? Pare fuori di dubbio che lei se ne innamorasse... (GN, 28-04-1961, XVII, pp. 22 cr.it)

[TITOLO: *Padre Pio benedirà le mie nozze con Ignazio*] Ignazio Cazzaniga, che finora ha seguito le parole di Lea con lo stesso atteggiamento di chi ascolta una conversazione che appena lo sfiora, interviene con discrezione: «A **che** serve la pubblicità? A niente, anch'io ritengo che sposarsi come dice Lea sia la cosa migliore». (GN, 03-11-1961, XLIV, p. 22, cr. it.)

TITOLO: Così difendo la mia vita privata

SOTTOTITOLO: Marcello Mastroianni smentisce recisamente le voci di una prossima separazione dalla moglie e per la prima volta spiega i motivi che l'hanno spinto a circondare di riserbo la sua famiglia. Così, dopo qualche tempo, Mastroianni piantò in asso l'azienda americana [...]. «E *che* farai?». «L'attore, papà, e ti giuro che sfonderò» (GN, 28-04-1961, XVII, pp. 38, cr.it),

TITOLO: Diaz, il trionfatore di Vittorio Veneto rievocato da suo figlio per il 4 novembre

ARTICOLO: Se stavamo intorno a lui, era capace di non parlarci per ore ed ore, ma se qualcuno di noi si allontanava, ne soffriva. «*Che* fa quello? Esce tutte le sere? », chiedeva di me che, come tutti i giovani, non perdeva l'occasione di trascorrere una serata in allegra compagnia. (OG, 05-11-1961, XLV, p. 4 serv.)

Nell'ultimo esempio si può notare come la forma interrogativa *che*, sentita come più colloquiale, è attribuita, attraverso il discorso riportato, a un personaggio illustre, di cui è rievocata, in toni solenni, la vita.

CHE COSA/ COSA/ CHE

In alcuni articoli le forme *che cosa/ cosa/ che* sono in cooccorrenza all'interno di uno stesso articolo:

Titolo: *L'ingenua evasione di Emanuela*] Neppure sua madre e suo padre, quando i carabinieri li hanno interrogati, hanno saputo spiegarsi «**che cosa** sia preso alla bambina». [...] Un po' troppo chiusa di carattere: questo sì... Ma **che** potevano saperne, loro, di quell'assurdo progetto di evasione? (OG, 01-06-1967, XXII, p. 39, cr.it.)

**Che dire** dell'ambasciatore d'Israele, che ha permesso l'uscita anticipata di un'ora ai suoi dipendenti perché potessero seguire la rubrica *Chi e Gesù?* [...]. Ma se padre Mariano non ha quei nemici di cui è stata agitata vanamente l'ombra, **che cosa** ha potuto mettere in pericolo una trasmissione cara a milioni di persone? (OG, 01-06-1967, XXII, p. 40, cr.it.)

### III.2.1.3 *Uso del clitico gli al posto di le e di loro*

Se per la terza persona plurale, come abbiamo visto, sono ancora attestate le forme standard *essi-esse* come pronomi personali soggetto, il dativo plurale *loro* è ancora predominante, anche se non sono assenti usi della forma *essi* preceduto da preposizione, con funzione di pronome indiretto. Ciò è evidente nel frammento testuale qui di seguito riportato, dove l'alternanza d'uso tra *ad essi/loro* sembra essere determinata più da una scelta stilistica espressiva di *variatio*, piuttosto che da

un'incertezza morfosintattica, che tuttavia sembra testimoniare la coesistenza e vitalità di entrambe le forme:

È per la stessa intolleranza di Castro [...] se questi avversari sono aumentati di numero e se **ad essi** il governo americano prima ha offerto rifugio nel suo territorio e più tardi non ha negato **loro** incoraggiamenti e aiuti sostanziali (OG, 27-04-61, XVII, p. 3)

#### III.2.1.4 *Uso di ciò e pronomi alternativi*

Tra i pronomi con funzione di neutro è ancora attestato il ricorso al dimostrativo neutro *ciò*:

titolo: Arrestatemi, io ho ucciso per onore.

Lucia Pilurzi si presenta alla polizia di Montalto Castro in provincia di Viterbo [...]. Ora e già subentrata, amarissima, la delusione. Si afferrano a una festuca di paglia: sperano che la ragazza faccia il nome di persone che possono averla suggestionata al punto di compiere un gesto così clamoroso. **Ciò** darebbe, forse, una nuova piega all'istruttoria. Ma esistono queste persone? (OG, 05-11-1961, XLV, p. 18 cr.it)

[TITOLO: Dà ascolto al cittadino che protesta] La sua sola esistenza, l'esperienza della sua efficienza, imparzialità e prontezza riducono i casi ove un reclamo sarebbe giustificato, sia i reclami non giustificati. **Ciò** risulta sempre nei paesi scandinavi, dai rapporti che ogni anno l'« ombudsman » sottopone al Parlamento, da cui è eletto. (OG, 01-06-1967, XXII, p. 20, pol.)

Non abbiamo dubbi nel ritenere che l'opera di soccorso fu iniziata spontaneamente dai bassi ranghi dell'esercito italiano che, come vedremo in seguito, essa fu tollerata e spesso caldamente approvata dalle maggiori autorità. *A conferma di ciò*, citiamo il seguente resoconto fornitoci da un testimone oculare, un alto funzionario del ministero degli Esteri italiano. (GN, 28-04-1961, XVII, p. 17, serv.)

Ma l'idea di vedere la loro patria invasa dalle orde cinesi [...], tutto questo spinge i russi a far fronte comune, con la comune volontà di respingere l'eventuale aggressore. **A ciò** bisogna aggiungere i sentimenti che si richiamano alla storia e a un atavismo difficilmente cancellabile (GN, 04-01-1967, I, p. 3, pol.)

La disgraziata gentildonna era stata trafitta in tutto il corpo da una impressionante gragnuola di coltellate. **Ciò** supponeva un'aggressione e un tentativo di resistenza, certo un modo sia pur debole di reazione da parte della vittima (GN, 04-01-1967, I, p. 58, cr.it.)

[TITOLO: *Autobiografia di un'imperatrice. Ho cominciato a capire alla scuola italiana di Teheran*] Avrei anche dovuto impedire le manifestazioni chiosose, ma devo riconoscere che qualche volta non ci riuscivo. **Ciò** accadeva soprattutto durante le lezioni di ginnastica, quando l'insegnante, il signor Taussac, non riusciva neppure a far sentire la propria voce... (GN, 31-05-1967, XXII, p. 14, serv.)

TITOLO: La fondazione Agnelli prevede il nostro futuro

La Fondazione, il cui primo bilancio ammonterà a duecento milioni di lire, si propone come strumento di ricerca e di pungolo di una società in continuo movimento. **Ciò** rientra nello spirito dello scomparso pioniere dell'automobile, il cui merito innegabile fu quello di intuire la possibilità di trasformare gli italiani da pedoni in automobilisti. (GN, 04-01-1967, I, p. 62, cr.it.)

In posizione forte seguito dal pronome relativo:

**Ciò che** conta per Krusciov sono i fatti, non le frasi, anche se poi, nella sua lotta contro Mao, è costretto a utilizzare fino in fondo l'arma ideologica. (GN, 21-04-1964, XVII, p. 3-4, pol.)

TITOLO: il mio bambino me lo tengo io

SOTTOTITOLO: Così ci ha detto Jolanda Addolori, la compagna italiana di Anthony Quinn, rispondendo alla voce secondo cui Katherine De Mille, moglie separata dell'attore, vorrebbe adottare il piccolo Chico nel tentativo di ricostruire la propria famiglia]

Perché dal momento che i loro destini sono ormai irreparabilmente separati? **Ciò che** mi disse Quinn un anno fa quando nacque Francesco, può essere valido ancor oggi come risposta a questa domanda: «Per quanto sta in me, io non prenderò mai l'iniziativa di chiedere il divorzio da mia moglie». (GN, 21-04-1964, XVII, p. 23, cr.it.)

Ne frammento testuale seguente si può osservare come *ciò* sia usato sia in funzione anaforica sia in funzione cataforica:

(2 occ.) Dopo i primi sbarchi sulla Luna, si entrerà in una fase più avanzata, per la quale sono attualmente allo studio due progetti [...]. Il primo, chiamato ALM [...] mette a frutto il fatto che il veicolo di lancio Saturn V sembra abbastanza potente. **Ciò** consentirebbe di aumentare la capacità di propulsione del *Lunar Module* e di aumentare, in conseguenza, il carico utile trasportato dallo stesso LM. [...]. **Ciò** che rende particolarmente affascinante il progetto Shelter Tazi è il fatto che lo Shelter offre un rifugio abitabile per un soggiorno di diverse settimane. (GN, 04-01-1967, I, p. 14, cr.)

Comincia a registrarsi in questo periodo un progressivo aumento delle forme neutre concorrenti come il clitico *lo*:

[OCCHIELLO: Perché all'ultimo momento gli alleati si fecero prendere dai sovietici a Berlino?] Il rapporto fece impressione. **Lo** lessero tra gli altri, a Zurigo, gli agenti americani della CIA (Central investigation agency: spionaggio), capeggiati da Allen Dulles, e si domandarono se non era il caso di star molto attenti a quella faccenda. (OG, 01-10-1964, XL, p. 18, pol.)

Giorni fa, passando da un mercatino popolare romano, adimmo una cicoriara gridare a un'altra cicoriara: «Mbè, te lo mandano via il tuo padre Mariano!» «Cianno 'a provaà» replico aggressiva la seconda. Forse ci hanno provato. **Lo** dimostrano le restrizioni che con progressivi giri di vite hanno colpito, in questi ultimi anni, la popolare trasmissione del « cappuccino della TV » [...]. Oì però abbiamo scoperto che cosiddetti nemici che si opporrebbero alla trasmissione di padre Mariano in realtà non esistono. **Lo** abbiamo appurato con una inchiesta approfondita... (OG, 01-06-1967, XXII, p. 40, cr.it.)

### III.2.1.5 *Clitico ci/vi*

La presenza della forma *vi* appare nel corpus giornalistico ridotta, rispetto alla forma *ci*, ma è ancora oscillante con la forma concorrente.

TITOLO: il mio bambino me lo tengo io

Si tratta di una villa famosa, immortalata negli ultimi quindici anni su decine di giornali illustrati di tutto il mondo [...]. *Vi* hanno infatti abitato celebri personaggi; da Clark Gable a Gregory Peck, da Jean Marais al romanziere Somerset Maugham... (GN, 21-04-1964, XVII, p. 24, cr.it.)

TITOLO: Un playboy sull'altalena della Cambogia

Laggiù, comunque, nessuno **vi** trovò alcunché di strano.  
(GN, 21-04-1964, XVII, p. 14, pol.)

Qualche volta, la giovane appariva allegra, qualche altra triste. Quando poi si venne a sapere della amicizia tra Maria e Romano Mussolini, **vi** fu chi attribuì quei mutamenti di umore a donna Rachele, la vedova del duce, che, a quanto si mormorava, si opponeva agli incontri fra i due giovani (GN, 28-04-1961, XVII, p. 35 cr.it)

Di più, i Russi, che serrarono i ranghi per opporsi all'invasione nazista, sono pronti a battersi fino all'ultimo contro un'invasione dall'Est. Il Cremlino, costretto a mobilitare gli spiriti, **vi** è riuscito senza difficoltà... (GN, 04-01-1967, I, p. 3, pol.)

(2 OCC) OCCHIELLO: Un sensazionale servizio di "Gente": papà Scicolone ha deciso di parlare

TITOLO: Gli spasimanti di Sofia

ARTICOLO: Vidi per la prima volta Sofia sullo schermo in *Africa sotto i mari*. *Vi* andai da solo proprio per cercar di capire quali possibilità avesse di diventare una vera attrice [...]. Avevo notato che tutte le sere Romilda e Sofia rovistavano in uno sgabuzzino, e un giorno domandai che cosa mai **vi** fosse nascosto. (GN, 04-01-1967, I, p. 34, serv.)

(2 occ.) OCCHIELLO: Perché all'ultimo momento gli alleati si fecero prendere dai sovietici a Berlino?

ARTICOLO: Non era ammissibile, nel Reich, sicuro dell'immane vittoria, che **vi** fosse qualcuno disposto a pensare a resistenze prima della resa e della sconfitta[...]. Però poche settimane più tardi il comando supremo tedesco mandò a Innsbruck un esperto di fortificazioni, il generale Marcienkiewicz, con uno « staff » di tecnici, a studiare se **vi** fosse la possibilità di completare le difese...*La possibilità c'era, forse...* (OG, 01-10-1964, XL, p. 18, pol.)

In uno stesso articolo si possono rintracciare entrambe le forme, come nei frammenti qui di seguito riportati:

Combattere democraticamente significa mobilitare l'opinione pubblica, il cui peso va al di là dei semplici numeri degli schieramenti parlamentari. **Non vi è dubbio** che il governo e la sua maggioranza sentono oggi il peso delle critiche e delle riserve della stampa indipendente, il peso della polemica e delle proposte liberali. [...]. Il 28 aprile scorso **ci fu** una condanna iniziale del centro-sinistra, soprattutto attraverso l'aumento dei voti liberali. Un aumento maggiore avrebbe prodotto risultati maggiori, e viceversa. Il 10 maggio prossimo si voterà nella regione Friuli- Venezia Giulia e in molti grossi comuni. In novembre **ci saranno** in tutta Italia elezioni provinciali e comunali. (OG, 23-04-1964, XVII, 21, pol.)

## III.2 I ROTOCALCHI DEGLI ANNI SESSANTA

### III.2.2 FENOMENI DI SINTASSI MARCATA

La lingua di rotocalchi di questi anni mostra, come abbiamo già visto per il sistema pronominale, di tendenze opposte: da un lato il gradimento ancora per una lingua sostenuta e sorvegliata (abbiamo visto la resistenza dei pronomi personali standard egli ella), dall'altro tuttavia si registra la penetrazione e una prima affermazioni di elementi dell'oralità. Tra i costrutti indotti dal parlato si comincia pertanto a registrare una presenza significativa di alcuni tratti afferenti alla sintassi marcata ( della tematizzazione nell'ambito della varia tipologia della dislocazione a sinistra e della frase scissa)<sup>203</sup>.

#### III.2.2.1 *Dislocazione a sinistra*

Per quanto riguarda i tratti morfosintattici, i rotocalchi di questi anni mostrano alcune concessioni e aperture all'italiano neostandard con particolare riguardo alle tematizzazioni nell'ambito dei vari tipi di dislocazione a sinistra. Rispetto alla decade precedente il tratto di sintassi marcata appare infatti già stabile fin dai primi anni e se ne registra una frequenza d'uso maggiore in entrambi i rotocalchi (25 occorrenze in OG e 8 in GN)<sup>204</sup>.

Il dato è da leggere in un ambito di un generale mutamento della lingua dei giornali. Come osservato da Bonomi 1994 per la lingua dei quotidiani in questi anni la scrittura giornalistica si libera dalle pastoie del passato e seppure permangono ancora per un po' di tempo stilemi e voci che stentano ad essere abbandonate tuttavia sembra che in questi anni la lingua giornalistica si specializzi acquisendo quei tratti che la definiranno in maniera peculiare.

Per quanto riguarda la dislocazione a sinistra il tratto comincia ad essere utilizzato consapevolmente sfruttandone le sue funzioni principali: da una parte l'evidenziazione o "rinvio in avanti", fondato sul principio di notorietà, dall'altra la ripresa l'estensione

---

<sup>203</sup> Bonomi 1994: 693

<sup>204</sup> Forniamo qui il dettaglio dei dati: OG 1961= 7 occ; OG 1964= 13 occ.; OG 1967= 5 occ.; GN 1961



di strutture sintattiche tradizionali. Ancora una volta sono le pagine di cronaca che accolgono in maniera più ampia la dislocazione a sinistra. Il costrutto si può rintracciare raramente nella scrittura referenziale del giornalista:

*Ragazze così ce ne sono in tutte le città*, in tutti i paesi: sognano che la favola diventi realtà, aspettano la grande occasione, il regista incontrato per caso, la parte di protagonista in un film importantissimo, il successo immediato e strepitoso. (OG,1961, XVII, 8, serv. spec.)

In alcuni casi al processo di evidenziazione messo in atto dalla dislocazione si associa anche un uso marcato della punteggiatura. Nel frammento qui di seguito riportato possiamo osservare come il complemento diretto dislocato a sinistra della frase è isolato graficamente attraverso la virgola. In questo caso la propensione per un italiano più sciolto e colloquiale può essere rilevata anche nell'uso lessicale del verbo "ascoltare" anziché il termine specialistico "auscultare"

**Il cuore, lo ascolta** appoggiando l'orecchio sul torace nudo, raramente servendosi dello stetoscopio. Gli esami di cui può valersi sono, tutt'al più, quelli dell'urina e del sangue, spesso neppure richiesti. (OG,1961, XVII, 26, serv.).

E sempre nello stesso articolo si legge in chiusura

Vano, quindi, aspettarsi da Frugoni un'attività di memorialista; in compenso, non nasconde il suo proposito di scrivere le sue esperienze di clinico sulla evoluzione della medicina del nostro secolo. Lo farà quando compirà novant'anni, dichiara con fermo proposito di attingere queste mete eccezionali di longevità: e del resto il suo aspetto fisico e la sua attività professionale incessante garantiscono che *quelle promesse "esperienze" noi le leggeremo* (OG,1961, XVII, 27, serv. spec)

In tal modo viene sfruttata la valenza impressiva e ad effetto della dislocazione a sinistra, qui ulteriormente evidenziata dall'anteposizione degli aggettivi al nome (*promesse esperienze noi le leggeremo*) che consentono di dilatare e allungare il costrutto creando maggiore suspense per il futuro.

In altri casi la dislocazione a sinistra può occorrere in posizione di evidenza già nel titolo

TITOLO: *IL MIO BAMBINO ME LO TENGO IO*

SOTTOTITOLO: Così ci ha detto Jolanda Addolori, la compagna italiana di Anthony Quinn, rispondendo alla voce secondo cui Katherine De Mille, moglie separata dell'attore, vorrebbe adottare il piccolo Chico nel tentativo di ricostruire la propria famiglia (GN, 21-04-1964, XVII, p. 23, cr.it.)

o nel sottotitolo:

TITOLO: Ero inchiodato su una carrozzella: ora posso giocare anche a pallone

SOTTOTITOLO: Prima di ammalarmi non ero un fedele zelante: **a Messa ci andavo**, ma non sempre, forse temevo che mi crollasse in testa il soffitto della chiesa! (OG, 01-10-1964, XL, p. 24, serv.)

La frequenza d'uso maggiore della dislocazioni a sinistra è tuttavia prevalente ancora all'interno degli articoli di cronaca ed in particolare nei frammenti di discorso riportato, dove l'oralità si fa più invadente e si propone nello scritto una mimesi delle strutture morfosintattiche del parlato.

[TITOLO: *Padre Pio benedirà le mie nozze con Ignazio*] «I cavalli sono la mia passione, è vero, il mio unico *hobby*. Ma da qui ad averne qualche decina ben allineati in fantastiche scuderie, come hanno scritto certi miei volenterosi biografi, c'è molta differenza. *Io, i cavalli li guardo correre e basta.* (GN, 03-11-1961, XLIV, p. 23, cr. it.)

TITOLO: I Centotrenta colpi dell'assassino senza odio

ARTICOLO: [...] Su queste tracce contraddizioni del ragazzo, dopo contraddizioni del ragazzo, dopo due ore di interrogatorio il dottor Sgarra ottenne la confessione. «Sì, l'ho uccisa io. Ho nascosto nella soffitta i gioielli e il denaro. **Il coltello l'ho gettato** nella Pellerina». (GN, 04-01-1967, I, p. 59, cr.it.)

(3 occ.) [TITOLO: Il mio cuore fa baccano ma ora funziona benissimo

SOTTOTITOLO: Cesare Beccalli, l'uomo che porta tre valvole di plastica nel muscolo cardiaco, racconta la sua sbalorditiva esperienza: l'operazione a cui si è sottoposto, affidandosi al professor Renato Donatelli, gli ha salvato la vita.

ARTICOLO: [...] Al cuore, sinceramente, non ci pensavo già più.

(OG, 01-06-1967, XXII, p. 68, cr.it.)

Si può notare oltre alla dislocazione a sinistra anche la preferenza accordata alla forma interrogativa più colloquiale *cosa* in luogo di *che cosa*:

TITOLO: *Violetta è diventata fattoressa*

Dall'altra parte del filo c'era il mezzadro. «Tutti i pulcini piangono, hanno preso il raffreddore: se continua il gelo, muoiono. **Cosa** debbo fare? ». Mio marito borbotta qualcosa, **ma lui di pulcini non se ne intende.** (OG, 01-10-1964, XL, p. 35, cr.it.)

In altri casi, come nell'esempio seguente, il costrutto occorre in contesti caratterizzati a livello lessicale da forestierismi (*match*) e colloquialismi (*tizio*):

«A che punto siamo con la riunione? C'è molta gente?». «E' a meta il primo *match*»; rispose il *tizio* con la maglietta gialla « **e di gente per ora non ce n'è molta...** (GN, 21-04-1964, XVII, p. 26, cr.)

L'apertura alla colloquialità è evidente ad esempio negli elementi circostanti la dislocazione a sinistra: fraseologia idiomatica rinnovata o metafore rinvigorite attraverso l'uso di verbi impressivi (*punzecchiare il mio amor proprio...sei talmente invischiata nel tuo ambiente...*)

«Fu in gran parte merito del mio fidanzato [...]. Cominciò a punzecchiare il mio amor proprio, a sollecitare il mio orgoglio, dicendomi: «Ormai sei talmente invischiata nel tuo ambiente che non hai più la forza di uscirne:[...], ti ridurrai a fare la comparsa, ma **al cinema non ci rinunci**». Il mio orgoglio mi diede la forza per reagire. (OG, 1961, XVII, 9, serv. spec.)

si possono rintracciare casi in cui il costrutto marcato è all'interno di una frase foderata (epanalessi)

TITOLO: Devo la vita a mia moglie Britt

SOTTOTITOLO: Questa è la cronaca minuto per minuto, della drammatica lotta sostenuta da Peter Sellers contro l'attacco di cuore che per poco non l'ha ucciso

ARTICOLO: [Peter sellers] Ma vuole che sia sincero fino in fondo, signorina Ekland? «**Queste cose ho cominciato a pensarle** da quando ho conosciuto lei: **queste cose confortanti, intendo dire...**» (OG, 23-04-1964, XVII, p. 62, cr.es)

In alcuni casi si può osservare la netta opposizione a livello morfosintattico da un lato della dislocazione nel discorso riportato e dall'altro la salda tenuta dello standard nella scrittura referenziale che determina la propensione per la forma pronominale *egli*:

[Titolo: *Le folli confidenze della vedova nera*] «**Me l'hanno ammazzato qui dentro**. L'ho visto stare male dopo iniezione... », **egli, senti ripetere** tra i singhiozzi alla vedova queste parole... (OG, 12-01-1967, II, p. 32, cr.it)

In altri casi la connotazione diatopica dei parlanti, rilevabile da chiari indizi nell'articolo (*Filumena la napoletana!*), determina un'alta densità in breve tratto del costrutto marcato:

«Filumena la napoletana!, non ti ho mai visto piangere, in venticinque anni», le rinfaccia don Mimi. E lei: «Sai quando si piange? Quando si conosce il bene e non si può avere. Ma Filumena Marturano, *di bene non ne ha mai avuto*, e quando si conosce soltanto il male, non si piange. *Il sollievo di piangere, Filumena Marturano non l'ha potuto mai avere...*». (OG, 1964, XVII, 56, serv. spec)

Non è detto tuttavia che la dislocazione a sinistra non si possa rintracciare in articoli confezionati ad arte dove la pretesa letteraria è evidente anche per le anteposizioni dell'aggettivo al nome (*rosso tramonto dell'Attica... infiniti colori l'Acropoli*) e in cui forse si possono rintracciare echi della poesia montaliana (*portami il girasole impazzito di luce... la città impazzita davanti alla sua bellezza settentrionale*)

TITOLO: *La regina più giovane del mondo darà almeno tre figli al suo re*

**Annamaria l'ho vista arrivare ad Atene** in una sera di favola, nel rosso tramonto dell'Attica che accende di infiniti colori l'Acropoli, scendendo da una nave bianca e attraversando una **città impazzita davanti alla sua bellezza settentrionale**. (OG, 01-10-1964, XL, p. 45, serv)

In alcuni casi si può registrare la presenza della frase scissa in costrutti che sia dal punto delle scelte lessicale che della complessità sintattica rivelano un modellamento stilistico a forme letterarie

*Non era così che Filumena Marturano*, cresciuta come scrive Eduardo De Filippo, «in uno di quei bassi neri e affumicati dove d'estate non si respira e d'inverno il freddo fa sbattere i denti», *si era raffigurata quel luogo*, favoloso per lei, in cui si dava convegno tutta la haute napoletana. E non l'immaginava certo così, quieto e silenzioso come uno stadio vuoto, neppure Sofia, quando abitava a Pozzuoli e la collina che la separava dai campi di corse di Agnano era più invalicabile di un altissimo muro, d'una gigantesca montagna. (OG,1964, XVII, 56, serv. spec.)

Così come nel seguente frammento in cui la frase scissa occorre dopo una costruzione sintattica anaforica e il costrutto viene dilatato, attraverso l'introduzione tra di due membri frasali che costituiscono la frase scissa, da due avverbi (*persino inconsciamente*):

Ma il maggiore dei pericoli sarebbe quello di perdersi d'animo, di perdere di nuovo la fede nella libertà, di cedere alla tentazione e all'illusione che problemi di questa natura possano essere risolti con la violenza. **È una tentazione che può anche nascondersi**, e persino inconsciamente, *sotto una polemica di stile "gollista"*. (OG,1964, XVII, 20, pol.)

Anche in casi di memoriali rievocativi, caratterizzati da toni altisonanti (ad esempio a livello grafico si rileva l'uso del maiuscolo per indicare il *Padre*) si può osservare il ricorso alla dislocazione a sinistra:

TITOLO: *Diaz, il trionfatore di Vittorio Veneto rievocato da suo figlio per il 4 novembre*

Accetto, anzi, le ingiustizie commesse nei suoi confronti dal governo Nitti e non usò per difendersi nessuna delle energie che mostrava quando erano in gioco gli interessi comuni. **E di energie ne aveva parecchie...**  
(OG, 05-11-1961, XLV, p. 4 serv.)

Nella vasta casistica della dislocazione a sinistra la valenza testuale del costrutto, che acquisisce la funzione di strumento di coesione facilitando la lettura, è evidente nei casi in cui si riprenda un tema nella frase precedente. Soprattutto gli articoli di politica e di servizi speciali accolgono la dislocazione a sinistra sfruttandone tale funzione<sup>205</sup>:

*Risultati clamorosi non se ne sono raggiunti*, ma dieci anni non sono molti per armonizzare situazioni tanto differenti [...](OG, 21-02-61)

---

<sup>205</sup> Anche nel corpus di riscontro si rilevano alcune occorrenze: [De Gaulle, n.d.a.] Quello che aveva da dire lo ha detto il 4 novembre davanti alle telecamere [...] Il lungo week-end dei crisantemi l'ha passato all'Eliseo quasi deserto. (OG, 02-12-65)

*Questa tolleranza il governo degli stati Uniti non ha potuto rifiutarla agli esuli cubani, allorché – peggiorati irrimediabilmente i rapporti con l’Avana- essi gli sono apparsi come il solo mezzo indiretto per risolvere questa alternativa: o lasciare che Castro diventasse lo strumento della conquista comunista dell’emisfero americano o provocarne il crollo. (OG,1961, XVII, 4 , pol.).*

A questo i socialisti italiani non si adattano. Vogliono un’economia collettivistica e quindi una società chiusa, soggetta tutta quanta alla direzione dello Stato. Al tempo stesso (e qui si riconosce la vena riformista) asseriscono quasi con disperazione che vogliono la democrazia politica, che questa è indispensabile per la dignità e il progresso delle masse. *Ma come le due cose si possano conciliare – come si possa basare una democrazia politica libera su una società e un’economia chiuse - questo non lo hanno mai potuto dimostrare. (OG,1964, XVII, 22, pol.).*

In alcuni casi può occorrere in concomitanza con altri fenomeni di sintassi marcata: è dato quindi rintracciare la dislocazione a sinistra insieme ad un c’è presentativo:

**Ma c’è una cosa che** gli rode dentro , il ricordo di un compagno di prigionia, Antonio Spavone. « Spavone », dice, « ha partecipato con noi e più di noi “opera di salvataggio, era l’animatore della compagnia. *Ma lui lui la grazia non l’ha ricevuta.* (OG, 12-1-1967, II, p. 65, cr.it)

Oppure insieme ad una frase scissa:

«La gente», disse allora Mazzinghi **«è per questa gente che ci picchiamo, che ci ammazziamo,** che spendiamo la nostra vita. Ma forse non è giusto che dica questo: in fondo **il mestiere l’ho scelto io** e mi piaceva, anche. (GN, 21-04-1964, XVII, p. 26, cr.)

In quest’ultimo esempio tuttavia si può osservare come il ricorso a costrutti di sintassi marcata non è indice di una facile apertura alla colloquialità poiché altre spie linguistiche ci permettono di notare la volontà di una ricercatezza di stile. Si noti l’esempio seguente in cui la dislocazione a sinistra è in co-occorrenza con una frase scissa: il secondo membro della frase scissa è tuttavia il è reduplicato e variato in anafora (*che ci picchiamo...che ci ammazziamo*). Si osservi altresì la salda tenuta del congiuntivo (*Non è giusto che io dica questo...*) e un uso marcato della punteggiatura che relega la congiunzione *anche* alla fine della frase.

Il costrutto può altresì rilevarsi sia nella scrittura referenziale del giornalista sia nelle battute di discorso riportato:

[Titolo: *È durato soltanto due giorni il sogno della sposa bambina*]  
...senza le normali preoccupazioni della casa e della famiglia, **perché figli non ne hanno avuti**, con quelle altrettanto impegnative per loro, degli esami di diploma [...]. «**Nicolò l’ho battezzato, poi l’ho sposato**...non avrei mai pensato, pochi giorni dopo, di doverlo accompagnare al cimitero». (OG, 01-06-1967, XXII, p. 25, cr.it.)

### III.2.2.2 *Dislocazione a destra*

Meno frequente è la dislocazione a destra, di cui sono state rintracciate un numero esiguo di occorrenze (2 occorrenze in OG e 2 occorrenze in GN). Il costrutto, tipico del parlato, occorre in contesti di discorso riportato e in generale nelle pagine di cronaca

«[...] Il cinema, poi, era riservato alle grandi occasioni e si andava solo a Pozzuoli, perché costava meno. Io rammento soltanto *La voce nella tempesta*. Credo, tutto sommato, *di averne visti ben pochi, di film*, prima di diventare un'attrice». (OG, 1964, XVII, 56, serv. spec.).

Qualche volta, la giovane appariva allegra, qualche altra triste. Quando poi si venne a sapere della amicizia tra Maria e Romano Mussolini, vi fu chi attribuì quei mutamenti di umore a donna Rachele, la vedova del duce, che, a quanto si mormorava, si opponeva agli incontri fra i due giovani. «Questa», dice oggi Maria Scicolone «è una pura invenzione. *Non l'ho mai vista, donna Rachele*» (GN, 28-04-1961, XVII, p. 35 cr.it)

Il costrutto tuttavia si può rintracciare anche in articoli di politica, in cui il dettato è più sostenuto. Il ricorso alla dislocazione a destra in questi casi assolve a una funzione espressiva e può far ricorso un uso marcato della punteggiatura. Si può osservare qui di seguito come l'elemento dislocato a destra sia isolato graficamente attraverso l'uso delle virgole:

Se c'è la possibilità di influenzare la politica nazionale in modo decisivo e in senso socialista, non bisogna mancare l'occasione. Basta di opposizione pregiudiziale, a qualsiasi costo. **Ne abbiamo mancate troppe, di occasioni**, ha detto Nenni al Congresso PSI dell'autunno scorso. (OG, 1964, XVII, 22, pol.).

### III.2.2.3 *Frase scisse*

Il ricorso alla frase scissa mostra una frequenza maggiore rispetto agli altri costrutti marcati e un'espansione rispetto alla decade precedente. Il costrutto sembra aver incrementato la sua presenza nelle pagine dei rotocalchi: si passa dalla decina di occorrenze attestata per gli anni Cinquanta alla ventina di occorrenze per questa decade: 22 occorrenze in OG e 21 occorrenze in GN. Le occorrenze di tale costrutto sono registrate prevalentemente negli articoli di cronaca, ed in particolare quando vengono interpolati frammenti di parlato, quali discorsi riportati:

TITOLO: *IL MIO BAMBINO ME LO TENGO IO*

«Chico e mio e me lo tengo: sono io che l'ho date alla luce, io che l'ho nutrito e cresciuto (GN, 21-04-1964, XVII, p. 23, cr.it.)

TITOLO: I Centotrenta colpi dell'assassino senza odio

«Non avevo le chiavi, perché conoscevo le abitudini della padrona. Si alzava di solito assai presto ed **era lei che veniva** ad aprirmi». (GN, 04-01-1967, I, p. 56, cr.it.)

Si può osservare come si comincia in questi anni a registrare l'uso della frase scissa nelle interrogative dirette:

[Titolo: *Ho dimenticato BB per sposare una vera donna*] [Domande del giornalista] **È stato lei a insistere perché vi sposaste comunque?** (OG, 01-10-1964, XL, p. 30, cr.est)

TITOLO: Così difendo la mia vita privata

SOTTOTITOLO: Marcello Mastroianni smentisce recisamente le voci di una prossima separazione dalla moglie e per la prima volta spiega i motivi che l'hanno spinto a circondare di riserbo la sua famiglia  
ARTICOLO: «Dunque è stata lei a telefonare ieri a mia moglie?[...]». (GN, 28-04-1961, XVII, pp. 37, cr.it),

Tipicamente colloquiali (Bonomi 2004: 212) poi le forme interrogative del tipo *cos'è che*:

«**Come fu che Castellani** la scelse per il suo film?» «Fu per caso... (OG, 1961, XVII, 8, serv)

**Cos'è che la** faceva sentire tanto a disagio nell'ambiente cinematografico?» «No, non quello che comunemente si crede... (OG, 1961, XVII, 9, serv. spec.).

[attrice intervistata porge la domanda al giornalista]: **Ma cos'è che mi chiedeva?**

[giornalista] «Come avvenne il suo debutto cinematografico» (OG, 1961, XVII, 10, serv).

In alcuni casi, come si può osservare nell'esempio seguente, due frasi scisse consecutive disposte secondo uno schema chiastico, contribuiscono a ribaltare il contenuto semantico insito nelle frasi stesse:

Dopo *Due soldi di speranza*, inesperta e sola com'ero, mi legai per contratto a un produttore (ed ebbi anche l'ingenuità di innamorarmi di lui, perché *non sono i maturi produttori che perdono la testa per le giovani attrici: sono le giovani attrici che si innamorano stupidamente dei maturi produttori*) che del cinema vedeva soltanto l'aspetto commerciale... (OG, 1961, XVII, 8, serv.).

Al di là dei tratti di parlato attraverso cui penetra la frase scissa, il ricorso a tale costrutto è dovuto alla sua funzione di frammentazione informativa. Di questo si serve abilmente il giornalista nella tratti testuali in cui prevale un tipo di scrittura referenziale:

Nel dicembre del 1958 la riunione si svolse in un clima drammatico [...] *Fu in questa occasione che emersero le altissime doti* dell'indimenticabile segretario di Stato Foster Dulles (OG, 21-02-61)

Nella primavera, allorchè il giovane rivoluzionario barbuto si recò in visita ufficiale a Washington, ricevette accoglienze che sembravano il preludio più propizio allo stabilimento di solidi rapporti di amicizia tra i due Paesi. Purtroppo, **fu il contrario che avvenne**. (OG, 1961, XVII, 3, pol.).

[TITOLO: *Due morti perché il giovane amante russava dentro l'armadio*] Abitava in via Longobardo, proprio dinanzi al punto in cui Giuseppe Bellassai aveva deciso di costruirsi una casetta. *Fu a lui, anzi che l'agricoltore si rivolse* per innalzare i muri e il ragazzo si diede subito da fare. (OG, 01-10-1964, XL, p. 69, cr.it.)

TITOLO: *IL MIO BAMBINO ME LO TENGO IO*

Francesco è notoriamente figlio di Anthony Quinn ed è proprio sul particolare della notorietà che la legge offre lo spiraglio utile per arrivare all'attribuzione definitiva della paternità (GN, 21-04-1964, XVII, p. 24, cr.it.)

Marcello Mastroianni, al contrario, è abbastanza propenso all'idea che l'uomo italiano, per sua natura, sia piuttosto incline a rimanere scapolo per tutta la vita, se il gentil sesso non gli fa dolce violenza, ma ritiene eccessivo continuare con la serie degli avvenimenti coniugali, tristi o lieti, «all'italiana». Prima il divorzio (**ed era lui, nelle vesti del barone Fefè, che divorziava**), adesso le nozze (**ed è ancora lui, nelle vesti di Don Mimì, che si sposa**). «Se continuiamo di questo passo» conclude, «avremo anche, sono pronto a scommettere, un *Padre all'italiana*, magari toscano o genovese, questa volta, ma sempre con la mia faccia...» (OG, 1964, XVII, 52, serv.).

Lo sfruttamento della valenza informativa della frase scissa consente che essa penetri all'interno delle pagine non solo di cronaca ma anche di politica:

**Fu Mussolini stesso a darmi istruzione** di ottenere che Alter e la sua famiglia potessero espatriare e recarsi in Palestina [...] **Fu lì** [in Croazia], infatti, **che l'atteggiamento italiano** di fronte alle persecuzioni antisemite dei nazisti **si manifestò** su vasta scala (GN, 28-04-1961, XVII, p. 16, serv.)

TITOLO: *La verità sulla busta paga*

**Furono infatti gli "esperti" della Comunità economica europea a voler** per primi "livellare" salari e costi di lavoro nei Paesi aderenti. *Essi* pensavano, e probabilmente pensano tuttora, che il livellamento del "costo del lavoro" debba provocare l'allineamento dei salari... (GN, 01-10-1964, XL, p. 3, pol.).

In alcuni casi all'interno di uno stesso articolo essa occorre in anafora attestando ulteriormente l'uso marcato e in funzione retorica, come è evidente dal frammento qui di seguito riportato:



Ricordo queste cose perché senza di esse è incomprendibile la storia seguente fino ad oggi. **Sono esse che spiegano** il patto d'unità d'azione fra socialisti e comunisti durante i decenni dell'esilio e nei primi lustri della nuova libertà. **Sono esse che fanno** comprendere perché Saragat si ribellò nel 1947, a Palazzo Barberini, di fronte alla subordinazione dei socialisti ai comunisti. **Sono esse che ci illuminano** sui motivi per i quali Pietro Nenni prima accettò il Premio Stalin e poi iniziò un'opera di distanziamento almeno tattico dai comunisti (OG, 1964, XVII, 21-22, pol)

In altri casi è la marcatezza dell'espressione che il costrutto offre e che ne spiega il suo utilizzo. Nel caso seguente in il costrutto della frase scissa di reduplica a specchio nel breve enunciato della sentenza, del proverbio, della frase cristallizzata:

Parafrasando una frase non più di moda, potremmo dire che *“È la politica di sviluppo che crea il benessere, ma è la spada che lo difende”* (OG, 21-02-61)

In alcuni casi è poi forse rintracciabile una variante del costrutto della frase scissa (che tuttavia ha avuto scarso successo nella scrittura giornalistica), come nel caso qui di seguito riportato in cui il secondo segmento frasale non è costituito da una pseurelativa, ma da un apodosi (una pseudoapodosi) ipotetica: (*è...se vs è... che*):

*È per la stessa intolleranza di Fidel Castro, per la minacciosa arroganza con cui ha ricattato gli Stati Uniti aprendo le porte dei Caraibi all'insidioso intervento sovietico, se questi avversari sono aumentati di numero...* (OG, 27-04-61)

Rare, per questa decade, le occorrenze di frase scissa implicita:

Titolo: *L'ingenua evasione di Emanuela*] *Ma era la prima lei a capire che* quella era solo un'illusione se, per continuare a inseguire i suoi sogni, ha avuto bisogno di cercare il coraggio in un tubetto di tranquillanti (OG, 01-06-1967, XXII, p. 39, cr.it.)

TITOLO: Così difendo la mia vita privata

SOTTOTITOLO: Marcello Mastroianni smentisce recisamente le voci di una prossima separazione dalla moglie e per la prima volta spiega i motivi che l'hanno spinto a circondare di riserbo la sua famiglia

ARTICOLO: *A convincerlo delle sue possibilità e a spingerlo nella nuova difficile via era naturalmente, la ragazza bruna, Flora Carabella...*(GN, 28-04-1961, XVII, pp. 37, cr.it),

#### III.2.2.4 Frasi pseudoscisse

Anche in questa decade, così come osservato per gli anni Cinquanta non si registrano occorrenze di frasi scisse.

### III.2.2.5 *C'è presentativo*

Rarefatta è la presenza del *c'è presentativo*, poco rappresentato tra i costrutti marcati. Si registrano 5 occorrenze nel settimanale «Oggi» e 3 occorrenze in «Gente»:

**Ci sono**, effettivamente, **quelle che hanno vissuto** la straordinaria avventura, *che hanno visto* la favola diventare realtà. (OG,1961, XVII, 8, serv. spec.)

*Non c'è il pericolo che questa medicina meccanizzata e super specializzata finisca con il perdere di vista l'unità delle condizioni del malato, ossia l'uomo?* (OG,1961, XVII, 27, serv. spec.)

SOTTOTITOLO: Enzo Biagi, l'uomo che in meno di un mese di direzione del "Telegiornale" è riuscito a mutarne la formula, descrive le difficoltà incontrate per "svecchiare" la trasmissione.

ARTICOLO: [Enzo Biagi] Dice anche (e forse *c'è chi si fa un rapido segno di croce per tanto sacrilegio*): «È meglio, naturalmente entro limiti ragionevoli, rischiare di commettere un piccolo errore, piuttosto che rinunciare a ogni spirito di iniziativa» (OG, 05-11-1961, XLV, p. 39 cr.it)

SOTTOTITOLO: Intorno ad Adriano Celentano è scoppiata la rivoluzione: i compiti del fratello Alessandro sono stati ridimensionati, 'I Ribelli' e 'I Fuggiaschi' se ne sono andati, ma il cantante afferma: «Molte cose cambiano ma per il meglio»

DOMANDA: **C'è qualcosa che** non funziona nel Clan? (GN, 28-04-1961, XVII, pp. 56, cr.it)

Si possono rilevare anche alcune occorrenze del *c'è presentativo* nella forma deontica *c'è da + inf*, costrutto che, come osserva Bonomi 2004: 217, tenderà a divenire fisso:

**Ma c'è da giurare che l'attore troverà** presto eccessiva la severità della nurse, anche se trattasse della **nurse** più soave (GN, 21-04-1964, XVII, p. 25, cr.it.)

**C'è da sospettare che** Giuseppina stia denunciando i genitori per vendetta. (OG,1961, XVII, 25, cron).

### III.2.2.6. *Altri costrutti marcati*

L'inversione e l'anteposizione sia di frammenti frasali, sia di elementi morfologici (es. gli aggettivi), la struttura dittologica e ternaria e la premissione si presentano quali tratti marcati in morfosintassi, peculiari e caratterizzanti lo stile del rotocalco scrutinato. Ciò evidente in questa tipologia esemplificativa:

La più **pericolosa e infantile follia** di Fidel Castro è stata quella di voler distruggere l'influenza nordamericana sostituendola con quella sovietica... (OG, 27-04-61)

La psicosi dell'aggressione, che è valsa a Fidel Castro *la generosa e non disinteressata promessa* di Kruscev...(OG, 27-04-61)

In particolare si ricorre alla topicalizzazione contrastiva quando l'elemento posto a tema è un'intera proposizione, in particolare una proposizione soggettiva, come è evidente dagli esempi qui di seguito riportati:

**Che si trattasse di un intervento presidenziale [...] fu subito chiaro a tutti** e che il disegno fosse stato ordito con mano abilissima apparve l'indomani quando in singolare concomitanza i comunisti e i missini trovarono [...] che l'intervento di Fanfani aveva del buono...(OG, 01-10-64)

**Che questi**, secondo lo stesso Saragat, **fossero i connotati di Saragat** e non quelli di Fanfani **non andrebbe neppure sottolineato** (OG, 01-10-64)

**Che in effetti l'Istituto superiore di sanità rappresentasse** qualcosa a sé nel vasto e grigio panorama della burocrazia statale **era vero**. (OG, 23-04-1964, XVII, p. 32, cr.it)

Utile a mettere rilievo il tema è anche la posposizione del soggetto. Riprotiamo alcune delle occorrenze rintracciate:

*Opportuna è la "consultazione" politica tra gli Stati della NATO*, almeno di fronte agli atteggiamenti più importanti da assumere all'ONU e in altre sedi impegnative (OG, 21-02-61)

Ma proprio per questo ogni democratico sente che se si ripetesse invece il tentativo già due volte fatto (alla fine del secolo scorso e nel 1922-1945) di portare il paese fuori dalla strada della libertà, e per qualunque ragione ciò fosse tentato, si determinerebbe nell'animo del popolo italiano un divorzio dall'ideale di libertà che gli sarebbe fatale. *Beneficiaria ne sarebbe inevitabilmente, in definitiva, la maggior forza antidemocratica che sia oggi nel mondo e in Italia, e cioè il comunismo*, per sua natura tirannico e totalitario (OG, 1964, XVII, 20, pol.)

TITOLO: l'angelo custode gli disse: il tetto sta per crollarti addosso.

SOTTOTITOLO: Per un misterioso presentimento, uno studente di Asola si è svegliato nel cuor della notte e ha cambiato stanza: mezz'ora dopo il soffitto ha sepolto il suo letto

«Le assicuro che non avevo mai avuto incubi in vita mia», riprende. «Ho il sonno a prova di bomba, io.» (OG, 05-11-1961, XLV, p. 58 cr.it)

In alcuni casi tuttavia la posposizione del soggetto non persegue una finalità espressiva insita in costruito sintattico ad opera del giornalista, ma rientra più in una mimesi del parlato (sempre per ragioni espressive, è vero) che porta con sé il tratto oralizzante e diatopicamente marcato, come osservabile dagli esempi qui di seguito riportati:

In quanto a me, quand'ero bambina, il mio unico lusso, a parte le fantasticherie che non costavano nulla, era il caffè con la panna che zia Dora mi offriva puntualmente una volta al mese, il ventotto. Mia zia Dora

era impiegata all'Ansaldo come dattilografa e non appena aveva riscosso lo stipendio, incominciava: "Sofi, si va a Napoli?". Era come un rito, da cui mia sorella Maria era esclusa perché troppo piccola. *Piangeva, quando scendevamo le scale, io e zia Dora*, come se l'avessimo esclusa da chissà quale festa. Il cinema, poi, era riservato alle grandi occasioni e si si andava solo a Pozzuoli, perché costava meno. Io rammento soltanto *La voce nella tempesta*. Credo, tutto sommato, di averne visti ben pochi, di film, prima di diventare un'attrice». (OG, 1964, XVII, 56, serv. spec.).

«Questa parte mi ha sempre affascinata», dice Sofia, «sono stata io stessa a suggerirla a Carlo, ma si sgomenta soprattutto per un fatto: sono troppo emotiva. Quando *leggiamo* il copione, *io e De Sica*, lui incomincia a commuoversi e ad asciugarsi gli occhi. (OG, 1964, XVII, 56, serv. spec.).

### III.2.2.7 Che polivalente

Anche per questa decade è scarsa la presenza del *che* polivalente<sup>206</sup> : si rileva nel corpus una sola occorrenza in cui il *che* ha valore finale. Questo dato mostra dunque ancora la tenuta salda da parte dei rotocalchi alla penetrazione di elementi più caratterizzanti il parlato.

Vincenzo, Giovanni e Angela Scimè avevano lasciato l'isola da molti anni e vivevano a Sheffield, un centro dell'acciaio nell'Inghilterra centrale, dove avevano trovato un ben remunerato lavoro in una fabbrica. [...] **Più volte avevano scritto alla madre che venisse a trovarli.** (OG, 1961, XVII, 39, corr. est.).

## III. 2.3 ALTRE FORME NOTEVOLI

### III.2.3.1 Ci + verbo

Nel corpus scrutinato è stata rintracciata un'unica occorrenza di *ci* attualizzante, in unione col verbo *entrare*.

Per contro, il sentimento anticinese è profondo e violentissimo. Qui l'ideologia non c'entra. (GN, 04-01-1967, I, p. 3, pol.)

Come nota Sabatini (1985: 161) in unione con i verbi *entrare, capire, credere, volere*, il *ci* conserva il suo significato originario di "qui, in questa faccenda, a proposito di questi fatti" e l'eliminazione del *ci* renderebbe oscuro il senso perché l'enunciato muterebbe valore. Ancora una volta quindi i rotocalchi di questa decade si mantengono più

---

<sup>206</sup> Cfr. *supra*

prossimi allo standard e il ricorso al *ci* attualizzante in questi casi è pertinente al valore informativo del testo giornalistico.

### III.2.3.2 Ricorso a forme elative

Rari i casi in cui si registra il ricorso a forme elative come *estramente*, *super*, *extra* per il superlativo, mentre si mostra la preferenza per la forma standard. In alcuni casi si può rintracciare il superlativo costruito in forma perifrastica attraverso il ricorso all'avverbio di quantità *assai*:

Forse fu lo stesso magnate che, dopo le sfortunate esperienze della povera figlia Isabella [...] e del figlio Juan Ortiz Patino (sposato contro la sua volontà con l'americana Joan Connolly, morta anch'essa **assai giovane** qualche mese fa in Svizzera), non volle vedere una terza componente della sua famiglia coronare tristemente suo sogno d'amore tra l'ostilità dei parenti. (GN, 25-12-1957, XIII, p. 7, cro)

La piscina dell'*Agamemnone* è **assai piccola**: molte navi di quel tonnellaggio ne sono del resto prive del tutto. (OG, 09-09-1954, XXXVI, p. 21 cr.it)

È possibile registrare altresì in alcuni casi il superlativo di un nome costruito attraverso il prefisso *arci-*

TITOLO: Sul trono del re dei giornali salirà un attrice.

ARTICOLO: La bomba, nel regno di Hearst, scoppiò pochi giorni dopo la pubblicazione del testamento [...]. A far scoppiare questa bomba prima del tempo è stata Hedda Hopper, specialista in pettegolezzo giornalistico e **arcirivale** di Louella Parsons, specialista nello stesso mestiere per i giornali di Hearst. (OG, 27-09-1951, XXXIX, p. 9, cr.est)

### III.2.3.4 USO DEI VERBI

#### III.2.3.4 .1 *Presente pro futuro*

Stabile appare l'uso del futuro, e rari i casi di uso del presente al posto del futuro. Il futuro è inoltre di gran lunga preferito quando l'azione è enfatizzata, caricata di un certo senso di importanza:

È un disegno appena abbozzato carico di rischi, di spregiudicatezze e certamente colpi di scena. **Interverranno** nella contesa [...] i difficili rapporti personali dei due leaders, **affioreranno** antichi dissapori, **rinverdiranno** mai sopite polemiche... (OG, 01-10-64)

o determinazione

Il 5 dicembre i francesi *eleggeranno* il presidente che li governerà per sette anni. (OG, 02-12-1965)

«Per diciassette mesi resterò sola ad aspettare» (OG, 09-09-65)

Ricordo che una volta, quando ero ancora considerata una attrice, portai un articolo a un certo giornalista autorevole e gli chiesi timidamente: “**Me lo pubblicherà?**” Rispose: “Dipende: faccia vedere le gambe”. “Dottore. È meglio di no, sono storte (dissi così ma non è vero) e nemmeno il più scalcinato produttore ha mai insistito per vederle: guardi le parentesi del mio articolo, dia retta a me, sono esteticamente più pregevoli” (OG, 1961, XVII, 10, serv. spec.).

Il 10 maggio *prossimo si voterà* nella regione Friuli- Venezia Giulia e in molti grossi comuni. In novembre *ci saranno* in tutta Italia elezioni provinciali e comunali. Sono nuove occasioni da non perdere per chi vuole che le cose cambino nell’interesse del paese. (OG, 1964, XVII, 21, pol.)

Anche in questa decade si registra pertanto un uso standard del futuro

È un disegno appena abbozzato carico di rischi, di spregiudicatezze e certamente colpi di scena. *Interverranno* nella contesa [...] i difficili rapporti personali dei due leaders, *affioreranno* antichi dissapori, *rinverdiranno* mai sopite polemiche... (OG, 01-10-64)

### III.2.3.4 .2 *Alternanza passato remoto/passato prossimo*

Ancora molto diffuso l’uso del passato remoto rispetto al passato prossimo:

Conclusione: nel 1921-22 i socialisti *obbedirono* al loro tradizionale massimalismo rifiutandosi di andare al governo (come già lo avevano rifiutato prima del ’14) e *concorsero* in modo determinante all’avvento del fascismo. *Fecero male* (OG, 1964, XVII, 22, pol.).

È privilegiato il ricorso al passato remoto quando l’articolo di cronaca assume l’andamento della prosa narrativa, con tendenze letterarie spesso non celate. Si può osservare infatti nell’incipit dell’ articolo. Ciò a dimostrazione della netta prevalenza ancora del passato remoto sul passato prossimo e dell’impiego dell’uno e dell’altro tempo in maniera del tutto indifferenziata<sup>207</sup>.

In tal senso anche l’uso del passato remoto sul passato prossimo è indice, a nostro avviso, delle modalità di trasmissione. Se si pensa al tempo in cui veniva comunicata alla velocità trascorsa dal tempo di comunicazione della notizia al tempo in cui veniva pubblicata e si aggiunge a questo il tempo che sarebbe passato prima che i lettori avrebbero letto la notizia sul settimanale rispetto al tempo in cui l’evento era accaduto, ci pare che l’uso del passato remoto, al di là delle regole e delle tendenze grammaticali

---

<sup>207</sup> Bonomi osserva che «per quanto riguarda l’uso indifferenziato dei due tempi, si può dire che in linea di massima la lingua giornalistica rispecchi una situazione comune nella lingua prosastica media e in quella parlata colta e corretta del Novecento. Cfr Bonomi 2002: 104

che provenivano certo dalla prosa letteraria, sia il tempo che meglio si adattava al tipo di narrazione della cronaca, come per raccontare un avvenimento già accaduto ma spostato in là nel tempo.

#### III.2.3.4 .3 *Presente narrativo*

Nell'uso cronistico e narrativo dei tempi si espande l'uso del presente, anche se ancora l'evento di cronaca preferisce l'aspetto perfettivo del passato remoto per fatti avvenuti nel passato. Si guardi a tal proposito l'esempio qui di seguito riportato:

Intanto Antonio Segni [...] *trascorre* gran parte del suo tempo in poltrona sfogliando i giornali ed è *in grado* di far conoscere a chi lo avvicina il suo pensiero e i suoi stati d'animo (OG, 01-10-64)

Nella cronaca politica, già a partire dal '64, si registra l'uso al presente quale tempo narrativo. Si guardi a tal proposito l'esempio qui di seguito riportato:

Intanto Antonio Segni [...] *trascorre* gran parte del suo tempo in poltrona sfogliando i giornali ed è in grado di far conoscere a chi lo avvicina il suo pensiero e i suoi stati d'animo. Se il presidente legge i giornali (questa è la prima considerazione da fare) non ignora certamente i termini della battaglia che si è scatenata, fuori da ogni riserbo, tra alcuni leaders della maggioranza governativa... (OG, 01-10-64)

#### III.2.3.4 .4 *Uso dell'imperfetto*

Per quanto riguarda gli usi modali dei tempi verbali raro è l'uso dell'imperfetto con valore modale. Di contro nelle formule di cortesia (come nel porgere una domanda) si registra l'uso standard del condizionale, anche in presenza di una simulazione di parlato, come nel caso seguente, di un' "intervista "simulata":

CITTADINO: Onorevole, *vorrei* che mi dicesse qualcosa della programmazione  
DEPUTATO: Volentieri, è il tema del giorno. Ma *che cosa vorrebbe sapere?* (OG,03-06-65)

Ancora una volta rintracciamo quello che già in questo lavoro (cfr. supra) abbiamo etichettato come “imperfetto evocativo”<sup>208</sup>. Il dato quindi si conferma stabile anche per questa decade e conferma le caratteristiche riguardo alla posizione all’interno di enunciato (all’inizio di frase) e alla funzione temporale svolta:s

TITOLO: Ero inchiodato su una carrozzella: ora posso giocare anche a pallone

SOTTOTITOLO: Giuseppe Calesi, un bidello di Mondovì, era stato colpito da trombosi cerebrale progressiva: il suo corpo completamente paralizzato scosso da continui tremiti, ma quando nella grande basilica di Lourdes si levò il canto “Cristo vince, Cristo regna”, *egli* balzò in piedi. Camminava, non tremava più, era guarito

ARTICOLO [...] **Era la primavera del 1962**, non camminavo ormai da due anni e mezzo, vivevo tra il letto e la poltrona soffrendo atrocemente. Capivo che la fine era vicina. (OG, 01-10-1964, XL, p. 24, serv.)

Superata qualche difficoltà burocratica, l’operaio inglese e il giovane siciliano si misero in viaggio. **Era la settimana che precede la Pasqua** e i due giunsero a Canicattì il mattino della domenica. (OG, 1961, XVII, 39, corr. est.)

TITOLO: *L’amorosa angoscia della signora De Gaulle*] **Era proprio il 17 maggio**, il giorno del suo compleanno, e la signora Yvonne si trovava in cucina a preparare con i figli la torta per la festa. Aprì il telegramma, depose semplicemente ogni cosa sulla tavola e disse a Filippo e a Elisabetta: « Presto. Fate le valigie. Papà ci aspetta ». (GN, 03-11-1961, XLIV, p. 13, cr. est.)

«**Era l’anno della recessione americana**», ricorda la signora Messina «e come sempre accade nei momenti più difficili per la umanità, anche in quel mese l’astrologia ebbe una fortuna eccezionale in tutta l’America» (GN, 01-10-1964, XL, p. 28, cr.it)

#### III.2.3.4 .5 *Indicativo in luogo del congiuntivo*

Per quanto riguarda il sistema dei verbi l’unica concessione a costrutti indotti dal parlato sembra essere l’uso dell’indicativo al posto del congiuntivo - soprattutto nelle completeive dei *verba putandi*. Tuttavia i risultati della nostra indagine mostrano un uso saldo del congiuntivo sia nelle completeive (soggettive e oggettive)

#### SOGGETTIVE

*Basti dire* che l’inasprirsi della crisi del Congo, di Cuba, del Laos, può scatenare un conflitto mondiale per comprendere *quanto sia importante* il non perdere mai di vista quello che accade nel mondo (OG, 21-02-61)

---

<sup>208</sup> Sull’uso dell’imperfetto cfr. Bertinetto 1984. La suggestione per questa etichetta nasce dalla evocativa ad inizio frase, già notata per la scrittura giornalistica da Dardano 1994b: 216.



*Si può dire che* la vecchia e indimenticabile figura del medico generico *stia scomparendo*, sostituita dalla clinica, ossia dal regno della specialità, dove il paziente entra per essere analizzato, visitato, scrutato in ogni parte del suo corpo dal medico che solo di quella particolare parte si occupa e che di quella parte, ovviamente, sa tutto. Alla fine, dalla somma di vari esami, nasce il giudizio sulla sua salute. (OG,1961, XVII, 27, serv. spec)

Questa tolleranza il governo degli stati Uniti non ha potuto rifiutarla agli esuli cubani, allorché – peggiorati irrimediabilmente i rapporti con l’Avana- essi gli sono apparsi come il solo mezzo indiretto per risolvere questa alternativa: *o lasciare che Castro diventasse lo strumento* della conquista comunista dell’emisfero americano o provocarne il crollo. (OG,1961, XVII, 4, pol.).

La bigamia socialista fra democrazia e comunismo diventa per loro rottura fra socialisti e comunisti. Credono che *così sia* o sperano che *così diventi* nella realtà. (OG,1964, XVII, 22, pol.).

sia nelle complete con i verba impediendi

Per gli Stati Uniti *impedire che l’isola* più vicina alle loro coste *diventi* una base e una testa di ponte della penetrazione comunista è una questione vitale (OG, 27-04-61)

INTERROGATIVA INDIRETTA

*Ma come le due cose si possano conciliare – come si possa basare una democrazia politica libera su una società e un’economia chiuse-* questo non lo hanno mai potuto dimostrare. (OG,1964, XVII, 22, pol.).

Sia nelle interrogative dirette

«Se si sposasse rinuncerebbe per sempre alla carriera d’attrice?»  
«Immediatamente e per sempre» (OG,1961, XVII, 8, serv. spec.).

L’uso del congiuntivo risulta stabile anche nell’apodosi dei periodi ipotetici, in particolare nei periodici ipotetici della possibilità

Se altri mesi *fossero trascorsi non sarebbe* più *bastata* un’invasione dell’isola da parte dei volontari cubani, ma *sarebbe stato necessario* e fatale un intervento dei *marines* americani [...]. *Se* la guerra civile *dovesse invece prolungarsi* e la vittoria delle forze d’invasione *si facesse attendere*, un aiuto più diretto *dovrebbe essere fornito* loro al più presto. [...]. *Se poi* [...] il crollo di Fidel Castro *non avvenisse e gli insorti dovessero essere ributtati a mare*, accettare questo scacco *sarebbe la più grande catastrofe* per gli Stati Uniti e per l’intero blocco delle nazioni occidentali. (OG, 27-04-61)

È tuttavia anche all’interno di uno stesso articolo in cui si può notare una salda tenuta del congiuntivo si possono registrare delle aperture (scivolamenti) all’indicativo

È chiaro che qui il prestigio degli Stati Uniti è impegnato sino all’ultima goccia. **Se gli insorti riescono a battere rapidamente Castro il presidente sarà salvo** e a minaccia che il regima fidelista rappresenta sarà definitivamente eliminata. *Se la guerra civile dovesse invece prolungarsi* e le vittoria delle forze d’invasione *si facesse attendere*, un aiuto più diretto dovrebbe essere fornito loro al più presto e ciò richiederebbe l’impiego delle forze armate americane che Kennedy ha promesso di non impiegare. *Se poi*,

nella più deprecata delle ipotesi, *il crollo di Fidel Castro non avvenisse e gli insorti dovessero essere ributtati a mare*, accettare questo scacco sarebbe la più grande catastrofe per gli Stati Uniti e per l'intero blocco delle nazioni occidentali.

I prossimi giorni daranno una risposta alle tragiche inquietudini che l'avventura di Cuba fa sorgere nella mente di tutti. (OG,1961, XVII, 4, pol.).

Se è vero che gli articoli di politica presentino una maggiore aderenza allo standard rispetto alle altre tipologie presenti nel rotocalco, è tuttavia possibile rintracciare l'uso dell'indicativo nei periodi ipotetici della realtà

Se il presidente [Antonio segni] legge i giornali (questa è la prima considerazione da fare) *non ignora* certamente i termini della battaglia che si è scatenata [...] tra alcuni leaders della maggioranza governativa... (OG, 01-10-64)

O con i *verba dubitandi* (anche se qui ci troviamo di fronte ad una negazione: non vi è dubbio, quindi vi è certezza per cui uso dell'indicativo):

Combattere democraticamente significa mobilitare l'opinione pubblica, il cui peso va al di là dei semplici numeri degli schieramenti parlamentari. **Non vi è dubbio che il governo e la sua maggioranza sentono** oggi il peso delle critiche e delle riserve della stampa indipendente, il peso della polemica e delle proposte liberali. Significa battersi in Parlamento, contrapporre critiche e proposte alle linee politiche e ai disegni del governo, come i liberali fanno. (OG,1964, XVII, 21, pol.)

In alcuni casi si può notare come si faccia un abile uso dell'alternanza tra congiuntivo e indicativo: nell'esempio seguente si può cogliere l'uso del congiuntivo per indicare l'incertezza dei carabinieri (sono convinti che egli *si prenda gioco* di loro e *che finga* di essere pazzo ) e l'indicativo invece per la certezza delle affermazioni dei contadini (*Ma i contadini assicurano che egli non finge.*)

I carabinieri sono convinti che egli *si prenda gioco* di loro e *che finga* di essere pazzo. Ma i contadini assicurano che egli *non finge*. Ogni tanto ha di queste crisi. (OG,1961, XVII, 25, cron).

E sempre nello stesso articolo, ma più avanti, il ricorso al congiuntivo, insieme ad altre spie linguistiche morfosintattiche e lessicali, fornisce al linguista uno strumento di interpretazione sui moduli espressivi messi in atto dal giornalista e l'atteggiamento nei confronti degli intervistati. Nel frammento seguente ad esempio il giornalista intervista una coppia accusata di omicidio:

«Tutto quello che abbiamo raccontato ai carabinieri e al giudice è falso» ci dicono tranquillamente. «I carabinieri ci facevano delle domande e noi rispondevamo sempre di sì, per farli contenti e tornarcene a casa». Siamo sbalorditi, cerchiamo di far notare ai Molinari la gravità delle loro affermazioni. Ma loro non si scompongono. «Questa è la verità», insistono; «ai carabinieri abbiamo raccontato una *frottola*». Non sappiamo **se non capiscano oppure fingano** di non capire [.]. (OG,1961, XVII, 25, cron).

Possiamo notare una percezione negativa da parte del giornalista e il tentativo di mimesi dell'oralità risulta svelato. Da una parte si possono notare numerosi fenomeni del parlato che ci consentono di azzardare l'ipotesi di un "parlato simulato", come l'uso del verbo generico *fare* (*ci facevano delle domande...farli contenti*); dall'altro si possono rilevare alcuni tratti morfosintattici (quali l'uso del congiuntivo dopo i *verba putandi* nell'espressione *non sappiamo se non capiscano oppure fingano di non capire*) o lessicali (si veda il toscanismo *frottola*) che svelano il processo di riformulazione messo in atto dal giornalista.

Tuttavia il congiuntivo può occorrere all'interno del discorso riportato ed è preferito, secondo la norma, nel discorso indiretto

Ma da noi, legato com'è alla memoria di Titina De Filippo che ne fu la grandissima interprete, il titolo originale continuerà, probabilmente, ad essere preferito; e tanto per cominciare i primi a ribellarsi con decisione a ogni cambiamento sono proprio il regista e i due protagonisti. Innanzi tutto [sic] perché giustamente non vedono la necessità, con un copione come quello di Filumena Marturano, di inserirsi nella scia di uno dei nostri film più riusciti degli ultimi anni, *Divorzio all'italiana*; in secondo luogo perché «non è affatto vero», **afferma De Sica, «che in Italia le donne siano addirittura costrette a ricorrere ai mezzi estremi** per farsi sposare, per esempio fingersi in punto di morte come fa appunto Filumena». Marcello Mastroianni, al contrario, è abbastanza **propenso all'idea che l'uomo italiano, per sua natura, sia piuttosto incline a rimanere scapolo** per tutta la vita, se il gentil sesso non gli fa dolce violenza, ma ritiene eccessivo continuare con la serie degli avvenimenti coniugali, tristi o lieti, «all'italiana» (OG,1964, XVII, 52, serv. spec.). (OG,1964, XVII, 52, serv. spec.)

#### III.2.3.4 .6 Osservazioni sull'uso dei tempi e dei modi finiti

Comincia a rilevarsi in maniera più frequente il ricorso al «condizionale di dissociazione» «consente all'articolaista di presentare come probabile o incerta una notizia ricavata da fonti non controllabili o illazioni su avvenimenti futuri». Riportiamo qui di seguito un frammento esemplificativo che occorre nella cornaca già agli inizi degli anni Sessanta. Si tratta di un delitto oscuro di una zingarella, in cui il giornalista, non avendo dati certi sul momento in cui è avvenuto l'omicidio, porge la notizia al lettore svelando l'incertezza e ricorrendo al condizionale:

Sicché all'alba del Venerdì santo, magistrati, carabinieri e un reparto di artiglieri attrezzati per gli scavi si recano alla cascina Longhinore, presso Casalsigone di Pozzaglio, **dove nella estate del 1952 sarebbero avvenuti i due delitti [...]**Ma nel 1952, **quando la zingarella e il neonato sarebbero stati soppressi,**

*nell'aia di Longhinore vivevano quattordici famiglie* Attualmente, con la meccanizzazione dell'agricoltura e a fuga dei contadini verso la città, vi abitano nove famiglie. (OG,1961, XVII, 25, cron).

### III.2.3.7 *Usi del participio*

Per quanto riguarda l'uso modale la preferenza accordata ai due modi impliciti del gerundio e del participio, caratteristici in generale della scrittura giornalistica, può essere spiegata attraverso la pregnanza sintattica e semantica che offrono al costruito frasale. Ancora per questa decade si rintracciano occorrenze del participio in unione con pronomi clittici

È un aspetto sconcertante del nostro costume politico questa contesa *apertasi* prima che se ne siano create le premesse obiettive [sic] [...]. Il congresso della Dc, *svoltosi* nei giorni scorsi all'EUR, si era dato una consegna (OG, 01-20-64)

Sin dalle prime fasi, gli avvenimenti di Cuba appaiono allarmanti più di qualsiasi altra crisi *verificatasi* negli ultimi anni sulla faccia del globo. (OG,1961, XVII, 3, pol.).

Paolo Poli è forse il più interessante tra gli artisti *messisi* in luce recentemente per mezzo del "Gerolamo". (OG,1961, XVII, 53, cron).

[Titolo: *Le folli confidenze della vedova nera*] Messo con le spalle al muro, *resosi* conto di essere andato troppo avanti, il complice ebbe paura e cercò di tirarsi indietro... (OG, 12-01-1967, II, p. 32, cr.it)

titolo: Arrestatemi, io ho ucciso per onore.

Didascalia della foto: Antonio Piredda fu ucciso il 23 agosto del 1960 con due fucilate sparategli a bruciapelo sul sentiero, di cui s'intravede l'inizio in alto nella fotografia. s'intravede (OG, 05-11-1961, XLV, p. 18 cr.it)

In un angolo è appeso un pugnale arabo, regalatogli da un marinaio, quel pugnale che nella sua fantasia si trasformò nel micidiale kriss... (OG, 27-04- 1961, XVII, p. 45, cr.it )

Più tardi, diplomatosi al conservatorio, Emilio Firpo... cercò anche di musicare il libro *Le meraviglie del 2000*... (OG, 27-04- 1961, XVII, p. 45, cr.it )

[OCCHIELLO: *Quello che ancora nessuno sapeva sul calvario di Mafalda Savoia*]. Saputolo, dal giorno in cui questa era stata dimessa dall'ospedale , s'era recata ogni sera nel suo tugurio per assisterla, per prepararle la cena e lasciarle ogni volta un po' di denaro (GN, 01-10,1964, XL, serv, p. 52)

[TITOLO: *Così ho catturato il bandito*] Poi, *resosi* conto che per lui non c'era più nulla da fare, data la nostra decisione ed i mitra puntati, lasciò cadere la rivoltella in terra (io la raccolsi e me la misi in tasca) ed alzò le braccia in segno di resa. (GN, 01-10,1964, XL, p. 60, cr.it)

### III. 3 I ROTOCALCHI DEGLI ANNI SETTANTA

#### III.3.1. SISTEMA PRONOMINALE

##### III.3.1.1. *Uso dei pronomi soggetto di III persona*

##### III.3.1.1.1 *Egli*

Negli anni Settanta si può osservare, di contro a una relativa permanenza della forma standard in entrambe le testate (16 occorrenze in «Oggi» e 28 occorrenze in «Gente»), la progressiva riduzione del pronome *egli* in funzione di soggetto.

#### OGGI

<b>PRONOME EGLI</b> 16 occorrenze	<b>PRONOME LUI</b> 70 occorrenze
<b>7 occorrenze 1970</b> OG, 10-3-1970, X, p. 21 (serv. spec.), p. 32 (cr.it.), p. 43 (serv. spec.), p. 79, serv. spec., OG, 10-3 1970, X, p. 32 (cr.it.), p. 43 (serv. spec), p. 79 (serv. spec).	<b>17 occorrenze 1970</b> OGGI, 28-12-1970, LII, p. 25 <sup>2</sup> , p. 40 (cr.it.), p. 43 (cr.it.), p. 72 (cr.it.), p. 73 <sup>2</sup> , p. 74 <sup>3</sup> ; p. 32 Cr.it)  OG, 10-3-1970, X, p. 21, p.32 <sup>2</sup> , p. 61 <sup>2</sup> serv. spec. (cr.it.), p. 79
<b>9 OCCORRENZE 1973</b>  (OG, 12-7-1973 XXVIII, p. 21 <sup>2</sup> (pol); 28 <sup>2</sup> , (serv. spec.) p. 32, 33 (serv. spec.)  OG, 26-4- 1973, p. 147 (serv. spec.), p. 148 (serv. spec.), p. 170	<b>28 occorrenze 1973</b> OG, 13-7-1973 XXVIII, p. 16 <sup>3</sup> , p. 17 <sup>6</sup> p. 26 (cr.it.), p. 33, 35 (serv. spec.), p. 43 (cr.es.), p. 46 serv. spec.), p. 57 <sup>2</sup> (serv.); p. 68 cr.it  OG, 26-4- 1973, p. 50 (serv. spec.), p. 51(serv. spec.), p. 54 <sup>2</sup> (serv. spec.), p. 59 (serv. spec.), p. 165 (serv. spec.), p. 165 (serv. spec.), p. 166 <sup>3</sup>  OG, 26- 4-1973, XVII, p. 145, cr.it :
<b>Nessuna occorrenza</b>	<b>21 OCCORRENZE 1976</b> OG, 16-8- 1976, XXXIII, p. 24 <sup>2</sup> , p. 27, p. 28 <sup>2</sup> , p 64 (serv. spec.)  (OG, 06-09- 1976, XXXVI, p. 10 (pol.), p. 14 (cr.it..))  OG, 06-09-1976, XXXVI, p. 17 cr.it: OG, 06-09- 1976, XXXVI, 47 <sup>2</sup> , serv. spec.), p. 48 <sup>5</sup> (serv. spec.), p. 49, p. 50 (serv. spec.), p. 71 (cr.it.), p. 72 <sup>2</sup> (cr.it..)

Come si può osservare dalla tabella si rileva nel settimanale «Oggi un decremento della forma *egli* a partire dal 1970 fino al 1976: si passa infatti da 7 occorrenze del 1970 a 9 occorrenze nel 1973 e a nessuna occorrenza rintracciata nel 1976. A questa riduzione di occorrenze di *egli* corrisponde simmetricamente un progressivo aumento della forma *lui* negli stessi anni: 15 occorrenze rilevate per il 1970, 17 occorrenze per il 1973 e 20

occorrenze per il 1976. Si può rilevare in tal senso l'ingresso del linguaggio televisivo sulla lingua dei rotocalchi: il parlato oralizzato della televisione penetra nei giornali e intacca il livello morfosintattico. Spie linguistiche di tale influenza sono, come osservabile in questa fase, il sistema pronominale e, come vedremo, i tratti di sintassi marcata.

Per quanto riguarda l'altro settimanale l'osservazione della tabella (cfr. *infra*) ci permette di notare da un lato una certa resistenza del pronome *egli* (9 occorrenze nel 1970, 4 occorrenze nel 1973 ma 15 occorrenze nel 1976) e nel contempo un aumento sostanziale della forma pronominale *lui*: si passa infatti dalle 16 occorrenze rintracciate nel 1970 a ben 86 occorrenze nel 1973 per giungere ad una stabilizzazione della forma *lui* nel 1976 con una trentina di occorrenze<sup>209</sup>. Si registra dunque una progressiva stabilizzazione del dato.

---

<sup>209</sup> Ancora negli anni Settanta è possibile rintracciare le forme pronominali alte *questi* e *costui* (rispettivamente 6 ed 1 occorrenza) e in alcuni casi (3 occorrenze) si registra la scelta per la forma colloquiale *quello* come soggetto (3 occorrenze). Ai suoi genitori contesta il fatto di averla costretta a sposare Miguel Pardo solo perché *questi* era un tipo intraprendente e amico di suo padre. (GN, 16-8-1976, XXXIII, p. 68, serv.)

**GENTE**

<b>PRONOME EGLI</b>	<b>PRONOME LUI</b>
<b>28 occorrenze</b>	
<b>9 occorrenze 1970</b> GN, 28-12-1970, p. 11, 21, 22 <sup>2</sup> , 55, 76 <sup>2</sup> GN, 10- 03- 1970, X, p. 10 (serv. spec.), p.25	<b>16 occorrenze 1970</b> GN, 28-12-1970, p. 11 <sup>2</sup> (cr.it.), p. 21, p.22, p.33, p.65, p. 66  GN, 10- 03- 1970, X, p.22 <sup>2</sup> (corr.it.), GN, 10- 03- 1970, X, p.25 (corr.it.), GN, 10- 03- 1970, X, p. 60(corr.it.), GN, 10- 03- 1970, X, p.61(corr.it.),
<b>4 OCCORRENZE 1973</b> GN, 27-4-1973, p. 101, cr.it.), p. 101, cr.it.), p. 102, cr.it.), p. 107, cr.it.), p. 33, serv. spec.), p. 36 <sup>3</sup> , serv. spec.)	<b>GENTE 1973: 86 occorrenze</b> GN, 27-4-1973, p. 6 <sup>2</sup> (serv. spec.), GN, 27-4-1973, p. 7 <sup>0</sup> (serv. spec.), GN, 27-4-1973, p. 8 <sup>7</sup> (serv. spec.) GN, 27-4-1973, p. 9 serv , GN, 27-4-1973, p. 10 (ser. spec.), GN, 27-4-1973, p. 41 <sup>8</sup> (cr.it.), GN, 27-4-1973, p. 70 <sup>3</sup> (serv. spec.), GN, 27-4-1973, p. 71 <sup>2</sup> (serv. spec.), GN, 27-4-1973, p. 72 <sup>6</sup> (serv. spec.), GN, 27-4-1973, p. 73 <sup>2</sup> (serv. spec.), GN, 27-4-1973, p. 75 <sup>5</sup> (serv. spec.), GN, 27-4-1973, p. 79 (corr. it.), GN, 27-4-1973, p. 81 (cr.it.), GN, 27-4-1973, p. 102 (cr.it.), GN, 27-4-1973, p. 139 (corr.it.) GN, 13-7-1973, XXVIII, p. 8, cr.it (3 occ.) GN, 13-7-1973, XXVIII, p. 9 (3 occ.) GN, 13-7-1973, XXVIII, p. 16 cr.it (4 occ.) GN, 13-7-1973, XXVIII, p. 17 cr.it (6 occ.) GN, 13-7-1973, XXVIII, p. 18 cr.it (16 occ.) GN, 13-7-1973, XXVIII, p. 28 cr.it (3 occ.) GN, 13-7-1973, XXVIII, p. 42 cr.it GN, 13-7-1973, XXVIII, p. 44, serv. GN, 13-7-1973, XXVIII, p. 87 cr.it GN, 13-7-1973, XXVIII, p. 102 cr.it <b>Pol: 2 occ.</b> GN, 13-7-1973, XXVIII, p. 4, p. 5
<b>15 occorrenze GENTE 1976</b> GN, 16-8-1976, XXXIII, p. 9 (corr. est.), p. 12 (serv. spec.), GN, 16-8-1976, XXXIII, p. 18 (serv. spec.), GN, 16-8-1976, XXXIII, p. 28 (cr.it.), GN, 16-8-1976, XXXIII, p. 30 <sup>2</sup> ( cr.it.), GN, 16-8-1976, XXXIII, p. 31 (cr.it.), GN, 16-8-1976, XXXIII, p. 33 (serv. spec.), GN, 16-8-1976, XXXIII, p. 36 <sup>3</sup> (serv. spec.), GN, 16-8-1976, XXXIII, p. 38 (serv. spec.), GN, 16-8-1976, XXXIII, p. 46 (cr.it.), GN, 16-8-1976, XXXIII, p. 74 (serv. spec.) GN, 06-09-1976, p. 8 serv.	<b>GENTE 1976: 27 occorrenze</b>  <b>GN, 16-8-1976, XXXIII, p. 9</b> (corr. est.), <b>GN, 16-8-1976, XXXIII, p.11<sup>3</sup></b> (serv. spec.), <b>GN, 16-8-1976, XXXIII, p. 13</b> (serv. spec.), <b>GN, 16-8-1976, XXXIII, p. p. 28</b> (cr.it.), <b>GN, 16-8-1976, XXXIII, p. 33</b> (serv. spec.), <b>GN, 16-8-1976, XXXIII, p. 42, 43, 44</b> (cr.it.), <b>GN, 16-8-1976, XXXIII, p. 46<sup>2</sup></b> , cr.it.), <b>GN, 16-8-1976, XXXIII, p. 52<sup>5</sup></b> (serv. spec.), <b>GN, 16-8-1976, XXXIII, p. 55</b> , serv. spec.), <b>GN, 16-8-1976, XXXIII, p. 57</b> , serv. spec.), <b>GN, 16-8-1976, XXXIII, p. 62<sup>2</sup></b> , cr.it.), <b>GN, 16-8-1976, XXXIII, p. 73</b> , serv. spec.) <b>GN, 16-8-1976, XXXIII, p. 74</b> , serv. spec.), <b>GN, 16-8-1976, XXXIII, p. 83</b> (cr.it.), <b>GN 06-09- 1976</b> , p. 10, corr.it. (2 occ) <b>GN 06-09- 1976</b> , p. 13 cr.it <b>GN 06-09- 1976</b> , p. 14 (corr.it.), <b>GN 06-09- 1976</b> , p. 21 (serv..)

Sul piano stilistico-pragmatico il pronome *egli* figura in genere in posizione marcata, soprattutto in apertura di frasi e, in rari casi, all'interno di discorsi riportati:

Come definire un uomo così [*Jacques- Yves Cousteau*]? Forse « un idealista che parla un linguaggio pratico ». **Egli** ha capito che c'è un solo modo per fare convivere l'uomo con la natura: fare in modo che l'uomo domini razionalmente la natura, e si batte per questo scopo. (OG, 10-03, 1970, X, p. 43, serv.)

Elizabeth Taylor è più magra (e calata di cinque chili) ha qualche capello bianco, ma è sempre stupendamente bella [...]. Nel film interpreta Zee, la moglie dell'architetto Michael Caine, una specie di donna felina e matta, decisa a conservare l'amore del marito ad ogni costo. Quando **egli** sta per lasciarla per andare a vivere con Stella (Susannah York), Zee non esita a sedurre diabolicamente la ragazza. (GN, 28-12-1970, LII p. 55, cr.es.)

[*Articolo dedicato al matrimonio "a sorpresa" di Mina*] Proprio quando Mina e Crocco sembrano irrimediabilmente introvabili, una circostanza puramente casuale mette il nostro fotografo sulla pista giusta. Verso le dieci di mercoledì 25 febbraio, **egli** intravede sulla soglia del palazzo di Giustizia Mina e Virgilio Crocco in compagnia dell'avvocato Gino Colabianchi. (GN, 10- 03- 1970, X, p. 9, serv.)

Occhiello: Parla il padre di Saverio Saltarelli

Titolo: A uccidere mio figlio è stata la contestazione

Articolo: [...] «La nostra amicizia», mi confida don Mario «è nata tra i giovani, tra i ragazzi. Saverio Saltarelli mi affiancava nelle attività che intraprendevo tra ragazzi del paese, e lo faceva con entusiasmo, con passione [...]. **Egli** andava innanzi tutto alla ricerca della verità, della giustizia». (GN, 28-12-1970, LII, p. 11, cr.it.)

Giornalista: «Ma allora come si spiega la diffidenza di teddy Reno nei tuoi riguardi?»

[Franco Nebbia]« Teddy Reno è diffidente con tutti, io non costituisco affatto l'eccezione alla regola. Probabilmente, **egli** era maggiormente prevenuto nei miei riguardi perché aveva paura che inserissi nello spettacolo cose difficili». (GN, 28-12-1970, LII p. 22, cr.it.)

Nell'esempio seguente si può osservare come il pronome si riferisca a Padre Pio, un soggetto ritenuto illustre: è probabile che il condizionamento diafasico abbia indotto il giornalista a preferire la forma standard *egli*.

Racconta Enza La Tona in una parte del suo diario [...]«Riuscii a riprendermi dallo choc e dissi: "Siete proprio voi, padre Pio?". «Ed **egli** mi rispose: " Sì, sono proprio io, figlia mia, padre Pio da Pietralcina"». (OG, 10-03, 1970, X, p. 79, serv.)

Per quanto riguarda la tipologia degli articoli in cui si registra un elevato numero di occorrenza di *egli*, è possibile osservare una predominanza nei servizi speciali e nel corpus di riscontro costituito dagli articoli di politica. In questo senso il settimanale «Oggi» si rivela un'adeguata cartina di tornasole

Finora *egli* [*Mariano Rumor, capo di una compagine politica*] era stato giudicato piuttosto fumoso nei suoi discorsi: sostenevano che aveva l'abilità di saper parlare senza dire nulla, ma siccome era abile faceva in modo che gli ascoltatori non se ne accorgessero [...] «Parlò [*Mariano Rumor*] cordialmente con



noi per tutto il viaggio durato più di 50 chilometri » scrissero poi i tre a un giornale, « e più volte fermò la macchina per mostrarci e illustrarci paesaggi e località che *egli* conosceva bene e noi no » (OG, 12-7-1973, XXVIII, p. 21, pol.)

Nei servizi di argomento politico la forma pronominale *egli* è rintracciabile anche nei titoli, in posizione d'evidenza. Riportiamo un frammento testuale estrapolato da OG del 26 Aprile del 1973 in cui si tratta della proposta di traslazione della salma di re Vittorio Emanuele:

OCCHIELLO: La salma di Vittorio Emanuele non torna in patria

TITOLO: In esilio per sempre

SOTTOTITOLO: La polemica tra il governo italiano e casa Savoia per la traslazione delle spoglie mortali dell'ex- sovrano è chiusa. Umberto ha rifiutato il suo consenso al trasferimento nella basilica torinese di Superga. Non avendo ottenuto che il padre sia sepolto al Pantheon in Roma, ha deciso di far costruire la tomba definitiva dell'ex-re nella chiesa di Santa Caterina ad Alessandria d'Egitto (città dell'esilio e della fine), dove *egli* riposa dal giorno della sua morte (OG, 26-4- 1973, XVII, p. 147 serv.)

In questo caso la scelta per il pronome soggetto maschile standard è confermata anche all'interno dell'articolo come soggetto di una proposizione subordinata:

[*Vittorio Emanuele*] Era diventato amico di re Zogu d'Albania, ossia di quel sovrano che *egli* aveva fatto cacciare dalla sua patria, dopo averne accettato il vassallaggio imposto da Mussolini. OG, 26-4- 1973, XVII, p.148 serv.)

È quasi naturale poi la preferenza accordata al pronome *egli* negli articoli caratterizzati da roboante retorica:

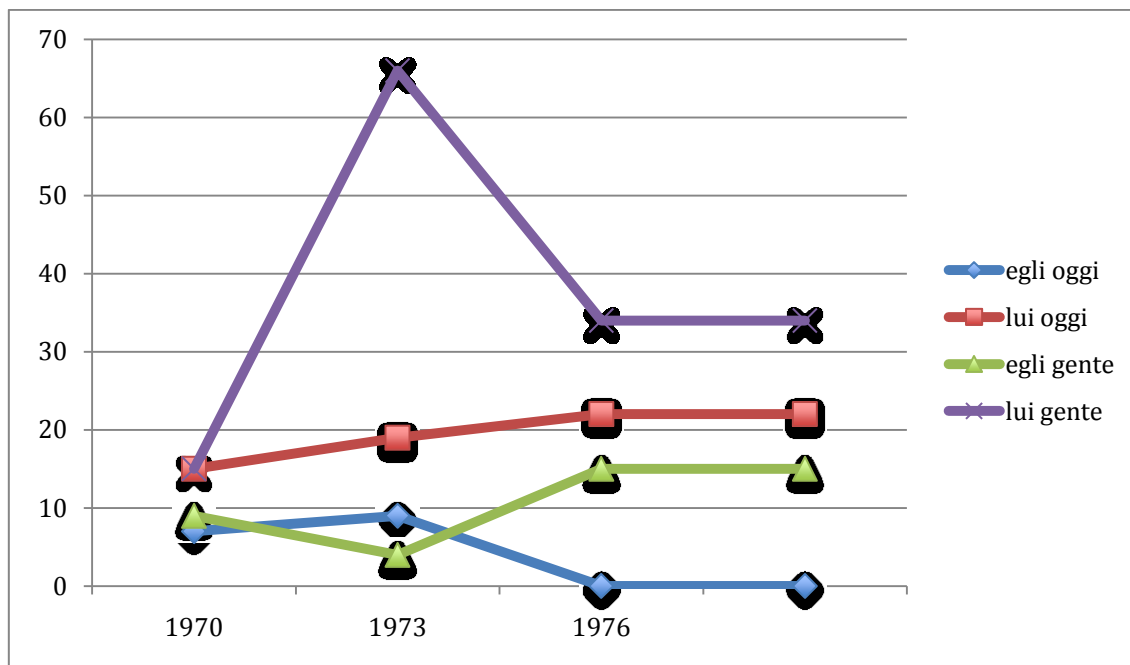
Il duce tutto ha fatto nell'interesse del popolo lavoratore del quale è figlio, per il quale ha lavorato e sofferto come nessuno, al fine di procurargli una più dignitosa e umana esistenza. Con animo romano *egli* ora affronta l'esigenza di del momento, ispirato dal suo insuperabile amor di Patria (OG, 12-7- 1973, XXVIII, p. 33, serv.)

### III.3.1.1.2 *Lui*

In questo decennio l'uso del pronome personale di terza persona singolare *lui* in funzione di soggetto è in netta espansione. Si conferma quanto rilevato da Bonomi per i quotidiani, per cui *egli* appare in minoranza rispetto alla forma *lui* con una percentuale di poche unità di *egli* contro alcune decine di *lui*<sup>210</sup>.

---

<sup>210</sup> Bonomi 2002: 195



Per quanto riguarda la tipologia di articolo si può osservare come il più alto numero di occorrenze sia stato rintracciato negli articoli di cronaca, anche se il ricorso alla forma pronominale *lui* appare anche all'interno di articoli di politica. Si riporta, a titolo esemplificativo, un frammento testuale tratto da «Gente» del 27 Aprile 1973 (p. 8, serv.) in cui si tratta del senatore missino Ciccio Franco, «leader del “boia chi molla” di Reggio Calabria»:

Se **lui** non gioca con le barricate, se non inveisce contro qualcuno, si sente un uomo finito. Qui la piazza non lo seguiva più da parecchi mesi e **lui** ha tentato di cercare altrove quello che aveva perso nella sua città» [...]. Eppure l'8 maggio del 1972 quarantaduemila elettori gli hanno dato il voto illudendosi che soltanto lui, dagli scranni di Palazzo Madama, potesse risolvere gli annosi problemi della città [...]. «Quando abbiamo costruito il “Comitato d'azione per Reggio capoluogo”, **lui** filava in perfetta armonia con i dirigenti del partito» [...]. «**Lui** non ne volle sapere e si fece espellere» [...]. «Io rappresentavo l'ala moderata e **lui** quella oltranzista. In quel periodo non facevo altro che consigliare a Franco di frenare i suoi bollori, ma **lui** non mi voleva dare ascolto» [...]. «Il suo nascondiglio si trovava ad appena duecento metri dalla Questura. Di questo **lui** si gloriava» [...]. «Invitai Ciccio a presentarsi in una lista indipendente, ma **lui** non ne volle sapere» (GN, 27-4-1973, p. 8, serv.).

L'articolo qui considerato ha un'estensione limitata all'interno del rotocalco (una pagina, 3 colonne) rispetto alla lunghezza media degli articoli che si estendono solitamente almeno per otto colonne suddivise in due pagine. Si rileva pertanto un'alta densità di occorrenze all'interno di un singolo articolo. Probabilmente in questo caso l'alto numero di occorrenze della forma pronominale *lui* è da imputare sia allo stile

adottato dal giornalista, sia all'interferenza dei tratti orali inserito all'interno della narrazione giornalistica attraverso il discorso riportato.

In generale si può osservare come, rispetto a *egli*, non ci sia una posizione privilegiata in cui occorre il pronome *lui*, in quanto le presenze si registrano sia all'interno di frase

Vincenzina continuava a negare l'evidenza dei fatti, ma **lui** voleva che confessasse apertamente, che non mentisse più, come aveva già fatto una volta. (OG, 10-03-1970, X, p. 32, cr.it.)

Con queste parole Giovanna Giordano, quarantasette anni, ha confessato ai carabinieri di aver assassinato il marito Ermanno Vicinelli, medico scolastico di Stradella, un piccolo centro a pochi chilometri da Pavia. Gli ha sparato due colpi con un fucile da caccia mentre **lui** riposava nel salotto della loro lussuosa villa in collina. (OG, 12-7-1973 XXVIII, p. 26, cr.it..)

sia in posizione enfatica e con intento espressivo: dopo punto fermo, dopo i due punti o punto e virgola:

«**Lui** non era un fanatico, ma certe idee le sentiva seriamente [...]. **Lui** ha manifestato apertamente contro le speculazioni edilizie.» (GN, 28-12-1970, p. 11, cr.it.)

«Da bambina amavo mio padre, era un idolo per me; mamma non mi parlava male di lui. Mi accorsi da sola che tipo di uomo fosse [...]. Picchiava senza ragione. **Lui** non voleva bene a mia madre (OG, 28-12-1970, LII, p. 25 (cr.it..))

«La mia storia aveva intanto cominciato a fare il giro del reparto da quando dalla inospitale cameretta mi avevano trasferita in una stanza a sei letti. Il giorno ventisette presi la decisione irrevocabile di andarmene. Il medico di controllo mi chiese la ragione di tanta fretta. Gli raccontai ogni cosa; **lui** mi diede sulla voce: «Cosa dice mai, signora? Ma lo sa che il suo bambino era storto» (OG, 28-12-1970, LII, p. 72).

Avrà capito proprio bene cos'è il matrimonio? Perché è stato coinvolto anche Mark Phillips in questa faccenda. **Lui** è Cenerentolo, d'accordo. Ma è pur sempre un uomo, come sembra, innamorato. (OG, 12-7-1973 XXVIII, p. 46, serv.).

In alcuni casi il ricorso alla forma pronominale *lui* potrebbe essere dovuto all'interferenza di una lingua straniera sulla produzione linguistica in italiano, come è possibile osservare dal contesto qui di seguito riportato, laddove tuttavia si rileva un uso standard del congiuntivo (*perché voglio che testimoni...*):

È stata la stessa **battagliera brasiliana** [*Nicea Tavares de Silveira*] a citare l'attrice jugoslava [*Sylva Koscina*] come teste nella causa di separazione. «L'ho trascinata in tribunale», dichiarò a suo tempo la Tavares «perché voglio che testimoni sulla sua relazione con mio marito. **Lui** vorrebbe la separazione consensuale, ma io non sono d'accordo, perché essa aprirebbe le porte al divorzio. E Roberto vuole il divorzio, ma io no». (GN, 13-07-1973, XXVIII, p. 8, cr.it..)

Si registra invece un'alta frequenza del pronome *lui* dopo la congiunzione *e*:

«Proprio in quei giorni, durante la lavorazione del film, il suo costume prese fuoco e **lui** si trasformò in una torcia umana: cinquanta giorni d'ospedale». (GN, 13-07-1973, XXVIII, p. 8, cr.it..)

In alcuni casi si può osservare come il collegamento *e lui* occorra in contesti particolarmente espressivi, in cui la narrazione ha un andamento enfatico:

«Voleva venire con noi» dice la donna «ma le bambine gli hanno detto che non ce lo volevano. Noi siamo salite tutte in macchina **e lui** ci è venuto dietro col camion [...]. La bambina è corsa via **e lui** ha tentato di rincorrerla. [...]. Poi la bambina è scivolata **e lui**, brutto disgraziato, ha fatto marcia indietro e le è passato sopra le gambe.(GN, 13-07-1973, XXVIII; p. 102, cron it)

Mio marito [*Benito Mussolini*] non volle peggiorare la situazione. Ma dichiarò a Ciano: «Ne ho abbastanza. Io lavoro, **e lui** firma» (GN, 13-07-1973, XXVIII; p. 42, serv.)

Dalle tribune valanghe di fischi, **e lui** impassibile. Gli atleti in attesa di disputare le gare successive sollecitavano la pista, **e lui** lì, senza forzare la cadenza. (GN, 16-8-1976, XXXIII, p. 52, serv.)

Stabile appare già negli anni Settanta l'uso della forma *lui*, anziché *egli*, dopo la congiunzione *anche*:

[*Inchiesta sulle donne che vivono sole*] «Il mini-alloggio era appena rimasto libero perché si era sposata una ragazza irlandese. Al piano di sotto abitava suo fratello. Così ho conosciuto mio marito». **Anche lui** viveva solo? «Sì. Era irlandese. Impiegato alle assicurazioni [...]».OG, 26-4- 1973, p. 59, serv.)

[*Articolo dedicato a un marito tradito*] Ora **anche lui**, dopo che la storia di Pippo e Angelina ha commosso tutto il quartiere di San Cristoforo, ha in parte accettato la situazione. (GN, 16-8-1976, XXXIII, p. 46, cr.it.)

Le occorrenze di *lui* si registrano anche per le forme negative *neanche lui* e *nemmeno lui*<sup>211</sup>, laddove tuttavia la forma pronominale *lui* può considerarsi grammaticalizzata:

Poi si è rivolto a un certo Giulio Marsigliese e, infine, ha trovato il pregiudicato Antonio D'Elia, un ladruncolo di 19 anni soprannominato "caparossa". Ma **neanche lui** era disposto ad uccidere e l'ha confermato dopo l'arresto. (OG, 16-8- 1976, XXXIII, p. 28, serv.)

Da qui, il pomeriggio del 12 aprile scorso, è uscito l'agente Antonio Marino, e **nemmeno lui** è più tornato: è rimasto steso a faccia in giù sulla striscia bianca nel mezzo di via Bellotti, con il volto sfigurato e il petto squarciato dall'esplosione di una bomba lanciata da estremisti di destra (GN, 27- 4- 1973, XVII, p. 5, serv.)

Se è vero, come è stato osservato da Bonomi (2002: 195) per la lingua dei quotidiani degli anni Novanta, che *lui* «è più frequente (eccettuate le posizioni grammaticalizzate) nel discorso diretto, in contesti espressivi e come forma marcata», tale uso funzionale e situazionale di *lui* si rintraccia anche all'interno del corpus di settimanali degli anni

---

<sup>211</sup> Si registra il ricorso alla forma *lui* dopo la congiunzione *perché* (*perché lui...*): [*Sylva Koscina*]: Oggi, tra l'altro, non potrei neppure prendere in considerazione la eventualità di un legame con Roberto Chiappa, *perché lui* non è libero. Naturalmente, al futuro non si possono mettere limiti, *e se lui* riavrà la libertà, se i nostri caratteri risulteranno veramente affini... (GN, 12-7-1973 XXVIII, p. 9., cr.it..)

Settanta. La forma pronominale appare in alcuni casi incastonata all'interno di costrutti marcati come le dislocazioni

«**Lui** le fotografie deve farle soltanto con il teleobiettivo». (GN, 16-8-1976, XXXIII, p. 62, cr.it.)

La forma pronominale *lui* si rintraccia altresì in posizione iniziale in periodi monoproposizionali, e in particolare in coordinate separate dalla principale da punto fermo<sup>212</sup>:

« La gente crede che attraverso me parli, agisca padre Pio. **E lui è un santo**. È questa la verità ». (OG, 10-03-1970, X, p. 79, serv.)

[*Intervista a Sophia Loren*]: Se il piccolo piange, Cipì come si comporta? [...] «Noi... diciamo a Cipì che il fratellino ha bisogno e che lui deve aiutarci a capire che cosa vuole. **E lui** lo fa: intuisce, capisce, e si preoccupa di avvertirci. (OG, 12-7- 1973, XXVIII, p. 57, serv.)

«Di lei, di Maria, ho pena. In fondo posso anche capirla: se potrò darle una mano lo farò con piacere. **Ma lui no, lui è un pazzo**. Anzi no, pazzo un corno, se lo fanno passare per pazzo quello tra due anni è fuori e torna di nuovo a cercare di uccidermi. **Lui** deve pagare: per quello che ha fatto a me e per quello che ha fatto a sua moglie. (OG, 28-12-1970, LII, p. 74, cr.it.)

Il pronome *lui* occorre con maggiore frequenza nel discorso diretto riportato: il dato potrebbe essere interpretato come una penetrazione dell'oralità all'interno della scrittura giornalistica che tenta di registrare e riportare fedelmente i discorsi degli intervistati:

Le bambine si sono spaventate e non hanno voluto neanche fare il bagno. Volevano andar via a tutti i costi. Così le ho fatto rivestire e siamo uscite. **Lui** ci seguiva sempre come un poliziotto. E allora sa cosa ho pensato? Gli ho fatto credere che si tornasse a casa: **lui** c'è cascato e si è avviato davanti a noi col camion. [...]. Pareva davvero matto ma a me non faceva paura. **Lui** urlava e io pure. (GN, 13-07-1973, XXVIII, p. 102, cr.it.)

In alcuni casi, l'alta percentuale di occorrenze all'interno dello stesso articolo è da imputare alla connotazione diafasica o diastratica della produzione linguistica del personaggio intervistato. Riportiamo a titolo esemplificativo uno stralcio testuale tratto da un articolo dedicato a Picasso, in cui viene intervistato (come si legge nel titolo) «il sarto e amico di Picasso»:

**(8 occorrenze)** «Cucii il pantalone che portai a Picasso. **Lui** se lo provò e disse che gli andava bene [...]. «**Lui** amava la fantasia, le cose genuine» [...].«Tante volte venivano da lui dei pittori per mostrargli i

---

<sup>212</sup> Per una tipologia del periodo monoproposizionale si veda Bonomi 2002: 244

propri quadri. **Lui** li riceveva perché era molto alla mano [...]. Un giorno, a un pittore che insisteva per avere un giudizio, rispose seccato: “Domandalo al mio amico Sapone, *lui* se ne intende» [...]. «Dove hai preso tutte queste opere di Picasso?». «E’ tutta roba mia, che *lui* mi ha dato». [...] «Gli ho regalato una giacca [...] **lui** se l’è messa subito». [...] «**Lui** si alzava tardi al mattino» [...] «**Lui** ha sbalordito il mondo» [...] «Una volta mia moglie gli preparò un timballo di maccheroni. **Lui** gli fece una festa che non ti dico» [...]. «Le donne, **lui**, le faceva come Madonne». (GN, 27-4-1973, p. 75, serv.)

Si può osservare inoltre come nell’ultima occorrenza riportata dall’articolo (*Le donne, lui, le faceva come Madonne*) il pronome *lui* è inserito all’interno di una dislocazione a sinistra ed evidenziato graficamente essendo isolato tra virgole.

Anche nel seguente frammento testuale si può osservare l’interferenza diafasica e diatopica del personaggio intervistato che probabilmente determina un’alta frequenza del ricorso al pronome *lui* soggetto. In questo caso potremmo dire che il giornalista riporta il parlato dell’intervistato, non eliminando i tratti di oralità che vengono utilizzati in funzione espressiva, come è evidente già dal titolo:

**(9 occorrenze)** TITOLO: “Claudia Villa ringrazia il cielo che non siamo gente da usare la lupara”

E allora, quando **lui** mi ha detto che voleva sposarla, io che cosa potevo fare?- [...]. Ho detto: “Claudio, pensaci ora che sei ancora in i tempo” E **lui**: “Ma tu mi offendi, Franco. Io Patrizia la sposo, ma che, scherziamo? [...] **Lui** è un dissacratore, per lui non contano la tradizione, e abitudini. [...] (p. 16). **Lui** ci ha fatto fare la figura, fino a questo momento, di quei genitori che prendono la figlia minore, la buttano nelle braccia dell’uomo ricco [...]. **Lui** questo voleva. [...] Ma la cosa andò così: un giorno **lui** telefonò a mia figlia dicendole: “Vai a comprare tutti giornali, che c’è la notizia del nostro fidanzamento”. [...] **Lui** ha fatto un martellamento continuo [...]. **Lui** è anticonformista, progressista, e va bene [...]. Ma **lui** ha preferito la via dei giornali, perché gli è mancato il coraggio (GN, 13-07- 1973, p. 17, cr.it)

Non sono assenti casi in cui il pronome *lui* si trova evidenziato graficamente in funzione reverenziale attraverso l’uso delle virgolette, anziché attraverso il ricorso al maiuscolo:

Colto completamente in contropiede, Pini si domanda con angoscia se Mussolini si sarà veramente dimesso, se non si tratta di un colpo di Stato, se «**lui**» sarà d’accordo su quella soluzione, se sarà possibile parlargli. (OG, 12- 7-1973, XXVIII, p. 33, serv.)

In alcuni casi è possibile registrare, all’interno dello stesso articolo, un addensamento della forma pronominale *lui* in posizione marcata: ora dopo congiunzione *ma*, ora, in posizione grammaticalizzata, come soggetto posposto, ora dopo punto fermo:

“Guido che cosa hai fatto?”, ho mormorato, **ma lui** ha tagliato corto. “Andiamocene, qui è tutto finito”. Era eccitato, tremendamente eccitato. L’aveva voluto **lui** quel massacro. **Lui** e basta (OG, 16-8- 1976, XXXIII, p. 24).

In questo caso il pronome *lui* assolve una funzione prevalentemente espressiva collocandosi in posizioni sintatticamente marcate.

### III.3.1.1.3 *Ella/essa vs lei*

Rispetto al paradigma pronominale maschile di cui, come abbiamo visto, si registra la permanenza del pronome standard *egli* accanto alla forma neostandard *lui*, rarefatte sono nel corpus degli anni Settanta le forme pronominali femminili *ella/essa*<sup>213</sup> di cui si rileva un numero esiguo di occorrenze all’interno del settimanale «Gente» (9 occorrenze per *ella* e 3 per *essa*) di contro a una totale assenza all’interno del settimanale «Oggi».

#### ELLA/ ESSA VS LEI

##### OGGI

Pronome ELLA/ESSA		Pronome LEI 44 occorrenze				
<table border="1"> <tr> <td>Ella</td> <td>Essa</td> </tr> <tr> <td>0 occorrenze</td> <td>0 occorrenze</td> </tr> </table>		Ella	Essa	0 occorrenze	0 occorrenze	<b>10 occorrenze 1970</b> OGGI, 28-12-1970, LII, p. 24, 25 (cron.it.), p. 40 (cron.it.), p. 60 - 61 <sup>2</sup> (cron. est.). p. 32 cr.it OG, 10-3-1970, X, p. 32 <sup>2</sup> , p. 62 (serv. spec.)
Ella	Essa					
0 occorrenze	0 occorrenze					
<table border="1"> <tr> <td>Ella 1973</td> <td>Essa 1973</td> </tr> <tr> <td>0 occorrenze</td> <td>0 occorrenze</td> </tr> </table>		Ella 1973	Essa 1973	0 occorrenze	0 occorrenze	
Ella 1973	Essa 1973					
0 occorrenze	0 occorrenze					
<table border="1"> <tr> <td>Ella 1976</td> <td>Essa 1976</td> </tr> <tr> <td>0 occorrenze</td> <td>0 occorrenze</td> </tr> </table>		Ella 1976	Essa 1976	0 occorrenze	0 occorrenze	<b>17 occorrenze 1973</b> OG, 12-7-1973 XXVIII, p. 26, 43 <sup>2</sup> , 46 <sup>2</sup> - 51 <sup>3</sup> (serv. spec.) 2)OG, 26- 4-1973, XVII, p. 54 (serv. spec.), p. 162 (serv. spec.), p. 46 cr.it OG, 26- 4-1973, XVII, p. 66 cr.it (anche lei) OG, 26- 4-1973, XVII, p. 77 cr.it OG, 26- 4-1973, XVII, p. 113 cr.it OG, 26- 4-1973, XVII, p. 145, cr.it : 3 occ
Ella 1976	Essa 1976					
0 occorrenze	0 occorrenze					
<table border="1"> <tr> <td>Ella 1976</td> <td>Essa 1976</td> </tr> <tr> <td>0 occorrenze</td> <td>0 occorrenze</td> </tr> </table>		Ella 1976	Essa 1976	0 occorrenze	0 occorrenze	<b>17 occorrenze 1976</b> OG, 16-8- 1976, XXXIII, p 22, p. 27, p. 28, p.29, p. 53-54 (serv. spec), p. 64 <sup>2</sup> (serv. spec.) (OG, 06-09- 1976, XXXVI, p. 14 <sup>3</sup> , 16 (cron.it.), p. 32, p. 33 (pers.), p. 70 <sup>2</sup> (cron.it)
Ella 1976	Essa 1976					
0 occorrenze	0 occorrenze					

<sup>213</sup> Forma pronominale *ella/essa* solo come soggetto e riferito ad esseri umani.

<b>GENTE</b>		<b>Pronome LEI</b>						
<b>Pronome ELLA/ESSA</b> 9 occorrenze <i>ella</i> – 3 occorrenze <i>essa</i>		<b>18 occorrenze</b>						
<table border="1"> <thead> <tr> <th><i>Ella</i></th> <th><i>Essa</i></th> </tr> </thead> <tbody> <tr> <td><b>8 occorrenze 1970</b> GE, 28-12-1970, p. 55<sup>7</sup>, 65</td> <td></td> </tr> <tr> <td></td> <td></td> </tr> </tbody> </table>		<i>Ella</i>	<i>Essa</i>	<b>8 occorrenze 1970</b> GE, 28-12-1970, p. 55 <sup>7</sup> , 65				<b>GENTE 1970</b> 0 occorrenze
<i>Ella</i>	<i>Essa</i>							
<b>8 occorrenze 1970</b> GE, 28-12-1970, p. 55 <sup>7</sup> , 65								
<table border="1"> <thead> <tr> <th><i>Ella</i></th> <th><i>Essa</i></th> </tr> </thead> <tbody> <tr> <td><b>1 occorrenza 1973</b> GN, 12-7-1973, XXVIII, p. 85</td> <td><b>3 occorrenze 1973</b> (GN, 12-7- 1973, XXVIII, p. 78, 81<sup>2</sup> corr. it.).</td> </tr> </tbody> </table>		<i>Ella</i>	<i>Essa</i>	<b>1 occorrenza 1973</b> GN, 12-7-1973, XXVIII, p. 85	<b>3 occorrenze 1973</b> (GN, 12-7- 1973, XXVIII, p. 78, 81 <sup>2</sup> corr. it.).	<b>14 occorrenze GENTE 1973</b> GN, 27-4-1973, p. 10 (serv. spec.), p.11 (serv. spec.), p. 73 (serv. spec.)p. 141 (corr. it.), p. 143 (corr. it.) GN, 12-7-1973, XXVIII, p. 8, 26, 42, 85, p. 28, p.31 <sup>3</sup> <b>GN, 13-7-1973, XXVIII, p. 80 cr.it</b>		
<i>Ella</i>	<i>Essa</i>							
<b>1 occorrenza 1973</b> GN, 12-7-1973, XXVIII, p. 85	<b>3 occorrenze 1973</b> (GN, 12-7- 1973, XXVIII, p. 78, 81 <sup>2</sup> corr. it.).							
<table border="1"> <thead> <tr> <th><i>Ella</i></th> <th><i>Essa</i></th> </tr> </thead> <tbody> <tr> <td></td> <td></td> </tr> </tbody> </table>		<i>Ella</i>	<i>Essa</i>			<b>8 occorrenze GENTE 1976</b> Ge, 16-8-1976, p. 73 (serv. spec.) GN 06-09- 1976, XXXVI, p. 14 (corr.it.), p. 21 (serv. spec.) (GN, 06-09-1976, XXXVI, p. 10 serv) <sup>4</sup> GN, 06-09-1976, p. 8 serv.		
<i>Ella</i>	<i>Essa</i>							

Nello specifico si osserva come l'assenza delle forme pronominali *ella/essa* all'interno del settimanale «Oggi» sia in linea con la decisiva affermazione della forma pronominale *lei* di cui sono state rintracciate 35 occorrenze, con un andamento ascendente all'interno degli intervalli di tempo scelti: 9 occorrenze nel 1970, 10 occorrenze nel 1973 e 16 occorrenze nel 1976.

Per quanto riguarda invece «Gente» la forma pronominale *lei* non risulta ancora del tutto stabile nei primi anni Settanta (nessuna occorrenza rintracciata per il 1970) facendo ricorso al pronome *ella* (8 occorrenze), mentre un'alternanza *ella/lei* si registra nel 1973, con una leggera prevalenza di *lei* (14 occorrenze) rispetto alle forme alternative *ella/essa* (1 occorrenza per *ella* e 3 occorrenze per *essa*). Ridotta, alla fine degli anni Settanta, appare la presenza del pronome *lei* (4 occorrenze), mentre appaiono ormai in declino le forme *ella/essa* (nessuna occorrenza rintracciata per il 1976).



Dal punto di vista funzionale e situazionale si può osservare come la forma standard *ella* si possa rintracciare, oltre che nella scrittura referenziale del giornalista, anche all'interno di un discorso riportato. Nel caso seguente si può tuttavia osservare come il contesto diafasico (*una famiglia molto nota, molto per bene: suo padre è un docente universitario ...*) incida sulla preferenza accordata, in un preciso luogo testuale, alla forma standard rispetto invece all'intero articolo in cui invece prevale (riferito ad un altro soggetto femminile) la forma neostandard *lei*:

[*Peppino di Capri*.:]«Giuliana appartiene a una famiglia molto nota, molto per bene: suo padre è un docente universitario e, come si usa a Napoli, essendo ancora ragazza, **ella** abita regolarmente con la mamma, il papà e la sorella Marinella». (GN, 28-12-1970, p. 65, cr.it.)

e ricorrere in anafora:

«Allungo la mano e mi trovo accanto la realtà della donna sognata. **Ella** esiste, è viva, è calda. *Ella* risponde. **Ella** mormora. **Ella** piange. **Ella** è selvaggia. **Ella** è pericolosa. Così come è, **ella** può farmi uscire di senno». (GN, 28-12-1970, p. 55, cr.es.)<sup>214</sup>

Nel corpus scrutinato non mancano alcune occorrenze della forma *essa*

«Si arrivò così al 6 maggio 1958. Quel giorno si compivano due mesi dalla morte di Liliana e la famiglia fece celebrare una messa di suffragio. Fu in quell'occasione che mi apparve per la prima volta l'immagine della ragazza [...]. Quando riferii l'episodio alla signora Sergiacomi **essa** ne rimase sbalordita. "Quando abbiamo composto la povera Liliana nella cassa" esclamò la signora Rosaria, "**essa** indossava effettivamente un vestito celeste con dei fiori ricamati sul petto" [...].» (GN, 12-7-1973, XXVIII, p. 81, cr.it.).

Nell'alternanza tra la forma pronominale *ella/lei* all'interno di uno stesso articolo, si può osservare come sia possibile rintracciare sia la forma pronominale standard *ella* sia la forma pronominale grammaticalizzata *lei*. Riportiamo come esempio il frammento testuale tratto da un articolo di argomento religioso. Si può osservare come, per indicare la Madonna, si ricorra ora alla forma pronominale *Essa* con maiuscola reverenziale:

«Le prime visioni della Vergine cominciai ad averle verso i diciotto anni. Ricordo ancora come **Essa** mi apparve per la prima volta». (GN, 12-7-1973, XXVIII, p. 78, cr.it.).

---

<sup>214</sup> In realtà si può osservare come la forma pronominale standard in questo caso occorra con valore anaforico, e in relazione a un soggetto sì animato, ma che si profila nel testo come più astratto che concreto (*la realtà della donna sognata*)

ora la forma *Lei* in funzione di soggetto posposto, marcata anch'essa graficamente con l'uso del maiuscolo:

“Madonna”, dissi “ma quand'è che i due ragazzi resuscitano?”. “Sono già resuscitati” mi rispose **Lei** “in questo momento si trovano al centro di Roma, nei pressi di Campo di fiori” e sparì. (GN, 12-7-1973, XXVIII, p. 85):

in contrasto con l'uso della forma standard *ella* riferita, all'interno dello stesso articolo, ad una religiosa:

Quando la religiosa volle sapere il motivo di questa richiesta **ella** rispose che il padre del ragazzo voleva rivedere suo figlio (GN, 12-7-1973, XXVIII, p. 85):

Per quanto riguarda la posizione nella frase occupata dalla forma pronominale neostandard, si può osservare come all'interno del settimanale «Oggi» le occorrenze rintracciate mostrano un'equa ripartizione tra *lei* all'inizio di frase e *lei* all'interno di un enunciato:

Deborah chiedeva il divorzio da Patricia chiamandola «mia moglie» con frequenti riferimenti a una figlia assente di cui **lei**, Deborah, era il padre e Patricia la madre (OG, 28-12-1970, LII, p. 60)

«A un certo punto, all'inizio dello spettacolo, il copione prevede che mi tolga i pantaloni e li dia a una donna, fra il pubblico. Io di solito sono timido, ma quella sera ebbi un coraggio da leone. Mi tolsi i pantaloni e li porsi alla principessa [*Anna d'Inghilterra*]. **Lei** li rifiutò. Io insistei. Ma **lei**, arrossendo, fece capire che non poteva accettare l'omaggio» (OG, 12-7-1973, XXVIII, p. 51, serv.).

Una sera, un ragazzo le disse: « Mi sembra d'averla già vista, ma non ricordo il suo nome ». E **lei** [*Anna d'Inghilterra*]: « Mi chiami pure Altezza Reale ». Così fu riconosciuta. Un giorno, in un negozio, ruppe un prezioso vaso cinese. Le chiesero di pagarlo. E **lei** :« Ma io non ho una lira, posso pagare a rate ». E così fece. (OG, 12-7-1973, XXVIII, p. 46, serv.).

Quando madre e figlio uscivano assieme, **lei** gli prendeva la mano nel momento di attraversare la strada. (OG, 12-7-1973, XXVIII, p. 43, cr.es.).

[...]Ma, mentre Margaret all'occasione sa fare delle rinunce, **lei** no. Per fortuna, c'era il padre a capirla e a guidarla. Finché è comparso Mark Phillips. Anna ne era innamorata ». (OG, 12-7-1973, XXVIII, p. 51, serv.).

La tendenza a porre il pronome a inizio di frase appare stabile per tutto l'arco degli anni Settanta, soprattutto dopo punto fermo:

Greta Garbo è imprevedibile come il tempo in aprile [...]. Successe una volta, quando il twist impazzava a New York alla Peppermint Lounge. Si alzò dal nostro tavolo, si mescolò ai ballerini e applaudì selvaggiamente ballando *anche lei* per una buona mezz'ora. La mattina dopo sulla prima pagina del New

York Times c'era una sua enorme fotografia. **Lei** ne fu piuttosto infelice, ma inutilmente cercammo di spiegarle che era stata colpa sua (OG, 16-8- 1976, XXXIII, p. 60, serv.)<sup>215</sup>.

Fu il classico «colpo di fulmine» per il povero pescatore alla ricerca dell'anima gemella. **Lei** era simpatica, di buona famiglia. (OG, 10-03-1970, X, p. 32, cr.it.)

TITOLO: Una chiacchierata con Milva in vacanza: "I miei problemi con una figlia più matura della sua età  
ARTICOLO: I compagni di gioco di Martina confermano i giudizi della madre [...]. **Lei** non è timida con i ragazzi: quando le interessa qualcuno, si presenta e gli chiede se può stare vicino a lui. (OG, 06-09- 1976, XXXVI, 33, serv.)

Frequente la presenza di *lei* subito dopo *ma* dopo punto fermo:

Probabilmente Doretta ha convinto D'Elia ad aiutarla. **Lei** sapeva come ottenere certi favori dagli uomini [...]. A casa sua era una signora, non le facevano mancare niente. **Ma lei** voleva tutto e subito così ha premeditato il delitto. (OG, 16-8- 1976, XXXIII, p. 28, serv.)

«Maria Luisa è veramente una ragazza squisita [...]. Conosce Ennio da un anno e mezzo, si sono fidanzati pochi anni fa [...]. **Ma lei** pensa al futuro: quando sua madre sarà libera si trasferirà a Roma... (OG, 28-12-1970, LII, p. 25, cr.it..)

Anche nel settimanale «Gente» di questi anni si può osservare una presenza consistente della forma pronominale *lei* in funzione di soggetto sia dopo punto fermo:

«Io prima di essere eletta alla presidenza, sono stata segretaria nazionale, sa? Proprio mentre presidentessa era la Torosh. Avremmo dovuto lavorare in collaborazione, ma si capii subito che era difficile metterci in sincrono. Io sono un tipo un po' esuberante, forte, vorrei sempre fare, trafficare, protestare. **Lei** invece ha un altro carattere, è introversa, incerta se partecipare o no alle manifestazioni (OG, 12-7- 1973, XXVIII, p. 31, cr.it.)

sia dopo la congiunzione *e* (*e lei*):

Conoscevo un'adolescente che aveva preso una cottarella per me: le feci la proposta di matrimonio **e lei** accettò. (OG, 28-12-1970, LII, p. 61).

In alcuni casi il costrutto *e lei* può occorrere in anafora, come nel caso seguente:

Le due presidentesse sono proprio agli antipodi. Quell'altra si rifiutava addirittura di spogliarsi. I giornalisti le chiedevano di fotografarla nuda per Natale **e lei** si rifiutava, io le proponevo una certa manifestazione **e lei** si sottraeva. (GN,12-7- 1973, XXVIII, p.31, cr.it.)

Come già osservato per il pronome *lui*, si rintracciano alcune occorrenze in cui *lei* è collocato all'interno di un costrutto sintattico marcato. Nel caso seguente si può osservare come *lei* trovi posto in una dislocazione a sinistra, prima del complemento oggetto posto a tema, in un ordine marcato allitterante (*lei l'Oscar...*)

---

<sup>215</sup> In questo esempio si osservi anche l'occorrenza *anche lei* da noi segnalata in corsivo

«Quando Lina sarà diventata celebre, perché se le danno una possibilità, **lei l'Oscar se lo porta a casa**, parola di Giovanni Polito, allora la racconterò tutta la nostra storia». (GN, 27-4-1973, p. 141, cr.it.)

#### III.3.1.1.4 *Alternanza lui/lei*

Di solito le forme *lui, lei, loro* si adoperano di preferenza allorché il soggetto risulti marcato, ovvero nei casi in cui, come ha osservato Sabatini (1990: 784), vi è quello in cui «dobbiamo distinguere tra una persona e un'altra» e «il soggetto ha una vera e propria funzione di “tema”». Spesso le occorrenze concomitanti di *lui/lei* rientrano in questa casistica:

«Luigina Pasino conobbe Mario Cuccirelli nel 1940, **lei** aveva appena quattordici anni e **lui** una dozzina di più. (OGGI, 28-12-1970, LII, p.25, cr.it.)

Roberto Chiappa e Nicea Tavares Silveira si conobbero a Tirrenia nel 1969. **Lei** era in vacanza, **lui** stava lavorando nel film *Medea* [...]. (GN, 13-07-1973, XXVIII, p. 8, cr.it.)

Sono ancora due “picciriddi” (quattordici anni lui, dodici lei) [...] **Lui** si chiama Giuseppe Messina, **lei** Angela Crisafulli [...]. Per anni abbiamo continuato così: io suonavo il campanello e **lei** si affacciava». (GN, 16-8-1976, XXXIII, p. 44, cr.it.)

In un cospicuo numero di contesti tuttavia si rileva la cooccorrenza di entrambi i pronomi in posizione marcata, dopo punto fermo:

**Lui** [*Franco Migliacci*] è invaghito della ragazzina. **Lei** [*Nada*] è invaghita dell'uomo maturo. Sarà vero? (OGGI, 28-12-1970, p. 40, cr.it.)

Roberto Chiappa e Nicea Tavares Silveira si conobbero a Tirrenia nel 1969. *Lei* era in vacanza, *lui* stava lavorando nel film *Medea* [...]. «Proprio in quei giorni, durante la lavorazione del film, il suo costume prese fuoco e *lui* si trasformò in una torcia umana: cinquanta giorni d'ospedale». (GN, 13-07-1973, XXVIII, p. 8, cr.it.)

Spesso in tali evenienze prevale la posizione iniziale del pronome femminile. Si potrebbe ipotizzare in tal senso da una parte una sorta di “cortesia linguistica” accordata al genere femminile, dall'altra il probabile riflesso di un condizionamento storico, se si pensa ai movimenti femministi degli anni Settanta e all'acquisizione, proprio in questi anni, dei diritti politici e civili da parte delle donne:

Un giorno che il discorso era caduto sulla presunzione di certi laureati, don Lorenzo ci disse “come” il suo bisnonno Comparetti [*Domenico Comparetti*]<sup>216</sup> ne aveva messo a posto una; anzi una perché si trattava di una ragazza. Comparetti chiese: “Che studi fai?”. E **lei**: “Sono laureata. Ho finito”. **Lui** la guardò: “Beata te. Io no”. Aveva novant’anni e studiava ancora (OG, 26- 4-1973, XVII, p. 54 serv.)

« **Lei** [*la donna che uccise il marito con due fucilate*] è una donna mite che per i figli ha sempre sacrificato tutta la sua vita. **Lui** [*il marito*] invece si rivelò subito un uomo dispotico e facile alla collera. (OG, 12-7-1973, XXVIII, p. 25, cr.it.)

I due si sono fermati e accettano subito di scambiare qualche parola, alcune impressioni, con me. **Lei** si chiama Liliana Dusi, ha 30 anni, fa la segretaria d’azienda ed è incinta da 1 mese e mezzo del primo figlio. **Lui** si chiama Angelo Galli, ha 36 anni, e lavora come impiegato. La coppia abita a Varedo, un comune confinante con Seveso (OG, 16-8- 1976, XXXIII, p. 64 serv.)

In alcuni casi l’alternanza *lui/lei* può riproporre, o tentare di raffigurare, un alterco amoroso:

**Lui** che dice: «O la scherma o me»; e *lei* che risponde: «La scherma» [...]. **Lui** dirà ancora: «O la scherma o me». E **lei**? Questa volta, assicura, risponderà: «Tutti e due» [...] **Lui** dice di no. (GN, 16-8-1976, XXXIII, p. 55, serv.).

### III.3.1.1.5 *Essi/Esse vs loro*

Per la terza persona plurale, sono ancora attestate le forme standard *essi-esse*, come pronomi personali soggetto, in particolare nel settimanale «Gente» (12 occorre in GN «Gente» vs 2 in OG).

#### ESSI VS LORO

##### OGGI

Pronome <i>Essi</i> <b>2 occorrenze</b>	Pronome <i>Loro</i> in funzione di soggetto <b>6 occorrenze</b>
	1970 1 occorrenza, (GN, 09-03- 1970, p. 61)
<b>2 occorrenze 1973</b> OG, 12-7-1973, XXVIII, p. 28 <sup>2</sup> , serv. spec.).	<b>2 occorrenze 1973</b> OG, 12-7-1973, p. 61 (serv.) OG, 26- 4-1973, XVII, p. 54 serv.
	<b>3 occorrenze 1976</b> (OG, 16-8- 1976, XXXIII, p. 24 (serv.), p. 27 (serv.) OG, 06-09- 1976, XXXVI, 50, serv.)

<sup>216</sup> Miei i corsivi

**GENTE**

Pronome <i>Essi</i> <b>12 occorrenze</b>	Pronome <i>Loro</i> in funzione di soggetto <b>6 occorrenze</b>
<b>5 occorrenze GN 1970</b> GN, 28-12-1970, p. 21, (cr.it.). p. 52 <sup>2</sup> (cr.es.), p. 54 (cr.es.), 76	<b>1 occorrenza Gente 1970</b> (GN, 09-03- 1970, p. 23, cr.it.)
<b>4 occorrenze GN 1973</b> GN, 12-7-1973, XXVIII, p. 85, GN, 27-4-1973, p. 37 <sup>2</sup> , cr.es.), p. 75, serv.)	<b>GENTE 1 occorrenza 1973</b> GN, 27-4-1973, p. 141 (cr.it.)
<b>3 occorrenze GN 1976</b> GN, 16-8-1976, XXXIII, p. 18, serv.), p. 65, serv.), p. 70, serv.)	<b>4 occorrenze GENTE 1976</b> GN 16-8-1976, p. 24 (cr.it.), p. 25 (cr.it.), p. 26 (cr.it.) GN 06-09- 1976, XXXVI, p. 12 (cr.it.)

Dal raffronto tra la tendenza del pronome *essi* e del pronome *loro* si può osservare come, per quanto riguarda il settimanale «Oggi», nonostante la compresenza delle due forme, comincia a prevalere la forma innovativa sulla forma tradizionale (6 occorrenze per *loro* e 2 occorrenze per *essi*)

Rilevato che il male [*arteriosclerosi*] non accompagnava alla vecchiaia ma cominciava prima, i ricercatori riesaminarono le loro idee sulla sua natura come anche quelle sulle origini delle malattie di cuore. Le due domande che **essi** posero furono queste. È l'arteriosclerosi un processo incurabile o ci sono dei rimedi per prevenirla o ritardarla? (OG, 12-7-1973, XXVIII, p. 28, serv.)

Da un verbale degli inquirenti: «Raggiunto da una pallottola sotto l'orecchio sinistro, Sergio Graneris è morto senza rendersi conto di quel che stava accadendo. Anche suo suocero è stato colpito a tradimento. Si presume che una sorte peggiore sia toccata alle donne e al bambino. **Loro** hanno fatto in tempo a girarsi, a guardare in faccia l'assassino...» [...]. Guido voleva sposarmi. Non me ne aveva mai fatto mistero. Attese però un anno prima di comunicare questa decisione ai miei familiari. **Loro** non si opposero, ma esortarono me a completare gli studi e Guido a trovarsi un lavoro stabile. (OG, 16-8- 1976, XXXIII, pp. 24-25 serv.)

Negli articoli di politica degli stessi anni, si può osservare come non sia disdegnato il ricorso alla forma *costoro*, decisamente più letteraria:

Mariano [*Rumor*] toglieva dai cardini la porta della soffitta appoggiandola sugli stipiti. Tutto avvolto in un lenzuolo si sistemava dietro la porta e con una spinta la faceva cadere proprio ai piedi dei fratellini che erano gli spettatori. A questo punto *costoro* dovevano gridare con fervore: «Cristo è risorto! Cristo è risorto!». Aveva congegnato per benino la cosa impegnandosi negli effetti speciali. Il risultato era di tutto rispetto. (OG, 12-7-1973 XXVIII, p. 21, pol.)

La forma pronominale culta tuttavia è occasionalmente in co-occorrenza (e in alternanza), anche all'interno dello stesso articolo, con la forma più colloquiale *quelli* di cui si registrano all'interno del corpus degli anni Settanta 2 occorrenze («Oggi» 12-7-1973 XXVIII):

Al Consiglio dei ministri, la mattina alle nove, alcuni membri del governo ignoravano ancora di che cosa si trattasse: pensavano a un piano straordinario per fronteggiare lo sciopero generale fissato per il giorno dopo. Rumor, appena **quelli** si furono seduti, annunciò secco e brusco: «Ho deciso di dimettermi» (OG, 12-7-1973 XXVIII, p. 21, pol.)<sup>217</sup>

Il settimanale «Gente» mostra invece ancora una preferenza per la forma pronominale *essi* (12 occorrenze) rispetto alla forma innovativa *loro* (6 occorrenze).

Questi laici e religiosi riducono il cristianesimo a un'azione sociale [...]. **Essi** parlano anche di secolarizzazione, ch  in fondo   la proiezione sociale di quel che viene chiamato orizzontalismo sul piano individuale (GN, 09-03-1970, p. 4, serv.)

Le rare occorrenze rintracciate del pronome *loro* sono all'interno del discorso riportato, in posizione di evidenza, dopo punto fermo:

**(3 occ.)** [Articolo dedicato alle contestazioni avvenute a Ravenna ad opera di estremisti] Ma la febbre saliva. All'esterno del recinto, agitatori professionisti aderenti a "Autonomia proletaria" incitavano alla contestazione violenta i ragazzi emarginati [...]. «**Loro** si ingrassano con la complicit  del regime». «**Loro**, per esempio, sono per il libero uso degli stupefacenti [...] **Loro** sono per l'amore libero, per le orge, per il nudismo. Noi no [...] (GN, 16-8-1976, XXXIII, p. 24, cr.it.).

### III.3.1.1.6 Grado zero

Per quanto riguarda l'uso dei pronomi di terza persona va rilevata in questo decennio una tendenza maggiore al grado zero, accanto all'uso di sinonimi e alla ripetizione del soggetto. Il dato, gi  osservato per gli anni Sessanta, trova conferma anche in una frequenza media negli anni Settanta. Si riportano qui di seguito alcuni frammenti testuali in cui le occorrenze sono relative alle elissi della III persona maschile:

«Da bambina amavo mio padre, ∅ era un idolo per me [...]. Lui non voleva bene a mia madre. ∅ Aveva parecchie donne attorno. Ogni domenica ∅ andava a spasso con una di loro. Quando scoprii una delle sue relazioni, ∅ si infuri  e ∅ cominci  a dire contro di me le parolacce che ∅ usava di solito con la mamma. (OG, 28-12-1970, LII, p. 25, cr.it.).

Mio figlio era un ragazzo d'oro. Un ragazzo che tutti mi invidiavano. ∅ Non si occupava di politica, ∅ era tutto casa e scuola, ∅ non correva dietro alle stranezze di tanti giovani d'oggi. Ma non   vero che ∅

---

<sup>217</sup> Per quanto concerne l'uso di *quelli* in funzione di pronomi in alternanza con altre forme il corpus di riscontro ci consente di osservare la presenza di tale pronome anche in funzione di complemento anche se sporadiche appaiono le tracce all'interno del corpus: «Non so, tante cose. Il giorno che ho saputo della mia libert , i miei compagni mi hanno fatto festa portandomi a braccia dal primo piano della palazzina all'uscita. E io ho pensato a *quelli* che restavano dentro, alle scazzottate che scoppiano quando a uno fanno la "bicicletta". Fare la bicicletta significa prendere sessanta, settanta cerini e accenderli sui piedi o sulle mani di uno che sta dormendo». (OG, 12-1-1979, II, p. 20, serv.)

fosse superbo, che Ø non parlasse con gli altri, che Ø se ne stesse sempre rinchiuso in se stesso. Ø Era gentile con tutti, e poi così buono. Ø Si faceva in quattro per fare un piacere a chi ne aveva bisogno (GN, 09-3-1970, X, p. 22 cr.it.)

Il «morbidone» [Rumor] si scatenò esortando prefetti e questori a una lotta di emergenza contro la mafia. Ø Fu risoluto nell'assumersi delicate responsabilità. Ø Si prese anche quella di fare arrestare 36 capi mafiosi. (OG, 12-7-1973, II, p. 20, serv.)

Giorgio Pini, incamminato verso i settantacinque anni, vive nella sua casa di Bologna, la città dove è nato. Ø Vive solo. [...] Dopo i quarantacinque giorni del governo Badoglio, Pini tornò a esercitare la professione, dalla parte della repubblica di Salò: come direttore del *Resto del Carlino*. Ø Poi fu per qualche mese sottosegretario agli Interni, tra la gestione Buffarini Guidi e quella Zerbino; e Ø appartenne alla corrente dei moderati, coloro che cercarono di evitare gli eccessi e su illusero di poter ritrovare un'unità nazionale (o per lo meno, di non scatenare la faida). Ø Dopo il 25 aprile è stato processato e assolto [...]. Nel giornalismo Ø non è rientrato. Del passato gli sono rimasti solo ricordi tristi: e il dramma di quel ragazzo di cui Ø non ha potuto nemmeno ritrovare il cadavere. (OG, 12-7-1973 XXVIII, p. 32, serv.)

Molti, anche tra i lettori giovani, avranno certamente sentito parlare di due famosi giornalisti, le “stelle della nostra equipe: Luigi Barzini e Mario Appellius. Barzini era l'inviato speciale principe del giornalismo italiano. Dal *Corriere della sera* Ø era passato con noi dopo anni di soggiorno in America del Sud, dove Ø aveva diretto il giornale degli italiani. Senatore, stimato da Mussolini, autorevole, Ø vantava un passato di servizi memorabili che andavano dal raid Pechino- Parigi alle celebri corrispondenze della prima guerra mondiale. Ø Scriveva chiaro, senza enfasi. Ø Era considerato, già allora, il maestro di tutte le grandi firme che sarebbero venute dopo, a cominciare da suo figlio. (OG, 12-7-1973 XXVIII, p. 33, serv.)

Ho fondato questa azienda dieci anni prima che ci mettesse piede Picasso. E quando lui venne c'erano in paese cinquanta ceramisti che lavoravano. Ø Venne per la prima volta il 26 luglio 1946, mentre Ø era in vacanza a Cap d'Antibes. Ø Disse che desiderava, da tempo, dedicarsi alla ceramica. Ø S'informò, guardò, interessato. Ø Pose molte domande. In seguito a questa visita Ø decise di cimentarsi con la ceramica, Ø cercò casa a Vallauris stabilendosi a La Galloise. Ø Veniva a lavorare nel nostro laboratorio tutti i giorni, restando da mattina a sera, finché di questa arte Ø comprese ogni segreto e Ø ne divenne padrone. Ø Ritornò all'atelier per l'ultima volta due anni fa, in occasione di una mostra (OG, 26-4- 1973, p. 165 serv.).

In paese Michele Manno lo conoscono tutti. Ø È un uomo violento, dicono, e spesso Ø gira con un bastone in mano. Se gli capita di vedere una delle sue figlie che parla per strada con qualche ragazzo, sono botte da orbi per tutti. (GN, 12-7-1973, XXVIII, p. 101, cr.it. )

Mio marito ci aveva aspettato al bar giocando a carte, e quando Ø è entrato a casa aveva gli occhi fuori dalle orbite. Ø Era furioso, fuori dalla grazia di Dio. Ø Urlava come un pazzo, Ø diceva che era stufo, che lo avevamo preso in giro, che il padrone era lui e che le figlie gli avrebbero dovuto ubbidire sempre. Ø Pareva davvero matto. Ma a me Ø non mi faceva paura. (GN, 12-7-1973, XXVIII, p. 102, cr.it. )

È vero, don Milani aveva una mente lucidissima che gli permetteva di agguantare al volo il nocciolo dei problemi. Ø Aveva una personalità di quelle che, anche quando usano formule democratiche, finiscono sempre per assumere il ruolo di leader. Ø Era uno di quei toscani tremendi che, se ci si mettono, distruggono la gente col sarcasmo. Ø Aveva la sua dose di difetti essendo fatto di ciccia come tutti («Siamo povera gente fatta di ciccia», diceva lui stesso) e non di carta stampata come i santini. (OG, 26-4-1973, p. 50, serv.)

Elissi di III persona femminile



La principessa Anna Elisabetta Alice Luisa d'Inghilterra, secondogenita di Elisabetta II e di Filippo d'Edimburgo, nacque a Londra il 15 agosto 1950. [...] «Ø È sempre stata una ragazzina introversa», dicono. «Ø Parlava pochissimo. Nello studio Ø era svegliata. Ø Non riusciva a legare con le compagne. Ø Era felice solo quando cavalcava. A tre anni Ø stava già in sella da sola. A diciotto Ø era una vera cavallerizza». (OG, 12-7-1973 n. XXVIII, p. 46 (serv.)

Vincenzina La Tona è nata a RoccaPalumba (Agrigento) trentadue anni fa. Ø È sposata da quattordici anni con Antonio Milano, un commerciante di tessuti che fa anche l'appaltatore a Termini Imerese (GN, 10-03-1970, X, p. 32, cr.it)

### Elissi di III persona plurale

Ma in pratica già si sa che i socialisti rifiutano il contenimento delle spese pubbliche (anzi ne sollecitano l'espansione), Ø sono contrari a qualsiasi misura di austerità e Ø non vogliono entrare in conflitto con i sindacati nell'eventualità che le restrizioni decise dal governo non ottengano il consenso nella CGIL, nella CISL, e alla UIL. In una parola Ø non hanno la benché minima intenzione di rettificare le concezioni economiche e finanziarie che durante la scorsa legislatura furono una delle prime cause della grave crisi in cui fecero precipitare il paese. Né Ø sembrano disposti a correggere tanto meno la concezione dell'ordine pubblico che Ø hanno sempre avuto in passato. Di fronte alle prime avvisaglie di guerra civile che turbano il Paese, Ø reclamano con fermezza e severità esemplari nei confronti di qualsiasi manifestazione neofascista [...] ma Ø continuano ad avere una concezione assurdamente unilaterale in tema di repressione della violenza, della illegalità, del disordine. (GN, 12-7-1973, XXVIII, p. 5, pol.)

Ben attestato il ricorso al grado zero anche nell'ultimo triennio degli anni Settanta. In alcuni casi gli articoli sono addirittura costruiti sull'ellissi e con un costante riferimento riferito al protagonista della vicenda raccontata, senza alcun ricorso a una perifrasi nominale (ad, esempio *il protagonista della vicenda, l'intervistato, etc...*) o ad altro tipo di sostituito. Si potrebbe ipotizzare in tal senso che il giornalista costruisca uno stretto legame col lettore attraverso questa forma di deissi, affidandosi anche al titolo e all'immagine dell'articolo, senza sentire la necessità di esplicitare, a ogni piè sospinto, di chi si stia trattando:

OCCHIELLO: Tina Anselmi: La mia vita dalla campagna al governo

TITOLO: Io innamorata? Che indiscreto!

Passerà alla storia: è la prima donna ministro d'Italia. La osservai, cercando qualcosa [...]. Notai il pacco uscito dalla tintoria: Ø lo stringeva sotto il braccio. Ø Distribui baci ai nipoti. Ø Si preoccupò di farmi togliere la giacca perché «non si può mica lavorar con la giacca sotto questo sole». [...]. Il ministro mi lasciò: «Il Piero devo proprio salutarlo, mi scusi [...]». I nipoti commentarono: « Ø Dice sempre che non va al telefono, poi Ø parla con tutti[...]». Raffaella riferì: «Ieri, mentre eravamo a tavola ho contato: Ø si è alzata quindici volte, per parlare al telefono [...]». Ø Tornò e disse: «Un buon bicchiere di Verduzzo deve berlo». (OG, 16-08-76, XXXIII, p. 10, pol.)

### III.3.1.2 Pronome interrogativo neutro: alternanza *che cosa/ cosa/ che*

Delle tre forme del pronome interrogativo neutro *che cosa/ cosa/ che* nel corpus degli anni Settanta si può osservare una concorrenza tra *che cosa* e *cosa*. Terza in ordine di frequenza la forma interrogativa *che*.

#### CHE COSA/ COSA/CHE? OGGI

##### OGGI

<i>Che cosa?</i>	<i>Cosa?</i>	<i>Che?</i>
<b>11 occorrenze</b> <b>1 occ pol</b>	<b>22 occorrenze</b>	<b>6 occorrenze</b>
<b>5 occorrenze 1970</b> OG, 28-12-1970, p. 25 OG, 28-12-1970, p. 62 OG, 28-12-1970, p. 74 , cr.it (2 occ.) OG, 28-12-1970, p.73 cr.it OG, 10-3-1970, X, p. 32 (cr. it.)	<b>10 occorrenze 1970</b> OG, 28-12-1970, p.71 (cr.it) OG, 28-12-1970, p.72 (cr.it) OG, 28-12-1970, p. 74 cr.it (3 occ.) OG, 28-12-1970, p. 32 cro.): 3 occ OG, 10-3-1970, p. 61 (serv.), OG, 10-3-1970, p. 79 (serv.) OG, 1970, X, p. 21, serv. spec.	<b>2 occorrenze 1970</b> <b>1 occorrenza OGGI 1970</b> (OG, 28-12-1970, LII, p. 71).
<b>6 occorrenze 1973</b> OG, 12-7- 1973, XXVIII p. 57 (cr.it.) OG, 12-7- 1973, XXVIII p. 166 (serv) OG, 26- 4-1973, XVII, p. 68 cr.it (2 occ.) OG, 13-7-1973 XXVIII, p.21. Pol : 2 occ	<b>9 occorrenze 1973</b> OG, 26- 4-1973, p. 50, OG, 26- 4-1973, p. 55 (serv.) OG, 26- 4-1973, XVII, p. 77 cr.it OG, 26- 4-1973, XVII, p. 78 cr.it OG,12-7-1973, p. 32, (serv) OG,12-7-1973, p. 33, serv. (2 occ.) OG,12-7-1973, p. 71 (cr.it.) OG,12-7-1973, p. 72 (cr.it.)	<b>3 occorrenze 1973</b> (OG, 12-7-1973, XXVIII, p. 32, 33, serv. spec.), p. 46 (serv. spec.).
<b>4 occorrenze 1976</b> OG, 06-09- 1976, 44, serv.), OG, 06-09- 1976, p. 65 (cron.it.) OG, 16-8- 1976, XXXIII, p. 71 cr.it (OG, 06-09-1976, XXXVI, p.21 cr.it): <b>1 occorrenza pol.</b> (OG, 16-08-76, p. 10 (pol.), p. 24	<b>3 occorrenze 1976</b> OG, 16-8-1976, XXXIII, p. 14 (serv. spec), p. 64 OG, 06-09- 1976, XXXVI, 48, serv. spec.)	<b>1 occorrenza 1976</b> OG, 16-8- 1976, XXXIII, p. 58

## GENTE

<i>Che cosa?</i> <b>26 occorrenze</b>	<i>Cosa?</i> <b>10 occorrenze</b>	<i>Che?</i> <b>4 occorrenze</b>
<b>GENTE 1970</b> <b>10 occorrenze</b> GN, 09- 03- 1970, p. 4 (serv.) (3 occ.) GN, 09- 03- 1970, p. 9 (serv.) GN, 09- 03- 1970, p. 19 (cr.it) GN, 09- 03- 1970, p. 17, cr.it) GN, 09- 03- 1970, p. 22 (cr.it.) GN, 09- 03- 1970, p. 24 cr.it GN, 09- 03- 1970, p.61, cr.it GN, 28-12-1970, p. 52, cr.it	<b>5 occorrenze 1970</b> GN, 09- 03- 1970, p. 14 (cr.it), GN, 09- 03- 1970, p. 22 (cr.it.), GN, 09- 03- 1970, p. 61 (cr.it) GN, 09-03- 1970, p. 14 (cr.it), GN, 09- 03- 1970, p. 66 cr.it	(GN, 27-4-1973, p. 6,serv. spec.) GN, 13-07- 1973, p. 26, cr.it)
<b>GENTE 1973</b> <b>11 occorrenze</b> GN, 12-7- 1973, p. 4, (serv.) GN, 12-7- 1973 p. 5 (serv.), GN,12-7-1973 p. 9 (cr.it), GN, 12-7- 1973 p. 28 (cr.it) GN, 12-7- 1973 p. 31 (cr.it), GN, 12-7- 1973 p. 16 (cr.it) GN, 21-4-1973, p.6, (cr.it) GN, 21-4-1973, p. 10, (cr.it) GN, 21-4-1973, p. 42 <sup>2</sup> (cr.it) GN, 21-4-1973, 145 (cr.it)	<b>2 occorrenze</b> GN, 21-4-1973, p. 42 GN, 21-4-1973, p. 141,	<b>1 occorrenze GENTE 1973</b> (GN. 13-07-1973, XXVII, p. 100, cron it.) <b>GN, 13-7-1973, XXVIII, p. 7 serv</b> (2 occ.)
<b>GENTE 1976</b> <b>5 occorrenze</b> GN, 16-8-1976, p. 18 <sup>3</sup> , serv. GN, 06-09-1976, p. 10 serv <b>GN 06-09- 1976, p. 13 cr.it</b>	<b>3 occorrenze GENTE 1976</b> GE, 16-8-1976, XXXIII, p. 42 <sup>3</sup> (corr.it.)	

Dai dati rilevati si può osservare come la forma interrogativa *cosa* risulta ormai affermata delle pagine del settimanale «Oggi» (22 occorrenze di *cosa* vs 11 occorrenze di *che cosa*), mentre «Gente» mostra una certa resistenza alla penetrazione della forma *cosa*, preferendo decisamente ancora la forma *che cosa* (26 occorrenze di *che cosa* vs 10 occorrenze di *cosa*). Rarefatta la presenza di *che* in entrambi i settimanali: 6 occorrenze in OG, 4 occorrenze in GN.

## CHE COSA

### La forma *che cosa* in OG è attestata nelle interrogative indirette

Abbiamo udito, al processo, Carlo difendere la madre e accusare il padre ucciso: Papà ci picchiava subito, alla prima mancanza insignificante, anche senza motivo. Botte e sangue non si poteva mai fare un discorso con lui". Ecco **che cosa** non va, anzi non andava, alla base di questa famiglia. (OGGI, 28-12-1970, LII, p. 25, cr.it.).

Al Consiglio dei ministri, la mattina alle nove, alcuni membri del governo ignoravano ancora di **che cosa** si trattasse: pensavano a un piano straordinario per fronteggiare lo sciopero generale fissato per il giorno dopo. Rumor, appena quelli si furono seduti, annunciò secco e brusco: «Ho deciso di dimettermi» (OG, 12-7-1973 XXVIII, p. 21, pol.)

Passerà alla storia: è la prima donna ministro d'Italia. La osservai cercando qualcosa. Qualcosa che vi sembra debba appartenere alla storia [...]. Parlammo poco di politica. Di concreto, sul suo programma di lavoro **che cosa** poteva dirmi se è ministro solo da una settimana? (OG, 16-08-76, XXXIII, p. 10, pol.)

[*Intervista a Sophia Loren*]: Se il piccolo piange, Cipi come si comporta? [...] «Noi... diciamo a Cipi che il fratellino ha bisogno e che lui deve aiutarci a capire **che cosa vuole**. E lui lo fa: intuisce, capisce, e si preoccupa di avvertirci. (OG, 12-7- 1973, XXVIII, p. 57, serv.)

nelle interrogative dirette, sia nei frammenti di discorso riportato:

[*Grande inchiesta sui delitti che hanno sconvolto l'Italia: la strage del "mostro di Vetriolo"*] Alle 19,30 il telefono dei carabinieri di Levico Terme cominciò a squillare con insistenza. Chiamavano da Vetriolo, una località climatica a 14 chilometri di distanza molto frequentata d'estate ma deserta in quella stagione. «**Che cosa** è successo?», chiese il brigadiere Giovanni Torresan con la convinzione di dover raccogliere la solita denuncia di furto in qualche baita disabitata. «C'è stato un massacro», rispose una voce concitata all' altro capo del filo.(OG, 06-09- 1976, XXXVI, 44, serv.).

sia nelle domande poste dal giornalista durante le interviste:

[*Domanda rivolta dal giornalista a Sylva Koscina*]: «**Che cosa** si ripromette dalla causa che ha intentato presso la Commissione europea dei diritti dell'uomo?» (GN, 12-7-1973 XXVIII, p. 9, cr.it.)

«Capitano Bascini, proprio lei, con i suoi uomini, si è trovato in mezzo ai disordini scatenati dagli estremisti di destra. **Che cosa** è accaduto, esattamente? Ha visto morire Marino? (GN, 27- 4- 1973, XVII, p. 5, serv.)

Sentite invece **che cosa** ne pensa l'interessato: «Mi sono fatto visitare sottoponendomi a un completo esame fisico...» (GN, 06-09-1976, XXXVI, p. 10 serv.)

La forma piena del pronome interrogativo è ben attestata anche nel settimanale «Gente» nelle interrogative indirette:

Tutto ciò, espresso in modo teorico, può sembrare paradossale, ma basta domandare a un certo numero di persone in **che cosa** consiste il cristianesimo e risponderanno: «Il cristianesimo consiste nell'amare il nostro prossimo». (GN, 09-03- 1970, p. 4, serv.)

Giovanni Bruno Solaro, regista cinematografico, filosofo, fondatore del movimento "I Cavalieri del nulla" di cui si parla da anni soprattutto per il fatto che nessuno ha mai capito **che cosa** si proponga (GN, 13-07- 1973, XXVIII p. 28, cr.it)

o nelle interrogative retoriche, semplici:

Portato in infermeria, Gaspare Piasciotta morì senza avere letto una parola. Ma **che cosa** avrebbe potuto dire? Il nome dell'assassino? Certamente no. (GN, 09-03- 1970, p. 19, serv.)

o con ripresa anaforica, come nel seguente contesto in cui si rileva anche la forma elisa:

(2 occ.) A **che cosa** serve andare a Chartres? Faresti meglio ad andare sulle barricate. Ma **che cos'è** la secolarizzazione? (GN, 09-03- 1970, p. 4, serv.)

Non mancano gli esempi di *che cosa* nelle interrogative dirette:

**Che cosa** si ripromette dalla causa che ha intentato presso la Commissione europea dei diritti dell'uomo? (GN 13-07- 1973, XXVII, p. 9, cr.it)

«Ma **che cosa** vuole sapere?», ci investe scherzosamente uno della *troupe* di cui non riusciamo ad afferrare il nome. (GN, 28-12-1970, p. 52, cr.it)

«Allora, com'è diventato pittore? **Che cos'è successo** nella clinica svizzera?» «Prima spieghiamo come sono arrivato in quella clinica...» (GN, 27-04-1973, XVII, p. 21, cr.it..)

«Lo sa **che cosa** mi disse subito dopo il matrimonio? [...]. Lo sa **che cosa** mi impressiona di mio marito? (GN, 21-4-1973, p. 42)

«**Che cosa** ricorda di quella tragica notte, signora Mattei?», *le* domando. (GN, 21-4-1973, p. 10, serv.)

Le forme interrogative *che* e *cosa*, appaiono, anche in alternanza, in inserti di parlato, in frammenti di discorso riportato, all'interno di uno stesso articolo, testimoniandoci un'oscillazione tra le due forme ancora diffusa in questo periodo:

[*Il giornalista intervista la mamma e i familiari dello studente che è bruciato vivo a Trieste*] «**Cosa vuole** che le dica? È una grande disgrazia che ci è capitata addosso all'improvviso, quando nessuno se lo aspettava. Mio figlio era un ragazzo d'oro [...]. **Che cosa** gli mancava? Avrei voluto domandarglielo subito quando mi hanno portato qui all'ospedale e *l'ho trovato steso in quel letto di dolore*, ma il cuore mi ha detto che non dovevo farlo» (GN, 09- 03- 1970, X, p. 22, cr.it.)

In questo caso ci troviamo di fronte a un'alternanza delle forme pronominali interrogative all'interno di un frammento di parlato caratterizzato a livello lessicale da frasi e immagini stereotipate (*Mio figlio era un ragazzo d'oro... l'ho trovato steso in quel letto di dolore*). In particolare poi si può osservare come nel discorso riportato dell'intervistata venga associata la forma *cosa* nelle domande rivolte al giornalista (*cosa vuole che le dica*) che fungono da segnale discorsivo con funzione di presa di turno; al rafforzamento dell'enfasi nel contesto comunicativo, invece, corrisponde la scelta per la forma interrogativa piena (*che cosa gli mancava?*)

## COSA

### Il pronome interrogativo *cosa* occorre raramente nelle interrogative indirette

Arriva un gruppetto di autorevoli personaggi [...]. Sono il prefetto Uccelli [...], il questore, il vicesegretario federale [...], il consigliere nazionale Sandro Giuliani, membro del direttorio del partito. Sono venuti, dicono con ingenuità perfino comica, a sentire **cosa** succede. (OG,12-7-1973 XXVIII, p. 33, serv.)

[*Intervista a Tina Anselmi*] [...]Ma quella mattina non volevo perdere la scuola e allora... appena mi hanno dato il plico sono andata sulla strada nazionale e ho fatto l'autostop a un camion di tedeschi che hanno caricato me e la bicicletta e mi han chiesto **cosa facevo** [...]. Anche perché si cresceva insieme e si scopriva la politica insieme: quando di notte aspettavamo che arrivasse il treno da far saltare, o c'era da aspettare il lancio dei paracadutisti dagli aerei alleati, si parlava fra di noi. Si discuteva **cosa fare, cosa non fare** (GE, 16-8-1976, XXXIII, p. 42, cr.it.)

### Più frequenti i casi di interrogative dirette:

« Signora La Tona, **cosa** gli ha fatto? », domando alla donna. « Niente. Gli ho detto di pregare ». (OG, 10-03-1970, X, p. 79, serv.)

«**Cosa** pretendeva? Che ti mandassero i fiori?» (GN, 09-03-1970, p. 14, cr.it)

«**Cosa** le dette? Soldi?». (GN, 28-12-1970, p. 66, cr. it.)

«**Cosa** successe, quando rimandò a casa sua moglie?» chiedo ad Angelo Di Leo (GN, 09-03-1970, X, p. 61, cr.it.)

Telefonano in prefettura, rispondono che si segnalano manifestazioni popolari. Il famoso «covo» del fascismo in Via Poalo da Cannobio, vicino a piazza Duomo, è stato preso d'assalto e devastato. Voi **cosa** intendete fare? (OG,12-7-1973 XXVIII, p. 33, serv.)

### Diverse le funzioni nelle domande retoriche, fini a sé stesse:

Debbie, la figlia di Deborah, ha compiuto i quattordici anni e non sa che suo padre oggi è una donna [...]. «La mia paura è che un giorno, camminando per la via, possa incontrarla, così, casualmente. **Cosa** farò, come reagirò in un incontro del genere? Non lo so». (OG, 28-12-1970, LII, p. 62).

### O usate dal giornalista per rilanciare il discorso:

Domando a Pini se non abbia avuto un sospetto, un'idea, una «soffiata» di ciò che si stava preparando a Roma. Se il 25 luglio lo abbia colto di sorpresa al punto da far uscire il giorno dopo un giornale (diventato un pezzo da collezione) con un titolo da cui pareva che non fosse successo niente, solo un normale avvicendamento di ministri. Allora, a **cosa** serviva il famoso filo diretto con Palazzo Venezia? (OG, 12-7-1973 XXVIII, p. 32, serv.)

All'inverso l'intervistato può usarle come aggancio conversazionale col giornalista:

Sappiamo tutto quel che si può sapere del pilota Niki Lauda, campione del mondo '75; molto poco, invece, dell'uomo. È di questo che vogliamo chiederti, stavolta. Cominciamo con la tua vita sentimentale, Niki. Non ti senti un po' in colpa nei confronti di Mariella, la donna che fino a sei mesi fa, prima del tuo matrimonio con Marlene, è stata tua compagna per tanti anni? [...]. «No, e ti spiego il motivo [...]. Mi ero battuto all'inverosimile, avevo lavorato duro, sofferto, rischiato la vita, **ebbene sai cosa mi aveva detto** Mariella nell'autunno del 1975? "Ecco, Niki, adesso sei diventato un grande campione: io voglio che tu smetta di correre". (OG, 16-8-1976, XXXIII, p. 14 serv.)

Le bambine si sono spaventate e non hanno voluto neanche fare il bagno. Volevano andar via a tutti i costi. Così le ho fatto rivestire e siamo uscite. Lui ci seguiva sempre come un poliziotto. E **allora sa cosa ho pensato?** Gli ho fatto credere che si tornasse a case: lui c'è cascato e si è avviato davanti a noi col camion (GN, 13-07-1973, XXVIII, p. 102, cr.it..)

In alcuni casi all'interno dello stesso articolo si verifica un'omogenea alternanza tra il pronome interrogativo *che cosa* e il pronome *cosa*, come si può osservare dal frammento qui di seguito riportato tratto da OGGI, 28-12-1970, LII, (p. 74, cr.it.), in cui i due diversi pronomi interrogativi vengono utilizzati per caratterizzare i personaggi dal punto di vista diastratico. Si contrappongono nettamente infatti da un lato una donna (che sta per uccidere un uomo) e che utilizza il pronome *cosa*, dall'altro un uomo (il dottor Sebastiano Fichera) che ricorre invece a *che cosa*. Non mancano tuttavia interversioni funzionali nell'uso di *che cosa* e *cosa* da parte dell'uomo e della donna: se infatti è la donna a riportare le parole del dottore allora occorre la forma *che cosa* (*Sebastiano Fichera voleva sapere per che cosa mi ero rivolta a lui*); nel momento di maggior pathos invece (in cui la donna sta per uccidere il dottore) il dottore ricorre alla forma *cosa*, ma in un'espressione idiomatica (*cosa diavolo vuole questa pazza*):

Ero annichilita: Sebastiano Fichera era lì, ignaro; mio marito alle sue spalle, pronto a ucciderlo; io seduta al suo fianco. Non sapevo **cosa dire**, gli chiesi se aveva ancora una vecchia fotografia. Sebastiano Fichera voleva sapere per **che cosa** mi ero rivolta a lui [...]. Sebastiano Fichera spalancò la portiera urlando e si gettò fuori dalla macchina. Non ricordo **cosa** avvenne, mi resi conto improvvisamente che mio marito mi trascinava via, tirandomi per mano [...]. «Certo non sono più un bersagliere con i due proiettili che mi sono preso in testa; ma ora sto bene, ho potuto riprendere in pieno il mio lavoro, dice il *dottor Sebastiano Fichera* [...]. Ma allora mi domandavo: **cosa diavolo** vuole questa pazza, **che cosa** può avere di così importante da non potermelo neppure accennare per telefono? (OG, 28-12-1970, LII, p. 74).

## CHE

Sporadiche le occorrenze della forma interrogativa *che* (6 in OG, 4 in GN):

All'oscuro di tutto, i giornalisti si ponevano febbrilmente domande a cui non sapevano rispondere: sarà finito il regime? Saranno state vere dimissioni? **Che** accadrà del « suo » giornale?. (OG, 12-7- 1973, XXVIII, p. 32, serv.)

E Mark Phillips? « Mark Phillips », raccontano, « è un compromesso ». **Che** significa un compromesso? « Madre e figlia hanno spesso litigato, questo non è un mistero per nessuno ». (OG, 12-7- 1973, XXVIII, p. 46, serv.).

Frequentissimo l'abbinamento idiomatico con *che fare?*:

Colto completamente in contropiede, Pini si domanda con angoscia se Mussolini si sarà veramente dimesso, se non si tratta di un colpo di Stato, se « lui » sarà d'accordo su quella soluzione, se sarà possibile parlargli [...]. Ho letto il "lampo" della Stefani, ci guardavamo senza sapere **che fare**. (OG, 12-7-1973, XXVIII, p. 33, serv.)

Sedemmo sul terrazzo a goderci il tramonto sul mare sotto di noi, sorseggiando vodka, chiacchierando, ridendo. Improvvisamente [*Greta Garbo*] voltò verso di me il suo sguardo grigio-blu, attraverso quelle sue ciglia incredibilmente lunghe. «E lei lavora come arredatrice?» mi chiese. **Che dovevo fare?** Non volevo compromettere sul nascere, con una bugia, la nostra amicizia. Così ammissi d'essere una giornalista, sentendomi rispondere da lei, con tono scandalizzato: «Oh, terribile!» (OG, 16-8- 1976, XXXIII, p. 53, serv.)

Impiccato lo vorrei vedere, altro che in galera! Ma **che ho fatto di male** nella vita per meritarmi un uomo così? [...]. Non c'è odio nelle parole di Caterina Cuppari (44 anni, calabrese), solo disprezzo e disgusto: suo marito, Michele Manno (47 anni) ha tentato di uccidere la figlia Patrizia di tredici anni investendola col proprio camion. (GN. 13-07-1973, XXVII, p. 100, cron it.)

In alcuni casi sono rintracciabili all'interno dello stesso articolo le tre forme interrogative (OGGI, 28-12-1970, LII, pp. 71-72)

Amelia de Simone, la «Signora Anna» di *Chiamate roma3131*, è divenuta ormai famosa come «la donna che ha partorito in piedi» [...]. «Per tutto il tempo in cui rimasi in sala parto sei, sette minuti, il bambino non venne toccato». «Dopo non so **cosa** accade [...]» «Nella tarda mattinata potei vedere mia madre e mio marito che, informati, vollero scendere nella sala mortuaria: **lì, un infermiere si mostrò molto sbrigativo**. «**Che** state a guardare?» chiese. «Non si vede che si tratta di un bambino anormale, deforme? [...]. Il medico di controllo mi chiese le ragioni di tanta fretta. Gli raccontai ogni cosa; lui mi diede sulla voce: **Cosa** dice mai, signora?» (OG, 28-12-1970, LII, pp. 71-72)

In questo frammento si può tuttavia osservare che le occorrenze delle tre forme interrogative sono connotate in diastratia e in diafasia: nel 'parlato' della protagonista della vicenda («*Signora Anna*» di *Chiamate roma3131*) si rintraccia *cosa*; la forma *che* è circoscritta, attraverso una breve didascalia di presentazione del personaggio, in un preciso contesto comunicativo e a un preciso 'tipo' di parlante (*un infermiere si mostrò*



*molto sbrigativo*); la forma interrogativa *cosa* risulta anch'essa connotata in diatratia e in diafasia in quanto attribuita sì a un parlante istruito ma sorpreso tuttavia in un eccesso d'ira (*Il medico di controllo...mi diede sulla voce: «Cosa dice mai, signora?»*).

### III.3.1.3 *Uso del clitico gli al posto di le e di loro*

Per il dativo plurale i testi sottoposti a scrutinio documentano il rispetto della norma tradizionale, mostrando una certa resistenza alla diffusione della forma dativale *gli* in luogo di *le/loro*. Entrambe le forme standard hanno un andamento regolare in entrambi i settimanali e per tutto l'arco di tempo considerato. Solo sporadiche occorrenze (3 occ.) si rintracciano all'interno di articoli volutamente marcati a livello diatopico e diastratico:

GLI VS LE

«Io, sapete, a mia figlia *gli* faccio da fotografo». (GN, 27-4-1973, p. 141, corr. it)

GLI VS LORO

Salvatore Messina, fratello maggiore della «Primula rossa» di Orgosolo, ha accettato di parlarci della sua famiglia squassata da un destino di sangue[...] «Oggi mi sono sistemato, potrei vivere serenamente: i miei figli studiano, non **gli** manca nulla». (OG, 06-09-1976, XXXVI, 65, cr.it.)

Nell'esempio che segue si può notare il tentativo da parte del giornalista di rappresentare la figura di Tina Anselmi, primo ministro donna in Italia, con tratti che la rendano il più possibile vicina alla gente comune. In tal senso è già esplicativo il titolo, ma tutto l'articolo è in realtà caratterizzato, sia a livello morfosintattico sia a livello lessicali, da tratti colloquiali. All'interno di questo contesto si inserisce l'uso di *gli* al posto *loro* nell'enunciato attribuito a Tina Anselmi<sup>218</sup>:

TITOLO: C'era una volta a Castelfranco una bella bambina, figlia di contadini.

ARTICOLO: [*Tina Anselmi*] «Ma per carità, caro mio» grida divertita e un po' scandalizzata al telefono [...] «non vorrete mica mettere le bandiere *fora*? Non è una sagra paesana, *ciò!* Santo cielo!» [...]

[*Giornalista*]: Una ragazza che aveva sedici anni nel '44, in quelle zone di difficili situazioni politiche e di lotta clandestina, può avere qualcosa in più da raccontare [...].

[*Tina Anselmi*]. «**Ste ragazze** di campagna, isolate, non erano ancora diventate una forza e bisognava essere lì per dargli coraggio e forza». (GN, 16-8-1976, XXXIII, p. 43, cr.it.)

<sup>218</sup> Il confronto con l'altro settimanale «Oggi» della stessa settimana OG, 16-8-1976, XXXIII ci consente di rilevare come anche lì a Tina Anselmi vengano attribuiti tratti morfosintattici e lessicali diatopicamente e diafasicamente connotati.

Per dar conto tuttavia della tenuta delle forme *le* e *loro* regolari rintracciati nel corpus si riportano qui di seguito alcune occorrenze significative:

« Mia moglie aveva pianto ed era stata nervosa tutta l'intera giornata, ma a mezzanotte **le** apparve padre Pio che la invitò a guardare le ferite e **le** preannunziò che a mezzogiorno dell'indomani, vale a dire del trenta gennaio, dalle piaghe sarebbe uscito del sangue. Così fu ». (OG, 10-03-1970, X, p. 79, serv.)

« Mia madre, Maria Ingraio, ha settantacinque anni e nessuno di noi sperava di vederla guarita dalla trombosi cerebrale che **le** aveva paralizzato il lato destro del corpo». (OG, 10-03-1970, X, p. 79, serv..) Richard **le** dette un altro colpo, ma questa volta di lato. La signora Wilde cadde a terra col cranio fracassato. (OG, 13-7-1973 XXVIII, p.43, cr.es.).

Dopo un po', non vedendo la moglie in giro per la casa e volendole chiedere qualche cosa, William Wilde andò a cercarla e la trovò a letto con la cravatta mortale attorno al collo. (OG, 13-7-1973 XXVIII, p.43, cr.es.).

I sindacati [...] sono del tutto indifferenti alle esigenze della ripresa produttiva: **a loro** preme soltanto e semplicemente che il sistema cambi. (GN, 28-12-1970, p. 6, pol.)

«Saint-Tropez», mi dice, «E' un mito. E, come tutti i miti, vive nella fantasia dei centomila d'agosto che vi si precipitano nella speranza assurda di far parte, anche soltanto un attimo del proibito [...] E se questo, come sempre, non accade, allora rimarrà **loro** il resto di un fremito». (GN, 16-8-1976, XXXIII, p. 11, serv.)

Beethoven [...] si rivolge agli amici e dice **loro**: «Plaudite, la commedia è finita». (GN, 16-8-1976, XXXIII, p. 38, serv.)

### III.3.1.4. *Uso di ciò e pronomi alternativi*

Negli articoli presi in esame è ancora vitale il dimostrativo neutro *ciò*, di cui sono state rilevate 12 occorrenze<sup>219</sup>; rara è la presenza del pronome neutro *questo* e *quello*.

Qui di seguito si riportano alcune delle occorrenze di *ciò* rilevate per gli articoli del corpus relativo agli anni Settanta:

Si arriva così a un cristianesimo dove il fatto di andare a Messa non ha più la minima importanza: l'importante è partecipare alle riunioni sindacali. E **ciò** è avvenuto (GN, 09-03- 1970, p. 4, serv.)

Il dottor Campbell Moses, direttore dell'American Heart Institute, dice: «Probabilmente non riusciremo a impedire che la gente si ammali di cuore. Ma riusciremo a far sì che il male colpisca gli uomini quando hanno 80 o 90 anni. Se si pensa all'ecatombe che oggi provoca tra la gente giovane, **ciò** costituirà un grande passo avanti » (OG, 13-7-1973 XXVIII, p.28, serv.).

Poco vitale è anche l'uso del neutro *questo* (2 occorrenze),

Tutto **questo** è quanto accadde nel novembre dello scorso anno ed è quanto il tribunale ha attribuito a Richard Peter Wilde. (OG, 13-7-1973 XXVIII, p.43, cr.es..)

Rilevato anche in posizione enfatica, a inizio frase e subito dopo la congiunzione *e*:

Quando madre e figlio uscivano assieme, lei gli prendeva la mano nel momento di attraversare la strada. E **questo** accadeva anche quando Richard aveva 18 anni. (OG, 13-7-1973 XXVIII, p.43, cr.es..)

*Ciò* è più frequente in posizione forte, seguito da una relativa<sup>220</sup>:

CIÒ CHE

Dal punto di vista dei giovani, so **ciò che** dico: la contestazione studentesca ha rivelato l'incapacità della società tecnocratica di risolvere i problemi umani [...] (GN, 09-03- 1970, p. 4, serv.).

«Mi sentivo un frammento della natura; tutto **ciò che** avrei fatto avrebbe avuto importanza per me solo e non riflessi a catena imprevedibili e oscuri sulla vita altrui. Sono andato in macchina e ho trascorso ore a guardare il mare, appagato » (OG, 13-7-1973 XXVIII, p.21. pol.).

« Non sa mai **ciò che** non si può fare. Tutto sommato, non l'hanno educata secondo un programma preciso. Quindi, non sono riusciti a farne una principessa, ma nemmeno una ragazza libera e moderna». (OG, 13-7-1973 XXVIII, p.46, serv.).

<sup>219</sup> Sulla permanenza di *ciò* nella scrittura giornalistica cfr. Bonomi 2002: 199. Sulla permanenza di *ciò* nello scritto cfr. Serianni 1986, Serianni 1989.

<sup>220</sup> Sabatini (1985: 158) e Berruto (1987: 78) sottolineano la minore frequenza di uso di *ciò* in assenza di relativa.

Si rileva nel corpus la forma *quello* che (1 occorrenza)

Una persona amica da anni dei Vicinelli ha accettato di rivelarmi tutto **quello che** sa sui protagonisti del giallo a parte di conservare l'anonimato. (OG, 13-7-1973 XXVIII, p.26, cr.it.)

Si comincia a registrare la costruzione con il clitico *lo* all'inizio di periodo in funzione riassuntiva, che diverrà nelle decadi successive molto frequente.

Occorre combattere l'insipienza alle radici. Non **lo** sappiamo fare da soli, poiché ormai siamo diventati inconsapevolmente una colonia. (GN, 16-8-1976, XXXIII, p. 18, serv.)

Anche in posizione di evidenza, collocato nell'occhiello, con funzione cataforica:

OCCHIELLO: **Lo** ha annunciato il legale di Maria Gabriella.  
TITOLO: è ufficiale: divorziano (GN, 06-09-1976, p. 11 cr.es.)

### III.3.1.5 *Clitico ci/vi*

La forma locativa *vi* + verbo mantiene ancora negli anni Settanta una discreta presenza. Nel *corpus* relativo agli anni Settanta sono state registrate una decina di occorrenze.

Con valore locativo, in unione con il verbo *essere*

«Siamo costretti a constatare all'interno della Chiesa una crisi di fede. Sappiamo come attualmente **vi siano**, soprattutto presso i giovani difficoltà di questo genere»(GN, 09-03- 1970, p. 4, serv.)

Il fascismo è finito, del duce non **vi sono** notizie, bisognerà vedere come la prenderanno i tedeschi (OG,12-7-1973 XXVIII, p. 33, serv.).

Dal centro di Tortona la coppia, con la motocicletta di Giuseppe, era salita al castello. È la meta preferita di tutti gli innamorati tortonesi. La città è in basso, sull'estremo lembo di pianura, addossata a questa collinetta boscosa. **Vi sono** due strade che salgono fino in cima: all'inizio c'è qualche villa, è la zona residenziale di Tortona, poi più niente. (OG, 06-09- 1976, XXXVI, 71, cr.it..)

In alcuni casi il clitico *vi* occorre in anafora e in posizione enfatica (ad inizio frase):

Questo complesso (che non dipende da comandi atlantici) ha la «forza d'urto» dotata di potere nucleare, ma nel caso in cui venisse a mancare l'occasione di impiego per il fine offensivo congeniale potrebbe contribuire a spazzare dalle acque del Mediterraneo le unità avversarie. **Vi** sono poi alcuni sommergibili a propulsione nucleare armati di missili «Polaria», ma questi fanno parte della forza nucleare strategica ovvero del «deterrente» a disposizione della NATO. **Vi** sono infine le flotte italiana, greca e turca, più aliquote aeronavali inglesi... (OG, 28-12-1970, LII, p. 31, pol.)

In alcuni casi con valore pronominale di 'a esso /in esso', 'a ciò /in ciò' (*prendervi parte, rimanervi*):

*Vi* prendono parte 3.600 persone con un alto tasso di colesterolo, che, per abbassarlo seguono una dieta stretta e prendono dei farmaci; e 8.341 pazienti, già colpiti da infarto, che seguono lo stesso regime per poter stabilire in che misura esso è efficace nella prevenzione di un secondo infarto. (OG, 13-7-1973 XXVIII, p.28, serv.).

Il colloquio si svolge nella camera da pranzo della presidentessa: oltre ai due responsabili dell'organizzazione *vi* partecipano il marito di Lena Lin, Giovanni Bruno Solaro, regista cinematografico, filosofo, fondatore del movimento "I Cavalieri del nulla" di cui si parla da anni soprattutto per il fatto che nessuno ha mai capito che cosa si proponga. (GN, 12-7- 1973, XXVIII, p. 28, cr.it.)

In alcuni casi il clitico *vi* occorre in passi caratterizzati da una patina letteraria sia dal punto di vista morfosintattico che lessicale (si noti l'uso dell'aggettivo *imperituro* posposto al nome a cui si riferisce)

Mentre passano le ore e mancano notizie che non siano «voci» fantastiche, arrivate chissà come dalla strada, Pini decide che bisognerà pur scrivere un saluto a Benito Mussolini, non fosse che nella sua veste di proprietario del giornale. Butta giù un paio di cartelle, con un titolo su una colonna: Viva l'Italia!» **Vi** si legge: «...*con affetto filiale imperituro* rivolgiamo il nostro pensiero a Benito Mussolini che ha immensamente lavorato all'unico scopo del bene dell'Italia. (OG,12-7-1973 XXVIII, p. 33, serv.).

In questo caso si può notare l'uso di *vi* all'interno di un'espressione colloquiale (non *vi* + *erano dubbi*)

Correvano richiami e incitamenti tra la piazza e le persone apparse ai piani alti, in maniche di camicia, in canottiera, in abbigliamento notturno. *Non vi erano dubbi* sull'umore di quella folla: già volavano sassi contro il nostro palazzo , uno fece crollare una grande vetrata, un altro finì sopra la mia scrivania. (OG,12-7-1973 XXVIII, p. 33, serv.).

Mentre all'inizio degli anni Settanta, all'interno della stessa espressione (*vi* + essere *dubbi*), il clitico *vi* si trova in elisione:

La guerra civile fra i big della Rai ha fatto dunque la sua prima vittima: ma « video contro video » colpirà ancora, **non v'è dubbio**. Attaccato da molte parti, De Feo si difende come una tigre: rilascia precisazioni, scrive lettere di rettifica, dichiara che non si dimetterà mai, che vuole continuare la sua battaglia nell'ente, minaccia anche la pubblicazione di un libro bianco con la « sua » verità sull'andazzo radiotelevisivo di questi ultimi anni. (OG, 10-03-1970, X, p. 21, serv.)

### III.3 I ROTOCALCHI DEGLI ANNI SETTANTA

#### III.3.2 FENOMENI DI SINTASSI MARCATA

##### III.3.2.1 *Dislocazione a sinistra*

In questa decade si registra un decisivo incremento, rispetto alla decade precedente, nell'uso della dislocazione a sinistra: tuttavia il dato è relativo al settimanale «Gente» in cui si registrano 122 occorrenze, di contro al settimanale «Oggi» in cui si attestano 37 occorrenze: ciò ci consente di dire che il settimanale crea una salda aderenza allo standard e in rari casi concede aperture verso il parlato.

Per quanto concerne l'elemento dislocato si può osservare come sia registrata una preferenza accordata al complemento oggetto come elemento dislocato. Il costrutto marcato è reperibile sia all'interno della testualità narrativa dell'articolo

È chiaro che, per esempio sulla faccenda dell'autonomia della maggioranza e dei rapporti con i comunisti, *motivi per irritarsi ce ne sono a bizzeffe*. Rumor, invece, sa padroneggiarsi (OG, 1973, XXVIII, p. 22. pol.)

Vivranno felici e contenti? Mark Phillips è stato già « incapsulato ». *Il denaro lo porta a casa Anna*, il palazzo sarà scelto da Anna, le nozze saranno celebrate come vuole Anna. O meglio come il protocollo impone ad Anna. Tutto questo pare non gli piaccia. (OG, 1973, XXVIII, p. 46, serv. spec.)

Pini ha la coscienza di mettere l'epitaffio, la pietra tombale sul giornale. Tra tanti dubbi politici che lo tormentano, *questa realtà se la vede netta davanti* (OG, 12-7- 1973, XXVIII, p. 32, serv. spec.)

Al contrario [parla Rachele Mussolini], avevo molta stima per la regina Elena e molto affetto per la regina madre Margherita. *Quest'ultima l'avevo incontrata* nel 1926 a Milano, dove abitavo ancora, nel corso di un concerto al palazzo dello Sport, al quale assisteva anche lei. (GN, 12-7- 1973, XXVIII, p. 42, serv. spec.)

sia, e in misura maggiore, all'interno di frammenti di discorso riportato:

« *Ma a suo padre dei successi universitari del figlio non gliene importava nulla*. Forse anche per questo Nini, com'era chiamato in famiglia, viveva più a Pavia dalla zia Sara che non a Stradella con i genitori. Per stare lontano dal padre ». (OG, 1973, XXVIII, p. 26, cron. it).

In certi casi anche non marcato graficamente:

Nel novembre del '72, però, Richard ritrattò e disse che la confessione gli era stata estorta dalla polizia e che *lui sua madre quel giorno non l'aveva nemmeno vista*. (OG, 1973, XXVIII, p. 43, cron. est.)

Poi mi ha detto: quando passa questa febbre lei venga e le fasciature gliele faccio io (GN, 09-03-1970, X, p. 36 cr.it.)

In alcuni casi la dislocazione a sinistra è in posizione marcata all'interno di un periodo e si rivela quale espediente giornalistico studiato in quanto affiancato da espedienti retorici (nel caso specifico si può rintracciare l'anadiplosi *Senza rinvii dunque e con coraggio. Di coraggio...*)

Andreotti si è preso sì e no una settimana di vacanza in tutto: *queste ferie-lampo le ha passate con la moglie e le due figlie a Badgastein, una stazione turistica austriaca alla moda per la verità più d'inverno che d'estate [...]* Senza rinvii dunque e con coraggio. Di *coraggio ce ne vuole davvero tanto*. (OG, 06-09-1976, XXXVI, p. 9)

La dislocazione a sinistra è rintracciabile più frequentemente nei frammenti di discorso riportato. Questo è un dato rilevato sia per il settimanale «Gente» che per il settimanale «Oggi»:

«La resurrezione di Rosario e Liliana è stata voluta dalla Madonna per la conversione dell'umanità». A pronunciare queste sconcertanti parole è Giuseppe Gagliano, un anziano fotografo che ha il suo laboratorio in via Salaria [...]. «**Tutto quello che so lo debbo all'esperienza ed alla fede** [...]. Per tutta l'adolescenza e la prima giovinezza la mia vita si limitò, comunque, ai normali doveri di un cattolico praticante: dalla partecipazione alle funzioni religiose, all'opera di apostolato laico. **Le prime visioni della Vergine cominciai ad averle verso i diciotto anni**». (GN, 12-7-1973, XXVIII, p. 78, corr. it.).

“Signor Giuseppe, non ha mai pensato che il suo racconto possa venir accolto con scetticismo, se non con ironia, da molte persone?” “Certamente, anzi le dico che *lo scetticismo della gente l'ho messo in conto sin dall'inizio di questa storia*” (GN, 12-7-1973, XXVIII, p. 85)

[Grande inchiesta sui delitti che hanno sconvolto l'Italia: la strage del “mostro di Vetriolo”. Dalla deposizione di Margherita Moltrer, sorella di una delle vittime] «È stato un caso, signor giudice, uno di quei casi che succedono solo nei romanzi gialli. Stavo lavorando nel campo quando quei sette scellerati mi passarono davanti in fila indiana. *L'ultimo, chissà perché, lo guardai bene*. Era un bel ragazzo e teneva un mitra nello zainetto. (OG, 06-09-1976, XXXVI, 50, serv. spec.)

I fenomeni di sintassi marcata possano non occorrere singolarmente, ma appaiono addensati in un unico periodo. Esemplificativo a tal proposito il frammento testuale qui di seguito riportato in cui si possono rintracciare una dislocazione a sinistra e una frase scissa. Tale concentrazione di fenomeni di sintassi marcata, all'interno di un unico periodo può essere spiegata come fenomeno di oralità che penetra all'interno di un discorso riportato.

Si osservi l'esempio seguente in cui l'articolo è costituito prevalentemente dalle interviste a parenti e amici di un ragazzo che si è dato fuoco e in cui si possono

rintracciare due dislocazioni a sinistra (*Ma un rimorso sempre ce l'ho... loro che il papà non ce l'avevano*) e una dislocazione a destra (*e lo so soltanto io i sacrifici che ha dovuto fare quella povera donna*):

[*A colloquio con la mamma e i familiari dello studente che si è bruciato vivo a Trieste*] Via Giulia, ore 9: parlo con Giovanni Lantier, il gerente del chiosco di benzina situato vicino al giardino pubblico [...]. «*Ma un rimorso sempre ce l'ho*: se non era per quel male alla schiena e per il freddo, io sarei stato, come mi ha trovato lei, qui sul marciapiede e avrei potuto vedere il ragazzo che trafficava nel Giardino e magari chi lo sa?» [...]. «Io sono un amico di famiglia *e lo so soltanto io i sacrifici che ha dovuto fare quella povera donna* per tirare su i tre bambini che il marito le aveva lasciato. Spesso andavo a trovarla, le portavo qualcosa, i ragazzi mi volevano bene, mi consideravano quasi come un padre, *loro che il papà non ce l'avevano*. (GN, 09-03- 1970, p. 23, corr.it.)

*La prima emozione fui io a darla a mio marito*. Pochi giorni prima mi aveva detto: «Bisognerà preparare qualcosa di buono. Non dimenticare che è il Re che viene in visita a casa nostra». (GN, 12-7- 1973, XXVIII, p. 42, serv. spec.).

Ancora più evidente la concentrazione di fenomeni di sintassi marcata è rintracciabile in alcuni articoli costruiti come interviste a gente comune, piuttosto che a personaggi noti al grande pubblico. È il caso ad esempio di un articolo scritto sulle conseguenze per le donne in gravidanza dei comuni vicino Seveso colpiti da una nube tossica. In questo articolo si registra un'alta frequenza di dislocazioni a sinistra (3 occ.) e di frasi scisse (2 occ.) che occorrono soprattutto nel parlato riportato delle donne intervistate, ma che “contamina” in certi casi anche la scrittura del giornalista:

Per vivere da vicino il dramma, le angosce e le paure delle donne di Seveso e degli altri comuni inquinati dalla nube, ho trascorso una giornata nell'ambulatorio ginecologico. Ho parlato con i medici, ma soprattutto con le donne che sono venute a farsi visitare [...]. Da principio il colloquio è difficile perché le mie due interlocutrici sono un po' imbarazzate e rosse in viso [...]. Ma pian piano il discorso continua e dopo un po' mi accorgo che adesso *sono loro che hanno voglia di parlare*, di confidare a qualcuno i difficili momenti che stanno vivendo [...]. Dice Graziella Antoniazzi: «[...]Perché **io questo quarto bambino l'ho desiderato nonostante la mia età**, e desidero anche quello che metterà al mondo mia figlia [...]. Forse lei dirà che sono un po' incosciente, ma *io tutti questi pericoli non li vedo*, non riesco a sentirli» [...]. «I medici mi hanno detto di stare tranquilla», inizia a raccontarmi Liliana [...]. «*Sono anni che io e mio marito sogniamo di avere questo bambino*» [...]. «Ho una bambina di 4 anni e ho avuto anche un bambino che è morto poco dopo la nascita», mi dice Carmela. «**Questo figlio io e mio marito l'abbiamo cercato**, lo vogliamo» (OG, 16-8- 1976, XXXIII, p. 65, serv. spec.)

In alcuni casi il fenomeno di sintassi marcata in questione (la dislocazione a sinistra) si presenta connotata in diatopia: tale dato risultato attestato nelle diverse annate del corpus si presenta come un dato stabile all'interno dei testi scrutinati. Riportiamo, a titolo esemplificativo, alcuni frammenti testuali. Nel primo l'intervistata, la cantante Nada, è caratterizzata da una parlata con forte accento toscano:



E Nada, toscana dalla risposta svelata: «Io, il “moroso” non ce l’ho» in modo che potesse sembrare esattamente il contrario [...].Io, al domani, ‘un ci penso, capito? (OG, 28-12-1970, LII, p. 40).

Nel secondo è rilevabile la connotazione diatopica settentrionale della protagonista Tina Anselmi, primo ministro donna d’Italia,

Restammo in giardino un po’. Arrivò il postino, portava i telegrammi. «Mamma mia, ancora quanti!», commentò. «Ieri ne sono arrivati millecinquecento. Mi han detto che a Roma ne ho la scrivania coperta». Squillò il telefono. Rispose il Chicco [...]. Il Chicco gridò: «Zia è il Piero». Il ministro mi lasciò: «Il Piero devo salutarlo, mi scusi [...]». (OG, 16-08-76, XXXIII, p. 10, pol.)<sup>221</sup>

E anche in «Gente» XXXIII del 16-08-76, in un articolo sullo stesso argomento, («Tina Anselmi, la prima donna ministro della storia italiana, fa il racconto della sua vita»), rintracciamo 2 occorrenze di dislocazioni a sinistra, la prima nel discorso riportato della protagonista

«La scuola l’ho fatta a Castelfranco e per le superiori andavo a Bassano del Grappa ...» (GN,16-08-76, XXXIII, p. 41, corr.it.)

la seconda tuttavia nella scrittura del giornalista:

La sua autobiografia comincia a farmela così: «Io ho avuto la fortuna di vivere in campagna e quindi di fare una vita molto semplice, di rapporti autentici, dove la gente valuta il prossimo per quello che vale...» ...» (GN,16-08-76, XXXIII, p. 41, corr.it.)

Connotate in senso diatopico chiaramente rilevabili dall’articolo sono le espressioni

Chi è siciliano queste cose le capisce [...]L’usanza, in Calabria e anche da noi, è che alla casa ci pensino le famiglie degli sposi (GN, 09-03-1970, X, p. 61, cr.it.)

In altri casi invece la dislocazione a sinistra si riscontra in contesti connotati da un lessico aulico o specialistico:

«Sono giunto sul posto dell’incidente», racconta Merzario, «quando la vettura di Lauda [Niki Lauda<sup>222</sup>] era già di traverso in mezzo alla pista ed era stata urtata da Ertl e Lunger, mentre Edwards, il primo a sopravvenire, era riuscito chissà come a evitarla. Ho arrestato immediatamente la mia auto. Ho

---

<sup>221</sup> Tale connotazione diatopica della parlante è rilevata anche dallo stesso giornalista allorché si legge: *Qua e là parlava in dialetto venero. Anche durante l’intervista, ogni tanto, parò in dialetto. La scrutai ancora, cercando la donna della storia. Trovavo soltanto la zia Tina. Una zia che chiunque vorrebbe avere: la immaginate sorridente, pronta a farvi festa, intorno alla tavola con il vino e la polenta. L’aspetto era quello: la zia di campagna, semplice ma sapiente. Sul viso, non c’era cipria o rossetto. Indossava un abito senza pretese, il colore era sobrio. Nessun gioiello.* (OG, 16-08-76, XXXIII, p. 10, pol.)

<sup>222</sup> Miei i corsivi

riconosciuto subito Niki nell'abitacolo della Ferrari. *Commissari, attorno alla vettura per aiutare Lauda a uscire, non ce n'erano* (OG, 16-8-1976, XXXIII, p. 16, serv. spec.).

### III.3.2.2. *Dislocazione a destra*

Sporadica la dislocazione a destra che occorre in contesti espressivi:

“Guido che cosa hai fatto?”, ho mormorato, ma lui ha tagliato corto. “Andiamocene, qui è tutto finito”. Era eccitato, tremendamente eccitato. **L’aveva voluto lui quel massacro.** Lui e basta. OG, 16-8-1976, XXXIII, p. 24

[*Grande inchiesta sui delitti che hanno sconvolto l'Italia: la strage del “mostro di Vetriolo”*] “Quello è un posto da eremiti”, diceva. “**Se l’avessi in mano io quell'albergo** saprei cosa farne: vale una quarantina di milioni a dir poco. Con quei soldi potrei avere tutte le femmine del mondo”(OG, 06-09-1976, XXXVI, 48, serv. spec.)

In alcuni casi la dislocazione a destra occorre sia nel sottotitolo, sia nell'incipit con doppia dislocazione sia del complemento oggetto che del complemento indiretto (*Chi gliele ha messe in mano le bombe, a mio figlio?*), in modo da dare avvio in maniera impressiva all'articolo giornalistico. Si potrebbe altresì osservare come la dislocazione a destra in questo caso sia inserita in maniera speculare in un costrutto in cui prima precede il discorso riportato seguito poi dal *verbum dicendi* + soggetto (*si chiede...la madre di Maurizio Murelli*):

Occhiello: Parla la madre del presunto assassino

Titolo: Gli hanno messo le bombe in mano

Sottotitolo: «Se è stato Maurizio a compiere un delitto così mostruoso», dice la donna «non posso non chiedere la sua condanna. Ma **in galera devono andarci** anche i mandati». «Accusato da Vittorio Loi, il figlio dell'ex pugile.

Articolo: «**Chi gliele ha messe in mano le bombe, a mio figlio?**» si chiede disperata la madre di Maurizio Murelli, il giovane operaio che Vittorio Loi, figlio dell'ex pugile campione del mondo, accusa di aver ucciso l'agente Antonio Marino. (GN, 27-04-1973, p. 9, cr. it.)

L'elemento dislocato a destra può essere un'intera proposizione, come nei casi seguenti, e occorre in contesti fortemente connotati in diatopia.

Nel frammento testuale seguente, ad esempio si può rilevare come il giornalista intervisti la madre di Antonio Marino, agente di polizia ucciso durante degli scontri di piazza: il parlato della signora viene riportato dal giornalista con le caratteristiche

peculiari di un linguaggio popolare fortemente connotato in diatopia ( si rileva ad esempio a livello lessicale l'uso di termini quali piccirillo, o a livello morfosintattico l'uso della forma pronominale *isso* per *esso*). Tuttavia, come è osservabile le dislocazioni a destra occorrono anche nelle domande che il giornalista rivolge alla signora, forse per una sorta di "attrazione sintattica":

OCCHIELLO: Ascoltiamo la madre di Antonio Marino

TITOLO: Quattro figli miei tutti sistemati sotto 'o governo

ARTICOLO: [Giornalista ] «Signora, lei lo sapeva, *ci pensava* che a stare "sotto il governo" era pericoloso ?» [...] «Come l'ha saputo, signora, di suo figlio?». (GN, 27-04-1973, p. 8, cr. it.)

### III.3.2.3 *Fraasi scisse*

Discreta frequenza si registra per la frase scissa, in particolare nel settimanale *Gente*:

*Sono stati proprio i lavoratori iscritti ai sindacati a combattere i facinorosi.* (Ge, 28-12-1970, p. 6, pol.)

[*Articolo dedicato al matrimonio di Mina*] *È stato proprio il professor Muresu a suggerire a Crocco di celebrare il matrimonio* in questo piccolo villaggio di pescatori a ridosso del lago di Bracciano, assicurandogli così la più rigorosa discrezione [...]. Sergio sarà pedinato giorno e notte e sarà *lui*, inconsapevolmente a guidarci nel luogo prescelto da Mina e da Virgilio per la celebrazione delle nozze. (GN, 10-03-1970, X, p. 9, serv. spec.)

La prima emozione fui io a darla a mio marito. Pochi giorni prima mi aveva detto: «Bisognerà preparare qualcosa di buono. *Non dimenticare che è il Re che viene in visita a casa nostra*». (GN, 12-7-1973, XXVIII, p. 42, serv. spec.).

Se qualcuno mi prende per pazzo, pazienza. *Non sarà certo la facile di qualche scettico a distogliermi dalla mia strada* (GN, 12-7-1973, XXVIII, p. 87).

In alcuni casi la dislocazione a sinistra può essere rintracciata nella domanda posta dal giornalista ad un intervistato:

[*L'orribile fine di Alina Zalewska, diva mancata, nella testimonianza del più caro amico*] *La sorella, lei l'ha conosciuta?* «Ha abitato nella casa di Slina per due mesi, un periodo in cui Alina era assente. (OG, 06-09-1976, XXXVI, p. 16, cron.it.)

Nell'esempio qui di seguito riportato si può osservare la reiterazione in anafora del costrutto marcato, insieme al ricorso alla forma pronominale *lui* in funzione di soggetto:

Il segretario è perfettamente a suo agio in casa Solaro, è *lui che* risponde al telefono, è *lui che* piega finalità e strutture della Lega, è *ancora lui che* illustra le iniziative che i nudisti adotteranno nei prossimi mesi per indurre l'Italia tutta a privarsi dei vestiti (GN, 12-7- 1973, XXVIII, p. 28, cron.it.)

Fenomeno che appare costante per il settimanale considerato per tutto il decennio, in occorrenza con altri fenomeni di sintassi marcati (come nel caso riportato la dislocazione a sinistra):

«L'azione della diossina è terribile», spiega il professor Nicoletti riferendo la conversazione con il collega texano «è ancora più potente di quella del talidomide. Ho cercato di sensibilizzare gli americani [...]. “*Siete voi che li avete inventati*” ho detto. *E un senso di colpa ce l'hanno*, poiché in poche ore si sono scatenati per aiutarci. (GE, 16-8-1976, XXXIII, p. 18, serv. spec.)

Rara la presenza della frase scissa nel settimanale «Oggi»:

(1 oc) Greta ha un debole per i piccoli dipinti in rosa: *non è che compri tutte le cose rosa che trova*, però: solo quadretti di ottimo gusto e, generalmente, di alto prezzo [...]. (OG, 16-8- 1976, XXXIII, p. 60 serv. spec.)

(1 oc) Per vivere da vicino il dramma, le angosce e le paure delle donne di Seveso e degli altri comuni inquinati dalla nube, ho trascorso una giornata nell'ambulatorio ginecologico [...]. *È qui che i medici prendono in esame*, insieme alle pazienti, la situazione di ognuna di loro e forniscono spiegazioni e consigli sul da farsi. (OG, 16-8- 1976, XXXIII, p. 64)

(1 oc) L'onorevole La Malfa (*è proprio lui a scrivere* questi attacchi sulla *Voce repubblicana* anche se non li firma) mena fendenti anche nei confronti dei comunisti e li considera corresponsabili di questi sciagurati provvedimenti (OG, 06-09- 1976, XXXVI, p. 10)

Marcello Gresi è nel suo studio [...]. È ancora sconvolto dall'accaduto, da quello che ha visto: è stato lui a riconoscere i resti carbonizzati dell'attrice (OG, 06-09- 1976, XXXVI, p. 14, cron.it.)

### III.3.2.4 Frasi pseudoscisse

Raro il ricorso negli anni settanta a tale costruzione sintattica marcata. Riportiamo qui di seguito alcune delle rare occorrenze rilevate:

Mina e Virgilio Crocco sono arrivati a Trevignano Romano, circa quaranta chilometri da Roma, verso le sedici di mercoledì 25 febbraio [...]. Ad attenderli fuori del municipio c'erano il sindaco di Trevignano, ragioniere Antonio Luciani [...], il Segretario Comunale, Francesco Caforio e altri Assessori e Consiglieri [...]. [Solo più tardi si saprà che *a compromettere il piano lungamente studiato era stato il Segretario Comunale in persona* [...]. *Che non si tratti di una fandonia lo si può constatare poche ore dopo.* (GN, 10- 03- 1970, X, p. 6, serv. spec.).

(GN, 10- 03- 1970, X, p. 6, serv. spec.).

«[Pablo Picasso] rimase amareggiato dall'atteggiamento dei comunisti francesi che, Stalin vivente, considerava il dittatore un idolo. Picasso aveva donato a Stalin un ritratto che non era piaciuto al "gran capo". Stalin giovane e sorridente, con espressione vivace, fantasiosa e poetica. *A rimettere le cose a posto fu Maurice Thorez*, segretario generale del partito comunista francese, rimasto amico di Pablo (OG, 26-4- 1973, XVII, p. 166 serv. spec.).

[Tortona: *l'incredibile tragedia dei fidanzati aggrediti da un folle assassino*] *Ad aggravare la posizione di Campiglio*, scomparso di casa il giorno del delitto, *era anche la testimonianza di un suo conoscente che il giorno prima della tragedia lo aveva incontrato in un bar nella zona del castello.* (OG, 06-09- 1976, XXXVI, , p. 7, cron.it.)

### III.2.3.5 C'è presentativo

Poco attesta ancora in questi anni il costrutto marcato del c'è presentativo: si rintracciano esigue occorrenze in *Gente* (1 occorrenza), di solito all'interno di un discorso riportato (es. intervista del giornalista ad alcuni personaggi o a protagonisti di alcune vicende di cronaca)

In alcuni casi il c'è presentativo si rileva nella scrittura del giornalista:

Il nudismo non deve essere legalizzato, è già legale: *non c'è nessuna legge che proibisca* di andare nudi. (GN, 12-7- 1973, XXVIII, p. 29, cron.it.)

In altri invece si presenta all'interno delle parole di un intervistato:

Sono diventato un artista dopo una cura con l'LSD [...]. *C'è un'immagine che* non riesco a scacciare dalla mia memoria: Rovaniemi, la capitale della Lapponia, completamente distrutta dal fuoco, e io seduto, con un altro ufficiale, nell'unica casa risparmiata a metà. (GN, 27-04- 1973, XVII, p. 21, corr.it.)

*C'era una cosa che* Greta [Garbo]<sup>223</sup> voleva subito fare, ma non era certo dormire: «Andiamo a pranzare», chiese infatti appena arrivata (OG, 16-8- 1976, XXXIII, p. 64).

[TITOLO: *Una chiacchierata con Milva in vacanza*]. «*C'è gente che mi offre quattro, cinque milioni per cantare una sera*: è una cosa ingiusta, che mi dà solo malinconia (OG, 06-09- 1976, XXXVI, 33, pers.)

Parla la mamma di Graziano Mesina, il bandito evaso dal carcere di Lecce] «*Grazianeddu non perdona e, soprattutto, non sbaglia. C'è tanta gente che trema perché sa di aver sbagliato*» (OG, 06-09- 1976, XXXVI, p. 12 (corr.it.)

---

<sup>223</sup> mie le parentesi quadre.

### III.3.2.5. *Altri costrutti marcati*

In alcuni casi l'espressività della scrittura è ottenuta attraverso altri costrutti marcati quali la posposizione del soggetto o la topicalizzazione contrastiva. Si riportano qui di seguito alcune occorrenze rintracciate nel corpus:

occhiello: Nella terra di San Francesco il "giallo" di una madonna che piange e di un decotto misterioso

titolo: Miracoli dell'acqua fresca

articolo: [...] Oggi di queste lacrime, che purtroppo non si è fatto in tempo ad analizzare, non è rimasta che una vaga traccia sulle guance della statuetta.

#### *Posposizione del soggetto*

Le due domande che essi posero furono queste. *È l'arteriosclerosi* un processo incurabile o ci sono dei rimedi per prevenirla o ritardarla? E quali sono gli individui più vulnerabili al male e quindi anche alle malattie di cuore? (OG, 1973, XXVIII, p. 28, inch

Una volta il fratello Sebastiano si ruppe una gamba giocando e Mariano, che aveva sette anni di più, pensò *lui a distrarre il fratellino* e a farlo giocare mentre era costretto all'immobilità dell'ingessatura. Che cosa andò a escogitare il giovanissimo Mariano? Sistemava il bambino in una vecchia carrozzina di vimini trovata in solaio e la collegava con un filo di ferro a un altro filo che correva lungo il soffitto. (OG, 1973, XXVIII, p. 21. pol.)

#### *Topicalizzazione contrastiva*

In alcuni casi l'evidenziazione di un tema viene conseguito attraverso il ricorso alla topicalizzazione contrastiva dell'elemento che si vuole evidenziare, come osservabile da alcuni degli esempi qui di seguito riportati.

Può essere posto in evidenza un complemento indiretto:

A leggere quanto scrive all'amico Pelagatti, sembrerebbe che a Don Milani non fosse importato troppo di finire in cima a quel monte [...]. Mentre (come vedremo) *a lui dell'obiezione di coscienza in se stessa non importava nulla*. (OG, 27- 4-1973, XVII p. 52, serv. spec.)

Il dottor Renzo Civardi, uno dei quattro medici condotti di Stradella, conosceva bene il collega Vicinelli. *A lui ha telefonato*, subito dopo il delitto, *il figlio della vittima* per dirgli di accorrere nella villa perché « papà stava male ». (OG, 1973, XXVIII, p. 26, cron. it).

### III.3.2.6 Che *polivalente*

Si registra in questo periodo un incremento della presenza del *che* polivalente nei testi giornalistici. Le occorrenze si rintracciano prevalentemente in frammenti di discorso riportato in cui il *che* ha valore temporale:

«L'ultima volta *che* ci siamo visti, ci siamo picchiati». (GN, 28-12-1970, p. 11, corr. it.)  
Era dai tempi del "Mattatore" **che** non lo si vedeva sul piccolo schermo. (GN, 28-12-1970, p. 38, serv. spec.)

«La sera **che** la conobbi, lei ballava tra le braccia di William Holden». (GN, 28-12-1970, p. 66, corr. it.)

«C'erano le giornate d'inverno **che** faceva freddo assai». (GN, 27-4-1973, p. 7, serv. spec.)

«Io ho attraversato le linee quando l'Italia era divisa a metà, **che** ero una bambina». (GN, 27-4-1973, p. 10, serv. spec.)

In alcuni casi il *che* polivalente può avere la funzione di complemento indiretto:

«"Mamma, io non dormo più nella casa di mia sorella *che* stavamo troppo stretti"». (GN, 27-4-1973, p. 7, serv. spec.)

Può, all'interno di uno stesso articolare, assolvere diverse funzioni, come nel caso sotto riportato in cui si riscontra dapprima nella parte narrativa dell'articolo con funzione temporale e poi nel discorso riportato come sostituito di una congiunzione finale:

[*Intervista a Tina Anselmi, primo ministro donna in Italia*] Quelli che il ministro Anselmi chiama modestamente plichi erano pacchi con radio trasmettenti, dinamite, armi. *Quel giorno che ha fatto l'autostop aveva sotto il braccio merce del genere*, ma i tedeschi hanno creduto che fossero libri di scuola [...]. La mia zona, il Veneto, era povera: ho scoperto che c'erano vicinanze con tanti, con queste ragazze delle filande[...]. Allora ho cominciato a interessarmi a loro, sono diventata sindacalista, girando in bicicletta da una filanda all'altra, cercando di *impegnarmi che fossero pagate equamente* [...] (GE, 16-8-1976, XXXIII, p. 42, cr.it.)

Il *che* polivalente può essere altresì rintracciato nelle parti narrative degli articoli

[*Articolo dedicato a Greta Garbo*] Poi, naturalmente, Greta volle incontrare i suoi amici. E farsene di nuovi. Uno di loro era il regista Ingmar Bergman, del quale Greta aveva visto quasi tutti i film. Io l'accompagnai nello studio di Bergman *un giorno che non stavo girando* (OG, 16-8-1976, XXXIII, p. 61, serv.)

Può altresì essere rilevato in contesti marcati in diatopia e in diastratia con valore causale:

Occhiello: Ascoltiamo la madre di Antonio Marino

Titolo: Quattro figli miei tutti sistemati sotto 'o governo

Articolo: « Appena gli misero la divisa, lui **doveva fare nove mesi di corso**, e quando fu finito questo corso andarono a fare il giuramento. Mi scrisse: “Mamma, venite, **che** io debbo fare il giuramento”. (GN, 27-04-1973, p. 7, cr. it.)

### III. 3. 3 ALTRE FORME NOTEVOLI

#### III.3.3.3. 1 ci+ verbo

In espansione in questo decennio la lessicalizzazione della particella *ci*:

«Qui gli *hippy*, la contestazione giovanile, la rivolta contro la morale borghese non *c'entrano*». (GN, 28-12-1970, p. 52, corr. it.)

«Cominciamo dagli inizi della storia tra me e Roberta, e forse potremmo *capirci* qualche. Perché, mi creda, in certi momenti anche a me sembra di non *capirci* più niente, parola d'onore». (GN, 28-12-1970, p. 65, corr.it.)

«Che *c'entrano* i figli miei». (GN, 27-4-1973, p. 11, serv. spec.)

«Io non *c'entro* con la manifestazione». (GN, 16-8-1976, p. 26, corr. it.)

«Io non lo sapevo che *ci voleva* tanto a sposarsi, che *ci vuole* il minimo di diciotto anni». (Ge, 16-8-1976, p. 46, corr. it.)

«Io vorrei stabilire un rapporto con lui, guardarlo negli occhi, magari consentirgli di fotografarmi se *ci tiene* tanto». (Ge, 16-8-1976, p. 62, corr. it.)

#### CI ATTUALIZZANTE

titolo: Isabella Biagini si confessa: “Sono rimasta sola, non ho più un soldo”

articolo: [Isabella Biagini] «Se non ci fossero gli strozzini. Si è sparsa, infatti, la voce che ci ho bisogno e allora mi pagano un quinto e anche un sesto di quello che valgo. Hai capito? Questo è il nostro ambiente» (OG 28-12- 1970, p. 32 cr.it)

«Virgilio *ci ha* ventidue anni». (GN, 27-4-1973, p. 11, serv. pec.)

Antonio Zanglia [...] lamentava di avere a lungo e invano atteso che il mago gli facesse trovare “amore e lavoro”, dopo *averci* rimesso un po' di soldini. (GN, 27-4-1973, p. 39, corr. it.)



### III.3.3. 2 *Ricorso a forme elative*

In questa decade si registra un incremento per le forme elative costruite perifrasticamente:

«Professionalmente sarà anche una persona valida, ma è certo che con lui la convivenza è *estremamente* difficile». (GN, 28-12-1970, p. 21, corr. it.)

Elizabeth Taylor [...] è sempre *stupendamente* bella. (GN, 28-12-1970, p. 55, cr.es.)

In ogni caso il club non si occupa esclusivamente dei *super-grassi* o dei *super-golosi*. (GN, 27-4-1973, p. 68, cr. it.)

«Il fatto di essere il “numero uno” è *tremendamente* bello, ma è anche *tremendamente* stressante». (GN, 16-8-1973, p. 8, cr. es.)

### III.3.3.3 *Uso dei verbi*

#### III.3.3.3. 1 *Presente pro futuro*

Se nell'italiano parlato il futuro con valore deittico (ovvero con riferimento a situazioni che rispetto al momento dell'enunciazione si collocano nel tempo futuro) è spesso sostituito dal presente, nel corpus da noi analizzato - sia per gli anni Settanta sia per i decenni successivi - è stato registrato un uso regolare del futuro. Nelle rare occorrenze rilevate all'interno del nostro corpus, è stato possibile registrare l'alternanza dei due tempi all'interno dello stesso periodo come è evidente dal frammento in OG, 1973, XXVIII, p. 32, serv. L'opposizione futuro/presente sembra rispondere più ad un uso modale dei tempi considerati: rendendo, attraverso il tempo futuro, l'incertezza della domanda e, attraverso il tempo presente, la certezza della risposta:

Dall'altro capo del filo un Vito Mussolini attonito e sbalordito *assicura che si mette* in viaggio immediatamente e che *raggiungerà* Milano al più presto [...]. Resta Sandro Giuliani, fascista della prima ora, già caporedattore del *Popolo d'Italia* prima di Pini. Siede alla scrivania del suo successore, si consultano. Sono tutti e due d'accordo che il giornale debba uscire, ma come? Che titolo *dovrà dare*, il quotidiano di Mussolini, alla notizia che Mussolini è caduto? Si *fa* un articolo di fondo, si *commenta* l'avvenimento in qualche modo? Si *prende* una posizione precisa o, in attesa degli sviluppi della situazione, *si resta* su un tono generico? Pini e Giuliani discutono a lungo nella notte, mentre lontane si

sentono ancora grida di folla e un uomo di fatica raccoglie da terra i frantumi dei vetri rotti dalle sassate. (OG, 1973, XXVIII, p. 32, inch.)

Nel frammento seguente si può notare come viene utilizzato il futuro da un giornalista che si pone come narratore extradiegetico (onnisciente)

[*Articolo dedicato al matrimonio di Mina*]Fuori, frattanto, la folla andava aumentando a dismisura. *Solo più tardi si saprà* che a compromettere il piano lungamente studiato era stato il Segretario Comunale in persona (GN, 10-03-1970, X, p. 6, serv. spec.).

Si può notare come nel frammento testuale sotto riportato il giornalista alterna l'uso del presente cronistico al futuro attraverso cui tuttavia (in questo caso) dimostra già di conoscere ciò che accadrà configurandosi come narratore onnisciente.

Finalmente s'è fatta un po' di calma e Pini cerca di riordinare le idee. Si aspetta che, da un momento all'altro, almeno il suo corrispondente Caiani lo chiami da Roma, gli dica qualcosa. *Aspetterà invano*. Caiani *non si farà vivo*, né allora né mai più. Arriva, invece, un gruppetto di autorevoli personaggi, non meno attoniti e incapaci di afferrare il senso della realtà di quanto siano quei poveri giornalisti. (OG, 12-7-1973, XXVIII, p. 32, serv. spec)

#### III.3.3.3.2. *Alternanza passato remoto/passato prossimo*

Prevale ancora la narrazione al passato remoto usato per il suo valore perfettivo.

Rileviamo qui di seguito un uso marcato in diatopia e in diastratia della forma *dicetti* per *dissi* e *facettero* per *fecero*. L'espressività ottenuta attraverso marcature diatopiche e diastratiche è rintracciabile già nel titolo con la posposizione dell'aggettivo al nome, tratto peculiare della varietà meridionale. Si può osservare altresì l'uso perfettivizzante dell'imperfetto (*appena gli misero la divisa lui doveva fare ....*):

OCCHIELLO: Ascoltiamo la madre di Antonio Marino

TITOLO: Quattro figli miei tutti sistemati sotto 'o governo

ARTICOLO: « Appena gli misero la divisa, lui **doveva fare nove mesi di corso**, e quando fu finito questo corso andarono a fare il giuramento. Mi scrisse: "Mamma, venite, che io debbo fare il giuramento". **Bello, bello era**, stavano tutti in grande uniforme dentro la caserma e parevano uno più bello dell'altro. Io **dicetti**: "Madonna, chello com'è alto, vedi come fa bello 'o guaglione. Poi **facettero** ' a cerimonia tutti con le divise. (GN, 27-04-1973, p. 7, cr. it.)

#### III.3.3.3.3 *Imperfetto narrativo*

Dal punto di vista sintattico si può osservare come i servizi speciali accolgano all'interno impianti narrativi di ampio respiro. Pertanto si registra un aumento del

passato remoto come tempo della narrazione e dell'imperfetto narrativo con ampi inserti descrittivi. In certi casi il giornalista è un narratore onnisciente e ricostruendo l'evento ne segue l'azione anche laddove la sua presenza è improbabile:

[*Grande inchiesta sui delitti che hanno sconvolto l'Italia: la strage del "mostro di Vetriolo"*]. Il sottoufficiale soffocò un'imprecazione e si precipitò fuori. «Con questo tempo non riuscirò mai ad arrivare in auto fin lassù», disse al piantone Giuseppe Farina, indicandogli il cocuzzolo di una montagna. «Dovrò andarci a piedi». *Aveva in tasca 3 pacchetti di «Nazionali». Stava fumando l'ultimo mozzicone quando avvistò le prime case di Vetriolo.* (OG, 06-09- 1976, XXXVI, 44, serv. spec.)

#### III.3.3.3.4 *Uso dell'imperfetto*

Per quanto concerne l'uso modale dell'imperfetto nel corpus si registra una frequenza media dell'imperfetto indicativo al posto del congiuntivo imperfetto. Riportiamo un'occorrenza dal corpus:

La prima immersione sottomarina l'aveva compiuta nel '36, munito soltanto di occhiali protettivi da motociclista. Una cosa da poco, ma era bastata perché Cousteau decidesse che quelle meraviglie sottomarine *andavano* guardate molto, molto meglio. (OG, 1970, X, p. 43, serv. spec.)

Sono stati altresì registrati casi in cui l'imperfetto indicativo è utilizzato al posto del condizionale passato:

Ma alla fine del '71 il ragazzo *doveva fare* un incontro che avrebbe cambiato completamente la sua vita. A un party in casa di amici conobbe un'insegnante di 27 anni: Avril Ingram. (OG, 1973, XXVIII, p. 43, cron. est.)

Prima o poi, però, Richard *doveva dirlo*: nel gennaio del '72 annunciò alla madre il suo fidanzamento e l'intenzione di sposarsi con Avril. Da quel momento in poi, la madre fece di tutto per far cambiare idea al figlio e per impedire lo svolgimento delle nozze. (OG, 1973, XXVIII, p. 43, cron. est.)

#### I III.3.3.3.5 *Indicativo in luogo del congiuntivo*

Ben attestata la presenza del congiuntivo, come notato da Bonomi e Dradano per la scrittura dei quotidiani, soprattutto per quanto concerne le prime tre decadi del nostro corpus. L'uso del congiuntivo si registra sia con i *verba putandi*:

Fino a una ventina di anni fa *si pensava* che l'arteriosclerosi *fosse* la conseguenza naturale della vecchiaia. Ma durante la guerra di Corea i medici giunsero a una sorprendente constatazione: con

l'autopsia dei giovani soldati uccisi, scoprirono che otto su dieci avevano un principio di arteriosclerosi, più o meno grave. (OG, 1973, XXVIII, p. 28, inch.)

Domenica 25 luglio 1943, ore 22,30, ufficio di Pini al Popolo d'Italia. Entra d'improvviso un fattorino con gli occhi fuori della testa, mostrando un foglio che ha già letto. [...] Il fattorino lo porge senza riuscire a parlare. Ha la bocca aperta ma non gli esce la voce. Si chiama Zanardi, è ancora vivo, lavora alla Fiera di Milano: *credo che non abbia dimenticato* quei momenti. Pini prende il pezzo di carta, lo scorre e resta di sasso. (OG, 1973, XXVIII, p. 32, inch.)

Nell'esempio seguente si può notare come sia utilizzato il congiuntivo nel titolo, mentre nella risposta che un parlante originariamente germanofono dà al suo compagno ricorra l'indicativo in luogo del congiuntivo, in un probabile tentativo di mimesi da parte del giornalista di un italiano incerto messo in atto da uno straniero.

Titolo: Avesse avuto il gonnellino Niki adesso potrebbe esser salvo

Articolo:

[giornalista]:Quali sembravano, al momento, le condizioni del campione del mondo? <sup>224</sup>  
[Intervistato]:««Nell'abitacolo incendiato si lamentava molto. Una volta allontanato dal rottame e toltogli il casco mi sono reso conto che era cosciente. Infatti prima ha parlato un po' in tedesco e in inglese, e poi quando mi ha riconosciuto mi si è rivolto in *italiano chiedendomi in quale stato aveva la faccia* [...]».

Quali sono state verosimilmente le cause della sbandata? «Difficile fare delle affermazioni [...] È certamente *molto difficile pensare che un pilota come Niki abbia potuto sbagliare*». (OG, 16-8-1976, XXXIII, p. 16, serv. spec.)

Rare sono invece le occorrenze di indicativo al posto del congiuntivo. Se ne riportano qui di seguito alcuni esempi:

Anche con la pubblicità bisogna andarci cauti perché *non si può chiedere* al mercato *più di quanto esso può dare*. (OG, 1970, X, p. 21, serv. spec.)

« Non posso credere che Richard abbia ucciso sua madre », disse a commento della condanna la moglie di Richard, Avril. « *Nulla mi può convincere che lui è un assassino* e che, soprattutto, abbia potuto uccidere sua madre poche ore prima del matrimonio. È una bugia dire che c'era opposizione alle nostre nozze; io con quella donna andavo d'accordo. Sapevo che non sarebbe venuta comunque alla cerimonia per non far malignare la gente sul marito ubriacone. Il viaggio di nozze è stato meraviglioso ». (OG, 1973, XXVIII, p. 43, cron. est.)

---

<sup>224</sup> È un servizio speciale in cui si riporta l'intervista ad Arturo Merzario, pilota comasco ex-ferrarista che è intervenuto durante un incidente occorso al campione di automobilismo, Niki Lauda, nel 1976.

### III.3.3.3.5 Usi del participio

Si registrano, ancora per questa decade, occorrenze del participio in unione con il pronome clitico:

Quali sembravano, al momento, le condizioni del campione del mondo?<sup>225</sup> «Nell'abitacolo incendiato si lamentava molto. Una volta *allontanatolo* dal rottame e *tolto gli il casco* mi sono reso conto che era cosciente. (OG, 16-8-1976, XXXIII, p. 16, serv. spec.).

Loreta fa l'infermiera a Milano e Teresa, **sposatasi** nel capoluogo lombardo, fa la cassiera. (GN, 28-12-1970, p. 11, corr. it.)

La comitiva, **mossasi** all'alba dal quartiere generale, aveva come guida il sociologo inglese David Davies. (Ge, 16-8-1976, p. 68, serv. spec.)

Spesso il pronome enclitico in unione col participio è preferito nel caso del verbo *verificare*:

L'attenzione degli inquirenti è per ora rivolta in altre direzioni che riguardano più direttamente gli attentati dinamitardi **verificatisi** in questi ultimi mesi nella zona di Bergamo. (GN, 28-12-1970, p. 31, corr. it.)

E anche questo particolare ha finito col muovere le fila nella direzione di taluni attentati dinamitardi **verificatisi** su convogli delle Ferrovie dello Stato. (GN, 28-12-1970, p. 33, corr. it.)

Suonava così un campanello d'allarme che portava, nel giro di pochi mesi, alla scoperta di un rilevante prosciugamento di deposito finanziari **verificatosi** presso vari istituti di credito. (GN, 16-8-1976, p. 88, corr. it.)

Si possono rilevare casi in cui il pronome enclitico è in unione con un modo finito. In questi casi tuttavia è la lingua burocratica del tempo che penetra all'interno del giornale attraverso testi scritti riportati come documenti o comunicazioni ufficiali trasmesse, come nell'esempio, attraverso il telegrafo:

Il prefetto Uccelli (che il giorno dopo, alle 21,30, telegraferà al ministero dell'Interno, tra l'altro: «Sono stati incendiati alcuni gruppi rionali, danneggiato covo, GUF et sindacato commercio. **Lamentansi** atti violenza contro altre sedi gruppi fascisti negozi gestiti squadristi et abitazioni alcune personalità fasciste») (OG, 12-7-1973, XXVIII, p. 33, serv. spec.)

---

<sup>225</sup> È un articolo dedicato ad un incidente occorso al campione di automobilismo, Niki Lauda, nel 1976.

### III. 4. SISTEMA PRONOMINALE DEI ROTOCALCHI DEGLI ANNI OTTANTA

#### III.4.1 *Usò dei pronomi soggetto di III persona*

##### III.4.1.1 *Egli/lui*

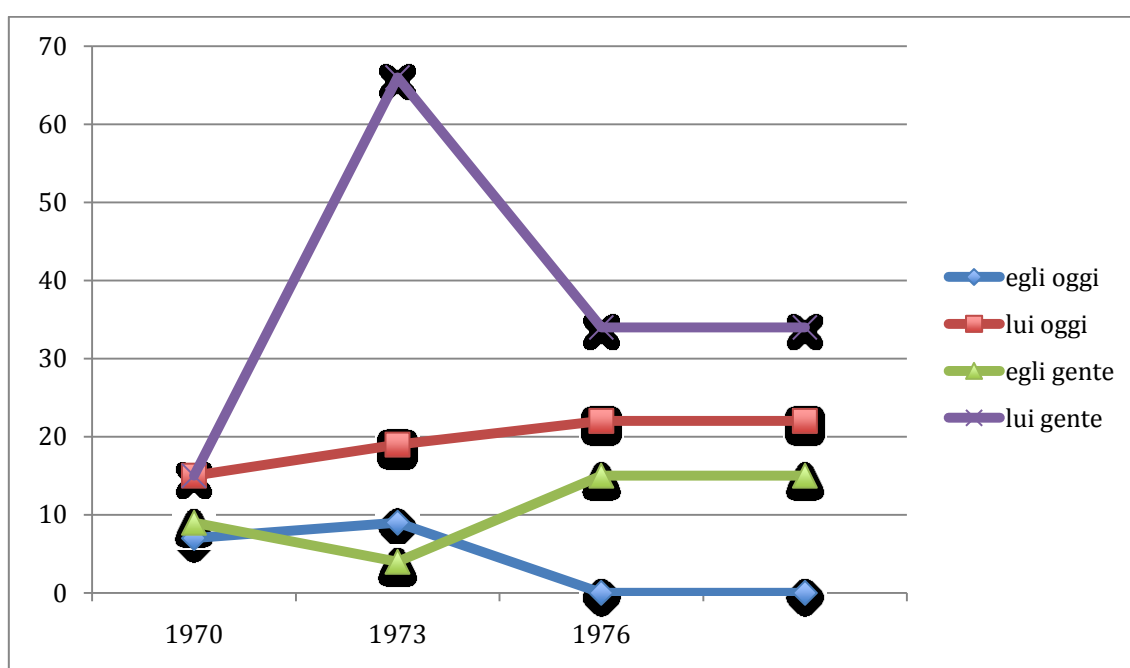
L'osservazione del corpus di rotocalchi relativo agli anni Ottanta ci consente di rilevare alcune tendenze in atto: da una parte l'assestamento di alcuni orientamenti già considerati per il decennio precedente, e dall'altra l'emergere di orientamenti più innovativi. Si registra infatti una propensione per le forme pronominali neostandard da un lato, e dall'altro si rileva il ricorso al grado zero e la ripetizione del soggetto dell'altro.

Nello specifico per quanto concerne la forma pronominale standard *egli*, se è vero che i due settimanali analizzati mostrano una tendenza univoca nella riduzione delle occorrenze del pronome rispetto alla decade precedente (in totale sono state registrate 22 occorrenze del pronome *egli*), dall'altra tuttavia le due testate mostrano un andamento differente della distribuzione delle occorrenze nelle annate considerate.

In particolare il settimanale «Oggi» mostra una rarefatta presenza della forma pronominale *egli*, di cui si registrano 7 occorrenze, che tuttavia risulta essere equilibrata nell'arco temporale considerato (2 occorrenze nel 1980, 3 occorrenze nel 1983 e 2 occorrenze nel 1986). Per il rotocalco «Gente» le 16 occorrenze rilevate per il pronome *egli* sono invece tutte ascrivibili al 1980, mentre negli anni successivi nel corpus non si registrano altre occorrenze. Nei primi anni Ottanta si può ancora osservare una varietà all'interno del paradigma pronominale: nel corpus infatti sono state rilevate 6 occorrenze per la forma letteraria *questi*, 1 occorrenza per la forma *esso* e 1 occorrenza per la forma più colloquiale *quello* funzione di soggetto.

Come si può notare nell'alternanza *egli/lui* la forma neostandard *lui* tende oramai a prevalere e mostra un assestamento rispetto alla decade precedente con 53 occorrenze nel settimanale «Oggi» e 63 occorrenze nel settimanale «Gente». Formiano qui di seguito un grafico che ci permetta di cogliere l'andamento di *egli/lui* e di considerare la distribuzione nell'arco temporale considerato:

#### *Egli/lui* anni Ottanta



Per quanto riguarda la tipologia di articolo, si rileva un'alta frequenza del ricorso della forma pronominale *egli* sia in «Oggi» sia in «Gente» nei servizi speciali e nella cronaca estera. Esigua invece la presenza all'interno delle pagine di cronaca italiana. Riportiamo alcuni frammenti testuali esemplificativi:

La Francia non è stata scossa, ma nessuna voce si è levata per contestare al signor André Brocly la legittimità della sua minaccia. Quando *egli* è apparso sugli schermi televisivi la sera di martedì 12 febbraio nel corso della trasmissione *Les dossiers de l'écran* ("I fascicoli dello schermo") [...] ogni spettatore si è sentito, in cuor suo, solidale con lui. (GN, 7-3-1980, p. 52; 54, corr. est)

Per meglio comprendere la sua determinazione, occorre spiegare i fatti [...] *Egli*, André, è capocontabile in una industria elettronica. (GN, 7-3-1980, p. 54, corr. est.)

[OCCHIELLO: Dalla Cina una drammatica denuncia. TITOLO: *Chi ha due figli è rovinato*]. E, visto che non desidera un secondo figlio e crede ciecamente alle parole della chiromante, *egli* annega la sua bambina. (OG, 01-06- 1983, XXII, p. 32 serv.).

Se le “autorità” avessero avuto più cura di Grabowski e delle sue deviazioni, *egli* non avrebbe mai ucciso Anna e io non gli avrei mai sparato (OG, 21-12, 1983, LI, pp. 43 cr.est.).

Nel corpus si registra anche 1 occorrenza della forma *egli* dopo la congiunzione dichiarativa *che* (in elisione)<sup>226</sup>. Si tratta tuttavia di un articolo firmato da Indro Montanelli, giornalista “storico”, nella cui scrittura si può osservare una tenuta salda dell’italiano standard, anche se in certi casi l’autore non disdegna costrutti marcati tipicamente “giornalistici”, come osservabile nel frammento testuale riportato in cui si rileva, dal punto di vista sintattico, la coordinata separata da punto fermo:

[*A me Gorbaciov fa pena: vuole cambiare, ma non può*] Gorbaciov è un comunista che non farà mai nulla per cambiare il regime. Ma sono convinto *ch’egli* vuole migliorarlo, e che per migliorarlo è anche disposto a liberarlo da quelle bardature burocratiche che lo chiudono in una morsa. (OG, 21-05- 1986, XXI; pol, articolo di Indro Montanelli)

In altri casi si può notare la decisa preferenza accordata alla forma pronominale *egli* all’interno di uno stesso articolo: all’interno delle occorrenze rintracciate si può rilevare anche l’uso di *egli* anche come soggetto di un’infinitiva, laddove invece sarebbe ben accolta la forma pronominale *lui*.

(3 occ) [TITOLO: *Un programma tv riapre il “caso Monroe: l’amica di Kennedy non morì nel suo letto*] Nacque in questa occasione l’amore fra Robert Kennedy e Marilyn, amore che tutti raccontano tempestoso, per le promesse di lui e le richieste di lei, al punto che *egli*, impaurito, cercò di lasciarla, senza riuscirci, tre giorni prima che Marilyn morisse [...]. *Lei* non si rassegnava e passava le ore a formare il numero privato della Casa Bianca, tanto che *egli* se lo fece cambiare proprio il giorno prima [...]. Racconta che Marilyn gli parlò della conferenza stampa e che *egli* cercò in ogni modo di dissuaderla. (OG, 10-09-1980, p. 27, pers.)

Possiamo ipotizzare in questo caso che la preferenza accordata alla forma pronominale standard sia forse determinata dall’autorevolezza del personaggio a cui il pronome fa riferimento (il presidente americano). Dato interpretabile dal fatto che per l’altra protagonista della vicenda (Marilyn Monroe) si preferisce la forma pronominale

---

<sup>226</sup> Ancora nel 1989 si può registrare il ricorso alla forma *egli* dopo la congiunzione copulativa *anche*. Riportiamo un esempio tratto da «Oggi», in cui si può cogliere forse un letterarietà da parte del giornalista, volontà svelata anche dall’elisione della congiunzione: «Lo stesso architetto Castelli (anch’*egli* padovano), all’indomani della sua liberazione, ha sostenuto di non aver mai capito come fosse capitato in quel pasticcio». (OG, 16-08-1989, XXXXIII, p. 8, serv. spec.).



neostandard *lei* (anche se tale dato è ascrivibile più genericamente al dileguamento di *ella/essa* dalle pagine dei rotocalchi già in questa decade).

In alcuni casi un alto numero di occorrenze della forma pronominale *egli* all'interno di uno stesso articolo è ascrivibile al condizionamento diafasico del tema trattato e diastratico dell'intervistato. Si può osservare infatti come in un articolo del settimanale «Gente» (07-03-1980, X) in cui viene affrontato un tema di ampio respiro come «Il problema della fede nel mondo d'oggi» (occhiello, p. 94)<sup>227</sup> e l'intervistato è il presidente della Società psicoanalitica Franco Fornari «scienziato e romanziere» (come viene definito nella didascalia della foto, p. 94) si rilevino 6 occorrenze della forma pronominale standard: scelta probabilmente derivata dalla volontà di una trattazione autorevole di un argomento di fede<sup>228</sup>.

Lucifero ha ricevuto un bene anche superiore a quello che Dio ha dato agli altri angeli. Dovrebbe essere ancora più grato a Dio. Invece no, proprio lui si rivolta contro il suo benefattore. Ma perché si comporta così? Evidentemente *egli* ha assaggiato il bene e l'ha trovato così buono che ha voluto appropriarsi della fonte che glielo ha dato» (p. 97). «Dio, se lo cacciamo dalla porta, rientra dalla finestra? [...] *egli* è una presenza ineliminabile radicato nel nostro stesso essere?». [...]«[...] al bambino si pone il problema che qualcuno lo salvi dalla fame e quindi dalla morte. È allora che *egli* recupera la madre e in lei e per lei ritrova il Paradiso perduto»(p. 99) [...].La caratteristica dell'uomo è quella di venire al mondo condizionato da una inettitudine totale. *Egli* nasce prematuro e rimane praticamente prematuro per tutta la vita. [...] il bambino umano ha bisogno, per sopravvivere, dell'intervento pietoso della madre. Così, con questo primo intervento salvifico, *egli* inizia il suo apprendistato alla vita». [...]. «L'uomo è un enigma. Tra tutti gli animali, è l'unico che sia arrivato alla posizione eretta [...]. Inoltre, *egli* ha sviluppato il linguaggio, che ha portato a un ingrandimento abnorme del cervello». (GN, 07-03-1980, X, p. 101, serv. spec.)

La forma pronominale standard rivela una buona tenuta anche all'interno di alcune rubriche del settimanale, come si può osservare in questo articolo di GN, 07-03-1980, X, in cui si narra la trama di uno spettacolo teatrale messo in scena a Milano:

Un onesto venditore [...] per seguire in tutto e per tutto il nuovo verbo abbandona il lavoro e diventa cultore dell'ozio e esistenziale. Così facendo, *egli* mette però nei guai la zia Carmela [...]. Questa minaccia stuzzica però l'ingegno di Eduardo Parascandolo [...] *egli* inventa una favolosa eredità che arriva dall'America. (GN, 07-03-1980, X, p. 147, rubr.)

---

<sup>227</sup> Il tema non è affrontato in un solo articolo, ma è un tema trattato a puntate dal settimanale, come si può rilevare dall'indicazione «55<sup>a</sup> puntata» posta all'inizio dell'articolo (e dal «continua al prossimo numero» posto alla fine). Dobbiamo altresì rilevare la non modesta estensione dell'articolo che occupa 4 pagine del rotocalco (8 colonne).

<sup>228</sup> Si può notare infatti come i rotocalchi, già a partire dagli anni Sessanta, dedichino grande spazio a narrazione di eventi miracolosi: sfogliando le pagine di questi anni si assiste così ad un susseguirsi di statue di Madonnine che lacrimano, stimate sul corpo di persone comuni (in particolare fedeli seguaci, di Padre Pio), apparizioni miracolose di Madonne, santi o di gente morta.

Da punto di vista funzionale si possono osservare casi in cui la forma pronominale standard *egli* è preferita anche con l'inversione del soggetto pronominale<sup>229</sup>:

«Poi, alle cinque del pomeriggio, il direttore della nostra azienda mi chiamò nel suo ufficio per dirmi che il capo della gendarmeria voleva vedermi. Andai da lui *ed egli* mi mostrò un pezzetto di abito ed una scarpa dal tacco strappato. Erano di Jocelyne. [...]. Ho chiesto al capo della gendarmeria se era stata seviziata. “Non credo”, *mentì egli*, incapace di dirmi tutto l'orrore di quel che mia figlia aveva sofferto. (GN, 7-3-1980, p. 54, corr. est.)»

Raro il caso di *egli* in posizione marcata (1 occorrenza):

«[...] È allora che *egli* recupera la madre e in lei e per lei ritrova il Paradiso perduto» (GN, 07-03-1980, X, p. 99, serv. spec.)

Per quanto riguarda la forma pronominale più letteraria *questi*, nel corpus scrutinato, le 6 occorrenze rilevate sono tutte relative al settimanale «Gente». Riportiamo qui di seguito i contesti:

1. «Ho scritto al giudice che controlla l'applicazione delle pene [...] Nemmeno da lui ho ricevuto risposta. Ho scritto allora al giudice Caen, per Brossard, e *questi*, finalmente, si è degnato di darmi un cenno di ricevuta». (GN, 07-03-1980, X, p. 56, corr. est.)
2. «Cominciai ad accorgermi dell'esistenza di questi punti sensibili combattendo. Piantando, per caso, un dito nel torace di un avversario, *questi* cadde svenuto. Mi chiesi per quale ragione. [...]. Cominciai a ragionarci sopra, a studiare fisiologia». (GN, 07-03-1980, X, p. 84, corr. it.)
3. Il ministro degli Scambi e Valute, Raffaele Riccardi, si era messo in aperta guerra con lui, credendo di avere dalla sua Mussolini; ma *questi*, [...], andava dicendo a destra e a sinistra che il dicastero degli Scambi e Valute doveva essere soppresso. (GN, 07-03-1980, X, p. 91, serv. spec.)
4. La moglie di Hofdemel, Magdalena, 25 anni, era allieva di pianoforte del maestro e sembra che *questi* le dedicasse attenzioni particolari. (GN, 3-6-1983, p. 37, serv. spec.)
5. Il verdetto, se ha lasciato l'amaro in bocca, ha tuttavia risolto una situazione imbarazzante determinata dall'atteggiamento “nazionalista” del sottosegretario francese alla cultura, il socialista Jack Lang. *Questi* da una parte teorizzava che l'Europa, con la Francia in testa, deve ribellarsi [...]. (GN, 3-6-1983, p. 39, serv. spec.)
6. OCCHIELLO: Un rivoluzionario metodo di difesa  
TITOLO: *Con 5 lezioni anche una donna può mettere al tappeto Cassius Clay*  
«Peter dimostrava una particolare propensione per queste discipline e in poco tempo divenne il miglior allievo di Kim. *Questi* lo presentò ai due massimi maestri di arti marziali giapponesi» (p. 829 [...]. Cominciai ad accorgermi dell'esistenza di questi punti sensibili combattendo. Piantando, per caso, un dito nel torace di un avversario, *questi* cadde svenuto [...]. Cominciai a ragionarci sopra, a studiare fisiologia». (GN, 07-03-1980, X, p. 84, corr. it.)

Possiamo osservare nell'ultimo contesto come la forma pronominale *questi* occorra all'interno di un articolo di cronaca italiana che tratta di arti marziali e il cui titolo risulta essere alquanto impressivo.

---

<sup>229</sup> Cfr. Renzi- Salvi- Cardinaletti XXXX: 538

## 4.2 *Lui*

Per quanto concerne la forma pronominale *lui* in funzione di soggetto si può osservare negli anni Ottanta una stabilizzazione del ricorso a tale forma. Nel corpus scrutinato sono state attestate 116 occorrenze (di cui 53 nel settimanale «Oggi» e 63 nel settimanale «Gente»). Per entrambi i rotocalchi la distribuzione delle occorrenze appare equilibrata negli anni presi in considerazione.

Si registra un alto numero di occorrenze del pronome *lui* in posizione enfatica, ad inizio frase, dopo punto fermo o dopo due punti:

Il dato è attestato, e osservabile per gli anni di riferimento presi in considerazione come campioni della decade, sia per il settimanale «Oggi»

«Il nostro primo incontro risale proprio a quel periodo», racconta visibilmente imbarazzata Maria Tina Bonanno. «Ero ai giardini pubblici con mia figlia Tiziana che adesso ha 8 anni. *Lui* attaccò bottone con una scusa, poi tornò a trovarmi nei giorni seguenti (OG, 7-3- 1980, X, p. 28, cr.it.).

(2 occ)[*Intervista ad Alida Chelli*]«Sto bene con mio figlio Simone, di 9 anni: *lui* è l'unico che riesca a darmi gioia e sicurezza [...]. Walter non era per niente rassicurante. Con gli anni non è diventato maturo, ma solo un bambino invecchiato. Simpatico, certo che è simpatico. Troppo. *Lui* recita sempre, non fa alcuna differenza tra palcoscenico e la vita, si circonda di gente varia perché ha bisogno continuamente di un pubblico. ». (OG, 7-3- 1980, X, p. 36, pers)

*Lui* li convince a riposare tranquilli. Intanto stacca il telefono e il citofono. Li veglia fino a sera e poi alle 19 fa la seconda iniezione al padre. Subito dopo alla madre «già in un torpore quasi totale», come racconterà. (OG, 1986, XXXXIII, p.114, cron.).

«La volontà del Signore è imperscrutabile», ci risponde serafica, «e sia fatta la sua volontà. *Lui* ha voluto che Stan e Philip perissero perché questi cannibali fossero salvati». «Sì, signora», insistiamo, «ma che cosa ricorda?». (OG, XXXXIII, 1986, p. 68, serv. spec.)

(2 occ) Le ho sollevato la manica del pigiama, ma lei aprì gli occhi e mi guardò». La sequenza diventa agghiacciante. *Lui* lascia perdere l'iniezione e riempie la bocca della madre con del cotone idrofilo, poi le stringe il naso con le dita per soffocarla. «Ma lei reagisce, certo per un riflesso condizionato». Allora *lui* decide di usare un bastone. Picchia la madre fra gli occhi, come si fa in laboratorio per uccidere le cavie. (OG., 1986, XXXXIII, p.114, cron.).

sia per il settimanale «Gente»:

«Io volevo fare un regalo... volevo regalare un libro. Allora ho chiesto un consiglio alle suore dove va a scuola mia figlia. Le suore mi hanno detto: "Perché non chiede a don Giulio?. È un sacerdote coltissimo. *Lui* potrà consigliarla". [...].». (Ge, 07-03-1980, X, p. 13, corr. it.)

(3 occ.) «Vede, è anche per questo che io credo che non ci sia stato nella fra lui e mia moglie [...]. In ogni caso, la storia doveva finire. *Lui* non perdeva occasione per avvicinare mia moglie, per parlare con lei. L'aspettava sotto casa, la inseguiva ai giardini, la cercava continuamente al telefono. [...] *Lui*, don Giulio, continuava ad abitare qua, continuava a molestare mia moglie. [...] *Lui* il chiodo fisso ce l'aveva qui, a San Martino». ». (Ge, 07-03-1980, X, p. 17, corr. it.)

*Lui* stava effettivamente cercando casa a Milano dove si sarebbe trasferito». (Ge, 07-03-1980, X, p. 19, corr. it.)

Il papà di Carlo Giordano veniva da Napoli [...]. «*Lui* faceva il pittore. Sì, pittava i muri delle case». (Ge, 07-03-1980, X, p. 115, serv. spec.)

[*Intervista esclusiva con Marlène Jobert*] Sì, ho chiesto a Jacques Cousty, il mio “coiffeur”, di studiare un taglio che sia pratico, poco sofisticato e che mi ringiovanisca. *Lui* mi ha tagliato i capelli corti e mi ha fatto una leggerissima permanente... (GN, 12-09- 1980, XXXVII, p.18 cr.est.)

**(4 occ.)** «Un amore dolce e infinito. *Lui* amava l'Italia e tutte le sere mi portava nei ristoranti di Little Italy a mangiare spaghetti, pizze e a bere Chianti. Facevamo grandi progetti. “Gireremo un film insieme”, diceva *lui* [...]. Io lavoravo, *lui* restava a casa. [...]. Gli telefonavo tutti i giorni e *lui* mi scriveva lettere indimenticabili». (Ge, 23-5-1986, p. 104, corr. est.)

In alcuni casi al grado zero si preferisce una continua ripresa pronominale attraverso la forma *lui*:

(5 occ.) [*Il presidente del Consiglio Bettino Craxi in un racconto inedito del figlio “Bobo”*] [...] *lui* tifa per il Torino, io per il Milan, qualche volta mi porta alla partita. [...]. Certo, *lui* ha i suoi gusti, guai a chi tocca Fred Buscaglione» [...]. Io cerco di spiegargli che sono apparecchi importanti, e *lui* replica di scatto [...]. Vede, *lui* reagisce così. [...]. Pertini lo chiamò improvvisamente per dargli l'incarico e *lui* uscì di casa com'era vestito. (GN, 23- 12-1983, L, p. 64, cr.it.)

La sua fidanzata, [...] non deve aver capito nulla di ciò che stava maturando nella mente di Marco, [...] E anche dopo, quando *lui* aveva già ucciso, gli è stata più che mai vicina, senza il minimo sospetto che l'assassino fosse proprio lui. [...] *Lui* li convince a riposare tranquilli. Intanto stacca il telefono e il citofono. Li veglia fino a sera e poi alle 19 fa la seconda iniezione al padre. Subito dopo alla madre «già in un torpore quasi totale», come racconterà. (OG, 1986, XXXXIII, p.114, cron.) «Le ho sollevato la manica del pigiama, ma lei aprì gli occhi e mi guardò».

La sequenza diventa agghiacciante. *Lui* lascia perdere l'iniezione e riempie la bocca della madre con del cotone idrofilo, poi le stringe il naso con le dita per soffocarla. [...]

Ma *lui* sembra sicuro di sé. È tranquillo, concede interviste, dice: «È una disgrazia immane. Penso che qualcuno li abbia aggrediti. [...] Soltanto martedì 30 settembre si reca dai carabinieri di Arcore raccontando di essere preoccupato perché i suoi genitori, partiti otto giorni prima per Arezzano, sulla Riviera ligure, non hanno dato notizie e *lui* non sa che pensare. [...] «Ma lei reagisce, certo per un riflesso condizionato». Allora *lui* decide di usare un bastone. Picchia la madre fra gli occhi, come si fa in laboratorio per uccidere le cavie. (OG, 1986, XXXXIII, p.114, cron.)

In alcuni casi la forma pronominale neostandard è preferita alla forma standard anche in caso di riferimenti autorevoli (Dio), laddove tuttavia occorre in maiuscolo:

«La volontà del Signore è imperscrutabile», ci risponde serafica [parla una donna il cui marito è stato ucciso dai cannibali], «e sia fatta la sua volontà. **LUI** [Dio] ha voluto che Stan e Philip perissero perché questi cannibali fossero salvati». (OG, XXXXIII, 1986, p. 68, serv. spec.)

In alcuni casi si registra l'uso della forma pronominale *lui* in funzione deittica. Riportiamo qui di seguito alcuni frammenti testuali più significativi:

[OCCHIELLO: *Ricostruiamo l'assassinio della cantante di "Come le rose" che da Sanremo era passata alle feste di Paese*] *Lui*, l'oggetto della contesa, è il «miglior partito» di Lamezia. (OG, 21-05- 1986, XXI, p. 90, cr.it.)

«Vede, è anche per questo che io credo che non ci sia stato nella fra lui e mia moglie [...]. *Lui*, don Giulio, continuava ad abitare qua, continuava a molestare mia moglie» (GN, 07-03-1980, X, p. 17, corr. it.)

*Lui*, il principe che diventò re con il nome di Edoardo VIII, ma che nella vita privata preferì sempre farsi chiamare David, ha in sé qualcosa dell'eterno fanciullo. (GN, 23-5-1986, p. 18, serv. spec.)

Come per la decade precedente si può osservare un'alta frequenza del pronome *lui* in posizione marcata, in principi di periodo monoproposizionali ed in particolare in coordinate separate dalla principale da punto fermo, sia dopo la congiunzione *e*, sia dopo la congiunzione *ma*. Riportiamo alcune delle occorrenze registrate nel nostro corpus sia per il settimanale «Oggi» che per il settimanale «Gente»:

#### E LUI (OGGI)

[TITOLO *Un posto al sole d'Italia vale ancora un rischio*] Franz Muller, commerciante, Francoforte: [...] «Lei crede in Dio?» mi ha domandato. «Naturalmente», ho risposto. *E lui*: «Lo preghi tanto». (OG, 10-09-1980, 14-15, serv.)

(2 occ)[TITOLO: *Un ragazzo che sogna nero*] «Ma la cosa ci sembrava senza importanza, *lui* è sempre stato un ragazzino timido, docile, introverso [...] *E lui* non si ribellava [*domanda del giornalista*] «Qualche volta si lamentava che gli concedevamo troppo poca libertà.... (OG, 10-09-1980, p. 20, cr.it.)

Per oltre un mese uno dei due fratelli non si allontanò dalla stanza di Alberts: «Tu smetti con l'eroina, io di fumare», l'esortava. *E lui* non fuma più. (OG, 10-09-1980, p. 73, cr.it.)

Tuttavia, non seppi resistere al gusto di una battuta e risposi a Hippler: «Molto bene». *E lui*: «Molto bene che cosa?» (OG, 01-06- 1983, XXII, p. 93, cr.est.)

Tuttavia, non seppi resistere al gusto di una battuta e risposi a Hippler: «Molto bene». *E lui*: «Molto bene che cosa?» (OG, 01-06- 1983, XXII, p. 93, cr.est.)

Interessante osservare come in alcuni casi la posizione enfatica del pronome personale obliquo in funzione di soggetto occorra in chiusura di articolo:

[*Genova: la vita segreta del prete che è andato con una pistola alla riconquista dell'amata*]. Dicevano così anche le amanti dell'abate Giacomo Casanova. *E lui*, puntualmente, tornava a trovarle uscendo di galera. (OG, 7-3- 1980, X, p. 29, cr.it.)

#### E LUI «GENTE»

[...] E *lui*, don Giulio, neanche a ricordarsi la data della morte di sua madre!». (Ge, 07-03-1980, X, p. 17. corr. it.)

«Io gli dicevo: “Ma don Giulio, prima lasci la veste, e poi faccia quello che vuole [...]”. E *lui* mi rispondeva: “Ma che vuole, signora Costantina. Loro mi amano”. (GN, 07-03-1980, X, p. 19, corr. it.)

«Adesso», dice «stiamo insieme, ma io non me lo filo per niente. E *lui* ci schioppa». (Ge, 07-03-1980, X, p. 118, serv. spec.)

( 2occ.) [Ritratto di Gerlando Alberti] Il parrucchino è soltanto un vezzo. Altri boss, per camuffarsi, ricorrono a mille espedienti: c'è persino chi si sottopone periodicamente a interventi di plastica facciale. *Lui* no. [...]Viene convocato a Palermo, interrogato dal giudice: «Sì è vero», ammette, «Cosa è venuto a fare?» gli domanda il magistrato. E *lui*: «Avevo un appuntamento con una donna» (GN, 12-09- 1980, XXXVII, pp. 68, 104 cr.it.)

(2 occ.) [Il presidente del Consiglio Bettino Craxi in un racconto inedito del figlio “Bobo”] «Che effetto fa entrare in casa di un uomo importante quando *lui* non c'è?» [...] E *lui* rispose: il giornalista (GN, 23-12-1983, L, p. 58, cr.it.)

Come si può osservare in molti dei contesti l'ordine costituito da pronomi *lui* dopo congiunzione *e* (*e* + *lui*) sembra cristallizzarsi in una sorta di formula che serve per introdurre la risposta di un intervistato o la battuta di un discorso riportato.

#### MA LUI (OGGI)

(4 occ)[Titolo: Mi hanno tolto i figli perché sono “diversa”] TITOLETTO DI COLONNA: *lui* si insospettì [...]. «Io e l'altra persona pensammo a lungo sul da farsi [...] Mio marito e la mia amica si conoscevano già. Ma *lui* non sospettava affatto che si trattasse di lei. Un giorno decidemmo di dirglielo [...]. Il rapporto coniugale, ormai intristito tra noi due, si riaccendeva solo per mio marito, il giorno della settimana in cui *lui* sapeva che c'era stata in casa la mia amica. [...]E proprio per questo, in quelle occasioni, mi sentivo più “oggetto” delle volte precedenti, di quando *lui* non sapeva ancora nulla della mia amica. (OG, 7-3- 1980, X, p. 76 cr.it.)

(2 occ.) [Esclusivo: parla la “madre coraggio” di Lubeca] «Talvolta dico a mio marito Rolf che lo amo, perché so che lui mi ama più profondamente di quanto nessun altro mi abbia mai amato. Ma nello stesso momento in cui glielo dico so che è una bugia. Ed anche *lui* lo capisce e capisce me [...] *Lui* mi prende le mani e mi conforta. Ma *lui* non ci sarà quando tornerò in cella (OG, 21\_12, 1983, LI, pp. 41, 43<sup>2</sup> cr.est.)

Ma *lui* sembra sicuro di sé. È tranquillo, concede interviste, dice: «È una disgrazia immane. Penso che qualcuno li abbia aggrediti. (OG., 1986, XXXXIII, p.114, cron.)

#### MA LUI «GENTE»

**(5 occ).** OCCHIELLO Il memoriale della donna che per 9 anni è stata fidanzata con il comico genovese. TITOLO: quella notte Grillo inseguì nudo un guardone] Per sentirsi bene, *lui* aveva bisogno di gente intorno, pronta a ridere alle sue battute e applaudire i suoi scherzi [...]. Ricordo che anche d'inverno, quando avevamo i nasi spellati dal freddo e i visi avvolti in sciarpe, *lui* si apriva orgogliosamente la camicia per far vedere agli amici il torace color testa di moro [...] *Lui* non riusciva a capire [...]. *Lui* stesso, ad un certo momento, capì che era assurdo continuare quella impossibile società [...]. *Ma lui*, come al solito, giurò e stragiurò, scomodando il Padreterno e tutti i santi...(GN, 12-09- 1980, XXXVII, p.39, serv).

«Quando Ferreri venne a trovarmi a Berlino sul *set* di *Lili Marlen* per propormi *Storia di Piera* ebbi l'impulso di dirgli di no [...]. Ma *lui*, che sembra un orso, ma poi è un signore piacevolissimo, seppero convincermi». (GN, 3-6-1983, p. 43, serv. spec.)

«Ziliani [...] incontrò difficoltà a trovarmi lavoro: nessuno mi conosceva e nessuno mi voleva. Ma *lui* mi impose». (GN, 23-5-1986, p. 128, rubr.)

Rare le occorrenze della forma pronominale *lui*, come soggetto di dislocazione a sinistra, costruito per il quale è preferito di solito l'ellissi del soggetto. Le 2 occorrenze registrate si trovano entrambe all'interno dello stesso articolo, e quindi il dato rilevato potrebbe essere interpretato come elemento stilistico dell'autore dell'articolo:

«Vede, è anche per questo che io credo che non ci sia stato nella fra lui e mia moglie [...] *Lui il chiodo fisso ce l'aveva qui*, a San Martino». ». (p. 17) [...]. *Lui la pistola l'aveva avuta in dono* vent'anni fa da un giovane di Casteggio che era stato nella legione straniera». (GN, 07-03-1980, X, p. 19, corr. it.)

#### 4.2.1 Egli/lui

All'interno del corpus sono stati registrati articoli in cui il giornalista non mostra una scelta decisa per una forma pronominale rispetto ad un'altra concorrente. Si rilevano pertanto luoghi testuali in cui si possono rintracciare occorrenze sia della forma pronominale standard *egli*, sia della forma pronominale neostandard *lui*. Qui di seguito riportiamo alcuni frammenti che ci permettono delle ulteriori riflessioni in merito:

A) Dopo una discussione per motivi di lavoro con Hippler, braccio destro di Goebbels, all'improvviso *egli* mi disse: «Lei parla troppo e per questo riceverà una nota di biasimo...» [...]. Tuttavia, non seppi resistere al gusto di una battuta e risposi a Hippler: «Molto bene». *E lui*: «Molto bene che cosa?» (OG, 01-06- 1983, XXII, p. 93, cr.est.).

B) [Esclusivo: parla la “madre coraggio” di Lubecca] «Talvolta dico a mio marito Rolf che lo amo, perché so che lui mi ama più profondamente di quanto nessun altro mi abbia mai amato. Ma nello stesso momento in cui glielo dico so che è una bugia. Ed anche *lui* lo capisce e capisce me [...] *Lui* mi prende le mani e mi conforta. Ma *lui* non ci sarà quando tornerò in cella [...]. Se le “autorità” avessero avuto più

cura di Grabowski e delle sue deviazioni, *egli* (p. 43) non avrebbe mai ucciso Anna e io non gli avrei mai sparato(OG, 21-12, 1983, LI, pp. 41, 43 cr.est.)

Per quanto riguarda il contesto A) si può osservare come il pronome *egli/lui* venga alternativamente scelto per riferirsi alla stessa persona. È probabile che la posizione di evidenza e la tendenza alla brevità porta nel secondo caso alla scelta della forma neostandard *lui*.

Nel contesto B) si può notare come, in un articolo in cui è intervistata una donna che ha ucciso l'assassino della figlia, l'intervistata utilizza normalmente la forma pronominale *lui* per riferirsi al marito; mentre la sola occorrenza di *egli* rintracciata nell'articolo è riferita all'assassino. È probabile che il ricorso alla forma pronominale standard all'interno del discorso riportato consenta in questo caso di ottenere un effetto straniante.

#### 4.3 *Ella/essa* vs *lei*

Per quanto concerne l'alternanza *ella/essa* vs *lei* il corpus scrutinato mostra la decisiva affermazione della forma neostandard *lei* rispetto alle forme tradizionali. Di contro alla trentina di occorrenze registrate per la forma pronominale *lei* nei due settimanali scrutinati (30 occorrenze in «Oggi» e 31 occorrenze in «Gente»), 4 occorrenze sono state registrate della forma pronominale *essa*, tutte in un unico articolo apparso in OG, 01-06- 1983, XXII:

(4 occ.)[OCCHIELLO: Dalla Cina una drammatica denuncia. TITOLO: Chi ha due figli è rovinato]. È sufficiente che la giovane madre, prima del parto, rinunci ufficialmente e solennemente a ogni altra nuova maternità [...]. *Essa* otterrà un certificato che testimonierà questa consacrazione [...]. Ma attenzione: questo documento, vero e proprio «apriti sesamo» per ogni porta, le sarà ritirato non appena *essa* accennerà a tornare sulla sua decisione [...]. Al contrario, i cinesi tradizionalisti considerano una figlia come una calamità perché, presto o tardi, *essa* lascerà la casa [...]. Il funzionario del partito decide, di sua autorità di far trasportare la moglie del contadino in clinica, per un'interruzione forzata della gravidanza. *Essa* è all'ottavo mese. (OG, 01-06- 1983, XXII, p. 33<sup>3</sup>, 112serv.).

Tali dati sono in accordo con quanto rilevato da Bonomi (2002: 195) che, trattando della lingua dei giornali degli anni Novanta, osserva come:

Al femminile sembra essersi affermata già da almeno una decina d'anni la forma innovativa *lei*, in funzione sia marcata e deittica sia anforica, in alternanza sporadica con *essa*, mentre *ella* appare del tutto assente.



Il settimanale «Oggi» mostra un' equa distribuzione delle occorrenze reperite: 6 occorrenze nel 1980, 13 occorrenze nel 1983 e 11 occorrenze nel 1986 con un graduale aumento e un deciso assestamento alla metà degli anni Ottanta.

Per quanto riguarda invece il settimanale «Gente» la forma pronominale *lei* risulta affermata nei primi anni Ottanta (7 occorrenze nel 1981 e 21 occorrenze nel 1983) con un lieve decremento del ricorso alla forma neostandard nel 1986 (8 occorrenze).

Per quanto riguarda la tendenza all'interno del settimanale «Oggi» si può osservare come forma pronominale *lei* in funzione di soggetto occorra in particolare in contesti marcati, dopo punto fermo:

[Titolo: *Mi hanno tolto i figli perché sono "diversa"*] [...] il matrimonio tra il Testi e la Cagliioni entra in crisi dopo quattro anni. *Lei* accusa il marito di brutalità e grettezza [...]. Poi, nel 1972, *lei* scopre la sua diversità. (OG, 7-3- 1980, X, p. 76 cr.it.).

*Lei*, dopo tanto penare, vorrebbe dimenticare e chiudere questo tremendo capitolo. E in questo suo inutile tentativo è spalleggiata da Cleopatra, un piccolissimo ma terribile pinscher nano che ci vorrebbe azzannare ad ogni domanda. (OG, 1986, XXXXIII, p. 8, serv. spec.).

Un esempio: ho una cuginetta che non ha ancora tre anni. Qualche giorno fa si trovava in autobus con i genitori quando, per una fermata brusca, un signore ha inavvertitamente pestato un piede a sua madre. *Lei* è improvvisamente scattata: «Ma lo sai, mamma, che quel signore è propri uno stronzo?» (OG, 7-3-1980, X, p. 80, serv.).

**(3 occ.)** La signora Margherita ripercorre le camere, i cassetti, alla ricerca delle tracce di sua figlia. È così che sono andate riscoperte le lettere, le poesie, i disegni di cui *Oggi* è venuto in possesso. «La notte, *lei* non riusciva a dormire, anche se prendeva i sonniferi» [...]. Sua moglie si accorse quasi subito che Alberta si drogava. «Fu un paio d'anni fa che comincio», rammenta. *Lei* aveva gli occhi verdi verdi, molto belli. E glieli scoprii cupi, certe volte, spenti [...]. «La facemmo ricoverare in clinica, perché si disintossicasse», ricorda il signor Battistelli, «ma dopo due giorni la riportammo a casa. *Lei* ci stava male, lì, ed io non sopportavo di vederla soffrire». (OG, 10-09-1980, p. 73, cr.it.)

Signor Frolich, che ne è stato della Baarova? Vi siete rivisti [...] *Lei* abitava in quella città austriaca perché, dopo aver girato qualche film in Italia e in Spagna, aveva sposato un ginecologo che poi l'ha lasciata vedova (OG, 01-06- 1983, XXII, p. 93, cr.est.).

**(3 occ)** [Esclusivo: parla la "madre coraggio" di Lubecca] Marianne è forse la donna che, negli ultimi anni, ha fatto più parlare di sé il mondo intero. *Lei* è stata lo sconcertante nucleo di uno dei più discussi casi criminali della storia [...]. *Lei* lo sa, ma non vuole dar loro importanza. [...]. «Guardai la bambina e *lei* immediatamente mi sorrise» (OG, 21-12, 1983, LI, pp. 42<sup>2</sup>, 43 cr.est.)

OCCHIELLO: [Una volta tanto la Bonaccorti, anziché confessare i suoi ospiti televisivi, va a ruota libera su se stessa] [...] fuori bisogna farsi largo fra i carabinieri [...]. *Lei* ha una listona di domande lunga così, gliel'hanno preparata in redazione, ma chiede in giro: «Avete qualche domandina da suggerirmi?» (OG, 21-05- 1986, XXI, p. 16, pers.)

**(3 occ)** [OCCHIELLO: Ricostruiamo l'assassinio della cantante di "Come le rose" che da Sanremo era passata alle feste di Paese] Il pubblico di qui le era affezionato, *lei* faceva molte serate. [...] Quando conobbe Michele Roperto, ed iniziò un'amicizia assai sincera fra i due, *lei* scelse di andare a vivere a Lamezia, lasciando Milano e i suoi familiari [...]. *Lei*, seconda di tre figlie femmine, cominciò ad

affacciarsi alla canzone quando un impresario decise di approfittare della sua somiglianza vaga con Rita Pavone, l'idolo canzonettistico della fine degli anni Sessanta. (OG, 21-05-1986, XXI, p. 93, cr.it.)

*Lei*, dopo tanto penare, vorrebbe dimenticare e chiudere questo tremendo capitolo. E in questo suo inutile tentativo è spalleggiata da Cleopatra, un piccolissimo ma terribile pinscher nano che ci vorrebbe azzannare ad ogni domanda. (OG, 1986, XXXXIII, p. 8, serv. spec.).

Tale tendenza è registrata anche nel settimanale «Gente»:

La ragazza arriva trafelata al telefono, e la voce dell'interlocutore riapre una vicenda che pareva conclusa e dimenticata. Lui è nientemeno che Tony Esposito, l'ex fidanzato, emigrato da alcuni anni in Belgio. [...] *Lei* sembra invece decisa, ormai è impegnata col gioielliere (GN, 3-6-1983, p. 48, corr. it.)

Si Chiama Sarah, ha due mesi [...] i suoi genitori, Marie-Claire e Pascal Chambrion, la guardano con tenerezza, gli occhi lucidi di commozione. *Lei* risponde con enormi sorrisi. (GN, 23-5-1986, p. 54, corr. est.)

È nata una stella? *Lei*, 23 anni, un metro e ottanta, romana, figlia di un padre napoletano, iscritta al secondo anno dell'Accademia di arte drammatica, dice con molta modestia che Cannes è stata solo una meravigliosa esperienza. (Ge, 3-6-1983, p. 42, serv. spec.)

(2 occ.) OCCHIELLO: Carosello di accuse e smentite nel giallo-rosa di fine anno di cui è protagonista il calciatore.

TITOLO: Falcao: mariti, state tranquilli, nella mia vita c'è soltanto il pallone.

Chi è veramente la giovin "dama bionda" travolta dallo "scandalo"? [...] «*Lei*, che ha una taglia da *mannequin*, mi manifestò il desiderio di intraprendere la carriera di indossatrice [...]. Insomma non la incoraggiai molto e *lei*, per la verità, abbandonò rapidamente l'idea» (GN, 23-12-1983, L, p. 42, cr.it.)

«Per me fare un figlio è la cosa più semplice e facile del mondo. Posso farne uno all'anno, se voglio. *Lei* non poteva, e io glielo ho donato». (GN, 07-03-1980, X, p. 38, corr. est.)

[*Parla la mamma dell'ex compagna di Vallanzasca*] «C'è tanta gente che le scrive dal carcere, che viene a trovarla, che le telefona», dice la madre di Angela «tutti chiedono un aiuto, un consiglio. *Lei* dà quello che ha e anche quello che non ha, aiuta tutti. (GN, 23-12-1983, L, p. 78 cr.it.)

(2occ)[*Il mondo celebra la Callas: il grande tenore Giuseppe Di Stefano la ricorda così*] «Un omaggio veramente degno della grande cantante» dice il tenore Giuseppe, partner di Maria in molti trionfi. «*Lei* ne sarebbe stata orgogliosa». [...] «*Lei* si rigirava, si sgranchiva, si girava, si rigirava, tanto che a me dava fastidio[...].(GN, del 23-12-1983, L, p. 38, cr.it.)

Nella maggior parte dei casi si può osservare come la forma pronominale neostandard *lei* penetri nella scrittura non solo per una scelta volontaria operata dal giornalista, che ne fa uso nella narrazione, ma anche, e soprattutto, attraverso il «mosaico di citazioni» (Dardano 1973: 469) con cui viene intessuta la struttura testuale del rotocalco. Riportiamo qui di seguito un esempio in cui si può osservare come la mimesi dell'oralità non si estende solo ai tratti morfosintattici, ma intacca anche la struttura sintattica ricorrendo alla sospensione e l'interruzione dell'enunciato riportato:

Colto da un presentimento, corsi in camera da letto. Il corpo di mia moglie con la bambina accanto, era lì sul letto. Ho creduto di impazzire. *Lei era...*». Il brigadiere Masciore non può terminare la frase. (GN, 07-03-1980, X, corr s. it.)

Come osservato per il pronome *lui*, anche per il pronome *lei* si registrano numerose occorrenze in contesti marcati laddove si voglia evidenziare il soggetto:

Mussolini [...] medita addirittura di farsi sostituire al Gran Consiglio da donna Rachele. *Lei* sì, pensa il Duce, ha sempre avuto una visione giusta della politica [...].(GN, 23-5-1986, p. 130, rubr.)

Si registra una netta prevalenza della forma pronominale *lei* in funzione di soggetto in coordinate separate da punto fermo introdotte sia dalla congiunzione *e* sia dalla congiunzione *ma* all'interno dello stesso articolo:

Ciò è evidente sia per il rotocalco «Oggi»

(1 occ.)[*Esclusivo- Tutti i vizi, le virtù, i capricci e i segreti della diva Joan Collins raccontati dall'ex marito*]. E lei replicò: «Sì, e ho già pagato tre mesi di affitto per te».(OG, 01-06- 1983, XXII, p. 29 serv.).

**(3 occ)** [OCCHIELLO: Manette per la “rossa” di Vallanzasca convertita] ARTICOLO: E così è finita in galera anche *lei*, proprio come quei «fratelli carcerati» [...] «Puoi dimostrarlo?» l'avevo interrotta. *E lei*: «Sì, Renè mi ha affidato una lettera in cui racconta ogni cosa». [...] Difficile è amare chi odia, chi spara, chi uccide. *Lei* ci riusciva benissimo. Le volevano tutti bene. (OG 21-12-1983, LI, p. 25, 26<sup>2</sup> serv.)

**(2 occ)** La sequenza diventa agghiacciante. Lui lascia perdere l'iniezione e riempie la bocca della madre con del cotone idrofilo, poi le stringe il naso con le dita per soffocarla. «*Ma lei* reagisce, certo per un riflesso condizionato». (OG., 1986, XXXXIII, p.114, cron.)

sia per il settimanale «Gente»

«A mà...», implora il bomber. *E lei*: «Arrivo, arrivo». (GN, 07-03-1980, X, p. 118, serv. spec.)

Durante la conferenza stampa qualcuno ha chiesto alla Schygulla: che progetti ha per il futuro? *E lei*: «Più che un film, mi piacerebbe progettare un figlio». (GN, 3-6-1983, p. 43, serv. spec.)

«Ehi, ma tu non sei ‘Meryl la sberla’?. [...]. E che cosa ci fai qui», domandò curiosa la donna “non stiamo allestendo un incontro di pugilato”. “Lo so”, risposi un po’ imbarazzata “ma mi piace il teatro, vorrei tentare. *E lei* ancora, questa volta con tono minaccioso: “Scordatelo pupa”. (GN, 23-5-1986, p. 104, corr. est.)

«Prima di passare alle minacce, le avevano offerto dei soldi perché se ne andasse. [...] *Ma lei* non intendeva rinunciare al suo uomo [...] (GN, 23-5-1986, p. 14, corr. it.)

«Prima di passare alle minacce, le avevano offerto dei soldi perché se ne andasse. [...] *Ma lei* non intendeva rinunciare al suo uomo [...] (GN, 23-5-1986, p. 14, corr. it.)

**(3 occ)** [ *Parla la mamma dell'ex compagna di Vallanzasca*] La mi Angela non aveva ancora quattro anni, ed io , per vivere dovetti andare a servizio [...]. *E lei*, la mia bambina, era sempre sola [...]. *Ma lei*

era una bambina bella e brava, mi creda. Io non so leggere né scrivere, e così non potevo aiutarla nemmeno per la scuola: ma lei studiava da sola... (GN, 23- 12-1983, L, p. 74 cr.it.)

In OG, 21-05- 1986, XXI si registra altresì un'occorrenza della forma pronominale *lei* dopo punto fermo preceduta dalla congiunzione *anche*:

(2 **occ**) OCCHIELLO: Ricostruiamo l'assassinio della cantante di "Come le rose" che da Sanremo era passata alle feste di Paese

DIDASCALIA FOTO: Caterina Tropea, madre della presunta assassina. *Anche lei* è finita in carcere perché accusata di aver prima sobillato e poi aiutato la figlia a uccidere Lolita il 27 aprile scorso.

ARTICOLO: Graziella era fidanzata con Pietro [...]. Era rimasta incinta e *lei* non voleva il figlio. (OG, 21-05- 1986, XXI, p. 90, cr.it.)

Rispetto alle decadi precedenti in cui è stato possibile rintracciare, seppur sporadicamente, le forme pronominali *ella/essa* dopo la congiunzione *anche*, per il corpus relativo agli anni Ottanta è attestato il ricorso alla forma *lei* in unione con la congiunzione *anche* in entrambi i rotocalchi:

OCCHIELLO: Parla la "dama bionda", accusata dal coniuge di essere la donna segreta del re del calcio romano.

TITOLO: Falcao è solo un amico che mio marito sfrutta

ARTICOLO: [...] Però *anche lei* si sfoga: «Paolo io lo conosco bene». (OG 21-12-1983, LI, p. 22, serv.)

La rivale in amore di Lolita è bruna, ben fatta, *anche lei* con i capelli lunghi sulle spalle. (GN, 23-5-1986, p. 15, corr. it.)

#### 4.3.2 *Lui/Lei*

È possibile rilevare casi in cui le forme pronominali neostandard in funzione di soggetto occorrono all'interno dello stesso articolo in posizioni marcate o con funzioni deittiche, sia all'interno di discorsi riportati

[*Il mondo celebra la Callas: il grande tenore Giuseppe Di Stefano la ricorda così*] «Poi li sentii conversare di opere, di teatri, di cachet. *Lui* con il tono del manager; *lei* seguiva un po' distratta» [...]. (GN, del 23- 12-1983, L, p. 39, cr.it.)

[TITOLO: "È terribile: la droga ha ucciso mia figlia in casa Villaggio"] «Mia figlia trascorreva con me la maggior parte della giornata, quindi la conoscevo bene. E poi, se fosse stata una tossicodipendente, sarebbe andata con Piero in India quest'estate. Invece *lui* ci andò da solo, e lei accettò l'invito di amici a Cortina [...]. Si volevano bene, ma erano anche molto liberi. Per esempio, *lui* andava in India e *lei* a Cortina (GN, 2- 12-1983, XLVII, p. 122 cr.it.)

sia all'interno di narrazioni giornalistiche:

[Genova: la vita segreta del prete che è andato con una pistola alla riconquista dell'amata]. Domenica 17 febbraio [don Luigi Casanova] si è fatto sorprendere, con una calibro 9 in tasca al posto del breviario, appostato sotto l'abitazione della sua amica Maria Tina Bonanno, una signora di 41 anni dai capelli nerissimi e dagli occhi corvini. *Lei* era fuori con la figlioletta, ma *lui* l'ha attesa pazientemente per ore, finché una telefonata non ha fatto arrivare i carabinieri. (OG, 7-3- 1980, X, p. 28, cr.it)

La ragazza arriva trafelata al telefono, e la voce dell'interlocutore riapre una vicenda che pareva conclusa e dimenticata. *Lui* è nientemeno che Tony Esposito, l'ex fidanzato, emigrato da alcuni anni in Belgio. [...] *Lei* sembra invece decisa, ormai è impegnata col gioielliere (Ge, 3-6-1983, p. 48, corr. it.)

#### 4.4 Grado zero

Ben attestato il ricorso al grado zero, come osservato per la decade precedente. Riportiamo qui di seguito alcuni frammenti testuali esplicativi tratti da entrambi i rotocalchi. Il grado zero occorre sia in contesti in cui il sostituito pronominale è maschile:

[Genova: la vita segreta del prete che è andato con una pistola alla riconquista dell'amata].

Si chiama don Luigi Casanova. Casanova di nome e di fatto. Certo fisicamente Ø non ha la prestantza del suo famoso omonimo veneziano, grasso com'è, untuoso e con quei pochi capelli riportati da un lato all'altro della testa. Ma in fatto di spregiudicatezza Ø non ha niente da invidiargli [...]. Domenica 17 febbraio Ø si è fatto sorprendere, con una calibro 9 in tasca al posto del breviario, appostato sotto l'abitazione della sua amica Maria Tina Bonanno, una signora di 41 anni dai capelli nerissimi e dagli occhi corvini. *Lei* era fuori con la figlioletta, ma *lui* l'ha attesa pazientemente per ore, finché una telefonata non ha fatto arrivare i carabinieri. [...]. «Don Luigi non riusciva a stare più di dieci minuti fermo nello stesso posto. Una volta, al termine della messa, Ø si infilò in macchina e Ø se ne andò senza dire una parola. L'indomani Ø telefonò dalla Grecia. Ø Aveva fatto tutta una tirata fino a Brindisi, per salire sul traghetto perché si annoiava. Ø È sempre stato un tipo eccentrico, dai gusti particolarissimi» (p. 28) [...]. Una passione Ø che coltivava già dal 1965, quando arrivò a Genova dal Piemonte. Ø «Chiese il trasferimento perché aveva l'artrosi e Ø voleva vivere in un clima più mite», spiega un sacerdote. «All'inizio Ø si stabilì al villaggio della carità di don Orione, sulle alture di San Fruttuoso, poi Ø si mise a dir messa qua e là. Contemporaneamente Ø intensificò gli studi e cinque anni fa Ø riuscì a conseguire la licenza in teologia che abilita all'insegnamento negli istituti superiori». (OG, 7-3- 1980, X, p. 29, cr.it.).

[TITOLO: *Un esclusiva felliniana: "intervista con vignette" al regista che ha finito "La città delle donne"*] Della sua recente malattia, ora ch'è sulla via della guarigione, Fellini non ha proprio nessuna voglia di parlare. Ø Sostiene di essersi impegnato per contratto a non rilasciare interviste: «I produttori, giustamente, me lo proibiscono, visto che di solito danneggiano i miei film quando ne parlo». Poi,

improvvisamente, Ø s'indigna: «Vergogna!» m dice, «Il paese è allo sfascio, il terrorismo dilaga, l'inflazione galoppa e noi siamo qui a parlare del mio universo femminile ». Segue un fischiare sommesso un po' nevrotico, che è il suo modo di concentrarsi. Ø È, a buon diritto, stanco. Negli ultimi mesi Ø ha lavorato una media di quindici ore al giorno [...]. Per fortuna Ø ha anche una natura affabile che lo induce a compiacere l'interlocutore anche quando non Ø ha né tempo né voglia di farlo. E così dopo la scoperta gherminella e la finta intimidazione, Ø finge anche la rassegnazione e accetta l'intervista... (OG, 7-3- 1980, X, p. 46, pers.)

[*Ora a Tortora potrebbe accadere l'irreparabile*] Dice il dottor Lorenzo Tonello: «Tortora è in preda a una grave sindrome ansioso-depressiva. Ø È agitato, teso, angosciato e questo stato gli provoca aumenti di pressione accompagnati da vertigini, forti mal di testa e tachicardia. Quando Ø è arrivato a Bergamo, alla vigilia di ferragosto, era già in cattive condizioni generali. Ø Soffriva fin da allora di ipertensione arteriosa, cioè di pressione alta, ma all'inizio era combattivo, risoluto, fiducioso. "Sono vittima di un errore, di una mostruosa macchinazione. Sono tuttavia sicuro che la situazione sarà presto chiarita", ripeteva. Da due mesi in qua, però, Ø ha subito un crollo. (OG 21-12-1983, LI, p. 12, serv.)

[*Ritratto di Gerlando Alberti*] Al processo Ø viene assolto. La sua posizione in seno alla mafia si rafforza, la escalation continua. Nel negozio di pizzi e flanelle, al quartiere Greco- Turro di Milano, Ø non fa certo affari d'oro, ma il suo tenore di vita è più che decoroso. Con la moglie e la figlia Ø si trasferisce in un lussuoso appartamento in via Govone, Ø si porta addosso un nomignolo che significa molte cose: piccolo gradasso, spaccone, ma anche bonaccione. (GN, 12-09- 1980, XXXVII, pp. 70, cr.it.)

[*Eugenio Reale, ex comunista ed ex ambasciatore*]. A parlare della Polonia Ø è particolarmente qualificato per molte ragioni. Ø Conosce bene quel Paese: Ø fu il primo ambasciatore italiano a Varsavia nel 1945, subito dopo la fine della guerra, alla ripresa delle relazioni diplomatiche. Ø Vi soggiornò a lungo, conoscendo da vicino tutti i maggiori politici del tempo [...]. Ø Tornò poi in Polonia in diverse occasioni negli anni successivi alla scadenza del suo mandato. (GN, 12-09- 1980, XXXVII, p.12, pol.)

[*OCCHIELLO: Carosello di accuse e smentite nel giallo-rosa di fine anno di cui è protagonista il calciatore. TITOLO: Falcao: mariti, state tranquilli, nella mia vita c'è soltanto il pallone*]. Chi è veramente la giovin "dama bionda" travolta dallo "scandalo"? «Ø È una delizia di ragazza perché ha solo 28 anni, compiuti il 22 novembre scorso» puntualizza lo zietto Frontoni. E continua: « Ø è timida, riservata, delicata di sentimenti e d'aspetto. Sa, Ø somiglia fisicamente a Catherine Deneuve». (GN, 23-12-1983, L, p. 42, cr.it.)

Marinetti, un poeta ricco di talento e quattrini, aveva 33 anni. Ø Era nato ad Alessandria d'Egitto dove il padre, piemontese di Voghera, era un avvocato di corte che portava in capo il *tarbusc* dei fedeli della dinastia. La madre era milanese. Ø Studiò a Parigi, presso i gesuiti e poi alla Sorbona e, più tardi, a Pavia e a Genova. A Parigi Ø aveva pubblicato, nel 1902, in francese, il suo primo libro di poesie. (GN, 23-5-1986, p. 42, serv. spec.)

Il grado zero si registra altresì in presenza di un referente femminile:

[*Titolo: Mi hanno tolto i figli perché sono "diversa"*] La gioia per avere scoperto me stessa e lo sconvolgimento che questa nuova situazione determinava finirono per insospettire mio marito, il quale subito pensò a un'evasione tradizionale. Ø Pensò in sostanza che io mi fossi fatto un amante. Un giorno affrontando l'argomento Ø mi disse che se mi avesse scoperta con un altro uomo mi avrebbe buttata fuori di casa. (OG, 7-3- 1980, X, p. 76 cr.it.)

«Di fronte al mondo Domiziana[ *Domiziana Giordano*] ha un curioso atteggiamento di stupore un po' infantile, con come di chi è capitato per sbaglio mezzo alle cose» [...]. Ø «Sembra una di quelle madonne che si portano a braccio durante le processioni dei paesi». Rende perfettamente l'idea e i connotati di questa nuova stella emergente. Ø Romana, padre napoletano («di quelli biondi») ha interpretato il suo primo film con Monicelli. Ø Era la sorella del prete di *Amici miei atto II*... (OG, 01-06- 1983, XXII, p. 36 serv.)

[OCCHIELLO: *Parla la prima monaca ballerina*] Sono questi gli interrogativi che suor Mireille si pone, con la sua voce argentina come quella d una bambina, grandi occhi verdi estatici, viso pallido esangue incorniciato da lunghi capelli castani. Ha 38 anni, i lineamenti delicati si sono scavati prima del tempo, la vita ascetica ha segnato in viso che chi la conosceva già all'epoca del suo trionfo artistico e mondano ricorda come bellissimo. Insomma Ø era allora, tra il 1965 e il 1968, una giovane da far girare la testa... (OG, 01-06- 1983, XXII, p. 37 serv.),

#### 4.5 *Essi/Esse vs loro*

Come per la decade precedente per le terze persone plurali maschili, è ancora attestata la forme standard *essi*, come pronomi personali soggetto (in totale 18 occorrenze). La buona tenuta della forma pronominale standard è evidente soprattutto nel settimanale *«Oggi»* che mostra una graduale attenuazione nell'arco di tempo considerato (6 occorrenze nel 1980, 3 occorrenze nel 1983, 1 occorrenza nel 1986). Il settimanale *«Gente»* mostra una bassa frequenza di occorrenze, tuttavia il dato si può considerare concorde dal momento che la presenza della forma pronominale *essi* è attestata con una frequenza maggiore, seppur esigua, nel 1980. Tale riduzione del ricorso alla forma pronominale *essi* non è tuttavia direttamente proporzionale, come per la III persona singolare, ad un aumento della forma pronominale obliqua *loro* in funzione di soggetto. Il corpus esaminato mostra esigue tracce di tale forma sia per il settimanale *«Oggi»* (1 occorrenza), sia per il settimanale *«Gente»* (3 occorrenze). Tale dato potrebbe essere interpretato in maniera più ampia con il venir meno di una narrazione corale, e la focalizzazione invece su singoli personaggi, VIP televisivi, o eroi (anche sportivi) contemporanei.

Osservando più da vicino le occorrenze rilevate nei due rotocalchi scrutinati, si può osservare come *«Oggi»* deve l'alto numero di *egli* alla prosa Indro Montanelli che, come abbiamo già visto altrove, si propone quale baluardo di tratti standard. Riportiamo qui di seguito un frammento testuale esemplificativo:

(5 occ.) [TITOLO: *Così la rivolta di Danzica ha minato il regime Comunista* (di Indro Montanelli)] Spero che i lettori se ne siano accorti. E quindi credo di aver diritto alla loro fiducia se oggi esprimo la mia ammirazione per gli operai di Danzica, di Stettino, e ormai di tutta la Polonia, e per il modo in cui *essi* stanno conducendo la loro azione di riscatto [...]. Il mio rispetto per questi uomini è quindi assoluto. Ma non m'impedisce di rilevare che nella guida di quel movimento *essi* commisero un sacco di errori è...]. Ma finora *essi* si sono comportati con un senso di misura e di responsabilità che agl'intellettuali ungheresi e cecoslovacchi mancò [...] Anzi colgono tutti i pretesti per dichiarare che al regime *essi* ci tengono, vogliono conservarlo e migliorarlo. Nessuno saprà mai se veramente *essi* credono che un regime comunista possa convivere con un sindacato indipendente, cosa finora mai avvenuta (OG, 10-09-1980, p.8-9, pol.)

Le altre occorrenze si registrano nei servizi speciali, su avvenimenti di cronaca estera:

OCCHIELLO: *Dalla Cina una drammatica denuncia*. TITOLO: Chi ha due figli è rovinato] Questa battaglia contro la natalità si svolge con un rigore particolare nelle campagne, dove i contadini si oppongono con maggiore vigore alle decisioni del Partito. *Essi* infatti hanno sempre avuto più figli e vogliono continuare ad averne (OG, 01-06- 1983, XXII, p. 32 serv.).

E in articoli dai contenuti più specificatamente culturali:

(2 occ)[ TITOLO: Ho *celebrato le nozze tra promessi sposi e colori*]. Il suo, si direbbe, è un Manzoni in solido: i personaggi, più che derivati dalla memoria di una lettura, sono visti in carne e ossa, come se sulla scena *essi* non fossero ombre a prestito ma persone vive, corpose, che alla propria vitalità aggiungono quel tanto d'eternità proveniente dall'arte. [...]. Se riusciremo a non "scolarizzare" troppo Manzoni, essi sapranno apprezzarlo come merita. (OG, 01-06- 1983, XXII, p. 59, serv.)  
1986

In altri casi il ricorso alla forma pronominale *essi* può essere ascritta alla volontà da parte del giornalista di perseguire uno stile letterario. Un'osservazione ampliata anche al livello lessicale ci mostra, nel frammento qui di seguito riportato, tale tendenza attraverso l'uso del termine *nugoli* per indicare un " fitto addensamento, un folto numero"<sup>230</sup>.

Per tutta risposta *essi* gli avevano lanciato *nugoli di frecce*, senza colpirlo. Dale aveva allora deciso di rinunciare momentaneamente all'impresa proponendosi di ritentare in futuro. (OG, XXXXIII, 1986, p. 68, serv. spec.)

Nel settimanale «Oggi» è stata altresì rilevata un'occorrenza di *esse*, ma come forma pronominale del partitivo:

[TITOLO: Io so dove sono e chi ha tutti i diari di Mussolini] SOTTOTITOLO: «Non è vero che siano stati distrutti. Li hanno soltanto tolti dalla circolazione»: è la clamorosa affermazione di un professionista di Novara, Oscar Ronza, che 28 anni fa vide agende e carte varie del Duce in casa di due donne di Vercelli, poi condannate come «falsarie». Proprio nei giorni scorsi *una di esse* ha dichiarato a un magistrato: «In tribunale fummo costrette con minacce a dichiararci colpevoli di contraffazione». (OG, 21-12, 1983, LI, pp. 83, serv..)

---

<sup>230</sup> DISC, s.v.: 1. lett. Nuvola, nube; 2 fig. Fitto addensamento, folto numero SIN miriade, caterva: *n. di frecce, di cavallette*• accr. Nugolone • sec. XIV



Riportiamo l'unica occorrenza rintracciata della forma pronominale *loro* in funzione di soggetto nel settimanale «Oggi»:

[OCCHIELLO: *Manette per la "rossa" di Vallanzasca convertita*] ARTICOLO: "Che volete, fratelli?" ha mormorato. E quando *loro* le hanno rivelato il vero motivo della visita, ha offerto i polsi alle manette. (OG 21-12-1983, LI, p. 26 serv.):

Riportiamo altresì alcune occorrenze rintracciate nel settimanale «Gente»:

- A) «Ci sarebbe da chiedersi che cosa c'entrano Carniti e Lama con l'università se non si sapesse che il disegno ch'*essi* perseguono è quello di contribuire a ideologizzare la cultura in una direzione precisa». (GN, 07-03-1980, X, p. 21, corr. it.)
- B) Scola, Age e Scarpelli hanno preso le distanze necessarie dai loro eroi o non è forse vero che anch'*essi* si sono parlati addosso contrabbandando per autocritica quello che è soltanto un gioco?. (GN, 07-03-1980, X, p. 148, rubr.)
- C) Per Franco Fornari, i "coinemi" sono incisi nel codice genetico dell'uomo. Questo vuol dire che *essi* non appartengono a una sovrastruttura culturale che si acquisisce dopo la nascita. (GN, 07-03-1980, X, p. 94, serv. spec.)
- D) L'importante era che i fedeli capissero, grazie alle scenette che lo illustravano, almeno il senso del testo sacro che gli veniva messo davanti, ma che *essi* non sapevano leggere... (GN, 3-6-1983, p. 128, serv. spec.)
- E) La ferocia dei nuovi criminali non risparmia né donne né bambini. *E non sempre essi* operano nel rispetto della volontà dei vecchi e ancora potenti boss. (GN, 24-10-1986, XLIII, p. 12, cr.it)

Nello specifico si può osservare per quanto concerne il frammento A) e frammento B) il ricorso alla forma pronominale tradizionale probabilmente nel tentativo di innalzare lo stile della scrittura giornalistica. Si può notare infatti come la forma pronominale *essi* sia collocata dopo la congiunzione copulativa *anche* e dopo il pronome relativo *che*, entrambi nelle forme elise.

Nel frammento C) invece si rileva come la forma pronominale standard occorra come soggetto di una subordinata dichiarativa, contesto situazionale in cui sarebbe preferita la forma obliqua.

L'occorrenza riportata in E) ci permette di osservare come il pronome *essi* si trovi in posizione marcata all'interno di un periodo monoproposizionale introdotto dalla congiunzione *e*.

Si rintraccia altresì in posizione marcata la forma pronominale femminile *esse* in funzione di soggetto di cui è stata registrata un'occorrenza all'interno del corpus:

Interrogati, vari cittadini si dichiarano solidali con Marie-Josée. Lo sono anche la direttrice e tutte le maestre dell'asilo infantile frequentato dal piccolo Antony. «Il bambino», *esse* dicono «è perfettamente equilibrato» (Ge, 07-03-1980, X, p. 37, corr. est.)

Per quanto riguarda la forma pronominale più colloquiale *quelli*, nel corpus è stata rintracciata 1 occorrenza che riportiamo qui di seguito:

I due carabinieri (sono stati appena arruolati nell'Arma) sembrano quasi più imbarazzati di lui. [...]. «Ha il porto d'armi, vero, padre?», chiedono *quelli*. (GN, 07-03-1980, X, p. 12, corr. it.)

#### 4.6. Forma dativale loro/ gli al plurale

Rare le occorrenze della forma dativale *gli* in luogo di *loro* sia nel settimanale «Oggi»

(1 occorrenza)

«Non volevo farli soffrire», ha detto durante la confessione. «Prima o poi sarebbero venuti a sapere che non mi ero laureato, che non ero medico, come *gli* avevo fatto credere. (OG., 1986, XXXXIII, p.114, cron.)

sia nel settimanale «Gente»:

(2 occorrenze):

Tutti hanno un piccolo potere che *gli* sta sfuggendo di mano. (GN, 07-03-1980, X, p. 148, rubr.)

L'importante era che i fedeli capissero, grazie alle scenette che lo illustravano, almeno il senso del testo sacro che *gli* veniva messo davanti, ma che *essi* non sapevano leggere... (GN, 3-6-1983, p. 128, serv. spec.)

In generale i rotocalchi degli anni Ottanta, come per le decadi precedenti, mostrano per il dativo di terza persona plurale un'aderenza salda allo standard.

#### 4. 7 Pronome interrogativo neutro: alternanza che cosa/ cosa/ che

I rotocalchi scrutinati mostrano ancora per questi anni una preferenza per il pronome interrogativo *che cosa* rispetto alle forme *cosa* o *che*. Si attestano infatti 26 occorrenze di *che cosa* in «Oggi» contro le 17 occorrenze di *cosa* e le 7 occorrenze di *che* registrate. Così anche per il settimanale «Gente» in cui si rintracciano 11 occorrenze per la forma *che cosa* rispetto a 4 occorrenze di *cosa* e nessuna occorrenza per *che* interrogativo.

Riportiamo qui di seguito alcuni frammenti testuali esemplificativi che diano conto delle occorrenze registrate.

## CHE COSA

La forma *che cosa* è rintracciabile nelle interrogative indirette

[TITOLO: *Un esclusiva felliniana: "intervista con vignette" al regista che ha finito "La città delle donne"*]. Federico Fellini offre una primizia ai lettori di «Oggi»: una selezione di disegni creati per il suo ultimo film. I ritratti delle sue tremende donne giudici. «Un tempo pensavo che avrei fatto il pittore» dice il regista. «Un film è come una malattia. Per ora sono convalescente e non so *di che cosa mi ammalero* la prossima volta». (OG, 7-3- 1980, X, p. 46, pers.)

[Titolo: Mi hanno tolto i figli perché sono "diversa"]. «Non so dire *in che cosa* consistesse questa libertà so dire soltanto che mi sono sentita liberata dalla oppressione che mi attanagliava da anni» [...]. In sostanza poi che cosa ho fatto? (OG, 7-3- 1980, X, p. 76 cr.it.).

(2 occ) [TITOLO: "È terribile: la droga ha ucciso mia figlia in casa Villaggio"] «No. Per noi questo è un mondo lontano. Adesso, purtroppo, abbiamo imparato *che cos'è* un'overdose a *che cosa* servono i lacci e le siringhe (p. 122 «Avete scoperto che cosa successe in casa di Villaggio nella notte fra il 31 agosto e 1° settembre?». (GN, 2- 12-1983, XLVII, p. 122 cr.it.)

Era difficile sottrarsi ai suoi desideri, poiché lui era diventato molto potente: la sua posizione all'ombra del principe Carlo ne faceva un individuo influente e pericoloso. Non è difficile immaginare *che cosa* accadesse nell'appartamentino di Barry, basta cercare di immaginare il peggio. (OG, 1986, XXXXIII, p. 16, cron.est.).

Era difficile sottrarsi ai suoi desideri, poiché lui era diventato molto potente: la sua posizione all'ombra del principe Carlo ne faceva un individuo influente e pericoloso. Non è difficile immaginare *che cosa* accadesse nell'appartamentino di Barry, basta cercare di immaginare il peggio. (OG, 1986, XXXXIII, p. 16, cron.est.).

Si registrano alcune occorrenze della forma *che cosa* nell'interrogativa indiretta in posizione di evidenza nel paratesto.

*Che cosa* occorre nell'occhiello:

OCCHIELLO: Vittorio Emanuele rivela *che cosa* si è deciso a Cascais sull'eredità Savoia

TITOLO: Venderemo la casa dei nostri ricordi (OG 21-12-1983, LI, p. 17, serv.)

oppure nel titolo per poi essere ripresa all'interno dell'articolo, insieme alla forma interrogativa *cosa*:

(2 occ) [Ritratto di Gerlando Alberti] TITOLO: "La mafia? *Che cos'è?* Una marca di formaggi?  
ARTICOLO: Viene convocato a Palermo, interrogato dal giudice: «Si è vero», ammette, «*Cosa è venuto a fare?*» gli domanda il magistrato [...]. La sicurezza dell'impunità accresce la sua arroganza. Ai giornalisti che vanno a intervistarli e gli parlano di mafia, dice: «La mafia? Non so, non conosco. *Che cosa è? Una marca di formaggi?*»(GN, 12-09- 1980, XXXVII, pp. 68, 104 cr.it.)

La forma pronominale neutra *che cosa* occorre altresì nelle interrogative dirette, in particolare nelle domande che il giornalista pone all'intervistato:

(2 occ.) [Genova: la vita segreta del prete che è andato con una pistola alla riconquista dell'amata]. «*Che cosa* voleva fare quando lo hanno arrestato? La gente sostiene che fosse venuta a prenderla [...]. *Che cosa* farà adesso, signora Maria Tina?» (OG, 7-3- 1980, X, p. 29, cr.it.). [...]

[TITOLO: *Un esclusiva felliniana: "intervista con vignette" al regista che ha finito "La città delle donne"*] E quel giorno, il primo giorno di lavorazione, *che cosa* avvenne? (OG, 7-3- 1980, X, p. 48, pers.)

(2 occ) [Ritorna la minigonna: riflusso o capriccio?] Eppure rieccolo, l'allegro vessillo della contestazione di un tempo, riproposto questa volta dai sarti dell'alta moda. *Che cosa* accade? Una nuova ribellione sta nascendo? [...] Oggi *che cosa* è rimasto di tutto questo?(OG, 7-3- 1980, X, p. 68, serv)

[Ora a Tortora potrebbe accadere l'irreparabile] *Che cosa* hanno scritto di tanto drammatico i tre periti? (OG 21-12-1983, LI, p. 122, serv.)

(3 occ.) Le domandiamo: «Miss Masters, può ricostruirci *che cosa* avvenne in quel settembre di 18 anni fa? E *che cosa* prova oggi nel ricordare quei momenti?» «La volontà del Signore è imperscrutabile», ci risponde serafica, «e sia fatta la sua volontà. Lui ha voluto che Stan e Philip perissero perché questi cannibali fossero salvati».

«Sì, signora», insistiamo, «ma *che cosa* ricorda?». (OG, XXXXIII, 1986, p. 68, serv. spec.)

Vogliamo qui rilevare due contesti in cui può osservare come la forma interrogativa *che cosa* occorra in frasi stereotipate, nelle domande retoriche, in risposta alle domande dei giornalisti:

(2 occ) TITOLO: Una giornata con il mio bambino vale più di tutta una vita da campione] *Che cosa* pensi dell'immissione degli stranieri nel campionato italiano? [...] *Che cosa* dovrei chiedere di più?». (GN, 2- 12-1983, XLVII, p. 101 cr.it.)

oppure all'interno di frammenti di discorso riportato:

Tuttavia, non seppi resistere al gusto di una battuta e risposi a Hippler: "Molto bene". E lui: "Molto bene *che cosa*?" (OG, 01-06- 1983, XXII, p. 93, cr.est.).

COSA

Per quanto riguarda la forma *cosa* essa occorre principalmente nelle interrogative dirette

INTERVISTATO Pertanto, nella illusoria speranza che tali strutture vengano istituite e rese funzionanti, sarà il solito medico curante a firmare la solita ricetta che consentirà al tossicomane o al presunto tossicomane di andare in farmacia a rifornirsi di sciroppo di metadone. *Cosa succederà?* Cerchiamo di essere realisti [...] GIORNALISTA Ecco, lei che ha un'esperienza decennale, e perdipiù nel quartiere più coinvolto d'Italia, *cosa* proporrebbe in alternativa al discutibile decreto del ministro della Sanità? (GN, 12-09- 1980, XXXVII, p. 19 cr.it.):

[*Ritratto di Gerlando Alberti*]: Viene convocato a Palermo, interrogato dal giudice: «Si è vero», ammette, «Cosa è venuto a fare?» gli domanda il magistrato [...]. (GN, 12-09- 1980, XXXVII, p. 104 cr.it.)

E allora *cosa* chiedono i radicali? «Che si mantengano le promesse o si dica di non volerlo fare»(OG, 7-3-1980, X, p. 63, serv)

[*Eugenio Reale, ex comunista ed ex ambasciatore*]. GIORNALISTA: A cosa sono dovute le sue riserve, senatore Reale? Perché tanto scetticismo?(GN, 12-09- 1980, XXXVII, p.12, pol).

[*Adesso la mafia ha perso anche l'onore: ammazza pure i bambini*] E dunque *cosa* avrebbero potuto pretendere, i boss della mafia dal gestore dell'impresa? (GN, 24- 10- 1986, XLIII, p. 11, cr.it)  
anche nella forma con elisione in unione col verbo *essere* (*cos'è*):

( 3 occ.) *Cos'è* successo, esattamente dietro le quinte del Teatro Verdi tra Renato Rascel e Giuditta Saltarini? Il proverbio ammonisce di non mettere il dito tra moglie e marito, ma il cronista ha il dovere di essere pettegolo, la curiosità fa parte del mestiere [...] Giuditta Saltarini, invece ha fatto un'eccezione per *Oggi* e prima di lasciare l'Hotel Plaza ha accettato di raccontare *cos'è successo*, o meglio ha dato la sua versione [...]. «A Genova» ci ha dichiarato ancora Piero Saviane, «Renato Rascel ha incassato una media di cinque milioni a sera. *Cosa* pretende di più. (OG, 7-3- 1980, X, p. 30, pers)

(2 occ.)«Lei non sa *cos'è* la fame, monsieur. Lei non sa *cos'è* morir di fame. Lei non ha mai visto una persona morire di fame [...]. *Cos'è* la Cambogia, dopo tante tempeste? «Soltanto un territorio» dicono già alcuni commentatori politici... (OG, 7-3- 1980, X, p. 58, serv).

Rarefatto il ricorso alla forma pronominale interrogativa *cosa* nelle interrogative

indirette :

[TITOLO: *Un ragazzo che sogna nero*] «Voglio però dirvi che io non ho mai ucciso nessuno, né aiutato qualcuno a farlo e se avessi qua il pazzo o i pazzi che hanno messo la bomba al treno *non so cosa farei loro*». (OG, 10-09-1980,p. 20, cr.it.).

[TITOLO: *Ho un grilletto in testa*] SOTTOTITOLO: «Sono contento ma anche preoccupato: non è facile avere un figlio senza essere sposato», dice il comico genovese- [ARTICOLO] «Chissà il padre [di Miguel Bosè] il torero Luis Dominguin, *cosa* gli dirà (OG, 10-09-1980, p. 53).

CHE

Raro il ricorso alla forma interrogativa *che* sia nel settimanale «Oggi»:

[TITOLO: *Che fai se tuo figlio dice certe parolacce?*]«Giovanni, ne conosci proprio tante di brutte parole?» gli chiediamo [...]. In conclusione, che fare? Parolaccia sì, parolaccia no?(OG, 7-3- 1980, X, p. 80, serv.).

[TITOLO *Un posto al sole d'Italia vale ancora un rischio*] Molte di loro [le famiglie tedesche] si sono rivolte ai consolati per chiedere consiglio: «*Che ci dite?* Sono veri questi fatti? C'è realmente pericolo?(OG, 10-09-1980, 14-15, serv.)

[*Esclusivo- Tutti i vizi, le virtù, i capricci e i segreti della diva Joan Collins raccontati dall'ex marito*]. Ero furioso e prenotai uno degli alberghi più costosi della capitale. Joan era davvero andata oltre con questa storia, *ma che potevo fare?* (OG, 01-06- 1983, XXII, p. 30 serv.).

Signor Frolich, *che ne è stato* della Baarova? Vi siete rivisti [...] Lei abitava in quella città austriaca perché, dopo aver girato qualche film in Italia e in Spagna, aveva sposato un ginecologo che poi l'ha lasciata vedova (OG, 01-06- 1983, XXII, p. 93, cr.est.).

[OCCHIELLO: Manette per la "rossa" di Vallanzasca convertita] ARTICOLO: "*Che* volete, fratelli?" ha mormorato. E quando loro le hanno rivelato il vero motivo della visita, ha offerto i polsi alle manette. (OG 21-12-1983, LI, p. 26 serv.):

[TITOLO: *Difendiamoci dalla nube con l'acqua ed il sapone*] SOTTOTITOLO: [...] «Bisogna lavarsi molto . e lavare con estrema cura le verdure, la frutta. Attenzione nel consumo del latte»- «Più esposti i bambini e chi ha sofferto di malattie alla tiroide»- La radioattività: *che* fa e quanto dura. (OG, 21-05-1986, XXI, p. 9, serv.)

In alcuni casi accentuato dal contesto connotato in senso diatopico e diafasico:

«Albertina e lasciala respirare 'sta donna, le dicevo. Se ne andava in giardino e mi chiamava. *Che vuoi?* Niente, papino, dicava, stai qua, vicino a me. (OG, 10-09-1980, p. 73, cr.it.)

#### 4.7.1 *Alternanza che cosa/ cosa/ che*

Come si può osservare anche se delle tre forme del pronome interrogativo neutro in generale è preferita la forma *che cosa*, tuttavia è possibile rilevare casi in cui si registri all'interno dello stesso articolo a breve distanza l'alternanza tra la forma interrogativa *che cosa* utilizzata dal giornalista e la forma *cosa* utilizzata dalla persona intervistata:

[TITOLO: Un ragazzo che sogna nero] *Che cosa* le ha detto quando lo hanno arrestato? «Ha detto: "Mamma, io non ho fatto niente di male, fidati di me, stai tranquilla". Non so *cosa* pensare... (OG, 10-09-1980, p. 21, cr.it.)

GIORNALISTA: Ma il decreto del ministero della sanità è ormai cosa fatta. È stato pubblicato sulla Gazzetta ufficiale con data 7 agosto 1980 e pertanto entrerà in vigore, come vuole la legge, allo scadere del sessantesimo giorno. «*Che cosa succederà* dopo il 7 ottobre?», domando a Gino Galli [...]. *Che cosa succede* in via De Amicis? [...]Ecco, lei che ha un'esperienza decennale, e per di più nel quartiere più coinvolto d'Italia, *cosa* proporrebbe in alternativa al discutibile decreto del ministro della Sanità? *A che cosa* va incontro chi decide di disintossicarsi?

INTERVISTATO: *Che cosa significa* questo discorso applicato alla droga? [...].Pertanto, nella illusoria speranza che tali strutture vengano istituite e rese funzionanti, sarà il solito medico curante a firmare la solita ricetta che consentirà al tossicomane o al presunto tossicomane di andare in farmacia a rifornirsi di sciroppo di metadone. *Cosa succederà?* Cerchiamo di essere realisti (GN, 12-09- 1980, XXXVII, pp. 19-21 cr.it.)

Così come all'interno di una articolo dedicato al disastro di Cernobyl si può osservare una preferenza da parte del giornalista accordata alla forma interrogativa *che cosa* (3

occorrenze) anche se non è assente la forma interrogativa *cosa* (1 occorrenza) e la forma interrogativa *che* (1 occorrenza nel sottotitolo):

TITOLO: *Difendiamoci dalla nube con l'acqua ed il sapone*]

SOTTOTITOLO: [...] «Bisogna lavarsi molto e lavare con estrema cura le verdure, la frutta. Attenzione nel consumo del latte»- «Più esposti i bambini e chi ha sofferto di malattie alla tiroide»- La radioattività: *che* fa e quanto dura (p. 9)

[domande del giornalista]: *Cos'è* la radioattività (p. 9)

(2 occ) [domande del giornalista] *Che cosa* conteneva la nube? [...] *Che cosa* c'è in quell'altro 20 per cento? (OG, 21-05- 1986, XXI, p. 11, serv.)

#### 4.8 *Uso del clitico gli e uso regolare di le e loro*

Nella lingua utilizzata dai rotocalchi degli anni Ottanta è stato rilevato l'uso tradizionale dei pronomi dativali di terza persona. Riportiamo qui di seguito le 3 occorrenze rilevate di *gli* utilizzato in luogo di *loro*:

Tutti hanno un piccolo potere che *gli* sta sfuggendo di mano. (GN, 07-03-1980, X, p. 148, rubr.)

L'importante era che i fedeli capissero, grazie alle scenette che lo illustravano, almeno il senso del testo sacro che *gli* veniva messo davanti, ma che essi non sapevano leggere... (GN, 3-6-1983, p. 128, serv. spec.)

«Non volevo farli soffrire», ha detto durante la confessione. «Prima o poi sarebbero venuti a sapere che non mi ero laureato, che non ero medico, come *gli* avevo fatto credere. (OG, 1986, XXXXIII, p.114, cron.).

#### 4. 9 *Uso di ciò e pronomi alternativi*

Negli articoli presi in esame è vitale la forma neutra *ciò*, di cui sono state rilevate 9 occorrenze; rara è la presenza del pronome neutro *questo* e *quello*

[*Ora a Tortora potrebbe accadere l'irreparabile*] Il professor Fabio Magrini [...] sostiene che la situazione cardiovascolare «costituisce un elemento di consistente rischio clinico». *E ciò* ha portato gli avvocati a parlare di pericolo d'infarto.(OG 21-12-1983, LI, p. 122, serv.)

Era questi [il cameriere di Carlo d'Inghilterra] che gli serviva la colazione e che si occupava della sua biancheria e dei suoi abiti. E tutto *ciò* aveva fatto per dodici anni. (OG, 1986, XXXXIII, p. 16, cron.est.).

*Ciò* introduttore di una relativa:

Ha detto il professor Carlo Lorenzo Cazzullo, direttore dell'Istituto di psichiatria dell'Università di Milano: «Non tollerando più se stesso, la sua ambivalenza, *ciò* che appariva e *ciò* che in realtà sapeva di

essere, ha distrutto lo specchio più diretto di questa ambivalenza, i suoi genitori, che dice di aver voluto preservare dal dispiacere». (OG., 1986, XXXXIII, p.114, cron.).

Se è vero, come osserva Serianni (2006: 281), che ciò è «un pronome di uso molto comune, anche se proprio della lingua scritta» è interessante osservare come in alcuni casi tale forma pronominale neutra in funzione di soggetto occorra in contesti di discorso riportato, come si può osservare dai casi seguenti:

«Ciò che accadeva fuori dal carcere lo apprendevo dalla radio, ma me la diedero solo negli ultimi tempi. Dalla radio seppi per esempio del bombardamento americano su Tripoli». (OG, 1986, XXXXIII, p. 8, serv. spec.).

Al magistrato ha detto: «Ho maturato la decisione di ucciderli nel gennaio di quest'anno, subito dopo aver comunicato ai miei genitori che avevo conseguito la laurea. *Ciò* creava in me uno stato emotivo che tuttavia non mi ha impedito di avere relazioni normali». (OG., 1986, XXXXIII, p.114, cron.).

Rarefatto è l'uso del pronome neutro *quello* (1 occorrenza):

Lui arriva a casa e li convince ad iniziare una cura ricostituente. Comincia subito: un'iniezione a mamma e una a papà. Ma è Pentobarbital quello che Marco inietta ai genitori: un anestetico di uso veterinario che lui conosce bene perché è utilizzato nell'istituto di Farmacologia. Ha già stabilito tutto: tre iniezioni da 300 milligrammi in tre giorni dovrebbero essere più che sufficienti per ucciderli. (OG, 1986, XXXXIII, p.114, cron.).

Esiguo il numero di occorrenze relative al pronome neutro *questo* (2 occorrenze) utilizzato sia in funzione anaforica sia in funzione cataforica:

Sei anni di dura galera libica non hanno intaccato la sua combattività. Per prima cosa ricorda le torture: «Mi hanno tormentato, bastonato a sangue», racconta con foga. «Alla fine hanno minacciato di colpire la mia famiglia in Italia. E *questo* non dovevano dirlo. (OG, 1986, XXXXIII, p. 8, serv. spec.).

«Nel luglio del 1980», ricorda Seliciato, «ero rientrato in Italia ma il 29 ripartii per Tripoli. Stavo trattando la costruzione del nuovo campo militare di Tobruk e poi dovevo sollecitare il pagamento di vecchi miei crediti. Per *questo* Castelli era rimasto in Libia e fu lui a venire a prendermi all'aeroporto. Sbrighai alcuni affari, incontrai pure Idriss. Mi disse che il progetto del campo militare non era stato ancora varato». (OG, 1986, XXXXIII, p. 8, serv. spec.)

Raro è ancora negli anni Ottanta il ricorso al pronome neutro *lo*

[OCCHIELLO: Manette per la “rossa” di Vallanzasca convertita] ARTICOLO: Continuava a girare da una prigione all'altra e, quando usciva, si precipitava dai giornalisti per denunciare l'inumano trattamento riservato ai reclusi. *Lo* aveva fatto anche con il vostro cronista poche ore prima dell'arresto.(OG 21-12-1983, LI, p. 26 serv.):



[*Esclusivo: parla la “madre coraggio” di Lubecca*] « I medici mi hanno detto che è solo una questione di tempo, e poi la mia vita emotiva tornerà normale. Ma in fondo io non *lo* desidero. Non desidero riprovare affetto per qualche altra cosa. (OG, 21-12, 1983, LI, pp. 43 cr.est.)

[*Adesso la mafia ha perso anche l'onore: ammazza pure i bambini*] «Non ho mai ricevuto minacce, nessuno mi ha mai chiesto nulla, non ho mai avuto richieste di tangenti», dice il padre sconvolto. *Lo* ha ripetuto anche agli inquirenti, rifiutando di credere che possa essere stato il volume dei suoi affari ad accendere gli appetiti della criminalità organizzata (GN, 24- 10- 1986, XLIII, p. 12, cr.it)

Interrogati, vari cittadini si dichiarano solidali con Marie-Josée. **Lo** sono anche la direttrice e tutte le maestre dell'asilo infantile frequentato dal piccolo Antony. (GN, 7-3-1980, p. 37, cr.es.)

L'imprevedibile verdetto della giuria (presieduta dallo scrittore americano William Styron e composta da nove membri, tra cui la nostra Mariangela Melato) è stato emesso intorno al mezzogiorno di giovedì 19 maggio. L'hanno preceduto lunghe e tormentate ore di “camera di consiglio”. (GN, 3-6-1983, p. 38, serv.)

Il nucleare non ha bandiera. È una belva feroce sia in mani occidentali sia in mani sovietiche. E **lo** resta anche quando nessuno voglia aizzarla contro un avversario. (GN, 23-5-1986, p. 10, pol.)

#### 4.10 Clitico *ci/vi*

Sempre più rarefatto è negli anni Ottanta il ricorso al clitico *vi* come avverbio di luogo. Riportiamo qui di seguito le rare occorrenze rintracciate nel corpus scrutinato<sup>231</sup>, ora come pronomi proclitico:

[*Ritratto di Gerlando Alberti*] Due [raffinerie di morfina] sono state scoperte alle porte di Palermo, in ville in costruzione a Trabia e a Cinisi: *vi* lavorano specialisti francesi, alle dirette dipendenze del boss Alberti, capo indiscusso della organizzazione (GN, 12-09- 1980, XXXVII, pp. 70, cr.it.)

[*Eugenio Reale, ex comunista ed ex ambasciatore*]. A parlare della Polonia è particolarmente qualificato per molte ragioni. Conosce bene quel Paese: fu il primo ambasciatore italiano a Varsavia nel 1945, subito dopo la fine della guerra, alla ripresa delle relazioni diplomatiche. *Vi* soggiornò a lungo, conoscendo da vicino tutti i maggiori politici del tempo [...]. Tornò poi in Polonia in diverse occasioni negli anni successivi alla scadenza del suo mandato. (GN, 12-09- 1980, XXXVII, p.12, pol).

Ora come enclitico in unione con un verbo:

Eh sì, perché sulla cordigliera centrale di quest'isola che assomiglia, [...] ci eravamo andati [...] per rintracciare un responsabile del duplice «fiero pasto» dei poveri missionari, inoltrandoci in terre di nessuno, dove realmente gli ultimi bianchi hanno fatto in tempo a *mettervi* piede per la prima volta nel

---

<sup>231</sup> Nel corpus di riscontro tuttavia osserviamo e registriamo altre occorrenze che ci consentono di seguire le tracce del clitico *vi* fino alla fine degli anni Ottanta. Si registra l'uso del clitico *vi* sia come avverbio di stato in luogo, sia come avverbio di moto a luogo. Riportiamo qui di seguito 2 occorrenze esemplificative:

*Restarvi*: Carlo e la consorte si sono rifugiati, con i figlioletti, nel castello di Balmoral, in Scozia, trasformato per l'occasione in una vera fortezza con cento guardie, e *vi resteranno* fino a quando verrà dato il cessato allarme. (OG, 1989, XXXIII, p. 10, cron. est.).

*Arrivarvi*: Il quartetto è diretto alla Bussola. Ma decide di fare prima un salto a casa. Così, per un controllo, dichiarerà unanime. *Vi* arriva dieci minuti più tardi proprio mentre passa un'auto dei carabinieri. (OG, 1989, XXXIII, p.12, cron. it)

1968, ma senza avere avuto la possibilità di raccontare quello che hanno visto. (OG, XXXXIII, 1986, p. 68, serv. spec.)

In altri casi il ricorso al clitico *ci* non sempre è da leggersi come una scelta innovativa verso una lingua più moderna, in casi in cui, come quello qui di seguito riportato, in cui l'uso dell'enclitico *ci* in unione con la forma enclitica della prima persona singolare del verbo *portare* determina una parola quadrisillaba sdrucchiola, non sempre gradita alla lingua italiana:

«Ma prima di *portarmici* mi ricordarono che avrebbero potuto colpire in ogni momento la mia famiglia se non mi fossi dimostrato un detenuto modello». (OG, 1986, XXXXIII, p. 8, serv. spec.)

### III. 1 I ROTOCALCHI DEGLI ANNI OTTANTA

#### III.4.3 FENOMENI DI SINTASSI MARCATA

##### III.4.3.1 *Dislocazione a sinistra*

Si registra in questa decade un assestamento nelle pagine dei rotocalchi della dislocazione a sinistra: rimane alta la frequenza del costrutto registrato per il settimanale «Gente» (117 occorrenze) e 110 in «Oggi». Il costrutto è quindi ben attestato in entrambi i rotocalchi.

Per quanto riguarda il contesto pragmatico in cui occorre si può rilevare come la dislocazione a sinistra occorre prevalentemente nei frammenti di discorso riportato: in questi casi risulta difficile valutare se si tratti di uso consapevole e scarsa sorveglianza nei confronti di tratti dell'oralità che penetrano all'interno della scrittura giornalistica:

*Ritratto di Gerlando Alberti*] Perché ad essere preso con le mani nel sacco non è un semplice gregario, come altre volte è successo, ma un personaggio di primo piano della organizzazione mafiosa, potente e temuto: uno che, per troppo tempo, **della legge se ne è fatto beffa [...]. In carcere Gerlando Alberti ci sta poco.** (GN, 12-09- 1980, XXXVII, pp. 70, 104 cr.it.)

«Non a caso, girando poi il mio film *Kramer contro Kramer*, accanto a Dustin Hoffman, che raccontava la storia di una lite tra coniugi, sono riuscita a entrare perfettamente nella parte: **quello che vivevo sul set io l'avevo vissuto da bambina**». (GN, 23-5-1986, p. 102, cr.es.)

In particolare si può notare come il costrutto penetri più facilmente nelle risposte degli intervistati:

«E le altre parole?» «Le altre sono grosse, ma non come “accidenti”. **Le altre le dice sempre lo zio Remo.** Ma “accidenti” è più grossa perché l'ha detta mio papà» (OG, 7-3- 1980, X, p. 80, serv.).

[*Eugenio Reale, ex comunista ed ex ambasciatore*].

GIORNALISTA: Come è stato lo stalinismo in Polonia? Più o meno duro che altrove?

REALE: **Duro lo è stato certamente.**(GN, 12-09- 1980, XXXVII, p.12, pol).

La dislocazione a sinistra può occorrere in posizione di evidenza nel sottotitolo ed essere poi sfruttata con frequenza all'interno dello stesso articolo:

[TITOLO: Ho un grilletto in testa]

SOTTOTITOLO: «Sono contento ma anche preoccupato: non è facile avere un figlio senza essere sposato», dice il comico genovese- «**Il nome se lo sceglierà lui a 25 anni**, intanto diventerà famoso come Grilletto»

ARTICOLO: Ho anche scoperto che gli americani hanno un concetto della libertà completamente diverso dal nostro [...]. **La libertà se la sono conquistata e se la tengono ben stretta.** [...] **Il nome vorrei se lo scegliesse lui**, intorno a 25 anni [...] **Il cartello più divertente l'ho trovato all'ingresso del villaggio Olimpo a Palinuro.** C'era scritto: «Qui, dopo anni di lotte è consentito l'uso del topless. (OG, 10-09-1980, p. 50- 53, serv.)

In alcuni casi la dislocazione a sinistra si rintraccia all'interno di fraseologia idiomatica e si presenta quale costrutto oramai cristallizzato:

[*Intervista ad Alida Chelli*]«Però», chiarisce, «il *Rugantino l'ho fatto volentieri*. Sarà perché è una grande commedia e mi proposero di farlo in teatro [...]Anzi, sono una perfezionista, **quello che faccio lo faccio bene**». (OG, 7-3- 1980, X, p. 36-39, serv.)

Per quanto riguarda la tipologia grammaticale del costituente focalizzato si registra l'alta frequenza del complemento oggetto:

«L'uomo porta in se attese e speranze che nessuna cosa terrena potrà mai soddisfare. **Il senso della vita, l'uomo lo trova al di là della vita stessa**». (GN, 3-6-1983, p. 6, serv.) [oggettiva]

«**L'enciclica Laborem Exercens io l'ho letta**: rivela una certa mancanza di cultura economica moderna», mi ha detto sbrigativamente uno degli industriali presenti alla Fiera di Milano. (GN, 3-6-1983, p. 8, serv.) [oggettiva]

«*Quella donna*» ha risposto la signora Pagliuso «*io non la conoscevo nemmeno*, non l'avevo mai vista né incontrata». (GN, 23-5-1986, p. 143, cr.it.)

Possono essere rintracciate anche dislocazioni a sinistra di proposizioni esplicite quali proposizione oggettive, come nel caso seguente:

Ora che tutto è finito, in carcere Boursicot si lamenta: «**Che fosse una spia lo sapevo**. Ma che abbia finto di essere una donna per carpirmi i segreti, mi sembra mostruoso». (GN, 23-5-1986, p. 119, cr.es.)

La dislocazione tuttavia si rileva anche nella scrittura referenziale del giornalista e in alcuni casi è evidente come il costrutto venga sfruttato per la sua valenza tematizzante ponendo in evidenza il centro d'interesse del parlante (o dello scrivente).

[OCCHIELLO: Dalla Cina una drammatica denuncia. TITOLO: Chi ha due figli è rovinato] **Questo documento ufficiale, la mamma in attesa deve conservarlo per tutta la gravidanza.** (OG, 01-06-1983, XXII, p. 32 serv.).

Gli ultimi anni di vita di Mozart furono molto tristi. Il maestro si trovava in gravi difficoltà economiche fino al punto di mendicare aiuti. **Le cose più care le aveva impiegate al monte di pietà.** (GN, 3-6-1983, 34, serv.)

Arnaldo Graziosi resta per tutta la mattinata a disposizione degli inquirenti. Non si preoccupa nemmeno di avvertire i genitori e i familiari della moglie. Ma nel pomeriggio **una telefonata la fa**, dal posto pubblico (**non si fida, evidentemente, del telefono delle pensioni**). (GN, 23-5-1986, p. 87, serv.)

Anche nei casi in cui l'articolo assume la dimensione del reportage e la narrazione venga condotta in prima persona:

[*Esclusivo\_ Una sconvolgente testimonianza dell'Afghanistan invaso dall'Armata rossa*]

Sono appena rientrato dal mio secondo viaggio in Afghanistan ed ho portato con me una testimonianza sconvolgente: i frammenti di uno dei micidiali giocattoli esplosivi che gli elicotteri sovietici gettano in territorio afgano per mutilare i bambini, renderli monchi e cechi. *Questi frammenti li ho fotografati e li ho sottoposti, per una perizia balistica, ad uno dei più esperti artificieri italiani...*(GN, 12-09-1980, XXXVII, p.5, cr. es.)

Più che una vera e propria dislocazione a sinistra si può considerare un costrutto tematizzante<sup>232</sup> il caso seguente in cui il complemento oggetto è sì tematizzato a sinistra, ma la ripresa pronominale si deve alla lessicalizzazione della particella *ci* insita nel costrutto *tenere + ci* e in cui tuttavia il costrutto neostandard si presenta “accompagnati” da tratti standard a livello morfologico come il ricorso alla forma pronominale *essi* (in luogo di *loro*) per la III personal plurale:

[TITOLO: *Così la rivolta di Danzica ha minato il regime Comunista* (di Indro Montanelli)] E quindi credo di aver diritto alla loro fiducia se oggi esprimo la mia ammirazione per gli operai di Danzica, di Stettino, e ormai di tutta la Polonia, e per il modo in cui *essi* stanno conducendo la loro azione di riscatto [...]. Anzi colgono tutti i pretesti per dichiarare che al **regime essi ci tengono**, vogliono conservarlo e migliorarlo. (OG, 10-09-1980, p.8-9, pol.)

---

<sup>232</sup> Berruto 2012: 76 tuttavia pone sotto l'etichetta di dislocazione a sinistra oltre la dislocazione a sinistra vera e propria, anche costrutti simili come il tema libero o sospeso o nominativus pendes «che per certi aspetti di teoria sintattica sarebbero da tenere separati [...] ma che sembrano presentare analoghe proprietà in termine di comportamento di superficie e valore pragmatico.

### III.4.3.2 *Dislocazione a destra*

Non ancora compatta è la presenza della dislocazione a destra, di cui tuttavia si registra un lieve incremento rispetto alla decade precedente (9 occorrenze in OG e 11 occorrenze in GN).

Il costruito occorre in contesti particolarmente espressivi

Una foto di Alberta è ancor oggi fermata con lacci al cancelletto del 171 di via S. Francesco a Ripa, dove l'auto, crivellata di proiettili, andò a schiantarsi [...] «**Volevo toglierla quella fotografia**» (OG, 10-09-1980, p. 73, cr.it.)

«'E' colpa tua se è successo», diceva mamma “**non l'hai mai amata abbastanza questa figlia**, l'hai sempre trascurata”». (GN, 23-5-1986, p. 102, cr.es.)

«Direi che la figura c'è», commentò Williams “ma la voce, *ce l'ha la voce*, insomma sa recitare?”». (GN, 23-5-1986, p. 104, cr.es.)

In alcuni casi il ricorso al costruito marcato, si fa insistito e occorre in anafora in funzione di mimesi dell'oralità, come si può osservare nel frammento seguente:

**Lo sa, lei, che una volta don Giulio** aveva minacciato mia moglie che si sarebbe suicidato, se non avesse potuto vederla? **Lo sa che si è fatto vedere in giro**, qui nel quartiere (e ho testimoni) con la pistola in mano, dicendo: “Adesso **la sistemiamo questa storia?** (GN, 07-03-1980, p. 15, cr.it).

La dislocazione a destra occorre altresì in luoghi testuali in cui è enfatizzato l'elemento colloquiale e affettivo, come nel caso in cui si trovi in concomitanza di forme aferetiche dell'aggettivo dimostrativo (*'sta donna*) o colloquialismi lessicali (*papino*):

«Albertina e **lasciala respirare 'sta donna**, le dicevo. Se ne andava in giardino e mi chiamava. Che vuoi? Niente, papino, diceva, stai qua, vicino a me. (OG, 10-09-1980, p. 74, cr.it.)

Oppure può essere utilizzato come glossa esplicativa che ripara a possibili ambiguità nel recupero del referente, come nel caso di una domanda rivolta a un bambino:

TITOLO: *Che fai se tuo figlio dice certe parolacce?*

[*Giornalista, domanda rivolta ad un bambino*] «**Giovanni, ne conosci proprio tante di brutte parole?**» gli chiediamo (OG, 7-3- 1980, X, p. 80, serv.).

Per quanto riguarda le tipologie grammaticali del costituente focalizzato si può osservare come le occorrenze più numerose sono relative al complemento oggetto:

Non sarà un successo di cassetta, *ma vale la pena di vederlo, questo film di Imamura*, perché apre una finestra su un Giappone inedito. (GN, 3-6-1983, p. 42, serv.)

*A vederli, questi strumenti*, ma solo in fotografia perché sono andati tutti distrutti, non sono diversi dalle casse acustiche degli odierni impianti stereo. (GN, 23-5-1986, p. 44, serv.)

Al carcere di Frosinone le lettere arrivano a sacchi [...]. Ma il maestro *non ha neppure il tempo di aprirle, quelle lettere*. (GN, 23-5-1986, p. 89, serv.)

Non manca la dislocazione del complemento di luogo:

#### COMPLEMENTO DI LUOGO

«La facemmo ricoverare in clinica, perché si disintossicasse» ricorda il signor Battistelli, «ma dopo due giorni la riportammo a casa. Lei **ci stava male, lì**, ed io non sopportavo di vederla soffrire». (OG, 10-09-1980, p. 73, cr.it.)

o di intere proposizioni, ed in particolare della proposizione oggettiva

#### PROPOSIZIONE OGGETTIVA

Non poteva sapere, e *lo ignorò per vent'anni, che Shi Pei-Pu aveva comperato quel bambino in un mercato*. (GN, 23-5-1986, p. 119, cr.es.)

Tornata a casa Sophie trovò il maestro che tentava ancora di dettare a Sussmayr qualcosa per il *Requiem*. Con le lacrime agli occhi Mozart disse: «*non lo avevo detto che lo scrivevo per me?*». (GN, 3-6-1983, p. 36, serv.)

#### III.4.3.3 Frasi scisse

Tra i costrutti marcati appare sempre più frequentemente la frase scissa: il nostro corpus ci permette di registrare 35 occorrenze nel settimanale «Oggi» (il cui numero di occorrenze è ben suddiviso tra i tre periodi di riferimento) e 32 occorrenze nel settimanale «Gente» (con una frequenza più alta nell'ultimo periodo).

Quanto alla funzione logica degli elementi focalizzati più numerosi appaiono in generale i soggetti:

Frequenti anche le frasi scisse, con soggetti animati, ma in costrutti impliciti:

«A Genova» ci ha dichiarato ancora Piero Saviane, «*[Renato Rascel]* ha incassato una media di cinque milioni a sera. Cosa pretende di più. Eppoi io gli avevo proposto di fare un contratto più breve, è *stato lui*

*a voler impegnare il teatro per due settimane.* Forse credeva di riempirlo tutte le sere (OG, 7-3- 1980, X, p. 30, serv)

Per questo Castelli era rimasto in Libia e fu *lui* a venire a prendermi all'aeroporto. Sbrigai alcuni affari, incontrai pure Idriss. Mi disse che il progetto del campo militare non era stato ancora varato». (OG, 1986, XXXXIII, p. 8, serv.).

La corrispondenza dei due amanti ci riserva, a distanza di mezzo secolo, molte sorprese. Rivela, per esempio, che Wallis era tormentata da dubbi [...] e che fu *lui* a non voler accettare la sua decisione. (GN, 23-5-1986, p. 20, serv.)

«Considero Tarkowskij un mito [...] è stato *lui* a prendermi per mano, con dolcezza, e a introdurmi nel mondo incantato del cinema». (GN, 3-6-1983, p. 42, serv.)

«Sono stata io per prima a consigliarle di non cedere». (GN, 23-5-1986, p. 14, cr.it.)

Fu *lui* a non volere accettare la sua decisione perché non riusciva a concepire la sua vita lontano dall'unica donna che, dopo molte avventure turbinate, gli aveva finalmente dato la felicità. (GN, 23-5-1986, p. serv.)

Ma è lo stesso papà, appena qualche mese dopo, a rivelarle la verità. (GN, 23-5-1986, p. 91, serv.)

La frase scissa è discretamente rappresentata nel nostro corpus anche nelle interrogative dirette:

[TITOLO: *Un esclusiva felliniana: "intervista con vignette" al regista che ha finito "La città delle donne"*] Domanda impertinente a Fellini: «Sei stato tu, per sottrarti alla giurisdizione di Bergman, a volere che il tuo film partecipi al festival fuori concorso?»(OG, 7-3- 1980, X, p. 49, pers.)

e anche nelle formule interrogative più colloquiali:

**Chi è insomma questo ragazzino che** ribadisce e giura di non aver nulla a che fare con la strage, ma si ritiene orgoglioso di lottare segretamente per la causa fascista? (OG, 10-09-1980,p. 20, cr.it.)

[TITOLO: Un ragazzo che sogna nero] «Mi chiedo in continuazione **dov'è che ho sbagliato, dov'è che** abbiamo sbagliato educandoli» (OG, 10-09-1980,p. 21, cr.it.)

Ben attestato anche la frase scissa con costruzione esplicita:

[TITOLO *Un posto al sole d'Italia vale ancora un rischio*] *Non sono stati pochi i turisti germanici che, venuti in automobile, sono dovuti rientrate in treno [...]. Contrariamente agli anni passati, infatti, non sono stati molti i giornali tedeschi che si sono accaniti contro di noi.* (OG, 10-09-1980, 14-15, serv.)

[TITOLO *Un posto al sole d'Italia vale ancora un rischio*] *Non sono stati pochi i turisti germanici che, venuti in automobile, sono dovuti rientrate in treno [...]. Contrariamente agli anni passati, infatti, non sono stati molti i giornali tedeschi che si sono accaniti contro di noi.* (OG, 10-09-1980, 14-15, serv.)

[TITOLO: Che fai se tuo figlio dice certe parolacce?]



La mamma mi ha sgridato. Eppure è stata lei a spiegarmi che le cose brutte sono “cacca” (OG, 7-3- 1980, X, p. 80, serv.).

Le lettere scritte dal carcere alla madre testimoniano questa tragica, estenuante altalena che doveva concludersi con la morte: « Sono io che devo mettermi in testa di cambiare vita, prima devo sentirmi fiera io, per poi poter far fieri voi». (OG, 10-09-1980, p. 73, cr.it.)

Una foto di Alberta è ancor oggi fermata con lacci al cancelletto del 171 di via S. Francesco a Ripa, dove l'auto, crivellata di proiettili, andò a schiantarsi [...]. È la signora Maria; abita al portone accanto, in via S. Francesco. Ogni giorno, è lei che cambia l'acqua ai fiori. (OG, 10-09-1980, p. 73, cr.it.)

In alcuni casi la frase scissa è utilizzata per introdurre un discorso riportato:

A questo punto, Marco Redaelli decide di anticipare, di non aspettare il giorno dopo per l'iniezione definitiva. **È lui stesso che ricorda**: «La mamma era sempre più nel torpore e mi sono preparato per la terza iniezione. (OG, 1986, XXXXIII, p.114, cron.)

Andreina cresce e si convince, ogni giorno di più, dell'innocenza del padre. **È lei che si adopererà** per presentare la domanda di grazia. (GN, 23-5-1986, p. 92, serv.)

«Per vendetta l'hanno ammazzata. [...]». *È Daniela Franchi che parla*, la sorella minore della cantante Lolita. (GN, 23-5-1986, p. 14, cr.it.)

«Era lui che doveva dare una risposta precisa all'ex fidanzata e alla madre». (GN, 23-5-1986, p. 14, cr.it.)

Si registrano altresì occorrenze, anche se più rare, di frasi scisse in cui il tema precede il rema:

[Ritratto di Gerlando Alberti] Perché ad essere preso con le mani nel sacco non è un semplice gregario, come altre volte è successo, ma un personaggio di primo piano della organizzazione mafiosa, potente e temuto: uno che, per troppo tempo, della legge se ne è fatto beffa. (GN, 12-09- 1980, XXXVII, pp. 70, cr.it.)

Dei grandi delusi, Robert Bresson e Andrei Tarkowskij, il solo a rilasciare dichiarazioni di fuoco è stato il russo. (GN, 3-6-1983, p. 43, serv.)

Il primo a scoprire la radioattività fu il francese Henru Becquerel nel 1896. (GN, 23-5-1986, p. 145, serv.)

Ad ucciderla, stando al magistrato calabrese che ha firmato i mandati di cattura, sono state Teresa Tropea [...] e la madre, Caterina Pagliuso. (GN, 23-5-1986, p. 14, cr.it.)

A far crollare il suo castello di menzogne è stata l'ingenua insistenza di Bourisicot che teneva tanto a riconoscere Shi Du-Du come suo figlio. (GN, 23-5-1986, p. 119, cr.es.)

In alcuni il tratto oralizzante è marcato dal valore semantico della frase (*A scacciare quella paura ci pensavano i pidocchi*), ma sintatticamente bloccato e ampliato dall'introduzione di un'incidentale (seppur di commento) all'interno del costrutto:

A scacciare quella paura ci pensavano (dobbiamo dire fortunatamente?) i pidocchi. (OG, XXXXIII, 1986, p. 68, serv. spec.)

Attestato il ricorso al costrutto marcato quando l'elemento antecedente contiene al suo interno indicatori temporali:

«*Fu a questo punto che Frydman mi parlò della possibilità di congelare l'embrione per aspettare il momento favorevole all'impianto*». (GN, 23-5-1986, p. 58, cr.es.)

«*In lui riponevo un'enorme fiducia, era in me come possibile madre che non riuscivo più a credere*». (GN, 23-5-1986, p. 58, cr.es.)

*Fu in questo periodo che cominciò ad amare il teatro* e decise di iscriversi a una scuola di recitazione. (GN, 23-5-1986, p. 104, cr.es.)

Né mancano occorrenze di frasi scisse con altri complementi:

COMPLEMENTO OGGETTO

«Contano i sentimenti, i caratteri, il rispetto reciproco. **È questo che ho imparato** vivendo accanto a *Dietlinde*». (GN, 23-5-1986, p. 13, cr.es.)

COMPLEMENTO DI LUOGO:

[OCCHIELLO: Dalla Cina una drammatica denuncia. TITOLO: Chi ha due figli è rovinato] «Dunque, da qui ad allora, i cinesi hanno diritto di mettere al mondo 192 milioni di bambini, non uno di più» *Ed è proprio qui che cominciano i problemi*: il popolo cinese è molto giovane [...]. (OG, 01-06- 1983, XXII, p. 30 serv.).

COMPLEMENTO DI ARGOMENTO

TITOLO: *Un esclusiva felliniana: "intervista con vignette" al regista che ha finito "La città delle donne"*] «Ho un contratto con De Laurentiis, è vero, e lui vorrebbe che facessi il quarto [film]. Ma io mi domando seriamente: si può fare il quarto per primo? Mi sembrerebbe di no. *Ed è proprio su questo che stiamo discutendo con avvocati californiani*. (OG, 7-3- 1980, X, p. 49, pers.)

COMPLEMENTO DI CAUSA

**Ed è per questo motivo che il governo cinese** ha dato incarico al dan wie di controllare anche le nascite. (OG, 01-06- 1983, XXII, p. 30 serv.).

Abbastanza frequenti nella frase scissa, in posizione di focus, gli avverbiali e modali (Bonomi 2002: 216):

La signora Margherita ripercorre le camere, i cassetti, alla ricerca delle tracce di sua figlia. *È così che sono andate riscoperte le lettere*, le poesie, i disegni di cui *Oggi* è venuto in possesso. (OG, 10-09-1980, p. 73, cr.it.)

*È così che si è arrivati a questa mostra di palazzo Grassi, uno dei grandi avvenimenti europei dell'estate 23-5-1986, non a caso sponsorizzata dalla Fiat e dalla United Technologies Corporation. (GN, 23-5-1986, p. 45, serv.)*

Frequenti anche i sintagmi preposizionali con il pronome dimostrativo *questo*:

«E da qualche tempo ho scoperto anche di essere un inguaribile romantico. *Ed è proprio per questo che ho deciso di sposare finalmente la donna che da tre anni divide la mia vita*, l'attrice tedesca Dietlinde Turban». (GN, 23-5-1986, p. 11, cr.es.)

La donna che per più di mezzo secolo ha subito minacce e critiche anche ingiuste per aver amato un re, e che non ha mai reagito, ha voluto che alla sua morte il mondo sapesse finalmente la verità sul suo grande amore. *È per questo che negli ultimi anni della sua vita aveva affidato a Michael Bloch*, un assistente del suo avvocato Suzanne Blum, *la sua corrispondenza con Edoardo*. (GN, 23-5-1986, p. 18, serv.)

«Siamo sempre insieme, ed è *per questo che la gente ha cominciato a parlare*». (GN, 23-5-1986, p. 22, serv.)

#### III.4.3.4 *Fraasi pseudoscisse*

Attestata, ma non frequente, è la frase pseudoscissa nei tipi introdotti da *ciò che/ quello che*<sup>233</sup>. Se ne riportano qui di seguito alcune occorrenze significative:

«Le cose si sono concluse in maniera sporca. **Quello che più mi ha offeso è stato** il comportamento del membro sovietico della giuria, Bondarciuk». (GN, 3-6-1983, p. 43, serv.)

«La settimana scorsa, rientrando a casa, quando ho scoperto mio marito a letto con un'altra non ci ho visto più. [...] **E quel che è accaduto è la** conclusione di un'unione difficile». (GN, 3-6-1983, p. 131, cr.it.)

«**Quello che conta**, adesso, è **che Sarah è qui**, bella e sana». (GN, 23-5-1986, p. 54. cr.es.)

#### III.4.3.5 *C'è presentativo*

Nel corpus di questa decade si registra una frequenza maggiore del *c'è* presentativo. Il settimanale «Gente» » sembra più propenso ad accogliere il costrutto con 46 occorrenze registrate per questa decade rispetto alle 30 occorrenze rilevate per il settimanale «Oggi».

In generale si può osservare che i settimanali cominciano a sfruttare maggiormente la capacità del costrutto di evitare che una frase contenga in blocco troppa informazione

---

<sup>233</sup> Su questo tratto cfr. Bonomi 2002: 216

nuova, facilitando sia la codificazione sia la decodificazione (Berruto 2012: 77). In tal senso il costruito appare prevalentemente nella scrittura referenziale del giornalista:

Questo è quanto di meglio [...] resta del popolo Khmer. **C'è forse qualche altro che** sta altrettanto «bene», ma all'interno della Cambogia, col pericolo di mettere il piede su una mina o di essere raggiunto dalle bombe o di essere derubato del riso e condannato a morte. (OG, 7-3- 1980, X, p. 61, serv)

**C'è anche un rapporto** commissionato dall'Onu a Willy Brandt, **che dice** le stesse cose: da mangiare ce n'è per tutti, sulla terra, se cambia il modo in cui il Nord del mondo si occupa del Sud (OG, 7-3- 1980, X, p. 63, serv)

[Ritratto di Gerlando Alberti] Il parrucchino è soltanto un vezzo. Altri boss, per camuffarsi, ricorrono a mille espedienti: **c'è persino chi si sottopone periodicamente** a interventi di plastica facciale. (GN, 12-09- 1980, XXXVII, pp. 68, cr.it.)

Oltre ai militari, oggi in Afghanistan, ci **sono almeno dodicimila funzionari civili sovietici che** si occupano di tutto... (GN, 12-09- 1980, XXXVII, p.5, cr.est.)

La vittoria di *La ballata di Narayama* ha colto tutti di sorpresa: non **c'è un solo “esperto” che l'abbia prevista**. (GN, 3-6-1983, p. 40, serv.)

«**Ci sono altri pianeti** come il nostro, **che consentono lo sviluppo della vita?** Ecco l'affascinante enigma da risolvere». (GN, 3-6-1983, p. 100, serv.)

Orbene tra questi minori **ci sono due artisti che fanno al caso nostro**: essendo stati essi se non proprio geni, certo miniaturisti eccellenti. (GN, 3-6-1983, p. 124, serv.)

Quanto all'”arma” usata da Toni per sfogare la sua ira **c'è un piccolo giallo che merita di essere chiarito**: alcuni hanno parlato di mazza da *baseball*, altri di una sbarra di ferro. (GN, 3-6-1983, p. 134, cr.it.)

Ad aggravare la posizione del maestro, *c'è la scoperta di una parolina che ricorre spesso nella sua agenda personale: “Setta”*. (GN, 23-5-1986, p. 89, serv.)

Ma *c'è una composizione che lo fa piangere di commozione*, tutte le volte che la esegue in carcere: il titolo è *Ninna nanna per una bimba lontana*. (GN, 23-5-1986, p. 91, serv.)

In tutta questa piccola vicenda *c'è una morale da trarre* e che riguarda l'uso della realtà e i limiti della restituzione romanzesca. (GN, 23-5-1986, p. 125, rubr.)

Il proprietario della pensione, Francesco Filetici, non ha dubbi: si è trattato di un suicidio. *C'è la disperata lettera della donna*, con quell'accenno alla “sola leggerezza” della sua vita, *a confermare la volontà suicida*. (GN, 23-5-1986, p. 87, serv.)

Il *c'è* presentativo può altresì occorrere in anafora nei casi in cui si vogliono presentare e mettere in rilievo gli elementi di una lista o di un elenco (o i personaggi di una storia come in questo caso):

La trama della favola ricalca più o meno la storia della avventure di Pollicino, così come ci è stata tramandata. *C'è il taglialegna che abbandona i figli nel bosco* perché non è in grado di sfamarli, *ci sono*

*gli animali che si inteneriscono sulla triste sorte di quei poveri bambini, c'è l'orco che vuole allestire un grande banchetto con la loro tenera carne. Ma il finale è diverso. [...] I bambini attraversano, aggrappati a una fune, il fiume che garantisce loro la salvezza. Di là c'è il mondo della vita che li attende.* (GN, 3-6-1983, p. 143, rubr.)

Si registra anche la presenza del costrutto marcato nel sintagma *c'è chi + verbo finito*:

Teresa Tropea è iscritta all'Università di Messina ma, dicono le sue compagne, frequentava poco, e negli ultimi tempi aveva dato pochissimi esami. **C'è chi sostiene che meditasse di troncare gli studi.** (GN, 23-5-1986, p. 15, cr.it.)

«Quella donna» ha risposto la signora Pagliuso «io non la conoscevo nemmeno, non l'avevo mai vista né incontrata». Ma nel *Residence La Marinella c'è chi sostiene di aver visto lei e la figlia entrare*, se non proprio quella domenica, certamente nei giorni precedenti. (GN, 23-5-1986, p. 143, cr.it.)

È anche attestata la costruzione con valore deontico *c'è da + infinito*:

«Consultammo un ginecologo, il quale ci tranquillizzò dicendo che non **c'era da preoccuparsi**, che tutto andava bene, che bisognava solo avere un po' di pazienza». (GN, 23-5-1986, p. 55, cr.es.)

#### III.4.3.4 Che *polivalente*

In questo decennio il ricorso al *che* polivalente, fenomeno, come abbiamo visto anche nelle decadi precedenti, già piuttosto rarefatto nel nostro corpus, si registra prevalentemente in contesti marcati diastraticamente e diatopicamente in cui è perseguito un tentativo di mimesi dell'oralità:

«Io, per guadagnarmi qualche soldo, andavo da una mia cognata a fare le pulizie di casa. Mi portavo er pupo appresso. Lo mettevo sul letto e lui stava 'bbono. Era nato **che** pesava quattro chili.» (GN, 7-3-1980, pp. 115; 117, serv. spec.)

ALTRE FORME NOTEVOLI

III.4.3.5 Ci + *verbo*

Nel corpus scrutinato si registra il costrutto particella *ci* + verbo in cui il costrutto conserva il suo significato originario di “qui, in questa faccenda” (Sabatini 1985: 161).

Si riportano alcune occorrenze significative:

CI + TENERE

«Suo marito voleva il maschio, quando lei era incinta del primo figlio?». «A me non importava niente: maschio o femmina era lo stesso. Ma, si sa, i padri *ci tengono* di più al maschio». (GN, 7-3-1980, p. 115, serv.)

Non c'era domenica che non andasse alla partita. [...] «[...] alla squadra sua *ci teneva*, eccome». (GN, 7-3-1980, p. 117, serv.)

«In quel momento capii che Pascal desiderava profondamente diventare padre [...]. Fino ad allora non mi ero mai accorta che *ci tenesse* tanto». (GN, 23-5-1986, p. 55, cr.es.)

CI + ENTRARE

TITOLO: Un esclusiva felliniana: “intervista con vignette” al regista che ha finito “La città delle donne”  
ARTICOLO: Quest'altra di Segamonti *non c'entra* con Fellini pittore, ma sarebbe un peccato perderla... (OG, 7-3-1980, X, p. 46, pers.)

«Ci sarebbe da chiedersi che cosa *c'entrano* Carniti e Lama con l'università se non si sapesse che il disegno ch'essi perseguono è quello di contribuire a ideologizzare la cultura in una direzione precisa». (GN, 7-3-1980, p. 21, cr.it.)

«Il prefetto di Arezzo [...] in realtà non *c'entra* niente». (GN, 3-6-1983, p. 14, serv.)

Quando lei gli rivelò di essere stata minacciata dalla sua ex fidanzata e dalla madre, Michele cercò di rassicurarla: “Si calmeranno, tu non *c'entri* proprio nulla”. (GN, 23-5-1986, p. 15, cr.it.)

CI + VOLERE

Le porte sono blindate, riempite di calcestruzzo, pesano 800-900 chili, e sono a tenuta stagna. Per aprirle e chiuderle si fa fatica, *ci vuole* una spinta di almeno venti chili. (GN, 23-5-1986, p. 8, serv.)

«Mi pesarono: 37 chili e ottocento grammi. Un mese dopo tornai a Bari. Mi *ci volle* quasi un anno per riprendermi». (GN, 23-5-1986, p. 50, cr.it.)

*Ci volle* molto tempo perché si capisse che anche il denaro ha un costo, e non si può prestarlo gratis; *ci vollero* secoli perché si modificasse quindi anche il giudizio morale sui presunti “usurai”. (GN, 3-6-1983, p. 10, serv.)

### III.4.3.6 *Ricorso a forme elative*

Discreto, è ancora in questa decade, il ricorso a forme elative come *estramente*, *super*, *extra* per il superlativo, mentre si mostra la preferenza per la forma standard. Si riportano alcune delle occorrenze più significative:

Ecco che arriva finalmente Bruno Giordano o Giordano Bruno, se preferite, *supercannoniere* della Lazio, valutato sul mercato calcistico ben quattro miliardi di lire. (GN, 7-3-1980, p. 112, serv.)

TITOLO: Anne Parillaud racconta per la prima volta il suo amore con il *superdivo* Alain Delon (OG, 01-06-1983, XXII, p. 44 serv.),

«Devo tornare da mio marito per una serie di motivi che ti prego di leggere. Il primo è che lui e io siamo *tremendamente simili*». (GN, 23-5-1986, p. 16, serv.)

### III.4.3.7 *Uso dei verbi*

#### III.4.3.7.1 *Usi del presente*

Il presente, e in particolare il presente narrativo, viene preferito nella narrazione di un vento di cronaca per vivacizzare l'azione.

Il centauro *si rivolge* a Claudio: «Ehi tu, senti, vieni un po' qui, avvicinati». Il ragazzo, un po' sorpreso, *si avvicina*, con la busta del pane al petto. Una mano, con gesto rapido e calcolato, *estrae* una calibro 7,65 da sotto il giubbotto e *spara* un solo colpo: la pallottola *finisce* nell'occhio destro del piccolo, *attraversa* il cervello ed *esce* dalla scatola cranica.

Claudio *si abbatte* sul marciapiede senza dire una parola. *Sono* le 20,45 del 7 ottobre scorso. (OG, 1986, XXXXIII, p. 12, cr.it)

«Perché non hanno sparato a me?», si dispera. «Ero a 200 metri, sono sempre stato un bersaglio facile, sempre sulla porta della cartoleria, del negozio di sanitari, e invece il killer *mi ignora* e *insegue* mio figlio, lo *apostrofa* "ehi tu", *non lo chiama* nemmeno per nome, perché è evidente che non lo conosce. Ho solo un'ipotesi: era un balordo, con una pistola in mano». (OG, 1986, XXXXIII, p. 12, cr.it)

In certi casi il ricorso al presente consente di imprimere un andamento concitato all'esposizione del racconto e ciò viene sottolineato anche dal ricorso a perifrasi modali e ad avverbi (*ha fretta di tornare... si avviano velocemente*):

Claudio **ha fretta di tornare** a casa. Sulla scrivania della sua cameretta, in bella vista sotto la chitarra appesa al muro e vicino all'hi-fi Sharp, lo aspetta il nuovissimo Commodore 64 con un avvincente videogioco da terminare prima di andare a dormire. Giuseppe, suo amico e compagno di scuola, si offre di accompagnarlo. I due ragazzi *comprano* mezzo chilo di pane e **si avviano velocemente** verso casa. Devono percorrere un centinaio di metri. **Parlano** di videogiochi, delle lezioni della mattina dopo e di sport. (OG, 1986, XXXXIII, p. 12, cr.it)

Il ricorso al presente è anche preferito nei casi in cui l'articolo si presenta come un servizio speciale, un reportage in luoghi lontani; ciò consente di portare il lettore dentro la narrazione e rivivere insieme al giornalista l'evento avventuroso in maniera coinvolgente:

Paghi di queste informazioni, decidiamo di ripercorrere le tracce dei due sventurati evangelizzatori. Con uno stratagemma *riusciamo* a ottenere un permesso dalle autorità di Wamena per raggiungere questa regione chiusa ai turisti e ci facciamo trasportare in elicottero nell'ultimo villaggio in cui c'è una missione [...] Qui *ingaggiamo* due guide che *conoscono* un po' la lingua degli Yali, sette portatori, e ci *avviamo* verso le terre montane inesplorate. Il viaggio dura tre giorni. Un trekking atroce lungo vallate, foreste, dirupi bellissimi a vedersi, ma che richiedono uno sforzo disumano per attraversarli. Ore e ore sotto la pioggia (in quell'area cadono tre metri di acqua ogni anno), nel fango e nella boscaglia inestricabile. Quando il sole *esce*, è pallido ma caldissimo, *goccioliamo* di sudore. Insetti di ogni genere, terribili sanguisughe ostacolano la marcia rendendola simile a una tortura interminabile. [...] Alla fine del terzo giorno *troviamo* il villaggio che *cerchiamo e incontriamo* i terribili Yali. Sono uomini mediamente alti, robusti, neri. Con nostro grande stupore *ci accorgiamo* di essere piombati in piena era neolitica. Questi uomini non conoscono la ruota, ma praticano un po' di orticoltura: coltivano pochi vegetali, prevalentemente una specie di patata dolce. (OG, XXXXIII, 1986, p. 68, serv. spec.)

Si può osservare che anche in luoghi testuali in cui è preferita la narrazione al passato, il presente occorra negli inserti di frammenti riportato, per dare espressività alla narrazione:

Stephen Barry **si era distinto** per abilità, acume, prontezza. Si **presentava bene**, era tra quelli che si facevano la doccia tutti i giorni e usava un ottimo dopobarba. Superò facilmente l'esame del «primo maggiordomo del Regno Unito» (quello, cioè, addetto alla regina) e dei servizi di sicurezza. **Venne presentato** a Filippo d'Edimburgo e alla regina stessa, e fece buona impressione. Quando lo misero di fronte a Carlo, questi **disse** soltanto: «**Proviamo con lui**». (OG, 1986, XXXXIII, p. 16, cron.est.)



In alcuni casi il futuro è utilizzato in maniera enfatica con tono enfatico, quasi a descrivere un'azione caricata di un senso di inellettualità. È pur vero che nel caso qui di seguito riportato il ricorso al futuro *vi uccideranno* sembra essere determinato dalla traduzione dall'inglese *They kill you*:

Oltretutto ci rimbombavano nella mente le parole del maggiore dell'esercito della base militare di Wamena, punto di partenza della nostra spedizione: «Volete andare nella valle del Seng, dagli Yali? Ma siete pazzi. È zona off-limits, proibita, **quelli vi uccideranno. They kill you**», ripeteva in inglese. A scacciare quella paura ci pensavano (dobbiamo dire fortunatamente?) i pidocchi. (OG, XXXXIII, 1986, p. 68, serv. spec.)

#### III.4.3.8 *Alternanza passato remoto/passato prossimo*

È possibile registrare, ancora per questa decade, il ricorso al passato remoto rispetto al passato prossimo, in particolare negli articoli di cronaca, sia italiana che estera, in alternanza con l'imperfetto (o il trapassato prossimo): tale alternanza dei due tempi storici consente di esplicitare i rapporti temporali nel passato tra azione compiuta 'perfetta' e azione in svolgimento<sup>234</sup>.

Gli uomini dell'ufficio stampa e dei servizi di sicurezza di Buckingham Palace **vennero informati**, un brutto pomeriggio, che Stephen Barry, 37 anni, ex cameriere personale di Sua Altezza il principe Carlo, **era affetto** da aids e **si trovava ricoverato** al St. Stephens Hospital di Chelsea. (OG, 1986, XXXXIII, p. 16, cron.est.).

«Allora *ero* alle dipendenze di una ditta milanese che *vendeva* macchinari per l'edilizia. Gli affari *andavano* bene e così nel 1975 creai una mia impresa la Selexport, con base a Padova ma con miei frequenti viaggi in Libia. Mi aggiudicai importanti commesse per la costruzione di officine e impianti industriali un po' dovunque: Bengasi e Tobruk, nel 1978, conobbi il capitano Idriss Shabi, comandante della guarnigione militare e braccio armato di Gheddafi. Dovevo realizzare due importanti progetti agricoli e uno di questi era sotto il controllo de capitano. Fino al 1980 tutto procedette nel migliore dei modi: mai la minima noia né con le autorità né con la popolazione. Ma poi quell'estate successe qualcosa e io fui condannato a morte». (OG, 1986, XXXXIII, p. 8, serv. spec.).

«**Resistetti** per un'ora o due, non ricordo. Poi svenni. Il mio Rolex è ancora fermo alle 3, 27, quando **caddi** sul pavimento. Mi **risvegliai** in una cella del sottosuolo, senza finestre. Ma dopo poche ore ripresero l'interrogatorio. **Durò** così per quattro mesi, con un terzo grado al giorno, ora più leggero, ora più pesante a seconda delle mie condizioni. Quando si **resero conto** che del golpe **non sapevo** più di quanto avessi detto, mi **trasferirono** finalmente in una prigione "normale", la cosiddetta "Porta Benito"

---

<sup>234</sup> Del resto come notato da Serianni 2010: 472 il passato remoto regge ancora bene nella lingua scritta bed in particolare nella trattatistica storico-biografica, nella letteratura di consumo (Serianni 1986: 62) e nella scrittura giornalistica.

perché fu costruita dagli italiani. Ma prima di portarmici mi **ricordarono** che avrebbero potuto colpire in ogni momento la mia famiglia se non **mi fossi dimostrato** un detenuto modello. (OG, 1986, XXXXIII, p. 8, serv. spec.).

In linea generale si può osservare come per fatti lontani nel tempo e azioni concluse si accordi ancora una leggera preferenza al passato remoto, mentre per i fatti vicini domina il passato prossimo. Tuttavia si può osservare in alcuni casi come il passato remoto venga ancora utilizzato per fatti lontani per i quali si abbia persistenza del risultato (*I detrattori della monarchia **non hanno naturalmente perso** l'occasione per tirare in ballo...nonna Vittoria... che degli omosessuali fu sempre confidente...*)

I detrattori della monarchia **non hanno** naturalmente **perso** l'occasione per tirare di nuovo in ballo anche le stravaganti relazioni di zia Margaret, amica degli omosessuali, e di nonna Vittoria, che degli omosessuali **fu** sempre confidente e protettrice. (OG, 1986, XXXXIII, p. 16, cron.est.).

Tuttavia in alcuni casi l'uso del passato remoto in alternanza all'interno dello stesso testo con il passato prossimo, assolve una funzione prevalentemente narrativa di stampo letterario. Serve in particolare a introdurre un episodio, da cui poi scaturisce il focus tematico dell'articolo. Si possono rintracciare inserti di presente che viene altresì impiegato in alternanza con il passato remoto e con il passato prossimo per introdurre in maniera vivida un frammento di discorso riportato:

In verità, Meg **ha dato** più volte spunti alle malelingue. Bruciate le passioni tutte femminili per lo scudiero Peter Townsend e per Lord Snowdon, **finì** per intruparsi in compagnie ambigue e per lungo tempo non **fece** mistero della sua forte simpatia per il bisessuale Rod Llwelyn. «Con quali soddisfazioni, **non si sa**», **ha scritto** il solito giornale bene informato, «dal momento che Rod si **è concesso** a lei, in cinque anni, una sola volta». (OG, 1986, XXXXIII, p. 16, cron.est.).

Si registra tuttavia il ricorso al passato prossimo anche per avvenimenti lontani che tuttavia acquisiscono una prospettiva psicologica che li avvicina al presente. Nel frammento testuale qui di seguito riportato si può osservare come la protagonista della vicenda ricorra all'uso del passato prossimo per raccontare il suo rapimento che, come chiosa il giornalista, *rivede come in un flashback*. Il ricorso al passato prossimo, in alternanza con l'imperfetto, è altresì motivato dall'intento espressivo perseguito dal giornalista :

TITOLO: Mille chilometri d'incubo

SOTTOTITOLO «Di giorno mi teneva chiusa nel bagagliaio, di notte stavamo insieme nell'abitacolo», racconta Paola Venturini, la quattordicenne che uno squilibrato ha sequestrato in Liguria per tenerla alla sua mercé, in auto, fino in Puglia - «Mi diceva di essere inglese» - Poi il tragico epilogo a Cerignola, con il suicidio del folle.

ARTICOLO: [...].«Già sull'autostrada andava come un pazzo: la lancetta oscillava sui 200 all'ora. **Sentendosi** braccato **ha pigiato** ancora di più sull'acceleratore. **Ha urtato** contro un camion, poi è finito in un fosso. **L'ho visto** fuggire per i campi, ma **ha fatto** solo pochi metri. **Si è inginocchiato, ha portato** la pistola all'altezza del cuore ed è **stramazzato** a terra. «In macchina oltre alla pistola aveva anche un coltello e un pugnale. Me li aveva mostrati per terrorizzarmi, perché non mi mettessi a urlare». Ora Paola Venturini **rivede come in un flashback** quelle settantadue ore di terrore. (OG., 1986, XXXXIII, p. 94, cr.it.)

### III.4.3.9. *Uso dell'imperfetto*

Ben attestato nel corpus di questa decade l'uso dell'imperfetto 'narrativo' (Bertinetto 1984: 381), peculiare della prosa giornalistica, che consente, come abbiamo visto anche per le decadi precedenti, di racchiudere in sé le tre accezioni imperfettive di base (progressiva, abituale, continua):

Gli uomini dell'ufficio stampa e dei servizi di sicurezza di Buckingham Palace vennero informati, un brutto pomeriggio, che Stephen Barry, 37 anni, ex cameriere personale di Sua Altezza il principe Carlo, era affetto da aids e si trovava ricoverato al St. Stephens Hospital di Chelsea. (OG, 1986, XXXXIII, p. 16, cron.est.).

Da allora nessun membro della famiglia reale *lo aveva* mai più rivisto. Un lasso di tempo in parte (ma solo in parte) tranquillizzante, per quanto riguardava eventuali possibilità di contagio. Il dubbio *rimaneva*, atroce: *era già ammalato* Barry, in quel 1981? (OG, 1986, XXXXIII, p. 16, cron.est.).

Nessuno finora, neppure lo specializatissimo Istituto Pasteur di Parigi, è riuscito a scoprire la durata di incubazione del virus Aids; e *non bisognava dimenticare* che il principe aveva avuto quotidiani contatti con l'ammalato. *Era* questi che gli serviva la colazione e che si occupava della sua biancheria e dei suoi abiti. (OG, 1986, XXXXIII, p. 16, cron.est.).

Ma torniamo a Stephen Barry. Coetaneo del principe Carlo, entrò a far parte del personale di Buckingham Palace diciassette anni. *Era* l'ultimo dei paggi: in livrea, immobile come vuole l'etichetta, *faceva ala* al passaggio dei nobili, *reggeva* fiaccole, *si inchinava* a comando. *Guadagnava* in sterline l'equivalente di duecentocinquantamila lire al mese, *faceva* una vita miserevole e umiliante. *Ma* era un bel ragazzo non inquinato da pregiudizi, disponibile, fin troppo, a ogni sorta di esperienze. Le novità non lo spaventavano. (OG, 1986, XXXXIII, p. 16, cron.est.).

Per Stephen Barry iniziò una nuova vita. *Viveva* in un appartamento adiacente a quello del principe. Si *alzava* ogni mattina alle sette. Alle otto meno cinque *entrava* nella stanza di Carlo e *apriva* le tende, avendo cura di non far rumore affinché il risveglio del suo illustre padrone avvenisse con gradualità, senza choc. *Accendeva* le luci dalla stanza da bagno e *usciva* in punta di piedi. (OG, 1986, XXXXIII, p. 16, cron.est.).

### III.4.3.10 *Indicativo in luogo del congiuntivo*

I dati reperiti nel nostro corpus consentono di osservare anche per gli anni Ottanta un uso saldo uso del congiuntivo sia nelle complete (soggettive e oggettive)

Ma la loro mamma, che ha 36 anni, è sempre riuscita a salvarli ed è convinta che i piccini cresceranno normali. La donna si rifiuta di lasciarli in balia del rarissimo male che li ha colpiti. E i medici *sono convinti* che la sopravvivenza dei bambini, che ora hanno poco più di un anno e mezzo, *si debba* soltanto alla grande dedizione di questa mamma. (OG, 1982, XLVII, p. 70, cron. est.)

«Mi ha detto di essere inglese e da quel poco che ho capito dai suoi discorsi e anche dai tatuaggi [...] *penso che fosse la verità*. Mi aveva detto di avere 27 anni, di essere sposato e padre di una bambina. Per farsi capire mi faceva dei disegni. (OG, 1986, XXXXIII, p. 94, cr.it.)

E poi, si sa, la larghezza di vedute degli inglesi in materia di sesso è documentata fin dai tempi dell'immortale Shakespeare, ma a molti è risultato per lo meno strano che un gay *abbia potuto vivere* per più di dieci anni gomito a gomito con l'erede al trono. (OG, 1986, XXXXIII, p. 16, cron.est.)

sia nelle interrogative indirette:

Sparecchiate le tavole e rassettati i salotti, ha raccontato il cameriere, Barry invitava gli amici più intimi nelle sue stanze. Era difficile sottrarsi ai suoi desideri, poiché lui era diventato molto potente: la sua posizione all'ombra del principe Carlo ne faceva un individuo influente e pericoloso. Non è difficile immaginare che cosa *accadesse* nell'appartamentino di Barry, basta cercare di immaginare il peggio. (OG, 1986, XXXXIII, p. 16, cron.est.)

sia nei periodi ipotetici:

«Né ho mai ricevuto minacce, richieste di denaro, pressioni per favori. Ero tranquillo e anche Claudio lo era. *Se avesse visto* qualche cosa di strano, qualche cosa che lo *avesse sconvolto*, me lo avrebbe raccontato. Invece era sereno, giocava sotto casa e all'oratorio col fratello e con gli amici. Finita la scuola, faceva di corsa i compiti e poi via, sulla bici di cui era gelosissimo. E io che cosa avrei dovuto temere? La verità è che questa città è diventata una giungla, la morte è in agguato ad ogni angolo». (OG, 1986, XXXXIII, p. 12, cr.it)

Si possono rintracciare occorrenze in cui il congiuntivo è impiegato in luoghi in cui potrebbe essere contemplato l'uso dell'indicativo, come nel caso seguente in cui registri all'interno di una frase scissa e all'interno di un discorso riportato:

Agli austeri funzionari in abito scuro mancò il fiato. «I giornali sono già al corrente della faccenda?», chiesero. «No», fu la risposta, «*ma non è storia che possa essere tenuta segreta* a lungo. Datevi da fare». E i funzionari si diedero da fare. (OG, 1986, XXXXIII, p. 16, cron.est.)

Nell'ambito del congiuntivo nelle proposizioni indipendenti c'è da osservare che, nonostante l'uso standard della *consecutio temporum* nella prosa giornalistica, si possono rintracciare casi in cui il congiuntivo è utilizzato in luogo del condizionale per indicare il futuro nel passato:

«Avevo sempre sentito parlare della tratta delle bianche, ma non **avrei mai potuto** immaginare che un'avventura del genere **potesse capitare** a mia figlia». (OG, 1986, XXXXIII, p. 94, cr.it.)

#### III.4.3.12 *Usi del participio*

È ancora un dato ben attestato in questi anni la presenza del participio con pronomi enclitici utilizzati, nella maggior parte dei casi, come legame subordinante implicito e in tal senso consente di dare concisione al dettato:

Eccola, la storia esatta dell'arresto di don Luigi Casanova [...] l'abbiamo ricostruita in base al racconto che lo stesso don Giulio ha fatto all'avvocato Colella [...] subito *precipitatosi* in carcere a sentire che cosa aveva da dichiarare quello strano prete. (GN, 7-3-1980, p. 13, cr.it.)

«Già», dicono i ragazzi di Comunione e Liberazione «perché c'è anche questo da dire: che la tranquillità *ristabilitasi* in questo ultimo scorcio di tempo, è dovuta anche in parte all'abbandono in massa della politica». (GN, 7-3-1980, p. 22, cr.it.)

«E' a causa di questo silenzio ostile e di questa indifferenza *creatasi* attorno al nostro dolore», conclude André Bronclay «che ho giurato di fare io stesso giustizia». (GN, 7-3-1980, p. 56, cr.es.)

Hitler [...] seppe sopportare [...] un massacro diretto e indiretto, dovuto al rigalleggiamento di barbarie *manifestatesi* in alcuni settori dell'esercito. (GN, 7-3-1980, p. 91, serv.)

Impegnato a contenere questa mia narrazione nell'ambito dei fatti di cui ebbi conoscenza diretta per la mia attività giornalistica, ha voluto ricordare le notizie che erano giunte a Roma sulle cause della situazione *determinatasi* sul fronte russo, confrontandole con i documenti venuti in luce più tardi. (GN-7-3-1980, p. 91, serv.)

Prodotto senza rovinosi esborsi da Ciro Esposito, un ex attore *trasformatosi* in produttore, autore e regista, il film che racconta l'improbabile amore di Lucia ha già incassato più di tre miliardi di lire. (GN, 3-6-1983, p. 49, cr.it.)

I veri effetti devastanti delle particelle radioattive di iodio, cesio, stronzio, uranio, portate a migliaia di chilometri dalla nuvola maledetta e *depositatesi* su tutto, uomini, animali, erba, piante si avverteranno solo tra decenni. (GN, 23-5-1986, p. 4, serv.)

### III. 5 TRATTI MORFOSINTATTICI DEI ROTOCALCHI DEGLI ANNI NOVANTA

#### III.5.1. SISTEMA PRONOMINALE

##### III.5.1.1. *Uso dei pronomi soggetto di III persona*

Per quanto riguarda il microsistema pronominale dell'italiano dei rotocalchi di questa decade i dati reperiti nel corpus ci consentono di osservare una situazione speculare ma opposta rispetto a quanto registrato nei primi decenni. Se infatti negli anni Cinquanta e Sessanta è stata registrata una netta prevalenza dei pronomi standard sia per il maschile che per il femminile (sia al singolare che al plurale) e solo sporadiche occorrenze dei pronomi *lui/lei* in funzione di soggetto, negli anni Novanta viene portato a compimento un processo già visibile negli anni Ottanta in cui le forme standard erano in regressione. Possiamo infatti osservare una situazione ribaltata rispetto alle decadi Cinquanta-Sessanta: di contro alla presenza compatta delle forme toniche *lui/lei* utilizzate in funzione di soggetto, si rilevano sparute occorrenze delle forme pronominali *egli/essa*.

##### III.5.1.1.1 *Egli*

In netta minoranza in questa decade è dunque la forma pronominale standard *egli*: dati, questi, che confermano quanto rilevato da Bonomi per i quotidiani, per cui *egli* appare in minoranza rispetto alla forma *lui* con una percentuale di poche unità di *egli* contro alcune decine di *lui*<sup>235</sup>. Se negli anni Ottanta è stato ancora possibile rilevare una discreta presenza della forma pronominale *egli*, i dati per gli anni Novanta mostrano una significativa evoluzione a favore della forma *lui*.

Per quanto riguarda la tipologia di articolo c'è da rilevare che le occorrenze sono state rintracciate all'interno di articoli dedicati ad argomenti culturali e articoli di politica, come si può osservare negli esempi sotto riportati. In questo caso potremmo dire che il contesto diafasico sembra condizionare il ricorso al tratto standard:

---

<sup>235</sup> Bonomi 2002: 195

TITOLO: Ancora successo per “l'uomo difficile”

Hans Karl Bühl, ovviamente, è “l'uomo difficile” del titolo. Ma attenzione: **egli** non è un qualunque cittadino austriaco che viene colto alla sprovvista dagli eventi. *L'uomo difficile* è l'unica opera di Hofmannsthal nella quale il grande scrittore e drammaturgo austriaco trae ispirazione dal proprio tempo. In genere, **egli** amava camuffare il proprio sentimento della vita dietro lo schermo di miti lontani come quelli del “mistero” medievale di *Ongino* o dell'antica tragedia classica. Di conseguenza, in questa commedia che qualcuno ha definito come la più bella mai scritta in lingua tedesca, **egli** viene in un certo senso allo scoperto. (GN, 26-7-1990, p. 111, serv.)

Scarpetta [...] da un *vaudeville* parigino, *Mam'zelle Nitouche*, **egli** trasse la vicenda di *Santarella*. (GN, 26-4-1993, p. 139, serv.)

Nel corpus è stata rintracciata un'occorrenza del pronome *esso*, forma generalmente richiesta per gli animali e cose, riferita qui invece a persona, in posposizione al verbo e dopo congiunzione *anche*. Si potrebbe ipotizzare che l'uso di *esso* in questo caso possa essere determinato dalla volontà di suggerire una scarsa empatia o distacco da una persona che viene nominata nel testo e che, nel caso specifico si tratta di un ex marito:

OCCHIELLO: La contessina, che creò scandalo nel 1967 per il suo matrimonio con José Germano, ha detto ancora “sì”.

TITOLO: Giovanna Augusta ha sposato il suo terzo negro: “Finalmente sono una donna felice”

ARTICOLO: «Charles Acelor, il mio secondo marito, dal quale ho divorziato nel 1980, era **anch'esso** generoso, ma soprattutto era allegro, spumeggiante». (GN, 26-4-1993, p. 86, serv.)

L'occorrenza di *egli* registrata in «Oggi» all'inizio degli anni Novanta si trova in un articolo di politica a firma di un giornalista storico quale Indro Montanelli che, come abbiamo visto altrove (cfr. *Sistema pronominale anni Ottanta*), rimane legato a tratti standard che sono la sua cifra stilistica, pur mostrando una certa apertura nei confronti di alcuni elementi lessicali più colloquiali. Si veda nell'esempio seguente come si registri il ricorso alla forma *egli*, dall'altra l'uso del nome *Gorby* nel titolo per indicare Gorbaciov e la formula colloquiale, seppur costruita con il congiuntivo, *comunque gli vadano le cose in famiglia*:

TITOLO: Il salvagente ideale per Gorby: Essere il capo della nuova NATO

ARTICOLO: Ed ecco la parte, di enorme importanza, che potrà svolgervi Gorbaciov, e il «posto» che nessuno potrà contestargli. Comunque gli vadano le cose in famiglia, egli è il solo uomo che può fare da garante delle intenzioni pacifiche e amichevoli della Russia nei confronti dell'Occidente e viceversa. (OG, 25-7-1990, XXX p. 5, pol., articolo di Indro Montanelli)

### III.5.1.1.2 *Lui*

I dati relativi al corpus di questa decade mostrano l'assoluta prevalenza dei pronomi personali *lui* in funzione di soggetto, rispetto alle sparute occorrenze di *egli*. I dati relativi alla scrittura giornalistica sia per i quotidiani (Bonomi 2002: 195) sia per i rotocalchi sembrano quindi registrare una semplificazione del paradigma pronominale (Berretta 1994: 261).

Dal punto di vista situazionale si può osservare come *lui* occorra prevalentemente in inserti di parlato:

«Matteo, che vive a Roma, ha fatto il raccattapalle all'Olimpico e per certi versi è rimasto coinvolto anche **lui** nell'avventura del "mondiale"». (Ge, 26-7-1990, p. 6, corr. it.)

«Ricordo ancora quell'incontro con mio marito, fu l'ultima volta che lo vidi prima che *lui* tornasse a combattere in Mancuria». (Ge, 26-7-1990, p. 121, serv. spec.)

«Le qualità di mio marito, che poi hanno alimentato questa lunga unione, sono la stabilità, perché **lui** è come una roccia... è onesto, non ti fa annoiare, e tu avverti che possiede una grandissima forza interiore». (Ge, 26-7-1990, p. 51, serv. spec.)

«Gli spiegai nei dettagli la scena che lo avrebbe visto come protagonista insieme a me: io nei panni di un uomo della strada [...] e *lui*, interprete di se stesso, che cerca di rispondere nel migliore dei modi». (Ge, 26-4-1993, p. 12, corr. it.)

Wolff [...] per interessamento della principessa Virginia Agnelli, riuscì a ottenere un'udienza con lo stesso pontefice. [...] «Io ero sicuro delle mie intenzioni. Ma **lui** non poteva esserne altrettanto certo. (Ge, 20-4-1993, p. 26, serv. spec.)

«Ci incontravamo nelle campagne di Gallarate [...] **Lui** mi parlava e ascoltava i miei discorsi. Non mi trattava come una ragazzina. [...] Quando poi **lui** mi propose di sposarlo, io accettai seduta stante perché non riuscivi più a immaginare la mia vita senza di lui». (Ge, 26-4-1993, p. 91, serv. spec.)

Spesso la forma pronominale *lui* si rileva in contesti in cui la vicenda è descritta dai protagonisti con toni enfatici:

«L'ho chiamato disperatamente: "Giovanni, Giovanni". L'ho scosso per un braccio, piangendo. Ma *lui* non mi rispondeva». (Ge, 26-7-1990, p. 16, corr. it.)

«Abbiamo subito cercato di telefonargli. La linea era sempre occupata. Quando alla fine siamo riusciti a metterci in contatto con lui, per l'emozione quasi non riuscivamo a parlare. *Lui* sapeva già». (Ge, 26-4-1993, p. 15)

All'età di quattordici anni, infatti si frattura entrambi i femori e da quel momento le sue gambe smettono di crescere. [...] **lui** finge di ridere della menomazione che lo ha colpito, ma dentro di se ne soffre tremendamente. (Ge, 26-4-1993, p. 74, serv. spec.)



«A un certo punto non ce l'ho fatta più: ho ucciso quel bestione perché **lui** ha violentato mio figlio». (Ge, 26-4-1993, p. 131, corr. it.)

«Sono riuscito a scappare», ha raccontato il bambino «ma **lui** mi ha inseguito e mi ha detto: “Se racconti qualcosa di quello che è successo tra noi ti faccio fare una brutta fine”». (Ge, 26-4-1993, p. 133, corr. it.)

OCCHIELLO: la promessa del generale che comanda i soldati in Bosnia

TITOLO: Li riporterà a casa sanie salvi da Sarajevo

ARTICOLO: [...] Generale, una parola...», lo implora Assunta Ciotola, 55 anni, originaria di Ercolano. «Mio figlio mi ha nascosto fino all'ultimo che si sarebbe imbarcato. L'ho capito da sola, quando mi sono accorta che andava e veniva alla caserma. Parlateci voi, se **lui** va in Bosnia io resto sola!». È vedova, donna Assunta. (OG, 10-01-1996, I, p. 16 cr.es)

A quel punto che cosa ha deciso di fare il nostro Mosè? Si è buttato in acqua e ha cercato di seguire la scia della nave sulla quale stava andandosene via il suo padrone crudele. [...] «Qualcuno, credo un pescatore, ha visto che stava per affogare e ha chiamato i vigili del fuoco. Poveraccio, **lui** tentava di tornare verso la riva, ma non ci riusciva... La nave si era allontanata da più di un'ora, ma **lui** rifiutava di avvicinarsi alla banchina, per tornare su» (Ge, 6-6-1966, p. 47, corr. it.)

La compatta presenza della forma *lui* è evidente anche nella scrittura referenziale del giornalista:

Villa è specializzato in recuperi sott'acqua. Mentre **lui** indossa sull'argine la muta da sommozzatore, numerose pattuglie di carabinieri bloccano gli accessi alla zona e allontanano tutti per un raggio di 700 metri. (Ge, 26-7-1990, p. 23 corr. it.)

Nonostante la vita tranquilla e il tepore dell'affetto della famiglia, la piccola aveva appena compiuto i quindici anni quando scappò da casa per sposarsi. Un tipetto irrequieto, senza dubbio. *Lui* era un ex compagno di scuola. (Ge, 26-7-1990, p. 51, serv. spec.)

Ma chi è Sai Baba? [...]. **Lui** sostiene di essere la reincarnazione di un famoso santone, Sai Baba di Shirdi, scomparso nel 1918, noto in tutta l'India per la sua saggezza e i suoi miracoli. (Ge, 26-4-1993, p. 68 corr. it.)

OCCHIELLO: Fioravanti, oggi pittore, parla della strage di Bologna

TITOLO: La mia vita in galera è un'esplosione di colori

ARTICOLO: [...] E quando gli chiedo come fa a resistere in un ambiente come il carcere, **lui** [Valerio Fioravanti], senza perdere il buonumore, mi risponde: “Anche questa è vita” (OG, 10-01-1996, I, p. 66, cr.it.)

In alcuni casi il giornalista ricorre con frequenza al pronome in una narrazione dal ritmo cadenzato, scandito da frequenti pause brevi che conferiscono un ritmo serrato:

TITOLO: I miei figli, chi li ha visti?

SOTTOTITOLO: «Da quasi due anni non ho io più notizie di Jacqueline e Patrick, rapiti dalla loro madre...»

ARTICOLO: [...] **Lui** vende anzi svende, tutto, si trasferisce a New Orleans e parte al contrattacco per avere i bambini. La battaglia è difficile, c'è un doppio handicap: **lui** è uomo ed è italiano. (OG, 25-7-1990, XXX, p. 45, cr.it.)

Con accentuazione del valore deittico, il pronome *lui* allude concretamente alla persona:

In un momento come questo, mamma Lella e papà Oscar dovrebbero essere felici. Ma non è così. [...] **Lui**, Massimo Carlotto, tornato dalla Sardegna nella sua Padova, ancora non si è ripreso dall'emozione. (Ge, 26-4-1993, p. 17, corr. it.)

Dopo la morte di Carlo Alberto nell'esilio di Oporto, avvenuta il 28 luglio 1859, il suo fedele segretario, il conte di Castagnetto, era caduto in disgrazia. **Lui**, che era stato un uomo potente, doveva vivere con seimila lire l'anno. (Ge, 26-4-1993, p. 112, corr. it.)

Sedimentato ormai l'uso della forma *lui* dopo la congiunzione *anche*

Ora lo chiamano Mosè: in definitiva anche **lui**, come il personaggio biblico, è stato salvato dalle acque. (Ge, 6-6-1966, p. 47, corr. it.)

OCCHIELLO: la promessa del generale che comanda i soldati in Bosnia

TITOLO: Li riporterà a casa sanie salvi da Sarajevo

ARTICOLO: [...] Silvestro, il secondo figlio, seguirà la strada dell'altro. «**Anche lui** in cerca di stipendio», si sfoga il papa, preoccupato. (OG, 10-01-1996, I, p. 16 cr.es)

E si registra altresì la presenza di *lui* con l'aggettivo rafforzativo *stesso*:

OCCHIELLO: Lo sfogo del protagonista del giallo di via Montenapoleone

TITOLO: Mia moglie? Un angelo che voleva farmi uccidere

SOTTOTITOLO: Chi sia quest'omone di 71 anni (è alto un metro e 85 e pesa 89 chili) che abita da sei anni accanto a loro in una inaccessibile megavilla dalla facciata palladiana che **lui stesso** si è fatto costruire con piscina e campi da golf, nessuno sa dirlo (OG, 10-01-1996, I, p. 47 cr.it)

### III.5.1. 1.3 *Ella/essa* vs *lei*

Per quanto concerne il paradigma pronominale femminile si può osservare come venga portato a compimento il processo di semplificazione già avviato negli anni Settanta e proseguito nella decade successiva. Nel corpus scrutinato si rileva la presenza compatta della forma neostandard *lei* (32 occorrenze in «Oggi» e 47 occorrenze in «Gente»), rispetto alla totale assenza delle forme tradizionali *ella/essa*.

Il dato è confermato da Bonomi per la lingua dei quotidiani del Novecento che osserva come «al femminile sembra essersi affermata già da almeno una decina d'anni la forma innovativa *lei*, in funzione sia marcata e deittica sia anaforica, in alternanza sporadica con *essa*, mentre *ella* appare del tutto assente» (Bonomi 2002: 195). Il nostro corpus,

ci consente di rilevare un'occorrenza di essa, dopo la congiunzione anche in GN:

Nessuno avrebbe immaginato che la donna la quale di lì a un anno sarebbe diventata la sposa del principe e sovrana di Monaco sarebbe stata anch'essa un'attrice. (Ge, 6-6-1966, p. 63, corr. est.)

Nessuna occorrenza di *essa/ ella*<sup>236</sup> si registra per il settimanale «Oggi». Osservando più analiticamente la distribuzione delle occorrenze all'interno del nostro corpus negli intervalli di riferimento, possiamo osservare come per quanto riguarda il settimanale «Oggi» le occorrenze *ella* forma pronominale *lei* siano distribuite in maniera uniforme (12 occorrenze nel 1990, 10 occorrenze nel 1993 e 12 occorrenze nel 1996). Per il settimanale «Gente» si può osservare come *lei* si affermi in maniera decisa nei primi anni Novanta (27 occorrenze nel 1990 in GN) e registri invece un lieve declino nella frequenza d'uso negli anni successivi (12 occorrenze nel 1993 e 5 occorrenze nel 1996). Per quanto concerne la posizione occupata all'interno della frase, dal pronome *lei* si può osservare che spesso occorra in posizione marcata, ad inizio frase dopo punto fermo:

Fu una bella unione, caratterizzata tra le altre cose da molta reciproca disponibilità. *Lei* fu vicinissima al marito quando Curtis cominciò a soffrire di cupe depressioni (Ge, 26-7-1990, p. 52, serv. spec.)

«I vescovi italiani hanno fatto bene a prendere posizione contro questa cantante. Perché i suoi atteggiamenti sono offensivi verso chi crede in Dio. *Lei* usa tanti simboli religiosi e tanti simboli sessuali». (Ge, 26-7-1990, p. 110, corr. it.)

«*Lei* dunque signora Agusta non tornerà più a vivere in Italia, vero?». «Credo di no, la mia vita è qui ormai. Anche Lulù si è ambientata e non sente il bisogno di cambiare città. **Lei** ha soltanto un desiderio: riabbracciare suo papà». (Ge, 26-4-1993, p. 92, serv. spec.)

Per conoscere la sua storia e per sapere tutto del suo splendido rapporto con gli elefanti, gente ha intervistato Daphne Sheldrick. **Lei** ha accettato con entusiasmo. (GN, 26-4-1993, p. 93, corr. est.)

«Virginia aveva trovato lavoro presso un'altra famiglia [...] **Lei** se n'era andata in punta di piedi, con discrezione, quasi senza fare rumore, così come era entrata nella nostra famiglia, tanti anni prima. Soffrivo un po' la sua mancanza, ma quando avevo nostalgia le scrivevo e **lei** mi faceva avere sue notizie dalla famiglia presso la quale stava». (Ge, 26-4-1993, p. 120, corr. est.)

«Un giorno, io, che fino a quel momento mi rivolgevo a Margherita dandole del lei, le dissi: “Signora, se fosse più giovane la sposerei” [...] **Lei** mi parve lusingata e accolse le mie parole sorridendo divertita». (Ge, 6-6-1966, p. 43, corr. it.)

OCCHIELLO: Lo sfogo del protagonista del giallo di via Montenapoleone

TITOLO: Mia moglie? Un angelo che voleva farmi uccidere

ARTICOLO: «**Lei** aveva 27 anni, un figlio un matrimonio in crisi. (OG, 10-01-1996, I, p. 48 cr.it)

---

<sup>236</sup> Minichelli 2000, come osserva altresì Bonomi, registra nel corpus da lei esaminato 19 casi di *ella* che ricorrono però “in prevalenza in articoli di cultura o in brani ripresi da opere letterarie di autori quali Leopardi o Verga (p.30).

In posizione incipitale, dopo congiunzione, in una coordinata staccata dalla principale da punto fermo:

«Tania è un angelo per mio marito è tutto. Ma **lei** vuol bene soprattutto alla sua mamma». (GN, 26-7-1990, p. 108, corr. it.)

o in entrambi i casi (dopo punto fermo e dopo congiunzione dopo punto fermo):

OCCHIELLO: la promessa del generale che comanda i soldati in Bosnia

TITOLO: Li riporterà a casa sanie salvi da Sarajevo

ARTICOLO: [...] E quando il cardinale ha detto quella frase, che i vivi invidiavano i morti perché finalmente liberati dall'odio, ho guardato quella giovane, i capelli biondi, gli occhi azzurri, che aveva poco più di vent'anni. **Lei**, che parlava un perfetto inglese, mi ha sussurrato: «Io sono viva, ma odio ancora...». Possibile che per non odiare si debba morire: avrei voluto chiederle. **E lei** mi ha preceduto. E ha aggiunto che le sarà difficile dimenticare, *perché padre e madre li ha persi* nel conflitto, dilaniati dalle granate dei serbi assediati...». (OG, 10-01-1996, I, p. 16 cr.es)

Il pronome *lei* è rintracciabile altresì dopo i due punti:

Sul suo approccio con Hollywood, i *press agent* costruirono una storiella [...] la storiella era questa: *lei* era andata trovare a trovare i genitori a Soda Springs [...]. (Ge, 26-7-1990, p. 51, serv. spec.)

Attestato è il ricorso alla forma *lei* in unione con la congiunzione *anche* in entrambi i rotocalchi:

«Don Giuseppe, ma perché ce l'ha con Madonna?». «Non esageriamo. Io con Madonna non ce l'ho più di tanto. Anche *lei* è un essere umano». (Ge, 26-7-1990, p. 110, corr. it.)

OCCHIELLO: E le terroriste? Ecco che fine hanno fatto e che cosa dicono

TITOLO: Porte aperte alle rosse. Solo la nera resta dentro

ARTICOLO: [Barbara Balzerani] **Anche lei**, come tutte, era legata sentimentalmente a un altro brigatista: Mario Moretti. [...] E pure lei [Nadia Mantovani] ha sposato un ex brigatista, Roberto Ognibene. (OG, 10-01-1996, I, p. 67, cr.it.):

### III.5.1. 1.4 Alternanza lui/lei

Come osservato, sulla scorta di Sabatini (1990: 784), le forme *lui*, *lei* (*e loro*) si usano normalmente quando il soggetto ha una funzione di “tema” e in particolare quando si debba distinguere tra una persona e l'altra. Si riportano alcuni esempi tratti dal nostro corpus di occorrenze concomitanti di *lui/lei* che rientrano nei casi grammaticalizzati::

Nel 1961 Curtis e Leigh si lasciarono [...] **Lui** correva dietro a Christin Kaufmann, che poi divenne la sua compagna. **Lei** si ritrovava stanca, assalita da mille frustrazioni. (Ge, 26-7-1990, p. 52, serv. spec.)

«Dal vostro matrimonio è nata Lulù. Neanche **lei** ha visto più il padre?». «No. Lulù non vede il padre da quando aveva tre anni. [...] Io ho scritto decine di lettere all'indirizzo che Josè mi aveva lasciato, per

comunicargli che Lulù voleva vederlo, ma **lui** non ha mai risposto alle mie lettere. Una volta io e Lulù ci siamo anche recate personalmente in Brasile a cercarlo. Ma quando arrivammo nel posto dove ce lo avevano segnalato, **lui** era già partito». (Ge, 26-4-1993, p. 91, serv. spec.)

Henri e Marie-Clementine sono di casa a Le Tamburin, dove incontrano Vincent Van Gogh, con il quale stringono un intenso rapporto di amicizia. E che cosa succede? **Lei**, che non ha mai coltivato la fedeltà in amore, tradisce il suo contino e diventa l'amante del rosso olandese. **Lui** non ci sta a dividerne i favori e l'abbandona. [...]. (Ge, 26-4-1993, p. 76, serv. spec.)

In alcuni casi un'alternanza serrata *lui/lei*, come quella qui di seguito riportata, può essere letta come una "messa in scena" di un tentativo di seduzione di una donna da parte di un uomo. Il botta e risposta trova spazio già in incipit di articolo, conferendo alla narrazione un ritmo vivace fin dall'inizio:

OCCHIELLO: La scabrosa vicenda di cui sono protagonisti una romanziera e un autorevole docente universitario.

TITOLO: La scrittrice accusa: "Sì, quel filosofo voleva sedurmi per darmi il successo".

ARTICOLO: *Lei*: «Mi ha molestato [...]». *Lui*: «Si tratta di una follia pura». *Lei*: «Poi mi è venuto addosso e ha stretto il suo braccio contro il mio collo». *Lui*: «Insidiarla? È un'accusa assurda [...]». *Lei*: «Tra una carezza e l'altra prometteva che si sarebbe dato da fare per convincere i suoi amici a parlare del mio libro [...]». *Lui*: «Chi mi conosce bene sa che non ho mai sponsorizzato una donna [...]». *Lei* è Angela Scarpato [...]. *Lui* si chiama Giacomo Marramao. (Ge, 26-4-1993, p. 134, corr. it.)

### III.5.1. 1.5 *Essi/Esse vs Loro*

Anche per le terze persona plurali, è ormai affermata in questa decade la forma pronominale neostandard *loro* nonostante il numero esiguo di occorrenze rilevate nel corpus (5 occ. in OG e 8 occ. in GN). Per le forme *essi-esse*, si registra un dileguamento (0 occ. in OG vs 2 occ. in GN) come per altro osservato da Bonomi per la lingua dei quotidiani (Bonomi 2002: 196). Riportiamo le due occorrenze di *essi* rintracciate in GN:

"La scuola ormai è tendenzialmente materna: guai a chi tocca gli alunni perché **essi** sono innanzitutto figli". (GN, 6-6-1966, p. 13, rubr.)

ANCH'ESSI

Curioso personaggio, questo Scarpetta. Del tradimento di Rosa, in un certo senso, si vendicò mettendo su una seconda famiglia con la sorellastra di lei, Luisa, e facendole fare tre figli destinati **anch'essi** a diventare famosi in teatro. (Ge, 26-4-1993, p. 139, rubr.)

Le occorrenze del pronome *loro* si rintracciano soprattutto all'interno del discorso riportato

«Sua moglie e i suoi figli non le hanno mai consigliato di cambiare mestiere?». «Certo, ormai è una specie di ritornello. **Loro** me lo dicono e io do una scrollata di spalle». (Ge, 26-7-1990, p. 24, corr. it.)

«**Loro**, i nostri cari che ci parlano da un'altra dimensione, devono fare sforzi immani per riuscire a rendere possibili questi contatti, per farci sentire la loro voce». (Ge, 26-4-1993, p. 106, serv. spec.)

«Per lei, signora», ha stabilito «gli assistenti sociali hanno trovato un lavoro come bidella di una scuola. Il lavoro le permetterà di crescere i suoi figli. Ma attenzione: lei dovrà essere garante del loro futuro. Se **loro** non dovessero ottenere il massimo del profitto a scuola, lei finirà i suoi giorni in carcere [...]». (Ge, 6-6-1966, p. 68, corr. est.)

(2 OCC.) OCCHIELLO: Noi e i nomadi. Ecco come vivono le tribù Rom e Sint, e cosa pensano veramente gli italiani di loro, in un sondaggio.

TITOLO: Diamoci la mano, zingara a suo modo l'Italia ti ama.

ARTICOLO: [...]E assieme ai palazzi che aumentano e ai prati che scompaiono, si fanno sempre più rari anche i campi per gli zingari: quei terreni delle nostre periferie dove **loro** si accampano con le roulotte sono diventati preziosi, e le città italiane fanno sempre più fatica ad accoglierli. [...]. **Loro** sostengono che è stato ammazzato, secondo i carabinieri invece il ragazzino è «affondato» perché era appesantito dai gioielli che aveva appena rubato e che avrebbe nascosto nelle tasche. (OG, 10-01-1996, I, p. 26, serv.)

### Dopo la congiunzione *anche*

Mi dispiace essere cinico. Ma non moriranno **anche loro**, prima o poi? Chi godrà di tutto quel denaro? (OG, 25-7-1990, XXX p. 11, serv.)

### III.5.1. 1.6 Pronome interrogativo neutro: alternanza *che cosa/ cosa/ che*

Delle tre forme del pronome interrogativo neutro *che cosa/ cosa/ che* si può osservare negli anni Novanta la permanenza della forma *che cosa* che occorre in diversi contesti. Seconda in ordine di frequenza la forma *cosa* seguita dalla forma interrogativa *che*. Si riportano alcune occorrenze rintracciate nel corpus:

CHE COSA

La forma *che cosa* è registrata nei frammenti di discorso riportato:

Ricordo che la gente mi vedeva passare seguita da branchi di cani, alcuni mi deridevano, altri dicevano che ero una povera pazza. Altri invece si fermavano, mi chiedevano **che cosa** stavo facendo e mi stringevano la mano». (Ge, 26-7-1990, p. 28, corr. it.)

*Allora*, secondo lei, da che cosa è nato lo scandaletto del body trasparente?», le domandiamo. (Ge, 26-7-1990, p. 102, corr. it.)

Che cosa vorrebbe chiedere ad Angela Scarparo? «*Le* vorrei domandare se si rende conto della gravità di quello che ha fatto». (Ge, 26-4-1993, p. 136, corr. it.)

in posizione di evidenza nel titolo

TITOLO: Il ministro Rosa Russo Jervolino spiega *che cosa* cambia con la nuova legge sulla tossicodipendenza (OG, 25-7-1990, XXX p. 7, serv.)

### Nelle interrogative retoriche

TITOLO: I miei figli, chi li ha visti?

SOTTOTITOLO: «Da quasi due anni non ho io più notizie di Jacqueline e Patrick, rapiti dalla loro madre...»

ARTICOLO: [...] **Che cosa** avrà detto Jacqueline a quel magistrato? È facile immaginarlo. (OG, 25-7-1990, XXX, p. 47, cr.it.)

OCCHIELLO: Lo sfogo del protagonista del giallo di via Montenapoleone

TITOLO: Mia moglie? Un angelo che voleva farmi uccidere

ARTICOLO: «Lei aveva 27 anni, un figlio un matrimonio in crisi. [...] Siamo stati insieme per un quarto di secolo e sono stati anni felici perché lei è una donna con tante qualità [...].

Un po' estremista, sia nel bene sia nel male. **Che cosa significa?** Che avrebbe potuto fare la crocerossina in un lebbrosario africano o la kapò in un campo di concentramento nazista. (OG, 10-01-1996, I, p. 48 cr.it)

O nelle domande che il giornalista si pone come espediente narrativo, per destare la curiosità del lettore:

OCCHIELLO: Anche da noi è scoppiata la mania dei calendari sexy: la Marini, la Falchi e la Cucinotta sono le più richieste.

TITOLO: CALMA, AVETE 12 MESI PER SFOGLIARCI E...SFOGLIARCI

ARTICOLO: [...]. Ma **che cosa** pensano delle signore dei calendari le altre, le donne normali, quelle che, magari un po' invidiose, magari un po' offese, si ritrovano a vivere per 365 giorni con una bellezza mozzafiato, spesso anche ammiccante, appesa alla parete? (OG, 10-01-1996, I, p. 43, serv.):

(2 OCC.) OCCHIELLO: E le terroriste? Ecco che fine hanno fatto e **che cosa** dicono

TITOLO: Porte aperte alle rosse. Solo la nera resta dentro

ARTICOLO: [Barbara Balzerani] Anche lei, come tutte, era legata sentimentalmente a un altro brigatista: Mario Moretti. [...] E pure lei [Nadia Mantovani] ha sposato un ex brigatista, Roberto Ognibene. (OG, 10-01-1996, I, p. 67, cr.it.):

A quel punto **che cosa** ha deciso di fare il nostro Mosè? Si è buttato in acqua e ha cercato di seguire la scia della nave sulla quale stava andandosene via il suo padrone crudele. (Ge, 6-6-1966, p. 47, corr. it.)

Henri e Marie-Clementine sono di casa a Le Tamburin, dove incontrano Vincent Van Gogh, con il quale stringono un intenso rapporto di amicizia. **E che cosa** succede? *Lei*, che non ha mai coltivato la fedeltà in amore, tradisce il suo contino e diventa l'amante del rosso olandese. *Lui* non ci sta a dividerne i favori e l'abbandona. [...]. (Ge, 26-4-1993, p. 76, serv. spec.)

### COSA

Anche il pronome interrogativo *cosa* è attestato in posizione di evidenza nel titolo:

OCCHIELLO: Noi e i nomadi. Ecco come vivono le tribù Rom e Sint, e **cosa** pensano veramente gli italiani di loro, in un sondaggio.

TITOLO: Diamoci la mano, zingara a suo modo l'Italia ti ama.

ARTICOLO: [...]E assieme ai palazzi che aumentano e ai prati che scompaiono, si fanno sempre più rari anche i campi per gli zingari...(OG, 10-01-1996, I, p. 26, serv.)

In alcuni casi si possono registrare alcune occorrenze in anafora che conferiscono un andamento incalzante alla narrazione:

(3 OCC)OCCHIELLO: Rose Kennedy compie cent'anni: ripercorriamo con lei la saga della famiglia più famosa d'America

TITOLO: Ha dato nove figli a un marito che la tradiva

ARTICOLO: Un secolo: quanti saranno il 22 luglio i Kennedy a Hyannis Port, a festeggiare Rose, la capofamiglia, che compie cent'anni? E **cosa** ricorderanno, **cosa** ricorderà lei, questa piccola donna di ferro rinsecchita dall'età, dalle stagioni del dolore e della gloria? [...]. Chissà **cosa** e quanto di tutto questo, di un passato che e il patrimonio storico di due generazioni, tornerà a rivivere in lei per un momento, al cadere dei cent'anni? (OG, 25-7-1990, XXX, p. 88, serv.)

In alcuni casi il pronome interrogativo *cosa* occorre in elisione:

OCCHIELLO: Sorprendente Carrà. L'«esilio» spagnolo non l'ha appannata

TITOLO: Carramba Raffaella! Sei sempre la primadonna

ARTICOLO: [...] [Giornalista]L'anno scorso si diceva che avrebbe ripreso da noi il suo ruolo di primadonna senza avere accanto Sergio Japino [...]. **Cos'era**, una crisi del rapporto professionale oppure sentimentale? E se c'è stata come l'avete superata? [...] Cosa non le piace delle sue colleghe? (OG, 10-01-1996, I, p. 58 serv.)

### III.5.1. 1.7 *Uso del clitico gli al posto di le e di loro*

I dati reperiti nel corpus consentono di osservare la tendenza dei pronomi atoni obliqui (*gli, le, loro*): si registra la prevalenza della forma standard *loro per il maschile plurale*. Il pronome atono obliquo femminile *le* mostra una discreta tenuta (23 occorrenze nel *corpus*)

Solo in alcuni casi si può osservare il ricorso al pronome clitico *ci* in luogo di *gli* laddove tuttavia il tratto si presenta palesemente marcato in diastratia e in diatopia, come rilevabile del contesto dell'articolo: (varietà meridionale...originaria di Ercolano)

OCCHIELLO: la promessa del generale che comanda i soldati in Bosnia

TITOLO: Li riporterà a casa sane salvi da Sarajevo

ARTICOLO: [...]. Generale, una parola...», lo implora Assunta Ciotola, 55 anni, **originaria di Ercolano**. «Mio figlio mi ha nascosto fino all'ultimo che si sarebbe imbarcato. L'ho capito da sola, quando mi sono accorta che andava e veniva alla caserma. **Parlateci voi**, se lui va in Bosnia io resto sola!». È vedova, donna Assunta. (OG, 10-01-1996, I, p. 16 cr.es)



Si riportano altresì alcune occorrenze di *loro* e *le* regolari rintracciate nel corpus:

## LORO

Anche se il dottor Rudman si è affrettato a smorzare gli entusiasmi, i test da lui condotti su dodici vecchietti hanno avuto l'effetto non solo di arrestare il processo di invecchiamento, ma addirittura di "ringiovanire" i corpi restituendo **loro** la forza e l'energia perdute. (Ge, 26-7-1990, pp. 18; 19, serv. spec.)

Cocetta Bongiorno [...] per anni e anni, come una missionaria, ha vagato nelle strade della Sicilia alla ricerca di cani maltrattati o abbandonati, li ha raccolti, li ha sfamati e ha dato **loro** un futuro migliore. (Ge, 26-7-1990, p. 28, corr. it.)

«Bisogna sapere che i piccoli sono educati dal branco. Non vengono mai abbandonati e dipendono, in tutto e per tutto, dai loro genitori che insegnano **loro** a usare la proboscide, a mangiare e a fare la doccia quotidiana». (Ge, 26-4-1993, p. 94, corr. est.)

«A me si rivolgono tante mamme, mi telefonano da tutta Italia e io non posso negare *loro* una parola di conforto, un consiglio». (Ge, 26-4-1993, p. 109, serv. spec.)

Poco prima di morire, l'anziano collezionista aveva detto ai suoi eredi che la raccolta valeva trecento milioni [...] La persona, esperta e degna di fede che aveva effettuato la perizia, aveva detto **loro** che quei francobolli, tutti del Principato di Monaco, potevano valere sì e no una trentina di milioni, un decimo di quanto pensavano. (Ge, 6-6-1966, p. 62, corr. est.)

Proprio nel bel mezzo di queste delicate confessioni appare Eugenio, e per ciascuna è il crollo. Gli avrebbero perdonato forse ogni tradimento, non di averle riunite, di averle strette l'una a l'altra, impedendo loro di lottare per l'affermazione del loro diritto. (Ge, 6-6-1996, p. 121, rubr.)

## LE

La sposa, una principessa di origine ungherese imparentata con i Borghese, si chiamava Geraldina Appony: stupenda, capelli biondi, occhi blu, una carnagione che **le** aveva procurato l'appellativo di "rosa d'Ungheria". (Ge, 26-7-1990, p. 12, corr. it.)

La donna infatti ha perduto nello spazio di quarantotto ore i familiari più cari. Per primo è morto suo marito Giovanni [...] poi, il giorno dopo, in un incidente stradale **le** sono morti la figlia Angelica [...], il genero Giuseppe, [...] e il nipotino Andrea. (Ge, 26-7-1990, p. 14, corr. it.)

La signora Concetta è una piccola donna gentile, con i capelli grigi. Mentre ci viene incontro, **le** fa ala un impressionante numero di cani di razze diverse. (Ge, 26-7-1990, p. 28, corr. it.)

Suor Lina non possiede nulla [...] la sede centrale dell'Opera di padre Marella, che si trova a san Lorenzo di Savena, vicino Bologna, ogni 15 giorni **le** invia qualche aiuto, in genere viveri e medicine per gli assistiti. (Ge, 26-4-1993, p. 13, corr. it.)

Elda Zoda Morellato era stata allevata in Italia proprio dalla signora Virginia e serbava di lei un ricordo bellissimo. Ma la credeva morta. Quando ha saputo che invece era ancora al mondo e la stavano per abbandonare in un ospizio [...] **le** ha dato una casa e la fiducia nel domani. [...] Quell'inatteso "colpo di vita" sembra infatti averle restituito, insieme alla speranza, anche la salute. (Ge, 26-4-1993, p. 120, corr. est.)

«Un giorno, a San Francisco, dove ero andata a cercare lavoro, avevo incontrato per caso una mia vecchia compagna di scuola. *Le* avevo confidato i miei problemi e lei mi aveva prospettato la soluzione». (Ge, 6-6-1966, p. 25, corr. est.)

«Conobbi Margherita alla fine del 1992 [...] Qualcuno, però, *le* aveva parlato male di me, raccontandole chissà quali brutte cose. [...] Fu soltanto al terzo tentativo che Margherita accettò di farmi entrare in casa sua e scambiò qualche parola con me. Da allora ci frequentammo più spesso. La andavo a trovare volentieri, *le* tenevo compagnia [...] Qualche tempo dopo Margherita mi chiese perfino di far*le* da autista. Ero felice di esser*le* utile». (Ge, 6-6-1966, p. 38, corr. it.)

«Margherita mi domandò a bruciapelo: “Mi vuoi sposare?”. “Sì”, *le* risposi immediatamente. Rimase sorpresa e perplessa. Probabilmente non si aspettava il mio “sì”. Mi spiegò che era consapevole di non poter essere per me una vera moglie. *Le* premeva ricompensare in qualche modo la gentilezza, la sensibilità e l’affetto con cui *le* ero vicino, tenendole compagnia e assistendola con generoso entusiasmo». (Ge, 6-6-1966, p. 43, corr. it.)

Mary sapeva bene che cosa faceva il marito, quali erano le “fonti” dei suoi guadagni. Ma tutto sommato la vita che conduceva *le* aveva evidentemente consentito di rimuovere tutti i problemi di coscienza. (Ge, 6-6-1996, p. 67, corr. est.)

«Per lei, signora», ha stabilito «gli assistenti sociali hanno trovato un lavoro come bidella di una scuola. Il lavoro *le* permetterà di crescere i suoi figli». (Ge, 6-6-1966, p. 68, corr. est.)

Lo stesso destino subì il corpo di Santa Caterina da Siena [...] *Le* strapparono il cuore e *le* tagliarono la testa. (Ge, 6-6-1966, p. 79, corr. it.)

Ha un seguito “inatteso” la vicenda di Rosanna Schiaffino [...] molte persone hanno voluto essere vicino a lei, esprimendole con lettere, telegrammi affettuosi la loro solidarietà in un momento così delicato. (Ge, 6-6-1966, p. 86, serv. spec.)

Kimberlin non accettò il “licenziamento” e si rivolse al tribunale, che dopo appena un mese *le* dette ragione. (Ge, 6-6-1966, p. 117, corr. est.)

Che coraggio, signora. Lei ha commesso un reato, che si chiama “abbandono di minore”. E in questo senso i carabinieri hanno inviato un rapporto alla procura del Tribunale dei minorenni di Bologna, che potrebbe anche toglier*le* l’affidamento dei due bambini. (Ge, 6-6-1966, p. 120, corr. it.)

### III.5.1. 1. 8. *Uso di ciò e pronomi alternativi*

Raro in questa decade l’uso di *ciò*, mentre si preferisce il ricorso ai pronomi neutri neutro *questo* e *quello* e, più frequentemente, al clitico *lo*.

Qui di seguito si riportano le occorrenze di *ciò* rilevate per gli articoli del corpus relativo agli anni Novanta :

TITOLO: I miei figli, chi li ha visti?

SOTTOTITOLO: «Da quasi due anni non ho io più notizie di Jacqueline e Patrick, rapiti dalla loro madre...»

ARTICOLO: [...] «Ai loro danni», continua il padre disperato, «si è perpetrato un deliberato atto di violenza [...]. **E ciò** è avvenuto con la connivenza di autorità, uomini di giustizia e di legge, alti comandi militari, organi di governo. (OG, 25-7-1990, XXX, p. 46, cr.it.)

Con maggiore frequenza viene sfruttata la costruzione con il clitico *lo* all'inizio di periodo in funzione riassuntiva, fenomeno questo che abbiamo visto in espansione già a partire dagli anni Settanta. Riportiamo qui di seguito alcune occorrenze significative:

OCCHIELLO: Torna sul grande schermo Bud Spencer, interprete di una commedia brillante girata negli Stati Uniti

TITOLO: Stavolta con i miei pugni colpisco una diavolessa

ARTICOLO: [...] A sessant'anni compiuti Bud Spencer continua a scazzottare sullo schermo e dall'alto dei suoi centonovantacinque centimetri e con il peso dei suoi centocinquanta chili. **Lo** fa anche nel suo sessantesimo film che ha appena finito di girare in America e che sta per uscire in Italia con il titolo *Un piede in Paradiso*. (OG, 25-7-1990, XXX, p. 60, serv.)

OCCHIELLO: Fioravanti, oggi pittore, parla della strage di Bologna

TITOLO: La mia vita in galera è un'esplosione di colori

ARTICOLO: Valerio, che intervista ne aveva rilasciate tante, non aveva finora commentato questa sentenza. **Lo** fa in esclusiva con *Oggi* assieme al suo avvocato Giuseppe Pisauro e le loro affermazioni sono destinate a suscitare polemiche e interrogativi... (OG, 10-01-1996, I, p. 64, cr.it.)

Il popolare attore, separato da tempo con la moglie Nuccia, dalla quale ha avuto un unico figlio, Cesare, ha però alle spalle una storia familiare tormentata di cui parla per la prima volta. **Lo** fa con tono commosso che rivela una grande sensibilità e il sollievo per aver raggiunto finalmente la pace interiore. (GN, 26-4-1993, p. 66, cr.it.)

“Il postino”, l'ultimo capolavoro di Massimo Troisi, è stato il primo film italiano a conquistare i vertici del “botteghino” anche negli Stati Uniti. **Lo** rivela una speciale classifica pubblicata dal prestigioso settimanale di cinema e spettacolo “Entertainment Weekly”. (GN, 6-6-1996, p. 123, serv.)

### III.5.1. .1.9 *Uso del clitico vi*

Ormai ridotta, ma tuttavia presente la forma locativa *vi* + verbo in particolare con valore pronominale di ‘a esso /in esso’, ‘a ciò /in ciò’ (*trovarvi posto*)

TITOLO: I miei figli, chi li ha visti?

SOTTOTITOLO: «Da quasi due anni non ho io più notizie di Jacqueline e Patrick, rapiti dalla loro madre...»

ARTICOLO: [...] La madre e la sorella di Patricia avrebbero dovuto essere all'aeroporto, ma non si vedeva nessuno. La bambina, che allora aveva pochi mesi, era intirizzita: non potemmo aspettare a lungo. «Proprio davanti all'aeroporto c'era un albergo e per fortuna **vi troviamo posto**. L'indomani mattina alle cinque fui svegliato da un gran vociare. (OG, 25-7-1990, XXX, p. 46, cr.it.)

### III. 5.2 I ROTOCALCHI DEGLI ANNI NOVANTA

#### III.5.2 FENOMENI DI SINTASSI MARCATA

I giornali familiari si propongono, in questo periodo, di offrire alla «classe media» (nelle sue articolazioni e nei diversi momenti storici che la riconfigurano) un'immagine del mondo corrispondente a quella del lettore, prospettando aperture alle novità sociali e culturali, analisi semplificate degli avvenimenti del mondo, assicurazioni pratiche e di servizio, narrazioni di casi emblematici e commoventi. E i rotocalchi familiari in certi casi dichiarano pubblicamente la consapevolezza del loro ruolo, come quando il direttore di «Oggi», Paolo Occhipinti, precisa la “formula” del suo giornale:

La formula [...] è quella di parlare con una lingua media a un lettore di fascia media senza distinzioni di sesso e di età [...] [Il nostro] è un settimanale che si occupa a 360 gradi di tutto quello che avviene. Perciò deve seguire la cronaca di tutto il sistema sociale. Ed è la società che cambia [...]. Noi cerchiamo solamente di fotografare lo stato reale delle cose, le costanti visibili della vita sociale e di quella privata, e non abbiamo mai spinto verso modelli prefigurati [...]. Noi cerchiamo di fare ogni settimana [...] un giornale che stia nel mezzo: per l'italiano medio che sta in città e in campagna, al Nord come al Sud<sup>237</sup>.

Il compatto ingresso di fenomeni di sintassi marcata rappresenta uno dei tratti indicativi di apertura della scrittura giornalistica verso l'oralità, verso il modo in cui parla la gente comune. Il settimanale «Gente», molto di più di «Oggi», sembra muoversi in tale direzione: frequente il ricorso a costrutti marcati che penetrano con più difficoltà nel settimanale concorrente. E non è forse un caso che proprio negli anni Novanta si verifichi il “sorpasso” di vendite di «Gente» su «Oggi»: 775 mila copie nel '90 rispetto alle 613 mila copie di «Oggi»<sup>238</sup>.

---

<sup>237</sup> P. Occhipinti, «Prima comunicazione», marzo 1992, p. 82 (in Volli 2008: 378)

<sup>238</sup> Per questi dati cfr. Volli 2008: 353 e il bollettino Ads/ accertamenti diffusione stampa, pp. 52-64

### III.5.2.1 *Dislocazione a sinistra*

In questa decade si registra l'alta frequenza d'uso della dislocazione a sinistra. In particolare sembra essere il settimanale «Gente» a impiegare largamente tale costrutto marcato (75 occ. in OG e 117 occ. in GN). Nella vasta casistica della dislocazione a sinistra, per quanto concerne la tipologia grammaticale, la percentuale maggiore delle occorrenze è costituita dalla dislocazione dell'oggetto diretto e si rintraccia in misura prevalente nei frammenti di discorso riportato:

«Matteo, che vive a Roma, ha fatto il raccattapalle all'Olimpico e per certi versi è rimasto coinvolto anche lui nell'avventura del "mondiale". **Clementina**, invece, che vive a Milano con sua madre, **l'ho vista di meno**». (GN, 26-7-1990, p. 6, corr. it.)

«**Queste critiche non le condivido** perché avevo già detto che in Italia non ci sarebbe stato un massiccio afflusso di ospiti stranieri». (GN, 26-7-1990, p. 7, corr. it.)

«Ha qualche rimpianto, qualche errore che non rifarebbe?». «Onestamente, **gravi errori non ne abbiamo commessi**». (GN, 26-7-1990, p. 7, corr. it.)

«Come faccio a mantenermi così giovane quando tra qualche mese diventerò addirittura bisnonna?[...] **Questa domanda me la pongono un po' tutti**». (GN, 26-7-1990, p. 21 serv. spec.)

«**L'argomento mi interessa discuterlo**, sia pure nel contesto di un copione cinematografico, mi darà modo di rendere più chiaro il mio pensiero». (GN, 26-4-1993, p. 12, corr. it.)

«Devo dire che io correvo qualche rischio. **Ma il rischio maggiore lo correva il Papa**». (GN, 26-4-1993, p. 26, serv. spec.)

OCCHIELLO: la promessa del generale che comanda i soldati in Bosnia

TITOLO: Li riporterà a casa sanie salvi da Sarajevo

ARTICOLO: [...] E quando il cardinale ha detto quella frase, che i vivi invidiavano i morti perché finalmente liberati dall'odio, ho guardato quella giovane, i capelli biondi, gli occhi azzurri, che aveva poco più di vent'anni. Lei, che parlava un perfetto inglese, mi ha sussurrato: «Io sono viva, ma odio ancora...». Possibile che per non odiare si debba morire: avrei voluto chiederle. E lei mi ha preceduto. E ha aggiunto che le sarà difficile dimenticare, perché **padre e madre li ha persi** nel conflitto, dilaniati dalle granate dei serbi assediati...». (OG, 10-01-1996, I, p. 16 cr.es)

Totò Schillaci, infatti, **le rapine le fa soltanto in area di rigore**: ai portieri. (GN, 26-7-1990, p. 13, corr. est.)

Non si tratta di *boss* criminali, magari coinvolti nel traffico di droga e nel riciclaggio di denaro sporco. Questi ultimi, *le opere, le comprano ufficialmente*, alle aste e nella gallerie. (GN, 26-7-1990, p. 54, serv. spec.)

*L'ultima sua tournée italiana, Madonna se la ricorderà sempre come un'esperienza sicuramente non piacevole*. (GN, 26-7-1990, p. 108, corr. it.)

«Quanto pensa di continuare questo mestiere?» domandiamo. La domanda diverte Giuseppe Villa «Altri vent'anni», dice sorridendo «se no *la pensione chi me la dà?*». (GN, 26-7-1990, p. 24, corr. it.)

*Il risultato delle sue ricerche*, che comunque continuano ancora, *Barbier lo ha per il momento condensato in una mostra*. (GN, 26-4-1993, p. 73, serv. spec.)

*Il fatto che non si tratta solo di "voci" lo dimostra l'intenzione di Hillary* di far sostituire, con discrezione e in gran segreto, una parte del personale della Casa Bianca. (GN, 26-4-1993, p. 77, serv. spec.)

*Gente* ha intervistato Daphne Sheldrick. Lei ha accettato [...] per comunicare le emozioni vissute nel corso degli anni soprattutto *a chi gli elefanti, le selve e le savane dell'Africa centrale*, dove vivono, *li ha visti qualche volta*, soltanto nei documentari televisivi. (GN, 26-4-1993, p. 93, corr. est.)

*Anche se le immagini sono agghiaccianti*, da testimoni del tempo, quali siamo, a volte per avvenimenti allegri e a volte drammatici, *non abbiamo voluto ignorare*. (GN, 6-6-1996, p. 52serv. spec.)

*Di esempi del genere negli archivi vaticani ce ne sono tanti* e tutti impressionanti. . (GN, 6-6-1996, p. 79, corr. it.)

Se è vero che la dislocazione a sinistra serve a tematizzare un costituente (Bonomi 2004: 140) il costrutto si pone bene "a servizio" della lingua dei giornali nel caso in cui se ne voglia sfruttare la valenza informativa insieme a quella espressiva. Come si può osservare nell'esempio sotto riportato, il tema dibattuto ampiamente all'interno dell'articolo, la presenza degli zingari nelle città italiane<sup>239</sup>, viene dislocato a sinistra, in evidenza, in un "grido" di protesta di proletari e piccoli borghesi di Roma

OCCHIELLO: Noi e i nomadi. Ecco come vivono le tribù Rom e Sint, e cosa pensano veramente gli italiani di loro, in un sondaggio.

TITOLO: Diamoci la mano, zingara a suo modo l'Italia ti ama.

ARTICOLO: [...]E il sindaco Roberto Ruggia, pur essendo progressista come Rutelli, ha dovuto farsi portavoce delle proteste dei propri amministrati. «**Gli zingari portateveli sul Campidoglio**», è stata la richiesta più tenera formulata dai proletari e piccoli borghesi romani che già vivono in condizioni disagiate ai margini della città. (OG, 10-01-1996, I, p. 29, serv.)

La dislocazione a sinistra non si rileva soltanto nei frammenti di discorso riportato, non è una caratteristica solo di quella che potremmo definire un' "oralità trascritta", ma si rintraccia anche nella scrittura referenziale del giornalista nella costruzione di un «discorso brillante» (Dardano 1974)

---

<sup>239</sup> Nell'articolo viene riportato anche, in quello che Dardano chiama il "pacchetti di informazione" un sondaggio e viene invitato il lettore a osservare la tabella riassuntiva di tale sondaggio.

OCCHIELLO: Anche da noi è scoppiata la mania dei calendari sexy: la Marini, la Falchi e la Cucinotta sono le più richieste.

TITOLO: CALMA, AVETE 12 MESI PER SFOGLIARCI E...SPOGLIARCI

ARTICOLO: [...].Scenziati o fustacchioni, da noi non ci sono dubbi. **La guerra dell'almanacco '96 non la vinceranno** né loro, né i gatti, angeli, che sembrano furoreggiare nelle preferenze del pubblico più intellettuale. (OG, 10-01-1996, I, p. 43, serv.):

Tale ricerca espressiva, insita nel costrutto, è ancora più evidente quando la dislocazione a sinistra occorre più volte all'interno dello stesso articolo:

OCCHIELLO: Rose Kennedy compie cent'anni: ripercorriamo con lei la saga della famiglia più famosa d'America

TITOLO: Ha dato nove figli a un marito che la tradiva

ARTICOLO: [...] Nel **1970 di anni ne aveva ottanta**. Ha avuto i dieci chiesti allora, e poi altri dieci. Ora, la piena efficienza è finita. (91, serv.) [...]. Superate le ostilità delle famiglie, i due si sposano nell'ottobre 1914. Rose ha ventiquattro anni, Joseph[...] ventisette. È riuscito a conquistare finalmente il suocero con l'unico sistema in grado di impressionare davvero un Fitzgerald: facendo quattrini, diventando banchiere dopo essersi laureato nella prestigiosa Harvard, accumulando soldi su soldi con gli investimenti immobiliari, la borsa, il cinema. **E di soldi continuerà a farne...**(OG, 25-7-1990, XXX, p. 93, serv.)

E in alcuni casi il costrutto marcato è rintracciabile anche nelle battute conclusive dell'articolo.

OCCHIELLO: Fioravanti, oggi pittore, parla della strage di Bologna

TITOLO: La mia vita in galera è un'esplosione di colori

ARTICOLO: Di **ergastoli ne ha avuto tanti senza batter ciglio**, ma quando Giuseppe Pisauro si è recato a Rebibbia per dire loro che la Cassazione aveva confermato questo, Francesca Mambro [...] si è chiusa in un silenzio disperato. (OG, 10-01-1996, I, p. 66, cr.it.):

La dislocazione a sinistra è altresì rilevabile in co-occorrenza con altri costrutti marcati quali la frase scissa:

*«Sono state le otto aziende coinvolte nel "mondiale" a mettermi a disposizione gli uomini migliori».* (GN, 26-7-1990, p. 6, corr. it.)

Nella vasta casistica del costrutto marcato qui considerato è possibile rilevare, oltre alla dislocazione del complemento diretto, anche la dislocazione di altri complementi, come quello di luogo:

OCCHIELLO: la promessa del generale che comanda i soldati in Bosnia

TITOLO: Li riporterà a casa sane salvi da Sarajevo

ARTICOLO: [...]A Giuseppe Milone, operaio alla Merloni, padre di cinque figli, è difficile spiegare che per un posto di lavoro bisogna andare a rischiare la vita. Daniele, 20 anni, il suo primogenito, **nell'esercito ci sta per l'impiego**. «Sa, di questi tempi, sbarcare il lunario è sempre più difficile», sussurra. (OG, 10-01-1996, I, p. 16 cr.es)

Si può osservare altresì la dislocazione di un un'intera proposizione:

«**A gratificarmi**, ricompensandomi di mille sacrifici e dell'amore con cui mi ero dedicata a loro, **ci hanno pensato gli stessi elefanti**». (GN, 26-4-1993, p. 100, corr. est.)

### III.5.2.2 *Dislocazione a destra*

La presenza della dislocazioni a destra, notoriamente più comune nel parlato, rimane ancora rarefatta nel corpus di questa decade (2 occorrenze in OG e 8 occorrenze in GN), a dimostrazione che la lingua dei rotocalchi, pur aprendosi a fenomeni di oralità, evita i tratti marcati in diamesia e diafasia.

In tal senso le dislocazioni dei complementi si rintracciano prevalentemente nei frammenti di discorso riportato, in contesti in cui si vuole raggiungere un andamento enfatico:

«Pensi che mi ha già telefonato dal carcere e mi ha chiesto 300 mila lire. Ma io **dove li trovo tutti quei soldi?**». (GN, 26-7-1990, p. 108, cr.it)

L'elemento dislocato è, in certi casi, posto in evidenza attraverso lo stacco interpuntorio ottenuto attraverso l'uso della virgola, forse tentando di imitare una pausa del parlato:

OCCHIELLO: la promessa del generale che comanda i soldati in Bosnia

TITOLO: Li riporterà a casa sanie salvi da Sarajevo

ARTICOLO: [...] Agostino Pedone, il comandante, torna alle immagini di Sarajevo. «Avevo accanto una ragazza, felice d'essere uscita di casa dopo mesi di coprifuoco. **Ce n'erano tanti, in chiesa, di giovani, nemmeno cattolici**. Ubriachi di libertà, entusiasti di percorrere le strade della loro città distrutta dopo le dieci di sera, che è l'ora della ritirata . (OG, 10-01-1996, I, p. 16 cr.es)

È dato rintracciare il costrutto tematizzante nei casi in cui l'elemento dislocato è un'intera proposizione, assolvendo in tal maniera la funzione di strumento di coesione con valenza più marcatamente espressiva:



«"La strada è di nuovo bloccata e **i contadini non ne vogliono sentire di spostare le mucche**"»: (GN, 26-4-1993, p. 14, cr.it).

### III.5.2.3 *Frase scisse*

Come osservato anche per le decadi precedenti, tra i fenomeni di sintassi marcata, è preferito il ricorso alla frase scissa, di cui si registra un alto numero di occorrenze (143 occorrenze in «Gente» 95 occorrenze in «Oggi») <sup>240</sup>. L'utilizzo di tale costrutto, come è noto, consente una costruzione più semplice grazie alla segmentazione della frase in due nuclei informativi fondamentali. La tipologia in questa decade si presenta ampia e articolata sia per quanto riguarda la costruzione esplicita o implicita, sia rispetto all'elemento focalizzato.

Per quanto riguarda la funzione logica degli elementi focalizzati si registra un'alta frequenza di occorrenze per i soggetti sia in frase esplicita che implicita

ESPLICITA

In alcuni casi si può osservare come il costrutto sia ulteriormente dilatato attraverso l'inserzione di subordinate implicite tra i due elementi frasali:

**È lei che**, zavorrata da luoghi comuni, da un post-femminismo di maniera, **si dice convinta di equazioni impossibili** come, appunto: fra un uomo e una donna può esistere anche l'amicizia. (GN, 26-7-1990, p. 112)

Si può osservare in alcuni casi come la frase scissa occorra all'interno di un costrutto idiomatico fisso (*fare il bello e il cattivo tempo*) innovando e movimentando morfosintatticamente il modulo preconstituito a livello lessicale:

occhiello: Quest'anno a Sanremo solo cantanti "veri" e nessun favorito.

titolo: Scandalo: il Festival non ha già un vincitore

articolo: La telediva [Alba Parietti] seccata dall'esclusione, è stata tagliente con Baudo: « **È lui che fa il bello e il brutto tempo** in Rai. Anche il festival si identifica totalmente con lui.» (OG, 10-01-1996, I, p. 30, serv.).

Più spesso il soggetto in posizione di focus si rintraccia in frasi scisse costruite in forma implicita:

«**Sono state le otto aziende coinvolte nel "mondiale" a mettermi** a disposizione gli uomini migliori.» (GN, 26-7-1990, p. 6, corr. it.)

---

<sup>240</sup> Il dato è in linea con quanto osservato da Bonomi per la lingua dei quotidiani degli anni Novanta (Bonomi 2002: 215)

Nel 1942, a Premet, si svolse il primo congresso del Movimento partigiano, che tracciò un programma organico di lotta, e ne affidò la direzione a Enver Hoxha [...] un nome da tenere a mente poiché **sarà lui**, dopo la liberazione, **ad assumere la presidenza della repubblica popolare albanese**. (GN, 26-7-1990, p. 121, corr. it.)

«Però, nel frattempo il console francese che avevo sposato riuscì a contattare mio marito Leo Tam. *Fu lui ad aiutarmi*: riuscì ad avvertire i miei genitori e quando lo rividi scoppiò a piangere per la gioia. *Fu lui a infondermi coraggio* e continuò a pagare le rette del collegio per i nostri figli». (GN, 26-7-1990, p. 121, serv. spec.)

«*Fu mio marito Giuseppe*, che allora faceva il muratore, *a darmi un'idea*». (GN, 26-7-1990. P. 28, corr. it.)

«Parliamo insieme di tutto, giochiamo a pallone e, a volte, è *Carlo Gabriel a essere più maturo di me* dandomi consigli preziosi». (GN, 26-7-1990, p. 80, corr. it.)

*Fu padre Marella a spingermi per la prima volta a fare la questua*». (GN, 26-4-1993, p. 14, corr. it.)

Di loro iniziativa, *sono il padre Oscar e la madre Rosa Villani*, chiamata affettuosamente Lella, *a presentare la domanda di grazia*. (GN, 26-4-1993, p. 15, corr. it.)

A Milano, alla Caproni, riuniti attorno a sé un forte nucleo della resistenza, formato da sottoufficiali e avieri. E, *fu poi questo gruppo*, dopo l'8 settembre, *a formare il nucleo di base della Formazione militare Lazzarini*. (GN, 26-4-1993, p. 22, serv. spec.)

*Fu la zia Jolanda a custodire il diario del padre*. (GN, 26-4-1993, p. 117, corr. it.)

*Sono stati i responsabili di questa agenzia a portarci le fotografie in redazione*. (GN, 6-6-1996, pp. 52; 54, serv. spec.)

*Era il commerciante di francobolli a suggerire all'editore Loeuillet le quotazioni del "foglietti" del Principato*. (GN, 6-6-1996, p. 62, corr. est.)

OCCHIELLO: In Puglia insorgono contro l'estradizione di un emigrante

TITOLO: Deve restare in Italia. A Miami l'attende la morte

ARTICOLO: «Nessuna assicurazione credibile è venuta dal governatore Chiles sulla sorte del mio assistito. **È lui a decidere**, e credo che abbia una gran fretta di chiudere la partita. (OG, 10-01-1996, I, p. 24 cr.it)

OCCHIELLO: Lo sfogo del protagonista del giallo di via Montenapoleone

TITOLO: Mia moglie? Un angelo che voleva farmi uccidere

ARTICOLO: **Sono gli investigatori** che fanno capo a Lucio Carluccio, dirigente della squadra mobile di Milano, **a far luce sulla vicenda** dopo mesi di puntigliose indagini (OG, 10-01-1996, I, p. 48 cr.it)

Ampiamente sfruttato tuttavia il ricorso alla frase scissa quando l'elemento focalizzato è costituito da complementi temporali:

*Fu proprio durante gli anni di questo matrimonio che Janet Morrison arrivò al cinema*, e quindi divenne Janet Leigh. (GN, 26-7-1990, p. 51, serv. spec.)

*Fu a questo punto che la Leigh decise di dare un colpo deciso di timone alla sua vita*. (GN, 26-7-1990, p. 56, serv. spec.)

Il tam tam ha inevitabilmente varcato i cancelli del Palazzo e la notizia è rimbalzata sui giornali. *È stato a quel punto che i Clinton avrebbero cominciato a pensare di sostituire gli uomini dei servizi di sicurezza.* (GN, 26-4-1993, p. 83, serv.)

Spesso tale uso è utilizzato all'interno di uno stesso articolo e occorre sia nelle domande rivolte dal giornalista sia nelle risposte dell'intervistato:

«**Fu in quel momento, quindi, che decise di diventare una spia?**», domandiamo [...]«Insomma, la situazione precipitò vorticosamente. I giapponesi nel marzo del 1940 divennero padroni del campo e fu allora che a Shanghai fui avvicinata da alcuni soldati di quella nazione». [...]«Ricordo ancora quell'incontro con mio marito, fu l'ultima volta che lo rividi prima che lui tornasse a combattere in **Manciuria**, dove perse poi la vita». (GN, 26-7-1990, p. 121, serv.)

Sono reperibili, quali elementi focalizzati, anche altri complementi:

#### COMPLEMENTO DI CAUSA

*“Non fu soltanto per una questione di immagine che restammo uniti per quasi undici anni”.* (GN, 26-7-1990, p. 56, serv. spec.)

*«È soltanto grazie alla generosità della gente che sono riuscita a trasformare la casa d'accoglienza».* (GN, 26-4-1993, p. 14, corr. it.)

#### COMPLEMENTO OGGETTO

Rimane il mistero di un bambino di cui la madre che lo ha messo al mondo non ha voluto che si conoscesse il nome del padre. *È questo mistero che Louis Barbier cerca ora di sciogliere.* (GN, 26-4-1993, p. 76, serv. spec.)

#### COMPLEMENTO DI TERMINE

Come sarebbero cresciuti, senza genitori i figli del boss? *È a loro che ha pensato il giudice quando ha deciso di formulare la sentenza.* (GN, 6-6-1996, p. 68, corr. est.)

La bella psicologia [...] *non è a lui che mira*, ma a Ridge. (GN, 6-6-1996, p. 118, corr. est.)

In alcuni casi si registrano in posizione di focus sintagmi preposizionali con il pronome dimostrativo neutro *questo*:

“Chi trova un amico trova un tesoro” [...] *è per questo che nei giorni della bufera* che si è scatenata contro il senatore democristiano Giulio Andreotti *abbiamo voluto sentire la testimonianza di un personaggio caro a tutti gli italiani*, Alberto Sordi, che ben conosce il senatore. (GN, 26-4-1993, p. 10, corr. it.)

«Sapevo tutto», disse Hillary «perché Bill mi ha raccontato ogni cosa. Lui non sa dire bugie: *è per questo che merita la fiducia degli elettori*». (GN, 26-4-1993, p. 82, serv. spec.)

In altri casi in posizione di focus si trovano gli avverbiali (Bonomi 2002: 216):

«Pensare alle necessità di poveri sfortunati che avevano perso tutto [...] *Era così che intendevo servire il Signore*». (GN, 26-4-1993, p. 13, corr. it.)

«*Fu così che mi perse per la seconda volta* e da quel momento in pratica non ho più avuto un *ménage* di tipo coniugale». (GN, 26-4-1993, p. 70, corr. it.)

Si rintracciano altresì in posizione di focus intere proposizioni:

[TITOLO: Questi divi rock sono la rovina dei giovani] «Da tempo sono impegnato nelle comunità di Mondo X di pare Eligio, una delle tante esperienze nate per il recupero dei ragazzi tossicodipendenti, ed è **frequentando questo ambiente che ho maturato i miei giudizi su Madonna e i Rolling Stones**. [(OG, 25-7-1990, XXX p. 8, pers.)

Molto frequente è anche la successione tema- rema, soprattutto con frase implicita<sup>241</sup>, in cui viene messo in evidenza nella seconda parte della frase l'elemento nuovo. Tale costruito risulta preferito e «opportuno» alla scrittura giornalistica per la sua valenza informativa, come osservato da Bonomi (2002: 215) :

«Qual è stato il segreto di “Italia ‘90”, la formula magica che sta dietro al vostro successo?». «**A risultare vincente è stata senza dubbio la strategia di lavoro impostata quattro anni fa** e che ci ha differenziato dalle passate edizioni del “mondiale”». (GN, 26-7-1990, p. 6, corr. it.)

«**A spingermi definitivamente a lasciare quel posto fu soprattutto il fatto che mio marito si era innamorato di un'altra donna**». (GN, 26-7-1990, p. 121, serv. spec.)

Pochi minuti dopo, in un altro museo parigino, dedicato al pittore Ernest Hébert, figura importante dell'Ottocento, ecco un “colpo” quasi identico: questa volta **a sparire è stato il Ritratto di Monna Lucia**. Nella stessa giornata anche il Museo Carnavalet, che racconta la storia di Parigi, ha avuto una visita indesiderata. *A farne le spese è stata un'altra opera del secolo scorso*, il dipinto *Les moulins de la Glaceliere* di Paul Huet. (GN, 26-7-1990, p. 40, serv. spec.)

**A giocare contro di lui è stato soprattutto il ritardo con cui si è presentato a deporre**, inspiegabile per gli inquirenti. (GN, 26-4-1993, p. 16, corr. it.)

**A ridurre in quello stato Ben Silcock**, 27 anni, studente di Veterinaria all'Università di Londra, **sono stati tre grossi leoni**. (GN, 26-4-1993, p. 58, corr. est.)

**A decidere di farla vivere “in Paradiso” è stata Elda Zoda Morellato**. (GN, 1193, p. 119, corr. est.)

In alcuni casi si possono osservare frasi scisse “ampliate” poichè nel secondo membro è posto il tema (soggetto) a cui il giornalista lega una proposizione relativa inserendo agilmente ulteriori notizie e ottenendo in tale maniera un' “economia locutiva”:

---

<sup>241</sup> I costrutti tema-remata sono generalmente classificati come pseudoscissa. Su questo si veda Bonomi 2002: 215 e Rossi 1999

OCCHIELLO: In Puglia insorgono contro l'estradizione di un emigrante

TITOLO: Deve restare in Italia. A Miami l'attende la morte

ARTICOLO: [...] **A fondare il comitato contro l'estradizione è stato proprio un cugino di Pietro Venezia, Michele, 30 anni, che ha sollecitato** l'intervento di parlamentari e uomini di cultura contrari alla pena capitale (OG, 10-01-1996, I, p. 24 cr.it)

**A garantire la serietà dell'organizzazione è la parrocchia che Ellen** frequenta da sempre. (GN, 26-4-1993, p. 131, corr. it.)

La frase scissa con inserti all'interno dei due segmenti frasali è rilevabile anche in forma esplicita. Si può osservare nell'esempio seguente come tra i due elementi della frase scissa venga introdotta un incidentale implicita costruita con un participio che a sua volta regge altri complementi:

I due protagonisti, appena conseguita la laurea, lasciano la California per raggiungere New York e affrontare la professione, con tutta la necessaria ambizione. La verità è che *lei* è ambiziosa mentre *lui* non lo è. **È lei che, zavorrata da luoghi comuni, da un post-femminismo di maniera, si dice convinta** di equazioni impossibili come, appunto: fra uomo e donna può esistere anche l'amicizia. (GN, 26-7-1990, p. 112, serv.)

#### III.5.2.4 *Fraasi pseudoscisse*

Rara è la frase pseudoscissa in cui il contenuto noto precede il nuovo, che occorre in inserti di discorso riportato:

OCCHIELLO: Sorprendente Carrà. L'«esilio» spagnolo non l'ha appannata

TITOLO: Carramba Raffaella! Sei sempre la primadonna

ARTICOLO: [...] [Giornalista] Questo vuol dire che lei pensa di ritornare in Spagna?

[Raffaella Carrà] «Non amo fare progetti di lavoro a lungo termine, preferisco le sorprese. Ciò **che mi ha sempre indotta ad accettare oppure no una trasmissione televisiva è stata solo l'idea**». (OG, 10-01-1996, I, p. 58 serv.)

#### III.5.2.5 *C'è presentativo*

In questa decade si può osservare un decisivo incremento rispetto ai due decenni precedenti del *c'è presentativo* nei rotocalchi scrutinati (47 occ. in OG e 75 occ. in GN). Il dato è in controtendenza con quanto osservato da Bonomi per la lingua dei quotidiani in questa decade (Bonomi 2002: 216). Riportiamo qui di seguito una tipologia esemplificativa delle occorrenze rintracciate nel corpus:

Avevo sotto i miei occhi una serie di problemi che sfuggivano al nostro diretto controllo e che talvolta sembravano impossibili a risolversi. Poi, come d'incanto, *c'è stata una mobilitazione generale che forse non mi aspettavo*. (GN, 26-7-1990, p. 6, corr. it.)

«La società in cui lavoro si chiama “Bristol and West Building society”, è specializzata infatti in piccoli finanziamenti [...] per questo *c'è sempre un continuo via vai di persone che compiono operazioni bancarie di piccola entità*». (GN, 26-7-1990, p. 12, corr. est.)

«Negli anni Sessanta e Settanta, nei dintorni di Crema, *non c'era persona in vista che non mettesse in mostra nella sua casa un mobile proveniente dalla bottega di mio marito*». (GN, 26-7-1990, p. 15, corr. it.)

*Ci furono pretori d'assalto che attribuirono alle gesta violente di estrema sinistra l'attenuante di una particolare finalità morale e sociale*. (GN, 26-4-1993, p. 5, corr. it.)

«Tra loro *c'erano anche alcuni partigiani che non erano ancora stati identificati*». (GN, 26-4-1993, p. 13, corr. it.)

**C'è un paesino nel cantone Vallese che** deve la sua fama alle guardie svizzere. (GN, 26-4-1993, p. 100, corr. est.)

«Attorno a noi **c'era molta gente che si prodigava**: medici, volontari, vigile del fuoco». (GN, 26-4-1993, p. 104, serv. spec.)

**C'è un episodio sconcertante raccontato dal professor Giuseppe Sala**, che per 13 anni fu medico personale di Padre Pio [...], **che ci riporta alle tristi pratiche** compiute dopo l'apertura dei sepolcri degli individui in fama di santità. (GN, 6-6-1996, p. 79-80, corr. it.)

TITOLO: Questi divi rock sono la rovina dei giovani

ARTICOLO: «**C'è un articolo della nuova legge sulla droga che parla di proibizione** di quegli spettacoli che incitano al consumo delle sostanze stupefacenti (OG, 25-7-1990, XXX p. 8-9, pers.)

TITOLO: I miei figli, chi li ha visti?

SOTTOTITOLO: «Da quasi due anni non ho io più notizie di Jacqueline e Patrick, rapiti dalla loro madre...»

ARTICOLO: [...] «**ci sono delle associazioni che** dicono di battersi per la difesa dei bambini: ebbene, dove sono? . (OG, 25-7-1990, XXX, p. 46, cr.it.)

in alcuni casi preceduto da congiunzione negativa *non* :

**Non c'è stato avvenimento del Principato che** non sia stato celebrato con un francobollo. (GN, 6-6-1996, p. 62, corr. est.)

«Sarei felice se qualcuno me ne offrisse duecentomila, ma **non c'è nessuno che lo faccia**». (GN, 6-6-1996, p. 63, corr. est.)

Il *c'è* presentativo può altresì essere posto ad inizio frase e introdotto dalla congiunzione *e*:

OCCHIELLO: Noi e i nomadi. Ecco come vivono le tribù Rom e Sint, e cosa pensano veramente gli italiani di loro, in un sondaggio.

TITOLO: Diamoci la mano, zingara a suo modo l'Italia ti ama.

ARTICOLO: [...]Ma perché sta montando l'intolleranza conto i centomila «figli del vento» ospitati nel nostro Paese? **E c'è il rischio che** di questo passo si ritorni all'epoca in cui i nazisti sterminarono mezzo milione di zingari? . (OG, 10-01-1996, I, p. 26, serv.)

Si può rintracciare anche come formula di presentazione di una domanda posta giornalista:

OCCHIELLO: Sorprendente Carrà. L'«esilio» spagnolo non l'ha appannata

TITOLO: Carramba Raffaella! Sei sempre la primadonna

ARTICOLO: [Giornalista] **C'è un episodio che** lei ricorda con maggiore piacere e, al contrario, quale vorrebbe dimenticare? (OG, 10-01-1996, I, p. 58 serv.)

Il *c'è* presentativo può occorrere, in alcuni casi, con la prima parte del costrutto ripresa in anafora con *variatio*:

Il museo è il luogo dove si trovano le testimonianze illustri [...] **non c'è scelta, non c'è moda che possa derogare questo.** (GN, 26-7-1990, p. 46, serv. spec.)

Nel corpus è dato rintracciare il *c'è* presentativo nel costrutto ormai fisso nel sintagma *c'è chi* + infinitio:

*C'è chi comincia a considerare il “decisionismo” di Hillary un po' imbarazzante.* (GE, 26-4-1993, p. 82, serv. spec.) [sintagma *c'è chi*]

Nella civile America *c'è chi arriva a farsi giustizia da solo*, davanti a una corte di Giustizia, durante un processo regolare. (GN, 26-4-1993, p. 131, corr. it.)

Si possono rintracciare anche alcune occorrenze col costrutto deontico *c'è da* + infinito:

«Mamma, papà è morto: *non c'è più niente da fare*». (GN, 26-7-1990, p. 16, corr. it.)

*C'è da dire che ormai è diventato semplice, per gli italiani, viaggiare all'Est.* (GN, 26-7-1990, p. 67, serv. spec.)

*C'è da dire che a favore di Madonna si sono subito schierati tanti cittadini di Pacentro in Abruzzo*, il paese natale dei nonni della cantante. (GN, 26-7-1990, p. 110, corr. it.)

«Noi cattolici nei confronti del prossimo dobbiamo essere comprensivi. Ma *se c'è da criticare dobbiamo esprimere la nostra posizione*». (GN, 26-7-1990, p. 110, corr. it.)

*C'è una storia di intrighi e polemiche da raccontare.* (GN, 26-4-1993, p. 112, corr. it.)

### III.5.2.4 Che *polivalente*

Rari i casi di che polivalente, se si eccettuano i contesti in cui occorre in frase scissa<sup>242</sup>.

In alcuni casi viene usato come indeclinato temporale:

OCCHIELLO: Sorprendente Carrà. L'«esilio» spagnolo non l'ha appannata

TITOLO: Carramba Raffaella! Sei sempre la primadonna

ARTICOLO: [Raffaella Carrà] ««Dovrei dire che mi sento come la prima volta **che** sono apparsa in tv, ma in realtà non è così» dice lei. (OG, 10-01-1996, I, p. 56 serv.)

In altri invece occorre con valenza causale:

Titolo: Come un fantasma la sua valigia è spuntata dai ricordi della guerra

Articolo: [...]. Legge il suo scritto con voce incrinata dalla commozione: “Mi chiamo Franco Diegoli, abito a San Felice sul Panaro [...]. Poi aveva un altro messaggio: “Chi trova questa valigia mi scriva **che** mi farà molto piacere. Se avrò la fortuna di ritornare vi verrò a trovare. (GN, 11-10-1993, p. 25, cr.it.)

### ALTRE FORME NOTEVOLI

### III.5.2.6 Topicalizzazione contrastiva

Oltre ai fenomeni di sintassi marcata fin qui osservati si rintracciano nie rotocalchi altre costruzioni che consentono di mettere in rilievo un argomento, un tema. Riportiamo qui di seguito, a titolo esemplificativo, alcune forme di topicalizzazione rintracciate nel corpus di questa decade:

OCCHIELLO: Sorprendente Carrà. L'«esilio» spagnolo non l'ha appannata

TITOLO: Carramba Raffaella! Sei sempre la primadonna

ARTICOLO: [Raffaella Carrà] «**Quanto alla Tv, l'ho ritrovata molto caciaronna**, più allegra di prima, più affidata all'improvvisazione. (OG, 10-01-1996, I, p. 58 serv.)

OCCHIELLO: E le terroriste? Ecco che fine hanno fatto e che cosa dicono

TITOLO: Porte aperte alle rosse. Solo la nera resta dentro

ARTICOLO: **Quello dell'assistenza** sembra essere un chiodo fisso delle ex terroriste. (OG, 10-01-1996, I, p. 67, cr.it.):

In alcuni casi la messa in evidenza di un elemento viene ottenuta semplicemente invertendo l'ordine naturale dei costituenti di una frase, come nel caso seguente:

---

<sup>242</sup> Cfr. *supra*



TITOLO: I miei figli, chi li ha visti?

SOTTOTITOLO: «Da quasi due anni non ho io più notizie di Jacqueline e Patrick, rapiti dalla loro madre...»

ARTICOLO: [...] E, nonostante il divieto del giudice italiano che li aveva affidati al padre, li trasferì negli Stati Uniti. Da allora, **della donna e dei bambini non si è saputo più nulla**. (OG, 25-7-1990, XXX, p. 46, cr.it.)

### III.5.2.5 ci + verbo

#### CI ATTUALIZZANTE

Nel corpus di questa decade non si registrano occorrenze di *ci* attualizzante in unione con il verbo *avere*.

#### CI + ENTRARE

D'altra parte invece si possono rilevare diverse occorrenze in cui la particella *ci* compare in unione con il verbo *entrare* conservando in parte la sua natura originaria di *qui, in questa faccenda, a proposito di questi fatti*.

«Vede, le spese per gli stadi, gli alberghi e le infrastrutture varie che sono state effettuate in ogni città “mondiale” in realtà non **c'entrano** con i ricavi del “mondiale” vero e proprio». (GN, 26-7-1990, p. 7, corr. it.)

«Subito dopo le nozze mi accorsi dell'errore che avevo fatto. Ma sia chiaro, il colore della pelle non **c'entrava** affatto». (GN, 26-4-1993, p. 91, serv. spec.)

OCCHIELLO: Fioravanti, oggi pittore, parla della strage di Bologna

TITOLO: La mia vita in galera è un'esplosione di colori

ARTICOLO: Mi è stato chiesto tantissime volte di confessare questo crimine, di accollarmelo, come si dice, e certamente da un punto di vista strettamente giudiziario e penitenziario ne avrei avuto una grande convenienza [...]. sarei praticamente semilibero assieme a Francesca. Ma io non **c'entro** con quella storia» (OG, 10-01-1996, I, p. 64, cr.it.)

In alcuni casi è dato rintracciare il verbo pronominale *entrarci* (Sabatini 1985, Berretta 1994) in posizione di evidenza nel sottotitolo:

OCCHIELLO: Dopo il drammatico malessere di Giovanni Paolo II, in Italia scoppia la paura di una terribile «febbre Asiatica»

TITOLO: Arriva una nuova influenza, ma non chiamatela “papale”.

SOTTOTITOLO: «Il malore del Santo Padre **non c'entra con** l'epidemia di questi giorni», spiega il professor Zanetti. Il virus si manifesta in maniera diversa, e non è preoccupante» Come capire i sintomi e curarsi» (OG, 10-01-1996, I, p. 36, serv.)

Si registrano una decina di occorrenze del verbo pronominale *volerci* nel senso di “occorrere” (Sabatini 1985: 161).

«Due anni fa, prima della cura, subii un’operazione alla cataratta, e **ci vollero** tre settimane per riprendermi». (GN, 26-7-1990, p. 20, serv. spec.)

Le foto che il telescopio sta inviando sulla terra sono infatti talmente sfocate da risultare incomprensibili. Per gli scienziati della Nasa questa “svista” rischia di diventare un nuovo dramma, anche perché **ci vorranno** almeno quattro anni per rimediare il danno. (GN, 26-7-1990, p. 89, corr. est.)

«I problemi comunque non sono mai mancati. A quel tempo, per esempio, c’era una sola sorgente che dava un piccolo rivolo d’acqua. **Ci volevano** ore per riempire i diversi catini che ci servivano tutti i giorni per le nostre necessità». (GN, 26-4-1993, p. 14, corr. it.)

«Tutti quei famosi “foglietti” non si sa quanto valgano. Sono roba da **rimetterci** i soldi». (GN, 6-6-1996, p. 63, corr. est.)

### III.5.2.6 Ricorso a forme elative

A caratterizzare, rispetto alle decadi precedenti linguaggio dei rotocalchi degli anni Novanta è il decisivo incremento delle forme elative di ogni tipo, il cui impiego rispecchia l’esigenza di esprimere partecipazione empatica ed enfatica, condivisa dai giornalisti con i lettori. Nel *corpus* scrutinato ricorrono infatti sia superlativi morfologici che alterati, accrescitivi, diminutivi e vezzeggiativi che orientano la lingua dei settimanali verso uno stile colloquiale.

Le forme elative più frequenti sono quelle costruite attraverso gli avverbi *assolutamente* e *veramente* che vengono impiegati in senso enfatico:

«Ho visto il famigerato body della mia collega e posso assicurare che non era *assolutamente* indecente [...] era chiaro, aderente e le lasciava scoperta una spalla». (GN, 26-7-1990, p. 104, corr. it.)

«Vanessa [...] è stata l’unica donna *veramente* importante per me». (GN, 26-7-1990, p. 80, corr. it.)

Non sono assenti forme elative perifrastiche costruite attraverso altri avverbi:

Per recarsi in Polonia e in Romania è ancora necessario chiedere il visto, ma si tratta di una procedura **estremamente semplice**. (GN, 26-7-1990, p. 67, serv.)

La stagione estiva ci consente di rimediare a qualche dimenticanza, di riferire di film dei quali non parlammo al momento della loro uscita [...] L’esempio più pertinente è una commedia **pienamente riuscita** e un programmazione da alcuni mesi: *Hally ti presento Sally*. (GN, 26-7-1990, p. 112, cro.)

«Siamo *terribilmente* delusi», dice Sidney Wolf, direttore degli Osservatori Nazionali di Tucson, nello stato dell’Arizona. (GN, 26-7-1990, p. 96, corr. est.)

«L'acqua, come ho detto, era proprio poca. Dunque ci toccava darci i turni e rimanere a riempire catini e bottiglie fino a notte fonda. D'estate non era un problema **eccessivamente gravoso**, ma d'inverno era un vero dramma». (GN, 26-4-1993, p. 14, cr.it)

«Perché proprio gli elefanti hanno sempre esercitato su di lei un fascino irresistibile?», domando. «Questi animali sono dotati di un'intelligenza **incredibilmente sviluppata**». (GN, 26-4-1993, p. 93, cr.est)

«S'immagini», dice la signora «cos'era Naters quella volta, 37 anni fa: un paese di montagna abitato da quattro gatti [...] Io che venivo da Roma eterna, mi sentii **terribilmente infelice**». (GN, 26-4-1993, p. 102, cr.est)

Agli indecisi e ai sospettosi Lhéritier esibiva l'autorevole catalogo Ceres dal quale risultava che i "foglietti" appartenevano a tirature limitate a un centinaio di esemplari e che il loro valore era **veramente elevato**. (GN, 6-6-1966, p. 62, corr. est.)

In alcuni casi si può osservare come all'interno di una stessa frase o di un aggettivo costruito con prefisso elativo (*ultrasessantenne*) faccia da cassa di risonanza un altro aggettivo costruito con il prefisso extra- (*straordinario*):

Il signor Besing è uno dei dodici **ultrasessantenni** che hanno accettato di sottoporsi negli Stati Uniti a uno **starordinario** esperimento scientifico condotto dal dottor Daniel Rudman. (GN, 26-7-1990, p. 18, serv.)

Comincia ad essere preferita la forma del superlativo ottenuta attraverso il prefisso *iper-* (Migliorini1990: 151), tendenza questa, rintracciata già nella lingua della letteratura degli anni Novanta: di «lingua ipermedia» parla infatti Giuseppe Antonelli 2006 per il filone più significativo di narratori di questi anni<sup>243</sup>. È dato rintracciare nel corpus varie occorrenze di forme elative attraverso il prefisso *iper-*

«Ero una ragazzina e non avevo nessuna esperienza di vita. Ero **iperprotetta** dai miei genitori, che erano all'antica, rigidissimi e severissimi». (GN, 26-4-1993, p. 88, serv. spec.)

L'aspirazione vagamente felliniana di ripartirsi, con il bene placido delle dirette interessate, tra più amori e più tetti, rappresenta il traguardo illusorio dell'**iperindaffarato** Eugenio. (GN, 6-6-1966, p. 121, cro.)

Dato attestato nel corpus è anche la formazione del superlativo del nome ottenuto attraverso la costruzione con il prefissoide *mega-* utilizzato con finalità espressive:

---

<sup>243</sup> Nel «convergere di tendenze contrastanti» che caratterizza il decennio (Della Valle 2004: 43) si rileva la presenza di un filone più significativo di narratori in cui si avverte «la conquista[...] di un ruolo di primarietà assoluta sulla scena del romanzo da parte del linguaggio che diventa il protagonista principale della pagina, in cui enfatizza il proprio valore di artefatto stilistico a scapito di ogni funzione "veicolare" di messaggi e delle altre componenti (strutturali e compositive) del discorso narrativo (Della Valle 2004: 43 in Antonelli2006: 11)

Dagli spalti del Flaminio, si è subito avuta l'impressione di assistere a uno spettacolo molto ben organizzati. Merito anche di David Zard, il più esperto tra gli organizzatori di **mega-concerti** rock in Italia. (GN, 26-7-1990, p. 110, corr. it.)

OCCHIELLO: Lo sfogo del protagonista del giallo di via Montenapoleone

TITOLO: Mia moglie? Un angelo che voleva farmi uccidere

SOTTOTITOLO: Chi sia quest'omone di 71 anni (è alto un metro e 85 e pesa 89 chili) che abita da sei anni accanto a loro in una inaccessibile **megavilla** dalla facciata palladiana che lui stesso si è fatto costruire con piscina e campi da golf, nessuno sa dirlo (OG, 10-01-1996, I, p. 47 cr.it)

### III.5.2.7 Uso dei verbi

#### *Presente pro futuro*

L'uso del presente al posto del futuro rimane ancora, in questa decade, relegato al parlato e non è documentato nello scritto. I testi analizzati si mantengono sostanzialmente fedeli allo standard, come si può osservare da alcune occorrenze esemplificative qui di seguito riportate:

«In agosto, la sonda Magellano **entrerà** in orbita intorno a Venere. Nel 1995 un'altra sonda, Galileo **scatterà** fotografie da Giove». (GN, 26-7-1990, p. 96, corr. est.)

«Nel 1996 ci **sarà** un'altra missione spaziale. Si **osserverà** da vicino un asteroide, si **passerà** per Giove e si **raggiungerà** finalmente Titano una delle lune di Saturno». (GN, 26-7-1990, p. 96, corr. est.)

Come si può osservare nell'esempio sotto riportato il futuro occorre in contesti in cui la narrazione è per lo più al presente: il futuro in questo caso viene utilizzato per indicare un'azione che è fissata e si compirà, per dare importanza all'evento:

OCCHIELLO: la promessa del generale che comanda i soldati in Bosnia

TITOLO: Li riporterà a casa sanie salvi da Sarajevo

ARTICOLO: [...] «Sarajevo, il nostro inferno...», scherza Pedone. C'è stato con i suoi 56 ufficiali, per studiare la sistemazione delle truppe, conoscere i comandanti degli altri contingenti, prendere contatto con la realtà locale. «Abbiamo scelto come base un vecchio ospedale nell'area musulmana. Una struttura che fu teatro dei massacri ordinati nell'ambito della cosiddetta «pulizia etnica». Altri nuclei **saranno schierati** in zona serba, per distribuire equamente le truppe. Tra i nostri compiti peculiari c'è appunto quello di separare le fazioni in lotta. (OG, 10-01-1996, I, p. 14 cr.es)

Il ricorso al tempo del futuro in casi in cui, come quello sotto riportato, indica un avvenimento ineludibile, come la condanna a morte di un uomo (di cui si parla nell'articolo): il futuro assolve la sua precipua proprietà temporale (indicare un'azione che si svolgerà posteriormente rispetto al momento dell'enunciazione) e acquisisce altresì una valenza deontica, trattandosi di una sentenza penale:

OCCHIELLO: In Puglia insorgono contro l'extradizione di un emigrante

TITOLO: Deve restare in Italia. A Miami l'attende la morte

SOTOTITOLO: «**È vero**, in Florida, dove aveva un ristorante, Pietro Venezia ha ucciso un agente del fisco, ma ha sparato solo per difendersi e non merita certo la sedia elettrica — dicono i suoi compaesani - «Il governo lo lasci in carcere da noi e non lo consegni agli americani»

Articolo: «Venezia come Sacco e Vanzetti», **scrivono** sui muri scalcinati, a lettere grandi, con lo spray, gli animatori del Comitato dei cittadini che **si oppongono** all'extradizione del loro compaesano. **Già**, perché Pietro Venezia, 43 anni, è destinato alla sedia elettrica. Condannato a morte dalle autorità dello Stato della Florida per aver ucciso, a Miami, un agente federale del fisco. «**Lo ammazzeranno** anche perché è italiano, perché la sua eliminazione resti da esempio agli altri», sussurra un vecchio dall'aria saggia, uno dei tanti che affollano la singolare processione. (OG, 10-01-1996, I, p. 23 cr.it)

Non sono assenti casi in cui ricorra ad una proprietà aspettuale del futuro, come nel caso seguente in cui il futuro acquisisce una sfumatura epistemica. In questo caso il frammento testuale è esemplare poiché da un lato si può osservare la giornalista, a caccia dello scoop, che pone una domanda a un addetto alla vigilanza richiedendo un'informazione in cui si rintraccia le occorrenze del futuro epistemico (*l'avrete pur visto mezza volta l'ingegner Donati, saprete qualcosa dei suoi orari*). Dall'altro la presenza di tratti marcati in diatopia nella risposta dell'interlocutore, sottolinea per contrasto, la non volontà nel dare l'informazione richiesta:

[*Giornalista*]: «Ma, insomma», sbotto, «voi che state alla vigilanza tutto il giorno **l'avrete** pur visto mezza volta l'ingegner Donati, **saprete** qualcosa dei suoi orari...». L'addetto scrolla la testa e borbotta: «*Guarda che ce sta la macchina della Fininvest col motore acceso*. Vuol dire che Rita si ferma poco. Deve avere qualche altro appuntamento. *Se non te spicci...*» (OG, 11-10-1993, XLI, serv.p.18)

Non sono assenti occorrenze d'uso del futuro deontico, che penetra nella scrittura giornalistica in alcuni casi da modularità di stampo burocratico:

«Per lei, signora», ha stabilito «gli assistenti sociali hanno trovato un lavoro come bidella di una scuola. Il lavoro le permetterà di crescere i suoi figli. Ma attenzione: **lei dovrà essere garante del loro futuro**». (Ge, 6-6-1966, p. 68, corr. est.)

### III.5.2.8 *Alternanza passato remoto/passato prossimo*

Si registra ormai in questa decade una netta prevalenza del passato prossimo sul passato remoto. Rare le occorrenze d'uso del passato remoto che si rintracciano

soprattutto nei servizi speciali oppure negli articoli di politica, per fatti lontani nel tempo e azioni concluse:

Mezzo secolo fa, nel breve volgere di trentasei giorni, tra il 2 maggio e il 13 giugno, Umberto II, **salì** sul trono che era stato di suo padre, Vittorio Emanuele II, **fu costretto** ad abdicare dal referendum istituzionale con il quale i suoi sudditi decisero, per uno scarto di due milioni circa di voti, che l'Italia doveva diventare una repubblica e, alle 16 e 09 del 13 giugno, **partì** dall'aeroporto romano di Ciampino, per un esilio senza ritorno. (GN, 6-6-1996, p. 6, serv. spec.)

### III.5.2.9. *Uso dell'imperfetto*

Nel corpus si registra una salda aderenza allo standard per quanto concerne l'uso dell'imperfetto. Si possono rintracciare rare occorrenze dell'imperfetto potenziale<sup>244</sup>, in particolare con il verbo modale *dovere*, utilizzato per esprimere una sorta di supposizione:

Gli stessi scienziati della Nasa non riescono a capire come si sia giunti a questo risultato così scoraggiante. Sta di fatto che questo grande telescopio spaziale, che **doveva essere** il frutto della più raffinata tecnologia del ventesimo secolo, ha tradito le speranze dei tecnici. (GN, 26-7-1990, p. 91, corr. est.)

Anche per questa decade si registra l'uso di quello che altrove (cfr. *supra*) abbiamo definito "imperfetto evocativo"<sup>245</sup>, utilizzato per isolare un momento temporale preciso nella mente dl lettore da cui, solitamente, si dipana la narrazione di un evento:

OCCHIELLO: Rose Kennedy compie cent'anni: ripercorriamo con lei la saga della famiglia più famosa d'America

TITOLO: Ha dato nove figli a un marito che la tradiva

ARTICOLO: [...] **Era l'estate, lei** disse: «Vado ogni giorno in chiesa, ma non trascorro la mia giornata in chiesa». (OG, 25-7-1990, XXX, p. 91, serv.)

Titolo: Come un fantasma la sua valigia è spuntata dai ricordi della guerra

Articolo: [...]. «**Era il 6 giugno 1944**, proprio la data che ho segnato all'interno della mia valigia di legno», racconta il pensionato. «Eravamo in 1600. Come tutti gli altri, ero triste, impaurito, angosciato. Ero ancora un ragazzo, avevo appena diciannove anni (GN, 11-10-1993, p. 26, cr.it.)

OCCHIELLO: In Puglia insorgono contro l'estradizione di un emigrante

TITOLO: Deve restare in Italia. A Miami l'attende la morte

---

<sup>244</sup> Cfr. Bazzanella 1994: 99

<sup>245</sup> Sull'uso dell'imperfetto cfr. Bertinetto 1984. La suggestione per questa etichetta nasce dalla evocativa ad inizio frase, già notata per la scrittura giornalistica da Dardano 1994b: 216.

ARTICOLO: [...] «Perdonatemi ho fatto soffrire», esordisce Pieiro Venezia in una delle missive. E ricostruisce quel Natale del 1993 sfociato nella tragedia [...]. **Era la vigilia di Natale**, dovevo pagare gli stipendi. Il personale era in agitazione perché intuiva che non avrei potuto garantire le paghe, tanto attese in occasione delle festività. (OG, 10-01-1996, I, p. 24 cr.it)

### III.5.2.10 *Indicativo in luogo del congiuntivo*

I dati reperiti nel nostro corpus consentono di osservare un uso saldo del congiuntivo sia nelle completeive sia nelle interrogative indirette sia nei periodi ipotetici. Riportiamo qui di seguito solo alcuni frammenti testuali:

Quando Silvia entra altera e leggiadra nel rodeo in groppa alla sua focosa giumenta, facendo sibilare il lazo nell'aria per catturare il vitello e domarlo, la gente si guarda attorno sbigottita e cerca la macchina da presa, i riflettori e il resto della troupe cinematografica, perché **crede che si stia girando** un film western», mi spiega orgoglioso Francesco Fiorucci, un aiutante e bellissimo cavaliere di 32 anni, campione nazionale di monta maremmana e fidanzato di Silvia Bugliazzini, 21 anni, unica ragazza in Italia a gareggiare in tornei ufficiali con i butteri più esperti, addirittura precedendoli spesso in classifica. (OG, 1993, XLI, 52-54, corr. it, p. 52)

«Ero ancora piccolina quando un giorno venne a Veiano un cliente ad acquistare un cavallo, che mio padre aveva già domato. Il cliente, ricordo che era un giovane carabiniere, si raccomandò che il cavallo **fosse** mansueto. E per dimostrarglielo, mia madre lo fece provare a me. “Vede?”, disse. “E’ talmente buono che non esito a metterci in groppa la mia bambina”. Ma essendo mal disposto il sottocoda della sella, il puledro soffriva e si imbizzarì. Cominciò a scalciare, disarcionandomi. Per fortuna non mi feci nulla, perché, come si dice, i bambini sono di gomma. E il cliente fu così divertito che comprò ugualmente il puledro. (OG, 1993, XLI, corr. it, p. 54)

La salda tenuta del congiuntivo è ben visibile anche in posizione di evidenza nel sottotitolo e appare anche nei frammenti di discorso riportato:

OCCHIELLO: In Puglia insorgono contro l'estradiione di un emigrante

TITOLO: Deve restare in Italia. A Miami l'attende la morte

SOTTOTITOLO: «È vero, in Florida, dove aveva u ristorante, Pietro Venezia ha ucciso un agente del fisco, ma ha sparato solo per difendersi e non merita certo la sedia elettrica — dicono i suoi compaesani - «Il governo **lo lasci in** carcere da noi e non **lo consegni** agli americani» È (OG, 10-01-1996, I, p. 23 cr.it)

OCCHIELLO: Lo sfogo del protagonista del giallo di via Montenapoleon

TITOLO: Mia moglie? Un angelo che voleva farmi uccidere

SOTTOTITOLO: «**Non riesco a credere** che la donna con cui ho vissuto per 25 anni **abbia pagato** i killer che mi hanno sparato», rivela Guido Sermenghi, il miliardario sfuggito all'attentato per il quale sono accusati l'ex consorte, il suo avvocato e altre 5 persone (OG, 10-01-1996, I, p. 47 cr.it)

È interessante osservare, come in alcuni casi, si possa rintracciare da un lato un'aderenza allo standard per quanto concerne i tempi e i modi verbali, dall'altro tuttavia si può registrare un'apertura nei confronti di tratti marcati a livello lessicale e sintattico. Nell'esempio che segue si può notare come da una parte si registri l'uso del congiuntivo nell'interrogativa indiretta (*Chi sia... nessuno sa dirlo*), dall'altra tuttavia la proposizione è costruita ricorrendo a un costrutto marcato quale la dislocazione a sinistra con ripresa anaforica attraverso il pronome *lo* (*nessuno sa dirlo*) e ricorrendo altresì al colloquialismo *omone*:

OCCHIELLO: Lo sfogo del protagonista del giallo di via Montenapoleone

TITOLO: Mia moglie? Un angelo che voleva farmi uccidere

SOTTOTITOLO: **Chi sia quest'omone** di 71 anni (è alto un metro e 85 e pesa 89 chili) che abita da sei anni accanto a loro in una inaccessibile megavilla dalla facciata palladiana che lui stesso si è fatto costruire con piscina e campi da golf, **nessuno sa dirlo** (OG, 10-01-1996, I, p. 47 cr.it)

### III.5.2.12 Usi del participio

Si possono rintracciare nel corpus di questa decade alcune rare occorrenze del participio con pronome enclitico. Tale costrutto è reperibile nella scrittura referenziale del giornalista:

Daphne Sheldrick, figlia di un proprietario terriero *stabilitosi* in Africa nel 1908, ha sempre vissuto in una fattoria delle Highland, in Kenia. (GN, 26-4-1993, p. 93, corr. est.)

«Lo studio è una passione e fare la fotomodella è un hobby. Ma in realtà voglio continuare l'attività di papà. Sia come lavoro che come sport. Una volta *laureatami* in scienze politiche voglio fare archeologia. Non per collezionare titoli di studio, ma per mia cultura. A me piace tanto studiare. Per frequentare il liceo classico mi sono trasferita per tre anni a Viterbo e due a Roma. Il rapporto con gli animali, però, è impareggiabile. Vivere nella natura, all'aria aperta, catturare i vitelli, domare i puledri, cavalcare è una gioia emozionante». (OG, 1993, XLI, corr. it, p. 54)

OCCHIELLO: Lo sfogo del protagonista del giallo di via Montenapoleon

TITOLO: Mia moglie? Un angelo che voleva farmi uccidere

ARTICOLO: Per i vicini di casa è la villa del mistero. Di la Guido Sermenghi, il ricco proprietario, sanno ciò che hanno letto sui giornali: un anno e mezzo fa è sfuggito per miracolo alle pallottole **sparategli** quasi a bruciapelo da due killer (che uccisero un passante). (OG, 10-01-1996, I, p. 47 cr.it)

Il participio in unione con il pronome enclitico è rilevabile altresì nei frammenti di discorso riportato, dove più che a un innalzamento del dettato, sembra rispondere a una volontà di sintesi e alla brevità della scrittura giornalistica:

«Si mantiene in forma anche con la ginnastica?». «Sì, [...] seguendo le **indicazioni datemi** da un medico sportivo». (GN, 26-7-1990, p. 22, serv.)



## IV. 3 TRATTI MORFOSINTATTICI DEI ROTOCALCHI DEGLI ANNI DUEMILA

### III.6.II SISTEMA PRONOMINALE

#### III.6.1. *Uso dei pronomi soggetto di III persona*

##### III.6.1.1 *Egli vs lui*

Nel corpus relativo agli anni Duemila si assiste al compimento di un processo che abbiamo visto già in atto nelle decadi precedenti: scomparsa del pronome *egli* (di cui si rileva solo un' occorrenza in GN 2000) e definitiva affermazione del pronome *lui* sia in funzione di soggetto sia in funzione di rimando anaforico che di rimando deittico (Berruto 2012: 84). I dati relativi al nostro corpus sono così distribuiti: si rilevano 64 occorrenze in OG e 106 occorrenze in GN per il periodo compreso tra il 2000-2006; 18 occorrenze in OG e 42 occorrenze in GN nel triennio 2010-2012. L'alta frequenza di occorrenze ci permette altresì di notare come la tendenza al grado zero sia piuttosto limitata.

Per quanto concerne l'unica occorrenza rilevata per *egli* nel corpus si può notare come non occorre in un contesto diafasicamente connotato: si tratta di un argomento religioso e la forma pronominale standard è riferita a Pietro in un momento ritenuto importante (*egli* riceve l'insegna del suo ministero). L'occorrenza della forma standard può altresì essere letta, a nostra avviso, come una forma reverenziale che il giornalista adotta piuttosto che scegliere il pronome neostandard *lui* marcandolo con un tratto grafemico quale il ricorso al maiuscolo:

È delineata sul volto di Pietro la toccante espressione di umiltà con cui *egli* riceve l'insegna del suo ministero. (GN, 13-1-2000, p. 67, serv.)

C'è da notare che il ricorso alla forma pronominale *egli* occorre in un articolo in cui è stata rilevata altresì la forma standard *essi* per la III persona plurale (cfr. infra)

A parte dunque i casi sporadici, si può osservare il deciso assestamento della forma *lui* sia come rimando anaforico che deittico. Riportiamo qui di seguito alcune delle occorrenze rintracciate nel corpus:

«Siamo felici che quelle ricchezze antiche siano andate a collezionisti e rivenditori famosi nel mondo». E Hanno? La ricompensa statale c'è stata, ma *lui* si aspettava di più. Così dopo la scoperta di Moritsburg ha iniziato a «trascurare» il suo metal detector. (OG, 2000, III, p. 82, serv.)

Ma il direttore James Zini non era ottimista: «Vedevo solo il suo sguardo vuoto, purtroppo. Probabilmente avrebbe risposto a stimoli di dolore, come il tagliarli l'orecchio. Ma niente di più. Onestamente, non ho mai visto quello che vedeva lei, anche se, effettivamente, *lui* reagiva molto di più agli stimoli della mamma piuttosto che ai nostri». (OG, 2003, XXXI, p. 57, cr. es.)

«Ci siamo incontrati alcuni anni fa a un ricevimento», ricorda la contessa Rita «*lui* [Alberto di Monaco] era, come è ancora, pieno di fascino e galanteria. Apprezzo molto, in un ambiente che vive all'apparenza, quel suo starsene in disparte, quel suo badare alle cose essenziali». (OG, 2003, XXXI, p. 86, pers.)

«Diego [Maradona] non sapeva dire di no perché era un ragazzo giovane, con una cultura limitata, fragile psicologicamente: il quadro tipico dei tossicodipendenti. E proprio come i tossici di strada, come *lui* stesso ha raccontato, di fronte alla droga non riusciva a dire di no». (OG, 2000, III, p. 88, cr. es.)

«Quando ho deciso di tornare ad abitare a Roma [...] *lui* mi ha fornito amorevole appoggio». (GN, 13-1-2000, p. 55, cr. it)

Quando gli domandi della paura che deve aver provato a calarsi nei fenomeni paranormali [...] *lui* risponde candido: «No, paura, no». (GN, 13-1-2000, p. 55, cr. es.)

«Paul [...] si porta nel cuore un terribile carico di dolore da quando l'unico suo figlio maschio, Scott, è morto di droga e *lui* si è convinto di essere responsabile di quella tragedia». (GN, 13-3-2003, p. 56, serv.)

TITOLO: Al Fayed. La tragedia ha un solo nome: omicidio

ARTICOLO: [Al Fayed:] «La principessa temeva il suocero, me lo disse lei, su questo non c'è alcun dubbio. Prima del divorzio dal principe Carlo, **lui** le aveva mandato alcune lettere terribili che Diana conservava in una scatola di mogano, assieme ad altri importanti documenti e nastri audio». (GN, 25-08-2012, XXXV, p. 33 cr. es.)

Spesso il pronome *lui* occorre in posizione marcata dopo punto fermo:

«Quando decisi di concludere la mia esperienza americana, volevo andare nel Vietnam, [...] Fu un grande chirurgo di Dallas che mi convinse a tornare in Italia. [...] Qui ho avuto i primi scontri con il sistema. Nella fattispecie con il professor Parenzan. *Lui* era il primario, io il suo aiuto. (OG, 2000, III, p. 85, cron. it.)

«Nel 1991 ho proposto a Craxi un piano sulla spesa sanitaria. Si potevano risparmiare 20.000 miliardi in un anno. *Lui* era interessatissimo, prendeva appunti come uno studente. Poi ha sottoposto la cosa a notabili del suo partito e la cosa è morta lì. (OG, 2000, III, p. 85, cron. it.)

[...] ricorda José Alberti, ex giocatore anche lui, amico fidatissimo di Maradona fin dall'infanzia. «L'infortunio era così grave che il medico sentenziò, con sicurezza, che difficilmente Diego sarebbe arrivato a giocare. *Lui* [Maradona] ha saputo resistere e ricominciare». (OG, 2000, III, p. 88, cr. es.)

Masod Azhar viene arrestato appena varca il confine. *Lui* respinge sdegnosamente l'accusa di essere un agente segreto pakistano. (GN, 13-1-200, p. 15, cr. es.)

«Ho chiesto ancora al rappresentante dell'Arma se quella donazione fosse legale. *Lui* mi ha assicurato di sì». (GN, 13-1-2000, p. 19, cr. it)

«Il meccanico che di lì a poco venne a rimorchiare la mia auto, dopo un rapido controllo mi disse: "Signora, lei è viva per miracolo, l'impianto frenante ha ceduto di colpo, non so come sia riuscita ad arrestarsi su una strada che scende giù in picchiata come questa". *Lui* non lo sapeva, ma io sì!». (GN, 13-1-2000, p. 54, corr. it)

«Il ragazzo che viaggiava assieme a lui morì sul colpo. *Lui* [il ragazzo svegliatosi dal coma] finì in coma. Per tutto questo tempo il suo sguardo è stato fisso, immobile, vuoto. Poi, qualche giorno fa, Terry si è miracolosamente risvegliato. (OG, 2003, XXXI, p. 57, cr.es.)

Gran parte della conversazione con Terry deriva dagli stimoli che sua mamma e sua sorella gli forniscono: la sua data di nascita, una frase del nonno, il ricordo di una sua impresa giovanile. *Lui* risponde con frasi brevi, ma elabora anche discorsi spontanei. (OG, 2003, XXXI, p. 57, cr.es.)

«Mi sento la reincarnazione della mia antenata», sussurra Rita all'orecchio del principe [Alberto di Monaco]. **Lui** sorride tenero... ritornerà l'antica magia? (OG, 2003, XXXI, p. 86, pers.)

Giorgio Pasotti e Nicoletta Romanoff stanno costruendo una vita in comune. **Lui**, sinceramente, ammette quanto il legame con la Romanoff sia in continua crescita, quanto lo abbia cambiato. (GN, 20-7-2006, p. 64, serv.)

«Ricci è un grande! La prima volta che l'ho visto mi vergognavo [...] *Lui* ha capito che ero in tilt, ha sorriso e mi ha dato un consiglio: "Sii sempre te stessa, spontanea, e andrà bene"». (GN, 20-7-2006, p. 96, it.)

Occhiello: Via Poma. Dopo la sentenza di primo grado, parla il fratello di Busco

Titolo: Raniero amava Simonetta, la sua condanna è una follia.

Sottotitolo: «**Lui** conserva ancora le foto di quand'erano fidanzati», dice Paolo. Che qui **si** sfoga («paga al posto di qualcun altro» ed elenca tutti i punti deboli del processo (OG, 09-02- 2011, VI, p. 36, att.)

In alcuni casi si può osservare l'uso del pronome *lui* con valore propriamente deittico: il ricorso al pronome tonico viene corroborato dall'indicazione del nome proprio:

Papà Eugene [...] era convinto che il ragazzino avesse la stoffa dell'attore, ma non avrebbe mai immaginato che riuscisse a piangere sul serio, come richiedeva la parte. Ma *lui*, Haley, come ha fatto?. (GN, 13-1-2000, p. 58, cr.es.)

Gli anni passano e tutto cambia, Hollywood per prima, che nei suoi film deve proporre storie diverse e volti nuovi. Eppure *lui*, Paul Newman, classe 1925, settantotto anni compiuti il 26 gennaio, non soltanto conserva gli incredibili occhi azzurri che hanno fatto sognare milioni di donne in tutto il mondo ma resta anche un solido punto di riferimento. (GN, 13-3-2003, p. 55-56, serv.)

La buona tenuta della ripresa pronominale si può osservare ad esempio in testi in cui tale ripresa è insistita e in cui si rintraccia pertanto un'alta densità di occorrenze. La forma pronominale in questi casi occorre sia nella scrittura referenziale del giornalista che evita in tal maniera la ripetizione del nome del personaggio di cui sta parlando (*Lui ci guarda, poi chiude gli occhi azzurri... quando riesce a vedere un lupo, lui lo fa scappare*) sia nel discorso riportato del personaggio stesso (*Me l'ha insegnato un vecchio quand'ero bambino. Lui era più bravo...*)

Domandiamo a Gheorghe di farci vedere come fa a comunicare con i lupi. **Lui** ci guarda, poi chiude gli occhi azzurri, mette le mani attorno alla bocca, con gli indici tappa le radici, prende fiato e si mette a

urlare. [...] «Me l'ha insegnato un vecchio quand'ero bambino. **Lui** era più bravo, sapeva dire molte più cose ai lupi [...]», spiega, con l'aria di nuovo ironica per la nostra espressione. Ma Gheorghe ha anche un altro strumento per mandare via i lupi: lo sguardo [...] quando riesce a vedere un lupo, **lui** lo fa scappare con la forza dello sguardo. (GN, 20-7-2006, p. 120, serv.)

La forma pronominale *lui* si rintraccia altresì in posizione iniziale in periodi monoproposizionali, e in particolare in coordinate separate dalla principale da punto fermo sia dopo congiunzione *e* sia dopo congiunzione *ma*:

«Eravamo amici [...] voleva che io e il musicista Piero Piccioni restassimo in casa da lui a domandargli dei suoi vecchi film: “Chi era il generale che si chiamava Omar de *Lo sceicco bianco*?”. E *lui* raccontava...finché crollavamo dal sonno». (GN, 13-3-2003, p. 24, serv.)

«Tra tutti questi giovani, che seppur felici di vederci avevano uno sguardo triste, uno di questi, con gli occhioni marroni, si è avvicinato con una tastiera in mano e ha voluto farmi sentire come suonava [...] Allora gli ho domandato: “Tu da grande vuoi fare il musicista?”. E *lui* mi ha risposto: “No, spero di diventare un cuoco”». (GN, 13-3-2003, p. 114, it.)

«Ne avrei fatto un divo internazionale. Ma *lui*, con la pigrizia del vero romano, continuò a rivelarsi allergico all'apprendimento dell'inglese». (GN, 13-3-2003, p. 26, serv.)

Ormai definitivamente affermato l'uso del pronome *lui* dopo congiunzione *anche*<sup>246</sup> :

«Si sono picchiati, pugni e calci. Poi hanno cominciato a sparare, avranno esplosa una decina di colpi. È arrivato anche il terzo agente, quello che si era allontanato per controllare i documenti. Anche *lui* ha sparato». (GN, 13-3-2003, p. 40, it.)

### III.6.II 1.3 *Ella/essa* vs *lei*

Al femminile appare ormai avvenuta la «normalizzazione soggettuale» (Berruto 2012: 84) di *lei*: processo che abbiamo visto già avviato a partire dagli anni Settanta. Nel corpus, pertanto, si osserva l'assenza delle forme pronominali *ella/essa* e dall'altra una compatta presenza della forma pronominale *lei*. Nello specifico tuttavia bisogna rilevare come all'interno del settimanale «Oggi» siano state rintracciate 34 occorrenze per la prima decade del Duemila e una decina di occorrenza per gli anni compresi tra il 2010-2012. Per quanto riguarda invece il settimanale «Gente» la forma pronominale *lei*

---

<sup>246</sup> Si ricordi che nel corpus degli anni Cinquanta è ancora possibile rintracciare il costrutto *anch'egli* con congiunzione in elisione: «In principio il medico si stupì, ma successivamente *anch'egli* riconobbe che l'idea era meravigliosa» (GN, 25-12-1957, XIII, p. 9, cr.es.); Un lieto annuncio, indirizzato a colui che nel 1930 stanziò un capitale enorme per fare costruire il grande istituto pediatrico. . Perché proprio al senatore Gaslini? Perché l'anziano industriale ha in comune qualcosa con la vicenda di Mary. *Anch'egli* ha perduto una bimba per colpa della poliomelite, e fu dopo quel lutto che volle dare a Genova uno dei più attrezzati ospedali d'Europa. (GN, 09-10-1957, II, p. 52, cr.it.)

la forma appare ben attestata con 88 occorrenze e 16 occorrenze per il corpus degli ultimi anni. Si riportano qui di seguito alcune delle occorrenze più significative:

«Quella di Diego e Claudia è una storia d'amore profonda. *Lei* gli è sempre rimasta accanto, nei momenti di gioia e in quelli di grande difficoltà, quando tutti se ne erano andati via. Quella di Claudia è stata una vera e propria scommessa di vita». (OG, 2000, III, p. 88, cr.es.)

*Lei* [una 'madre coraggio'] lavora saltuariamente in una fabbrica di camicie per le uniformi della Marina americana, mentre suo marito si occupa della fattoria. (OG, 2003, XXXI, p. 57, cr.es.)

Il pronome *lei* appare stabile per il periodo considerato, in posizione spesso marcata dopo punto fermo

Johnny Weismüller [...] cominciò a fare una corte sfacciata a Esther, tanto in acqua quanto all'asciutto. *Lei*, pur essendo impressionata dalla sua bravura e dalla sua presenza fisica, rifiutò decisamente le sue proposte. (GN, 13-1-2000, p. 90, serv.)

sia in coordinate separate da punto fermo, dopo la congiunzione *e* sia dopo congiunzione *ma*:

«"Simonetta non puoi immaginare quanto mi manchi", le ho detto. **E lei** mi ha risposto: "Anch'io non posso fare a meno di te". (GN, 13-1-2000, p. 98, cr.it)

La piccola, purtroppo, si è poi ammalata di una grave forma di leucemia. **E lei**, mamma-coraggio, da allora si è sottoposta con il marito a ogni sacrificio per assisterla, ha rinunciato anche al suo lavoro per starle vicina. (GN, 13-1-2000, p. 98, cr.it)

"Befana", scrive il frate "era bella esattamente come Strenia e tutti faceva innamorare: grandi e piccini. **Ma lei** consegnava i doni come *le* era stato ordinato e subito ripartiva". (GN, 13-1-2000, p. 36, serv.)

«Unico sogno che non voglio assolutamente mettere da parte è quello di avere un nipotino a un'età rispettabilmente giovane. Invidio Ornella Muti, la nonna più bella d'Italia. Sua figlia Naike, che è stata compagna di scuola per tanti anni di Verdiana, le ha fatto questo immenso regalo e io non faccio che ripeterlo a mia figlia: "Sbrigati!". **Ma lei** (e devo dire per fortuna) sta proprio dimostrando maggior saggezza di me». (GN, 13-1-2000, p. 55, cr.it)

Attestato è il ricorso alla forma *lei* in unione con la congiunzione *anche*:

La figura della befana affonda le sue origini innanzitutto prima della nascita di Gesù [...] Allora non si chiamava Befana come adesso, ma Strenia, era la dea della notte e anche *lei* portava i regali ai bambini.[...] anche *lei* arriva di notte, per girare il mondo di casa in casa. (GN, 13-1-2000, p. 34, serv.)

o in unione con l'aggettivo rafforzativo *stessa*:

«Cristina, unica discendente della fragile dinastia dei Vasa, a soli 6 anni ereditò la corona [...]. *Lei* stessa, nelle sue memorie, ha ricordato quel periodo come un incubo». (GN, 10-11-2009, p. 88, it.)

### III.6.II 1.4 Alternanza lui/lei

Si registra una buona tenuta della ripresa pronominale anziché la tendenza al grado zero, quando nel testo giornalistico è presentata un'opposizione maschile/femminile, come è stato osservato tra l'altro anche per le decadi precedenti:

Sono lontani come il giorno dalla notte, Alberto e Rita. **Lui** così timido, discreto e lunare. **Lei** così estroversa e solare. **Lei** è già stata sposata due volte e ha una figlia di 20 anni. **Lui** è scapolo impenitente. Papà Ranieri sogna di vederlo accasato e con prole, ma Alberto nicchia. (OG, 2003, XXXI, p. 86, pers.)

Da parte sua Joanne, passata dal set alle pappe e ai pannolini, era insoddisfatta [...] Paul se ne accorse e studiò un progetto da realizzare insieme con la moglie, **lui** come regista e **lei** come interprete. (GN, 13-3-2003, p. 58, serv.)

Il ricorso alle forme pronominali *lui/lei* appare preferito nei casi in cui fornisce, in maniera agevole, dati anagrafici (età, colore dei capelli, etc.) dei personaggi di cui si narra la vicenda:

Dunque, fiori d'arancio in televisione, nella trasmissione di Canale 5 che è stata "galeotta" per Rossella Brascia e Roberto Cento: **lei**, 28 anni, originaria di Martina Franca, in Puglia, e **lui**, 36 anni, di Milano, hanno deciso di diventare marito e moglie la prossima estate. (GN, 13-1-2000, p. 102, cr.it)

Alle 8.30 i tre agenti entrano nello scompartimento in cui si trova una coppia: **lei** è rossa di capelli **lui**, stempiato e opulento. (GN, 13-3-2003, p. 38, it.)

Anche in posposizione rispetto all'informazione anagrafica:

La storia di Simonetta Gottardi e di suo marito, 34 anni **lei**, 35 **lui**, è davvero commovente ed esemplare. (GN, 13-1-2000, p. 98, cr.it)

Le occorrenze concomitanti di *lui/lei* si addensano in particolare nello stesso articolo e in breve tratto quando si vuole mettere in rilievo la contrapposizione tra i due soggetti:

Terry è addirittura convinto che sua figlia Amber sia ancora in fasce e non una bella ventenne, come effettivamente è adesso. **Lei** lo va a trovare e **lui**, all'inizio, pensava che fosse un'infermiera molto affettuosa. (GN, 20-7-2006, p. 59, serv.)

Si prendono per mano e corrono. Niente guardie del corpo nelle vicinanze. È giorno di libertà anche per loro: non erano molto convinte le body-guard ma **lui** ha detto: «Siamo in vacanza, questo è il mio mare, qui mi sento a casa, la gente è tranquilla, nessuno bada ai fatti degli altri». Giornata senza scorta, dunque, proprio come succede di solito a Roma, al sabato mattina, quando vanno insieme al mercato a fare la spesa [...] Lo racconteranno più tardi, ai bordi della piscina dell'albergo. Scendendo anche in altri particolari sulla loro vita privata: **lei** che ha l'incarico di preparare da mangiare, **lui** di sparecchiare. Sul bucato, la faccenda si fa più complicata [...] **lui** preferisce insaponare e risciacquare calzini e canottiere

da solo [...] **Lei** si chiama Azzurra [...] **Lui** si chiama Pier Ferdinando Casini. (GN, 20-7-2006, pp. 53; 54, serv.)

Le occorrenze concomitanti *lui/lei* possono registrarsi all'interno dello stesso articolo anche in posizione marcata dopo punto fermo e in posizione grammaticalizzata, come soggetto posposto:

Visto che si parla di vero amore, varrebbe la pena sapere com'è nato il loro. Azzurra non si fa pregare: «L'ho visto, mi è piaciuto [...] E, siccome, di carattere sono prudente, ho preso un po' di tempo». «Altro che!», interrompe **lui**. «C'è voluto del bello e del buono! Io facevo di tutto per incontrarla, ma **lei** prendeva tempo [...]». «**Lui** ha due atteggiamenti, due tipi di comportamento che sono ben distinti e vanno capiti per apprezzare fino in fondo il suo carattere», spiega Azzurra «[...] Quando torna a casa, per esempio, e qualcosa lo ha contrariato durante la giornata, sente il bisogno di sfogarsi. Ma poi, siccome siamo io e lui da soli e può finalmente rilassarsi, sdrammatizza, la butta sul ridere [...]». «**Lei**, invece, se ha avuto una giornata storta, si comporta esattamente al contrario», racconta Pier Ferdinando. «Ognuno ha il suo carattere», dice Azzurra «[...] Io preparo da mangiare. **Lui** sparecchia». [...] «Vabbe'», taglia corto **lui** «ma quante cose vuole sapere ancora?». (GN, 20-7-2006, p. 58, serv.)

### III.6.II 1.5 *Essi/Esse vs loro*

Per la terza persona plurale, è ormai attestata ormai per questa decade la forma pronominale *loro*. Si registrano sporadiche occorrenze della forma *essi*:

Strenia cambiò nome e divenne Befana, anzi prima Epifania, che ricorda appunto la “manifestazione” di GNSù ai Re Magi (Gaspare, Melchiorre e Baldassarre) nella grotta di Betlemme, con i doni che *essi* portano al Redentore. (GN, 13-1-2000, p. 36, serv.)

Come è possibile osservare l'occorrenza è registrata in un contesto diafasicamente marcato: si parla della nascita di Gesù bambino e si riferisce, nel caso specifico, ai Re magi. Il ricorso alla forma pronominale standard è dunque da considerarsi come una forma reverenziale, marcata a livello morfosintattico piuttosto che a livello fonico-grafemico, attraverso il ricorso all'uso del maiuscolo. C'è da notare altresì che il ricorso alla forma pronominale per la III persona plurale standard occorre in un articolo in cui è stata rilevata altresì la forma *egli* per il maschile (cfr. *supra*)

### III.6.II 1.6 *Grado zero*

Per quanto concerne le tendenze di ristandardizzazione, come osserva Berruto (2012: 83), sulla scorta di Durante 1970, quella che poteva essere considerata un'opposizione fra tre possibilità (l'omissione del soggetto pronominale, il paradigma anaforico

*egli/esso*, il paradigma deittico di lui) «è stata ridotta, almeno nel caso dei soggetti animati, all'opposizione fra zero e *lui*». Ciò è rilevato anche per il corpus di rotocalchi di questi anni, laddove tuttavia si può osservare come la tendenza al grado zero sia moderata, in contro tendenza con quanto osservato invece per le decadi precedenti.

Al ricorso alle forme pronominali in certi casi infatti viene preferita, accanto al grado zero, la sostituzione con perifrasi o sinonimi. Si osservi l'esempio seguente:

Titolo: In Parlamento a caccia di escort

Articolo: [...] Un deputato del Pdl, che siamo riusciti a identificare ma di cui abbiamo deciso di non rivelare il nome, lasciò il suo scranno e raggiunge quelle del collega di partito Osvaldo, al posto 251. Ø Scosta i documenti, su cui campeggia il simbolo del Pdl, Ø li poggia sullo scranno accanto, si siede e Ø inizia a navigare in Internet col suo iPad. [...] Tutto cambia quando **il nostro** si collega a [www.escortforum.net](http://www.escortforum.net) e vi rimane. Il sito non ha a che fare né con avvocati né con vecchie Ford: pubblicizza accompagnatrici a pagamento. **L'elegante deputato** prima scruta sulla *home page* le miniature delle foto promozionali delle ragazze, che lasciano poco spazio a immaginazione e mistero. \$ Poi focalizza l'attenzione su due di loro. È...]. **Il nostra internauta hot** e sempre lì, preso, diremmo perso, nelle gallery fotografiche di queste audaci e discinte signore, rapito dai dettagli autopromozionali elencati su quelle pagine, tra cui davvero sembra non saper scegliere (OG, 09-02- 2011, VI, p. 32, serv.)

### III.6 I.7 Pronome interrogativo neutro: alternanza *che cosa/ cosa/ che*

Delle tre forme del pronome interrogativo neutro *che cosa/ cosa/ che* nel corpus degli anni Duemila si può osservare la resistenza della forma tradizionale *che cosa* e una compatta presenza della forma *cosa*. Terza in ordine di frequenza la forma interrogativa *che*. Dai dati rilevati si può osservare come la forma interrogativa *cosa* sia ormai affermata delle pagine del settimanale «Oggi» (20 occorrenze di *cosa* vs 12 occorrenze di *che cosa*), mentre «Gente» mostra una certa resistenza alla penetrazione della forma *cosa*, preferendo decisamente ancora la forma *che cosa* (22 occorrenze di *che cosa* vs 10 occorrenze di *cosa*). Rarefatta la presenza di *che* in entrambi i settimanali: 5 occorrenze in OG, 3 occorrenze in GN.

### III.6.II 1.8 Uso del clitico *gli* al posto di *le* e *di loro*

Per il dativo plurale il corpus di questi anni ci consente di osservare il rispetto della norma tradizionale, mostrando una certa resistenza alla penetrazione della forma dativale *gli* in luogo di *le/loro*. Entrambe le forme standard hanno un andamento regolare in entrambi i settimanali e per tutto l'arco di tempo considerato. Il dato è in



linea con quanto osservato da Bonomi per la lingua dei quotidiani notando la tendenza a mantenere vivo l'uso dei pronomi dativali di terza persona<sup>247</sup>.

A titolo esemplificativo si riportano alcune occorrenze di *le* e *loro* regolari rintracciate nel corpus:

LE

«Pochi mesi prima di natale, Italia Bissanti mi chiamò e insistette affinché mi recassi a trovarla. [...] andai da lei, portandole una scatola di cioccolatini». (GN, 13-1-2000, p. 19, cr.it)

«Il più grande regalo da parte di questa estimatrice è rimasto a me. Perché scoprire di essere riuscito a farle compagna per tanti anni [...] è un grande riconoscimento». (GN, 13-1-2000, p. 19, cr.it)

Dopo la doppietta Viola ha ricevuto le telefonate di congratulazione della signora Ciampi, alla quale l'atleta ha dedicato la prima vittoria, e del ministro per le Pari opportunità Stefania Prestigiacomo, che, impressionata dal suo spirito di sacrificio, *le* ha detto: «rappresenti il riscatto di tutte le donne che si dedicano con tenacia allo sport pulito». (OG, 2003, XXXI, p. 25, pers.)

Emma e Marco, genitori di Viola, la descrivono come una ragazza sostenuta da una volontà di ferro, quella che *le* ha permesso di rimanere in testa dall'inizio alla fine della competizione, due interminabili ore di fatica. (OG, 2003, XXXI, p. 25, pers.)

Per non pensare a tutto il resto: per portare alla posizione normale la parte inferiore del corpo della bimba e posizionarle correttamente le anche e i femori della gambine, che fino a quel momento erano ad angolo retto rispetto al corpo, gli specialisti hanno dovuto ricostruirle le ossa. Poi, con una serie di interventi di plastica, *le* hanno ricreato le parti mancanti. (OG, 2003, XXXI, p. 54, cr.es.)

«Ma è questa la cosa più importante, vogliamo che Gracie non si senta mai in colpa per essere quella delle due che è sopravvissuta. Senza il suo aiuto e la sua forza, Rosie non sarebbe mai nata e noi non l'avremo conosciuta: *le* siamo grati per aver aiutato la sorellina a venire al mondo». (OG, 2003, XXXI, p. 54, cr.es.)

Dopo l'incidente, sulla camionetta precipitata lungo una strada di montagna piena di curve, i dottori *le* avevano detto di prepararsi al funerale: «Quando me lo hanno fatto vedere per la prima volta all'ospedale, ho notato che la sua mano si muoveva, pensavo che era un buon segno». (OG, 2003, XXXI, p. 57, cr.es.) *Oggi* decise allora di sostenere quel lavoro straordinario e, grazie alla generosità dei lettori, fu in grado di donarle [a una missionaria africana] oltre 100 milioni di lire. (OG, 2003, XXXI, p. 92, cr.es.)

LORO

«Ho notato i due terroristi», ha raccontato Roberto C. «solo quando i tre agenti hanno chiesto *loro* i documenti». (GN, 13-3-2003, p. 40, it.)

Per ogni molecola di acqua ci sono un atomo di ossigeno e due di idrogeno. Ecco quindi che cosa hanno pensato gli scienziati islandesi e italiani: produrre energia spezzando questo legame strettissimo [...] Gli islandesi, nei loro piani, lo faranno sfruttando le risorse naturali della loro terra: le grandi cascate e la forza del vapore vulcanico permetteranno *loro* di avere l'energia necessaria anche per la produzione di idrogeno. (GN, 13-3-2003, p. 86, est.)

*Gente* ha voluto donare a questi giovani rumeni i suoi orologi, che Orietta ha consegnato *loro* personalmente. (GN, 13-3-2003, p. 114, it.)

---

<sup>247</sup> Cfr. I. Bonomi, *L'italiano giornalistico...*, p. 196.

«Ho visto gli occhi di quei bambini illuminarsi di gioia quando ho consegnato *loro* gli orologi in regalo da parte di *Gente*». (GN, 13-3-2003, p. 114, it.)

«A dire il vero non mi sentivo di scegliere un bimbo piuttosto che un altro. Preferisco, nel mio piccolo, aiutarli tutti. E, infatti, ho promesso che invierò *loro* tanti regali». (GN, 13-3-2003, p. 117, it.)

Solo 1 occorrenza è stata rintracciata nel corpus scrutinato.

«La signorina Italia», dice «dal 1873 era solita rinnovare il patto testamentario il 3 gennaio di ogni anno, con una scrittura privata. I beneficiari erano il giornalista Emilio Fede e un imprenditore edile della zona, Antonio Loconte [...]. Antonio Loconte negli anno Sessanta **gli** ristrutturò la casa a un prezzo molto basso e **lei** per questo gli promise gratitudine eterna». (GN, 13-1-2000, p. 18, cr.it)

È possibile imputare la presenza di *gli* dativale in luogo di *le* femminile ad una sorta di “dissimiliazione pronominale” per la concomitante vicinanza del pronome femminile *lei*:

Nel resto degli articoli scrutinati si registra l’aderenza allo standard:

«Quando il nonno ci ha lasciato dopo un’operazione, ho provato tanto dolore e sono corsa da lei, cercando di star*le* vicino [...]. Con gli altri miei familiari, mi auguro di essere riuscita a far*le* dimenticare quel senso di solitudine che si acuisce durante le festività». (GN, 13-1-2000, p. 42, serv.)

### III.6. 1. 9. *Uso di ciò e pronomi alternativi*

Nel *corpus* relativo agli anni Duemila l’uso di *ciò* risulta meno vitale rispetto al periodo precedente. Si riportano qui di seguito le occorrenze rilevate nel corpus:

In un processo, tutte le prove dovranno essere sottoposte all’esame incrociato della pubblica accusa (pm) e degli avvocati della difesa. Dunque, dibattito «ad armi pari». **Ciò** vorrà dire, in particolare, che anche la difesa (non solo il pubblico ministero) potrà raccogliere prove a discarico del suo cliente, anche con indagini private e autonome, se sarà in grado di compierle. (OG, 2000, III, p. 16, serv. spec.)

Le nozze del Ventunesimo secolo? Quelle tra William d’Inghilterra e Charlotte Casiraghi. **Ciò** con che doveva accadere 23 anni fa, **ciò** che tanti, assetati di favole, si misero a sognare, vedendo l’ormai storica foto che pubblichiamo nella pagina accanto, potrebbe realizzarsi. Anche se con un «salto generazionale». (OG, 2000, III, p. 44, cr.es.)

Si può ancora rilevare la costruzione con il clitico *lo* all’inizio di periodo in funzione riassuntiva:

All’età di 77 anni, Esther Williams, ora donna d’affari di successo, ha deciso di raccontare tutta la sua vita. *Lo* ha fatto con brutale sincerità, senza nascondere neppure quei dettagli che finora aveva sempre cercato di tenere segreti. (GN, 13-1-2000, p. 86, serv.)

### III.6.II .1.10 *Uso del clitico vi*

La forma locativa *vi* + verbo mantiene ancora negli anni Duemila una rarefatta presenza. Nel *corpus* relativo agli anni Settanta sono state registrate una decina di occorrenze con valore pronominale di ‘a esso /in esso’, ‘a ciò /in ciò’ :

Titolo: In Parlamento a caccia di escort

Articolo: [...] Un deputato del Pdl [...] inizia a navigare in Internet col suo iPad. [...] Tutto cambia quando il nostro si collega a [www.escortforum.net](http://www.escortforum.net) e **vi** rimane. (OG, 09-02- 2011, VI, p. 32, att.)

## IV. 1 I ROTOCALCHI DEL DUEMILA

### III.6.1 FENOMENI DI SINTASSI MARCATA

Si registra anche per questa decade un'ampia casistica dei fenomeni di sintassi marcata di cui la scrittura dei rotocalchi si avvale per la duplice funzione informativo-espressiva. C'è da rilevare tuttavia nel corpus di questi anni la tendenza ad articolare ulteriormente costrutti quali la dislocazione a sinistra e la frase scissa inserendo all'interno nuovi frammenti frasali.

#### III.6.1.1 *Dislocazione a sinistra*

Nel corpus dei rotocalchi del Duemila si continua a registrare una presenza compatta della dislocazione a sinistra. Il costrutto appare ormai acclimatato e viene utilizzato ora sfruttandone la valenza espressiva negli articoli di cronaca, ora invece puntando sulla valenza informativa nei servizi speciali o negli articoli di politica. Il dato è attestato per entrambi i rotocalchi e per gli anni qui considerati (52 occorrenze in «Oggi» e 67 in «Gente» nel decennio Duemila; 40 occorrenze in OG e 48 occorrenze in GN nel periodo compreso tra il 2010-2012).

La dislocazione a sinistra ricorre, nelle forme meno marcate in diamesia, della dislocazione del complemento oggetto:

I terroristi vorrebbero un riconoscimento morale per la validità dei loro moventi e una accettazione supina delle loro imposizioni. **Quel riconoscimento il mondo sviluppato e civilizzato non dovrebbe mai darlo**, e invece in alcune circostanze lo ha dato, seppure a mezza bocca. (GN, 19-1-2000, p. 14, serv.)

La signorina Bissanti ha voluto premiare il suo idolo del video, donandogli ottanta milioni in contanti [...] **Il resto lo ha devoluto a un impresario edile della zona**. (GN, 19-1-2000, p. 18, cr.it.)

«Ormai *il sogno di costruire una famiglia tradizionale e quello dell'amore eterno li ho abbandonati*». (GN, 19-1-2000, p. 55, cr.it.)

**Le prime parole in italiano le ha imparate guardando Striscia la notizia in tv**, quando ancora viveva a San Paolo del Brasile. (GN, 20-7-2006, p. 96, cr.it.)

A questo punto *i capitali indispensabili per risollevare la Fiat auto li deve dare principalmente la famiglia* attingendo dalle sue tasche, dopo che per tanto tempo ha incassato gli utili. (GN, 13-3-2003, p. 19, serv.)

Da due mesi, Silvia, nonostante il vuoto lasciato dall'assenza di Dennis, compie i gesti di sempre: cucina e apparecchia per lui. **Il resto della giornata lo trascorre** tra avvocati e consulenti. (GN, 25-08-2012, XXXV, p. 47, serv.)

In alcuni casi occorre in contesti marcati anche a livello lessicale, attraverso il ricorso a colloquialismi quale 'cannare' per 'sbagliare':

E pensate che fine farebbero tutte queste considerazioni *se il rigore*, invece che sbagliarlo Trezeguet, **l'avesse cannato Del Piero** o un altro dei magnifici cinque. (GN, 20-7-2006, p. 31, IT.)

Si può notare nel corpus di questi anni come la dislocazione a sinistra venga ulteriormente dilatata da ulteriori segmenti frasali interposti tra l'elemento dislocato e il pronome di ripresa anaforico. In alcuni casi si può osservare come il costrutto venga ampliato inserendo una proposizione subordinata causale, come nel caso seguente:

**L'esistenza di un nipote che viene dall'Australia**, l'unico, perché almeno per ora la figlia Tiziana non gli ha dato eredi, è **Pippo a confermarla** in pieno clima festivaliero. (GN, 13-3-2003, p. 33, serv.)

Oppure può trattarsi più agevolmente di un'incidentale tra parentesi, in cui trovano spazio valutazioni personali sul contenuto dell'enunciato proferito:

«Mi piacerebbe, però, che **una somma analoga (collettiva, non voglio impoverire nessuno) la sottoscrivessero anche Santoro, Fazio**, Dandini, Bignardi, Annunziata, Floris in modo da raggiungere le venti borse di studio». (GN, 10-11-2009, p. 52, cr.it.)

Oltre al complemento diretto è altresì possibile osservare la dislocazione di un'intera proposizione:

**Che fosse proprio Fede il personaggio televisivi preferito lo sapevano solo quelle poche persone** che ogni tanto si prendevano cura di lei. (GN, 19-1-2000, p. 16, cr.it.)

### III.6.1.2 *Dislocazione a destra*

Seppur sporadiche sono, anche in questo periodo, le occorrenze di dislocazione a destra si può tuttavia notare un lieve incremento rispetto alle decadi precedenti (5 occ. in OG e 8 occ in GN).

Il costrutto occorre in contesti marcati in diafasia, laddove tuttavia sembra potersi registrate un uso consapevole della dislocazione per fini espressivi:

«La mamma [...] *non ne ha più voluto sapere di uomini*». (GN, 19-1-2000, p. 52, cr.it.)

«Lo giuro, in quarantacinque anni di matrimonio non l'ho tradita nemmeno una volta». (GN, 13-3-2003, p. 60, serv.)

L'onorevole Casini *se li ricorda bene quei tempi*. (GN, 20-7-2006, p. 54, serv.)

Occhiello: Via Poma. Dopo la sentenza di primo grado, parla il fratello di Busco

Titolo: Raniero amava Simonetta, la sua condanna è una follia.

Articolo: Deve rinunciare alla sua casa, a tutto quello che ha costruito fino a oggi con lavoro e fatica...

Mica **gliel'hanno regalata la casa a mio fratello** (p. 36) [...] Io l'ho sentita, **le ho seguite tutte le udienze**. I (OG, 09-02-2011, VI, p. 38, att.)

In alcuni casi l'elemento dislocato è marcato graficamente attraverso l'uso della virgola:

[Una madre a cui hanno tolto il bambino] «Non è facile sopravvivere quando ti portano via un figlio da un momento all'altro [...] **Preferirei andarci io, in galera**. Ma adesso, per non soffrire, non devo pensare al dolore che prova Dennis» (GN, 25-08-2012, XXXV, p. 47, serv.)

La dislocazione occorre altresì in contesti marcati in diatopia, come tratto oralizzante recepito nella scrittura giornalistica apparentemente senza nessuna “traduzione”, come si evince dal frammento testuale qui di seguito riportato:

«Un giorno in TV disse: “Anche se non l'ho fatto, *un figlio alla fine me lo so' ritrovato*». (GN, 13-3-2003, p. 24, serv.)

### III.6.1.3 Frasi scisse

La frase scissa è, come abbiamo visto, anche per le decadi precedenti, tra i fenomeni di sintassi marcata, uno dei più frequenti, data la sua spiccata valenza informativa. Il dato è attestato sia per il settimanale «Oggi» (50 occorrenze nel periodo tra il 2000 e il 2006 e 25 occorrenze negli anni 2010-2012) sia per il settimanale «Gente» (57 occorrenze per gli anni 2000-2006; 30 occorrenze registrate nel corpus dell'ultimo triennio) ed è ben rappresentato in tutta la sua casistica.

Preferito appare il costrutto nella successione rema-tema con costruzione implicita:

«Metterò al mondo un bambino e dimostrerò che *è lui a essere sterile*». (GN, 19-1-2000, p. 24, cr.es.)

*Fu lui a volere la fabbrica della cappella detta Sistina* in suo onore. (GN, 19-1-2000, p. 64, serv.)

L'esistenza di un nipote che viene dall'Australia, l'unico, perché almeno per ora la figlia Tiziana non gli ha dato eredi, è *Pippo a confermarla* in pieno clima festivaliero. (GN, 13-3-2003, p. 33, serv.)

«*Fu Mirella*, che ho amato tanti anni fa, *a dirmi che aspettava un figlio da me*». (GN, 13-3-2003, p. 34, serv.)

Quando l'azienda di famiglia fallisce, complice la crisi economica italiana, è *lei a garantire un buon tenore di vita ai suoi cari* grazie alla sua attività di traduttrice e insegnante privata. (GN, 13-3-2003, p. 75, serv.)

«*E' soltanto il comune a rischiare*». (GN, 13-3-2003, p. 101, IT.)

È *proprio Amedeo*, che ha preso il titolo di Duca di Savoia, *a prendere ora il suo posto come leader della famiglia*. (GN, 20-7-2006, p. 43;44, IT.)

Si possono registrare casi in cui il secondo membro della frase scissa occorra in anafora con *variatio*:

Occhiello: Via Poma. Dopo la sentenza di primo grado, parla il fratello di Busco

Titolo: Raniero amava Simonetta, la sua condanna è una follia.

Articolo: Paolo e grande e grosso, una montagna rispetto a Raniero. **È stato lui a sorreggerlo** quando il presidente della terza Corte d'Assise, Evelina Canale, ha letto quella sentenza di condanna, **lui a gridare** contro i giudici due volte: «Che state a di. (OG, 09-02- 2011, VI, p. 36, att.)

La frase scissa è molto più frequente nella successione tema- rema, poiché consente di mettere in maggior rilievo, nella seconda parte della frase, l'elemento nuovo<sup>248</sup>:

*A vincere questa "battaglia" parlamentare fu essenzialmente una persona*: il professor Adriano Ossicini. (GN, 19-1-2000, p. 36, serv.)

*A compiere l'opera furono convocati alcuni giovani virtuosi del pennello*. (GN, 19-1-2000, p. 67, serv.)

La cosa più sorprendente, però, è che *a fare queste scandalose rivelazioni, non è un biografo "non autorizzato" a caccia di una facile notorietà*, bensì la stessa Esther Williams. (GN, 19-1-2000, p. 86, serv.)

*A convincere Simona e Sergio sono stati poi il sindaco Corsini e il parroco di Castegnato*. (GN, 19-1-2000, p. 99, cr.it.)

«Ma poi, avendo preso la consapevolezza che *a unirmi a Roberto era un legame molto intenso*, quel tipo di remora non è esistita più». (GN, 19-1-2000, p. 104, cr.it.)

Si sposa anche Maria Teresa Mattei, 25 anni, con il calciatore Dino Baggio. *A dare l'annuncio è stato Maurizio Costanzo*. (GN, 19-1-2000, p. 104, cr.it.)

C'era chi diceva che il piccolo si fosse salvato, c'era chi invece assicurava che, dopo essere bruciato vivo, era stato sostituito nella culla con il figlio di un macellaio. *Ad avere ragione, probabilmente, erano i primi*. (GN, 13-3-2003, p. 93, serv.)

---

<sup>248</sup> Bonomi 2002: 215

Una presenza più contenuta si registra per le frasi scisse esplicite con sequenza rema + tema:

Gli inquirenti hanno aperto un'inchiesta ed è probabile che l'automobilista venga denunciato: *è la legge che prevede questa prassi* qualunque sia l'esito successivo. (GN, 13-3-2003, p. 50, IT.)

« **Fu un grande chirurgo di Dallas che mi convinse** a tornare in Italia. [...] Qui ho avuto i primi scontri con il sistema. Nella fattispecie con il professor Parenzan. *Lui* era il primario, io il suo aiuto. (OG, 2000, III, p. 85, cron. it.)

Il costrutto marcato viene ulteriormente ampliato dall'inserzione, all'interno dei due segmenti frasali, di serie enumerative e giustappositive:

**È la curiosità per i rumori e per i colori**, *l'incapacità di valutare il pericolo, la voglia di giocare sempre e comunque che porta i bambini a comportamenti così istintivi.* (GN, 13-3-2003, p. 50, IT.)

In alcuni casi si può rintracciare l'accumulo di costrutti marcati, sia in forma implicita che esplicita in brevi frammenti testuali:

Quando l'azienda di famiglia fallisce, complice la crisi economica italiana, è lei a garantire un buon tenore di vita ai suoi cari grazie alla sua attività di traduttrice e insegnante privata: *ed è grazie a lei che Amedeo impara ad amare la letteratura e l'arte* (GN, 13-3-2003, p. 75, serv.)

Ancora frequenti in posizione di focus, gli avverbiali e modali (Bonomi 2002: 216):

*È così che appare questo gruppetto di famiglia al femminile*: Titti, 75 anni, Enrica, 50 anni da poco compiuti, e Verdiana, 25. (GN, 19-1-2000, p. 52, cr.it.)

*È così che comincia questa carellata di ricordi.* (GN, 19-1-2000, p. 52, cr.it.)

«Ci siamo però accorti di amarci nel giugno 3-6-1983 [...] **è stato allora che** abbiamo scoperto che non potevamo stare uno lontano dall'altra». (GN, 19-1-2000, p. 98, cr.it.)

#### III.6.1.4 Frasi pseudoscisse

Si registra una frequenza media per la frase pseudoscissa nei tipi introdotti da *quello che* e *ciò che*:

QUELLO CHE

*Quello che ha reso incredibilmente singolare questa vicenda è la bizzarra sentenza del magistrato chiamato a dirimere la questione.* (GN, 19-1-2000, p. 24, cr.es.)

*Quello che non può immaginare è il tormento di Carlo Alberto.* (GN, 13-3-2003, p. 90, serv.)



«*Quello che è sicuro*», dice Carlo Rognoni, consigliere d'amministrazione della Rai, «è *che porremo una grande attenzione ai contenuti*». (GN, 20-7-2006, p. 42, IT.)

E CIÒ CHE:

«Io credo che *ciò che è avvenuto in quel tribunale zambiano sia davvero un caso limite*». (GN, 19-1-2000, p. 24, cr.es.)

### III.6.1.5 *C'è presentativo*

Ancora nei rotocalchi del Duemila è registrato l'uso del *c'è presentativo*, (41 occ. in GN) (50 in OG).

Il costruito è ben rappresentato in tutta la sua tipologia e occorre principalmente nelle battute di discorso diretto:

«Intorno *c'era gente che urlava*, che cercava di proteggersi sotto i sedili, qualcuno pregava ad alta voce». (GN, 13-3-2003, p. 40, IT.)

“*C'è in me un germe fecondo che vuole tornare al lavoro*”. (GN, 13-3-2003, p. 75, serv.)  
«*C'è un altro ragazzo che mi ha colpito profondamente*, forse perché ci accomuna la passione per la musica». (GN, 13-3-2003, p. 114, IT.)

«Valeria era tentata soprattutto perché, negli accordi, *c'era anche un altro programma che avrebbe dovuto condurre nel 2007 con Simona Ventura*». (GE, 20-7-2006, p. 42, IT)

È possibile rintracciare il *c'è presentativo* nella scrittura referenziale del giornalista:

A Melbourne *c'è uno spettatore speciale di 9 anni che via satellite non si perde un minuto del Festival* (GN, 13-3-2003, p. 34, serv.)

In particolare *c'è una ditta nel bresciano, a Montichiari*», spiega l'animalista Enrica Baiocchi «*che è autorizzata ad allevare cani Beagle destinati alla sperimentazione*». (GN, 13-3-2003, p. 101, IT.)

Tale uso è attestato anche negli ultimi anni e può essere rintracciato già nell'incipit dell'articolo:

TITOLO: Diana. Qualcuno disse: questo amore deve finire

ARTICOLO: **Ci sono eventi che si cristallizzano** nella memoria, fermoimmagini della mente che a distanza di anni riusciamo a tratteggiare nei dettagli, dov'eravamo, la luce intorno a noi, gli oggetti. La scomparsa di Lady Diana, ad esempio (GN, 25-08 -2012, XXXV, p. 25, cr.es.)

Si registra la presenza dei sintagmi fissi *c'è chi*, *c'è una cosa che*:

Il Santuario di Caravaggio, uno dei luoghi più mariani più conosciuti e frequentati dell'Alta Italia, sverterà nella hit parade delle presenze di pellegrini. Eppure *c'è chi* si lamenta. (OG, 2000, III, p. 58, serv.)

«*C'è una cosa che vorrei tutti sapessero*: Haley è un bambino normale». (GN, 19-1-2000, p. 58, cr.es.)

Non fosse stato per quel gruzzolo, viene da pensare, questa eroina della solidarietà allergica come sempre a cerimonie e interviste avrebbe preferito continuare il suo lavoro defilato. Ma *c'è* un filo speciale che lega questa romagnola fattasi africana al nostro settimanale. (OG, 2003, XXXI, p. 92, cron. est.)

Non è assente la costruzione deontica *c'è da + infinito*

Per venire a tempi meno remoti *c'è da ricordare che Macaulay Culkin*, classe 1980, *nel 26-7-1990 ottenne un successo strepitoso con Mamma, ho perso l'aereo*. (GN, 19-1-2000, p. 56, cr.es.)

*Non c'è da raccontare la storia del film, c'è da dire che è una comica* e, come sempre in questi casi, anche involontariamente, si ride. (GN, 19-1-2000, p. 94, serv.)

#### III.6.1.4 Che polivalente

Anche per questo periodo è stata rilevata una bassa frequenza del *che* polivalente, usato soprattutto negli inserti di parlato. La limitatissima ricorrenza del cosiddetto *che* polivalente, circoscritta alle più 'normali' funzioni di raccordo tra i due membri della frase scissa o di connettivo-pseudo relativo, con totale assenza dei tipi più informali e oralizzanti, allinea in modo evidente lo scritto dei rotocalchi alla tradizionale scrittura giornalistica rilevata per i quotidiani.

#### III.6.1.5 ALTRE FORME NOTEVOLI

##### III.6.1.5.1 costrutti tematizzanti

Funzione informativo-pragmatica è quella del soggetto posposto, uno dei costrutti marcati più frequenti, in quanto funzionale all'evidenziazione del messaggio e di elementi informativi importanti. La posposizione del soggetto ricorre in modo più massiccio nei servizi speciali, laddove si tende all'essenzialità e all'incisività comunicativa.

##### III.6.1.5.2 *Ci* + verbo

CI + VOLERE

Nuovo millennio, nuova giustizia. Forse. Sono molte le novità approvate in questi mesi che cominciano a essere applicate nelle aule dei tribunali proprio ora, all'inizio del Duemila. Ma **ci vorrà** tempo prima che esse siano pienamente operative e quindi prima che se ne vadano i benefici nei processi e nella cause giudiziarie. (OG, 2000, III, p. 16, serv. spec.)

Sulla Terra l'idrogeno si trova sempre legato ad altri elementi chimici e per riuscire a produrlo e poi "imbottigliarlo" in apposite bombole bisogna prima sciogliere questi legami chimici. Per farlo, *ci vuole* a sua volta energia. (GN, 13-3-2003, p. 86, est.)

*Ci vuole* coraggio e cocciutaggine per vivere, come fa Gheorghe, in una casetta isolata sulla montagna, in una terra dove d'inverno ci sono 30 gradi sotto zero e i sentieri che portano a valle sono coperti da due metri di neve. (GN, 20-7-2006, p. 120, serv.)

È la primavera del 1819. Maria Teresa, singhiozzando, ricorda al suocero che è sposata da meno di due anni, e che nel 1818 ha avuto un aborto che ha messo in serio pericolo la sua vita. Niente da fare: *ci vuole* l'erede. (GN, 13-3-2003, p. 93, serv.)

Nel libro Alessandra [...] torna a parlare del suo esordio in tv a *Uomini e donne*, da Maria De Filippi [...] fu contattata, scelta e finì alla corte di Costantino. "Mi *ci volle* meno del previsto per crollare ai suoi piedi", ricorda nell'autobiografia. (GN, 10-11-2009, p. 108, it.)

CI ENTRARE<sup>249</sup>

E il professor Giovanni Scarale, per anni vicino al frate e presidente di uno dei due comitati per Padre Pio, precisa: la notizia degli arresti ha colto di sorpresa tutti. Ma il Giubileo non **c'entra**, né la gestione dei fondi legati alla nuova chiesa o alla manifestazione dello scorso anno per la canonizzazione. (OG, 2003, XXXI, p. 41, cron.it.)

«In quella telefonata, registrata, viene detto chiaramente che Amanda in questa storia non *c'entra*. Non *c'entra* per niente». In quella telefonata, dice chi l'ha potuta ascoltare, Rudy Guede dice che «Amanda non *c'entra* nulla» [...] «La conversazione tra Rudy Guede e l'amico è stata effettuata quando il giovane era in fuga», continua Chris Mellas, «e lui ha pronunciato le uniche parole di verità che abbia mai detto: e cioè che Amanda non *c'entra* nulla». (GN, 10-11-2009, p. 34, it.)

### III.6.1.5.3 Ricorso a forme elative

Ben attestate nei rotocalchi del Duemila le forme elative analitiche come *estramente*, *eccessivamente*, *super*, *extra* per il superlativo, spesso preferite alla forma standard. Riportiamo alcune delle occorrenze più significative rintracciate nel corpus<sup>250</sup>:

---

<sup>249</sup> Renzi 2000: 304-6 (in Berruto 2012: 113) accoglie la nascita del nuovo verbo centrare "aver a che fare con" con proclisia conglutinata. Berruto nota come «nella stampa è ricorrente la grafia univervata *centrare* che, rispetto al regolare *entrarci*, prende atto della fusione del clitico col verbo e cerca di porre rimedio all'insostenibilità in un clitico in posizione preinfinitivale; ma a volte, nota Renzi, si trova *c'entrare*, con clitico in proclisia risorporato dalla grafia. Nel nostro corpus non si rintracciano occorrenze di *centrare* univervato, ma si rintracciano ancora occorrenze di *c'entrare*.

<sup>250</sup> Ben attestato nel corpus di riscontro il ricorso al prefisso *ultra-* per la forma elativa sia dell'aggettivo che del nome. Si riportano qui alcune occorrenze:

Per tutti i 76 anni hanno vissuto nella loro casetta di Orroli, un piccolo centro di 2.540 anime nel cuore del Sercidano, in provincia di Nuoro. In questo paese che ha dato i natali al nonnino d'Europa, Giovanni Frau, scomparso nel 2003 alla veneranda età di 112 anni, vivono quattro centenari, trentanove over 90 e centosettanta **ultraottantenni**. (OG, 2008, XIX, p. 69, att.)

Vittorio Emanuele, come viene battezzato il futuro primo re d'Italia, pesa quasi cinque chili e per sua madre il parto è *estremamente critico*. (GN, 13-3-2003, p. 93, serv.)

Esther prese il treno per San Francisco. Il primo impatto fu *estremamente negativo*. (GN, 13-1-2000, p. 90, serv.)

«Quando ho messo al mondo lei ero giovane, *eccessivamente ottimista* e piuttosto sprovveduta». (GN, 13-1-2000, p. 55, cr.it.)

Il momento era *veramente tragico*: oltre alla madre presunta morta, anche il neonato destava smarrimento. (GN, 13-3-2003, p. 93, serv.)

«Quando torna a casa, per esempio, e qualcosa lo ha contrariato durante la giornata, sente il bisogno di sfogarsi. Ma poi, siccome siamo io e lui da soli e può finalmente rilassarsi, sdrammatizza, la butta sul ridere, qualche volta imita la voce del personaggio che ha detto la tale cosa. Vale la pena ascoltarlo: in quelle situazioni diventa *assolutamente irresistibile*». (GN, 20-7-2006, p. 56, serv.)

È stato *maledettamente difficile*, per Alberto Savinio, affermarsi come pittore sul finire degli Anni '20. (GN, 20-7-2006, p. 99, serv.)

Ben attestato anche il ricorso al prefissoide elativo *iper-*, particolarmente produttivo negli ultimi anni (come notato da Berruto 2012: 119), che in alcuni casi può unirsi all'aggettivo in maniera allitterante:

Giorgio era stato [...] un innovatore fuori pista [...] Quel suo nuovo modo di dipingere l'aveva fatto diventare immediatamente un punto di riferimento alternativo agli alternativi, e guadagnarsi così l'amicizia del grande poeta **iperalternativo** Guillaume Apollinaire. (GN, 20-7-2006, p. 99, serv.)

#### III.6.1.5.4 *Niente in funzione aggettivale*

Continua ad essere attestato anche nel corpus di rotocalchi del Duemila l'uso di *niente* in funzione di aggettivo che realizza un tipo di espressione partitiva – negativa particolarmente efficace (Sabatini 1985: 168)

«Roberto mi aveva invitato ad andare al cinema ma il titolo del film non mi viene neppure in mente, perché pensavo a ciò che sarebbe potuto accadere tra noi. In realtà non accadde niente. *Niente* primo bacio». (GN, 13-1-2000, p. 104, cr.it.)

Ora passiamo a Gai Mattiolo, che ci spiega come dev'essere il trucco. «[...] Per il giorno, *niente* fondotinta, né ombretti, né rossetti, né eye-liner». (GN, 13-3-2003, p. 46, serv.)

Si prendono per mano e corrono. *Niente* guardie del corpo nelle vicinanze. È giorno di libertà anche per loro. (GN, 20-7-2006, p. 53, serv.)

---

Un segreto del Dna fa di Orroli la capitale degli **ultranonni**. «Un eccezionale longevità finita anche sotto la lente di ingrandimento degli scienziati genetisti alla ricerca del possibile elisir di lunga vita custodito in queste zone». Spiega orgoglioso il sindaco, Antonio Orgiana. (OG, 2008, XIX, p. 69, att.)

Gradito alla scrittura giornalistica, *niente* in funzione aggettivale può occorrere anche in anafora all'interno di una struttura chiasmica costituita da *niente* + aggettivo + nome/  
*niente* + nome + aggettivo (*niente cattive compagnie, niente amori scandalosi*):

Elisabetta II, però è categorica su un punto: **niente cattive compagnie, niente amori scandalosi**. Ha già sofferto le sue pene con Carlo e Andrea. Così sarà meglio pensare in anticipo alla sposa giusta. (OG, 2000, III, p. 44, cron. est.)

### III.6.3.3 Uso dei verbi

#### *Stare + gerundio*

Ben attestato nel corpus il costrutto *stare* + gerundio che come nota Berruto (2012: 81) - sulla scorta di Durante (1981: 268) - rappresenta l'affermazione recente più importante nell'ambito della sintassi e osserva, oltre al rapido incremento di costruzione, l'estensione del costrutto per indicare, non solo la duratività di uno stato, come negli anni passati, ma anche un «processo trasformativo» (Durante 1981: 179-81). Riportiamo qui di seguito soltanto alcune occorrenze esemplificative rintracciate nel corpus:

Sconvolta Esher gli domando: “Che cosa provi quando fai l'amore con me?”. La confessione di Jeff fu la goccia che fece traboccare il vaso. “Immagino di essere una donna stupenda che *sta amando* un'altra donna stupenda”, fu la risposta. (GN, 13-1-2000, p. 90, serv.)

Mi disse Baudo in un'intervista qualche tempo fa: «Nella vita ho punti fermi [...] *sto* anche *riuscendo* a costruire un bel rapporto con Alessandro». (GN, 13-3-2003, p. 33, serv.)

Maria Teresa si dispera quando, dopo aver cenato con un pezzetto di carne bollita e una patata “per spiare”, il marito esce a cavallo nella notte dirigendosi verso il quartiere della città che attualmente si definirebbe “a luci rosse” la giovane principessa si lamenta con le cameriere: «Lo so dove *sta andando*». (GN, 13-3-2003, p. 90, serv.)

«Per i bambini, che ovviamente *stanno vivendo* il periodo più delicato, quello dello sviluppo, stare a piedi nudi aiuta anche a migliorare il tipico “piede piatto” che, durante la crescita, è abbastanza frequente». (GN, 20-7-2006, p. 71, serv.)

### III.6.1.6 *Presente pro futuro*

Nel corpus analizzato la tendenza a utilizzare il presente al posto del futuro rimane sempre circoscritta e limitata a contesti marcati in diatopia e in diafasia. Il dato appare in linea con quanto osserva Bonomi (2002: 202) per la lingua dei quotidiani: «Il fenomeno [*del presente in luogo del futuro*] sembra attestato con moderazione, tanto nei giornali degli anni Novanta quanto in quelli di dieci anni dopo».

Il presente in luogo del futuro può occorrere, in presenza di indicatori temporali avverbiali o complementari, per indicare una certezza, reale o soggettiva:

Il 20 marzo **arriva** a Milano “Modigliani”, una mostra che a Parigi ha fatto epoca coinvolgendo mezzo milione di visitatori, mentre nel capoluogo lombardo a tre settimane dalla sua inaugurazione, ha già messo insieme oltre 100.000 prenotazioni. (GN, 13-3-2003, p. 73, serv.)

Si attesta tuttavia una buona tenuta del futuro standard:

Altra e ultima figura femminile, ma stavolta nella vita professionale di Maria Teresa Ruta: è Antonella Clerici. Con lei a partire dal 24 gennaio, su Canale 5, **condurrà** un programma nuovo di zecca, *A tu per tu*, che **andrà** in onda ogni giorno dalle ore 11,30 alle 13. (GN, 13-1-2000, p. 44, serv.)

Fra quattro anni le auto **andranno** a idrogeno. E tra un paio di mesi le macchine a idrogeno *saranno* una realtà un'Islanda dove, il 24 aprile, **sarà inaugurato** il primo distributore pubblico di idrogeno per autobus. (GN, 13-3-2003, p. 85, cr.es.)

Il futuro è invece spesso utilizzato per enfatizzare la narrazione<sup>251</sup>, quando il giornalista si pone come narratore extradiegetico onnisciente:

Quando Annalena decide di andarsene, la *Caritas*, che sosteneva il suo progetto, tenta di mantenerlo attivo, e manda al suo posto la dottoressa Gabriella Fumagalli. La dottoressa **verrà uccisa** pochi mesi dopo, da sicari al soldo dei signori della guerra locali. (OG, 2003, XXXI, p. 92, cron. est.)

---

<sup>251</sup> Tale uso è stato registrato anche nel corpus di riscontro: «Non sono stato io a uccidere Cristina, è stato mio padre». Quella tra il 26 e il 27 agosto fu una notte di intenso «lavoro» nel palazzo di Giustizia di Avezzano. I poliziotti avrebbero pestato ben bene il presunto «mostro», Michele Perruzza, i cui denti finirono nel secchio dell'immondizia, come *ci scriverà* l'ergastolano qualche anno dopo. (OG, 1997, XXII, p. 106, cron. it)

Alle 4, 20 del mattino, dopo 12 ore di interrogatorio senza sosta, Mauro, sfinito, smise la firma sotto l'atto di accusa contro il padre, raccontando dei particolari che, però, *si riveleranno* falsi, impossibili, incredibili e che verranno via via «aggiustati» dal teste, il quale *modificherà* le sue deposizioni. (OG, 1997, XXII, p. 106, cron. it)

Si registrano usi del futuro epistemico:

«Si sono picchiati, pugni e calci. Poi hanno cominciato a sparare, **avranno esploso** una decina di colpi. È arrivato anche il terzo agente, quello che si era allontanato per controllare i documenti. Anche lui ha sparato». (GN, 13-3-2003, p. 40, it.)

### III.6.1.7 Uso del presente

Nel corpus di questi anni si registra una preferenza accordata al tempo presente in particolare per le parti narrative della cronaca. Tale uso consente di vivacizzare l'azione e porre il lettore in *medias res*:

Alle 8.30 i tre agenti *entrano* nello scompartimento in cui si trova una coppia: lei è rossa di capelli lui, stempiato e opulento. Emanuele Petri **chiede** i documenti. **Consegnano** le loro carte d'identità intestate a Rita Bizzarri e Domenico Marozzi. (GN, 13-3-2003, p. 38; 40, it.)

Silvia ha 32 anni, un figlio di 5, una laurea in Psicologia e un lavoro in banca. Abita a Nichelino, alle porte di Torino. Da due mesi il suo unico bambino, su ordine del Tribunale dei minori, vive "ristretto" in una casa-famiglia. Da due mesi, Silvia, nonostante il vuoto lasciato dall'assenza di Dennis, compie i gesti di sempre: cucina e apparecchia per lui. Il resto della giornata lo trascorre tra avvocati e consulenti. Poi, la sera si chiude nella cameretta di Dennis e, seduta sul lettino, gli racconta la fiaba della buonanotte. (GN, 25-08-2012, XXXV, p. 38, serv.)

### III.6.1.10 *Indicativo in luogo del congiuntivo*

I dati reperiti nel nostro corpus consentono di osservare ancora un uso saldo del congiuntivo sia nelle complete (soggettive e oggettive) sia nelle interrogative indirette sia nei periodi ipotetici.

Il ricorso al congiuntivo è registrato sia come espressione di modalità sia come marca di dipendenza. Regolare è l'uso dopo verbi *putandi*, *timendi*, *sentiendi*

Era chiaro che Hitler non vedeva l'ora d'impossessarsi del favoloso patrimonio di famiglia: *una leggenda dell'epoca voleva che i Wettin fossero così ricchi* da mettere collari tempestati di diamanti ai loro cani. (OG, 2000, III, p. 82, serv. spec)

In una nota congiunta dal Canada Dedo e GNro, oggi ultrasettantenni ed entrambi senza prole, hanno fatto sapere: «*Siamo felici che* quelle ricchezze antiche *siano andate* a collezionisti e rivenditori famosi nel mondo». (OG, 2000, III, p. 82, serv. spec)

Sia con i *verba putandi* e nelle proposizioni concessive :

[Al Fayed]: «Alcuni trovano difficile accettare che gli omicidi **accadano** davvero. Per quanto **sia** un pensiero inquietante, è una realtà, non solo qualcosa che i registi di Hollywood inventano per i loro film di successo. (GN, 25-08-2012, XXXV, p. 33, serv.)

Si possono tuttavia rintracciare casi in cui si registra l'uso dell'indicativo imperfetto al posto del congiuntivo. Ciò è rilevabile sia nei discorsi diretti riportati

Dopo l'incidente, sulla camionetta precipitata lungo una strada di montagna piena di curve, i dottori le avevano detto di prepararsi al funerale: «Quando me lo hanno fatto vedere per la prima volta all'ospedale, ho notato che la sua mano si muoveva, *pensavo che era* un buon segno. Non sapevo che si trattava invece di un sintomo di danni gravi al cervello». (OG, 2003, XXXI, p. 57, cron. est.)

sia nel commento del giornalista:

La mattina del miracolo, come da routine *l'infermiera chiese al ragazzo chi era la signora* appena arrivata a visitarlo. «Mamma», fu l'incredibile risposta che fece quasi svenire dalla sorpresa le due donne. E da allora Terry no ha più smesso di parlare. (OG, 2003, XXXI, p. 57, cron. est.)

### III.6.1.12 Usi del participio

È ancora attestato anche in questi ultimi anni la presenza del participio con pronome enclitico, costruito il cui uso è ascrivibile ad esigenze di brevità nella prosa giornalistica. Esso occorre prevalentemente come legame subordinante implicito e in tal senso consente di dare concisione al dettato, come si può osservare da alcune occorrenze rintracciate nel corpus di questi anni:

«Mary vive in una sorta di tempo a prestito, un tempo prestatole dalla sorella. Il dovere della Corte è di mettere sullo stesso piano l'interesse di ciascuna delle bambine». (OG, 2003, XXXI, p. 54, cron. est.)

«Ho seguito il legittimo iter per l'attribuzione del riconoscimento di paternità *richiestomi* da lui». (GN, 13-3-2003, p. 34, serv.)

In borghese e disarmato, Roberto C. agisce d'istinto. Si getta su Nadia Desdemona Lioce che cerca di ricaricare la pistola *inceppatasi*. (GN, 13-3-2003, p. 40, serv.)

Tutti ci chiediamo se quest'episodio tragico, *insertosi*, per ammonire gli smemorati, negli allarmi per gli attentati islamici, per le minacce di Osama Bin Laden, per l'imminenza della guerra contro l'Irak, significhi che le Brigate rosse sono oggi come ieri in grado di agire. (GN, 13-3-2003, p. 40, it.)

*Ammalatosi* ancora all'inizio del nuovo secolo, durante la convalescenza Amedeo Modigliani intraprende poi un lungo viaggio nel sole del Meridione, visitando Napoli, Capri e Roma. (GN, 13-3-2003, p. 75, serv.)

Dirà la principessa una volta prodigiosamente *ristabilitasi*: «Ero già stata composta sul letto di morte [...]». (GN, 13-3-2003, p. 93, serv.)

Sara [...] un mattino, mentre era intenta a sollevare secchi d'acqua, sentì un fruscio alle spalle: non ebbe nemmeno il tempo di girarsi, che una mano una mano le chiuse la bocca, per impedirle di gridare. Era un ragazzo, poco più che tredicenne, pallido, emancipato, gli occhi febbricitanti. *Assicuratosi* che Sara non avrebbe urlato, raccontò di essere un ebreo, sfuggito ai nazisti mentre veniva portato in un campo di concentramento. (GN, 20-7-2006, p. 103, it.)

Sara era mia madre [...] Di lei mi è rimasta solo una vecchia foto in bianco e nero, racchiusa in una cornice di legno, costruita e *regalatasi* da David. (GN, 20-7-2006, p. 103, it.)



## **IV. TENDENZE SINTATTICHE E PRAGMATICO –TESTUALI**

### **IV. 1 ROTOCALCHI DEGLI ANNI CINQUANTA E SESSANTA**

#### **IV.1.1 TIPOLOGIA DEL PERIODARE ARTICOLATO**

I dati in nostro possesso ci consentono di osservare come la sintassi dei rotocalchi degli anni Cinquanta e Sessanta appaia tesa tra due poli: da un lato permane l'uso di alcuni costrutti di stampo letterario accanto a strutture sintattiche provenienti dal sottocodice burocratico, dall'altro si può rilevare andamenti sintattico-stilistici più spigliati, come la frase nominale, i procedimenti enumerativi e, in alcuni casi, uno stile franto e spezzato. La lingua dei rotocalchi di questo periodo si presenta a livello sintattico estremamente composita e mescolata. È possibile infatti rintracciare in una stessa frase o in un periodo un andamento più sciolto e colloquiale accanto a una costruzione di carattere letterario; ed è altresì possibile osservare un costrutto aulico per esprimere un contenuto banale e ordinario. Bisogna tuttavia tenere in considerazione come alcune strutture sintattiche possano essere condizionate dalle modalità di trasmissione: l'impiego di comunicazioni telegrafiche e telefoniche, ancora per questo periodo, può indurre «all'economicità del messaggio: si scrivono periodi più brevi, di struttura più semplice, abbandonando l'ipotassi a favore della paratassi» (Dardano 1969: 298). Le condizioni di stesura dell'articolo determinano talvolta una fenomenologia particolare: è dato così rintracciare, accanto a giustapposizioni e usi participiali e gerundiali, periodi complessi che si estendono fino al III o IV grado di subordinazione, resi ulteriormente articolati dall'inserzione di proposizioni incidentali. In particolare nella scrittura referenziale si può osservare come il periodo si strutturi in maniera più complessa. Si registra allora il cumulo delle proposizioni secondarie e parentetiche; le costruzioni si prolungano, la subordinazione si dispone su più piani.

Nello specifico per quanto riguarda la tipologia di subordinate nel corpus di questi anni è possibile osservare un'alta frequenza di proposizioni relative, di cui si

registrerà tuttavia una compatta presenza anche per le decadi successive. Di tale tipo di subordinate si sfrutta la facilità di montaggio all'interno del periodo e la funzionalità nell'aggiungere informazioni e dettagli, come si può osservare dal frammento testuale qui di seguito riportato:

Il nuovo governo fidelista, che aveva allora per primo ministro quel José Miro Cardona [sub 1° grado] che ora guida gli insorti[sub 2° grado], ottenne rapidamente il formale riconoscimento da parte di tutte le repubbliche americane, compresi gli Stati Uniti che, pur avendo in passato appoggiato Batista, [sub 2° grado]] consideravano liquidato con la sua caduta un poco felice periodo della loro politica[ 1° grado] (OG, 1961, XVII, 3-4., pol.)

Decisamente meno frequenti delle relative, ma comunque al secondo posto in ordine di frequenza, sono le completeive che dipendono da verba *dicendi* e di opinione; la loro frequenza è legata alla presenza del discorso indiretto, cioè all'esigenza di riportare discorsi di altri o di introdurre la fonte della notizia. Alla tradizione prosastica più sostenuta sembra derivare l'uso frequente dei periodi in cui le proposizioni subordinate sono anteposte alla principale, dalla quale, come dal cardine del periodo, si snodano altre subordinazioni. Come si può osservare nel frammento qui di seguito riportato, dove l'inversione occorre in anafora con carattere spiccatamente letterario:

**Che gli italiani abbiano la memoria corta** e siano più solleciti di altri popoli a dimenticare è **un fatto talmente noto** da rendere superflua ogni dimostrazione. **Che siano anche indifferenti alla fortuna**, e in certi casi alla ricchezza, **potrebbe far sorridere d'incredulità**. Invece è proprio così e **a fissare statisticamente** quest'altro meno conosciuto fenomeno, **ci si è messo addirittura un grande istituto bancario**, il San Paolo di Torino. (GN, 5-12-1963, p. 35, cr.it..)

Non sono assenti tuttavia altri tipi di subordinate come le finali che possono altresì occorrere in anastrofe, determinando così una tensione all'interno della struttura sintattica:

**Perché non stupisca l'abilità e la competenza** con cui Poli ha portato a termine personalmente questo difficile lavoro di adattamenti, è **necessario precisare** che egli, nonostante il viso da adolescente, ha già alle spalle un'esperienza quasi decennale del mondo dello spettacolo, preceduta da studi universitari nei quali ha avuto modo di approfondire la propria conoscenza dei testi teatrali (OG, 1961, XVII, 53, cron)

Ancora diffusi sono gli usi gerundiali e participiali: alta è la frequenza del gerundio in luogo di una subordinata. La costruzione attraverso il gerundio, che è rimasta una costante della scrittura giornalistica e del sottocodice burocratico (Bonomi 2002: 101), soddisfa l'esigenza di sinteticità e di concisione:

Ci siamo posti la domanda **esaminando** i particolari del "delitto della zingarella" e **interrogando** i protagonisti e i testimoni della fosca vicenda che da quasi un mese tiene col fiato sospeso la provincia di Cremona (OG, 1961, XVII, 25, cro.)

Un giorno Augusto Murri, salito in tram a Bologna, ebbe un vivace battibecco con il bigliettario. Nella sua città, il grande clinico era considerato un nume vivente, riverito e ossequiato dovunque, conosciuto da tutti. Ma quel bigliettario, forse unica eccezione, non lo conosceva affatto e non lo aveva mai visto. **Crescendo la disputa**, alzò la voce, si fece minaccioso e arrivò a proporre a Murri la scelta tra lo scendere immediatamente dalla vettura o l'esservi scaraventato dal finestrino (OG, 1961, XVII, 26-29, serv.)

Che cosa era andata a fare Donna Rachele [Mussolini] in pieno inverno a San Giovanni Rotondo, **affrontando** un lungo viaggio per inginocchiarsi umilmente davanti al frate al quale si rivolgono ammalati d'ogni Paese, uomini e donne bisognosi di conforto e di cure? (GN, 04-01-1967, I, p. 39, cr.it)

#### PARTICIPPIO:

La sera del 18 febbraio 1950, Annarella, uscita di casa per andare a **comperare** del carbone e farsi prestare un po' d'olio da una vicina, non tornò più a casa. (GN, 25-12-1957, XIII, p. 35, cr.it.) Nessuno pensò a collegare in qualsiasi modo l'invio dei pacchi e la diffusione di lettere anonime, e **la incredibile** verità scaturì casualmente, dall'inchiesta che il cavalier Cremonese, bersagliato in entrambi i modi tanto da averne un grave trauma psichico, affidò a un abile legale, ora scomparso. (OG, 27- 09-1951, XXXIX, p. 10, cro.)

#### IV.1.2 PERIODO MONOPROPOSIZIONALE

Accanto a costrutti impliciti, frutto della tradizione letteraria, ma ben adatti alle esigenze giornalistiche si rileva nel corpus di questi anni il ricorso, in taluni casi, a un periodare scarno e giustappositivo, con articoli di cronaca improntati al sincopato dello stile monofrastico. Questo tipo di periodo sembra prevalere nelle pagine di cronaca ed attuato in particolari circostanze: nei brani di tipo descrittivo, all'inizio o alla fine degli articoli, per ottenere un effetto impressivo, o, laddove occorrono, nei frammenti di discorso riportato. L'indagine compiuta sugli articoli tiene conto delle diverse tipologie monoproposizionali<sup>252</sup>. Il modello di analisi utilizzato, si deve a Bonomi che distingue quattro tipi di periodo monoproposizionale: a) successione di frasi semplici, complete, separate da punto fermo; b) coordinate separate da punto fermo; c) subordinate separate da punto fermo dalla reggente; d) spezzone di frase, sintagmi o singole parole tra due punti fermi. Tuttavia nel corpus di questi anni non si rintracciano le diverse tipologie ma il corpus offre occorrenze relative prevalentemente al tipo b (coordinate separate da punto fermo).

---

<sup>252</sup>I. Bonomi 2002: 244.

#### IV.1.2.1 *Coordinate separate da punto fermo (e/ma a inizio frase)*

La frammentazione della sintassi risponde a una volontà di semplificare la concatenazione ipotattica, ma il suo abuso in certi casi ottiene un effetto di impressività: si possono così rintracciare, già a partire da questi anni, coordinate introdotte dalle congiunzioni coordinanti *e*, e più frequentemente *ma*.

Per quanto riguarda *e* ad inizio frase essa assolve per lo più una funzione coordinante e testuale. Essa può assolvere la sua funzione originaria e coordinare due predicati verbali:

Anche i canti polifonici scritti per quattro o più voci sono stati semplificati per poter essere eseguiti da un trio. **E i costumi**, ideati e realizzati personalmente dall'eccentrico attore fiorentino, **sono stilizzati** al massimo per consentire la loro rapida sostituzione nelle diverse scene che si alternano senza interruzione (OG,1961, XVII, 53, cron).

«Sì, è vero», **rispondono i due** con impressionante tranquillità. **E** con dovizia di particolari **raccontano** l'allucinante delitto, compiuto dall'uomo nella stanza piena di bambini che dormivano, alla presenza della moglie. (OG,1961, XVII, 25, cron).

**Francesca Scimé è ancora in Sicilia** senza immediate speranze di poter riabbracciare i suoi due ragazzi rimasti a Sheffield. **E Vincenzo**, condotto a Canicattì da Kirk, **dovrà tornare in Inghilterra** a proprie spese. (OG,1961, XVII, 39, corr. est.).

Negli anni Cinquanta è dato rintracciare la congiunzione a inizio frase con-*d* eufonico:

OCCHIELLO: Mio nonno Giosuè Carducci

TITOLO: Fu ossessionato da una gatta.

ARTICOLO: [*Carducci*] Gustava assai il pesce del nostro Tirreno che mio padre stesso gli andava a comperare al porto e gli cucinava, adorava lo stoccafisso alla livornese. **Ed** abituato alla più modesta semplicità, si associava con delizia alla vita francescana dei miei genitori con i quali andava perfettamente d'accordo. (p. 20) [...] Era pronto inoltre a comperare dei giocattoli; ed anche se poi ebbe amaramente a pentirsene, non lo diede mai a vedere (OG, 14-02-1957, VII, p. 22, serv.).

L'implicazione testuale è invece più evidente quando *e* ad inizio frase aggiunge una porzione di testo con una funzione informativa forte, come è osservabile dai frammenti testuali seguenti:

Molte brave persone rimasero impressionate e, secondo il costume inglese, inviarono a Francesca in Sicilia, ed ai suoi figli a Sheffield, numerose lettere di solidarietà. **E qui entra in scena Bernard Kirk**, operaio quarantenne residente a Chesterfield, un importante centro industriale non distante da Sheffield. Bernard, letto l'articolo, volle conoscere gli Scimé e si dichiarò pronto a riparare il danno che i suoi connazionali avevano recato alla loro madre. (OG,1961, XVII, 39, corr. est.).

[...] Giuseppina Rossi non ricorda i particolari dei due delitti avvenuti in sua presenza. Lei stessa subì in quella stessa notte le violenze del patrigno, che la ferì al fianco con una coltellata. **E poiché la ragazza non sa esprimersi con chiarezza**, i carabinieri che ascoltano la sua denuncia dubitano che ella stia raccontando una storia vera. Giuseppina infatti nutre rancore verso il patrigno, dal quale è stata sevizata

per molti anni. C'è da sospettare che Giuseppina stia denunciando i genitori per vendetta. (OG,1961, XVII, 25, cron)

Nella mia **famiglia tutti abbiamo sempre studiato** e letto i libri con l'accanimento di chi ha smesso di zappare la terra da una sola generazione. **E proprio scartabellando** nella biblioteca comunale tra le opere dei poeti minori del nostro Quattrocento, generalmente ignorate nelle scuole, **ho scoperto** pagine deliziose, pensieri e problemi ancor oggi interessanti e attuali». (OG,1961, XVII, 53, cron).

Sin dalle prime fasi, gli avvenimenti di Cuba appaiono allarmanti più di qualsiasi altra crisi verificatasi negli ultimi anni [...]. Più di quella del Congo, più di quella del Laos, più di quelle - strettamente congiunte - dell'Ungheria e di Suez. **E forse più, anche**, della crisi determinata dalla guerra di Corea [...] (OG, 1961, XVII, 3-4., pol.)

[...] il signor Herter esponeva le linee di un lungo programma di maggior impegno, concordate evidentemente con la nuova amministrazione statunitense. *E inoltre* il fermo atteggiamento della delegazione turca stava a dimostrare che le profonde vicende interne occorse in quello Stato non incidono affatto sull'orientamento atlantico [...] Sta di fatto che l'aspetto preminente dell'Alleanza resta tuttora quello *militare*. *E le* novità che si delineano non sono poche. (OG, 21-02-61)

Gli inquirenti a questo punto – siamo nella settimana dopo Pasqua- **cominciano a dubitare** che il delitto sia avvenuto. **E dubitano** perfino che Graziella sia mai esistita. (OG,1961, XVII, 25, cron).

Nell'esempio sopra riportato si può osservare come la *e*, congiunzione testuale, assolve la funzione di collegamento all'interno di quello che potremmo definire un "poliptoto teso in sintassi": si registra la presenza dello stesso verbo nella principale e nella coordinata, seppur con modi e tempi diversi (*cominciano a dubitare...e dubitano...*).

In altri casi il ricorso della congiunzione *e* all'inizio del testo assolve una funzione 'evocativa'<sup>253</sup>, determinata probabilmente da un retaggio letterario.

**E** "mente tenebrosa" s'era dileguato a grande velocità, portandosi via il fratello. (OG, 09-09-1954, XXXVI, p. 19 cr.it)

Poi arrivò De Sica, maestoso e bonario: compresi finalmente che non volevano farmi del male, ma soltanto un provino cinematografico (ammesso che non sia già questo, di per sé, un male). **E così ebbe inizio la bella favola** (OG,1961, XVII, 11, serv. spec.)

Ragazze così ce ne sono in tutte le città, in tutti i paesi: sognano che la favola diventi realtà, aspettano la grande occasione, il regista incontrato per caso, la parte di protagonista in un film importantissimo, il successo immediato e strepitoso. Perché non dovrebbe accadere? Ad altre è accaduto proprio così. Vivono tenacemente aggrappate a questa pazzesca illusione. **E ci sono quelle che piantano tutto e vengono a Roma, dove i registi famosi spuntano qua e là come i funghi nei boschi.** (OG,1961, XVII, 8, serv. spec.)

In altri casi la *e* ad inizio frase sembra assolvere **una funzione conclusiva**, proponendo una sintesi di ciò che è stato detto in precedenza, e indicando, al contempo un'azione che è ormai fissa e immutabile. Negli esempi riportati ciò evidente anche per il ricorso del passato remoto come tempo narrativo:

Facciamo di tutto, si erano detti i leaders democristiani, perché l'assise del nostro partito non si trasformi in una convenzione all'americana. **E si deve riconoscere che tennero fede al loro impegno.** (OG, 01-10-64)

Con un istinto della messa in scena che tutti gli uomini di teatro gli invidiano, ha voluto sorvegliare di persona tutti i particolari tecnici che dovevano trasformare le dichiarazioni sulla propria candidatura in un avvenimento planetario. **E si deve riconoscere che vi è riuscito.** (OG, 02-12-65)

Il medico interroga il malato, i parenti, coloro che lo assistono, i colleghi meno celebri che lo hanno avuto in cura prima di lui. Le sue mani corrono su quel corpo gracile alla ricerca di un male che non si vede. La sua indagine dei sintomi è implacabile. *E infine, la visita è finita* e il grande medico lancia l'acuto, il "do", la nota dove gli altri non arrivano: con pochi elementi a sua disposizione, egli ha fatto la diagnosi e la annuncia, esatta al novantanove per cento dei casi. L'ha fatta grazie al suo occhio clinico, una specie di misteriosa facoltà divinatoria, un sesto senso che va al di là delle stesse cognizioni scientifiche. Una dote suprema, il fiore, il nastro sull'abito di gran gala. Come il "do" del grande tenore, che ha tutte le altre note in gola, ma si eleva in grazia specialmente di quell'acuto limpido e apparentemente sovranaturale. (OG, 1961, XVII, 26, serv. spec.)

Per quanto concerne il *ma* ad inizio frase si può osservare già una presenza consistente in funzione testuale non tanto con valore avversativo, quanto con funzione coesiva e di raccordo tra i vari segmenti dell'articolo:

TITOLO: Ora per ora l'odissea dei naufraghi del "Pamir"

Un'ora prima la radio ci aveva avvertito che un uragano stava per rovinarci addosso ed il capitano aveva ordinato ai gabbieri di tenersi pronti ad ammainare le vele. **Ma** il vento ci investì di colpo con impeto eccezionale, ed i gabbieri, pur provetti e rotti al mestiere non riuscivano più ad eseguire il loro compito. (GN, 09-10-1957, II, p. 19 cr.es.)

C'era una scena durante la quale uno degli attori doveva sedere a tavola, davanti a un piatto con una sogliola [...]. Siccome ogni scena viene sempre girata almeno tre volte, il regista prospettò all'amministratore la necessità di acquistare almeno tre sogliole. **Ma l'amministratore gli urlò** che era pazzo... (OG, 1961, XVII, 12, serv. spec.)

Era stato tutto troppo facile, inebriante, irreal: proprio come Cenerentola al ballo del principe. **Ma in seguito ho aspettato invano che venissero a provarmi** la scarpina di cristallo: la felice esperienza di *Due soldi di speranza* non si è ripetuta mai più» [...]. Maria Fiore non ha abbandonato il cinema, tutt'altro: ha interpretato ventisei film (e ha recitato anche, confermando di avere indiscutibile talento, in teatro e alla televisione). **Ma i suoi film si chiamano** *Canzoni di mezzo secolo* [...], *Malafemmina* e così via. (OG, 1961, XVII, 8, serv. spec.)

Fui convocata d'urgenza. Il regista, che vedevo per la prima volta, mi chiese se volevo recitare nel suo film. La proposta non mi entusiasmò: anzi mi sgomentò, perché fra l'altro sono timidissima. **Ma da un punto di vista finanziario l'offerta era assai vantaggiosa**: non potevo permettermi il lusso di rifiutare. Quando il film uscì ebbi, con mia grande sorpresa, elogi calorosi da quasi tutti i critici: devo dire, però, sinceramente, che il merito di quella interpretazione non era mio, ma del regista che aveva saputo inserirmi in modo magistrale nel personaggio. Io non ho doti spiccate di attrice: l'ho sempre saputo» (OG, 1961, XVII, 8, serv. spec.)

Anche laddove il *ma* sembra avere un valore avversativo, tuttavia ne viene sfruttato il valore coordinante per spezzare l'informazione e introdurre nuovi elementi (*attualmente vi abitano...ma nel 1952 vivevano...*)

**Attualmente**, con la meccanizzazione dell'agricoltura e a fuga dei contadini verso la città, **vi abitano** nove famiglie. **Ma nel 1952**, quando la zingarella e il neonato sarebbero stati soppressi, nell'aia di

Longhinore **vivevano quattordici famiglie**, all'incirca un centinaio di persone. (OG,1961, XVII, 25, cron).

Il *ma* ad inizio frase raggiunge massimamente il suo valore testuale, quando sottolinea una novità nella narrazione. In alcuni casi il livello sintattico si intreccia strettamente a quello lessicale, come nel caso qui di seguito riportato, in cui il *ma* in funzione testuale viene marcato dal colloquialismo '*pensata*' che viene usato in funzione riassuntiva e cataforica:

La prima parte che gli venne affidata era assolutamente insignificante. Si trattava di impersonare uno scudiero che doveva rimanere in scena una trentina di secondi senza pronunciare una sola parola. **Ma per la sera del debutto Paolo Poli ebbe una "pensata"**. Sottrasse la sciabola a suo padre (un maresciallo dei carabinieri) e con quella, entrato in scena, incominciò a pulirsi le unghie accompagnando la delicata operazione con smorfie e lazzi irresistibili che gli valsero un applauso a scena aperta. (OG,1961, XVII, 53, cron).

In alcuni casi il *ma* ad inizio della frase occorre in un periodo fortemente spezzato, costituito da un gran numero di coordinate per asindeto, come nel caso seguente.

"Scusi commendatore, mi scambia per un'altra [...]. Commendatore, può darsi che ci sia una somiglianza negli occhi, ma mi guardi bene, le assicuro che non sono la sua Maria". **Ma ormai**, richiamati dall'urlo del regista, **erano entrati sei o sette energumani**: mi afferrarono per le braccia, mi trascinarono fuori, in uno strano locale che mi sembrò una stanza di tortura, pieno di ordigni misteriosi, mi arruffarono i capelli, mi fecero gli occhi neri (con una matita, grazie al cielo, non a pugni come temevo), mi misero sotto fasci di luce accecante: per un attimo ebbi l'allucinante impressione d'essere finita nelle mani dei tedeschi [...].(OG,1961, XVII, 11, serv. spec.)

Casi del genere sono in genere rintracciabili negli articoli di cronaca, quando l'imitazione del parlato risale al discorso referenziale e produce periodi brevi e paratattici, segnati da una fitta punteggiatura: così il fatto emotivo, capace di colpire il lettore si manifesta con un dettato rapido.

Nonostante la prevalenza del *ma* ad inizio frase con valore limitativo, non sono assenti casi in cui *ma* iniziale ha invece valore avversativo:

Alle minacce apocalittiche espresse dal primo ministro sovietico il presidente americano ha replicato con una sollecitudine e con un'energia che erano [...] prevedibili e necessarie. **Ma questi messaggi non chiudono la partita**. (OG, 1961, XVII, 3-4., pol.)

In certi casi il valore avversativo della congiunzione è sottolineato graficamente tramite la sua collocazione all'inizio del capoverso successivo. Nel caso specifico non solo il *ma* è in posizione di evidenza, in quanto segnato da un accapo, ma si trova all'inizio di capoverso con rimando:

Molinari non precisa se la bambina sia stata barattata in cambio di una somma di denaro. Che cognome aveva? E chi lo sa? Ora, comunque, pare che la esistenza di Graziella sia definitivamente accertata.

**Ma le sorprese non sono finite.** Non sono ancora trascorse ventiquattr'ore e già i Molinari negano tutto. (OG,1961, XVII, 25, cron).

In alcuni casi, nella scrittura referenziale del giornalista, il *ma* può essere rintracciato come introduttore di interrogative dirette, nella maggior parte dei casi con valore retorico:

*E, in mezzo a loro, la misteriosa zingara di nome Graziella. Che sia un fantasma nato da fantasie malate, creato per vendetta da una povera ragazza seviziata per anni dalla madre e dal patrigno? Un fantasma che ha preso forma, per paura e suggestione, anche nelle menti dei coniugi Zambroni? Oppure Graziella è una bambina veramente esistita, una zingarella ceduta dai suoi genitori e uccisa da un bruto in una notte di follia? Ma allora come mai nessuno si ricorda di lei con certezza?* (OG,1961, XVII, 25, cron).

Non sono assenti casi in cui, nello stesso articolo, a breve distanza, le congiunzioni *e* e *ma* sono in cooccorrenza. Nel frammento testuale qui di seguito riportato si può osservare altresì un andamento sincopato della costruzione sintattica che può essere forse spiegato tenendo conto della posizione del costrutto alla fine d'articolo, connotato in tal maniera in funzione espressiva

Su questo specchietto [*viene riportato una tabella di due colonne in cui sono registrate le cifre del reddito lordo del cittadino e le cifre della spesa pro capite*] si possono fare tanti *discorsi*. **Ma non è con** i discorsi che ci si difende dal comunismo. **E neppure potenziando** solo la seconda colonna. L'uomo infatti non vive di solo pane. **Ma senza pane** non vive certamente (OG, 21-02-61)

Come osservabile dalle occorrenze l'impiego delle congiunzioni coordinati/testuali ad inizio periodo appare più gradito al settimanale «Oggi» che sembra farne un uso più insistito.

#### IV.1.2. 2. *Subordinate separate da punto fermo*

Alla tendenza giustappositiva e ai procedimenti enumerativi osservati per queste decadi (cfr. *infra*) fanno da cassa di risonanza anche costruzioni sintattiche caratterizzate da un andamento sincopato, spezzato in cui diversi tipi di subordinate si susseguono con un ritmo veloce. Di solito il periodare breve si rintraccia negli inserti di parlato in funzione mimetico-espressiva: da un lato l'imitazione del parlato più sciolto colloquiale dall'altro la volontà di vivacizzare la narrazione imprimendole un ritmo sincopato:

«[...] Avevo quattordici anni. Abitavo coi miei al Quarticciolo, una delle borgate più povere di Roma. Un giorno mi stavo scalmanando con un branco di ragazzini. Prima ci giocavo. Poi, non ricordo perché, ne



*acciuiffai uno* e presi a menarlo di santa ragione. Ero spettinata e scalcinata come una zingara. (OG,1961, XVII, 8, serv. spec.)

#### IV.1.3. NOMINALIZZAZIONE

Rispondono a note demarcative dello stile giornalistico alcuni procedimenti di nominalizzazione. La sostituzione di un sintagma verbale con un sintagma nominale permette di utilizzare una struttura modulare facilmente inseribile nei più svariati contesti. Inoltre lo stile nominale, rispetto a quello verbale, risulta più “reticente”: occulta infatti tutti gli indicatori del verbo ( le modalità d’azione, i tempi e le persone).

I procedimenti di nominalizzazione rintracciati nel nostro corpus sembrano riguardare diverse componenti della frase. Tra i tipi fondamentali di stile nominale individuati da Dardano 1973 è dato rintracciare nel nostro corpus di questi anni la costruzione “verbo + complemento oggetto” (*apportare modifiche/ modificare, prendere in esame/esaminare*). Questi costrutti consentono di mutare la struttura, evitando la subordinazione e favorendo lo svolgimento lineare della frase:

**Sin** dalla prima mattina di permanenza a Castello egli fece sapere al capomastro di camera, Mario Stoppa ed alle suore della sua Casa che nessuna modifica sarebbe stata apportata alle consuetudini (OG, 09-09-1954, XXXVI, p. 6 cr.it)

[...] si può **nutrire il timore che** si tratti di una sottile manovra per attutire, a dosi impercettibile, la resistenza (OG, 21-02-61)

Tale proposta [...] è stata **messa ora allo studio** dei governi (OG, 21-02-61)

Fanfani [...] **fece mostra** di non sentire le invocazioni di «duce, duce» che si erano alzate con intento canzonatorio dai bordi della sala (OG, 01-10-64)

L’elettrocardiogramma fotografa la salute del cuore, l’analisi istologica *mette in grado di pronunciarsi* immediatamente sulla natura dei tumori. (OG,1961, XVII, 27, serv. spec).

Si registra altresì la tendenza a sostituire alcune componenti verbali del periodo (gerundio, relativa, secondaria esplicita) con sintagmi nominali introdotti da preposizioni quali *in, con, come, di, su*. Il fenomeno è rintracciato a partire dagli anni Cinquanta e attestato anche per la decade successiva:

TITOLO: L’appassionante giallo della “Casa del Tramonto”.

SOTTOTITOLO: I più esperti investigatori di Scotland Yard sono stati mobilitati per risolvere l’ “enigma di Ealing”.

ARTICOLO: [...] L’assassino depose, allora, il cadavere entro la vasca, **nel tentativo di trarre** in inganno gli investigatori e far loro credere che la donna fosse morta annegata, facendo il bagno in istato d’ubriachezza: abilissima mossa, questa, che avrebbe anche potuto avere successo poiché i polmoni della vittima si erano, durante l’immersiole della testa, empiti d’acqua. (OG, 04-03- 1954, IX, p. 29, cr.es):

Il Portogallo [...] ritiene che *il cedimento* verso i non disinteressati censori del Portogallo stesso sia pertanto un atto ingiustamente ostile al Paese amico [...] (OG, 21-02-61)

[...] questi messaggi [...] seppelliscono bruscamente il troppo breve idillio distensivo che era seguito *all'insediamento* del nuovo presidente alla Casa Bianca *e ai suoi idealistici appelli* per la onesta *ricerca di una soluzione* dei più gravi problemi sul tappeto (OG, 1961, XVII, 3-4., pol.)

«Mio padre è svizzero e mia madre italiana: sette anni fa venimmo a stabilirci a Roma, la mamma e io. Non avevo ancora diciotto anni, *ma mi trovavo nella necessità di lavorare*. (OG, 1961, XVII, 8, serv. spec.).

OCCHIELLO: Renata Tebaldi si confessa

TITOLO: La mia famosa rivalità con la Callas

ARTICOLO: La memoria deve aver tradito la mia collega, poiché ella ha scritto che proprio io, prima del concerto, proposi di non concedere bis, mentre poi al momento buono cantai “con suo grande stupore” tre arie invece di una [...] Forse Maria Meneghini Callas era ancora irritata, secondo me inspiegabilmente, per la faccenda del bis; fatto sta che appena il discorso sfiorò l'argomento, lei incominciò **col dichiararsi amareggiata** per il mio recente insuccesso nella *Traviata* scaligera e si ritenne in grado di darmi dei consigli in tono alquanto perentorio [...] Scrisse anche, nella sua autobiografia, che io mi ero fatta preparare dei costumi identici ai suoi per la *Tosca* (e proprio nella stessa sartoria della quale lei si serviva), . (OG, 03-10, 1957, XL, p. 28, serv., articolo a firma di Renata Tebaldi

[...] questi messaggi [...] seppelliscono bruscamente il troppo breve idillio distensivo che era seguito *all'insediamento* del nuovo presidente alla Casa Bianca *e ai suoi idealistici appelli* per la onesta *ricerca di una soluzione* dei più gravi problemi sul tappeto (OG, 1961, XVII, 3-4., pol.)

«Mio padre è svizzero e mia madre italiana: sette anni fa venimmo a stabilirci a Roma, la mamma e io. Non avevo ancora diciotto anni, *ma mi trovavo nella necessità di lavorare*. (OG, 1961, XVII, 8, serv. spec.).

Attualmente, con la meccanizzazione dell'agricoltura e a fuga dei contadini verso la città, vi abitano nove famiglie. Ma nel 1952, quando la zingarella e il neonato sarebbero stati soppressi, nell'aia di Longhinore vivevano quattordici famiglie, all'incirca un centinaio di persone. (OG, 1961, XVII, 25, cron).

L'elettrocardiogramma fotografa la salute del cuore, l'analisi istologica *mette in grado di pronunciarsi* immediatamente sulla natura dei tumori. (OG, 1961, XVII, 27, serv. spec).

Un giorno Augusto Murri, salito in tram a Bologna, ebbe un vivace battibecco con il bigliettario. Nella sua città, il grande clinico era considerato un nume vivente, riverito e ossequiato dovunque, conosciuto da tutti. Ma quel bigliettario, forse unica eccezione, non lo conosceva affatto e non lo aveva mai visto. *Crescendo la disputa*, alzò la voce, si fece minaccioso e arrivò a proporre a Murri la scelta tra lo *scendere immediatamente* dalla vettura o *l'esservi scaraventato* dal finestrino (OG, 1961, XVII, 26-29, serv. spec)

Ad un certo punto l'operaio comprese che un *ulteriore rinvio del suo rientro* avrebbe danneggiato irrimediabilmente il suo matrimonio e questo lo indusse ad *affrettare il rimpatrio*. (OG, 1961, XVII, 39, corr. est.).

A volte un sintagma nominale (o semplicemente un nome) viene utilizzato come connettivo e può anche assumere la funzione di iperonimo rispetto all'enunciato precedente o seguente. Questa tipologia ha una grande valenza testuale in funzione coesiva. La sua presenza all'interno dell'articolo può essere spiegata tenendo presente che gli schemi del titolo si riflettono nel corpo dell'articolo secondo un processo di graduale adeguazione a quello che è uno dei codici fondamentali di lettura del

rotocalco. Questo schema di presentazione consiste nel porre in posizione iniziale di un periodo, (o di un capoverso) un sostantivo-argomento:

Soavi ha avuto, come scrittore, un dinamismo che rendeva la sua pagina eccitante e brillante; c'era un pericolo, però, questo: che il dinamismo si convertisse in fretta, per poi cadere in un abile superficialità. **Difetto questo** dal quale non credo sia facile salvare il presente volume, anche quando sia letto con maggiore comprensione possibile. (GN, 5-12-1963, p. 83, serv.)

I versi di Boccardi in *A dispetto delle sentinelle* (Editrice Magenta) hanno quella traslucida freschezza che può far ricordare la poesia di Pasternak (che fu acutamente definita un "acquazzone"), maestro certo a lui caro, come dimostrano anche i componimenti dedicatigli. **Indicazione questa** che per noi è altamente positiva. (GN, 5-12-1963, p. 83, serv.)

#### IV.1.3.1. *Procedimenti enumerativi e giustapposizione*

L'impiego delle serie enumerative<sup>254</sup>, in accordo con la tendenza giustappositiva che caratterizza la scrittura giornalistica, risulta frequente nel corpus di questa decade. In particolare si possono rintracciare strutture, anche nominali, di carattere descrittivo o enumerativo in cui dettagli descrittivi sono anteposti al nucleo informativo primario.

*Una settantina di melodrammi, tra seri e buffi, cinque oratori, oltre 550 composizioni sacre; e poi cantate (tra cui una in morte di Beethoven), innumerevoli romanze e canzonette da camera e pezzi per cembalo: tale l'eredità cospicua, anche se non eccezionale per quei tempi, lasciata ai posteri da Giovanni Simone Mayr.* (GN, 5-12-1963, p. 78, serv.)

In alcuni casi le serie enumerative possono essere rintracciate nell'incipit di un articolo e anticipano, attraverso l'ellissi cataforica del tema, i caratteri del referente la cui presentazione viene ritardata:

*Va dallo psicanalista tutti i giorni: il suo portafortuna è una fetta di torta nuziale vecchia di dieci anni, ha divorziato dal marito, un ricchissimo allevatore di bestiame, perché questi dormiva con un fucile sotto il cuscino. Una volta mangiò, per colazione, un biglietto da venti dollari inzuppato nel caffè; a sedici anni vendette i gioielli della madre e se ne andò di casa; i suoi unici amici sono sue mendicanti di New York.* La lista di "stravaganze" di Anne Brancoft, la ventottenne reginetta di Hollywood, potrebbe continuare per un bel pezzo. (GN, 8-1-1960, p. 57, rubr.)

I procedimenti enumerativi consentono di semplificare la struttura del periodo e renderla atta a eventuali rimaneggiamenti redazionali. L'enumerazione che segue un tema definito è la più comune: tra i due termini infatti c'è un rapporto di esemplificazione e di espansione e la serie enumerativa consente di svolgere analiticamente la sequenza iniziale:

Motivi di politica internazionale, si va dicendo: il *proposito* di ristabilire su basi nuove i rapporti tra l'Europa e gli Stati Uniti [...], *la riorganizzazione* della NATO, *la costruzione* dell'Europa su basi che non siano quelle attuali, *la ripresa* delle trattative per il Mercato comune, *la normalizzazione* dei rapporti tra Est e Ovest, la revisione dello statuto dell'ONU. Sul piano della politica interna i progetti che gli vengono attribuiti sono meno complessi: la riforma del Senato, la promozione di un referendum [...],

l'incremento della politica dei redditi, la preparazione in clima di relativa sicurezza delle elezioni politiche del 1967 (OG, 02-12-65)

La componente visiva della scrittura dei rotocalchi si avverte chiaramente nelle serie enumerative che caratterizzano parti descrittive. Si osserva in questi casi un aumento dello stile nominale e una struttura lineare che acquista agevolmente addizioni finali tramite proposizioni relative o usi participiali del verbo:

Jacqueline Kennedy indossava un elegantissimo completo di Oleg Cassini, un abito a due pezzi di seta pesante color avorio con la scollatura a barchetta e senza maniche. Al collo aveva tre fili di perle **trattenuti da una montatura di brillanti**, al polso un bracciale e alla mano sinistra, oltre la fede, un anello di platino con uno smeraldo e un brillante **tagliati a forma quadrata**. Aveva con sé un portasigarette d'oro, di forma ovale **in cui**, oltre alle sigarette, ovale, custodiva un minuscolo accendino d'oro [...] e i biglietti con quattro righe di appunti per il discorso da tenere alle giornaliste (GN, 28-04-1961, XVII, p. 13, cr.it.)

[TITOLO: *Padre Pio benedirà le mie nozze con Ignazio*] Lea Padovani siede, leggermente rigida, sul grande divano di raso grigio nel salotto della sua villa sull'Aurelia antica. Indossa un semplice abito a pieghe grigio e nero **stretto in vita** da una cintura di pelle scura. I capelli castani e lisci le sfiorano appena le spalle. Nel volto, senz'ombra di trucco, i grandi occhi neri si muovono inquieti. (GN, 03-11-1961, XLIV, p. 22, cr. it.)

Adriano Celentano irrompe improvvisamente nel salone del suo appartamento di via Dario Papa, a Milano [...]. Indossa un paio di pantaloni *beige*, molto aderenti, **che si allargano** sul fondo mostrando ai lati, proprio sopra le scarpe, uno spacco allacciato da tanti bottoncini; sopra il maglione porta una specie di giacca nera, lunghissima e attillata, **che gli serve da** soprabito. (GN, 04-01-1967, I, p. 56, cr.it.)

In taluni casi l'enumerazione di una struttura complessa può essere contraddistinta da un particolare «contesto visivo» (Dardano 1973: 291-292) che permette l'allineamento dei costituenti e facilita la lettura dell'articolo. Nell'esempio qui di seguito riportato si può osservare il ricorso alla numerazione evidenziata come strumento che agevola la fruizione dell'informazione:

Edilio Rusconi, allora direttore di Oggi, incarica il giornalista Giorgio Pisanò di indagare sulla vicenda. Il giornalista accerta che:

- 1) Tra l'Ottobre 1944 e il 25 aprile 1945, furono trasferiti in Svizzera i documenti più preziosi degli archivi mussoliniani;
- 2) L'organizzazione per il trasferimento dei documenti faceva capo a un cittadino svizzero, Giovanni Züst;
- 3) De Toma, che afferma, senza alcun fondamento, di essere stato inviato da Mussolini in Svizzera il 23 aprile 1945 con una borsa contenente il "carteggio", conosce bene il signor Züst e dispone di documenti autentici (GN, 08-01-1960, p. 44, serv.)<sup>255</sup>

---

<sup>255</sup> Il frammento testuale è tratto dal corpus di riscontro.

#### IV.1.4 STRUTTURE DI EVIDENZIAMENTO E STRATEGIE DI COESIONE

Per quanto riguarda il livello pragmatico-testuale possiamo già rintracciare in queste decadi la caratterizzazione, tipica della scrittura giornalistica, di una «prosa situazionale» con innesti di parlato (Dardano 2002). Ne sono un esempio il ricorso a segnali discorsivi che indicano la presa di turno o la richiesta di attenzione nel tentativo di mimesi dell'oralità e di resa dell'«immediato comunicativo» (Dardano 1994).

Riportiamo qui di seguito alcune delle occorrenze rintracciate nel corpus:

segnale discorsivo con funzione prettamente testuale:

**Ecco la storia:** a Natale una ragazza di ventidue anni, Giuseppina Rossi [...] racconta ai carabinieri di Casalmaggiore che otto anni e mezzo prima [...], il patrigno, Cesare Zambroni ha assassinato una zingarella di undici anni [...] (OG,1961, XVII, 25, cron).

Il mito del suo “occhio clinico”, ossia della sua facoltà quasi innaturale di intuire l'esatta malattia da cui era affetto il paziente. **Abbiamo raccontato la scenetta del tranviere** e di Murri appunto per arrivare a parlare del principale attributo professionale di cui doveva mostrarsi provvisto il medico agli inizi del secolo: l'occhio clinico. (OG,1961, XVII, 26-29, serv. spec).

**A questo punto la storia del viaggio di Francesca**, due volte mancato, *si arricchisce di spunti quasi gialli*. Quattro giorni dopo la partenza da Canicatti, Bernard non era ancora giunto a Chesterfield. La polizia inglese, *si leggeva sui giornali*, lo stava ricercando: il suo nome era implicato in una brutta vicenda, un delitto che, proprio in quei giorni, stava mettendo a rumore l'Inghilterra (OG,1961, XVII, 39, corr. est.).

presenza e viva partecipazione dell' autore (del giornalista):

Di punto in bianco, col loro primo film, hanno ottenuto un grosso successo di pubblico e di critica: hanno fatto parlare di rivelazione, di scoperta, di sicura promessa. E poi... e poi... *È interessante sentire le testimonianze di alcune di queste attrici*, giunte al cinema di colpo, per caso, quasi per magia, *come Cenerentola al ballo di corte* (OG,1961, XVII, 8, serv. spec.)

Fra un secolo i critici e gli studiosi di cinema, i giovani appassionati *della nuovissima arte (che allora non sarà più tanto nuova)*, gli aspiranti attori o registi desiderosi di apprendere, contempleranno con interesse e commozione, sugli schermi delle cineteche, il volto triste e drammatico di Lianella Carell: fu infatti la protagonista di *Ladri di biciclette*, il film di De Sica che ormai ha un posto nella storia del cinema (le varie graduatorie che di quando in quando vengono compilate in qualche parte del mondo lo includono di solito fra i dieci massimi capolavori cinematografici di ogni Paese). (OG,1961, XVII, 9-10, serv. spec.).

Ci siamo posti la domanda esaminando i particolari del “delitto della zingarella” [...] (OG,1961, XVII, 25, cron.)

*Interrogiamo anche noi i Molinari*, in una stalla di Volongo, con l'aiuto di un interprete. [...] *Siamo sbalorditi*, cerchiamo di far notare ai Molinari la gravità delle loro affermazioni. [...] *Non sappiamo* se non capiscano oppure fingano di non capire. (OG,1961, XVII, 25, cron). [si può notare la viva partecipazione del giornalista alla costruzione dell'informazione: indizio meta testuale: il giornalista si reca sul campo ed intervista direttamente i protagonisti della vicenda (simile quasi all'interrogatorio dei carabinieri). Uso del plurale maiestatis: l'articolo è firmato da un solo giornalista (Tito Sansa)]

*Domandiamo a un proprietario terriero* la sua opinione sulla vicenda e sulla strana reticenza dei contadini. «Fare indagini in mezzo a questa gente è tempo sprecato», dice. «I bifolchi (*li chiama proprio così*) sono senza cervello, pochi sanno leggere e scrivere: non è colpa loro, ma è così. In quanto agli zingari, ora si sta cominciando a mettere un po' d'ordine anche in mezzo a loro. [...] *Ma insomma – ci domandiamo di nuovo* – siamo in Italia nell'anno 1961 o siamo ripiombati nel Medioevo o ricapitati tra i barbari? (OG,1961, XVII, 25, cron).

Ad un certo punto l'operaio comprese che un ulteriore rinvio del suo rientro avrebbe danneggiato irreparabilmente il suo matrimonio e questo lo indusse ad affrettare il rimpatrio. Ma il sacrificio, *stando a quanto si dice*, è stato inutile: la moglie non vuol più saperne di lui. Né, *s'intende*, di Francesca Scimé e in generale dei siciliani. . (OG,1961, XVII, 39, corr. est.).

[...] potrebbe essere un'ottima occasione per impartire dalla scena utili lezioni di letteratura italiana agli alunni rimandati a ottobre. (OG,1961, XVII, 53, cron).

#### Testimonianza della veridicità del contenuto:

Circolavano addirittura voci che Bernard fosse l'autore del “delitto alla copia carbone” (*così i giornali inglesi hanno battezzato il singolare caso poliziesco*). Il viaggio in Italia, insomma, non sarebbe stato altro che una specie di fuga camuffata da “nobile gesto”? *Così cominciò a leggersi tra le righe dei giornali*. (OG,1961, XVII, 39, corr. est.).

#### Segnali discorsivi in discorso riportato:

Fui convocata d'urgenza. Il regista, che vedevo per la prima volta, mi chiese se volevo recitare nel suo film. La proposta non mi entusiasmò: anzi mi sgomentò, perché fra l'altro sono timidissima. Ma da un punto di vista finanziario l'offerta era assai vantaggiosa: non potevo permettermi il lusso di rifiutare. Quando il film uscì ebbi, *con mia grande sorpresa*, elogi calorosi da quasi tutti i critici: *devo dire, però, sinceramente*, che il merito di quella interpretazione non era mio, ma del regista che aveva saputo inserirmi in modo magistrale nel personaggio. (OG,1961, XVII, 8, serv. spec.).

## IV. 2 I ROTOCALCHI DEGLI ANNI SETTANTA E OTTANTA

Gli articoli del corpus si muovono nella direzione di una riduzione dell'ipotassi: tale fenomeno è orientato probabilmente in direzione di una maggiore facilità di lettura.

### IV.2.1. TIPOLOGIA DEL PEIODARE ARTICOLATO

#### IV.2.1. *Paratassi*

Le modalità paratattiche più frequentemente rintracciate nel corpus di questi anni riguardano la coordinazione copulativa, quella avversativa e quella asindetica. Periodi brevi e paratattici, ricorrono soprattutto nel discorso riportato e nelle parti descrittivi, con evidente funzione 'impressiva'<sup>256</sup>

«Nel giugno scorso organizzai una spedizione. In quel periodo in Patagonia c'è l'inverno. C'erano con me cinque trentini. Arrivammo ai piedi del monte dalla parte dell'Oceano, dove la montagna ha uno strapiombo di 1800 metri. Iniziammo la salita. Il tempo era orribile. Mai visto condizioni atmosferiche come quelle. C'era un vento che oscillava dai 100 ai 140 all'ora. La temperatura si aggirava sui 20°-25° sotto zero. Nevicava ghiaccio. L'umidità relativa era dell'80-90 per cento». (GN, 28-12-1970, p. 28, corr. it.)

Come si può osservare il protagonista narra la sua avventurosa scalata fino alla vetta di un alto e impervio monte: il giornalista articola la narrazione, in presa diretta, mediante la successione di frasi brevi al fine di enfatizzare e rendere concitata la narrazione non rinunciando tuttavia a fornire al lettore informazioni molto precise (*C'era un vento che oscillava dai 100 ai 140 all'ora. La temperatura si aggirava sui 20°-25° sotto zero.*)

#### IV.1.2. *Ipotassi*

I testi scrutinati presentano, in generale, una frequenza media di subordinate di I e II grado. Le subordinate di III e IV grado occorrono con una bassa frequenza. L'analisi della tipologia della subordinazione evidenzia la prevalenza delle relative, seguite dalle complete, finali, temporali e causali. In particolare si registra un'alta frequenza di subordinate implicite costruite attraverso il participio passato. Questo fenomeno appare nella scrittura giornalistica più frequentemente rispetto alla lingua comune, «sia per la

---

<sup>256</sup> Cfr. Dardano 1976: 287 per le strutture sintattiche nei giornali quotidiani di questi anni

capacità di inserirsi anche in strutture complesse, sia in virtù del riferimento chiaro che esso istituisce con altri elementi del periodo» (Dardano 1976: 290):

I carabinieri ci hanno poi confermato le circostanze a dir poco kafkiane di quell'arresto, subito **rimbalzato** sulle prime pagine dei giornali, e subito **diventato**, in tempi di polemiche sul celibato dei preti, e di discorsi del Papa sull'amore, un caso nazionale. (GN, 7-3-1980, p. 13 Ge, 7-3-1980, p. 13, cr.it)

Per quanto riguarda le costruzioni implicite, oltre all'alta frequenza in cui il gerundio occorre singolarmente, si osserva spesso la tendenza ad una disposizione in serie<sup>257</sup>:

«Pare quasi che il comando, **muovendosi** in un certo modo, **provocandovi** e **facendosi** inseguire, abbia voluto attirarvi in un agguato». (GN, 27-4-1973, p. 6, serv.)

**Escludendo** la via d'uscita del "pentapartito" (cioè di una convergenza tra democristiani, socialisti, liberali socialdemocratici e repubblicani) e insieme **escludendo** l'estrema risorsa dell'appello alle urne, Zaccagnini avrebbe condotto il partito scudocrociato al confronto in "stato di necessità. (GN, 73-1980, p. 4, pol.)

#### IV.2.2.PERIODO MONOPROPOSIZIONALE

Sul piano sintattico l'elemento che caratterizza i rotocalchi di questo periodo è tuttavia la tendenza alla brevità con prevalenza di periodi monoproposizionali. Aspetto peculiare della scrittura giornalistica è, infatti, uno stile franto, 'segmentato'. La frammentazione della sintassi risponde a una volontà di semplificare la concatenazione ipotattica.

La preferenza per i periodi brevi è determinata non solo da esigenze di chiarezza e di informazione diretta e semplice, ma anche dal tentativo di alleggerire la catena sintattica.

Il periodo monoproposizionale molto diffuso nell'italiano dei nostri giorni (soprattutto nella lingua parlata) è abbastanza vitale nella scrittura del settimanale popolare. L'indagine compiuta sugli articoli tiene in considerazione le diverse tipologie monoproposizionali<sup>258</sup>. Il modello di analisi utilizzato, si deve a Bonomi che distingue quattro tipi di periodo monoproposizionale: a) successione di frasi semplici, complete, separate da punto fermo; b) coordinate separate da punto fermo; c) subordinate separate

---

<sup>257</sup> Dato in linea con quanto rilevato da Dardano per la lingua dei quotidiani. Cfr Dardano 1976: 334-335

<sup>258</sup> I. Bonomi 2002: 244.



da punto fermo dalla reggente; d) spezzone di frase, sintagmi o singole parole tra due punti fermi.

#### IV.2.2.1 *Successione di frasi semplici, complete, separate da punto fermo.*

Questa tipologia si trova solitamente all'interno dell'articolo, in alternanza con periodi paratattici e ipotattici e, tra quelle considerate, tende a mantenere viva l'attenzione del lettore:

Al « settimo cielo » come è definito il settimo piano di viale Mazzini dove i dirigenti di grado più elevato hanno i loro uffici, c'è aria di tempesta. *Le grida si sentono anche ai piani più bassi. Sandulli è seccato e avvilito. Non è affatto per questo tipo di lotta, non ne ha il temperamento.* Qualcuno scrive che guadagna sei milioni al mese e non è vero. « Me ne vado », annuncia agli amici e si reca dal presidente del Consiglio Rumor a comunicargli che si dimette. (OG, 1970, X, p. 21, serv. spec.)

Terzo capitolo, biografia di Chris Barnard raccontata dai colleghi. Iniziava così: « *Era un amico. Il più buono, il più caro, il più sincero di tutti. Un vero fratello. Sempre pronto ad aiutarti, a darti dei consigli, a difenderti.*

Però, ora, Chris Barnard non è più un amico, né un fratello. *Non è più buono, né caro, né sincero. Al Groote Shuur nessuno lo loda. Gli muovono solo accuse, di cui ecco il nutrito elenco.* (OG, 1970, X, p. 54, serv. spec.)

« *Era un amico* », ripetono, nostalgici i colleghi. *Era, non lo è più. Forse non lo comprendono, certamente lo invidiano.* Conclusione: adesso non lo stimano, non ne hanno fiducia, l'équipe si sta sfasciando. (OG, 1970, X, p. 54, serv. spec.)

Dopo i quarantacinque giorni del governo Badoglio, Pini tornò a esercitare la professione, dalla parte della repubblica di Salò: come direttore del *Resto del Calino*. [...] Dopo il 25 aprile è stato processato e assolto. *Non c'è macchia sul suo operato. Nel giornalismo non è rientrato.* Del passato gli sono rimasti solo ricordi tristi: e il dramma di quel ragazzo di cui non ha potuto nemmeno ritrovare il cadavere. (OG, 1973, XXVIII, p. 32, inch.)

Mentre i suoi familiari cadevano falciati dalla stessa raffica, Aldo scese al piano di sotto. *Col cuore in tumulto spalancò l'uscio. Adelia era ancora viva, ferita, ma viva. Suo padre rantolava in un angolo.* (OG, 1976, XXXVI, p. 44, serv. spec.)

*Garollo fu trasferito a Trento il 15 dicembre del 1946. La notizia del suo arresto fu liquidata in poche righe. C'era un'altra strage che occupava le prime pagine dei giornali.* Era stata commessa 15 giorni prima in un appartamento di via S. Gregorio, a Milano. Una friulana, Caterina Fort, aveva sterminato la moglie e i tre figlioletti dell'amante. Ma giurava d'essere innocente e l'opinione pubblica, come sempre accade in casi del genere, s'era divisa in due. *Garollo invece era considerato un pazzo. Diceva di aver agito in preda a un raptus.* (OG, 1976, XXXVI, p. 44, serv. spec.)

*Per Stephen Barry iniziò una nuova vita. Viveva in un appartamento adiacente a quello del principe. Si alzava ogni mattina alle sette. Alle otto meno cinque entrava nella stanza di Carlo e apriva le tende, avendo cura di non far rumore affinché il risveglio del suo illustre padrone avvenisse con gradualità, senza choc. Accendeva le luci dalla stanza da bagno e usciva in punta di piedi.* (OG, 1986, XXXIII, p. 16, cron.est.)

Questo tipo di periodo monoproporzionale occorre soprattutto nel discorso diretto, quando l'intervistato rievoca fatti o riflessioni:

«*Conduce Barbara con sé in ospedale. Fa il cascamoto con lei davanti ai malati. Scherza con lei davanti ai malati. Litiga con lei davanti ai malati.* « Si arrivò al punto », dice uno dei dottori, « che, mentre un paziente era mezzo nudo sul letto, pronto per la visita, lui urlò: “Barbara spegni quella sigaretta”. “Ma perché?”. Perché non voglio che fumi in pubblico”. “E in privato posso?”. “In privato puoi”. “Va bene”. “ E allunga quelle gonne: sono una sconcezza” ». (OG, 1970, X, p. 54, serv. spec.)

Dice il dottor Civardi: « A Stradella, Vicinelli non riuscì mai a crearsi amicizie solide. Probabilmente perché al suo arrivo ebbe subito un violento attrito con gli altri medici della città per questioni professionali. Era un dittatore. A quell'epoca l'Ordine dei medici emanò nei suoi confronti un provvedimento di censura. *Non posso dire altro su questo argomento. Clienti in città comunque ne aveva pochi. Di più in periferia tra gli agricoltori.* Ma la sua attività era prevalentemente quella di medico scolastico ». (OG, 1973, XXVIII, p. 26, cron. it)

«*Per esempio. Riceveva almeno cento lettere di ammirazione al giorno. Le leggeva, poi rispondeva a tutti.* Rispose anche a un ammiratore giunto a Londra da Stoccolma per vederla. Gli diede un appuntamento. Quando fu dinanzi a lui esclamò: « Ma lei è brutto! » e se ne andò. In seguito, raccontò l'episodio a tutti. (OG, 1973, XXVIII, p. 46, serv. spec.).

Mi racconta Keith Dovkants, giornalista di un quotidiano inglese: « *Ho conosciuto Anna d'Inghilterra lo scorso febbraio. L'accompagnerò, insieme con altri reporter, in Etiopia. Era la prima volta che viaggiava in forma ufficiale da sola. Andammo via mare. Sulla nave avemmo modo di conoscerci. Che dire di lei? Indubbiamente è un personaggio. È chiaro che non dà molta importanza al rango cui appartiene. D'altro canto, è costretta a comportarsi da principessa. Da qui tutta una serie di contraddizioni.* (OG, 1973, XXVIII, p. 46, serv. spec.).

« Per esempio, al pranzo, una sera, con l'imperatore dell' Etiopia era in gran forma. In forma come principessa, intendo. Improvvisamente, si comportò come una ragazzina qualunque. *Si alzò di scatto dalla sua sedia. Scappò via senza scusarsi. S'era sentita male. Non tornò più nella sala.* Scoprimmo che era andata a dormire. Poiché durante il viaggio si erano instaurati fra noi rapporti di confidenza, ci permettemmo di fare uno scherzo. Le inviammo un orribile fiore appassito accompagnato da un biglietto: “Tanti auguri principessa”. (OG, 1973, XXVIII, p. 46, serv. spec.).

Sugli abiti di Anna d'Inghilterra hanno qualcosa da dire anche alla sartoria di Susan Small: « La principessa [...] è riuscita a rompere una tradizione in questo senso. *Quindi è encomiabile. Si è rivolta a noi anche per l'abito da sposa. È piena di idee. Collaboreremo insieme. Non possiamo fare anticipazioni.* Questo possiamo dire: sarà un abito che farà parlare perché andrà controcorrente ». (OG, 1973, XXVIII, p. 46, serv. spec.).

« Ha abitato nella casa di Alina per due mesi, un periodo in cui Alina era assente. Non so se per bisogno di una casa o per “curare” l'appartamento. *Ci si salutava. Non siamo diventati amici. La famiglia è di origine polacca,* Alina era nata in Svizzera. Che era nobildonna, che la madre è una contessa, noi amici l'abbiamo appreso dal giornale leggendo il necrologo ». (OG, 1976, XXVIII, p. 14, cron. it.).

« *Questo posso dire che non è vero. Aveva 36 anni non 60. Era molto bella. Sino all'anno scorso aveva un uomo che l'amava.* Come ho già detto non aveva fatto tentato il suicidio, ma era caduta dalla finestra. Alina ha sempre lavorato, ha sempre recitato. Non è diventata Sofia Loren ma non ne ha mai fatto una tragedia». (OG, 1976, XXVIII, p. 14, cron. it.).

Ricorda un abitante di Vetriolo: «*Aldo mi stupì per la sua freddezza. Un altro al suo posto si sarebbe disperato, avrebbe pianto. Lui invece non pianse. Anzi, sorrideva.* ». (OG, 1976, XXXVI, p. 44, serv. spec.)

«*Convinti che ne sapessi di più, cominciarono a “interrogarmi” alla loro maniera. Erano una decina.* Ognuno prese a colpirmi con tutto ciò che aveva a portata di mano: sbarre di ferro, bastoni, cavi d'acciaio. M'investirono pure di scariche elettriche. (OG, 1986, XXXIII, p. 8, serv. spec.).

*Quel tizio mi ha sferrato un pugno allo stomaco. Ho urlato dal dolore e dalla paura. Poi sono svenuta. Mi hanno detto che sono stata chiusa a chiave nel portabagagli e la macchina è partita a velocità folle, verso Sarzana...» (OG., 1986, XXXXIII, p. 94, cron. it.)*

« È un miracolo. Ho sognato padre Pio, è vero. Credete, non dico bugie. E padre Pio ha impresso sulle mie mani le stimmate. Guardate, ecco le ferite ». La signora Enza La Tona abita un appartamento dell'ottavo piano di un edificio in condominio, palazzo Cirillo. È ancora nuovo, sino a qualche giorno fa abitato da gente tranquilla. Ora il condominio è in subbuglio: la signora Enza da un mese sostiene di essere stata miracolata da padre Pio e perciò tutti vogliono vederla, toccarla. (OG, 1970, X, p. 79, serv. spec.)

Il pellegrinaggio dura da una settimana, da quando si è sparsa la notizia del miracolo che è avvenuta un mese fa, la notte del 28 gennaio. Racconta Enza La Tona in una parte del suo diario: « Era la notte del 28 gennaio. Stavo per addormentarmi. Avevo appena letto alcune pagine di un libretto intitolato *La vera grandezza di padre Pio*. Dieci minuti dopo sentii battere alla porta tre colpi. Mi sembrava che stessi sognando. Aprii gli occhi e vidi davanti a me padre Pio. Fui presa dalla paura. Riuscii a riprendermi dallo choc e dissi: “Siete proprio voi, padre Pio?”. Ed egli mi rispose: “ Sì, sono proprio io, figlia mia, padre Pio da Pietralcina”. Subito dopo accanto a padre Pio comparvero due figure incappucciate vestite da monaci ».(OG, 1970, X, p. 79, serv. spec.)

« Solo sua moglie ha visto padre Pio? »

« Solo lei, e quattro volte. La seconda volta fu la sera dopo il miracolo. Mia moglie aveva pianto ed era stata nervosa tutta l'intera giornata, ma a mezzanotte le apparve padre Pio che la invitò a guardare le ferite e le preannunziò che a mezzogiorno dell'indomani, vale a dire del trenta gennaio, dalle piaghe sarebbe uscito del sangue. Così fu ».(OG, 1970, X, p. 79, serv. spec.)

Enza La Tona ha accanto a sé la suocera, non pronunzia una sola parola, china spesso il capo e fa cenni di diniego a chi vuole parlarle. *Guarda tutti sospettosamente. Enza la Tona dimostra più dei suoi trentadue anni. È pallida, affaticata, stanca.* (OG, 1970, X, p. 79, serv. spec.)

#### IV.2.2.2 Coordinate separate da punto fermo (e/ma a inizio frase)

Questa tipologia, in netta espansione, è costituita da frasi che iniziano con congiunzioni coordinanti, soprattutto *e* e *ma*.

Il numero di occorrenze della congiunzione *ma* risulta, nei testi del *corpus* compresi tra gli anni Settanta e Ottanta, superiore rispetto alla congiunzione *e*.

Solitamente il *ma* dopo punto fermo viene utilizzato con valore limitativo e non avversativo, con funzione di raccordo tra i vari segmenti dell'articolo<sup>259</sup>.

Non mancano però casi in cui il *ma* ha invece valore avversativo. Nel nostro *corpus* è stato rilevato in diversi articoli:

La Svizzera è nota da molti lustri per la sua organizzazione militare tipo «nazione armata»; i cittadini, dopo aver effettuato un primo periodo di servizio continuativo da recluta della durata di quattro mesi, sono lasciati a casa e richiamati annualmente per una ventina di giorni presso il loro corpo, a scopo di

<sup>259</sup> Cfr. F. Sabatini, *Pause e congiunzioni nel testo, Quel ma a inizio di frase*, in *Norma e lingua in Italia*, Milano, Istituto Lombardo, Accademia di Scienze e lettere, 1997.

istruzione. *Ma* nella stessa Svizzera i tecnici nutrono oggi fondati dubbi circa l'efficienza bellica di forze armate così costituite, in relazione alle esigenze della guerra moderna. (OG, 1970, X, p. 28, serv. spec.)

Per uno che fa il pescatore, che all'alba parte su una barca e torna solo al tramonto, non è facile trovare moglie. *Ma* Angelo Di Leo non se la sentiva di vivere da solo e così cominciò a cercare una donna che facesse al caso suo. (OG, 1970, X, p. 32, cron. it)

Così i due si fidanzarono, le famiglie erano contente e tutto sembrava filare liscio. *Ma* un giorno proprio il fratello che abitava nel paese di Vincenzina disse ad Angelo che sul conto della sua futura sposa circolavano delle voci poco rassicuranti e proprio in merito a quella « cosa » a cui Angelo teneva tanto. (OG, 1970, X, p. 32, cron. it)

Già nell'antichità, secondo la leggenda, Alessandro Magno volle immergersi nel mare, in una botte di vetro, per contemplare le meraviglie del mondo oceanico. *Ma* da allora gli uomini hanno acquisito una certa dose di senso pratico e il nostro scopo è meno disinteressato. (OG, 1970, X, p. 43, serv. spec.)  
Qualcuno considera Rumor un doppiogiochista per naturale tendenza. *Ma* la sua vera vocazione è la mediazione, il suo piacere più genuino è quello di spettacoli di burattini. (OG, 1973, XXVIII, p. 21. pol.)

« Mi sembra una pazzia », aveva esclamato il vicepresidente del Consiglio, De Martino. « Non capisco, non mi aspettavo che le cose precipitassero, si poteva ancora guadagnare tempo », aveva commentato l'onorevole Moro, che era ministro degli Esteri. *Ma* Rumor sapeva bene quel che faceva e che non era più possibile aspettare. (OG, 1973, XXVIII, p. 21. pol.)

Dice il dottor Civardi: « A Stradella, Vicinelli non riuscì mai a crearsi amicizie solide. [...] Clienti in città comunque ne aveva pochi. Di più in periferia tra gli agricoltori. *Ma* la sua attività era prevalentemente quella di medico scolastico ». (OG, 1973, XXVIII, p. 26, cron. it)

« Nel '61, quando Vicinelli era ancora medico condotto a Casalvolone, in provincia di Novara, tra i due si parlò seriamente di separazione. *Ma* di fronte al giudice Giovanna Giordano non se la sentì di mandare in frantumi la famiglia. Tutto finì in una bolla di sapone. E ricominciarono le liti. Al figlio Antonio dava duemila lire alla settimana, una miseria. (OG, 1973, XXVIII, p. 26, cron. it)

« Oltretutto non si creda che all'operaio, che magari ha un fratello disoccupato, faccia piacere avere al fianco un collega che ogni tanto si finge malato perché in realtà ha un doppio lavoro. *Ma* quello che non si può accettare è il voler mettere tutti nel mazzo, buoni e cattivi, e per colpa di alcuni che se ne approfittano multare tutti gli ammalati veri ». (OG, 1976, XXXVI, p. 10, inch.)

« Alina non era una che scappava via, voglio dire che senz'altro ha pensato, prima, di poter rimediare da sola. Certamente poteva fuggire, non l'ha fatto pensando di poter riuscire a spegnere il fuoco. *Ma* il soffitto era di legno, e tende, coperte e vestiti devono avere immediatamente ingigantito le fiamme». (OG, 1976, XXVIII, p. 14, cron. it.).

Per farli contenti aveva inventato la balla della laurea, aveva festeggiato e aveva fatto stampare i bigliettini da visita con sopra la qualifica del dottore. *Ma* si sentiva anche oppresso da tutto questo amore, loro e suo, e inconsciamente gli montava dentro l'odio per chi lo aveva costretto a un'ambivalenza che non riusciva a sopportare. (OG, 1986, XXXXIII, p.114, cron.)

Lui arriva a casa e li convince ad iniziare una cura ricostituente. Comincia subito: un'iniezione a mamma e una a papà. *Ma* è Pentobarbital quello che Marco inietta ai genitori: un anestetico di uso veterinario che lui conosce bene perché è utilizzato nell'istituto di Farmacologia. Ha già stabilito tutto: tre iniezioni da 300 milligrammi in tre giorni dovrebbero essere più che sufficienti per ucciderli. (OG, 1986, XXXXIII, p.114, cron.)

Verso le nove di mattina del sabato, un contadino trova il cadavere del padre. *Ma* non si sa chi sia. È impossibile riconoscerlo, Marco Redaelli gli ha tolto anche la dentiera. Dai giornali, il giorno dopo, il giovane viene a sapere del ritrovamento. Non fa nulla. (OG, 1986, XXXXIII, p.114, cron.)

In alcuni casi il *ma* a inizio frase occorre in un testo dall'andamento narrativo 'concitato':

Così si arrivò presto al giorno delle nozze. Non si badò a spese per la cerimonia, furono invitati parenti e amici. Dopo il « sì », ci fu un gran rinfresco e alla fine gli sposini baciaroni amici e parenti e se ne andarono nella loro casetta. *Ma* più tardi, quando Angelo e Vincenzina si misero a letto per la loro prima notte di nozze, tutti i sogni del pescatore crollarono: Vincenzina, la sua Vincenzina, non era come « mammeta l'aveva fatta [...] ». Angelo si chiuse in un tetro silenzio e la sposina tentò invano di parlargli. « Non mi rimandare a casa », lo pregò, « calmati, ragiona. Non è vero quello che pensi tu, ti sei fissato. Cerchiamo di parlare ». *Ma* per Angelo non c'era più niente da discutere, la questione era stata abbastanza approfondita: lei non era illibata, cosa ci poteva essere da discutere? (OG, 1970, X, p. 32, cron. it)

Nel *corpus* è stato rilevato l'uso di *ma* in forte opposizione seguito da due punti che introducono elementi frastici con funzione di precisazione ed esplicazione :

Eppure, senza gli altri sei, ora sarebbe nessuno. Marius Barnard, suo fratello, lo dice chiaro e tondo: « Nella nostra squadra chirurgica, ricordate bene, non c'è numero uno e non c'è nemmeno numero due. [...] Non ci sono gradi o distinzioni speciali. Noi siamo sempre stati tutti affiatissimi, ecco il segreto del successo dell'équipe del Groote Shuur. *Ma*, attenzione: successo dell'équipe, non di Chris Barnard ». (OG, 1970, X, p. 54, serv. spec.)

Fino a una ventina di anni fa si pensava che l'arteriosclerosi fosse la conseguenza naturale della vecchiaia. *Ma* durante la guerra di Corea i medici giunsero a una sorprendente constatazione: con l'autopsia dei giovani soldati uccisi, scoprirono che otto su dieci avevano un principio di arteriosclerosi, più o meno grave. (OG, 1973, XXVIII, p. 28, inch.)

Il cardiologo E. Cuyler Hammond, a partire dal 1960, raccolse dati clinici su 800 mila persone per sei anni. I dati gli confermarono che colesterolo e pressione del sangue erano le cause maggiori della morte per infarto. *Ma* fece anche una scoperta curiosa: cioè che tra le donne dai 60 ai 79 anni l'indice di mortalità per mali delle coronarie variava con le ore di sonno. (OG, 1973, XXVIII, p. 28, inch.)

« Si limitano, senza fantasia, a proporre un ritorno a prima dello statuto dei lavoratori, quando i primi tre giorni di malattia, vera o finta che fosse, non venivano retribuiti. *Ma* spesso sono loro che lo fomentano, almeno i piccoli industriali: ci sono officine che hanno cinque od otto persone in organico, e poi danno lavoro ad altre trenta che non figurano, che si alternano, che vanno e vengono, che non pagano contributi, e che per questo secondo lavoro organizzano le assenze dal loro primo lavoro ». (OG, 1976, XXXVI, p. 10, inch.)

Il procuratore di Tortona, dottor Canoria, ha spiccato mandato di cattura [...] Si aspetta adesso che le pratiche per l'estradizione consentano di trasferire l'arrestato a Tortona per il confronto con Laura Gabatelli. *Ma* è solo una formalità: Campiglio ha confessato il suo crimine ai funzionari di Basilea. (OG, 1976, XXXVI, p. 70, cron. it.)

I sospetti divennero certezze quando si scoprì che le orme lasciate sulla neve dagli assassini appartenevano a lui. *Ma* fu il tenente Nereo Strafèlini a metterlo definitivamente alle corde dicendogli: « Abbiamo trovato un capello nell'otturatore della pistola-mitragliatrice da cui sono partite le scariche mortali. È un capello bruno, identico ai tuoi. Come lo spieghi? ». (OG, 1976, XXXVI, p. 44, serv. spec.)

Dalla confessione di Aldo Garollo: «Sergio non avrebbe dovuto tradirmi. Lui e suo fratello mi avevano già fregato dandomi una miseria in cambio di una ventina di macchine per scrivere che avevano sottratto al comando tedesco. Così mi infuriai e andai a chiedergli spiegazioni. *Ma* lui mi rassicurò: "Stai tranquillo", disse vedendomi sconvolto, "aggiusto tutto io, a costo di fare un polverone. Se vuoi facciamo piazza pulita di tutti". (OG, 1976, XXXVI, p. 44, serv. spec.)

Il procuratore di Tortona, dottor Canoria, ha spiccato mandato di cattura per omicidio volontario aggravato e porto abusivo d'arma. Si aspetta adesso che le pratiche per l'estradizione consentano di trasferire l'arrestato a Tortona per il confronto con Laura Gabatelli. *Ma* è solo una formalità: Campiglio ha confessato il suo crimine ai funzionari di Basilea. (OG, 1976, XXXVI, p. 70, cron. it.)

La congiunzione avversativa *ma* in altri casi introduce un breve enunciato tra due punti fermi:

«Furono dedicati mesi, anni di studio, a quell'operazione. Certamente Chris Barnard era il capo dell'équipe. *Ma* nessuno ha lavorato meno di lui. Il nostro era un capo nominale. In pratica, nessuno osava dare ordini». (OG, 1970, X, p. 54, serv. spec.)

«Non bisognava proprio metterci dei medicinali. Padre pio mi aveva detto di ripulirle con il vino e con il sapone neutro, quello stesso che usava lui. I medici invece ci hanno messo i medicinali, ci hanno fatto le medicazioni e con ciò ho disobbedito a padre Pio. *Ma* lui mi perdonerà».

«Lei vede il volto di padre Pio durante le apparizioni? ».

«Indistinto. *Ma* sono sicura che è lui. Me lo ha detto ». (OG, 1970, X, p. 79, serv. spec.)

Qualche volta, però, perde la pazienza anche lui e allora mostra i sintomi della sua irritazione in modo curioso e pittoresco: non urla, non alza la voce, ma rimane in silenzio e si limita a battere sul pavimento il piede destro e il piede sinistro alternativamente. *Ma* è solo questione di forma. Quando si tratta di fare il duro, altro se ci riesce. (OG, 1973, XXVIII, p. 21. pol.)

Avevano cercato di spaventarlo dicendogli che a cacciarsi in quell'inghippo c'era verso di provocare una reazione a catena che poteva anche finire indirettamente per danneggiare il suo stesso partito. *Ma* Rumor accettò la sfida. Le lettere che facevano scattare le manette erano redatte nello stile che di solito si riserva agli auguri natalizi. (OG, 1973, XXVIII, p. 21. pol.)

«Questo fatto di non sapere mai di che umore fosse ci ha portato ultimamente, non dico a evitarla, questo no, ma magari a salutarla soltanto e poi tirar via invece di soffermarci a chiacchierare. *Ma* l'amicizia continuava. Non ci si chiamava più per andare a cena tutti in gruppo, ma se ci incontrava al ristorante era logico pranzare insieme ». (OG, 1976, XXVIII, p. 14, cron. it.)

«Me ne sono andato anche per non dover sottostare a una legge assurda e crudele, perché i miei figli non crescessero in un ambiente fatto di odio. In fondo rimpiango la mia vita di pastore. [...] Oggi invece lavoro in fabbrica, respiro aria malsana, abito in un casermone che sembra un alveare. *Ma* non potevo agire diversamente. Dovevo andarmene da Orgosolo ». (OG, 1976, XXXVI, p. 64, cron. it.)

Oltretutto ci rimbombavano nella mente le parole del maggiore dell'esercito della base militare di Wamena, punto di partenza della nostra spedizione: «Volete andare nella valle del Seng, dagli Yali? *Ma* siete pazzi. È zona off-limits, proibita, quelli vi uccideranno. They kill you», ripeteva in inglese. (OG, XXXIII, 1986, p. 68, serv. spec.)

Picchia la madre fra gli occhi, come si fa in laboratorio per uccidere le cavie. *Ma* la donna non muore. «Eppure», ha spiegato l'assassino al magistrato, con un'impressionante freddezza, «ero sicuro che il cervello di mia madre non ricevesse più l'ossigenazione del sangue. (OG, 1986, XXXIII, p. 114, cron.)».

«Dunque, aggrappati a quella prua, mentre imbarcavamo acqua, raccomandai ai miei figli di stare calmi. *Ma* Fabio era spaventato. Ci disse: "E ora chi lo dirà alla mamma?" Pochi minuti dopo ci ritrovammo in acqua. Vidi Antonino nuotare, ma Fabio non si aiutava.

Prima di andarsene gli assassini avevano sparato all'impazzata contro un baule, dal cui ventre squarciato facevano capolino vestiti e braccialetti d'oro. *Ma* nessuno aveva toccato niente. (OG, 1976, XXXVI, p. 44, serv. spec.)

In alcuni casi è stato rilevato l'uso di *ma* seguito da *anche*:

Il giorno dopo, invece, il successo arrivò. D'accordo, per il professor Barnard. *Ma anche* per il Grootte Shuur: nessuno prima conosceva questo ospedale. (OG, 1970, X, p. 54, serv. spec.)

« Poi chiamai due medici, il dottor Mario Burgio e il dottor Giuseppe Anselmo, tutti e due di Termini Imerese. Il dottor Burgio ha detto che si tratta di alterazioni cutanee [...] Il dottor Anselmo [...] ha messo addirittura una firma perché nessuno facesse delle manomissioni. *Ma anche* lui, quando poi le ha sfasciate, ha detto che i medicinali non avevano dato alcun risultato». (OG, 1970, X, p. 79, serv. spec.)

Non è un mistero che esiste una vecchia ruggine tra Moro e Andreotti, e questi, ovviamente, non vede di buon occhio il ritorno del suo antagonista al vertice della DC. *Ma anche* là qualcosa va maturando, anche da quelle parti possono arrivare insidie e attentati alla stabilità del governo in carica. (OG, 1976, XXXVI, p. 9, pol. econ.)

In altri casi è stato registrata la presenza di due o più *ma* posti a breve distanza:

Tutti i medici hanno una moglie, dei figli. Tutti i dottori hanno guai familiari. Liberissimi, se credono, di divorziare, di sposare appetitose diciannovenni. *Ma* uno scienziato non è un divo del cinema. Il dottor Bosnam, dell'équipe, accusa senza mezzi termini: « Ho anch'io una moglie e dei figli stupendi. Anche io non sono male. *Ma* questo che significa?». (OG, 1970, X, p. 54, serv. spec.)

« I primi giorni la pubblicità fece piacere a tutti noi. *Ma* in quei giorni non si parlava d'altro che della nostra impresa. Logico che ciò c'ingorgolisce. Una nuova strada s'era aperta per la scienza medica e fummo noi ad aprirla. Tutto ciò ci pareva straordinario. *Ma* dopo non si parlò più di trapianti. Si parlò di Barnard che ballava con Grace di Monaco, che faceva colazione con Sofia Loren, che inviava rose rosse a Gina Lollobrigida». (OG, 1970, X, p. 54, serv. spec.)

Il professore è fiero, dice di essere l'uomo più importante del secolo e ne è convinto. Dice: « Nell'Armstrong avrebbe potuto essere il mio rivale. *Ma* lui scavando sulla Luna non ha trovato nulla. Io scavando nel corpo umano ho trovato molto ». Bell'esempio d'immodestia! « È facile parlare così », contesta la figlia di Philip Blaiberg. «*Ma* gli astronauti rischiano la loro stessa pelle. Barnard ha rischiato la pelle degli altri ». (OG, 1970, X, p. 54, serv. spec.)

Si chiude così la vicenda libica di Edoardo Seliciato. *Ma* solo in apparenza. Innanzitutto l'imprenditore, a 41 anni, si ritrova a dover ricominciare ancora una volta daccapo: tutti i suoi beni, infatti, erano investiti in Libia e glieli hanno confiscati. *Ma* soprattutto dovrà raccontare meglio la sua amicizia con il capitano Idriss, un'amicizia che gli è costata quasi la vita. (OG, 1986, XXXXIII, p. 8, serv. spec.)

Non ci vuole molto, agli inquirenti, per puntare tutti i sospetti proprio sul figlio. *Ma* lui sembra sicuro di sé. È tranquillo, concede interviste, dice: «È una disgrazia immane. Penso che qualcuno li abbia aggrediti. *Ma* perché?». Tutti quelli che lo conoscono sembrano giurare su di lui: «Un ragazzo d'oro. Pensi che a 16 anni, per non chiedere soldi ai genitori, faceva il portatore di mazze nei campi da golf di Montorfano».

*Ma* per gli inquirenti ci sono troppe assurdità. Perché i genitori di Marco avrebbero detto di andare ad Arenzano se poi non ci sono andati? (OG, 1986, XXXXIII, p.114, cron.)

In alcuni casi il *ma* ad inizio frase serve ad introdurre un'interrogativa diretta:

Era un governo al vento, un governo senza maggioranza. Non poteva più resistere. Niente crisi di nervi, dunque. « *Ma* davvero è possibile credere alla panzana che dopo 25 anni di milizia politica non sapessi controllarmi? », si è sfogato lo stesso Rumor. « Invece posso dire che ho riflettuto a lungo sulla necessità di dimettermi ». (OG, 1973, XXVIII, p. 21. pol.)

Dappertutto, insomma, sono in corso esperimenti, ricerche, incontri di specialisti. *Ma* quali risultati sono stati finora raggiunti e quanto tempo ci vorrà ancora prima che il male venga debellato? I cardiologi americani rispondono a questo interrogativo con un tono cautamente ottimista. (OG, 1973, XXVIII, p. 28, inch.).

*Ma* è proprio questa la verità? Non esattamente. Edoardo Seliciato, un uomo alto e robusto, con due baffoni alla mongola che rendono ancora più temibile il suo aspetto apparentemente non provato dalla lunga prigionia, è in realtà un uomo generoso e incapace di mentire. (OG, 1986, XXXXIII, p. 8, serv. spec.).

E così, man mano che parliamo, anche se ricorre spesso a frasi tipo: «per ora non posso dire di più», «abbia pazienza», ammette chiaramente che lui di quel complotto qualcosa sapeva. *Ma* fino a che punto? (OG, 1986, XXXXIII, p. 8, serv. spec.).

Qualcuno avvertì il colonnello (si dice che ci sia stato addirittura lo zampino dei servizi segreti italiani). Al capitano Idriss venne oltretutto a mancare l'appoggio indispensabile dell'aviazione e l'ufficiale preferì spararsi un colpo in testa per portarsi nella tomba i nomi dei suoi fiancheggiatori. *Ma* che cosa accadde a Seliciato? (OG, 1986, XXXXIII, p. 8, serv. spec.).

In alcuni casi il *ma* a inizio frase per introdurre un'esclamazione nel discorso diretto:

Per esempio. Riceveva almeno cento lettere di ammirazione al giorno. Le leggeva, poi rispondeva a tutti. Rispose anche a un ammiratore giunto a Londra da Stoccolma per vederla. Gli diede un appuntamento. Quando fu dinanzi a lui esclamò: «*Ma* lei è brutto!» e se ne andò. In seguito, raccontò l'episodio a tutti. (OG, 1973, XXVIII, p. 46, serv. spec.).

In altri casi la funzione avversativa di *ma* viene sottolineata graficamente tramite la collocazione della congiunzione al capoverso successivo a quello della principale:

Ora Paola Venturini rivede come in un flashback quelle settantadue ore di terrore. Le compagne di classe sono corse subito ad abbracciarla, le hanno portato fiori, dolci e un elefantino di peluche, le hanno chiesto di tornare a scuola per dimenticare questa terribile avventura.

*Ma* a tutti sembra impossibile che si possa essere rapiti in pieno giorno, in mezzo a una strada nel Golfo dei Poeti. (OG., 1986, XXXXIII, p. 94, cron. it.)

Sono stati notati casi in cui vengono utilizzati nello stesso articolo, a breve distanza, sia la congiunzione *e* sia *ma*:

A Giorgio Benvenuto, segretario della Federazione lavoratori metalmeccanici, abbiamo chiesto di elencare i punti caldi, di discutere i problemi aperti, di ammettere gli eventuali errori commessi, di parlare del futuro. *E* il futuro ci riserva quattro grandi vertenze che saranno il terreno di prova di una nuova strategia sindacale. *Ma* ecco l'intervista. (OG, 1976, XXXVI, p. 10, inch.).

Il terrorismo, quindi, ha ottenuto il suo effetto. *E* non solo presso le vittime. Hanno dichiarato a *Oggi* alcuni magistrati impegnati nella lotta contro la mafia, a patto che restino anonimi: «Questo, come altri delitti, mira a terrorizzare anche noi, e in molti casi ci sono riusciti. *Ma* questo non significa che qualcuno di noi, pur senza avere la vocazione di eroe o martire, voglia ritirarsi o indietreggiare. *E* se anche qualche pusillanime ci fosse, la macchina della Giustizia e dello Stato non potrebbe più fare marcia indietro. Tutto il sangue versato ricade sulla mafia, prima o poi». (OG, 1986, XXXXIII, p. 12, cron. it.)

*Coordinate separate da punto fermo: e ad inizio frase*

Per quanto riguarda il periodo monoproposizionale introdotto dalla congiunzione *e* si è rilevato come in certi casi serva da collegamento interproposizionale, spezzando un periodo altrimenti sentito come troppo lungo:



Il marito della signora La tona non ha molto tempo per rispondere. Sulla porta di casa, aperta completamente, invita la gente a formare una fila, a entrare una alla volta in casa. *E* si arriva davanti al lettino sul quale la « miracolata » riposa. (OG, 1970, X, p. 79, serv. spec.)

Avendo costruito quel rudimentale trolley poteva sostenere che si trattava di un tram. *E* come un tram trattava la carrozzella facendola correre su e giù per la soffitta a grande velocità con il piccolo Sebastiano piuttosto impaurito che scontava gli esperimenti tecnici del fratello. (OG, 1973, XXVIII, p. 21. pol.)

« Sì, e intendiamo cominciare subito. Stiamo per aprire quattro grosse vertenze che saranno un po' il terreno di prova di una nuova strategia. Sono quelle con l'Eni, l'Iri, la Fiat e la Montedison. *E* vogliamo condurre le trattative non da soli: discuteremo, elaboreremo e porteremo avanti le vertenze affiancati da tutte le categorie interessate anche indirettamente». (OG, 1976, XXXVI, p. 10, inch.)

La sua fidanzata, una bella ragazza figlia di un giudice di Brescia, che ora è introvabile, non deve aver capito nulla di ciò che stava maturando nella mente di Marco, tanto è vero che gli è rimasta sempre accanto. *E* anche dopo, quando lui aveva già ucciso, gli è stata più che mai vicina, senza il minimo sospetto che l'assassino fosse proprio lui. (OG, 1986, XXXXIII, p.114, cron.)

A volte il soggetto della frase iniziante con *e* è diverso da quello precedente: ciò determina un'accentuazione del valore testuale su quello coordinante:

È un ragazzo-civetta [il dottor Barnard]. Veste beat, hippy e unisex. Gira con il fotografo personale, Don MacKenzie. *E* Don Mackenzie non ha vita facile. Dice: « Vuol controllare tutti i negativi. Guai se il sorriso non ha grazia, se un occhio è chiuso, se insomma non appare proprio bello: strappa tutto ». (OG, 1970, X, p. 54, serv. spec.)

Altre volte assume un valore coordinante e testuale. Aggiungendo una porzione di testo con una funzione formativa di rilievo:

« È un miracolo. Ho sognato padre Pio, è vero. Credete, non dico bugie. *E* padre Pio ha impresso sulle mie mani le stimmate. Guardate, ecco le ferite ». La signora Enza La Tona abita un appartamento dell'ottavo piano di un edificio in condominio, palazzo Cirillo. (OG, 1970, X, p. 79, serv. spec.)

In alcuni casi in cui la congiunzione *e* è seguita da *ecco*:

I sostenitori della tesi «forze armate di mestiere», [...]adducono l'esempio della Gran Bretagna e del Canada, che hanno rimesso in vigore il sistema tradizionale del servizio militare volontario [...] *Ed ecco* ora le ragioni che, a mio parere, militano a favore del mantenimento del servizio di leva in Italia, pur riconoscendo alle forze armate di mestiere il vantaggio di un più elevato livello di addestramento complessivo. (OG, 1970, X, p. 28, serv. spec.)

« La mattina dopo, appena ci vide, disse: "Scusate, scusate molto per ieri sera, ma proprio non mi sentivo bene. Vi ringrazio tanto del fiore: è stato un pensiero gentile". Non aveva afferrato lo scherzo. *Ed ecco*, Anna manca completamente di senso dell'umor. Prende tutto molto seriamente ». (OG, 1973, XXVIII, p. 46, serv. spec.)

«Allora noi diciamo: come avviene in tutti i paesi moderni, è lo Stato che deve farsi carico di queste pensioni sociali, della mutualità, che vanno finanziate non con una tassa sul lavoro, come succede oggi, ma con una tassa sul reddito. *Ed ecco* il punto: con il fisco nelle condizioni in cui si trova oggi in Italia,

dove le tasse sul reddito le paga quasi esclusivamente il lavoratore dipendente, la fiscalizzazione degli oneri sociali sarebbe soltanto una presa in giro ». (OG, 1976, XXXVI, p. 10, inch.).

Altre volte la congiunzione *e* svolge una funzione di collegamento ed è seguita da due punti, sia per introdurre nuovi elementi informativi sia per procedere nella narrazione:

La donna, pur avendo confessato tutto al marito, avrebbe potuto negare di nuovo. *E* infatti così avvenne: Vincenzina disse che Angelo si sbagliava e stava cercando scuse per tornare libero. (OG, 1970, X, p. 32, cron. it)

Il ragazzo allora si era messo a lavorare [...] Spesso spariva per andare a caccia senza dare notizie di sé per diversi giorni. A casa tornava solo per mangiare e dormire. *E* picchiare quella povera donna: a volte bastava un piatto fuori posto a tavola per scatenare la sua ira. (OG, 1973, XXVIII, p. 26, cron. it)

I disoccupati dove sono? Soprattutto al Sud? *E* allora: facciamo lavorare di più gli stabilimenti del Sud, istituendo un terzo turno. La proposta vale per il Sud. Si dice: con un turno di sole sei ore si facilita il doppio lavoro. No, perché nel Sud il doppio lavoro praticamente non esiste. (OG, 1976, XXXVI, p. 10, inch.).

«Mentre entravo in albergo, mio padre mi aggredì dicendo: “Sei un assassino, sei la mia rovina, vuoi farmi morire”. *E* senza darmi il tempo di replicare, aggiunse: “Ora però non ho tempo per parlare della tua vita sciagurata, aiutami a riparare le condutture dell’acqua che si sono crepate. Dopo ci risentiremo. Sergio mi ha raccontato tutto, sei un disgraziato...”». (OG, 1976, XXXVI, p. 44, serv. spec.)

In altri casi la congiunzione *e* viene utilizzata per introdurre frasi o parti dialogiche attribuite a parlanti differenti:

« Era la notte del 28 gennaio. Stavo per addormentarmi. [...] Aprii gli occhi e vidi davanti a me padre Pio. Fui presa dalla paura. Riuscii a riprendermi dallo choc e dissi: “Siete proprio voi, padre Pio?”. *Ed* egli mi rispose: “ Sì, sono proprio io, figlia mia, padre Pio da Pietralcina”. Subito dopo accanto a padre Pio comparvero due figure incappucciate vestite da monaci. (OG, 1970, X, p. 79, serv. spec.)

Foulard in testa e occhiali scuri, andava a ballare, anche da sola, in locali notturni. Una sera, un ragazzo le disse: « Mi sembra d’averla già vista, ma non ricordo il suo nome ». *E* lei: « Mi chiami pure Altezza Reale ». Così fu riconosciuta. (OG, 1973, XXVIII, p. 46, serv. spec.).

« Mi aspettavo la solita sfuriata, invece papà non aprì bocca. Non mi rivolse nemmeno un’occhiata. Prima del caffè mi alzai. “Dove vai?”, brontolò. *E* io: “Dagli Avancini a fare una partita a carte”. Mentre imboccavo la porta lo sentii gridare: “Se esci stasera cercati un’altra casa perché non dormirai più sotto questo tetto” ». (OG, 1976, XXXVI, p. 44, serv. spec.)

«Figlio mio», sono i lamenti della povera donna, ti dicevo sempre: “Che begli occhi che hai”. Ti guardavo negli occhi, ogni mattina quando ti pettinavo prima di uscire per andare a scuola. *E* ti ripeteva: “Questo figlio mio ha gli occhi belli”. *E* negli occhi ti hanno sparato, amore mio. Perché... dimmelo tu, perché? (OG, 1986, XXXXIII, p. 12, cron. it)

Spesso è stato rilevato l’uso della congiunzione *e*, collocata tra due punti fermi, per introdurre un breve enunciato. In tal modo è posta in risalto un’informazione testuale:

«Non è vero che la gente mi crede una santa che fa miracoli. La gente crede che attraverso me parli, agisca padre Pio. *E* lui è un santo. È questa la verità ».(OG, 1970, X, p. 79, serv. spec.)

« Nel '61, quando Vicinelli era ancora medico condotto a Casalvolone, in provincia di Novara, tra i due si parlò seriamente di separazione. Ma di fronte al giudice Giovanna Giordano non se la senti di mandare in frantumi la famiglia. Tutto finì in una bolla di sapone. *E* ricominciarono le liti. Al figlio Antonio dava duemila lire alla settimana, una miseria. (OG, 1973, XXVIII, p. 26, cron. it)

Un giorno, in un negozio, rompe un prezioso vaso cinese. Le chiesero di pagarlo. *E* lei: « Ma io non ho una lira, posso pagare a rate ». *E* così fece. (OG, 1973, XXVIII, p. 46, serv. spec.)

Agli austeri funzionari in abito scuro mancò il fiato. «I giornali sono già al corrente della faccenda?», chiesero. «No», fu la risposta, «ma non è storia che possa essere tenuta segreta a lungo. Datevi da fare». *E* i funzionari si diedero da fare. (OG, 1986, XXXIII, p. 16, cron.est.)

In alcuni casi la *e* svolge la funzione testuale di collegamento con la battuta precedente:

Rumor, appena quelli si furono seduti, annunciò secco e brusco: « Ho deciso di dimettermi». *E* si mise a leggere un foglietto per motivare le dimissioni. « È un colpo di stato», commentò qualcuno in termini drammatici. « Gli sono saltati i nervi », disse qualcun altro. Eppure Rumor aveva ragione: in quel modo non si poteva andare avanti. (OG, 1973, XXVIII, p. 21. pol.)

Oppure serve ad introdurre delle valutazioni fatte dal giornalista:

« Ermanno Vicinelli era un violento. Giovanna Giordano dopo l'arresto mi ha confidato "A volte pensavo che in casa ci odiasse tutti. Ho sopportato quest'inferno per vent'anni: non ho avuto il coraggio di ucciderlo prima". *E* pensare che il medico non aveva preoccupazioni di nessun genere. Neppure dai figli. Antonio, il maggiore, è un ottimo studente: ha superato brillantemente quasi tutti gli esami del primo anno del biennio di ingegneri». (OG, 1973, XXVIII, p. 26, cron. it)

« Si capisce, frequentandola che nella vita è sempre stata tenuta per mano da qualcuno. Così della vita ha capito poco. Persino le cose più banali le sfuggono. *E* poi non capisco affatto le reazioni della gente. Trovandosi per la prima volta in mezzo a dei giornalisti non sapeva conversare. [...] Parlava poco. *E* quando proprio aveva bisogno di parlare, diceva delle sciocchezze. Se ne rendeva conto e diventava rossa. (OG, 1973, XXVIII, p. 46, serv. spec.)

In altri casi la congiunzione *e* crea un collegamento per introdurre una domanda:

In un bar di Stradella ho ascoltato questi discorsi. [...] Terzo avventore: « Per me le indagini si sono concluse troppo in fretta: non hanno fatto neppure la prova del guanto di paraffina. *E* se non fosse stata a sparare? *E* se la donna si fosse accusata del delitto per proteggere qualcuno? Sono cose da chiarire ». (OG, 1973, XXVIII, p. 26, cron. it)

Le due domande che essi posero furono queste. È l'arteriosclerosi un processo incurabile o ci sono dei rimedi per prevenirla o ritardarla? *E* quali sono gli individui più vulnerabili al male e quindi anche alle malattie di cuore? (OG, 1973, XXVIII, p. 28, inch.)

Colto completamente in contropiede, Pini si domanda con angoscia se Mussolini si sarà veramente dimesso, se non si tratta di un colpo di Stato, se « lui » sarà d'accordo su quella soluzione, se sarà possibile parlargli. *E* come imbastire il giornale del corpo del governo, per annunciare che il governo passa a un altro capo, dopo vent'anni? (OG, 1973, XXVIII, p. 32, inch.)

È umano che in quel momento molti pensassero prima di ogni altra cosa a se stessi e al proprio futuro: il giornale sarebbe continuato a uscire? Sarebbero stati pagati gli stipendi? Avrebbero licenziato tutti in

tronco? *E* che senso aveva quel governo presieduto da Badoglio? Era finita la presidenza di Mussolini o era finito il fascismo?». (OG, 1973, XXVIII, p. 32, inch.)

«Questo significa che tu mi stai dicendo che andrai a letto con lei prima ancora di sposarti », ribatté la donna. « Allora io devo dedurre che tu lo hai già fatto. A questo punto ti dico di fare attenzione, perché se quella ragazza ha già avuto un figlio da un altro chi ti garantisce che non avrà ancora altri uomini in futuro? *E* chi ti darà la sicurezza che ogni figlio che nascerà sarà tuo? ». (OG, 1973, XXVIII, p. 43, cron. est.).

*E* Mark Phillips? « Mark Phillips », raccontano, « è un compromesso ». (OG, 1973, XXVIII, p. 46, serv. spec.).

Vivranno felici e contenti? Mark Phillips è stato già « incapsulato ». Il denaro lo porta a casa Anna, il palazzo sarà scelto da Anna, le nozze saranno celebrate come vuole Anna. O meglio come il protocollo impone ad Anna. Tutto questo pare non gli piaccia.

*E* la principessa? Dicono: « Voleva uscire da Buckingham Palace e poteva riuscire a farlo solo sposandosi ». (OG, 1973, XXVIII, p. 46, serv. spec.).

Seliciato non aggiunge altro sul suo ex collaboratore, come d'altra parte fa l'architetto. Si capisce che fra i due non corre più buon sangue ma i motivi del contrasto rientrano fra i punti ancora oscuri di questa vicenda.

*E* le condanne? Fu durante la permanenza nel carcere Porta Benito che subirono ben tre processi. (OG, 1986, XXXXIII, p. 8, serv. spec.).

«Né ho mai ricevuto minacce, richieste di denaro, pressioni per favori. Ero tranquillo e anche Claudio lo era. Se avesse visto qualche cosa di strano, qualche cosa che lo avesse sconvolto, me lo avrebbe raccontato. Invece era sereno, giocava sotto casa e all'oratorio col fratello e con gli amici. Finita la scuola, faceva di corsa i compiti e poi via, sulla bici di cui era gelosissimo. *E* io che cosa avrei dovuto temere? La verità è che questa città è diventata una giungla, la morte è in agguato ad ogni angolo». (OG, 1986, XXXXIII, p. 12, cron. it)

La congiunzione testuale *e* a inizio frase può occorre insieme ad altre congiunzioni:

COORDINANTE DISGIUNTIVA *INVECE*:

«Era un pessimo studente e nessuno credeva che sarebbe riuscito a finire gli studi. *E invece* divenne dottore, con sorpresa di molti. Sorpresa, cioè, per chi non conosceva il legame sentimentale di Vicinelli con la figlia di un noto medico di Pavia». (OG, 1973, XXVIII, p. 26, cron. it)

CONGIUNZIONE TESTUALE *POI*:

« Sì, assolutamente. Perché, intanto, faceva parecchie particine sia nel cinema che in televisione. *E poi* era una ragazza con molti interessi: ha lavorato per agenzie turistiche, organizzava viaggi e preparava il lancio di località turistiche. Scriveva: poesie e anche un libro. Era viva, avrebbe trovato sempre la maniera di cavarsela ». (OG, 1976, XXVIII, p. 14, cron. it.).

Ammette così, implicitamente, che anche per lui, come è opinione comune, il vero motivo della fuga del fratello sia la vendetta. Ma quando glielo facciamo notare, scatta risentito: « In fondo che importanza hanno i miei pensieri, le mie paure? Non cambiano nulla. *E poi*, io di Graziano non voglio più sentire parlare, oramai l'ho cancellato dalla mia mente. Non esiste più per me, ha capito? ». (OG, 1976, XXXVI, p. 64, cron. it.).

... risponde Salvatore, « In fondo che importanza hanno i miei pensieri, le mie paure? Non cambiano nulla. *E poi*, io di Graziano non voglio più sentire parlare, oramai l'ho cancellato dalla mia mente. Non esiste più per me, ha capito? ». (OG, 1976, XXXVI, p. 64, cron. it.).

Aggiunge Vito Circello, 11 anni: «La scuola è cominciata da pochi giorni, ma io e Claudio avevamo già fatto amicizia. Era bravo, ma aiutava gli altri. *E poi se c'era da far casino, non si tirava certo indietro*». (OG, 1986, XXXXIII, p. 12, cron. it.)

Il fatto è che la notizia della morte ha fatto riesplodere la curiosità degli inglesi nei confronti delle avventure e delle disavventure del povero Barry, considerate specchio della vita di corte. *E poi, si sa, la larghezza di vedute degli inglesi in materia di sesso è documentata fin dai tempi dell'immortale Shakespeare, ma a molti è risultato per lo meno strano che un gay abbia potuto vivere per più di dieci anni gomito a gomito con l'erede al trono.* (OG, 1986, XXXXIII, p. 16, cron.est.).

Paola Venturini ha raccontato la sua terribile esperienza al procuratore della Repubblica di Foggia, che dirige le indagini; ai medici dell'ospedale di Cerignola, che l'hanno visitata per accertare le violenze; agli zii Antonio Pomero e Bruna Moruzzi che sono andati a riprenderla. *E poi alla mamma, alla nonna, alla sorella. Parla come un automa, come se raccontasse una vicenda che è capitata ad altri.* (OG., 1986, XXXXIII, p. 94, cron. it.)

#### IV.2.3. *Subordinate staccate da punto fermo*

Le subordinate staccate da punto fermo dalla reggente alleggeriscono la catena ipotattica spezzando periodi lunghi e complessi e nello stesso tempo conseguono una finalità impressiva.

Nel *corpus* tra le subordinate staccate dalla principale è stata registrata una frequenza medio-alta di proposizioni finali e e temporali.

Proposizione finali:

«Ermanno Vicinelli era un [padre] violento. [...] Antonio, il [figlio] maggiore, è un ottimo studente: ha superato brillantemente quasi tutti gli esami del primo anno del biennio di ingegneria. Ma a suo padre dei successi universitari del figlio non gliene importava nulla. Forse anche per questo Nini, com'era chiamato in famiglia, viveva più a Pavia dalla zia Sara che non a Stradella con i genitori. *Per stare lontano dal padre* ». (OG, 1973, XXVIII, p. 26, cron. it)

Proposizioni temporali:

« Mia figlia », racconta Franco Gabatelli, « mi ha chiamato al telefono dalla casa in cui si era rifugiata. Era sconvolta, ma io ho pensato a un incidente stradale con la moto di Giuseppe. *Quando* è arrivata la telefonata, in casa cominciamo a stare in pensiero, perché Laura non aveva mai tardato e sapeva che per l'ora di cena doveva rientrare. *Quando* ho visto quello che era successo mi è sembrato d'impazzire: conoscevo bene Giuseppe, un bravo ragazzo, tranquillo. (OG, 1976, XXXVI, p. 70, cron. it.).

#### IV.2.2. 4 *Spezzoni di frasi, sintagmi singoli o singole parole tra due punti fermi*

Tra le tipologie di periodo monoproporzionale fin qui osservate una certa considerazione merita il tipo cosiddetto 'misto' (Bonomi 2002: XXX), in cui si alternano frasi brevi, sintagmi o semplici parole. Questo andamento caratterizzato da una frequente spezzatura ha una notevole presenza negli articoli analizzati.

Questa tipologia è stata rilevata nel corpo dell'articolo per mettere in risalto una riflessione o per creare una pausa a effetto nel discorso:

Terzo capitolo, biografia di Chris Barnard raccontata dai colleghi. Iniziava così: « Era un amico. Il più buono, il più caro, il più sincero di tutti. *Un vero fratello*. Sempre pronto ad aiutarti, a darti dei consigli, a difenderti ». (OG, 1970, X, p. 54, serv. spec.)

« Furono dedicati mesi, anni di studio, a quell'operazione. Certamente Chris Barnard era il capo dell'équipe. Ma nessuno ha lavorato meno di lui. Il nostro era un capo nominale. In pratica, nessuno osava dare ordini. Si lavorava tutti per uno e uno per tutti. *Fino a tarda notte*. Ognuno ha portato il suo contributo con studi e ricerche. Eravamo affiatatissimi, ecco perché riuscimmo». (OG, 1970, X, p. 54, serv. spec.)

Avevano cercato di spaventarlo dicendogli che a cacciarsi in quell'inghippo c'era verso di provocare una reazione a catena che poteva anche finire indirettamente per danneggiare il suo stesso partito. *Ma Rumor accettò la sfida*. Le lettere che facevano scattare le manette erano redatte nello stile che di solito si riserva agli auguri natalizi. (OG, 1973, XXVIII, p. 21. pol.)

Dice il dottor Civardi: « A Stradella, Vicinelli non riuscì mai a crearsi amicizie solide. Probabilmente perché al suo arrivo ebbe subito un violento attrito con gli altri medici della città per questioni professionali. *Era un dittatore*. A quell'epoca l'Ordine dei medici emanò nei suoi confronti un provvedimento di censura. Non posso dire altro su questo argomento». (OG, 1973, XXVIII, p. 26, cron. it)

Pinuccio Bottoni ha accompagnato più volte Ermanno Vicinelli a caccia. Ed è anche l'unico, tra le persone avvicinate, che ne parla bene. « Per quanto ne so », dice « era un'ottima persona. *Un gentiluomo*. Quando andavamo a caccia parlava sempre della moglie e dei figli ». (OG, 1973, XXVIII, p. 26, cron. it)

Sui tavoli di redazione circolano tazze di karkadé e di astragalo. Strani nomi: si tratta di bevande escogitate come surrogati dei caffè, ormai scomparso dai bar e dalle mense dell'Italia (povera). *Fa un caldo pesante*. L'afa di luglio non da respiro a una Milano svuotata d'energie. La notte vede negli uffici del Popolo d'Italia, in piazza Cavour, facce lucide, camicie intrise di sudore. (OG, 1973, XXVIII, p. 32, inch.)

Giorgio Pini, incamminato verso i settantacinque anni, vive nella sua Bologna, la città dov'è nato. *Vive solo*. I figli si sono sposati, uno gli è stato atrocemente ucciso poco prima che la guerra finisse. (OG, 1973, XXVIII, p. 32, inch.)

Finalmente s'è fatta un po' di calma e Pini cerca di riordinare le idee. Si aspetta che, da un momento all'altro, almeno il suo corrispondente Caiani lo chiami da Roma, gli dica qualcosa. *Aspetterà invano*. Caiani non si farà vivo, né allora né mai più. Arriva, invece, un gruppetto di autorevoli personaggi, non meno attoniti e incapaci di afferrare il senso della realtà di quanto siano quei poveri giornalisti. (OG, 1973, XXVIII, p. 32, inch.)

Gli ha sparato due colpi con un fucile da caccia mentre lui riposava nel salotto della loro lussuosa villa in collina. Un delitto maturato dopo un'ennesima lite, violenta com'erano, da sempre, le loro liti. *Ora la villa è chiusa*. Due giorni dopo il delitto è stata svaligiata dai ladri. In casa non c'era nessuno: Antonio e Enrica, i due giovani figli della coppia, sono scomparsi. Per dimenticare. (OG, 1973, XXVIII, p. 26, cron. it)

«Era come se avesse scoperto all'improvviso il mondo. Così, mentre l'hanno sempre descritta spigliata e ribelle, a noi è apparsa timida e introversa. *Parlava poco*. E quando proprio aveva bisogno di parlare, diceva delle sciocchezze. (OG, 1973, XXVIII, p. 46, serv. spec.)

Marcello Gresi è nel suo studio: sta cercando di far « asciugare » i suoi quadri, molto belli, di genere pop art, dopo averli staccati dalle pareti, grondanti dell'acqua che i pompieri hanno gettato a fiotti per

spegnere l'incendio. *Parla poco volentieri*. È ancora sconvolto dall'accaduto, da quello che ha visto: è stato lui a riconoscere i resti carbonizzati dell'attrice. (OG, 1976, XXVIII, p. 14, cron. it.).

« Si Questo fatto di non sapere mai di che umore fosse ci ha portato ultimamente, non dico a evitarla, questo no, ma magari a salutarla soltanto e poi tirar via invece di soffermarci a chiacchierare. *Ma l'amicizia continuava*. Non ci si chiamava più per andare a cena tutti in gruppo, ma se ci incontrava al ristorante era logico pranzare insieme ». (OG, 1976, XXVIII, p. 14, cron. it.).

Quando uscimmo dallo stadio cominciò a nevicare e così, di comune accordo, decidemmo di trascorrere la notte a Levico. Andammo a far baldoria in un bar, poi la festa continuò presso alcuni amici. *L'indomani tornai a casa*. Mentre entravo in albergo, mio padre mi aggredì dicendo: "Sei un assassino, sei la mia rovina, vuoi farmi morire". (OG, 1976, XXXVI, p. 44, serv. spec.)

Garollo si difese con la forza della disperazione, negò, ma poi dovette cedere. *Crollò la sera dell'11 dicembre*. « E va bene », disse, « sono stato io ma adesso lasciatemi in pace ». L'indomani in una stanza dell'albergo La Rosa, requisita per l'occasione, si dispose a raccontare ogni cosa. (OG, 1976, XXXVI, p. 44, serv. spec.)

« Questo furto », racconta un vecchio compagno di Garollo, « non era che l'ultimo di una lunga serie. Nonostante la sua invidiabile posizione sociale, Aldo era ossessionato dalla smania di guadagnare. *Voleva tanti soldi e subito*. Gli servivano per passare le giornate a oziare nei bar e le notti a Trento, al tabarin ». (OG, 1976, XXXVI, p. 44, serv. spec.)

In alcuni casi il ricorso ad una punteggiatura marcata, che isola un sintagma al termine di un enunciato, assolve a una funzione chiaramente impressiva:

« Solo lei, e quattro volte. La seconda volta fu la sera dopo il miracolo. Mia moglie aveva pianto ed era stata nervosa tutta l'intera giornata, ma a mezzanotte le apparve padre Pio che la invitò a guardare le ferite e le preannunziò che a mezzogiorno dell'indomani, vale a dire del trenta gennaio, dalle piaghe sarebbe uscito del sangue. *Così fu* ». (OG, 1970, X, p. 79, serv. spec.)

« Mia madre, Maria Ingrao, ha settantacinque anni e nessuno di noi sperava di vederla guarita dalla trombosi cerebrale che le aveva paralizzato il lato destro del corpo. Per cinque mesi, ripeto, per cinque mesi, è stata paralitica, ferma in una poltrona. Alla quarta mia moglie ha chiesto la grazia, mia madre si alzò dal letto e incominciò a muoversi. *Ora sta bene* ». (OG, 1970, X, p. 79, serv. spec.)

In questo momento è il turno di un vecchio. « Figlia mia, guariscimi questo male alla testa, guariscimi », dice e si inginocchia. La donna gli pone una mano sul capo, l'altra la tiene sul proprio petto, sulla piccola stimate, anch'essa circondata da quell'alone rosso di medicinale, e rimane in silenzio. *Poi il vecchio si alza*. (OG, 1970, X, p. 79, serv. spec.)

« Non bisognava proprio metterci dei medicinali. Padre Pio mi aveva detto di ripulirle con il vino e con il sapone neutro, quello stesso che usava lui. I medici invece ci hanno messo i medicinali, ci hanno fatto le medicazioni e con ciò ho disobbedito a padre Pio. Ma lui mi perdonerà ».

« Lei vede il volto di padre Pio durante le apparizioni? ».

« Indistinto. Ma sono sicura che è lui. *Me lo ha detto* ». (OG, 1970, X, p. 79, serv. spec.)

Foulard in testa e occhiali scuri, andava a ballare, anche da sola, in locali notturni. Una sera, un ragazzo le disse: « Mi sembra d'averla già vista, ma non ricordo il suo nome ». E lei: « Mi chiami pure Altezza Reale ». Così fu riconosciuta.

Un giorno, in un negozio, ruppe un prezioso vaso cinese. Le chiesero di pagarlo. E lei: « Ma io non ho una lira, posso pagare a rate ». *E così fece*. (OG, 1973, XXVIII, p. 46, serv. spec.)

Ricorda un abitante di Vetriolo: «Aldo mi stupì per la sua freddezza. Un altro al suo posto si sarebbe disperato, avrebbe pianto. Lui invece non pianse. *Anzi, sorrideva*». (OG, 1976, XXXVI, p. 44, serv. spec.)

Ma almeno, prima della sua fuga potevo ancora sperare: in una grazia, in una riduzione della pena. Speranze forse assurde, ma io speravo. *Adesso è tutto finito*. (OG, 1976, XXXVI, p. 64, cron. it.). Aveva concordato l'operazione-crisi coi dirigenti dc e aveva inviato a tarda sera i telegrammi per la convocazione del Consiglio dei ministri in modo che gli interessati li ricevessero verso la mezzanotte. Strana questa convocazione a mezzanotte, osservò il ministro gatto, e si rigirò dall'altra parte per riprendere il sonno interrotto. *Era domenica notte*. (OG, 1973, XXVIII, p. 21. pol.)

Il coraggio di una madre è senz'altro un'ottima medicina. *Speriamo che basti*. (OG. XLVII, p. 70, cron. est.)

Ma almeno, prima della sua fuga potevo ancora sperare: in una grazia, in una riduzione della pena. Speranze forse assurde, ma io speravo. *Adesso è tutto finito*. (OG, 1976, XXXVI, p. 64, cron. it.).

All'interno di uno stesso articolo possono essere rintracciati più sintagmi a breve distanza l'uno dall'altro. Tale frammentazione della frase conferisce all'intera struttura testuale un andamento spezzato, franto, modellandosi verso strutture testuali più tipiche del parlato che dello scritto:

«E picchiare quella povera donna: a volte bastava un piatto fuori posto a tavola per scatenare la sua ira. *Donne?* Non credo che avesse un amante fissa, lo si sarebbe saputo. In un piccolo centro come Stradella si sa tutto di tutti. Forse qualche avventura senza importanza. Ora la gente parla di una certa Irene: dicono che fosse diventata in questi ultimi tempi l'amante di Vicinelli. *Tutto falso*: quell'Irene è l'amante di un'altra persona piuttosto nota nella zona. Ma non è mai stata legata al medico ucciso. In fondo, Vicinelli non aveva nulla del playboy. *Neppure i soldi*. La lussuosa villa in cui abitava l'aveva costruita con i milioni ereditati qualche anno fa da un parente.» (OG, 1973, XXVIII, p. 26, cron. it)

In altri casi un verbo, ellittico del soggetto, isolato dai due punti assolve alla funzione di introdurre il discorso riportato

È un ragazzo-civetta. Veste beat, hippy e unisex. Gira con il fotografo personale, Don MacKenzie. E Don Mackenzie non ha vita facile. *Dice*: «Vuol controllare tutti i negativi. Guai se il sorriso non ha grazia, se un occhio è chiuso, se insomma non appare proprio bello: strappa tutto ». (OG, 1970, X, p. 54, serv. spec.)

L'avvocato Antonio Aronica, difensore di Giovanna Giordano e amico della famiglia Vicinelli, è stato tra i primi a sapere del delitto. *Ora racconta*: «Il movente passionale lo escludo nel modo più assoluto. La causa dell'omicidio è da ricercarsi piuttosto nel pessimo carattere del dottor Vicinelli. (OG, 1973, XXVIII, p. 26, cron. it)

«Ad Ascot, A Buckingham Palace, nei locali londinesi, ha fatto spesso arrossire per il suo vocabolario chi l'accompagnava. E questi sono gli episodi meno noti. Poi ci sono quelli che hanno registrato le cronache negli ultimi quattro anni. *Mi dicono*: «Almeno uno scandalo ogni quindici giorni. In totale, circa cento da quando ha compiuto i diciotto anni. Un po' troppi per una principessa. Ha battuto perfino la zia Meg». (OG, 1973, XXVIII, p. 46, serv. spec.).



« Da un eccesso all'altro. Quando dimenticava il protocollo, ci lasciava allibiti. Per esempio, ecco una delle sue battute, una mattina di sole, sulla nave. "Facciamo tutti il bagno, principessa. Viene anche lei?", chiedemmo. *Rispose*: "E già così magari mi fotografate in bikini". Perché no?". "Se mi date la metà di quel che incasserete, si può combinare..."(OG, 1973, XXVIII, p. 46, serv. spec.).

Vivranno felici e contenti? Mark Phillips è stato già « incapsulato ». Il denaro lo porta a casa Anna, il palazzo sarà scelto da Anna, le nozze saranno celebrate come vuole Anna. O meglio come il protocollo impone ad Anna. Tutto questo pare non gli piaccia. E la principessa? *Dicono*: « Voleva uscire da Buckingham Palace e poteva riuscire a farlo solo sposandosi ». (OG, 1973, XXVIII, p. 46, serv. spec.).

« Sì, assolutamente. Perché, intanto, faceva parecchie particine sia nel cinema che in televisione. E poi era una ragazza con molti interessi: ha lavorato per agenzie turistiche, organizzava viaggi e preparava il lancio di località turistiche. *Scriveva*: poesie e anche un libro. Era viva, avrebbe trovato sempre la maniera di cavarsela ». (OG, 1976, XXVIII, p. 14, cron. it.).

E Mark Phillips? « Mark Phillips », raccontano, « è un compromesso ». Che significa un compromesso? « Madre e figlia hanno spesso litigato, questo non è un mistero per nessuno. *Risultato*: se non ci fosse stato Filippo d'Edimburgo, a questo punto Anna sarebbe già fuggita da Buckingham Palace per fare la sua vita ». (OG, 1973, XXVIII, p. 46, serv. spec.).

Sui tavoli di redazione circolano tazze di karkadé e di astragalo. *Strani nomi*: si tratta di bevande escogitate come surrogati dei caffè, ormai scomparso dai bar e dalle mense dell'Italia (povera). Fa un caldo pesante. L'afa di luglio non da respiro a una Milano svuotata d'energie. (OG, 1973, XXVIII, p. 32, inch.)

[...] Aldo scese al piano di sotto. Col cuore in tumulto spalancò l'uscio. Adelia era ancora viva, ferita, ma viva. [...] « Non uccidermi Aldo », la senti implorare. *E lui*: « No, sta' tranquilla, perdonami, ero matto prima... ». « Sì, ti perdono », (OG, 1976, XXXVI, p. 44, serv. spec.)

In altri casi possiamo registrare una sorta di climax discendente di tipo sintattico: il periodo è strutturato in frasi sempre brevi fino a giungere ad una semplice parola, che assomma così in sé un'alta valenza testuale

« Si spiegano così tante cose. La svogliatezza negli studi. Il disinteresse per la vita di tutti i giorni delle persone comuni. *La timidezza*. (OG, 1973, XXVIII, p. 46, serv. spec.).

Mentre due nostri connazionali stavano infatti scontando a Tripoli dieci anni di reclusione per via di pochi grammi di hascisc, lui, il Seliciato, era stato dapprima condannato a morte e poi all'ergastolo, assieme a un suo collaboratore, l'architetto Enzo Castelli, con l'accusa di aver partecipato al fallito «golpe» anti-Gheddafi dell'estate del 1980. *Una menzogna*. Una delle tante montature del dittatore libico. Così almeno è stato sempre scritto. (OG, 1986, XXXXIII, p. 8, serv. spec.).

«Verso la fine di settembre», ricorda ancora l'imprenditore, «il direttore del carcere chiamò me e Castelli. [...] E infatti, la sera di lunedì 6, ci portarono all'aeroporto e c'imbarcarono su un piccolo aereo della croce Rossa. Gli altri due italiani liberati con noi? Mai visti prima. Atterrammo a Ciampino e subito dopo ci portarono alla Farnesina. Lì ho trovato mia moglie. Cosa ci siamo detti? *Nulla*. Solo un sorriso e un lungo abbraccio». (OG, 1986, XXXXIII, p. 8, serv. spec.).

In alcuni casi una frase isolata all'interno della struttura narrativa serve a dare enfasi a una data ritenuta rilevante nel contesto:

Secondogenito degli undici fratelli Mesina, Salvatore è emigrato in Piemonte quattordici anni fa, con la moglie Maura e i figli. È stato assunto come operaio alla Fiat. *Era il 1962*. A quell'epoca Graziano Mesina, ventenne, fuggiva dal carcere di Nuoro, dove stava scontando una condanna a sedici anni per tentato omicidio. (OG, 1976, XXXVI, p. 64, cron. it.).

Altresì una frase isolata tra due punti fermi serve per sottolineare un'azione:

Mi dice: « No, anche se è mio fratello non me la sentirei di aiutarlo. Se bussasse alla mia porta chiedendomi di nascondere lo gli risponderai: "Grazianeddu, sei stato un pazzo a scappare. *Devi costituirti*. Altrimenti la tua vita è veramente rovinata per sempre" ». (OG, 1976, XXXVI, p. 64, cron. it.).

Durante il viaggio di ritorno gli aveva però confidato la vera ragione che l'aveva indotto a interrompere le vacanze: « Preferisco rimanere a Tortona. *C'è Laura* ». (OG, 1976, XXXVI, p. 70, cron. it.).

Convinti che ne sapessi di più, cominciarono a "interrogarmi" alla loro maniera. *Erano una decina*. Ognuno prese a colpirmi con tutto ciò che aveva a portata di mano: sbarre di ferro, bastoni, cavi d'acciaio. *M'investirono* pure di scariche elettriche. (OG, 1986, XXXXIII, p. 8, serv. spec.).

«Resistetti per un'ora o due, non ricordo. *Poi svenni*. Il mio Rolex è ancora fermo alle 3, 27, quando caddi sul pavimento. Mi risvegliai in una cella del sottosuolo, senza finestre. Ma dopo poche ore ripresero l'interrogatorio. Durò così per quattro mesi, con un terzo grado al giorno, ora più leggero, ora più pesante a seconda delle mie condizioni». (OG, 1986, XXXXIII, p. 8, serv. spec.).

« Penso a mia madre », continua a spiegarmi. « Povera donna sfortunata che in vita sua non ha visto che dolori. Due figli uccisi, un altro braccato come una belva in tutta l'Italia e che rischia di venire ucciso anche lui da un momento all'altro. Si dice che ai dolori il cuore prima o poi fa le cicatrici e allora non si soffre più. *È una bugia*. A mia madre i dolori hanno succhiato ogni forza. Tutto il coraggio l'ha abbandonata: è crollata come un sacco vuoto». (OG, 1976, XXXVI, p. 64, cron. it.).

«In tutti i casi», risponde Salvatore, « Grazianeddu non ucciderà mai un innocente, come hanno fatto "loro" con Nicola ». Ammette così, implicitamente, che anche per lui, come è opinione comune, il vero motivo della fuga del fratello sia la vendetta. Ma quando glielo facciamo notare, scatta risentito: « In fondo che importanza hanno i miei pensieri, le mie paure? *Non cambiano nulla*. E poi, io di Graziano non voglio più sentire parlare, oramai l'ho cancellato dalla mia mente. Non esiste più per me, ha capito? ». (OG, 1976, XXXVI, p. 64, cron. it.).

Si chiude così la vicenda libica di Edoardo Seliciato. *Ma solo in apparenza*. Innanzitutto l'imprenditore, a 41 anni, si ritrova a dover ricominciare ancora una volta daccapo: tutti i suoi beni, infatti, erano investiti in Libia e glieli hanno confiscati. Ma soprattutto dovrà raccontare meglio la sua amicizia con il capitano Idriss, un'amicizia che gli è costata quasi la vita. (OG, 1986, XXXXIII, p. 8, serv. spec.).

«Uffa, questi grandi. *Non ci lasciano mai in pace*. Si ricordano delle cose sempre all'ultimo momento», sbuffa Claudio, un vivace e paffuto bambino di 11 anni, occhioni e capelli castani, quando la mamma alle 20,30, mentre sta chiudendo la cartoleria di cui è titolare, si ricorda che in casa non c'è pane e lo manda di corsa dal panettiere. (OG, 1986, XXXXIII, p. 12, cron. it)

« Purtroppo, se si ha un po' di memoria storica, la morte del piccolo Claudio non è che l'ultimo, più impressionante anello di una catena iniziata nell'85, con l'uccisione di molti imprenditori che stavano cominciando a ribellarsi; poi si sono colpiti i loro figli, ma in età adulta. *Ora si è arrivati ai bambini*». (OG, 1986, XXXXIII, p. 12, cron. it)

Era questi che gli serviva la colazione e che si occupava della sua biancheria e dei suoi abiti. E tutto ciò aveva fatto per dodici anni. *C'era di che tremare*. Vennero fatti esame e prove; ma una matematica certezza non poté essere raggiunta. Ad ogni buon conto si fece di tutto per fare dimenticare all'opinione pubblica l'imbarazzante vicenda. (OG, 1986, XXXXIII, p. 16, cron.est.).

«Quel tizio mi ha sferrato un pugno allo stomaco. Ho urlato dal dolore e dalla paura. *Poi sono svenuta*. Mi hanno detto che sono stata chiusa a chiave nel portabagagli e la macchina è partita a velocità folle, verso Sarzana...». (OG, 1986, XXXXIII, p. 94, cron. it.)

«Mi ha detto di essere inglese e da quel poco che ho capito dai suoi discorsi e anche dai tatuaggi [...] penso che fosse la verità. Mi aveva detto di avere 27 anni, di essere sposato e padre di una bambina. Per farsi capire mi faceva dei disegni. Sempre con il disegno mi aveva promesso che mi avrebbe fatto telefonare a casa, poi aveva cambiato idea, aveva disegnato una lettera per dirmi che preferiva che tranquillizzassi i miei familiari con una lettera. *Evidentemente non si fidava*. (OG, 1986, XXXXIII, p. 94, cron. it.)

Ma è proprio questa la verità? *Non esattamente*. Edoardo Seliciato, un uomo alto e robusto, con due baffoni alla mongola che rendono ancora più temibile il suo aspetto apparentemente non provato dalla lunga prigionia, è in realtà un uomo generoso e incapace di mentire. (OG, 1986, XXXXIII, p. 8, serv. spec.)

«Idriss si era reso conto che Gheddafi stava portando il paese alla rovina e aveva messo a punto un progetto militare per rovesciare la dittatura del colonnello. Il piano non ne prevedeva l'uccisione ma puntava a sostituirlo per dare al paese una nuova linea politica ed economica. *Il golpe fallì*. Io e l'architetto Castelli, che lavorava in Libia per me da diversi mesi, ci trovammo coinvolti». (OG, 1986, XXXXIII, p. 8, serv. spec.)

«Erano della polizia segreta. Senza darmi alcuna spiegazione mi caricarono su un'auto e mi portarono a Tripoli:[...] Mi accusarono di aver partecipato al complotto del capitano Idriss. Mi dissero che se avessi parlato avrei avuto salva la vita. Cosa feci? *Parlai*. E loro mantennero la parola: sono vivo. Ho ammesso di aver avuto rapporti con Idriss ma di non conoscere esattamente i suoi piani. *Non mi crederò, però*. (OG, 1986, XXXXIII, p. 8, serv. spec.)

Alcune volte lo stile segmentato è animato, nel discorso diretto, da una domanda che il giornalista o l'intervistato pone a se stesso:

«In quella prigione passai altri quattro mesi in isolamento prima di venir messo assieme a una decina di prigionieri, italiani e tedeschi, tutti detenuti per ragioni politiche. Rimasi in quella cella per cinque anni e fui trattato bene. Non venni più torturato o maltrattato o insultato. *La mia giornata?* Uguale a quella di un qualunque detenuto, immagino: cibo discreto, un paio d'ore d'aria al mattino e al pomeriggio. (OG, 1986, XXXXIII, p. 8, serv. spec.)

Ciò che accadeva fuori dal carcere lo apprendevo dalla radio, ma me la diedero solo negli ultimi tempi. Dalla radio seppi per esempio del bombardamento americano su Tripoli. Quel giorno sentii gli scoppi ma erano lontani perché la prigione si trovava in una zona molto periferica. *Castelli?* Mai visto, era in un'altra cella». (OG, 1986, XXXXIII, p. 8, serv. spec.)

«Io e Castelli venimmo giudicati da un tribunale militare, fummo ritenuti colpevoli di cospirazione e condannati: io a morte mediante fucilazione, Castelli a dieci anni. *Cosa provai?* Rimasi impassibile. Sono sempre stato credente e pensai: "Dio è grande e provvederà a me". *La famiglia?* No, non ho mai pensato ai miei. (OG, 1986, XXXXIII, p. 8, serv. spec.)

L'accusa era sempre la stessa: aver partecipato al complotto e aver tentato di uccidere Gheddafi». *Come mi difesi?* Dissi la verità: ribadii che non ci fu mai la volontà di uccidere il colonnello». (OG, 1986, XXXXIII, p. 8, serv. spec.)

#### IV.2.3 NOMINALIZZAZIONE

##### *Procedimenti enumerativi e giustapposizione*

L'adozione, da parte della scrittura giornalistica, di procedimenti enumerativi favorisce la semplificazione della struttura del periodo: l'«enumerazione corrisponde all'economia del messaggio, perché permette l'allineamento di diverse strutture

sintattiche, le quali, se diversamente realizzate, renderebbero più complessa la struttura dell'insieme» (Dardano 1976: 292). Nelle serie enumerative compaiono spesso i sostantivi:

In questi ultimi mesi molte aziende sono rimaste paralizzate pressoché completamente dalle battaglie sindacali condotte dai propri dipendenti per ottenere sostanziosi miglioramenti contrattuali 'integrativi': *abolizione* di cottimi, *rinnovo* o *concessione* di premi di produzione, incentivi, *istituzione* della quattordicesima mensilità, riconoscimento dei consigli di fabbrica eccetera. (GN, 28-12-1970)

Quando si giudica un ministero nuovo, si ha l'abitudine di prendere in considerazione tre cose: la sua struttura, il suo programma, lo schieramento politico e parlamentare in cui si colloca, e quindi l'appoggio che può riceverne per fare le cose che ha dichiarato di voler fare. (GN, 16-8-1976, p. 3, pol.)

#### IV.2.4. STRUTTURE DI EVIDENZIAMENTO E STRATEGIE DI COESIONE

##### IV.2.4.1 *Apposizione di presentazione di un attante*

In alcuni casi la lingua del rotocalco fa uso di quella che Dardano (1976) ha definito «apposizione di presentazione di un attante»: tale struttura, che può trovarsi sotto forma di incidentale, consente di riferire in maniera agile i dati anagrafici del protagonista di un evento e permette di concentrare in unico passo una serie di dati senza sconvolgere la struttura del periodo<sup>260</sup>. Negli articoli analizzati il costrutto è caratterizzato dalla presenza, subito dopo il nome, dall'indicazione della qualifica dell'attante:

Quest'uomo è Jacques- Yves Cousteau, *direttore del Museo oceanografico di Monaco*, di cui seguiamo ogni mercoledì sera le meravigliose avventure a bordo della sua nave Calypso nella serie televisiva *L'uomo e il mare*. Cousteau non è un ingenuo. (OG, 1970, X, p. 43, serv. spec.)

L'avvocato Antonio Aronica, *difensore di Giovanna Giordano e amico della famiglia Vicinelli*, è stato tra i primi a sapere del delitto. Ora racconta: « Il movente passionale lo escludo nel modo più assoluto. La causa dell'omicidio è da ricercarsi piuttosto nel pessimo carattere del dottor Vicinelli. (OG, 1973, XXVIII, p. 26, cron. it)

Il dottor Renzo Civardi, *uno dei quattro medici condotti di Stradella*, conosceva bene il collega Vicinelli. A lui ha telefonato, subito dopo il delitto, il figlio della vittima per dirgli di accorrere nella villa perché « papà stava male ». (OG, 1973, XXVIII, p. 26, cron. it)

Enrica Vicinelli, *la figlia minore*, studia all'istituto per geometri « Faravelli » di Stradella. Un suo professore di religione mi ha detto: « Un giorno si è discusso a scuola dei rapporti tra genitori e figli. Al termine della lezione Enrica Vicinelli si lasciò scappare, in mia presenza, questa frase: "Non avrò mai fiducia in mio padre" Allora non feci caso a quelle parole. Solo dopo il delitto ne ho capito il vero significato ». (OG, 1973, XXVIII, p. 26, cron. it)

---

<sup>260</sup> Cfr. M. Dardano, *Il linguaggio dei giornali italiani...*, p. 318

Per sette anni Giorgio Pini, *redattore capo del quotidiano del duce*, parlò ogni sera con lui sul filo diretto che collegava Milano con palazzo Venezia: testimone fedele delle vicende più segrete della politica fascista. (OG, 1973, XXVIII, p. 32, inch.)

Giorgio Pini, *redattore capo del giornale dal 1936*, sta seduto alla sua scrivania. Quella sera, stranamente, non ha ricevuto la solita telefonata delle dieci da Mussolini. (OG, 1973, XXVIII, p. 32, inch.)

La principessa Anna Elisabetta Alice Luisa d'Inghilterra, *secondogenita di Elisabetta II e di Filippo d'Edimburgo*, nacque a Londra il 15 agosto 1950. (OG, 1973, XXVIII, p. 46, serv. spec.).

A Giorgio Benvenuto, *segretario della Federazione lavoratori metalmeccanici*, abbiamo chiesto di elencare i punti caldi, di discutere i problemi aperti, di ammettere gli eventuali errori commessi, di parlare del futuro. E il futuro ci riserva quattro grandi vertenze che saranno il terreno di prova di una nuova strategia sindacale. Ma ecco l'intervista. (OG, 1976, XXXVI, p. 10, inch.)

Mercoledì 18 agosto Giuseppe Vacchelli era ritornato a Tortona da Albenga, dove aveva trascorso un periodo di vacanza. Avrebbe dovuto rimanere più a lungo al mare, ma aveva telefonato al padre, Mario, *proprietario di un'impresa edile*, di andarlo a prendere con l'auto perché c'era brutto tempo. (OG, 1976, XXXVI, p. 70, cron. it.)

In alcune apposizione viene invece utilizzata indicata l'età:

Impiccato lo vorrei vedere, altro che in galera! Ma che ho fatto di male nella vita per meritarmi un uomo così? [...]. Non c'è odio nelle parole di Caterina Cuppari (*44 anni, calabrese*), solo disprezzo e disgusto: suo marito, Michele Manno (*47 anni*) ha tentato di uccidere la figlia Patrizia di tredici anni investendola col proprio camion. (GN. 13-07-1973, XXVII, p. 100, cron. it.)

«Eccoli i figli della «Mantide numero 2», come chiamano ormai [...] Maria Luigia Redoli, la vistosa e piacente donna cinquantenne finita in galera assieme al giovane amante, il carabiniere a cavallo, Giancarlo Cappelletti, *24 anni*, con l'accusa di aver fatto fuori a coltellate l'odiato, vecchio e ricco marito, Luciano Iacopi, *69 anni*. (OG, 1986, XLIII, p.12, cron. it)

#### IV.2.4.2 'Animazioni': discorso riportato

Per rendere vivace la rappresentazione degli eventi e per fornire una resa icastica e impressiva di particolari situazioni, la scrittura giornalistica ricorre a vari mezzi. Afferma in proposito che nella cornice del dialogo, i *verba dicendi* normali (*dice, risponde, afferma, dichiara*) sono sostituiti in varie occasioni, con verbi o perifrasi verbali di carattere espressivo di colui che parla: *la butta là, esplode, frena, sbotta, lamenta, ribatte, taglia corto*<sup>261</sup>.

Nel *corpus* si registra un'alternanza tra i tradizionali *verba dicendi* e l'uso di verbi che arricchiscono l'atto di parola esaltando un determinato contesto o gesto.

I verbi tradizionali maggiormente attestati sono *dire* e *raccontare*, una discreta occorrenza è stata rilevata per *ricordare* e *commentare*, seguiti da *esclamare, continuare, spiegare, chiedere e rispondere*.

<sup>261</sup> Cfr. M. Dardano, *La lingua dei media...*, p. 258.

Qui di seguito vengono riportati alcuni passi in cui è stata rilevata la presenza di tali verbi:

Dire:

Enrica Vicinelli, la figlia minore, studia all'istituto per geometri « Faravelli » di Stradella. Un suo professore di religione *mi ha detto*: « Un giorno si è discusso a scuola dei rapporti tra genitori e figli. Al termine della lezione Enrica Vicinelli si lasciò scappare, in mia presenza, questa frase: “Non avrò mai fiducia in mio padre”». (OG, 1973, XXVIII, p. 26, cron. it)

Pinuccio Bottoni ha accompagnato più volte Ermanno Vicinelli a caccia. Ed è anche l'unico, tra le persone avvicinate, che ne parla bene. « Per quanto ne so », *dice* « era un'ottima persona. Un gentiluomo. Quando andavamo a caccia parlava sempre della moglie e dei figli ». (OG, 1973, XXVIII, p. 26, cron. it)

Richard più tardi confessò ogni cosa dicendo che la madre lo aveva ridotto alla disperazione. « Odiava tutte le donne che incontravo », *disse* alla polizia. « Non ce n'era nessuna adatta a me, secondo lei. Ma soprattutto odiava le ragazze coi capelli rossi e Avril aveva i capelli rossi, e per giunta un figlio illegittimo, Nicholas. Mia madre non voleva assolutamente che io la sposassi. Non ne potevo più di tutte le sue lamentele ». (OG, 1973, XXVIII, p. 43, cron. est.).

« Non posso credere che Richard abbia ucciso sua madre », *disse a commento* della condanna la moglie di Richard, Avril. « Nulla mi può convincere che lui è un assassino e che, soprattutto, abbia potuto uccidere sua madre poche ore prima del matrimonio ». (OG, 1973, XXVIII, p. 43, cron. est.).

Non frequentò scuole pubbliche. « Per carità », *dicono a Buckingham Palace*. « Una principessa studia in casa sua, da sola, con insegnanti che si occupano esclusivamente di lei ». Con il risultato che il profitto fu scarso. E, quando finalmente le permisero di studiare con delle coetanee in un prestigioso collegio del Kent, era troppo tardi. (OG, 1973, XXVIII, p. 46, serv. spec.).

« È sempre stata una ragazzina introversa », *dicono*. « Parlava pochissimo. Nello studio era svogliata. Non riusciva a legare con le compagne. Era felice solo quando cavalcava. A tre anni stava già in sella da sola. A diciotto era una vera cavallerizza ».

Non terminò gli studi perché all'università non l'accettarono. (OG, 1973, XXVIII, p. 46, serv. spec.).

« E poi », *dicevano*, « se è notte? Perché se l'è tenuta per quaranta giorni? Il fatto è che lui sta trovando pretesti : s'è divertito per tutto questo tempo e ora non ne vuole più sentire. Si vuole liberare di Vincenzina e si vuole tenere casa, mobilio e vestiti ». (OG, 1970, X, p. 32, cron. it)

Raccontare:

Dopo la decisione-choc si sentì tranquillo, l'animo in pace. « La mattina dopo », *racconta* Rumor, « mi sono svegliato con un senso di liberazione ». (OG, 1973, XXVIII, p. 21. pol.)

Una persona amica da anni dei Vicinelli ha accettato di rivelarmi tutto quello che sa sui protagonisti del giallo a parte di conservare l'anonimato. « Professionalmente Ermanno valeva zero », *racconta* l'amico, « e sulla sua laurea in medicina se ne dicono tante ». (OG, 1973, XXVIII, p. 26, cron. it)

«I miei primi contatti con la Libia risalgono al 1970», *racconta* Edoardo Selciato. (OG, 1986, XXXIII, p. 8, serv. spec.).

« Mia figlia », *racconta Franco Gabatelli*, « mi ha chiamato al telefono dalla casa in cui si era rifugiata. Era sconvolta, ma io ho pensato a un incidente stradale con la moto di Giuseppe. Quando è arrivata la telefonata, in casa cominciamo a stare in pensiero, perché Laura non aveva mai tardato e sapeva che per l'ora di cena doveva rientrare. Quando ho visto quello che era successo mi è sembrato d'impazzire: conoscevo bene Giuseppe, un bravo ragazzo, tranquillo ». (OG, 1976, XXXVI, p. 70, cron. it.).

## Ricordare:

«Nel luglio del 1980», *ricorda* Seliciato, «ero rientrato in Italia ma il 29 ripartii per Tripoli. Stavo trattando la costruzione del nuovo campo militare di Tobruk e poi dovevo sollecitare il pagamento di vecchi miei crediti». (OG, 1986, XXXXIII, p. 8, serv. spec.)

«Il 2 agosto, in piena notte, alcuni uomini in borghese irruperono nel mio ufficio-alloggio di Tobruk», *ricorda* l'imprenditore. (OG, 1986, XXXXIII, p. 8, serv. spec.)

E Giovanni Montesano, altro amico della vittima, *ricorda*: «Si stava preparando con la squadra a partecipare al campionato di calcio dell'oratorio San Vincenzo. Claudio era tifoso della juve, amava andare in bici ma soprattutto giocare a pallone. E quando non veniva messo in squadra si arrabbiava tantissimo». (OG, 1986, XXXXIII, p. 12, cron. it)

Commentare, esclamare:

« Mi sembra una pazzia », *aveva esclamato* il vicepresidente del Consiglio, De Martino. « Non capisco, non mi aspettavo che le cose precipitassero, si poteva ancora guadagnare tempo », *aveva commentato* l'onorevole Moro, che era ministro degli Esteri. (OG, 1973, XXVIII, p. 21. pol.)

Rumor, appena quelli si furono seduti, annunciò secco e brusco: « Ho deciso di dimettermi ». E si mise a leggere un foglietto per motivare le dimissioni. « È un colpo di stato », *commentò* qualcuno in termini drammatici. « Gli sono saltati i nervi », *disse* qualcun altro. Eppure Rumor aveva ragione: in quel modo non si poteva andare avanti. (OG, 1973, XXVIII, p. 21. pol.)

*Commenta* acutamente Alessandra Scuderi della stessa classe di Claudio: «Secondo me, i mafiosi lo hanno voluto morto perché debbono far vedere quanto sono forti. Sono proprio addolorata: Claudio era un simpaticone». (OG, 1986, XXXXIII, p. 12, cron. it)

«Eppure», *commenta* Marcello Cimino, «quell'uomo deve nascondere qualche cosa. La mafia gli ha ucciso un figlio e ora gli chiude la bocca». (OG, 1986, XXXXIII, p. 12, cron. it)

Spiegare:

«Tutti mi dicono», *spiega la signora* Delia Moruzzo, vedova Venturini, che «chi ha rapito mia figlia non poteva che essere un folle». (OG, 1986, XXXXIII, p. 94, cron. it.)

Chiedere:

« Ma scusi », gli *chiedo*, « come mai lei, che è da 27 anni alla rai, che è da tempo uno dei suoi dirigenti e da 5 anni addirittura vicepresidente, ha consentito tutto ciò che lei stesso lamenta? » (OG, 1970, X, p. 21, serv. spec.)

Rispondere:

« Mi hanno ingannato », *risponde*, « c'è una banda di attivisti politici che opera qui. Io sono leale, dico quello che penso e sono disarmato di fronte a coloro che tramano alle spalle e che favoriscono gli elementi estremisti non qualificati professionalmente ». (OG, 1970, X, p. 21, serv. spec.)

I verbi invece che hanno una maggiore resa icastica vanno da una maggiore a una minore gradualità. All'interno del corpus è stata rilevata la presenza di verbi particolarmente impressivi come: *sfogarsi, sbuffare, disperarsi, sbottare, scattare, incalzare, insistere, affermare strabuzzando gli occhi*; verbi seguiti dall'infinito quali: *cominciare a dire, continua a spiegarmi*; altri seguiti da un aggettivo teso a sottolineare l'atteggiamento dell'intervistato come *replica pronto e risponde serafica*, e infine *confermare, aggiungere, proseguire*.

Sfogarsi:

Era un governo al vento, un governo senza maggioranza. Non poteva più resistere. Niente crisi di nervi, dunque. « Ma davvero è possibile credere alla panzana che dopo 25 anni di milizia politica non sapessi controllarmi? », *si è sfogato* lo stesso Rumor. « Invece posso dire che ho riflettuto a lungo sulla necessità di dimettermi ». (OG, 1973, XXVIII, p. 21. pol.)

Sbuffare

«Uffa, questi grandi. Non ci lasciano mai in pace. Si ricordano delle cose sempre all'ultimo momento», *sbuffa* Claudio, un vivace e paffuto bambino di 11 anni, occhioni e capelli castani, quando la mamma alle 20,30, mentre sta chiudendo la cartoleria di cui è titolare, si ricorda che in casa non c'è pane e lo manda di corsa dal panettiere. (OG, 1986, XXXXIII, p. 12, cron. it)

Disperarsi:

«Perché non hanno sparato a me?», *si dispera*. «Ero a 200 metri, sono sempre stato un bersaglio facile, sempre sulla porta della cartoleria, del negozio di sanitari, e invece il killer mi ignora e insegue mio figlio, lo apostrofa "ehi tu", non lo chiama nemmeno per nome, perché è evidente che non lo conosce. Ho solo un'ipotesi: era un balordo, con una pistola in mano». (OG, 1986, XXXXIII, p. 12, cron. it)

Sbottare:

«In quell'estate dell'80 il capitano Idriss tentò un colpo di Stato e gli andò male», *sbotta* alla fine l'imprenditore, pesando le parole. «Idriss si era reso conto che Gheddafi stava portando il paese alla rovina e aveva messo a punto un progetto militare per rovesciare la dittatura del colonnello». (OG, 1986, XXXXIII, p. 8, serv. spec.)

Bisogna insistere molto per fargli spiegare meglio quei drammatici giorni. «In quell'estate dell'80 il capitano Idriss tentò un colpo di Stato e gli andò male», *sbotta* alla fine l'imprenditore, pesando le parole. (OG, 1986, XXXXIII, p. 8, serv. spec.)

«Una motivazione risibile», *sbotta* l'avvocato Graziano Maffei, abile e apprezzato penalista, tra i migliori sulla piazza. «Il rancore tra la signora e il marito era noto e collaudato, così come era provata l'indifferenza tra i due». (OG, 1986, XLIII, p.12, cron. it)

Scattare:

« In tutti i casi », risponde Salvatore, « Grazianeddu non ucciderà mai un innocente, come hanno fatto "loro" con Nicola ». Ammette così, implicitamente, che anche per lui, come è opinione comune, il vero motivo della fuga del fratello sia la vendetta. Ma quando glielo facciamo notare, *scatta risentito*: « In fondo che importanza hanno i miei pensieri, le mie paure? Non cambiano nulla. E poi, io di Graziano non voglio più sentire parlare, oramai l'ho cancellato dalla mia mente. Non esiste più per me, ha capito? ». (OG, 1976, XXXVI, p. 64, cron. it.)

Incalzare:

«Quella donna non va bene per te», cominciò a dire. « È una donna perduta, una prostituta con un figlio bastardo ».

Con queste terribili parole la madre, evidentemente, cercava di provocare nel figlio una reazione; ma quello, che nel frattempo era sceso in cucina per farsi una tazza di tè, sembrava assolutamente indifferente. « Quando sarai al lavoro », *incalzava* la madre, « quella donna andrà a letto con un altro. Donnaccia una volta, donnaccia per sempre ». (OG, 1973, XXVIII, p. 43, cron. est.)

Insistere:

« Io non fuggo niente e nessuno » replica pronto, la voce improvvisamente dura. « Me ne sono andato da Orgosolo perché con il mio mestiere di pastore non ero in grado di mantenere la famiglia ».



« Solamente per questo motivo? », *insisto*. (OG, 1976, XXXVI, p. 64, cron. it.).

«Sì, signora», *insistiamo*, «ma che cosa ricorda?». (OG, XXXIII, 1986, p. 68, serv. spec.)

« Io non fuggo niente e nessuno » replica pronto, la voce improvvisamente dura. « Me ne sono andato da Orgosolo perché con il mio mestiere di pastore non ero in grado di mantenere la famiglia ».

« Solamente per questo motivo? », *insisto*.

#### Spiegarsi

Salvatore Mesina, 48 anni, il volto scarno sciupato dalla fatica, cerca di parlare con calma ma gli occhi appannati tradiscono la sua emozione. « Penso a mia madre », *continua a spiegarmi*. « Povera donna sfortunata che in vita sua non ha visto che dolori ». (OG, 1976, XXXVI, p. 64, cron. it.).

« Salvatore Mesina, 48 anni, il volto scarno sciupato dalla fatica, cerca di parlare con calma ma gli occhi appannati tradiscono la sua emozione. « Penso a mia madre », *continua a spiegarmi*. « Povera donna sfortunata che in vita sua non ha visto che dolori ». (OG, 1976, XXXVI, p. 64, cron. it.).

La sua rabbia è esplosa quando non gli hanno permesso di partecipare ai funerali di Nicola », *mi spiega ancora*.

*Replico*: « Non glielo hanno permesso perché temevano che Graziano approfittasse di quella licenza per vendicarsi. Ed è appunto ciò che si teme voglia fare ora ». (OG, 1976, XXXVI, p. 64, cron. it.).

« La sua rabbia è esplosa quando non gli hanno permesso di partecipare ai funerali di Nicola », *mi spiega ancora*. (OG, 1976, XXXVI, p. 64, cron. it.).

#### Replicare (+ aggettivo)

Chiedo a Salvatore: « Signor Mesina, la legge di Orgosolo e della Barbagia è categorica, spietata: “Fratello per fratello”. Lei è emigrato qui in Piemonte per sfuggirla? Perché temeva di essere ucciso o di essere costretto a uccidere? ».

« Io non fuggo niente e nessuno » *replica pronto*, la voce improvvisamente dura. « Me ne sono andato da Orgosolo perché con il mio mestiere di pastore non ero in grado di mantenere la famiglia ». (OG, 1976, XXXVI, p. 64, cron. it.).

#### Rispondere

Le domandiamo: «Miss Masters, può ricostruirci che cosa avvenne in quel settembre di 18 anni fa? E che cosa prova oggi nel ricordare quei momenti?»

«La volontà del Signore è imperscrutabile», *ci risponde serafica*, «e sia fatta la sua volontà. Lui ha voluto che Stan e Philip perissero perché questi cannibali fossero salvati». (OG, XXXIII, 1986, p. 68, serv. spec.)

#### Confermare, aggiungere:

«Un bambino di bontà straordinaria, sveglio e intelligente. Non poteva passare inosservato». *Conferma Gemma Rizzo*, l'insegnante di lettere che lo aveva con sé, nella classe della scuola media Florio, dalla fine di settembre: mi aveva colpito la sua vivacità, la sua voglia di vivere». *Aggiunge Vito Circello*, 11 anni: «La scuola è cominciata da pochi giorni, ma io e Claudio avevamo già fatto amicizia. Era bravo, ma aiutava gli altri. E poi se c'era da far casino, non si tirava certo indietro». (OG, 1986, XXXIII, p. 12, cron. it)

#### Proseguire:

«No, no», *prosegue*, «l'aula bunker non c'entra. Sono costruzioni fantastiche di voi giornalisti. Ho partecipato a una gara d'appalto, l'ho vinta, 800 mila lire al giorno per pulire l'aula. Dal 18 luglio mando ogni giorno nel bunker due persone al mattino e quattro al pomeriggio controllate col metal detector e seguite passo passo dai carabinieri, non hanno possibilità di contatto con gli imputati né possono accedere in qualche locale senza autorizzazione. (OG, 1986, XXXXIII, p. 12, cron. it)

#### *IV.2.4.3. Iconismi: didascalìa di presentazione di discorso diretto*

Nella scrittura giornalistica oltre alla preponderanza dell'immagine è presente un iconismo interno che si manifesta in alcuni luoghi della struttura testuale. Sul piano narrativo l'iconismo consiste nell'ampliare la struttura iniziale del racconto puntando l'obiettivo sull'attore della vicenda colto in una situazione viva. Spesso egli è colto nell'atto di pronunciare un discorso diretto, al quale ci si ricollega con un connettivo anaforico del tipo *lo ha detto X, questa è stata la dichiarazione di X*. Questo tipo di «discorso diretto + didascalìa con anafora pronominale» sostiene Dardano, è stato sperimentato inizialmente dai rotocalchi e poi si è esteso anche ai quotidiani (Dardano 1976: 265). Tra gli iconismi rintracciati nel nostro corpus riportiamo i seguenti esempi:

Eppure, senza gli altri sei, ora sarebbe nessuno. Marius Barnard, suo fratello, *lo dice chiaro e tondo*: «Nella nostra squadra chirurgica, ricordate bene, non c'è numero uno e non c'è nemmeno numero due. Siamo tutti numero uno e tutti numero due». (OG, 1970, X, p. 54, serv. spec.)

## V. 3 I ROTOCALCHI DEGLI ANNI NOVANTA E DUEMILA

### IV. 3.1 TIPOLOGIA DEL PERIODARE ARTICOLATO

Le relative sono il tipo di subordinata in assoluto più frequente. Le proposizioni relative hanno la possibilità di ‘espandere’ qualsiasi costituente di frase rappresentato da un elemento nominale (soggetto, oggetto, complementi) e di assumere sfumature di significato eventuale-consecutivo. Ma l’alta frequenza d’uso delle relative e del participio è anche un carattere differenziale della scrittura giornalistica<sup>262</sup>: si tratta di elementi che si possono inserire con facilità nel periodo e che sono particolarmente funzionali ad aggiungere informazioni, specificazioni, dettagli.

Un’alta frequenza si registra per le oggettive che dipendono soprattutto da *verba dicendi* e di opinione; la loro frequenza è legata alla presenza del discorso diretto riportato e all’esigenza di introdurre la fonte della notizia.

I rotocalchi di questo periodo si caratterizzano tuttavia per una sintassi franta, caratterizzata dal periodo monoproposizionale all’interno del quale possono essere rintracciate anche subordinate implicite:

«Domo puledri e vitelli», mi racconta Silvia, elegantissima nella trasandata tenuta da cowboy. «Allevo pecore e maiali, che talvolta debbo proteggere dalle volpi e dai lupi. Oppure conduco le bestie al mattatoio. Insomma, sono un po’ il factotum dell’azienda, che è diretta da mia madre, una grande manager, anche se ha sempre vissuto in paese e in campagna. Quindi, sono a cavallo dall’alba al tramonto. Il venerdì e il sabato, finalmente, mi tocca un lavoro più leggero: do una mano nella macelleria che abbiamo a Montevirginio. Stare in piedi dalla mattina alla sera dietro il bancone *a servire clienti* piuttosto esigenti è molto meno faticoso che stare in sella» (OG,1993, XLI, 52-54, corr. it, p. 52).

Non sono assenti tuttavia periodi più complessi che si spingono fino al 2° o 3° grado di subordinazione come rilevabile dall’esempio seguente, laddove tuttavia la costruzione complessa si rivela essere all’interno di un discorso riportato:

« Quando Silvia entra altera e leggiadra nel rodeo in groppa alla sua focosa giumenta (SUB. TEMP. I GRADO.), facendo sibilare il lazo nell’aria (SUB modale 2° GR) per catturare il vitello e domarlo (SUBORDINATA FINALE DI III GRADO), la gente si guarda attorno sbigottita (PRINCIPALE) e cerca la macchina da presa, i riflettori e il resto della troupe cinematografica(COORDINATA), perché crede che si stia girando un film western» (SUB CAUSALE 1° GR), mi spiega orgoglioso Francesco Fiorucci, un aitante e bellissimo cavaliere di 32 anni, campione nazionale di monta maremmana e fidanzato di Silvia

---

<sup>262</sup> Dardano (1981: 329-333 e 346-347); in particolare su subordinazione e elementi di collegamento 336-356. Dati più recenti sulla subordinazione nei quotidiani si trovano in Bonomi (2002: 251-252)

Bugliazzini, 21 anni, unica ragazza in Italia a gareggiare in tornei ufficiali con i butteri più esperti, addirittura precedendoli spesso in classifica. (OG,1993, XLI, 52-54, corr. it, p. 52)

#### IV. 3.2 PERIODO MONOPROPOSIZIONALE

Per quanto concerne la diversa tipologia di periodo monoproposizionale nel corpus di rotocalchi compreso tra gli anni Novanta e Duemila si può osservare una continuità nell'uso produttivo delle congiunzioni *e* e *ma* a inizio frase. Nell'ultimo decennio si intensifica inoltre l'uso della congiunzione *però* dopo punto fermo.

##### IV. 3.2.1 *Tipo a: successione di frasi semplici, complete, separate da punto fermo.*

Questa tipologia è rintracciabile all'interno dell'articolo soprattutto nei discorsi diretti, quando vengono espresse riflessioni, opinioni o vengono descritti avvenimenti. Soprattutto nel racconto si fa spesso ricorso a questo stile per mantenere viva l'attenzione di chi legge. Riportiamo qui di seguito un ampio frammento esemplificativo:

«Ricordo che quando mi sono svegliato in quella cella non capivo nemmeno di essere stato fatto prigioniero. **Pensavo di stare dormendo, di sognare. Ricordo che mi guardavo intorno.** Vedevo soltanto quattro mura disadornate, scure, assolutamente prive di contorni, una coperta gettata tra i miei piedi» [...]«*Il sogno continuava, continuava. Finché si è trasformato in un incubo. Una mattina infatti sono venuti a prendermi. Erano almeno in due. Sono stato bendato, poi mi hanno trascinato per lunghi, bui, corridoi. Li percorrevo a fatica. E a ogni passo malfermo, come in un calvario, venivo aggredito, preso a calci e pugni. Che cosa volessero da me non lo so. [...]*«*Al mio risveglio ero nuovamente in una cella. Era diversa da quella precedente. Sì, non c'era dubbio, una mattonella aveva infatti un contorno strano. La linea che la delimitava era appena deviata verso sinistra. Avevo freddo, tanto freddo. Un brivido pauroso mi penetrava nel profondo del corpo. [...]*«*Poi devo essermi assopito. Lo stridore della porta della cella che si apriva mi ha fatto svegliare di colpo. È entrato un soldato in divisa. Mi ha dato un piatto o una ciotola, non ricordo bene. Niente posate. C'era un po' di brodo, se si può chiamare brodo un liquido fetido insapore e incolore, e pane arabo. L'igiene è sempre stata una delle mie fissazioni: a casa non avrei mai mangiato in un piatto se non ben lavato. E invece lì ho portato alla bocca con le mani quelle cose senza nemmeno chiedermi che cosa fossero. Mi sembravano squisite».[...]*«*E invece lì ho portato alla bocca con le mani quelle cose senza nemmeno chiedermi che cosa fossero. Mi sembravano squisite. Ho lasciato il piatto sul pavimento e mi sono riaddormentato. Non so davvero quanto tempo ho dormito. A risvegliarmi di nuovo, l'incubo, quell'incubo spaventoso. Sono venuti ancora a prendermi. Mi hanno bendato di nuovo; ormai ero pronto a tutto, come lo è la vittima predestinata di fronte al suo carnefice. Ancora quel corridoio. La sedia. Un uomo che parlava. Pi una sensazione bellissima, inaspettata di tepore».* (OG, 1991, XIV, p. 36, serv. spec.)

E decide di dire tutto a Stephanye: «Terminata la confessione ho alzato gli occhi su di te», scrive su Lettere a Stephanye. «*Ho aspettato una reazione che non arrivava. Non mi dicevi niente. Avevi l'aria abbattuta, i tuoi occhi erano stralunati...* Mi hai guardato e mi sono accorto che le lacrime scendevano sulle tue

guance. Abbiamo pianto insieme a lungo. Da quel momento non c'è mai stato nulla tra noi». Stephanie non si dava pace: «Se sei arrivato a quel punto, è forse anche per colpa mia», s'interroga la principessa. Ducruet tenta di venire in Italia a comprare i negativi della foto per tre miliardi, ma nessuno ha pietà di lui. Quando escono in tutto il mondo, Stephy chiede il divorzio. «Senza alcuna pressione da parte della tua famiglia», modifica il tiro Ducruet, che aveva accusato Ranieri. (OG, 1997, XXII, p. 21, cron. est.)

«I mesi passavano e Renato era rimasto l'unico a credermi, finché un giorno due miei amici mi unsero la schiena con olio benedetto dalla Madonna a Schio. *La sensazione che provai è inspiegabile. Mi sentii subito meglio. E acquistai la vista.* Ogni giorno il male si dissolveva: pian piano cominciai a parlare, poi a muovere le gambe. Dopo un anno correvo, parlavo spedita e “rubavo” i paesaggi con gli occhi. Sono completamente guarita. E la Madonna aveva ragione: la mia esperienza ha convertito molti». (OG, 1997, XXII, p. 88, cron. it)

Gli informatori dei sovietici evidentemente non conoscevano questo dettaglio. Ma i principi di Sassonia si erano rassegnati alle notizie ufficiali: il tesoro di famiglia era stato scoperto ed espropriato dal governo comunista. Così, per più di mezzo secolo, nessuno, neppure tra i Wettin, ha più cercato la “testa del moro” e le altre preziosissime rarità salvate da una pura coincidenza. Fin quando, nel '96, il postino Marschner, che ha da sempre il pallino dei tesori, non ha deciso di perlustrare con il suo metal detector la foresta di Moritzburg. *Doveva essere giusto un tentativo. Una specie di allenamento. E invece...* (OG, 2000, III, p. 82, serv. spec)

*Riappacificato con la vita e con il prossimo? Non si direbbe. Polemico e ipercritico? Esattamente come prima. Forse di più. La domanda sorge allora spontanea.* Cosa è cambiato per il professor Azzolina, 68 anni, cardiocirurgo siciliano da sempre in copertina per alterne vicende, dopo la sentenza della Corte d'appello di Genova, che ha condannato la regione Toscana a risarcirlo con 2 miliardi e mezzo di lire per lo «sfregio della sua dignità professionale», sopportata a causa dell'ingiusto licenziamento avvenuto nel 1976? (OG, 2000, III, p. 85, cron. it.)

*È difficile intervistare Gaetano Azzolina. Forse si fa prima ad ascoltarlo. Tanto lui ti racconta tutto.* Il giorno dopo la «sentenza di consolazione», siamo con il professore nella sua bella cascina ristrutturata, in piena Lunigiana, «una delle valli meno conosciute ma più belle d'Italia», puntualizza. (OG, 2000, III, p. 85, cron. it.)

Viola, un nome che suggerisce la delicatezza di petali profumati, un'immagine che ben si adatta alla grazia del suo fisico, ma che nasconde una determinazione che poco ha a che fare con la fragilità di un fiore. *Viola che è fatta d'acqua. Viola che ci fa sentire orgogliose di essere donne. Grazie per le emozioni che ci hai regalato. «Vola Viola», siamo tutte con te.* (OG, 2003, XXXI, p. 25, pers.)

*Le mete dei viaggi sembravano scelte con cura. Tutte turistiche.* «Certamente gli amministratori di San Giovanni rotondo non hanno alcun interesse a città o cittadine industriali, visto che l'attività principale degli abitanti è proprio il turismo», dice ancora l'avvocato Fini. (OG, 2003, XXXI, p. 41, cron.it.)

#### IV. 3.2. 2. *Coordinate separate da punto fermo (e/ma a inizio frase)*

Questa tipologia di periodo monoproposizionale continua negli ultimi decenni a essere particolarmente produttiva.

Solitamente il *ma* dopo punto fermo viene utilizzato con valore avversativo, con funzione coesiva e di raccordo tra i vari segmenti dell'articolo:

«Il divertimento? La musica? Sono importanti, d'accordo. *Ma* la vita a mio avviso non è solo questo [...] «Vecchietti» i primi [i Rolling Stones] e forse all'inizio di una fase di lento declino la seconda [Madonna], a giudicare dalla difficoltà nel riempire gli stadi di Roma e Torino dove si esibita. *Ma* sempre «pericolosi», e capaci di suscitare le ire di Rivera Gianni... (OG, 25-7-1990, XXX p. 11, pers.)

OCCHIELLO: Si è già spento il sorriso di Lory Del Santo che prima dell'estate aveva annunciato di essere incinta

TITOLO: "Ho perduto un altro figlio: Sì, il mio povero bambino è vissuto soltanto quattro giorni"

ARTICOLO: [...]«L'amore per lui non può morire mai, mentre l'amore per un uomo sì. Non sono preoccupata per il futuro. L'importante è essere forti e avere molto amore da dare". **Ma** il destino ha negato a Lory del santo la possibilità di raggiungere la felicità. (GN, 11-10-1993, p. 16, cr.es.)

«Nei primi anni di matrimonio, nessuno mi chiese come mai non mettessi ancora al mondo l'erede tanto desiderato. C'era stata la guerra civile, poi il colpo di Stato di Mossadeq: per due volte dovvemmo fuggire all'estero. Quindi, come mamma mancata avevo una giustificazione. *Ma* quando lo scià riprese il potere e la vita del paese e del palazzo tornò alla normalità, cominciai a considerare un problema la difficoltà di rimanere incinta». (OG, 1991, XIV, p. 26, pers.)

Sull'altra sponda del mare, nell'Adriatico, un altro paese, l'Albania, ha urgente bisogno di aiuto e solidarietà. *Ma* l'Italia ha avuto serie difficoltà nell'affrontare l'emergenza dei profughi che fuggivano da Tirana, perché? Se abbiamo un ruolo particolare nell'area mediterranea, non possiamo abbandonare proprio i più disperati. (OG, 1991, XIV, p. 12, serv. spec.)

I suoi scienziati erano riusciti a ricavare il Dna delle specie esistenti estraendolo dal loro sangue succhiato da zanzare preistoriche rimaste a loro volta imprigionate in blocchi d'ambra. Il Dna, impiantato in uova di coccodrillo fecondate, aveva fatto nascere splendidi esemplari. *Ma* prima che il parco venisse aperto al pubblico i carnivori «cattivi» (T. rex e Velociraptor) avevano fatto strage di uomini. (OG, 1997, XXII, p. 30, cron. est.)

Siamo riusciti a creare un ambiente, un'atmosfera e una temperatura francescana. *Ma* questo, che pure è importantissimo, non basta più. L'età media delle nostre ragazze è di poco superiore ai vent'anni; sono studentesse o impiegate. (OG, 1997, XXII, p. 99, cron. it.)

Nuovo millennio, nuova giustizia. Forse. Sono molte le novità approvate in questi mesi che cominciano a essere applicate nelle aule dei tribunali proprio ora, all'inizio del Duemila. *Ma* ci vorrà tempo prima che esse siano pienamente operative e quindi prima che se ne vadano i benefici nei processi e nella cause giudiziarie. (OG, 2000, III, p. 16, serv. spec.)

Per cercare di evitare il crollo di innumerevoli processi a carico di organizzazioni criminali, si è allora deciso che anche le dichiarazioni rese solo alla pubblica accusa siano considerate valide, se risulta che il collaboratore di giustizia è stato sottoposto a violenza, minaccia, offerta o promessa di danaro o altra utilità, affinché si sottragga all'esame pubblico davanti alla difesa. *Ma* non sempre le minacce mafiose saranno dimostrabili. quindi i timori restano. (OG, 2000, III, p. 16, serv. spec.)

I dubbiosi. L'ex procuratore Giancarlo Caselli, ora direttore degli Istituti penitenziari, osserva: «La riforma del giusto processo» è sacrosanta, una conquista di civiltà. *Ma* non può essere a senso unico, perché non ci sono solo le esigenze dell'imputato. Occorre tenere presenti anche quelle delle vittime e della ricerca della verità». (OG, 2000, III, p. 16, serv. spec.)

Le mete dei viaggi sembravano scelte con cura. Tutte turistiche. «Certamente gli amministratori di San Giovanni rotondo non hanno alcun interesse a città o cittadine industriali, visto che l'attività principale degli abitanti è proprio il turismo», dice ancora l'avvocato Fini. *Ma* per l'accusa andare a Roma, Milano, Rimini, Sirmione, Bologna, Napoli e Pescara puzzava di bighellonaggio a sbafo. (OG, 2003, XXXI, p. 41, cron.it.)

Il suo preferito è il cantante country Johnny Cash. *Ma* il giovane non ricorda quasi nulla della propria vita immediatamente prima dell'incidente. Aveva vent'anni, si era appena sposato con Sandra e gli era nata una figlia soltanto sei settimane prima: Ambra. Aveva lasciato la scuola dell'obbligo (che negli Stati Uniti dura fino a 17 anni) e sopravviveva aggiustando mobili. (OG, 2003, XXXI, p. 57, cron. est.)

Terry ricorda meglio i suoi fratelli e sorelle, e di come litigava con loro perché nessuno voleva occuparsi dei maiali, nella piccola fattoria di famiglia. *Ma* l'ancora principale della sua memoria resta la mamma, l'unica che ha sempre creduto nella sua capacità di svegliarsi. (OG, 2003, XXXI, p. 57, cron. est.)

Ormai Terry era diventato il paziente più di lungo corso dell'ospedale. Oggi, dopo la svolta, il dottor Zini ammette: «Evidentemente era a uno stadio di coscienza molto più avanzato di quello che pensavamo».

*Ma* la signora Wallis non mostra alcun rancore verso i medici, e considera il dottor Zini un amico. (OG, 2003, XXXI, p. 57, cron. est.)

Poi, con una serie di interventi di plastica, le hanno ricreato le parti mancanti. *Ma* è stato come se, una volta separata dalla gemella, Gracie avesse avuto in dono da lei la forza di due. (OG, 2003, XXXI, p. 54, cron. est.)

«Appena sarà in grado di capire le racconteremo tutto, senza trascurare un dettaglio: abbiamo conservato i giornali e un giorno glieli mostreremo. *Ma* è questa la cosa più importante, vogliamo che Gracie non si senta mai in colpa per essere quella delle due che è sopravvissuta». (OG, 2003, XXXI, p. 54, cron. est.)

[Parla una missionaria] «Per qualche mese mi ritirai in Italia, in una sorta di eremo. Pensavo di mollare, di darmi alla meditazione. *Ma* la mia gente mi mancava troppo. Non ho resistito. All'inizio del 1996 sono ripartita. Sono andata in Somaliland, una regione dichiaratasi autonoma, per ricominciare da lì la mia lotta contro la tubercolosi». (OG, 2003, XXXI, p. 92, cron. est.)

L'Alto Commissariato Onu per i rifugiati ha aiutato Annalena a costruire reparti, l'Undp ha finanziato il laboratorio di analisi; un'associazione di chirurghi tedeschi ha operato di cataratta, altro problema della zona, 3.700 persone. *Ma* anche Borama, negli ultimi anni, è stata raggiunta dall'ultima piaga della terra, il micidiale incrocio di tubercolosi e immunodeficienza acquisita, che non perdona. (OG, 2003, XXXI, p. 92, cron. est.)

Non fosse stato per quel gruzzolo, viene da pensare, questa eroina della solidarietà allergica come sempre a cerimonie e interviste avrebbe preferito continuare il suo lavoro defilato. *Ma* c'è un filo speciale che lega questa romagnola fattasi africana al nostro settimanale. (OG, 2003, XXXI, p. 92, cron. est.)

In certi casi il valore avversativo della congiunzione *ma* è sottolineato graficamente tramite la sua collocazione all'inizio del capoverso successivo a quello della principale:

Quindi, sono a cavallo dall'alba al tramonto. Il venerdì e il sabato, finalmente, mi tocca un lavoro più leggero: do una mano nella macelleria che abbiamo a Monteverginio. Stare in piedi dalla mattina alla sera dietro il bancone a servire clienti piuttosto esigenti è molto meno faticoso che stare in sella».

**Ma** l'attività dell'affascinante cowboy (o *cowgirl*) maremmana non si limita all'allevamento degli animali, alla vendita della carne al minuto e alle gare sportive nei tornei di butteri. Nei ritagli di tempo Silvia studia scienze politiche all'università La Sapienza di Roma e grazie a un corpo flessuoso e statuari, da quando il fidanzato geloso glielo consente, fa anche l'indossatrice e la fotomodella. Per di più, da un po' di tempo si dedica al salto ad ostacoli. (OG, 1993, XLI, 52-54, corr. it, p. 52).

Le altre rarità, fra cui un cestino di fiori, sempre in argento e pietre preziose, un cammeo e un diadema del '700 hanno fruttato complessivamente un altro paio di miliardi.

**Ma**, al di là delle cifre astronomiche, anche i più cinici frequentatori di aste sono rimasti stupiti dalla storia della vecchia collezione che ha tutti gli «ingredienti» del romanzo. A cominciare dalla misteriosa notte in cui venne sepolta; esattamente 55 anni fa. (OG, 2000, III, p. 82, serv. spec)

È stata rilevata la presenza della congiunzione avversativa *ma* che introduce un breve enunciato posto tra due punti fermi:

«Mi feci visitare da celebri specialisti in Svizzera, in America e altrove. Tutti furono concordi nell'affermare che il mio organismo era perfetto. Bisogna avere pazienza, dissero: prima o poi il figlio arriverà. *Ma* passarono i mesi e gli anni. Lo scia era troppo innamorato di me e non mi avrebbe mai ripudiata». (OG, 1991, XIV, p. 26, pers.)

Tutti mi dicono che è il mio subconscio a difendersi in questo modo da sensazioni troppo tremende per essere rivissute. Sarà così. *Ma* io vorrei ricordare. Vorrei sapere. (OG, 1991, XIV, p. 36, serv. spec.)

In questa regione ci sarebbe la tappa più importante dell'antica via Romea che portava i pellegrini a San Pietro: la Basilica patriarcale di Aquileia. *Ma qui il Giubileo è già finito*. Il Papa aveva infatti proclamato la Basilica luogo di indulgenza plenaria del 12 luglio del 1997, solennità dei santi Ermagora e Fortunato, fino all'inizio del Giubileo del 2000. (OG, 2000, III, p. 58, serv. spec.)

Il professor Azzolina è così. Chi lo descrive può scadere nell'agiografico o indulgere al pittoresco. *Ma non può fare a meno di rimanere colpito*. Perché dietro a tanto furore polemico, alle spalle di tanta gioviale arroganza, c'è la sostanza di un uomo genuino. Che non fa nulla per apparire diverso da quello che è. (OG, 2000, III, p. 85, cron. it.)

Negli ultimi anni aveva avvertito i responsabili dell'ospedale che, a suo avviso, Terry emetteva dei suoni in risposta ad alcune domande. Ma il direttore James Zini non era ottimista: «Vedevo solo il suo sguardo vuoto, purtroppo. Probabilmente avrebbe risposto a stimoli di dolore, come il tagliarli l'orecchio. *Ma niente di più*. Onestamente, non ho mai visto quello che vedeva lei, anche se, effettivamente, lui reagiva molto di più agli stimoli della mamma piuttosto che ai nostri». (OG, 2003, XXXI, p. 57, cron. est.)

Periodicamente noi giornalisti veniamo informati di nuovi scintillanti amori del principe: top model, bellone famose. *Ma sono fuochi di paglia*. Il principe, in realtà, non è tipo da top model. Non ama la vita mondana, né i capricci delle star. (OG, 2003, XXXI, p. 86, pers.)

«Io, fedele al giuramento d'Ippocrate, ho sempre creduto che al primo posto vengano i pazienti, dopo tutto il resto. *Ma* in Italia non è così. Qui primi vengono i giochi politici con relativi sprechi e tangenti, poi semmai, gli interessi degli utenti. (OG, 2000, III, p. 85, cron. it.)

«I dottori mi avvertirono immediatamente: "Signora, il danno subito dal cervello di suo figlio è così grave che forse il ragazzo sopravviverà soltanto poche ore". *Ma* io non ho mai perso la speranza. Terry non è morto nei primi giorni, né nelle prime settimane, né nei primi mesi». (OG, 2003, XXXI, p. 57, cron. est.)

Come per le decadi precedenti anche per questo arco temporale si registrano alcune occorrenze in cui il *ma* introduce un breve enunciato seguito da due punti:

«Come userò i 100 mila dollari del premio? Vorrei poterli utilizzare per dare una voce a chi non l'ha, ai bambini sordomuti o agli handicappati che hanno avuto il loro primo spiraglio di speranze sedendosi sui banchi della nostra scuola. *Ma* basta poco a fare i conti: l'ospedale mi costa 20 milioni di dollari al mese; cinque mesi e la somma sarà stata interamente spesa». (OG, 2003, XXXI, p. 92, cron. est.)

«Fui costretta ad abbandonare Merka nel 1995. [...] Il 10 per cento degli adulti morì di fame, il 90 per cento degli sfollati soffriva di malnutrizione. *Ma* non c'era solo la fame, a Merka: c'era una guerra in cui tutti combattevano contro tutti». (OG, 2003, XXXI, p. 92, cron. est.)

Altre volte la congiunzione *ma* è utilizzata per introdurre un segnale discorsivo:

Lei gli è sempre rimasta accanto, nei momenti di gioia e quelli di grande difficoltà, quando tutti se ne erano andati via. Quella di Claudia è stata una vera e propria scommessa di vita».

*Ma torniamo al capitolo* amicizie. A che, forse, non ha fatto quello che avrebbe dovuto. E a chi, inutilmente, ci ha provato. (OG, 2000, III, p. 88, cron. est.)

In alcuni casi, sia nei discorsi diretti che nella scrittura referenziale del giornalista, la congiunzione *ma* introduce interrogative dirette:

Riprende Patrizia: «Appena sveglia, ho sentito che tutti intorno a me dicevano: "Hai fatto una gran bella bambina, brava Patrizia", e mi accarezzavano il viso. "*Ma* Vito l'ha vista?", ho chiesto. Ero orgogliosa di mostrare a mio marito la nostra creatura. Che bel regalo per lui, che desiderava tanto avere un bambino, diventare padre. (OG, 1991, XIV, p. 16, serv. spec.)

Un handicap che diventa un giocattolo? *Ma* è una buona idea? A occhio e croce, è innanzitutto una furbata. C'è da giurarci che le mamme americane, nel loro buonismo educativo, si fionderanno in massa ad acquistare la nuova amica di Barbie...». (OG, XXII, 1997, p. 85, cron. est.)

Le obiezioni. *Ma*, nei processi di mafia, i collaboratori saranno sempre liberi e capaci di comparire in udienza per ripetere pubblicamente le accuse contro i boss imputati, oppure saranno intimiditi, minacciati e convinti a tacere? Per cercare di evitare il crollo di innumerevoli processi a carico di organizzazioni criminali, si è allora deciso che anche le dichiarazioni rese solo alla pubblica accusa siano considerate



valide, se risulta che il collaboratore di giustizia è stato sottoposto a violenza, minaccia, offerta o promessa di danaro o altra utilità, affinché si sottragga all'esame pubblico davanti alla difesa. (OG, 2000, III, p. 16, serv. spec.)

«Questi soldi, se mai li riceverò davvero, sono un premio di consolazione in una lotteria dove io avevo i biglietti vincenti, ma dove qualcuno ha barato. Mi ripagano appena dei debiti e delle spese che ho dovuto sostenere a causa delle mie vicissitudini. *Ma* che giustizia è quella che prima ti scarica addosso accuse infamanti, dal furto all'estorsione, facendoti conoscere l'umiliazione del carcere all'Ucciardone, poi ti tiene a bagnomaria e infine riconosce le tue ragioni, quando ormai sei un pensionato fuori dai giochi?». (OG, 2000, III, p. 85, cron. it.)

Perplexità. *Ma* questo non è l'uomo che, giustamente, si sente defraudato di una vita, o di una sua consistente fetta, e in ogni caso della sua carriera di primario, prematuramente interrotta per inchieste giudiziarie poi rivelatesi inconsistenti? (OG, 2000, III, p. 85, cron. it.)

Insieme a mamma Emma, ha deciso di utilizzare parte dei soldi guadagnati con le medaglie di Barcellona per adottare a distanza un bambino del Mozambico e offrirgli l'opportunità di studiare e liberarsi dal giogo della povertà. *Ma* adesso che ha vinto tutto, cosa sogna Viola? (OG, 2003, XXXI, p. 25, pers.)

Sono stati rilevati casi in cui nello stesso articolo, a breve distanza, è presente sia la congiunzione *e* sia *ma*:

Il professor Jacoub, come tutti, scosse la testa. *Ma* poi in lui prevalse il coraggio, la voglia di tentare comunque. Donò così a Patrizia un cuore nuovo, che si mise a battere alla perfezione. *E* che ora, dopo anni di fatiche, di sacrifici, pulsa felice: il sogno più grande di Patrizia, quello di diventare madre, è stato esaudito, e lei diventata la prima mamma cardiotrapiantata italiana, la terza nel mondo. (OG, 1991, XIV, p. 16, serv. spec.)

*Ma* non solo: nel libro Ducruet, sempre rivolgendosi in prima persona a Stephanie, accetta per la prima volta di raccontare particolari inediti della loro storia d'amore, la prima notte con lei, i rapporti con Ranieri e gli ex cognati Alberto e Caroline. *E* getta nuova luce su quello che lui definisce «il complotto»: Ducruet non può fare nomi e cognomi perché l'inchiesta è in corso e il giudice, dopo aver sentito vari testimoni, sta per mettere i primi avvisi di garanzia. (OG, 1997, XXII, p. 21, cron. est.)

Rimane sempre paralizzato dal collo in giù, come il povero ex Superman, Christopher Reeve. *Ma* mamma Angilee è contenta così. Ha parlato da sola col suo figlio in coma per quasi vent'anni, un po' come il personaggio dell'ultimo film di Almodovar, Parla con lei. *E* ora si gode le sue risposte, arrivate tutte in una volta. (OG, 2003, XXXI, p. 57, cron. est.)

Il 21 giugno William compirà 18 anni: anagraficamente, potrebbe già succedere alla nonna. *Ma* il tirocinio del buon re prevede come minimo una laurea, un addestramento militare e qualche viaggio ufficiale di un certo rilievo. In tutto fanno circa cinque anni. *E* proprio sul prossimo quinquennio di William sta lavorando il Palazzo. (OG, 2000, III, p. 44, cron. est.)

«Ci si può mai sporcare per 15 milioni di euro?», si chiedono oggi perplessi i concittadini che ricordano come, qualche settimana fa, Antonio Squarcella se ne sia tornato da Roma con un finanziamento di 3 milioni di euro per opere cittadine. *E* il professor Giovanni Scarale, per anni vicino al frate e presidente di uno dei due comitati per Padre Pio, precisa: «la notizia degli arresti ha colto di sorpresa tutti. *Ma* il Giubileo non c'entra, né la gestione dei fondi legati alla nuova chiesa o alla manifestazione dello scorso anno per la canonizzazione. Questo è bene sottolinearlo». Insomma, i frati stavolta sono fuori da qualsiasi coinvolgimento. (OG, 2003, XXXI, p. 41, cron.it.)

«Noi, che avevamo imparato a conoscerla, l'amavamo. Non riusciva neppure a piangere o a gridare perché aveva i polmoni così piccoli. *Ma* era viva, ci comunicava ogni emozione, ogni problema con l'espressione del viso. *E* sopra ogni altra cosa, eravamo convinti che se Dio ce le aveva date unite, voleva portarsele via unite». (OG, 2003, XXXI, p. 54, cron. est.)

Per quanto riguarda la congiunzione coordinante *e* si può osservare come essa venga usata come collegamento interproposizionale e assume un valore sia coordinante che testuale, aggiungendo, in alcuni casi, una porzione di testo con una funzione informativa forte:

«Il progetto della Conferenza per la sicurezza e cooperazione nel Mediterraneo è adesso una delle idee che sta sul tavolo. Anche gli Stati Uniti la considerano un piano da studiare. *E* consente all'Italia di essere presente con un ruolo preciso nel dibattito sui problemi del Medio oriente». (OG, 1991, XIV, p. 12, serv. spec.)

Per l'attrice americana, nata Raquel Tejada (il padre era di origine boliviana), il tempo sembra non essere trascorso. Raquel ha avuto tre mariti, James Welch, che le ha lasciato in "eredità" il nome, Patrick Curtis e Andre Weinfeld. *E* ha due figli Damon, 34 anni, e Tahnee, 32, entrambi attori. (GN, 11-10-1993, p. 52, cr.es.):

I due seduti allo stesso tavolo, furono così presi l'uno dall'altra che i giornali titolarono: «Fra loro nascerà qualcosa». *E* davvero sembrava l'inizio di una love story fiabesca di quelle che fanno versare fiumi d'inchiostro. Invece non se ne fece nulla. Entrambi, di lì a poco, andarono incontro a disastri coniugali, con Philippe Junot e con Diana. (OG, 2000, III, p. 44, cron. est.)

Adesso, però, il destino potrebbe riprendersi una rivincita. Adesso che i figli di Carlo e Caroline sono cresciuti e rappresentano, come loro da giovani, i migliori partiti del mondo. Semplice romanticismo virtuale? Non proprio perché il quasi diciottenne William sta già iniziando la sua carriera di erede al trono «in seconda». *E* con risultati strepitosi, meritandosi l'appellativo di principe del futuro. (OG, 2000, III, p. 44, cron. est.)

Nel giro di pochi anni Diego fa il suo esordio in Nazionale, vince il campionato argentino con il Boca Junior poi, nell'82, arriva in Europa, al Barcellona. *Ed* è proprio qui, in Spagna, che avviene il suo incontro con la cocaina. (OG, 2000, III, p. 88, cron. est.)

«La corte di Maradona diventa sempre più numerosa e sempre meno raccomandabile. Diego stesso ha raccontato che in quegli anni era un susseguirsi di gente prodiga nel fornirgli le dosi [...] Diego non sapeva dire di no perché era un ragazzo giovane, con una cultura limitata, fragile psicologicamente: il quadro tipico dei tossicodipendenti. *E* proprio come i tossici di strada, come lui stesso ha raccontato, di fronte alla droga non riusciva a dire di no». (OG, 2000, III, p. 88, cron. est.)

Come dargli torto: a 31 anni la Valli ha nuotato per mari e oceani, percorrendo oltre 40.000 chilometri, una distanza pari al giro del mondo all'Equatore. *E*, a suon di battute di piedi a pelo d'acqua, ha collezionato cinque ori, due argenti e un bronzo mondiali. (OG, 2003, XXXI, p. 25, pers.)

Alla faccia di tutti i dibattiti sull'eutanasia, la «dolce morte» o il testamento biologico, qui c'è una madre dalla forza sovrumana che, contro ogni logica, ha aspettato, lottato, sperato. *E* le cui preghiere, alla fine, sono state esaudite. Certo, la voce di Terry è bassa e monotona. (OG, 2003, XXXI, p. 57, cron. est.)

«Ero terrorizzata dal fantasma di quel che avrei visto. La prima volta, per l'angoscia e la tensione, sono svenuta: guardare le mie figlie era come affacciarmi su un disastro. Poi, osservando come le infermiere le accudivano, cambiavano loro i pannolini, le lavavano, le nutrivano, con la massima naturalezza, ho cominciato a chiedermi come mai non fossi in grado di farlo anch'io. *E* in poco tempo il mio disagio si trasformò in affetto». (OG, 2003, XXXI, p. 54, cron. est.)

La mattina del miracolo, come da routine l'infermiera chiese al ragazzo chi era la signora appena arrivata a visitarlo. «Mamma», fu l'incredibile risposta che fece quasi svenire dalla sorpresa le due donne. *E* da allora Terry no ha più smesso di parlare. (OG, 2003, XXXI, p. 57, cron. est.)

Il periodo monoproposizionale intacca ormai anche il paratesto dei rotocalchi. È possibile pertanto osservare l'uso della *e* staccata dopo punto fermo già nel sottotitolo in (GN, 25-08-2012, XXXV, p. 38, cr.it)

Occhiello: Orrore all'Università

Titolo: Papà, ora muori

Sottotitolo: Picchiato e bruciato a Padova nel 2001. È la fine del Professor Pasimeni, ucciso dal figlio per un esame falsificato. **E perché** era intransigente. (GN, 25-08-2012, XXXV, p. 38, cr.it)

In altri casi, all'interno del testo, il valore testuale della congiunzione è sottolineato graficamente tramite la sua collocazione al capoverso successivo a quello della principale, come nel caso qui di seguito riportato:

In sessantamila, a Cardiff, hanno applaudito il principino rubacuori che ormai si è fatto grande. Considerato il suo successo, è quindi probabile che non solo le ragazze di tutto il mondo ma anche Buckingham Palace stia già pensando alla donna giusta da affiancargli per non sprecare, con un matrimonio sbagliato, un carisma tanto benefico per casa Windsor.

**E** oggi chi potrebbe incantare Willy è Charlotte Casiraghi. È la teenager più ammirata del mondo. Lei e William: una coppia che sbancherebbe per fascino e popolarità. Belli, semplici, ma con stile. Tutt'e due con un drammatico lutto alle spalle e la forza giusta per reagire. (OG, 2000, III, p. 44, cron. est.)

È possibile altresì rintracciare, a breve distanza, il ricorso frequente alla congiunzione *e* con valore testuale

Morale: se Becky sbarcasse qui da noi, con la sua carrozzella tutta rosa e lustrini, forse sarebbe destinata a restare negli scaffali dei negozi. **E** non è un caso se, esperti come sono, gli inventori di questa bambola rivoluzionaria hanno pensato solo al mercato statunitense. Sanno che lì tanti bambini saranno ben felici di «sorrivere con Becky». Impareranno a giocare con lei. **E** forse impareranno anche qualcosa di più importante. (OG, XXII, 1997, p. 85, cron. est.)

Sono stati rilevati casi in cui la congiunzione *e* è seguita da *poi*, con rinforzato valore pragmatico. In alcuni casi serve a far procedere la narrazione:

«Mia moglie Fiammetta dice che spesso parlo nel sonno [...] L'ho pregata di scrivere le cose che dico per ricordarle. [...] Ricordo sabbia, tanta sabbia che mi entra nelle scarpe, tra i vestiti. **E poi**, all'arrivo dei soldati, ricordo vagamente grida, luci, frastuono e dolore, tanto dolore. (OG, 1991, XIV, p. 36, serv. spec.)

Da un po' si parla di «salto strategico» di una generazione nella discendenza del casato: Elisabetta II potrebbe rimanere sul trono quel tanto che basta al principino per completare la sua formazione. *E* poi lasciare la corona proprio a lui, con buona pace dello stagionato Carlo che, accontentandosi del ruolo di papà-consigliere del nuovo re, sarebbe libero finalmente di sposare la sua Camilla. (OG, 2000, III, p. 44, cron. est.)

In altri casi la congiunzione *e* è seguita dalla congiunzione avversativa *invece*:

Argenterie finemente lavorata, porcellane, monete e gioielli: in tutto 136 «folgoranti» pezzi antichi. Un tesoro così, del valore complessivo di almeno 7 miliardi, di solito si vede solo nei film. **E invece** è venuto alla luce sul serio, grazie alla costanza di un postino tedesco che, armato del suo metal detector e di tanta

buona volontà, ha continuato a cercare in una foresta nei dintorni di Dresda una parte delle preziosità sotterrate dalla famiglia reale di Sassonia nel lontano 1945, che da allora non era stata mai più ritrovata. (OG, 2000, III, p. 82, serv. spec)

Così, per più di mezzo secolo, nessuno, neppure tra i Wettin, ha più cercato la “testa del moro” e le altre preziosissime rarità salvate da una pura coincidenza. Fin quando, nel '96, il postino Marschner, che ha da sempre il pallino dei tesori, non ha deciso di perlustrare con il suo metal detector la foresta di Moritzburg. Doveva essere giusto un tentativo. Una specie di allenamento. **E invece...**(OG, 2000, III, p. 82, serv. spec)

Alta, slanciata, bionda, avvenente e soprattutto raffinata, Silvia in realtà sembra più un'attrice americana che una rude domatrice di animali allo stato brado. **E invece** la stupenda ragazza fa proprio la mandriana nell'azienda agricola di famiglia, «le Crete»: 2.500 ettari di pascolo a Veiano, tra Viterbo e Civitavecchia, nella Maremma laziale. (OG, 1993, XLI, 52-54, corr. it, p. 52).

In altri luoghi testuali serve a introdurre un nuovo segmento di discorso riportato:

[Daniel Doucret] «Essere lontano dai nostri bambini Louis e Pauline mi ha distrutto». **E poi** svela: ero pronto a uccidermi, ma quel giorno il pensiero di Michael, Louis e Pauline mi ha salvato al vita». (OG, 1997, XXII, p. 21, cron. est.)

Altre volte la congiunzione *e*, oltre a svolgere una funzione di collegamento, assume rilevanza testuale, introducendo un breve enunciato tra due punti fermi:

Adesso la giustizia degli uomini ha chiuso la vicenda, ma quella di Dio lascia dentro ognuno di noi dei grandi rimorsi. *E* mille dubbi. Non condivido la gioia e i festeggiamenti, non si può brindare alle tragedie e alla morte civile di una famiglia». Nonna Cristina ha 70 anni, e mai nel corso della sua vita aveva vissuto tanta ferocia, tanta brutalità. La sua piccola fu rinvenuta nuda, il capo fracassato dalle pietre, i segni dello strangolamento. (OG, 1991, XIV, p. 62, cron. it)

«La lunghezza», dice il paleontologo argentino, «è di oltre quattordici metri, due in più del grosso esemplare di *T. rex* mai trovato. Da vivo, questo animale pesava tra otto e dieci tonnellate, contro le sei del tirannosauro. *E* ce n'erano anche di più grandi. Abbiamo la mandibola di un esemplare che doveva superare i quindici metri. (OG, 1997, XXII, p. 30, cron. est.)

«Sua Maestà il Bel Fusto». «Guglielmo il Conquistatore». «Il Principe dei Sogni»... Sono tutti soprannomi inventati per William da una schiera infinita di ammiratrici, sul sito Internet Dream Boat Willy piovano quotidianamente centinaia di messaggi da ogni parte del mondo. *E* tutti si chiedono se ha già una fidanzata. (OG, 2000, III, p. 44, cron. est.)

«Non è un caso se ho iniziato la mia carriera negli Stati Uniti. Andai laggiù nel 1956, appena finita l'università, perché avevo già capito che qui da noi avrei trovato molte difficoltà. Fu un viaggio avventuroso. [...] Presi l'aereo per Milano. *E* da lì un treno fino a Dunkerque. Dove mi imbarcai come medico di bordo». (OG, 2000, III, p. 85, cron. it.)

A Torino, invece, tutto ok. La Sindone, il sacro telo con l'impronta del corpo di Cristo, verrà esposta nella cattedrale dal 26 agosto al 22 ottobre. Per venerarla, com'era accaduto già nel 1998, occorre prenotarsi. *Ed* è possibile farlo on line. (OG, 2000, III, p. 58, serv. spec.)

Lei gli è sempre rimasta accanto, nei momenti di gioia e quelli di grande difficoltà, quando tutti se ne erano andati via. Quella di Claudia è stata una vera e propria scommessa di vita».

Ma torniamo al capitolo amicizie. A che, forse, non ha fatto quello che avrebbe dovuto. *E* a chi, inutilmente, ci ha provato. (OG, 2000, III, p. 88, cron. est.)

«Cercavamo di farlo sentire meglio stando in un posto che conosceva, con i suoi famigliari. Gli leggevo molto». *E* oggi Terry sostiene di ricordarsi quelle letture. La signora Wallis non riesce a spiegare da dove ha tratto la forza per andare avanti tutti questi anni: «Cosa devo dire? Semplicemente che Terry è mio figlio. (OG, 2003, XXXI, p. 57, cron. est.)

«Proprio la settimana scorsa una maga mi ha fatto le carte», dice con un gran sorriso la contessa Rita Landi che abita con il fratello, il conte Orazio Zanardi Landi di Veano, nello splendido castello di Rivalta, nel Piacentino. «Mi sono prestata per curiosità e un po' per gioco alla cartomanzia: il responso è stato che mi sarei presto risposata. *E* con una persona di rango». Poi la contessa rivolge un sorriso malizioso ad Alberto che arrossisce. (OG, 2003, XXXI, p. 86, pers.)

Come per la congiunzione *ma*, e come osservato per le decadi precedenti, la congiunzione *e* in alcuni casi introduce un breve enunciato ed è subito seguita dai due punti:

Essere lontano dai nostri bambini Louis e Pauline mi ha distrutto». *E* poi svela: ero pronto a uccidermi, ma quel giorno il pensiero di Michael, Louis e Pauline mi ha salvato al vita». (OG, 1997, XXII, p. 21, cron. est.)

Pochi giorni dopo Ducruet riceve una telefonata minatoria: «Sei morto!». Capisce che la «bomba» sta per esplodere. *E* decide di dire tutto a Stephanie: «Terminata la confessione ho alzato gli occhi su di te», scrive su *Lettre a Stephanie*. «Ho aspettato una reazione che non arrivava. Non mi dicevi niente». (OG, 1997, XXII, p. 21, cron. est.)

In altri casi, oltre ad avere una funzione di collegamento, la congiunzione *e* a inizio frase serve a introdurre un segnale discorsivo:

L'impegno sociale e cristiano c'è perché i giovani della Gifra si danno da fare moltissimo nel mese di luglio quando apriamo il centro estivo. Vi partecipano circa duecentocinquanta bambini della città. *E non dico* le lacrime che scendono quando si chiude. Per tutto questo, comunque, devo dire grazie ai miei confratelli che mi aiutano, mi assecondano e si ritirano in una stanzetta per lasciare lo spazio del refettorio a questi piccoli, vivacissimi diavoletti. (OG, 1997, XXII, p. 99, cron. it.)

Così, gli eredi di Friedrich August III, l'ultimo sovrano di Sassonia costretto ad abdicare nel 1918 quando nacque la Repubblica di Weimar, si ritrovano oggi con un insperato «gruzzoletto» di oltre tre miliardi. *E dire che* per tutta l'epoca della Repubblica Democratica Tedesca era perfino proibito parlare di loro... (OG, 2000, III, p. 82, serv. spec)

Sono stati rilevati casi in cui la congiunzione *e* introduce interrogative dirette:

«Siamo felici che quelle ricchezze antiche siano andate a collezionisti e rivenditori famosi nel mondo». *E Hanno?* [il postino che ha trovato un tesoro] La ricompensa statale c'è stata, ma lui si aspettava di più. Così dopo la scoperta di M ha iniziato a «trascurare» il suo metal detector. (OG, 2000, III, p. 82, serv. spec)

*E* adesso cosa farà la famiglia Wallis? «Tutto quello che voglio», è diventata una delle frasi preferite di Terry. (OG, 2003, XXXI, p. 57, cron. est.)

In altri casi il ricorso della congiunzione *e* all'inizio del testo assolve una funzione principalmente evocativa:

Titolo: Come un fantasma la sua valigia è spuntata dai ricordi della guerra

Articolo: [...]. Dopo un viaggio nel tempo durato 49 anni, adesso quella valigia gli è stata riconsegnata. L'ha trovata un veronese in una baracca tra le vecchie cose coperte dalla polvere e dalle ragnatele, e gliel'ha portata. **E** per lui, Franco Diegoli, 69 anni, è **stato come un tuffo nel passato**. (GN, 11-10-1993, p. 25, cr.it.)

Negli articoli degli ultimi due decenni è stata rilevata una discreta presenza della congiunzione avversativa *però* dopo punto fermo:

*Però* questa idea della bambola sulla sedia a rotelle mi sembra intelligente. Becky può stare bene nella stanza giochi di qualunque bambino. Poi, si sa, i bambini non è che si pongano tanti problemi quando giocano. *E* allora con questa bambola ci faranno magari anche cose tremende, tipo usare la carrozzella come autoscontro. *E* va anche ricordato che il rispetto per i disabili te lo dovrebbero insegnare i genitori, la scuola, non te lo può insegnare un giocattolo. *Però* un giocattolo può far capire che una sedia a rotelle,

una diversità, un handicap, rientrano nel quotidiano, fanno parte della vita reale. E questa è già una prima informazione, è un fatto positivo. (OG, XXII, 1997, p. 85, cron. est.)

«Non credo più di tanto alla funzione sociale di Becky», risponde la psicologa infantile Federica Mormando. «Però un piccolo disabile può trovare una buona compagna di giochi, in una bambola che un po' gli somiglia». (OG, XXII, 1997, p. 85, cron. est.)

Il giorno dopo la «sentenza di consolazione», siamo con il professore nella sua bella cascina ristrutturata, in piena Lunigiana, [...] «Ci vivo da quattro anni, da quando ho capito che per godersi la vita non è necessario stare in città e farsi tramortire dallo smog. Però, intendiamoci, non è che abbia intenzione di fare come Cincinnato. Io lavoro ancora, ho molti pazienti, faccio consulenze e intendo portare a compimento il mio progetto più importante». (OG, 2000, III, p. 85, cron. it.)

«Guardiamo Gracie, che cammina svelta, ci facciamo conquistare dalla sua vitalità e ci abbandoniamo a una felicità senza ombre. Sognavamo di averle entrambe, lei e la sua gemella, Rosie, ma non è stato possibile. Però adesso che Gracie cresce sana e spensierata, è come se attraverso il suo sorriso, grande abbastanza per due, anche Rosie ci sorrisesse». (OG, 2003, XXXI, p. 54, cron. est.)

Rare le occorrenze delle coordinate introdotte dalla congiunzione *o*:

«È un cuore artificiale leggerissimo, che pesa soltanto 70 grammi, quasi quanto il vero muscolo cardiaco. È una creazione rivoluzionaria, che un giorno sostituirà il pace-maker e potrà essere impiantata in sette milioni di cardiopatici. Non posso più aspettare. Non ho né la voglia né il tempo. *O* riesco a realizzarlo qui in Italia, cosa che preferirei, o me ne volerò negli Stati Uniti». (OG, 2000, III, p. 85, cron. it.)

#### IV. 3.2. 3. *Subordinate separate da punto fermo*

Per quanto riguarda le subordinate staccate dalla reggente da punto fermo nel corpus se ne rintraccia una varia tipologia. Proponiamo qui di seguito un excursus esemplificativo:

##### SUBORDINATA TEMPORALE

Il sogno continuava, continuava. *Finché* si è trasformato in un incubo. (OG, 1991, XIV, p. 36, serv. spec.)

##### SUBORDINATA CONSECUTIVA

Per i fedelissimi del premier devono essere state ore assai stressanti. Tanto che un deputato del Pdl, *che siamo riusciti a identificare ma di cui abbiamo deciso di non rivelare il nome*, lascia il suo scranno e raggiunge quello del collega di partito Osvaldo Napoli, al posto 251. Sec (OG, 09-02- 2011, VI, p. 32, att.)

##### SUBORDINATA RELATIVA

Molto più frequenti sono le subordinate relative separate da punto fermo. In alcuni casi si può osservare come la subordinata separata da punto fermo è rintracciabile in posizione di evidenza già nel sottotitolo:

OCCHIELLO: Via Poma. Dopo la sentenza di primo grado, parla il fratello di Busco

TITOLO: Raniero amava Simonetta, la sua condanna è una follia.

SOTTOTITOLO: «Lui conserva ancora le foto di quand'erano fidanzati», **dice Paolo. Che qui si sfoga** («paga al posto di qualcun altro») ed elenca tutti i punti deboli del processo (OG, 09-02- 2011, VI, p. 36, att.)

E invece eccolo [Mario Monti] nel ruolo di nonno, mentre tiene amorevolmente per mano il piccolo Tommaso, figlio della primogenita **Federica**. **Che li** segue a breve distanza, a braccetto alla con mamma Elsa, mentre la famigliola si incammina verso la Chiesa di San Giovanni per la messa domenicale. (GN, 25-08-2012, XXXV, p. 38, serv.)

#### IV. 3.2. 4. *Spezzoni di frasi, sintagmi singoli o singole parole tra due punti fermi.*

Particolarmente produttivo continua a essere negli ultimi decenni questo tipo di periodo monoproposizionale caratterizzato da una frequente spezzatura in cui si alternano frasi brevi, frasi lunghe, sintagmi o semplici parole. Spesso tale modalità sintattica si rintraccia all'inizio dell'articolo:

*Il professor Azzolina è così.* Chi lo descrive può scadere nell'agiografico o indulgere al pittoresco. Ma non può fare a meno di rimanere colpito. Perché dietro a tanto furore polemico, alle spalle di tanta gioviale arroganza, c'è la sostanza di un uomo genuino. Che non fa nulla per apparire diverso da quello che è. (OG, 2000, III, p. 85, cron. it.)

*Perplexità.* Ma questo non è l'uomo che, giustamente, si sente defraudato di una vita, o di una sua consistente fetta, e in ogni caso della sua carriera di primario, prematuramente interrotta per inchieste giudiziarie poi rivelatesi inconsistenti? «Capisco cosa vuol dire. Ma non c'è contraddizione tra la mia abbia e quel filo di ottimismo che mi ha sempre sostenuto. E come avrei potuto, altrimenti, farmi forza in tutto questo tempo? (OG, 2000, III, p. 85, cron. it.)

*Strabiliante Viola.* Questa donna minuta, 52 chili di peso distribuiti su 165 centimetri d'altezza, ha dimostrato di avere grinta da vendere e la mentalità vincente di chi sa coniugare la perfezione tecnica con la tattica e con un'incredibile resistenza fisica. (OG, 2003, XXXI, p. 25, pers.)

Spezzoni di frasi o singole parole sono state rintracciate anche nel corpo dell'articolo, in cui un breve inciso tende a evidenziare una determinata riflessione o considerazione:

«Ricordo che mi guardavo intorno. Vedevo soltanto quattro mura disadorne, scure, assolutamente prive di contorni, una coperta gettata tra i miei piedi. A terra il pavimento era fatto di mattonelle squadrate. *Una uguale all'altra.* Ripercorrevo infinite volte i contorni di quelle mattonelle, avanti e indietro, alla ricerca di una diversità, di qualche segno particolare che mi facesse capire dov'ero. Ma era tutto uguale, uniforme, terribile». (OG, 1991, XIV, p. 36, serv. spec.)

Quindi, anche in futuro chi potrà pagare un buon avvocato avrà più probabilità di essere assolto; invece il ladro di polli sarà sacrificato. *Come al solito.* Comunque, con le nuove disposizioni, ci vorrà una legge che disciplini rigorosamente le indagini difensive. Per ora tutto prosegue come prima. (OG, 2000, III, p. 16, serv. spec.)

I due seduti allo stesso tavolo, furono così presi l'uno dall'altra che i giornali titolarono: «Fra loro nascerà qualcosa». E davvero sembrava l'inizio di una love story fiabesca di quelle che fanno versare fiumi d'inchiostro. *Invece non se ne fece nulla.* Entrambi, di lì a poco, andarono incontro a disastri coniugali, con Philippe Junot e con Diana. (OG, 2000, III, p. 44, cron. est.)

Così l'hanno ribattezzato i tabloid britannici il 2 gennaio, quando il papa l'ha portato con sé, per la prima volta, alla tradizionale visita in Galles. *Paese del suo titolo araldico.* William, con abilità da esperto comunicatore, assediato dalle fan, ha addirittura scherzato sui bagordi di fine anno[...]: «Ho fatto bisboccia. Mi sento ancora stonato, come tutti penso!...». (OG, 2000, III, p. 44, cron. est.)

Il 21 giugno William compirà 18 anni: anagraficamente, potrebbe già succedere alla nonna. Ma il tirocinio del buon re prevede come minimo una laurea, un addestramento militare e qualche viaggio ufficiale di un certo rilievo. *In tutto fanno circa cinque anni*. E proprio sul prossimo quinquennio di William sta lavorando il Palazzo. (OG, 2000, III, p. 44, cron. est.)

«Mi ricordo perfettamente di quella notte», ha raccontato il principe Gero, tuttora a Ottawa. «Erano le prime ore del 10 febbraio 1945. Mio fratello e io eravamo al volante del furgoncino. Arrivati nella foresta, quando i domestici tirarono fuori le casse, ci rendemmo conto che le buche preparate erano troppo strette. *Non c'era tempo per allargarle*. Così tutto quello che non entrò lo nascosi io stesso in un punto più lontano, usando una coperta, qualche palata di terra e foglie secche». (OG, 2000, III, p. 82, serv. spec)

«Quando decisi di concludere la mia esperienza americana, volevo andare nel Vietnam, per dare una mano nella ricostruzione di quel paese. Fu un grande chirurgo di Dallas che mi convinse a tornare in Italia. “Il tuo Vietnam è lì”, mi disse. *Aveva ragione*. La mia prima tappa italiana è stata Bergamo. Qui ho avuto i primi scontri con il sistema. Nella fattispecie con il professor Parenzan. Lui era il primario, io il suo aiuto. (OG, 2000, III, p. 85, cron. it.)

Ho continuato al lavorare nel privato, cercando cliniche che, pur offrendo prezzi nettamente inferiori a quelli di altre strutture, non hanno mai ottenuto la convenzione con le unità sanitarie. *Chissà perché*. Mi è poi venuta voglia di fare qualcosa per la città in cui sono cresciuto, Palermo. (OG, 2000, III, p. 85, cron. it.)

Era Gracie a tenere in vita la sorellina, ma lo sforzo stava per ucciderle entrambe. Ma quando i medici di Manchester decisero di separarle, con la certezza che solo una delle due sarebbe sopravvissuta, Rina e Michael si opposero. *Senza dubbi né ripensamenti*. Profondamente religiosi, quei genitori dissero «no» all'intervento che avrebbe condannato senza scampo, una delle gemelle. (OG, 2003, XXXI, p. 54, cron. est.)

Negli ultimi anni aveva avvertito i responsabili dell'ospedale che, a suo avviso, Terry emetteva dei suoni in risposta ad alcune domande. Ma il direttore James Zini non era ottimista: «Vedevo solo il suo sguardo vuoto, purtroppo. Probabilmente avrebbe risposto a stimoli di dolore, come il tagliarli l'orecchio. *Ma niente di più*. Onestamente, non ho mai visto quello che vedeva lei, anche se, effettivamente, lui reagiva molto di più agli stimoli della mamma piuttosto che ai nostri». (OG, 2003, XXXI, p. 57, cron. est.)

«Per qualche mese mi ritirai in Italia, in una sorta di eremo. Pensavo di mollare, di darmi alla meditazione. Ma la mia gente mi mancava troppo. *Non ho resistito*. All'inizio del 1996 sono ripartita. Sono andata in Somaliland, una regione dichiaratasi autonoma, per ricominciare da lì la mia lotta contro la tubercolosi», [...] il nemico principale di Annalena. (OG, 2003, XXXI, p. 92, cron. est.)

«Ha combattuto molto per liberare Maradona dalla tossicodipendenza. Raccontava che spesso, per non farlo uscire la sera, lo chiudeva a chiave nella camera d'albergo. Poi sedeva davanti alla porta, dormendo nei corridoi proprio come un fedele cane da guardia. *Non è servito a molto*. Una serie di investimenti sbagliati portarono Diego quasi sul lastrico e George fuori dalla porta». (OG, 2000, III, p. 88, cron. est.)

Venezia sarà presa d'assalto da oltre 12 milioni di visitatori. Come gestire questa marea di gente? *Con le transeenne*. I pellegrini non dovranno scontrarsi con i turisti, soprattutto stranieri, che non sanno cosa sia il Giubileo. Perciò, all'interno della Basilica di San Marco, ci saranno due itinerari: uno spirituale e l'altro culturale, con tanto di direzioni obbligatorie. (OG, 2000, III, p. 58, serv. spec.)

Riappacificato con la vita e con il prossimo? Non si direbbe. Polemico e ipercritico? Esattamente come prima. *Forse di più*. La domanda sorge allora spontanea. Cosa è cambiato per il professor Azzolina, 68 anni, cardiocirurgo siciliano da sempre in copertina per alterne vicende, dopo la sentenza della Corte d'appello di Genova, che ha condannato la regione Toscana a risarcirlo con 2 miliardi e mezzo di lire per lo «sfregio della sua dignità professionale», sopportata a causa dell'ingiusto licenziamento avvenuto nel 1976? (OG, 2000, III, p. 85, cron. it.)

Altre volte la presenza di brevi frasi è posta alla fine per chiudere in maniera impressiva l'articolo:



Se taci, libertà per il reo. Uno dei primi casi in cui, a Milano, si sono applicate le regole del «giusto processo», nei giorni scorsi, ha visto protagonista l'albanese Samir Gradeci, imputato per tentato omicidio e sfruttamento della prostituzione. Denunciato da una connazionale che non si è presentata al processo per ribadire in aula le accuse. Quindi il difensore dell'albanese ha chiesto al giudice l'assoluzione di Saimir, nel rispetto delle regole del «giusto processo». *Tutto rinviato per le decisioni.* (OG, 2000, III, p. 16, serv. spec.)

Le nozze del Ventunesimo secolo? Quelle tra William d'Inghilterra e Charlotte Casiraghi. Ciò con che doveva accadere 23 anni fa, ciò che tanti, assetati di favole, si misero a sognare, vedendo l'ormai storica foto che pubblichiamo nella pagina accanto, potrebbe realizzarsi. *Anche se con un «salto generazionale».*(OG, 2000, III, p. 44, cron. est.)

La tradizione più recente del caso imporrebbe una ragazza britannica, ma il connubio di un Windsor con una connazionale ha avuto risultati disastrosi nei casi di Sarah Ferguson e della stessa Diana. Il Palazzo, quindi, per evitare rischi, potrebbe guardare anche all'estero e orientarsi verso una principessa o una «brava ragazza» del jet-set, abituata sin da bambina a stare sotto i riflettori. *Troppo presto per sbilanciarsi.* (OG, 2000, III, p. 44, cron. est.)

Migliaia di persone si sono mobilitate per raccogliere firme in mio sostegno quando mi hanno chiuso la clinica di Firenze. Mi hanno accusato di avere troppi interessi extra-sanitari, la realtà è che tra strutture pubbliche e private ho creato 11 centri di chirurgia e adesso non dirigo nessuno. Si vede che questo era il mio destino. *Un destino da battistrada».* (OG, 2000, III, p. 85, cron. it.)

«È stata la gamba, quella maledetta gamba spezzata nello scontro con Goigoechea che l'ha rovinato», ricorda Josè Alberti, ex giocatore anche lui, amico fidatissimo di Maradona fin dall'infanzia. «L'infortunio era così grave che il medico sentenziò, con sicurezza, che difficilmente Diego sarebbe arrivato a giocare. Voi non capite che dramma possa essere questo per un calciatore. Fosse capitato a me mi sarei suicidato. Lui ha saputo resistere e ricominciare. *Già, ma come...».* (OG, 2000, III, p. 88, cron. est.)

«Mi sento la reincarnazione della mia antenata», sussurra Rita all'orecchio del principe. Lui sorride tenero... ritornerà l'antica magia? Quella fra Maria Landi ed Ercole I Grimaldi, signore di Monaco, non era stata solo un'unione d'interesse, per accrescere i rispettivi patrimoni, bensì un autentico patto d'amore. *E oggi... chissà!* (OG, 2003, XXXI, p. 86, pers.)

Lei gli è sempre rimasta accanto, nei momenti di gioia e quelli di grande difficoltà, quando tutti se ne erano andati via. Quella di Claudia è stata una vera e propria scommessa di vita». Ma torniamo al capitolo amicizie. A che, forse, non ha fatto quello che avrebbe dovuto. *E a chi, inutilmente, ci ha provato.* (OG, 2000, III, p. 88, cron. est.)

Si registra l'uso di un breve sintagma seguito dai due punti. In questi casi si osserva come la funzione di nesso coordinate o subordinate sia affidata completamente alla punteggiatura:

E oggi chi potrebbe incantare Willy è Charlotte Casiraghi. È la teenager più ammirata del mondo. *Lei e William:* una coppia che sbancherebbe per fascino e popolarità. Belli, semplici, ma con stile. Tutt'e due con un drammatico lutto alle spalle e la forza giusta per reagire. (OG, 2000, III, p. 44, cron. est.)

L'incredibile scoperta di Hanno Marschner, così si chiama il trentaquattrenne «cacciatore» di tesori, è venuta alla ribalta internazionale con l'ultima asta londinese di Sotheby's. Una delle gioie salvate dall'oblio, una strana coppa a forma di testa di moro cesellata per un matrimonio reale del XVIII secolo, è stata venduta a quasi 5 miliardi e mezzo di lire. *Una cifra record:* mai un oggetto in argento era stato battuto a così caro prezzo. (OG, 2000, III, p. 82, serv. spec.)

Dunque, Becky è stata pensata anche come aiuto psicologico per i piccoli disabili. E vengono in mente domande un po' banali. *Tipo*: ma non sarà di cattivo gusto, ad esempio regalare una bambola inchiodata alla sedia a rotelle a una ragazzina handicappata? (OG, XXII, 1997, p. 85, cron. est.)

*Morale*: se Becky sbarcasse qui da noi, con la sua carrozzella tutta rosa e lustrini, forse sarebbe destinata a restare negli scaffali dei negozi. E non è un caso se, esperti come sono, gli inventori di questa bambola rivoluzionaria hanno pensato solo al mercato statunitense. Sanno che lì tanti bambini saranno ben felici di «sorrivere con Becky». Impareranno a giocare con lei. E forse impareranno anche qualcosa di più importante. (OG, XXII, 1997, p. 85, cron. est.)

OCCHIELLO: Anche da noi è scoppiata la mania dei calendari sexy: la Marini, la Falchi e la Cucinotta sono le più richieste.

TITOLO: Calma, avete 12 mesi per sfogliarci e...spogliarci

ARTICOLO: [...]. Il contrasto tra le linee sinuose della giovane fidanzata di Fiorello e il forte paesaggio che sembra abbracciarla non può non colpire. **Risultato**: il giornale immediatamente esaurito. (OG, 10-01-1996, I, p. 43, serv.)

Ci sono stati casi in cui anche l'acqua dei rubinetti è risultata profumatissima. L'acqua e il grande crocifisso di solito portato in processione durante la Via Crucis sono stati sottoposti ad accuratissime analisi presso laboratori del Cnr nonché dell'Istituto per la tecnologia del legno di San Michele dell'Adige, in provincia di Trento. **Risultato**: il profumo risulta di origine assolutamente sconosciuta ed è stata pure esclusa la presenza di sostanze estranee. Un risultato che fa cadere qualunque sospetto di una manipolazione da parte dell'uomo. (OG, 1997, XXII, p. 88, cron. it)

Il Santuario di Caravaggio, uno dei luoghi più mariani più conosciuti e frequentati dell'Alta Italia, sventerà nella hit parade delle presenze di pellegrini. Eppure c'è chi si lamenta. *Dei soldi*: «Per finanziamenti ottenuti, siamo dietro a Toscana, Veneto, Campania e Marche», fanno sapere dal Consiglio regionale. (OG, 2000, III, p. 58, serv. spec.)

Raggiante, Marschner non ha però mai pensato di impossessarsi di quel patrimonio. Tanto da parlare subito del ritrovamento ai giornalisti locali. Eppure, quando il soprintendente alle antichità Judith Oexle è andata a prendere il bottino nell'appartamento del postino si è fatta accompagnare da sei poliziotti armati fino ai denti. *Delle due l'una*: o temeva un ripensamento di Hanno, o intendeva prevenire i possibili assalti dei vicini. (OG, 2000, III, p. 82, serv. spec.)

«La corte di Maradona diventa sempre più numerosa e sempre meno raccomandabile. Diego stesso ha raccontato che in quegli anni era un susseguirsi di gente prodiga nel fornirgli le dosi. *Che so*: quando entrava in un locale, non faceva neanche in tempo a sedersi che già arrivava il piattino con la polvere bianca.». (OG, 2000, III, p. 88, cron. est.)

A volte lo stile franto è animato da una domanda che il giornalista pone ai lettori:

In sostanza: e va bene, sarà anche una buona trovata pubblicitaria, di Becky si parla, di Becky si discute, Becky andrà a ruba, certo, ma Becky è nata anche per insegnare qualcosa ai bambini di tutto il mondo. *È così?* sarà davvero socialmente educativa questa bambola bionda? «Perché escluderlo», sostiene lo psicologo Fulvio Scaparro. (OG, XXII, 1997, p. 85, cron. est.)

Se la Provvidenza gli darà una mano, sarà il primo frate nella serie A di pallavolo femminile. *Il ruolo?* La mente e l'anima. Eppure, padre Emilio Perego è seriamente preoccupato perché la promozione delle sue ragazze nella massima serie comporta una serie di problemi ai quali non era proprio avvezzo. Problemi di non poco conto, perché si tratta di «soldi» e lui dice: «Oltre a obbedienza e castità ho fatto voto di povertà». (OG, 1997, XXII, p. 99, cron. it.)

Si rilevano anche casi in cui il giornalista fa seguire alla domanda breve anche una risposta breve:

Era chiaro che Hitler non vedeva l'ora d'impossessarsi del favoloso patrimonio di famiglia: una leggenda dell'epoca voleva che i Wettin fossero così ricchi da mettere collari tempestati di diamanti ai loro cani. *Esagerazione? Forse*. Ma la collezione d'arte accumulata nei secoli dalla potente dinastia, dal cui ramo

Coburgo Gotha discendono anche l'attuale regina d'Inghilterra Elisabetta II, Albero II del Belgio, nonché il detronizzato Simeone di Bulgaria, valeva davvero una fortuna. (OG, 2000, III, p. 82, serv. spec)  
*E i frati? Per carità.* Da quando sua santità ha emesso la bolla che li esautorava di fatto dall'amministrazione del denaro, proveniente dalle offerte, si sono cuciti la bocca a doppio filo. Non fiata padre angelo Cocomazzi, guardiano del Convento, niente neppure da padre Luciano, brillante addetto stampa. Il suo telefonino cellulare, che prima trillava canterino, oggi tace muto come un pesce. (OG, 2003, XXXI, p. 41, cron.it.)

In alcuni casi, e soprattutto in tempi recenti, si può osservare uno stile franto e pur tuttavia ricercato. Si osservi ad esempio il frammento testuale seguente:

Occhiello: Via Poma. Dopo la sentenza di primo grado, parla il fratello di Busco

Titolo: Raniero amava Simonetta, la sua condanna è una follia.

Articolo: ««Chi ha ucciso Simonetta Cesaroni **forse si è anche presentato in aula. Forse si è seduto sul banco dei testimoni**». **Forse. Di certo** con Raniero Busco si chiude il delitto di Via Poma. (OG, 09-02-2011, VI, p. 38, att.)

Si può rilevare una climax discendente nella strutturazione sintattica: si ha una proposizione principale, a cui è legata una proposizione coordinata, staccata tuttavia da punto fermo, e introdotta, in anafora, dalla congiunzione *forse*. La congiunzione si ripete isolata tra due punti alla fine della coordinata stessa. Il contenuto semantico di dubbio insito nella congiunzione *forse* viene poi capovolto dalla frase successiva.

#### IV. 3.3. NOMINALIZZAZIONE

Nella scrittura dei rotocalchi il periodo nominale assume forme, posizioni e funzioni particolari. Alcuni tipi, in particolare, hanno una maggiore rilevanza sul piano della testualità.

##### IV. 3.3 .1 *Apposizione di presentazione di un attante*

Una discreta presenza è stata rilevata nell'uso dell'apposizione di presentazione di un attante, sotto forma di incidentale, nella quale vengono riferiti i dati anagrafici del protagonista di un evento. Questo sistema permette di concentrare in un unico passo una serie di dati senza sconvolgere la struttura del periodo:

«Ero ridotto in fin di vita a causa di un tumore al pancreas. “Si rassegni, mi dicevano i medici”, ma la Madonna mi ha guarito. Una guarigione improvvisa e completa». Sergio Cumparin, *imprenditore agricolo*, si emoziona ancora a raccontare. Lui è uno dei tanti «miracolati di Schio». (OG, 1997, XXII, p. 88, cron. it)

«Sono stato io a uccidere Cristina», confessò il 26 agosto del '90 Mauro Perruzza, *cugino della bambina*, «è stato un incidente. Siamo andati a giocare nel boschetto, lei si è spogliata, si è tolta la tutina, io l'ho rimproverata e allora lei si è messa a correre, ha inciampato ed è caduta sbattendo la fronte contro un grosso masso». (OG, 1997, XXII, p. 106, cron. it)

I dubbiosi. L'ex procuratore Giancarlo Caselli, ora *direttore degli Istituti penitenziari*, osserva: «La riforma del giusto processo” è sacrosanta, una conquista di civiltà. Ma non può essere a senso unico, perché non ci sono solo le esigenze dell'imputato». (OG, 2000, III, p. 16, serv. spec.)

«Un personaggio che comunque “va” salvato anche per le meraviglie calcistiche e umane che ha regalato al mondo».

Chi parla è Bruno Passarelli, *corrispondente sportivo del quotidiano argentino El Grafico*. L'uomo che nel lontano '89 aveva parlato, per la prima volta, di Maradona e del suo problema con la droga. (OG, 2000, III, p. 88, cron. est.)

«È stata la gamba, quella maledetta gamba spezzata nello scontro con Goigochea che l'ha rovinato», ricorda Josè Alberti, *ex giocatore anche lui*, amico fidatissimo di Maradona fin dall'infanzia. (OG, 2000, III, p. 88, cron. est.)

Emma e Marco, *genitori di Viola*, la descrivono come una ragazza sostenuta da una volontà di ferro, quella che le ha permesso di rimanere in testa dall'inizio alla fine della competizione, due interminabili ore di fatica. (OG, 2003, XXXI, p. 25, pers.)

A San Giovanni Rotondo il fatto che il sindaco, il vice e una torma di consiglieri comunali se ne andassero per discoteche, ristoranti [...] con auto di grossa cilindrata a spese del Comune [...] è sembrato scandalo più scandalo del normale. Enrico Tuccillo, *avvocato fondatore di una delle sue associazioni per la tutela dei luoghi spirituali del Santo*, dice: «È san Pio che ha deciso di dire basta. Se la magistratura ci mette le mani, finirà anche lo scempio dei luoghi a lui così cari». (OG, 2003, XXXI, p. 41, cron.it.)

Non fiata padre angelo Cocomazzi, *guardiano del Convento*, niente neppure da padre Luciano, brillante addetto stampa. Il suo telefonino cellulare, che prima trillava canterino, oggi tace muto come un pesce. (OG, 2003, XXXI, p. 41, cron.it.)

Maria Landi, *contessa di Compiano e principessa di Val di Taro*, partì da questo borgo per sposare nel 1595 un Grimaldi di Monaco, ercole I. È grazie a lei, la bellissima Maria Landi, che oggi Ranieri porta il titolo di principe. (OG, 2003, XXXI, p. 86, pers.)

«Grazie allo storico Renè Novella, *segretario di Stato del principato di Monaco*, il quadro diventò il «testimone» fondamentale di un pezzo di storia del principato rimasto finora nell'ombra. (OG, 2003, XXXI, p. 86, pers.)

Alan Ward, *uno dei tre Lord che deliberarono sul caso*, accompagnò la sua decisione con queste sofferte osservazioni: «La tragedia di questi genitori non è mai stata dimenticata e io sento oggi per loro ancora più dolore di quanto non ne provai quando aprii per la prima volta il loro dossier». (OG, 2003, XXXI, p. 54, cron. est.)

Un altro tipo di apposizione di presentazione rintracciata consiste nell'indicare, oltre la qualifica dell'attante, anche l'età: è questo un tratto che rimane costante fin dalle prime decadi qui analizzate.

Spiega De Michelis, *50 anni, socialista, infaticabile ministro degli Esteri dal luglio 1989*: «In Italia c'è una classe dirigente, tra intellettuali, politici e industriali, in ritardo rispetto alla crescita reale del paese». (OG, 1991, XIV, p. 12, serv. spec.)

A Schio la Madonna apparirebbe dal 1985 a Renato Baron, *64 anni, casellante in pensione*. «Con grande fatica», racconta Cumparin, «pur avendo abbandonato la fede da decenni, su sollecitazione di mia moglie e di alcuni amici, nell'ottobre 1987 mi recai in pellegrinaggio a San Martino di Schio, dove tutti dicevano che apparisse la Madonna. (OG, 1997, XXII, p. 88, cron. it)

Riappacificato con la vita e con il prossimo? Non si direbbe. Polemico e ipercritico? Esattamente come prima. Forse di più. La domanda sorge allora spontanea. Cosa è cambiato per il professor Azzolina, *68 anni, cardiocirurgo siciliano da sempre in copertina per alterne vicende*, dopo la sentenza della Corte d'appello di Genova, che ha condannato la regione Toscana a risarcirlo con 2 miliardi e mezzo di lire per lo «sfregio della sua dignità professionale», sopportata a causa dell'ingiusto licenziamento avvenuto nel 1976? (OG, 2000, III, p. 85, cron. it.)

Il demonio avrebbe dunque tentato gli amministratori con forme di peccato chiamate associazione per delinquere finalizzata alla commissione i truffe ai danni di enti pubblici, peculato e falso ideologico, e sono finiti agli arresti domiciliari il sindaco Antonio Squarcella, *39 anni, avvocato, sposato con una figlia*, il vice Mauro Cappucci e quattro consiglieri. (OG, 2003, XXXI, p. 41, cron.it.)

Michelangelo e Rina Attard, *45 e 35 anni, sono i genitori maltesi di Gracie, la bimba di tre anni viva per una sorta di miracolo*, che vedete in queste foto, scattate nell'isola dell'arcipelago maltese dove la famiglia vive, assieme a loro e alla sorellina nata undici mesi fa. (OG, 2003, XXXI, p. 54, cron. est.)  
«Annalena Tonelli, *60 anni*, ha appena ritirato a Ginevra i centomila dollari che accompagnano il premio Nansen, il «Nobel» per gli operatori umanitari che quest'anno l'Unher ha assegnato proprio a lei, per il suo trentennale impegno a fianco dei somali. (OG, 2003, XXXI, p. 92, cron. est.)

#### V. 3.4. STRUTTURE DI EVIDENZIAMENTO E STRATEGIE DI COESIONE

La spettacolarità, l'immediatezza, la "visibilità", che caratterizzano oggi i rotocalchi, sono raggiunti con svariati mezzi: incremento dello stile nominale, ampio spazio concesso al discorso diretto, largo uso delle dislocazioni e della sintassi marcata, fenomeni che già Dardano (1994: 221) aveva indicato come «qualificanti della lingua dei giornali»

##### V. 3.4. 1 'Animazioni'

Negli articoli del corpus compresi tra gli anni Novanta e Duemila per animare i discorsi riportati, oltre ai tradizionali *verba dicendi*, è stato rilevato l'uso di verbi o perifrasi verbali di carattere espressivo. Tra i verbi tradizionali sono stati rilevati: *dice, chiede, rivela, commenta, racconta, ricorda, risponde, rivela, sostiene, spiega*

Dice:

«Pensare, invece», *dice Vito*, «che Patrizia vorrebbe un altro figlio. Che donna coraggiosa, mia moglie. Io l'ammiro veramente tanto ma penso, come la mamma, che sia meglio senza dubbio accantonare l'idea di avere altri bambini». (OG, 1991, XIV, p. 16, serv. spec.)

Frequente è l'uso di *dice* seguito dal nome (proprio o comune) di colui che parla:

«La lunghezza», *dice il paleontologo argentino*, «è di oltre quattordici metri, due in più del grosso esemplare di T. rex mai trovato. Da vivo, questo animale pesava tra otto e dieci tonnellate, contro le sei del tirannosauro». (OG, 1997, XXII, p. 30, cron. est.)

«Il mio assistito, nell'interrogatorio di garanzia dinanzi al giudice per le indagini preliminari, ha respinto ogni addebito», *dice l'avvocato Fini*. Ma ammette che «in alcuni viaggi sembrano esserci irregolarità non ascrivibili comunque al mio difeso». (OG, 2003, XXXI, p. 41, cron.it.)

Le mete dei viaggi sembravano scelte con cura. Tutte turistiche. «Certamente gli amministratori di San Giovanni rotondo non hanno alcun interesse a città o cittadine industriali, visto che l'attività principale degli abitanti è proprio il turismo», *dice ancora l'avvocato Fini*. Ma per l'accusa andare a Roma, Milano,

Rimini, Sirmione, Bologna, Napoli e Pescara puzzava di bighellonaggio a sbafo. (OG, 2003, XXXI, p. 41, cron.it.)

Bella soddisfazione per un'atleta che non è abituata agli onori della cronaca, perché pratica una specialità che di solito trova spazio solo nelle ultime pagine dei quotidiani sportivi. «Non è una donna, è un delfino», dice di lei il tecnico Valerio Fusco, che l'ha portata ai mondiali. Come dargli torto: a 31 anni la Valli ha nuotato per mari e oceani, percorrendo oltre 40.000 chilometri, una distanza pari al giro del mondo all'Equatore. (OG, 2003, XXXI, p. 25, pers.)

«Proprio la settimana scorsa una maga mi ha fatto le carte», dice con un gran sorriso la contessa Rita Landi che abita con il fratello, il conte Orazio Zanardi Landi di Veano, nello splendido castello di Rivalta, nel Piacentino. «Mi sono prestata per curiosità e un po' per gioco alla cartomanzia: il responso è stato che mi sarei presto risposata. E con una persona di rango». Poi la contessa rivolge un sorriso malizioso ad Alberto che arrossisce. (OG, 2003, XXXI, p. 86, pers.)

Chiede:

«Quando torniamo a casa, Vito?», chiede Patrizia, la voce fioca per la stanchezza ma lo sguardo fermo, sereno. Quello di sempre. «Non vedo l'ora di portare la piccola nella sua cameretta e di metterla per la prima volta a dormire nella sua culla nuova, quella che le hanno regalato i nonni, mio padre e mia madre». (OG, 1991, XIV, p. 16, serv. spec.)

Risponde:

«Non credo più di tanto alla funzione sociale di Becky», risponde la psicologa infantile Federica Mormando. «Però un piccolo disabile può trovare una buona compagna di giochi, in una bambola che un po' gli somiglia». (OG, XXII, 1997, p. 85, cron. est.)

Spiega:

«Il 25 marzo 1985», spiega a Oggi Baron, «mi trovavo a pregare in chiesa. [...] Avevo appena iniziato a recitare il rosario quando improvvisamente sentii il mio corpo morire e la mia anima uscire. Intorno non vedevo e non sentivo più nulla. Intanto la statua della Madonna davanti alla quale stavo pregando si animò: il legno diventò carne e i vestiti morbidi, gli occhi scintillanti, la bocca si mise a sorridere e a parlare». (OG, 1997, XXII, p. 88, cron. it.)

«Un soprannome che mi accompagna dalla gioventù», spiega più divertito che infastidito il frate che ci riceve al campo sportivo della chiesa, «perché molti ritenevano che assomigliassi a Giuliano Gemma, interprete, a quell'epoca, dei film di Ringo. Un nomignolo che hanno immediatamente assorbito anche i miei familiari. Per tutti ora sono solo Ringo. (OG, 1997, XXII, p. 99, cron. it.)

«Sono soltanto più malinconico e più triste», spiega con grinta garbata il professore, che si è ritagliato un suo piccolo spazio nella storia della medicina, per avere introdotto, primo in Europa, la tecnica della cardiocirurgia infantile, grazie alla quale, adesso, vengono salvati migliaia di bambini, affetti da malformazioni congenite al cuore, il morbo blu». (OG, 2000, III, p. 85, cron. it.)

La campionessa non si risparmia: si allena con rigore nella piscina di Metanopoli, a pochi passi da Milano: ogni giorno 15 chilometri senza mai un cedimento. «Sono nata a Varese, vicino alle Alpi, ma l'acqua è il mio elemento», spiega la Valli, come per confessare una predisposizione naturale che la spinge alla vittoria di ogni competizione, «più il mare è mosso, meglio è per me. Nelle condizioni più avverse, mi esprimo al massimo». (OG, 2003, XXXI, p. 25, pers.)

«Il quadro che raffigura Compiano era appeso in uno dei saloni di Palazzo Grimaldi a Monaco, ma nessuno ci aveva mai fatto caso», spiega il sindaco di Compiano, Graziano Bertani. (OG, 2003, XXXI, p. 86, pers.)

«Altro che burqa, mia moglie è una donna libera, così come i figli, Alessia 17 anni e Andrea 12, che ancora non hanno deciso se essere religiosi e quale credo scegliere», spiega Cerulli divertito: «A casa mia si è sempre respirato laicismo e tolleranza. Io non sono praticante e neppure mia moglie lo è. E naturalmente siamo aperti a ogni concezione religiosa e filosofica. A casa mangiamo qualunque cosa e io non sono un frequentatore di mochee e non prego rivolto alla Mecca». (OG, 2008, XIX, p. 65, att.)

«Ma non è tutta colpa nostra», spiega Antonio Aimi, uno dei massimi esperti della storia peruviana. «Come conquistatori, gli Inca non sono stati poi così diversi dagli spagnoli. Hanno distrutto e sottomesso

tutto quello che hanno conquistato, e con una aggravante: gli Inca erano i primi a lasciare una storia scritta e purtroppo scrivevano solo di se stessi». (OG, 2008, XIX, p. 94, cult.)

#### Racconta:

A Schio la Madonna apparirebbe dal 1985 a Renato Baron, 64 anni, casellante in pensione. «Con grande fatica», *racconta* Cumparin, «pur avendo abbandonato la fede da decenni, su sollecitazione di mia moglie e di alcuni amici, nell'ottobre 1987 mi recai in pellegrinaggio a San Martino di Schio, dove tutti dicevano che apparisse la Madonna. (OG, 1997, XXII, p. 88, cron. it)

Il ragazzo che viaggiava assieme a lui morì sul colpo. Lui finì in coma. Per tutto questo tempo il suo sguardo è stato fisso, immobile, vuoto. Poi, qualche giorno fa, Terry si è miracolosamente risvegliato. «E per me è arrivato il regalo della prima parola che ha pronunciato: mamma», *racconta* la signora Angilee. Subito dopo, altre due: «Latte» e «Pepsi». (OG, 2003, XXXI, p. 57, cron. est.)

«Ho conosciuto nomadi che mi ricordavano i nomi di sedici generazioni di antenati morti per la tubercolosi», *racconta*. (OG, 2003, XXXI, p. 92, cron. est.)

Oggi gli ha chiesto che cosa ha provato davanti al corpo del santo: «Un'emozione intensissima, come è immaginabile, anche se troppo breve perché dovevo far spazio agli altri fedeli», *racconta* il ragazzo. «Ma non è tanto l'aver sfilato davanti al reliquario che mi ha riavvicinato al santo: sento di averlo al mio fianco in ogni momento, è il mio più grande amico». (OG, 2008, XIX, p. 24, att.)

#### Il verbo *ricorda* è tendenzialmente seguito dal nome proprio o comune di chi parla:

«Era da poco», *ricorda Hanno*, un simpatico ragazzone con i baffi, «che avevo acquistato tutta l'attrezzatura dei cacciatori di tesori. Quando ho dissotterrato le casse non avrei mai immaginato di trovarmi dentro un simile ben di Dio... Poi ho capito che avevo fatto la scoperta più importante della mia vita». (OG, 2000, III, p. 82, serv. spec)

«È stata la gamba, quella maledetta gamba spezzata nello scontro con Goigoechea che l'ha rovinato», *ricorda Josè Alberti*, ex giocatore anche lui, amico fidatissimo di Maradona fin dall'infanzia. «L'infortunio era così grave che il medico sentenziò, con sicurezza, che difficilmente Diego sarebbe arrivato a giocare. Voi non capite che dramma possa essere questo per un calciatore. Fosse capitato a me mi sarei suicidato. Lui ha saputo resistere e ricominciare. Già, ma come...». (OG, 2000, III, p. 88, cron. est.)

«Ci siamo incontrati alcuni anni fa a un ricevimento», *ricorda la contessa Rita* «lui era, come è ancora, pieno di fascino e galanteria. Apprezzo molto, in un ambiente che vive all'apparenza, quel suo starsene in disparte, quel suo badare alle cose essenziali». (OG, 2003, XXXI, p. 86, pers.)

#### Commenta:

Papà Giuseppe Capocitti ha 34 anni e vorrebbe morire. Abbassa gli occhi *e commenta*: «Nessun tribunale potrà restituirci Cristina». (OG, 1991, XIV, p. 62, cron. it)

#### Confessa:

«Non riesce a dimenticare le offese?», chiedo. «Non serbo rancore, ma certo rimango ferito da certe cose», *confessa* Franco Nero. (Ge, 26-7-1990, p. 82, corr. it.)

#### Rivela:

«Fui io ad andarmene da Teheran», *rivela* l'ex imperatrice di Persia, autrice di un'autobiografia che sta per uscire. (OG, 1991, XIV, p. 26, pers.)

#### Sostiene:

«Perché escluderlo», *sostiene* lo psicologo Fulvio Scaparro. «Sono per principio contrario ai giocattoli studiati per elevare moralmente i bambini». (OG, XXII, 1997, p. 85, cron. est.)

«Ho dedicato tante energie a questo studio. Adesso si tratta di entrare nella fase esecutiva. Ho progettato una piccola macchina della vita», *sostiene il professore*, che ama definirsi come «il più vecchio cardiocirurgo moderno d'Italia». (OG, 2000, III, p. 85, cron. it.)

All'interno degli articoli per introdurre l'atto di parola vengono utilizzati verbi che forniscono ulteriori informazioni sul comportamento del locutore o danno maggiori indicazioni sul contesto. Riportiamo qui di seguito alcuni dei verbi rilevati nel corpus (*esordisce, ammette, precisa, puntualizza, ride, sorride, tuona*)

#### Esordisce

Occhiello: In Puglia insorgono contro l'estradizione di un emigrante  
titolo: Deve restare in Italia. A Miami l'attende la morte  
Articolo: [...] Mio fratello non intende sottrarsi alle sue responsabilità», **esordisce**. «È vero, ha ucciso un uomo, ma non è un killer spietato» (OG, 10-01-1996, I, p. 24 cr.it)

#### Ammette

Ormai Terry era diventato il paziente più di lungo corso dell'ospedale. Oggi, dopo la svolta, *il dottor Zini ammette*: «Evidentemente era a uno stadio di coscienza molto più avanzato di quello che pensavamo». Ma la signora Wallis non mostra alcun rancore verso i medici, e considera il dottor Zini un amico. (OG, 2003, XXXI, p. 57, cron. est.)

#### Precisa:

Il «giusto processo». Deriva dalla modifica dell'articolo 11 della Costituzione. In teoria, i vantaggi e le maggiori garanzie a favore della difesa e degli imputati sono molti. L'obiettivo finale è ottenere un «processo più giusto» e più rapido. Il deputato e avvocato Giuliano Pisapia *precisa*: «Preferisco chiamarlo processo più equo». (OG, 2000, III, p. 16, serv. spec.)

#### Puntualizza:

Il giorno dopo la «sentenza di consolazione», siamo con il professore nella sua bella cascina ristrutturata, in piena Lunigiana, «una delle valli meno conosciute ma più belle d'Italia», *puntualizza*. «Ci vivo da quattro anni, da quando ho capito che per godersi la vita non è necessario stare in città e farsi tramortire dallo smog». (OG, 2000, III, p. 85, cron. it.)

#### Sorride:

«Sì», *sorride* debolmente Patrizia, uscita da poche ore dalla sala operatoria dove le hanno praticato il taglio cesareo, esausta dopo quasi un giorno intero di travaglio, «avevo paura soprattutto per via dei farmaci antirigetto che prendo da anni, di cui sono praticamente imbottita. Sapevo che la ciclosporina “buca” la placenta e che la mancanza di statistiche impedisce di stabilire se e quanto possa essere pericolosa per il feto.» (OG, 1991, XIV, p. 16, serv. spec.)

«Mi diverte far mangiare mia figlia», *sorride Vito*, gli occhi lucidi, «non avevo mai dato prima il biberon a un neonato. Ci ha pensato mia mamma a insegnarmi, lei che ha curato tanti figli e nipoti». (OG, 1991, XIV, p. 16, serv. spec.)

#### Ride:

«Di cose in cento anni ne abbiamo viste», *ride Efisio*, da ragazzino ho fatto il chierichetto e un giorno, mentre entravo in sacrestia, ho perfino visto un prete correre dietro a una suora». (OG, 2008, XIX, p. 69, att.)

#### Tuona:



Gli altri si sono abbandonati ai festeggiamenti. «Battimani e festini» *ha tuonato* l'avvocato Domenico Buccini, difensore di Perruzza, «denotano lo stato di cultura in cui si vive da queste parti. Sinceramente non so quali insegnamenti tragga questa gente dalla Chiesa cattolica». (OG, 1991, XIV, p. 62, cron. it)

### V. 3.4. 3 *Segnali discorsivi*

Un altro tipo di animazione teso a dare un andamento più vivace al discorso diretto è l' 'autointerrogazione' seguita dalla risposta:

«*La squadra di pallavolo?* All'inizio ho fatto anche l'allenatore, ma più si andava avanti più mi rendevo conto di non essere all'altezza, così ho lasciato nelle mani di Mauro Rossi, un ex studente Isef che è con me da venticinque anni, tutta la parte tecnica e io sono tornato a dedicarmi alle anime. (OG, 1997, XXII, p. 99, cron. it.)

*Il problema soldi?* Non è un problema è un'angoscia. La squadra femminile in serie A mi ha scombussolato non poco. *Felice?* Non è neppure da chiederlo. Sono immensamente felice per le nostre ragazze, per Mauro, per il convento, per la città. Ciò non toglie, però, che non ci siano grossi problemi da affrontare e cercare di risolvere. (OG, 1997, XXII, p. 99, cron. it.)

Si registrano segnali discorsivi che rivelano la presenza e la viva partecipazione del giornalista alla costruzione o alla ricostruzione di un avvenimento narrato:

«Domo puledri e vitelli», **mi racconta Silvia**, elegantissima nella trasandata tenuta da cowboy. «Allevo pecore e maiali, che talvolta debbo proteggere dalle volpi e dai lupi. Oppure conduco le bestie al mattatoio. Insomma, sono un po' il factotum dell'azienda, che è diretta da mia madre, una grande manager, anche se ha sempre vissuto in paese e in campagna. Quindi, sono a cavallo dall'alba al tramonto. Il venerdì e il sabato, finalmente, mi tocca un lavoro più leggero: do una mano nella macelleria che abbiamo a Montevirginio. Stare in piedi dalla mattina alla sera dietro il bancone a servire clienti piuttosto esigenti è molto meno faticoso che stare in sella» (OG, 1993, XLI, 52-54, corr. it, p. 52).

Per i fedelissimi del premier devono essere state ore assai stressanti. Tanto che un deputato del Pdl, *che siamo riusciti a identificare ma di cui abbiamo deciso di non rivelare il nome*, lascia il suo scranno e raggiunge quello del collega di partito Osvaldo Napoli, al posto 251. (OG, 09-02- 2011, VI, p. 32, att.)

Alcuni segnali discorsivi sembrano proporre al lettore una sorta di ragionamento interiore o una presa d'atto e conferma di quanto detto dal protagonista di una vicenda narrata:

Occhiello: In Puglia insorgono contro l'extradizione di un emigrante

titolo: Deve restare in Italia. A Miami l'attende la morte

sottotitolo: «**È vero**, in Florida, dove aveva u ristorante, Pietro Venezia ha ucciso un agente del fisco, ma ha sparato solo per difendersi e non merita certo la sedia elettrica — dicono i suoi compaesani - «Il governo lo lasci in carcere da noi e non lo consegni agli americani»

Articolo: «Venezia come Sacco e Vanzetti», scrivono sui muri scalcinati, a lettere grandi, con lo spray, gli animatori del Comitato dei cittadini che si oppongono all'extradizione del loro compaesano. **Già**, perché Pietro Venezia, 43 anni, è destinato alla sedia elettrica (OG, 10-01-1996, I, p. 23 cr.it)

### V. 3.4. 3 *Strutture di avvio e di presentazione.*

Tra le strutture di avvio e di presentazione rilevate per i rotocalchi di questi decenni non è assente l'ellissi cataforica del tema che consente di creare una tensione narrativa che attira il lettore con effetto di drammatizzazione. Tale effetto viene spesso raggiunto

premettendo una struttura, anche nominale, di carattere descrittivo o enumerativo in cui dettagli descrittivi sono anteposti al nucleo informativo primario. Spesso si tratta dell'anticipazione dei caratteri del referente la cui presentazione viene ritardata:

*Si alza presto al mattino. Fa una buona mezzora di esercizi a "corpo libero". Poi va a correre nel parco. Dopo trenta minuti di jogging, rientra, fa colazione e finalmente può dedicarsi alle sue passioni: guidare l'auto, trafficare tra pistoni e spinterogeni nel suo garage, fare sollevamento pesi o giocare a tennis. Così Robert Besing trascorre le sue giornate. (GN, 26-7-1990, p. 18, serv. spec.)*

*Eroe, capo carismatico, coraggioso combattente, e vittima. Pericoloso rivoluzionario, guerrigliero, pazzo fanatico da tenere in galera. Non si parla di due persone diverse, ma di una sola: Maulana Masood Azhar, 31 anni, l'uomo che sia pure indirettamente è stato all'origine del tragico dirottamento dell'Airbus 300 della compagnia di bandiera indiana. (GN, 13-1-2000, p. 12, corr. est.)*

In altri casi l'ellissi cataforica si raggiunge attraverso utilizzando un collegamento a livello grammaticale attraverso un clitico che si collega a un referente rinviato:

occhiello: Fioravanti, oggi pittore, parla della strage di Bologna

titolo: La mia vita in galera è un'esplosione di colori

Articolo: **Lo chiamano sbrigativamente con un diminutivo che lui odia e che è la sintesi di due nomi di battesimo:** Giusva. «Mi chiamo Valerio, non voglio essere chiamato Giusva», dice con tono di disprezzo per quel nomignolo. (OG, 10-01-1996, I, p. 62, cr.it.)

Preferito negli articoli di cronaca è l'incipit dell'articolo attraverso inserti di discorso diretto riportato, di cui solo successivamente si svela il locutore- protagonista per procedere poi con la narrazione del fatto di cronaca:

*«Sono confusa. Io e mio marito non siamo degli eroi, non abbiamo fatto nulla di speciale. Che cosa c'è in un atto d'amore verso la propria figlia?». Simonetta Gottardi è commossa ed insieme perplessa. Alla vigilia di Natale le hanno dato il Premio della bontà e lei quasi non riesce a crederci. (GN, 13-1-2000, p. 98, cr. it.)*

*«Voglio ringraziare i lettori di Gente. Dopo l'articolo che Gente ha pubblicato nel dicembre scorso, sono stato inondato di lettere, di telefonate. Tutti mi hanno espresso solidarietà. Ed è forse anche per merito di quell'articolo, che esponeva il mio caso con obiettività, se ho ottenuto la grazia dal presidente della Repubblica, Oscar Luigi Scalfaro». Massimo Carlotto, il trentaseienne padovano protagonista di una vicenda giudiziaria senza precedenti nella storia della giustizia italiana, è stanco ed emozionato, parla a fatica. Da poche ore ha saputo di essere, finalmente, un uomo libero. (Ge, 26-4-1993, p. 14, corr. it.)*

*«Visto che mi avete riconosciuto...Sì, sono proprio io, Nadia Desdemona Lioce. Mi dichiaro prigioniera politica». Nello stanzone della Squadra mobile di Arezzo, queste sono state le uniche parole pronunciate da dalla brigatista protagonista della sparatoria sul diretto 2304 Roma-Firenze durante la quale sono morti il suo complice Mario Galesi e un poliziotto. (GN, 13-3-2003, p. 38, it.)*

## V.1 TRATTI LESSICALI E FRASEOLOGICI DEI ROTOCALCHI TRA GLI ANNI SETTANTA E OTTANTA

Dai sondaggi lessicali effettuati sul corpus si riportano qui di seguito alcuni aspetti stilistici e lessicali rilevanti le decadi comprese tra gli anni Settanta e Duemila. In particolare si è posta attenzione ai colloquialismi, regionalismi, aulicismi, latinismi e prestiti quali anglicismi e francesismi. È stato altresì rilevato il ricorso allo stile affettivo, all'uso di traslati e alla fraseologia idiomatica e metaforica.

### V.1.1. *Colloquialismi*

Negli articoli relativi ai decenni esaminati è stata rilevata una discreta presenza di colloquialismi. Dardano afferma che tale tipo di registro non soltanto anima il contesto ma determina anche un rapporto più stretto con il pubblico<sup>263</sup>.

Sono state rintracciate forme colloquiali in cui si fa ricorso al suffisso *one/i*: *morbidone*, *professorone*, *ubriacone*, *mozzicone*, *guardone*, *simpaticone*, *giovanottone*, *baffoni*, *occhioni*, *creduloni*:

Quando arrivò al ministero degli Interni per la prima volta, questori e prefetti mormoravano: « Ma proprio a noi ci doveva capitare questo “*morbidone*”, questo “pappamolla”? ». (OG, 1973, XXVIII, p. 21. pol.)

«Un *professorone*, uno dei “baroni” della facoltà di medicina con uno stuolo di assistenti e intralazzi dappertutto ». (OG, 1973, XXVIII, p. 26, cron. it)

« Sapevo che non sarebbe venuta comunque alla cerimonia per non far malignare la gente sul marito *ubriacone*. Il viaggio di nozze è stato meraviglioso ». (OG, 1973, XXVIII, p. 43, cron. est.).

Secondo me è stato il cagnolino a dare l'allarme, abbaiano per il fuoco, sprigionato da un *mozzicone* o da un corto circuito, chi sa: lei non doveva essere nella camera da letto e gli ha gridato di stare zitto». (OG, 1976, XXVIII, p. 14, cron. it.).

Si poteva pensare alla reazione di un « *guardone* » sorpreso a spiare i due innamorati, ma questa categoria di individui non va in giro armata con pistole di grosso calibro e, anzi, se viene sorpresa, anziché reagire, cerca di darsela a gambe. (OG, 1976, XXXVI, p. 70, cron. it.).

Commenta acutamente Alessandra Scuderi della stessa classe di Claudio: «Secondo me, i mafiosi lo hanno voluto morto perché debbono far vedere quanto sono forti. Sono proprio addolorata: Claudio era un *simpaticone*». (OG, 1986, XXXXIII, p. 12, cron. it)

La signora ha sempre avuto un debole per le divise e quel *giovanottone* la colpisce. Ricambiata. Tant'è che quando lui, rientrato al reggimento a Roma, si rompe il braccio destro cadendo da cavallo va a fare la

---

<sup>263</sup> M. Dardano, *Il linguaggio dei giornali italiani*, Roma- Bari- Laterza 1973, p. 253.

convalescenza vicino a lei: all'hotel San Domingo, appunto, dove arriva il 6 luglio. (OG, 1986, XLIII, p.12, cron. it)

Ma è proprio questa la verità? Non esattamente. Edoardo Seliciato, un uomo alto e robusto, con due *baffoni* alla mongola che rendono ancora più temibile il suo aspetto apparentemente non provato dalla lunga prigionia, è in realtà un uomo generoso e incapace di mentire. (OG, 1986, XXXXIII, p. 8, serv. spec.).

«Uffa, questi grandi. Non ci lasciano mai in pace. Si ricordano delle cose sempre all'ultimo momento», sbuffa Claudio, un vivace e paffuto bambino di 11 anni, *occhioni* e capelli castani, quando la mamma alle 20,30, mentre sta chiudendo la cartoleria di cui è titolare, si ricorda che in casa non c'è pane e lo manda di corsa dal panettiere. (OG, 1986, XXXXIII, p. 12, cron. it)

« E, contemporaneamente, scandagliare il mondo strano, ma molto popolato in Versilia, di maghi veri e fasulli, di «sacerdoti» fanfaroni che praticano messe nere in cimiteri e chiese consacrate con fedeli *creduloni* e invasati. (OG, 1986, XLIII, p.12, cron. it)

Tra gli altri colloquialismi rilevati nel corpus si riportano: *pappamolla*, *figuraccia*, *sbandato*, *robaccia*, *trottolino*, *balordo*, *malalingua*, *balla*, *parlantina*, *sbarra*:

Quando arrivò al ministero degli Interni per la prima volta, questori e prefetti mormoravano: « Ma proprio a noi ci doveva capitare questo “morbidone”, questo “*pappamolla*”? ». (OG, 1973, XXVIII, p. 21. pol.)

Andreotti si è impegnato con loro e con il Parlamento a varare i primi provvedimenti ai primi di settembre; con l'aria che tira non si possono davvero fare *figuracce* almeno sul rispetto dei tempi. Senza rinvii dunque e con coraggio. (OG, 1976, XXXVI, p. 9, pol. econ.)

I sospetti si appuntavano così su Silvano Campiglio, un ex cameriere tortonese, 29 anni portati malissimo, attualmente agente di compagnia di una compagnia di assicurazione, appassionato di armi e considerato in città uno *sbandato*. (OG, 1976, XXXVI, p. 70, cron. it.).

«Abbiamo sempre dormito in macchina. Per mangiare ci arrangiavamo con le scatolette che si era procurato, *robaccia* che proprio solo gli inglesi riescono a mandar giù». (OG., 1986, XXXXIII, p. 94, cron. it.)

L'appartamento di sei vani, dimesso all'esterno e ricercato all'interno, con pezzi d'antiquariato e grandi specchiere, gli sembra vuoto senza quel *trottolino* di Claudio. (OG, 1986, XXXXIII, p. 12, cron. it)

«Perché non hanno sparato a me?», si dispera. «Ero a 200 metri, sono sempre stato un bersaglio facile, sempre sulla porta della cartoleria, del negozio di sanitari, e invece il killer mi ignora e insegue mio figlio, lo apostrofa “ehi tu”, non lo chiama nemmeno per nome, perché è evidente che non lo conosce. Ho solo un'ipotesi: era un *balordo*, con una pistola in mano». (OG, 1986, XXXXIII, p. 12, cron. it)

In verità, Meg ha dato più volte spunti alle *malelingue*. (OG, 1986, XXXXIII, p. 16, cron.est.).

[un ragazzo che ha ucciso i suoi genitori] Per farli contenti aveva inventato la *balla* della laurea, aveva festeggiato e aveva fatto stampare i bigliettini da visita con sopra la qualifica del dottore. (OG., 1986, XXXXIII, p.114, cron.).

È un uomo di 41 anni, di bell'aspetto, *parlantina* sciolta, simpatico. Abita una palazzina alla periferia di Viareggio. È il convivente della «maga Ilaria», la cartomante dichiarata di Maria Luigia Redoli. (OG, 1986, XLIII, p.12, cron. it)

È stata registrata la presenza di perifrasi colloquiali, cristallizzatesi nel tempo: *uomo di fatica* (operaio, addetto a un particolare servizio GRADIT, s.v.), *ragazzo del momento* (giovane con il quale si ha un rapporto sentimentale, non impegnativo GRADIT, s. v.) e *lista nera* (elenco di cose o persone non gradite, GRADIT, s.v. ):

Pini e Giuliani discutono a lungo nella notte, mentre lontane si sentono ancora grida di folla e un *uomo di fatica* raccoglie da terra i frantumi dei vetri rotti dalle sassate. (OG, 1973, XXVIII, p. 28, inch.).

Era presente quando il padrone di casa del suo *ragazzo del momento*, Richard Meade, gridava: « Signor Meade, se lei non paga l'affitto dovrà lasciare l'appartamento ». (OG, 1973, XXVIII, p. 46, serv. spec.).

Nella *lista nera* di Andreotti è compreso anche l'aumento del prezzo dei servizi pubblici: la crescita delle tariffe dell'elettricità, del gas, dei servizi di trasporto urbani e dell'acqua viene data per scontata. (OG, 1976, XXXVI, p. 9, pol. econ.)

Tra i verbi colloquiali si registra la presenza di termini quali: *gonfiare* (per ingrassare), *bucarsi* (per fare uso di droga), *pestarsi* (per picchiarsi):

« Dicono che a vent'anni era davvero bellissima. Del resto, salvo gli ultimi tempi in cui l'alcool l'aveva un po' *gonfiata*, era una bella donna ». (OG, 1976, XXVIII, p. 14, cron. it.).

« Male, molto male, si picchiano per delle sciocchezze, litigano spesso. Litigare serve anche a sfogarti un pochetto. E poi c'è la droga, *si bucano*. Nella palazzina dov'ero io girava solo l'hascisc ma in altre palazzine circolava l'eroina. Io però quella roba non l'ho mai voluta provare. (OG, 1979, II, p. 20, serv. spec.)

Accettano e quasi pretendono regali: dal sale al tabacco, alla carne in scatola. I bambini non fanno altro che *pestarsi*: giocano alla guerra (ma in modo violentissimo), ci dice il capo tribù. (OG, XXXIII, 1986, p. 68, serv. spec.)

### V.1.2. Regionalismi

Nel *corpus* analizzato si registra una bassa frequenza di regionalismi. Tra questi si rileva il termine meridionale *picciotto* (giovannotto, GRADIT, s.v.)

Liggio rese servigi preziosi alla «famiglia»: in cambio assunse posizioni e ruoli di grande rilievo nella cosca locale. Ma l'ex *picciotto* si fece subito intraprendente e Navarra progettò la sua eliminazione. (OG, 1982, XLVII, p. 42, serv. spec.)

e i termini settentrionali: *ciacola* (chiacchiera, GRADIT, s.v) e *roggia* (canale di modesta portata usato l'alimentazione di mulini e di piccole centrali elettriche, GRADIT, s.v.)

Conversare gli piace da morire ed è piacevole starlo a sentire. Non per niente è vicentino e il gusto della « *ciacola* », l'ha nel sangue.» (OG, 1973, XXVIII, p. 21. pol.)

Allora scarica il padre in un fosso nei pressi di Carugate e quello della madre in una *roggia* che costeggia via Rombon, a Lambrate, in periferia di Milano. (OG., 1986, XXXIII, p.114, cron.).

### V.1.3. Stile affettivo

All'interno del corpus è stato notato nel *corpus* l'uso di uno stile affettivo che si registra soprattutto quando si parla di bambini. Sono state, a tal proposito rilevati termini quali: *fratellino/i*, *nipotino*, *creaturina*, *piccino*, *figliolletto*, *figliolo*, *piccolo*:

Una volta il fratello Sebastiano si ruppe una gamba giocando e Mariano, che aveva sette anni di più, pensò lui a distrarre *il fratellino* e a farlo giocare mentre era costretto all'immobilità dell'ingessatura. (OG, 1973, XXVIII, p. 21. pol.)

L'ultimo sorriso rassicurante a diffusione internazionale, Breznev ce lo offrì nel dicembre 1981, quando, provvisoriamente restaurato da un chirurgo della provincia sovietica, tagliò il traguardo dei 75 anni con il volto ridente della pace, e posò per la stampa occidentale con la *nipotina*, lasciando divulgare la propria immagine di nonno felice. (OG, 1982, XLVII, p. 24, serv. spec.)

Con lui c'era la sua giovane compagna Lucia Paranzani, madre di una *creaturina* di due anni. «Catturata la primula rossa di Corleone», scrissero i giornali. E da allora il soprannome gli è rimasto appiccicato addosso. (OG, 1982, XLVII, p. 42, serv. spec.)

Ma la loro mamma, che ha 36 anni, è sempre riuscita a salvarli ed è convinta che *i piccini* cresceranno normali. (OG, XLVII, p. 70, cron. est.)

«

Sotto lo sguardo terrorizzato della madre, la *piccina* era diventata bluastra. «Oggi», continua la donna, «so che anche quell'episodio era anomalo. I bambini colpiti dal male muoiono nel sonno, invece la mia si era svegliata quando ebbe la crisi». (OG, XLVII, p. 70, cron. est.)

Carlo e la consorte si sono rifugiati, con i *figliolletti*, nel castello di Balmoral, in Scozia, trasformato per l'occasione in una vera fortezza con cento guardie, e vi resteranno fino a quando verrà dato il cessato allarme. (OG, 1989, XXXIII, p. 10, cron. est.)

Se, nel complesso, niente ha dovuto essere cambiato nella villetta per accogliere le *gemelline* che usano lo stesso seggiolone, la stessa carrozzina e lo stesso lettino, qualcosa di speciale ha dovuto essere fatto per il loro abbigliamento che deve essere confezionato su misura da una sarta. (OG, 1989, XXXIII, p. 92, cron. est.)

In riferimento a parti del corpo sono state individuate diminutivi quali *visino*, *visetto*, *corpicino*, *gambine*:

I siciliani onesti sperano «prima» e non «poi». Anche per non sentir ancora urla strazianti come quelle della mamma di Claudio che, occhiali scuri, guarda per l'ultima volta *il visino* del figlio composto nella bara bianca. (OG, 1986, XXXXIII, p. 12, cron. it)

«Far operare le nostre gemelle nate con un *corpicino* solo e due teste non ci sembra il problema più importante» (OG, 1989, XXXIII, p. 92, cron. est.)

A un estraneo la scena pare agghiacciante, ma la signora Holton spiega che quel gesto è normale perché in quel *corpicino*, in cui sono racchiuse due bambine, ciascuna con una propria testa e personalità, i

comandi che arrivano agli arti, che sono soltanto due, possono essere diversi. (OG, 1989, XXXIII, p. 92, cron.est.).

Non di rado, ad esempio, se Catherine è sveglia ed Eilish dorme, è possibile vedere una delle due *gambine* ferma e rilassata, mentre l'altra sgambetta vivace. Se invece una piange, l'altra subito, per simpatia fa la stessa cosa. (OG, 1989, XXXIII, p. 92, cron.est.).

Guardando i *visetti* sorridenti delle loro piccine, è quasi impossibile, per i coniugi Holton, ricordare l'angoscia che li attanagliò un anno fa, nel momento della nascita, alla notizia di quella terribile malformazione. Ora, sanno che era un'angoscia dovuta, soprattutto, alla mancanza di informazione sul significato di avere due figlie così. (OG, 1989, XXXIII, p. 92, cron.est.).

#### V.1.4. *Aulicismi*

Dardano afferma che gli aulicismi nella scrittura giornalistica tendono a scomparire e a livellarsi su toni medi<sup>264</sup>. Afferma altresì che tale registro ha subito, negli ultimi decenni, un restringimento rispetto alla sua originaria estensione.

Nel *corpus* da noi preso in esame è stata rilevata una frequenza media di aulicismi. Si tratta di verbi, sostantivi, aggettivi, avverbi e di una locuzione.

I verbi rintracciati sono: I verbi rintracciati sono: *asseverare* (sec. XIV, GRADIT, s.v.), *ammannire* (sec XIII-XIV, GRADIT, s.v.), *varcare* (1313, GRADIT, s.v.), *attanagliare* (1342, GRADIT, s.v.):

*asseverare, ammannire, varcare, attanagliare:*

« La situazione è questa (e se lo credi possiamo *asseverare* attraverso tutte le informazioni, comprese quelle della pubblica sicurezza e dei carabinieri): i due terzi dei nostri curatori e consulenti previsti nei programmi sono comunisti o comunistoidi, l'altro terzo è formato da radicali o da cattolici dissidenti ». (OG, 1970, X, p. 21, serv. spec.)

La pietanza che ci *ammannisce* Andreotti è di quelle indigeste assai; ma al punto in cui siamo arrivati non è più il caso di sperare in un qualche miracolistico avvento dello stellone italiano. (OG, 1976, XXXVI, p. 9, pol. econ.)

E c'è chi ha cominciato una colletta per permettere al padre di *varcare* il canale di Sicilia e recarsi a cercare il piccolo scomparso fra le tribù nomadi del Sahara. (OG, 1989, XXXIII p. 19, cron. it.)

Guardando i *visetti* sorridenti delle loro piccine, è quasi impossibile, per i coniugi Holton, ricordare l'angoscia che li *attanagliò* un anno fa, nel momento della nascita, alla notizia di quella terribile malformazione. (OG, 1989, XXXIII, p. 92, cron.est.).

Tra i sostantivi si rilevano termini quali *lustrò* (1311, GRADIT, s.v.), *vestigia* (1306, GRADIT, s.v.), *nugolo* (1320, GRADIT, s.v.) 2 occorrenze, *coltre* (sec. XIII, GRADIT, s.v.), *lembo* (1313, GRADIT, s.v.). Di seguito si riportano i passi in cui occorrono:

---

<sup>264</sup> M. Dardano, *Il linguaggio dei giornali italiani*, La Terza, Bari, 1973, p. 273.

La Svizzera è nota da molti *lustri* per la sua organizzazione militare tipo « nazione armata »; i cittadini, dopo aver effettuato un primo periodo di servizio continuativo da recluta della durata di quattro mesi, sono lasciati a casa e richiamati annualmente per una ventina di giorni presso il loro corpo, a scopo di istruzione. (OG, 1970, X, p. 28, serv. spec.)

Con questa attrezzatura si è potuto scendere a 180 metri di profondità e individuare le *vestigia* sommerse dei favolosi templi incas. (OG, 1970, X, p. 43, serv. spec.)

Parla in fretta, gesticola, poi d'un tratto zittisce. Appare appesantito, veste in maniera dimessa. Un *nugolo* di carabinieri, protetti da giubbotti antiproiettile, gli fa cerchio intorno. Per la sua venuta, hanno progettato eccezionali misure di sicurezza. (OG, 1982, XLVII, p. 42, serv. spec.)

Secondo il *Sun*, perfino la regina a un certo punto capì di essere attorniata da un *nugolo* di gay. (OG, 1986, XXXXIII, p. 16, cron.est.)

In Valsugana nevicava da tutto il giorno e le strade erano coperte da una spessa *coltre* bianca che in certi punti aveva raggiunto l'altezza di un metro e mezzo. (OG, 1976, XXXVI, p. 44, serv. spec.)

La città è in basso, sull'estremo *lembo* di pianura, addossata a questa collinetta boscosa. (OG, 1976, XXXVI, p. 70, cron. it.)

#### V.1.5 *Latinismi*

Negli articoli analizzati sono stati individuati alcuni latinismi. L'espressione di origine filosofica divenuta di uso comune *cogito ergo sum*:

La TV è un arma totale sotto il profilo propagandistico, il che giustifica il nuovo slogan « video ergo sum » che sostituisce il vecchio « *cogito ergo sum* ». (OG, 1970, X, p. 21, serv. spec.)

Un termine pertinente l'ambito medico: *delirium tremens*

La polizia scopri piuttosto in fretta che tra madre e figlio c'erano state delle battaglie e scopri anche che il signor William Wilde, il giorno in cui venne commesso l'assassinio, era in uno stato del « *delirium tremens* » e quindi non era in condizioni di poter compiere il delitto. (OG, 1973, XXVIII, p. 43, cron. est.)

Due termini latini tratti dal registro politico-burocratico: *iter* e *referendum*

L'*iter* processuale è stato lungo e difficile, ma prima il tribunale ecclesiastico di Reggio Calabria e poi quello di seconda istanza di Napoli hanno dato ragione ad Angelo, deliberando che è legittimo il motivo da lui addotto per essere restituito al celibato. (OG, 1970, X, p. 32, cron. it)

C'era anche la grande famiglia dei lettori di *Oggi*: in quattromila hanno risposto da ogni parte d'Italia al nostro *referendum* « Se io fossi giudice », chiedendo a grande maggioranza, che Marco fosse assolto o, comunque, rimesso in libertà al più presto. (OG, 1979, II, p. 20, serv. spec.)

#### V.1.6 *Anglicismi*

Numerosi sono gli anglicismi che occorrono nel *corpus* scrutinato. Dardano afferma che spesso la scrittura giornalistica deve scontrarsi per andare incontro alle esigenze di rapidità di esecuzione e modularità della scrittura e a tal fine l'inglese, ricco



di monosillabi e bisillabi, torna utile<sup>265</sup>. I prestiti che occorrono nel *corpus* analizzato sono tratti da diversi ambiti: sport, economia, pubblicità, scienza, ambiente, medicina, fotografia, radio-televisione, dal settore familiare, dall'ambito dei trasporti, della tecnologia, della criminologia, dalla sfera militare, lavorativa, artistica.

Dal mondo dello sport sono stati rilevati i termini: *doping* (GRADIT s.v. 1913), *trekking* (GRADIT, s.v. 1979)

Promosso vicedirettore, Zavoli ha lasciato i tubolari e i dibattiti sul *doping* sportivo per occuparsi di pandette e di discussioni giuridiche. (OG, 1970, X, p. 21, serv. spec.)

Il viaggio dura tre giorni. Un *trekking* atroce lungo vallate, foreste, dirupi bellissimi a vedersi, ma che richiedono uno sforzo disumano per attraversarli. (OG, XXXXIII, 1986, p. 68, serv. spec.)

Dal settore dell'economia: *budget* (GRADIT, s.v. 1792), *holding* (GGRADIT, s.v. 1931), *escalation* (GRADIT, s.v., 1965), *export* (GRADIT, s.v., 1908):

Sembra però certo che Golzio abbia formulato una serie di critiche severe sul progettato aumento del *budget* da assegnare alle varie direzioni (circa 800 milioni all'anno in più) e sulla assunzione di duemila nuovi impiegati e tecnici, di cui la metà almeno imposti da ragioni politiche. (OG, 1970, X, p. 21, serv. spec.)

Inge, figlia di un avvocato berlinese, aveva sposato in prime nozze Harald Quandt, nato anche lui a Berlino nel 1921, primogenito di Magda Titschel e Gunther Quandt, industriale con vasti interessi nel settore metalmeccanico, creatore di quel gruppo Quandt- Krupp destinato a diventare la più formidabile *holding* della Germania. (OG, 1979, II, p. 64, cron. est.)

Dopo una partenza in sordina, Andropov infatti ha cominciato la sua *escalation* nel mondo diplomatico, prima come capo dipartimento al ministero degli Affari Esteri, in seguito come consigliere di ambasciata e, infine, come ambasciatore a Budapest nel 1954. (OG, 1982, XLVII, p. 27, serv. spec.)

Oggi, a 57 anni, «don» Luciano Liggio mantiene intatto il prestigio di padrino: negli ultimi venti anni, il suo nome e la storia dell'*escalation* mafiosa in Sicilia hanno viaggiato di pari passo. (OG, 1982, XLVII, p. 42, serv. spec.)

Il Breznev tipo *export* dette il meglio di sé negli Stati Uniti, ospite di Nixon. In America era vivo il ricordo della visita di Kruscev, [...] Breznev si dimostrò più cauto di Kruscev, meno polemico, e in sostanza più brillante. (OG, 1982, XLVII, p. 24, serv. spec.)

Dall'ambito pubblicitario: *slogan* (GRADIT, s.v., 1905), *sponsor* (GRADIT, s.v., 1963):

La TV è un arma totale sotto il profilo propagandistico, il che giustifica il nuovo *slogan* « video ergo sum » che sostituisce il vecchio « cogito ergo sum ». (OG, 1970, X, p. 21, serv. spec.)

«Diventare miss, oggi, significa guadagnare ventisei milioni in contratti di lavoro con i vari *sponsor* della manifestazione e, quindi, avere l'opportunità irripetibile di lavorare nel campo della moda e della pubblicità. (OG, 1988, XXXIII, p. 26, cron. it.)

---

<sup>265</sup> Cfr. M Dardano, *La lingua dei media...*, p. 267.

Dal settore scientifico-informatico: *radar* (GRADIT, s.v., 1943), *transistor* (GRADIT, s.v., 1950), *monitor* (GRADIT, s.v., 1963) *metal detector* (GRADIT, s.v., 1979):

Per esempio, durante la seconda guerra mondiale si assistette all'impiego su scala sempre più vasta di mezzi meccanici, di aerei, sommergibili, portaerei e trasmissioni radio; venne favorita la comparsa dei *radar*, dei *transistor* e di altri mezzi elettronici, degli aeroplani a getto, dei primi missili a grande gittata e delle prime bombe atomiche. (OG, 1970, X, p. 28, serv. spec.)

«L'ultimo elettrocardiogramma l'ha definito normale, adesso può dormire senza il *monitor*. Non riesco a esprimere cosa provo dopo tanti mesi di tensione, di angoscia. Almeno lui adesso è salvo». (OG, XLVII, p. 70, cron. est.)

«Dal 18 luglio mando ogni giorno nel bunker due persone al mattino e quattro al pomeriggio controllate col *metal detector* e seguite passo passo dai carabinieri, non hanno possibilità di contatto con gli imputati né possono accedere in qualche locale senza autorizzazione. (OG, 1986, XXXXIII, p. 12, cron. it)

Dal settore della fotografia: *flash* (GRADIT, s.v. 1924), *fotoreporter* (GRADIT, s.v., 1956):

Il foglio è un *flash*, un « lampo » dell' Agenzia Stefani, preceduto dall' indicazione « urgentissimo ». (OG, 1973, XXVIII, p. 28, inch.)

In seguito, di Breznev abbiamo conosciuto anche la famiglia. Viktoria Petrovna, la moglie, una donna grossa, semplice, cordiale, che cercava di tenersi lontana dai *fotoreporter*, e i due figli. (OG, 1982, XLVII, p. 24, serv. spec.)

Dall'ambito televisivo- radiofonico: *speaker* (GRADIT, s.v., 1748) di cui si registrano 2 occorrenze, *studios*<sup>266</sup>, *show* (GRADIT, s.v., 1954), *staff* (GRADIT, s.v., 1955), *big* (GRADIT, s.v., 1948), *replay* (GRADIT, s.v., 1979), *star* (GRADIT, s.v., 1929):

Lo stesso testo che tra qualche istante verrà letto da uno *speaker* dell'EIAR, con l'aggiunta con della doccia scozzese di quell'infelice « la guerra continua » suggerita da Vittorio Emanuele Orlando, convinto che basti per tener calmi i tedeschi. (OG, 1973, XXVIII, p. 28, inch.)

«Ho intravisto sul video il volto di un bimbo mentre la voce dello *speaker* diceva: "È un trovatello senza memoria che non ricorda neppure il suo nome". Il mio cuore ebbe un sobbalzo. (OG, 1989, XXXIII p. 19, cron. it.)

Il Breznev tipo export dette il meglio di sé negli Stati Uniti, ospite di Nixon. In America era vivo il ricordo della visita di Kruscev, delle sparate di Kruscev all'Onu, delle imprevedibili uscite di Kruscev nelle fattorie dello Iowa e negli *studios* di Hollywood, degli alti e bassi tellurici di Kruscev che passava senza preavviso dal dialogo allo scontro frontale. (OG, 1982, XLVII, p. 24, serv. spec.)

Partendo dall'eliporto di San Clemente, infine, recitò uno *show* con Chuk Connors, il protagonista dei western tv, un gigante alto due metri che il giorno prima lo aveva sfidato per burla a un duello con la pistola. (OG, 1982, XLVII, p. 24, serv. spec.)

---

<sup>266</sup> Dagli spogli effettuati sui dizionari non è stata rintracciata la data di prima attestazione.

« Il *Popolo d'Italia* era un grande giornale, aveva le strutture del quotidiano a diffusione nazionale. Pur striminzito a causa della mancanza di carta, tirava sulle trecentomila copie al giorno e avevano uno *staff* di professionisti di prim'ordine ». (OG, 1973, XXVIII, p. 28, inch.).

La guerra civile fra i *big* della Rai ha fatto dunque la sua prima vittima: ma « video contro video » colpirà ancora, non v'è dubbio. (OG, 1970, X, p. 21, serv. spec.)

« È vero, anche se oggi, a pochi giorni dal disastro un altro aereo finisse a mare e vi fossero dei superstiti, si ripeterebbe come in un *replay* tutto quanto è già accaduto venerdì 22 dicembre. (OG, 1979, II, p. 63, cron. it)

« Però, una volta, queste aspiranti reginette sfilavano con il sogno di trovare il principe azzurro o di diventare una *star* del grande schermo». (OG, 1988, XXXIII, p. 26, cron. it.)

### V.1.7. Francesismi

Nel corpus preso in esame è stata registrata una bassa frequenza di francesismi. Tra questi si rileva il ricorso a 2 espressioni ormai cristallizzate nell'uso comune quali: *savoir vivre*, *à la guerre comme à la guerre*:

«Avevsi potuto scegliere», ha detto una volta il conte Giovanni Nuvoletti, maestro di *savoir-vivre*, «nell'assumere un maggiordomo avrei preferito di gran lunga Peter O'Toole a Richard Burton». (OG, 1986, XXXIII, p. 16, cron.est.).

Insomma « *à la guerre comme à la guerre*». Il pasticciaccio televisivo monta sempre di più. (OG, 1970, X, p. 21, serv. spec.)

I francesismi rintracciati nel *corpus* sono: *choc* (4 occorrenze), *chic*, *elite*, *routine*, *equipe*, *piece*, *gaffe*, *foulard* (2 occorrenze), *chalet*, *toilette*, *equipe*, *patron*:

«Riuscii a riprendermi dallo *choc* e dissi: "Siete proprio voi, padre Pio?"». (OG, 1970, X, p. 79, serv. spec.)

Superato lo *choc*, Laura è tornata due giorni più tardi sul luogo del delitto con gli inquirenti, ha coraggiosamente e lucidamente ripetuto tutti gli spostamenti compiuti da lei e da Giuseppe la sera fatale, ha arricchito di particolari preziosi la sua prima deposizione, e ha messo i carabinieri in condizioni di trovare il bandolo della matassa. (OG, 1976, XXXVI, p. 70, cron. it.).

Il mondo ebbe uno *choc*. E si domandò chi fosse, questo Breznev. Noi che lo avevamo visto a Roma sapevamo che non era un «grigio uomo dell'apparato». (OG, 1982, XLVII, p. 24, serv. spec.)

La donna è anziana, minuta. Ha i capelli grigi, lo sguardo un po' smarrito dietro gli occhiali dalla montatura dorata, i modi gentili. Mi fa sedere nell'accogliente tinello della sua villetta, pieno di fotografie di figli e nipoti. Dice: «Mia figlia riposa al piano di sopra. O almeno cerca di riposare. È ancora sotto *choc*». (OG, 1982, XLVII, p. 34, cron. it.)

Alle otto meno cinque entrava nella stanza di Carlo e apriva le tende, avendo cura di non far rumore affinché il risveglio del suo illustre padrone avvenisse con gradualità, senza *choc*. (OG, 1986, XXXXIII, p. 16, cron.est.).

Per mamma Mary e papà Liam, però, non c'è alcuna differenza con gli altri bambini. Superato lo *choc* iniziale, infatti essi ritengono che l'esistenza delle piccine, incredibilmente sane e intelligenti, sia un miracolo quotidiano. (OG, 1989, XXXIII, p. 92, cron.est.).

«Allorché andai a Parigi, due anni fa, mi raccomandò: “Leonid, fatti un vestito nuovo, perché laggiù la gente è molto *chic*». (OG, 1982, XLVII, p. 24, serv. spec.)

Oggi anche l'esercito ha bisogno di una grande quantità di specialisti: complessivamente meno numeroso di quanto fosse in passato [...], è diventato anch'esso una forza armata di « *élite* », in cui gli specialisti hanno funzioni sempre più ampie e variate mentre diminuiscono le dimensioni della cosiddetta « manovalanza ». (OG, 1970, X, p. 28, serv. spec.)

Vantaggio tuttavia che, per la truppa, può essere in parte neutralizzato dai difetti connessi con la « *routine* » professionistica. (OG, 1970, X, p. 28, serv. spec.)

« Io ho operato così, io ho fatto così... », diceva e si lasciava fotografare tutto solo, sorridente, orgoglioso. Mai una volta si preoccupò di radunare la sua *équipe* per una foto. (OG, 1970, X, p. 54, serv. spec.)

Un personaggio fisso delle sue « *piece* » era una donna, una certa Dobrugia, che quando le situazioni erano un bel po' ingarbugliate interveniva con chiacchiere astute per sistemare tutto. (OG, 1973, XXVIII, p. 21. pol.)

Una *gaffe* dietro l'altra. Un comportamento scandaloso per le austere persone di Buckingham Palace. (OG, 1973, XXVIII, p. 46, serv. spec.).

*Foulard* in testa e occhiali scuri, andava a ballare, anche da sola, in locali notturni. (OG, 1973, XXVIII, p. 46, serv. spec.).

« Non è giusto spendere tanti quattrini per importare questi fiori esotici », è la tesi di Andreotti, « quando si possono benissimo offrire alle signore altri fiori o i nostri bellissimi *foulard* ». (OG, 1976, XXXVI, p. 9, pol. econ.)

La porta dello *chalet* degli Avancini era spalancata. (OG, 1976, XXXVI, p. 44, serv. spec.)

Se si usciva per andare alla *toilette*, nonostante le funi e i corrimano sistemati nei corridoi, il rischio di fare capitomboli aumentava. (OG, 1979, II, p.72, cron.it)

Sono stati tre giorni d'inferno, e lo dimostrano la trentina di infortunati che l'attrezzato ospedale di bordo (25 letti, una sala operatoria e una *equipe* chirurgica al completo) ha dovuto assistere. (OG, 1979, II, p.72, cron.it)

Alla maggior parte delle « più belle » di ieri scettro e corona non hanno regalato né la celebrità né il successo, ma semplicemente una vita qualunque. Eppure, dopo mezzo secolo, c'è ancora chi sogna la passerella che fu della Lollo e della Loren: Enzo Mirigliani, dal '59 *patron* della manifestazione, spiega perché. (OG, 1988, XXXIII, p. 26, cron. it.)

### V.1.8 Traslati

Dardano afferma che il traslato è non soltanto un mezzo per animare il discorso, ma anche uno strumento della «condensazione verbale», un segnale di riconoscimento che facilita il rapporto con il lettore<sup>267</sup>. Il traslato, inoltre, permette di realizzare un'economia del discorso, consentendo di evitare perifrasi e ripetizioni.

Nell'analisi del *corpus* relativo agli anni Settanta e Ottanta i campi a cui si ricorre per attingere delle immagini sono quello marinaresco, circense, della caccia, familiare e militare. Si riporta qui di seguito un piccolo campione dei traslati rintracciati relativi all'ambito marinaresco:

Passare da una formula di governo (la centralità democratica) a quella opposta, *far risalire in barca* i socialisti, *rimettere insieme una ciurma irrequieta* e turbolenta è compito nel quale solo un personaggio con i quattro quarti di nobiltà politica in regola può riuscire. (OG, 1973, XXVIII, p. 21. pol.)

I sindacati, poi, sembravano scatenati e giù uno sciopero dopo l'altro. *Era un governo al vento*, un governo senza maggioranza. Non poteva più resistere. (OG, 1973, XXVIII, p. 21. pol.)

*È stato appunto questo processo a far venire a galla la verità*, perché nel corso di esso Vincenzina candidamente ammise che si era sposata con Angelo senza quel « requisito » a lei così insistentemente richiesto dal suo ex-fidanzato. (OG, 1970, X, p. 32, cron. it)

Dalla sfera circense:

È un personaggio polivalente, un tessitore paziente, è un virtuoso *del trapezismo politico* nel quale *ha fornito prove superbe come acrobata*, là dove non basta nemmeno più il doppio salto mortale senza la rete per emergere. (OG, 1973, XXVIII, p. 21. pol.)

Dal gioco:

Questi è un socialista che non è più tanto sostenuto dal suo partito e che in un eventuale *rimescolamento delle carte* difficilmente rimarrebbe al suo posto. (OG, 1970, X, p. 21, serv. spec.)

Dall'equitazione:

Pareva proprio che dell'ex ragioniere non si dovesse parlare per molto. E invece *è rimasto in sella* diciotto anni. Il potere più lungo della storia sovietica, dopo i 29 anni della satrapia di Stalin. (OG, 1982, XLVII, p. 24, serv. spec.)

Dal mondo dello sport: *tagliare il traguardo*

L'ultimo sorriso rassicurante a diffusione internazionale, Breznev ce lo offrì nel dicembre 1981, quando, provvisoriamente restaurato da un chirurgo della provincia sovietica, *tagliò il traguardo* dei 75 anni con il

---

<sup>267</sup> M. Dardano, *La lingua dei media...*, p. 260

volto ridente della pace, e posò per la stampa occidentale con la nipotina, lasciando divulgare la propria immagine di nonno felice. (OG, 1982, XLVII, p. 24, serv. spec.)

### V.1.9. *Fraseologia idiomatica e metaforica*

Alta è la frequenza di frasi idiomatiche e metaforiche che occorrono negli articoli analizzati. Sono tratte da diversi ambiti. Appartengono all'ambito guerresco espressioni come: *tramare alle spalle, comprendere nelle proprie file, avere il nemico in casa e alle porte, militare a favore, fare cerchio intorno, considerarsi fuori pericolo, scendere sul piede di guerra, adottare le maniere forti, il cerchio è chiuso*

« Mi hanno ingannato », risponde, « c'è una banda di attivisti politici che opera qui. Io sono leale, dico quello che penso e sono disarmato di fronte a coloro che *tramano alle spalle* e che favoriscono gli elementi estremisti non qualificati professionalmente ». (OG, 1970, X, p. 21, serv. spec.)

Una volta, mentre la marina e l'aeronautica *comprendevano nelle loro file* una notevole aliquota di specialisti per soddisfare le esigenze tecniche connesse alla manutenzione e al funzionamento dei loro congegni, l'esercito, forza armata di massa, ne aveva un numero relativamente esiguo. (OG, 1970, X, p. 28, serv. spec.)

Il passaggio dal sistema del servizio volontario a quello del servizio obbligatorio rappresentò, per la Gran Bretagna e gli Stati Uniti d'America, in occasione dell'intervento nelle due guerre mondiali, una crisi profonda, alleviata tuttavia dal fatto che i due paesi *non avevano il nemico in casa e alle porte*. (OG, 1970, X, p. 28, serv. spec.)

Alla fine, come era prevedibile, i parenti di Vincenzina *adottarono le maniere forti*. (OG, 1970, X, p. 32, cron. it)

Ed ecco ora le ragioni che, a mio parere, *militano a favore* del mantenimento del servizio di leva in Italia, pur riconoscendo alle forze armate di mestiere il vantaggio di un più elevato livello di addestramento complessivo. Vantaggio tuttavia che, per la truppa, può essere in parte neutralizzato dai difetti connessi con la « routine » professionistica. (OG, 1970, X, p. 28, serv. spec.)

Parla in fretta, gesticola, poi d'un tratto zittisce. Appare appesantito, veste in maniera dimessa. Un nugolo di carabinieri, protetti da giubbotti antiproiettile, *gli fa cerchio intorno*. Per la sua venuta, hanno progettato eccezionali misure di sicurezza. (OG, 1982, XLVII, p. 42, serv. spec.)

Con gli occhi umidi di lacrime dice: «Non avrei mai creduto che un sogno potesse diventare realtà. Davanti al castello di Cenerentola insieme ai gemelli ho davvero avuto la sensazione che la mia favola si fosse avverata. Adesso che Adam sta bene, ho come un presentimento: presto i medici mi diranno che anche Sommer può *considerarsi fuori pericolo*». (OG, 1982, XLVII, p. 70, cron. est.)

Alcuni gruppi di Yali in effetti si erano fatti persuadere, ma quelli di un'altra località, detta Palingama, erano *scesi sul piede di guerra* per difendere le loro credenze religiose e le loro tradizioni. Inutilmente il missionario australiano aveva cercato di parlamentare con i gruppi di guerrieri armati offrendo loro conchiglie, sale e altro materiale di cui erano «ghiotti». (OG, 1986, XXXXIII, p. 68, serv. spec.)  
Per l'accusa, dunque, *il cerchio è chiuso*, il caso risolto. Il movente? I gravi rancori della donna verso il marito, appunto. E il suo disperato bisogno di disporre, attraverso i figli eredi, del cospicuo patrimonio di famiglia per far fronte ai troppi e accertati debiti. (OG, 1986, XLIII, p.12, cron. it)

Tratte dall'ambito familiare sono le espressioni: *il fuoco covava sotto la cenere, rimetterci la poltrona, volere la propria fetta, sedere sulla poltrona, trovare il bandolo della matassa*:

*Il fuoco covava sotto la cenere* da tempo ma i fatti che hanno alimentato il falò risalgono al 30 gennaio, all'ormai celebre trasmissione di TV7 dal titolo « Un codice da rifare ». (OG, 1970, X, p. 21, serv. spec.)

Anche De Feo, che finora però ha avuto l'appoggio dei socialdemocratici, potrebbe *rimetterci la poltrona* e in tal caso lo potrebbe sostituire lo scrittore Ignazio Silone o il professor Aldo Garosci. Non sembra invece in discussione la persona del direttore generale Ettore Bernabei che può contare sulla piena solidarietà di tutta la Democrazia cristiana. (OG, 1970, X, p. 21, serv. spec.)

Non c'è quindi da meravigliarsi se per il controllo di questa specie di « bomba H » del vivere civile si siano scatenati con tanta violenza un po' tutti: *ognuno vuole la sua fetta* di TV, la più grande possibile, tutti pretendono una nicchia più spaziosa e comoda. Per questo infuria la guerra. (OG, 1970, X, p. 21, serv. spec.)

L'uomo che *siederà sulla poltrona* di Leonid Breznev è un signore di 68 anni dall'aria di tranquillo burocrate di provincia. (OG, 1982, XLVII, p. 27, serv. spec.)

Superato lo choc, Laura è tornata due giorni più tardi sul luogo del delitto con gli inquirenti, ha coraggiosamente e lucidamente ripetuto tutti gli spostamenti compiuti da lei e da Giuseppe la sera fatale, ha arricchito di particolari preziosi la sua prima deposizione, e ha messo i carabinieri in condizioni di *trovare il bandolo della matassa*. (OG, 1976, XXXVI, p. 70, cron. it.)

Dall'ambito della natura sono tratte le espressioni: *c'è aria di tempesta, fulmine a ciel sereno, godere i frutti, raccogliere i frutti*:

Al « settimo cielo » come è definito il settimo piano di viale Mazzini dove i dirigenti di grado più elevato hanno i loro uffici, *c'è aria di tempesta*. Le grida si sentono anche ai piani più bassi. Sandulli è seccato e avvilito. (OG, 1970, X, p. 21, serv. spec.)

«Mentre l'Italia, nel suo piccolo, si unisce all'opera generale di distruzione ripristinando una legge sull'uccellazione [...] che ci permetterà in pochi anni di non avere nei nostri cieli altri abitatori che lo smog; mentre tutto questo accade, ecco, come *fulmine a ciel sereno*, apparire sul video un uomo che si affida ancora alla natura, che crede ancora alla possibilità di convivere con la vita». (OG, 1970, X, p. 43, serv. spec.)

L'ultimo viaggio della Calypso è stato quello di cui *godiamo ora i frutti* come telespettatori. (OG, 1970, X, p. 43, serv. spec.)

Il preside Saverio d'Eredità è sconsolato: «Quando si arriva a compiere certe brutalità vuol dire che si sono toccati livelli disumani assoluti. Speriamo che almeno nei prossimi anni sia possibile *raccogliere i frutti* dei nostri tentativi di far crescere in modo diverso i giovani». (OG, 1986, XXXXIII, p. 12, cron. it.)

Dalla caccia: *prendere di mira, essere nel mirino, messo a segno, preso a bersaglio, ripercorrere le tracce, seguire le orme*:

Ricordate? Appena dette un giro di vite di marca stalinista, i vignettisti politici *presero di mira* le sue folte sopracciglia e ce lo presentarono come una pessima imitazione di Stalin, con i baffi sopra gli occhi. (OG, 1982, XLVII, p. 24, serv. spec.)

Diana, la ventottenne consorte del principe Carlo, *sarebbe* dunque *nel mirino* di un fanatico attentatore, e così pure i suoi figli. Il principe del Galles, futuro re d'Inghilterra, rischia la vedovanza. (OG, 1989, XXXIII, p. 10, cron. est.)

«Quindici giorni prima, infatti, avevamo *messo a segno* un colpo insieme, rubando una macchina per scrivere». (OG, 1976, XXXVI, p. 44, serv. spec.)

Claudio si abbatte sul marciapiede senza dire una parola. Sono le 20,45 del 7 ottobre scorso. Una data da tenere a mente: la mafia si è vestita da Erode. Per alimentare il suo regime di terrore la «piovra» a *preso a bersaglio* i bambini. (OG, 1986, XXXXIII, p. 12, cron. it)

Paghi di queste informazioni, decidiamo di *ripercorrere le tracce* dei due sventurati evangelizzatori. Con uno stratagemma riusciamo a ottenere un permesso dalle autorità di Wamena per raggiungere questa regione chiusa ai turisti e ci facciamo trasportare in elicottero nell'ultimo villaggio in cui c'è una missione. (OG, XXXXIII, 1986, p. 68, serv. spec.)

Dopo la sua tragica fine, la moglie Patricia con i figli Rodney, Janet e Joy decise di tornare in Tasmania. Non così la signora Masters, pervasa ancora dal sacro fuoco missionario. «Ho mandato i figli a studiare nel Sud Dakota», ci dice inizialmente con riluttanza e poi con sempre maggiore confidenza dopo aver appreso che siamo venuti fin qua dall'Italia per intervistarla sulla sua orribile vicenda. «Non volevo che Crisie, Curtis e Rebecca si sentissero in qualche modo obbligati a *seguire le orme* dei loro genitori. (OG, XXXXIII, 1986, p. 68, serv. spec.)

Alcune locuzioni idiomatiche sono tratte dalla sfera religiosa: *succedere l'ira di Dio, saperne una più del diavolo, mettere d'accordo il diavolo e l'acqua santa*:

A questo punto *succede l'ira di Dio*: De Feo viene accusato di voler schedare i dipendenti della Rai sulla base dei loro orientamenti politici; si presentano interrogazioni al parlamento, avviene quella che è stata definita la «radio rivoluzione». (OG, 1970, X, p. 21, serv. spec.)

Una volta riuscì a mettere nel sacco perfino Alcide de Gasperi, che in quanto a malizie del mestiere *ne sapeva una più del diavolo*. (OG, 1973, XXVIII, p. 21. pol.)

È chiaro che il giovanissimo Mariano si identificava in quel personaggio tanto abile anticipando inconsciamente la sua tendenza a rappattumare tutto in politica. A *mettere d'accordo il diavolo e l'acqua santa* c'è abituato fin da quando è nato. (OG, 1973, XXVIII, p. 21. pol.)

Numerose sono le espressioni idiomatiche associate a parti del corpo. Si riportano qui di seguito alcune occorrenze rilevate nel corpus: *chiudere la bocca, arrivare alle orecchie, avere in pugno, mettere piede, tirar fuori le unghie, tenere testa, essere nei guai fino al collo, vedere di buon occhio, aprire bocca, perdere la testa, mettere gli occhi, giocare sulla propria pelle, starsene con le mani in mano, prendere tra le mani, ritrovarsi tra le mani*

«Eppure», commenta Marcello Cimino, «quell'uomo deve nascondere qualche cosa. *La mafia* gli ha ucciso un figlio e ora *gli chiude la bocca*». (OG, 1986, XXXXIII, p. 12, cron. it)



Fortunatamente i poco amichevoli progetti dell'Ira in qualche modo sono *arrivati alle orecchie* di chi veglia sulla sicurezza della reale famiglia. Immediatamente è scattato l'allarme rosso e tutto il sistema protettivo studiato da un gruppo di esperti del ramo si è messo in movimento. (OG, 1989, XXXIII, p. 10, cron. est.)

«Tutto per me è passato troppo in fretta», ricorda con amarezza la signora Faccioli. «Nella mia vita ho sbagliato molte cose e oggi ho il rimpianto di non aver saputo approfittare di quel momento magico. Avrei potuto far carriera nel mondo della moda e non l'ho fatto, *avevo in pugno* la felicità e me la sono lasciata scappare. (OG, 1989, XXXIII, p. 26, cron. it.)

Mi hanno detto che non potrò più *mettere piede* a Gary, la città in cui sono nata e che mi ha visto crescere assassina. Da tempo qualcuno manda lettere intimidatorie al mio avvocato e hanno giurato di uccidermi. (OG, 1989, XXXIII, p. 32, cron. est.)

Le lettere che facevano scattare le manette erano redatte nello stile che di solito si riserva agli auguri natalizi. Con molta forma, ma in galera ce li mandava i mafiosi. Sa *tirar fuori le unghie* al momento giusto, insomma, ma sia chiaro che sono unghie ben curate. (OG, 1973, XXVIII, p. 21. pol.)

Come è riuscita a *tenere testa* alla madre Elisabetta in tutti questi anni? Si deve davvero definirla « principessa degli scandali » e « principessa ribelle » ? (OG, 1973, XXVIII, p. 46, serv. spec.)

Debiti con l'estero: *siamo nei guai fino al collo*. Abbiamo contratto debiti per 15 miliardi di dollari, pari a 12 mila miliardi di lire. Paghiamo tassi elevatissimi che ci svenano: un miliardo di dollari l'anno. (OG, 1976, XXXVI, p. 9, pol. econ.)

Non è un mistero che esiste una vecchia ruggine tra Moro e Andreotti, e questi, ovviamente, non *vede di buon occhio* il ritorno del suo antagonista al vertice della DC. Ma anche là qualcosa va maturando, anche da quelle parti possono arrivare insidie e attentati alla stabilità del governo in carica. (OG, 1976, XXXVI, p. 9, pol. econ.)

« Mi aspettavo la solita sfuriata, invece papà *non aprì bocca*. Non mi rivolse nemmeno un'occhiata. Prima del caffè mi alzai». (OG, 1976, XXXVI, p. 44, serv. spec.)

«Gli unici, in tutto questo caos, che non hanno *perduto la testa* sono stati gli uomini dell'equipaggio. Passavano continuamente da una cabina all'altra a chiedere se stavamo bene, se avevamo bisogno di qualcosa». (OG, 1979, II, p.72, cron.it)

Il tocco magistrale per renderci simpatico Breznev lo dette nel 1980 Helmut Sonnenfeldt l'ex consigliere di Kissinger, rivelando che nel febbraio 1976, durante gli incontri per il Salt 2 sulla limitazione dei missili, Breznev *mise gli occhi* sul suo orologio e insistè per averlo. (OG, 1982, XLVII, p. 24, serv. spec.)

«Sì, mi è stato imposto di non parlare, ma qui *si gioca pesante sulla mia pelle*», dice. «Non sono uno stinco di santo, ma incensurato sì e se c'è una cosa che odio, e dalla quale tengo lontano i miei quattro figli, è proprio la droga». (OG, 1986, XLIII, p.12, cron. it)

Suo padre e sua madre nel quartiere San Lorenzo sono conosciuti da tutti. Antonio Domino, impiegato della Sip, membro della segreteria regionale della Fidar-Cgil fino al 1981, poi semplice militante, aiutato da Graziella Accetta, non è il tipo che *se ne sta con le mani in mano*. (OG, 1986, XXXXIII, p. 12, cron. it)

Strana ragazza, Tamara. *Ha preso in mano gli affari di famiglia*: passa le giornate a pagare i conti e a riscuotere i canoni d'affitti delle tante case del padre assassinato che le verranno in eredità. (OG, 1986, XLIII, p.12, cron. it)

È stata proprio la candida Tamara, che anche di questa passione rifiuta di parlare, a mettere inconsapevolmente gli investigatori su questa pista. Perquisendo la casa della vittima, i carabinieri *si ritrovarono fra le mani* inattesi reperti: foto di Luciano Iacopi trafitte da spilli e altri oggetti tipici del rituale satanico. Anche una lettera indirizzata da Tamara al padre al quale rivela: «Stanotte ho sognato la nonna: mi ha detto che la sua fine è imminente». (OG, 1986, XLIII, p.12, cron. it)

È stata registrata all'interno del corpus l'espressione fraseologica *bere e mangiare a quattro palmenti*:

In California, nella «dacia» miliardaria di Nixon, a San Clemente, volle provare l'auto elettrica da golf, passeggiò scamiciato sulla sabbia, si esibì al volante di un motoscafo, pescò, *bevve e mangiò a quattro palmenti*. Oscurò Nixon, troppo impacciato al suo confronto. (OG, 1982, XLVII, p. 24, serv. spec.)

## V.2. TRATTI LESSICALI E FRASEOLOGICI DEI ROTOCALCHI TRA GLI ANNI NOVANTA E DUEMILA

### V.2.1. *Colloquialismi*

Il linguaggio dei rotocalchi, riportando spesso notizie di cronaca attraverso il discorso diretto, presenta forme linguistiche che appartengono alla lingua parlata. La ripresa di forme e tratti tipici del parlato è una modalità della scrittura giornalistica che appare in progressiva espansione. Una patina dialettale o gergale o, più frequentemente, una generica intonazione ‘parlata’ sono usate per un fine espressivo o per variare la monotonia dell’espressione<sup>268</sup>.

Produttivo è il ricorso alla suffissazione *-one/-oni*. Nel *corpus* preso in esame sono stati rintracciati i colloquialismi: *ragazzone, bestione, occhioni, bellone*:

«Era da poco», ricorda Hanno, un simpatico *ragazzone* con i baffi, «che avevo acquistato tutta l’attrezzatura dei cacciatori di tesori. Quando ho dissotterrato le casse non avrei mai immaginato di trovarmi dentro un simile ben di Dio... Poi ho capito che avevo fatto la scoperta più importante della mia vita». (OG, 2000, III, p. 82, serv. spec.)

Il Giganotosaurus aveva a disposizione prede enormi, il Rebacchisaurus e l’Andesaurus, dei *bestioni* vegetariani lunghi quasi trenta metri e del peso di oltre cinquanta tonnellate. (OG, 1997, XXII, p. 30, cron. est.)

Fantastico, ora Barbie ha un’ amica in più. Si chiama Becky, la nuova amica. E le somiglia anche: bionda, bella, *gli occhioni* da bambola, appunto. Solo che ha una particolarità assolutamente rivoluzionaria. (OG, XXII, 1997, p. 85, cron. est.)

Periodicamente noi giornalisti veniamo informati di nuovi scintillanti amori del principe: top model, *bellone* famose. Ma sono fuochi di paglia. (OG, 2003, XXXI, p. 86, pers.)

Tra gli aggettivi colloquiali sono stati rintracciati *pacioso* (pacioccone, tranquillo, GRADIT, s.v.) *civettuolo*:

«Uguale anche il carattere, mia figlia è tranquilla, *paciosa*, come Vito. Una neonata modello: non piange, dorme a lungo, sbadiglia di continuo perché ha fame, si butta con gusto sul biberon del latte. (OG, 1991, XIV, p. 16, serv. spec.)

...sfoglia una rivista e di fronte all’immagine di un bell’attore non si risparmia un: «che bellino, quanto è bello». E lo fa alzando bene la voce e con fare un po’ *civettuolo*. Apposta. Perché dopo 76 anni il marito è ancora geloso. (OG, 2008, XIX, p. 69, att.)

Tra le espressioni colloquiali sono state notate le seguenti forme: *la davano per spacciata, se la cava bene, di che pasta era fatto, faceva la vita* (per si divertiva), *si erano messi insieme* (per fidanzarsi), *trovare un buco* (per riuscire a trovare un posto

---

<sup>268</sup> L’espansione del parlato va posta in relazione con il grande progresso dei mezzi di registrazione della parola. La possibilità di riascoltare un discorso o un dialogo fa sì che certi caratteri formali possano essere più facilmente immessi nella lingua scritta. M. Dardano, *Il linguaggio...*, p. 253.

decente in cui vivere), *siamo in parola, coi ferri ai polsi, mi sento stonato* (per essere confuso), *fare bisboccia, finire a botte* (per litigare), *si fa per dire, fare la fame*:

L'intervento riuscì, nonostante le numerose riserve iniziali: nessuno voleva operare Patrizia, *la davano ormai tutti assolutamente per spacciata*, le diagnosticavano meno di una settimana di vita. (OG, 1991, XIV, p. 16, serv. spec.)

«Ho visto che Vito *se la cava bene*», sentenza nonna Maria Antonietta, «ora posso anche tornarmene al paese tranquilla. Vito ci sa proprio fare con la “piccirilla” e sa badare anche alla moglie». (OG, 1991, XIV, p. 16, serv. spec.)

Il sogno continuava, continuava. Finché si è trasformato in un incubo. «Il primo ingaggio», mi raccontava un giorno Louis Armstrong, il re del jazz, del quale ricorrono quest'anno il novantesimo anniversario della nascita e il ventesimo della morte, «me lo aveva procurato Cocaine Buddy e con quel nome puoi immaginarti *di che pasta era fatto*. (OG, XIV, 1991, p. 56, pers.)

Così più di una volta aveva dovuto fuggire dalla finestra per salvarsi da qualche rivale non certo in vena di cortesie. Poi aveva conosciuto Daisy, una ragazza che *faceva la vita*, carina, simpatica, dolcissima, almeno a giudicarla dai primi approcci. (OG, XIV, 1991, p. 56, pers.)

*Si erano messi insieme* e poi si erano anche sposati: lui aveva diciotto anni, lei ventuno. *Avevano trovato un buco dove abitare* e vi si erano trasferiti portando con loro anche Clarence, il figlio di Flora che, nel frattempo, era morta per una strana malattia. (OG, XIV, 1991, p. 56, pers.)

William, con abilità da esperto comunicatore, assediato dalle fan, ha addirittura scherzato sui bagordi di fine anno (era con gli amici nella tenuta di Norfolk senza nonni né il genitore): «*Ho fatto bisboccia. Mi sento ancora stonato*, come tutti penso!...». (OG, 2000, III, p. 44, cron. est.)

Così erano cominciate le scenate, che spesso *finivano anche a botte*, o meglio a mattonate perché Daisy, ovviamente meno robusta, aspettava il marito sotto casa e gli lanciava dei mattoni. (OG, XIV, 1991, p. 56, pers.)

### V.2.2. Regionalismi

Nei testi analizzati sono stati rintracciati dei termini gergali e dialettali che mirano ad avere, come sostiene Dardano, un intento impressivo teso a variare la monotonia dell'espressione.

È stato notato, all'interno di un discorso diretto, il termine *piccirilla* in un articolo del 1991: (dal napoletano: bambino, fanciullo, 1531, GRADIT, s.v.)

«Ho visto che Vito *se la cava bene*», sentenza nonna Maria Antonietta, «ora posso anche tornarmene al paese tranquilla. Vito ci sa proprio fare con la “*piccirilla*” e sa badare anche alla moglie. Va tutto alla perfezione». (OG, 1991, XIV, p. 16, serv. spec.)

In un articolo del 2008 sono stati individuati diversi dialettismi quali: *tzia, sedazzu, castineddu, tempus leggius, ta bellixeddu, ta bellu, seu cuntenta*. Si tratta di termini ed espressioni del dialetto di Orrioli città sarda in cui vivono i protagonisti della vicenda:

«Se mi fa arrabbiare per un po' non gli rivolgo la parola, ma dopo cinque minuti mi torna il sorriso e dimentico tutto». Fazzoletto e gonna nera *tzia* Silvia Piras snocciola una ricetta semplice ed efficace. Lei la vita prende così da 99 anni. E la sua ricetta deve funzionare assai bene visto che il fortunato marito Efisio Piras ha 101 anni e stanno insieme da 76. (OG, 2008, XIX, p. 69, att.)

Un'alimentazione essenziale e, finché le forze l'hanno permesso, tutta prodotta in casa. A partire dal pane infornato la mattina presto da Silvia: «Impastavo la farina col *sedazzu* [un staccio] dentro il *canisteddu* [un recipiente speciale] e avevamo pane per una settimana», racconta Silvia. (OG, 2008, XIX, p. 69, att.)

Per tutta la vita la coppia più longeva d'Italia ha condiviso espedienti e formule facili per vivere in serenità. Hanno ancora l'entusiasmo di due innamorati, scherzano, ridono, si accarezzano. Il loro amore è sopravvissuto a due guerre: «*Tempus leggius*, tempi brutti, quelli della guerra, abbiamo fatto la fame», racconta Efisio.

Efisio ogni tanto assapora[dei cioccolatini] con gusto dopo cena, seduto in poltrona, mentre la moglie a fianco sfoglia una rivista e di fronte all'immagine di un bell'attore non si risparmia un: «*Ta bellixeddu, ta bellu chi è*» che bellino, quanto è bello. E lo fa alzando bene la voce e con fare un po' civettuolo. (OG, 2008, XIX, p. 69, att.)

[Efisio, il marito]Le porta un mazzetto di viole, magari raccolte in campagna. Lei sorride: «*Seu cuntenta*» sono contenta. E hanno ancora un desiderio: incontrarsi e stare insieme anche nella prossima vita. (OG, 2008, XIX, p. 69, att.)

### V.2.3. *Stile affettivo*

Rispetto ai due decenni precedenti negli articoli analizzati è stata notata una leggera propensione per tratti lessicali peculiari dello stile affettivo. Se, infatti, nel *corpus* precedente questo stile ricorreva quasi esclusivamente in riferimento a bambini, e alle loro parti del corpo, ora lo si è rintracciato anche in altri casi, anche con intento ironico.

È stato rintracciato il vezzeggiativo *principino* in riferimento al principe William d'Inghilterra:

In sessantamila, a Cardiff, hanno applaudito il *principino* rubacuori che ormai si è fatto grande. Considerato il suo successo, è quindi probabile che non solo le ragazze di tutto il mondo ma anche Buckingham Palace stia già pensando alla donna giusta da affiancargli per non sprecare, con un matrimonio sbagliato, un carisma tanto benefico per casa Windsor. (OG, 2000, III, p. 44, cron. est.)

*Fratricello* per indicare padre Pio:

«La santità è come una gigantesca calamita che attira la folla. E quando un santo sarà morto, la folla farà più chiasso di quando era vivo»: Anacleto Lupo, piccolo Omero di Puglia, tira fuori dal vecchio taccuino la frase profetica che, in un'intervista, gli donò il santo più invocato degli italiani: Padre Pio, che in molti fanno difficoltà a chiamare San Pio. Anche in questo *il fraticello* di san Giovanni Rotondo aveva visto giusto. (OG, 2008, XIX, p. 24, att.)

### V.2.4. *Aulicismi*

Come sostiene Dardano, la presenza degli aulicismi nella scrittura giornalistica tende a scomparire per livellarsi su un registro medio. Nel *corpus* da noi preso in esame, relativo agli ultimi due decenni, è stata rilevata una moderata presenza di alcuni termini aulici.

Sostantivi quali: *vezzo*, *stridore*, *radura*, *fronde*, *tonfi*, *conciliabolo* (riunione segreta e appartata, sec. XIV, GRADIT, s.v), *torma*, *profluvio*

«Ci siamo sempre dati del lei, lo scia e io. Persino quando, teneramente abbracciati, ci scambiavamo coccole ed effusioni. Ma era una formalità tradizionale nelle corti orientali, quasi un *vezzo* regale, che non turbava affatto il solido rapporto sentimentale, né la nostra intimità: eravamo legati da un amore profondo. (OG, 1991, XIV, p. 26, pers.)

«Poi devo essermi assopito. Lo *stridore* della porta della cella che si apriva mi ha fatto svegliare di colpo. È entrato un soldato in divisa. Mi ha dato un piatto o una ciotola, non ricordo bene». (OG, 1991, XIV, p. 36, serv. spec.)

In una *radura* di felci preistoriche, un dinosauro gigantesco mastica le *fronde* di una conifera. All'improvviso il terreno vibra sotto i *tonfi* di un galoppo sinistro. (OG, 1997, XXII, p. 30, cron. est.)

Così, dopo un convulso *conciliabolo* notturno, Ernst Einrich e i suoi decisero di metterne al sicuro tutti i pezzi più preziosi. Vennero rinchiusi in 40 casse e nascosti nelle cantine del castello. (OG, 2000, III, p. 82, serv. spec.)

A San Giovanni Rotondo il fatto che il sindaco, il vice e una *torma* di consiglieri comunali se ne andassero per discoteche, ristoranti, hotel di lusso, night con auto di grossa cilindrata a spese del Comune [...] è sembrato scandalo più scandalo del normale. (OG, 2003, XXXI, p. 41, cron.it.)

La denuncia era così argomentata che la Procura non poté far altro che aprire l'inchiesta, durata un anno, con il solito *profluvio* di intercettazioni ambientali e telefoniche che avrebbero messo a nudo le responsabilità degli amministratori di San Giovanni rotondo. (OG, 2003, XXXI, p. 41, cron.it.)

Alcuni participi: *avvezzo*, *intriso*, *irrorato*, *assurto*:

Suo zio, Michele Perruzza, un muratore di 40 anni *avvezzo* alla molestia dei minori, sconterà il carcere a vita per averla strozzata e colpita selvaggiamente dopo aver cercato di sfogare i suoi insani appetiti sessuali. (OG, 1991, XIV, p. 62, cron. it)

I genitori della bimba assassinata si sono rifugiati ad Avezzano. Non ce la facevano a sopportare le ombre maledette del Borgo di Balsorano, dove tutto è *intriso* dei ricordi di Cristina. (OG, 1991, XIV, p. 62, cron. it)

Ricordo che a un certo punto qualcuno mi ha sollevato di peso dal pavimento. Mi sono ritrovato all'aperto, in quello che doveva essere un cortile per far prendere l'aria ai prigionieri. I miei polmoni, improvvisamente *irrorati* da tanto ossigeno, hanno iniziato a funzionare a pieno ritmo. (OG, 1991, XIV, p. 36, serv. spec.)

Ma andiamo per gradi e spieghiamo chi è questo frate *assurto* agli onori della cronaca perché la sua squadra di pallavolo femminile ha conquistato un posto pieno sole. (OG, 1997, XXII, p. 99, cron. it.)

### V.2.5 *Latinismi*

Nei testi relativi agli ultimi due decenni sono presenti alcuni latinismi. Si tratta di termini quali *via crucis* e *a latere* che appartengono rispettivamente alla sfera religiosa e giuridica:

Profumo che si è fatto sentire in innumerevoli occasioni, anche per giorni e giorni di seguito, un po' dappertutto: in casa Baron, in chiesa o lungo tutto il percorso della *via crucis*. (OG, 1997, XXII, p. 88, cron. it)

E invece quel nastro era stato «accantonato», fatto sparire, perché impresentabile; così sostengono i testimoni che hanno depresso dinnanzi al procuratore di Avezzano, che nel 1991 era il giudice *a latere* che condannò all'ergastolo Perruzza e che dal 1993 porta avanti l'inchiesta tra ripensamenti, crisi di coscienza, stupore e incredulità. (OG, 1997, XXII, p. 106, cron. it)

## Il nome latino di una pianta: *fraxinus omus*

La manna estratta dal *fraxinus omus*, meglio conosciuto come orniello o albero della manna, fu lavorata dagli arabi in Sicilia sino all'anno Mille e utilizzata in medicina naturale con tanto di bolla vescovile della Curia di Messina nel 1080. (OG, 2008, XIX, p. 111, sal. e sc.)

### V.2.6 Anglicismi

Rispetto ai decenni precedenti, si registra un notevole aumento nell'impiego di termini inglesi. Ciò probabilmente può essere attribuito agli effetti della globalizzazione che ha portato a un dilagare di anglicismi entrati a far parte della quotidianità ed utilizzati nella scrittura giornalistica anche per andare incontro alle esigenze di rapidità di esecuzione.

I termini che nella nostra analisi sono stati individuati appartengono a diversi ambiti.

Fanno parte della sfera familiare termini quali: *party* (GRADIT, s.v., 1937), *teenager* (GRADIT, s.v., 1951), *privacy* (GRADIT, s.v., 1951), *humour* (GRADIT, s.v., 1766), e le parole composte: *love story* (DE AMURO, s.v., 1971) *week end* (GRADIT, s.v., 1955)

Armstrong aveva cominciato a farsi conoscere anche in queste occasioni, e poi sui battelli che percorrevano il Mississippi o ai *party* che si tenevano tutte le domeniche nelle zone verdi della città. (OG, XIV, 1991, p. 56, pers.)

E oggi chi potrebbe incantare Willy è Charlotte Casiraghi. È la *teenager* più ammirata del mondo. Lei e William: una coppia che sbancherebbe per fascino e popolarità. Belli, semplici, ma con stile. Tutt'e due con un drammatico lutto alle spalle e la forza giusta per reagire. (OG, 2000, III, p. 44, cron. est.)

Le bimbe, che allora, per rispettare la *privacy*, venivano chiamate con nomi di fantasia, Jodie e Mary, nacquero all'inizio di agosto in Gran Bretagna, all'ospedale St Mary di Manchester, dove Rina Attard era volata da Malta per farsi assistere nel complicato parto. (OG, 2003, XXXI, p. 54, cron. est.)

Spesso conditi con *humour*, una qualità che ha sempre avuto: «Gli è sempre piaciuto scherzare e anche adesso ci prende in giro», dice mamma Angilee. Il paese di Mountain View, in cui si trova il Centro di riabilitazione dov'è avvenuto il miracolo, ha 2876 abitanti e un solo semaforo. (OG, 2003, XXXI, p. 57, cron. est.)

I due seduti allo stesso tavolo, furono così presi l'uno dall'altra che i giornali titolarono: «Fra loro nascerà qualcosa». E davvero sembrava l'inizio di una *love story* fiabesca di quelle che fanno versare fiumi d'inchiostro. Invece non se ne fece nulla. Entrambi, di lì a poco, andarono incontro a disastri coniugali, con Philippe Junot e con Diana. (OG, 2000, III, p. 44, cron. est.)

L'unica che l'ha aiutata è stata la figlia Tammy. Nei *week end* in cui trasportava il corpo di suo figlio a casa, il letto troneggiava nella sala della loro piccola fattoria di tre stanze. (OG, 2003, XXXI, p. 57, cron. est.)

Sono stati individuati termini pertinenti la geografia: *hinterland* (GRADIT, s.v., 1890), *country* (GRADIT, s.v., 1975)

Lo confessiamo: alla fine non si può non provare un minimo di compassione per questo bulleto dell'*hinterland* monegasco, se si pensa a quanti tradimenti, regali e non, restano impuniti. (OG, 1997, XXII, p. 21, cron. est.)

Il suo preferito è il cantante *country* Johnny Cash. Ma il giovane non ricorda quasi nulla della propria vita immediatamente prima dell'incidente. (OG, 2003, XXXI, p. 57, cron. est.)

Dalla medicina: *stress* (GRADIT, s.v., 1955), *handicap* (GRADIT, s.v., 1892), *ecstasy* (GRADIT, s.v., 1990), *pace-maker* (GRADIT, s.v., 1963)

Anche il rapporto con la moglie risenti di questo *stress*. (OG, 1997, XXII, p. 21, cron. est.)

Un *handicap* che diventa un giocattolo? Ma è una buona idea a occhio e croce, è innanzitutto una furbata. (OG, XXII, 1997, p. 85, cron. est.)

«Quando sono arrivato in ufficio ho vomitato, in quel momento ho avuto la certezza che ero stato drogato». Con l'*ecstasy*, la droga afrodisiaca spacciata in discoteca: «L'inchiesta che conduciamo, il mio avvocato e io, l'ha confermato», assicura. (OG, 1997, XXII, p. 21, cron. est.)

«È un cuore artificiale leggerissimo, che pesa soltanto 70 grammi, quasi quanto il vero muscolo cardiaco. È una creazione rivoluzionaria, che un giorno sostituirà il *pace-maker* e potrà essere impiantata in sette milioni di cardiopatici. Non posso più aspettare. Non ho né la voglia né il tempo. O riesco a realizzarlo qui in Italia, cosa che preferirei, o me ne volerò negli Stati Uniti». (OG, 2000, III, p. 85, cron. it.)

Dall'ambito pubblicitario: *gadget* (GRADIT, s.v., 1963), *sponsor* (GRADIT; s.v., 1963)

Il protagonista di questa saga, il personaggio il cui profilo è stampato su locandine e *gadget*, è il *Tyrannosaurus rex*, per i patiti della paleontologia semplicemente «T. rex», il dinosauro cattivo per eccellenza, quello che è stato sempre considerato il più grosso carnivoro mai esistito. (OG, 1997, XXII, p. 30, cron. est.)

«Sino a ora come abbiamo fatto? Con gli *sponsor*, certo, ma gli esborsi erano abbastanza contenuti. In serie A siamo anche tenuti a pagare le ragazze. (OG, 1997, XXII, p. 99, cron. it.)

Dal giornalismo: *tabloid* (GRADIT; s.v., 1950)

Così l'hanno ribattezzato i *tabloid* britannici il 2 gennaio, quando il papa l'ha portato con sé, per la prima volta, alla tradizionale visita in Galles. Paese del suo titolo araldico. William, con abilità da esperto comunicatore, assediato dalle *fan*, ha addirittura scherzato sui bagordi di fine anno. (OG, 2000, III, p. 44, cron. est.)

Dallo sport: *record* (GRADIT, s.v., 1884) che occorre 3 volte, *antidoping* (GRADIT, s.v., 1962), *rush* (GRADIT, s.v., 1891)

*Jurassic Park* incassò nel mondo più di millecinquecento miliardi, il *record* di tutti i tempi. Il seguito, secondo le previsioni, farà sicuramente il bis. (OG, 1997, XXII, p. 30, cron. est.)

Una delle gioie salvate dall'oblio, una strana coppa a forma di testa di moro cesellata per un matrimonio reale del XVIII secolo, è stata venduta a quasi 5 miliardi e mezzo di lire. Una cifra *record*: mai un oggetto in argento era stato battuto a così caro prezzo. L'hanno acquistato insieme due antiquari di Londra e la Galerie Neuse di Brema. (OG, 2000, III, p. 82, serv. spec.)

«Del resto, le parole se le porta il vento, ma i numeri sono numeri. Nella mia carriera ho fatto settanta interventi al cuore, molte delle persone da me operate sono sopravvissute anche oltre i vent'anni, il che è un *record* assoluto». (OG, 2000, III, p. 85, cron. it.)

Comunque un'intervista inevitabile dopo le tante squalifiche e i numerosi guai giudiziari in cui Maradona era incappato nel corso degli anni: positivo per cocaina al controllo *antidoping*, nel '91, all'indomani della partita Napoli-Bari e arrestato in Argentina per possesso della stessa sostanza nel medesimo anno. (OG, 2000, III, p. 88, cron. est.)

Sono gli ultimi metri, il *rush* finale nel porto di Barcellona: carica di energia esplosiva, Viola esce dal mare con una nuova medaglia d'oro, quella dei 10 chilometri di fondo ai Mondiali di nuoto. È la seconda



vittoria che regala all'Italia: solo tre giorni prima era salita sul gradino più alto del podio per la competizione dei 5 chilometri. (OG, 2003, XXXI, p. 25, pers.)

Dall'ambito criminologico: *killer* (GRADIT, s.v., 1934), *boss* (GRADIT, s.v., 1913), *dossier* (GRADIT, S.V., 1895)

«Un sistema che, unito alle mostruosità del nostro apparato sanitario, produce poi i tanti ospedali *killer* del nostro Belpaese, dove si consumano le stragi degli innocenti». (OG, 2000, III, p. 85, cron. it.)

Le obiezioni. Ma, nei processi di mafia, i collaboratori saranno sempre liberi e capaci di comparire in udienza per ripetere pubblicamente le accuse contro i *boss* imputati, oppure saranno intimiditi, minacciati e convinti a tacere? (OG, 2000, III, p. 16, serv. spec.)

Alan Ward, uno dei tre Lord che deliberarono sul caso, accompagnò la sua decisione con queste sofferte osservazioni: «La tragedia di questi genitori non è mai stata dimenticata e io sento oggi per loro ancora più dolore di quanto non ne provai quando aprii per la prima volta il loro *dossier*». (OG, 2003, XXXI, p. 54, cron. est.)

Dal settore dell'informatica le parole: *internet* (GRADIT, s.v.,1997), *scanner* (GRADIT, s.v.,1974), *computer* (GRADIT, s.v.,1966)

«Sua Maestà il Bel Fusto». «Guglielmo il Conquistatore». «Il Principe dei Sogni»... Sono tutti soprannomi inventati per William da una schiera infinita di ammiratrici, sul sito *Internet Dream Boat Willy* piovono quotidianamente centinaia di messaggi da ogni parte del mondo. E tutti si chiedono se ha già una fidanzata. (OG, 2000, III, p. 44, cron. est.)

Dicono gli inquirenti: «Le note spese venivano gonfiate e poi modificate con uno *scanner* al *computer* per far sparire la presenza di familiari e amici. Sindaco e consiglieri avrebbero approfittato anche del silenzio di tutta la maggioranza composta da Forza Italia, An, Ccd e Rinnovo italiano». (OG, 2003, XXXI, p. 41, cron.it.)

E il termine composto: *on line* (GRADIT, s.v., 1983)

A Torino, invece, tutto ok. La Sindone, il sacro telo con l'impronta del corpo di Cristo, verrà esposta nella cattedrale dal 26 agosto al 22 ottobre. Per venerarla, com'era accaduto già nel 1998, occorre prenotarsi. Ed è possibile farlo *on line*. (OG, 2000, III, p. 58, serv. spec.)

Dal mondo dello spettacolo: *top model* (GRADIT, s.v.,1987), *star* (GRADIT, s.v.,1929), *fan* (GRADIT, s.v., 1933), *hit parade* (GRADIT, s.v., 1967)

Il principe, in realtà, non è tipo da *top model*. Non ama la vita mondana, né i capricci delle *star*. È un uomo serio, posato e un po' malinconico che non si trova a suo agio sotto i riflettori. Un uomo autentico e molto colto, che non ostenta le sue letture e le frequentazioni del mondo degli artisti. Tutto in sordina, con grande fair play. (OG, 2003, XXXI, p. 86, pers.)

William, con abilità da esperto comunicatore, assediato dalle *fan*, ha addirittura scherzato sui bagordi di fine anno. (OG, 2000, III, p. 44, cron. est.)

Il Palazzo [la corte britannica], quindi, per evitare rischi, potrebbe guardare anche all'estero e orientarsi verso una principessa o una «brava ragazza» del *jet-set*, abituata sin da bambina a stare sotto i riflettori. Troppo presto per sbilanciarsi. (OG, 2000, III, p. 44, cron. est.)

Il Santuario di Caravaggio, uno dei luoghi più mariani più conosciuti e frequentati dell'Alta Italia, sverterà nella *hit parade* delle presenze di pellegrini. Eppure c'è chi si lamenta. Dei soldi: «Per finanziamenti ottenuti, siamo dietro a Toscana, Veneto, Campania e Marche», fanno sapere dal Consiglio regionale. (OG, 2000, III, p. 58, serv. spec.)

### V.2.7. Francesismi

I francesismi che occorrono nel *corpus* compreso tra gli anni Novanta e il Duemila sono: *grandeur*, *partner*, *champagne* (2 occorrenze), *charme*, *aplomb*, *entourage*, *choc*, *elisir*:

D'altronde, con realismo, occorre ricordare che l'Italia non è una superpotenza come gli Stati Uniti, e neppure ha la ricchezza della Germania, e non può vantare neanche la *grandeur* militare francese o inglese. (OG, 1991, XIV, p. 12, serv. spec.)

«È un paese maturo, dinamico in economia, esprime un modello che attrae, non soffre più del rischio comunismo, ha superato la fase del terrorismo; è protagonista delle vicende europee, ed è un *partner* ideale per l'Urss». (OG, 1991, XIV, p. 12, serv. spec.)

Con l'ecstasy, la droga afrodisiaca spacciata in discoteca: «L'inchiesta che conduciamo, il mio avvocato e io, l'ha confermato», assicura. Fili e i suoi complici gliel'avrebbero somministrata nello *champagne* bevuto ai bordi della piscina della villa in cui è avvenuto il fattaccio: «Solo dopo aver bevuto», scrive, «sono stato preso da una folle voglia di possederla». (OG, 1997, XXII, p. 21, cron. est.)

I carabinieri del comando provinciale di Foggia, che ha condotto le indagini, dopo le perquisizioni in Comune e nelle abitazioni dei politici, hanno trovato anche le matrici dei biglietti per il Gran Premio di Imola nel 2002. Biglietti di tribuna box. Fra le spese di rappresentanza, anche bottiglie di *champagne* consumate in un night di Roma. (OG, 2003, XXXI, p. 41, cron.it.)

Alto quasi 1 e 90, abile nel polo, nell'ippica, nel canottaggio e nel rugby, appassionato di Shakespeare, pesca e pittura, William ha ereditato *lo charme* e il carisma di mamma Diana, ma ha in più l'*aplomb* del papà. (OG, 2000, III, p. 44, cron. est.)

«Volevo solo raccontare il dramma di questo ragazzo [Maradona], non offenderlo. Un dramma di cui, tra l'altro, all'interno del suo *entourage* non si faceva mistero». (OG, 2000, III, p. 88, cron. est.)

Del male che lo affligge da anni, la tossicodipendenza, era stato lo stesso Diego Armando Maradona a parlare in un'intervista *choc* rilasciata nel '96 al settimanale argentino Gente. (OG, 2000, III, p. 88, cron. est.)

Un segreto del Dna fa di Orroli la capitale degli ultranoni. «Un eccezionale longevità finita anche sotto la lente di ingrandimento degli scienziati genetisti alla ricerca del possibile *elisir* di lunga vita custodito in queste zone». Spiega orgoglioso il sindaco, Antonio Orgiana. (OG, 2008, XIX, p. 69, att.)

### V.2.8 Traslati

La terminologia di un settore (religione, economia, medicina, letteratura, arte) può essere assunta in senso proprio o in senso traslato. In questo secondo caso il fine è quello di voler far colpo con una scrittura spigliata.

La scrittura giornalistica non solo utilizza i traslati, ma spesso li rielabora in maniera autonoma, sfruttando il fatto di essere il luogo d'incontro di diversi sottocodici<sup>269</sup>. La lingua dei giornali facilita pertanto lo scambio tra sottocodici e il loro

---

<sup>269</sup> M. Dardano, *Il linguaggio ...*, p. 239.

passaggio da un linguaggio settoriale a un altro<sup>270</sup>. Tale prassi di scrittura serve ad evidenziare alcuni luoghi dell'articolo, ad animarne, sul piano formale, alcuni contenuti. Dardano afferma, inoltre, che il traslato realizza un'economia del discorso, evitando spesso perifrasi e ripetizioni.

#### Dall'ambito marinaresco:

Abbiamo anche l'extracomunitaria, una deliziosa signora trentenne che dieci anni fa è arrivata in Italia dal Venezuela. E nel suo paese giocava nella nazionale. Lei è *un po' il faro* della squadra. A lei abbiamo affidato le bambine che stanno imparando. Ci mette un'allegria, una passione incredibili e le bambine l'adorano. (OG, 1997, XXII, p. 99, cron. it.)

#### Dal settore culinario:

Chissà se questa dedica struggente *scioglierà il cuore* della principessa tradita. L'autore, infatti, è l'adultero più famoso di fine millennio, nonché ex marito di Stephanie: Daniel Ducret. (OG, 1997, XXII, p. 21, cron. est.)

«Niente mi è stato mai regalato nella vita. Ho dovuto conquistarmi tutto con estrema fatica. Navigando controvento. Fin da piccolo, quando decisi di saltare la scuola elementare, perché preferivo andarmene in giro a girare da solo. Per non parlare dell'università, dove litigai con quasi tutti i professori per contestare un sistema assurdo. *Un sistema accademico che sforna* medico-chirurghi, i quali spesso non sono mai entrati in una camera operatoria per assistere a un intervento. (OG, 2000, III, p. 85, cron. it.)

Perplessità. Ma questo non è l'uomo che, giustamente, si *sente defraudato* di una vita, o *di una sua consistente fetta*, e in ogni caso della sua carriera di primario, prematuramente interrotta per inchieste giudiziarie poi rivelatesi inconsistenti? (OG, 2000, III, p. 85, cron. it.)

Ma Viola non è solo sport. Sta per laurearsi in Lettere, impegno rimandato per questioni sportive, e nel tempo libero *divora libri*. (OG, 2003, XXXI, p. 25, pers.)

Già tutta questa storia *ha il sapore dolce di una favola*. Ve la raccontiamo dall'inizio. (OG, 2003, XXXI, p. 86, pers.)

«Se mi fa arrabbiare per un po' non gli rivolgo la parola, ma dopo cinque minuti mi torna il sorriso e dimentico tutto». Fazzoletto e gonna nera tzia Silvia *Piras snocciola una ricetta semplice* ed efficace. Lei la vita prende così da 99 anni. (OG, 2008, XIX, p. 69, att.)

«Questi soldi, se mai li riceverò davvero, sono un premio di consolazione in una lotteria dove io avevo i biglietti vincenti, ma dove qualcuno ha barato. Mi ripagano appena dei debiti e delle spese che ho dovuto sostenere a causa delle mie vicissitudini. Ma che giustizia è quella che prima ti scarica addosso accuse infamanti, dal furto all'estorsione, facendoti conoscere l'umiliazione del carcere all'Ucciardone, poi *ti tiene a bagnomaria* e infine riconosce le tue ragioni, quando ormai sei un pensionato fuori dai giochi?». (OG, 2000, III, p. 85, cron. it.)

#### Dalla meteorologia:

«Sua Maestà il Bel Fusto». «Guglielmo il Conquistatore». «Il Principe dei Sogni»... Sono tutti soprannomi inventati per William da una schiera infinita di ammiratrici, sul sito Internet Dream Boat Willy *piovono quotidianamente centinaia di messaggi* da ogni parte del mondo. E tutti si chiedono se ha già una fidanzata. (OG, 2000, III, p. 44, cron. est.)

#### Dallo spettacolo:

---

<sup>270</sup> Così *congiuntura politica, cartello delle sinistre, flessione elettorale, gestione del potere* sono espressioni politiche che utilizzano termini del mondo economico, F. Bruni, *L'italiano. Elementi di storia della lingua e della cultura*, Torino, Utet, 1998, p. 132.

Periodicamente noi giornalisti veniamo informati di nuovi scintillanti amori del principe: top model, bellone famose. Ma sono fuochi di paglia. Il principe, in realtà, non è tipo da top model. Non ama la vita mondana, né i capricci delle star. È un uomo serio, posato e un po' malinconico che *non si trova a suo agio sotto i riflettori*. Un uomo autentico e molto colto, che non ostenta le sue letture e le frequentazioni del mondo degli artisti. Tutto in sordina, con grande fair play. (OG, 2003, XXXI, p. 86, pers.)

## Dall'ambito automobilistico:

«Può darsi. La Madonna mi parla spesso dell'Italia e dell'Europa e fa di tutto per avvertirci: sostiene di apparire in cento punti diversi del mondo, ci troviamo sull'orlo di un burrone. Insiste in particolare sull'Italia, poiché, essendo la più cristiana, è quella che *è andata più fuori strada*». (OG, 1997, XXII, p. 88, cron. it)

Il ragazzino parlava di particolari che solo gli inquirenti conoscevano, parlava del masso sul quale la bimba aveva battuto la testa, indicava agli investigatori anche lo scenario nel quale la tragedia era maturata. Ma non gli cedettero. Il ragazzino ripetette la confessione davanti al pubblico ministero dei minorenni. Poi, all'improvviso, *fece marcia indietro*. (OG, 1997, XXII, p. 106, cron. it)

### V.2.8. Fraseologia idiomatica e metaforica

Anche negli articoli relativi agli anni che vanno dal Novanta al Duemila sono state rintracciate diverse locuzione ed espressioni fraseologiche.

Dall'ambito militare sono tratte le seguenti espressioni: *prendere d'assalto, battaglia corpo a corpo, rompere gli indugi*

Venezia sarà *presa d'assalto* da oltre 12 milioni di visitatori. Come gestire questa marea di gente? Con le transenne. I pellegrini non dovranno scontrarsi con i turisti, soprattutto stranieri, che non sanno cosa sia il Giubileo. Perciò, all'interno della Basilica di San Marco, ci saranno due itinerari: uno spirituale e l'altro culturale, con tanto di direzioni obbligatorie. (OG, 2000, III, p. 58, serv. spec.)

[La nuotatrice Viola Valli dice:] «Le sfidanti volevano affondarmi, mi tiravano per i piedi, le avevo tutte contro. È stata *una battaglia corpo a corpo*, ma le ho sistemate anche stavolta!». (OG, 2003, XXXI, p. 25, pers.)

L'opposizione, feroce dopo lo smacco delle elezioni perse, lo scorso anno decise *di rompere gli indugi* e presentò una bella denuncia alla procura di Foggia. Tutti i pettegolezzi di paese divennero, materia penale: «Nei viaggi di piacere si usavano le macchine dl Comune e qualche volta si finiva male», scrissero i consiglieri denunciati. (OG, 2003, XXXI, p. 41, cron.it.)

Spesso vengono utilizzate per la realizzazione di espressione fraseologiche parti del corpo o riferimenti a esso come nel caso di: *essere all'altezza, lasciare nella mani, fare il grande passo, armati fino ai denti, dare una mano, sbattere in faccia, stare al fianco, mettere le mani, venire in mente, lasciarsi alle spalle, dare una voce*

«La squadra di pallavolo? All'inizio ho fatto anche l'allenatore, ma più si andava avanti più mi rendevo conto di non *essere all'altezza*, così *ho lasciato nelle mani* di Mauro Rossi, un ex studente Isef che è con me da venticinque anni, tutta la parte tecnica e io sono tornato a dedicarmi alle anime. (OG, 1997, XXII, p. 99, cron. it.)

«Nuove vocazioni? La mia soddisfazione è quella di aver visto un nuovo giovane frate e tre suore Clarisse. No, le vocazioni sono veramente poche. Si vede che la nostra vita non entusiasma più. Eppure svolgiamo grandi attività di catechismo, di formazione spirituale e cristiana. Giovani e meno giovani rispondono bene, ma non se la sentono di *fare il grande passo*. (OG, 1997, XXII, p. 99, cron. it.)

Eppure, quando il soprintendente alle antichità Judith Oexle è andata a prendere il bottino nell'appartamento del postino si è fatta accompagnare da sei poliziotti *armati fino ai denti*. Delle due

l'una: o temeva un ripensamento di Hanno, o intendeva prevenire i possibili assalti dei vicini. (OG, 2000, III, p. 82, serv. spec.)

«Quando decisi di concludere la mia esperienza americana, volevo andare nel Vietnam, per *dare una mano* nella ricostruzione di quel paese. Fu un grande chirurgo di Dallas che mi convinse a tornare in Italia. (OG, 2000, III, p. 85, cron. it.)

Qualcuno ha detto che, forse, il male di Maradona è che non ha mai avuto al suo fianco un amico capace di *sbattergli in faccia* la dura realtà, di ricordargli i suoi doveri verso la squadra, la famiglia, la vita. (OG, 2000, III, p. 88, cron. est.)

A riordinare le finanze disastrose Maradona chiamò Guillermo Coppola. Personaggio ambiguo, abituato a vivere di notte come i pipistrelli, sicuramente l'uomo meno adatto per *stare al fianco* di un ragazzo drogato com'era, ed è, Maradona. (OG, 2000, III, p. 88, cron. est.)

Enrico Tuccillo, avvocato fondatore di una delle sue associazioni per la tutela dei luoghi spirituali del Santo, dice: «È san Pio che ha deciso di dire basta. Se la magistratura ci *mette le mani*, finirà anche lo scempio dei luoghi a lui così cari». (OG, 2003, XXXI, p. 41, cron. it.)

Dunque, Becky è stata pensata anche come aiuto psicologico per i piccoli disabili. E *vengono in mente* domande un po' banali. Tipo: ma non sarà di cattivo gusto, ad esempio regalare una bambola inchiodata alla sedia a rotelle a una ragazzina handicappata? (OG, XXII, 1997, p. 85, cron. est.)

«La coca mi stava uccidendo mi ha salvato l'amore di mia moglie... ». [...] Parole che lasciavano presagire la volontà del «Pibe de oro» di *lasciarsi alle spalle* la dipendenza dagli stupefacenti. Una partita, quella con la droga, che Maradona non è invece mai riuscito a vincere, come dimostrano i fatti di questi giorni. (OG, 2000, III, p. 88, cron. est.)

Per fortuna conoscevo bene quel tipo di auto. Sapevo dove *mettere le mani*. Non bisognava assolutamente toccare le maniglie. (OG, 2008, XIX, p. 40, att.)

«Come userò i 100 mila dollari del premio? Vorrei poterli utilizzare per *dare una voce a chi non l'ha*, ai bambini sordomuti o agli handicappati che hanno avuto il loro primo spiraglio di speranza sedendosi sui banchi della nostra scuola». (OG, 2003, XXXI, p. 92, cron. est.)

Dall'ambito stradale si hanno espressioni come: *essere a senso unico*

I dubbiosi. L'ex procuratore Giancarlo Caselli, ora direttore degli Istituti penitenziari, osserva: «La riforma del giusto processo» è sacrosanta, una conquista di civiltà. Ma non può *essere a senso unico*, perché non ci sono solo le esigenze dell'imputato». (OG, 2000, III, p. 16, serv. spec.)

Dal mondo animale: *rimetterci le penne, essere sano come un pesce*,

Il guaio fu che i due, Segretta e Ponce si odiavano e una notte era finita a pistolettate, uno scontro nel quale per poco *ci rimettevo le penne*. Così ero tornato al mio solo lavoro di carbonaio e avevo scritto la mia prima canzone. (OG, XIV, 1991, p. 56, pers.)

I medici erano strabiliati: tutti gli esami e gli accertamenti clinici possibili e immaginabili dimostravano che *ero sano come un pesce*. Era come se non avessi mai avuto il tumore! (OG, 1997, XXII, p. 88, cron. it)

Dall'alternanza di giorno e notte: *rimanere nell'ombra, venire alla luce, essere avanti anni luce, gettare nuova luce*, e l'espressione *essere come il giorno e la notte*

Grazie allo storico Renè Novella, segretario di Stato del principato di Monaco, il quadro diventò il «testimone» fondamentale di un pezzo di storia del principato *rimasto finora nell'ombra*. (OG, 2003, XXXI, p. 86, pers.)

Indagando indagando *venne alla luce* una storia sorprendente: i Grimaldi dovevano il titolo di principi proprio al matrimonio tra la contessa di Compiano e principessa Maria Landi, di solida nobiltà, come Ercole I Grimaldi, che prima delle nozze poteva fregiarsi solo del titolo di signore. (OG, 2003, XXXI, p. 86, pers.)

« In America *sono avanti anni luce* per quanto riguarda l'accettazione dei disabili. Qui in Europa siamo ancora indietro». (OG, XXII, 1997, p. 85, cron. est.)

Ma non solo: nel libro Ducruet, [...] accetta per la prima volta di raccontare particolari inediti della loro storia d'amore, [...] E *getta nuova luce* su quello che lui definisce «il complotto» (OG, 1997, XXII, p. 21, cron. est.)

*Sono lontani come il giorno dalla notte*, Alberto e Rita. Lui così timido, discreto e lunare. Lei così estroversa e solare. Lei è già stata sposata due volte e ha una figlia di 20 anni. (OG, 2003, XXXI, p. 86, pers.)

### V. 3 IL DIALETTO E L'ELEMENTO REGIONALE NEI ROTOCALCHI DEGLI ANNI SESSANTA E SETTANTA

#### *1. Premessa*

Se è ormai ampiamente riconosciuto il ruolo svolto dalla televisione quale scuola-specchio di lingua in Italia dagli anni Sessanta in poi, è lecito ipotizzare che anche la stampa periodica abbia svolto una parte importante nel processo di italianizzazione delle fasce popolari di lettori.

Pur tenendo conto delle potenzialità acculturanti dei rotocalchi di politica e cultura, dei giornali femminili e dei giornali di informazione televisiva, in questa sede si osserverà più da vicino l'azione divulgativa dei settimanali "familiari", in particolare «Gente» e «Oggi». Tali testate si distinguono infatti sia per la longeva stabilità nel panorama editoriale italiano, sia per il target generalista, costituito dall'intero nucleo familiare.

Per quanto concerne l'approccio metodologico sono state affiancate due procedure analitiche. Da una parte si è guardato alle più attuali tendenze della sociolinguistica variazionale - *perceptual dialectology* (Preston 1989), dialettologia soggettiva (Telmon 2002) - registrando la percezione dei tratti dialettali o regionali da parte dei giornalisti rispetto ai protagonisti delle vicende di cronaca o di costume. Dall'altra invece, si è tentato di valutare l'effettivo ruolo del dialetto e dell'italiano regionale, rilevandone la funzione pragmatica di volta in volta dominante.

#### *2. I rotocalchi degli anni sessanta e settanta*

Negli anni Sessanta è riscontrabile una solida presenza della componente diatopica. In generale emerge la valutazione deprecativa del giornalista nei confronti della componente dialettale o regionale, considerata come varietà da superare sul fronte comunicativo, come si può osservare in un articolo incentrato su un caso di cronaca nera, il cosiddetto "delitto della zingarella" :

Ecco la storia: a Natale una ragazza di ventidue anni, Giuseppina Rossi, dall'aria un po' stranita, i capelli biondicci stopposi, la mascella quadrata, *che s'esprime con una certa fatica e soltanto in dialetto,*

racconta ai carabinieri di Casalmaggiore che [...] il patrigno [...] ha assassinato una zingarella di undici anni [...] (OG, 1961, XVII, 25)<sup>271</sup>.

L'osservazione didascalica sul codice linguistico italiano non adeguatamente padroneggiato dalla protagonista della vicenda aderisce saldamente alla descrizione fisica di stampo lombrosiano connotata in senso "spregiativo". Il distanziamento che il giornalista opera dalla sua fonte, attraverso elementi diatopicamente e diastraticamente marcati, è ulteriormente evidenziato dal sostrato letterario che pervade la narrazione. La percezione sociolinguistica tipica degli anni Sessanta si fa eclatante allorché il giornalista dichiara:

Ma le sorprese non sono finite [...]. *Interroghiamo anche noi* i Molinari, in una stalla di Volongo, *con l'aiuto di un interprete* (OG, 1961, XVII, 25).

La necessità di tradurre il racconto dei contadini di Volongo, che si presume siano esclusivamente dialettofoni, fa emergere la considerazione del dialetto come lingua altra, esclusa dal repertorio linguistico dei parlanti colti italo-foni, e dunque come un fattore limitante della competenza comunicativa nonché causa di censura sociale. Nello spazio geografico ben determinato in cui ha luogo l'avvenimento descritto non è ancora giunto a compimento il processo di "italianizzazione dei dialetti". Ciò è probabilmente accentuato anche da un mancato "livellamento" delle differenze strutturali del dialetto di una zona rurale specifica nei confronti del dialetto del capoluogo, forse spia della mancata formazione di una *koinè* dialettale.

Negli anni Settanta i rotocalchi «Gente» e «Oggi» mostrano ancora «l'immagine di un'Italietta [...] fatta di fidanzati innamorati ma rispettosi, di spose felici, di bimbi paffuti» (Ajello 1975: 199-200). Nella trattazione di questi argomenti si registra pertanto un cedimento più forte all'elemento regionale o dialettale, in particolare nella titolazione e nel lessico:

OCCHIELLO: La sposa-bambina ci racconta come farà felice suo marito, Claudio Villa

TITOLO: «Prendimi pure a sberle, ormai sono tua moglie»

SOMMARIO: «Mollami delle *pacchere*, mollami uno *schiaffone* quando sono cocciuta, così capisco che sto sbagliando»: ecco come Patrizia Baldi implora il reuccio suo sposo» (GE, 1975, XXX, 8).

---

<sup>271</sup> Alla sigla dei rotocalchi esaminati («Gente» = GE, «Oggi» = OG) si fa seguire l'indicazione dell'anno di edizione, del numero dell'annata (in numero romano) e della pagina da cui è tratto il frammento testuale di volta in volta citato.



Il termine romanesco *pacchera* ha il significato di “sculacciata”, sia secondo GDLI e GRADIT che secondo D’Achille e Giovanardi 2001. È significativo che ancora nella metà anni Settanta la giovane popolana intervistata senta il bisogno di riformulare *pacchera* non con il colloquialismo equivalente *sculacciata*, ma con il più eufemistico *schiaffone*. Da parte sua il giornalista si preoccupa accuratamente di distanziarsi dallo stile elocutivo e quindi dal livello diastratico dell’intervistata: non a caso, nella parte più visibile del testo (il titolo), il regionalismo è aulicizzato col sinonimo standard *sberle*, mentre nelle parti più nascoste del paratesto (occhiello) e nel testo dell’articolo si lascia affiorare il dialettismo più volgare ed espressivistico. Nei rotocalchi degli anni Settanta dunque il dialetto va ancora “nascosto sotto il tappeto” e il giornalista fa ancora da mediatore culturale nei confronti dei lettori, ancora non maturi per un contatto diretto col dato dialettale o regionale.

### 3. Conclusioni

In base ai dati emersi dall’analisi sembra dunque profilarsi una precisa dinamica sociolinguistica all’interno delle pagine dei settimanali.

Negli anni Sessanta la lingua del rotocalco rispecchia la polarità italiano- dialetto, tipica del periodo (Berruto 1995). Compatta è la presenza sia della componente dialettale, sia di quella regionale. Tentando di definire la valutazione della componente diatopica, potremmo parlare per questi anni di un divario percezionale. Per quanto riguarda il dialetto si è potuta infatti osservare una valutazione sostanzialmente negativa: non è considerato come una risorsa tra le possibili varietà di lingua, ma è ritenuto un codice a sé, alieno dalla lingua e pertanto fattore depauperante sul piano socioculturale. La valutazione dell’elemento regionale, seppure nel complesso negativa, è spesso controbilanciata ora dalla ricerca di vivacità o realismo (funzione icastica), ora da compiacimento bozzettistico (quasi teatrale) da parte dello scrivente.

Negli anni Settanta permane una valutazione ancora ambivalente dell’elemento diatopico, ma sembra ridursi il divario percezionale tra componente regionale-dialettale e italiano standard. Dialetto e varietà regionali rimangono ancora varietà da superare nella produzione linguistica usuale, tuttavia cominciano a configurarsi come

potenzialità comunicative da recuperare sul piano espressivo in funzione stilistica (poetico-evocativa) o, in certi casi, in funzione tipizzante (socio-ambientale).

Lo scrutinio del corpus degli anni Ottanta dimostra che le varietà diatopiche sono ancora percepite come varietà diastraticamente basse e discriminanti, e ciò determina ancora una superiorità dell'italiano. La presenza dei tratti marcati in diatopia sembra ora assolvere a due funzioni precipue: da una parte una *funzione identitaria* in quanto propone modelli linguistici e, in taluni casi, comportamentali: dall'altra svolge una *funzione mimetico-diegetica* in quanto dà corpo a scenari di vita referenziali.

Per quanto riguarda le ultime due decadi, emerge in generale un appiattimento stilistico del linguaggio verbale, prevaricato dal linguaggio iconico. L'icasticità e la vividezza nella narrazione è affidata più alle immagini che alle parole e il linguaggio tende ad un livellamento omogeneizzante e a una pura referenzialità. L'avvento della tv commerciale e la concorrenza con gli altri media elettronici ha determinato la spettacolarizzazione del medium cartaceo, accertata per i quotidiani (Dardano 1981 e Bonomi 2002), ma estendibile senz'altro ai rotocalchi.

Si osservi in merito la tabella che segue:

ANNI	VARIAZ. SOCIO-STIL.	PERCEZ. DEL DIALETTO	FUNZIONE DEL DIALETTO	PERCEZ. DELL'IT. REG.	FUNZIONE DELLA VAR. REG.	RAPP. FUNZ. TRA LE VARIETÀ	STATUS PERCEZIONALE
1960-1970	+IT. ST. +IT. REG. +DIAL.	negativa: dialetto fattore limitante	descrittiva con valenza negativa	tendente al negativo	mimetico-espressiva	DIAL/ IT. REG. vs IT. ST.	ampio divario tra dial-it. reg. // it. st.
1970-1980	+IT. ST. +IT. REG. +DIAL.	ambi-valente	stilistica vs tipizzante	ambi-valente	stilistica vs tipizzante	DIAL/ IT. REG. vs IT. ST.	riduzione del divario tra dial-it. reg. // it. st.
1980-1990	+IT. NEOST. - IT. REG. - DIAL.	tendente al positivo	mimetico-diegetica; identitaria	tendente al positivo	interazione tra espressiva e identitaria	DIAL/ IT. REG. vs IT. NEOST.	minimo divario tra dial-it. reg. // it. st.
1990-2010	+ +IT. NEOST. -- IT. REG. -- DIAL.	neutra	neo-identitaria e glocalizzante	neutra	identitaria e glocalizzante	IT. NEOST. vs IT. STAND.	divario percezionale quasi nullo tra dial-it. reg. // it. st.

Nella contrapposizione tra elemento locale ed elemento globale, dunque, i rotocalchi si muovono in maniera omologa tra loro e autonoma rispetto ai singoli contesti sociali e mediatici. La riscoperta del localismo e la massiccia italianizzazione dei dialetti non sembrano produrre, come invece accertato per l'intrattenimento televisivo e per la canzone, un recupero della componente diatopica come risorsa espressiva, ma al contrario la lingua del rotocalco sembra tendere alla globalizzazione, perdendo l'elemento locale a favore di quello globale.

## LA LINGUA «GENERALISTA» DEL ROTOCALCO: L'ITALIANO DI «OGGI», «GENTE», RT E MIXER.

### 1. Caratterizzazione storica e socio-culturale dei rotocalchi

Nello sviluppo di nuove forme di attivazione della competenza culturale e linguistica in Italia, i media cartacei e audiovisivi hanno notoriamente rivestito un ruolo fondamentale nelle dinamiche di conservazione e innovazione (De Mauro 1963, Simone 1987, Masini 2003). Il presente contributo propone una valutazione del ruolo dei settimanali “familiari”, come «Oggi» e «Gente», nel processo di italianizzazione di alcune fasce popolari di lettori osservando i tratti stilistico-testuali attraverso un excursus diacronico a partire dagli anni Sessanta a oggi. A tal fine utile si è rivelato il confronto con il corrispettivo genere televisivo, trasmesso in Italia a partire dagli anni Sessanta.

#### 1.2. Corpus

Tralasciate in questa sede le differenze di genere e di linee editoriali la nostra attenzione si concentra sui settimanali “familiari” «Gente» e «Oggi», sia per la longeva solidità nel panorama editoriale italiano, sia per il target generalista. Una campionatura statistica di tali settimanali rappresenta il nostro corpus di riferimento i cui dati sono stati raffrontati a un corpus di riscontro costituito da una selezione di puntate dei rotocalchi televisivi più rappresentativi. Lo sfondo comparativo intermediale consente infatti di dare concretezza e profondità prospettica allo studio degli aspetti stilistico-testuali della lingua dei rotocalchi.

Nella presentazione dei dati rilevati si è seguita una griglia di fenomeni basata sull'integrazione dei tratti emergenti dalle caratterizzazioni descrittive dell'italiano contemporaneo (uso medio di Sabatini 1985; neostandard di Berruto 1987; parlato di Berretta 1994 e Dardano 1994) e giornalistico (Dardano 1981 e Bonomi 1994 e 2002).

In questa sede si privilegerà l'esposizione dei dati relativi agli anni Sessanta e Settanta poiché i testi inclusi in questo arco temporale si sono rilevati più rappresentativi ai fini del cambiamento sociolinguistico maturato alla vigilia degli anni Ottanta.

### 1. 3. Il rotocalco tra anni Sessanta e Settanta

Considerati i possibili influssi del cambiamento dalle ‘situazioni legate alle tecnologie della stampa a quelle elettroniche passeremo ora ad una “lettura linguistica” delle pagine dei rotocalchi degli anni Sessanta e Settanta, che verranno confrontate con alcune puntate dei rotocalchi televisivi coevi.

#### 2.1 Tratti stilistici del rotocalco cartaceo degli anni Sessanta

Negli anni Sessanta il rotocalco si configura come cartina di tornasole della situazione linguistica dell’Italia, rispecchiando il continuum del repertorio linguistico sull’asse diatopico (Berruto 1987). Compatta infatti è la presenza sia della componente dialettale sia di quella regionale, che affiora tuttavia su un saldo sostrato standard letterario. In alcuni casi è possibile rilevare la percezione sostanzialmente negativa del dialetto rispetto all’italiano standard, espressa dal giornalista, come si può notare dal frammento testuale seguente:

Siamo in Italia nell’anno 1961, oppure siamo ripiombati in pieno Medioevo, o capitati tra i barbari? Ci siamo posti la domanda esaminando i particolari del “delitto della zingarella [...]”. Ecco la storia: a Natale una ragazza di ventidue anni, Giuseppina Rossi, dall’aria un po’ stranita, i capelli biondicci stopposi, la mascella quadrata, che s’esprime con una certa fatica e soltanto in dialetto, racconta ai carabinieri di Casalmaggiore che otto anni e mezzo prima [...] il patrigno, Cesare Zambroni ha assassinato una zingarella di undici anni, di nome Graziella, ospite nella sua casa («Oggi» 1961, XVII, 25).

Il distanziamento operato dal giornalista dalla sua fonte (di cui è rilevata la non adeguata padronanza della lingua italiana) è evidenziato non solo da una descrizione fisica di stampo lombrosiano connotata in senso “spregiativo” (dall’aria un po’ stranita, i capelli biondicci stopposi, la mascella quadrata), ma anche, linguisticamente, dal sostrato letterario che pervade la narrazione, tipico del giornalismo di metà Novecento. Si osservi infatti la domanda retorica con cui inizia l’articolo: Siamo in Italia nell’anno 1961, oppure siamo ripiombati in pieno Medioevo...) e tratti percepibili anche a livello fonografemico, come l’elisione di *si* (s’esprime anziché *si* esprime).

L’articolo di cronaca acquista in questi anni la fisionomia di “documento umano” allorché si apre a digressioni descrittive caratterizzate da dettagli minuziosi, controbilanciando in tal maniera all’assenza di un supporto audio-visivo. In un testo come quello riportato si possono rintracciare puntuali dati spaziali (una specie di castello antico, con un’aia vasta quanto una piazza, portici ampi e alti, una quindicina di appartamenti tutt’all’intorno), inserti con valutazioni da “stima catastale” (Attualmente... vi abitano nove famiglie. Ma nel 1952... vivevano quattordici famiglie, all’incirca un centinaio di persone) e precise coordinate temporali (È la vigilia di Pasqua...Il giorno dopo...Sicché all’alba del Venerdì santo).

I carabinieri a questo punto vanno per interrogare lo Zambroni e la moglie. Ora i coniugi vivono in una cascina nei pressi di Casalmaggiore. Sono molto piccoli, abbronzatissimi e rugosi. Lui ha 43 anni, lei 46, ma ne dimostrano parecchi di più [...]. Lui è “bergamino”, cioè vaccaro, ma ogni due o tre anni si stanca del lavoro e va in giro per la provincia con il “verticale”, l’organino a due ruote [...].

«Dunque, vostra figlia Giuseppina vi accusa di aver ucciso una zingarella», dicono i carabinieri alla coppia. «Sì, è vero», rispondono i due con impressionante tranquillità [...]. È la vigilia di Pasqua e i coniugi Zambroni vengono arrestati. Il giorno dopo, dinanzi a un magistrato, i due riconfermano il loro racconto [...]. Sicché all’alba del Venerdì santo, magistrati, carabinieri e un reparto di artiglieri attrezzati

per gli scavi si recano alla cascina Longhinore, presso Casalsigone di Pozzaglio, dove nella estate del 1952 sarebbero avvenuti i due delitti. È una bella, grandissima cascina, sepolta tra il verde di un terreno fertile: una specie di castello antico, con un'aia vasta quanto una piazza, portici ampi e alti, una quindicina di appartamenti tutt'all'intorno. Attualmente, con la meccanizzazione dell'agricoltura e a fuga dei contadini verso la città, vi abitano nove famiglie. Ma nel 1952, quando la zingarella e il neonato sarebbero stati soppressi, nell'aia di Longhinore vivevano quattordici famiglie, all'incirca un centinaio di persone. «Ecco, è qua», dice Cesare Zambroni, indicando un punto nell'orto; «la zingarella l'ho sepolta qui» [...]. «Ah, no, mi sono sbagliato», dice Zambroni nel suo dialetto, reso incomprensibile dalla voce gutturale e dalla difficoltà che ha ad esprimersi. E indica un altro punto. Nuovi scavi, di nuovo nulla. (OGGI 1961, XVII, 25)

Per quanto concerne il livello morfosintattico si possono rintracciare all'interno del medesimo frammento alcune tendenze in atto nei rotocalchi cartacei degli anni Sessanta e che mostrano l'apertura della scrittura giornalistica alla varietà dell'italiano dell'uso medio. Si osserva altresì il ricorso alle forme pronominali lei/lui in funzione di soggetto (lui ha 43 anni, lei 46, ma ne dimostrano parecchi di più) ; e la sostituzione dell'ausiliare essere con il verbo venire (i coniugi Zambroni vengono arrestati).

Ben attestato il «condizionale di dissociazione», tratto morfologico peculiare del linguaggio giornalistico (...dove nella estate del 1952 sarebbero avvenuti i due delitti [...] Ma nel 1952, quando la zingarella e il neonato sarebbero stati soppressi, ...vivevano quattordici famiglie).

Per ciò che concerne il livello lessicale si può notare come il superstrato della scrittura giornalistica dei rotocalchi dell'epoca sia punteggiato dal ricorso a regionalismi (bergamino, verticale), che in alcuni casi si specializzano nei sottocodici e che spesso vengono chiosati dal giornalista per garantire la comprensione da parte del lettore (Lui è "bergamino", cioè vaccaro).

Per quanto riguarda il livello pragmatico-testuale possiamo rilevare la caratterizzazione, tipica della scrittura giornalistica, di una «prosa situazionale» con frequenti innesti di parlato (Dardano 2002). Ne sono un esempio il ricorso a segnali discorsivi che indicano la presa di turno o la richiesta di attenzione («Dunque, vostra figlia Giuseppina vi accusa di aver ucciso una zingarella [...]. "Sì, è vero", rispondono i due...») nel tentativo di mimesi dell'oralità e di resa dell'«immediato comunicativo» (Dardano 1994); la presenza di deittici spaziali («Ecco, è qua», dice Cesare Zambroni, indicando un punto nell'orto; «la zingarella l'ho sepolta qui»). Tratto distintivo dei settimanali dell'epoca è il ricorso, da parte del giornalista, alla prima persona plurale: più che a un plurale majestatis tale aspetto morfologico deve essere forse ricondotto a un tentativo di trasportare idealmente il lettore sul luogo in cui si svolge la vicenda, simulando in tal maniera il movimento della macchina da presa:

Ma le sorprese non sono finite [...]. Interroghiamo anche noi i Molinari, in una stalla di Volongo, con l'aiuto di un interprete [...] (OG,1961, XVII, 25, cron).

Se da un lato le pagine dei rotocalchi di questa prima fase ci permettono di osservare l'affiorare di varietà regionali, dall'altro la scrittura giornalistica si propone come testimonianza delle varietà diafasiche circolanti in Italia, marcate (spesso dal giornalista) soprattutto sul livello lessicale. Si vedono così agire 'in presa diretta' le strategie propulsive adottate dal sistema massmediale per diffondere modelli di lingua. Dalla nostra campionatura statistica riportiamo un frammento testuale («Oggi» 1964) che risulta esemplificativo non solo per i tratti diatopicamente marcati, ma anche per il reciproco influsso tra cinema e rotocalco cartaceo. L'articolo preso in considerazione presenta infatti "in esclusiva" per i lettori della rivista i provini del film Filumena

Marturano in cui sono impegnati Sofia Loren e Marcello Mastroianni per la regia di De Sica.

Poco fa [...] la Loren, Marcello Mastroianni e Vittorio De Sica hanno girato una delle prime scene del film con cui si presenteranno (uniti di nuovo dopo il clamoroso successo di Ieri, oggi, domani) al pubblico di tutto il mondo: Filumena Marturano. In realtà il titolo della pellicola, che è tratta dalla celebre commedia di Edoardo De Filippo, è già stata cambiata per le esigenze del mercato americano in quello, più commerciabile secondo i criteri di Hollywood, di Matrimonio all'italiana (OG, 1964, XVII, 53, serv. spec).

È interessante osservare come il giornalista tenga a rimarcare che il titolo del film Filumena Marturano, connotato diatopicamente dal punto di vista fonografico, «è stato cambiato per le esigenze del mercato americano in quello [...] di Matrimonio all'italiana». Dall'altra parte tuttavia la concomitanza di tratti marcati diatopicamente e diatriticamente connota il parlato trascritto di Sofia Loren durante l'intervista rilasciata per presentare il film.

### 1.3 Tratti stilistici del rotocalco cartaceo degli anni Settanta

Negli anni Settanta i rotocalchi rappresentano realtà intime e quotidiane lasciando spazio all'immagine «di un'Italietta [...] fatta di fidanzati innamorati ma rispettosi, di spose felici, di bimbi paffuti, di torte con le candeline, di corredi all'antica e di cerimonie nuziali» (Ajello 1975, 199-200). Ciò determina un cedimento più forte all'elemento regionale o colloquiale, che tuttavia non acquisisce il carattere di esclusività, ma determina una mescolanza di tratti afferenti ora all'italiano standard letterario, ora all'italiano dell'uso medio, ora all'italiano diatopicamente o diafasicamente connotato.

Si riporta a titolo esemplificativo un frammento in cui si parla della giovane sposa del famoso cantante Claudio Villa:

Le femministe, ascoltandola, inorridirebbero, la boccerebbero con rabbia, ma lei, Patrizia Baldi, la sposa di Claudio Villa, scuote le spalle grassocce e replica con una certa arietta saccente: «Hanno voglia a dire quelle lì. La natura è natura. Non si cambia. L'uomo è uomo e la donna è donna. Che ci vogliamo fare? Una donna deve essere sottomessa all'uomo che ama. Questa è l'idea mia. Io glielo ripeto sempre a Claudio: "Prendimi a 'pacchere'. Tu mollami uno schiaffone quando sono cocciuta, peggio di un mulo; così con lo schiaffone mi sveglio e capisco che sto sbagliando". Ma Claudio è troppo buono: gli schiaffi non me li dà. Solo una volta perdette la pazienza e alzò la mano. Io me lo meritavo, eccome, quello schiaffo». (GN, 1975, XXX, corr. it., p. 8)

Sul piano morfosintattico si rintracciano sia tratti pertinenti alla varietà centromeridionale, quali la posposizione dell'aggettivo possessivo (Questa è l'idea mia), la posposizione del verbo (gli schiaffi non me li dà), un uso errato della preposizione nel costrutto Hanno voglia a dire quelle lì; la risalita del clitico, (che ci vogliamo fare); sia tratti pertinenti al neostandard quali le forme rafforzate del pronome dimostrativo (Hanno voglia a dire quelle lì) nonché fenomeni di sintassi marcata quali la dislocazione a destra (Io glielo ripeto sempre a Claudio;... Io me lo meritavo, eccome, quello schiaffo) o a sinistra (gli schiaffi non me li dà). Se dal punto di vista morfologico si può osservare un tentativo di innalzare il registro discorsivo ricorrendo al passato remoto aulico perdette e non perse, il cedimento al parlato spontaneo avviene però sul

registro lessicale che abbonda di fraseologia idiomatica con stereotipi popolari, anche beceri (mollami uno schiaffone..., cocciuta, peggio di un mulo, La natura è natura..., L'uomo è uomo e la donna è donna, di termini colloquiali (cocciuta, troppo buono, alzò la mano) e romaneschi quali "pacchera".

Se guardiamo al lettore-destinatario popolare, l'elemento diatopico in questo caso più che in funzione mimetica sembra utilizzato in funzione controfattuale e straniante e il contrasto con il parlato dell'intervistata è accentuato dalle scelte linguistiche operate dal giornalista:

Il matrimonio, è inutile dirlo, per lei è il massimo traguardo al quale può aspirare una donna, anche se prova a dire che crede nell'unione tra due persone e non nel fatto che le stesse stipulino un contratto matrimoniale. «Se ci siamo sposati è perché viviamo in questa società e ne dobbiamo rispettare certe esigenze», dice, ma si sente a naso che il suo è un concetto mutuato da altri e che dentro di sé Patrizia sente in tutt'altra maniera. Descrive infatti il corredo nuziale che sua madre, secondo la vecchia usanza meridionale, ha cominciato a farle fin dai giorni della culla [...]. Eppoi del matrimonio col reuccio parla in termini assolutamente trionfalistici. Canta chiaramente vittoria (GN,1975, XXX, corr. it., p. 10).

Si può rilevare infatti nel frammento proposto il ricorso da parte del giornalista a uno stile misurato, ricco di espressioni forbite (è un concetto mutuato da altri, del matrimonio...parla in termini assolutamente trionfalistici), caratterizzato in alcuni punti da un lessico specialistico (due persone...stipulino un contratto matrimoniale), da didascalie socio-antropologiche in stile aulico (corredo nuziale, fin dai giorni della culla), e post-verista (secondo la vecchia usanza meridionale, ha cominciato a farle fin dai giorni della culla), cui fanno da contrappunto locuzioni colloquiali che tuttavia riguardano direttamente il parlato dell'intervistata (canta chiaramente vittoria).

Per quanto concerne più propriamente il livello lessicale la capacità di diffusione di neologismi, già appurata per i quotidiani (Dardano 2002), trova conferma negli anni Settanta anche nella lingua dei rotocalchi. È un dato accertato l'arricchimento lessicale della scrittura giornalistica che, già a partire dalla fine della seconda guerra mondiale, ma soprattutto nelle decadi successive, si apre a temi tradizionali, ma ancora poco noti al grande pubblico acquisendo procedimenti di parafrasi atti a rendere comprensibili nozioni specialistiche (Dardano 2002, 218).

Si rintracciano pertanto nel corpus scrutinato termini nuovi, o poco conosciuti dalle masse dei lettori, spesso chiosati dall'abile mano del giornalista:

In questo sta la differenza fra la « morologia » (ossia la scienza oratoria di Moro) e la « rumorologia » la tecnica nella quale eccelle il nostro. Moro si fa accorgere che parla difficile e complicato; Rumor invece, per quanto la costruzione delle sue frasi non sia meno complessa, le domina senza sforzo apparente. Ha l'articolazione limpida, i toni colorati e calorosi, una erre che scivola verso quella francese. Si è presi dal suo argomentare. Poi quando si ha il testo del discorso davanti agli occhi ci si accorge che quel che aveva detto era solo un'ingegnosa costruzione dialettica con poca sostanza dentro. È la sua tendenza al linguaggio polivalente e sfumato delle encicliche che viene fuori e che va tanto di moda in politica (specie in casa dc) al punto che coloro che lo rifiutano sono considerati deviazionisti e reprobati. Qualche volta si fa prendere la mano dall'ebbrezza e in quei casi bisogna chiedere a lui la chiave per interpretare le sue parole (OG, 1973, XXVIII, p. 23. pol.)

Nel frammento riportato - oltre ai due termini quali morologia e rumorologia corredati dalla glossa relativa alle caratteristiche del linguaggio di due noti politici dell'epoca (Aldo Moro e Mariano Rumor) - il dato interessante è l'attenzione mostrata dal giornalista riguardo ai tratti stilistici del "politichese" di Rumor. Ne vengono messi in evidenza gli aspetti stilistico sintattici (Rumor invece, per quanto la costruzione delle



sue frasi non sia meno complessa, le domina senza sforzo apparente); i tratti fonetici (Ha l'articolazione limpida, i toni colorati e calorosi, una erre che scivola verso quella francese) fino a darne una valutazione finale (È la sua tendenza al linguaggio polivalente e sfumato).

La scrittura dei rotocalchi degli anni Settanta si presenta dunque come luogo di «transfert linguistico», un ambiente di acclimatamento di discorsi specialistici che, passando per tale tramite, possono più facilmente essere accolti nella lingua comune (Dardano 1987). In alcuni casi il giornalista si trova ancora nella necessità di chiosare termini ed espressioni di cui oggi il significato è noto alla maggior parte dei lettori:

In un partito in cui è nato e si è ingigantito il fenomeno dei «franchi tiratori» (cioè di quei parlamentari che, nel segreto dell'urna, votano contro il loro stesso governo), Rumor non sembra avere nemici dichiarati né avversari subdoli. (OGGI, 1973, XXVIII, p. 23. pol.)

### 2.3 I rotocalchi televisivi degli anni Sessanta e Settanta

I tratti morfosintattici rilevati nella lingua dei rotocalchi televisivi degli anni Sessanta e Settanta sembrano confermare quanto osservato per i rotocalchi cartacei: da un lato l'ascendenza e l'effetto di modellamento del prototipo cartaceo rispetto all'epigono televisivo; dall'altra, in senso contrario, l'influsso esercitato dal medium televisivo su quello cartaceo e ben testimoniato, ad esempio, dall'incremento dei fenomeni di oralità presenti nel medium scritto nei decenni successivi agli anni Sessanta. Per quanto concerne il rotocalco televisivo riportiamo qui, a titolo esemplificativo, alcuni frammenti testuali tratti dall'inchiesta sul "Rapporto Corleone" della trasmissione RT, Rotocalco televisivo trasmessa nel 1962:

GIORNALISTA: [la macchina da presa entra a Corleone e si muove per le strade del paese] entriamo a Corleone/ è un grosso centro agricolo a 60 km da Palermo/ 15.000 abitanti/ 4000 analfabeti/ 3000 disoccupati// la riforma agraria / e le numerose iniziative intraprese dallo Stato e dalla regione [...] non hanno dato i risultati che si attendevano [...]//purtroppo la storia di Corleone/ più che nelle strade/ si può leggere sulle lapidi del cimitero/ e perciò abbiamo intervistato per primo/il becchino del paese// [la scena si sposta al cimitero]

GIORNALISTA: senta/ questa è una tomba fresca/ la tomba: /nuova di Corleone e oggi proprio qui a Corleone è stato...ammazzato un uomo a colpi di... pistola// [...] senta ma ne muiono tanti in questa maniera?

INTERVISTATO: e che vuole/ ogni tanto succede qualcosa/no? (RT, 1962) .

Come si può notare, nell'incipit del servizio si fa ricorso ad alcuni espedienti già osservati per il rotocalco cartaceo coevo. In particolare per quanto concerne i tratti pragmatico-testuali si segnala l'ampia perifrasi che prepara e descrive minuziosamente il setting della documentazione giornalistica, fornendo al telespettatore anche dati puntuali di natura "catastale" sugli abitanti (è un grosso centro agricolo a 60 km da Palermo/ 15.000 abitanti/ 4000 analfabeti/ 3000 disoccupati); nonché il ricorso alla prima personale plurale da parte del singolo giornalista (entriamo a Corleone... e perciò abbiamo intervistato/il becchino del paese) .

Il coinvolgimento del pubblico, già evidenziato da Loporcaro (2005), si conferma ampiamente già a partire dagli anni Sessanta, sia nella scrittura dei rotocalchi, sia nell'oralità trasmessa dei giornalisti. È un dato ampiamente attestato la tendenza ad andare verso la lingua della gente comune, «a mettersi dalla parte della gente», effetto ottenuto, come osserva Bonomi (2010, 306), anche attraverso il forte incremento

nell'uso della prima persona plurale da parte del giornalista, soprattutto in avvio dei servizi o nelle sottolineature di transizioni testuali.

Per quanto concerne i tratti morfosintattici afferenti all'italiano dell'uso medio si può osservare una discreta presenza di fenomeni di sintassi marcata, quali la dislocazione a destra (senta ma ne muiono tanti in questa maniera?) o il futuro epistemico:

GIORNALISTA: quindi di questi morti che riposano in questo cimitero/ quanti pensa...quale percentuale/ possono essere morti?

INTERVISTATO: io credo che ce ne sarà...un...il...20% ci sarà! (RT, 1962)

L'elemento caratterizzante delle trasmissioni analizzate per questo periodo è tuttavia l'estesa escursività stilistico-lessicale dovuta alla sapiente commistione di strategie comunicative e testuali. La modalità comunicativa è caratterizzata da elementi lessicali provenienti da differenti registri o sottocodici che spesso si integrano vicendevolmente:

GIORNALISTA: dice un proverbio siciliano/ chi mangia carne/ comanda carne// attraverso Corleone passano i rifornimenti di carbone per buona parte della Sicilia occidentale [...]/L'abigeato ha una sua tradizione antica/ che costituisce una vera e propria industria mafiosa/ pastori e contadini vengono spesso depredati delle loro greggi// (RT, 1962)

Come si può notare non sono assenti termini relativi ai linguaggi specialistici non sempre glossati (abigeato) e termini di matrice letteraria (pastori e contadini...depredati).

Tratto saliente si conferma ancora, così come per i rotocalchi cartacei, la penetrazione di regionalismi il cui significato è esplicitato dal giornalista per rendere chiara la comprensione al telespettatore:

GIORNALISTA: classica arma dei ricatti è la lupara/ il fucile da caccia/ a canne mozze/ caricato a palettoni// (RT, 1962)

Un ruolo significativo gioca la fraseologia idiomatica e metaforica, marcata diatopicamente (dice un proverbio siciliano/ chi mangia carne/ comanda carne).

In tal senso anche il rotocalco televisivo di queste decadi, come il corrispettivo medium cartaceo, si fa promotore di varietà regionali, estendendo a tutto il Paese la conoscenza di termini e idiomatismi tipici di un luogo, di un piccolo centro cittadino o rurale. E tuttavia, a differenza del corrispettivo cartaceo, il rotocalco televisivo porta con sé potenzialità maggiori, soprattutto dal punto di vista fonetico, poichè propone direttamente all'orecchio del telespettatore intonazioni e accenti marcati in diatopia:

GIORNALISTA: [...] intervistiamo Antonino Rizzotto/ fratello della vittima// Tuo fratello dove è stato ritrovato?

INTERVISTATO: è stato sequestrato a Corleone è poi è stato ritrovato sulla Rocca Busamma [...] lassù/ verso quella parte/ c'è...una buga/ che c'erano tanti cataveri [...]

GIORNALISTA: e adesso la salma di tuo fratello dove si trova?

INTERVISTATO: una parte si trova dentro la buga/ e una parte alla corte d'Assisi di Paleimmo//

GIORNALISTA: senta/ e ci vuole parlare di suo fratello? Di come...è accaduto?

INTERVISTATO: e... questo è meglio che ce ne parla mio patre// (RT, 1962)

Si possono osservare alcuni dei tratti fonetici peculiari della varietà meridionale, ossia l'allungamento della vibrante iniziale (è stato r:itrovato...); l'assimilazione progressiva

di /r/ + consonante (parte alla corte d'Assisi di Paleimmo/); la resa sorda delle occlusive sonore (c'erano tanti cataveri...questo è meglio che ce ne parla mio padre)

In certi casi i tratti marcati in diatopia intaccano anche il livello sintattico, come è evidente dal frammento qui di seguito riportato in cui assistiamo, nelle parole dell'intervistato al fenomeno del code mixing, motivato dall'incertezza nella scelta del codice:

GIORNALISTA: senta signor Rizzotto/ ci vuole raccontare come hanno ucciso suo figlio?

INTERVISTATO: a sira ro quarantotto ro reci ri marzo/ l'hanno sequestrato//

GIORNALISTA: nel suo dialetto chiuso e accorato/ Carmelo Rizzotto/ racconta come suo figlio fu sequestrato nella piazza di Corleone [...](RT, 1962)

L'elemento diatopicamente marcato rappresenta in alcuni casi l'affioramento spontaneo della componente nativa dell'intervistato, non privo di commenti valutativi da parte del giornalista, che trovano spazio in apposite didascalie narrative (nel suo dialetto chiuso e accorato/ Carmelo Rizzotto/ racconta come suo figlio fu sequestrato). In tal senso possiamo osservare che i rotocalchi televisivi, così come i rotocalchi cartacei, si configurano quali documenti preziosi del mancato "livellamento" delle differenze strutturali fra dialetto di una zona rurale specifica e italiano standard. Assistiamo così "in presa diretta" all'effettiva situazione sociolinguistica, ancora attestata sulla polarità italiano-dialetti.

#### 1.4. Il rotocalco degli anni Ottanta e Novanta

Già a partire dagli anni Ottanta e nel decennio seguente si assiste nell'editoria a «processi semiotici in vario modo definibili come "postmoderni"» (Ragone 2005, 337), in un movimento che integra i media verso un unico sistema dell'informazione e della comunicazione. Il testo dell'articolo giornalistico è connesso a un archivio di informazioni, a cui il lettore-telespettatore è avvezzo grazie all'esperienza della cultura di massa e alla consuetudine con il flusso televisivo.

#### 1.5 Il rotocalco cartaceo degli anni Ottanta

In tal senso nel decennio considerato si nota un notevole decremento dei tratti marcati in diatopia, che assolvono a due funzioni precipue: da una parte una funzione identitaria in quanto propone modelli linguistici e, in taluni casi, comportamentali (frequenti in tal senso gli articoli sul matrimonio, exempla di corteggiamento, etc.); dall'altra svolge una funzione mimetico-diegetica in quanto dà corpo a scenari di vita referenziali (i vip vengono ad esempio rappresentati in scene di vita quotidiane, caratterizzati da vizi e dalle virtù della gente comune, del lettore medio che con essi può rispecchiarsi). In questo senso si può parlare di «ideologizzazione del dialetto» (Berruto 2004, 19-20), che si carica di valori socioculturali sulla cui base si sollecitano mondi di riferimento che magari non hanno più nulla a che vedere con la reale situazione sociolinguistica e con la funzionalità effettiva del dialetto stesso nella comunicazione quotidiana.

Nel frammento testuale qui di seguito riportato (un'intervista a Liliana Panatta, madre del famoso tennista) l'ingrediente regionale si mantiene al livello dei tratti

caratterizzanti di superficie e determina una progressiva tendenza al rispecchiamento di modelli sociali e linguistici dei tipi umani proposti da parte del lettore:

GIORNALISTA (Carla Pilloli): «Cosa prova, signora Panatta, quando suo figlio è in campo?» Mamma Liliana si porta le mani alla gola. «Il cuore», dice «mi sale fin qui. [...] Alla fine della partita so' stanca morta [...] a chi insulta il figlio mio, dico il fatto suo». «E cosa dice?» « Dipende. Una volta uno si è permesso di urlare alla romana "stronzo" all'indirizzo di Adriano [...]. Mi sono rivolta e gli ho fatto: "Aho", ma perché non ti metti in mutande e non scendi in campo tu? [...]. Mamma Liliana è una florida donna di cinquantasei anni, con la capigliatura candida, la calata romanesca [...] (GN,1980, 1, 44, serv spec).

All'interno di una varietà di parlato caratterizzati da tratti morfosintattici e lessicali del neostandard (si veda ad esempio cosa interrogativo in Cosa prova, signora Panatta...; E cosa dice?...; o i termini generici 'cosa', 'uno'), si innestano numerosi tratti morfosintattici e lessicali della varietà regionale romana .

Per ciò che riguarda i tratti morfosintattici, oltre le forme apocopate dell'infinito, è frequente la posposizione dell'aggettivo possessivo da parte dell'intervistata (il figlio mio...il fatto suo).

La patina romanesca tuttavia riveste l'intero articolo: ora con inserti frasali ed interiezioni tipiche (aho) ora con annotazioni metatestuali da parte della giornalista (calata romanesca) oppure con le forme apocopate dei nomi comuni impiegati in funzione allocutiva (sora Liliana).

### 1.5 Tratti stilistici dei rotocalchi cartacei degli anni Novanta

I rotocalchi familiari negli anni Novanta sembrano voler offrire un'immagine del mondo corrispondente a quella del lettore, prospettando aperture alle novità sociali e culturali. In alcuni casi tale consapevolezza è resa esplicita come quando il direttore di «Oggi», Paolo Occhipinti, precisa la "formula" del suo giornale:

La formula [...] è quella di parlare con una lingua media a un lettore di fascia media senza distinzioni di sesso e di età [...] [Il nostro] è un settimanale che si occupa a 360 gradi di tutto quello che avviene [...]. Noi cerchiamo di fare ogni settimana [...] un giornale che stia nel mezzo: per l'italiano medio che sta in città e in campagna, al Nord come al Sud .

In tal senso la scrittura del rotocalco non può ignorare anche i grandi mutamenti politici e, per la sua naturale viscosità, ingloba tratti lessicali e diviene specchio linguistico dei fermenti verbali della nuova fase politica degli anni Novanta che soppiantano il politichese della Prima Repubblica (Dardano 2002, 219). «Il discorso leghista», ad esempio, viene citato o ripreso ironicamente soprattutto nelle espressioni "barbare", ma non direttamente inglobato (Dardano 2002, 220).

Riportiamo un frammento testuale in cui si parla delle nozze di Umberto Bossi con una donna siciliana:

La chiamavano terrona ma me la sposo lo stesso.

«Quando conobbi Manuela», rivela il leader della Lega, «la prendevano in giro perché suo padre è un siciliano, ma era uno scherzo» (OG,1993, XLI, serv. spec., 12).

Si noti il ricorso all'epiteto terrone, con cui nell'Italia settentrionale vengono designati i meridionali (attestato in DISC per la prima volta nel 1945), tipico del discorso leghista, fondato su «contrapposizioni semantiche elementari», su atteggiamenti forti in cui

«virilismo, sarcasmo e invettiva becera si mescolano variamente» (Dardano 2002, 220). I dialettismi settentrionali (lumbard, senatur) vengono citati, ma ne rimane evidente il fine espressivo, come nel caso seguente, in cui il termine *senatur* è messo in bocca ad un parlante meridionale che sembra voler adeguare la sua lingua in funzione dell'allocuzione al senatore Bossi:

(occhiello): Il cugino siciliano della futura signora Bossi lancia una sfida

(titolo): *Senatur*, vieni qui al sud a conoscere i tuoi parenti (OG, 1993, XLI, serv. spec., p.15)

In altri casi il tratto lessicale marcato in diatopia si specializza nei sottocodici:

Una bellissima ragazza laziale, unica donna tra i mitici cavalieri della maremma, racconta la sua vita spericolata [...] i mandriani, o butteri come li chiamano in Maremma, sono uomini forti e resistenti. Il buttero, anche se il suono è meno esotico, è il corrispondente italiano del gaucho argentino e del cowboy. Cambia solo la monta, cioè la sella, che in Maremma è più imponente, mentre quella del lavoro, detta western, è più snella e meno ingombrante. (OG, 1993, XLI, corr. it, p. 53)

Il termine *buttero*, risalente al linguaggio specialistico delle competizioni equestri caratteristiche della Maremma, viene chiosato analogicamente, attraverso il confronto con altre realtà culturali, stimolando nel parlante una rinnovata coscienza dei prestiti intralinguistici ed interlinguistici. Il regionalismo è trattato pertanto in questo caso come elemento estraneo alla lingua del parlante e chiosato attraverso il prestito.

Appare evidente l'influsso della Tv sul rotocalco: sono gli anni in cui hanno grande successo le telenovelas e le soap opera, che si strutturano nella competenza comunicativa del grande pubblico televisivo, integrandosi al western, sicché gaucho e cowboy si qualificano come referenti accessibili per chiosare un termine nostrano poco diffuso.

## 1.6 I rotocalchi televisivi degli anni Ottanta- Novanta

Il corpus di rotocalchi televisivi degli anni Ottanta e Novanta mostra, dal punto di vista morfosintattico, l'acclimatamento dei tratti meno marcati dell'italiano medio o neostandard, ma anche la persistenza di alcune forme in linea con lo standard e una maggiore formalità, nonché la presenza di forme decisamente marcate in diastria e in diatopia. Questo livello di analisi mostra dati omogenei per le decadi comprese tra il 1980-1990 e il 1990-2000.

Tra i fenomeni del neostandard il soggetto di terza persona singolare è decisamente orientato al neostandard con predominio di lui, lei, loro, poche forme tradizionali come egli, essi, essa che occorrono nella prima decade e mostrano una seppur modesta evoluzione diacronica.

È stata rilevata la solida presenza di elementi afferenti alla varietà standard, tra cui si registra una solida tenuta del congiuntivo sia da parte del giornalista-conduttore che da parte dell'intervistato:

DE GREGORI: [...] che le mie canzoni fossero o sembrassero di sinistra/ anzi direi che lo erano in realtà/ dipendeva da quello che ero io // (Mixer, 12-05-1980) .

Non mancano aperture nei confronti della varietà neostandard, quali la frase scissa che tuttavia può occorrere al congiuntivo:

DE GREGORI: io non è che voglia colpire qualcuno quando faccia queste canzoni// le scrivo perché mi vengono in testa (Mixer, 12-05-1980).

L'osservazione del livello lessicale consente di notare come il rotocalco televisivo si presenti come un caleidoscopio linguistico che accoglie al suo interno forestierismi (anglicismi e francesismi), termini colloquiali e termini diatopicamente marcati.

GIANNI MINA': avete mai peccato di retorica? siete mai caduti nel pamphlet?

Prestiti di lusso quali leader, big star, supermarket, spesso evidenziati attraverso l'esplicitazione del luogo di provenienza del prestito

GIORNALISTA: sei diventato a un certo momento [...] quello che gli americani chiamerebbero una "big star" degli stadio" un super artista da cinquantamila persone (Mixer, 12-05-1980).

In altri casi il forestierismo è evidenziato attraverso l'accostamento a un termine colloquiale italiano (cosa da supermarket)

GIORNALISTA: la musica popolare non è più soltanto una cosa da supermarket (Mixer, 12-05-1980).

Anche nei rotocalchi televisivi di questi anni si osserva come su una solida base di lingua caratterizzata da tratti standard, o per lo più neostandard, affiorano elementi diatopicamente marcati, utilizzati come garanti di identità e coesione socioculturale di una comunità. Esemplicativo a tal proposito un servizio speciale su Fabrizio de André (Mixer, 1984), in cui il cantautore genovese parla della genesi della canzone Crêuza de ma:

Fabrizio de André: [...] a noi la lingua più adatta è sembrata fosse il genovese per i suoi dittonghi, i suoi iati, la consistenza di aggettivi tronchi che li puoi accorciare o allungare quasi come il grido di un gabbiano// [...] di motivi che ci hanno indotto a scrivere di "queste ombre di facce/ facce di marinai a cui la notte punta il coltello alla gola" [...] ce ne sarebbero ancora molti da esaminare// meglio quindi passare a descrivere direttamente i personaggi/ la tipologia umana [...]// un campionario umano che al contrario bisogna andarsi a cercare ... "na monnezza" come dicono a Roma o "in du a rumènta" come si usa dire a genova/ insomma nella spazzatura//

Si può notare come l'oralità trasmessa del rotocalco ceda in certi casi, dal punto di vista morfosintattico, ad aperture a fenomeni di sintassi marcata quali la dislocazione a sinistra (di motivi che ci hanno indotto a scrivere di "queste ombre di facce/ facce di marinai" [...] ce ne sarebbero ancora molti da esaminare) e si apra, dal punto di vista lessicale, alla presenza di diverse varietà regionali (il romanesco na monnezza e il genovese in du a rumentà), sollecitando mondi di riferimento che coinvolgano il pubblico nazionale della TV.

## 1.7 I rotocalchi nel Duemila

Per quanto riguarda le ultime due decadi, l'analisi effettuata lascia intravedere in generale un appiattimento stilistico del linguaggio verbale che si sottomette al linguaggio iconico. L'icasticità e la vividezza nella narrazione è affidata più alle immagini che alle parole e il linguaggio tende ad un livellamento omogeneizzante.

### 4.1 Tratti stilistici dei rotocalchi cartacei nel Duemila

Per quanto concerne più propriamente il rotocalco cartaceo bisogna tenere in debito conto la concorrenza con i media elettronici, a cui già a partire dagli anni Novanta il rotocalco comincia a guardare, in un primo momento con diffidenza, perseguendo la logica del distanziamento, in un secondo momento nel tentativo di imitazione, inseguendo l'obiettivo di un pubblico più ampio di lettori.

Per quanto riguarda i livelli di analisi si può notare come sia assente la componente diatopica, mentre la registrazione del parlato è caratterizzata, soprattutto a livello lessicale, da colloquialismi, clichè linguistici e fraseologia stereotipata. A titolo esemplificativo riportiamo un esempio tratto da un articolo di «Gente» del 2010:

OCCHIELLO: chi è l'uomo che idea e realizza le case di Ventura, Chiambretti & C.

TITOLO: Sono l'architetto più amato dalle star.

Colombo è conscio di un talento esplosivo in fretta [...] che l'ha portato a soli 42 anni a essere considerato uno dei migliori designer al mondo, uno dei più cercati, uno dei più blanditi da chi se ne intende. [...]. «Ammetto che in un primo momento pensavo di avere gioco facile [...]. Mi sbagliavo: in realtà è un ragazzo intelligente e colto, appassionato di design. Quasi un osso duro» [...] Colombo si sbottona un po' di più su Simona Ventura e Piero Chiambretti [...]. Piero Chiambretti, che è una forza della natura, è un altro che ci mette molto del suo.» (GN, XXIII, 2010 pp.140-142)

A livello morfosintattico si noti già dall'occhiello l'apertura a fenomeni di sintassi marcata, quali la frase scissa (chi è l'uomo che idea e realizza le case di Ventura, Chiambretti & C.).

A livello lessicale si può notare il ricorso a prestiti di lusso (star, designer, design), la presenza compatta di colloquialismi e di fraseologia idiomatica e metaforica (Quasi un osso duro...si sbottona un po' di più... è una forza della natura, è un altro che ci mette molto del suo) nonché l'uso di clichè linguistici (avere gioco facile).

Si allenta ancora di più rispetto alle decadi precedenti la struttura sintattica del testo, demandandone la costruzione ad ampie parti di discorso riportato, che da un lato evitano la riformulazione e dall'altra perseguono «l'animazione degli stereotipi» (Dardano1986), o la vivacizzazione dello scritto attraverso ampi frammenti di parlato.

## 1.8 I rotocalchi televisivi nel Duemila

Dal punto di vista diacronico si può osservare come la formula del rotocalco televisivo - fondata da Enzo Biagi nel 1962 con RT, proseguita da Tv7 e ripresa nuovamente nel 2007 con il primigenio nome RT e condotta dallo stesso Biagi - non è mutata nel tempo: esso si presenta infatti come ulteriore approfondimento di notizie già note di cui vengono forniti ulteriori punti di vista, racconti, ricostruzioni, spesso ricorrendo anche a contributi di redazione. In sostanza «l'approfondimento offerto è un racconto nuovo di qualcosa di noto» (Travisi 2008, 26).

A tal proposito in certi casi sono rilevabili all'interno dei testi giornalistici teletrasmessi segnali discorsivi che rivelano da un lato la posizione del giornalista, la sua opinione o la sua prospettiva rispetto all'informazione che viene data, dall'altra la propensione al coinvolgimento del telespettatore attraverso le allocuzioni dirette. In tal senso abbiamo ancora la conferma dell'uso della prima persona plurale da parte del giornalista, tratto che abbiamo visto essere costante per tutte le decadi del corpus sia per la varietà scritta che per quella trasmessa.

Riportiamo l'incipit della trasmissione RT del 4 Maggio 2007 condotta da Enzo Biagi, frammento testuale che risulta emblematico innanzitutto poichè sul piano diamesico presenta l'ampia gamma peculiare del trasmesso dei rotocalchi: il parlato – scritto (Enzo Biagi inizia la puntata leggendo), il parlato controllato (l'intervista con un ospite in studio), il parlato parlato e il parlato spontaneo (intervista all'interno di un'inchiesta) .

ENZO BIAGI: io/ ero ancora bambino/ figuratevi un po' quando sentivo cantare un motivo/ che andava di moda/ lo ricordo ancora/ "cocaina tu vali più dell'oro/ cocaina sei proprio un gran tesoro"// se ne deduce che è un antico male/ però a seguire le cronache/ oggi/ sembra ddirittura un'epidemia// ricordiamo/ come diceva qualcuno/ il crudo linguaggio delle cifre// secondo dati ufficiali negli ultimi cinque anni/ I consumatori di cocaina in Itaia/ sono passati /raddoppiando/ a settecentomila [...]// il ministro della salute è intervenuto con una proposta che ci sembra un po' paradossale/ quella che I carabinieri die NAS vadano nelle scuole/ con I cani antidroga a conrollare I ragazzi [...] ci sembra davvero un controsenso// la prima sorveglianzaa anche a nostro trascurabile parere/ tocca alla famiglia/ perchè ci sembra che gli stupefacenti abbiano un costo non indifferente/e sono sicuro che gli effetti si vedono// (RT 04-06-2007)

Il rotocalco televisivo scrutinato è caratterizzato dal "parlato serio semplice" del giornalista, che si muove nel solco di un «neostandard poco oralizzante» (Bonomi 2008, 80). Mancano nel parlato del conduttore quei fenomeni grammaticali che, diffusi nell'italiano dei nostri giorni, rimandano a livelli più marcati in diastratia e in diatopia, ma anche in diamesia e diafasia. Ci troviamo di fronte a un parlato mediamente formale, come si evince dalla salda tenuta del congiuntivo, con adeguata distinzione tra il congiuntivo in dipendenza dai verba putandi (ci sembra che gli stupefacenti abbiano un costo non indifferente) e l'indicativo come modo che esprime la certezza (e sono sicuro che gli effetti si vedono):

Dal punto di vista lessicale la lingua dei rotocalchi televisivi lascia penetrare al suo interno stereotipi e clichè linguistici, fino a giungere in certi casi al disvelamento della ripresa del clichè da parte del giornalista stesso, che tuttavia ne prende immediatamente le distanze (come direbbe qualcuno).

Siamo di fronte a un parlato sostanzialmente "unitario" dal punto di vista geografico, che sul piano morfosintattico non accoglie fenomeni indicativi della provenienza territoriale del giornalista, ma accusa vistosamente l'origine degli intervistati. I risultati complessivi dell'indagine morfosintattica ci mostrano inoltre come il trasmesso giornalistico dei rotocalchi si distanzi complessivamente poco dallo scritto giornalistico: si profila insomma un sostanziale allineamento della lingua dell'informazione nei diversi media .

Ben rappresentati sono i fenomeni del neostandard ormai stabilizzati nell'italiano di oggi, quali la dislocazione a sinistra, rappresentata nelle forme meno marcate in diamesia, come la dislocazione del complemento oggetto:

GIORNALISTA: Dario aveva quindici anni/ la cocaina l'ha trovata a scuola[...]//

RAGAZZO INTERVISTATO: c'è lo spazio in questa scuola/ ma come in tutte le scuole credo che spacciano (RT, 04-06-2007)

Il parlato trasmesso dei rotocalchi dunque presenta tratti tipici (ma non marcati) dell'italiano dell'uso medio, mentre il parlato spontaneo degli intervistati appare più prossimo all'italiano parlato, riflettendone l'intera gamma sociolinguistica.

## 5. Conclusioni



Le pagine dei rotocalchi consentono di seguire le dinamiche sociolinguistiche relative alla divulgazione e alla ‘stabilizzazione’ dell’italiano dell’uso medio.

Se negli anni Sessanta la lingua del rotocalco registra il continuum del repertorio linguistico italiano sull’asse diatopico (italiano standard, varietà regionale, dialetto), dall’altra ci restituisce la valutazione (solitamente negativa) della componente diatopica. In particolare si può osservare come il dialetto non sia considerato come una risorsa tra le possibili varietà di lingua, ma anzi sia ritenuto codice a sè, alieno dalla lingua e quindi valutato come fattore limitante della competenza comunicativa.

Nel passaggio dagli anni Sessanta agli anni Settanta, si osservano ulteriori oscillazioni della lingua del rotocalco tra italiano standard - codice linguistico predominante nel momento in cui la stampa svolge una funzione pedagogica e acculturante – e italiano neostandard (con eventuali aperture a fenomeni del parlato e all’influsso degli altri mezzi di comunicazione), nella fase in cui si afferma una funzione di “terza lettura” da parte del medium (Volli 1994, 351). Il dialetto e le varietà regionali rimangono ancora varietà da superare nella produzione linguistica di tutti i giorni, ma cominciano a configurarsi anche come potenzialità linguistiche da recuperare sul piano espressivo in funzione stilistica (poetico-evocativa), o in funzione socio-etnica.

Nel ventennio compreso tra gli anni Ottanta e Novanta «si rende visibile un più generale svuotamento del medium scrittura/lettura» e l’editoria cartacea diviene «editoria di flusso» (Ragone 2005, 346), facendo eco al flusso televisivo. La scrittura sembra essere caratterizzata da alcune regole precise: leggibilità media e sincretismo intergeneri e intermedia, per giungere a un target quanto mai vasto e indifferenziato. La compatta presenza dei tratti dell’italiano dell’uso medio e del neostandard permette forse di rilevare l’azione di due forze, l’una intrinseca e l’altra estrinseca al repertorio linguistico italiano. La natura di tali forze si esplica da un lato in un’oralità invadente, caratterizzata soprattutto dalla semplificazione sintattica e lessicale, che ormai informa di sé le diverse varietà della lingua; dall’altro si manifesta come ripresa volontaria di alcuni procedimenti di stilizzazione della colloquialità e del parlato informale in direzione di una vivacizzazione con finalità espressive.

A partire dal Duemila invece si assiste ad un’inversione di tendenza, almeno per quanto concerne il rotocalco televisivo: rispetto a un palinsesto che già negli anni Novanta non era più settimanale, ma giornaliero, il rotocalco televisivo rimane prevalentemente orientato su una programmazione settimanale, ponendosi quindi come argine al flusso televisivo, non solo dal punto di vista testuale, ma anche dal punto di vista linguistico. La scelta di affidare i programmi ai conduttori “storici” sembra essere un ulteriore vincolo alla deriva linguistica delle trasmissioni, ormai eccessivamente spettacolarizzate e costituisce un’ulteriore garanzia dell’affermarsi di un nuovo standard linguistico ormai consolidato nelle pagine dei rotocalchi televisivi.

## CONCLUSIONI

### *Lo sguardo del lettore*

Dopo aver completato la lettura analitica dei settimanali popolari italiani è opportuno sintetizzarne i risultati e verificare l'ipotesi di fondo della ricerca. Con la consapevolezza derivante dall'esame di un corpus distribuito nell'arco di un sessantennio, sembra di poter dire che la testualità dei rotocalchi rispecchia appieno l'evoluzione socioculturale e sociolinguistica nazionale. In effetti la lingua di «Oggi» e «Gente» riflette attendibilmente la storia sociale dell'Italia del dopoguerra, dai grandi eventi ai piccoli fatti di costume. Alla base di tale rispecchiamento sembra essere la caratteristica per cui, forse più del quotidiano, il rotocalco si rivolge alla cosiddetta «casalinga di Voghera», lasciando che sia la gente comune a parlare e a raccontare le proprie vicende e proponendosi come il testimone di preziose confidenze. A questa scelta di soggettività corrisponde una progressiva e incalzante apertura ai tratti testuali e pragmatici dell'oralità, sicché l'italiano dei settimanali popolari abbandona via via i moduli letterari per volgersi verso forme più sciolte e colloquiali.

Se dal punto di vista contenutistico i «giornali familiari» (come li etichettano i sociologi) offrono alla classe media analisi semplificate degli avvenimenti e narrazioni di casi emblematici, dal punto di vista formale, come produttori di linguaggi popolari, si muovono sui «binari linguistici» percorribili dalla gente comune (Ajello 1976). Lo conferma, tra l'altro la sporadica interferenza del linguaggio politico nella lingua del settimanale, che punta preferibilmente su contenuti concreti, semplici, come quelli della cronaca. Parimenti ridotto è l'apporto del burocratese in quanto il giornalista dei rotocalchi non attinge le sue informazioni esclusivamente dai dispacci di polizia o dalle fonti ospedaliere: la sua è una notizia di «terza lettura», di approfondimento e di ripresa, e le sue fonti primarie non sempre coincidono con le fonti utilizzate dai giornalisti dei quotidiani.

Basti rammentare, anche in maniera escursiva, i dati del nostro corpus per rendersi conto che nel rotocalco entrano avvenimenti e fatti di cronaca occorsi a gente

comune. È l'evento di cronaca verificatosi a Volongo, a Vercelli o in luoghi di campagna sperduti che il giornalista deve poter "condividere" (come si direbbe oggi) con il suo lettore. E il linguaggio utilizzato dai protagonisti o dai testimoni delle vicende di cronaca per raccontare o commentare questi fatti è il dialetto stretto delle campagne, per comprendere il quale si deve far ricorso a un traduttore (come si legge in OG, 27-04-1961), o tutt'al più l'italiano regionale delle borgate o delle piccole città di provincia (come in GN, 16-08-1976).

La lingua dei rotocalchi è una lingua ibrida, mescidata, che nel corso di sei decenni ha rivelato profonde trasformazioni di ordine morfosintattico e stilistico-sintattico. Ad esempio, uno dei dati più evidenti riguarda il sistema e la gestione dei pronomi personali. Come si è detto, il giornalista delega spesso la narrazione al protagonista dell'evento, sicché i pronomi di III persona sono molto rari e, laddove compaiono, si presentano sotto forma di riferimento deittico. L'evento risulta così narrato in I persona e in presa diretta, e il giornalista fa da narratore esterno e da regista insieme: assegna le parti, inquadra i soggetti e li lascia muovere sulla scena da lui orchestrata.

Ma non si pensi ad un'oggettivazione diegetica di stampo verghiano. A differenza dell'oggettività della notizia perseguita dai quotidiani, il giornalista si fa presente nelle interviste con le continue allocuzioni, con i segnali discorsivi di avvio e di ripresa, mostrando le "facce del parlare" in quella che è poi l'arte visiva dei rotocalchi, non limitandosi a offrire documentazioni fotografiche dell'evento, ma fornendone una rappresentazione iconica attraverso le strategie linguistiche del racconto.

Assai spesso il rotocalco rivendica esplicitamente, quasi declamandola, l'esclusività del racconto:

TITOLO: Intervista esclusiva con Marlène Jobert

ARTICOLO: Splendente di felicità, Marlène Jobert...ci ha ricevuti nella casa di campagna di Corbeil, ad una trentina di chilometri da Parigi [...]. Davanti a lui, intenerito, Marlene (*che fino ad oggi non aveva concesso alcuna intervista*) ha raccontato a Gente le sue prime settimane con Johanne ed Eva.(GN, 12-09-1980).

OCCHIELLO: Fioravanti, oggi pittore, parla della strage di Bologna

TITOLO: La mia vita in galera è un'esplosione di colori

ARTICOLO: *Valerio, che intervista ne aveva rilasciate tante, non aveva finora commentato questa sentenza. Lo fa in esclusiva con Oggi assieme al suo avvocato* Giuseppe Pisaurò e le loro affermazioni sono destinate a suscitare polemiche e interrogativi (OG, 10-01-1996).

Come si vede dai due esempi, il clima di confidenza e familiarità creato dalla scrittura del rotocalco non riguarda solo persone comuni intervistate in ambienti modesti e umili. Al contrario, oltre a divi del cinema, sono le famiglie reali *in primis* a interessare il giornalista, come accadeva nei cosiddetti reportage imperiali presenti ad esempio nell' «Illustrazione italiana», autentico antesignano del rotocalco. Oggigiorno i protagonisti sono i VIP del cinema americano e italiano (numerossissimi gli articoli su Sophia Loren in ogni decade) o della televisione, della canzonetta (anche per Claudio Villa si attestano numerose presenze), né mancano eroi dello sport (e non solo del calcio). Penetrano così nella lingua del rotocalco, rafforzando la propria parallela immissione nell'italiano comune, i termini dei linguaggi specialistici nonché i forestierismi: francesismi e anglicismi in misura quasi paritaria negli anni Cinquanta, anglicismi e francesismi negli anni Sessanta finché nelle ultime decadi i francesismi si diradano per lasciare posto agli anglicismi (leggiamo ancora il termine *habitué* accanto al termine *spread* in GN, 25-08-2012).

Sul piano dei contenuti non è tuttavia solo il mondo vacuo dell'Italietta a essere trasmesso dai rotocalchi, è anche l'immagine di un Paese fortemente religioso: ampio spazio è dato a miracoli e apparizioni di Padre Pio o di altri santi, e a lacrimazioni prodigiose di immagini sacri. Anche il Natale viene spettacolarizzato, sicché la nascita di Gesù acquista tenore di evento miracoloso e inedito, come nell'articolo intitolato *E vidi un neonato avvolto in fasce* («Gente», 25-12-1957).

Non manca lo spazio dedicato agli scrittori, che non sono relegati soltanto in rubriche di cultura come il «Sofà delle Muse» in «Oggi» o il «Giardino delle arti» in «Gente». Essi trovano posto nella cronaca o nei servizi speciali sotto forma di personaggi miracolosamente redivivi attraverso il ricordo di un discendente. Ed ecco così sfilare, accanto ai grandi nomi dello spettacolo, quelli della letteratura italiana: negli anni Cinquanta troviamo addirittura il premio Nobel Giosuè Carducci, richiamato in vita dalla voce narrante del nipote:

Arrivato a scuola ed entrati nell'aula, in una grigissima giornata, quando: “Che tempo!” esplose, “Che tempo!” Oggi non fo lezione« e via dall'aula, tutto imbizzito (OG, 14-02957).

Negli anni Ottanta il critico letterario Benedetto Croce rivive nel ricordo della figlia Elena, che ci rivela come, con tratto poco garbato, il padre la zittisse abitualmente esclamando: *Taci, sei una gallina!* (GN, 12-02-1986).

La popolarizzazione della cultura trova qui la sua più piena attuazione e il lettore comune condivide contenuti e linguaggi da cui prima era decisamente escluso.

### *Lo sguardo del linguista*

In ogni caso il nostro studio aveva come interesse di fondo l'osservazione dei processi di ristandardizzazione linguistica del Paese. Innanzitutto si può confermare, in base alla nostra analisi, quanto osservato da De Mauro nella sua *Storia linguistica dell'Italia unita*:

I tipi di informazione e di spettacolo, che si avvalgono di tecniche tradizionali come la stampa periodica e non periodica o il teatro, e i tipi legati invece a tecniche recenti, come cinema sonoro, radio e televisione, hanno svolto in Italia una duplice azione linguistica: hanno cioè diffuso e consolidato il possesso della lingua comune a scapito dei dialetti; e hanno determinato il sorgere di nuovi moduli stilistici connessi alle esigenze insite nelle tecniche di fissazione e trasmissione dei messaggi (De Mauro 1970: 111).

In prospettiva diacronica la lingua del rotocalco riflette le dinamiche sociolinguistiche relative alla divulgazione e alla 'stabilizzazione' dell'italiano dell'uso medio, e in particolare il rapporto conservazione-innovazione nell'italiano contemporaneo. Così se da un parte è possibile rilevare il frequente ricorso a frasi cristallizzate, tipiche della tradizione giornalistica, dall'altro la ricerca di espressività induce a una continua ricerca di soluzioni sempre nuove tali da superare i consueti stereotipi. È possibile tuttavia individuare delle fasi in cui tali tendenze risultano più o meno attive.

### *I rotocalchi degli anni Cinquanta e Sessanta*

Gli anni Cinquanta e Sessanta rappresentano una *fase modellizzante*. I giornali si propongono come modello linguistico, in sintonia con gli intenti pedagogici registrati anche per la televisione bernabeiana, diffondendo un italiano conforme a quello della tradizione letteraria, riproponendo la condivisione di una serie di valori, simboli e miti, trasferiti però nel racconto di vicende reali, colte in presa diretta. Il settimanale popolare tenta di resistere alla concorrenza del medium (tele)visivo proponendo, grazie anche

alle migliorate tecniche rotocalcografiche, una rappresentazione il più possibile realistica di luoghi, situazioni e personaggi. In questa attitudine il rotocalco può essere raffigurato come un Giano bifronte: il gusto per le descrizioni ampie, l'indugiare sul particolare descrittivo non deriva infatti solo dall'imitazione del medium televisivo, ma è da ricercare negli antesignani del rotocalco stesso. Nell' «Illustrazione» del 27 febbraio 1881 si leggeva infatti:

S.M la Regina indossa un abito di seta del più delicato azzurro che immaginar si possa: dal collo, e appesi alla vita, le pendono numerosi fili di perle, e sul capo ha un diadema, non grande, di perle e brillanti.

Non dissimile ci appare la descrizione di Jacqueline Kennedy in «Gente» del 28-04-1961:

Jacqueline Kennedy indossava un elegantissimo completo di Oleg Cassini, un abito a due pezzi di seta pesante color avorio con la scollatura a barchetta e senza maniche. Al collo aveva tre fili di perle trattenuti da una montatura di brillanti, al polso un bracciale e alla mano sinistra, oltre la fede, un anello di platino con uno smeraldo e un brillante tagliati a forma quadrata. Aveva con sé un portasigarette d'oro, di forma ovale in cui, oltre alle sigarette, ovale, custodiva un minuscolo accendino d'oro.

Come si vede i moduli descrittivi del “reportage reale” (Ajello 1976: 179) si riproducono quasi identici a un secolo di distanza.

Il rotocalco degli anni Cinquanta e Sessanta trasmette a un lettore esperto dati preziosi per la situazione linguistica dell'Italia. L'intento di veridicità da una parte e la ricerca espressiva dall'altra determinano in questi anni l'affiorare della componente dialettale e regionale che va ad innestarsi nella salda compagine dello standard letterario. Il rotocalco quindi si offre come cartina di tornasole dell'avvicinarsi degli usi linguistici rispecchiando il *continuum* del repertorio, in particolare sull'asse diatopico e diafasico (Berruto 2012). Nelle pagine dei settimanali si realizza la dinamica etichettata da Berruto (1995:190) come *lingua cum dialectis* tipica del momento in cui due sistemi entrano in contatto producendo un attrito culturale e percettivo. Emerge esplicitamente da parte del giornalista-narratore una valutazione ambivalente della componente diatopica in quanto varietà da superare sul fronte comunicativo, ma da recuperare sul piano espressivo. In tal senso non si risparmiano acquistano particolare evidenza gli aspetti fonico-acustici relativi alla lingua utilizzata dai protagonisti dell'evento:

«Ah, no, mi sono sbagliato», dice Zambroni nel suo dialetto, reso incomprensibile dalla voce gutturale e dalla difficoltà che ha ad esprimersi. (OG, 27-04-1961)

Nei casi più scoperti si esprime l'esigenza di avvalersi di un interprete per interrogare i contadini dialettofoni.

*Interroghiamo anche noi i Molinari, in una stalla di Volongo, con l'aiuto di un interprete. (OG, 27-04-1961).*

Il giornalista si conferma un tipico rappresentante della percezione culturale del dialetto nella società italiana nel momento storico qui osservato: il dialetto non è una risorsa tra le possibili varietà di lingua, ma un "panno sporco da risciacquare" in quanto fattore limitante della competenza comunicativa e causa di censura sociale:

ARTICOLO [...]: Il ragazzino si impazientì e gridò: «*Me vulite o nun me vulite?*» "Zietta Liu" gli disse che sì, lo voleva, ma avrebbe dovuto pensarci un po' su, per colpa del *dialetto troppo autenticamente napoletano* che egli parlava. [...] Per "risciacquare" il vernacolo di Luigi ci volle, è vero, un anno buono, ma il gioco valeva la candela (OG, 27- 09- 1951).

Negli anni Cinquanta e Sessanta il gradimento per una lingua sorvegliata è dunque ancora molto diffuso e tale tendenza è rintracciabile a livello morfosintattico in due direzioni interrelate: da una parte la preferenza accordata alle forme scelte di origine letteraria, dall'altra la scarsa presenza dei tratti ritenuti più colloquiali e "oralizzanti" per dirla con Bonomi 2002. In particolare, per quanto concerne il sistema pronominale, si può osservare la salda permanenza delle forme dello scritto come *egli, ella, essi* in funzione di soggetto rispetto alle forme neostandard, ancora poco frequenti: *lui, lei, loro*. Ai fenomeni di sintassi marcata, come le dislocazioni e le frasi scisse, che tanto rilievo avranno nelle decadi successive, vengono ancora preferite le inversioni di stampo letterario.

A livello sintattico si rileva tuttavia una tensione nelle strutture linguistiche dei rotocalchi. Da un lato permane l'uso di alcuni costrutti di stampo letterario accanto a moduli provenienti dal sottocodice burocratico, dall'altro si facilita l'assemblaggio di tecniche compositive nuove, come la frase nominale, i procedimenti enumerativi e, in alcuni casi, uno stile franto e spezzato. È possibile perciò rintracciare in una stessa frase o in un periodo un andamento più sciolto, accanto a una costruzione di carattere letterario; ed è altresì possibile osservare un costrutto aulico utilizzato per esprimere un contenuto banale e ordinario (quotidiano). INTRODURRE ESEMPIO

Ulteriori oscillazioni si rilevano nel passaggio dagli anni Sessanta agli anni Settanta: la lingua del rotocalco sembra muoversi abilmente tra italiano standard — e

italiano neostandard, riflettendo al suo interno il passaggio dal momento in cui la stampa svolge una funzione pedagogica e acculturante al momento in cui si afferma una funzione di “terza lettura” da parte del medium (Volli 1994: 351).

### *I rotocalchi degli anni Settanta e Ottanta*

I rotocalchi attraversano tra gli anni Settanta e Ottanta una fase che potremo definire *imitativa e modellizzante* insieme. Il modello predominante non è più la letteratura, come lo era stato in passato, ma è la televisione, e soprattutto la televisione commerciale, di cui i rotocalchi subiscono il fascino e la concorrenza. Il momento di svolta del passaggio dalla paleo- alla neotelevisione incide significativamente, in particolare nel senso di una maggiore scioltezza nel porgere le notizie, di un ulteriore coinvolgimento del lettore nella vicenda narrata. I settimanali sembrano assorbire la dinamica dello «specchio a due raggi» teorizzato per la televisione (Masini 2003), riproiettandola sui quotidiani e sullo stesso medium televisivo. Il gioco di interrelazione tra quotidiani, stampa periodica e altri media dunque si infittisce: da un lato si assiste al processo di «settimanalizzazione» del quotidiano (Dardano 2008), dall'altro il rotocalco, sostituito dal formato *tabloid*, si indirizza verso il piccolo schermo aumentando progressivamente lo spazio riservato alle iniziative del video (Ajello 1976, 223). I rotocalchi vengono coadiuvati nella concorrenza con la TV proprio dalla mimesi dell'immagine che li rende più vicini, rispetto al giornale quotidiano, ai telespettatori-lettori.

Si assiste così a un processo che potremmo definire di “flusso e riflusso”. Come il flusso televisivo di questi anni determina il passaggio da un palinsesto settimanale a un palinsesto giornaliero, così, il rotocalco, recuperando il proprio significato etimologico che allude al meccanismo rotativo della stampa, diviene esso stesso il luogo in cui si attiva un processo di “riciclo linguistico” tv- giornali- tv e così via. Si registra pertanto in questi anni l'invadenza delle forme dell'italiano neostandard che tendono a eliminare i tratti residui dello standard, attivando un processo di rinnovamento linguistico che verrà tuttavia portato a compimento alla fine degli anni Ottanta.

Il parlato scritto-letto ad alta voce dell'informazione e dell'intrattenimento acculturante della TV (Diadori 1994) penetra nei giornali e intacca il livello morfosintattico. Spie



linguistiche di tale influenza sono, come si è potuto osservare in questa fase, il sistema pronominale e i tratti di sintassi marcata. Nello specifico per quanto riguarda i pronomi personali soggetto, si assiste a un decisivo decremento della forma *egli* a cui corrisponde simmetricamente un progressivo aumento della forma *lui*. Rispetto al paradigma pronominale maschile, sono ancora più rarefatte le forme pronominali femminili *ella/essa*.

Per quanto concerne il livello lessicale la capacità di diffusione di neologismi, già appurata per i quotidiani (Dardano 2002), trova conferma negli anni Settanta e negli anni Ottanta anche nella lingua dei rotocalchi. È un dato accertato l'arricchimento lessicale della scrittura giornalistica che, già a partire dalla fine della seconda guerra mondiale, ma soprattutto nelle decadi successive, si apre a temi tradizionali, ma ancora poco noti al grande pubblico attuando procedimenti di parafrasi atti a rendere comprensibili nozioni specialistiche (Dardano 2002).

Si rintracciano pertanto nel corpus prestiti, termini nuovi o poco conosciuti dalle masse dei lettori, e pertanto spesso chiosati dall'abile mano del giornalista. I risultati ottenuti da Dardano 1987 per la lingua dei quotidiani si possono estendere ai rotocalchi che si presentino come luogo di «transfert linguistico», ambiente di acclimatamento di discorsi specialistici che, passando per tale tramite, possono più facilmente essere accolti nella lingua comune. Si va dai casi più estrinseci dei marchionimi per cui negli anni Cinquanta e Sessanta si ricorre all'uso delle virgolette la *Coca Cola* e la *Pepsi Cola* che negli anni Settanta ricorrono prive di marcature grafiche. Sono ancora in corsivo nei primi anni Ottanta i *jeans* (GN, 23- 12-1983) e i *bluejeans* (GN, 23- 12-1983) per non esserlo già più negli anni Novanta. Testimonianza questa dell'avvenuto acclimatamento del termine non più chiosato. Così come le *-s* morfologiche dei plurali inglesi e francesi, presenti ancora negli anni Cinquanta e Sessanta, si diradano negli anni Settanta per poi scomparire nelle decadi successive.

Il progressivo influsso che l'oralità del medium televisivo comincia a esercitare su quello cartaceo è rintracciabile anche nei fenomeni di sintassi marcata: la dislocazione a sinistra conta già a partire dagli anni Sessanta una discreta presenza di occorrenze con progressivo aumento nel decennio successivo. Il ricorso più frequente alla dislocazione a sinistra è probabilmente determinato dalla volontà di «animazione degli stereotipi» e ispirato alla lingua parlata e risponde al fine di rendere vivace la rappresentazione degli

eventi, per offrire una descrizione icastica e impressiva di particolari situazioni, sfruttando la valenza informativa e testuale che è insita nel costruito.

La penetrazione dell'oralità non investe tuttavia in maniera ampia i tratti della morfosintassi. Così si può osservare che, se nell'italiano parlato il futuro con valore deittico è spesso sostituito dal presente, nel *corpus* - sia per gli anni Settanta sia per i decenni successivi - si registra un uso regolare del futuro. In particolare il futuro è preferito quando l'azione si enfatizza, caricandosi di sfumature d'importanza e riflettendo l'esigenza di essere circostanziata.

Anche per quanto concerne l'uso del congiuntivo al posto dell'indicativo si può osservare come il congiuntivo rimane, nel complesso, saldo sia come espressione di modalità sia come marca di dipendenza, confermando i dati già rilevati da Bonomi 1994 e 2002 per la lingua dei quotidiani e da Serianni 1976 per la letteratura di consumo.

### *I rotocalchi degli anni Novanta e Duemila*

Negli anni Novanta prendono corpo, come è stato notato, «processi semiotici in vario modo definibili come “postmoderni”» (Ragone 2005: 337), in un movimento che integra i media verso un unico sistema dell'informazione e della comunicazione. I rotocalchi familiari di questo periodo sembrano voler offrire un'immagine del mondo corrispondente a quella del lettore, prospettando tuttavia aperture alle novità sociali e culturali. Mentre i quotidiani propongono approfondimenti delle notizie date istantaneamente dai telegiornali (notizia in *media res*) e dalla rete, al contrario i settimanali offrono una semplificazione della notizia, di contro alla miriade di informazioni provenienti dal sistema integrato dei media. La notizia viene svuotata, destrutturata della sua valenza informativa, per insistere invece sulla soggettività, sul lato umano (che è in realtà una caratteristica peculiare dei rotocalchi già a partire dagli esordi negli anni Cinquanta), sulla commozione. Essi preferiscono soffermarsi sulla descrizione del particolare, di un aspetto della vicenda piuttosto che fornire un quadro sinottico. Un punto di vista analitico sì, ma soggettivo. Un atteggiamento, questo, del volersi esprimersi ‘dalla parte della gente’ che accentua la presenza del colloquialismo, del sensazionalismo, di un lessico connotativo e brillante e di una fraseologia adeguata.

Negli anni Novanta e Duemila i rotocalchi dunque registrano, quella che potremmo definire, una *fase di drammatizzazione* ottenuta attraverso un'aumentata

penetrazione dell'oralità e una crescente propensione verso la lingua media e colloquiale.

Da un punto di vista lessicale si registra un'alta occorrenza dei termini di enfasi come *retroscena*, *scandalo*, *confessioni bomba* (come in OG, 10-01-1996), *sfogo* (OG, 10-01-1996), o di aggettivi quali *clamoroso*, *esclusivo agghiacciante*, *atroce/atrocemente*, *sgomento*, *sbigottito*, *spietato*. E penetra in misura maggiore lo stile affettivo: se prima il lessico familiare ricorreva quasi esclusivamente in riferimento a bambini e alle loro parti del corpo, ora è presente anche con intenti ironici, come nel caso di *principino* in riferimento al principe William d'Inghilterra ormai adulto («Oggi», 16-08-2000).

Accanto agli accrescitivi, diminutivi e vezzeggiativi che orientano la lingua dei settimanali verso uno stile colloquiale, si rileva, a livello morfosintattico, il decisivo incremento delle forme elative di ogni tipo, il cui impiego rispecchia l'esigenza di esprimere partecipazione empatica ed enfatica, condivisa da giornalista e lettore. E mentre gli *ultrasessantenni* si sottopongono a *straordinari esperimenti scientifici* (GN, 26-7-1990), comincia ad essere preferita la forma del superlativo ottenuta attraverso il prefisso *iper-* (Migliorini 1990: 151). E se, non a caso, l'espressione «lingua ipermedia» (Antonelli 2006) definisce il filone più significativo della letteratura degli anni Novanta, così anche la ragazzina in questi anni è *iperprotetta* dai suoi genitori (GN, 26-4-1993) e il signor Eugenio è *iperindaffarato* (GN, 6-6-1966).

Nell'ampia documentazione di costrutti di sintassi marcata di questa decade si nota, accanto a una funzione notoriamente informativa, una componente espressiva, sia nell'ambito dello "stile brillante" sia nel segno di un generale apertura, anche a livello sintattico, verso la lingua parlata. L'adesione all'italiano dell'uso medio è probabilmente determinata sia da fenomeni diffusi nella lingua comune (fenomeni esterni al giornalismo), sia da elementi dell'oralità che penetrano nella scrittura giornalistica anche attraverso l'uso massiccio del discorso riportato: i tradizionali *verba dicendi* (*dice*, *risponde*, *afferma*, *dichiara*) si alternano in varie occasioni, a verbi o perifrasi verbali di carattere espressivo che consentono una maggiore resa icastica: *sfogarsi*, *sbuffare*, *disperarsi*, *sbottare*, *scattare*, *incalzare*, *ringhiare* (OG, 10-01-1996)

Per quanto riguarda gli ultimi anni, a livello morfosintattico, si può osservare l'acclimatazione e la sedimentazione di fenomeni e costrutti che sono già rilevati nelle decenni precedenti e che fanno registrare una compatta presenza senza discontinuità. Le

forme neostandard si sono ormai affermate e rientrano nei moduli spontanei della scrittura giornalistica. E tuttavia si possono registrare, nell'ambito della sintassi marcata, alcune tendenze innovative, legate all'inserimento di nuovi frammenti frasali che dilatano il costrutto e riarticolarono l'intera sequenza.

Di contro si semplifica fraseologico e lessicale, che tende sempre di più allo stile nominale, come negli slogan:

*Sei giorni di vacanza. Non uno di più, non uno di meno.* Eppure, a Mario Monti è bastato passare qualche ora in famiglia, al fresco di Celerina (GN, 25-08-2012).

Si allenta ancora di più rispetto alle decenni precedenti la struttura sintattica del testo, demandandone la costruzione ad ampie parti di discorso riportato, che da un lato evitano la riformulazione e dall'altra perseguono «l'animazione degli stereotipi» (Dardano 1986), o la vivacizzazione dello scritto attraverso ampi frammenti di parlato.

La scrittura referenziale del giornalista propone sostanzialmente un italiano "unitario" dal punto di vista geografico, e sul piano morfosintattico non accoglie fenomeni indicativi di varietà regionali circolanti nello scritto. Nella contrapposizione tra elemento locale ed elemento globale, i rotocalchi si muovono in maniera omologa tra loro e autonoma rispetto ai singoli contesti sociali e mediatici. La riscoperta del localismo e della massiccia italianizzazione dei dialetti non sembra produrre, come invece accertato per l'intrattenimento televisivo, un recupero della componente diatopica come risorsa espressiva, ma al contrario la lingua del rotocalco sembra tendere alla globalizzazione, perdendo l'elemento locale a favore di quello globale.

Nell'ultima decade l'analisi lascia intravedere in generale un appiattimento stilistico del linguaggio verbale che si sottomette al linguaggio iconico. L'icasticità e la vividezza nella narrazione si affidano più alle immagini che alle parole e il linguaggio tende ad un livellamento omogeneizzante. Bisogna tenere conto della concorrenza con i media elettronici a cui, già a partire dagli anni Novanta, il rotocalco aveva cominciato a guardare, in un primo momento con diffidenza, perseguendo la logica del distanziamento, in un secondo momento nel tentativo di imitazione, inseguendo l'obiettivo di un pubblico più ampio di lettori.

Tenendo conto delle manifestazioni "espressive" della società italiana da un lato, ma richiamando alla memoria la struttura profonda dei valori e del senso comune, i rotocalchi, continuando a parlare di Padre Pio ma aprendosi allo spread, si rivolgono a

un lettore sempre più distratto e lo pongono, anche involontariamente, davanti a una realtà culturale e linguistica globalizzata.

Volendo istituire un percorso in parallelo con i media con cui il rotocalco è oggi in concorrenza (Tv e Internet) e volendo qui proporre una sintesi tassonomica di quella che è la lingua rilevata nei rotocalchi in sei decenni, potremmo dire che si passa dallo *scritto - parlato simulato* dei rotocalchi degli anni Cinquanta e Sessanta a uno *scritto oralizzato* degli anni a cavallo tra i Settanta e i Novanta per giungere oggi a uno *scritto globalizzato*. Come lo sceneggiato televisivo negli anni della paleotelevisione tentava di imitare il parlato reale, così i rotocalchi delle prime decadi presentano una lingua ancora paludata dalle ampollosità letterarie che tende alla mimesi dell'oralità ma in cui i tratti più sciolti e colloquiali sfuggono ancora dalle pagine o generano innesti ibridi.

Dagli anni Settanta agli Novanta sembra invece che uno scritto oralizzante (scritto-parlato) invada i rotocalchi: se da un lato la neotv celebra la “liturgia della parola” nei talk show e nei programmi di infotainment, dall'altro i rotocalchi, attraverso gli innesti di discorso riportato, sono raggiunti da un'oralità pervasiva, che scardina le strutture sintattiche e arricchisce di tratti morfosintattici del neostandard la scrittura giornalistica.

Nel Duemila il linguaggio dei rotocalchi si frammenta e tende verso uno *scritto-globalizzato non più centripeto, ma centrifugo*. La centralità del consumo culturale, come ritmo che scandisce la modernità dei comportamenti, si innesta su una complessità sociale caratterizzata dalla differenziazione dei ruoli dalla “perdita del centro” per l'evanescenza dei punti di riferimento. Nel momento di transizione da una fase di protoindustrializzazione ad una fase di piena industrializzazione culturale (Forgacs 2000) i rotocalchi, in competizione con l'informazione multimediale, attivano e incrementano processi linguistici di ri-neo-standardizzazione e, per certi versi, registrano per iscritto tendenze non ancora del tutto codificate.

## BIBLIOGRAFIA

AA.VV., 1993

*Introduzione all'italiano contemporaneo* a c. di Sobrero A., Bari, Laterza

AA.VV., 1994,

*Storia della lingua italiana. Scritto e parlato* a c. di Serianni L.- Trifone P., Torino, Einaudi, II vol.

AJELLO N., 1976

*Il settimanale di attualità*, in *La stampa italiana del Neocapitalismo*, a c. di Castronovo V., Tranfaglia N., Roma- Bari, Laterza, p. 345-386.

Alfieri G., 2009,

*La lingua della televisione*, in *Lingua e identità. Una storia sociale dell'italiano*, a c. di Pietro Trifone, Roma, Carocci, pp.209-234.

BAZZANELLA C.,1994

*Le facce del parlare. Un approccio pragmatico all'italiano parlato*, Firenze, La Nuova Italia (2<sup>a</sup> ristampa 1997).

BECCARIA G. L., 1973

*Il linguaggio giornalistico*, in *I linguaggi settoriali in Italia*, a c. di Beccaria G. L., Milano, Bompiani.

BELLOCCHI U., 1980

*Storia del giornalismo italiano*, Bologna, Edison.

BENINCÀ P., SALVI G., E FRISON L., 1988

*L'ordine degli elementi della frase e le costruzioni marcate* in *Grande Grammatica italiana di consultazione* a c. di Renzi L., Bologna I., pp. 115-22.

BERRETTA M.,1985

*I pronomi clitici nell'italiano parlato in gesprochene italienish in geschichte und gegenwart* a c. di Holtus g., Radtke e. Tubingen,Narr.

BERRETTA M.,1988  
*Linguistica delle varietà* in LRL vol.4.

BERRETTA M.,1994  
*Il parlato italiano contemporaneo*, in *Storia della lingua italiana Scritto e parlato* a c. di Serianni L., Trifone P., II vol. Torino, Einaudi, pp. 239-270.

BERRUTO G., 1987  
*Sociolinguistica dell'italiano contemporaneo*, Firenze, La Nuova Italia, 2<sup>a</sup> ed 2012.

BERRUTO G., 1993  
*Le varietà del repertorio*, in *Introduzione all'italiano contemporaneo* a c. di Sobrero A., Bari, Laterza.

BERRUTO G., 1993  
*Varietà diamesiche, diastratiche, diafasiche* in *Introduzione all'italiano contemporaneo* a c. di Sobrero A., Bari, Laterza pp. 37-87.

BONOMI I., 1993  
*I giornali e l'italiano d'uso medio*, SGI,15, pp. 181-201.

BONOMI I., 1994  
*La lingua dei giornali del Novecento*, in *Storia della lingua italiana*, a c. di Serianni L., Trifone P., Torino, Einaudi, pp. 667-701.

BONOMI I., 2002  
*L'italiano giornalistico. Dall'inizio del 900 ai quotidiani on line*, Firenze, Cesati.

BONOMI I., MASINI A. ET ALII, 2004  
*Elementi di linguistica*, Roma, Carocci

CAPECCHI V., LIVOLSI M., 1971  
*La stampa quotidiana in Italia*, Milano, Bompiani.

CASTRONOVO V.,1984  
*La stampa italiana dall'Unità al fascismo*, Bari, Laterza.

CASTRONOVO V., TRANFAGLIA N.,1976  
*La stampa italiana del neocapitalismo*, Bari, Laterza.

CASTRONOVO V., TRANFAGLIA N.,1978

*La stampa italiana del Risorgimento*, Bari, Laterza.

CASTRONOVO V., TRANFAGLIA N., 1979  
*La stampa italiana nell'età liberale*, Bari, Laterza.

CASTRONOVO V. E TRANFAGLIA N. 1980  
*La stampa italiana nell'età fascista*, Bari, Laterza .

CASTRONOVO V. – TRANFAGLIA N. 1994  
*La stampa italiana nell'età della Tv 1975-1994*, Bari, Laterza.

CINI M., REGIS R., 2002  
*Che cosa ne pensa oggi Chiaffredo Roux? Percorsi della dialettologia percettiva all'alba del nuovo millennio*, in *Atti del Convegno internazionale (Bardonecchia, 25-27/5/2000)* Alessandria, Edizioni dell'Orso.

CORTELLAZZO M., 1988  
*Lingua e mass medi*, in *LRL 4*

CORTELLAZZO M., 1995  
*La lingua italiana di fine millennio*, Belfagor.

CORTELLAZZO M., 2000  
*Italiano d'oggi*, Padova, Esedra.

D'ACHILLE P., GIOVANARDI C., 2001  
*Dal Belli ar Cipolla*, Roma Carocci.

DARDANO M.,  
*Aspetti sintattici della lingua dei giornali* in AA.VV, *La sintassi*, Roma Bulzoni, pp.293-305.

DARDANO M., 1971  
*Guida all'interpretazione del linguaggio giornalistico*, in *La stampa quotidiana in Italia*, a c. di Capecchi V., Livolsi M., Milano, Bompiani.

DARDANO M., 1973  
*Il linguaggio dei giornali italiani*, Bari, Laterza.

DARDANO M., 1978



(S)*parliamo italiano?*, Roma, Curcio.

(a) DARDANO M., 1981

*Le radici degli anni Ottanta* in Idem, *Il linguaggio dei giornali italiani*, Laterza, Bari.

(a) DARDANO M., 1994

*Profilo dell'italiano contemporaneo*, in *Storia della lingua italiana*, a c. di Serianni L., Trifone P., Torino, Einaudi II vol., pp. 343-431.

(b) DARDANO M., 1994

*La lingua dei media*, in *La stampa italiana nell'età della Tv 1975-1994* a c. di Castronovo V., Tranfaglia N., Laterza, Bari, pp. 209-232.

DARDANO M., TRIFONE P., 1995

*Grammatica italiana*, Milano, Zanichelli.

DE BEAUGRANDE R.A. - DRESSLER W. U., 1994

*Introduzione alla linguistica testuale*, Bologna, Il Mulino.

DELLA PERUTA F., 1978

*I caratteri generali della stampa periodica dal 1847 al 1859*, in *La stampa italiana del Risorgimento* a c. di Castronovo V., Tranfaglia N., Bari, Laterza, pp. 207-540.

DE MAURO T., 1970

*Storia linguistica dell'Italia unita*, Bari, Laterza.

DE MAURO T., 1976

*Giornalismo e storia linguistica dell'Italia unita*, in *La stampa italiana del neocapitalismo*, a c. di Castronovo V., Tranfaglia N., Bari Laterza, pp. 455-506.

DE MAURO T., 1994

*Come parlano gli italiani*, Firenze, La nuova Italia.

DIADORI P., 1994,

*L'italiano televisivo*, Siena, Bonacci.

DURANTE M., 1970

*Dal latino all'italiano moderno*, Bologna, Zanichelli.

- FAUSTINI G. 1995  
*Le tecniche del linguaggio giornalistico*, Roma, La Nuova Italia Scientifica.
- GRASSI C., - SOMBRERO A., TELMON T. 1998  
*Introduzione alla dialettologia italiana*, Bari, Laterza.
- GRASSO A., 2002  
*Televisione*, Garzanti, Milano.
- HERCZEG G., 1955  
*Valore stilistico dell'inversione del soggetto nella prosa moderna*, LN
- HOLTUS G., RADTKE E., 1985  
*Gesprochenes Italienisch in Geschichte und Gegenwart* Tübingen, Narr.
- LEONE F., 2003  
*I pronomi personali di terza persona: l'evoluzione di un microsistema nell'italiano di fine millennio*, Roma, Carocci.
- MARASCHIO N., – POGGI SALANI T., 2003  
*Italia linguistica anno Mille Italia linguistica anno Duemila*, Roma, Bulzoni.
- MEYROWITZ, J., 1993  
*Oltre il senso del luogo. L'impatto dei media elettronici sul comportamento sociale*, trad. it., Bologna, Baskerville,
- MASINI A., 2003  
*L'italiano contemporaneo e la lingua dei media*, in *La lingua italiana e i mass media a c. di Bonomi I., Masini A., Morgana S.*, Roma, Carocci.
- MENGALDO P., 1994  
*Il Novecento in Storia della lingua italiana a c. di Bruni F.*, Bologna, Il Mulino.
- MIGLIORINI B., BALDELLI I., 1964  
*Breve storia della lingua italiana*, Firenze, Sansoni.
- MIGLIORINI B., 2003  
*La lingua italiana del Novecento*, Firenze, Le Lettere.
- MINICHELLI S., 2002  
*Fenomeni morfosintattici nella lingua dei giornali degli anni Novanta*, Tesi di Laurea, Università di Pisa.

MORCELLINI M., 2000,  
*Il Mediaevo*, Roma, Carocci.

MORETTI M., 2004  
*Il ciclo di avere. Costanti e variazioni nel mutamento dal latino all'italiano moderno*,  
in "Rivista italiana di linguistica e di dialettologia", VI, pp. 141- 160.

MORTARA GARAVELLI B., 1971  
*Fra norma ed invenzione: lo stile nominale*, in SGI, 1, pp. 271-315

MURIALDI P., 2000  
*Storia del giornalismo italiano*, Bologna, Il Mulino.

NORMA E LINGUA, 1997  
Norma e lingua in Italia, Milano, Istituto lombardo Accademia di Scienze e lettere

PATOTA G., 2002  
*Nuovi lineamenti di Grammatica storica dell'italiano*, Bologna, Il Mulino.

PRESTON D.R., 1989  
*Perceptual Dialectology. Nonlinguist's Views of Areal Linguistics*, Dordrecht-  
Providence, Floris.

POLICARPI G., ROMBI M., 1985  
*Usi dell'italiano: la nominalizzazione in AA.VV. Sintassi e morfologia della lingua d'uso*,  
Roma, Bulzoni

RAGONE G., 2005  
*L'editoria*, in *Il Mediaevo italiano. Industria culturale, Tv e tecnologie tra XX e XXI secolo*, a c. di Morcellini M., Roma Carocci.

RENZI L., 1994  
*Egli-lui-il-lo* in *Come parlano gli italiani*, a c. di De Mauro T., La nuova Italia, pp.  
247-50.

RENZI L., SALVI G., CARDINALETTI A., a c. di, 1988  
*Grande grammatica italiana di consultazione*, Bologna, Il Mulino, III voll.

ROHLFS G., 1969  
*Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti*, Torino, Piccola Biblioteca  
Einaudi, III voll.

ROIDI V. 2001

*La Fabbrica delle notizie. Piccola guida ai quotidiani italiani*, Roma-Bari, Laterza.

ROMANO M., 2011

*Il dialetto e l'elemento regionale nei rotocalchi degli anni Sessanta e Settanta* a c. di Marcato G., *Le nuove forme del dialetto. Atti del convegno, Sappada, Plodn (Belluno), 25-30 giugno 2010* Unipress, Padova.

SABATINI F., 1985

*L'italiano dell'uso medio*: una realtà tra le varietà linguistiche italiane, in *Gesprochenes Italienisch in Geschichte und Gegenwart* a c. di Holtus G., Radtke E., Tübingen, Narr, pp. 154-184.

SABATINI F., 1990

*La comunicazione e gli usi della lingua*, Torino, Loesher.

SABATINI F., 1997

*Pause e congiunzioni nel testo: quel ma ad inizio frase.* in *NORMA E LINGUA*, 1997, pp. 111-146.

SCAVUZZO C., 1988

*Studi sulla lingua dei quotidiani messinesi di fine Ottocento. Presentazione di Luca Serianni*, Firenze, Olschki.

SERIANNI L., 1990

*Il secondo Ottocento*, Bologna, Il Mulino.

SERIANNI L., 2000

*Alcuni aspetti del linguaggio giornalistico recente in Italiano oltre frontiera*, vol. I

SERIANNI L., 2006

*Grammatica italiana*, Torino, UTET.

SIMONE R. 1987

*“Specchio delle mie lingue”*, *Italiano e Oltre*, 2: 53-59.

SIMONE R. 1990

*“Effetto copia e quasi copia”* in *AION Annali del dipartimento di studi del mondo classico e del Mediterraneo*.

SLIE, I-II-II, 1994

*Storia della lingua italiana*, a c. di Serianni L. Trifone P., Torino, Einaudi, vol. III

SOBRERO A.A. 1971

*Effetti linguistici della comunicazione di massa*, "Parole e Metodi", 2, Luglio, pp. 167-189.

SOBRERO A., 1993

*Introduzione all'italiano contemporaneo. La variazione e gli usi*, Bari, Laterza.

SOBRERO A. A., 1999

"Nuova" *Lingua infinita*, Torino, SEI.

SORICE M., 2002,

*Lo specchio magico. Linguaggi, formati, generi, pubblici della televisione italiana*, Roma, Editori Riuniti.

SORNICOLA R., 1981

*Sul parlato*, Bologna, Il Mulino.

TELMON T., 2002

"Spazio e tempo nella dialettologia soggettiva del parlante. Risultati del test di riconoscimento". a c. di Cini M., Regis, R., pp.63-80

TRANFAGLIA N.; VITTORIA A., 2000

*Storia degli editori italiani*, Roma-Bari, Laterza

TRIFONE P., 2009 a c. di,

*Lingua e identità. Una storia sociale dell'italiano*, Roma, Carocci

VANELLI L., 2003

*Egli, ella vs lui, lei. Una conoscenza che viene da lontano*, in Marcato G., a cura di Italiano strana lingua, Padova, Unipress, pp. 59-70.

VILLA A.I., 2004

*Storia del giornalismo italiano dalle origini a oggi*, Torino, Utet.

VOGHERA M.,

*Sintassi ed intonazione dell'italiano parlato*, Bologna, Il Mulino.

VOLLI U., 2002

*I settimanali*, in *La stampa italiana nell'età della TV*, Bari, Laterza, pp. 345-386

## DIZIONARI

BATTAGLIA S., 1961

Grande dizionario della lingua italiana, Torino, UTET (GDLI)

DE MAURO T., 2000

*Il dizionario della lingua italiana* DE MAURO, Milano, Paravia.

DE MARTINO C., BONIFACCI F., 1990

*Dizionario pratico di Giornalismo*, Milano, Mursia

DE MAURO T., 1999

*Grande dizionario italiano dell'uso* GRADIT, Torino, Utet.

FANFANI P., 1865

*Vocabolario della lingua italiana*, Firenze, Le Monnier.

SABATINI F., COLETTI V., 1997

*Dizionario italiano* DISC, Firenze, Giunti.

VAC: Vocabolario Accademia della Crusca in [www.accademiadellacrusca.it](http://www.accademiadellacrusca.it)

I CRUSCA,

*Vocabolario degli Accademici della Crusca*, Venezia, Alberti

IV CRUSCA,

*Vocabolario degli Accademici della Crusca*, IV Impressione, Firenze, Cellini

## SITOGRAFIA

[www.accademiadellacrusca.it](http://www.accademiadellacrusca.it)

[www.mediamente.rai.it](http://www.mediamente.rai.it)

[http://www.treccani.it/magazine/lingua\\_italiana/domande\\_e\\_risposte/grammatica/grammatica\\_049.html](http://www.treccani.it/magazine/lingua_italiana/domande_e_risposte/grammatica/grammatica_049.html)











